Salvatore
Cubeddu

SARDISTI

Viaggio nel Partito Sardo d'Azione tra cronaca e storia

VOLUME IV

Appendice dei documenti ai volumi II e III

FONDAZIONE SARDINIA

SARDISTI

Viaggio nel Partito Sardo d'Azione tra cronaca e storia

VOLUME IV

Appendice dei documenti al volume III

FONDAZIONE SARDINIA

Nota bene: l'indice di questo lavoro è disponibila a partire dalla pagina 375

Appendice dei documenti al VOLUME TERZO

PARTE QUINTA

CAPITOLO UNDICESIMO

Documento 1
(pag. 39, nota 8)

Il XVII° CONGRESSO DEL PARTITO SARDI D'AZIONE
Cagliari 15 – 16 febbraio 1974

(Documento pubblicato con il n° 193 dell'appendice al volume II°) (pag. 645, nota 188)
Atti del XVII Congresso del Partito Sardo d'Azione, svoltosi alla Fiera Campionaria di Cagliari il 15 – 16 febbraio 1974.

Dopo che i delegati della 200 sezoni hanno seguito il saluto dei rappresentanti dei Partiti (Vittorio Bona per la D.C., Andrea Raggio per il P.C.I.), la Presidenza, composta da Anselmo Contu e Piero Soggiu, dà la parola, per la relazione politica, a Titino Melis. I temi della storia del Partito, della sua perenne vitalità, applicata ai problemi dell'attualità economica e sociale del momento, sono quelli consueti dell'appassionata oratoria del leader sardista, che ripropone gli ideali e incoraggia i propri "fedeli".

La relazione non era entrata nel merito delle due linee che, presumibilmente, si sarebbero affrontate nel Congresso. Solo di passaggio aveva escluso che, di fronte alle tante cose che non funzionavano nel rapporto con lo Stato, ci si dovesse rifugiare nel separatismo.

Su questo tema era atteso l'intervento del deputato sardista. **Michele Columbu** non elude il problema, ma subito lo subordina al fatto che

" ….. in questo momento, nelle nostre attuali condizioni, nessun obiettivo è immediatamente più importante dell'unità e della compattezza del Partito…".

Ma aggiunge:

"A mio avviso oggi dobbiamo parlare di qualche tema propulsore o anche innovatore della nostra ideologia, ma senza la pretesa di dettarne in modo definitivo, in modo formalmente elaborato, tutti i principi e tutte le linee. Per me, questo tema, con parole non scelte da noi, bensì dagli avversari e tuttavia per molti motivi accettabile, questo tema si chiama Separatismo ….".

"…..A me pare che nel presente congresso non dobbiamo impegnarci troppo a fondo su queste tesi o meglio su questa ipotesi. Per parlar distesamente di separatismo, come di tanti altri temi, sarà necessario un altro Congresso, il quale però vorrei che si tenesse possibilmente entro l'anno, per esempio alla fine di settembre o ai primi di ottobre".

Alla pronuncia del termine "separatismo" un grande applauso aveva interrotto l'oratore che, però, sposta nel tempo, ad una apposita occasione, l'approfondimento: e continua, affrontando tematiche di più immediata attualità, soprattutto il tema a lui caro, quello della pastorizia.

Chi, invece,sul separatismo si sofferma a lungo è l'avversario di esso, il consigliere regionale **Bruno Fadda**, che lavora per distinguere ed evitare equivoci:

Un separatismo da non prendere in seria considerazione è quello che definisce emotivo, reattivo, che compare ciclicamente, ma che finisce per dissolversi costantemente in una sorta di acquiescente rassegnazione; così come è da rifiutarsi la retorica nazionalistica di un separatismo indipendentistico-secessionista fine a se stesso. Vi è poi quel separatismo culturale che nasce dal collegamento alla storia, dal collegamento ai valori della lingua, delle tradizioni, della stessa natura fisica, e che. in quanto movimento culturale, è soprattutto un movimento di difesa e non di aggressione . " *E' un movimento nobile, che vuole emergere, che vuole caratterizzare, che vuole mantenere l'individualità, che si oppone all'etnicidio, per far sopravvivere un popolo, una nazione, una etnia. Questo noi comprendiamo di separatismo, che però esso stesso deve tradurre in fatti concreti questa genesi culturale, deve tradursi in movimento politico, deve trovare il modo per uscire. Fine a se stesso non serve, fine* a *se stesso, guardate, si svuota, perché non trova riscontro nella realtà integrazionista.*

Permettete questa battuta: noi ci siamo qui riuniti, sardisti, e *applaudiamo quando sentiamo parlare di separatismo, ma parliamo italiano! sia*mo *già degli integrati, così come i nostri figli. E allora questo movimento di cultura bisogna radicarlo. Questo separatismo non* è *un separatismo dall'Italia,* è *un separatismo dal modello di Stato che regola la società moderna che* è *conseguito alla caduta degli imperi centrali nell'800, che* è *imposto in una geografia che non* è *naturale, che* è *politico-militare». .*

Secondo **Fadda** occorre seguire la strada che il Partito, con intuizione, ha indicato sin dal 1919 e che è sancita nello Statuto:

La nostra ipotesi separatista, che poi è *internazionalista, ed è*
di grande respiro di libertà, passa attraverso il federalismo. E' lo strumento concreto per arrivare. E la lotta deve essere politica, civile, in questa linea di concretezza. Lo dice lo Statuto e *io credo ancora nella validità di quello che hanno detto i combattenti del* '19, *quando hanno indicato quella strada. Ci sta bene la storia del federalismo,* ma *non come rivendicazione pura* e *semplice, bensì incidendo con l'azione politica perchè il federalismo si collochi contemporaneamente col separatismo. Nel momento in cui c'è il federalismo, c'è il separatismo. Se noi non colleghiamo i due momenti, facciamo separatismo,* e *abbiamo il vuoto. E' lo Stato che deve accettare il concetto di federalismo,* è *il mondo che deve marciare verso questa strada. E allora bisogna tradurre in atti concreti le iniziative, l'impegno politico del Partito* e *dei nostri rappresentanti, per coinvolgere in questo movimento, che* è *di cultura innanzitutto, le altre forze politiche».*

E, quindi, si sofferma sui termini economici della situazione sarda. Dopo di lui, **Andrea Fresi**, insegnante a Carbonia, sviluppa il tema della crescita civile della Sardegna che, per lui e per il successivo oratore sulcitano, **Antonello Pilloni**, fanno tutt'uno con il successo del sardismo.

Il dibattito prosegue con gli interventi di **Salvatore Meloni** (che parla in limba), di **Giorgio Cusino** (si sofferma sull'organizzazione dei distretti e delle sezioni).

Totale sfiducia nell'esperienza autonomistica e sollecitazione all'approfondimento del tema-separatismo evocato da Michele Columbu esprimono sia il giovane ololaese **Giovanni Bussu** che l'anziano avvocato **Angelo Corronca**, affiancati dalla tematica culturale che, da invitato, espone **Eliseo Spiga**, dirigente del movimento "Città e Campagna".

Ed è ancora **Giovanni Battista Columbu** a offrire le ragioni e ad evitare gli equivoci dell'ipotesi separatista che intende proporre al futuro della Sardegna:

> Si sofferma sul tema del separatismo e avanza l'ipotesi di: *'" ... una Sardegna libera, autonoma di regolare, con una democrazia popolare* e *socialista, le proprie sorti all'interno ed all'esterno del proprio territorio, di stabilire rapporti con tutti i popoli, nazioni* o *stati del mondo con i quali sia dato di scoprire interessi reciproci* e *comuni da soddisfare, nel rispetto dei diritti di autodeterminazione dovuti* a *ciascun popolo. Saremo separatisti con gli stati* e *con le nazioni che si comportano da separatisti nei confronti della Sardegna e del popolo sardo. Non vogliamo uno stato nazionalista sardo, revanscista* o *strutturato su modelli di democrazia neocapitalistica. Siamo per una larga autonomia razionale* e *funzionale degli enti locali* e *delle medie* e *piccole comunità sarde organizzate secondo le dotazioni territoriali di cui sussistono. Siamo, ripeto, per una democrazia popolare che emani dalla realtà dei problemi propri dell'ambiente in dialettica costruttiva su prospettive* e *direttrici generali dallo sviluppo socio-economico della propria comunità ed in rapporto con le forze del lavoro* e *della produzione. Aspiriamo* a *strutture sociali ed economiche proporzionate* e *sufficienti ai nostri bisogni di società libera* e *autonoma* e *rinunciamo ad ogni principio di "grandeur", di predominio multinazionale o di monopolio di ricchezza e di potere. Vogliamo salvare la nostra piccola fetta di diritto alla giustizia, alla pace nel mondo, proporzionata alla modestia del nostro territorio ed alle capacità politiche e civili del nostro popolo".*
>
> Nella convinzione, al di fuori di illusioni velleitarie, che spetti al popolo sardo decidere della sua sorte, con le strategie più opportune, nel richiamo al diritto di autodeterminazione di popoli, **G.B. Columbu** dà una ragione dell'ipotesi separatista: "*Pur nel vertiginoso* e *prepotente integrarsi delle civiltà umane nel nostri tempi, il popolo sardo conserva la sua etnia* e *la Sardegna i suoi problemi peculiari di Isola nel senso geografico, politico, sociale, cioè la Sardegna ha una Identità. Dopo cento anni* e *più di appartenenza alla nazione italiana, dopo tutta la buona volontà, siamo noi che volevamo dimostrarlo, la buona volontà dimostrata dal popolo sardo per esserne degni, ci accorgiamo che divari economici, sociali* e *politici aumentano irreversibilmente* e *che la Sardegna diventa sempre più isola depauperata delle sue risorse naturali, della sua gente, senza alternativa concreta di rinascita. Col ritmo attuale di recessione la Sardegna del 2000 non avrà più un popolo* e *sarà venduta al mi1itari* o *ai petrolieri. Noi vogliamo resistere* a *questo tentativo di genocidio che si fa sempre più palese. Abbiamo già* 16 *basi NATO. I più grossi insediamenti petrolchimici del Mediterraneo, grossissime società immobiliari che condizionano già l'iniziativa turistica* e *agricola della* Regione.
>
> *Lo* stato *capitalista, liberal-clericale italiano non potrà mai colmare i divari fra Nord* e *Sud, tanto meno fra il continente* e *la nostra isola. Non saranno certo i piani di rinascita* e *le leggi speciali* a *determinare il decollo della nostra autonomia* o a *salvare dall'estinzione il nostro popolo. E' in atto un sistema di colonizzazione senza precedenti nella storia millenaria delle sudditanze che la Sardegna ha dovuto subire. Il prezzo che oggi sta pagando la nazionalità sarda al capitalismo italiano* e *europeo è superiore* a *qualsiasi precedente sfruttamento. Le forze migliori del lavoro* e *della cultura vengono sempre emarginate* e *costrette* a *lasciare l'isola per cercare fortuna altrove* e *procurarsi un qualsiasi posto di lavoro. L'esodo non è tanto preoccupante per il numero quanto per la qualità dei sardi che emigrano. Partono i migliori, proprio quelli che non vogliono subire l'umiliazione di stare disoccupati in patria».*
>
> Sul piano della strategia interna, ipotizza la acquisizione ufficiale di una componente separatista di minoranza o di maggioranza, la collocazione del Partito all'opposizione nel contesto politico attuale, assumendo il ruolo di leader della contestazione sarda verso lo Stato, rinunciando ad ogni rappresentanza diretta presso il Parlamento italiano, concentrando: *«tutte le sue energie per modificare i rapporti di forza nel contesto politico regionale, in modo che la regiane sarda possa diventare il vero* e *solo strumen*to *di governo della Sardegna* e *del* suo *popolo, adeguatamente riformato».*
>
> Affermata l'esigenza di promuovere una rivoluzione culturale sarda che contrasti la cultura coloniale italiana ed il diritto della Sardegna a rivendicare una propria nazionalità, proprio perchè si differenzia nella cultura, G.B. Columbu così conclude: *«Tutti i sardi che lottano per una vera autonomia della Sardegna* e *per la sua rinascita, uomini politici, sindacalisti, intellettuali dovrebbero tener conto soprattutto del giovani, operai, contadini, pastori, emigrati, studenti, mobilitarli non solo sui impegni di lotta di classe e di rivendicazione sociale, ma anche sulla pregiudiziale lotta contro il colonialismo italiano ed europeo nei confronti della Sardegna* e *dei Sardi. Siamo per una via sarda al socialismo e alla democrazia. I partiti della democrazia Italiana non sono nostri nemici, ma non sono in condizione di rappresentare il nostro popolo e di difendere gli interessi della Sardegna. Il P.S.d'Az deve accettare il contributo delle lotte che tutti questi sardi di buona volontà portano avanti per la prospettiva comune di una Sardegna libera".*

Esprimendosi in limba, il sardista di Tertenia **Antonio Deiana** fa un richiamo all'unità preparando così l'approccio unificante del terzo consigliere regionale sardista. **Mario Melis** vola alto, evita le interne polemiche, tenta l'accordo servendosi dell'attacco al nemico esterno, conclude il suo bel discorso invitando all'unità e alla speranza. Ci troviamo di fronte al primo testo oratorio, al di fuori dell'aula del Consiglio regionale, del futuro leader sardista.

> Ritiene che il Congresso si collochi in un momento storico e che i sardisti debbano prendere coscienza e cogliere il significato della crisi in cui sono entrate le economie del mondo occidentale, il loro modello di sviluppo, la filosofia del colonialismo nelle sue forme più moderne e aggiornate, il principio dello sfruttamento del popoli esercitato da altri popoli.
>
> Anche I sardi devono porre con forza estrema il loro basta alla classe oligarchica, al grande monopolio industriale finanziario italiano, allo Stato che ha consentito tutte le iniquità che storicamente la Sardegna ha subito, Richiamata quindi la validità del sardìsmo, nella cui ideologia si trovano le risposte e le diverse soluzioni ai diversi problemi che l'evolversi dei tempi propone e ripropone, afferma che dalle esperienze delle crisi devono muoversi i passi della contestazione sardista e di soluzione alternativa al governo centrale.
>
> Passa quindi a parlare del disegno di legge 509 e del piano di rinascita: *«La 509 non* è *la soluzione, certo, del problema sardo. E' uno strumento,* è *un mezzo, così come avrebbe potuto essere il Piano di rinascita* a *sua tempo. Ma, parliamoci chiaro, non inganniamoci tra di noi, non consentiamo illusioni che contestualmente portano in sé il germe delle delusioni cocenti* e *delle disfatte. Il Piano di rinascita fu un supremo imbroglio. Certo, la nostra dirigenza regionale, la nostra classe dirigente ha delle colpe gravi,* è *popolata di mediatori, è popolata di cinghie di trasmissione che dal potere economico* e *politico centrale tendono ad operare in Sardegna quell'asservimento, ma le responsabilità maggiori sono del governo centrale. Non ci dimentichiamo che il piano di rinascita avrebbe dovuto essere aggiuntivo* e *non lo* è *stato, si* è *ridotto* a *uno stanziamento di somme modeste, distribuite in un arco di tempo lunghissimo, condizionato per la qualità ad adempimenti così aggrovigliati, compiessi* e *centralizzati anche per molti aspetti a decisioni romane, per cui praticamente il piano di rinascita ha proceduto tra difficoltà enormi, con una lentezza estrema* e *non ha potuto produrre gli effetti sperati.*
>
> *Nessuno si illuda che il governo centrale, anche* se *dovesse accettare la legge del mille miliardi, voglia cambiare sistema. Ci ha dato una autonomia che nella sua interpretazione è l'opposto dell'autonomia, esattamente il suo contrario, un simulacro di parlamento regionale, di governo regionale, sostanzialmente privi di poteri decisionali, penetranti ed incisivi, capaci di determinare soluzioni concrete ed effettive. Oggi però, alla vigilia delle elezioni, si* è *chiesta anche la nostra solidarietà, come* a *tutte le opposizioni, che pure l'hanno data, salvo quella della destra, perchè la legge venisse finalmente varata dal Parlamento. E se ne vorrebbe fare un cavallo di battaglia per le prossime elezioni. .*
>
> Ma *non ci lasciamo illudere, perchè quegli stessi partiti che in Sardegna hanno detto: bisogna varare la 509, voi sardisti non potete mancare all'appello dell'unità, pena l'assumervi la responsabilità enorme del fallimento, della ripulsa del Parlamento, quegli stessi partiti ci tradiranno, come ci hanno sempre tradito, come ci hanno sempre ingannato con promesse mai mantenute. Il Parlamento ci sarà testimone di questa verità, ma testimoni ciascuno di noi dovrà essere nelle piazze di Sardegna, a ricordare il bilinguismo, il dualismo dei partiti sardi.*
>
> *Non esistono solo due Italie, il Nord* e *Il Sud, esistono anche due lingue politiche, quella da parlare in Sardegna* o *in Calabria,* o *in Sicilia o in Lucania e quella da parlare a Roma secondo gli interessi di quel padronato che non vuole mollare l'osso che ormai ha già spolpato. Un bilinguismo che dovremmo denunziare senza esitazione, con violenza estrema, paese per paese, amico per amico, individuo per individuo. Recuperiamo i sardi a questa coscienza, recuperiamo i nostri fratelli, illuminandoli con la forza della nostra fede profonda e inestinguibile.*
>
> *Diciamolo, saremo traditi, voi ci tradirete, e quelli che in buona fede in Sardegna, esponenti politici, di altre forze politiche, ritengono di poter contare sulla solidarietà dei loro compagni che vanno a Roma. Sarà una illusione colpevole.*

I repubblicani, in verità sono stati forse gli ultimi che il pudore lo hanno abbandonato e *ci hanno detto chiaro* e *tondo che quella legge non la sosterranno, che quella legge non passerà nel Parlamento. Dobbiamo essere austeri, cari amici emigrati, voi che siete* a *Chaffusa, che siete* a *Stoccarda, che siete dispersi per l'Europa, ricordate che* è *venuto finalmente anche per voi il momento dell'austerità, sardi disoccupati, sardi sottoccupati, intellettuali* e *operai senza lavoro,* è *venuto finalmente il momento della austerità; il governo non può dare mille miliardi,* a *noi, perchè* è *tempo di austerità questo.* Ce *l'hanno detto chiaramente i sardi repubblicani.* Ce *lo ha ripetuto dalle colonne di un giornale che si pubblica in Sardegna uno dei massimi esponenti del partito repubblicano, perchè le sostanza del suo discorso* è *questo,* e *questo significava. E allora, cari amici, dobbiamo davvero lasciarci intrappolare in questo inganno elettorale, da questa Giunta che s'è costituita all'insegna del servilismo politico, posto che ha manifestamente detto senza mezzi termini: noi dobbiamo vincere la battaglia della 509* e *per fare questo dobbiamo rispecchiare in Sardegna lo stesso quadro politico romano, dobbiamo cioè presentarci in termini di simbiosi, dobbiamo mimetizzarci col governo di Roma, confonderci con loro: siete socialisti, siamo socialisti; siete democristiani, siamo democristiani; siete socialdemocratici, siamo socialdemocratici?*

Se avessero potuto gli avrebbero infilato in mezzo anche l'unico scampolo che era rimasto repubblicano, in modo che quelli avessero detto "bah, son fratellini piccoli, vediamo di aiutarli, diamogli un contentino". Quasi che la via del servilismo ci abbia reso mai qualcosa, se non bastonate "sui denti". ..... La rinascita della Sardegna, il riscatto della Sardegna non incomincia a Roma, comincia nell'ovile, comincia nella fabbrica, comincia *nel nostri paesi, nel nostri villaggi, nelle nostre coscienze.*

E' a *questo che cl dobbiamo appellare se vogliamo guardare con un minimo di fiducia all'avvenire della nostra gente. Ed* a *questo noi dobbiamo ogni nostro sforzo, ogni nostro Intento».*

Sul tema dell'autonomia Mario Melis così si esprime: *«Noi rappresentiamo una parte avanzata della lotta autonomistica. In un quadro che, non* ce *lo dimentichiamo, per noi prefigura lo Stato sardo nell'ambito della Federazione politica delle Regioni Italiane, inserito nella Comunità europea* e *mediterranea. Ma lo Stato sardo,* come *forza angolare deve consentire al nostro popolo la costruzione del suo avvenire.*

A conclusione del suo intervento **Mario Melis** rivolge un appassionato appello all'unità del sardisti: *«Ebbene, tornando ai nostri paesi, tornando in mezzo alla nostra gente, diciamo che il P.S. d'Az.* è *ancora quella forza ardente, sicura, decisa, diciamo che il P.S. d'Az.* è *una fiamma che ancora illumina. Non cl dobbiamo perdere d'animo, abbiamo con noi la forza della giustizia* e *della ragione. Non le incomprensioni, non lo scherno, non le critiche più malevoli clidebbono scoraggiare. Noi siamo in condizioni di dare alla nostra gente una speranza* e *combattendo per esse potremo darle un avvenire.* Ma *soltanto nella forza coesiva di questo Congresso, soltanto nella unione profonda di tutti i sardisti come forza di propulsione dell'ideologia noi abbiamo una ragione d'essere nel quadro politico isolano. Siamo uniti, combattiamo uniti, avremo sicuramente il consenso del popolo. FORZA PARIS".*

Dopo Mario Melis tre delegati – **Ettore Tronci** per la Marmilla, **Efisio Lussu** per Burcei, **Emilio Fenu** di Sestu – portano il saluto e i problemi delle loro comunità. Ed è quindi **Piero Soggiu** a entrare nel tema del separatismo e a porre – nell'ultimo suo discorso di cui abbiamo testimonianza scritta - il problema di quale società si voglia costruire in Sardegna attraverso il passaggio separatista:

«Lontano da me, amici che mi ascoltate, che io creda che possa tutto esaurirsi in un separatismo sic et simpliciter. Dirò subito, anzi, che intanto ha senso parlare di separatismo in quanto si voglia a *questa parola aggiungere una specificazione: qual'è la società diversa che vogliamo creare col separatismo. Altrimenti non ha senso.*

Affermato che la costruzione socio-economica è fondamentale per una nazione, **Soggiu** compie una analisi critica dell'autonomia così come si è realizzata, anche in riferimento alle cause del fallimento del Piano di rinascita e della espansione del fenomeno emigratorio: *«Voi ricorderete che noi fummo favorevoli al primo apparire del centro-sinistra. Speravamo, con questo nuovo orientamento di rompere veramente quel monopolio socio-economico che si era cristallizzato in Italia. Poco tempo dopo abbiamo sentito parlare di programmazione contrattata. Questo centro-sinistra, che aveva perduto gli obiettivi iniziali, riteneva di dover fare i suoi programmi di sviluppo dopo aver contrattato con gli imprenditori privati, i quali, naturalmente, non andavano* a *contrattare per perdere, andavano a contrattare per guadagnare. Così ogni ispirazione originaria del centro-sinistra, una politica economica dello Stato italiano indipendente delle esigenze particolaristiche, era già messa in soffitta. E da quel giorno sono incominciati i mali. L'impegno dei fondi del Piano di rinascita* è *stato subordinato alle esigenze di quella organizzazione economica determinata. Ancora oggi si fanno i piani. Ancora oggi decidono i CIPE sulla base delle istanze di questa gente. Ma in realtà noi non vediamo all'orizzonte una trasformazione, una modificazione di questo orientamento sociale ed economico della nazione italiana che* è *la condizione prima perchè la Sardegna possa rinascere. Allora in queste condizioni, se la nazione italiana non riesce* a *superare le istanze padronali, perchè tali sono, se deve contrattare soltanto con loro, con gli esponenti di queste istanze, una qualche condizione benevola, se addirittura si deve fare assegnare da questi ambienti finanziari ed economici i settori nei quali può come Stato intervenire,* e *invece vietare certi altri settori nei quali, perchè vogliono restare monopolistici, non deve intervenire, allora io domando* a *voi tutti come* è *che si può concepire una autonomia come quella che noi abbiamo oggi, restare inquadrati in una situazione nazionale di questo genere ……*

Ecco perchè si può parlare impunemente, senza aver paura delle parole, che perdurando questa situazione, necessariamente noi dobbiamo essere separatisti, perchè non si può restare integrati in una società che è *contro la nostra natura, la nostra storia, la nostra formazione intellettuale,* è *contro tutti noi, contro ciò che noi rappresentiamo* •.

Dopo aver dichiarato che la lotta da condurre è una lotta pacifica e civile, **Soggiu** ritiene che condizione perchè non si debba, domani, parlare di separatismo integrale è: *«non che si ottenga una lieve modifica dello Statuto attuale, dello Statuto autonomo della Sardegna, no, no, bisogna che siano spazzate via le premesse che sono in quel due maledetti articoli, l'uno* e *quattro dello Statuto sardo. Perchè sono lì i limiti,* è a *quelle premesse che si richiamano i burocrati che governano la politica nazionale. E' lì che nascono gli inceppi. Là sono la selva dei bastoni fra le ruote della Regione, in quelle due premesse, in quel due articoli che indicano quali sono le competenze legislative della Regione.*

Richiamandosi al momento in cui fu elaborato lo Statuto speciale della Sardegna, afferma che una vera autonomia, come la voleva il P.S. d'Az., si sarebbe realizzata se alla Regione fosse stata concessa competenza esclusiva e piena in settori di importanza capitale quali l'agricoltura, l'industria, il turismo, l'istruzione professionale e le banche. Nell'interpretazione di **Soggiu** il potere statuale indicato nello Statuto del Partito in effetti rappresenta: *«la rivendicazione da parte del P.S. d'Az d'una fetta della sovranità. Stato* è *soltanto quella organizzazione ufficiale che* è *sovrana, cioè che non trova limitazioni nelle volontà degli altri. Ora io vi rinunzio, come proponevo, tanto* è *un'altra cosa.*

Determiniamo chiaramente quali sono le materie di esclusiva competenza della Regione, però in quella parlo solo io, tu Stato non mi condizioni proprio un bel nulla. Ecco che cosa significa l'autonomia statuale. Quindi parlare oggi di autonomia confusionariamente, come qualcuno ha parlato, è *chiaro che significa non avere idea di quale* è *la nostra essenza. O c'è questa piena sovranità, sia pure in campi limitati* o *non ci credo. C'è il patteggiamento continuo col governo centrale; gli ostacoli che* si *dicono di carattere formale, ma che sono sempre di sostanza, approdano sempre ad un divieto di esercizio di potere da parte della Regione. C'è contraddizione interminabile con gli organi burocratici, c'è l'interessato intervento contrario, sempre contrario, di quelli che si definiscono i cervelli più alti della tecnica, che sono sempre venduti alle grandi industrie* e *basta, costituite in campo nazionale* e *tutto si ferma. Tutto ciò che in una altra parte d'Italia, che sia veramente integrata nel sistema, che abbia parte in quelli interessi contro i quali io sto parlando, beh, allora quelle sono tutte istanze che vanno in porto rapidamente. Tutte le altre non camminano. Questa* è *la storia. Questa.* è *la pura verità».*

Richiamando il dovere dei sardisti di dire apertamente e con coraggio queste cose, per non ingannare se stessi e quelli che nel sardismo vorrebbero credere, **Piero Soggiu** si riporta al necessario collegamento dell'istanza autonomistica con quella dello sviluppo economico-sociale e così conclude: *«Sempre fermo che condizione essenziale perchè una autonomia come io la prospetto abbia un significato, che sia utile per la Sardegna, sempre fermo che* a *questa autonomia deve essere accompagnato un chiaro programma di sviluppo con orientamento sociale, per esempio riforma agraria, adesso non sto a specificare, che* è *indispensabile in Sardegna. Occorre comunque dire al popolo sardo come noi vogliamo cambiare questa società nella quale esso popolo sardo vive in ceppi».*

L'anziano leader sardista pone l'esigenza, ma non trova la risposa – o, se la trova, non viene riportata nel resoconto che è rimasto – al difficile nodo: quale società in una Sardegna indipendente?

E anche l'ultimo intervento congressuale, quello di **Giampiero Marras** (il noto Zampa!). insiste sulle riforme sociali che dovrebbero accompagnare l'indipendenza nazionale della Sardegna (concepita nell'ambito di un ampio tessuto federale, nazionale e internazionale) quali punti centrali del documento

finale del Congresso.

Premesso che il Congresso deve rappresentare la sintesi di tutto il credo politico del P.S. d'Az. senza accomodamenti tattici o strutturali, indica nelle riforme sociali il punto centrale del documento congressuale: *I termini del problema* sociale e *della soluzione che nello* stesso *documento dovrebbero proporsi significano la difesa ad oltranza del diritti dei lavoratori della fabbrica, dei campi* e *degli intellettuali sardi, fatti salvi i principi di libertà, contro tutte le forze politiche ed economiche isolane ed extra isolane oggi coalizzate in una azione soffocatrice della libertà del popolo sardo, secondo schemi tipici del colonialismo.*

Affronta quindi il tema dell'autonomia da inserire anch'esso nel documento congressuale che, secondo la non mai spenta tradizione sardista, dovrà essere uno strumento di lotta politica, di chiara ispirazione sociale: *«Altro punto importante* è *costituito dalla rilevazione, attraverso lo studio attento di tutti i documenti del Partito dell'idea madre sardista, l'aspirazione alla conquista dell'autonomia statuale, cioè dell'indipendenza nazionale della Sardegna, concepi*ta *nell'ambito di un ampio tessuto federale, nazionale e internazionale. Un altro obiettivo questo che dobbiamo raggiungere comunque,* o i*n accordo con lo Stato Italiano, il che sarebbe auspicabile,* o *contro di* esso, *ave ancora l'Italia* si mostrasse *sorda alle giuste istanze del popolo sardo. Questa autonomia politica della Sardegna nell'ambito di una unione federale italiana ed europea* e *mediterranea* è *la "conditio sine qua non" per Il riscatto economico* e *sociale del popolo sardo, per la conquista della libertà, per l'avvenire della Sardegna. Non ci nascondiamo le grandi difficoltà* e *le remore che si opporranno al trionfo di questa idea,* ma i*l cammino non potrà* essere *che quello che abbiamo indicato* e *il destino del popolo sardo* è *legato indissolubilmente alla vita, all'idea* e *all'origine rivoluzionario di questo piccolo Partito.*

Attraverso una analisi profonda e spregiudicata ci siamo convinti che è necessario giungere alla conquista del governo dell'isola, ma soltanto con una lotta popolare le classi umili ed offese potranno accedere al governo della Sardegna. Ci diranno che le forze economiche della Sardegna non cl permettono di aspirare ad una vita in cui i bisogni siano soddisfatti allo stesso livello di quelli delle regioni più progredite d'Italia e d'Europa. Dalle nostre conoscenze risulta invece che la mobilitazione delle forze economiche della Sardegna può avvenire solo attraverso l'acquisizione di capitali che ci possano esser forniti soltanto attraverso quelle relazioni commerciali e *di assistenza e impegni solidaristici internazionali. Un atto permanente di* sottomissione e *di rinuncia ad una qualsiasi forma di autonomia non consente al popolo sardo una azione di svincolo* e *di risorgimento al pari di altri popoli sottosviluppati* e *soggetti* a *servitù coloniale. Mai vi potrà essere un decollo industriale degno di una comunità moderna ed avanzata senza la formulazione di un piano di sviluppo totalmente autonomo che obbedisca agli interessi reali della Sardegna. L'appartenenza della Sardegna alla repubblica unitaria italiana, ci impedisce di entrare in contatto, oltre che culturale* e *sociale, economico con gli altri paesi del Mediterraneo* e *del mondo, con quella autonomia di iniziativa* e *di decisione che soltanto uno Stato sardo ci può dare. Tutto ciò perchè siamo un Paese* e *non una regione sottosviluppata, con forze economiche tali che la Sardegna deve necessariamente avere il respiro di uno Stato, la capacità di pianificazione* e *di riforma strutturale di uno Stato, la libertà di scelta sociale di uno Stato, la speranza se non la certezza della costruzione di una società socialista, inserita nel mondo di domani.*

Dopo aver sostenuto che la Sardegna ha una classe dirigente capace di portare avanti la lotta autonomistica, così come ha sempre prodotto e produce grandi menti, giuristi, scienziati, uomini di pensiero e tecnici, i quali purtroppo disperdono le loro migliori energie morali e intellettuali a favore di altri e assai di rado a favore dei Sardi, **Giampiero Marras** sostiene che occorre guardare a quelli che i Sardi, da soli, possono fare, per riacquistare appieno la loro personalità, la loro individualità, come i Sardi possono uscire dallo stato di degradazione e di inferiorità nel quale si trovano: *«Dobbiamo essere noi a restituire loro la fiducia in un avvenire migliore,* a *fare loro acquistare quella coscienza che Piero Soggiu tempo* fà *ha definito spirito di nazionalità, quella coscienza che il solo Partito Sardo ha saputo suggerire come mezzo di lotta da quasi 50 anni. Non si trat*ta *di andare* a *ritroso, di cancellare il cammino della storia. Si tratta di creare* e *trovare dentro il popolo sardo quelle energie latenti che costituiscono la base per una rigenerazione collettiva. Queste energie sono le tradizioni* e *non il falciore, sono la lingua, la. Cultura ancestrale».*

Soffermandosi, approfondendolo, sul tema del patrimonio culturale sardo, di cui quello che si riferisce alla lingua è parte predominante, così prosegue: "Vi è *l'art. 6 della Costituzione della Repubblica italiana che riconosce il diritto delle minoranze linguistiche. Ebbene lo Stato Italiano* è *sordo di fronte alla necessità di una applicazione integrale di questa norma che riguarda anche la Sardegna. Ebbene il Partito sardo ha il dovere di portare avanti la lotta anche sul problema della lingua sarda.*

Ponendo l'accento sulla validità della conoscenza storica come elemento che consente una proiezione non mediata nell'avvenire, **Giampiero Marras** così conclude: *«Dobbiamo, dicevo, rifare il nostro cammino storico, non lasciando che la storia della Sardegna la scrivano gli altri, come sino ad oggi* è *avvenuto. Dobbiamo conoscere la storia della Sardegna* e *darne una interpretazione sardista* a *partire dalle lontane origini, una storia forse non gloriosa, piena d'ombre, ma che pure* è *la nostra storia. Soltanto una conoscenza profonda del nostro passato può darci le armi per affrontare l'avvenire, senza più vergognarci di essere sardi, senza mascherarci con le mentite spoglie di italiani, perchè tali non siamo. Sia questo un bene* o *un male, è una realtà incontrovertibile. Affermiamo queste cose perchè abbiamo una vocazione storica per diventare Stato* e *uscire dalla umiliante condizione di provincia sottomessa. Esistono in Sardegna delle forze economiche reali ma per metterle in movimento* è *necessaria una struttura politica sarda che abbia i poteri dello Stato.*

*Concludo augurandomi che da questo Congres*so *venga fuori un forte Partito Sardo d'Azione il quale si ritrovi possibilmente nel periodo autunnale per un nuovo Congresso per discutere più profondamente* e *più approfonditamente il tema centrale del Sardismo, che* è *la battaglia per la conquista dell'indipendenza nazionale in un più ampio contesto federale e internazionale.*

Il documento finale del XVII Congresso è una risoluzione molto ben strutturata, in cui il passaggio sul tema del separatismo viene attentamente dosato attraverso il termine "indipendenza", assunto "in considerazione per quanto contiene di positivo", non accolto – per ora, si lascerebbe quasi a intendere - "come ideologia del Partito Sardo", per il quale "la difesa a oltranza dei valori dell'autonomia non è mai venuta meno".

Il XVII Congresso del Partito Sardo d'Azione, riunito a Cagliari il 15 e 16 febbraio 1974, udita la Relazione del Segretario regionale la approva.

A conclusione del dibattito,

premesso:

che l'eccezionale gravità del momento che attraversa il popolo sardo nella sua drammatica proiezione verso conquiste di civiltà, di libertà e di giustizia e che la consapevolezza delle dolorose esperienze passate e presenti affratellano in un nuovo impegno i sardisti nella volontà di battersi con una azione politica per la risoluzione definitiva della questione sarda; che una crescente coscienza europea e mediterranea verso forme nuove di autonomo sviluppo civile trova riscontro ed interpretazione puntuale nella genesi e nel ruolo storico del Partito Sardo d'Azione;

riafferma

la sua presenza politica quale espressione dei valori più genuinamente autonomistici ed autenticamente democratici tesi al riscatto civile e sociale del popolo sardo nella contrapposizione permanente al fascismo e a ogni forza negatrice dei principi di uguaglianza, di libertà e di giustizia.

Il Congresso del P.S. d'Az. preso atto che la tensione autonomista, negli ultimi anni, è venuta via via attenuandosi e perdendo gran parte di quella primigenia carica positiva e costruttiva determinata dalla lotta sardista nell'arco di 50 anni, sia per la sopravvenuta insoddisfazione del popolo sardo amareggiato e deluso dalla politica regionale sul terreno dello sviluppo economico e del progresso sociale, e sia per le insidie e la volontà recessiva dei governi centrali nei confronti delle competenze della Regione Autonoma;

tenuto conto

che la difesa a oltranza dei valori dell'autonomia non è mai venuta meno all'interno del P.S. d'Az. e che tale 'oltranzismo' si é andato configurando in una posizione «indipendentista» da molti condivisa; pur non accogliendo tale posizione come ideologia del Partito Sardo in attesa di una evoluzione della situazione politica sarda, ritiene di doverla prendere in considerazione per quanto contiene di positivo, in riferimento al sincero orientamento federalista inteso senza limiti territoriali, impegnando gli organi direttivi del Partito a promuovere a tale scopo la discussione e la verifica di merito, convocando apposite Assemblee popolari preparatorie di un convegno regionale sul tema, coinvolgendovi tutte le forze politiche, sociali e sindacali della Sardegna.

Ispirato al suo originario ed attuale patrimonio ideale, in attesa del raggiungimento dei grandi traguardi strategici e in riferimento alla situazione istituzionale oggettiva in atto, il Partito Sardo d'Azione, nella prospettiva necessaria di un adeguamento delle norme costituzionali e legislative alle esigenze

dell'autonomia politica e della formazione di una giurisprudenza costituzionale attinente al riconoscimento del ruolo delle Regioni in relazione al nuovo ordinamento istituzionale,

ripropone

come primo obbiettivo di conseguente azione politica concreta la revisione dello Statuto sardo, la riforma del Parlamento, basata sulla pariteticità delle rappresentanze elettive per Regioni in uno dei due rami e la modifica del meccanismo di nomina dei Giudici della Corte Costituzionale per inserirvi una aliquota li 5Sii desicj&=ta dalle) Regioni.

Il Congresso, in conseguenza

impegna

il Partito a riproporre sul piano nazionale la formazione di movimenti politici e sindacali nazionali, autonomi e federati, per sviluppare il disegno indicato nel divenire politico del Paese e per impedire qualunque tentativo dì ripresa centralistica dei partiti, dei governi e delle maggioranze parlamentari.

Considerato

che il quadro politico isolano ha dimostrato e dimostra la totale incapacità dei partiti nazionali dominanti di fare avanzare la Sardegna sulla via del progresso per la carenza di una dirigenza responsabile espressa piuttosto nell'ambito del malcostume, del clientelismo politico e del favoritismo, circondata da una impalcatura burocratica non funzionale, malguidata e non coordinata, nella mancanza di strumenti tecnici adeguati, in uno con la carenza di volontà realizzatrice, contribuendo così alla maturazione di gravi e preoccupanti processi di corruzione, che minacciano di vanificare ogni sforzo di conquista e di emancipazione nella delusione di istituto tradito e compromesso;

ritenuto

che gli stessi partiti di opposizione democratica, operanti a livello regionale, dei quali peraltro va registrato un certo adeguamento dell'impegno politico alle esigenze dell'autonomia, non ne colgono, però, il momento esaltante in termini di essenzialità che permettano l'emancipazione da disegni ideologici e politici profondamente diversi da quelli legati alla prospettiva di risoluzione della "Questione sarda", il Congresso

indica

nell'alternativa sardista l'unica via politica, democratica e civile valida per conferire al quadro politico isolano capacità di incidere, travolgendole, nelle barriere centralistiche e colonialistiche che pervicacemente residuano nella gestione del potere pubblico nazionale.

Il Congresso colloca in questo quadro le prospettive di governo della Sardegna e ritiene che la partecipazione del Partito possa realizzarsi a condizione che risulti garantita, in modo determinante o, comunque, incidente il suo potere contrattuale e che le eventuali intese siano frutto di inequivocabili impegni politico-programmatici assunti preventivamente tra i partiti e sottoscritti e pubblicizzati prima che si realizzino designazioni e votazioni nell'ambito dagli organismi legislativi e politico-amministrativi competenti.

Su questa base il Partito è aperto a confronti di fattività con quelle forze democratiche e popolari che dimostrino di sostenere le istanze autonomistiche non a parole, ma nella concretezza dei fatti e nel costante impegno decisionale e rivendicativo al di fuori di ogni vacua e incerta enunciazione di principio.

In ogni caso le alleanze di governo, così come quelle eventuali di carattere elettorale, dovranno attuarsi nel rispetto assoluto ed integrale delle norme statutarie del Partito e, comunque, suffragate dalla più ampia e determinante consultazione preventiva di base.

Rilevato

Come la sempre più aggravantesi situazione socio-economica della Sardegna, di cui il tragico esodo delle forze lavoratrici più giovani, la disoccupazione crescente, lo stato umiliante di sottoccupazione che investe le più diverse categorie sociali, sono il segno raggelante della prospettiva di rinascita e impongono una sollecita e responsabile modifica degli schemi di sviluppo sinora seguiti, il Congresso, mentre denuncia in proposito le storiche e persistenti responsabilità dello Stato e dei susseguitisi governi centrali nonchè la cronica incapacità dei partiti nazionali a risolvere in termini di intuizione, di promozione e di iniziativa concreta gli annosi problemi che travagliano la società sarda, nella loro acquiescente, rassegnata, quando non interessata, accettazione dei condizionamenti derivanti alla politica di sviluppo da parte dei potentati economici estranei agli interessi del popolo sardo e contrari al concretizzarsi degli obbiettivi della sua rinascita; nel confermare la validità delle linee seguite dal Partito ai diversi livelli, nel Parlamento, nel Consiglio o nel Governo regionale

dà mandato

agli Organi direttivi del Partito di promuovere tutte le iniziative politiche e legislative atte a favorire:

1) Una reale ed effettiva riforma dell'assetto agro-pastorale dell'Isola che tenga conto degli indirizzi già espressi dal Partito in tema di riordino fondiario tendente al consolidamento ed espansione del Demanio regionale dei pascoli nel cui contesto risultino privilegiate le attività gestionali affidate alle cooperative di pastori, allevatori e contadini ed alle aziende singole e associate dei piccoli e medi imprenditori che rivelino capacità e continuità produttiva.

In questa linea e a queste condizioni, il Partito sosterrà i contenuti del disegno di legge n. 509 nella misura in cui si collochi come primo atto utile ad avviare in concreto la redenzione moderna del settore.

2) Uno sviluppo industriale che, collegato ed integrato con gli altri settori di sviluppo, valorizzi in primo luogo le risorse locali del suolo e del sottosuolo, con particolare riferimento a quelle minerarie di cui la piombo zingifera e la carbonifera rappresentino i comparti fondamentali ai fini della utilizzazione diretta dei prodotti, della loro trasformazione energetica e chimica e verticalizzazione produttiva nel settore manifatturiero.

3) Un deciso impegno politico e finanziario del Governo centrale, della Regione e delle Amministrazioni pubbliche rivolto alla infrastrutturazione globale diffusa ed articolata dell'intero territorio dell'Isola, soprattutto nel campo delle opere urbanistiche e civili che-da un lato risolvano definitivamente i problemi dell'acqua ai fini irrigui, industriali e civili, dell'igiene pubblica, della sanità, della viabilità e dei trasporti pubblici, del riequilibrio idro-geologico e del rilancio della forestazione, eccetera e, dall'altro, costituiscano la condizione urbanistica indispensabile per favorire il sorgere ed il potenziarsi, oltre che delle attività primarie già indicate, di quelle terziarie, in particolare di quelle artigianali, commerciali e turistiche.

Il XVII Congresso, nel richiamo del popolo alla fede negli ideali sardisti e allo impegno generoso nella lotta che lo condurrà vittorioso al suo riscatto, fa appello a tutti i militanti perchè con rinnovato vigore organizzativo e politico siano essi stessi i protagonisti in prima linea nella grande battaglia democratica e civile per il progresso, per la libertà e per il benessere della Sardegna.

Anche il XVII Congresso si concluse con la votazione degli organismi dirigenti.
Il nuovo Comitato Centrale, suddiviso per provincia è composto da:

Provincia di Cagliari:
BRENAU BEBETTO, CASALE GIANNI, CAU EMANUELE, CORRONCA ANGELO, CUSINO GIORGIO, FADDA BRUNO, FERRU EMILIO, FRONGIA VINCENZO, GHIANI QUIRINO, LECCA GIOVANNI, LOCCI MARCO PAOLO, MAMELI GIOVANNI, MELIS GIOV. BATTISTA, MULAS VITIORINO, ORTU ITALO, PILLONI ANTONELLO, PUDDU GUSTAVO, SANNA CARLO, SANNA GIGI, SANNA GIOVANNI, SCAMPUDDU GIOVANNI, SORU LUCIANO, SPIGNESI GIOVANNI.

Provincia di Nuoro:
CABRAS ALFREDO, COLUMBU BATTISTA, CORRONCA BATORE, LORRAI CARMINE, MARROCU GIOVANNI, PILIA FERNANDO, PIRAS ARMANDO, PISU MONDINO, PORCU GIACOBBE, ROCCA GONARIO, SANNA LUCIANO, ZEDDE MICHELE.
Provincia di Sassari:
BULUGIU ANTONIO, CAMBULE ANTONIO, CIPRESSO G. MARIA, CONTINI GIUSEPPE, CONTINI TONINO, MARRAS GIAMPIERO, MURA TOTOI, OGGIANO FERRUCCIO, PIRETTA NINO, VASA MARIO .

All'Esecutivo Centrale vengono eletti:

GIAN PIERO MARRAS, NINO PIRRETTA, FERNANDO PILIA, CARMINE LORRAI, ANGELO CORRONCA, LUCIANO SANNA, MARCO PAOLO LOCCI, GIGI SANNA E GAETANO SP1GNESI.

Il Comitato Centrale del P.S. *d'Azione, riunito a Cagliari il 10 - 3 - 1974 sotto la presidenza dell'On. Anselmo Contu per gli adempimenti statutari conseguenti ai risultati del XVII congresso regionale, ha proceduto all'elezione del/e cariche con i seguenti risultati:*

Presidente del Comitato Centrale:	GIOVANNI BATTISTA MELIS
Segretario del Comitato Centrale:	GIOVANNI LECCA
Segretario Politico:	MICHELE COLUMBU
Vice Segretario Politico:	BRUNO FADDA
Segretario Amministrativo:	CARLO SANNA

Documento 2

(nota 32 pag. 54,)

MOZIONE SARDISTA: PER L'IDENTITA' DEL PARTITO SARDO D'AZIONE, in vista del XVIII Congresso, Oristano, 11 – 12 dicembre 1976

presentata da Giampiero MARRAS (ZAMPA)

Gavino PILIU, Pier Paolo TOLA, Giuseppe FOGARIZZU, Gian Mario SATTA, Nello RUBATTU, Pasqualino PODDIGHE, Michele SANNA, Bruno DEMARTIS, Vincenzo FADDA, Efisio CARTA, Mario PIGA, Cicito BUDRONI, Antonello SOGOS, Graziella CARTA, Bonarella MARRAS, Luciano SATTA, Filippo BIDDAU, Angela SOLINAS, Giulia DETTORI, Aldo CORDA, Francesca MANCA, Pietrina PIGA, Puppa SOGOS, Angelo RICCIU, Giacomo CARTA, Solinas Giovanna MARIA, Caterina CARTA, Gianni SALARIS, Vincenzo FRESI, Graziella SCANU, Teresa FAEDDA, Gavino FAIS, VANNI MASIA, Antonio Pazzona.

XVIII CONGRESSO REGIONALE DEL PARTITO SARDO D'AZIONE
I° CONGRESSO NAZIONALE -

MOZIONE SARDISTA "PER L'IDENTITA'DEL PARTITO SARDO D'AZIONE"

(La lotta che il Partito Sardo d'Azione conduce da oltre un cinquantennio par il riscatto civile e sociale del Popolo Sardo, sta assumendo, in questo momento di crisi dell'autonomia e della intera struttura dello Stato, un carattere decisamente rivoluzionario. Il 'SARDISM0' non è soltanto il principio autonomistico universale applicato alla Sardegna, ma anche e sopra tutto il principio del Socialismo rivoluzionario mondiale applicato al Popolo Sardo e quindi aderente ad una realtà economica e sociale del tutto differente da quella di altri Paesi e di altre regioni. Ma soprattutto rappresenta il principio

universale della lotta contro l'oppressione coloniale che ha posto la Sardegna ai margini delle sviluppo e del progresso civile. - ANTONIO SIMON MOSSA, da "La Nuova Sardegna" del 20 Gennaio 1971).

(Primo Congresso Nazionale e ultimo della serie regionale).

Il XVIII Congresso Regionale del Partito Sardo d'Azione dovrà segnare la fine di una lunga serie di equivoci e l'inizio di una politica nuova. Dal precedente congresso a oggi il processo di auto-identificazione del Popolo Sardo è andato avanti e, pur nell'aggravarsi della situazione economica, il dibattito politico ha assunto maggiore chiarezza. Il Partito Sardo d'Azione dovrà diventare l'elemento caratterizzante della identità del Popolo Sardo, il centro di una cultura, di una elaborazione politica, di una lotta sociale che assuma in proprio il compite di definire la Sardegna.

Libero da ogni "complesso di inferiorità, il SARDISMO dovrà riproporsi come ideologia del Popolo Sardo in una organizzazione politica non più a sovranità limitata, ma assolutamente autonoma e indipendente.

La via della integrazione e della assimilazione della Sardegna all'Italia si è ormai dimostrata impraticabile e spetta al Sardismo aprire completamente la strada della distinzione, per la rottura di ogni subordinazione coloniale.

Se l'ideologia sardista ha talvolta ceduto a compromessi, ha assunto caratteri provinciali e ipendenti,è perché a sottovalutato l'identità del nostro popolo. Si spiegano, in questa sottovalutazione, i cedimenti alle cosiddette "ideologie dello sviluppo" e ai miti dell'industrialismo, le resistenze ad elaborare una propria specifica linea politica, la paura delle sperimentazioni e delle ricerche autonome.

Questo XVIII Congresso deve rappresentare l'ultimo della serie 'regionale' ed il primo della serie NAZIONALE del Partito Sardo d'Azione, perehè LA SARDEGNA NON E' UNA REGIONE ITALIANA, MA UNA NAZIONE OPPRESSA E COLONIZZATA DALLO STATO ITALIANO. A questa situazione coloniale il Partito Sardo d'Azione ha opposto sin dalla sua fondazione tutte le energie dei suoi militanti; tutta la forza e la rabbia che solo duemila e più anni di sfruttamento possono infondere. Ma non si è mai avuto il coraggio, anche perché influenzati da dirigenti assimilazionisti e di mentalità "italiana", di affermare a chiare lettere davanti al mondo che il Sardismo non era solamente il principio dell'autonomia applicato alla Sardegna, come riteneva Lussu, ma anche l'ideologia della liberazione sociale e nazionale del Popolo Sardo.

L'autonomia e il federalismo sono stati così considerati dei fini a sé, mentre erano e sono tuttora soltanto dei mezzi per l'autogoverno della Sardegna. Spesso neppure si è riusciti a tradurre queste espressioni in piattaforme politiche chiare e comprensibili. Il federalismo è rimasto una formula di stile da documenti "ufficiali". Per questa debolezza il partito è rimasto talvolta invischiato in un separatismo generico assunto anch'esso come fine, mentre il dibattito politico doveva essere ricondotto a programmi specifici, chiari e comprensibili.

I precedenti congressi si sono spesso conclusi con documenti ampollosi e retorici la cui funzione era fondamentalmente quella di stendere una cortina fumogena sul contrasto delle linee portate dai diversi gruppi interni. La tecnica di sfumare queste diverse e contrastanti posizioni, però, non solo non è valsa ad evitare le rotture, ma ha paralizzato il partito in una attività generica. Tutti i congressi fin qui svoltisi sono stati "regionali", perché non hanno saputo trarsi fuori dalla ragnatela dell'ita1ianità aperta o nascosta dietro formule confuse devianti quali quella che considera il Sardismo,addirittura un elemento di un risorgimento italiano ancora da completare.

Occorre ora superare il "regionalismo dipendente" per affermare con decisione che LA SARDEGNA E' UNA NAZIONE OPPRESSA E COLONIZZATA DALLO STATO ITALIANO; è giunto il momento di dichiarare ufficialmente che il Sardismo ha come fine la liberazione sociale e nazionale della Sardegna. Questo, e solo questo, è il compito strategico del Partito Sardo d'Azione, che è un'organizzazione socialista rivoluzionaria sarda di liberazione nazionale, ben distinta dagli altri partiti sedicenti "autonomisti", che lotta per gli interessi del Popolo Lavoratore Sardo, per L'INDIPENDENZA NAZIONALE DELLA SARDEGNA e il SOCIALISMO in una Società Sarda senza classi.

Tutti gli altri partiti, nessuno escluso, vedono la "Questione Sarda", dal punto di vista italiano, non da quello sardo. I1 proclamato spirito autonomistico è soltanto la copertura ideologica della loro attività di intermediazione.

Di fronte a1 genocidio che minaccia il nostro popolo, di fronte alla pressione culturale cui i Sardi sono sottoposti dalla propaganda colonialistica, riaffermiamo che la nostra personalità sta nell'ESSERE SARDI e che con questa personalità ci collochiamo nell'Europa e nel mondo. Non si tratta di decidere se

siamo migliori o peggiori deg1i altri popoli; si tratta di essere coscienti della nostra identità, contro ogni pretesa nazionalista italiana, di essere uguali a noi stessi.

La Nazione Sarda e la "costante resistenziale".

La NAZIONE SARDA è una realtà storica e culturale, espressione del rapporto dia1ettico tra uomo e ambiente. Questo rapporto plurimillenario ha dato vita ad una comunità etnicamente, linguisticamente, culturalmente, economicamente e socialmente ben definita e non confondibile con nessun'altra.

Nell'Iso1a di Sardegna il Popolo sardo ha creato la sua civiltà e la sua concezione del mondo, difendendone i valori contro tutti gli invasori, fino all'odierna dominazione italiana. Questi valori sono riassumibi1i nella concezione de "SU CONNOTUn, cioè nella lotta contro tutti i sistemi che l'oppressore escogita per distruggere la civiltà sarda. Questa "costante resistenziale" è, in questi ultimi due anni, giunta a vittoriose battaglie.

Nella lotta dei Lulesi, in quella dei pescatori di Cabras, degli abitanti di san Vero Milis, degli operai di Ottana e della Cèmentir, dei senzatetto di Sassari, degli studenti, dei diplomati e laureati disoccupati, e in tante altre lotte si sta oggi cementando l'unità organizzativa dei lavoratori sardi contro il colonialismo, in tutte le sue forme.

Se nel passato il Partito Sardo d'Azione non ha saputo cogliere appieno il significato di queste lotte e, come nel caso di Lula,' si è lasciato coinvolgere, assieme agli altri partiti di sinistra, nella logica dell'industrializzazione colonia1e, significa che non era completamente cosciente del suo preciso ruolo politico indipendente. A questo ruolo il Partito Sardo d'Azione non dovrà più rinunziare per nessuna ragione tattica. ·

E' significativo che i1 tentativo del SID di screditare le forze anticolonialiste sia giunto proprio quando più decisa si mostrava 1a presa di coscienza della indipendenza del Sardismo dal1e ideologie italiane. Il potere coloniale si rende conto che mai come in questo periodo le masse popolari sarde sono decise a rovesciare il sistema di oppressione e di sfruttamento di cui sono vittime. Per questo porta avanti tutta una campagna di pericolose provocazioni. Ma il Popolo Sardo non crede più alle menzogne dei colonialisti e reclama con sempre maggiore forza il diritto a decidere di se stesso e della sua Terra. Ed è per ottenere il riconoscimento di questo diritto e metterlo in pratica che il Sardismo deve uscire da queste congresso libero da ogni scoria opportunistica e da ogni residuo di mentalità "italiana" e tornare a su connotu", cioè alla riacquisizione di una COSCIENZA NAZIONALE SARDA. Non si tratta di tornare al passato. Si tratta di vivere pienamente la vita contemporanea nella consapevolezza delle proprie radici.

Verso la liberazione nazionale

In questo congresso si deve rifiutare decisamente ogni tendenza a porre la "Questione Nazionale Sarda" come semplice aspetto della questione meridionale. Non soltanto Sardegna e Meridione sono differenti per storia, lingua e cultura, tradizioni e posizione geografica, ma anche per la composizione delle classi sociali e per la struttura economica. Mentre infatti al momento della conquista piemontese il Sud aveva una sua borghesia capitalistica, la Sardegna non ha mai avuto una borghesia autonoma, ma solo funzionari coloniali (importati o indigeni) della borghesia italiana.

Poiché dal momento dell'unità ad oggi anche il Sud è stato sottoposto ad un processo di colonizzazione, tra la Sardegna e il Mezzogiorno deve vivere un rapporto di solidarietà, ma senza confusioni, senza schematiche assimilazioni.

Dalla Sardegna la borghesia italiana ed internazionale estraggono continuamente plusvalore, con la rapina sistematica di tutte le risorse materiali ed umane dell'Isola. Poichè i mezzi di produzione, di distribuzione e di credito sono in mano al capitalismo italiano ed internazionale, la borghesia isolana è nettamente compradora, cioè prestanome ed intermediaria degli interessi metropolitani.

Non esiste una borghesia imprenditoriale sarda che abbia in mano i mezzi di produzione e possa accumulare il capitale necessario per sviluppare in proprio la produzione del plusvalore. Né d'altronde potrebbe più formarsi una simile borghesia, néanche con la creazione di uno STATO SARDO INDIPENDENTE, poiché il livello di concentrazione del capitale internazionale non le lascerebbe spazio. Ne consegue che il compito di liberare la Sardegna spetta oggi storicamente alle masse popolari, poiché i compradores non hanno alcun reale interesse a combattere il regime coloniale di cui sono espressione.

In Sardegna, non solo la classe operaia, ma vasti strati popolari (artigiani, impiegati, studenti, pastori, contadini, pescatori, piccoli commercianti eccetera) sono sottoposti ad uno sfruttamento che è coloniale oltre che di classe. La stragrande maggioranza del Popolo Sardo è espropriata della propria forza-lavoro dal colonialismo italiano. Siano emigrati o ancora residenti nell'Isola, i Sardi vengono sfruttati nel loro insieme, come popolo. A definire la "Questione Sarda" non è sufficiente una analisi di classe meramente sociologica. I nostri lavoratori

sono sfruttati come lavoratori e come Sardi.

Il SARDISMOè espressione di tutto il popolo sardo sfruttato dal colonialismo ed identifica perciò la lotta di classe con la lotta per la liberazione nazionale. Il colonialismo è il nemico da additare alle masse popolari, non una inesistente borghesia sarda. Noi non abbiamo bisogno di dichiarare ad ogni piè sospinto che anche" noi siamo socialisti, che "anche" noi siamo pregressisti. Noi affermiamo a chiare lettere che IN SARDEGNA SOLO NEL SARDISMO SI PUO'>' REALIZZARE IL SOCIALISMO. Non vi è, nè vi può essere Socialismo se non si combatte per la iberazione dal colonialismo. I lavoratori sardi devono prima di tutto contare sulle loro forze,' senza complessi di inferiorità. E' diritto del proletariato sardo avere.una sua specifica organizzazione politica, con una sua strategia e tattica.

L'unità dei lavoratori sardi con quelli italiani può realizzarsi soltanto fuori da ogni rapporto di subordinazione, e soltanto allora è una unità effettiva. Un popolo che opprime un altro popolo non può essere libero, e finché il proletariato italiano e le sue organizzazioni non riconosceranno il diritto del Popolo Sardo all'INDIPENDENZA NAZIONALE, una effettiva solidarietà non potrà esistere. Tra i compiti del pro1etariato c'è anche quello di appoggiare la lotta del Popolo Sardo per la sua libertà, cosi come è compito del Sardismo sostenere la lotta delle altre nazionalità oppresse dalle stato italiano.

Per questi motivi il Partito Sardo d'Azione rifiuterà da ora in poi di contrarre alleanze elettorali con partiti italiani che si ostinino a negare l'esistenza della NAZIONE SARDA, e rivolgerà tutte le sue attenzioni verso una solida e fraterna alleanza con le organizzazioni delle altre minoranze nazionali e con i partiti e movimenti che appoggeranno a tutti i livelli la lotta di liberazione del Popolo Sardo. E' compito di questo congresso preparare tale alleanza nei dettagli anche e soprattutto in vista de1le prossime elezioni politiche.

Tattica e strategia

Se l'INDIPENDENZA NAZIONALE è la prospettiva storica della Sardegna, e se la costituzione di uno Stato Sardo Sovrano, di una Repubblica Democratica Popolare di Sardegna, guidata dalle classi lavoratrici e al servizio delle forze del lavoro e delle masse popolari è la meta finalistica che il Partito Sardo si prefigge di raggiungere; al momento attuale, · fino a quando cioè non avremo creato attorno a questa idea-guida, un'organizzazione di massa capace di avviare e di portare vittoriosamente a compimento il processo rivoluzionario di liberazione totale dell'Isola dal colonialismo – l'AUTONOMIA FEDERALE resta l'obiettivo strategico che il Partito Sardo d'Azione deve porsi immediatamente.

Perseguire questo obiettivo significa anche darsi una struttura interna di tipo federativo che esalti le autonomie di base e seppellisca il centralismo dirigenziale. L'alleanza elettorale e organizzativa con le altre minoranze e con le loro organizzazioni autenticamente democratiche costituisce la prima tappa nel cammino verso la liberazione nazionale della Sardegna. E' necessario fare un tratto di strada assieme a coloro che hanno i nostri stessi scopi: distruggere l'oppressione di cui sono vittime i rispettivi popoli.

La f~ormazione di una ~~sto FRONTE FEDERALISTA, avente come scopo principale la trasformazione in senso federaledelle strutture dello stato italiano, è oggi possibile solo con l'unità attiva di tutte le minoranze etniche e degli intellettuali progressisti che le sostengono. Il cam po d'azione politica che noi scegliamo è, pertanto, quello dell'autonomia d'azione e la scelta dell'·AREA ANTICOLONIALISTA · come terreno di aggregazione delle forze,' al momento presenti in Sardegna, che lottano e aprono il dibattito sulla Questione Sarda".

Sia ben chiaro, comunque, che non ci sogneremmo mai,' alleanze con gruppi legati alla destra fascista internazionale. Il terreno di lotta politica sul quale soprattutto dovremo misurarei sarà quello che dovrà vederei impegnati nel tentativo di espandere al massimo l'arco delle forze anticolonialiste,1 ricercando, a seconda dei momenti,' alleanze tattiche con quelle forze che in un determinato momento abbiano acquisito in una data area geografica della nostra terra,l una posizione sufficientemente assorbibile dalla nostra area di intervento.

La nostra scelta deve essere quella di stimolare qualsiasi forma di dibattito dentro e fuori gli organismi politici oggi esistenti in Sardegna. Pertanto dobbiamo portare un attacco a fondo a tutte quelle forze che oggi detengono nelle loro mani il potere politico e lo usano in funzione di una sempre maggiore co1onizzazione della nostra Terra.

Questa unità · consentirebbe la realizzazione di alcune importantissime riforme, quali la revisione radicale dello statuto "speciale" per la Sardegna in senso federalistico.

Si avrebbe così il riconoscimento dell'esistenza del Popolo Sardo come entità etnica storicamente determinata. In una struttura statuale federale la Sardegna avrebbe la possibilità di organizzare autonomamente le sue risorse e il suo territorio; di pretendere la fine di ogni presenza militare nell'Isola. Il ritorno degli emigrati

dovrà essere il primo impegno di una Sardegna veramente autonoma. La fondazione e lo sviluppo di una cultura e di una scuola legate concretamente alla nostra realtà dovranno valere a sorreggere ed arricchire l'identità del popolo Sardo.
Tenendo ben presente che la Sardegna è una colonia, la lotta culturale assume nell'Isola un ruolo di primaria importanza per l'acquisizione del concetto specifico di nazione sfruttata. Da ciò ne consegue che, compito di un popolo colonizzato, qualunque esso sia, deve essere quello di riappropriarsi dei suoi valori culturali , del suo modo di intendere la vita e dei rapporti tra cultura e lavoro.

La Nazione Sarda è subalterna nel suo insieme sia al1a nazione italiana che al suo padronato, ed è subalterna inoltre nei confronti del mercato internazionale che opera in Sardegna con l'appoggio del capitale italiano contro gli interessi delle popolazioni stesse. Da ciò ne consegue direttamente che 1a propria cultura in questa fase è subalterna sia alla cu1tura italiana che a quella internazionale.

Viene infatti negata al Popolo Sardo l'acquisizione della sua lingua e della sua cultura, ed esso popolo per una reazione quanto mai giustificata è portato alla cristallizzazione dei propri moduli culturali. Questo dato non soltanto è indiscutibile, ma è quanto mai evidente in tutte quelle istituzioni che si prodigano, in una qualche maniera, nella ricerca e nella rivalutazione della nostra cultura.

Compito fondamentale del Partito Sardo d'Azione in questa fase deve essere appunto quello di promuovere la riappropriazione, attraverso lo studio della lingua e della cultura nazionale de1 Popolo Sardo, in quanto esse sono storicamente portatrici di valori e di istanze liberatorie del le masse popolari. Infatti, solo allorquando i Sardi si saranno riappropriati della loro cultura potranno rendersi conto del perchè 1a loro Terra venga sfruttata come una colonia e del come sia subalterna all'economia metropolitana ed internazionale.
Scopo precipuo del Partito deve essere, quindi, quello di creare nel Popolo Sardo l'esigenza di un'AUTODECISIONE CULTURALE, strettamente collegata ad una economia che ponga l'uomo sardo in costante rapporto dialettico con l'ambiente.

CONCLUSIONE

Questo congresso dovrà essere il "primo" della serie nazionale del Partito Sardo d'Azione. Il che significa che il SARDISMO non potrà più essere manipolato da dirigenti "italiani". Questo PRIMO CONGRESSO NAZIONALE dovrà quindi riconsegnare il Partito ai Sardi che ne faranno lo strumento politico della loro liberazione dal colonialismo.

Documento 3

(nota 33, pag. 54)

XVIII CONGRESSO DEL PARTITO SARDO D'AZIONE, Mozione "con altri mezzi e per altri scopi", firmato in Oristano l'11 aprile 1976, da Italo Ortu, Luigi Sanna, Michele Zedde, Angelo Corronca, Tonino Bussu, Antonio Lepori, Antonino Atzeni, Carlo Pettinau.

Il XVIII° Congresso del Partito Sardo d'Azione, convocato a Cagliari nei giorni 22 e 23 maggio 1976

Premesso

Che la Sardegna è vittima di uno sfruttamento plurimillenario di cui è attuale espressione il colonialismo esercitato dallo Stato italiano, in quale porta avanti, con la complicità del Mercato Comune Europeo e dell'imperialismo americano, un chiaro progetto di liquidazione pura e semplice dell'identità nazionale del popolo sardo per fare della nostra isola un enorme campo militare con qualche oasi turistica in mano agli speculatori

Ricordato

Che sin dalla sua fondazione, avvenuta come maturazione della tragica esperienza della guerra imperialista del '15-'18 in cui i sardi furono mandati al macello per difendere gli interessi dei loro colonizzatori; il Partito Sardo d'Azione lotta per il diritto all'autogoverno della nazione sarda, lotta che inserisce nel mai spento combattimento storico del nostro popolo per la sua libertà e indipendenza;

afferma

essere la Sardegna una nazione annessa e colonizzata; essere il Partito Sardo d'Azione un movimento di liberazione nazionale e sociale;

indica

nel conseguimento democratico e popolare dell'indipendenza nazionale l'unica soluzione della "questione sarda".

Riconfermato

il principio sardista del federalismo, nel cui ambito soltanto può trovare applicazione il diritto della Sardegna all'indipendenza,

contrappone

all'unità reazionaria degli stati borghesi e delle loro classi dominanti l'unità rivoluzionaria dei popoli e delle classi in lotta per la loro liberazione nazionale e sociale,

si pronuncia

per la costituzione di un'Europa federale e socialista in cui la Sardegna sia indipendente al pari di tutte le altre nazioni.

Crede fermamente

Che il sardismo, in quanto ideologia di liberazione nazionale e sociale, pur dovendosi realizzare in Sardegna su basi storiche diverse e con forme, modi e adeguamenti suggeriti dalla realtà sarda, non può, come anelito all'abolizione di ogni tipo di sfruttamento (di un uomo su un altro uomo, di una classe su un'altra classe, di un sesso su un altro sesso e di un popolo su un altro popolo, esaurirsi nell'ambito sardo e neppure italiano o europeo, perché ha, per sua natura, respiro universale e necessità di operanti solidarietà internazionali e perciò auspica la piena libertà di tutte le nazioni oppresse e come premessa d'una nuova e migliore organizzazione politica e sociale nel mondo.

Ritenuto che il Partito Sardo d'Azione

pur sentendosi vicino come programma sociale ai partiti della sinistra italiana, non ne può condividere, ed anzi ne critica, il forte spirito centralizzatore e denuncia altresì l'ostilità finora dimostrata al riconoscimento giuridico della nazionalità sarda;

impegna il Partito

a riproporre sul piano statale la formazione di movimenti politici e sindacali, autonomi e federati, per sviluppare il disegno sardista della strasformazione in senso federale dello Stato moderno e della costruzione di una società in cui il libero sviluppo di ciascuno sia condizione necessaria per il libero sviluppo di tutti.

Il Congresso inoltre

Considerato che la tutela prioritaria degli interessi del poplo sardo rende più che mai attuale e indispensabile la fuzione storica del Partito sardo d'Azione,

indica

nell'alternativa sardista l'unica via politica, economica e culturale valida per conferire al quadro politico isolano la capacità d'incidere, travolgendole, nelle barriere centraliste ecolonialiste che lo Stato e e i partiti borghesi oppongono ai libero sviluppo del popolo sardo.

Il Congresso pertanto

dà mandato agli organi direttivi del Partito di promuovere tutte le iniziative politiche e legislative atte a conseguire, sempre nella prospettiva finalistica della federazione europea

1)La revisione dello "Statuto speciale" e la trasformazione in senso federale delle strutture dello Stato italiano.

2) Fine del monopolio radio-televisivo e realizzazione di una politica d'informazione e di credito espressione dei reali bisogni di liberazione nazionale del popolo sardodo ;

3) Precedenza, nell'attribuzione dei- posti di Lavoro, da quel li .dirigenziali a · queelli di ogni ordine e grado, sia nel campo della pubblica che della privata · amministrazione, ai Sardi e a coloro che risiedono effettivamente in Sardegna da almeno 10 anni;

4) Rientro e lavoro in Sardegna per tutti quegli emigrati che vogliono ritornare nella loro patria;

5) L' industrializzazione conforme alle caratteristiche socio-economiche della realtà sarda e rispondente alle scelte delle popolazioni interessate~

6) Restituzione alla comunità sarda della disponibilitd e gesstione di tutte le fonti energetiche, minerarie e del sottosuolo;

7) Regionalizzazione di tutti i mezzi di trasporto, pubblici o a partecipazione pubblica, da e per l'isola;
8) Istituzione della zona franca del territorio della Sardegna;
9) Costituzione del demanio regionale dei pascoli.Formazione di società cooperative autogestite con capitale iniziale concesso come mutuo dal governo regionale e con impegno alla restituzione, all'1% di intcresse, in 30 anni, ad iniziare da 3 anni dopo l'entrata in produzione; ·
10) Eliminazione della colonizzazione turistica dando ai sardi la promozione e la gestione di un turismo collegato al territorio;
11) Riconoscimento della ligua sarda come lingua ufficiale, assieme all'italiano, della Sardegna: insegnamento in sardo nella scuola dell'obbligo, insegnamento obbligatorio della lingua e cultura sarde nelle scuole superiori e nelle università, insegnamento cui deve essere data la medesima importanza dell'insegnamento della lingua e cultura italiane;
12) Creazione di una università popolare in lingua sarda; pote stà esclusiva della Regione nel campo dell'istruzione di ogn gni ordine e grado;
13) Espulsione di ogni genere d'installamento militare nell'isola.

Con questi propositi di lotta per l'ottenimento della vera indipendenza, quella che restituisca alla Sardegna ai lavoratori sardi e ponga la nostra isola al passo con l'umnità che progredisce, in una fraterna federazione di popopli liberi, il XVIII° Congresso si ricollega si ricollega idealmente alla tradizione antifascista e anticolonialista del Sardismo e fa appello a tutti i militanti perché con rinnovata fierezza siano essi stessi i protagonisti in prim fila nella grande battagi democratica e patriottica per la liberazione nazionale e sociale del popolo sardo.

Oggi più che mai FORZA PARIS !!!

NUDDA EST PRUS BELLU DE S'INDI.PENDENTZIA E DE SA LIBERTADE ! ! !

FIRMATARI DELLA MOZIONE: ITALO ORTU- · LUIGI SANNA- MICHELE ZEDDE- ANGELO CORRONCA - TONINO BUSSU- ANTONIO LEPORI-~ ANTONINO ATZENI - CARLO PETTINAU. ·

0ristano 11 aprile I976.

Documento 4

(nota 39, pag. 58)

STATUTO approvato l'11 dicembre 1976 dal XVIII congresso del PDSd'Az

CAPO I - Origine e scopi del Partito.

Art. 1.
Il Partito sardo d'azione è una libera associazione di coloro i' quali vogliano costituire una forza politica allo scopo cli realizzare il progresso sociale e. economico del Popolo sardo . e si propongano di condurre

la Sardegna all'AUTONOMIA. STATUALE, nell'ambito di un patto. federativo con la Repubblica italiana e · nella prospettiva di una Confederazione europea e mediterranea- delle regioni e delle etnie. ·

Art. 2
Il Partito sardo d'azione, costituito a opera dei reduci dalla guerra degli- anni 1915-1918, ha guidato e guida il Popolo sardo nella lotta per la creazione di una nuova società nella quale i cittadini abbiano gli stessi doveri e gli stessi diritti, siano. tutti liberi e possano conseguire in Sardegna quelle libertà democratiche e quella giustizia sociale che sono i presupposti e gli obiettivi della più alta civiltà umana.

Art. 3.
Il Partito sardo d'azione, .che affonda le sue radici storiche in una lotta millenaria per la conquista dell'autogoverno del Popolo sardo, promuove e sostiene ogni azione che abbia come fine il risorgimento della Comunità etnica sarda e il conseguimento di quella unità d'intenti e di aspirazioni per cui i sardi possano darsi il governo e le. istituzioni che meglio rispondano alle proprie inclinazioni e alle proprie esigenze politiche attuali e future.
Conseguentemente il Partito sardo d'azione riconosce il diritto alla lotta per le rivendicazioni delle altre comunità etniche e delle minoranze nazionali che non godono dei pieni diritti civili e delle indispensabili autonomie, secondo quanto sanciscono la Dichiarazione dei diritti dell'Uo mo e la Carta delle Nazioni Unite sottoscritte anche dallo Stato italiano.

Art. 4 ·
Il Partito sardo d'azione, espressione dei .lavoratori delle fabbriche, delle miniere e, dei campi, degli .intellettuali e di tutti gli uomini liberi, afferma il principio rivoluzionario che, attuato preliminarmente il dettato costituzionale della partecipazione diretta dei lavoratori alla gestione e al controllo dei mezzi e delle iniziative di produzione, nel quadro di una economia pianificata che determini l'equa ridistribuzione del reddito .prodotto, apra la prospettiva di una graduale e pacifica evoluzione della società verso un avvenire in cui, secondo l'originario programma sardista, la produzione sarà tutta dei lavoratori assurti alla dignità e responsabilità di imprenditori (vs produttori). Nel caso · che sia carente o insufficiente l'iniziativa imprenditoriale operaia, afferma che tale iniziativa deve essere assunta o integrata dal Pubblico potere (vs. dallo Stato). · ·
Il Partito sardo d'azione aderisce al Movimento internazionale dei lavoratori e promuove la costituzione di libere leghe sindacali che operino nell'ambito dell'Isola a difesa · dei lavoratori sardi.

Art. 5

Il Partito sardo d'azione promuove la costituzione di leghe, associazioni e gruppi. aderenti o federati al Partito che abbiano particolari finalità di carattere sociale, culturale, cooperativo, sindacale, assistenziale, ricreativo e sportivo. I gruppi e le associazioni di cui sopra saranno retti da statuti e regolamenti particolari che dovranno essere 'in. armonia col presente Statuto.

Art. 6
Il Partito sardo d'azione può associarsi o federarsi, stringere patti o alleanze temporanei, con altri gruppi politici, culturali e sindacali, nei limiti territoriali dell'Isola o al di fuori di essa, conservando però - in ogni caso - la sua autonomia e libertà di azione.

CAPO II - Dei Soci

Art. 7
Possono associarsi al Partito sardo d'azione tutti coloro che abbiano compiuto il 18° (vs. 21 anni) anno di età, non siano affiliati a altri partiti politici, né siano membri di associazioni le cui finalità siano in contrasto con quelle del Partito sardo d'azione, siano di ineccepibile moralità e accettino formalmente le norme relative ai doveri e ai diritti dei soci esposti negli articoli che seguono. Possono essere costituite

sezioni giovanili con soci di età non inferiore 14 anni. Esse nomineranno un loro rappresentante nel dìrettivo della Sezione con diritto di votò.

Art. 8 (Presentazione. del Socio)
La domanda di ammissione come socio, fatta per iscritto e con espressa dichiarazione di conoscere e accettare i fini e lo Statuto del Partito, dovrà essere presentata al Consiglio direttivo della sezione più vicina al luogo' di residenza dell'aspirante e dovrà essere controfirmata da almeno un socio iscritto alla sezione stessa. In caso di incapacità dell'aspirante a sottoscrivere la domanda, questa potrà essere presentata con la sottoscrizione di almeno due soci.
L'ammissione del socio sarà deliberata dal Consiglio direttivo della sezione, a maggioranza, entro. il termirie di 15 giorni dalla data di presentazione della domanda.
Nel caso di rigetto della domanda di ammissione, che deve essere comunicato per iscritto, I'aspirante avrà diritto di ricorrere all'Assemblea di sezione che deciderà a maggioranza e a scrutìnio segreto.

Att. 9 (Diritti del Socio)

Il socio, con l'iscrizione, acquista tutti i diritti derivanti dallo Statuto. Egli partecipa alle. Assemblee di sezione con voto deliberativo, purché sia stato iscritto almeno un mese prima della convocazione dell'assemblea. Può essere eletto a ricoprire cariche direttive e essere delegato per rappresentare la Sezione nei congressi del Partito, in convegni o in assemblee e assise speciali se ha maturato sei mesi (nuovi i sei mesi) di iscrizione al Partito.
Il socio conserva la sua: autonomia di giudizio e la libertà- di critica nell'ambito della Sezione, può promuovete iniziative tendenti a rafforzare l'azione e la penetrazione del partito, purché non in contrasto con 1e norme del presente Statuto.

Art. 10
Il .socio ha il' dovere di pagare le quote relative alla tessera e al rinnovo di essa. Le sezioni potranno stabilire inoltre che i soci paghino un contributo aggiuntivo (mensile, semestrale; annuale) rapportato alle condizioni economiche di ciascuno.
Il socio dovrà partecipare attivamente alla vita del Partito intervenendo alle assemblee e ai convegni, dovrà sottostare alla disciplina del Partito e, se sarà ìnvestìro di cariche pubbliche, dovrà seguire la linea politica del Partito; non sottrarsi alle responsabilità ché gli iricariìchi. comportano; difendere e propagare in ogni-campo l'idea sardista.
Se investito di cariche pubbliche o politiche su segnalazione del Partito, dovrà rendere conto del- suo operato e delle sue iniziative all'organo che lo ha designato e seguirne, salva la rinuncia alla' carìca rivestìta, le indicazioni e i suggerimenti.

(CANCELLATO: Art. 11. (Incompatibilità)

Il Socio è soggetto alle seguenti incompatibilità, oltre quelle indicate nell'art. 7:
a) I dirigenti sindacali non potranno ricoprire cariche negli organi distrettuali e centrali del Partito, ad eccezione di quelle previste da presente Statuto.
b) coloro, che ricoprono cariche direttive-distrettuali o centrali, qualora vengano designati a candidature per assemblee legislative dovranno di mettersi almeno tre mesi prima dell'indizione delle elezioni salvo il caso di elezioni anticipate;
c) I presidenti ed i vice presidenti non elettivi ed i Commissari di Enti pubblici, quando siano stati designati dal Partito, non potranno ricoprire cariche direttive distrettuali o centrali; .
d) I sindaci e gli assessori comunali non potranno. ricoprire cariche nella Sezione di appartenenza;
e) I presidenti e gli assessori provinciali non potranno ricoprire cariche distrettuali.

Art. 11 (Sanzioni disciplinari)

Il socio, indipendentemente dalle responsabilità delle quali può essere investito nell'ambito del Partito o di altri organismi, è soggetto, ogni qualvolta compia atti contrari alla disciplina di partito o alla morale, alle seguenti sanzioni disciplinari:
a) richiamo;
b) deplorazione;
c) sospensione da un mese a un anno;
d) espulsione.
La competenza a irrogare le sanzioni è devoluta, agli organi del partito di cui al Capo III e seguenti.
In ogni caso le sanzioni dovranno essere comunicate per iscritto al socio, il quale avrà diritto di ricorrere nei modi indicatì" dal presente statuto.

Art. 12 (Perdita della qualifica di socio)
La qualità di socio si perde:
a) per dimissioni volontarie dal. momento della loro accettazione;
b) per espulsione, a partire dalla data di notifica del provvedimento definitivo da parte dell'organo competente;
c) per morosità nel pagamento delle quote e dei contributi associativi. La morosità è dichiarata dal Consiglio direttivo della sezione quando il socio, invitato in forma scritta a regolanizzare la propria posizione, non provveda entro tre mesi dal ricevimento della notifica.

CAPO III- Organi del Partito.

Art. 13 (Organi Deliberativi, Direttivi, Esecutivi)

Sono organi deliberativi del Partito:
- Il Congresso del Partito;
- I Congressi delle Federazioni distrettuali;
- Le Assemblee di sezione e dei Nuclei autonomi. .

Sono organi direttivi del Partito: .
- Il Comitato direttivo centrale;
- Il Comitato direttivo distrettuale;

Sono organi esecutivi del Partito:
- L'Esecutivo centrale, presieduto dal Segretario del Partito;
- L'Esecutivo distrettuale, presieduito dal Segretario distrettuale;
- L'Esecutivo di Sezione, espresso dal Consiglio direttivo di essa e presieduto dal .Segretario della sezione stessa.

Art. 14 (Organi Amministravi e di Controllo)

Sono organi amministrativi e di controllo:
- Il-segretario amministrativo del Partito;
- Il Collegio dei probiviri;
- Il Collegio dei revisori dei conti:

CAPO IV ~ Congresso-del Partito.

Art. 15 (Congresso ordinario)
Il Congresso è l'organo sovrano del Partito ed è formato:
- dai delegati delle sezioni;
- dai soci del Partito;

- dai membri delle assemblee legislative eletti nelle liste .del Partito;
- dai rappresentanti dei movimenti e organizzazionì aderenti al Partito.
Hanno diritto di voto nel Congresso i soli delegati delle sezioni.

Art. 16 ° (Delegati delle sezioni)
Possono essere delegati al Congresso del Partito tutti gli iscritti che abbiano diritto .di voto per nominare i delegati di sezione ai sensi dell'articolo 9.

Art:17 (Poteri del Congresso ordinario)
Il Congresso del Partito:
- stabilisce la linea politica del Partito;
- elegge il Comitato direttivo centrale, il Collegio dei probiviri e il Collegio dei revisori dei conti;
- delibera su eventuali alleanze, su delegazioni o rappresentanze del Partito per la elezione di assemblee legislative presso altre associazioni; nelle more del congresso delibera su tali questioni il Comitato direttivo centrale;
- promuove e delibera-eventuali modiche dello Statuto sociale;

- delibera sullo scioglimento del Partito;
- decide su tutto ciò che gli organi del Partito sottoporranno al suo giudizio .
Le deliberazioni saranno assunte a maggioranza assoluta dei votanti salvo quanto è specificato negli articoli seguenti.
Le modifiche allo Statuto e lo scioglimento del Partito potranno essere deliberati soltanto se nel Congresso sono rappresentati almeno i due terzi degli iscritti al Partito. · ·

Art. 18 (Convocazione del Congresso ordinario)
Il Congresso ordinario del Partito sarà convocato ogni due anni dal Comitato direttivo centrale per mezzo, di lettera raccomandata a tutte le Sezioni e a tutti gli organi periferici e alle formazioni aderenti al Partito, almeno due mesi prima della data fissata per la celebrazione entro il quale deve essere convocato il Congresso.

Art. 19 (Procedura del Congresso)
A) Norme organizzative ·. .
a) L'organizzazione del Congresso sarà curata da una apposita Commissione orgenizzatrice, composta da cinque membri nominati dal Comitato direttivo centrale e da un delegato nominato, da ognuno dei Direttivi distrettuali, la quale vigilerà che tutta l'attività precongressuale si svolga
nel rispetto delle norme statutarie e delle regole di democrazia;
b) I delegati al Congresso saranno eletti in sede di assemblea di sezione;
c) Ogni sezione avrà.diritto a un · numero di voci congressuali ottenuto in proporzione al numero degli iscritti, e alla media dei voti riportati dal Partito nei comuni di rispettiva appartenenza nelle ultime consultazioni elettorali politiche nazionali, regionali e provinciali.
Ai soli fini del Cogresso il numero dei tesserati non può superare il terzo della anzidetta media dei voti elettorali;
Sempre ai soli fini del Congresso avranno diritto di voto nel seno delle Assemblee sezionali, soltanto i soci inscritti in conformità a quanto stabilito nell'articolo 9.
A determinare il numero dei voti congressuali spettanti a ciascuna sezione concorre il numero degli iscritti ai nuclei autonomi (aziendali. e periferici) facenti capo alla sezione, · · · · ·.
d) I nuclei che per la loro dislocazione non. possono far capo a una Sezione comunale avranno diritto a tanti voti congressuali quanti gliene spettano applicando le norme di cui alla precedente lettera c).
e) I delegati delle Sezioni o Nuclei saranno eletti con, i1 sistema proporzionale o per votazioné nominale nel caso che non siano presentate più liste. Ogni delegato avrà diritto a esprimere in congresso un massimo di cinquanta voti congressuali calcolati a norma della precedente lettera c).

I delegati delle sezioni o Nuclei che non raggiungono il quoziente pieno di cinquanta voti congressuali avranno diritto a esprimere unnumero di voti arrotondato di cinque in cinque inferiore al quoziente pieno, con un minimo di cinque voti congressuali, purché i voti residui
spettanti siano almeno tre.
f) Ogni altra norma riguardante lo svolgimento degli atti precongressuali sarà impartita dal Comitato direttivo centrale e tempestivamente comunicata alle Sezioni e Nuclei autonomi.

B) Norme congressuali.
Il Congresso, subito dopo la verifica dei poteri dei delegati con diritto di voto, elegge l'Ufficio di° presidenza del Congresso, costituito da un Pi:eslaente, da due Vice Presidenti, e da due Segretari. Non potranno fare parte dell'Ufficio di presidenza il Segretario e il Vice-Segretarrio del Partito, il Segretario am.ministrativo e i membri del Collegio dei probiviri e dei · Revisori dei conti.
Sono obbligatorie al Congresso le seguenti relazioni:
a) Relazione morale e politica del Segretario del Partito;
b) Relazione e rendiconto finanziario del -Segretario amministrativo;

c) Relazione dei revisori dei conti
Le mozioni debbono essere presentate da una sezione o da non meno di 50 inscritti. almeno 30 giorni prima del giorno di apertura del Congresso all'Esecutivo centrale e da questo comunicate -alle sezioni · e agli altri organi; gli ordini del giorno e gli emendamenti prima dell'inizio dei lavori
congressuali.
Ordini del giorno e emendamenti possono essete presentati durante il corso dei lavori purchè sottoscritti da almeno 10 delegati.
Le votazioni per l'elezione delle cariche sociali e quelle che riguardano l'onorabilità delle persone avverranno a scrutinio segreto.
Le modalità di votazione sono indicate negli articoli seguenti.

·Art. 20 (Congresso straordinario del Partito)
Ogni qualvolta la situazione politica generale o quella interna al Partito lo renda necessario, ovvero su richiesta del Comitato direttivo centrale, o di metà dei Comitati distrettuali, o di un quinto degli iscritti, previa convocazione delle regolari assemblee di sezione, l'Esecutivo centrale convocherà il congresso straordinario che dovrà svolgersi con le stesse procedure indicate negli articoli precedenti, ma che avrà un acceleramento nei tempi di convocazione.
I poteri del congresso straordinario sono limitati ai soli argomenti posti all'ordine del 'giorno.

Art. 21 (Modalità per la elezione delle Cariche Sociali)
La elezione alle cariche sociali avverrà con le seguenti modalità:
a) L'elezìone del Comitato direttivo centrale avverrà col sistema proporzionale puro, sulla base di liste, senza espressione di preferenze, presentate da almeno trenta delegati.
b) L'elezione del-Collegio dei probiviri e dei revisori dei conti avverrà mediante presentazione di liste contenenti i nominativi degli effettivi e dei supplenti.
Saranno eletti coloro i quali avranno riportato il maggior numero di voti preferenziali.

CAPO V - 0rgani Direttivi e Esecutivi Centrali.

Art. 22
Il Comitato direttivo centrale è un organo collegiale, composto di quarantuno membri, eletto .dal Congresso col sistema previsto · nell'articolo precedente. ·
Fanno parte del Comitato direttivo centrale i parlamentari delle Assemblee legislative e coloro che ne hanno fatto parte. ·
Il Comitato direttivo centrale eleggerà nel suo seno il suo Presidente e il suo Segretario, il Segretario Politico del Partito, due Vice-Segretari, il Segretario Ammìnìstrativo e l'Esecutivo centrale.

Il Comitato direttivo centrale sarà convocato dal suo Presidente e, in caso di suo impedimento, dal Segretario politico in seduta ordinaria almeno ogni sei mesi, e in seduta straordinaria su richiesa di almeno un terzo dei suoi · componenti o ·del Segretario politico del Partito. · · .
La convocazione delle sedute ordinarie sarà fatta almeno venti giorni prima della data fissata, quella delle sedute straordirie almeno cinque giorni prima.
Il Comitato direttivo centrale ·rappresenta il Partito a tutti gli effetti fra un Congresso e l'altro, attua i deliberati del Congresso, ratifica quelli dei .Comitati direttivi distrettuali, delibera in questioni finanziarie e patrimoniali, decidé sulle proposte dell'Esecutivo centrale ·e ne ratifica i provvedimenti, delibera sulle proposte che gli altri Organi del Partlto gli sottoporranno.
Le deliberazioni · del Comitato direttivo · centrale saranno prese a maggioranza.
Esse saranno valide soltanto se sarà · presente almeno la metà più uno dei suoi componenti in prima convocazione e un terzo dei componenti stessi in seconda convocazione.

Art. 23 (Esecutivo centrale del Partito)
L'Esecutivo centrale del Partito è formato da nove membri eletti dal Comitato direttivo centrale, ·dal Segretario, dai Vice Segretari politici e dal. Segretario amministrativo.
Il Segretario politico del Partito - e in sua assenza uno dei Vice-Segretari - presiederà le · sedute dell'Esecutivo centrale e ne effettuerà le convocazioni ordinarie e straordinarie. Il componente più giovane dei presenti fungerà da segretario della seduta. ·
L'Esecutivo sarà convocato in seduta ordinaria almeno ogni tre mesi e in seduta straordinaria, su richiesta. di almeno un terzo dei suoi · membri, o per disposizioni del Segretario politico del Partito, ogni qualvolta lo richieda la situazione politica.
In prima -convocazione le deliberazioni dell'Esecutivo sono valide soltanto se sarà presente la metà più uno dei suoi componenti; in seconda convocazione purché presente almeno un terzo dei suoi componenti. Le votazioni avverranno a maggioranza dei presenti.
L'Esecutivo potrà delegare uno o più ·dei suoi membri per servizi speciali del Partito, quali stampa, propaganda, proselitismo, attività ricreative e culturali, attività sindacali, pubbliche relaziorii e assistenza.
L'Esecutivo centrale avrà il compito di · attuare le decisioni del Comitato direttivo centrale e di svolgere tutte quelle attività politiche e organizzative necessarie allo sviluppo del Partito.
L'Esecutivo ·centrale ratificherà le decisioni che il Segretario e il Vice-Segretario del Partito dovessero adottare in via d'urgenza,
I deliberati e le decisioni dell'Esecutivo centrale dovranno essere ratificati dal Comitato direttivo centrale.
· · · · ·

Art. 24 ·(Il Segretario politico ·del Partito)
Il Segretario politico del Partito dirige e coordina l'attività svolta dall'Esecutivo centrale, in osservanza delle deliberazioni congressuali e del Comitato direttivo centrale. ·
Dovrà curare I'organizzazione del Partito in tutte le-sue branche e servizi. Sarà assistito dal Segretario 'amministrativo e avrà alle sue dipendenze g1i Uffici di segreteria. · ·
Ferme le responsabilità sopradette di fronte all'Esecutivo centrale, al Còmitato direttivo centrale e al Congresso, il · Segretario politico rappresenta dl Partito nei rapporti esterni. · '
L'Esecutivo centrale avrà responsabilità solidale col Segretario politico del Partito.
Il .Segretario politico del ·Pattito non potrà assumere incarichi speciali · governativi · o in Amministrazioni di Enti, Pubblici e non ; potrà svolgere alcuna attività che sia in contrasto con la linea di azione del Partito tracciata dal Congresso. ·
In caso dli impedimento temporaneo il Segretario politico del Partito sarà sostituito a tutti gli effetti dal Vice-Segretario. In caso di impedimento permanente, di allontanamento, di dimissioni o di morte, lo sostituirà il Vice-Segretario sino alla convocazione della successiva riunione del Comitato direttivo centrale.

Art. 25 (Il Vice-Segretario politico del Partito) ·

Il Vice-Segretario anziano del Partito sostituirà, nelle sue funzioni e attribuzioni il Segretario ogni qualvolta questi sia impedito. Nel caso di impedimento permanente del Segretario, il Vice-Segretario assumerà i poteri del Segretario.
Il Vice-Segretario -risponderà 'del suo operato all'Esecutivo centrale, al Comitato direttivo centrale e al Congresso. In caso di impedirnento permanente o di morte sarà sostituito, fino alla celebrazione del primo Congresso, da un membro eletto dal · Comitato direttivo centrale. -

Art. 26 (Il Segretario amministrativo del Partito)
Il Segretario amministrativo del Partito avrà la responsabilità della gestione. finanziaria e patrimoniale del Partito. Eseguirà i deliberati in materia del Comitato direttivo centrale, dell'Esecutivo centrale e del Segretario politico del Partito. Assisterà il Comitato direttivo centrale e I'Esecutivo centrale in materia finanziaria e patrimoniale. In caso di impedimento temporaneo o permanente sarà sostituito da un membro eletto dal Comitato direttivo centrale.

CAPO VI - Congressi e Assemblee periferiche.

Art. 27 (Congresso distreltuale ordinario e straordinario)
Il Congresso distrettuale ordinario dovrà essere convocato almeno ogni due anni con deliberazione del Comitato direttivo distrettuale e della sua convceazione sarà data comunicazione scritta a tutte le sezioni del Distretto almeno quarantacinque giorni prima della data fissata . per la sua celebrazione.
Il Congresso distrettuale sarà · regolato dalle stesse norme che riguardano il Congresso ordinario del Partito e dalle altre che potranno essere impartite dal Comitato direttivo centrale. Le Sezioni e i nuclei autonomi parteciperanno al congresso con un delegato per ogni venti soci.
Al.Congresso distrettuale sono obbligatorie le seguenti relazioni:
a) relazione politico-organizzativa del Segretario distrettuale;
b) relazione del membro del Comitato responsabile dell'amministrazione.
Il Congresso distrettuale costituisce il massimo organo deliberante nell'ambito territoriale del Distretto.
Il Congresso distrettuale delibererà sull'attività del Partito nell'ambito .del territorio distrettuale, dibatterà problemi politici generali, in conformità agli indirizzi del Congresso del Partito e eleggerà le cariche sociali.
Il Comitato direttìvo distrettuale verrà eletto col sistema proporzionale mediante presentazione di liste. e, in · caso di mancata presentazione di · più liste, col sistema nominale.
La procedura del Congresso straordinario distrettuale è la. stéssa di quella del · Congresso ordinario. La convocazione dei Congressi straordinario, effettuata su richiesta di almeno un terzo degli inscritti mediante regolari assemblee di sezione o della metà più uno dei membri del Comitato direttivo distrettuale, dovrà essere fatta per iscritto e comunicata a tutte
le sezioni e nuclei autonomi del Distretto almeno venti giorni prima della data fissata per la celebrazione. · ·
I poteri del Congresso straordinario si limitano a quanto indicato nell'ordine del giorno.

Art. 28 (A!ssemblea di Sezione),
Ogni sezione del Partito sardo d'aziorie dovrà tenere almeno una volta all'anno l'assemblea ordinaria dei soci che verrà convocata per iscritto dal Consiglio direttivo almeno quindici giorni prima della data fissata - per la sua celebrazione.
Le Assemblee straordinarie verranno convocate con la stessa precedura, ma col termine minimo di cinque giorni prima della data fissata .
L'Assemblea della sezione elegge le cariche sociali, ratifica le sanzioni disciplinari per i soci adottate dal Direttivo della sezione, elegge i delegati ai Congressi distrettuali e a quelli del Partito, traccia le direttive dell'attività politica locale in conformità della linea tracciata dal Congresso del Partito e delle disposizioni degli organi direttivi responsabili del Partito. ~
L'Assemblea delibera inoltre sul regolamento interno.
La Presidenza dell'assemblea spetta al Segretario della sezione; ma può essere eletto, nella sezioni con più di cinquanta inscritti, un presidente della seduta .

CAPO VII - Organi Direttivi e Esecutivi periferici.

Art. 29 (Comitato direttivo distrettuale) ·
Il Coriritato direttivo distrettuale, che sarà eletto dal congresso distrettuale ordinario, sarà costituito da 11 membri. Avrà funzioni' analoghe a quelle del Comitato direttivo centrale e i suoi membri potranno avere incarichi speciali per i servizi del Partito nell'ambito del territorio del Distretto.
Il Comitato sarà integrato dai membri di diritto, che saranno i rappresentanti nelle assemblee legislative residenti nel territorio del Distretto e -il segretario della sezione cittadina ove il Comitato avrà il suodomicilio.
Il Comitato direttivo distrettuale eleggerà il Segretario distrettuale, il Vice-Segretario e il - responsabile amministrativo e altri - due membri che costituiranno l'Esecutivo distrettuale.
Il Comitato direttivo distrettuale ha il compito di attùare nell'ambito territoriale i deliberati del Congresso distrettuale e degli organi superiori del Partito, di controllare, affiancare e sorvegliare tutte le attività del Partito entro e fuori delle sezioni da esso dipendenti.
I deliberati del Comitato saranno validi.' se assunti con la presenza di almeno sei .membri in prima convocazione e di tre in seconda. ·
Il Cbmitato distrettuale sarà presieduto dal Segretario o dal Vice-Segretario e dovrà essere convocato in seduta ordinaria, per iscritto almeno dieci giorni prima della' data fissata per la riunione, almeno una volta ogni tre mesi: Le riunioni straordinarie potranno essere convocate nel termine di quarantotto ore.

Art. 30 (Poteri del Segretario distrettuale).
Il Segretario distrettuale potrà assumere · deliberazioni o provvedimenti di carattere straordinario urgente, ma dovrà chiedere la ratifica al Comitato nel termine massimo di cinque giorni. Il Segretario distrettuale risponde del suo operato all'Esecutivo e al Comitato distrettuale. Il Comitato distrettuale risponde a sua volta del suo operato al Comitato direttivo centrale e al Congresso.

Art. 31 (Consiglio direttivo di sezione)
Il Consiglio direttivo di sezione, composto da un minimo di 5 membri per le sezioni sino a cinquanta iscrìtti, di sette membri per le sezioni oltre i cinquanta iscritti e fino a cento e di undici membri per le sezioni oltre i cento iscritti; viene eletto dall'Assemblea ordinaria di sezione con votazione per liste col sistema proporzionale.Nel caso in cui venga presentata una sola lista la votazione avverrà col sistema nominale.
Del Consiglio direttivo fanno parte con diritto di voto un delegato di ciascuno dei nuclei autonomi e della sezione giovanile facenti capo alla sezione.
Il Consiglio direttivo elegge nel suo seno il Segretario, un Vice-Segretario, il tesoriere-cassiere e, ove necessario, un segretario aggiunto responsabile della conservazione e esecuzione degli atti deliberativi assunti.
Il Segretario è l'organo esecutivo del Consiglio.
Le deliberazioni assunte dal Consiglio sono valide soltanto se saranno assunte con la presenza della · metà più uno dei suoi componenti in prima convocazione, e di almeno un terzo in seconda convocazione.
Il Segretario ha la responsabilità della attività politica della sezione. I suoi atti debbono essere ratificati dal Consiglio direttivo che dovrà essere convocato dal Segretario almeno una volta al mese.
Il Consiglio direttivo è un · organo collegiale in cui tutti i · consiglieri assumono diretta e solidale responsabilità di fronte agli iscritti e agli organi del Partito. ·
Il Consiglio direttivo ha la responsabilità della direzione dell'attività politica e amministrativa nell'ambito della sezione e curerà le diverse branche e i servizi assistenziale, culturale, ricreativo, sindacale, secondo le direttive degli organi del Partito e i delibevati dell'Assemblea. · ·
Le materie di' competenza del Consiglio direttivo sono le seguenti: .
a) formulazione del regolamento delle assemblee;
b) ammissione o decadenza dei soci, dichiarazione di morosità e deliberazione di trasferimento degli stessi;
c) sanzioni disciplinari;
d) formulazione di programmi di attività, di .bilanci preventivi e consuntivi;
e) convocazione di assemblee ordinarie e straordinarie;

f) proposte di modifiche territoriali della sezione;
g) tesseramento, propaganda e stampa.
h) pubbliche relazioni;
i) sorveglianza e incentivazione di gruppi costituiti o da costituire nell'ambito della sezione;
l) nomina di fiduciari per la costituzione di nuclei periferici dipendenti dalla sezione, salve le competenze dei nuclei dopo la loro costituzione;
k) promozione di attività culturali e istruzione professionale:
m) promozione di studi comunitari e sociali;
n) assistenza agli iscritti;
o) designazione dei propri inscritti in organizzazioni ricadenti nelle competenze comunali;
p) controlla l'attività svolta dai rappresentanti del Partito in seno a organismi comunali, e anche Provinciali distrettuali quando la sezione abbia sede nel capoluogo, assiste e collabora con i detti rappresentanti nello svolgimento di tali attività. · · · ·
Le facoltà decisorie del Consiglio direttivo della sezione sono limitate dai superiori poteri dell'assemblea, dei Congressi e degli organi distrettuali e centrali del" partito. ,

CAPO VIII - Organi di controllo.

Art. 32 (Collegio dei probiviri
Il Collegio .dei probiviri viene eletto dal Congresso del Partito e dura in carica due anni. Sarà. costituito da cinque componenti, di cui tre effettivi e due supplenti, i quali non potranno ricoprire alcuna altra carica nel Partito. Il Collegio nominerà un Segretario. Il Presidente verrà eletto dal Collegio con votazione a maggioranza.
Il Collegio dei .probiviri giudicherà sui conflitti di competenza tra Comitato direttivo centrale e Comitati distrettuali, fra questi e i Consigli direttivi di sezione, fra organi centrali e periférici in genere e gruppi, associazioni e leghe aderenti al Partito. Il Collegio giudicherà infine su tutti i casi morali e sui gravi atti di indisciplina che gli organi del Partito vorranno sottoporgli. ··
I soci · deferiti al Collegio dei probiviri hanno diritto di essere ascoltati e potranno farsi assistere da un legale.
Le decisioni saranno definitive.
Le decisioni saranno valide se assunte con la presenza di almeno due probiviri effettivi e di tre almeno nel complesso.

Art. 33. (Collegio dei revisori dei conti)
Il Collegio dei revisori dei conti verrà eletto dal Congresso e resterà in carica due anni. Sarà costituito da sette · membri, di cui cinque effettivi e due supplenti.
Il Collegio eleggerà il suo 'Presidente e un Segretario. Il Collegio dei revisori avrà il controllo del movimento finanziario e patrimoniale del Partito. Esaminerà i bilanci e i rendiconti. Il Collegio preparerà per ogni Congresso una relazione. ·
Il Collegio è rappresentato a tutti gli · effetti dal suo Presidente.

CAPO IX - Organizzazione del Partito.

Art . .34 (Organizzazione Territoriale)
Ai fini del necessario decentramento organizzativo e del più pratico espletamento dell'attività politica il Partito è organizzato su basi federative in federazioni distrettuali. Le sezioni operanti nelle diverse aree geografiche dell'Isola possono raggrupparsi in Federazioni con un minimo di 20 sezioni. Le 'relative proposte verranno trasmesse al Comitato direttivo centrale del Partito che, in sede deliberante, vagliati i concreti elementi utili per l'istituzione della fedetazione e le sue possibilità operative, approva o respinge l'istituzione.

Art. 35 (La Sezione)

La sezione è di regola la minima unità organica del Partito. La sezione potrà essere costituita con almeno 20 iscritti.
Nei comuni con più di 30.000 abitanti o con popolazione sparsa possono essere costituite più sezioni, previa determinazione del loro ambito territoriale da patte degli stessi iscritti i quali potranno riunirsi in gruppi e far capo a una Sezione del centro o della periferia.
La costituzione della Sezione e dei gruppi avverrà mediante assemblea la quale eleggerà il Consiglio direttivo.
La sezione dovrà essere riconosciuta dal Comitato direttivo distrettuale entro un mese dalla data di trasmissione del verbale della sua costituzione. Il Comitato direttivo distrettuale notificherà l'avvenuta costituzione al Comitato direttivo centrale che ratificherà il provvedimento di riconoscimento.
La ratifica dovrà avvenire entro tre mesi dalla avvenuta costituzione.

Art. 36 (Territorio della Sezione)
Con la ratifica di cui all'ultimo comma dell'art. 35 alla Sezione verrà riconosciuto un ambito territoriale che può comprendere tutto o parte del territorio comunale o più comuni.
In questo ambito il Consiglio direttivo della sezione potrà procedere a costituire nuclei periferici che faranno parte della sezione stessa .

Art. 37 (Il Nucleo)
Il Nucleo è la minima unità periferica sezionale. Potrà essere costituito con un minimo di dieci soci. La costituzione del nucleo sarà curata da un fiduciario che verrà nominato dal Segretario della sezione. I membri del nucleo partecipano alle assemblee di sezione come gli altri soci. Una volta costituito e riconosciuto, il- nucleo eleggerà il suo delegato in seno al Consiglio direttivo della sezione. I membri del nucleo possono essere convocati in assemblea locale dal delegato a -rappresentarlo in seno al Consiglio direttivo della sezione o dal Segretario dello stesso Censiglio direttivo sezionale per la discussione dei problemi locali.
Possono essere costituiti nuclei autonomi dove, per la loro dislocazione, non siano agevoli i rapporti con la sezione più vicina. In tal caso il nucleo eleggerà il suo consiglio direttivo. di tre membri, di cui uno segretario.

Art. 38 (Trasformazione dei nuclei in Sezioni)
Ogni qualvolta i soci di un nucleo raggiungano il numero di venti il nucleo sarà trasformato in sezione con la procedura-di cui all'art. 35. '

Art. 39 – (Comitati cittadini di più sezioni)
Nei centri ove esistono più sezioni sarà costituito un comitato intersezionale per la trattazione degli interessi comuni. Esso sarà costituito da componenti eletti dalle singole sezioni nel numero complessivo determinato dal Comitato distrettuale in proporzione agli inscritti delle sezioni e in ogni caso con-almeno cinque delegati, per ogni sezione.
Le sezioni potranno costituire nel loro seno comitati consultivi dei quali potranno far parte rappresentanti del Partito, eletti nei consigli comunali, in quelli provinciali e nel Consiglio regionale e nel Parlamento e soci particolarmente competenti in specifici problemi da trattare.

Dei detti comitati potranno far parte soci di altre sezioni, previ accordi con i Direttivi delle stesse. I Comitati suddetti riferiranno sui loro lavori ai competenti organi del Partito e potranno darne anche pubblica comunicazione.

Art. 40 (Scioglimento delle sezioni)
Il Comitato direttivo centrale, su proposta del Comitato distrettuale, può ordinare lo scioglimento di una sezione quando la situazione politica locale, o gravi fatti interni di indisciplina, lo richiedano. In tal caso il Comitato direttivo centrale, su proposta del Comitato distrettuale, sentiti gli organi di controllo, e il Consiglio direttivo della sezione, nomina un Commissanio politico che procederà allo scioglimento senza

convocazione di assemblea e alla successiva convocazione della stessa per la costituzione di una nuova sezione ai sensi dell'art. 35.

Art. 41 (Gruppi, leghe e associazioni costituiti nell'ambito della Sezione)
Nell'ambito della Sezione, su iniziativa del consiglio direttivo di essa, potranno costituirsi, oltre alle sezioni giovanili di cui all'art. 7, gruppi, leghe, o associazioni con carattere particolare:
a) di movimento giovanile sardista;
b) di movimento femminile sardista;
e) a carattere culturale, ricreativo e sportivo;
d) leghe operaie, società cooperative, artigiane e gruppi professionali.
I gruppi, le leghe e le associazioni conserveranno la loro autonomia funzionale, si daranno propri regolamenti nell'ambito della Sezione o delle rispettive federazioni, parteciperanno alla vita sezionale del Partito.
Il coordinamento di detti gruppi sarà attuato dal Segretario della sezione per ciò che riguarda l'attività di essi nell'ambito territoriale della sezione stessa. Il Segretario, sentito il -Consiglio direttivo e, nei casi importanti, l'Assemblea di sezione, ha il dovere di assistere, incrementare e eventualmente finanziarie, nei limiti delle possibilità della sezione, l' attività di detti gruppi, associazioni o leghe.
L'erogazione dei fondi dovrà essere autorizzata dagli organi di controllo.

Art. 42 (Organiizazione distrettuale: la Federazione)
Tutte le sezioni comprese nel territorio del distretto formano una Federazione che ha il suo organo nel Comitato distrettuale. Il coordinamento dell'attività delle Sezioni è operato dal Comitato distrettuale.
La responsabilità della Federazione ricade sul Comitato direttivo distrettuale e sul Segretario distrettuale.
La responsabilità del coordinamento finanziario e del controllo amministrativo ricade sul responsabile amministrativo distrettuale.

Art. 43 (Gruppi, leghe, associazioni costituiti nell'ambito della Federazione distrettuale)
Su richiesta dei Consigli di sezione, del Comitato direttivo centrale e del Comitato distrettuale, potranno coordinarsi in federazioni autonome gruppi, leghe e associazioni aderenti al Partito e aventi caratteri particolari.
Le federazioni e i gruppi aderenti conserveranno la loro autonomia funzionale e organizzativa, si daranno propri regolamenti e statuti in armonia con il presente Statuto; parteciperanno, a mezzo dei loro rappresentanti o delegati federali, alla vita della Federazione distrettuale del .Partito,
Il coordinamento delle Federazioni e gruppi aderenti sarà attuato dal Segretario distrettuale. Il Segretario distrettuale, su conforme parere del Comitato e secondo le direttive dei Congressi, ha il dovere di assistere, incrementare ed eventualmente finanziare, nei limiti fissati dagli organi competenti del Partito, l'attività di dette Federazioni e gruppi aderenti che a loro volta, per titolo di adesione al Partito, hanno l'obbligo di contribuire al finanziamento del Partito stesso.
Il movimento dei fondi dovrà essere coordinato dal responsabile amministrativo del Comitato distrettuale, previa autorizzazione del Segretarlo amministrativo del Partito.

Art. 44 (Scuola di partito e Commissioni permanenti di studio)
E' devoluto al Comitato direttivo centrale il compito della istituzione di una Scuola di partito e di Commissioni permanenti di studio.

Art. 45 . (Disciplina di Partito e sanzioni)
La disciplina degli aderenti al Partito è regolata dalle norme del presente Statuto.
Le sanzioni disciplinari di cui -all'art. 11 saranno comminate dal Consiglio direttivo di sezione, dal Comitato direttivo distrettuale e dal Comitato direttivo centrale.
Tutti i provvedimenti disciplinari dovranno essere notificati ai soci inadempienti con lettera raccomandata.
I soci colpiti potranno ricorrere al Collegio dei probiviri.
I ricorrenti hanno diritto di chiedere di essere sentiti dagli organi competénti a decidere, facendosi assistere da un legale di fiducia.

I soci colpiti dal provvedimento di sospensione per morosità potranno, con il versamento delle quote arretrate, essere riammessi con semplice deliberazione del Consiglio direttivo della sezione.

Art. 46. (Finanziamento del Partito)
Il. Partito può possedere un patrimonio mobiliare e immobiliare ad sensi delle leggi che .regolano le associazioni e i comitati di cui al Capo III del titolo II del libro I del Codice Civile.

Il Partito sarà finanziato nel modo seguente:
a) importo del tesseramento e delle .quote d'iscrizione;
b) quote contributive periodiche dei soci;
c) oblazioni volontarie;
d) contributi di gruppi, leghe e associazioni aderenti al Partito;
e) contributi dello Stato o di Enti pubblici, ove la legge li preveda; .
f) quota parte delle indennità dei parlamentari e membri di altre assemblee legislative iscritti al Partito, nella misura da determinarsi dal Comitato direttivo centrale;
g) quota parte delle indennità percepite da amministratori di enti pubblici inscritti al Partito, da: determinarsi dal Comitato direttivo centrale.
L'amministrazione dei fondi e del patrimonio è regolata dagli organi centrali del Partito. Il controllo dell'amministrazione è di competenza del Collegio dei revisori dei conti.

Documento 5,
(nota 59, pag. 89)

DISEGNO DI LEGGE PER LA ISTITUZIONE DELLA ZONA FRANCA nel territorio della Regione Autonoma della Sardegna

Relazione

Il progresso economico realizzato dalla Sardegna negli ultimi 30 anni non ha consentito di colmare il preesistente divario tra questa Regione e quelle a più alto indice di sviluppo italiane ed europee.

Nonostante il totale delle risorse regionali sia più che raddoppiato negli ultimi anni, si è ancora lontani dalla media nazionale, nè l'attuale congiuntura consente positive valutazioni di prospettiva. D'altra parte il sensibile incremento registrato nel volume globale delle risorse va prevalentemente ascritto a fattori di natura monetaria e quindi inflattivi, più che ad un aumento reale della produttività e del reddito.

Il ricorso alle tradizionali forme di incentivazione dello sviluppo previste dai piani speciali di Rinascita destinati alla Sardegna, si è, nella realtà, dimostrato scarsamente incisivo; i posti di lavoro nei settori portanti dell'economia sarda (agricoltura e industria) hanno subito una progressiva contrazione determinando nel contempo un vasto e lacerante fenomeno migratorio, inizialmente, verso i paesi dell'America Latina e, successivamente, in misura ben più massiccia, verso i grandi agglomerati industriali del Nord-Italia e del Centro Europa.

Allo stato, i pochi insediamenti industriali, pensati e realizzati per poli di sviluppo, presenti nell'Isola, prevalentemente chimici e petrolchimici, attraversano una grave crisi, per cui, a livello nazionale e comunitario si prospetta, di fatto, il pericolo di una drastica ristrutturazione produttiva che mette in forse i nuovi posti di lavoro.

L 'insularità della Sardegna e la sua particolare collocazione geografica creano peraltro, in assenza di una valida politica dei trasporti e di infrastrutture portuali, aeroportuali, ferroviarie e viarie in genere, condizioni affatto particolari e specifiche, suscettibili di marginalizzare la sua economia, scoraggiando gli investimenti in tutti i settori ed allontanando da essa i flussi di traffico commerciale e mercantile in genere.

Occorre quindi ipotizzare uno strumento originale, capace di adeguarsi alla specificità della realtà isolana, al fine di esaltarne la peculiarità, utilizzandone in positivo le obiettive potenzialità.

In tale prospettiva la stessa insularietà si dimostra un punto di forza ove la si valuti nel contesto geografico della sua collocazione.

Il disegno di legge che ho l'onore di presentare all'approvazione del Parlamento, individua nell'istituzione della ZONA FRANCA doganale, lo strumento originale capace di superare lo stato di profonda depressione e di arretratezza economica della Sardegna, per farne un momento di sviluppo e di impulso dell'economia nazionale e comunitaria. Le particolari facilitazioni tariffarie e fiscali, in regime di Zona Franca, non mancheranno di sollecitare nell'Isola gli investimenti esterni, ma soprattutto di stimolare gli operatori economici sardi creando le premesse di uno sviluppo reale fondato non già sull'illusoria incentivazione contributiva e finanziaria della mano pubblica, sibbene sull'intrinseca forza espansiva di una econemia vitalmente fondata sulle proprie energie produttive e sulle prospettive di mercato.

La Sardegna verrebbe così ad assumere un significativo ruolo di essenziale raccordo fra i Paesi in via di sviluppo dell'Africa Settentrionale e dello stesso Medio Oriente e i popoli dell'Europa industtializzata. Liberata dall'arretratezza diverrà il punto di forza dell'economia mediterranea, testimonianza viva e propulsiva di una civiltà occidentale che si apre ed incontra, attraverso i commerci, le culture, le intese i popoli rivieraschi, superando cosi secoli d'isolamento d'incomprensione e di emarginazione.

Occorre tuttavia tener presente che il regime speciale della Zona Franca può essere concepito ed attuato soltanto nel rispetto delle norme doganali che vigono nella Comunità economica europea; l'Unione doganale ivi esistente ha di già armonizzato le norme applicabili a tale regime con la direttiva del Consiglio numero 69175/CEE del 4 marzo 1969 che, nei suoi ultimi tre «considerando», fissa i limiti entro i quali le facilitazioni della specie possono ritenersi comunitariamente legittime. Muovendo dalla constatazione che tutti gli stati membri hanno previsto disposizioni con le quali sono state istituite, o potranno essere istituite zone franche, la direttiva dichiara che, in conseguenza delle disparità esistenti, potrebbero prodursi deviazioni di traffici commerciali ed introiti doganali, che lo stesso funzionamento del Mercato Comune può essere turbato da tal disparità, che le merci importate debbono essere consumate, utilizzate, manipolate o trattate nelle medesime condizioni economiche e che, pertanto occorre rendere omogenee le procedure ed armonizzare i principi che regolano lo specifico regime.

Il testo della direttiva - per altro non cogente per lo stato italiano - definisce la nozione di Zona Franca riferendosi alla condizione doganale delle merci estere che siano in essa introdotte; il paragrafo 2 dell'articolo 1 recita, infatti: «si intende per Zona Franca, qualunque sia l'espressione utilizzata negli Stati membri, ogni territorio istituito dalle autorità competenti, al fine di far considerare le merci che si trovano nell'ambito di questi come non trovantisi nel territorio doganale della Comunità agli effetti dell'applicazione dei dazi doganali, dei prelievi agricoli, delle restrizioni quantitative e di qualsiasi tassa o misura di effetto equivalente». La esenzione fiscale è, tuttavia, ridotta dal dettato dell'articolo 4 paragrafo 1 per il quale le merci introdotte in una Zona Franca non possono esservi immesse in consumo o utilizzate in condizioni diverse da quelle applicabili nelle altre parti del territorio dello Stato membro in cui è situata la zona franca considerata; il che, in altri termini, signi. fica che il consumo e la utilizzazione delle merci estere possono intervenire solo dopo il loro sdoganamento.

Ma in pratica appare impensabile - e ciò è dimostrato dalle stesse eccezioni ammesse in sede comunitaria per Germania (Àmburgo) e Irlanda (Shannon) - che laddove motivi geografici o storici o di insuperabile

arretratezza di certe località lo consigli, non possano o debbano essere addottati metodi e soluzioni diverse. Appare questo appunto il caso della ·Sardegna.

In effetti, la redazione della direttiva comunitaria risente fin troppo, dei condizionamenti imposti da situazioni acquisite e lascia troppo poco spazio alle iniziative che, anche nell'Europa dei Nove, potrebbero attuarsi in zone franche nelle quali fosse possibile utilizzare al massimo le possibilità di sviluppo e le agevolazioni tariffarie e fiscali teoricamente disponibili.

Il caso della istituenda zona franca delta Sardegna si pone, perciò come esperienza nuova nel rinnovamento di un istituto che potrà dare positivi risultati nella misura in cui di esso potrà disporsi pienamente; tale zona franca, inoltre, si pone in prospettiva originale anche in rapporto alla collocazione ed. alla dimensione geografica, l'una e l'altra assolutamente nuove.

È per queste caratteristiche peculiari che la possibilità di istituire la zona franca della Sardegna è subordinata alla concessione di deroghe, in parte temporanee, in parte permanenti, alla normativa comunitaria vigente, delle quali viene data giustificazione nel commento agli articoli della proposta di legge.

La legge

TITOLO I

DISPOSIZIONI GENERALI Capo I°

Determinazione della zona franca e merci ammissibili

Airt. 1 • Il territorio della Regione Autonoma della Sardegna è considerato fuori della linea doganale agli effetti dell'applicazione del DPR 23/1/1973 n. 43 e viene costituito in zona franca.

L'esecuzione delle norme in materia doganale, la loro modifica ed integrazione ai fini dell'attuazione della presente legge nonché l'esercizio delle funzioni amministrative doganali, sono delegate dallo Stato alla Regione Sarda; il relativo regolamento di cui al successivo art. 26, verrà emanato entro trenta giorni dalla pubblicazione della presente legge.

Art. 2 - Il quinto comma dell'art. 2 del Testo Unico delle disposizioni legislative in materia doganale e approvato col DPR 23/1/73 n. 43, è modificato come segue: «sono assimilati ai territori extra doganali i depositi franchi, i punti franchi, gli altri analoghi istituti di cui agli articoli 132, 164, 166 e 254 ed il territorio della Regione autonoma della: Sardegna costituito in zona franca».

Airtt. 3 - Il regime di zona franca ha effetto nei riguardi dei diritti di confine e degli altri istituti doganali di cui all'art. 34 del citato Testo Unico ed ha altresì effetto:

1) nei riguardi degli importi compensativi monetari istituiti con regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 974 del 12.5.71.

2) nei riguardi dell'imposta sul valore aggiunto, istituita con DPR del 26/10/72 n. 633.

Art. 41 - Nella zona franca sono ammesse le merci di ogni specie e di qualsiasi origine, provenienza o destinazione, salvo i divieti o restrizioni stabiliti dalla Regione Sarda su delega di cui all'art. 1 della presente legge, che siano giustificati da motivi di ordine pubblico, di pubblica sicurezza, di tutela della salute e della vita delle persone e degli animali, o di preservazione dei vegetali, di protezione del patrimonio artistico, storico o archeologico nazionale o regionale, o di tutela della proprietà industriale o commerciale, ovvero giustificati da motivi di ordine tecnico o amministrativo.

Art. 5 - Le merci ammesse nella zona franca possono formare oggetto, alle condizioni stabilite dalla presente legge:

a) di operazioni di carico, scarico, trasbordo e magazzinaggio;

b) delle manipolazioni usuali consentite dalle disposizioni in vigore;

c) di operazioni di distruzione;

d) di operazioni di trasformazione.

Arti:. 6 - Su richiesta del proprietario o del suo locale rappresentante, le merci nazionali e nazionalizzate introdotte nella zona franca di cui ai capitoli da 84 a 90 della vigente tariffa doganale, si considerano, a tutti gli effetti fiscali, come esportate, salvo per quanto riguarda le restituzioni per le quali, in applicazione delle disposizioni vigenti, sia prevista l'uscita dal territorio geografico quale elemento essenziale per la loro concessione.

Capo 2°
Esclusione dal regime ili zona franca

Art. 7 - Il Presidente della Giunta Regionale Sarda, con proprio decreto può disporre la esclusione dai benefici previsti dal regime di zona franca per merci o categorie di merci la cui introduzione in tale zona possa rivelarsi pregiudizievoli agli interessi economici dello Stato e della Regione.

TITOLO II

DISPOSIZIONI GENERALI

Regimi doganali-economici e franchigie doganali

Art. 8 - Le merci estere introdotte nella · zona franca possono essere dichiarate:

a) per l'importazione definitiva;

b) per l'importazione temporanea e la successiva riesportazione;

c) per la spedizione di una dogana all'altra;

d) per il transito;

e) per il deposito.

Art. 9 - Le merci nazionali o nazionalizzate introdotte nella zona franca possono essere dichiarate: a) per l'esportazione definitiva;

b) per l'esportazione temporanea e la successiva reimportazione;

c) per il cabotaggio;

d) per la circolazione;

alla condizione che nei loro confronti non siano state concesse agevolazioni fiscali in applicazione dell'art. 6 della presente legge.

Art. 10 - Le merci nazionali e nazionalizzate introdotte nella zona franca e per le quali siano state concesse agevolazioni fiscali in applicazione dell'art. 6 della presente legge, si trovano nella condizione giuridica di merci estere, per esse il proprietario o il suo legale rappresentante può richiedere l'applicazione delle norme vigenti in materia di reintroduzione in franchigia.

Art. 11 - Le merci introdotte nella franca per le quali le disposizioni legislative comunitarie o nazionali prevedano l'esonero totale dei dazi doganali all'importazione o che siano ammesse ad un regime di franchigia in ragione della loro particolare destinazione, mantengono la loro condizione di merci nazionali o nazionalizzate.

Capo 2°

Peocedure doganali e cauzioni

Art. 12 - Il vincolo delle merci introdotte in zona franca ad uno dei regimi previsti dagli articoli 9 e 10 della presente legge comporta l'applicazione delle procedure doganali previste dal Testo Unico delle disposizioni legislative in materia doganale in tutti i casi in cui non 'siano previste norme speciali. La Regione Sarda, su delega di cui all'art. 1 della presente legge potrà emanare proprie norme di adattamento del predetto Testo Unico alla particolare situazione della zona franca.

Ad. 13 - Agli effetti dell'esonero dall'obbligo di prestare cauzione, di cui all'art. 90 del Testo Unico sopra citato, ed in deroga alle norme vigenti, il Capo del Compartimento Doganale d'ispezione di Cagliari, su conforme parere dell'Intendenza di Finanza territorialmente competente, può concedere all'Amministrazione dello Stato e degli Enti Pubblici in genere, nonché alle Ditte di notoria solvibilità, l'esonero dall'obbligo di prestare cauzione per i diritti doganali gravanti sulle merci proprie o di terzi che formano oggetto delle operazioni doganali da esse effettuate in tutti i casi in cui detto obbligo è previsto.

La concessione può essere revocata in qualsiasi momento, quando sorgano fondati dubbi sulla solvibilità dell'Ente o della Ditta; in tal caso l'Ente o la Ditta devono, entro cinque giorni dalla notifica della revoca dell'esonero, prestare cauzione relativamente alle operazioni in corso dalla data di presentazione del ricorso. In caso di silenzio nel suddetto termine il ricorso

s'intende accolto.

TITOLO III

DISPOSIZIONI PROVVISORIE

capo 1 °

Agevolazioni temporanee

Art. 15 - In deroga alle disposizioni di cui all'art. 168 del Testo Unico al fine di accelerare il processo di industrializzazione dell'Isola, è temporaneamente consentita la immissione nella zona franca, per il fabbisogno locale, in esenzione dai diritti doganali, dei macchinari, degli equipaggiamenti, delle installazioni e dei materiali necessari per l'avviamento delle imprese industriali, commerciali, turistiche ed agricole di nuova costituzione e per il rammodernamento e l'ampliamento di quelle già esistenti.

. L'agevolazione può essere richiesta entro il periodo d1 cmque anm dalla data di entrata in vigore della presente legge, e per le imprese nuove non oltre due anni dalla loro costituzione.

Con decreto del Presidente della Giunta Sarda emanato ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 1 verranno stabilite le modalità di applicazione delle agevolazioni di cui al presente articolo.

Art. 14 - Fermo restando l'obbligo di prestare cauzione a norma del secondo comma del precedente articolo 13, l'Ente o la Ditta nei confronti dei quali sia stata disposta la revoca del beneficio dell'esonero dal pre- · stare cauzione possono proporre, nel termine di trenta giorni dalla notifica della decisione, ricorso al Ministero delle Finanze che decide nel termine di tre mesi.

Art. 16 In deroga alle disposizioni doganali in vigore è consentita la immissione nella zona franca, per il fabbisogno locale, in esenzione da imposte e dai diritti doganali in genere, dei generi alimentari di prima necessità nonché delle materie prime destinate ad essere lavorate nel territorio della zona franca, ad eccezione dei prodotti esclusi con Decreto del Presidente della Giunta Regionale Sarda, emanato ai, sensi dell'ultimo comma d:ll'art. 1. Il beneficio di cui al presente articolo potra essere concesso per un periodo di cinque anni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

TITOLO IV

DISPOSIZIONI FINALI

Art. 17 - Alle imprese di cui all'art. 15 della presente legge esistenti o che sorgeranno nella zona franca potrà essere concesso, dal Direttore della circoscrizione doganale territorialmente competente:

a) di essere considerate in territorio doganale, a condizione che gli stabilimenti si prestino e siano sottoposti alla vigilanza permanente della Guardia di Finanza;

b) di corrispondere, sui prodotti ottenuti da trasformazioni effettuate in zona franca, i soli diritti di confine di cui all'art, 34 del Testo Unico approvato con D.P.R. 23-1-73 n° 43 citato, afferenti alle materie prime estere impiegate;

c) di introdurre temporaneamente nella zona franca materie prime nazionali e nazionalizzate per essere ivi lavorate e successivamente reintrodotte nel territorio locale sotto forma di prodotti finiti e semilavorati. Le relative autorizzazioni saranno comunicate al Ministero delle Finanze che potrà revocarle o modificarle entro tre mesi dalla data della loro concessione su conforme parere della Regione Sarda.

Ad. 18 - Sono applicabili alle merci introdotte nella zona franca tutte le concessioni di temporanea impor; tazione previste dalle disposizioni in vigore e segnatamente dall'art. 214 del Testo Unico approvata con D.P.R. 23-1-73 n° 43, quali speciali agevolazioni per il traffico internazionale.

Art. 19 - In deroga a quanto previsto dagli articoli 177 e 178 dal Testo Unico approvato con D.P.R. 23-1-73 n° 43, la temporanea importazione è autorizzata dal Direttore della circoscrizione doganale territorialmente competente. Delle autorizzazioni concesse è data comunicazione al Ministero delle Finanze che, sentito il Comitato di cui all'art. 221 del medesimo Testo Unico, può disporne la revoca o la modifica informandone preventivamente l'amministrazione regionale sarda.

Art. 20 - Le norme del Testo Unico delle · disposizioni legislative in materia doganale relative alla violazione doganali sono applicabili compatibilmente con le norme speciali della presente legge.

Costituiscono, comunque, casi di contrabbando:

a) la immissione di merci estere in magazzini della zona franca destinati esclusivamente al deposito di merci nazionali o nazionalizzate;

b) il trasporto di merci estere per strada non permessa quando sia provato il proposito di introdurle in frode;

c) il deposito di merci estere nella zona franca, in località, in quantità e per qualità non permesse;

d) l'introduzione nella zona franca di merci in genere di cui non sia consentito l'ingresso, in esenzione doganale, ai sensi della presente legge.

Art. 21 - All'art. 15 del Testo Unico delle disposizioni legislative in materia doganale è aggiunto il seguente comma:

«Il Presidente della Giunta Regionale Sarda può evitare, con proprio decreto emanato in forza delle funzioni ad esso delegate in materia, la costituzione nel territorio della Regione Autonoma della Sardegna di depositi di determinate merci estere, ovvero limitarli ai bisogni degli abitanti dell'Isola».

Art. 22 Gli agenti dell'Amministrazione finanziaria hanno facoltà di accedere agli stabilimenti, magazzini, ed esercizi di qualsiasi genere e specie, esistenti nella zona franca, per effettuare controlli e verifiche al fine di assicurare l'esatto adempimento delle obbligazioni doganali.

Ad. 23 - Le opere ed i manufatti la cui costgkzione si renda necessaria per la gestione della zona franca sono dichiarati di pubblica utilità. Le occupazioni e le espropriazioni che all'uopo si renderanno necessarie saranno effettuate secondo le vigenti norme in materia.

Art. 24 - L'impianto di stabilimenti industriali tecnicamente organizzati, l'ampliamento, l'ammodernamento e la trasformazione di quelli esistenti ed i relativi redditi industriali sono esonerati, per un periodo di dieci anni dalla loro attivazione, da tutte le imposte dirette presenti e future.

La Regione Sarda potrà istituire stie proprie imposte sostitutive, in armonia con la normativa comunitaria e dello Stato.

Ari. 25 - La gestione della zona franca è affidata ad una Commissione speciale, denominata «Commissione per la gestione della zona franca sarda», costituita da:

- Il Presidente della Giunta Regionale Sarda - Presidente;

- tre rappresentanti dell'Amministrazione regionale - consiglieri;

- tre rappresentanti dell'Amministrazione Centrale

- consiglieri;

- tre rappresentanto sindacali - consiglieri;

- tre rappresentanti degli imprenditori - consi-

glieri.

Art. 26 - Il regolamento di applicazione della presente legge con le relative modalità di gestione, sarà emanato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro delle Finanze, sentita la Regione Sarda, entro 30 giorni dalla pubblicazione della presente legge.

Art. 27 - Gli oneri per l'istituzione e la gestione della zona franca sono a carico dello Stato.

Il Ministro del Tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione della presente legge.

Art. 28 - La presente legge, munita del sigillo dello Stato, inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi della Repubblica è dichiarata urgente ed entra in vigore il giorno della sua pubblicazione sulla Gazzetta come legge dello Stato.

COMMENTO

Art. 1 - La collocazione al di fuori della linea doganale è l'elemento primario per la realizzazione della zona franca: l'articolo prevede la totalità del territorio della Regione Sarda e pertanto include le isole che circondano la Sardegna. È apparso inoltre. opportuno sancire subito la delega dello Stato alla Regione in materia doganale (regolamentare e amministrativa) tenuto conto anche del 1 ° co. dell'art. 12 dello Statuto Sardo il quale conferma che «il regime doganale della Regione è di esclusiva competenza dello Stato». La presente proposta di legge, affida rilevanti iniziative alla Regione Sarda .le quali, per non essere in contrasto con la legislazione vigente possono essere attuate dalla Regione facendo ricorso all'istituto della delega prevista dagli articoli 117 e 118 della Costituzione. Tale delega sarà inquadrata puntualmente nel regolamento.

Art. 2 - La modifica dell'art. 2 del T.U. delle disposizioni legislative in materia doganale si impone perché · l'istituenda zona franca non può ricomprendersi tra gli istituti ai quali l'articolo citato fa riferimento per analogia.

Art. 3 - Nei confronti dei regimi attualmente praticati, il regime della nuova zona franca deve espressamente prevedere, in aggiunta alla sospensione dei diritti di confine, la sospensione degli importi compensativi monetari, che introdotti per adeguare il valore delle · divise estere in rapporto alla lira, si sono poi rivelati nella pratica - come è ormai universalmente riconosciuto - delle varie tasse all'export e premi all'import, creando spesso situazioni parafiscali nocive ai premi sosivi. La sospensione dell'IVA è opportuna poiché, essendo tale imposizione ancora in fase di armonizzazione comunitaria, di essa armonizzazione possa anticiparsene l'effetto.

Art. 4 - La libertà di accesso di tutte le merci può essere ridotta solo in funzione di precise interdizioni, cosi come esse vengono elencate nell'articolo in esame, dando al Presidente della Regione il potere formale di stabilire. tali riduzioni di concerto con il Governo italiano. L'articolo riprende nella sostanza il testo dell'art. 2, paragrafo 2 lett. a) della direttiva comunitaria (v. anche il primo comma dell'art. 165 T.).

Art. 5 - A parte le operazioni per le quali viene direttamente espresso lo scopo dell'introduzione in zona franca (carico, scarico, trasbordo, magazzinaggio, distruzione, trasformazione), le merci estere possono formare oggetto delle c.d. «manipolazioni usuali» che, nel penultimo considerando della direttiva del Consiglio delle Comunità Europee n. 71/235 del 21 giugno 1971, vengono definite come operazioni «destinate ad assicurare la conservazione delle merci o a migliorarne la presentazione o la qualità commerciale». Le disposizioni comunitarie sono state riprese dagli articoli 152 e 165, secondo comma, del T.U. delle disposizioni legislative in materia doganale.

Ad. 6 - Tale articolo consente di introdurre merci nazionali o nazionalizzate e di riconoscere al loro proprietario la facoltà di chiedere le agevolazioni all'esportazione (abbuoni, sgravi d'imposta, restituzioni): la concessione di tali agevolazioni comporta l'attribuzione alle merci introdotte della condizione fiscale di merci estere. Ciò significa che la zona franca della Sardegna comporterà benefici anche per la restante parte della Comunità. Di fronte alla paventata pericolosità della norma che potrebbe accentuare secondo una certa ottica _.:. la posizione di mercato di consumo dell'isola la scelta operata nella legge è principalmente quella di fornire un miglior tenore di vita alle popolazioni, nella considerazione che le risorse locali sarde sono ben individuate (miniere, agricoltura prevalentemente ortiva, turismo ecc.) paiono già sufficientemente protette dal regime di zona franca per cui è parso opportuno dare la prevalenza alle

occasioni di incentivare subito l'attività commerciale e l'industria ad alta tecnologia come occasione di reddito e disoccupazione. Vedasi anche ciò che si dirà per i successivi articoli 8 e 9.

Art. 7 - A preferenza di fornire, nella norma di legge, una lista rigida dei prodotti non ammessi, si è scelto di attivare una gestione duttile della zona franca, lasciando al potere esecutivo regionale, che agisce su de- . lega del Governo Italiano, di determinare quali prodotti, nel caso concreto, di volta in volta, debbano essere esclusi dai benefici della libertà doganale. Tale sistema crea una possibilità di gestione agile e tempestiva della zona franca e si pone certamente come esperienza positiva ed originale in materia.

Art. 8 - Ad. 9 - Poiché l'istituenda zona franca è, per dimensione, tale da consentire lo svolgimento di attività commerciali nei modi ordinari (al di fuori cioè della speciale regolamentazione propria del regime in questione) è necessario consentire tutte le operazioni doganali che, sotto il profilo della destinazione delle merci, sono indicate dall'art. 5 del T.U. più volte citato.

Per quanto riguarda la precisazione contenuta alla fine dell'art. 9 occorre osservare - come del resto è ovvio - che sono escluse dai benefici di cui al precedente art. 6 le merci per le quali la concessione di agevolazione all'esportazione sia subordinata alla loro uscita effettiva dal territorio geografico della Comunità . È il caso, in specie, delle merci e dei prodotti agricoli sottoposti al regime di mercato unico per i quali la regolamentazione comunitaria stabilisca esplicitamente tale condizione. A parte questa precisazione, non solo necessaria ma utile per capire come l'istituenda zona franca non crei pericoli per le risorse agricole dell'isola in termini seriamente preoccupanti, per il resto appare conseguenziale riconoscere che quando le merci, introdotte in zona franca abbiano perduto la loro qualità in merci nazionali o nazionalizzate, la loro condizione fiscale non può che essere quella di merci estere le quali, come tali, rientrano nella previsione dell'art. 8.

La puntuale protezione offerta alle produzioni agricole sarde - confermata da questa norma - resta in ogni caso un cardine della presente legge.

Art. 10 - Questa disposizione completa la serie dei possibili esiti doganali delle merci nazionali o nazionalizzate prevedendo, il caso in cui, acquisita la condizione fiscale di merci estere, esse debbano essere poste nuovamente nella condizione originaria. La dinamica mercantile di ogni giorno offre mille spunti per giustificare l'opportunità della presente norma.

Arl. 11 - Il settore delle franchigie doganali è quello che, al momento, presenta difficoltà di armonizzazione sul piano comunitario. Vigendo tuttora il sistema di franchigie tariffarie legato alle destinazioni particolari (per esempio: costruzioni navali ed aeronautiche, settori industriali che felicemente potrebbero installarsi nell'isola) è opportuno eliminare qualsiasi dubbio sulla possibilità di utilizzare, con disponibilità piena, tutti i materiali ammessi in franchigia.

Art. 12 - Con questa disposizione si intende ribadire il principio per il quale l'introduzione di una merce in zona franca non comporta automaticamente il suo assoggettamento al regime della zona franca, quest'ultimo essendo concesso previa apposita dichiarazione da effettuarsi nelle forme di rito. Per conseguenza l'attribuzione di una destinazione doganale deve poter essere fatta secondo le normali procedure. Nasce di conseguenza nell'ottica di dare al regime di zona franca ed allo sviluppo dei traffici la massima agilità, il potere regolamentare della Regione Sarda, possibile attraverso l'utilizzazione dell'Istituto della delega che in quest'ottica si rivela in tutta la sua opportunità.

Il Solco 31
Art. 13 - 14 - La necessità di poter disporre, in breve tempo di tutte le facilitazioni concesse dalla legge doganale e la dichiarata esigenza della maggior snellezza possibile, ha condotto alla formulazione della presente deroga. In luogo di procedere secondo la normale prassi, concludentesi in un'autorizzazione del Ministero delle Finanze previa istruttoria delle autorità in loco, si è ritenuto di attribuire al Capo del Compartimento doganale d'ispezione la facoltà di autorizzare l'esonero dall'obbligo di prestare cauzione,

su conforme vincolante parere dell'Intendenza di Sinanza. Alla facoltà di concedere l'esonero consegue la facoltà di revocarlo. Contro la revoca è ammesso ricorso da decidersi in tempi brevi, anche attraverso l'istituto del silenzio della P .A. nella costante ricerca di quella massima snellezza dei commerci quale è richiesta oggi.

Ad. 15 - L'avviamento di attività d'impresa nella istituenda zona franca, merita un immediato aiuto sotto forma di esonero dai dazi all'importazione. Solo con un intervento del genere si può riuscire ad accelerare lo sviluppo economico della Regione (garantendo inoltre l'insediamento e lo sviluppo di iniziative che non vadano solo a caccia di facili incentivi finanziari); indispensabile perché in un termine ragionevolmente prefissato la Sardegna possa giungere agli stessi livelli di operatività e di concorrenzialità non tanto delle zone franche già esistenti ma delle altre regioni d'Europa, mantenendo il loro passo in termini di reddito e di livello di vita nonché di convivenza pacifica e democratica.

Per questo esonero deve introdursi formale richiesta alla Comunità Economica Europea poiché le norme vigenti non consentono riduzioni tariffarie o esoneri se non attraverso apposito atto regolamentare emanato dal Consiglio (v. art. 28 del Trattato istitutivo della CEE). Tuttavia su di una risposta positiva i sardi possono ben ragionevolmenfe contare certi che l'Europa civile abbia la volontà di portare una delle più depresse regioni del mezzogiorno d'Italia (se non la più strutturalmente depressa) ad un livello di vita degno di un paese civile, eliminando pericolose tensioni sociali ed utilizzando la laboriosità proverbiale del popolo sardo. In ogni caso l'entrata in vigore della presente legge deve quindi, essere preceduta dal completamento della procedura comunitaria di autorizzazione (a meno che non la si voglia perfezionare prima o parallelamente all'approvazione della legge) in mancanza della quale la Repubblica Italiana può essere denunciata per violazione delle norme del Trattato.

A questo proposito va precisato che la sospensione della protezione tariffaria - affidata in concreto alle decisioni dell'Esecutivo Regionale Sardo in omaggio ad ovvi principi di autonomia e di analisi più equa delle effettiva necessità della Sardegna - è vincolata a termini precisi e ristretti e - per il suo carattere temporaneo - non pare incidere sensibilmente sul sistema delle risorse proprie comunitarie. La sospensione tariffaria temporanea in ogni caso pare offrire vantaggi politici e sociali di gran lunga più importanti ed interessanti, soprattutto se visti in ottica prospettica, di insignificanti svantaggi economici contingenti.

Art. 16 - Le stesse motivazioni, almeno in parte, relative agli articoli precedenti possono essere addotte a giustificazione della presente norma.

In questo caso esiste, oltre alla cautela della ridotta temporaneità dell'agevolazione, una motivazione di carattere squisitamente socio-politico già più volte evidenziata nel corso del presente commento. La necessità di dare subito, alle misere popolazioni dell'Isola un segno tangibile di benessere; quella di sopire le paurose tensioni sociali che vanno sorgendo, quella di consentire, anche con questo strumento, non certo secondario, il riassorbimento di parte dell'emigrazione sarda, l'opportunità di creare le basi di un'economia di mercato e la necessità di avvicinarsi rapidamente ad un tenore di vita di livello europeo, hanno consigliato questa norma che si rivela indispensabile nell'economia del discorso globale sulla zona franca.

Tale norma non mancherà di apportare - anche in funzione dell'affidamento della sua «gestione» all'Esecutivo Regionale che avrà necessità di contrattare investimenti nell'Isola - effetti benefici anche per i produttori italiani ed europei per i quali, in costanza delle agevolazioni, la Sardegna potrà rivelarsi un mercato interessante.

‥Considerata l'ampiezza della istituenda zona franca si è ritenuto indispensabile mantenere la piena disponibilità degli ordinari regimi doganali in condizioni adatte alla nuova e peculiare caratteristica giuridica che emerge dal presente disegno di legge.

Col primo comma si è inteso realizzare un duplice scopo:

- il mantenimento degli effetti del regime di perfezionamento attivo (lettere a e b).

- il mantenimento della possibilità di operare trasformazioni di materie prime nazionali e nazionalizzate (lettera c).

Per questi effetti si è resa necessaria un'inversione dei controlli normalmente esercitati nel territorio doganale nazionale, poiché, in effetti, l'intero territorio della Sardegna è costituito in zona franca (il che comporta un controllo esterno alla linea doganale) la permanenza degli istituti normalmente utilizzati impone l'esigenza di effettuare una deroga al regime della zona che, nei luoghi nei quali non sarà applicabile, dovrà essere protetto, con lo stesso articolo si è attuata una decentralizzazione del potere amministrativo delle autorità doganali che decidono a livello regionale ed alle quali è fatto obbligo di comunicare al Ministro delle Finanze il contenuto delle deroghe concesse. Le revoche e le modifiche che potranno essere decise dal Ministero solo su conforme parere della Regione Sarda (onde non vanificare eventuali incentivi concessi e/o programmi di sviluppo di cui è responsabile la Regione) vanno espresse in termini relativamente brevi in omaggio al criterio di agilità cui più volte si è fatto cenno.

Ad. 18 - Per gli stessi motivi esposti a commento dell'art. 17 si è reso necessario il presente testo che prevede la possibilità di mantenere tutte le agevolazioni previste per il traffico internazionale. Quest'attività trova la sua disciplina nella sezione terza del Capo IV del T. U. delle disposizioni legislative in materia (articoli dal 214 a 217) e concerne una serie ampia di operazioni di importazione temporanea che non comportano una trasformazione (in senso tecnico) delle merci importate. Le stesse regole valgono per le esportazioni temporanee, cosicché può dirsi che il traffico internazionale, in quanto fenomeno economico considerato dalla legge doganale, rappresenta tutto il settore delle importazioni ed esportazioni temporanee non regolamentate nell'ambito dei regimi di perfezionamento attivo e passivo.

Art. 19 - La possibilità di disporre autonomamente ed immediatamente le autorizzazioni in materia di importazione temporanea risponde non soltanto ad un'esigenza di decentralizzazione quanto mai opportuna in questo caso, ma all'inderogabile necessità di poter valutare e decidere in settori economici che, soprattutto nell'attuale congiuntura, meritano protezione contro l'eccessiva burocratizzazione delle procedure doganali. Il coinvolgimento dell'Amministrazione Regionale previsto in caso di revoca della autorizzazione vuole rispondere ad un'esigenza protettiva. È opportuno osservare che il successo economico di molti paesi dell'occidente e dell'estremo Oriente, risiede, tra l'altro nell'immediatezza degli interventi amministrativi che, per un'antiquata tradizione centralista statale, rappresentano per l'economia italiana la cronica malattia da tutti denunciata e da nessuno finora combattuta.

Art. 20 - La struttura amministrativa e doganale della zona franca impone un ampliamento dell'ambito sanzionatorio. Ciò al duplice scopo di rafforzare la protezione fiscale in funzione delle accresciute facilitazioni doganali e di precisare superando.tutte le polemiche, con più incisività i limiti entro i quali il regime doganale agevolato può essere correttamente utilizzato. La lettera a) dell'articolo in esame impone l'obbligo, penalmente sanzionato, di mantenere una separazione fisica netta tra le merci estere (che rispondono cioè alle condizioni previste dagli articoli 9 e 10 del Trattato istitutivo della CEE e le merci nazionali (vale a dire prodotte ed ottenute - o solo ottenute - nel territorio nazionale che mantengano tale caratteristica anche ai fini doganali) e nazionalizzate (cioè immesse in libera pratica a norma degli articoli sopra richiamati). Con la previsione di cui alla lettera b) si dichiara implicitamente l'inversione dell'onere della prova, nel senso che deve essere provata la «voluntas agendi» e ciò, secondo le regole del nostro diritto, non può che avvenire attraverso la prova di fatti gravi precisi e concordanti: toccherà poi al prevenuto - ed in questo senso può parlarsi di inversione dell'onere della prova - dimostrare il contrario con elementi di fatto che vincano la presunzione che è juris tantum. Si è del tutto coscienti del rischio che, sul piano della prova, deriva dall'idea ambigua di una presunzione fondata di frode: è infatti indiscutibile che la fondatezza di una presunzione equivale alla certezza e che la frode, con le sue implicazioni sul piano dell'esistenza dell'elemento soggettivo del reato, elimina ogni riferimento alla presunzione, o, se si vuole,

ogni possibilità di presunzione. L'eleganza della disquisizione giuridica non può tuttavia essere sufficiente ad impedire la previsione legislativa esposta poiché il beneficio fiscale, che deriva a tutta la Sardegna dall'istituzione della zona franca, merita la predisposizione di misure, anche di prevenzione, speciali per contenerla entro i limiti della legislazione nazionale e comunitaria in materia economico-doganale. Le norme di cui alle lettere c) e d) paiono sufficientemente esplicite da non meritare commenti ulteriori, può soltanto osservarsi che il controllo delle quantità e delle qualità è elemento primario per assicurare la rispondenza della previsione legislativa alla pratica utilizzazione del regime di zona franca.

Art. 21 - La integrazione proposta è necessaria per allineare il nuovo regime a quanto già precedentemente regolamentato.

Art. 22 - La previsione di questo articolo corrisponde a quanto disposto dalla legge doganale e vale soltanto quale richiamo d'obbligo - da parte di chi gode dei benefici di un regime doganale agevolato - di accettare qualsiasi controllo e verifica che sia ritenuta necessaria o utile dall'Autorità finanziaria.

Art. 23 - L'articolo intende richiamare opportunatamente le norme vigenti in materia di espropriazione per pubblica utilità.

Art. 24 - La necessità di inventare, parallelamente con l'istituzione della zona franca in Sardegna, una sana industrializzazione che sia occasione di occupazione delle larghe masse di popolazione disoccupata dell'Isola, ha consigliato l'ulteriore previsione del classico incentivo dell'esenzione fiscale. - esenzione limitata alle sole imposte dirette - per le nuove attività produttive e per i nuovi investimenti. Ciò potrà consentire un armonico e valido decollo dell'economia della regione ove i redditi non sottoposti a prelievo fiscale, per le favorevoli condizioni create con l'istituzione della zona franca, potranno reinvestirsi accelerando così il processo formativo di ricchezza. L'esenzione è tuttavia limitata nel tempo appunto perché concepita come strumento di avvio del nuovo regime. Il secondo comma consente, in armonia con la previsione statutaria (art. 9), alla Regione che a causa delle minori entrate conseguenti alle esenzioni fiscali, potrà avere necessità di copertura di bilancio per sopperire alle minori entrate con imposte sostitutive.

Art. 25 - La gestione della zona franca, allo scopo di ottenere la massima funzionalità e la più rapida possibilità di realizzazione, unite ad una democratica partecipazione alla sua gestione, deve essere affidata ad un organismo locale - opportunatamente integrato da rappresentanti dell'Amministrazione Centrale - che ricomprenda, nella misura più ampia possibile, le forze sociali, politiche, amministrative e produttive dell'Isola.

Art. 26 - Il regolamento di applicazione, le modalità di gestione e le deleghe dallo Stato alla Regione concernenti la zona franca (l'uno e le altre di complessa elaborazione) formeranno oggetto di uno studio separato e di apposite norme applicative la cui formazione avverrà, presumibilmente, attraverso la più ampia partecipazione ed il più approfondito dibattito di tutte le forze economico-sociali interessate.

CAPITOLO XII

Documento 6

(nota 6, pag. 135)

Le due mozioni del XIX° congresso: LA MOZIONE SARDISTA, proposta dalla federazione di Cagliari e LA MOZIONE proposta dalla federazione oristanese

LA MOZIONI MOZIONE SARDISTA , del XVIII congresso

Il XIX Congresso del Partito sardo d'azione, svoltosi in Oristano nei giorni 13 e 14 gennaio 1979, CONSTATATA

l'assoluta, colpevole incapacità costituzionale dei partiti politici di matrice esterna al territorio, alla storia, alla tradizione, alla cultura, alla mentalità stessa dei sardi, di difendere gli interessi della Sardegna e sollevare il popolo sardo dallo stato coloniale cui è stato relegato:
RIVENDICA
al P.S.d'Az. la prerogativa di unica formazione politica idonea a tutelare gli interessi presenti e futuri della nostra Isola e di tutti i sardi.
RIAFFERM,!\
solennemente la validità dell'enunciato dello Statuto all'art. 1 °, che per chiarezza si ripropone:
«Il Partito sardo d'azione è una libera associazione di coloro i quali vogliano costituire una forza politica · allo scopo di realizzare il progresso sociale e economico del Popolo sardo e si propongano di condurre la Sardegna alla AUTONOMIA STATUALE, nell'ambito di un PATTO FEDERATIVO con la Repubblica Italiana e nella prospettiva di una CONFEDERAZIONE EUROPÈA E MEDITERRANEA delle regioni e delle etnie».
INTERPRETA
l'Autonomia come Sovranità della Sardegna, con la disponibilità, libera e indipendente, per il popolo sardo, delle sue proprietà e ricchezze naturali, del suo territorio, dei suoi redditi, dei suoi rapporti commerciali, della sua cultura, delle sue tradizioni, della sua identità.
IN UNA SARDEGNA SOVRANA CON L'AUTOGOVERNO:
AFFERMA
con forza il principio, sancito dallo Statuto, della libera partecipazione dei lavoratori alla gestione, al controllo e alla proprietà dei mezzi e delle iniziative di produzione, affinché, nel quadro di una economia razionalizzata, si determini l'equa distribuzione del reddito prodotto e si apra la via a una graduale e pacifica evoluzione della società sarda verso un avvenire nel quale i lavoratori, per libera scelta anche associati o detentori del capitale, siano coinvolti nelle attività produttive.
RIFIUTA
per il Partito ogni e qualsiasi sua strumentalizzazione come pedina nel gioco di altre formazioni, ma lo rilancia e lo ripropone come autonomo protagonista di una politica tesa allo sviluppo e alla crescita sociale e civile della Sardegna, impegnandolo a presentarsi con liste proprie alle prossime elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale Sardo.
RIVENDICA
al Partito sardo d'azione il ruolo di forza politica democratica, indipendentemente e progressista, capace di solidarizzare e coagulare in una piattaforma comune il più ampio arco di forze sensibili all'esigenza di una presenza marcatamente sardista nel contesto della Società, in una Europa dei popoli e non degli stati.
INDICA
nelle lotte democratiche e unitarie di massa e nella partecipazione popolare alle attività pubbliche, gli strumenti per il raggiungimento degli obiettivi proposti, condannando con
fermezza qualsiasi forma di violenza e terrorismo, éel tutto estraneo alla nostra cultura e al nostro modo di concepire il vivere sociale e civile in libertà e democrazia.
INVITA
tutti i sardi a stringersi intorno alla bandiera dei «Quattro Mori» perché, in un'unica solidarietà, le popolazioni sarde si affranchino dai danni causati all'Isola dai partiti italiani in trenta anni di assoggettamento dell'Istituto Autonomistico a condizionamenti e interessi esterni.
FORZA PARIS!

CON ALTRI MEZZI E PER ALTRI SCOPI, mozione della sezione di Oristano

Il XIX Congresso del Partito sardo d'azione convocato in Oristano nei giorni 13 e 14 gennaio 1979
PREMESSO
che la Sardegna è vittima di uno sfruttamento plurimillenario di cui è attuale espressione il colonialismo esercitato dallo Stato italiano, il quale porta avanti un chiaro progetto di liquidazione dell'identità nazionale del popolo sardo, per fare della nostra I.ola un enorme campo militare, delimitato da porcopoli e cloache industriali e da qualche oasi turistica in mano agli speculatori

AFFERMA
RICORDATO
che sin dalla sua fondazione, avvenuta come maturazione d~lla tragica esperienza della guerra del '15-'18, in cui i sardi furono mandati al macello per difendere gli interessi dei loro colonizzatori, il Partito sardo d'azione lotta per il diritto all'autogoverno della Nazione Sarda, lotta che si inserisce nel mai spento combattimento storico del nostro popolo per la sua libertà e indipendenza
essere la Sardegna una nazione annessa e colonizzata; essere il Partito sardo d'azione un movimento di liberazione nazionale e sociale
INDICA
nel conseguimento democratico e popolare dell'indipendenza nazionale l'unica soluzione alla «QUESTIONE SARDA».
RICONFERMATO
il principio sardista del FEDERALISMO, nel cui ambito soltanto può trovare applicazione il diritto della Sardegna all'indipendenza,
CONTRAPPONE
alla Alleanza e alla reazione degli Stati imperialisti e delle loro caste dominanti, l'unità rivoluzionaria dei popoli e delle classi oppresse in lotta per la loro liberazione nazionale e sociale,
IL CONGRESSO PERTANTO
per la costituzione di una Europa federale in cui la Sardegna sia indipendente al pari di tutte le altre nazioni.
CREDE FERMAMENTE
che il SARDISMO in quanto ideologia di liberazione nazionale e sociale, pur dovendosi realizzare in Sardegna su basi storiche diverse e con forme, modi e adeguamenti suggeriti dalla realtà sarda, non può, come anelito all'abolizione di ogni tipo di sfruttamento (di un uomo su un altro uomo, di una classe su un'altra classe, di un sesso su un altro sesso, di un popolo su un altro popolo), esaurirsi nell'ambito sardo e neppure italiano e europeo, perché ha, per sua natura, respiro universale e necessità di operanti solidarietà .internazionali e perciò auspica la piena libertà di tutte le nazioni oppresse come premessa di una nuova e migliore organizzazione politica e sociale nel mondo.
RITENUTO CHE IL PARTITO SARDO D'AZIONE
pur sentendosi vicino come programma sociale ai partiti della sinistra italiana, non ne può condividere, e anzi ne critica, il forte spirito centralizzatore e denuncia altresì l'ostilità da loro finora dimostrata al riconoscimento giuridico della nazionalità sarda;
IMPEGNA IL PARTITO
a riproporre sul piano statale la formazione di movimenti politici e sindacali, autonomi e federati, per sviluppare il disegno sardista della trasformazione in senso federale dello Stato Moderno e della costruzione di una società in cui il libero sviluppo di ciascuno sia condizione necessaria per il libero sviluppo di tutti.
IL PARTITO SARDO D'AZIONE FA APPELLO
a tutte le forze anticolonialiste e progressiste sarde perché, sotto il simbolo dei Quattro Mori si affrontino nell'unità sardista i futuri impegni di lotta e ritiene irrinunciabile la presentazione di lista propria per il prossimo rinnovo del Consiglio Regionale Sardo.
IL CONGRESSO INOLTRE
considerato che la tutela prioritaria degli interessi del popolo sardo rende più che mai attuale e indispensabile la funzione storica del Partito sardo d'azione,
INDICA
nell'alternativa sardista l'unica via politica, economica, e culturale valida per conferire al quadro politico isolano la capacità di incidere, travolgendole, nelle barriere centraliste e colonialiste che lo Stato e i partiti italiani oppongono al libero sviluppo del popolo sardo.
IL CONGRESSO PERTANTO
dà mandato agli organi direttivi del Partito di promuovere tutte le iniziative politiche e legislative atte a conseguire, sempre nella prospettiva finalistica della federazione europea,
1) la revisione dello «Statuto speciale» e la trasformazione in senso federale delle strutture dello Stato italiano;

2) la fine del monopolio radio-televisivo e realizzazione di una politica d'informazione espressione dei reali bisogni di liberazione nazionale del popolo sardo;
3) la precedenza, nell'attribuzione dei posti di lavoro, da quelli dirigenziali a quelli di ogni ordine e grado, sia nel campo della pubblica che della privata amministrazione, ai sardi e a coloro che risiedono effettivamente in Sardegna da almeno dieci anni;
4) una industrializzazione conforme alle caratteristiche socio-economiche della realtà sarda e rispondente alle scelte delle popolazioni interessate;
5) la. restituzione alla comunità sarda della disponibilità e gestione di tutte le fonti energetiche, minerarie e del sottosuolo; la ricerca delle fonti alternative di energia;
6) la competenza primaria in materia di trasporti interni e la costituzione di un Ente pubblico sardo per i trasporti e collegamenti da e per l'Isola; . ·
7) l'istituzione in Zona franca del territorio della Sardegna;
8) la riforma radicale del collegamento finanziario e tributario tra lo Stato e la Nazione sarda che, articolandosi e sviluppandosi in seconda finea tra la Nazione sarda e le sue province, porti a un nuovo e più equo sistema di giustizia fiscale;
9) la formazione di un testo unico di legislazione turistica che elimini la colonizzazione e la speculazione dei privati e che permetta invece la promozione e la gestione di un turismo collegato al territorio;
10) una incisiva riforma agraria tendente alla costituzione di un ampio demanio locale della terra da utilizzarsi per la formazione di moderne aziende agrarie e pastorali ottimali, da assegnare prioritariamente alla gestione collettiva di cooperative di lavoratori agricoli o a contadini e allevatori singoli o associati che rivelino capacità e volontà produttiva;
11) un'organica politica di tutela, incremento e modernizzazione della pesca, con conseguenti impianti di produzione, conservazione e trasformazione dei prodotti ittici;
12) l'abolizione della pesca del corallo;
13) il riconoscimento della lingua sarda come lingua ufficiale, assieme all'italiano, della Sardegna; l'insegnamento del sardo nelle scuole di ogni ordine e grado, nonché della storia, della cultura e delle tradizioni della Sardegna;
14) creazione di una Università popolare in lingua sarda;
15) espulsione di ogni genere d'installazione militare nell'Isola.
Con questi propositi di lotta per l'ottenimento della vera indipendenza, quella che restituisca la Sardegna a tutti i sardi e ponga la nostra isola al passo con l'umanità che progredisce, in una fraterna federazione di popoli liberi, il XIX Congresso si ricollega idealmente alla tradizione democratica, anticolonialista e antifascista del Sardismo e fa appello a tutti i militanti perché con rinnovata fierezza siano essi stessi i protagonisti in prima fila nella battaglia patriottica per la liberazione nazionale e sociale del popolo sardo.

FORZA PARIS!

Il terzo numero di Il Solco, edizione normale, è già pronto, tuttavia la sua pubblicazione è stata ritardata in attesa di poter dare notizie sul dibattito e sulle conclusioni del XIX Congresso.

Il giornale, dove non sia possibile la distribuzione a mezzo, agenzie, verrà inviato alle Federazioni distrettuali che provvederanno a diffonderlo in modo capillare. I compagni delle varie sezioni e dei nuclei sono invitati a impegnarsi affinché Il Solco, e con esso la voce del Partito, arrivi dappertutto.

Documento 7

(*nota 9, pag. 139)*

Articolo di GIORGIO MELIS, L'Unione Sarda, 11 febbraio 1979, TRA AUTONOMIA E INDIPENDENZA, di Giorgio Melis.

Parlando del Partito sardo d'azione, in chiusura del suo ultimo intervento pubblico, (una lettera- articolo del '72) Emilio Lussu scriveva: « ... con la speranza che in Sardegna i giovani non dimentichino questo modesto frammento di storia sarda, uscita dalle viscere della nostra terra. Il che non ci impedisce di essere italiani, federalisti, socialisti e internazionalisti; chi parla di separatismo è fuori dalla storia, ed è fuori dalla mia coscienza ed esperienza politica». Anche 40 anni prima, in un carteggio con Antonio Gramsci che gli chiedeva informazioni dirette sulla strategia del Psd'Az, Lussu aveva escluso che i sardisti puntassero ad una «rivendicazione a tipo nazionale». Non ha dunque ascendenze storiche, quanto meno non deriva dal suo «gran padre», la svolta indipendentista decisa dal Psd'Az nel recente congresso di Oristano.

C'è anzi il rifiuto di accettare la definizione di «nazione storicamente fallita» applicata dallo stesso Lussu a una Sardegna per la quale ora si rivendica un destino di Stato sovrano.

E' la prima volta che ciò accade pubblicamente, nel programma di un partito che ha i suoi quarti di nobiltà democratica, benché decaduto. Ma quasi non c'è stata reazione, non si è prodotto, alcun dibattito su un tema potenzialmente tanto traumatico. Eppure in passato vaghi accenni a fermenti separatistici avevano allarmato ed aperto una discussione tormentata. Accadde dodici anni fa, in piena crisi economica e arrembante offensiva del banditismo quasi come ora, forse un po' meno peggio. L'allora ministro degli interni, Taviani, che spesso scorreva con raid da formula uno le strade dell'isola, ascrisse a manifestazioni di «Insanità mentale» ogni riferimento al separatismo: su questo punto un presidente della Regione venne sentito a palazzo di giustizia per avervi accennato in uno scritto.

Ora che non ci sono voci, di incerto fondamento ma documenti e annunci pubblici, le reazioni politiche sono carenti. Finora si è pronunciato solo il Pci, censurando con Berlinguer «quanti vorrebbero separare le fortune della Sardegna da quelle dell'Italia», e il sindacalista Garavini in un convegno a Cagliari.

C'è da essere insoddisfatti di un di un complesso silenzioso attorno a un tema che è pericoloso sottovalutare, E che non può essere liquidato esorcizzandolo con una condanna facile e sbrigativa la cui efficacia non è peraltro molto sicura: come spesso avviene nei confronti di stati d'animo, "sentimenti" irrazionali quando siano confusamente diffusi come reazione ad amarezze e frustrazioni.

Non si tratta comunque di scandagliare l'inconscio collettivo sardo per misurarne il tasso di nazionalismo, quanto di affrontare il nodo politico.

Chiedersi perché proprio ora si parli di Sardegna nazione e sia possibile farlo senza suscitare reazioni di scandalo, proporre apertamente un "tradimento" nazionale senza sconcertare, quasi si trattasse di un feticcio sempre proibito e ora legittimo e legittimato.

E' attorno a questi quesiti che occorre interrogarsi, perché facendolo si andrà necessariamente al cuore di questioni che travalicano il velleitarismo della sovranità sarda. Partendo da un ovvio rifiuto a una rivendicazione improponibile in questi termini, è corretto assumerla come spia di una situazione che appunto produce spinte di questa natura, cercandone le ragioni.

Nella scelta del tempo sembra intanto esserci la spiegazione. Quella in atto in Sardegna, non è una crisi; piuttosto è un momento di lotta di sopravvivenza. Qui non si tratta di separare niente da niente (comunque si tratterebbe di dividere le permanenti sfortune dell'isola dalla alterne fortune dell'Italia), bensì di accettare o meno d'essere i testimoni impotenti della propria rovina, convitati di pietra in cui tutto viene deciso dall'esterno, con scelte che – quali che siano – prescindono dagi interesi e dai bisogni dei sardi.

Non c'è dubbio che stiamo attraversano la fase di massima dipendenza della Sardegna sotto il profilo economico, sociale e culturale. Non c'è dubbio che non esistono – e nessuno sembra intenzionato a crearli – i presupposti per avviare a superamento l'inferiorità dell'isola, a cominciare da una valutazione politica e forse costituzionale della questione dei collegamenti con la penisola, prima causa di subalternità, irrimediabile con le nostre forze. E' vero che buona parte di questo discorso può essere correttamente esteso a tutto il Mezzogiorno. Ma si deve anche tener conto dell'elemento di drammatizzazione di una vera insularità (non parziale come quella siciliana), che tutto accentua in negativo fino a poter diversificare le reazioni abbastanza ovvie. Più che il resto del Mezzogiorno, la Sardegna propone oggi l'immagine di un popolo esausto, che neppure riesce a far attraversare il

Tirreno alle sue grida e alle sue lotte; ha combattuto, lo fa ancora, ma è vinto ed è alla mercé del vincitore sottoposto ad una discrezione che comunque non sarà generosa. Insomma deve accettare e subire qualunque cosa si decida per lui privato di ogni autonomia: oggetto non più soggetto di scelte, suddito senza avere conosciuto lo status pieno di cittadinanza. E' forse un quadro esagerato ma in questi contorni appare a molti sardi, alcuni dei quali arrivano perciò a pensare ad un'indipendenza astratta come rifiuto di una dipendenza concreta e soffocante.

Tutto questo non significa affatto teorizzare un complotto «nazionale» per mantenere l'isola nella condizione ancillare che, non si può negare, suscita un fastidio vagamente 'nazionalistico' anche quando si consideri il riferimento all'indipendenza poco più di una battuta di spirito. Non c'è congiura ma semplice, «normale» e brutale esercizio dei rapporti di forza; nei quali la debolezza assegna alla Sardegna la parte di inevitabile soccombente, in assenza di una qualche correzione statuale ad un meccanismo che innalza i forti e schiaccia i : deboli fino a schiantarli. Tutto qui, e bisogna prenderne atto: senza però sottacere o sottovalutare la nostra incapacità di. essere più forti almeno nella misura possibile.

Il discorso riguarda la Regione, la disaffezione verso la quale è il secondo aspetto sollevato dalla rivendicazione indipendentista. Nel momento m cui si propone di andare oltre l'autonomia, evidentemente si giudica la Regione ormai inadeguata come strumento di riscatto. Ma. su questo giudizio convergono molti, moltissimi che pure riconoscono l'indispensabilità dell'Istituto e sono lontani dall'immaginare una Repubblica sarda. E non già perché, come sbrigativamente è stato detto a · Oristano, la Regione «sia un posto pieno di poltrone occupate da poltroni». Queste esasperazioni qualunquistiche vanno comunque contrastate, come elemento negativo -e deviante. Non sì può invece negare che l'ente autonomistico abbia rivelato l'incapacità ad 'essere il momento istituzionale che, interpretando la volontà dei sardi, riesce a forzare strettoie nazionali contrarie ai loro bisogni. Certo in larga parte per debolezza intrinseca, per quella graduatoria di forze che la vede in un posto molto basso. Ma non solo: anche per scarsa decisione, insufficiente autorevolezza. sudditanze a ragioni che con la «questione sarda» entrano poco o nulla e talora vi contrastano. Per di più, anche all'interno, una gestione burocratica e bottegaia ha immiserito la Regione sino a prosciugare nei sardi il senso e il sentimento di un'autonomia ben altrimenti immaginata e sperata.

L'amarezza. verso uno Stato assente e indifferente (o presente sotto forma di imposizioni pesanti) e il giudizio negativo verso la Regione hanno da tempo alimentato quel malessere profondo che angoscia la società isolana. Un malessere acuito paurosamente dalle mazzate della. crisi economica e nella quale la spinta indipendentista può fiorire come risposta estrema, irrealistica ma terribile quando la realtà minacci di consegnarci a una situazione di non futuro, di non sviluppo, che significa regressione sicura.

Del resto, quando questa prospettiva di Stato .sovrano viene indicata «(Pro su pane e pro sos · sardos», non di fa del ridicolo e inesistente nazionalismo anti italiano. Tradotto, politicamente, questo motto significa "progresso nella dignità", sviluppo e autonomia veri. La stessa tendenza sardo fona (l'uso di 'sa limba' ha cessato d'essere la operazione di una elte dardo sardista e si manifesta come spinta dal basso forte e decisa, non è una gratuita indicazione a "risciacquare i panni in Tirso". E' uno strumento politico per affermare una presenza e confermare un'esistenza minacciata sul terreno economico e sociale e da difendere su quello culturale, dell'identità.

Questa aspirazione è precedente alla pretesa di indipendenza, che al momento può anche essere interpretata come provocazione autonomistica, ricerca e tendenza revocabili in una situazione meno mortificante per i sardi. Ma se questa aspirazione continuerà ad esser calpestata ed ingannata, se le forze politiche nazionali e le loro rappresentanze regionali no troveranno risposte giuste e appaganti si accentuerà la spinta al distacco: dallo Stato italiano e dalla Regione. Sia che prevalga la rassegnazione e la passività, accettando che la Sardegna torni ad essere un'isola di silenzio e di disperazione. Sia che venga rifiutata l'inazione e si rafforzino moti spontanei ed organizzati per giocare la carta estrema, l'avventura di una imprecisata indipendenza.

Documento 8,

*(nota 15, pag. 145***)**

Da 'il solco, edizione speciale 'campagna elettorale 1979….

Foto composizione: articolo ' foto'

Propaganda a cura del Partito Sardo d'Azione · Cagliari, Via Roma 75 - Tel. 66.80.19

Rompere per costruire

Facciamo la nostra campagna elettorale allegramente, però siamo preoccupati. Temiamo che l'allegria dei poveri offenda la noia solenne del ricco; al punto che ci sembra un po' sconveniente essere allegri se c'è un ricco fra noi. Magari gli vengono i complessi.

E purtroppo qualche ricco c'è, almeno di passaggio, anche da queste parti. Ma, che volete, con tanti ostacoli sulla nostra strada, con tante pastoie e brialie che ci sentiamo addosso, noi sardisti, non possiamo imbrigliare anohe il nostro buonumore solo per evitare che nel cuore dei ricchi facciano il nido altri sospetti e altri complessi. A noi che cosa resterebbe? I ricchi, e così pure i potenti, sono brava gente, lo sappiamo per esperienza. Però soffrono. Un pò anche per colpa nostra, se vogliamo: scioperi, manifestazioni e altre sciocchezze che facciamo per ignoranza o per cattivi consigli. Ieri ne ho intervistato uno - per modestia mi ha pregato di non fare il suo nome - e in perfetta sincerità mi ha ,confessato di invidiare i poveri, la loro serenità, l'appetito, e persino certe dentature forrnìdabìlì, naturali. I veri ricchi sono i poveri, dice, e glielo dimostro in quattro. e quattr'otto. Dopo avermelo dimostrato in quattro e quattr'otto, o anche meno, si diresse al suo robusto aereo privato, che presto sfrecciò verso occidente e scomparve come un angelo.

Non se ne trovano molti, per la verità, uomini così; ma in compenso lavorano con tale intensità e con tale fantasia che, in trent'anni appena di autonomia e fra gli applausi delle popodazìoni entusiaste, riescono a mandare a fondo un'isola di ventiquattromila chìlometri quadrati. Non che facciano tutto da soli, intendiamoci: nella stessa isola trovano intere folle di imbecilli disposti a dare il proprio appoggio politico - mediante scheda elettorale e voto - a due o tre bande di rinnegati astuti, di gaglioffi presuntuosi, di cinici buontemponi e miseri seguaci, tutti bene impastati e dislocati nei punti strategici più opportuni per operare nefastamente,

Nel giro di pochi anni l'isola si riempie di rnarines, di cose che chiamano 'Politi[ene eccetera, di baschi blu, di rampe rnissilistiche, di nuovi ricchi, di spie e di nuovi poveri; le miniere e I'agricoltura vengono abbandonate; una grande parte della gente desiderosa di lavorare viene trasferita in Italia, in Francia, Germania, Belgio e via trascorrendo da una parte all'altra del mondo; il Partito sardo d'azione viene messo in castigo perché troppo piccolo; a La Maddalena l'on. Andreotti insedia i sottomarini atomici.

Questa si chiama organizzazione! Quanto a noi, poveri ignoranti, una bomba atomica, dovete crederci, non sappiamo neppure com'è fatta.

Ora bando alle melanconie, e presentiamo allo svogliato lettore una favola allegorica, buffa e divertente: la favola di Zio Paperone. Ma attenti: chi, nello Zio Paperone, ritenesse di individuare una prestigiosa potenza straniera, o la forza colonialista delle società finanziarie multinazionali, o magari ila spietata e truffaldina politica dei governi italiani in Sardegna, si ricreda perché è completamente fuori strada. Al divertito lettore raccomandiamo pure di non essere troppo sagace e di non pretendere che nella incerta e debole figura dl Paperino, peraltro animato da incerti e deboli propositi, si possa riconoscersi qualche presidente della Regione sarda o chissà. Infine, ogni riferimento a fatti e a persone reali (per modo di dire) deve essere considerato puramente casuale.

Questo giornale non costa nulla. Vi chiediamo solo il voto.

PARTITO SARDO D'AZIONE, SU POPULU SARDU, SARDENYA Y LLIBERTAT

Documento 9

(nota 37, pag. 154)

PIETRO SODDU: La "questione sarda" oggi (Il documento Soddu, testo del documento programmatico del Presidente, del 14 ottobre 1980)

Il famoso 'documento Soddu' viene formulato alla fine dell'estate del 1980 dal Presidente Pietro Soddu, incaricato a formare la giunta regionale della Sardegna per la quinta volta in presenza della crisi primaverile della Giunta Ghinami e dopo l'insuccesso del democristiano oristanese Mario Puddu a farne approvare una nuova fondata sul vecchio centro-sinistra. Vuole essere il documento che avvia la terza fase dell'autonomia della Sardegna e perciò la sua definitiva presentazione passa attraverso consultazioni e incontri con gli amministratori locali, le organizzazioni sindacali e professionali, le università. Viene presentata da Soddu - con la solennità della grandi occasioni il 14 ottobre 1980 alle delegazioni democristiana, comunista, socialista, socialdemocratica, repubblicana, sardista e liberale - questa bozza di programma sulla quale dovrà essere approfondito l'accordo per la costituzione di una nuova giunta di unità autonomistica comprendente tutte le forze politiche che concordano i contenuti, tutti, salvo autoesc1usioni.

"Una valutazione positiva generale è stata espressa per il lavoro effettuato dal Presidente Soddu dopo le consultazioni delle forze politiche e sociali", sottolinea l'Agenzia Italia che ne riprodurrà il documento. Il Partito Sardo d'Azione, che era uscito nel 1978 con valutazioni estremamente critiche sulla precedente esperienza dell'Intesa, si impegna in un delicato e teso dibattito interno, che si concluderà – fatto rarissimo nella sua storia – con una votazione nominale del Comitato Centrale del 25 ottobre 1980, di cui (nel volume terzo del nostro SARDISTI) trascriviamo i nominativi con il loro voto.

Il "documento Soddu" resta giustamente famoso in quanto intende rappresentare il punto di sintesi più avanzato, soprattutto al livello istituzionale e culturale, del vivace dibattito presente nella società sarda oramai in piena tempesta dal lato economico e sociale tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli Ottanta dello scorso secolo.

Il fatto che alla stretta finale - e dopo che il confronto con i partiti interessati aveva ottenuto esiti positivi, in Sardegna come in "Continente" – il blocco all'operazione politica fosse arrivata direttamente dal segretario politico Flaminio Piccoli, dimostrò la difficoltà di essere 'autonomisti' all'interno di un partito nazionale, italiano. Un minuto dopo la telefonata di Piccoli, Pietro Soddu si dimise da presidente e con lui la segreteria della Democrazia Cristiana in Sardegna. Il testo:

Sommario: 1. La "questione sarda" oggi. 1.1. Una duplice crisi. 1.2. Necessario un riesame critico globale. 1.3. Non si tratta solo di allargare formule di governo. 1.4. Riaffermare la "specialità". 1.5. Il popolo deve partecipare alla gestione dell'autonomia. 2. Linee della strategia autonomistica. 2. a. Una politica di difesa dell'identità storica. 2. b. Una linea d'azione sulla questione statutaria. 2. c. Ruolo e funzione della Regione. 3. Nuovo regionalismo e Stato democratico

La "questione sarda" oggi.

1. La discussione intorno allo stato e ai problemi dell'autonomia regionale sembra registrare oggi in Sardegna una larga convergenza su alcuni temi nodali: lo dimostrano non soltanto il recente dibattito consiliare, ma anche la diversa attenzione che al problema hanno posto, in questi ultimi tempi, le forze sociali, i sindacati, i gruppi, la cultura isolana, gli stessi specialisti dei problemi giuridici e sociali.

Questo documento - pur nella naturale presenza di alcune opzioni in ordine alla definizione dei problemi e all'indicazione delle loro soluzioni - si propone di sintetizzare i punti intorno ai quali il dibattito è stato più partecipato e la convergenza più compiutamente espressa.

Una duplice crisi

1.1 da anni, ma in particolare in quest'ultimo decennio, la Sardegna attraversa una duplice crisi: da una parte una profonda crisi strutturale degli assetti economici, sociali e civili (che è crisi del sistema produttivo ma anche crisi dei modi e della qualità della vita), dall'altra una crisi sempre più evidente dell'autonomia regionale e in particolare del suo carattere costitutivo, che è la "specialita'".

Le due crisi - pur derivando da fattori diversi, in grande misura esterni all'Isola, anzi collegati a una più vasta dinamica di eventi nazionali e internazionali - appaiono oggi come due realtà fortemente collegate: esse, infatti, non soltanto interagiscono intimamente, ma anche determinano un quadro in cui singole strategie politiche di intervento, quando non

siano riferite al quadro complessivo della società isolana, possono causare ulteriori squilibri e nuovi condizionamenti negativi.

Le contraddizioni più profonde sono determinate dallo stesso processo di sviluppo, e più in particolare dai caratteri di limitazione, di distorsione e di subalternità che questo processo è venuto assumendo spesso, e insieme dall'attuale inadeguatezza politica e istituzionale dell'autonomia regionale a funzionare come strumento di governo e di guida delle realtà economiche e sociali in moto nell'Isola e soprattutto come strumento di affermazione di un diverso ruolo della Sardegna di fronte alla comunità italiana, alla comunità europea, all'area mediterranea. di fronte a questa crisi sta la larga maturazione della coscienza popolare dei sardi da cui viene un'aspettativa, spesso carica di tensioni preoccupanti, di risposte e di soluzioni adeguate da parte delle istituzioni autonomistiche e soprattutto la richiesta di una più solidale partecipazione di tutti i sardi alla guida dell'Isola.

Necessario un riesame critico globale

1. 2. La consapevolezza della gravità di questa situazione ha imposto un riesame critico globale di quella che chiamiamo la "questione sarda". L'obiettivo di questo riesame è tanto la ridefinizione, in termini più attuali, degli elementi costitutivi della questione sarda, quanto l'indicazione delle priorità strategiche, delle risposte da dare ai problemi più urgenti quanto, infine, l'individuazione di un quadro di azioni da perseguire per il rilancio dell'autonomia regionale.

L'appassionato dibattito su questi temi sembra mettere capo non soltanto alla richiesta di nuove e più larghe alleanze fra le forze politiche autonomistiche, ma soprattutto alla *fase costituente di un nuovo progetto autonomistico* da proporre come fine primario di queste stesse alleanze.

Non si tratta solo di allargare formule di governo

1.3 In realtà non si tratta soltanto di un allargamento di formule di governo. Questo progetto di rifondazione dell'autonomia sarda (e di riaffermazione della sua specialità) non può essere perseguito se non attraverso il coinvolgimento di masse sempre più vaste di cittadini isolani nel dibattito, nelle proposte, nelle battaglie, nelle determinazioni delle linee e nella stessa attuazione di questo processo: si tratta, anzi, ambiziosamente, di coinvolgere nel progetto il popolo sardo nella sua globalità, attraverso tutte le sue espressioni, sociali, civili, economiche, politiche e culturali, in una reale partecipazione democratica e pluralistica che, partendo fin dai livelli territoriali di base, abbia la possibilità di svolgersi e di manifestarsi nei diversi momenti della vita civile dell'Isola.

Fondamento e insieme fine di questa più larga partecipazione è la difesa, la riaffermazione e la valorizzazione dei presupposti etnici, storici e politici della nostra specialità: è soltanto riaffermando, anche attraverso lo strumento dell'autonomia regionale, la propria identità che il popolo sardo, particolare e definita comunità regionale, facente parte della repubblica italiana, si pone come *soggg*etto politico dell'autonomia isolana, ripristinando il riferimento profondo di essa ad una comunità regionale reale piuttosto che - come è accaduto nella concreta esperienza di questa prima fase della vita autonomistica - ad un semplice ambito territoriale dei rapporti e degli interventi legislativi ed amministrativi dello stato italiano.

Riaffermare la "specialità"

1.4 La riaffermazione della specialità dell'autonomia come strumento e condizione dell'autogoverno del popolo sardo e della sua partecipazione alla vita della comunità nazionale comporta perciò un particolare modo di essere e di agire delle forze politiche e delle organizzazioni sociali isolane che, radicandosi nella consapevolezza di un mandato popolare riferito prioritariamente e profondamente alla realtà, ai problemi, agli interessi e alle istanze della Sardegna - tanto nelle loro radici storiche quanto nella loro drammatica urgenza del momento - si sostanzia in una *omoge*neità e compatibilità dei fini generali e, pur nelle grandi diversità di ispirazione ideale e di rappresentanza democratica, in una solidarietà autonomistica di fondo.

Questa stessa riaffermazione comporta altresì, che la autonomia non si esaurisce nella regione come ente centralizzato o diffuso nel territorio, e neppure (o non solo) nella regione come ordinamento, cioè come tessuto di norme e di istituzioni parallele e coagenti con quelle statali, ma s'incarna nel diritto-dovere del popolo sardo (un diritto-dovere effettivamente vissuto attraverso tutte le sue istanze centrali e locali democraticamente espresse, ma anche attraverso la stessa dinamica quotidiana della partecipazione al destino dell'isola) a realizzare il governo e la promozione delle realtà e delle prospettive economiche, sociali, culturali, territoriali, dei servizi, in una parola il governo democratico della società civile.

Il popolo deve partecipare alla gestione dell'autonomia

1.5. la partecipazione determinante del popolo sardo alla gestione dell'autonomia dovrà essere promossa e realizzata con

iniziative appropriate - in linea con le leggi
in vigore e con altre da approvare - in circostanze straordinarie e periodiche, per problemi particolari e per scelte di carattere generale, in sedi e istanze locali, intermedie, regionali, sia di rappresentanze sociali interessate, sia dei poteri locali, sia in forme da progettare e definire, di momenti di consultazione e di decisione cui possa essere chiamato a partecipare ogni cittadino sardo, a questo suo solo titolo.

In questo quadro, la specialità dell'autonomia viene rivendicata come strumento essenziale d'un processo di sviluppo radicato nella specificità' dei problemi isolani e della loro storia, ma viene posta anche come mezzo di salva guardia e di promozione di questa specificità: assumere 1a specificità sarda come fine significa, più brevemente, reintegrare il popolo sardo nel suo ruolo di soggetto del diritto originario a vivere nella propria terra con dignità e con giustizia, in un confronto aperto e largo col mondo contemporaneo, nel riscatto dal sottosviluppo e dalla subalternità, nella solidale ripartizione dei sacrifici e dei benefici, in un equilibrato progresso economico che nasca da un'organica valorizzazione delle energie umane, delle risorse locali, degli interventi finanziari pubblici e privati, dell'azione coordinata e congiunta dei poteri statali e dei poteri regionali.

2. Linee della strategia autonomistica

2.1. La crisi sarda si iscrive, con una sua specificità, nella più vasta crisi del paese. In Sardegna emergono con particolare forza i temi economici, del lavoro, dell'occupazione, della produzione e del reddito, della ripresa di un processo di sviluppo che eviti gli squilibri, sani le disuguaglianze e - in una più giusta distribuzione di compiti e di benefici - allenti le tensioni sociali. Sono gli stessi temi *oggi* drammaticamente presenti nel paese, ma che la situazione sarda riecheggia con urgente intensità nei settori dell'occupazione, dell'industria e dei servizi civili.

Il consiglio regionale, approvando nel marzo scorso "indirizzi e direttive per la elaborazione del prgramma di sviluppo economico e sociale per gli anni 1980-1982", ha già indicato la linea sulla quale dovrà muoversi l'azione della Regione: linea che qui viene riconfermata, e per i cui contenuti si rimanda integralmente al documento consiliare, frutto d'una elaborazione comune e di una solidarietà largamente manifestata.

Il programma triennale, pur presentandosi come un atto che si colloca all'interno dell'attività di programmazione regionale, ribadisce l'eccezionalità del momento attraversato dall'economia e dalla società isolane: esso richiede dunque un più largo schieramento di forze politiche che ne assicurino la realizzazione e insieme un più *gene*rale sistema di riferimento che lo inserisca nella programmazione nazionale attraverso un ulteriore approfondimento dei contenuti reali del potere autonomistico e una riproposizione, in termini più energici e più incisivi, del ruolo della Sardegna nel processo di sviluppo del paese.

Il nuovo progetto che le forze autonomistiche intendono perseguire richiede perciò anche una strategia politica che privilegi in modo prioritario questi obiettivi principali:

a. la difesa, la riaffermazione e la promozione dell'identità storica (civile, sociale, politica e culturale) del popolo sardo;

b. l'attuazione, il rinnovamento e il potenziamento dello statuto speciale della Sardegna;

c. la riforma della Regione come strumento di governo della realtà economica e sociale dell'Isola, e contestualmente 1a promozione del ruolo delle autonomie locali come forma originaria di autogoverno della comunità ma anche come sedi della partecipazione del popolo sardo alla programmazione regionale e insieme all'attuazione di essa.

Una politica di difesa dell'identità storica

2.a. La crisi d'identità che il popolo sardo sta attraversando (e che si esprime soprattutto nella degradazione e nell'appiattimento di alcuni specifici caratteri regionali, come quelli che si esprimono nella lingua, nei modi di vita e nei valori comunitari di riferimento) è legata in parte ai modi in cui è avvenuto, nell'Isola, lo sviluppo economico e sociale di questi ultimi trent'anni. Essa però è anche frutto di una più stretta comunicazione fra la vita sociale isolana e la vita sociale del nostro paese e del mondo: questo processo, che si risolve - come hanno sperimentato tutti i paesi in via di sviluppo - in una subalternizzazione ad un modello di vita "esterno", può essere frenato incidendo non soltanto, e più profondamente, nei processi della vita economica, ma anche in alcuni aspetti non marginali della vita civile, sociale e culturale della isola.

Occorre perciò dedicare a questa politica, che si potrebbe chiamare latamente "culturale" ma è in realtà una politica di difesa e di promozione dell'identità storica del popolo sardo, una particolare attenzione.

A questo scopo occorre sostenere e potenziare lo sviluppo delle istituzioni, delle strutture e delle attività culturali che abbiano per fine la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, culturale e linguistico della Sardegna.

In questo senso occorre rivendicare il diritto della Regione a integrare i programmi della scuola di ogni ordine e grado con lo studio delle specificità naturali, sociali, storiche, culturali, linguistiche, politiche e istituzionali ed economiche della Sardegna e a 'sviluppare la ricerca scientifica sulla realta' sarda nelle università.

La regione dovrà anche incoraggiare e sostenere l'uso della lingua sarda in vista di un processo di accumulazione di esperienze e di pratiche linguistiche che, insieme alle acquisizioni della ricerca scientifica in questo campo, possa realizzare occasioni reali di parità linguistica fra l'italiano e il sardo, da consacraàre e promuovere anche in specifici strumenti legislativi.

D'intesa con le altre regioni a statuto speciale, la Regione sarda promuoverà la revisione legislativa dell'attuale disciplina delle diffusioni radiofoniche e televisive, chiedendo più incisivi poteri della regione nell'attività di indirizzo, di programmazione e di controllo delle trasmissioni dell'ente radiofonico di stato.

Una linea d'azione sulla questione statutaria

2.b. Nel documento degli indirizzi e delle direttive del Consiglio regionale per il programma triennale 1980-'82 si è affermato esplicitamente che, a fronte delle difficoltàe delle carenze attuative delle scelte programmatiche, si impone, tra le altre riflessioni sulle cause politiche e organizzative, "un riesame dei grandi temi dell'assetto complessivo della Regione sarda, della sua collocazione nel contesto nazionale e internazionale, delle sue competenze, della sua struttura istituzionale e strumentale". E più avanti il Consiglio ribadisce che "si devono adottare tutte le opportune iniziative per rilanciare il tema dei contenuti dello Statuto di autonomia della Regione, alla luce delle nuove esigenze già emerse e di quanto si è affermato di nuovo nella coscienza popolare a riguardo dell'allargamento dell'autonomia
e dei suoi poteri per esaltare l'autogoverno".

Su queste basi già sancite dal Consiglio regionale occorre disegnare una linea d'azione sulla questione statutaria. Essa deve avere alla base queste convinzioni:

a) la domanda che l'autonomia e le sue istituzioni abbiano poteri effettivi e mezzi sufficienti per determinare un governo efficace delle realtà economiche e sociali della Sardegna è sempre più diffusa e insistita;

b) le condizioni storiche (fisiche, etniche, culturali, economiche, politiche e sociali) che sono alla base della specialità dell'autonomia sarda non sono venute meno: anzi la esperienza di un trentennio di vita autonomistica, la vicenda dei rapporti con lo Stato e con gli atteggiamenti e gli interventi dei suoi organi e delle sue articolazioni (governo, parlamento, corte costituzionale, ma anche aziende autonome, società a partecipazione statale, enti pubblici economici) impongono un rifiuto deciso dell'allineamento delle autonomie speciali e del loro allineamento a quelle ordinarie;

c) la ferma rivendicazione del rispetto pieno e non formale dell'attuale Statuto speciale e insieme la proposta dell'apertura di un negoziato per il potenziamento del quadro istituzionale e dei poteri legislativi e amministrativi della Regione sarda non scaturiscono soltanto dalla crisi dell'autonomia sarda, ma si inquadrano nel più generale problema della crisi delle istituzioni che il nostro paese attraversa: chiedendo allo Stato e ai suoi poteri di rimeditare sul senso e sui contenuti della "specialita" dello Statuto sardo, si pone contemporaneamente il problema dei modi in cui le aree più marginali (o più marginalizzate) del nostro paese possono partecipare alla definizione della politica di sviluppo della comunità nazionale, e insieme il problema dei modi - anche istituzionali - attraverso cui lo Stato democratico regionalista si articola e si incarna realmente nelle diverse comunità regionali che lo compongono. Il problema del rilancio della "specialità", dell'autonomia regionale si configura così non soltanto come un mero - e sia pure legittimo - tema di rivendicazione locale, ma anche come un contributo di proposizioni e di esperienze alla progettazione di un sistema istituzionale più adeguato alle istanze reali del paese. ,

Come conseguenza di questa triplice convinzione si impone che, pure in un'azione così vasta e profonda, siano indicate alcune scadenze ravvicinate nel tempo. Esse portano in primo piano il lavoro di valorizzazione dello Statuto attuale, di interpretazione più compiuta dei suoi contenuti, di riaffermazione - nei confronti dello Stato - del senso e del portato di alcune sue norme e insieme un'azione volta a dare ad esso più piena attuazione, ma mantenendo sempre presente, nell'iniziativa autonomistica, come obiettivo non eludibile, il progetto di riforma dello Statuto. Questo, d'altra parte, non potrà non scaturire dall'esperienza stessa che si farà in ordine alla piena attuazione e alla valorizzazione dello Statuto presente, e nello stesso tempo dell'azione che la Regione sarda, la nostra rappresentanza parlamentare, le forze sociali, politiche e culturali dell'Isola sapranno dispiegare per portare di fronte alle forze politiche e sociali del paese, al governo e al parlamento, il tema di un più largo confronto sullo Statuto regionale sardo.

La piena attuazione delle norme statutarie dovrà riguardare, in particolare, la coerente e rigorosa rimozione dei limiti scorretti posti frequentemente dalla legislazione statale e dalla interpretazione che dello Statuto viene data dalla Corte Costituzionale e, nel concreto dei suoi comportamenti, dal governo ai poteri primari e concorrenti della Regione sarda di cui agli artt. 3 e 4 dello Statuto.

All'interno di quest'azione si possono collocare quindi altri obiettivi, da perseguire attraverso un più serrato confronto con il governo centrale e con lo stesso parlamento.

La prima direzione è quella della riaffermazione della "specialità" non tanto su singole materie, quanto nei rapporti intersoggettivi, in particolare in ordine al peso che la Regione sarda deve avere nelle decisioni di politica nazionale che

possono influire direttamente sullo sviluppo dell'Isola, con particolare riguardo alla politica meridionalistica, alle partecipazioni statali, alle forme di consultazione della Regione sarda sui temi sui quali già esiste un suo diritto ad essere consultata: si richiamano qui l'art.47, relativo allo intervento del Presidente della giunta nel consiglio dei ministri (col richiamo alle leggi che ne prevedono l'intervento

in altre sedi di consultazione degli organismi di governo nazionale, ma anche indicando i luoghi e le sedi in cui qusta consultazione non è prevista, con grave danno alla capacità della Regione di far valere il proprio punto di vista su temi che la toccano da vicino), l'art.52 sugli scambi commerciali l'estero e nelleo scambio diseguale creato nei confronti dell'autogoverno isolano dal sistema della legislazione e delle provvidenze comunitarie), l'art.53 che, riguadando i trasporti ferroviari, marittimi ed aerei, tocca il tema fondamenteale dell'insularità sarda

e delle diseconomie ad essa collegate:

La seconda direzione è quella di una diversa determinazione e applicazione di alcune norme statutarie: essa deve "rispondere soprattutto all'esigenza di assicurare risorse adeguate che permettano alla Regione di esercitare compiutamente le funzioni che le sono attribuite dallo Statuto (in considerazione anche delle nuove linee necessarie per rendere operanti le nuove norme di attuazione di cui al d.p.r. 19/6/1979, n0348, la cui ritardata applicazione sta creando un quadro di precarietà e di sfasatura nell'azione della Regione) - obiettivo da perseguire attraverso una modificazione del meccanismo di attribuzione dei fondi; all'esigenza di assicurare un flusso continuo e congruo di fondi per i fini straordinari specifici dello sviluppo - attraverso un'accentuazione del significato e

del valore dell'art.13; all'esigenza di gestire autonomamente, secondo le particolari scadenze imposte dalla situazione isolana, quelle quote di fondi nazionali che dovessero essere destinate a programmi nazionali straordinari (incluse, dunque, le quote dei fondi destinati ora, attraverso la cassa per il Mezzogiorno, allo sviluppo meridionale) eventualmente riversandoli tutti, in rappresntanza ulteriore del principio della solidarietà nazionale, in quell'art.13 che giuridicamente la esprime; all'esigenza di aumentare i livelli di concertazione e di controllo della Regione nell'attività delle società a partecipazione statale operanti nell'Isola; all'esigenza di studiare con particolare attenzione i modi e i tempi di realizzazione del sistema di punti franchi previsti dallo Statuto e insieme la possibilità di un loro allargamento a un più compiuto sistema economico e territoriale; all'esigenza di dar vita a forme di risparmio regionale speciale finalizzate alle necessità dello sviluppo, e insieme di permettere alla regione di accedere a prestiti statali straordinari a condizioni speciali; all'esigenza di indicaàre e definire uno strumento di recupero, a livello economico e finanziario, della diseconomia rappresentata, nel bilancio dei singoli cittadini sardi e dell'economia isolana, dalle condizioni e dall'onere finanziario del sistema dei trasporti.

Contestualmente a questa azione, tuttavia, occorre progettare e realizzare un rinnovamento dei rapporti fra la Regione e l'amministrazione statale in Sardegna, in modo da superare il parallelismo senza comunicazione che oggi esiste fra di esse, contemporaneamente riaffermando la centralità della Regione sarda nei confronti della pubblica amministrazione. si tratta di perseguire, anche gradualmente, per settori omogenei, attraverso ampie deleghe, il riconoscimento del principio che spetta soprattutto alla Regione sarda il compito di sovraintendere, nell'Isola, alle funzioni amministrative dello Stato, che essa rappresenta globalmente di fronte alla comunità isolana, in modo da garantire e realizzare - in collaborazione con i ministeri competenti - l'unitarietà e la piena produttività della pubblica amministrazione (statale e regionale) nel quadro della programmazione sarda.

Molti degli adempimenti che si sono indicati in questi ultimi paragrafi potranno del resto trovare collocamento o integrazione nella elaborazione di quel testo unico delle norme d'attuazione che, mentre prosegue l'azione della Regione per rivendicare dallo Stato ulteriori e più incisivi poteri, appare come uno strumento indispensabile per una gestione corretta e compiuta degli ambiti di decisione e di autogoverno che la Sardegna si è già conquistati.

Ruolo e funzione della Regione

2.C Il dibattito che si è sviluppato in questi ultimi anni intorno al tema della riforma della Regione ha posto al suo centro alcune acquisizioni in cui pare concentrarsi l'esperienza dell'azione dell'istituzione autonomistica:

a) la Regione non è, né può essere, soltanto un ente, sia pure il più importante di quanti esistono nell'Isola, ma deve farsi Regione-ordinamento e, più ancora, articolazione e incarnazione nell'insieme delle istanze isolane in cui

si esprime non soltanto l'autonomia degli enti locali, ma la stessa autonomia dinamica dei gruppi sociali, realizzarsi come Regione-comunità in cui è rappresentata ed esaltata la soggettività politica del Popolo sardo;

b) il metodo ordinario di governo di questa "Regione nuova" è la programmazione, che si sostanzia soprattutto in un'azione di indirizzo e di direttiva del Consiglio regionale, di piena capacità di governo della giunta e nella partecipazione degli enti locali, dei sindacati, delle categorie produttive e delle altre forze sociali all'elaborazione e all'attuazione del piano;

c) il modo di funzionare della Regione, così come si è venuto determinando e definendo nei primi anni di vita autonomistica, presenta - rispetto a questa esigenza - lacune ed aspetti contradditori che debbono essere ricondotti a compatibilità, armonia

e coerenza;
d) la programmazione richiede anzi un adeguamento alle sue esigenze dell'amministrazione regionale, tanto nei metodi di governo (dunque della giunta e del suo ordinamento) quanto nel funzionamento dell'intera macchina amministrativa e nella strumentazione operativa. Il quadro così disegnato pone l'esigenza di una serie di nuovi strumenti d'indirizzo e di iniziative.

Se infatti a molte singole esigenze si può far fronte modificando le leggi già esistenti, l'esperienza ha sempre più nitidamente segnalato la necessità che la Regione si dia uno strumento più generale, in cui vengano contemplati e regolati tutti i differenti momenti della vita autonomistica. Si tratta, cioè, di dar vita allo studio e alla elaborazione di uno Statuto interno dell'autonomia (previsto dall'art.54 dello statuto e dall'art.123 della costituzione), che ricomprenda e renda organico l'intero "sistema regionale"; in esso, accanto ai principi ispiratori della vita autonomistica, dovranno essere ricompresi e coordinati i differenti livelli e le diverse fasi dell'attività della Regione, dal rapporto fra gli organi alle procedure, dagli orientamenti settariali al meccanismo finanziario, dalle forme di consultazione e di partecipazione popolare al sistema di controllo, dalla funzione degli enti locali alle diverse articolazioni della macchina amministrativa regionale. Ma al di là della evidente utilità di disporre di uno strumento di questo tipo (attraverso il quale, avvalendosi dell'esperienza fatta dalle regioni a statuto ordinario nella preparazione dei propri statuti, la Sardegna dovrebbe mirare a sottolineare ancora una volta la specialità del proprio ordinamento costituzionale), l'elaborazione dello Statuto interno deve rappresentare una fondamentale occasione di lavoro politico e giuridico per il Consiglio regionale, che potrebbe riversare in più agile e piu' organico corpo normativo il frutto della sua trentennale esperienza e del più recente dibattito intorno al rapporto fra le esigenze profonde della società sarda e il funzionamento dell'istituto regionale. Il tema fondamentale dell'ispirazione e del significato storico dello Statuto tornerebbe in primo piano non solo durante l'elaborazione dello statuto interno ma soprattutto quando esso dovrà essere presentato al parlamento per la sua approvazione. Sarà quello il momento in cui, riproposto nella sua articolazione e nella sua complessità il tema dei rapporti fra la regione e lo Stato, lo Statuto interno potrà essere proposto dalle forze autonomistiche, in collegamento con le forze politiche nazionali, come la sede di una rinegoziazione globale dei di ritti dei sardi nello Stato democratico unitario. .

In questa prospettiva, peraltro, sono già ipotizzabili alcune procedure di revisione e di adeguamento di singoli strumenti, in particolare della legge n. 1, allo scopo di conferire significato alla collegialità dell'esecutivo ma allo stesso tempo di precisare ulteriormente il potere del Presidente della giunta in ordine al coordinamento, all'indirizzo e al controllo della programmazione; di procedere al riordinamento di alcune materie di competenza dei singoli assessorati e al rafforzamento dei poteri della struttura dipartimentale.

Per quanto attiene, più largamente, al funzionamento della Regione, occorre ribadire che l'esigenza fondamentale - più volte espressa nei documenti consiliari - è quella dell'accelerazione della spesa e, dunque, della ridefinizione legislativa e della riorganizzazione delle procedure, nonchè di un adeguamento del sistema di controllo della corte dei conti alle nuove esigenze dell'attività regionale.

A rendere più rapida e più efficace l'azione della Regione deve però contribuire essenzialmente un'azione di decentramento reale, di trasferimento più ancora che di delega, della gran parte dell'attività amministrativa della Regione agli enti locali: in casi straordinari, e segnatamente nelle materie economiche che dovessero richiedere una guida più centralizzata, le strutture assessoriali si avvarranno di uffici regionali decentrati e degli enti strumentali (da adeguare anch'essi a queste nuove esigenze, così come sono da adeguare, in parte, la legge 51 -e le norme di contabi1ità). In particolare: alle amministrazioni provinciali,
le cui funzioni la Regione può adeguare alle proprie esigenze in base ad un preciso articolo dello statuto, potrebbe essere trasferita una serie di competenze nelle materie in cui esse già dispongono di una esperienza di guida e di controllo (dai lavori pubblici di interesse provinciale ai beni culturali e paesaggistici, dall'ecologia all'artigianato, dai porti ed eventualmente l'edilizia popolare all'istruzione professionale, dal controllo dei fiumi al coordinamento sul territorio di alcune attività culturali); alle amministrazioni comunali e alle loro articolazioni dovrebbe essere delegata l'intera sfera dell'attività di base, in tutti i settori che attengono alla costruzione della realtà economica e sociale della comunità locale, salvo quelli di interesse intercomunale che troveranno la loro più opportuna collocazione nell'organismo comprensoriale e nella comunità montana.

All'interno dell'amministrazione regionale, invece, vanno posti i problemi della definizione e dell'adeguamento da una parte dell'ufficio del piano e dello stesso comitato per la programmazione (quando all'ufficio del piano sono sul tappeto proposte diverse, ciascuna peraltro finalizzata ad aumentarne la duttilità e l'operatività; il comitato per la programmazione, a sua volta, è stato individuato da tutte le categorie consultate in questi ultimi giorni dal Presidente eletto, come la sede naturale ed istituzionale di una consultazione permanente delle categorie produttive e delle forze sociali: la proposta farebbe pensare alla possibilità di
dar vita ad un consiglio della programmazione, più largamente rappresentativo delle diverse istanze, e ad un comitato che (ridotto nel numero dei suoi componenti rispetto a quello attuale, acquisterebbe rapidità e snellezza d'azione) dall'altra

dell'efficienza del sistema delle funzioni amministrative da risolvere forse attraverso una partizione verticale di attribuzioni su tre fasce (quella elaborativa, quella attuativa e quella del controllo), in cui la globalità e la mobilità poste in essere dalla legge vi possano venire recuperate all'interno dei rispettivi settori di appartenenza.

La delega delle funzioni amministrative agli enti locali, dando finalmente piena attuazione all'art.44 dello Statuto, come l'esercizio delle nuove e rilevanti competenze derivanti dal d.p.r. 19/6/1979, n.348 (per la cui attivazione la regione deve impegnarsi tempestivamente - anche in pendenza della legge finanziaria - ad elaborare ed approvare le numerose leggi necessarie a renderle concretamente operanti), così come il ruolo degli organismi comprensoriali e delle comunità montane nella programmazione socio-economica, nella pianificazione territoriale e nel coordinamento politico degli enti e dei soggetti sociali operanti nel territorio, porteranno al superamento storico la contraddizione centralistica che aveva caratterizzato il primo trentennio dell'autonomia ("l'avere organizzato la Regione sul modello dello stato centralistico - dichiarava ,il documento dell'1ntesa nel 1976 - ha ostacolato la partecipazione democratica delle popolazioni all'esercizio della loro sovranità').

Il ruolo determinante del Popolo sardo nel processo di rifondazione dell'autonomia porta a ribadire, come nel 1916, che "la riforma della Regione si fonda soprattutto su una diversa distribuzione dei poteri reali, che veda come protagonisti della politica regionale e dello sviluppo gli enti locali. Anzi, intorno agli enti locali dovranno avere rilevanza le forme di partecipazione democratica nella sfera economica, politica, sociale e culturale. I poteri di base diventeranno così i soggetti primari dell'autonomia".

In questa linea assume rilievo non eludibile la problematica (ormai maturata sino a proposte legislative) della istituzione del nuovo ente locale intermedio attraverso la trasformazione delle attuali province.

La Regione sarda dovrà rivendicare con fermezza uno spazio proprio di autonoma determinazione non solo degli ambiti territoriali e dei limiti demografici, ma anche delle stesse funzioni, nel rispetto dell'art.44 dello Statuto speciale, anzi - in vista e in preparazione dell'ente intermedio, - e anche per superare i condizionamenti e i limiti di scala emersi nell'esperienza degli attuali organismi comprensoriali - appare opportuna una riflessione seria sull'opportunità di promuovere sin d'ora un processo partecipato dalle popolazioni e dalle amministrazioni interessate che porti, per quanto è possibile, a forme associative o anche integrative di più comprensori in ambiti territoriali omogenei prefiguranti quelli del futuro ente intermedio, tenendo conto anche delle altre strutture socio-economiche, scolastiche, sanitarie etc., e chiamando - in forme di coerente sviluppo del disegno della legge n^{0} 33 - le amministrazioni provinciali, con i loro mezzi e i loro apparati tecnici ad affrontarne i problemi critici (stretta ed efficace collaborazione con *gli* stessi organismi comprensoriali e le amministrazioni locali.

3.Nuovo regionalismo e Stato democratico

Dal quadro complessivo che abbiamo delineato emerge pertanto che compito centrale dell'azione regionale deve essere la realizzazione di un pieno e reale autogoverno della comunità sarda. Esso va perseguito sia, come è stato detto, attraverso una diversa ripartizione dei poteri fra Stato e Regione, sia attraverso la ridistribuzione delle funzioni dell'amministrazione regionale agli enti locali, sia attraverso il loro pieno inserimento nel processo della programmazione regionale e, per mezzo di questa, nella determinazione dei più generali indirizzi politici di governo del paese, al fine di concorrere al superamento dei più gravi squilihri e al consolidamento della vita democratica con una partecipazione matura e consapevole alle svolte della comunità nazionale.

Questo processorichiede profonde modificazioni dell'assetto dello Stato e delle strutture produttive che permettano alla forza di una comunità regionale organizzata su nuove, più organiche e solide basi democratiche autonomistiche, di far valere i propri diritti nelle diverse sedi del potere politico ed economico centrale.

Ciò porta ad assumere in sede regionale tutti quei provvedimenti che si ritengono capaci di rafforzare l'unità del Popolo sardo, la sua mobilitazione, la sua concentrazione sullo sforzo di modellare il proprio sviluppo non nell'isolamento e nella chiusura particolaristica, ma nella ferma vo1ontà di concorrere alla vita dello Stato con la propria individualità e con le proprie peculiari caratteristiche.

Perciò la partecipazione alla vita della Regione, ed in particolare alla elaborazione e all'attuazione della programmazione regionale, va considerata non tanto come esigenza rivolta all'ottenimento di un consenso indifferenziato, ma come coinvolgimento pieno, maturo, responsabile, che sappia individuare e perseguire gli obiettivi esterni, nazionali, della modificazione degli equilibri politici, sociali ed economici generali e contemporaneamente assolvere ai compiti più direttamente collegati con la realizzazione di un sistema regionale che valorizzi pienamente le proprie potenzialità civili, economiche e politiche.

Per collegare a queste alte finalità tutte le energie disponibili occorre determinare con chiarezza e rigore gli obiettivi della programmazione regionale, riunire e ordinare gli sforzi verso la piena valorizzazione delle risorse locali umane e materiali, pervenire alla piena utilizzazione della forza lavoro, valorizzare al massimo le potenzialità insite nella comunità isolane.

Appare essenziale, in questa prospettiva, il coinvolgimen to a pieno titolo nell'azione di governo complessiva della Regione di tutte le forze esistenti, soprattutto di quelle nuove ed emergenti classi dirigenti operaie, contadine, intellettuali, produttive, che più di altre possono concorrere a dar vita al nuovo processo di riscatto del Popolo sardo.

Quanti condividono il disegno generale e il programma di forte e originale sviluppo della nuova autonomia devono far si che si stabilisca un patto di alleanza di governo come condizione liberamente scelta e accettata per concorrere pienamente alla responsabilità di realizzare con idonee e adeguate iniziative politiche il disegno di rinnovare la Regione per cambiare lo Stato e per realizzare un nuovo sviluppo della Regione.

AGI, Agenzia Italia, Anno 30°, n° 294, (edizione speciale s/74), martedì, 21 ottobre 1980.

Documento 10

(nota 53, pag. 163)

MARIO MELIS, **La Sardegna non deve più essere un'area di servizio per esercitazioni militari.** Relazione dell'on. Mario Melis, assessore regionale per la difesa dell'ambiente, in occasione della Conferenza Regionali sulle Servitù Militari, del 30 aprile 1981, presso il Cisapi, di Mulinu Becciu in Cagliari.

Il convegno ha preceduto la Conferenza Nazionale sulle Servitù Militari convocata per il 5 e 6 maggio 1981 dal socialista Lello Lagorio, Ministro della Difesa nel governo presieduto da Francesco Cossiga, e preparata nei mesi invernali con tutte le Regioni dove insistevano delle servitù militari, la Sardegna e il Friuli più di tutte. Si svolge in una fase di crisi politico istituzionale sia del governo che della giunta regionale di Franco Rais. Il 10 aprile 1981 il Consiglio regionale della Sardegna aveva espresso il voto unanime per la riduzione delle servitù militari nell'Isola e lo smantellamento degli impianti militari non collegati al sistema difensivo della NATO.

Alla conferenza sarda intervennero, con Mario Melis che svolge la relazione principale, il Presidente Rais, l'on. Luigi Cogodi, presidente della commissione consiliare di competenza, il deputato comunista Francesco Macis, gli amministratori delle province e dei comuni dove sono operano insediamenti militari e, quali osservatori interessati, esponenti degli alti comandi dell'esercito, della marina e dell'aeronautica militari operanti in Sardegna.

La relazione di Mario Melis rappresenta un punto di arrivo dell'elaborazione sardista sul tema delle servitù militari e il pungo di riferimento della successiva azione del Melis nel ruolo di presidente della Regione sarda nel quinquennio 1984 – 1989. Il testo:

SOMMARIO: **Modelli di sviluppo rimessi in discussione. Popoli succubi di strategie egemoniche. NATO e la Sardegna. Solo nella pace si realizza il progresso. Area di servizio per esercitazioni militari. I sardi contro l'espansione delle servitù. Ridurre subito le installazioni. Spazio come civiltà. Sardegna tra difesa militare e sviluppo. Rapporto nuovo e creativo. Sospendere le esercitazioni. Elaborare una proposta politica. Italianità dei sardi e sardità degli italiani**

Il dibattito sulla vasta e complessa tematica suggerita dalle servitù militari si colloca in un momento politico particolarmente difficile, caratterizzato da minacciose tensioni nei rapporti fra gli Stati.

Il problema aperto dal caso Polonia nell'Est europeo, con il suo dirompente empito di democrazia sociale e di libertà politica, rimette in discussione equilibri stabilizzati nel tempo, mentre la crisi petrolifera ha creato vaste e profonde lacerazioni suscettibili di scatenare sviluppi devastanti a livello mondiale.

L'occupazione dell'Afganistan da un lato, la. guerra iracheno-iraniana dall'altro, costituiscono focolai che possono divampare coinvolgendo, in fronti contrapposti i popoli della Terra.

A turbare in termini di piu grave destabilizzazione il quadro degli equilibri mondiali ha contribuito, con la decisione di accelerare la corsa agli armamenti, l'indirizzo di politica militare assunta dalla nuova amministrazione americana guidata da Ronand Reagan.

Modelli di sviluppo rimessi in discussione

Tutto è so:stanzialmente rimesso in discussione: dal modello di sviluppo dei Paesi ad alto indice di industrializzazione e quindi di consumo, al ruolo emergente del Terzo Mondo sempre più consapevole di una sua propria forza che da subalterno lo trasforma in protagonista diretto e determinante della dinamica politica, ed in ultima analisi, della storia.
Il prevalere comunque nel quadro mondiale delle due superpotenze, mentre da un lato crea, nell'ambito delle rispettive zone di influenza, un .forte impulso · alla riconquista di una rinnovata capacità d'iniziativa politica nei singoli Stati, non di meno, per i condizionamenti ·che si determinano, costituisce l'elemento dominante dell'attuale assetto nel difficile equilibrio internazionale.
Né va taciuto il persistere di situazioni e condizioni sub-umane in vastissime aree dei continenti africano, asiatico e sud-americano nelle quali la mancanza dei più elementari presupposti di sopravvivenza determina la falcidia di milioni di creature ,per fame, malattie e calamità naturali non fronteggiate da un minimo di strutture ed organizzazioni civili.

Popoli succubi di strategie egemoniche

Pur privi di una forza propria questi popoli conoscono con :la loro legittima istanza di integrazione economica e civile un elemento di squilibrio di tali proporzioni capace di innescare in qualunque momento profonde turbative ben più ampie degli ambiti territoriali nei quali si svolge il dramma della loro esistenza.
Scelte economiche, contrasti ideologici, profonde differenze nell'indice di sviluppo e di evoluzione storica, hanno creato e creano divisioni profonde che spesso coinvolgono i popoli, al di là dei veri e più profondi interessi rendendoli succubi di strategie egemoniche di cui diventano, loro malgrado, strumento.
Forme diverse di limitazione della libertà e dell'indipendenza degli Stati che vengono emblematicamente definiti di "filandizzazione" e che interessano con intensità diversa molti fra i paesi del blocco orientale come di quello occidentale.
Questo, per grande sintesi è il quadro del momento storico del nostro tempo che vede quotidianamente bruciare enormi risorse, frutto della creatività dei popoli, dei loro sacrifici, quando non anche di inique spoliazioni nella corsa generalizzata al riarmo.
Nonostante i tentativi posti in essere in questi ultimi decenni per frenare in qualche modo la folle propensione dell'umanità all'autodistruzione si è finito con il privilegiare una politica di equilibri che si fonda sul terrore.
Si spendono, secondo i dati ufficiali pubblicati nel 1979 dai diversi Stati, 500 mila miliardi.
Cifra questa sicuramente superata ma che sicuramente sarebbe sufficiente a scongiurare automaticamente il problema della fame nel mondo.
L'Italia, in coerenza con l'art. 11 della Costituzione, «ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali».
In questo spirito ha sottoscritto un patto di alleanza difensivo che è meglio conosciuto come - patto Atlantico - Ja cui struttura militare prende i1 nome di NATO.

NATO e la Sardegna

La nostra Regione, inscritta com'è nel contesto statuale italiano, pur denunciando con dura fermezza la pesante emarginazione ·sociale, economica e civile imposta dal governo centrale, non ritiene di doversi sottrarre al dovere di solidarietà nazionale e, quindi, al pari delle altre regioni, quella parte di sacrifici e di rischi, che derivano dalla esigenza primaria di difesa del territorio nazionale.
Questo e non altro.
Siamo consapevoli del significato programmatico e precettivo insieme del dettato costituzionale che "impegna la nostra comunità ad una politica di civile e fattiva collaborazione con gli. altri popoli in un clima e nella prospettiva della pacifica convivenza con questi.
Le nostre popolazioni sono mobilitate in questo impegno e non mancheranno di riaffermare, anche ·in questa circostanza, il rifiuto delle armi come mezzo di soluzione delle controversie internazionali.

Solo nella pace si realizza il progresso

La Sardegna, per la generosità del suo popolo, ha pagato alla guerra un prezzo molto elevato di vite umane, scrivendo, anche nella recente storia di questo secolo, luminose pagine di ineguagliabile valore. In

questa dura esperienza ha maturato la certezza che solo nella pace si realizza il progresso in uno allo sviluppo economico, morale e quindi civile della sua gente.
I sardi accettano il patto di difesa prefigurato nella Carta Costituzionale come un fondamentale diritto naturale; intrinsecamente legato alla vita stessa.
Il tema delle servitù militari trova perciò la sua legittimazione essenzialmente in una politica di pace nella quale, prima ancora che le collettività regionali, i cittadini stessi si riconoscono.
In quest'ottica, la difesa militare appare funzionale alla pace e non la sua antitesi. Espressione quindi di democrazia, di volontà popolare, prima ancora che elaborazione strategica studiata dagli Stati Maggiori.
La storia ci offre in proposito esempi illuminanti di cui la guerra afgana è l'ultimo esempio in ordine di tempo, non certo d'importanza.
A questo punto s'impone tutti noi una rigorosa analisi per comprendere il diffuso senso di insofferenza che la comunità dei sardi avverte nei confronti dell'attuale presenza militare nell'isola.
Le cause sono molteplici ma su tutte prevale, a mio avviso, quella di ordine politico.
Fra queste è da ricomprendere sicuramente la pesante sproporzione fra il peso delle servitù militari gravanti sull'isola e quello imposto alla gran parte delle altre regioni italiane.
La mia non è un'affermazione soggettiva; si fonda su dati quantitativi e qualitativi di cui è testimonianza, fra l'altro, l'ordine del giorno 10 gennaio 1980 con il quale la Camera dei Deputati ha impegnato il governo a porre in studio "un piano per la dislocazione delle forze armate sul territorio nazionale volto in particolare ad alleggerire le relative installazioni militari e servitù nelle Regioni Friuli Venezia Giulia e Sardegna".
Se in qualche misura si comprende la massiccia presenza delle forze armate nella regione Friuli Venezia Giulia, considerata naturale avamposto italiano nei confronti dei periodici attacchi sferrati dai paesi orientali legati dal Patto di Varsavia, ben difficilmente si riesce a individuare una spiegazione strategica nei confronti della Sardegna, il cui territorio viene utilizzato, secondo quanto si afferma, quasi esclusivamente per esercitazioni militari.
Pare del tutto evidente come tali esercitazioni possano svolgersi con eguale utilità in molte delle altre regioni dello Stato.

Area di servizio per esercitazioni militari
A questo punto è legittimo ritenere che la scelta del territorio sardo non può avere che due spiegazioni possibili, entrambe inaccettabili.
1. L'alto indice di spopolamento che si registra nelle zone interne della Sardegna ancighé suggerire al governo una vigorosa politica a sostegno dello sviluppo onde contenere imponenti fenomeni di emigrazione, disoccupazione e sottoccupazione, restituendo così alla vita, alla produzione e al lavoro le vaste solitudini delle nostre campagne, ha considerato il fenomeno di per sé irreversibile e ha colmato gli spazi vuoti con installazioni e servitù militari.
La politica della Rinascita si rivela quindi solo un paravento, mentre emerge la visione di una Regione statica, ferma nel tempo, considerata area di servizio per i molteplici usi cui la comunità nazionale, di volta in volta, ritiene di poterla destinare.
L'ipotesi trova riscontri significativi nelle scelte industriali a sua tempo fatte dal governo attraverso la monocultura petrolchimica e gli indirizzi espressi dall'attuale governo in materia di PP. SS., indirizzi volti a salvaguardare l'eistente, ma non a creare incrementi occupativi, neppure di ordine modesto e tali, comunque, da segnare in qualche modo l'inizio di un'inversione di tendenza.
Né meno allarmanti appaiono in questo senso le dichiarazioni e gli atti concreti di governo in materia di collegamenti marittimi della Sardegna con il contesto italiano e mediterraneo.
Lungi dal secondare il naturale processo di espansione economica e civile dell'isola attraverso la sua integrazione con le altre regioni italiane ed europee, il Ministero della Marina Mercantile minaccia di ridurre anche sul piano qualitativo e quantitativo, rispetto alalo scorso anno, la capacità di trasporto da e per la Sardegna.
La decisione del Ministero del Tesoro di fronteggiare la crisi finanziaria italiana applicando anche alla nostra isola in violazione del suo Statuto le pesanti riduzioni sul trasferimento di risorse finanziarie, senza tenere in alcun conto la diversa capacità di reazione delle regioni del Centro-Nord, la loro potenzialità auto propulsiva nella produzione di beni e servizi, al confronto di una Sardegna ridotta a livelli di pura

sopravvivenza per la costante politica di emarginazione e di isolamento; il rifiuto del Ministero dell'Industria di garantire alla Sardegna forme compensative delle risorse energetiche assicurate a tutte le altre regioni meridionali attraverso il metanodotto algerino, costituiscono solo alcuni, ma significativi esempi di come il mancato sviluppo appaia coerente con la scelta del governo di fare della nostra isola un'area di servizio per esercitazioni militari di ogni tipo e grado di pericolosità.
Questa diagnosi è sostanzialmente condivisa dalla stragrande maggioranza dei sardi, ma particolarmente avvertita e sofferta dai ceti sociali più emarginati.

I sardi contro l'espansione delle servitù

Non a caso la denuncia sull'eccessivo peso delle servitù militari ci viene, con passionale veemenza, dalle assemblee degli emigrati, come dalla gran massa dei disoccupati; non sono però soli. ·
Le assemblee di fabbrica vedono gli operai sensibili protagonisti di una costante denuncia che si riassume nella drammatica consonanza; crisi occupativa - espansione delle servitù militari.
Né va dimenticato un altro fatto che deve far riflettere molto seriamente tutti noi: dal '76 in poi le servitù militari in tutte le regioni italiane si sono progressivamente ridotte, Friuli compreso, del 60%, rispetto agli indici del 1976; in Sardegna, non solo non si sono ridotte, ma sono andate addirittura aumentando.
2. La seconda ipotesi che, sempre sul piano della politica militare, potrebbe essere suggerita dal tipo e diversificazione della presenza militare nella nostra isola, fa riferimento al ruolo strategico cui sembrerebbe chiamata ad assolvere nell'eventualità di · conflitto.
Anzitutto quella di base di controllo della navigazione marittima ed aerea nel Mediterraneo centro-occidentale
La presenza nella base navale della Maddalena di una nave appoggio americana per sommergibili a propulsione nucleare, l'attivazione in Decimo di uno dei più importanti aeroporti militari d'Europa in uno al poligono missilistico di Perdasdefogu, mal si conciliano con finalità volte a realizzare attività di sola esercitazione.

Ridurre subito le installazioni

L'ipotesi che la Sardegna sia chiamata a sopportare quasi esclusivamente il peso del controllo sulla via del petrolio in questa vasta zona di mare ed a sopportare, perciò, il primo e più devastante impatto proveniente dalla costa nord-africana e dal vicino Medio Oriente, rimette in discussione il ruolo esclusivamente difensivo della presenza militare in Sardegna e ci chiama perciò ad una più vigile presenza politica perché il dettato costituzionale e lo spirito informatore del patto di difesa non vengano in qualche modo fuorviati e stravolti nella loro pratica attuazione.
Non è certo mio proposito affermare che questa debba essere necessariamente l'interpretazione più aderente alla realtà dei fatti, ma credo fermamente che sarebbe da parte nostra colpevole superficialità. non prospettare il problema sottoponendolo a continua valutazione nel dinamico ·evolversi delle situazioni quali si verranno a creare nel tempo.
Qualunque sia, comunque la motivazione reale di una così elevata presenza militare in Sardegna va detto subito che questa va drasticamente ridotta sia sul piano quantitativo che qualitativo.
La giunta regionale, questa giunta regionale, si è preoccupata di elaborare un quadro di riferimento quanto più possibile vicino al reale, sollecitando dai Comandi Territoriali esistenti nell'isola il censimento esatto delle installazioni militari distinte per ubicazione, ampiezza, natura, specializzazione, frequenza di impiego; condizionamenti, vincoli giuridici ed ogni altra utile notizia su situazioni che in qualsivoglia modo influiscano sull'assetto e la. gestione del territorio.
In effetti, sino ad un mese fa, la regione non disponeva di alcuna documentazione in proposito e, a maggior ragione, non ne disponevano i cittadini.
Voglio dare qui pubblicamente atto ai Comandanti Militari, in modo particolare al gen. Neri Lai ad all'ammiraglio Carpani, della piena disponibilità dimostrata nel collaborare con l'amministrazione regionale ai fini di una presa di coscienza del problema.
Abbiamo così potuto elaborare il documento che è stato distribuito in questo convegno.
Non escludo che possa essere in qualche parte incompleto soprattutto per quella parte di presenza militare coperta da segreto.

La .prima considerazione, che si ricava dalla lettura del documento elaborato dall'assessore all'ambiente, attiene alla scarsa incidenza che le servitù militari, intese nella loro accezione e definizione tecnica, hanno nel complesso globale della presenza militare in Sardegna
Di qui la necessità di ricompensare nel concetto di servitù tutto l'insieme variamente articolato e diversificato, dei condizionamenti che installazioni fisse e dinamica militare, determinano sul territorio ed alle attività che in questo si esplicano.
"Territorio" inteso non quale puro e semplice spazio fisico, ma quale sede di quei processi creativi che l'uomo vi ha espresso nel tempo e, con il suo permanere, continua a realizzarsi nella prospettiva dello sviluppo.
Uno spazio che diventa storia, testimonianza viva e palpitante della vitalità di un popolo, del suo modo di essere, del suo modo di fare civiltà.

Spazio come civiltà
La presenza militare non può porsi in contrasto con tutto questo, ma esserne espressione, direi quasi necessaria, se non spontanea, pena il divenirne elemento estraneo, artificiosamente imposto e, come tale, rifiutato dalla coscienza dei più.
Anche la politica militare, quindi, deve diventare un fatto di popolo, patrimonio delle masse, perché queste l'accettino, vi si riconoscano e la facciano propria.
Altrimenti avremo l'antinomia di una società civile distinta e contrapposta a quella militare; questa, in tale ipotesi, finirebbe con il diventare un corpo separato nella vita dello Stato.
E' di tutta evidenza il pericolo potenziale insito in questa visione del rapporto tra le forze armate e comunità civile.
Pur senza voler approfondire certe implicazioni che derivano da una tale premessa ritengo di dover conferma, e la vocazione democratica delle Forze Armate Italiane ed il loro rifiuto d' involuzione autoritaria che pur si è manifestata entro limiti che, nella loro valutazione retrospettiva, possono considerarsi episodici.
Non di meno la presenza militare in Sardegna ha assunto, per le modalità, l'intensità e l'ampiezza del suo realizzarsi caratteristiche nettamente autoritarie e colonialiste.
Le imposizioni di vincoli : e · condizionamenti sono stati di volta in volta calati dall'alto, senza un minimo di consultazione delle popolazioni interessate, direi quasi, in dispregio della loro volontà.
Basti per tutti la cessione agli Stati Uniti d'America della base de La Maddalena.
La Regione sarda ne ha avuto notizia dai comunicati stampa, a cosa fatte.
E' questa una procedura inaccettabile che espropria il potere democratico-autonomista e quindi il popolo sardo del suo diritto-dovere di governare il territorio, inteso, come dicevo, quale strumento essenziale ed irrinunciabile dello sviluppo economico e sociale.

Sardegna tra difesa militare e sviluppo
In fondo di questo si tratta: rendere compatibili le esigenze della difesa militare con quelle dello sviluppo economico e sociale della popolazione.
E poichè le une come le altre comportano una pianificazione territoriale ne deriva che le attività militari debbono esplicarsi nell'ambito del Piano Urbanistico Regionale e non contrarlo.
In Sardegna non abbiamo spazi vuoti e inutilizzati.. A ben guardare le vaste solitudini e gli alti silenzi deile zone interne appartengono più alla sfera poetica, ad una visione arcana e trasfigurata della realtà che non alla verità dei fatti.
Vero è invece che negli ampi spazi, al di sopra dei quali sfrecciano, a bassa quota, gli aerei da caccia delle Forze Armate NATO, è presente la Sardegna pastorale con le sue attività produttive.
Vi si svolge cioè, entro i limiti di vocazione economica di quelle terre, una vita intensa di lavoro e quindi di occupazione e di reddito che nel suo insieme costituisce da sempre, ed ancora oggi, componente essenziale nella struttura produttiva isolana.
Ma non è, potenzialmente, la sola.
Oggi, con l'accresciuta mobilità sociale e la diffusa tendenza (registrata soprattutto nelle società a più alto indice di industrializzazione e urbanizzazione) ad un recupero dei valori naturalistici, la Sardegna si

propone, con la suggestione delle sue marine e l'aspra bellezza dei paesaggi, quale punto di riferimento per le correnti turistiche italiane ed europee in misura sempre crescente.
In una moderna visione della gestione del territorio questi valori potranno essere esaltati con la creazione di parchi naturali nei quali le attività zootecniche e la fruizione turistica diventano forza dirompente di crescita economica, sociale e culturale.
L'amministrazione regionale è severamente impegnata in un'opera vasta e complessa di recupero ambientale alla quale dedica rilevanti risorse finanziarie e umane.
Anche nel corso di questo anno, per il solo settore della forestazione conservativa, diciamo pure, ecologica, saranno spesi 30 miliardi con l'impiego di ben 2500 addetti.

Rapporto nuovo e creativo
Cancelliamo quindi dal nostro vocabolario politico espressioni quali: solitudine - o aree desertiche – e parliamo di industria armentaria, di agro-turismo, di riappropriazione, difesa ed esaltazione dei valori naturalistici, in un rapporto nuovo e creativi fra l'uomo e l'ambiente, tra il sardo e la sua terra.
Dobbiamo però evidenziare, in questa sede, come le servitù militari si siano addirittura tradotte nella costrizione all'abbandono di terre particolarmente fertili quali fa piana di Teulada, o quella di Santadi nell'Arborense.
In altri casi la costrizione , s'è imposta come limitazione di destinazione economica della terra (Villasor).
Imposizioni che interessano migliaia di ettari.
Di tutto ciò i convegnisti potranno trovare migliore specificazione nel fascicolo distribuito stamane.
Ritengo però doveroso ricordare, sia pure per brevi cenni, ed a titolo esemplificativo, altre gravi mutilazioni subite dalla comunità dei sardi nelle forme più diverse per effetto della presenza militare.
Sulla costa occidentale registriamo un freno allo sviluppo turistico dal passaggio continuo di aerei da Decimo al poligono di Capo Frasca, per effetto del frastuono provocato non solo dai motori degli aerei, ma anche dal "banzi" dovuto al superamento del muro del suono.
E' chiaro che chi si riprometteva una vacanza rilassante, capace di tonificare il sistema. nervoso usurato da un anno di stressante lavoro, si allontanerà precipitosamente e vivrà il ricordo della Sardegna come un incubo angoscioso.
A questo si aggiungano i bombardamenti.
Poco importa che vengano sparati proiettili, bombe o siluri inerti.
I bombardamenti vengono effettuai e tanto basta per creare condizioni oggettive di diffuso malessere quando non anche di paura ed, in qualche caso, di danno.
Tutto ciò crea ovviamente il blocco dell'espansione turistica e quindi dello sviluppo economico.
Ma durante i giorni di esercitazione – praticamente tutto l'anno, esclusi alcuni giorni della settimana – nel tratto di mare interessato dal poligono è inibita la pesca e la navigazione di diporto.
Una situazione del tutto analoga si deve denunciare sulla costa orientale, non solo nei tratti terrestri e marittimi interessanti il poligono missilistico di Perdasdefogu, ma addirittura su tutta la costa ogliastrina, per effetto delle esercitazioni aero-navali che vi si svolgono nel corso di tutto l'anno fatto eccezione per i soli giorni festivi.
Non sono infrequenti poi vere e proprie operazioni di sbarco accompagnate da azioni di guerra sui tratti di mare che vanno da Capo Comino fino a Villaputzu.
Ai pescatori, come ai turisti, così come alle stesse navi di linea o a quelle crocieristiche vengono regolarmente interdette le rotte interessanti questi tratti di mare dalle prime ore del mattino alla tarda sera con danni enormi di cui è addirittura difficile calcolare l'entità perché nel concreto si traducono in un vero e proprio blocco dello sviluppo.

Sospendere le esercitazioni
Concludendo su questo punto vorrei aggiungere che anche i cieli di Sardegna sono sostanzialmente inibiti ai sardi.
Dalla cartina messa a vostra disposizione si evidenzia l'impraticabilità per gran parte dell'anno della navigazione aerea commerciale sulle rotte interessanti la Sardegna centro-meridionale.

Gli aerei di linea, come i voli charter sono costretti, quasi quotidianamente, a lunghe e costosissime variazioni di rotta che sono la causa prima, non solo del prolungamento dei tempi di volo, ma altresì degli aumenti di tariffa periodicamente richiesti dalla compagnie aeree.
Tutto ciò causa la preferenza accordata dai *tour operator* ad altri scali mediterranei rispetto a Cagliari-Elmas sia per i maggiori costi che questo comporta ma altresì per la pericolosità conseguente all'intensità dei traffici aerei militari sui cieli sardi.
Per avere un'idea delle prospettive che la Sardegna si vede precludere basterà ricordare che gli aeroporti sardi potrebbero assolvere al ruolo di scalo intermedio nei collegamenti fra l'Europa, le due Americhe e l'Estremo Oriente.
Tutto ciò acquista particolare rilevanza nell'attivazione ormai prossima del trasporto passeggeri-merci di aerei supersonici sulle rotte intercontinentali.
La Sardegna appare, per la sua posizione geografica, punto ideale di smistamento nei traffici commerciali fra l'Africa e il vicino Medio Oriente, nei collegamenti con l'Estremo Oriente e le due Americhe.
Da area emarginata diverrebbe cosi punto d'incontro e di raccordo fra popoli, economie e culture diverse, momento di sintesi e di impulso per l'espansione economica e civile.
Dobbiamo andare quindi alla Conferenza Nazionale sulle servitù con fa ferma decisione di liberarci dal viluppo di condizionamenti e limiti cui la presenza militare condanna la Sardegna, disponibili ad accettare quella parte di sacrifici che siano strettamente funzionali alla difesa dello Stato.
Non possiamo tollerare che nel rapporto fra le esigenze della difesa e quelle dello sviluppo, queste ultime debbano soccombere.
Voglio, a questo proposito, esprimere un giudizio che mi viene suggerito dall'esperienza delle altre regioni italiane rispetto alla nostra.
E' mia ferma convinzione che una parte dell'attuale situazione sia, in qualche misura, imputabile alla stessa amministrazione regionale ed al modo come questa ha gestito la legge 24 dicembre 1976, n. 898, relativa alle procedure di imposizione e gestione delle servitù militari.
E' questa, nel complesso, una buona legge che, pur perfezionabile, appare solidamente ancorata a chiari principi democratici e di sostanziale rispetto del corretto rapporto fra militari e civili.

Elaborare una proposta politica

Sono infatti riconosciuti al Presidente della giunta regionale poteri che vanno dalla richiesta di dispensa del segreto militare a quello di convocazione del comitato paritetico, alla capacità d'iniziativa per la sospensione delle procedure impositive di nuove servitù, con diritto di partecipare alla riunione del Consiglio dei Ministri investito della decisione.
Non solo: le servitù militari sono soggette periodicamente a revisione per valutarne l'utilità attuale.
Rientra nel diritto-dovere dell'amministrazione regionale elaborare una sua proposta politica volta a ridimensionare l'ampiezza e la qualità delle servitù in atto.
Di fatto le altre regioni italiane si sono largamente avvalse delle prerogative sancite in legge ottenendo la riduzione del 60% delle servitù.
Per quanto riguarda la nostra Regione, stando quantomeno alla documentazione in atto, salvo episodici contatti con i Comandi Militari, non risulta formalizzata alcuna richiesta, né impugnato alcun provvedimento. Non meraviglia quindi se il peso della presenza militare nella nostra Isola sia andato aumentando anziché diminuire.
Se la solidarietà nazionale ha un significato non solo per le sue implicazioni cogenti, ma quale forza propulsiva di uno sviluppo equilibrato in tutto il territorio dello Stato, è legittimo da parte nostra attenderci una diversa attenzione da parte del Ministero della Difesa e delle stesse Regioni oggi meno gravate nel cui territorio dovrebbero essere dislocate buone parte delle servitù imposte oggi alla Sardegna.
Debbo dire che in sede di incontri preparatori molte di queste regioni: Sicilia, Calabria, Puglie, Umbria, Veneto, tanto per fare qualche esempio, si sono dichiarate disponibili, data la pratica inesistenza di servitù nei loro territori, ad accettare una parte di sacrifici oggi concentrati in spazi territoriali limitati quali appunto il Friuli Venezia Giulia e, ripeto, la Sardegna.
Un discorso a parte merita, sia pure per breve cenno, il tema dei demani militari: caserme, depositi di munizioni, impianti di telecomunicazioni etc ..

Sarà opportuno procedere in -tempi brevi ad un confronto con i Comandi Territoriali per valutare l'utilità attuale del patrimonio demaniale e studiare la possibilità di permute, restituendo per quanto possibile alle città, vasti spazi che, considerati periferia all'atto del loro insediamento, sono ormai inglobati nei centri storici.
Il problema si presenta in termini di -particolare rilievo soprattutto per la città di Cagliari, ma in misura abbastanza significativa anche per Sassari, Nuoro,-Oristano ed altri centri minori.
Dovremo però farci promotori, insieme con le altre regioni di una nuova legge che imponga al Ministero - della Difesa la restituzione gratuita alle comunità locali, con vincolo di destinazione ad usi pubblici, dei beni dismessi dall'autorità militare. Onde evitare operazioni di tipo speculativo dovrà essere vietata la cessione a privati.
Debbo anche dire che questo concetto sta emergendo come prevalente fra tutte le regioni e che per quanto attiene all'atteggiamento dei Comandi Militari sardi è stata espressa in proposito la più ampia disponibilità.
L'ultimo argomento fa riferimento alle cosiddette compensazioni. Emergono in proposito tesi diverse.
Mentre da un lato si assume una linea di pura e semplice monetizzazione del danno derivante dalla presenza militare, poggiando l'accento sull'esigenza di un adeguato incremento degli indennizzi previsti in legge a favore dei cittadini e delle comunità locali (riservando a queste ultime l'autonoma decisione sui reinvestimenti), da altri si sostiene l'opportunità di tradurre le
compensazioni in opere infrastrutturali e servizi di interesse collettivo.

Italianità dei sardi e sardità degli italiani
E' nota ad esempio l'aspirazione dei foghesi alla realizzazione di una strada che li colleghi rapidamente a Tertenia e quindi all'Orientale Sarda, cosi come, per passare ad altro campo di esperienze, è risaputo che l'Esercito, da alcuni anni, interviene con impegno di personale proprio e di propri mezzi, soprattutto elicotteri, nella campagna antincendi.
Devo dare altresì atto alle Forze Armate della dichiarata disponibilità a venire incontro, con generose donazioni di sangue, a quanti si trovino nella drammatica necessità di averne bisogno, microcitemici sardi in particolare. ,
Concludendo la mia relazione introduttiva voglio sottolineare la convinzione della Giunta che solo da un reale empito di solidarietà nazionale possono trovare soluzione i gravi problemi su cui mi sono soffermato.
Solidarietà che deve scaturire dalla contestuale disponibilità del governo, delle regioni e delle Forze Armate, ciascuno nell'ambito delle rispettive responsabilità, di andare a una verifica puntuale dell'esistente per rendere possibile una corretta ridislocazione delle servitù militari nelle visione di un'equa ripartizione dei sacrifici.
La solidarietà intesa come fatto unilaterale è pur ipocrisia tesa a nascondere e mascherare il colonialismo.
L'italianità dei sardi si misura entro i limiti della sardità degli italiani.

PETIZIONE POPOLARE CONTRO LE SERVITU' MILITARI
On. le PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA
in conformità di quanto disposto dall'art. 50 de1la Costituzione della Repubblica italiana e dall'art. 1 dello Statuto Speciale per la Sardegna in materia di petizioni popolari, e in conformità dell'art. 100 del Regolamento interno del Consiglio Regionale,
I SOTTOSCRITTI FIRMATARI, convinti del :principio umano e politico che i sardi hanno il diritto ad essere essi stessi :padroni in Sardegna delle scelte politiche, sociali, economiche e culturali dell'Isola,
RILEVATO che le zone militari nel territorio sardo hanno occupato spiagge, pianure e montagne e che nei cieli di Sardegna volano macchine di guerra da Calamosca a Decimomannu, da Capo Teulada a Torre Grande, da Quirra a Capo Frasca, dal monte Limbara all'Isola di Tavolara, e tutto ciò con gravissimo pericolo per le genti sarde;
V]STO E PROVATO che ,tanti incidenti sono causati da macchine di guerra che sganciano ordigni di morte su terre pacifiche dove lavorano e faticano pastori e contadiini; che molte spiagge sono chiuse con muri e reticolati e che il mare che circonda la nostra Isola è ricco di bombe, siluri e mine vaganti;

CONSIDERATO che l'occupazione militare si è infiltrata in Sardegna a poco a poco e si è estesa senza ritegno né riguardo per uomini e santi, mortificando il popolo sardo e la sua autonomia;
TENUTO CONTO che le 'Servitù militari fanno parte del disegno strategico dello Statoitaliano che ha sempre sottoposto e continua a sottoporre la Sardegna al proprio prepotente dominio, rimarcando sempre più la sua egemonìa sulla volontà e i diritti di noi sardi;
RIVENDICANO, i firmatari sottoscritti, l'attenzione più rigorosa e sensibile dei governanti regionali su questa grave realtà dell'occupazione militare in Sardegna, che non è argomento da trascurare o ignorare, e
FANNO VOTI perché tutti i Consiglieri regionali, interpretando i sentimenti del popolo sardo, si facciano promotori della più vibrata protesta col Governo italiano, approvando in pubblica assemblea un documento
CONTRO L'OCCUPAZIONE MILITARE IN SARDEGNA e che rivendichi a noi sardi il DIRITTO ALL'AUTOGOVERNO e ad ESSERE PADRONI · DEL NOSTRO DESTINO.

(da FORZA PARIS!, mensile del gruppo sardista al Consiglio Regionale, Anno II, N. 5-6, maggio-giugno 1980. In Emeroteca dell'AFS – Archivio della Fondazione Sardinia, Fondo Luigino Marcello)

Documento 11
(nota 61, pag. 168).

Le sei mozioni del XX° Congresso di Porto Torres (5 – 6 dicembre 1981):

Le mozioni politiche:

1. IL P.S.d'Az. è partito di lotta per la trasformazione della Sardegna

Mozione presentata da Bachisio Morittu, Silvio Bertocchi, Efisio Pilleri, Tonino Utzeri, Carlo Desogus, Walter Perseu - Sezioni di Pirri, Pabillonis, Alghero, Senorbì, Sanluri, Villamar, Quartu S. Elena, Muravera, San Vito, Suelli, Quartucciu.

A Oristano è stato denunciato al mondo intero il continuo sfruttamento coloniale della Sardegna, l'ormai palese disegno dello Stato italiano di liquidare l'identità nazionale del popolo sardo con l'intento di amministrarne le genti con la mortificazione economica, con la disoccupazione, la cassa integrazione, l'emigrazione forzata per arrivare a fare della nostra isola una deserta piattaforma geografica per armi, per armati, per la guerra.
Ancora oggi niente è cambiato: ministri italiani prepotenti e tracotanti continuano imperterriti a «violentarci» come sardi e come cittadini del mondo; militari sempre più aggressivi ci bombardano, ci rapinano territori e mari col beneplacito del governo italiano, ancor più nemico e ostile, tutto teso a fare della Sardegna un'isola portaerei, tanto armata quanto disgraziatamente immobile e quindi miseramente «affondabile».
L'assistenzialismo mortificante, la divisione alla base dei sardi, causata dalla politica del «divide et impera» delle centrali romane dei partiti italiani, attraverso le loro sub-agenzie in Sardegna, la pastoia delle ideologie che hanno come sola conseguenza la «spartizione in voti» dei sardi, lottizzandoseli e dividendoseli per meglio poterli dominare, «impastoiare», mantenere «un ruolo perdente», sono una continua costante che tende a crescere in modo proporzionale alla continua disgregazione.

Il P,S.d'Az. è partito di lotta per la trasformazione della Sardegna. Partito di idee e di proposte che hanno anelito universale di libertà, di riscatto dall'oppressione, di conquista della vera identità, del1a cultura, della dignità.

Il P.S.d' Az. non è, né lo mai stato, partito di «mediazione» come qualche disattento pseudo-critico del sardismo, lo ha definito.

Ecco perché "col popolo sardo per l'alternativa sardista". Questo deve essere il mezzo, lo strumento, la condizione essenziale per raggiungere "l'obiettivo costante, permanente dell'indipendenza della Sardegna" che ci siamo proposto: UNA ALTERNATIVA DI GOVERNO COL POPOLO SARDO. Un'alternativa dunque a tutto il mucchio di partiti italiani presenti nell'isola, che sono elemento divisore e di lotta tra i sardi.

Sempre e qualsiasi iniziativa politica, operativa o di altra natura deve essere improntata per raggiungere "l'obiettivo permanente": la Repubblica Indipendente dei Sardi.

Il P.S.d'Az non può accettare che l'unità autonomistica debba essere interpretata come una sorta di "compromesso storico", di "solidarietà nazionale" all'italiana. Riconosce, perché l'ha sempre denunciata ed evidenziata, mai ascoltato, la grave crisi totale della Sardegna, ed è responsabilmente convinto che la si può affrontare, nell'immediato, soltanto con una unità di emergenza. Ma a condizioni ben precise e chiare.

Non deve essere cioè una ammucchiata sterile flebilmente protestataria, deve invece rappresentare un'unità nazionalitaria del popolo sardo, che governa la Sardegna e si pone all'opposizione rispetto al governo di Roma e delle segreterie dei partiti italiani.

Un governo popolare sardo che veda, ancor prima degli altri, i bisogni, le necessità, le disgrazie dei popolo sardo, che rifiuti i sistemi coloniali romani, che rappresenti la fierezza, la forza morale, il coraggio dei sardi.

In questo caso sarebbe un fatto storico. Una Sardegna unita per il suo riscatto morale e civile, senza condizionamenti esterni, senza foto copie politiche ed economiche romane.

Va quindi difesa, sostenuta e perché no, imposta a Roma la legge sul bilinguismo, perché noi sinceramente ci crediamo; lo dimostrino subito nel parlamento romano che ci credono anche quei partiti italiani che in Sardegna urlano di crederci! Aspettiamo fatti concreti.

***

LEGGE SULLA ZONA FRANCA IN SARDEGNA

Carbone, alluminio, argento, caolino, marmi, graniti, prodotti agricoli e della pastorizia, artigianato, pesca, etc…, restituiti ai sardi, eliminando mediatori e speculatori, creando strutture verticalizzate dalle produzioni alla commercializzazione dei prodotti.

Il PSd'Az, comunque, in questo gravissimo momento, non vuole ripudiare la monocultura chimica, perché oggi significherebbe il naufragio, ma il difendere quei posti di lavoro non significa che il PSd'Az resterà prigioniero di chi vuole perseverare solo ed unicamente nella chimica a tutti i costi, perché questo comporterebbe un ripetersi , in proporzioni diverse da quelle attuali, di pericoli che metterebbero quest'isola in condizioni di colare a picco.

***

Un rinnovamento nella continuità, senza scosse rovinose, una riconversione graduale che restituisca al popolo sardo un ambiente di vita e di lavoro non artificiosamente forzato, ma spontaneo e umano e quindi fattore di uno sviluppo armonioso ed equilibrato del suo organismo in tutti i suoi organi e tessuti, titolare delle sue risorse (umane, culturali, economiche, geomorfoligiche) che no possono essere più sacrificate sull'altare del "più alto interesse nazionale".

Il PSd'Az non rimpiange l'era delle caverne e dei nuraghi, ma si apre all'apporto di culture esterne che possano contribuire ad arricchirne l'ideologia e l'azione rivolte ad esaltare la libertà e l'autogoverno dei popoli.

***

Il PSd'Az vuole elevare il popolo sardo ad essere protagonista di se stesso nel confronto aperto con tutti i popoli.

Grande importanza assume il problema delle fonti di energia. Per una società qualitativamente socializzata nel rispetto della libertà di tutte le sue componenti, non si può

non essere per l'utilizzazione delle risorse locali di energia.

Il carbone, l'acqua, il vento e il sole debbono essere elementi primari di produzione di energia in Sardegna per uno sviluppo indirizzato allo sfruttamento delle nostre risorse, che debbono avere come obiettivo la creazione nell'isola di quel tessuto di produzione e trasformazione al livello di piccole e medie industrie, essenziale per uno sviluppo omogeneo, razionalizzato e complessivo.

Orientato in questa direzione il PSd'Az rifiuta decisamente il nucleare, che porterebbe ad una ulteriore industrializzazione selvaggia e irrazionale, al di fuori della cultura dei sardi, e sarebbe elemento sicuramente destabilizzante per l'unità del popolo sardo.

Vanno subito bloccate le spinte in questa deleteria direzione, che mirano anche esse a confondere i sardi e a servirsi della Sardegna come terra di ulteriore conquista. Perciò ancora NO al nucleare e SI alle nostre fonti di energia.

Non si possono trascurare, né il PSd'Az lo potrebbe, le basi militari in Sardegna. Il sardismo è messaggio di pace e quindi contrario alla guerra e alle armi, abbiano esse più stelle bianche o una sola rossa.

***

Il PSd'Az è ben consapevole del ruolo importantissimo che è chiamato a svolgere per il riscatto di sardi e se ne assume in pieno la responsabilità, ma chiarendo subito e affermando con forza, anche per sgombrare il campo da qualsiasi equivoco, che ha creduto nella lotta democratica, ha creduto e crede fermamente nella democrazia, e condanna, come strumento aberrante di lotta, ogni forma di violenza, di terrorismo, di guerra e considera debole, ottuso, provocatore e traditore chiunque dei suoi aderenti sostenga l'impiego delle armi in difesa della aspirazione nazionalitaria del popolo sardo.

2. Centu concas e una berritta sola: indipendentzia sarda

Mozione indipendentista di liberazione nazionale e sociale
Paolo Biancu, Oreste Pili, Giovanni Contu

Innanzitutto viene rivolto un caloroso saluto di solidarietà a tutti i lavoratori sardi che lottano per il mantenimento o la conquista di un posto di lavoro nella loro terra.

PREMESSO

che la Sardegna, ultima colonia d'oltremare dello Stato italiano, è un mercato di consumo a vantaggio esclusivo di produttori italiani ed europei,

PREMESSO ANCORA

Che il PSd'Az, oggi più che mai, è l'unico partito in grado di indicare al popolo sardo la via da seguire per il raggiungimento del traguardo di indipendenza politica, sociale, economica e culturale

CONSTATATA

La nuova realtà che ci mostra:

a) La crisi delle potenze mondiali di qualunque matrice politica esse siano;
b) La crisi dello Stato plurinazionale italiano;
c) L'espansione del PSd'Az e di tutta l'area sardista-indipendentistica.

INDIVIDUA

nella lotta di liberazione nazionale e sociale varie fasi il Congresso Nazionale, organo sovrano del PSd'Az

INDIVIDUA ancora

la necessità e la priorità irrinunciabile che il partito si dia, in una prima fase, una struttura

organizzativa, efficiente, capillare, combattiva.

AFFERMA

che il PSd'Az non debba più farsi trainare né subire la politica di annientamento di massa praticata dagli altri partiti ma al contrario farsi portavoce e realizzare, con metodi democratici, una politica inequivocabilmente sarda che si contrapponga alla politica italianista.

CONFERMATO quindi

che per sostenere la controffensiva non sia più possibile né improvvisare politica né accentrare cariche nelle mani di pochi né sperare negli errori degli altri

RICORDA

che l'art. 8 dello Statuto, modificato dal 19° Congresso, recita: "Il Partito Sardo d'Azione, prima di allearsi e federarsi, stringere patti e alleanze, anche momentanee, con gruppi politici, associazioni sindacali, culturali, etc., deve chiedere alla base, (riunita in Congresso Straordinario), il parere.

DECIDE

che si dia immediato inizio alla progressiva democratizzazione delle strutture del partito, rispettando le risultanze e i deliberati congressuali, nonché lo Statuto nella lettera e nello spirito,
che si aprano sezioni e nuclei organizzati in tutti i centri della Sardegna;
che la sezione, la federazione distrettuale e il comitato direttivo centrale siano strutturati secondo lo schema allegato che costituisce parte integrante e sostanziale della presente mozione.

DA' MANDATO

Agli organi direttivi del partito di portare la "Questione nazionale sarda" all'attenzione delle organizzazioni internazionali, affinchè venga riconosciuto il diritto al'autodeterminazione del popolo sardo.

IL CONGRESSO infine

nella prospettiva dell'irrinunciabile traguardo della liberazione nazionale della Sardegna

SI PRONUNCIA

1) A favore di una politica per i settori economici primari (agricoltura, pesca e pastorizia) che sia a misura delle esigenze dei lavoratori del settore, che la esprimono in quanto base e la propongono in forma di legge;
2) Contro quegli insediamenti industriali e contro quegli esperimenti che causino modifiche territoriali e ambientali permanenti e le cui conseguenze disgreghino il tessuto socio-economico preesistente;
3) A favore della realizzazione di attività di trasformazione dei prodotti, nei settori dell'agricoltura, della pastorizia e del sottosuolo in modo che il valore aggiunto venga interamente acquisito all'interno del sistema economica della Sardegna;
4) Contro la permanenza di ogni genere di installazione militare in Sardegna;
5) A favore della difesa del prodotto sardo, qualificandone l'immagine, la distribuzione e l'offerta, con l'uso dei moderni strumenti di acquisizione dei mercati quali politiche di marketing e con l'ausilio dei più moderni mezzi di informazione;
6) Contro l'installazione di centrali nucleari e per una politica energetica che veda l'utilizzo delle risorse sarde;
7) A favore di una politica ambientale che si prefigga il controllo su ogni tipo di inquinamento e il recupero alla produttività delle acque interne e costiere;
8) A favore di un piano nazionale di intervento operativo per la lotte alle malattie sociali; a favore di un ruolo attivo della Sardegna nel contesto del Mediterraneo, sottolineando la propria neutralità e operando per la pace in quest'area;
9) Per il riconoscimento della lingua sarda, in regime bilingue, come lingua ufficiale, la cui conoscenza deve essere presupposto indispensabile per ricoprire incarichi pubblici e privati di ogni ordine e grado; per la zona franca; per l'equiparazione tariffaria marittima con quella ferroviaria; per la ristrutturazione e il completamento della rete ferroviaria sarda.

CONCLUDE

Rifiutando l'intesa colonialista tra l'ENI e l'Occidental Petroleum Coorporation dando mandato agli organi direttivi del partito di studiare un piano che contrasti con forza sempre maggiore gli effetti perversi di codesto accordo.

3. Mozione della sezione di Arzachena

La sezione di Arzachena si presenta a questo 20° congresso del PSd'Az con una propria mozione.

Ultimamente il nostro partito è stato caratterizzato da due fatti molto importanti:

1°) La sua crescita in termini di consensi elettorali e di adesione di forze militanti nuove;

2°) La sua presenza sia in giunta regionale che in numerosi consigli comunali.

Per quanto riguarda il primo punto: siamo convinti che la crescita abbia messo in crisi la struttura organizzativa e interna del partito e la sua gestione.

Per noi queste nuove situazioni rendono inevitabile la soluzione del problema riorganizzativo sia a livello distrettuale che di comitato centrale, sulla base di una maggiore rappresentatività della base in seno a questi organismi.

Se non diamo al partito e di riflesso a chi vive o a chi si avvicina ad esso, strutture direttive, informative e organizzative più efficienti, più aperte ai problemi e alle esigenze dei militanti di base, noi rischiamo ancora una volta di spegnere questa felice fase di crescita e di perdere un'altra occasione storica.

Per queste esigenze, sul piano organizzativo proponiamo:

- Rinnovamento degli organismi distrettuali e del comitato centrale, con criteri di democraticità e in base a effettivi criteri di rappresentatività per favorire contatti e collegamenti tra tutti gli organismi preposti e per rendere effettiva la delega degli iscritti ai rappresentanti in seno ai suddetti organismi;
- Proponiamo che al comitato centrale venga affiancato un organismo educativo-formativo, con un centro-studi e documentazione, che abbia la funzione di proporre ed elaborare temi specifici e che funzioni da vera e propria scuola di partito. Non proponiamo una sua composizione, ma riteniamo che di esso debbano far parte tutti i dirigenti di base, i membri eletti nel settore amministrativo (comuni, province, regione), i delegati della segreteria, delle federazioni provinciali, del comitato centrale, oltre tecnici, qualificati, esperti;
- La realizzazione di un bollettino del partito, da inviare a tutte le sezioni, che informi sulle attività del comitato centrale, delle federazioni, delle sezioni, sulle proposte di legge e sulle attività dei consiglieri regionali;
- All'interno degli organismi riteniamo debba essere costituita una commissione di coordinamento che tenga contatti con le minoranze etniche europee e mediterranee, per informazioni dirette su problemi specifici e in vista di una federazione internazionale delle etnie che operano con finalità politiche di indipendenza, autodeterminazione e parità di diritti con le maggioranze riconosciute;
- La creazione di un organismo sindacale a indirizzo sardista;
- Una particolare attenzione deve essere dedicata a momenti aggreganti che di volta in volta si creano nelle varie realtà: emigrazione, leghe antimilitariste e per la pace, movimenti ecologici, movimento di liberazione della donna.

Il secondo punto caratterizzante è il nodo della presenza sardista nell'attuale giunta regionale, in diverse giunte provinciali e comunali. L'aspetto poco chiaro che rileviamo in questa nostra presenza politica a vari livelli è il criterio con il quale si scelgono le alleanze e si concordano i programmi delle giunte.

Criterio che sembra quello di non averne alcuno, cioè di decidere in modo slegato e spesso contradditorio, secondo valutazioni di opportunità o di convenienza che nascono da gruppi

assai ristretti.

Questo modo di fare potrebbe rappresentare una scelta tattica proponibile, ma il nostro timore è che corrisponda a una precisa linea strategica che si fa forte e sfrutta nodi ideologici non ancora risolti e che proprio per questo dobbiamo definire per procedere in modo più chiaro e possibilmente più uniforme.

Noi crediamo che questo congresso debba riflettere e ancora una volta esprimersi sulla domanda di fondo che assilla la base:

- Dove volgiamo che il PSd'Az vada e attraverso quali vie politiche si debba muovere nel prossimo futuro.
- Non crediamo sia più accettabile continuare a proporre obiettivi statutari validi che vengono poi o avviliti nella scelta delle alleanze politiche o trascurati nei programmi politici-amministrativi concordati col rischio di trasformarci in un partito con il ruolo, per vocazione, di tappabuchi: strumentalizzato ora a sinistra ora al centro e di perdere insieme all'identità di sardi anche quella di sardisti.

Pertanto a livello politico affermiamo la necessità di ribadire:

1) la natura socialista e rivoluzionaria del PSd'Az;
2) il suo ruolo guida nella lotta per l'indipendenza e l'autogoverno nella forza anche federativa;
3) che le alleanze a livello politico vengano sempre vincolate e condizionate alla realizzazione di obiettivi di vero rilievo statutario o di grave urgenza socio-economica;
4) che il partito acquisti un carattere e un'organizzazione che unisca alle qualità di una presenza efficiente partitica a livello politico-amministrativo un'altrettante efficiente struttura di movimento;
5) un impegno preciso a seguire e sostenere tutti quei movimenti di opinione che servano di stimolo all'intero movimento e che contribuiscano a caratterizzare sempre di più la nostra matrice sardista e nel contempo permettano l'attuazione degli obiettivi di fondo del partito.

In questo contesto dovrebbe essere portata avanti un'analisi e un intervento approfondito sui seguenti settori:

1) riforma della scuola dell'obbligo incentrata sul diritto dei sardi a darsi programmi aderenti alla loro identità culturale;

2) un recupero e un rafforzamento della cultura, della lingua e del teatro sardo;

3) un esame approfondito e puntuale della realtà socio-economica sarda per attuare scelte prioritarie, in particolar modo nel settore agro-pastorale e dell'emigrazione.

Per ultimo riteniamo che qualsiasi proposta di revisione dello Statuto Sardo debba presupporre, da parte nostra, la volontà di rimettere in discussione e abolire l'attuale sudditanza politico-amministrativa con lo stato italiano.

Progetto di costruzione della società social-sardista

4. MOZIONE CONGRESSUALE DEL SULCIS

1. PREMESSA

La fine degli anni '70 e l'inizio di quelli '80 segnano, indubbiamente, la nuova fase del PSd'AZ.

Il diffondersi, il penetrare della cultura sardista, cultura intesa nel più ampio dei sensi, è da ascrivere a quanto di determinante ha saputo dire il 19° Congresso celebratosi in Oristano il 3 – 4 febbraio 1979. Quel Congresso, che possiamo definire della "ripresa", deve trovare nel 20° la sua continuità per avviare il discorso necessario a dare contenuto e corpo, in modo da rafforzarla, alla presenza del partito in tutti i consessi politico-amministrativi: questo dovrà essere, pertanto, il Congresso della "conferma" sardista, delle sue esperienze, del suo sviluppo,

della sua nuova e più forte azione.

Il rilancio e la conferma solenne dell'art. 1 dello Statuto, che concludeva il 19° Congresso, sono tutt'ora validi: da quella conferma, secondo noi, i sardi hanno capito che la volontà sardista è quella di dare "definitiva e storica" soluzione alla questione sarda con il perseguimento della fondazione dello "Stato Repubblicano Sardo". Questo è il motivo che del PSd'Az non un partito di classe, ma un partito di popolo, quindi di Patria.

2. I TEMPI NUOVI

I trent'anni di autonomia speciale poco hanno avuto da dire alle molte speranze che i sardi avevano riposto; troppo, invece, hanno dimostrato attorno alla illusorietà del "potere decisionale" conferito ai sardi. E' ormai tempo di dare corpo all'ipotesi "Repubblicana Sarda", incominciando a disegnarne le istituzioni. I tempi storici appaiono ormai maturi per porre la questione.

3. I TEMPI MEDI

a) La riforma

Questi tempi storici trentennali, crediamo siano sufficientemente abbondanti per verificare, almeno, la necessità di profonda modifica dello Statuto. Verso questa direzione deve incanalarsi l'azione del partito perché solleciti, assumendole per primo, tutte le iniziative politiche tendenti ad aprire la "vertenza" per la riforma dello Statuto.

b) Le servitù militari

Il perseguimento della totale smilitarizzazione del territorio ha, forse, necessità di tempi storici: tuttavia la linea del partito deve essere a ciò rivolta.

Occorre un impegno massiccio per la riduzione delle servitù militari, limitanti le libere iniziative in gran parte del territorio della Sardegna che viene penalizzato in modo grave con rilevante danno economico-sociale.

c) La zona franca.

d) Le relazioni esterne

E' inderogabile una politica di tessitura delle relazioni esterne al fine di dare sbocco ai prodotti verso mercati interessati che possono individuarsi all'interno dei paesi mediterranei.

e) Le forze sociali

Il perseguimento di un nuovo sviluppo ha necessità di una intensa azione che veda contemporaneamente presenti, impegnate, le istituzioni politico-amministrative, quelle economiche e quelle sociali.

In questa azione riteniamo importantissima la funzione dell'organizzazione sindacale.
Riteniamo anche che l'organizzazione sindacale deve assumere una connotazione speciale perché speciali sono le lotte che tutto il movimento operaio sardo è chiamato a sostenere.

f) Il mondo giovanile

Cura e attenzione particolare debbono essere poste nel rivolgersi al mondo giovanile.

4. TEMPI BREVI

A) La grande industria di base

Sarebbe utopistico chiederne lo smantellamento, con danno maggiore del rimedio poiché, in qualche misura può contribuire a determinare un certo sviluppo economico. Essa però è fine a se stessa così come è stata introdotta in Sardegna: non è stata capace di innescare altri processi produttivi derivati. Non sene chiede lo smantellamento, pur dovendo dare un giudizio

completamente negativo su tutto il comparto della chimica, né se ne chiede, però, il potenziamento.

B) Le fonti energetiche

Chi oggi pone, anche se per gli anni '90, come necessaria l'alternativa nucleare, non può certamente meritare la stima dei sardi. Chi vuole barattare potere politico e sindacale sulla testa e sulla pelle dei sardi non può chiedere consenso alle forze sardiste. Questo deve bastare perché gli altri sappiano che la nostra linea di rifiuto del nucleare non viene né verrà meno. Il partito deve impegnarsi perché il fronte del rifiuto si allarghi. Il partito deve proporre, perché solo quello può proporre, l'alternativa delle energie ricavabili da fonti locali. Siamo d'accordo per l'energia pulita, ma non siamo contrari al carbone: di esso deva anche approfondirsi la verifica delle possibilità di "verticalizzarlo" in quanto riteniamo falsa e strumentale l'affermazione del possibile utilizzo solo come fonte energetica.

C) Le attività economiche diverse

L'ipotesi di verticalizzare il carbone Sulcis, così come quella di sola combustione per fini energetici, possono rappresentare un grosso rilancio del settore minerario. In questo settore è compreso anche quello relativo a piombo e zinco.

Altre attività economiche vanno, però, sviluppate con attenzione ma con decisa politica di rilancio. Turismo, Agricoltura, Pesca, Artigianato.

Non va dimenticata la necessità di sostenere tutta la fascia produttiva rappresentata dalla piccola impresa sarda.

5. I TEMPI IMMEDIATI

a) Le autonomie territoriali

L'attuazione della "Regione delle autonomie" la proponiamo perché consapevoli che la democrazia effettiva si raggiunge e si esalta riconoscendo il ruolo fondamentale delle autonomie territoriali.

b) I trasporti

Le analisi che da più parti si fanno attorno al problema trasporti, per giustificare l'assenza secolare di interventi radicali, non ci convincono. Nessuna crisi o recessione economica può consentire l'isolamento territoriale di un popolo: esso è problema assolutamente prioritario e nessuna programmazione cosiddetta nazionale, ancor meno quelle definite regionali, può permettersi di farlo costantemente "scivolare". Su questo il partito deve essere intransigente e contemporaneamente agli esterni deve indicare sue soluzioni per i trasporti interni.

6. IL CONTESTO INTERNAZIONALE: ARMI E FAME

Il partito deve darsi e dare, una linea di comportamento che si ritiene debba essere quella dell'equidistanza.

Il partito sardo che è per eccellenza il partito delle autonomie non può certamente schierarsi con coloro che, pur con diversi sistemi annullano le identità dei popoli in nome di una protezione che non riesce a mascherare la colonizzazione di fatto.

Pace significa soprattutto l'eliminazione delle immense aree di miseria. Questo presupposto deve impegnare il partito perché tutte le spese per gli armamenti vengano convertiti in interventi per eliminare la fame nel mondo.

7. IL PROGETTO

Questa mozione articolata, gli interventi, l'apporto di altre mozioni dovranno consentire di proporre, da parte del partito, ai sardi un proprio "PROGETTO DI COSTRUZIONE DELLA SOCIETA' SOCIAL-SARDISTA".

5. Mozione della sezione di Nuoro

Riaffermare la vitalità della Nazione Sarda

Il Congresso Nazionale del Partito Sardo d'Azione, sulla base dei principi e dell'esperienza del partito, riafferma la vitalità della Nazione Sarda e il diritto del nostro popolo all'indipendenza.

Solo con l'indipendenza può realizzarsi il progetto dei padri del sardismo teso alla costituzione di una superiore entità federale fondata sul consenso e la partecipazione di tutti i popoli liberati dagli attuali nazionalismi egemonici ed imperialisti.

Solo l'indipendenza e l'autogoverno potranno risolvere i gravi problemi politici, economici, culturali della Sardegna, trasformandola da Isola colonizzata, rapinata, dilaniata dalla disoccupazione e dall'emigrazione, sottosviluppata ed occupata militarmente, in una'Isola di pace e cooperazione internazionale.

Il Congresso riconferma la lotta del P.S.d'Az. per il recupero della identità e sovranità nazionale, impedito dal capitale multinazionale attraverso la struttura centralista e colonialista italiana.

Il Congresso si rivolge a tutti i sardisti perché s'impegnino a costruire il partito sardo degli anni ottanta unendo tutte le forze che si richiamano ai principi di libertà e di giustizia sociale propri del nostro popolo e della nostra specificità nazionale.

Il Congresso, nella attuale situazione di crisi ideale, politica, culturale ed economica, chiama le forze politiche e sociali democratiche ad una azione unitaria per ricontrattare il rapporto istituzionale con lo Stato italiano, per raggiungere l'autonomia integrale, modificando l'attuale inadeguato statuto autonomistico.

Punti essenziali vengono indicati:

- applicazione del bilinguismo;
- competenza integrale in materia di programmazione e legislazione in tutti i settori dell'economia e dell'amministrazione che interessino la Sardegna;
- competenza integrale sui trasporti che interessino la Sardegna con applicazione della continuità territoriale;
- revisione delle servitù militari secondo l'esclusivo interesse dei sardi e della pace nel Mediterraneo;
- realizzazione della Zona Franca;
- difesa e sviluppo delle risorse naturali e paesaggistiche della Sardegna;
- riconversione dell'attuale economia coloniale con sviluppo dell'agricoltura, dell'allevamento, dell'industria legata alle risorse e ai bisogni del popolo sardo;
- competenza su tutto il settore educativo, formativo e dell'informazione;
- creazione dell'università sarda;
- realizzazione da parte della Regione ad autonomia integrale di una sua politica estera.

Si deper ponne manu a unu progettu ki tocchet tottus so sardos

6. Mozione "Indipendentzia" della federazione di Oristano

PREMITTIU

Ki in sos arresonos e e cuntzettos fondamentales su 20° Cungressu sighit s'istrada maista de su 19° Cugressu de Aristanis, massimamente in sas paraulas inue enit nau ki sa Sardinnia "Est vittima de unu isfruttamentu meda antigu su cale como falat dae s'istadu italianu", ki "su partidu sardu dae sa naskida

cun sos cumbattentes de su '15-'18, gherrat po sa liberazione nazionale de su populu sardu e po su dirittu a tennere autonumu guvernu", ki "solu cun s'Indipendentzia", ma in d'unu sistema politicu federalisticu" at a poder biere s'accabu de sos problemas ki jughent nomene de "Questione sarda", ki "su sardismu est ideologia non solu nazionale ma sotziale", e po tantu gherrat contra a sos colonizzadores non solu de sa Sardinnia ma de tottu su mundu, poite tenet in contu ki sa liberazione nazionale e sotziale de donzi populu, sa trasformatzione in sensu federalisticu de donzi istadu modernu, est garantzia po sa libera creskida de tottus sos omines,

PESAT OGHE

in custos tempos chi bient sos istados dominantes currere s'unu prus in presse de s'ateru a fraigare istrumentos de morte segura po s'umanidade, sos istados europeos gasi tottus a una liga cun issos e contra a sos populos insoro po arregoller bruvura e missiles, esperdinde inare e rikesa ki iat a podere bastare po sos poberittos e famios de su mundu, "po di in Sardinnia, in Italia, in s'Europa e in su mundu intreu torret mere una politica de paghe, po ki dae sa nostra natzione enzant 'ogadas sas bases militares de su istadu italianu e sas bases de sa Nato", po ki su partidu sardu fatzat propostas politicas po ki essire dae sas politicas de sos bloccos, intrare in su cuntessu de sos populos non allineaos, isviluppande sentimentos de amicitzia cun tottus sos populos, incumentzande dae sos populos mediterraneos;

AMMUSTRAT

s'istrada de su sotzialismu ki tenet arreighinas mannas in s'istoria de su partidu sardu, comente 'ei istrada de seberare po sa mezzus zustizia sotziale inue su proletariatu economicu de sos operaios, politicu de sas natziones colonizadas, culturale de sas minorias etnicas e libisticas, geograficu de su Sud de su Mediterraneu, de sessu, de edade, de istudiu, de iscientzia, de religione e de sartu potzat tenner arresone: Progettu ki depet essere pacificu comnt'est in s'istoria de su partidu sardu firmu in sas institutziones democraticas e in sas regulas ki dunsentit de arere podere dae su cunsensu de sos omines, tenet in cunsideru ki sos problemas economicos de sa Sardinnia in tempus de oe sunt gravissimos e abisonzant de manna valentia e de s'azudu de tottus sos sardos po ddos arri solvere; ki toccata ponner etotu su suore e s'impinniu po su dramma de sos kentumiza e prus disoccupaos, po sos operaios in cassa integrazione e de sartu potzat tennere ballu, sos massaios, sos pastore e sos picadores in povertade, sos istudentes sena propettiva 'e occupazione, sos 400.000 emigraos sena possibilidade de torrare in sa natzione insoro, di in particolare si depet ponner manu a unu progettu mannu ki docket tottus sos settores de s' economia ponindeke in privilegiu s'isfruttamentu de su logu e poninde in controllu sas intrapresas inorganicas de su tempus colau. Po custu su 20° Cungressu

KERET S'IMPINNU

de su partidu po ki benzat posta e isviluppada s'industria ki andata de accordiu cun sa sotziedade, s'economia, sa cultura de sos diversos e varios logos de sa Sardinnia; po ki benzat torra isviluppada s'agricoltura; po ki torret a s'isplendore de su tempus colau sas minas de crabone, de prumu, de ferru e de arramene, etz.; po ki in tempus de oe, comente istan sas cosas, sos sardos potzant andare e bennere po chelu e po mare cun pagu inare e sena tribulia; po ki su parlamentu sardu oghet a pizu unu testu unicu de leze turistica po faere usu legittimu de sos sartos, de sos buscos, de sas costeras e de sos crastos poninde frenu e impedinde sa bardania e sa speculatzione furestera e no; po ki a pustis de tantu tempus de timoria millenaria, sos sardos torrent seguros a su mare; po ki sos sardos apant a torrare in podere insoro sa politica de s'energia cun s'isfruttamentu massimu de su ki tenimos in abundantzia: 'entu, sole e crabone, cun s'esclusione de s'enegia nucleare; po ki andet innantis su progettu economicu ki tenet nomene "zona franca", ki tocchet tottu sa Sardinnia, cun s'attenzione massima ki a nde essere meres siant sos traballadores sardos e sos imprenditores sardos non isfruttadores; po ki sos postos de traballu, como gasi pagos in s'isula de s'amministratzione pubblica e no, de calesisisiat impinniu e gradu, andent a sos sardos e a so ski bivent in Sardinia assumancu deghe annos; po ki paris cun su progettu economicu depat andare su progettu culturale cun sa formazione de su ministeriu sardu de s'istrutzione, ministeriu ki deper essere su fondamentale e su primu de tenner in contu in sa "revisione" de s'Istatuttu Sardu", po ki sos sardos potzant istudiare s'istoria insoro, mantenere sas menu traditziones, fraigare sa limba nazionale, istruire e imparare mannos e pizzinnos in duna iscola sarda ki tenzat ogos a su mundu, teninde però cambas in sa realtade sos sardos, po ki sa cultura sarda iscritta in donzi campu, de sa poeisa e de sa prosa, pozat pigare 'olu sena 'e trobeas e kikiros de culturas anzenas.

SU 20° CUNGRESSU NARAT

ki su momentu politicu ki biet su partidu sardu paris cun sos partidos italianos, in sa zunta rezonale, depet essere cunsiderau unu momentu ebbia de s'istrada ki su partidu sardu depet faere po su traguardu de s'indipendentzia de sos sardos, momentu ki at pemittiu po come s'allontanamentu de su guvernu de sos politicos de su partidu ki difendet sa classe isfruttadona de sa Sardinnia e s'istranza, una minore viltade in sa gherra contra a su guvernu de s'istadu italianu, unu istudiu prus attentu in sa programmazione, s'approvatzione de sa proposta de leze po su bilinguismu, una prus attenta politica po s'ecologia…

7) Mozione di Sassari

CAPITOLO XIII

Documento 12

(nota 28, pag. 233)

Saluto di Michele Columbu al XXI congresso di Carbonia (5 – 6 maggio 1984)

Il saluto al congresso di Michele Columbu:[1]
(Introduzione di Michele Columbu)
In questo Congresso il Partito si propone come forza di governo. E poiché nessuno di noi, neppure il più ottimista, ha il coraggio di prevedere che nelle prossime elezioni riporteremo la maggioranza assoluta dei voti, è chiaro che non stiamo pensando di governare la Regione da soli.
Lo slogan di questo Congresso - «Col Psd'az per governare la Sardegna» - significa soltanto che, anzitutto agli elettori, proponiamo una via, un indirizzo, un metodo di ispirazione sardista.
Il risultato della consultazione elettorale determinerà poi ulteriori orientamenti e aggregazioni che renderanno possibile un nuovo, anzi nuovissimo governo regionale, caratterizzato non solo dalla presenza ma anche dalla linea politica del Partito sardo d'azione. Siamo fiduciosi che gli elettori esprimeranno una ben precisa e non equivoca indicazione in questo senso. Dopo, e soltanto dopo, verificheremo quali e quante forze politiche (democratiche e autonomiste beninteso) dichiareranno la propria disposizione a collaborare col Partito sardo.
La nostra posizione è serena ma non è attesa indifferente e aperta alla costituzione di qual si voglia governo. In altre parole, non miriamo esclusivamente alla «quantità» e alla «stabilità» di un governo regionale, ma pensiamo soprattutto alla sua «qualità» politica rispondente, o vicina ai punti irrinunciabili del programma sardista. Perciò, il Partito sardo si dichiara disposto sia all'assunzione di responsabilità di governo e sia a ritrovarsi in paziente ruolo di opposizione.
Senza entrare nel merito, poiché a me spetta il compito di svolgere un altro tema, posso agevolmente prevedere che il programma riprenderà tutte le tesi sostenute dal Partito, in tempi recenti e meno recenti, al fine di accelerare la ripresa economica dell'Isola, di migliorare la situazione occupativa, di stimolare lo sviluppo della cultura, in generale, ma specialmente la riscoperta, la difesa e la diffusione della cultura sarda, assieme alla lingua, sommersa e tanto spesso repressa dalle culture dominanti, vuoi degli italiani, vuoi degli spagnoli e vuoi di altri popoli ancora.
E' noto che molti dei partiti italiani presenti in Sardegna dichiarano di condividere, e fanno proprie, in tutto o in parte, le tesi del Partito sardo d'azione, ivi compresa la revisione dello Statuto. Dunque sembrerebbe che tutto va bene, che abbiamo già vinto, che la NATO non solo non occuperà militarmente nuovi spazi ma anzi andrà alleggerendo via via la sua pressione fino a restituire interamente le aree occupate; sembrerebbe che il problema dei trasporti sta per essere risolto con l'appoggio di tutte le forze politiche, di governo e di opposizione nel Parlamento italiano, che le navi e gli aerei che collegano l'Isola al Continente italiano e al resto del mondo non solo funzioneranno ma cesseranno di imporci costi punitivi; e sembrerebbe pure che avremo anche noi qualche

[1] Con delicatezza - era il padre di sua moglie Simonetta - Michele Columbu ricorda che, lo scorso 3 febbraio era morto a Nuoro l'ingegnere Dino Giacobbe, 88 anni, fondatore del Psd'A, fuoruscito e combattente per la Spagna repubblicana, figura di spicco del primo Partito sardo e dell'antifascismo isolano.

autostrada assieme all'elettrificazione e al raddoppio delle linee ferroviarie.
Però, a questo punto, mi viene in mente un ricordo d'infanzia (e così vi rilassate un poco): i bambini irrequieti, fomentatori di disordine, a loro modo, e disturbatori della pace, o della pigrizia dei genitori, qualcuno tentava di acquietarli con promesse di tipo: *Si faches a bonu, cras ti pico a sa festa e t'amustro unu tziu de turrone*. Questo inganno a volte funzionava e a volte no. Un'altra formuletta per liberarsi di un bambino noioso, ai tempi in cui non si trovavano le baby-sitter, almeno da noi, era la seguente: *Bae ante tzia Maria e nàrali a ti dare unu soddu de istentu*.
Non avrei bisogno di spiegare il mio parlare allusivo, ma non si sa mai. E allora, ecco, voglio dire che qualcuno forse considera il Partito sardo come un pargoletto un pò birbante e per tenerlo buono gli canta una sorta di ninna nanna in cui si parla di *turrones* (solo da guardare, s'intende) e di *soddos de istentu*, ovvero di potenziamento dei porti, di partecipazioni statali consistenti come fantasmi, di nuove industrie immaginarie eccetera. Così il tempo passa e tutto resta come prima, peggio di prima, e un esercito di altri centomila sardi sono pronti per emigrare.
Il mio pensiero, in altre parole, è che di promesse e di solenni impegni, non solo dal presidente Craxi, ne abbiamo avuto abbastanza, e che generalmente siamo stati ingannati come bambini. Pertanto, ritengo che l'espressione di solidarietà delle forze politiche italianiste possa essere, sì, considerata sincera - perché non dobbiamo dimenticare che questi italianisti sono sardi come noi, e forse amano la Sardegna come noi - ma, a causa della loro mancanza di autonomia e della dipendenza da forti direzioni politiche non sarde, non possiamo fidarcene completamente.
Sulla base delle dichiarazioni di solidarietà programmatica, con le altre forze politiche noi dobbiamo trattare per la costituzione di un governo regionale di buona volontà, e dobbiamo esercitare una vigilanza instancabile per tenere sempre viva la «buona volontà" di realizzare tutto quel che è possibile entro i limiti dell'autonomia di cui la Sardegna dispone. Ma, poiché siamo usciti da un pezzo anche dall'infanzia politica, sappiamo già che la più onesta e operosa buona volontà non potrà rimuovere, né in tempi brevi né in tempi lunghi, gli ostacoli, i vincoli di ferro, *sas tropeas de cada zenia* che sospingono o mantengono la Sardegna fuori dalla strada dello sviluppo economico.
Quelli che chiamiamo ostacoli, vincoli di ferro o *tropeas*, altro non sono se non le leggi inflessibili di quel moderno sistema capitalista che in Europa ebbe origine sul finire del secolo XVIII, dopo il crollo della società feudale, e che, geograficamente, trovò un suo terreno ideale di espansione e di crescita dalle provincie della Gran Bretagna meridionale a Parigi, alla Valle del Reno, grosso modo, e infine, come propaggine secondaria e tardiva, nella Val Padana occidentale. Le restanti parti dell'Italia, cioè la Padania orientale e tutte le regioni a Sud dell'Appennino tosco-emiliano, sono investite soltanto debolmente dal processo di sviluppo capitalistico europeo. Tuttavia, anche regioni meridionali tradizionalmente emarginate, come la Campania e la Sicilia, in virtù del loro cospicuo peso elettorale, forse potranno via via partecipare allo sviluppo in modo più consistente. Tale possibilità, stando le cose come stanno, è negata alla Sardegna. Io non so se esista una volontà italiana maligna e perversa che abbia premeditato la nostra esclusione: i sardi, a nostro parere, sono esclusi per forza di tante cose ma anzitutto perché la Sardegna non può disporre di sé stessa, ovvero per mancanza di autonomia.
La Sardegna è geograficamente fuori dall'Italia; persino geograficamente è diversa; diversa è la sua storia; diversa la sua cultura originale, diversa la sua lingua. La Sardegna, insomma, ha i suoi titoli in regola per definirsi "Nazione": e se venne a trovarsi nell'ambito del Regno d'Italia, e poi della Repubblica italiana, ciò non si deve a una sua scelta, ma a una serie di vicende sciagurate di cui fu vittima.
Già nella Carta di Macomer (9 agosto 1920) i fondatori del Partito sardo annotavano che «la Sardegna è storicamente legata (all'Italia) più per il contributo di spirito e di sangue offerto che per la tutela e il soccorso ricevuti". Ciò è vero da secoli e non è necessario che si perpetui ancora più oltre una verità così dolorosa. Ecco, sono venuto al punto.

Cari delegati del Partito e sardisti tutti; e mi rivolgo anche a voi, rappresentanti delle leghe degli emigrati sardi, rappresentanti dei partiti e dei movimenti delle etnie, e delegazioni dei partiti italiani, delle associazioni e dei sindacati. A me pare che il popolo sardo si trovi in una trappola senza uscita e possa fare soltanto due cose: o si rassegna supinamente alla propria emarginazione perenne, alla esclusione dalla società produttiva dell'Italia e dell'Europa, e intanto va alla deriva e sprofonda verso livelli da Terzo Mondo, sempre meno accettabili, e cresce la disoccupazione e si ripresenta sempre più pressante la necessità di emigrare avventurosamente per porre fine all'angoscia e umiliante attesa di un lavoro, oppure, il popolo sardo, si ribella con tutte le sue forze, rifiuta questo destino e lotta per modificare profondamente lo stato attuale dei suoi rapporti con l'Italia e col resto del mondo.
Questa ribellione e questa lotta va conducendo appunto il Partito sardo d'azione nella fiducia che prima o poi, ma forse prestissimo, troverà il consenso di una larga maggioranza dei sardi.
Affinché non sussistano dubbi, neppure fra coloro che hanno orecchie ma non vogliono intendere,

riaffermiamo esplicitamente che la suddetta modifica dei rapporti con l'Italia, cioè l'obiettivo della nostra lotta, si chiama indipendenza della Sardegna.
Il Partito sardo d'azione mira all'indipendenza della Sardegna per difendere il diritto dei sardi alla propria rinascita, per istituire feconde relazioni intersoggettive con tutti i popoli del mondo, a cominciare dall'Europa e, secondo me, dalle «nazioni» italiane e dallo stato italiano - per molte ragioni che non sto a illustrare - per ritrovarci in seno alla federazione europea dei popoli, con i medesimi diritti, con la medesima dignità di tutti i liberi popoli che ne faranno parte. Questo obiettivo, già nettamente formulato nel nostro XVI Congresso, che si tenne a .Cagliari nel 1968, ripreso poi e ripetuto in tutti i congressi successivi, a Oristano come a Portotorres, come oggi a Carbonia, non può essere esecrato dagli avversari come un tradimento dei sardisti nei confronti della Patria italiana – perché noi non intendiamo tradire nessuno - e non può essere neppure distorto o annacquato come un semplice progetto di più avanzata autonomia. Il nostro obiettivo rimane, come è, la piena indipendenza politica dell'Isola dalla Repubblica italiana al fine di costituire la Repubblica dei sardi. Ciò comporta, naturalmente, la riforma della costituzione italiana; a tale riforma intendiamo pervenire pacificamente e democraticamente attraverso il voto dei sardi e sulla base del diritto dei popoli all'autodeterminazione.
Qualche mese fa, su questo tema, fui intervistato da un giornalista catalano, il quale fra l'altro mi domandava: «E se l'Italia non mollerà neppure davanti alla vostra richiesta appoggiata dalla grande maggioranza dei sardi, che cosa farete?"
La domanda era evidentemente provocatoria. Io risposi che in tal caso la Repubblica italiana non sarebbe democratica e noi lo diremmo a tutto il mondo facendo sorgere una «questione sarda» in seno all'ONU.
Il giornalista a questo punto mi diede apertamente dell'ingenuo e dell'utopista perché, secondo lui, gli stati costituiti non concedono l'indipendenza a una parte del proprio territorio soltanto perché c'è uno che la richiede. Egli si aspettava forse che io parlassi di insurrezione armata; ma il Partito sardo insisterà sempre con la sua lotta democratica, nel totale rispetto delle leggi italiane, anche nel caso in cui l'Italia si ostinasse a non concedere l'indipendenza alla Sardegna. Noi non useremo mai bombe, mitragliatrici, fucili, e neppure coltelli, perché la via della violenza provocherebbe atroci lutti, sofferenze, galera, senza peraltro portare alla vittoria; ma soprattutto perché siamo profondamente convinti che soltanto le vie democratiche, nell'assoluto e religioso rispetto della vita umana, possano guidare alla democrazia, alla vera libertà e alla pace.

Cari sardisti, io sono forse il più vecchio fra voi e non vorrei perciò che qualcuno mi giudicasse debole e imbelle. Ma io non sono mai stato debole e imbelle e neppure ora lo sono. Da giovane ho avuto una lunga esperienza di guerra combattuta con tutte le armi e senza paura ho visto cose molto tristi. Vi assicuro che la giustizia non si trova nelle guerre e non si guadagna con le guerre.
Vi invito pertanto a considerare fermo e immutabile il punto dell'ideologia sardista che riguarda il metodo non violento della lotta. So bene che il mio invito è superfluo; so bene che tutti noi abbiamo scelto di lottare democraticamente non per cialtroneria e per codardia, ma perché siamo forti, coraggiosi e civilmente protesi a contribuire, con la nostra azione politica, alla realizzazione di un mondo più onesto e più giusto. E sia anche ben chiaro che colui il quale pensasse di ricorrere all'uso della violenza per accelerare il processo di liberazione nazionale della Sardegna non solo deve essere considerato uno stupido, non solo fuori dalla linea del Partito sardo d'azione ma anche contro questa linea; deve essere considerato un nemico, il peggiore nemico, del Partito sardo d'azione.
Questa nostra dichiarazione non è nuova. Perciò è abbastanza sorprendente, e attribuibile soltanto a disinformazione, che il 13 gennaio scorso il Procuratore generale della Repubblica, nel suo discorso all'apertura dell'anno giudiziario, abbia voluto stabilire delle connessioni fra «manifestazioni criminali intese a separare la Sardegna dallo stato italiano» - posto che tali manifestazioni e tali finalità siano dimostrate - «e l'attività di un partito» (cito parole testuali) «che, nel suo congresso di Portotorres, aveva evidenziato una linea di separazione dallo stato».
Non ostante la vagamente approssimata definizione della nostra linea, il riferimento a Portotorres non lascia dubbi: si tratta proprio del nostro Partito. Ebbene, siamo in dovere di correggere l'opinione dell'alto magistrato di Cagliari, negando nel modo più categorico l'esistenza obiettiva di tali connessioni fra il Partito sardo d'azione e manifestazioni criminali di qualunque genere. Rifiutiamo nel contempo talune incaute, ma più francamente dovrei dire odiose e quasi poliziesche, dichiarazioni di uomini politici presunti e sedicenti democratici che hanno voluto attribuire al nostro Partito un ruolo sovversivo. Noi raccomandiamo a questi avversari un più responsabile controllo delle parole quando da queste si può evincere l'intenzione di segnalarci ai pubblici poteri come un partito fuorilegge. E più non mi dilungo.
Per il resto, io sono certo che la lotta indipendentista del nostro Partito è molto meno ingenua di quel che può sembrare al giornalista di cui vi ho parlato.
Anzitutto ritengo che nessun governo italiano oserebbe ignorare una maggioranza del popolo sardo risoluta e concorde nel chiedere l'indipendenza; ma anche se ciò avvenisse per qualche tempo, ben presto noi potremmo

contare sulla solidarietà di moltissimi italiani e di moltissimi cittadini europei, che sicuramente riconoscerebbero, molti già riconoscono, la legittimità delle nostre aspirazioni. Molto dipenderà dalla forza di penetrazione e di espansione dei nostri messaggi. Ci dicono da molte parti che, in ogni caso, incontreremo resistenze, sensi vietati, ostilità aperte e trappole sotterranee per noi molto più pericolose delle aperte opposizioni. Non ignoriamo tutto questo, non sappiamo neppure fino a che punto saremo in grado di difenderci senza pagare prezzi troppo alti; tuttavia perseguiremo il giusto obiettivo che ci siamo prefisso con la coscienza tranquilla, e in definitiva, io credo che, anche per gli avversari, sarà molto difficile fermarci fintanto che avremo il consenso del popolo sardo. Questa nostra risolutezza non scoraggia i nostri avversari che si affannano a ricercare argomenti e motivi di opposizione sulla via di questa rivoluzione e, in termini che ci fanno soltanto sorridere, riprendono un'astiosa lotta contro di noi accusandoci, e sgridandoci, che stiamo combattendo battaglie velleitarie di retroguardia, involute e involutive.
Il Partito comunista italiano (già Partito comunista d'Italia), al quale mi riferisco senza peraltro coinvolgerlo tutto, facendo di ogni comunista un fascio, attraverso alcuni suoi piccoli dirigenti sardi, non ha perso occasione, da un anno questa parte, per lanciarci terribili anatemi e severe condanne.
Io non so se costoro abbiano mai avuto sottocchio un ben noto documento votato nel IV congresso del Partito comunista d'Italia (1926) nel quale si legge di «costituzione di repubbliche socialiste e soviettiste autonome del Mezzogiorno d'Italia, della Sicilia e della Sardegna nella federazione delle Repubbliche socialiste e soviettiste d'Italia». Nel medesimo documento si parla del «diritto delle minoranze nazionali di disporre di sé stesse sino alla separazione» affinché siano liberate «dall'oppressione dell'imperialismo italiano». Ora non si chiede che i comunisti ritornino su quelle posizioni - se non credono più al federalismo ma se intendono coltivare utili rapporti con noi, come ci auguriamo, debbono smetterla di scomunicarci durante le loro cerimonie.
Anche la chiesa cattolica ha superato la sua tragica avversione contro gli ebrei e ha cancellato dal rito l'espressione «*perfidos Judeos*». In ogni caso, il Psd'az resta profondamente convinto che per la Sardegna non esistono prospettive di crescita e di partecipazione alla cultura moderna e alla attività produttiva dei popoli europei più avanzati se non avrà la sua piena autonomia, dico l'indipendenza, prima che la maledetta diaspora in atto disperda tutti i sardi per il mondo, dunque prima che sia troppo tardi.
No, l'indipendenza non serve a nulla - ci dicono i più ostinati menagramo - e basta guardare alla miseria di certe repubbliche africane di recente formazione. A costoro si potrebbe rispondere che neppure l'Italia, e forse nessun paese del mondo, è mai stata del tutto indipendente; l'Italia tuttavia non sembra che voglia rinunziare alla sua condizione di repubblica. Un'indipendenza assoluta infatti non è possibile, e forse non è desiderabile; ma una cosa è la dipendenza dell'Italia, per esempio dall'America, e altra cosa, molto più grave, è la dipendenza della Sardegna, per esempio dall'Italia.
Altri ancora incalzano affermando che l'indipendenza è pericolosa, perché i sardi non ci sono abituati. Come potrebbero vivere senza l'Italia? E i carabinieri sardi, che sono tanti, come farebbero senza Italia? E ai cantonieri, chi gli darà lo stipendio? E ai postini?
Domande di questo livello sono così deprimenti - se penso alle condizioni mentali di chi ce le rivolge - che starei per rispondere: Dio mio, confesso che ai cantonieri non ci avevo pensato. Ritiro l'indipendenza. Con tante scuse anche ai postini. Ma non bisogna perdere la calma, non bisogna rispondere con quell'ironia, così cara ai sardi (poiché fa parte della struttura stessa della loro lingua); con l'ironia che a tutti i sardi è congeniata ma può riuscire incomprensibile a *tzertos istudiaos* che menano persino vanto di non conoscere una parola di sardo e sono fieri della propria *dissardizzazione* convinti di appartenere così a una cultura superiore. Ma chi rinunzia alla sua identità è destinato a non appartenere a nessuna cultura e rischia di finire come una cornacchia in mezzo ai pavoni.
Non indugio più oltre in questa polemica, anche se, a mio parere, più dannosi nemici della Sardegna, oggi come in ogni tempo, sono gli intellettuali sardi rinnegati.
A tutti coloro che avversano sconsideratamente le posizioni ideologiche del nostro Partito risponderò dunque senza ironie e senza sarcasmi: continueremo per la nostra strada Noi abbiamo un'immensa fiducia nella recuperata coscienza nazionale del popolo sardo, che è risveglio politico e risveglio culturale, che è volontà di riscossa e impegno di rompere l'esilio nel quale ci sentiamo stretti. In conformità all'ideologia sardista parteciperemo, come sapete, alle elezioni del Parlamento europeo. Siamo alleati con l'Union Valdotaine e con tutte le altre minoranze etniche presenti nel territorio della Repubblica italiana; ma idealmente siamo al fianco di tutte le » nazioni proibite» dell'Europa che potranno ritrovarsi nella Confederazione europea dei popoli per realizzare un nuovo rapporto internazionale di fratellanza, di giustizia e di pace.
Il Partito sardo si rende conto che la liberazione della Sardegna, come di qualsiasi altro paese per essere duratura, deve essere attuata nell'ambito politico di tutte le liberazioni, nella rivolta di tutti gli oppressi, di tutti gli emarginati e di tutti gli esclusi della terra. Con la nostra presenza alle elezioni europee noi intendiamo partecipare a una rivoluzione di svecchiamento degli stati di origine medioevale, ivi compreso lo stato ottocentesco italiano tutti

costituiti con la violenza e la sopraffazione delle armi senza il consenso delle popolazioni. Anche su questo tema, che meriterebbe approfondimenti storici, giuridici e sociali, in un congresso come il nostro ritengo di sorvolare. Basta così, cari sardisti, cari delegati, basta che io vi esprima la mia soddisfazione perché il Psd'az partecipa. Né tanto importa mandare un nostro rappresentante al Parlamento europeo, quanto l'avere concorso alla lotta. Di questo possiamo esser orgogliosi, perché mandiamo la bandiera del Partito sardo, cioè della Sardegna in tutta l'Italia, nelle cinque circoscrizioni in cui si voterà, e in così grande parte dell'Europa. Altro che *nuraghismo*, poveri nostri avversari miopi veramente sardignoli.

Concludendo rapidamente per non togliere troppo tempo ai vostri interventi.

Il grido «indipendenza "indipendenza!", che si ripercuote in ogni città e in tutti i villaggi dell'Isola, è il vento della ribellione dei sardi contro tutte le ingiustizie sentite; è il vento gagliardo di una generosa e democratica rivoluzione combattuta per oltre sessant'anni, che ora viene finalmente capita e seguita dal popolo sardo. C'è una diffusa e fervida ansia di vittoria, la speranza brilla nuovamente anche negli occhi dei sardi che disperarono e ci abbandonarono nei momenti tristi della lotta; c'è un presagio sicuro, ragazzi, miei cari fratelli, quasi una certezza che siamo vicini a una affermazione di consensi molto più vasta di quanto potessimo prevedere soltanto pochi mesi or sono. Ciao, andate a predicare la nostra fede: andate a votare. Vi saluto e vi abbraccio, senza presunzione personale, ma solo con l'augurio di una grande volontà unitaria di liberare la Sardegna.

Documento 13

(nota 36, pag. 263)

XXI CONGRESSO DI CARBONIA: LE RELAZIONI DI SETTORE:

RELAZIONI DI SETTORE
ECONOMIA
Ma la causa dell' arretratezza sarda non sta nella nostra insularità, di FRANCO SOTGIU

La situazione di insularità della Sardegna, e gli apprezzabili tratti di mare che la dividono dai continenti europeo e africano, ovviamente comportano un sensibile aggravio economico che incide negativamente sulle iniziative di sviluppo.

Se a questa situazione di obiettivo svantaggio rispetto alle economie che possono svilupparsi nelle aree continentali aggiungiamo la carenza d'acqua in superficie e quindi la carenza della prima e più economica fonte energetica (con l'aggravio che dovendo recuperare l'acqua dal sottosuolo si deve impiegare una notevole quantità di energia) abbiamo un primo quadro intuitivo e facilmente delineabile degli ostacoli che, in passato, si sono frapposti ad uno sviluppo dell'economia industriale (in senso lato) in Sardegna.

La lentezza dello sviluppo ha comportato una lentissima dinamica (quando non era assenza) nella accumulazione dei redditi e dei capitali e quindi, ancora, l'assenza di quei presupposti che nel mondo moderno hanno favorito lo sviluppo dei sistemi finanziari e creditizi i quali, come si sa, sono sorti, hanno proliferato e si sono affinati solo laddove vi era un crescente sviluppo delle attività economiche a cui dovevano fare da supporto generando altro sviluppo ed altro reddito.

Da qui - o, se si preferisce, «anche» da qui - esce un'immagine dell'isola di arretratezza, di redditi di posizione negativi, di interventi (sempre inadeguati ed insufficienti peraltro) a carico del bilancio dello stato per non sganciare definitivamente la Sardegna dallo sviluppo continentale; interventi (in opere pubbliche) appena sufficienti perchè la Sardegna potesse quanto meno rappresentare un mercato di consumo - sia pure marginale - ove smaltire i surplus di produzione delle aree più sviluppate oppure un mercato di produzione di materie prime (derrate) da sfruttare nei momenti di autarchismo ovvero di deficit produttivi, che per diverse ed imprevedibili ragioni si manifestavano e si manifestano ciclicamente nelle aree economiche continentali più ricche e progredite.

Sono questi elementi noti ed entrati nella cultura comune da cui è derivato il differenziale di sviluppo (sempre più negativo per l'isola allorchè lo si rapporta a quello esterno), le così dette «due velocità» nello sviluppo stesso, in una parola la situazione di congenita arretratezza della Sardegna e del popolo sardo.

Era, e purtroppo è ancora, congeniale ad una certa visione politica ed economica addebitare tale situazione di arretratezza dell'isola alle citate «diseconomie», facendo discendere da tale visione la tesi consequenziale - che prima che economica è politica e culturale - che la Sardegna non potrebbe mai da sola, con le sue sole risorse, provvedere a se stessa e che senza l'aiuto e il sostegno e l'intervento dell'area economicamente più forte e progredita (cioè dell'Italia e dell'Europa) non potrebbe sopravvivere.

Una delle conseguenze politiche più importanti che da ciò si trae è la necessità dell'unità con il continente italiano appunto in funzione della dipendenza economica che da questo è derivata nel passato e continua a derivare nel

presente.

Il discorso è conosciuto e sarebbe ricchissimo di spunti polemici che non è qui il caso di toccare. Nè il discorso basato sui cosiddetti dati statistici (che si ricordi sono sempre riferiti al passato e cioè ad una situazione imposta d'imperio dall'area dominante) sarebbe utile per una analisi politica ed innovativa.

Se noi diamo per scontate le «diseconomie» funzionali dell'isola, le «diseconomie» che discendono vuoi dalla posizione geografica della Sardegna, vuoi dall'arretratezza che, per incuria dell'area dominante nei secoli si è accumulata in tutti i campi della vita economica, politica e culturale dei sardi, non potremo che concludere, sia pur rammaricati, che per l'inanità di qualsiasi ipotesi di autogoverno effettivo o, peggio, di indipendenza della Sardegna e dei sardi perchè essi sono appunto inevitabilmente *dipendenti* dall'area più ricca rappresentata dal continente italiano ed europeo.

È facile vedere, tuttavia, quali errori contenga una simile impostazione. Essa contrasta anzitutto con diverse esperienze storiche e politiche che indicano in aree geografiche insulari notevoli modelli di sviluppo (Inghilterra e Giappone solo per citare le prime che vengono alla mente).

La considerazione serve comunque a stabilire un primo, come dire? elemento paradigmatico e cioè: A) *non è L'insularità della Sardegna la causa della sua arretratezza.*

Se ciò è vero ne discende che: A 1) lo *sviluppo economico, civile e culturale della Sardegna può aversi anche se l'area interessata è un 'isola.*

In effetti la più moderna cultura politica ed economica sarda va già ammettendo apertamente oggi che la causa del mancato sviluppo dell'isola è da ricercare nella *subalternità politica* - da cui deriva la subalternità economica - a cui l'isola soggiace.

Di conseguenza la vera analisi va compiuta sul come eliminare le citate subalternità.

Si è letto di recente uno studio sulla ipotesi di «zona franca» in Sardegna fatto da un valente economista della facoltà di Economia politica dell'Università di Cagliari ove si giocavano tutte le prospettive di sviluppo nella nascita e crescita di un sistema industriale sardo e si perveniva alla conclusione - dopo aver lungamente analizzato la situazione di dipendenza dell'isola e del suo mercato da quello esterno e dall'Italia - che l'unico sviluppo industriale (anzi l'unico sviluppo) possibile era quello di creare industrie le cui materie prime fossero reperibili in Sardegna in modo da slegare il mercato isolano (più debole) dal mercato continentale (più forte). La tesi è che il creare industrie le quali utilizzassero materie prime del mercato più forte e che in questo dovessero poi espandersi con i loro prodotti finiti da un lato farebbe permanere la dipendenza economica, dall'altro si rivelerebbe utopico giacchè il mercato più forte avrebbe esso stesso comandato l'ingresso dei prodotti del mercato più debole realizzando - o se si vuole - perpetuando una situazione di sfruttamento.

Si evidenziava ora cioè apertamente una situazione di dipendenza tale che ogni discorso o ipotesi di sviluppo si palesava inpossibile senza prima aver rimosso la *Subalternità politica* dell'isola.

In altre parole un prodotto fabbricato in Sardegna con materie prime provenienti dall'esterno o non sarebbe stato fabbricato perchè avrebbe fatto concorrenza ai prodotti dell'altro mercato o sarebbe stato fabbricato ma venduto in perdita sfruttando le elargizioni di capitale pubblico impiegate per la sua fabbricazione. Con la conseguenza di arricchire il mercato più ricco ed impoverire ulteriormente quello già più povero. (Professor Gianfranco Sabattini dell'Università di Cagliari).

In questa elaborazione c'è del vero (e dell'ovvio, soprattutto) ma l'ho citata per rilevare come, senza affrontare alla radice il problema politico, ogni analisi economica rischia di diventare solo un'esercitazione retorica fine a se stessa

Io credo che non possano esservi dubbi sull'impostazione da dare al problema politico generale.

1) Noi dobbiamo anzitutto porci degli obiettivi da realizzare e raggiungere, obiettivi di ampio respiro quali la rinascita civile, culturale ed economica dell'isola.

2) Posti gli obiettivi dobbiamo individuare gli ostacoli che si frappongono alla loro realizzazione.

3) Individuati gli ostacoli dobbiamo esaminare come eliminarli ovvero superarli.

Inutile, per ora, soffermarci sui primi due punti posto che dovremmo essere tutti d'accordo sia sugli obiettivi (l'indipendenza finalizzata alla effettiva crescita civile, culturale, sociale ed economica del popolo sardo) e sugli ostacoli che si frappongono alla loro realizzazione (la dipendenza dalle aree economiche più forti e quindi forzatamente sfruttatrici).

L'analisi da compiere qui è come eliminare *e/o* superare tali ostacoli. Ovviamente teniamo, come suoi dirsi, i piedi per terra, lasciamo stare il «tutto e subito» e muoviamoci tenendo conto della realtà che abbiamo di fronte.

È vero che l'analisi di questa realtà meriterebbe una relazione a parte e molto vasta, ma io, in questa sede che è prettamente politica, darò per scontato che tale analisi porti alla conclusione che la Sardegna, oltre a *non* godere di una autonomia che sia, anche minimamente si badi, funzionale ed utile al suo sviluppo, si trova in una condizione di subalternità (e vorrei dire di servaggio) che costituisce il primo ostacolo - ed il più importante - alla realizzazione degli obiettivi.

Un dato da non trascurare mai - dato che noi abbiamo da sempre posto in grande evidenza - è la subalternità ed il

servaggio delle classi politiche legate ad interessi e partiti non sardi che ha comportato nelle leggi, negli atteggiamenti quotidiani, nell' affrontare ogni problema concernente l'isola il condizionamento della dipendenza, la cultura - vorrei dire di non contare niente per noi stessi e di dover chiedere ed ottenere tutto dagli altri, dai nostri padroni che sono poi i capi dei partiti politici e delle grandi imprese italiane ed europee.

Questo fu ed è il primo errore. Un popolo - se unito attorno ad una bandiera di combattimento, attorno ad un vero ideale e ad una vera volontà di riscatto non attende di mutuare niente dagli altri, afferma le sue esigenze e la sua volontà quando sa di non dover avere ed accettare padroni e conquista a testa alta i suoi diritti *anche contro l'altrui interesse.*

Sia detto questo, anzitutto, nei confronti della Democrazia cristiana ma anche nei confronti del Pci che in Sardegna vive ed opera solo funzionalemente a quelli che sono gli interessi di questo partito in Italia ed in Europa.

Sia detto, in definitiva, nei confronti di tutti i partiti italiani che (dal loro punto di vista, giustamente) fanno sempre prevalere l'interesse dell'Italia e delle classi che li sostengono rispetto al nostro interesse. È chiaro quindi che il primo punto da realizzare per raggiungere gli obiettivi è quello di mutare la classe politica che ha fin 'ora dominato la Sardegna.

Tuttavia questo non basta.

Una classe politica, anche nuova, anche sinceramente sollecita degli interessi dell'isola e del suo popolo, deve appunto poter fare politica; deve insomma avere gli strumenti tecnici, che sono poi le leggi (le migliori possibili anche se mai saranno perfette) ed i mezzi per poter operare facendo prevalere sempre le nostre esigenze ed i nostri interessi.

Lo sostengo da tempo (e vedo, purtroppo senza eccessivo successo) che il primo strumento che una classe politica la quale volesse veramente operare nell'interesse della Sardegna deve avere è la possibilità di *manovra autonoma del volano fiscale.*

Sempre, in tutto il mondo moderno, la politica - ed ovviamente la politica economica - si fa attraverso la manovra fiscale. Se noi vogliamo fare il primo vero e serio passo verso l'autogoverno dobbiamo ottenere che lo stato italiano non possa più imporre imposte di sorta in Sardegna ma che questa potestà spetti solo alla Regione la quale deve imporre i tributi e li deve esigere.

Dico solo che quell'ignobile e lercia operazione che va sotto il nome di «Riforma del Titolo III dello Statuto», voluta ed attuata col consenso dei partiti italiani, ha definitivamente ucciso ogni residua speranza di autonomia.

La riformava subito ... riformata. E radicalmente.

Acquistata così la possibilità di "fare politica» (e non abbiamo detto quale, ma nei fatti concreti ciò si dovrà decidere di volta in volta a seconda delle priorità che daremo ai problemi da risolvere), l'altro punto che ci consentirebbe di vincere le «diseconomie» è quello di proiettare la Sardegna e la sua economia verso l'esterno.

Anche qui il discorso sarebbe lungo e meriterebbe un'analisi particolare. Per sintetizzare, a me sembra non sia esatta la tesi che vuole si punti tutto sullo sviluppo industriale (o turistico o agricolo o mercantile) e che essa riveli residui marcati di monocoltura produttiva a cui il passato ventennio Dc ci ha abituati.

Noi dobbiamo, anche attraverso la manovre fiscale (soprattutto con lo strumento formidabile della «zona franca») produrre e commerciare tutto ciò che è richiesto dai mercati mondiali e tutto ciò che ci conviene in termini di reddito sia con un nuovo sistema industriale, sia col turismo sia con l'agricoltura ed i servizi in genere. La soluzione del problema occupazionale verrebbe di conseguenza.

Poichè per altro non possiamo agganciare la Sardegna ad una petroliera e trainarla , che so? nel mar dei Caraibi e cioè presso nuovi mercati, dobbiamo investire le nostre risorse per agevolare la commercializzazione dei nostri prodotti (industriali, turistici ed agricoli) comunque ottenuti, sui mercati mondiali che naturalmente non stanno lì a bocca aperta ad aspettare noi. Qui sta il vero problema: investire fuori dalla Sardegna in strutture di marketing per vendere i nostri prodotti.

Saremo gli ultimi arrivati e potremo quindi contare solo su tre elementi: 1) l'esclusiva (o rarità) del prodotto, come appare il caso del prodotto turistico; 2) l'alta tecnologia intrinseca al prodotto (per produzioni che potremmo allogare in Sardegna grazie alla manovra fiscale); 3) la competitività dei prezzi (che potremo ottenere solo grazie alla zona franca e all'alta produttività che, a sua volta, può derivare dall'alta tecnologia).

A lato di tutto ciò dobbiamo sviluppare e controllare un agile sistema creditizio che sia veramente finalizzato alla nostra crescita ed al nostro sviluppo e non si ponga, come avviene oggi, quale strumento di oppressione e di freno alle nostre iniziative, per modo che cessi il sistematico drenaggio di risparmio dalla Sardegna verso le altre aree più ricche ed anzi -grazie alla manovra fiscale - inverta questa intollerabile tendenza.

Dovremo sviluppare il «claring» e cioè lo scambio di prodotti di base (quali, ad esempio, la bauxite) per acquistare fonti energetiche oltre che sviluppare le fonti alternative per godere di energia copiosa ed a basso costo senza la quale non possono svilupparsi nè l'industria nè l'agricoltura.

Dovremmo, ma solo in. seguito, possedere una nostra flotta mercantile, moderna e razionale, che operi in tutto il mondo anche senza toccare l'isola, con i noli della quale compensare i costi di trasporto di persone e prodotti da e per il continente italiano ed europeo.

Tutto questo non si realizza in un giorno e soprattutto non si realizza senza grandi sacrifici. Nè, ancora, si realizza affidando tutto alla mano pubblica senza lasciare e dare libertà e prospettive all'intrapresa privata.

Il mito dell'economia monosoggettiva e di stato la storia ed i fatti di tutti i giorni l'han fatto tramontare e ne hanno dimostrato tutta la fallacia. (Smettiamola crederci di «sinistra» solo quando scimmiottando senza criterio concetti e slogans della cultura comunista - o vetero-comunista - italiana ed europea, senza alcun senso critico).

Ma se gli obiettivi a cui ho fatto cenno non si raggiungono in poco tempo e chiedono grandi sacrifici e grandissimo impegno, il traguardo a cui guardiamo a cui tendiamo è così grande ed importante che merita sia l'attesa sia i sacrifici l'impegno entusiasta di tutti.

SERVITU' MILITARI

Abbiamo il diritto come sardi di non appartenere ad alcun blocco, di GIANNI ATZORI

Candu una pariga de annus faidi su partidu iada pigau su caminu de s'indipendentzia in su sotzialismu, scidiaus beni meda ca fudi un caminu triballosu e a punta a susu. Fiaus e seus sempiri prus segurus ki sceti in custa crai eus a podi afrontai e risolvi is kistionis nostas, po fai de sa Sardigna una lacara de paxi, de triballu po totus is fradis nostus. Una terra diversa de su ki est oi, sutaisvilupada e rapinada de un colonialismu sempiri prus cru e invadenti, occupada de esercitus e ainas de morti ki nd'anti fatu una terra prena de bruvura e de armas puntadas contra aterus populus e natzionis, cun is calis is sardus non tenint nisciuna cuntierra.

Sa situatzioni politica internatzionali ki seus bivendi est oi agiagarada de su ki narant «equilibrio del terrore *»* ki bit a una parti sa prepotentzia e s'invadentzia de sa politica americana e a s'atera parti su muru serrau de su blocu sovieticu, ki pagu tretu anti lassau a ita si siada acordiu a susu de su disarmu.

Ma acanta a custa cursa haca avat'e is ainas de morti e de gherra est sempiri prus mannu s'abisongiu de ponni in pei una cultura de sa paxi, ki agatit finalmenti una mesura noa a is raportus internatzionalis, foras de sa logica de sa prepotentzia de is prus fortis.

Su contributu nostu de sardus a sa batalla po sa paxi non podit ke passai de sa cuscientzia de is impedditzus ki is tzerakias militaris ant postu in domu nosta.

Si mancai amarolla s'agataus aintru de un acordiu de alleantzia, sa Nato, custu non bollit nai ki comente sardus e sardistas, non s'abarrit su diritu de nai a dentis siddias, ki in custa situatzioni, non s'arriconnosceus aiuntru de nisciunu blocu militari.

Si is cosas istant aici, logica oit ki furrieas srucu, po agatai un'atera collocatzioni nosta, in su quadru politicu internatzionali. Fintzas a oi, seus istetius cunsideraus sceti una specie de callu de su continenti europeu, bistu cun pistighingiu, giustu un ingroni po ponni aiga e imbarratzus, ki mai est intrau de s'enna manna in sa sotziedadi europea.

E insaras si cust' analisi est giusta, si mai eus contadu nudda coment'e Sud-europa, at a essi fortzis tempus de cunsiderai pura s'Africa mediterranea, acanta a sa realtadi nosta. E fintzas su caminu de una natzioni sarda indipendenti, a cussu ausu depit tirai. Arraxonis geograficas, istoricas, economicas climaticas, possibilidadis de triballu, de iscambius, de cumerciu, si portant a pentzai ca su mundu, innui podeus agatai una positioni ki acantzat a su ki seus, est su mundu medi terraneu e nord-africanu, keri'e iscaresci su ponti naturali ki sa Sardigna rapresentat tra Europa e Africa.

Su fatu ki s'Italia at seberau su paraculu de sa Nato, si nd'at fatu cabai in terr'e Sardigna una presentzia de tzerakias militaris ki a su puntu ki seus est difitzili a suportai. Custa situatzioni pregontat a totu nosu una seria riflessioni. Si seus gioghendi cun sa dignidadi de ominis, s'usu e sa disponibilidadi de sa terra nosta, de su mari e de is arias, fintzas su diritu de sighii a bivi e a esiti coment'e populu.

De una parti pregontant sa solidariedadi de totus is italianus, po arrispetai is acordius de difesa e in su matessi tempus pretendint de iscarrigai assusu de is sardus casi totu su pesu de cust'impegnu, ghetendindeddu tot'interu in pabas nostas.

Depeus aciungi, insaras a s'isolamentu e a is cunditzionamentus economicus e sotzialis de sempiri, custa atera prepotentzia asusu e sa terra nosta, sorrobada, espropriada de is cumandus militaris italianus e istrangius e liada cun trassas mabas a su populu sardu.

Dì po dì custa bardana, andat ananti e aici, arrogu arrogu una bella fita de sa terra nosta est fini ain manus a custus usurpadoris. Is mellus terras, montis e pasturas, costeras e praias maris e fintzas is arias, funt introbeddadas de custu canearu ki funt is tzerakias militaris in Sardigna.

Sa strategia de sa difesa militari occidentali, comenti narant, at intregau a sa Sardigna, un ruolu meda importanti in su Mediterraneu. Sa liberatzioni de is populus nord-africanos de su colonialismu, andat inpari cun s'arribu e s'ìnstallatzìoni de is basis militaris in Sardigna. Su primu passu de custa strategia est stetiu s'aereoportu de Deximu ki est diventau sa basi aerea americana prus manna de su Mediterraneu, apustis ki ci ddus ant bogaus de sa Libia. Si ponit in pei aici una linea de difesa sud-Europa ki fait de sa Sardigna su cuaddu e punt de custa strategia. Un fatu

est seguru: su stadu italianu at sempiri bistu sa terra no sta coment'e una sienda de pagu contu, de cuntratai e bendi arrogu arrogu.

Sa connoscentzia de sa mesura giusta de is tzerakias militaris in terra nosta est un contu ki abarrat me in is fumantzus de is nebidas po annus e annus is guvernus regionalis a magiorantzia Dc nemancu si nanniant po custa bardana ki sighit cun is tzerakias militaris.

Is decretus de espropriu de su cumandu militari de sa Sardignia arribant a arrafegas coment'e su maistrai, in totus is lacanas: de su Campidanu a sa terra 'e is maurreddus, de is satus de su kirra a sa Baronia de s'Ollastra a sa Gaddura, de su Sinis a is costeras arburesas.

Est difitzili de podi iscii a ita puntu seus arribaus cun custa fura de is terras nostas. Fintzas sa cumissioni parlamentari de sa difesa, cabada in Sardignia in su mesi de martzu de s'80, ghetat in faci a sa giunta regionali, su fatu ki no connoscit sa mesura giusta de is tzerakias militaris in Sardignia. Sceti cun sa giunta laica e de manca arribaus a ndi scii calincuna cosa de prus. Illuegus avatu de s'urtimu tentativu de rapina de su territoriu, candu is militaris iant cicau de si ponni meris de su Sinis, sa giunta regionali iat cunvocau sa cunferentzia asusu 'e is tzerakias militaris.

Su partidu Sardu tenit de ponni a meritu suu de essi arrennesciu cun Mario Melis a ponni in craru e a luxi 'e soi po sa prima orta, sa mesura de sa presentzia militari e de su strobu in su territoriu, in su sotziali e in s'economia, ki is militaris si lassant. Est custu su primu passu po pigai cuscientzia in dogna logu de custu problema.

Ma is militaris non ponint in contu cun is tzerakias serradas a fiu ferru spinosu, totus is ateras indiretas, in su territoriu me in is arias e me in mari, ki propriu poita non portant cabitzais, crescint fora de mesura su pesu e is efetus de custa presentzia pudexa ki intrat me in totu is tramas de sa terra nosta.

Candu kistionaus de tzerakias militaris connosceus totu interu su significau ki is militaris ant sempiri giau a sa definitioni de sa tzarakia. Non nd'eus a fai de seguru una kistioni de virgulas e de puntus ne pagu si nd'importat pura de ddus sighii, candu si faint discursus e sermonis po allucai sa genti e imbrolliai is cartas. Si bit ca kistionaus un'atera lingua poita nosu sardistas po tzerakia militari, intendeus ita si siat acapiau a nou strintu o a nou mortu, ki a ita si siat titulu tokit sa terra nosta, is maris oru oru 'e s'isua, is arias ki s'arnantant, e ki cun su titulu de tzerakia ndi benit liada a prepotentzia, a s'usu, sa disponibilidadi e a su control1u de su populu sardu.

Est difitzili in custu momentu de fai una analisi istrinta de sa presentzia militari in Sardigna. S'eus a frimai a cadebai is realtadis prus mannas e pesantis e prus difitzilis ci cabai.

Apu atzinnau a s'aereoportu de Deximu ki me in is fatus est oi sa basi operativa prus importanti a dispositzioni de sa Nato e de is amerikanus in su Mediterraneu. Tocat is comunis de Deximu e Bidd'e sorris e nd'imbussat prus de 4500 mois de terra. Si tratat de terr'e lori de sa mel1us calidadi, terr'e Bennaxi liada a sa laurera e espropriada po quatru soddus. In totus custus annus s'est illargau a mancia 'e pilu me in serras de cussu Campidanu e in su mari 'e ponenti fintzas a 15millias a illargu.

Poligunus coment'e i cussu ci nd'at sceti aterus dus in totu su mundu: unu in Giapponi e unu in Florida. Ha funt is ainas e is armas ki ddu i funt isperimentendi non ddu podeus iscìi; de seguru iscideus ki is piscadoris nostus non ddu i podint triballai, in cussu mari. Isparus, iscopius, bombas e tzacarrus tenint sa genti sempiri atzutzuddia. Totus is biddas a giru a giru de su golfu de Aristanis connoscint beni custus sonus: domus ki nanniant e muru scannius, bestia mini ki pedrit su fedu, incuinamentu fonicu assegurau po totu nosu ki teneus sa malasorti de bivi in cussas lacaras.

Is dannus a is fundalis marinus funt difitzilis a pretziai. In su matessi tempus ki su stadu italianu bogat una lej po difendi su mari cun is parcus marinus, ki mancu a ddu fai a posta, funt postus in cuss'arrogu de mari, sighit di po di, custa gherra po giogu, ki est fendi sparessi sa vida me in cussas akuas. Sa beridadi est ki custus iscopius, custa gherra ki gioga gioga si faint dogna di, est fendi morri sa vida me in cussas akuas e sighendi de custu passu, si pregontaus si su mari nostu potzat ancora bivi o est cundannau a morri in totu.

Sa cunferentzia asusu de is tzerakias militaris de. su 1980 iada giau isperantzia ki a sa Sardigna essint torrau giustitzia, liendisindi custu carrigu de presentzia militari, e pretzendiddas me in is ateras regionis italianas ki non ndi tenint, candu nosu sardus funt prus de trint'annus ki ddus portaus in mes de peis, po non nai ateru.

Custu a su mancu fiada s'impegnu ki iada pigau sa cummissioni Difesa de sa Camera su 10 de gennarxu de s'80, ki acapiada su guvernu italianu a ponni in pei un studiu po allebiai is tzerakias in Friuli e in Sardigna. Custu impegnu de su guvernu italianu non ballit mancu su paperi innui est iscritu, si est beru coment'est beru, ki s'invasioni da sa terra nosta est andendi ananti, ken'e lassai tretu a ita si siada illusioni. Sa terra 'e Sardigna in su pentzamentu de su guvernu italianu est sceti una lacara de servitziu, ki po essi disponibili in totu, depit diventai un desertu.

Aici decretus e pregonis de 'espropriu, divietus de pisca, de navigatzioni e proibitzionis si lompint de dogna parti ponendi in fortzis s'esistenzia de su populu sardu unicu impedditzu, po realitzai cust'idea criminali. E ita ateru olit nai su decretu ki ponit a dispositzioni de sa Nato, prus de 160 Km de costeras de Cabu Cominu fintzas a Bidd'e Putzu, ki andat ananti de annus, frimendi dogna atividadi de triballu, si non sa desertificatzioni de cussu territoriu?

Decretus ki po cumentzai funt provisorius e ki diventant ipotecas permanentis po cussas lacaras. Ocannu pura

non si funt iscoigiaus, poita su decretu po s'84 est lompiu puntuali a totus cussus comunis a is primus de gennarxu.

E ita ateru olit nai sa fura, sa rapina de prus de 30 Km de costeras e de un tertzu de su territoriu de su comunu de Teulada po ndi fai un sartu po is trupas italianas e Nato?

Su 'carrigu prus mannu ki un cumunu italianu pagat a is tzerakias militaris (prus de 20.000 muis de terra umiliat e ofendit sa dignidadi de custa comuni dadi e de totus is sardus, poita ndi ddi liat is possibilidadis de bivi, de isvilupu economicu, ki funt in sa laurera, in sa pisca e in su turismu ki in cussas terras si depiada realitzai.

Urtima beffa manna a dannu de sa genti de Teulada, benit ancora de su cumandu militari, ki calincunu mesi iait, at arrafudau in manera arroganti de ddis torrai in poderi pagu mois de terra in sartu de portu Tramatzu, po ponni in pei una atividadi turistica, ki podi ada ingastai una pariga de miliardus e giai una pariga 'e cantus postus de triballu.

Una lega a parti iada a menesci sa basi po somergibilis nuclearis de sa Madallena, intregrada a is amerikanus in su 1972 cun dunu corpu de manu de su guvernu italianu e un cuntratu de dexi annus po eumentzai. Cuntratu ki non podiada essi fatu, ken'e s'aprovatzioni de su Parlamentu italianu, poita me in is fatus tocat sa soberania natzionali. Una basi amerikana duncas, istikia in Sardigna foras de ita si siada control1u de s' autori dadi italiana e sarda, ki seus bennius a connosci candu nd'ant kistionaus is giornalis. Ancora una orta seus ananti de una prepotentzia ki obrigat is sardus a bivi in pari cun duna basi prena de arriscus e de perigulu mannu de incuinamentu radioativu.

Sceti is dannus ki non podint èuerrai, bessint a pillu fatu fatu e si faint connosci.

C'est de arregodai ki esistit una specia 'e pianu, e top secret, ki iada a depi ponni in salvu sa popolatzioni in ora 'e apretu malu. Est mellus a non kistionai de is callonadas de s'ambascidori americanu ki in Casteddu, at tentu de nai ca non si depeus ponni pentzamentu, poita ki essit sutzediu un'arrori mannu de incuinamentu atomicu, ant giai pentzau de si portai totus, non iscideus ancora a innui. Esistit puru una sistema de controllu de s'inquinamentu radiativu de cussas akuas ki funtzionat candu podit poita su guvernu italianu, dd'at iscarrigau po is ispesas a sa regioni sarda.

E castiai fradis carus ki non est una brulla su ki si passat in cussu tretu; a bortas su pisei si morit a tallus; a bortas funt pipius ki nascint istrupiaus cun duna forma de maladia ki si narat -cranioschisi», e a bortas funt incidentis coment'e cussu ki est sutzediu a un somergibili nucleari ki at bistu avalotau totu sa basi de Sant'Istevene a faci de Palau.

E non podeus iscaresci acanta de totu su ki eus nau, atrus dannus e guastus ki seus paghendi a is tzerakias militaris; incuinamentu fonicu po totus is popolatzionis de su Campidanu, aereus ki si squartarant fatu fatu in logu de campagna a me in mari, bombas ki nd'arruint po isballiu, esplosioni de missilis amakiaus me in is arias de su poligunu de Foghesu. E poneus pura in contu ca me in is pasturas furadas a sa pastoritzia, ianta a podi campai a su mancu 100 mila pegus de arbrei. E aciungeus s'ortalitzia e sa laurera breibia me in mellus serras de campidanu, bardanadas a is messaius.

Me in s'atividadi turistica su dannu non tenit pretziu, essendi stetias espropriadas un tertzu de is praias e de is costeras, mentuadas po bellesa in mesu a su Mediterraneu ki non tenit de seguru is tretus nostus. Sa pisca e sa navigatzioni nd'abarrat cundennada de divietus e pregonis ki frimant ita si siada atividadi. Ma fintzas is arias si nd'ant Iiau po podi viagiai, poita is aereus de linea depint abarrai aintru de un passadissu strintu ki allonghiat su caminu, fait aumentai is pretzius e is arriscus cun tanti salludus a una presentzia sarda me in is traficus mediterraneus e intematzionalis .:

Totu custu est sutzediu e s'est potziu passai pura, poita s'aministratzioni regionali ki ndi tenit su poderi, mai s'est fata intendi diaderu incusta cuntierra, po cuntestai is detzisionis de is militaris. Ma totu a su prusu s'est presentadi prangi prangi a si kesciai cun calincunu telegramma.

Ma a tannori de is dikiaratzionis de su cumandanti militari de sa Sardigna, generale Ramponi, non abarrat medas dudas asusu 'e sa volontadi de su guvernu italianu de assugetai totu intera sa terra nosta a is tzerakias militaris. Apressi sa Sardigna non at a essi sceti una terra de esercitatzioni e sperimentatzioni, ma at a diventai un loriga importanti in su sistema difensivu italianu. Seus istetius promovius terra de frontiera in dunu fronti meriodionali, ki at inventau un ministru italianu de sa difesa, ki at nau ki es ora de kistionai de cosas serias, poita fintzas a oi eus sceti brullau.

Aici po cumentzai eus a tenni un battaglioni rnecanizau: ant a essi afotiadas is basis aereas e cussas navalis, de sa Maddallena, de Casteddu

E arribaus andendi andendi a su mesi passau, candu sa giunta regionali bogat una botza de documentu, po sa visita elettorali, de Craxi in Sardigna, ki si lassat cumprendi atras cosas noas, prenas de umbras e de perigulus. Si Kistionat «della qualità degli effetti delle servitù militari a permanere.» Si kistionat de «riduzione delle incidenze territoriali delle servitù militari da non controbilanciare con aumenti del potenziale offensivo di quelle restanti. » Ma olit nai totu custu Angelinu Roich? Ti seus pregontendi, bistu ki ndi sesi informau, ita funt is progetus ki intregant sempiri de prusu sa Sardigna in manu a sa Nato? Fortzis ki is basis militaris oi de esercitazioni e de sperimentatzioni

tenint de diventai basis operativas?

E insaras cumpangius sardistas, mi parit craru ki de custu makiori ndi depeus bessi po torrai in poderi de sa disponibilidadi, s'usu e sa propriedadi de sa terra nosta ki est sa sienda prus manna de dogna populu ki s'arrispetat. Po cumentzai dda depeus acabai, un'orta po totus de pentzai ca is tzerakias militaris funt una lassa, una cundanna ki sa mala sorti s'at intregau.

Candu su populu sardu at agatau sa volontadi e su coragiu de puntai is peis e de nai ca nono, is tzerakias militaris non si ndi funt pesadas strantaxas. Sa gherra frima e detzidia de is popolatzionis brabarixinas de un cantus annus fai t contra sa fura de is pasturas de Pradu (Pratobello) de parti de is militaris, est un contu ki si depit arregodai su ki si podit fai, candu agataus sa fortza de si fai arrispetai.

Candu, cuatru annus fait is militaris iant circau de ponni is manus in su Sinis, sa terra innui teneus is arraxinas de sa cultura nosta, s'arrisposta de su populu sardu est stetia frima e ken'e timora e is decretus de espropriu funt diventaus paperi, de usai in ora de apretu.

Eus giai nau ca arrafudaus custa politica de sa cursa maca a su riarmu e po cantu si tocat eus a batallai po ki s'Italia ndi essat de sa Nato, ki fintzas a oi nd'at iscarrigau su pesu de casi totus is tzerakias in terra de Sardigna.

Su pretziu mannu ki is sardus eus pagau me in is urtimus 20 annus po sa difesa italiana, si permitit de pregontai e de pretendi ki su pesu de is tzerakias militaris, siat trentziu e bogau de Sardigna e sperefundau me in is ateras regionis italianas ki non nd'ant mai tentu, poita custu contu de su carrigu de sa difesa non podit essi sceti un doveri de is sardus.

Batallaus duncas po arribai a fai isparessi in totu is terakias militaris de ita si siada arratza ki esistint in su territoriu de Sardigna e in cussa diretzioni s'eus a movi a livellu parlamentari, regionali e in totu su triballu politicu de dogna di. Pentzaus pura ki una lacara coment'e sa Sardigna smilitarizada, potzat essi, una proposta noa, seria e responsabili, po tratai in su caminu de sa paxi, a ita si siat Iivellu.

In custus urtimus annus eus intendiu pura kistionai ma sceti comenti 'e promissas de malu pagadori, de su ki narant issus «compensazioni» ki nau in sardu iat a essi a pretziai in dinai, su dannu ki de is tzerrakias si ndi cabat.

Kistionant de «indennizzi>, po is terras furadas a is proprietarius e a is comunis, triballus, servitzius sotzialis, agiudu in ora de apretu; totus cosas ki non costant nudda a promiti sceti.

Nosu sardistas totu custu cuntestaus e arrafudaus. Non tenint pretziu is dannus e is guastus ki is tzerakias s'ant fa tu in tant'annuso Non eus mai pentzau de bendi o tratai sa dignidadi nosta de omini e de populu po pagu o meda dinai.

S'unica cumpensatzioni possibili ki podeus atzetai est de bii isparessias in manera cumpleta, totali e definitiva totus is tzèrakias militaris de su territoriu de Sardigna poita sa terra nosta non est stetia mai in contu de cuntratai e bendi.

Litzeisi su logu e su con tu at a essi serrau in totu.

E non podeus de seguru iscaresci ki su caminu de s'indipendentzia ki su partidu Sardu at inditau a su populu sardu, s'illargat fintazas a si pedri in s'utopia, si non arrennesceus a isciolli, po sempiri eustu nou de is tzerakias militaris torrendi in poderi de su diritu de detzidi in libertadi de sa sorti nosta. •

CULTURA E POLITICA

Indipendenza: prospettiva ma anche diritto, di GIANFRANCO PINTORE

Ovunque nel mondo si siano posti e si pongano questioni nazionali di liberazione dal colonialismo (da quello *classico* a quello cosi detto *interno)* sono stati i problemi della lingua e, più in generale, della specificità culturale la spia del porsi della questione nazionale.

Non c'è dubbio che l'accresciuta coscienza nazionale è frutto prima di tutto della coscienza della propria cultura linguistica, storica, letteraria, artistica, giuridica e così via dicendo. E non c'è dubbio che, in termini politici, ad essere premiata è l'organizzazione che a questa coscienza nazionale si ispira e questa coscienza nazionale vuole accrescere, sistematizzare, organizzare. Il partito, cioè, che si fa Principe, intellettuale collettivo. Una riflessione di un qualche interesse può essere suscitata dalle vicende di giornali e di movimenti culturali e politici come Su populu sardu, Città e campagna, Nazione sarda, sa Sardigna i quali hanno avuto la funzione davvero importante di portare la cultura sarda fuori delle secche della subalternità e della *vergogna di sè* e fuori del pericoloso circolo vizioso del provincialismo.

Ebbene questi movimenti hanno creato una piattaforma di tono piuttosto elevato che ha premiato - ha fatto il gioco, per servirsi di un'espressione brutale ma efficace - dell'organizzazione politica che per storia, intelligenza e duttilità politiche, aveva il massimo di credibilità nel popolo sardo. Il fatto che nessuno dei movimenti avesse in mente questa sua funzione di preparazione di un tale quadro significa semplicemente questo: che il Partito sardo era oggettivamente ed è oggi anche soggettivamente l'organizzazione più credibile della *coscienza di sè* del popolo sardo, della identità nazionale e culturale.

A questa condizione del Partito non corrisponde, tuttavia, una capacità adeguata nostra di elaborazione e di

spinta. La battaglia per la lingua è ferma, e fermo è il processo di riappropriazione cosciente dell'identità culturale. Partiti italiani, come la Dc, promuovono convegni sul «folklore» o, come il Pci, lanciano premi di poesia e letteratura sarda. Da un punto di vista politico-elettoralistico, tutto ciò potrebbe, nel breve termine, portare i sardi a concludere «Allora hanno ragione i sardisti». Da un punto di vista più strettamente culturale, questa rincorsa della problematica sardista denuncia la frettolosità (e strumentalità) dell'approccio e, per certi versi, è pericolosamente riduttiva: già la definizione della cultura musicale sarda come «folklore» (termine che, purtroppo, è disinvoltamente usato anche in casa nostra) è un fatto che tende a spogliare la nostra cultura dei suoi connotati nazionali e della sua vitalità moderna. Dello stesso segno è, del resto, la proposta del Pci riguardante il bilinguismo che tende allo studio del sardo come di un reparto archeologico.

L'interessamento dei grandi partiti italiani ai temi della cultura sarda ha lo stesso segno del loro interessamento ai temi dell'autonomia negli anni dell'immediato dopoguerra. Quelli erano i tempi in cui, superata disinvoltamente l'opposizione del suo partito all'autonomia, Velio Spano proclamava «siamo tutti sardisti» chiudendo i suoi comizi al grido di «Fortza paris».

Non c'è dubbio che, in presenza di valori universalmente accettati (e poca importanza ha misurare il grado di sincerità o di strumentalità), la gente è portata *a premiare* chi ha più forza politica, economica e decisionale nel condurre avanti quei valori. Quando tutti sono autonomisti e sardisti, come non premiare la Dc che ha il potere (con tutto ciò che consegue) o, al lato opposto, il Pci che ha non solo il monopolio dell'opposizione, ma anche grande capacità di mobilitazione? La scarsa credibilità e affidabilità «autonomista» dei grandi partiti italiani (su cui certo non è mancata la battaglia del Partito sardo ai tempi dei grandi dibattiti) è cosa che viene alla luce alla distanza, non è immediatamente verificabile nel concreto. Soprattutto se manca un'alternativa, un progetto alternativo complessivo.

Una controprova si ha nell'avanzata strepitosa del nostro partito alle ultime elezioni e, forse ancora di più, nell'inversione di tendenza avutasi nel 1979, dopo il Congresso di Oristano dove si affermò l'opzione indipendentista del partito. Cos'è che hanno premiato i sardi se non un progetto che non aggiusta i cocci dell'autonomia ma delinea una società completamente, radicalmente, rivoluzionariamente nuova? Se i partiti italiani chiedono un pochino più di autonomia, noi abbiamo proposto l'indipendenza; se gli altri partiti si scannano per vedere se la società sarda dev'essere o non dev'esser governata seguendo gli schieramenti costituiti nel governo dello stato, noi proponiamo il socialismo; se gli altri partiti fanno i salti mortali per conciliare gli interessi economici della metropoli (dello stato coloniale) con quelli della colonia, sforzo impossibile, noi proponiamo un quadro economico rivoluzionario, basato sulla zona franca.

I n questo periodo storico è difficile che ai partiti italiani venga in mente di dichiarare «siamo tutti indipendentisti«, anche se alcune fra le persone più avvertite di altri partiti proclamano la loro vocazione federalista o «quasi-federalista». Da questo ambito non vengono, dunque, quei pericoli di omogenizzazione opportunistica verificatasi subito dopo la guerra. Ma c'è una tagliola che i parti ti italiani stanno tendendo non senza intelligenza, al partito.

La tagliola è aperta intorno a una nostra stessa espressione: quel nostro dire eh l'indipendenza e il socialismo sono «un prospettiva storica». Per noi quell'aggettivo, «storica», ha il segno del senso della storia che il Partito sardo ha ed è un segno dell' assenza dal nostro progetto di qualsiasi tentazione di avventurismo, di massimalismo e di sterile estremismo, che lasciamo volentieri ad altri e di ideologismo.

Eppure, in quell'aggettivo, i nostri avversari (anche se alleati in diverse reali amministrative) vedono una sorta di confessione di utopia, quasi un annuncio messianico, di qualcosa che si trova alla fine della storia; vedono la rassicurazione che non si tratta di un obiettivo solido concreto, da costruire giorno per giorno.

Enrico Berlinguer rassicura i suoi compagni e le altre organizzazioni politiche: non c'è da preoccuparsi per l'opzione sardista del1 'indipendenza, essi stessi la pongono come prospettiva storica. E pensa, ovviamente, che la nostra scelta abbia di mira un tempo fuori della storia: l'indipendenza come il regno dei cieli, insomma. Così che la nostra strategia diventa scarsamente o per nulla credibile agli occhi degli elettori. Ecco perchè io credo che sia urgente radicare quella «prospettiva storica» nel «diritto all'indipendenza» e che sia altrettanto urgente e indispensabile aprire un grande dibattito sui «problemi della transizione» dalla dipendenza all'indipendenza, dal colonialismo al socialismo.

ARTIGIANATO, **Un artigianato per il nostro tempo, di** NINO PIRETTA

C'è spesso nei nostri avversari un atteggiamento di sufficienza nei nostri confronti: tutti ci riconoscono la genuinità del nostro sentimento sardista e, indirettamente, testimoniano quanto esso sia radicato in tutti i sardi; ma quando cominciamo a parlare di problemi economici, subito ci dipingono come «ruralisti», nostalgici dei tempi passati, espressione di un mondo arcaico legato soltanto alla campagna, a una agricoltura povera e a una pastorizia elementare. Se parliamo poi di artigianato o di piccola impresa (che spesso vuol dire la stessa cosa), allora tutt'al più ci dipingono come persone legate ai piccoli miti del piccolo villaggio natio.

Il pane carasau contro il petrolio, il sughero contro l'informatica: in questi ter, mini è stato banalizzato un tema di politica economica che invece è fondamentale per la Sardegna.

A tutti costoro noi diciamo invece che abbiamo coscienza di non viaggiare nel passato, ma di essere uomini d'oggi e soprattutto di domani quando parliamo di risorse locali - di tutte le risorse - e quando parliamo di artigianato. Per noi non c'è e non ci può essere, in un paese veramente moderno, contraddizione tra industria e agricoltura, tra grande impresa e piccola impresa, tra tradizione e agricoltura, tra artigianato e nuova tecnologia. Sono aspetti diversi di una realtà complessa come appunto oggi è una società moderna.

Noi, per dirla in parole povere ma chiare, vogliamo vivere nel nostro tempo mettendone a frutto tutte le possibilità, ma non rinunciando per questo al nostro essere sardi in Sardegna. Non ci vogliamo travestire da altri. Tutto qua: per l'industria non vogliamo gettare a mare l'agricoltura, per l'elettronica non vogliamo gettar via secoli di sapienza artigiana, per l'informatica non vogliamo gettar via una lingua antichissima con una sua storia una sua letteratura, una sua vivissima poesia.

Anzi siamo del parere che l'industria, l'elettronica, l'informatica, così come l'ingegneria genetica o l'agronica debbano entrare nel nostro mondo isolano, ma non isolato dai progressi della scienza e della società. Tant'è vero questo che quando si è trattato di lottare per salvare la base produttiva della grande industria petrolchimica che è in Sardegna noi non ci siamo limitati a pietire assistenza, ma abbiamo dimostrato - con i numeri - che moltissimi dei prodotti che la industria italiana importa da paesi anche lontanissimi si può fare in Sardegna a prezzi concorrenziali. Se ciò non avviene è perché ci sono altri interessi che non sono certo riconducibili a quelli sardi, ma a quelli dei grandi gruppi ai quali i nostri provincialotti uomini politici che si raffigurano cosmopoliti si riferiscono.

Noi vorremo appunto che non ci si limiti a fare bei discorsi e che quando si parla di ricerca scientifica, di farla calare nella produzione, di saldare la frattura esistente tra la cultura e la politica del giorno per giorno non ci si limiti all'enunciazione, ma si passi ai fatti concreti, alle leggi e a far sì che le condizioni generali - degli uffici, delle comunicazioni, delle banche, etc siano tali da rendere veramente efficaci quelle leggi, da mettere in condizioni di spendere i soldi e non da far ingrossare l'ammontare dei residui passivi.

Invece, in 35 anni di autonomia, dopo tanti bei discorsi e di tante belle aspirazioni cosmopolite ci troviamo ancora senza una politica per l'artigianato. Eppure è uno dei settori più vivi e dinamici; è uno di quei settori - a stare alle rilevazioni specializzate che pure sono state fatte - può creare circa 6000 posti di lavoro consentendo, tra l'altro, il rientro di qualche emigrato che nella dura esperienza di lavoro all'estero ha acquistato nuove professionalità e nuove conoscenze.

In Sardegna ci sono oltre 35.000 imprese artigiane con quasi 80000 addetti (oltre il 15% dell'intera forza-lavoro) con un fatturato di circa 2000 miliardi (pari all'amontare dei residui passivi della regione e degli enti locali) con un valore aggiunto di quasi mille miliardi.

L'artigianato, infatti, è uno dei settori a più alto valore aggiunto: l'artigiano prende un pezzetto di legno che vale 10, lo lavora con la sua paziente abilità, con la sua cultura, con il suo gusto e quell'oggetto o d'uso o d'ornamento acquista il valore di cento e, a volte, di mille. Eppure un settore come questo' è stato completamente trascurato proprio per quella mentalità che ha dominato la nostra vita politica negli ultimi decenni - e ancora oggi non ha una politica precisa che raccordi le esigenze di questo settore a quelle dell'industria, della commercializzazione, del credito, della legislazione sociale sul lavoro.

Dire che non s'è fatto niente sarebbe sbagliato ed anche ingiusto, ma ciò che si è fatto è stato sempre visto come una concessione da dare ad una categoria benemerita ma ormai sorpassata.

Invece non è così: proprio i paesi più intensamente industrializzati stanno dimostrando che anche la grande industria si sta rivolgendo sempre di più all'artigianato di qualità e che spesso il prodotto industriale non è altro che l'assemblaggio di tanti piccoli prodotti artigianali. E ciò sta avvenendo proprio nelle industrie tecnologicamente più avanzate come quelle derivate dalle applicazioni dell'elettronica.

Da forza politica che si propone di valorizzare tutte le risorse sia materiali sia umane della Sardegna (comprese quelle che oggi lavorano all'estero) facciamo nostre le conclusioni che la confederazione dell'artigianato ha fatto in Sardegna. Con una specificazione però: non vogliamo soltanto un piano d'intervento settoriale che migliori magari la situazione, esistente, ma senza risolvere tutti i problemi. Noi vogliamo che l'artigianato sia posto, insieme con le altre attività produttive, sullo stesso piano, in un quadro di programmazione.

In altri termini ciò significa che una vera progettazione di politica economica non può prescindere dai vari settori dell'artigianato sia quello usuale sia quello artistico, sia quello tradizionale sia quello che si sta sviluppando dall'evoluzione tecnologica. Significa cioè che non si potrà più, per esempio, pianificare il territorio sia nelle città sia nei villaggi, senza tenere in alcun conto le esigenze degli artigiani per le aree attrezzate, per la fornitura dell'energia, per i trasporti.

Non si può tollerare, per fare un altro esempio, che le norme sull'apprendistato non tengano alcun conto o tengano in poco conto le peculiari esigenze dei vari settori artigiani. Eppure le migliaia e migliaia di giovani

senza occupazione che rischiano di invecchiare senza mai trovare un'occupazione stabile potrebbero trovare nell'artigianato non soltanto fonte di reddito sicura e dignitosa, ma un lavoro nel quale realizzare anche la propria personalità.

ENERGIA, di **Elettricità per uno sviluppo sardo, di** GIGI SANNA

Non solo nel primo ma anche nel secondo dopoguerra notevoli contributi di pensiero e di azione ha sempre dato il Partito sardo nell'esame, nella definizione e risoluzione delle problematiche attinenti i complessi rapporti socio-economici dello stato italiano e, in particolare, della Sardegna; contributi che si sono dimostrati particolarmente significativi nella determinazione del nuovo assetto della società democratica e repubblicana, con l'abbattimento di alcune strutture monopolistiche e oligopolistiche, di natura privata, come ad es. quelle elettriche.

I sardisti, ben consapevoli della rilevanza politico-economica del settore dell'energia, del possesso e della gestione di un bene primario ed indispensabile per l'economia moderna, furono i primi a sostenere la necessità della deprivatizzazione della elettricità in Sardegna, conducendo conseguentemente una battaglia nell'isola e nel Consiglio regionale che approdò nel 1950 alla costituzione dell'Ente sardo di elettricità, primo ente elettrico di carattere pubblico dello stato italiano.

Però, com'è noto, con la creazione dell'Enel, la politica centralista dello stato italiano vanificò ben presto l'azione democratica e riformatrice in materia di elettricità approvata dai sardi e, soprattutto, sottrasse ad essi la possibilità di uno sviluppo economico autonomo che puntava in primo luogo alla valorizzazione delle risorse locali (la centrale elettrica di Portovesme avrebbe dovuto, secondo gli unanimi intendimenti delle forze politiche sarde, marciare con lo sfruttamento del carbone isolano).

Con l'improvviso e sempre più accelerato processo di sviluppo, dovuto alla favorevole congiuntura economica occidentale, la Sardegna si è trovata, come tutte le regioni europee, a dover affrontare problemi sempre più complessi di approvvigionamento energetico, questi problemi si sono particolarmente accentuati con la ben nota crisi petrolifera la quale ha fatto sì che il sempre crescente prezzo del greggio costringesse tutti i paesi più sviluppati, ma privi del tutto o in parte di risorse energetiche primarie, a rivedere i propri programmi in materia di consumi e soprattutto di richiesta sui mercati di prodotti più competitivi del petrolio.

È soprattutto nella seconda metà degli anni '70 che, non intravvedendosi alcuna tendenza ad un arresto del prezzo del greggio, si pose il problema di passare il più rapidamente possibile a delle fonti di approvvigionamento ritenute ormai altamente competitive quali il carbone e l'uranio (cfr. il Piano Energetico Nazionale, legge 393 del 29.7.1975).

Sempre da questi anni comincia a far data la polemica sull'opzione dell'atomo o del carbone, polemica in cui tra disinteressati interventi, proposte e studi di alcuni esperti, si inserivano più o meno celate pressioni di potenti gruppi politici ed economici, italiani e non, attratti dalle possibilità del controllo politico-economico con lo strumento della energia.

Anche in Sardegna, in vista di un probabile ricorso al nucleare, si posero i problemi relativi alla sua economicità e particolarmente alla sua sicurezza, soprattutto nella considerazione di quale catastrofe nazionale si sarebbe potuto correre il pericolo con il guasto e la conseguente contaminazione radioattiva di una centrale. Per questa terrificante ipotesi il progetto di installazione di centrali atomiche sul suolo della Sardegna venne respinto.

Contro il tentativo di installazione di centrali nucleari sul suolo sardo e non, ha tenacemente lottato il Partito sardo, con interventi sulla stampa, nelle conferenze e nei dibattiti. durante le campagne elettorali degli anni '70 e '80 in cui il "No» contro ogni tipo di installazione di reattori nucleari è stato categorico.

Oggi che si punta, dopo la catastrofe economica di questi ultimi anni, ad un nuovo modello di sviluppo per la Sardegna, con una totale revisione del sistema economico della dipendenza ed una particolare attenzione ai processi produttivi che possano privilegiare le attività più consone all'economia isolana (agricoltura, turismo, artigianato, pesca, etc.) «organica » al territorio e alle risorse (Zona franca doganale, in particolare), il discorso energetico si fa più pressante ed attende delle risposte non emotive e frutto di particolari interessi (nazionali italiani o di multinazionali) ma motivazioni che, alla luce delle più disinteressate ed attendibili ricerche scientifiche, possano fornire dei validi contributi per la risoluzione del nostro specifico, autonomo problema energetico.

E che la Sardegna abbia bisogno di una «sua» politica energetica è ormai dimostrato non solo dalle dissennate azioni dell'Enel contro una produzione energetica nazionale-sarda nel bacino carbonifero del Sulcis, ma anche dal recentissimo atteggiamento dell'Ente elettrico di stato col tentativo di installazione di un centrale elettrica a carbone (sudafricano, polacco e canadese) nella fertile ed agricola piana dell 'Oristanese.

Sarà appena il caso di ricordare che i sardisti per primi denunciarono la prepotenza e la malafede dell'Ente di stato che pretendeva di collocare una centrale, ad altissimo tasso di inquinamento, nel golfo di Oristano unicamente per questioni di carattere di economicità aziendale, per poter sfruttare il porto e le infrastrutture esistenti, ma a tutto danno di un intero microsistema, di una economia legata all'agricoltura, al turismo, alla pesca.

E comprensibile che le accuse che si muovono al Partito, ed in genere a coloro che si oppongono ad ogni tipo

di sfruttamento di energia atomica o altamente inquinante (petrolio e carbone), possano talora sembrare giustificate, dal momento che è universale opinione che non ci possa essere ricchezza e benessere diffusi, cioè effettivo sviluppo, senza energia che ne è l'indispensabile motore. Ma fare come taluno fa, dichiararci cioè solo e caparbiamente «alternativi» in materia di energia, monomaniaci sostenitori del «sole» e del «vento», è voler, a dir poco, mettere sul banale un problema molto complesso, un voler semplificare all'estremo delle posizioni che possiedono ben più ampie articolazioni.

Il discorso sul nucleare ad esempio, perchè sia serio, deve lasciarsi indietro le prediche apocalittiche, i sermoni moralistici, le menzogne e le falsità di chi bara su dati e previsioni, l'ecologismo *tout court,* il terrorismo dell'Enel con i suoi «blackout» psicologici programmati, tutto l'isterismo che da una parte o dall'altra ha accompagnato ed accompagna il dibattito.

Per quanto ci riguarda crediamo che non si possa negare che, prima di avere la pretesa di individuare quale e quanta energia possano essere più idonee per il nostro territorio, per la nostra specifica realtà, per la nostra società, debba essere chiaro il metodo da assumere: partire infatti, come sinora si è fatto, da cifre e dati che prescindono da una attenta analisi «regionale», con riferimenti a ben diversi momenti, tempi, livelli di sviluppo, serve soltanto a far confusione, a radicalizzare le ipotesi di intervento, ad affidarsi ciecamente ai cosi detti tecnici che, proprio in materia di energia e di approvvigionamenti energetici non sembrano certo avere le stesse idee.

È persino ovvio che il punto di partenza per una chiara e saggia scelta energetica debba essere quello dell'esame del nostro attuale modello di sviluppo e di quello che intendiamo realizzare negli anni futuri, onde finalizzare la risoluzione del problema alla visione del1a società nuova che vogliamo costruire, al benessere materiale e morale che vogliamo creare, alla nuova «misura d'uomo» che proprio da una oculata valutazione del1e scelte possiamo contribuire a determinare.

Per queste considerazioni è necessario, almeno, domandarsi: a) Di quanta energia ha bisogno oggi la Sardegna e di quanta ne ha bisogno per gli anni futuri? b) Quale è il rapporto tra consumi energetici e livello di vita in Sardegna? c) Quali tipi di energia da fonti primarie esterne possono essere compatibili con la nostra società e con il nostro territorio? d) Su che tipo di energia possiamo contare, ragionevolmente, in base alle nostre risorse naturali?

Dai dati e dalle fonti in nostro possesso, secondo una tendenza che non è solo sarda, ma italiana, europea e mondiale, i consumi energetici sono notevolmente diminuiti, tanto da far rimeditare sulle cifre di previsione a breve, medio e lungo termine ipotizzate dai maggiori esperti del settore. La domanda di elettricità non cresce più come era previsto, così che anche l'Ene! ha recentissimamente dovuto rivedere i suoi programmi e i piani di intervento varati col piano energetico statale del 1981.

Anche per quanto riguarda la Sardegna risulta evidente che tutti i programmi di intensificazione a fronte della domanda ipotizzata per la fine degli anni '80 e gli inizi degli anni '90 vanno completamente rivisti, soprattutto in base alla duplice considerazione che il territorio isolano è quello che maggiormente ha risentito della crisi economica generale (in modo particolare nei settori ad alto consumo di energia) e che i programmi regionali di futuro indirizzo economico sembrano orientati - come s'è detto - a privilegiare interventi a sostegno di comparti con basso indice di consumi energetici e più rispondenti alle reali vocazioni territoriali, sociali, culturali.

L'esperienza degli anni precedenti ci deve far riflettere: secondo dati approssimativi - una stima precisa dei consumi energetici in Sardegna non è mai stata fatta. La Sardegna consuma al giorno d'oggi 5.500 milioni di kwh di energia. Di questa, secondo dati Istat del 1975, la maggior parte è servita per le industrie chimiche (1599 milioni di kwh), le industrie metallurgiche (1157 milioni di kwh), le industrie metalmeccaniche (1055 milioni di kwh) per un totale di 3701 milioni di kwh, due terzi circa dell'energia consumata, quindi, in Sardegna; il resto del consumo energetico è stato assorbito dalle industrie estrattive, tessili, meccaniche, dall'agricoltura, dalle costruzioni etc.

Poichè in sostanza, i dati sui consumi energetici di questi anni non sono cambiati e, se lo sono, lo sono in meno, a motivo soprattutto della crisi dei poli petrolchimici, non dovrebbe considerarsi azzardato affermare che i progetti Enel per l'impianto di nuove centrali a carbone in Sardegna appaiono esuberanti non solo per l'effettiva richiesta di energia in Sardegna, ma, per quel che si è detto, per la stessa scarsità . della domanda di energia nella penisola. Le attuali centrali in funzione e quelle in fase di realizzazione sono quindi più che sufficienti per gli anni futuri.

Non trova giustificazione l'affermazione, che spesso si è fatta, dell'esistenza di un rapporto costante tra livello di vita e consumi energetici; in altre parole non è assolutamente certo che più energia, maggiori consumi di petrolio, carbone, uranio, gas etc. significhino sempre miglioramento delle condizioni materiali dell'esistenza.

Il fatto è che occorre darsi una politica energetica nazionale-sarda, che, tenendo presenti i dati obbiettivi d'impostazione, le distorsioni, le incongruenze presenti nel Piano energetico dello stato italiano, punti, come nel passato, ad una riappropriazione totale del bene energia, nella convinzione che i momenti economici dello sviluppo non vanno visti astrattamente, dall'esterno, con mentalità coloniale, in ragione del livello dei consumi energetici; gli anni che ci si presentano dinnanzi non sono certo improntati all'ottimismo per ciò che riguarda la nostra crescita economica, ma proprio in conseguenza di ciò riteniamo che si possa procedere ad una maggiore razionalizzazione dei nostri consumi energetici, ricorrendo alle nostre risorse e alle altre fonti che riterremo più congeniali ed

economicamente più vantaggiose.

Del resto, anche in una ottimistica previsione di superamento della crisi economica che ci attanaglia, gi anni a venire non permettono a nessuno, neppure alle nazioni e agli stati più ricchi ed industrializzati, di procedere seecondo l'ottica di una 'crescita storica' energetica, e partanto anche noi dovremmo adattarci e cercare di puntare per il 2000 a quella che gli studiosi della Fondazione Ford nel rapporto «Tirne to choose» chiamano «Zero enegy growt » (crescita zero, cioè dell' l % sia in termini di produzione economica che di produzione energetica).

Resta da dire che, oltre che dall'oculatezza nel campo della scelta e dell'impiego delle fonti. una nostra sana politica energetica non può prescindere da ciò che molti esperti, non a torto, ritengono il più grosso dei problemi, quello cioè relativo allo spreco ed al risparmio energetico. «Ci si deve rendere conto - è stato scritto che dal punto di vista energetico è più conveniente un treno pieno di viaggiatori che migliaia e migliaia di automobili con un solo guidatore a bordo; se poi a taluno non va il treno, bisogna costringerlo ad adoperarlo con il proibire l'uso dell' automobile. Un simile futuro che tutti appare spiacevole, a molti liberticida a taluni scandaloso ha dato luogo a critiche diverse: troppo molle secondo i radicali, eccessivamente tirannico secondo i più. In realtà qualora si tolleri una crescita esponenziale troppo prolungata delle popolazioni e dei consumi individuali, esso è fatale». •

CULTURA NAZIONALE, di **La lingua, cardine della nostra liberazione, di** MARIO CARBONI

Indubbiamente la vita politica sarda sta attraversando un periodo di crisi che prelude a cambiamenti improvvisi e determinanti per il futuro della nostra isola. Ancora una volta, come oltresessant'anni fa, è il nostro partito ad avere il ruolo di guida per un rinnovamento che possa spazzare via sedimentati privilegi e dare alla Sardegna una nuova classe dirigente. Se i padri del sardismo riuscirono a mobilitare le masse sarde identificando nel centralismo statale la causa del permanere di uno stato di soggezione coloniale, proponendo la esigenza di un autonomismo radicale, il nostro partito, sviluppando quel pensiero e la pratica di oltre mezzo secolo di autonomismo, ha ridato ai sardi una meta da raggiungere, l'indipendenza e il socialismo.

È proprio l'articolazione di questi due temi, al di là delle sofisticate discussioni ideologiche, a costituire la principale causa del consenso, sempre crescente per il nostro partito. Il sardismo degli anni ottanta ha aggiunto un tassello, se non mancante almeno in ombra e non sviluppato, alla costruzione teorica del sardismo.

L'oggettività dell'essere nazione, presente nella riflessione sull'identità, dimostrata dalla coscienza della propria cultura linguistica, storica, letteraria, artistica, giuridica, economica, pone quindi le basi nuove che il sardismo cercava per riprendere il cammino che per un attimo sembrava fosse stato interrotto. La coscienza di appartenere non solo ad un popolo sfruttato economicamente, ma anche ad una nazione oppressa nella sua lingua e nella sua cultura, costituisce il fatto, caratterizzante del sardismo degli anni ottanta.

La coscienza nazionale sarda, frutto di anni di riflessione sull'identità, cessa di essere un fatto solamente culturale, divenendo il fattore politico dirompente della dinamica politica attuale.

Questo perchè la Sardegna attraverso sofferenze e lotte aveva creato il Partito soggettivamente organizzatore più credibile della *coscienza di sé* del popolo sardo, della sua coscienza nazionale e culturale. È il Partito sardo d'azione l'organizzazione che si ispira a questa coscienza nazionale per accrescerla, sistematizzarla e organizzarla. Ed è il Psd'az che, riallacciando i fili della sua storia, ha iniziato, senza soluzioni di continuità, la sua seconda rivoluzione sardista, superando la *oggettività* dell'essere la Sardegna nazione, base per l'esercizio del diritto all'autodecisione nazionale, con la affermazione *soggettiva* di questi diritti, individuata nell'obiettivo dell 'indipendenza nazionale per la Sardegna.

Il consenso popolare ha premiato e certamente continuerà a premiare il nostro partito, proprio perchè per storia, intelligenza, onestà, duttilità politica si è fatto intellettuale collettivo del nazionalismo sardo e per questo ha il massino di credibilità nel popolo sardo. Questa credibilità deve essere aumentata definendo un programma di transizione all'indipendenza che ci permetta di determinare sensibili cambiamenti in progresso della coscienza nazionale sarda. La politica culturale sardista deve perciò soffermarsi prioritariamente sulla questione della lingua sarda, perchè, a cascata, tutta la politica culturale ne viene influenzata. .

Ovunque siano stati posti i problemi della liberazione dal colonialismo, *classico* o cosidetto *interno,* sono stati i problemi della lingua e della specificità culturale, la spia del porsi della *questione nazionale.* Quando un popolo agita la problematica legata alla sopravvivenza e allo sviluppo della sua lingua, invariabilmente vengono messi in discussione non solo i rapporti culturali di dipendenza, ma tutta la struttura della società, dai rapporti di classe a quelli di produzione e di scambio.

La problematica della lingua sarda venne posta per la prima volta come fatto politico di massa e popolare con la presentazione della ormai lontana proposta di legge dì iniziativa popolare. l'iniziativa era stata preceduta da oltre dieci anni di discussioni, dibattiti e diatribe.

La legge di iniziativa popolare rappresentava il culmine di un processo di autocoscienza popolare sui temi del colonialismo e della dipendenza.

Questa legge, pur contenendo al suo interno qualche imprecisione e mantenendo spesso i connotati dell'utopia, realizzava un'operazione coraggiosa e storica perchè proveniva direttamente dal popolo sardo e richiedeva il riconoscimento della lingua sarda come lingua propria degli abitanti la Sardegna e alla stessa, dignità giuridica che attualmente spetta solo all'italiano. Per il catalano d'Alghero, per il tabarchino, per il sassarese ed il gallurese era prevista una specifica tutela. Quell'iniziativa fu boicottata da quasi tutti i partiti succursalisti, compresi quelli con i quali il Psd'az intraprese l'esperienza della prima giunta laica, di sinistra e sardista.

Questa giunta sulla spinta determinante dei sardisti affrontò il problema, approvando una proposta di legge per il Parlamento di due articoli che così recitano:

1 - *Nel territorio della regione autonoma della Sardegna*, è *riconosciuta la pari dignità giuridica della lingua sarda con la lingua italiana. Nel medesimo territorio* è *istituito il sistema del bilinguismo.*

2 - *La regione autonoma della Sardegna, entro sei mesi dall'approvazione della presente legge, provvede a stabilire con apposite normative i modi, gli strumenti e la gradualità dell'attuazione del presente articolo 1.*

I due articoli sono testimonianza dell'aspro scontro che avvenne all'interno della maggioranza fra i sardisti e gli alleati di governo per l'affermazione di due principi fondamentali.

La lotta tesa a che il Consiglio regionale reclamasse dallo stato il bilinguismo non fu, in un certo senso, incruenta. Dalla formulazione scomparve il riferimento alle quattro minoranze linguistiche presenti nel territorio sardo la cui tutela rimane sempre nell'idea di bilinguismo che i sardisti perseguono.

Da allora sono già trascorsi tre anni senza che nulla o quasi sia maturato nel parlamento italiano. Malgrado qualche membro sardo dei partiti succursalisti si dichiari adesso favorevole al bilinguismo, e qualche partito, in previsione delle prossime elezioni regionali, abbia iniziato una operazione di trasformismo ammantandosi di «sardismo», i partiti italiani sono contrari al bilinguismo e sopratutto a che questo problema venga risolto dai sardi in completa autonomia.

Il partito sardo d'azione rimane fermo sulle sue posizioni e anzi cercherà con ogni mezzo, nella prossima legislatura regionale, di portare ad attuazione i principi per i quali, sulla questione della lingua, si batte.

È necessario perciò fare chiarezza su qualche punto della problematica. Intanto la richiesta del regime di bilinguismo nasce, a differenza che in altre realtà, non dalla presenza nell'isola di due diverse comunità nazionali che devono convivere senza rinunciare ai propri diritti linguistici, ma dalla presenza della comunità nazionale sarda, con le sue naturali e varie composizioni interne, inglobata nello stato italiano. Non riconoscendo la lingua sarda, lo stato ha imposto la mia lingua ufficiale, causando, nella realtà, non bilinguisti fra la lingua ufficiale e quella parlata dai sardi, ma una diglossia che tende a trasformarsi in annientamento della lingua sarda a favore di quella italiana imposta.

La lingua parlata dai sardi tende in ogni zona a cedere il posto a tutti i livelli formali della comunicazione, cosi come ai vari livelli ufficiali istituzionali, alla lingua italiana. L'attuale giunta regionale, malgrado avesse la strada spianata dalla proposta sul bilinguismo e poteri derivanti dallo stesso statuto, non ha avviato nessuna politica linguistica, neppure ricognitiva sullo stato della lingua sarda, nè ha fatto pressioni sul governo centrale perchè approvasse la legge inviata al parlamento dai sardi.

Compito dei sardisti sarà quello di avviare un lavoro per la produzione di un «libro bianco» sulla vera condizione in cui versa la lingua sarda.

Il libro bianco è indispensabile perché la politica linguistica voluta dai sardisti non si trovi arretrata rispetto all'impostazione *normalizzativa* della lingua sarda e
delle varianti minoritarie, problema che si presenta centrale rispetto alla stessa normativa, approvata anche se parzialmente dal consiglio regionale. Per chiarire i nostri punti di partenza, occorre rendere espliciti e quindi accessibili i due concetti che nel primo articolo non sono completamente chiari nè scontati.

Se la norma approvata dal consiglio regionale riconosce «parità giuridica della lingua sarda con quella italiana » è evidente che il sardo è riconosciuto lingua propria della Sardegna, derivando da ciò che la lingua sarda assume in Sardegna il grado giuridico della ufficialità. Da qui il « sistema del bilinguismo» istituito dalla normativa, nell'intero territorio nazionale sardo.

Proprio su questo concetto possono sorgere i maggiori equivoci e le maggiori difficoltà d'attuazione. Infatti il bilinguismo presuppone la doppia ufficialità, cioè la collocazione delle due lingue in posizione di uguaglianza in tutto ciò che si riferisce al suo uso ufficiale.

La doppia ufficialità non è un concetto astratto, ma ha come destinatario concreto il cittadino, che deve godere del diritto d'esprimersi nella lingua che preferisce, preferisce, per cui sono le amministrazioni a conoscere la lingua di quello e non viceversa.

Da questa premessa possiamo prevedere, sia alla luce di altre esperienze sia per l'assenza di una consistente comunità nazionale italiana in Sardegna contrapposta a quella sarda, la linea sardista in riferimento al sistema della doppia ufficialità. Questo sistema dovrà essere basato sulla libera scelta delle due lingue da parte del cittadino.

Siccome la lingua italiana è già tutelata, riconoscere l'ufficialità di quella sarda significa riconoscerla come veicolo

di relazione dei cittadini con i poteri pubblici. Ma visto che la lingua ufficiale, per principio, deve essere il veicolo di comunicazione tra i poteri pubblici ed i cittadini, i primi dovranno prendere le misure per assicurarsi la conoscenza della lingua sarda al fine di garantire la certezza giuridica di quella comunicazione. Da queste considerazioni deriva che la *lingua sarda.* prima che dalla legge che ne disciplina la parità giuridica con l'italiano, *deve essere riconosciuta lingua propria della Sardegna dallo stesso Statuto sardo,* che dovrà essere revisionato anche e fondamentalmente su questo argomento.

Vi si dovrà affermare che la lingua sarda, al pari di quella italiana, è lingua ufficiale in Sardegna, (Naturalmente quando si parla di lingua sarda, s'intende la complessa situazione linguistica sarda).

Questo rinnovamento di base dovrebbe di conseguenza avere effetto sulle competenze in materia di istruzione di ogni ordine e grado e ordinamento degli studi che dovrebbero diventare competenze esclusive del nuovo statuto. È facile capire la portata rivoluzionaria dell'acquisizione di queste competenze, sia sul piano culturale e formativo che economico. L'applicazione graduale del bilinguismo, a partire dalle scuole materne, dove i piccoli sardi potranno conservare o apprendere meglio la loro lingua materna, porrà un freno alla denazionalizzazione del nostro popolo.

Molti sono i problemi che il bilinguismo e il plurilinguismo pone alla scuola e all'insegnamento in genere. Nel caso di bilinguismo precoce si ritiene che l'età ideale per l'inizio dell'apprendimento della seconda lingua vada dai quattro agli otto anni. A quattro o cinque anni la prima lingua può essere considerata sufficieni mente stabilizzata, tale da potersi co frontare con altri codici linguistici senza pericolo di essere soprafatta o assimilata. Per questo sono proprio le scuole materne il luogo dove un accurato rispetto della lingua materna potrà essere la base per bilinguismo in Sardegna. L'ordinamento autonomo degli studi, basato su standa europei, potrà essere coerente al mantenimento dell'identità storico-culturale dei sardi e al conseguimento delle professionalità necessarie ad uno sviluppo economico decolonizzato e scelto dalle istituzioni autonome elette dal popolo sardo. Il personale docente, operante in regime di bilinguismo sarà tutelato nel proprio posto di lavoro con un ruolo speciale che dia precedenza ai sardi e ai sardizzati. Tutte le forme culturali che servano a sviluppi della lingua e della cultura sarde saranno particolarmente incentivate e protette, cosi, come l'uso dei mass-media che utilizzino la lingua sarda. La toponomastica sarda; utilizzata ovunque sia stata sostituita quella in lingua italina in condizioni parità.

FEDERALISMO, **Federalismo: idea forza sardista, di** TOTOI MURA

L'idea di ridisegnare i profili politici di una nuova Europa sta conquistando larghi consensi nel mondo culturale e politico più impegnato. Ridisegnare dunque una nuova Europa, che sia più libera, più civile, democraticamente unita nell'ambito di una moderna struttura costituzionale, maggiormente rispondente alle esigenze e alle dimensioni dei diversi popoli che presidiano le specifiche aree geografiche.

Moderne correnti di pensiero emergenti stanno ridiscutendo e ridimensionando criticamente i vecchi concetti di sovranità riconosciuti agli stati attuali.

Queste nuove teorie, queste nuove enunciazioni politico-filosofiche vanno affermandosi via via, in ordine alla coesistenza e alla cooperazione fra i popoli, con particolare attenzione alle minoranze etni che sparse nel continente europeo, finora emarginate, spesso punite, oppresse comunque da altre comunità più forti. L'idea emergente, sarebbe quella che prevede la massima unità fra i popoli, attraverso una organizzazione costituzionale del tipo federativo. Queste formulazioni veramente rivoluzionarie, portano a condannare lo storico concetto di «Europa delle patrie» o meglio «Europa degli stati potenza». Queste potenze, esaltate troppo spesso da assurde manie di grandezza, hanno più volte insanguinato l'Europa e persino gli altri continenti. Le ferite non ancora rimarginate prodotte dalle folli imprese naziste e fasciste, iniqui assetti territoriali e assurdi ordinamenti, quali quelli imposti alla città di Berlino - tanto per limitarci ad alcuni casi più attuali, - rivendicazioni a volte anche esasperate, come quelle che stanno interessando l'Irlanda del Nord, le regioni basche, la vicina Corsica, la stessa Sardegna, non possono passare inosservate ne tantomeno lasciate cadere nell'indiferenza.

A questo vecchio e logoro concetto, e non soltanto per le ragioni appena accennate, si vorrebbero. contrapporre quello, più moderno e democratico, che prevede una Europa formata da nazioni etniche o- mogenee, e più propriamente, una «Europa dei Popoli ».

Non sono pochi, anche in Europa, i popoli che dipendono da una sovranità che, purtroppo, non è quella che hanno o avrebbero voluto liberamente scegliere.

Al partito sardo d'azione, che le ha fatte proprie sin dalla sua origine, il grande merito di averle trasferite, attraverso una lunga lotta politica democratica, nel grande e rivoluzionario contesto rivendicativo per il riscatto politico, sociale ed economico del popolo sardo.

Alle primordiali eppure illuminate considerazioni federaliste elaborate in Sardegna dal Tuveri e dall'Asproni già nel secolo scorso, seguì un relativo silenzio a partire dal 1970 circa. Il consolidamento dell'unità d'Italia, realizzato su basi centraliste e liberali, aveva raffreddato notevolmente l'evoluzione delle istanze autonomiste e federaliste.

L'idea federalista, ricompare in Sardegna con l'affermarsi degli ideali autonomisti, esattamente alla fine della prima guerra mondiale. Fu infatti il Partito sardo d'azione ad elaborarla e farla propria nel 1921, nel momento stesso della sua costituzione. Già nei primi documenti, mentre si parlava di autogoverno del popolo sardo, si auspicava uno sbocco in senso federalistico dello stato italiano costituito in repubblica.

Portatori di queste teorie furono L.B. Puggioni, Camillo Bellieni, Emilio Lussu e altri. Puggioni, che fin dal 1919 aveva preso a collaborare su *La voce dei Combattenti* di cui divenne poi direttore, già nel 1921 parlava di stato federale a democrazia diretta. Questa battaglia continuava poi con *Il Solco*. Nel 1924, in un messaggio rivolto ai fratelli della Catalogna, auspicava una federazione mediterranea. Nel marzo 1923, in un corsivo apparso su *«Il Popolo Sardo»* parlava di comunione spirituale e solidarietà economica di tutte le nazioni che si affaccino alle rive del Mediterraneo occidentale.

Nel primo dopoguerra fu indubbiamente notevole il contributo teorico e culturale dato al Partito sardo da Camillo Bellieni. Nella sua inesauribile foga espressiva, il concetto federalista andava parallelo a quello autonomista.

Non accettava l'idea del separatismo ed immaginava un'Italia costituita in federazione i cui istituiti federati dovevano essere le regioni che a loro volta dovevano essere enti autonomi, autarchici, amministrativi, legislativi. Dovevano avere quindi un potere di imperio con la quale essi potevano liberamente esplicare la loro volontà nei limiti della sfera di competenza che risultava loro determinata dalla sfera di competenza della comunità superiore.

Questo concetto il Bellieni affermava nella relazione approvata al secondo congresso del Psd'az tenutosi a Oristano nel 1922. Facendo un esplicito richiamo alla grande Federazione americana e a quella svizzera, precisava ancora: "Quasi tutti gli stati federati si sono costituiti attraverso un processo storico di coordinamento di diversi stati sovrani in un unico organismo che avoca a sè la sovranità».

Continuando nella sua relazione, giungeva a teorizzare le funzioni dello stato federale sovrano e quelle riservate alle regioni chiamate a far parte dello stesso Stato. Nel pensiero federalista di Bellieni, in ogni caso, non si riesce a individuare un riferimento esplicito ad una possibile Federazione europea.

Anche Emilio Lussu, come Bellieni e Puggioni, si richiamava alle dottrine di Cattaneo e propugnava la 'costituzione di uno stato repubblicano e federale che avrebbe dovuto accogliere le esigenze autonomiste della Sardegna. Del resto, la caratterizzazione repubblicana e federalista del Partito. veniva riconfermata nel Il Congresso di Oristano tenutosi, come già detto, nel 1922. Il Federalismo, diceva Lussu rispondendo a Gramsci, è indubbiamente la forma statale rispondente alle nostre aspirazioni. Tutte le altre, sono forme subordinate cui ci costringe la reale situazione politica nazionale.

Nell'esilio, attraverso il contatto con gli uomini di "Giustizia e Libertà», il pensiero di Lussu sulla concezione federalista, andava maturando, sino a divenire un caposaldo della sua formazione ideologica.

In un opuscolo pubblicato nel 1981 che riportava gli atti di un convegno del Partito sardo in esilio, parlando appunto del federalismo scriveva: "La Sardegna deve essere nello stato italiano, all'incirca quello che è il cantone nella Confederazione svizzera e il Landsteat nella Repubblica federale tedesca».

In uno dei quaderni di *"Giustizia* e *Libertà»* pubblicato a Parigi nel 1933 dal titolo "Federalismo» Lussu, dopo una compiuta analisi del fenomeno Italia, descriveva quale doveva essere la futura organizzazione dello stato, per giungere alla conclusione che le unità autonome da riunire in uno stato federale, dovevano essere le regioni già esistenti.

Quanto al problema del nome da dare alle entità che dovrebbero costituire lo Stato federale, non aveva dubbi: dovrebbero chiamarsi Repubbliche federali. Lussu, rimase fedele all'ideale federalista, anche dopo il suo rientro dall'esilio. Nella fase costituente della repubblica, i suoi coraggiosi tentativi portati attraverso lucidissine esposizioni si sono rivelati inutili. La sua voce rimase purtroppo isolata ed il sogno federalista naufragava miseramente.

Come è stato notato, i maggiori pensatori del sardismo, fatte salve alcune lievi sfumature, concordavano pienamente su tre principi: Repubblica . Autonomia Federazione. Nessuno, fatta eccezione per qualche espressione avanzata dal Puggioni, ha spinto l'immaginazione sino ad ipotizzare l'eventualità di una Federazione europea.

Negli anni sessanta, l'ideale feralista riprese a vivere grazie all' azione impressa da Antonio Simon-Mossa, rientrato nella vita attiva del Partito. Le sue enunciazioni teoriche, che partivano dal concetto dell'etnia e della nazionalità sarda, si affermavano progressivamente all'interno del tessuto culturale sardista, sino ad imprimere, nelle fasi successive, una svolta decisiva alle elaborazioni ideologiche e alla strategia operativa del Partito. Oggi quelle intuizioni sono divenute patrimonio prezioso e su quella base di ideali, si fonda la rispondenza di consensi che il Partito sta raccogliendo in questo momento.

La concezione federalista di Antonio Simon-Mossa, è veramente una concezione moderna, non tanto perchè è perfettamente aderente alla realtà sarda, ma perchè trae la sua ragione di essere, da presupposti rigorosamente scientifici.

Mentre il movimento sardi sta poneva, all' atto della rivendicazione autonomista, anche l'istanza federalista da considerarsi nell'ambito di uno stato federale italiano, ed i maggiori ideologi del sardismo propugnavano questo indirizzo sino alla fase costituente, Simon-Mossa, cogliendo nuoe esperienze che andavano maturando nel mondo culturale, studiando molto da vicino le sollecitazioni che emergevano in seno a diverse realtà etniche, come quella sarda soggette all'imperio di ordinamenti statali egemoni, prese ad eleborare una nuova concezione, molto distante da quella di Puggioni, Bellieni, Lussu e degli stessi Tuveri e Asproni.

L'originalità del pensiero di SimonMossa, sta appunto nell'aver saputo unire il concetto di nazionalità in senso lato e quello specifico della Sardegna a quello federalista, esteso alla dimensione europea.

I suoi frequentatissimi viaggi per esigenze professionali, ma soprattutto per fini culturali, lo ponevano in contatto con i maggiori movimenti di liberazione delle comunità nazionali europee non riconosciute, comunemente indicate: «Nazioni Proibite».

Lo studio ravvicinato di quelle realtà:baschi;catalani, occitani, bretoni, irlandesi ecc. oltre ai rapporti diretti con i maggiori studiosi di questi fenomeni - La Fon, Heraud, Fonten, Airoca, Salvi e altri - fecero maturare in Simon-Mossa un interessante progetto federalista che capovolge radicalmente tutte le precedenti e tradizionali enunciazioni.

Rifiuta energicamente l'idea di una Federazione degli stati esistenti (concetto ricorrente nei programmi del «Movimento europeo» che dovrebbe dar luogo ad una Unità europea di «Stati Potenza». Propone invece una Europa unita fermata da nazioni etniche omogenee, un'Europa cioè dei popoli.

Una Comunità europea federata, formata dagli stati esistenti, non risolverebbe i problemi e gli squilibri delle comunità più deboli e oppresse, ma li accentuerebbe ancora di più. La sua concezione federalista si sviluppa coerentemente alla questione sarda.

L'analisi minuziosa sulla complessa questione sarda che prende gli spunti dai trascorsi storici, dalla peculiarità geografica, dai fondamenti etnici e culturali, conduce a considerare la Sardegna come una comunità nazionale proibita, impedita, soggetta peraltro ad un trattamento di tipo coloniale, all'interno dello stato italiano.

Nei suoi discorsi, nei suoi scritti mette l'accento sulla esigenza, per la Sardegna, di una effettiva autonomia politica ed economica, una Sardegna, quindi, più libera e autonoma, integrata in una maggiore comunità come quella italiana.

Soltanto negli ultimi anni della sua vita, andava rimarcando la sua tensione indipendentista sino a considerare, sempre più chiaramente e apertamente, l'immagine di una nazione-stato sarda indipendente.

La proposta federalista, quindi, viene proiettata direttamente in una dimensione europea che comprende anche le comunità etniche soffocate dalle sovranità egemoni.

Parlando del federalismo europeo ufficiale dice: «Noi consideriamo la forma attuale del federalismo europeo, come un sistema chiuso, una concentrazione di nazionalismi dove non c'è posto per le etnie, come non vi è posto per una nuova struttura sociale. È il federalismo di vertice una sorta di consorzio di proprietari. È il federalismo che esclude un dialogo aperto con l'oriente europeo e col Nord Europa, come con il Mediterraneo (cioè il Medio Oriente e l'Africa Settentrionale), che gravitano economicamente sull'Europa.

«Noi siamo certi che il federalismo europeo che sta portando la Comunità europea, non soltanto non consente una radicale riforma di struttura negli stati membri, tanto dal punto di vista sociale che politico, ma si oppone a una articolazione dell'autogoverno e del potere decisonale non solo negli stati membri ma soprattutto nelle comunità nazionali che sono i diversi mezzogiorno d'Europa. Un consorzio di ricchi che diventeranno sempre più ricchi a danno dei popoli marginali che diventeranno sempre più poveri».

Il mito che poco o niente si potrebbe fare per predisporre la Sardegna all'ipotesi di una «Nuova Europa» non è accettata dal Psd'az che ha anche le idee chiare ormai, circa la strada da seguire per raggiungere il fine.

A quell'idea il Partito è ormai vincolato dalle indicazioni scaturite negli ultimi congressi., Quelle intuizioni, via via aggiornate al dinamico evolversi della dottrina e delle preposizioni programmatiche, sono ormai patrimonio ideologico del Partito e trovano sempre più riscontro nelle masse popolari.

Queste formulazioni originali quanto attuali, si trovano oggi in perfetta sintonia con l'incidere di quelle moderne correnti di pensiero che fanno derivare il concetto di nazione e conseguentemente quello di unione di più nazioni, da una analisi anche politica del complesso problema, ma soprattutto e da uno studio profondamente scientifico.

CAPITOLO XIV

Documento 14

(nota 43, pag. 309)

LE SEDICI TESI CONGRESSUALI PER IL XXII CONGRESSO di Quartu S. E. (28 febbraio – 3 marzo 1986).

1 Setzioni "Titino Melis" - Casteddu

Sa natura populari de su Partidu sardu	La natura popolare del Partito sardo
Su Cungressu Cunfrimendi is 13 puntus de su Cungressu de Carbonia po s'attuazioni de su programma politicu de su Partidu, arremacciendi sa vocazioni de su Partidu po sa difesa de sa Natzionalidadi Sarda chi s'at a depi a totu poderi, e cun totu s'Indipendentzia collocai in mesu a su diciosu aggregamentu de totus is Natzionalidadis Europeas.	*La Sezione «Titino Melis» dopo ampio dibattito dal quale sono emersi i temi fondamentali del sardismo, tra i quali la «zona franca», la continuità territoriale, la salvaguardia dell'ambiente, il bilinguismo, esaminata la situazione sociale, economica e culturale della nostra Terra, tenuta in condizioni di soggezione e di dipendenza non solo dai governi italiani ma soprattutto da quei sardi che, pur di salvaguardare i propri interessi personali o di fazione, non esitano a barattare territorio, cultura, risorse ed a «vendersi» al migliore offerente, incuranti delle esigenze e dei diritti del popolo sardo, propone al congresso la mozione allegata.*
Narada e declarada Sa natura populari de su Partidu Sardu impegnau in su rinnovamentu de fund'e arrexini de sa politica de sa sinistra sarda.	*Nella consapevolezza che tale mozione, se da un lato non pretende di esaurire tutti i possibili argomenti,dall'altro, inevitabilmente (proprio perché da oltre sessant'anni dibattiamo e proponiamo ideali sardisti) presenterà dei punti comuni ad altre mozioni, la Sezione è disponibile al confronto che porti all'unificazione delle stesse.*
Narada e declarada Sa non disponibilidadi de su Partidu a s'ingeniai in sestusu de guvernu de is benis comunus chi non donganta garantzia de attuazioni de is puntus realis de is programmas nostrus.	*La Sezione, certa che dalla libera espressione delle idee nasceranno valide proposte ed interessanti iniziative, si augura che queste vengano finalmente avviate a concreta attuazione anche per non deludere le aspettative di quei sardi che hanno sostenuto il Partito con il loro voto e ne hanno fatto la terza forza politica operante in Sardegna,*
Narada e declarada Sa voluntadi de su Partidu a s'ingeniai po: sa: zona franca; Su regimi de bilinguismu totali; su partidu, miràda, miràdas'importantzia politica de tali cosa, cunstatada totu s'indiferentzia de is ateras forzas politicas, in basi a su cunsensu de su populu medas bortas . manifestau, s'ingeniada, si est necessariu, a fai una noa arregorta de firmas po. presentai una proposta de . lej · de iniziativa populari miranti a ottennigiustuaggualamentu de su sardu cun s'Italianu. 3) Sa difesa de su territoriu cumprendiu cumenti e logu de vida e de traballu de su populu. Su partidu non approvada chi s'imperidi su territoriu solu in manera de sfrutamentu ispeculativu de is benis suus, chi proita, est cosa scipia, custas siendas, un'otta sperdias o spaciadas, non si torrant a fai, invecisi si imperadas in manera bona e abbista, point'essi manera de traballu e de prosperidadi; 4) Sa voluntadi de su Partidu de si ponni a guida de unu Movimentu unitariu e de populu collegau a is Etnias e Natzionalidadis «Proibias» po incamminai, in basi a is deretus declaraus, s'avanzada pacifica de su Populu Sardu concas a sa liberatzioni Natzionali;	*Il Congresso* *confermando i 13 punti del Congresso di Carbonia per l'attuazione del programma politico del Partito, ribadisce la vocazione del Partito stesso per la difesa della nazionalità sarda che dovrà, a pieno titolo, e con piena indipendenza collocarsi nel contesto dell'auspicato raggrupopamento di tutte le nazionalità euoropee.* *Dichiara e riafferma* *la natura popolare del Partito Sardo d'Azione impegnato nel radiocale rinnovamento della politica della sinistra sarda.* *Dichiara e riafferma* *la indisponibilità del Partito ad impegnarsi in formule di governo della cosa pubblica che non garantiscano la reale attuazione dei nostri punti programmatici.* *Dichiara e riafferma* *la volontà del Partito ad impegnarsi a portare avanti:* *) il problema della zona franca;* *2)il regime di bilinguismo integrale; il partito, ravvisata l'importanza politica di un tale problema, constata la sostanziale indifferenza delle altre forze politiche sulla base del consenso popolare più volte manifestato, si*
Narada e declarada Sa voluntadi a promovi e sustenni organizatzionis e initziativas in totus is settoris ispecialmenti in campu de is	

giovunus e in onnia logu si potzanta mirai serias possibilidadis de traballu. Dizididi A) Sa fatesa de una segreteria natzionali de 6 personas nomenaras de su Cumitau Centrali appustis sa nomina de su Segretariu Natzionali. B) Chi sa Segreteria Natzionali, cun votatzioni a maggioranza potzada nomenai a fai patti de su Cumitau Centrali Sardus chi anti luxiu po essi stettius abbistus in importantis setoris economicus, sotzialis e scientificus, su numeru de Issus non depit essi prusu de unu quartu de totus cussus de su Cumitau Centrali. Cl Chi po is socius de su Partidu non est amitia prus de una carriga in organismus de guvernu de sa cosa pubblica (Parlamentu, Regioni, Provincia e Comunu) onnia ecetzioni depid'essi ditzidia a maggioranza de su Cumitau Centrali (un'otta sceti). D) Custu emendamentu a su n° 34 de su Istatutu: «A su scopu de su necessario decentramentu de s'organizatzioni e po unu prus biatzu isplicamentu de s'attividadi politica su Partidu est organizau appitzus de mandamentus. Funti arreconnotus cumenti mandamentus is diferentis arias geograficas e istoricas de s'Isula. Is setzionis chi operant in isdifètentis mandamentus si porint aggregai cun unu minimu de 12 setzionis o nucleus. Sempri firmu chi is mandamentus cun d'unu numuru prus pitticu de setzionis si podint arregolli cun su mandamentu bixinu». E) Emendamentu a su segundu coma de s'articulu 22: «Fainti parti de su Cumitau Centrali is parlamentaris de is assembleas legislativas. In su casu unu mandarnentu non fessit rappresentau in su Cumitau Centrali de un'iscrittu cosa sua, su Cumitau Centrali propriu, a maggioranza 'ddi nomenada unu». F) Emendamentu a s'articulu 7: «Cumpriu su de 18 annus» depit essicambiau cun «cumpriu su de 16 annus». Poneusì totus a traballai po su Cungressu cosa nostra e Forza Paris!	*impegna, se necessario, ad indire una nuova raccolta di firme per presentare una proposta di legge di iniziativa popolare, tendente ad ottenere la perfetta parificazione della lingua" quella italiana;* *3)il problema della tutela dell'ambiente inteso come luogo di vita e di lavoro delle popolazioni. Il partito respinge l'uso del territorio teso allo sfruttamento speculativo delle risorse, consapevole del fatto che tali risorse, una volta distrutte o esaurite non si ricostituiscono, mentre se utilmente e razionalmente utilizzate possono essere fonte di lavoro e di benessere.* *Dichiara e riafferma* *la volontà del partito di porsi alla testa di un grande movimento unitario e popolare collegato alle etnie e nazionalità «proibite», per avviare, sulla base dei diritti affermati, l'avanzata pacifica del popolo sardo verso la sua liberazione nazionale.* *Dichiara e riafferma* *la volontà ad incrementare e appoggiare organizzazioni ed iniziative in tutti i comparti, specie nel settore giovanile, e laddove si possano intravvedere serie possibilità occupazionali.* *Delibera* *A) la costituzione di una segreteria nazionale composta da sei persone elette dal Comitato centrale dopo la elezione del segretario nazionale.* *B) che la segreteria nazionale, con votazione a maggioranza, possa chiamare a far parte del Comitato centrale cittadini sardi che si siano particolarmente distinti per la loro competenza e capacità in importanti settori dell'attività economica, sociale e scientifica. Il loro numero non dovrà tuttavia essere superiore ad un quarto del numero complessivo dei componenti del comitato centrale.* *Cl che per i soci del Partito Sardo non sono ammesse più di una carica in organismi di governo della cosa pubblica (Parlamento, regione, provincia e comune). Ogni eccezione deve essere deliberata a maggioranza dal comitato centrale «una tantum»,* *D) il seguente emendamento all'art. 34 dello Statuto:* *«Ai fini del necessario decentramento organizzativo e per un più efficiente espletamento dell'attività politica, il Partito è organizzato su basi mandamentali. Sono riconosciuti come mandamenti le diverse aree geografiche e storiche dell'Isola. Le sezioni operanti nei diversi mandamenti possono raggrupparsi con un minimo di 12 sezioni o nuclei. Sempre restando che mandamenti con un numero inferiore di sezioni .possono federarsi con il mandamento geograficamente confinante.* *E) emendamento al 2° comma dell'art. 22:* *«Fanno parte del comitato direttivo centrale i parlamentari delle assemblee legislative. Qualora un mandamento non risultasse rappresentato nel comitato centrale da uno dei suoi iscritti, il comitato centrale stesso, a maggioranza, avoca a sé uno di essi».* *F) emendamento all'art. 7: «compiuto il 18° anno» deve essere sostituito da «compiuto il 16° anno».* *Forza Paris*

1. SULCIS: iniziativa per il rinnovamento

La cultura politica sardista e il sentimento nazionale dei sardi

Il XXII Congresso del Partito Sardo rileva che la cultura e la politica del Partito, sancite negli ultimi Congressi, hanno accresciuto il sentimento nazionale dei Sardi, che si intreccia con una volontà nuova, presente in tutte le componenti della Società, tesa a riconquistare il diritto di segnare autonomamente il destino e le sorti del Popolo Sardo.

Sottolinea che le lotte per le migliori condizioni di vita per soddisfare i bisogni molteplici di relazioni esterne e presenza internazionale con la propria identità, per l'aspirazione fondamentale alla indipendenza nazionale e alla sovranità statuale nell'ambito di una Repubblica Federale e plurinazionale, sono soffocate, represse e comunque impedite da vincoli, lacci, divieti, proibizioni e pregiudizi di ogni natura e dimensione, spesso promanati dall'interno stesso della Sardegna.

Ritiene che per rimuovere le condizioni di oppressione in cui versa il popolo sardo sia necessario e urgente sollecitare tutte le forze vive a formulare unitariamente un concreto progetto di liberazione e affermazione sociale, culturale, economica e politica della Nazione Sarda, veramente rinnovatore e realistico, e perché sia tale si fondi non sulla importazione acritica di modelli esterni ma sullo sviluppo della tradizione sarda, sui principi e valori su cui sempre si è retta la nostra società più profonda, sulla elaborazione in termini moderni degli antichi concetti isolani di autonomia e libertà, di dignità umana, di impegno e erescita della personalità nel lavoro, di solidarietà sociale la più completa.

Afferma che l'ingresso della Sardegna in una modernità a misura d'uomo, che il suo contributo originale alla affermazione di questa nuova modernità all'interno dell'Isola e nella società internazionale può avvenire soltanto se i sardi potranno decidere la loro sorte e progredire secondo la loro cultura.

Per queste ragioni il XXII Congresso del Partito Sardo

Dichiara e riafferma

la volontà di assumere, in ogni momento e luogo della sua azione, l'impegno per l'affermazione del diritto nazionale dei Sardi a sfere sempre più ampie di autogoverno e di sovranità; alla partecipazione della Sardegna alla definizione dei trattati internazionali implicanti specifici interessi isolani; allo sviluppo economico indipendente e autopropulsivo; alla zona franca, alla gestione regionale dei trasporti da e per la Sardegna; al possesso esclusivo e alla utilizzazione delle risorse isolane; alla libertà di relazioni esterne economico-commerciali e culturali; al regime di bilinguismo in tutte le articolazioni della vita pubblica; a fondare istituzioni culturali e scolastiche di cultura sarda; a favorire la nascita di organizzazioni indipendenti e riconosciute in tutti i settori e, particolarmente in quelli del lavoro, della cooperazione e del tempo libero;

Dichiara e riafferma

la volontà del Partito Sardo di porsi alla testa di un grande movimento unitario e popolare, di istituzioni e comunità, collegato alle forze della democrazia internazionale e alle etnie e nazionalità «proibite», per avviare, sulla base dei diritti affermati, l'avanzata pacifica e democratica del popolo sardo verso la sua liberazione nazionale;

Afferma

la disponibilità del Partito Sardo a stringere alleanze e a partecipare a Governi, a qualunque livello, per l'attuazione di programmi caratterizzati dal ripudio del centralismo e di ogni forma, palese o occulta di gestione della dipendenza;

Riafferma

l'origine storica innovatrice e progressista del Partito Sardo col conseguente impegno a determinare il radicale rinnovamento della società sarda, che, liberata dal succursalismo, svecchiata da ideali ormai stantii, sganciata da schemi e strategie esterne ed estranee, possa ritrovarsi in una nuova solidarità per la sua crescita sociale e civile nella libertà, nell'uguaglianza, nella democrazia, nella sardità;

Riafferma altresì

l'esperienza positiva della partecipazione sardista alla maggioranza che attualmente governa la Sardegna. Presenza sardista al Governo e in Consiglio Regionale che, pur dovendo sottolineare resistenze, perplessità e anche contrarietà di altre forze politiche, ha messo in movimento idee, istanze e proposte volte a modificare quelle che sono state e sono ancora oggi costanti della storia sarda: la dipendenza economica, culturale, politica, sociale e l'insularità.

Costanti, insieme alla lingua e alla struttura culturale sarda nel suo complesso, che costituiscono elementi della «questione nazionale sarda», rappresentando esse la lotta essenziale e la vitalità del sardismo che la debolezza della classe politica di ispirazione metropolitana ha evidenziato in modo tanto insufficiente da impedire che divenissero coscienza storico-politica dei sardi, col risultato che la Sardegna la si può considerare «Nazione irrisolta e pensata in

Italiano».

Il Partito Sardo d'Azione è fedele portatore di questa nostra specifica realtà storica, geografica, culturale, politica, etnica, linguistica, di tradizioni e di costumi, che insieme sono componenti della «Nationalità Sarda» che deve potersi esprimere in forme di autonomia che ne esaltino la specificità.

Per questa ragione il Partito Sardo d'Azione non è Partito di sinistra perché alleato con forze politiche della cosiddetta «sinistra storica», ma bensì perché in Sardegna è il Partito portatore delle istanze nazionalitarie dei Sardi, che si evidenziano con la lotta democratica e pacifica per la conquista della libertà, della uguaglianza, della giustizia sociale, dell'autodeterminazione; della propria identità.

Il Partito Sardo d'Azione è esso stesso che deve caratterizzare le maggioranze governative sarde, per i contenuti programmatici volti al raggiungimento delle mete espresse, al di là della composizione di puri e semplici schieramenti, più o meno frutto di scelte esterne.

Sotto questo profilo e aspetto il XXII Congresso
Delibera
la volontà di operare per un rigoroso e aperto confronto con tutte le forze politiche, per verificarne la disponibilità e collaborare a muoversi nel «solco sardista», sottolineando che non soltanto con la guida di una compagine governativa, ma anche e soprattutto con contenuti programmatici sardisti, intendiamo «la forte caratterizzazione sardista».

Delibera
di impegnare tutti i sardisti a realizzare la più grande unità del Partito elevando la preparazione politica, culturale e amministrativa di tutti gli iscritti, garantendo la piena libertà di dissenso, politicamente motivato, e la possibilità di superamento dello stesso col dibattito e il confronto; di definire una struttura del Partito fondata:

A) sull'autonomia politica e di iniziativa delle sezioni entro le linee e prospettive deliberate dal Congresso e dal Comitato Centrale (che si propone di ridefinire Comitato Nazionale);

B) sull'attribuzione al Comitato Centrale (Nazionale) di poteri e responsabilità relative all'elaborazione e attuazione delle decisioni Congressuali;

Cl sull'articolazione del Comitato Centrale (Nazionale) in Commissioni di studio per i singoli campi di intervento;

D) sulla costituzione di una Direzione Esecutiva eletta dal Comitato Centrale (Nazionale);

Delibera
di impegnare tutti i sardisti a realizzare la più grande unità del Partito elevando la preparazione politica, culturale e amministrativa di tutti gli iscritti, garantendo la piena libertà di dissenso, politicamente motivato, e la possibilità di superamento dello stesso col dibattito e il confronto; di definire una struttura del Partito fondata:

A) sull'autonomia politica e di iniziativa delle sezioni entro le linee e prospettive deliberate dal Congresso e dal Comitato Centrale (che si propone di ridefinire Comitato Nazionale);

B) sull'attribuzione al Comitato Centrale (Nazionale) di poteri e responsabilità relative all'elaborazione e attuazione delle decisioni Congressuali;

Cl sull'articolazione del Comitato Centrale (Nazionale) in Commissioni di studio per i singoli campi di intervento;

D) sulla costituzione di una Direzione Esecutiva eletta dal Comitato Centrale (Nazionale);

Delibera altresì
di impegnare tutto il Partito a sostenere l'attività dei sardisti per l'affermazione e lo sviluppo della cultura e delle strutture della liberazione nei campi del lavoro e dell'economia, delle arti e delle professioni, affinché diventi possibile esprimere sempre di più e sempre meglio la specificità e la diversità degli interessi, dei diritti e delle aspirazioni della «Nazione Sarda».
Forza paris

2. Orgoslo, Ollolai, Gavoi, Ovodda, Fonne, Tonara, Casteddu-Est: Elementus de sovrani dai imòi po bessiri de sa dependentzia e de su sutasvilupu

Torràì a nai chi est .gìustu su Scioberu de s'indipendèntzia	**Ribadire la giusta scelta della indipendenza**
Su de 22 Cungressus natzionalis de su Partidu sardu, arregortu in Casteddu, torrat a nai ca est giustu su scioberu de s'indipendèntzia e de su sotzialismu po arrespundi a is bisongius antigus de is sardus. Torrat : anai ca gherrendi cun paxi e democrazia si depit arribài a s'indipendèntzia po tratài de pari a.pari cun atrus pòpulus un'acordiu federali fundau.a s'arriconoximentu de sa paridadi de is deretus e de sa dignidadi natzionali chi est sa cunditzioni po fabricài una sotziedadi sotzialista franca de su colonialismu, de su sfrutamentu de s'òmini de parti de un'atru, po lompi a su svilupu econòmicu, sotziali, culturali de sa natzioni sarda e de sa genti sua. Po arribài a s'indipendèntzia to-, cat a arreconoxi a su pòpulu sardu su deretu suu a s'autodeterminazioni curnent'est iscritu in is acordius internatzionalis. E arribài a s'indipendèntzia bollit nai a costruiri su stadu sardu chi su Partidu sardu bollit chi sia republicanu, neutrali, ponti tra is natzionis europeas e is de su mari Mediterraneu, francu de armas nuclearis e basis militaris. Po is sardistas s'indipendèntzia de sa Sardinna est de siguru un'obietivu stratègicu e pero unu deretu puru, chentza de iscontus, de su pòpulu sardu e in sa pròpia ora una cunditzioni de fabricài di po di, aciapendi passu passu arrogus de indipendèntzia e sovranidadi. In custus cuatr'annus chi funt passaus de Portu Turre, candu est bessiu in craru su scioberu sardista, a oi grandu tretu s'est fatu siat in campu eletorali e siat in campu politicu. S'est afortiada e aprofundada s'idea sardista; arrogus de sovranidadi e de indipendèntzia, puru in dura sotziedadi coloniali, funt intraus siat cun fatus cumenti a sa formatzioni e s'afortziamentu de sa Confederatzioni sindicali sarda chi tenit totu s'agiudu e s'incoragiamentu de su Partidu sardu e siat cun propostas de lei coment'a cussas po sa Zona franca, po su Creditu e po cuncordài unu dipartimentu po sa lingua sarda. Fortzis non bastat ancora ma chentza de dubiu arrespundendi a un'ideali polìticu cunvintu, si seus provaus de arregolli a pitzus de su disegnu sardista is grandus fortzas sotzialis sardas. In custa manera ddis est bènniu a marolla a is partidus italianus de crexi sa parti de autonomia issoru mancài chi cust'isfortzu no bastit a ddus graduài po rapresentài una parti de is interessus de sa natzioni sarda. Su de 22 Cungressus natzionali de su Partidu sardu	Il XXII Congresso nazionale del Partito sardo, riunito in Cagliari, ribadisce la giustezza della scelta dell'indipendenza e del socialismo come via per la risoluzione dei secolari problemi della Sardegna e riafferma che, attraverso il metodo della lotta pacifica e democratica, la conquista dell'indipendenza è la condizione . indispensabile' per stringere con altri popoli un patto federale basato sul riconoscimento dell'eguaglianza di diritti e di dignità nazionale ed è la condizione per la costruzione di una società socialista libera dal colonialismo, dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e proiettata verso lo sviluppo economico, sociale e culturale della nazione sarda e del suo popolo. La conquista dell'indipendenza presuppone il diritto del popolo sardo all'autodeterminazione, così com'è sancito dai patti e dagli accordi internazionali, e alla costituzione dello stato sardo che il Partito sardo vuole che sia repubblicano, neutrale, ponte tra le nazioni europee e quelle mediterranee, denuclearizzato e smilitarizzato. Nella visione sardista, l'indipendenza della Sardegna è si un obiettivo strategico ma anche un diritto inalienabile del popolo sardo e, insieme, una condizione da costruire giorno per giorno, attraverso la conquista di vari elementi di indipendenza e di sovranità. Nei quattro anni che si separano dal Congresso di Porto Torres in cui divenne esplicita la scelta sardista, grandi passi in avanti sono stati compiuti sia sul terreno elettorale sia su quello politico: si è rafforzato l'approfondimento ideale della scelta sardista; elementi di sovranità e di indipendenza in una società che continua ad essere coloniale sono stati introdotti sia attraverso fatti concreti com'è la nascita e l'affermazione della Confederazione sindacale sarda a cui va il caloroso e in-condizionato appoggio del Partito sardo sia attraverso proposte di legge quali quelle riguardanti la zona franca, il credito, la creazione di un dipartimento per la lingua sarda; in maniera forse insufficiente ma certo rispondente a un disegno politico convinto si è tentata l'aggregazione delle grandi forze sociali intorno al progetto sardista; si sono costretti i partiti italiani ad accrescere la rispettiva quota di autonomia anche se questo loro sforzo non è sufficiente a legittimare la loro pretesa di rappresentare una parte degli interessi della nazione sarda.

narat craru e tundu ca custus e atrus arresultaus bonus de sa politica sardista benint de sa sinceridaditentainis scioberus istitutzionalis fatus in su Cungressu de Portu Turre e in su de Carbònia e torrat a nai ca sceti a chini est craru e firmu in su chi bollit podit fai grandus passus a in antis in campu polìticu e eletorali.

Oi sa situatzioni polìtica de sa Sardinna est meda prus a in antis de cuatr'annus fai candu su Partidu sardu poniat is arrèxinis po torrai a naxi siat in polìtica e siat in votus. Sa regioni sarda est guidada imòi de unu sardista e unu grupu chi balit de sardistas agiudat a guvernài s'ìsula nosta; a su sardismu lompint dònnia di amigus nous. E per su partidu non est prontu e bastanti in cont'a organizatzioni. Sa strutura organizativa non bastat de certu po su chi funt is ideas chi tenit e is tareas chi depit afrontài.

Su de 22 Cungressus natzionalis inditat in custas is cosas chi in su Partidu no andant beni: a) Una relatzioni tropeddada e dificili tra is sardistas de is setzionis e is dirigentis; b) Mancat sa circularidadi in is informatzionis de su Partidu; c) Ne'est incoerèntzia de atzioni polìtica de dònnia di e idealis sardistas; d) Ne'est disomogeneidadi tra is ideas e su grupu dirigenti; e) Amesturu de funtzionis de su Partidu in sa sotziedadi e in is istitutzionis; f) Pagus e foras de tempus is discussionis e is scioberus a pitzus de sa polìtica natzionali e internatzionali.

. Su de 22 Cungressus natzionalis de su Partidu sardu aprovat cun gana is alleàntzias de guvernu fatas a pustis de su Cungressu de Carbònia e ndi sutalìneat s'oportunidadi, massimamenti pentzendi a s'atacada donada contr'a su Partidu sardu de parti de su blocu natzionalista cumbinau in Itàlia tra is partidus statalistas e pentzendi a s'aconcada de autonomia chi nd'ant bogau is organizatzionis de cussus partidus e totu in Sardinna. Stimat puru s'operau de sa delegatzioni sardista in su guvernu regionali e de su presidenti cosa sua, fatu in conditzionis dificilis meda, bia e tocada sa grandu resistènzia statalista fata e sighida a fai oi puru de is partidus italianus e biu ca su Partidu sardu puru no est sempri arrenesciu a si mobilitài a pitzus de is ideas chi, puru in cunditzionis non bonas, su grupu sardista at propostu.

Is annus chi funt lompendi depint essi cussus de unu momentu costituenti po su pòpulu sardu chi si depi biri reconnotu su poderi de ditzidiri po contu suu, in custa situatzioni de stadu chi s'agataus, ita tipu de statutu si depeus donài e cun cali poderi. Su Partidu depit organizài unu grandu dibatitu natzionali a pitzus de sa sovranidadi e de is elementus de indipendèntzia de ponni in su statutu nou.

S'agatat sempri in su Partidu unu sentidu de partitu minori e mediadori, depiu no a su fatu chi oi est unu partidu de minoràntzia si nunca a su fatu chi tenit oi pagu capacidadi de disegnai a isse e totu cumenti a su grandu partidu natzionali de sa manca sarda, arrexinau in su chi fait oi sa cultura natzionali nosta. Est a nai su partidu majori de sa sotziedadi sarda non po essi bonu

Il XXII Congresso nazionale del Partito sardo afferma che questi e altri successi della politica sardista derivano dalla chiarezza operata nelle scelte istituzionali e sociali fatte nel Congresso di Porto Torres e in quello di Carbonia e ribadisce che solo nella chiarezza e nélla fermezza sugli obiettivi sta la possibilità di ulteriori grandi balzi in avanti sul terreno elettorale e politico.

La situazione politica attuale della Sardegna è straordinariamente più avanzata di quanto non lo fosse solo quattro anni fa, quando il Partito sardo poneva le basi per un suo rilancio politico ed elettorale. La Regione sarda ha alla sua guida un sardista e una qualificata delegazione sardista partecipa al governo dell'Isola, l'opzione sardista conquista continuamente consensi. Ma rispetto a questa situazione, il Partito è largamente inadeguato organizzativamente e la sua struttura organizzativa è sproporzionata rispetto ai compiti e agli obiettivi proposti.

Il XXII Congresso nazionale del Partito Sardo individua negli elementi che seguono i mali principali dell'organizzazione attuale del Partito: a) Un troppo precario rapporto tra le istanze di base e il gruppo dirigente nazionale; b) Assenza di circolarità nella informazione sull'attività del Partito; c) Incoerenza tra azione politica quotidiana e scelta ideale; d) Disomogeneità tra gruppo dirigente e scelte ideali; e) Confusione tra funzione del Partito nella società e sua proiezione istituzionale; 1) Insufficienza e intempestività del dibattito e delle prese di posizione sui temi nazionali e internazionali.

Il XXII Congresso approva senza riserve la scelta delle alleanze di governo operata dopo il Congresso di Carbonia e ne sottolinea l'opportunità soprattutto in considerazione dell'attacco sferrato contro il partito sardo dal blocco nazionalista creatosi in Italia tra i partiti statalisti e in considerazione dello scatto di autonomia di cui hanno dato prova le organizzazioni di quegli stessi partiti in Sardegna. Apprezza altresì l'operato della delegazione sardista nel governo regionale e del suo presidente, svolto in condizioni estremamente difficili data la forte resistenza statalista di cui i partiti italiani hanno dato e continuano a dare prova e data la scarsa capacità intorno alle scelte che, pur in queste difficili condizioni, il gruppo consiliare sardista ha compiuto.

Gli anni che ci stanno di fronte debbono essere quelli di un momento costituente per il popolo sardo a cui deve essere riconosciuta la potestà di decidere, nell'attuale quadro istituzionale, quale statuto darsi e con quali poteri. II Partito si deve per questo far promotore di un grande dibattito nazionale sulla sovranità e sugli elementi di indipendenza da introdurre nel nuovo statuto.

È costantemente presente nel Partito un'ideologia da partito minoritario e intermedio, mutuata non dall'ovvio dato di fatto che è oggi un partito di minoranza ma dalla sua

sceti a pentzài unu caminu po ndi bessiri de sa dipendèntzia e de su sutasvilupu, si nunca po sa fortza polìtica e organizativa cosa sua.

Est po custu chi, si cumenti is partidus italianus non arrenexint a pentzài a sa Sardinna po sa natzioni chi est, su guvernu regionali, mancài sa delegatzioni sardista s'irnpegnit cun capacidadi e amori po sa terra nosta, donat a cumprendi chi no est capatzi de fai fronti autonomamenti a is problemas de sa Sardinna.

Est arribau su momentu de donài una spinta noa a su guvernu de s'ìsula po lompi a partis de di in di prus mannas de sovranidadi, de elementus de indipendèntzia. Unu guvernu chi a nosu si tengat in intru non si podit limitài a aministràì sa sotziedadi coloniali, ma depit tenni sa capacidadi e sa fortza culturali e morali de disegnài unu programa chi si nei portit a foras. Su Partidu sardu in su mentris torrat a nai chi est giustu in prenu su «Disegnu po guvernài» bessiu de su Cungressu de Carbònia, inditat in dunus cantus medius econòmicus e culturalis su caminu po ndi fai bessiri sa Sardinna de su sutasvilupu. Chentza de tenni sa pretesa de imporri a nixunus custu o puramenti cussu progetu finiu, naraus chi nemanc'unu guvernu podit contài in su Partidu sardu si custa problemàtica no est pigada in contu e sia is decisionis pigadas e cuncordadas in pari non ddis si donant tempus sigurus de atuatzioni. In is medius econòmicus chi tocat de atuài po unu progetu de isvilupu, autònomu e spintu de sei, de sa sotziedadi sarda, inditaus:

A) chi torrint a nosus cun sa possibilidadi de ddas sfrutài is risorsas natzionalis de agricoltura e pastoriu, is arrichesas de is minieras, de is benis ambientalis e stòricus, de s'artigianau, favorendi e agiudendi is impresas piticas de sa natzioni e boghendindi calisisiat progetu de «reindustrializatzioni» de sa Sardinna cun is industrias de basi e cun cussas chi si stèsiant de sa possibilidadi de intràì in dunu pianu natzionali; b) Chi si fazat sa Zona franca integrali guvernada de su poderi politicu autònomu de sa Sardinna; c) Chi tengaus sa autonomia prena in su campu de su creditu de is finàntzias e de is impostas; d) Chi torrint a nosus, e chi sa Regioni ndi tengat su guvernu, is fontis de s'energia chi non depit essi mai nucleari; e) Chi tengaus autonomia prena in is decisionis de is finantziamentus de donài a is impresas stràngias tenendi sa possibilidadi de escludi de custus beneficius cussas chi non torrint a ponni inòi a su mancu sa metadi de is profitus guadangiaus in Sardinna o puramenti chi fazant dannus malus a s'ambienti; 1) Chi tengant privilegiu in su traballu e in is postus is chi funt nascius o chi bivint in Sardinna; g) Chi tengaus sa possibilidadi de donài spinta a su traballu autònomu, unu de is fundamentus de s'identidadi natzionali sarda; h) Chi su stadu passit a sa Regioni autonomia prena in is trasportusde e po sa Sardinna e in s'ora portit a cuncretu su principiu de sa continuidadi territoriali po fondài unu sistema de trasportus internus e esternus chi permitat po su sistema econòmicu sardu de essi bonu a si ponni in faci a s'economia europea; i) Chi sa Sardinna siat meri de su cumerciu cun is natzionis stràngias e chi ddi siat reconnota sa capacidadi autonoma de cuntratài in sa Cee.

Cument'a medius culturalis bonus po firmài sa

attuale scarsa capacità di progettarsi come il partito nazionale della sinistra sarda, fondato sugli elementi costitutivi della nostra cultura nazionale. Un partito, cioè, egemone nella società sarda non solo per la sua capacità di elaborare una via per uscire dalla dipendenza e dal sottosviluppo ma anche per la sua forza organizzativa e politica.

Per queste ragioni, ma soprattutto per l'incapacità dei partiti italiani di pensare alla Sardegna in termini nazionali, il governo regionale, malgrado l'impegno, la capacità e la dedizione alla nostra terra della delegazione sardista, dimostra la propria incapacità ad affrontare in termini autonomi i problemi della Sardegna.

È questo il momento di dare un impulso nuovo al governo dell'Isola in direzione di quote sempre più ampie di sovranità, di elementi di indipendenza. Un governo che ci comprenda non può limitarsi ad amministrare la società coloniale, ma deve avere la capacità e la forza culturale e morale di progettare un programma che ce ne tiri fuori. II Partito sardo, mentre ribadisce la giustezza e la congruità del «Progetto per governare» uscito dal Congresso di Carbonia, indica in una serie di strumenti economici e culturali il cammino per far uscire la Sardegna dal sottosviluppo, pur senza aver la pretesa di imporre ad alcuno questo o quel progetto concreto, ma con l'avvertimento che nessun governo potrà contare sul Partito sardo senza che questa problematica venga seriamente affrontata e senza che alle soluzioni prospettate a accolte vengano dati tempi certi di attuazione. Tra gli strumenti economici necessari per attuare un disegno di sviluppo autonomo e autopropulsivo della società sarda indichiamo: a) La riappropriazione e lo sfruttamento integrale delle risorse nazionali, dall'agricoltura e pastorizia alle ricchezze del sottosuolo, dai beni ambientali e storici all'artigianato, favorendo o potenziando la piccola impresa nazionale ed escludendo qualsiasi progetto di «reindustrializzazione» della Sardegna attraverso le industrie di base e quelle che si sottraggano alla possibilità di essere inserite in un piano nazionale; b) La zona franca integrale governata dal potere politico autonomo della Sardegna; c) La piena autonomia in materia di credito, finanze, imposte; d) La riappropriazione delle fonti di energia e il governo di essa da parte della Regione sarda e tassativa scelta in direzione dell'energia non nucleare; e) Piena autonomia nella decisione dei finanziamenti a imprese esterne con la possibilità di escludere dai benefici quelle che non reinvestano in Sardegna almeno la metà dei profitti ricavati nell'isola o che determinino guasti all'ambiente; t) Sardizzazione degli impieghi; g) Reali opportunità di impulso al lavoro autonomo, elemento costitutivo dell'identità nazionale sarda; h) Trasferimento da parte dello Stato alla Regione di autonomia completa in materia di trasporti da e per la Sardegna e, nel frattempo, attuazione del principio della continuità territoriale per fondare' un sistema di trasporti interni ed esterni che ponga le basi per la concorrenzialità del sistema economico sardo in campo europeo; i) La titolarietà del commercio con l'estero alla Regione sarda e il riconoscimento della capacità autonoma della Sardegna di contrattare all'interno della Cee.

Tra gli strumenti culturali indispensabili a bloccare la snazionalizzazione della società sarda e a favorire il suo

disnatzionalizatzioni de sa sotziedadi sarda e po ndi favoressi su svilupu inditaus: a) S'introdutzioni de unu sistema de bilinguismu precisu; b) Sa difusioni de sa cultura sarda a totu is Iivellus, passendi, mancài, de sa riforma de s'enti de radiu e de televisioni de stadu in dunu sentidu natzionalitariu; c) Sa sardizatzioni de totus is scolas statalis de dònnia gradu cumenti premissa po firmài sa disnatzionalizatzioni ch'est lompendi, po si cunfrontài in manera giusta e pero chentza subalternidadi faci a sas culturas allenas.

Su de 22 Cungressus de su Partidu sardu reconnoscit ca custu programa, po cantu minimu siat, tenet bisongiu, in custa situatzioni de .dipendèntzia, de torràì a negotziài is relatzionis de sa Sardinna cun su stadu italianu. Custu negotziu no bollit fundau, cumenti oi in di parit chi si presentit, a pitzu de s'economicismu e de su mantenimentu de is relatzionis de subordinatzioni. A fundamentu de custu negotziu torrau a fai cun su stadu depint essi: a) Una riforma de sa Costitutzioni chi dimandaus chi siat portada a mesura de is deretus reconnotus a totu su mundu (cumenti a su de s'autodeterminatzioni de is pòpulus) e a is acordius internatzionalis firmaus de is guvernus de su stadu italianu; b) Su tenni in éontu sa Sardinna po meri de is deretus de pigài parti a su Parlamentu cali chi siat su nùmeru de sa genti sua; c) Su tenni in contu cun is fatus puru chi in su stadu italianu nci funt atras natzionis in prus de s'italiana; d) Su mudài su Senadu in Càmera de is natzionalidadis e de is regionis, primu tretu de fai po chi pongat arrèxinis una cultura federalista in intru de su stadu; e) Dismilitarizatzioni de sa Sardinna boghedinci totus is basis militaris.

lat essi de piciocheddus a pentzài chi sa fortza de su Partidu imòi siat aici manna de fai a mancu de is alliàntzias cun is partidus italianus chi nei funt in Sardinna. Aici e totu, infantilismu iat essi su de chini serrèssidi su Partidu in dunu isulamentu bellu e mannu fintzas a candu at a tenni a solu custa fortza. Tocat a nai, pero, ca su Partidu sardu no est dispostu a pigài parti a cali si siat guvernu de sa Sardinna in pari cun cali si siat fortza politica. Su Partidu sardu est disponibili a cuncordài aliàntzias cun cussas formatzionis politicas chi ponint in craru sa voluntadi issoru de segài diaderus cun dunu passau de centralismu e de statalismu chi est de cunsideràì una de is causas prus importantis de sa situatzioni de dipendèntzia e de disnatzionalizatzioni de sa sotziedadi sarda. E custu calis chi siant is etichetas chis'ant postu pigandiddas dae sas esperièntzias terramannesas.

Is chistionis chi in Sardinna puru si pesant funt de mannària europea e mediterrànea prus chi non statali. Est aici chi a su Partidu sardu si ponit su problema de scioberài calis alliàntzias internatzionalis tocat a fai e cun chini. Beru est chi su Partidu sardu bidit cun bon'ogu su naximentu in ltàlia e in Europa de movimentus autonomìsticus cumenti a cussus de su Mesudi de s'ltàlia. E pero beru est puru chi su riferimentu suu prus importanti funt is partidus e is movimentus natzionalistas nascius e crescius siat in intru de su stadu italianu e siat in foras in Europa, in su stadu spannolu, in cussu frantzesu, in s'ingresu e in su belga. Narat cun fortza sa indisponibilidadi sua po alliàntzias e acordius mancài de pagu tempus in pari a movimentus chi pagu diterèntzia faint tra sa chi narant identidadi e unu sentidu ratzista e xenòfobu.

sviluppo indichiamo: a) L'introduzione di un sistema di bilinguismo perfetto; b) La divulgazione della cultura sarda a tutti i livelli, anche attraverso la riforma dell'ente radiotelevisivo di stato in senso nazionalitario; c) La sardizzazione dell'istruzione nelle scuole statali di ogni ordine e grado come premessa per l'arresto della snazionalizzazione in corso per un confronto reale e non subalterno con le culture altre.

II XXII Congresso nazionale del Partito riconosce che questo programma, per quanto minimo esso sia, presuppone, nello stato attuale di dipendenza, una rinegoziazione del rapporto tra Sardegna e stato italiano che non sia fondata, come oggi sembra delinearsi, sull'economicismo e sulla conferma del rapporto di subordinazione. A fondamento della rinegoziazione del nostro rapporto con lo stato devono essere: a) Una riforma della Costituzione per la quale chiediamo un suo adeguamento ai diritti universalmente riconosciuti (come quello dell'autodeterminazione dei popoli) e ai patti internazionali sottoscritti dai governi dello stato italiano; b) Riconoscimento della Sardegna come titolare del diritto di rappresentanza nel Parlamento dello stato indipendentemente dalla consistenza numerica della sua popolazione; c) Riconoscimento della natura plurinazionale dello stato italiano; d) Trasformazione del Senato in Camera delle nazionalità e delle regioni come primo passo per fondare una diffusa cultura federalista all'interno dello stato; e) Smilitarizzazione della Sardegna con l'allontanamento di tutte le basi militari.

Sarebbe infantile pensare che l'attuale forza del partito sia tale da far a meno di alleanze con i partiti italiani operanti in Sardegna. Altrettanto infantilismo si dimostrerebbe chiudendo il Partito in uno splendido isolamento fino al momento in cui da solo avrà tale forza. Va tuttavia ribadito che il Partito non è disposto a partecipare a qualsiasi governo della Sardegna con qualsiasi forza. Il Partito sardo è disponibile a stringere alleanze con quegli schieramenti che, al di là delle etichette di posizione mutuate da esperienze metropolitane, dimostrino di aver reciso seriamente con un passato di centralismo e di statalismo che è fra le cause non secondarie della situazione di dipendenza e di snazionalizzazione della società sarda.

I problemi che anche in Sardegna si pongono sono di respiro europeo e mediterraneo ancor prima che statale. Si pone così al Partito sardo il problema di quali alleanze internazionali (nel senso più pieno del termine) stringere e con chi. Se il partito sardo vede con favore e simpatia il nascere in Italia e in Europa di movimenti autonomistici come quelli meridionalisti italiani, non di meno ribadisce che il proprio referente è costituito dai partiti e dai movimenti nazionalisti nati e affermatisi sia all'interno dello stato italiano e sia nel resto dell'Europa, dallo stato spagnolo a quello francese a quelli inglèse e belga. Afferma, nel contempo, la propria indisponibilità ad alleanze e ad accordi anche temporanei con movimenti in cui troppo labile è la differenza tra l'affermazione di supposte identità e lo spirito razzista o xenofobo.

Con la creazione di un ufficio ai rappresentanza internazionale, il Partito sardo ha già fatto una scelta

Pighendi parti a un uficiu de rappresentàntzia internatzionali, su Partidu sardu unu scioberu dd'at fatu e pero no est stetiu atuau in prenu. Si pesat duncas sa chistioni de cunfirmài s'alliàntzia chi ne'est imòi e de cuncurdài in pari cun is alliaus nostus cali est sa politica internatzionali de movi a in antis. Su creximoniu giài bonu de su Partidu e massimamenti, cumenti isperaus, su svilupu chi est de benni cumenti su grandu Partidu de manca de sa natzioni sarda ponit a su Partidu sardu s'abisongiu de si donài una strutura organizativa eumenti si spetat. Custa strutura at a andài articulada, de jossu a susu, de aici: a) Fai crexi in terra nosta e in terra allena in mesu de is emigraus nucleus e setzionis sardistas, is unus e is atras meris de autonomia in intru de sa strategia natzionali de su Partidu; b) Mudài is struturas de basi de su Partidu in federatzionis provincialis e non prus distretualis e in grupus de zona e cuncòrdia de organismus dirigentis cumenti a cussus natzionalis e totu; c) Costituiri una Assemblea natzionali fata de 150 òminis e fèminas, is *4/5* cumpostus de representantis de is setzionis e de is militantis sardistas chentza de atrus incàrrigus in su Partidu, e po s'atru 115 fatu de is chi representant su movimentu natzionalitariu sardu mancài non siant in intru de su Partidu e in prus de is chi ndi tenint deretu; d) Costituiri sa diretzioni natzk nali cumposta de 31 membrus, organu diretivu de su Partidu; e) Cuncordài sa segreteria na zionali formada de su segretari natzionali e de ses segretarius cl guvernint donniunu unu dipart mentu (organizatzioni, aministra zioni, chistionis cun su stadu, questionis internatzionalis e de s'em gratzioni, cultura e informatzion economia e atrus chi serbant de sighiri). Su de 22 Cungressus natzional riconoxit ca solu a subra de sa crar sa e de sa seriedadi de sa linea politica e ideali indipendentista si pod fundài cussa unidadi chi est su gra du beni de su Partidu. In s'articulazioni democràtica de dònnia livell in sa relatzioni dialètica intra sa ba e su grupu dirigenti, in sa volunta de totus de bessiri meris de una ci tura politica moderna, in sa spin po mudài custu partidu nostu de in su grandu partidu natzionali **I** sa manca de crasi, ne'est sa premis po portài su Partidu sardu a is gra dus bìncidas noas in su caminu de beratzioni natzionali e sotziali de pòpulu sardu.	operativa che tuttavia non è stata pienamente attuata. Si pone il problema, dunque, di confermare l'alleanza in corso e di definire insieme ai nostri alleati quale politica intero nazionale condurre a buon fine. La . crescita già consistente de partito e soprattutto la prevedibile affermazione futura come il partito di sinistra della nazione sarda pongono al Partito sardo l'obbligo di darsi una struttura organizzativa adeguata. Struttura che sarà così articolata dalla base al vertice: a) Diffusione nel territorio nazionale e fuori di esso fra gli emigrati dei nuclei e delle sezioni sardisti, gli uni e le altre titolari di autonomi: all'interno della strategia nazionale del Partito; b) Trasformazione delle strutture periferiche del Partito su basi provinciali e non più distrettuali e s basi zonali e creazione di organismi dirigenti omogenei a quelli nazionali; c) Costituzione di una Assemblea nazionale, composta da 150 membri per i quattro quinti formati da rappresentanti delle sezioni e da militanti sardisti senza altri incarichi di partito, e per un quinto espressione del movimento nazionalitario non necessariamente organizzato nel Partito sardo e dei membri di diritto; d) Segreteria nazionale, formata dal segretario nazionale e da sei segretari a capo di altrettanti dipartimenti (organizzazione, amministrazione, rapporti con lo stato, rapporti internazionali e problemi dell'emigrazione, cultura e informazione economia e quanti altri sia necessario formare). II XXII Congresso nazionale conosce che solo sulla chiarezza e sul rigore della linea politica e ìdeale indipendentista è possibile fondare quella unità che è il bene primo del Partito. Ed è nell'articolazione democratica ad ogni livello, in un costante rapporto dialettico tra base e gruppo dirigente, nella volontà di tutti di appropriarsi di una moderna cultura politica, nello slancio tese trasformare questo nostro partito di oggi nel grande partito nazionale della sinistra di domani, la premessa per portare il Partito sardo a nuovi straordinari successi sulla via della liberazione nazionale e sociale del popolo sardo.

3. Sezione di Mores
4.

Il Partito sardo elemento caratterizzante di identità nazionale

Il XXII Congresso Nazionale del Partito Sardo d'Azione deve segnare la fine di una lunga serie di equivoci e l'inizio di una politica nuova. Dal precedente congresso ad oggi il processo di auto-identificazione del Popolo Sardo è andato avanti e, pur nell'aggravarsi della situazione economica, il dibattito politico ha assunto maggiore chiarezza.

I! Partito Sardo d'Azione deve diventare l'elemento caratterizzante della identità del Popolo Sardo, il centro di una cultura, di una elaborazione politica, di una lotta sociale che assuma in proprio il compito di definire la Sardegna.

Per far ciò, il Sardismo deve darsi un'organizzazione politica non più a sovranità limitata, ma assolutamente autonoma e indipendente. Bisogna uscire dalla ragnatela dell'italianità aperta o nascosta dietro formule confuse devianti, quali quella che considera il Sardismo, addirittura! un elemento di un risorgimento italiano ancora da completare.

Occorre superare il «regionalismo dipendente» per affermare con decisione che la Sardegna è una Nazione oppressa e colonizzata dallo Stato Italiano; è giunto il momento di dichiarare ufficialmente che il Sardismo ha come fine la liberazione sociale e nazionale della Sardegna. Questo, e solo questo, è il compito strategico del Partito Sardo d' Azione, che è un'organizzazione progressista di liberazione nazionale, ben distinta da altri partiti sedicenti "autonomistici", che lotta per affermare gli interessi del Popolo Lavoratore Sardo, per l'Indipendenza Nazionale della Sardegna e il Socialismo.

Tutti gli altri partiti, nessuno escluso, vedono la «Questione Sarda», dal punto di vista italiano, non da quello sardo. I! proclamato spirito autonomistico è soltanto la copertura ideologica della loro attività di intermediazione.

Di fronte al genocidio che minaccia il nostro popolo, di fronte alla pressione culturale cui i Sardi sono sottoposti dalla propaganda colonialistica, riaffermiamo che la nostra personalità sta nell'essere Sardi e che con questa personalità ci collochiamo nell'Europa e nel mondo. Non si tratta di decidere se siamo migliori o peggiori degli altri popoli, si tratta di essere coscienti della nostra identità, di essere noi stessi, contro ogni pretesa nazionalistica italiana. È significativo che la patente di mezzoterroristi ci sia stata affibbiata da parte dei reazionari della democrazia cristiana italiana, proprio quando più decisa si mostrava la presa di coscienza della indipendenza del Sardismo dalle ideologie italiane. Il potere coloniale si rende conto che, mai come in questo periodo, le masse popolari sarde sono decise a rovesciare il sistema di oppressione e di sfruttamento di cui sono vittime. Per questo porta avanti tutta una campagna di pericolose provocazioni. Ma il Popolo Sardo non crede più alle menzogne dei colonialisti e reclama, con sempre maggiore forza, il diritto a decidere di sé stesso e della sua terra. Ed è per ottenere il riconoscimento di questo diritto e metterlo in pratica che il Sardismo deve uscire da questo congresso libero da ogni scoria opportunistica e da ogni residuo di mentalità «italiana» e tornare a «su connotu», cioè alla riacquisizione di una Coscienza Nazionale Sarda.

Non si tratta di tornare al passato. Si tratta di vivere pienamente la vita contemporanea nella consapevolezza delle proprie radici.

La Nazione Sarda è una realtà storica e culturale, espressione del rapporto dialettico tra uomo e ambiente. Questo rapporto plurimillenario ha dato vita ad una comunità etnicamente, linguisticamente, culturalmente, economicamente e socialmente ben definita e non confondibile con nessun'altra.

Nell'isola di Sardegna il Popolo Sardo ha creato la sua civiltà e la sua concezione del mondo, difendendone i valori contro tutti gli invasori, fino all'odierna dominazione italiana.

Questi valori sono riassumibili nella concezione de «Su Connotu», cioè nella lotta contro tutti i sistemi che l'oppressore escogita per distruggere la civiltà sarda.

Questa «costante resistenziale» si afferma decisamente nel rifiuto di ogni tendenza a collocare la «Questione Nazionale Sarda» come semplice aspetto della «Questione Meridionale Italiana». Non soltanto Sardegna e Meridione Italiano sono differenti per storia, lingua e cultura, tradizioni e posizione geografica, ma anche per la composizione delle classi sociali e per la struttura economica.

Mentre infatti al momento della conquista piemontese il Sud Italiano aveva una sua borghesia capitalistica, la Sardegna non ha mai avuto una sua borghesia autonoma, ma solo funzionari coloniali (importati –o indigeni) della borghesia italiana.

Poiché dal momento dell'«Unità Italiana» ad oggi anche il Sud Italiano è stato sottoposto ad un processo di colonizzazione, tra la Sardegna e il Mezzogiorno Italiano deve vivere un rapporto di solidarietà, ma senza confusioni, senza schematiche assimilazioni.

Dalla Sardegna la borghesia italiana ed internazionale estraggono continuamente plusvalore, con la rapina sistematica di tutte le risorse materiali ed umane dell'Isola. Poiché i mezzi di produzione, di distribuzione e di credito sono in mano al capitalismo italiano ed internazionale, la borghesia isolana è nettamente compradora, cioè prestanome ed intermediaria degli interessi metropolitani.

Non esiste una borghesia imprenditoriale sarda che abbia in mano i mezzi di produzione e possa accumulare il capitale necessario per sviluppare in proprio la produzione del plusvalore. Né d'altronde potrebbe più formarsi una simile borghesia, neanche con la creazione di uno Stato Sardo Indipendente, poiché il livello di concentrazione del capitale internazionale non le lascerebbe spazio. Ne consegue che il compito di liberare la Sardegna spetta oggi

storicamente alle masse popolari, poiché i compradores non hanno alcun reale interesse a combattere il regime coloniale di cui sono espressione.

In Sardegna, non solo la classe operaia, ma vasti strati popolari (artigiani, impiegati, studenti, pastori, contadini, pescatori, piccoli commercianti ecc.) sono sottoposti ad uno sfruttamento che è coloniale oltre che di classe. La stragrande maggioranza del Popolo Sardo è espropriata della propria forza-lavoro dal colonialismo italiano. Siano emigrati o ancora residenti nell'isola, i Sardi vengono sfruttati nel loro insieme, come popolo. A definire la «Questione Sarda» non è sufficiente un'analisi di classe meramente sociologica. I nostri lavoratori sono sfruttati come lavoratori e come Sardi.

Il Sardismo è espressione di tutto il Popolo Sardo sfruttato dal colonialismo ed identifica perciò la lotta di classe con la lotta per la liberazione nazionale. I! colonialismo è il nemico da additare alle masse popolari, non una inesistente borghesia sarda. .

Noi non abbiamo bisogno di dichiarare ad ogni pié sospinto che «anche» noi siamo socialisti, che anche noi siamo progressisti. Noi affermiamo a chiare lettere che in Sardegna solo nel Sardismo si può realizzare il Socialismo. Non vi è, né vi può essere Socialismo se non si combatte per la liberazione dal colonialismo. I lavoratori sardi devono prima di tutto contare sulle loro forze, senza complessi d'inferiorità, è un loro diritto avere una specifica organizzazione politica, con una sua strategia e una sua tattica.

L'unità dei lavoratori sardi con quelli italiani può realizzarsi soltanto fuori da ogni rapporto di subordinazione, e soltanto allora è una unità effettiva. Un popolo che opprime un altro popolo non può essere libero, e finché i lavoratori italiani e le loro organizzazioni non riconosceranno il diritto del Popolo Sardo all'Indipendenza Nazionale, una effettiva solidarietà non potrà esistere. Tra i compiti dei lavoratori italiani c'è anche quello di appoggiare la lotta del Popolo Sardo per la sua libertà, così come è compito del Sardismo sostenere la lotta delle altre nazionalità oppresse dallo Stato Italiano.

Per questi motivi il Partito Sardo d'Azione rifiuterà sempre di contrarre, alleanze politiche con partiti italiani che si ostinino a negare l'esistenza della Nazione Sarda, e rivolgerà tutte le sue attenzioni verso una solida e fraterna alleanza con le organizzazioni delle altre minoranze nazionali e con i partiti e i movimenti che appoggeranno a tutti i livelli la lotta di liberazione del popolo sardo.

Se l'Indipendenza Nazionale è la prospettiva storica della Sardegna - e se la costituzione di uno Stato Sardo Sovrano, di una Repubblica Democratica Popolare di Sardegna, guidata dalle classi lavoratrici e al servizio delle forze del lavoro e delle masse popolari è la meta finalistica che il Partito Sardo d'Azione si prefigge di raggiungere, al momento attuale, fino a quando cioè non avremo creato attorno a questa «idea guida» un'organizzazione di massa capace di avviare e di portare vittoriosamente a compimento il processo rivoluzionario di liberazione totale dell'isola dal colonialismo - l'Indipendenza Statuale Federale resta l'obiettivo strategico che il Partito Sardo d'Azione deve porsi immediatamente.

Perseguire questo obiettivo significa anche darsi una struttura interna di tipo federativo che esalti le autonomie di base e seppellisca il centralismo dirigenziale.

L'alleanza elettorale e organizzativa con le altre minoranze e con le loro organizzazioni autenticamente democratiche costituisce la prima tappa nel cammino verso la liberazione nazionale della Sardegna. È necessario fare un tratto di strada assieme a coloro che hanno i nostri stessi scopi: distruggere l'oppressione di cui sono vittime i rispettivi popoli.

La formazione di un vasto fronte federalista, avente come scopo principale la trasformazione in senso federale delle strutture dello Stato Italiano, è oggi possibile con l'unità attiva di tutte le minoranze etniche e degli intellettuali progressisti che le sostengono. Il campo d'azione politica che noi scegliamo è pertanto quello dell'autonomia d'azione e la scelta dell'area anticolonialistica come terreno di aggregazione delle forze, al momento presenti in Sardegna, che lottano e aprono il dibattito sulla «Questione Sarda».

Sia ben chiaro, comunque, che non ci sogneremo mai alleanze con gruppi legati alla destra fascista internazionale. I! terreno di lotta politica sul quale soprattutto dovremo misurarsi sarà quello che dovrà vederci impegnati nel tentativo di espandere al massimo l'arco delle forze anticolonialistiche, ricercando, a seconda dei momenti, alleanze tattiche con quelle forze che in un determinato momento abbiano acquisito in una data area geografica della nostra terra, una posizione sufficientemente assorbibile dalla nostra area d'intervento.

La nostra scelta deve essere quella di stimolare qualsiasi forma di dibattito dentro e fuori gli organismi politici oggi esistenti in Sardegna. Pertanto dobbiamo portare un attacco a fondo a tutte quelle forze che oggi usano il potere politico e lo usano in funzione di una sempre maggiore colonizzazione della nostra terra.

Questa «unità» consentirebbe la realizzazione di alcune importantissime riforme, quale la revisione radicale dello Statuto «speciale» per la Sardegna in senso federalista.

Si avrebbe così il riconoscimento dell'esistenza del Popolo Sardo come entità etnica storicamente determinata, In

una struttura statuale federale la Sardegna avrebbe la possibilità di organizzare autonomamente le sue risorse e il suo territorio, di volere la fine di ogni presenza militare nell'isola.

I! ritorno degli emigrati dovrà essere il primo impegno di una Sardegna veramente autonoma. La fondazione e lo sviluppo di una cultura e di una scuola legate concretamente alla nostra realtà dovranno valere a sorreggere ed arricchire l'identità del Popolo Sardo.

Tenendo ben presente che la Sardegna è una colonia, la lotta culturale assume nell'Isola un ruolo di primaria importanza per l'acquisizione del concetto specifico di nazione sfruttata. Da ciò ne consegue che, compito di un popolo colonizzato, qualunque esso sia, deve essere quello di riappropriarsi dei suoi valori culturali, del suo modo di intendere al vita e dei rapporti tra cultura e lavoro.

La Nazione Sarda è subalterna nel suo insieme sia alla nazione italiana che al suo padronato, ed è subalterna inoltre nei confronti del mercato internazionale che opera in Sardegna con l'appoggio del capitale italiano contro gli interessi delle popolazioni stesse. Da ciò ne consegue direttamente che la propria cultura in questa fase è subalterna sia alla cultura italiana che a quella internazionale. .

Viene infatti negata al Popolo Sardo l'acquisizione della sua lingua e della sua cultura, ed esso popolo per una reazione quanto mai giustificata è portato alla cristallizzazione dei propri moduli culturali. Questo dato non soltanto è indiscutibile, ma è quanto mai evidente in tutte quelle istituzioni che si prodigano, in una qualche maniera, nella ricerca e nella rivalutazione della nostra cultura.

Compito fondamentale del Partito Sardo d'Azione in questa fase deve essere appunto quello di promuovere e di favorire la riappropriazione, attraverso lo studio, della lingua e della cultura nazionale del Popolo Sardo, in quanto esse sono storicamente portatrici di valori e di istanze liberatorie delle masse popolari. Infatti, solo allorquando i Sardi si saranno riappropriati della loro cultura potranno rendersi conto del perché la loro terra venga sfruttata come una colonia e del come sia subalterna all'economia metropolitana ed internazionale.

Scopo precipuo del Partito deve essere, quindi, quello di creare nel Popolo Sardo l'esigenza di un'autodecisione culturale, strettamente collegata ad un economia che ponga l'uomo sardo in costante rapporto dialettico con l'ambiente.

Forza Paris

5. Sezione di Tula

Un partito al servizio degli **interessi dei sardi**

La nuova costituenda sezione del Partito Sardo d'Azione di Tula (SS), letti gli articoli della circolare inviata alle sezioni, sente il dovere di inviare alla Commissione organizzatrice del XXII Congresso del Partito la seguente mozione congressuale:

Il partito Sardo d'Azione è il Partito del Popolo Sardo e rappresenta gli interessi dei Sardi. Ha il dovere di tutelarli e creare l'unione di tutto il suo popolo.

Come partito politico deve essere portatore di tutte le innovazioni politiche che necessitano ai Sardi, deve fare le riforme necessarie atte a creare le strutture di lavoro sociali ed economiche, adeguate ai tempi correnti.

A breve termine il Partito deve battersi per le seguenti riforme:

I) L'istituzione della Zona Franca in tutto il territorio dell'Isola, onde poter creare condizioni ottimali di lavoro e produttività competitivi con gli altri mercati italiani ed esteri.

2) L'abolizione delle basi militari italiane e NATO in Sardegna e conseguente restituzione dei territori occupati al Popolo Sardo.

3) La promozione del Sindacato Sardo quale istituzione per la gestione dei rapporti sociali ed economici tra classe imprenditoriale - servizi e lavoratori.

4) Riforma del credito: creazione di un istituto finanziario veramente sardo per poter snellire tutte le richieste di credito nel più breve tempo possibile ed aumentare le risorse finanziarie a disposizione di tutti gli operatori economici sardi.

5) Un efficiente sistema di trasporti gestito dalla Regione Sarda, per poter dare sia ai lavoratori del settore, che a tutte le categorie economiche e sociali, la possibilità di poter svolgere il proprio lavoro nella maniera più produttiva possibile.

6) La riforma dell'insegnamento in tutte le scuole e l'introduzione della lingua e della cultura sarda.

7) Valorizzazione delle zone interne e attuazione della L.R. 44 di riforma agro-pastorale.

8) A medio termine il Partito deve lottare per far cessare le discriminazioni che il Governo Italiano impone al

Popolo Sardo e ai suoi rappresentanti democraticamente eletti, far rispettare tutte le leggi emanate dal Governo Sardo e far valere i diritti di minoranza etnica contemplati nell'art. 6 della Costituzione Italiana.

9) Quando le condizioni reali e politiche lo richiedono, il Partito deve imporre allo Stato Italiano di dare ai Sardi la possibilità di esprimersi con un referendum popolare consultivo sull'indipendenza della Sardegna.

10) A lungo termine il Partito si dovrà porre l'obiettivo di trasformare radicalmente tutti gli enti pubblici italiani in Sardegna in enti nazionali sardi, amministrati da sardi, che rispettano e conoscono le esigenze del proprio popolo.
Forza Paris

6. Sezione di Selargius

Teniamo conto della nuova dimensione del nostro Partito

Il XXII Congresso del Partito Sardo d'Azione, riconfermata la validità degli originali principi del Sardismo dell'autogoverno del Popolo Sardo per uno sviluppo civile e democratico, ribadisce la validità dell'articolo l dello Statuto sull'obiettivo di condurre la Sardegna all'indipendenza, condizione per un patto federativo con la repubblica Italiana, primo passo verso una grande Federazione Europea e Mediterranea dei Popoli e delle Etnie.

Ribadisce la posizione Socialista decidendo di aderire all'Internazionale Socialista.

Ritiene valida la linea seguita dalla Segreteria Nazionale e dagli organi direttivi del Partito per quanto riguarda la formazione della Giunta Regionale, delle Giunte Provinciali e Comunali dopo il grande successo elettorale delle ultime elezioni.

Esprime il giudizio positivo sull'azione di governo scelta dalla rappresentanza sardista nella Giunta Regionale e nelle Giunte Provinciali e Comunali.

Apprezza l'azione di tutti i rappresentanti sardisti a tutti i livelli:
Europeo, Parlamentare, regionale, Provinciale e Comunale.

Esprime apprezzamento per gli sforzi di organizzazione ed elaborazione svolti dalle Sezioni e dai singoli soci.

Ritiene necessario, per consolidare e ampliare il consenso di tutti i Sardi all'ideale Sardista, una nuova e funzionale revisione dello Statuto e delle strutture organizzative che tenga conto della nuova dimensione e consenta lo svolgersi proficuo del dibattito interno e del rapporto democratico tra gli organismi.

Propone pertanto di ridurre il numero dei Componenti il Comitato Centrale e di istituire un nuovo organo deliberativo con la creazione del Consiglio nazionale che sia sufficientemente ampio e rappresentativo delle Sezioni e delle realtà sociali del Popolo Sardo.

.

Propone l'eliminazione dei Distretti e la sostituzione con livelli intermedi di organizzazione individuati in modo da potersi confrontare con le controparti esistenti: le quattro provincie attuali più le tre proposte, i comprensori, le Comunità Montane e i Comuni.

Propone l'istituzione presso la Segreteria Nazionale della Scuola Centrale del Partito e di Commissioni di Studio permanenti in modo da fornire a tutti i Dirigenti e ai rappresentanti eletti la preparazione di base e il supporto tecnico politico per l'esercizio più consapevole del mandato. La Scuola e le Commissioni dovranno articolarsi anche a livello provinciale.

Propone inoltre l'istituzione di un organo ufficiale del Partito ed un programma di incontro tra dirigenti a tutti i livelli e periferia in modo da arricchire la vita delle Sezioni.

Il XXII Congresso del Partito Sardo d'Azione conferma la validità del programma economico con:

- L'istituzione nell'intero territorio della Sardegna della «Zona Franca» con delega alla Regione dell'intera materia doganale.
- L'autonomia finanziaria e fiscale per realizzare una nuova politica di sviluppo. La Regione verserà allo Stato una quota di tributi sulla base di un criterio di proporzionalità rispetto alle altre Regioni.
- Potestà legislativa in materia di Credito e Risparmio, trasporti e commercio con l'estero, stampa, radiotelevisione e affari interni e costituzione di nuove province tale da consentire un effettivo decentramento.
- La valorizzazione in Sardegna di tutte le risorse locali, privilegiando le cooperative di lavoratori nei diversi settori: agropastorale, turistico e ambientale, artigianato, pesca.
- Il rilancio nel settore minerario, metallurgico, energetico mediante l'utilizzo del carbone gassificato e la realizzazione della metanizzazione collegata al sistema italiano.
- La verticalizzazione delle industrie esistenti, dalla petrolchimica all'alluminio e di quelle derivate alla utilizzazione

delle risorse locali.

- Il XXII Congresso ribadisce l'importanza della politica culturale con l'istituzione del regime di bilinguismo e la valorizzazione di tutte le risorse storico-culturali della Sardegna. A questo fine impegna il partito ad operare in regime di bilinguismo in tutti gli atti politici.

Chiede inoltre la regionalizzazione dei concorsi pubblici con l'attribuzione della precedenza ai Sardi residenti o emigrati.

Il Congresso dà mandato agli organi dirigenti del Partito di promuovere tutte le iniziative politiche e legislative per il conseguimento di un nuovo rapporto Stato-Regione Sarda con la revisione dello Statuto nella prospettiva federativa; con l'abolizione del controllo della Corte dei Conti in Sardegna e la sua sostituzione con una Giunta Finanziaria eletta dal Consiglio Regionale con funzioni anche giurisdizionali; con la trasformazione del Senato in Camera delle Regioni con rappresentanze paritetiche; con la revisione della norma dello Statuto sulla promulgazione delle leggi regionali dopo l'approvazione del Governo Centrale e la costituzione di una sezione della Corte Costituzionale per le leggi regionali nominata dalle Regioni.

Lotta per la pace e il disarmo

Il XXII Congresso giudica follia pericolosa la corsa agli armamenti in atto che oltre a disperdere enormi risorse di capitali, scienza e lavoro, nega l'aspirazione al rispetto del diritto dei popoli alla libertà, allo sviluppo, alla giustizia, alla pace; chiede pertanto l'eliminazione della presenza di basi militari in Sardegna e la restituzione al demanio regionale delle aree gravate di servitù militare o di altro genere.

Impegna le sue rappresentanze a tutti i livelli a sostenere le iniziative tendenti alla pace e al disarmo, come quelle rivolte a superare la grande tragedia della fame.

Difesa della libertà e dei diritti dei popoli

Il XXII Congresso esprime la convinta solidarietà a tutti i popoli in lotta per l'indipendenza nazionale, per i diritti civili, la democrazia, la libertà, il progresso; in particolare alla lotta del popolo Afgano per la sua indipendenza e il ritiro delle truppe di invasione sovietiche; al popolo Sudafricano contro la politica razzista e segregazionista; alla lotta del popolo Cileno contro la dittatura fascista; alla lotta di tutti i gruppi etnici contro la sopraffazione delle nazioni-stato dominanti; auspica inoltre una soluzione equa e duratura del conflitto mediorientale che garantisca il diritto ad una patria per il popolo palestinese e il diritto all'esistenza sicura per lo Stato di Israele.

7. Sezione di Ittireddu

Psd' az: il partito del popolo sardo

Il Partito Sardo d'Azione è il Partito del Popolo Sardo; ne rappresenta in sintesi gli interessi e lo riconduce ad unità politica fondamentale.

Inoltre, quale organizzazione politica nazionale, il Partito è portatore dell'esigenza dei Sardi di creare proprie istituzioni, da organizzare nel breve, medio e lungo termine.

Nel breve termine, il Partito si batte per:

l) L'istituzione della Zona Franca Doganale, per rendere disponibili più risorse economiche, finalizzate alla produzione di beni capaci di soddisfare i bisogni dei Sardi;

2) L'allontanamento delle basi militari dalla Sardegna, che costituiscono un vincolo nel piano di utilizzo del territorio, che è risorsa fisica ed ambientale inalienabile della Nazione Sarda;

3) La promozione del Sindacato Sardo, quale istituzione primaria per la gestione dell'economia;

4) La riforma del credito, per una più ampia disponibilità di risorse finanziarie, per le imprese singole ed associate;

5) Un moderno sistema di trasporti, per un più veloce ed organico collegamento interno ed esterno;

6) La riforma della scuola, con l'introduzione della Lingua e della Cultura Sarda;

7) La piena valorizzazione delle zone interne con la completa attuazione delle L.R. 44 di Riforma Agro- Pastorale.

Nel medio termine, l'azione del Partito è finalizzata alla riforma degli Enti di emanazione italiana (Regione,

Provincie, Comuni, ecc.), per renderli più vicini a noi e affinché le deliberazioni assunte da questi organismi non debbano subire continui veti e rinvii da parte del Governo Italiano.

Nel lungo termine, il Partito si pone l'obiettivo della trasformazione completa degli Enti suddetti, che sono istituzioni dello Stato Italiano in Sardegna, per farne delle istituzioni del Popolo Sardo, amministrate dai Sardi e che non si impongano ai Sardi, affinché in futuro, con l'esigenza di una nuova organizzazione politica e sociale - già in embrione con la crescente domanda di indipendenza - i Sardi stessi possano recuperare e come individui e come popolo, la piena ed assoluta libertà.

Forza Paris

8. Sezione di Pula

Premessa

Prima di entrare nel merito della nostra mozione ci sembra doveroso rivolgere un saluto a tutti i partecipanti al Congresso, ai rappresentanti degli altri partiti, agli ospiti; allo stesso tempo vogliamo sottolineare con tale intervento la presenza della nostra sezione a questo momento di generale confronto, da tempo atteso, tra le varie e differenti realtà locali del Sardismo che, al Congresso, trovano il punto di incontro fra discussioni che, seppure accese, permettono una completa analisi dei problemi.

Ma questo aspetto del Congresso, momento di proposizione di nuove e vecchie idee, lo vogliamo tralasciare di proposito per chiedere a tutti, almeno per una volta, di planare subito verso terra distaccandoci da quel limbo sconfinato e distante, formato dalle grandi ideologie, per affrontare un'altra dimensione più vicina e cioè quella dei problemi che tutti i giorni incalzano e che diventano sempre più difficili (il lavoro, la casa ...).

Affermiamo

essere necessario affrontare il cambiamento, modificare il nostro angolo di visuale, osservarci e osservare attorno a noi, tenere conto. di questa realtà, cosiddetta postindustriale che sta emergendo lentamente, composta di soggetti nuovi che salgono alla ribalta giorno dopo giorno, di nuove aggregazioni spontanee che rifuggono dal contatto con i partiti, di nuovi strumenti di comunicazione, informazione e cultura che solo individui preparati a vivere una tale realtà, coscienti di farne parte saprebbero affrontare e padroneggiare.

Vogliamo perciò rivolgere la seguente domanda a tutti i delegati al Congresso:

«Siamo, noi Sardisti, preparati ad affrontare questo scenario in perenne mutamento? E semmai lo fossimo, crediamo veramente che questo futuro presente possa essere affrontato e compreso con l'uso dei vecchi schemi?

La nostra risposta è indiretta, proponendo che questa fase di profonde trasformazioni sia foriera di una volta nella direzione del Nuovo Sapere, delle nuove tecnologie, in modo da non farci trovare impreparati in questa fase di carattere europeo e mondiale che va disegnandosi e da cui finora siamo avulsi.

Affermiamo

la volontà di essere protagonisti, non più comparse marginali, capaci di proporre soluzioni che superino le attuali contraddizioni di carattere storico, che accelerino il dibattito sull'europeismo come filosofia capace di superare i nazionalismi e di far trovare nuovi interessi comuni.

II modello di analisi di una politica sardista di rinnovamento che abbia la capacità di incidere nella realtà attuale della nostra isola, in maniera precisa, non può prescindere dai seguenti dati: a) i sardi disoccupati sono circa 150.000; b) i sardi in possesso di pensione sono circa 100.000; c) i sardi in cassa integrazione sono compresi fra queste due cifre.

Questi dati e i loro effetti economici che ognuno di noi conosce sono il prodotto di scelte politiche raffazzonate, di incapacità nell'incidere sulle cause strutturali di medio e lungo periodo.

Cause che dipendono, a loro volta, dalla mancanza di infrastrutture adeguate, dal basso livello qualititativo dell'istruzione in Sardegna, nei ritardi culturali conseguenti alla mancanza di confronto con le altre realtà concorrenti.

Siamo convinti

che, per superare tali difficoltà, sia necessario proporre un diverso modello culturale insieme ad un nuovo modello economico, basati più sulle modalità dell'essere e quindi sulla riscoperta del sociale che sulle modalità dell'avere, in cui il valore denaro predomina ed è l'unico valore.

Ma solo uomini diversi culturalmente, con più istruzione, capaci di risolvere le contraddizioni del loro tempo, in qualunque momento e in qualsiasi ambiente, quindi naturalmente flessibili, hanno la possibilità di promuovere il superamento delle attuali condizioni.

La seconda domanda che rivolgiamo a tutti i delegati al Congresso è questa:

«Siamo noi, oggi, con le nostre conoscenze, tradizioni e cultura, così ricchi da proporci per il passaggio dal vecchio al nuovo o vi è bisogno di un grande mutamento?»,

Noi crediamo che oggi non ci siano le capacità, ma siamo convinti di poter porre le fondamenta di tale

mutamento che si deve rivolgere in via principale e esclusiva al settore della scuola e dell'istruzione.
Chiediamo

che, a livello di Regione Sardegna, si pongano le basi legislative per nuove strutture culturali, capaci di contenuti e conoscenze che servano a risolvere i problemi di fondo della nostra realtà e che possono essere sintetizzati con una sola parola: ritardo.

Riaffermiamo

con forza di volere una scuola che serva al nostro sviluppo, una scuola orientata alla conoscenza scientifica ma anche orientata al mercato, alla produzione e alla gestione degli affari (vedere l'analisi sulle scuole USA e Giappone). Alla Regione dobbiamo batterci concretamente per indirizzare, con dei piani mirati, gli studenti sardi verso una diversa qualità dell'istruzione, da acquisire laddove sia necessario, sia all'Estero che in Italia, tramite borse di studio e altri mezzi necessari a questo obiettivo di programma.

Dobbiamo però porre in guardia che, in questo contesto, nascerà per noi Sardisti il problema della lingua sarda come linguaggio, cioè come strumento attuale o non attuale, tale da superare le solite affermazioni di principio: «Si deve studiare il sardo nelle scuole», «Bisogna avere un regime di bilinguismo perfetto», etc., etc.

Crediamo che tutte le affermazioni di principio possano avere un senso e nel nostro caso specifico lo abbiano se risolvono gli interrogativo:

I) perché dobbiamo parlare Sardo oggi? 2) che senso ha esprimersi in Sardo; 3) può il Sardo, come linguaggio, progredire e servirei, oppure esso è solo uno strumento della memoria collettiva?

La situazione appena osservata propone un certo ordine di problemi e cioè la ricerca di quali organismi di Partito o di quali strutture di Partito siano in grado o abbiano il compito, l'obbligo o il dovere di incanalare le diverse proposte, che diano risalto a iniziative originali, che sollecitino un rapporto diretto con la base, la sorreggano e si confrontino con essa ogni volta che ciò si renda necessario.

Proponiamo:

di creare quanto prima una tale struttura di partito attraverso un dibattito che coinvolga tutte le sezioni creando l'assemblea dei segretari di sezione e di distretto; di adottare le nuove tecnologie per poter gestire l'informazione e le nuove strutture; di sostituire l'attuale comitato esecutivo con una Direzione Nazionale di 15 membri (5 per distretto); di dare al partito un Regolamento Interno Unificato che esprima chiare regole di comportamento valide per tutti; di rilanciare il Sindacato dei lavoratori sardi affinché si superino i conflitti tramite una nuova unità che serva gli interessi comuni della nostra società anche attraverso forme parziali di autogestione dell'economia.

Concludendo, desideriamo precisare di essere disponibili ad un incontro con tutte le espressioni più diverse del partito in un confronto democratico a più voci; ancora vorremmo sottolineare che lo Statuto non può più rimanere tale e quale ma deve essere ampiamente modificato.

Il nostro approccio al problema è quello di tipo aziendalistico moderno in cui vi sia la massima chiarezza nelle norme di attuazione di tutti gli adempimenti e di tutti i comportamenti.

10. Sezione di Quartucciu

Impegno costante per affermare i diritti nazionali del popolo sardo

Il XXII Congresso del Partito Sardo rileva che la cultura e la politica del Partito Sardo, sancite negli ultimi Congressi, hanno contribuito fortemente alla crescita e alla diffusione del sentimento nazionale dei Sardi, residenti ed emigrati, e che tali sentimenti si intrecciano con una volontà nuova, serpeggiante presso tutte le componenti della società, tesa a riconquistare il diritto di segnare autonomamente il destino e le sorti del popolo sardo. Ma rileva pure che le lotte per il lavoro e per migliori condizioni di vita, le richieste di rientro di moltissimi emigrati, il nuovo spirito di iniziativa e intraprendenza, i bisogni molteplici di relazioni esterne e presenza internazionale con la propria identità-diversità, l'aspirazione fondamentale alla indipendenza nazionale e alla sovranità statuale nell'ambito di una Repubblica federale e plurinazionale ... sono soffocati, repressi e, comunque, impediti da vincoli, lacci, divieti, proibizioni e pregiudizi di ogni natura e dimensione, spesso promananti dall'interno stesso della Regione Sarda. Il XXII Congresso ritiene che per rimuovere le condizioni di oppressione e illibertà in cui versa il popolo sardo sia necessario e urgente sollecitare tutte le forze vive a formulare collettivamente un grande progetto di liberazione e affermazione sociale, culturale, economica e politica della nazione sarda. Conferma, infine, che un tale progetto può

veramente essere rinnovatore e realistico solo se fondato non sulla importazione acritica di modelli esterni, ma sullo sviluppo della tradizione sarda, sui principi e valori su cui sempre si è retta la società sarda più profonda, sulla elaborazione in termini moderni degli antichi concetti isolani di autonomia e libertà, di dignità umana, di impegno e crescita della personalità nel lavoro, di solidarietà sociale la più completa. Il XXII Congresso afferma che l'ingresso della Sardegna in una modernità a misura d'uomo, che il suo contributo originale alla affermazione di questa nuova modernità all'interno dell'Isola e nella società internazionale, può avvenire soltanto se i sardi potranno decidere la loro sorte e progredire secondo la loro cultura. Per queste ragioni il XXII Congresso del Partito Sardo.

Dichiara e riafferma

la volontà del Partito Sardo di assumere, in ogni momento e luogo della sua azione, l'impegno per l'affermazione del diritto nazionale dei sardi a sfere sempre più ampie di autogoverno e di sovranità; alla partecipazione della Regione alla definizione dei trattati internazionali implicanti specifici interessi isolani; allo sviluppo economico indipendente e autopropulsivo; alla zona franca; alla gestione regionale dei trasporti da e per la Sardegna; al possesso esclusivo e all'uso delle risorse isolane; ad una quota proporzionale alle esigenze dello sviluppo, delle risorse economico-finanziarie dello Stato e della Comunità Europea; alla libertà di relazioni esterne economico-commerciali e culturali; al regime di bilinguismo in tutti gli uffici dell' Amministrazione pubblica civile; a fondare istituzioni culturali e scolastiche di cultura sarda; a favorire la nascita di organizzazioni indipendenti e riconosciute in tutti i settori e, particolarmente, in quelli dei sindacati dei lavoratori autonomi e dipendenti, della cooperazione e del tempo libero.

Dichiara e riafferma

la volontà del Partito Sardo di porsi alla testa di un grande movimento unitario e popolare, di istituzioni e comunità, collegato alle forze della democrazia internazionale e alle etnie e nazionalità «proibite», per avviare, sulla base dei diritti affermati, l'avanzata pacifica del popolo sardo verso la sua liberazione nazionale.

Dichiara e riafferma

la risoluta indisponibilità del Partito Sardo a stringere alleanze e a partecipare al governo della cosa pubblica, a qualunque livello, in assenza di programmi contrattati volti al ripudio del centralismo e di ogni forma, palese o occulta, di gestione della dipendenza.

Dichiara e riafferma

la collocazione storica a sinistra del Partito Sardo, e l'impegno dei sardisti teso a contribuire al radicale rinnovamento della cultura politica di tutta la sinistra: per depurarla del napoleonismo e succursalismo che la inficiano, per svecchiarne ideali e strategie, e adeguarla alle necessità di una vera sinistra sarda, progressista e coerentemente democratica.

Delibera

1) di dar mandato al Comitato Centrale di raccogliere in un progetto organico le proposte del Partito per sottoporle all'esame di tutte le forze politiche quale base per una rinegoziazione globale del rapporto Stato-Regione Sarda;

2) di dar mandato al Comitato Centrale di costituire una commissione, assistita da giuristi e costituzionalisti, per lo studio di un progetto sardista di Statuto speciale di autonomia nazionale della Sardegna, da portare al più ampio dibattito delle forze politiche e delle popolazioni;

3) di impegnare il Gruppo Sardista al Consiglio Regionale a proporre una commissione consiliare speciale col compito di eliminare dalla legislazione regionale tutte le formule di ispirazione centralistica.

Delibera

l) di impegnare tutti i sardisti a realizzare la più grande unità del Partito, vietando la formazione all'interno di gruppi e clientele, elevando la preparazione politica, culturale e amministrativa di tutti gli iscritti, garantendo la piena libertà di dissenso, politicamente motivato, e la possibilità di superamento del dissenso stesso col dibattito e il confronto delle idee;

2) di definire una struttura del Partito fondata: a) sull'autonomia politica e di iniziativa delle Sezioni entro le linee e prospettive deliberate dal Congresso e dal Comitato Centrale; b) sull'attribuzione al Comitato Centrale dei poteri e responsabilità relative alla elaborazione e attuazione delle decisioni congressuali; c) sull'articolazione del Comitato Centrale in commissioni di studio per i singoli campi di intervento; d) sulla costituzione di una Direzione esecutiva, eletta dal Comitato Centrale, per la elaborazione e attuazione delle decisioni dello stesso Comitato Centrale; e) sulla costituzione di una Segreteria nazionale, collegiale, scelta dal Comitato Centrale tra i membri della Direzione esecutiva, con compiti di coordinamento dell'attività del Partito e di attuazione delle decisioni del Comitato Centrale e della Direzione esecutiva; t) sull'Assemblea annuale congiunta del Comitato Centrale e dei Segretari di Sezione per la verifica dello stato di attuazione dei deliberati congressuali.

Delibera

infine, di impegnare tutto il Partito a sostenere l'attività dei sardisti per l'affermazione e lo sviluppo della cultura e delle strutture della liberazione nei campi di lavoro . e dell'economia, delle arti e delle professioni affinché diventi possibile esprimere sempre di più e sempre meglio la specificità e la diversità degli interessi dei diritti e delle aspira-

zioni della nazione sarda.

Forza Paris!

11. Sezioni di Gallura

Cosa ha deciso il Partito a Porto Torres

A Porto Torres c'erano 7 mozioni più le relazione finale ufficiale concordata.

Se noi consideriamo l'insieme di questo materiale ideologico, una parte non vincolante, un'altra parte con carattere ufficiale e vincolante abbiamo il quadro completo della volontà politica della base del Partito.

Quel documento rappresentava la linea politica che doveva essere seguita dal Partito e si articolava in 12 punti e alla fine elencava anche i punti principali e irrinunciabili di ogni possibile alleanza politica che, in ogni caso, dovevano essere improntate al raggiungimento dell'obiettivo storico della Repubblica Sarda e dovevano avere come primo obiettivo un'azione anche unitaria delle forze democratiche, politiche e sociali sarde per richiedere la rinegoziazione del rapporto istituzionale con lo Stato Italiano in uno spirito di opposizione al governo centrale inteso come controparte.

Dalla loro lettura si possono ricavare queste riflessioni:

a) Tutte le mozioni e il documento ufficiale accettavano e anzi prendevano come punto di riferimento, l'obiettivo indipendentistico di Oristano.

Non per niente lo stesso Congresso è stato chiamato «Primo Congresso Nazionale».

b) Un altro punto fermo era l'obiettivo di uno Stato Sardo Repubblicano Socialista.

c) Infine, in quasi tutte le mozioni c'era l'urgente richiesta di una riorganizzazione del Partito più moderna, più adeguata al ruolo e alle funzioni nuove che doveva svolgere.

Su questa base comune si era creata una Commissione che aveva elaborato un documento unificato che il Congresso aveva approvato.

I punti irrinunciabili intorno a cui si doveva muovere erano l'impegno preciso e concreto per:

- attuazione della legge sul bilinguismo;
- zona franca;
- revisione delle servitù militari secondo l'interesse dei Sardi e della pace nel Mediterraneo;
- piano energetico realmente funzionale agli interessi della Sardegna e del suo sviluppo deciso dai Sardi tenendo conto dello sfruttamento delle proprie risorse.

Questi 4 punti sono intesi come punti per la realizzazione dei quali le forze democratiche sarde dovevano realmente impegnarsi.

Altri punti dovevano essere inclusi in forma irrinunciabile nel programma di una eventuale unità autonomistica. ed erano:

- la riappropriazione delle risorse naturali sarde;
- competenza primaria ed esclusiva in materia di programmazione e di legislazione in tutti i campi dell'economia e dell'amministrazione sarda;
- competenza integrale sui trasporti e applicazione del principio della comunità territoriale;
- difesa e sviluppo delle risorse naturali e paesaggistiche della Sardegna;
- assessorato per la promozione e incremento degli scambi commerciali con paesi terzi;
- attuazione della Regione delle autonomie;
- competenza primaria ed esclusiva su tutto il settore educativo, formativo e dell'informazione;
- costituzione dell'Università Sarda.

Per tutti questi punti si dovevano creare delle Commissioni in seno al C.c. con la convinzione di farle funzionare e non di tenerle solo sulla carta.

Come l'esecutivo ha gestito la linea del Partito

Quello che l'esecutivo centrale (compresi i membri eletti a livello regionale) dovevano attuare si può riassumere così:

a) Indipendenza e socialismo come obiettivi storici, cioè realizzabili in tempi lunghi passando per una fase intermedia.

b) Fase intermedia per il rafforzamento delle strutture istituzionali e di governo legate all'autonomia e alla specialità di essa, da realizzarsi in tempi brevi con alleanze politiche disponibili in tal senso.

c) Esigenza organizzativa da attuare nel frattempo per concretizzare gli obiettivi storici.

Tutta l'attenzione e l'interesse del vertice del Partito si sono concentrati sul punto «b», affrontando di conseguenza in modo inadeguato sia gli obiettivi storici e sia anche quelli organizzativi affrontati in C.C. ma senza una vera spinta e senza una reale volontà di farli funzionare.

Questa è la situazione. Al di là di estremizzazioni si deve partire da questo punto per valutare la linea pratica e per esprimere

un giudizio che aiuti il Partito a trovare una via che non solo sia ancora più aggregante nei confronti del Popolo Sardo, ma anche più coerente e funzionale con gli obiettivi storici che ci si è proposti.

Una simile valutazione secondo noi non può prescindere da un approfondimento delle possibilità che offre al Partito una linea che concentri e monopolizzi tutta la sua attività sui banchi del Consiglio Regionale, mediando le sue e le altrui posizioni politiche in un estenuante lavoro di equilibrio e di compromesso.

Ecco quindi la necessità di un'analisi, che non si è mai fatta, su ciò che il sistema politico istituzionale e burocratico del così detto stato democratico italiano può concedere, anche per vedere se è il caso di nutrire ulteriori illusioni.

In altre parole, prima di decidere se indirizzare le nostre alleanze al centro o a sinistra, è necessario renderci conto se questo apparato istituzionale può permettere la realizzazione per vie riformistiche tradizionali (quali l'aggregazione di maggioranze) di quei radicali mutamenti istituzionali da noi previsti, nonché dei gravissimi problemi legati allo sviluppo e all'occupazione.

Dall'approfondimento di questi temi deve scaturire la risposta alle eventuali alleanze e di conseguenza si porta un contributo positivo al grosso nodo della strategia più valida per avvicinare i tempi per la realizzazione dello Stato Sardo Indipendente.

Secondo noi, sia che si segua la tendenza pro DC o quella di sinistra pro PCI, sia che si stia per un'aggregazione autonomistica più estesa, si parte da una convinzione comune che è quella dell'area autonomistica come area privilegiata.

In tutti i casi, infatti, si opera e si stringono le alleanze entro un quadro politico definibile come Sardismo Autonomistico.

Questo non è cosa da poco ma presuppone il convincimento politico che lo Stato Italiano abbia qualità democratiche sostanziali e integre che permettano a forze rinnovatrici come la nostra di ottenere i suoi obiettivi agendo per vie riformistiche interne.

Questo convincimento (più sottinteso che dichiarato) qualora continuasse ad essere seguito potrebbe risultare pericoloso per noi. Esso infatti scaturisce da un'altra nostra carenza critica: la mancanza di una analisi un po' più puntuale sulla struttura e natura dello stato italiano, fuori dall'immagine che il Potere ha voluto darsi.

Natura dello Stato italiano

Secondo noi, ma non siamo soli, uno degli aspetti più importanti che contraddistinguono lo Stato Italiano (che si definisce democratico e repubblicano) è la sua condizione di crisi permanente. Questa non è solo crisi economica, sociale e morale ma è soprattutto una crisi di legittimazione.

In altre parole, strati sempre più vasti di cittadini tendono a non identificarsi in questo apparato statuale ed esprimono forme di dissenso più o meno radicali e diversificate che vanno ora verso spinte anarchiche non accettabili (indifferenza - individualismo esasperato - delinquenza - corruzione ecc ...) ora invece si incanalano in movimenti di opinione (movimenti ecologisti - movimenti pacifisti - movimento studentesco ...) ora in forme politiche precise che mirano a rivendicazioni dei diritti fondamentali congiunti alla conquista della propria identità e sovranità di popolo (minoranze etniche).

All'origine di tutto ciò sta un sistema politico, quello italiano, chiuso alle istanze della base; che produce solo immobilismo e conservazione del potere.

Questa chiusura istituzionalizzata opera contro il popolo e in funzione del superiore interesse del capitale nazionale e multinazionale e si serve dei partiti politici italiani, delle forze sindacali italiane e dell'insieme degli apparati burocratici e finanziari come costruttori di consenso manipolando e filtrando ogni forma di dissenso.

Un altro aspetto molto interessante è la graduale perdita di qualsiasi funzione rappresentativa delle assemblee elettive in quanto sono espressione del potere manageriale delle varie segreterie politiche romane, delle alte burocrazie che costituiscono una vera e propria democrazia corporativa.

Crisi dell'Istituto autonomistico

La visione e il ruolo accentrato e accentratore che lo Stato Italiano si è dato ha influito negativamente sull'istituto Autonomistico in genere e quindi anche su quello Sardo in particolare svilendolo nelle sue funzioni politiche e nel ruolo storico.

Di conseguenza noi Sardi viviamo quella che si definisce crisi di sovranità popolare su due livelli: in quanto istituzione autonomistica che dovrebbe rappresentare ed esprimere le esigenze e le istanze propositive a livello regionale (ma che è sempre più disconosciuta dal potere centrale) e in quanto popolo nei confronti dello stesso Istituto Autonomistico che opera del tutto distaccato dalla rappresentanza di base che l'ha espressa.

La conseguenza di tutto ciò è stato il fallimento storico della fase autonomistica sarda che non ha saputo, né potuto realizzare gli obiettivi che al suo nascere si era posto.

In pratica, oggi essa è una semplice sovrastruttura, una delle tante, che lo Stato Italiano ha messo in opera per autoconservarsi.

Se partiamo da quest'ultima considerazione non crediamo possano esistere ulteriori illusioni su ciò che questo Stato Italiano e questo istituto autonomistico possano concederci seguendo solamente la via delle alleanze politiche.

Ecco quindi che l'Indipendenza diventa una proposta politica fondata non solo su una rivendicazione etnica e nazionale di un popolo ma anche sulla constatazione del fallimento storico della Rinascita sarda e dell'esperienza autonomistica del quale è responsabile principale il ruolo centralista dello Stato Italiano con la conseguente situazione sociale, economica, politica e culturale emarginata e colonizzata dell'isola che si riflette in modo particolare sulle classi sociali meno protette quali gli operai, i disoccupati, gli emigrati, i giovani in cerca di un primo impiego.

In una situazione politica sarda che vede i partiti italianisti in continuo contrasto per il potere e di conseguenza incapaci di un'azione che sia veramente ed efficacemente rivendicativa verso una Stato Italiano restio da sempre a concedere reali e più vaste autonomie, il Partito Sardo d'Azione interpreta e sostiene la necessità di un'azione politica che superi il momento passivo dell'esperienza autonomistica e si ponga nei confronti di questo stato estraneo, come forza conflittuale da portare avanti sul piano politico, sociale, economico e culturale con fermezza escludendo però qualsiasi forma di lotta armata e violenta.

Questo progetto politico democratico e non violento (anche per questo legittimo) non si pone quindi soltanto come esigenza di un recupero di un'identità etnica e di una peculiarità geografica ed economica ben precise e inconfondibili (motivi che d'altra parte hanno giustificato il sorgere di quegli stessi strati che ora soffocano il diritto all'autodeterminazione) ma si pone come nuova aspirazione alla libertà intesa come rifiuto di qualsiasi guida esterna che noi sardi subiamo prevalentemente come apparato di potere condizionato da vincoli e interessi economici e sociali di carattere neo-coloniale.

Caratteri dell'indipendenza

Tutto questo non vuol dire che dimentichiamo o sottovalutiamo ciò che sul piano economico, culturale e politico ha significato e significa la secolare dipendenza coloniale della Sardegna allo Stato Italiano; come non ignoriamo le recenti trasformazioni politico-economiche avvenute nel mondo. Per cui, da un lato, la nostra rivendicazione di sovranità nasce non da una anacronistica e improponibile volontà di rinchiuderci nell'angusta realtà insulare (nella quale al contrario ci ha emarginato l'indifferenza, il gioco degli interessi e il malgoverno dell'Italia) ma ci proponiamo per il superarnento di ogni sorta di isolamento, come esigenza vitale e indispensabile che si può realizzare solo aprendosi alle diverse realtà esistenti e quindi anche allo stesso Stato Italiano.

Lo Stato Sardo deve essere aperto sia alle soluzioni federaliste su basi nazionali, sia alle esigenze delle microcomunità storiche territoriali sarde che devono essere rispettate al massimo e devono svolgere una reale funzione propositiva nel quadro di un ordinamento politico-amministrativo garante al massimo anche delle autonomie interne.

All'interno della realtà sarda, indipendenza vuol dire recuperare l'apporto e il contributo di valori e si esperienze, nonché il rispetto delle esigenze e delle peculiarità locali e territoriali quali si sono venute definendo storicamente.

Crediamo, però, che tutto questo possa e debba realizzarsi in una realtà politico-istituzionale nuova di cui l'indipendenza è il presupposto essenziale.

Necessità di difendere l'obiettivo indipendentistico

La sua difesa all'esterno e all'in. terno deve essere una cura prioritaria di tutti i militanti sardisti.

Bisogna convincersi e convincere che questa istanza da noi abbracciata è il fatto dominante del Partito e scaturisce dalla presa di coscienza che la condizione sarda, 11 problema sardo cioè, è principalmente un problema storico di liberazione da un rapporto con un potere centrale oggi più che mai in crisi sia nella sua forma istituzionale nella quale si realizza, sia nella sostanza degli atti ufficiali adottati o non adottati nei nostri confronti.

Su questo rapporto di crisi si fonda e trova la sua giustificazione il nostro Partito quando considera l'indipendenza necessaria e inevitabile. Più si estenderà la coscienza di questa crisi nel popolo sardo e più crescerà l'idea sardista.

Perciò bisogna evitare tutte quelle posizioni di coinvolgimento che possono attenuare o addormentare questa coscienza.

Noi sardisti abbiamo un ruolo politico particolare che ha e deve avere come interlocutore privilegiato il popolo sardo, anche fuori dai canali istituzionali tradizionali; perché il nostro futuro è strettamente legato alla crescita della consapevolezza di essersi liberato del suo medioevo politico e quindi di volersi riappropriare dei meccanismi della propria crescita: conquistando una vera autonomia nel processo di autovalorizzazione, e contribuendo in questa fase a mettere in crisi il rapporto popolo-stato italiano.

Nell'indifferenza e nella mediazione continua noi saremo inevitabilmente perdenti o altro da ciò che predichiamo oggi.

La nostra forza deve essere perciò una protesta nella proposta continua, estesa a tutti i livelli e in tutte le forme democratiche.

Dobbiamo diventare (e lo siamo già nei nostri contributi programmatici) forza produttiva e propositiva ma di rottura.

Almeno che non ci sia qualcuno fra noi che crede possa esistere qualche possibilità anche remota di essere indipendentisti senza destabilizzare l'attuale sistema.

Questa convinzione, se esiste, è ipocrita e fa parte come tante altre dei miti del falso riformismo borghese.

Ogni volta che istanze radicali tipo quella indipendentistica sono assunte e gestite per via, diciamo, parlamentari o esclusivamente parlamentari, tralasciando l'organizzazione e l'azione popolare, la rivendicazione è fallita.

Alleanze politiche e indipendentismo

Ora, considerato che il Partito ha scelto sia nei suoi obiettivi storici che in gran parte di quelli «programmatici» la linea di una netta rivendicazione che si muove verso l'indipendenza, la questione di fondo che si deve chiarire è questa: perché nella pratica politica ci poniamo su una linea sostanzialmente autonomistica?

Le cause di questa scelta sono diverse. Una prima scaturisce da una insufficiente definizione dello stesso obiettivo indipendentistico che viene catalogato come «obiettivo storico».
Ciò è vero, ma solo in parte. L'indipendenza, per essere progetto credibile (e se si vuole essere coerenti), deve acquistare una valenza pratica, nel senso che è anche una strada da percorrere tappa su tappa e non un semplice momento finale di arrivo.

Se noi continuiamo a considerarlo solo un obiettivo storico lo poniamo volutamente fuori dalla pratica politica e contribuiamo a renderlo sempre più utopia, cioè irrealizzato e irrealizzabile.

Invece verso l'indipendenza ci dobbiamo muovere giorno per giorno nei nostri atti a tutti i livelli.

Per poter fare questo è necessario valutare le alleanze e i programmi cosiddetti autonomistici per il valore che da decenni hanno dimostrato di avere: semplici formulazioni garantistiche per gestire comunque il potere; piuttosto che reali rivendicazioni.

E non possono essere diversamente perché appunto rientrano in quella struttura e visione dello Stato Italiano di cui abbiamo trattato prima.

Per questo consideriamo poco coerente e pericoloso il continuare a porci determinati obiettivi e nello stesso tempo illuderci di raggiungerli seguendo una strada politica inadeguata come è quella delle giunte autonomistiche: di centro o di sinistra che siano.

La caratteristica nostra è infatti quella di avere degli obiettivi di fondo che per ora non sono accettati da nessuno dei vari livelli istituzionali entro i quali operiamo (Stato Italiano - partiti-sindacati italiani.).

Il rapporto che li tiene uniti a noi è quindi o di connivenza temporanea (maggioranze di giunta o aggregazioni di opposizione) o di logoramento: impegnandoci a lavorare in strutture in crisi e senza potere per farci perdere o diluire la nostra immagine vincente di alternativa sardista che siamo riusciti a imporre.

Questa constatazione ci fa capire come il nostro Partito viva in una situazione permanente di accerchiamento da parte delle altre forze politiche, anche di quelle legate a noi da alleanze.

Indipendenza e popolo

Dobbiamo convincerci, quindi, che è indispensabile organizzare il Partito in modo che sappia muoversi non solo sul fronte delle alleanze istituzionali tra i banchi della Regione, della Provincia e dei Comuni, ma anche fuori: nel mondo del lavoro, dei disoccupati, della cultura, dei giovani. In altre parole dobbiamo essere capaci, perché gli obiettivi lo consentono e lo facilitano, di coinvolgere il popolo sardo.
Ci deve essere chiaro fin d'ora:

l) che la soluzione finale ce la costruiamo giorno per giorno e non ponendola come semplice meta storica;

2) che questa soluzione finale avverrà con un coinvolgimento democratico popolare in forme e modi che non saranno solamente quelli della crescita di consenso elettorale (il 51%);

3) che l'emarginazione, la situazione di colonia, il graduale processo di degradazione economica, culturale ed etnica appunto perché non sono fatti letterari ma realtà devono essere maggiormente movimentati;

4) che la velleità e l'utopia stanno non tanto nelle mete prefissate ma nelle modalità politiche e nel tipo d'organizzazione che il partito si darà per attuarle.

Alleanze e obiettivi programmatici sardisti

Se alleanze ci devono essere quindi, in questa fase di passaggio, devono essere fatte per ottenere almeno alcuni degli obiettivi da noi rivendicati.

In altre parole dobbiamo evitare di essere strumentalizzati, di essere inseriti in giunte dove gli stessi alleati concordano inevitabilmente tutta una serie di rimandi (vedi zona franca, bilinguismo ...), nonché di verifiche e di uso strumentale della stessa crisi che rende sempre precaria ogni maggioranza e la pone volutamente nell'impossibilità di attuare vere rivendicazioni nei confronti dello Stato Italiano.

Occorre anche qui ribaltare le nostre posizioni sulla disponibilità a partecipare ad alleanze di Giunta.

Dobbiamo fare in modo di strumentalizzare gli altri e non di esserlo noi.

Bisogna quindi puntare sull'impegno preciso ad avanzare rivendicazioni che pur muovendosi sul sociale spostino in favore della Sardegna il quadro della specialità dell'autonomia: che sarebbe poi un muoversi verso l'indipendenza.

Ma questa forza di imporre e di strumentalizzare le alleanze (e non per il solo prestigio del Partito ma per risolvere i problemi della Sardegna) noi difficilmente potremmo ottenerla sul semplice piano di una crescita dei. risultati elettorali o di presenza nelle maggioranze.

Rimarrà o dovrà essere anche una forza che trova credibilità e si impone perché coinvolge il Popolo Sardo nella lotta di rivendicazione.

Una lotta democratica, ripetiamo, che rifiuta la violenza e la strada della violenza, ma non per questo meno efficace ed aggressiva.

Per portare avanti questa linea occorre dare al Partito un'organizzazione e una linea politica più adeguata agli obiettivi e meno rischiosa.

L'eccessiva preoccupazione che il nostro vertice ha espresso in questi ultimi anni di grande crescita, sia nello stemperare che

nel mediare le spinte della base, anche se spesso espresse in forme confuse e generiche, rappresentano una vera e propria operazione trasformistica che da un lato si serve della base per acquisire potere rappresentativo ma dall'altro, una volta acquisito questo, tende ad ignorarlo o a mediarlo.

La cosa più grave è che questa tattica viene adottata dal vertice del partito non come conseguenza di un'analisi politica, ma ci sembra su semplici preferenze personali o di correnti ristrette che rischiano di trapiantare anche all'interno del nostro Partito gli stessi mali che sono alla base della profonda crisi del sistema politico rappresentativo dello Stato Italiano e degli altri partiti italianisti: e cioè il distacco dalla base e lo svilimento della volontà e delle istanze popolari che sono all'origine del crollo della sovranità popolare in Italia.

Organizzazione del Partito

Per evitare tutto ciò il Partito deve acquistare una struttura e un funzionamento suoi propri, specifici e peculiari.

Non si deve dimenticare che in quanto partito di etnia esso rappresenta veramente il Popolo Sardo sia nei suoi interessi che nelle sue aspirazioni.

II fatto di essere poi territorialmente definito, ha una dimensione che gli permette di agire in modi e forme organizzative originali che non sono riscontrabili nei grossi partiti italiani, malati di elefantiasi, scollati dalla base e quindi gestiti in modo verticistico.

Molto del futuro del nostro Partito dipende dalla sua capacità di inserirsi in modo capillare nel territorio e di operare attivamente nel .tessuto sociale e politico locale.

Questo è possibile attuarlo perché esistono nel Sardista una forte inclinazione alla militanza anche in forme spontanee e autogestite.

Bisogna però evitare il rischio di una crescita disordinata e dispersiva ma anche poco produttiva politicamente perché gestita dall'alto in termini paternalistici.

C'è quindi un problema di organizzazione, di preparazione politica e amministrativa che deve avere per oggetto le sezioni, attraverso un maggior decentramento. dei livelli organizzativi intermedi, quali i distretti, i quali devono sorgere per fini e con funzioni politiche di partito e di comunità e non per privilegiare le posizioni di singoli leaders.

Devono servire a creare e a sostenere un tessuto di sezioni che deve essere spinto al massimo nel territorio, perché molto della crescita in termini elettorali e di presenza sardista attiva nei comuni dipende dall'essere presenti con sezioni.

La presenza di una sezione oltre a garantire un quorum di voti è un luogo di militanza sardista di grande importanza.

Ma questo processo di ramificazione capillare può nascere solo se si ha un gruppo dirigente più disponibile e aperto ai fini storici del Partito e non eccessivamente coinvolto in giochi di potere personale e nella gestione di questo potere.

Il Congresso deve affidare il difficile e impegnativo compito di gestire la sua volontà e direttive a militanti capaci ma anche chiaramente convinti della necessità di non perdere mai la nostra connotazione indipendentistica e quella di aprire il Partito il più possibile alla democrazia di base, evitando irrigidimenti burocratici o anche nepotismi esagerati.

È un compito difficile ma bisogna convincerci che i quadri militanti crescono solo nel coinvolgimento e il coinvolgimento significa iniziativa autonoma e corresponsabilità.

Questa è l'unica via per coinvolgere poi anche i non militanti e cioè il Popolo Sardo.

Richieste prioritarie

Perché la proposta indipendentistica abbia un futuro reale occorre che il congresso impegni il Partito.

1) Sul piano ideologico:

a) avviare una proposta di egemonia ideologica dove il Sardismo acquisti preminenza e diventi ancora di più scelta di vita e progetto politico-culturale;

b) ciò è legato a una classe di dirigenti e intellettuali che si incarichino di elaborare le idee, predisporre progetti che diventino patrimonio comune;

c) è quindi urgente e indispensabi-le impegnarsi perché si porti avanti in tempi brevi il recupero o l'inserimento nel Partito di quello che si può definire «il Sardismo disperso» e poi tentare altri allargamenti.

In questa opera di condensazione e di adesione si deve solo valutare in termini di accettazione degli obiettivi ideologici di base e del metodo di lotta adottato dal Partito.

2) Sul piano politico:

a) prima di tutto è indispensabile vincolare le alleanze di coalizione di maggioranza che ci possono coinvolgere non solo a una generica presenza nei programmi di proposte sardiste, ma all'impegno di una precisa volontà di portare avanti e sostenere in tempi prestabiliti e a tutti i livelli, alcune precise rivendicazioni di fondo contenute nel progetto di governo formulato a Carbonia, mantenendo la loro connotazione originale;

b) tenere presente sempre che le rivendicazioni di fondo del P.S.d'Az. necessitano soprattutto di un coinvolgimento popolare e che quindi è compito del Partito lavorare con più impegno su questa direzione;

c) porsi come obiettivo a medio termine la massima espansione e partecipazione a livello di comuni e di istituzioni intermedie considerandoli luoghi privilegiati per la formazione dei quadri.

3) Sul piano organizzativo interno:
è urgente:
a) organizzare il Partito attraverso la rivalutazione del CC. e dei distretti in modo da avere degli organi democratici di discussione e approfondimento dei temi ideologici e di sostegno alle Sezioni;
b) puntare sulla massima diffusione delle sezioni;
c) evitare la gestione paternalistica o peggio nepotistica del Partito e dei suoi organi intermedi;
d) fornire il Partito di una organizzazione e volontà capaci di coinvolgere non solo la base sardista, nel sollecitare l'acquisizione di maggiori poteri dell'Istituto Autonomistico Regionale;
e) avviare una seria preparazione dei quadri interni;
f) impostare una linea politica più uniforme nei diversi settori di intervento.

FORZA PARIS

12. Sezione di Ozieri

Continuare la battaglia sardista per l'indipendenza della Sardegna

Ora più che mai lo Stato Italiano è un grande indigente, che vive di debiti e di imposte, non è un educatore, non è un amministratore, ma è ed è sempre stato un colonizzatore, ed oggi più che mai ci rendiamo conto della forza che ha nel voler imporre ad una regione come la Sardegna, che vive in autonomia politica legislativa, le sue paure.

Dando un pauroso attacco ai valori dell'autonomia con le varie bocciature delle leggi fatte dalla nuova giunta regionale.

Non dimentichiamoci, quindi, di continuare quelle lotte che devono portare la Sardegna all'indipendena, un'indipendenza che deve maturare con più convinzione nel tessuto organizzativo del partito, un'indipendenza che deve trovare nelle seioni quell'organizzazione preparata nell'inserimento dei quadri delle varie categorie, le idee e il lavoro della base, decisione e convinzione dai vertici.

Cosa significa convinzione, intendiamo dire che oggi ci troviamo a governare ed occupare posizioni amministrative e politiche di un certo livello, dobbiamo sfruttare questo propizio momento per formare quei sostegni che serviranno per la nostra indipendenza, sfruttare quelle istituzioni che oggi sono sotto le nostre mani per l'indipendenza della Sardegna.

Il Partito Sardo d'Azione deve ritrovare lo stile di lotta politica che in questi ultimi anni lo ha contraddistinto, uno stile di lotta che ha portato il partito a dei lusinghieri risultati, ma la gente i risultati li dimentica con molta facilità specialmente se la voce, il vento sardista non si fa sentire con chiara impronta in quelle amministrazioni di cui fa parte.

Ma tutti noi forse non eravamo consci due o tre anni fa di ciò che poteva accaderci, essere presenti nelle varie istituzioni, essere presenti in prima persona nel tessuto sociale, penso che abbia maturato tutti noi non solo politicamente ma anche e soprattutto socialmente.

Ora vogliamo e cerchiamo un partito che ci permetta di mettere in atto la nostra maturazione, vogliamo una struttura che continui ad arricchire la nostra formazione che è, e sarà sempre, al servizio del popolo sardo.

Essere al servizio del popolo sardo significa: lottare per quei 13 punti programmatici che il partito sardo ha presentato per la governabilità e il razionale sviluppo economico e sociale della Sardegna, per mettere a fuoco i 13 punti e diffonderne la loro importanza; le sezioni devono essere documentate a fondo per poter operare e improntare con convinzione nel tessuto sociale.

Valutiamo uno per uno questi decantati punti programmatici.

Zona Franca integrale. Poteri fiscali e finanziari. Rilancio delle miniere. Lavoro e cooperazione. Sardizzazione dei concorsi. Bilinguismo. Allontanamento delle basi militari. L'isola dell'Asinara di nuovo ai sardi. Università. Nuovi poteri per l'autonomia. Le leggi statali e la loro applicazione in una regione come la Sardegna che vive con Statuto Speciale. L'abolizione delle prefetture. Giunta finanziaria regionale. Parità alla corte costituzionale.

Tre di questi punti possono portare in breve tempo un apporto di grande entità all'economia e all'occupazione della Sardegna.

Zona Franca: i miliardi statali da investire come e quando, non sono certo il toccasana per lo sviluppo economico dell'isola. Noi sardisti riteniamo che solo la Zona Franca doganale possa dare quell'apporto di investimento e occupazione per un reale sviluppo economico della Sardegna.

Poteri fiscali e finanziari: non si può programmare lo sviluppo della Sardegna se si sottraggono ad essa i poteri in materia fiscale e finanziaria. La Sardegna deve contribuire allo Stato Italiano con contributi . stabiliti sulla base di proporzionalità rispetto alle altre regioni italiane.

Sardizzazione dei concorsi: la disoccupazione si combatte cercando nei concorsi di pubblico impiego il privilegio dei sardi, che normalmente per manovre poco chiare si vedono superati da coloro che provengono dalle regioni più forti dello Stato Italiano.

Altro problema che ha bisogno di una soluzione è il sistema creditizio. La struttura del sistema creditizio in Sardegna si differenzia in parte da quella del restante panorama nazionale italiano. In primo luogo è fortemente accentuata la presenza degli Istituti di Credito di diritto pubblico e anche se in misura minore, la presenza delle banche di interesse nazionale.

Si registra invece l'assenza di numerosi tipi istituzionali di aziende di credito, quali le società per azioni, le casse rurali, le casse artigiane e di risparmio. Il fatto che il sistema finanziario sia in gran parte disciplinato dalla legislazione nazionale italiana, non agevola le indagini e le ricerche circa il legame funzionale tra articolazioni del sistema creditizio e le esigenze dello sviluppo regionale.

La particolare incapacità della regione sarda di avviare da anni fa un processo di rinnovamento all'interno delle proprie strutture e nei confronti dell'amministrazione centrale dello stato italiano per il potenziamento delle proprie funzioni, ha comportato un'involuzione progressiva, che ha appiattito e depotenziato i contenuti della stessa autonomia regionale.

Paradossalmente questa regione a statuto speciale si trova oggi, in molti campi, svantaggiata rispetto alle regioni a statuto ordinario. La regione sarda non è un «pezzo di territorio» a statuto speciale con sole competenze politiche, se lo è stato, da ora in poi dovrà investire con forza anche nelle strutture economiche e creditizie, avvalendosi di quell'art. 4 lettera b dello statuto sardo.

Anche l'articolazione del sistema organizzativo del partito deve essere più razionale. La federazione provinciale, una vera fonte di informazione formata da: Segretario Politico - Segretario Amministrativo - Vice Segretari (2) (informazione e propaganda politica del partito) - Membri di Esecutivo (7) con deleghe per responsabilità di settore - Enti locali - Comprensori e Comunità Montane - Sanità e V.S.L. - Programmaione, Industria - Artigianato - Agricoltura - Assistenza Sociale e Rapporti con i Sindacati - Storia e Cultura Sardista - Responsabile Movimento Femminile.

Del comitato distrettuale dovranno far parte tre membri per ogni distretto zonale.

Distretti zonali che devono nascere e funzionare in quelle realtà dove hanno sede Comunità Montane e V.S.L.

Dei distretti zonali si ha la necessità perché le diverse sezioni impegnate in territorio geografico dove operano Comunità Montane *elo* V.S.L. possano essere più incisive nelle proposte e nelle iniziative di cui il territorio bisogna. Di questi distretti zonali faranno parte 2 membri per ogni sezione che eleggeranno alloro interno: Segretario Politico Segretario Amministrativo - Vice Segretario (organizzatore), e responsabili di settore.

Sono questi distretti che coordineranno i lavori con la federazione provinciale, una federazione provinciale che deve essere a conoscenza delle proposte e dei lavori dei gruppi consiliari sardisti regionali e provinciali, in modo tale che con i responsabili di settore siano oggetto di discussione nei distretti zonali.

Questa è la strada, queste sono le lotte che il partito porta e dovrà portare avanti.

Certo è che molto dobbiamo a chi negli anni 60/70 ha tenuto in alto la bandiera del partito sardo, uomini che ancor oggi si trovano in prima linea nei vertici del partito, a loro noi chiediamo di stare ancora nel partito, dandoci però la possibilità di dare a tutto il partito quell'aria di ricambio con nuove idee, nuove forze, nuova organizzazione, entusiasmo, volontà e tematiche politiche che hanno sempre bisogno di una certa esperienza che loro ci possono dare.

Un rinnovamento graduale dei quadri dirigenti che bisogna fare, per una Sardegna che vada oltre l'autonomia verso l'indipendenza.

FORZA PARIS!

13. Indipendenza-Socialismo

Il socialismo che nasca dalla nostra realtà

Il Congresso nazionale ordinario del P.S.d'Az. del 1986 deve affrontare prioritariamente: la riorganizzazione del Partito con le necessarie modifiche statutarie, l'individuazione all'interno dei programmi di punti qualificanti sui quali basare la concentrazione delle energie di tutta l'area sardista per proiettare la sua azione all'interno della società, come premessa per una ulteriore crescita del consenso intorno al Partito Sardo.

Confermata la scelta indipendentista e federalista del Sardismo e i deliberati di Porto Torres e Carbonia è da definire:
La scelta socialista del Partito La definizione del socialismo sardista, è determinata nella sua originalità dalla realtà e dai bisogni della Nazione Sarda, non riconosciuta nei suoi diritti all'autodecisione e allo sviluppo economico e culturale.

Socialismo che si può realizzare solo con l'esercizio sempre più ampio delle libertà individuali e di gruppo.

Socialismo che trovi attuazione attraverso il controllo della economia da parte del Governo Sardo, dotato via via, sulla strada

dell'Indipendenza fino al Federalismo Europeo, di più ampi poteri statuali necessari per eliminare le diseconomie strutturali imposte dal colonialismo e per piegare all'interesse dei sardi, imprenditori o produttori, l'utilizzo della zona franca doganale, unico strumento per iniziare lo sviluppo economico moderno desiderato e meritato dai sardi.

Socialismo aperto al confronto e alla solidarietà internazionale capace, dopo necessari sondaggi e verifiche, di sedere assieme agli altri Partiti Socialisti, fratelli e diversi nella loro originalità nazionale e storica, nell'Internazionale Socialista.

Un socialismo il nostro che pur tenendo in necessario conto le leggi dell'economia, oramai mondializzate e sempre più sovranazionale, caratterizzata da modernizzazione continua, necessità di economicità e realizzazione di utili, conquista di mercati, presti particolare attenzione alla crescita della nuova imprenditorialità sarda, allo sviluppo di attività economiche legate a imprese sovranazionali che utilizzino la particolare posizione geografica e il regime di zona franca, quanto alla effettiva e progressiva eliminazione della disoccupazione, al possibile ritorno di ampie quote d'emigrazione, ad una reale giustizia retributiva e sociale. Tutto ciò deve essere coniugato con una azione continua per la pace e il disarmo, in particolare nel Mediterraneo, per la ricontrattazione globale da parte del governo sardo delle servitù militari imposte ingiustamente alla nostra isola. Socialismo il nostro che pone punto qualificante del suo esprimersi la difesa e lo sviluppo della cultura e della lingua dei sardi, per il bilinguismo perfetto, indispensabile per creare le premesse di un polilinguismo necessario alla società sarda in un futuro indipendentista e federalista, che non sarebbe realizzabile con la scomparsa della nostra lingua voluta dal colonialismo italiano.

Ma non potremmo lavorare giorno dopo giorno per il socialismo in Sardegna se permettessimo la scomparsa di nostri modi di vita ancora positivi e legati strettamente al nostro ambiente naturale, alle nostre ricchezze storiche, paesaggistiche e archeologiche, se cedessimo all'ignoranza del singolo o agli interessi economici di speculatori stranieri e locali che continuano a distruggere coste e montagne, consumando un patrimonio non ricostruibile e ipotecando un futuro a misura d'uomo che potrebbe essere di esempio in un mondo che si interroga sempre di più sulle distruzioni create da uno sviluppo economico che sottovalutava la natura e la qualità della vita dei cittadini.

Non sarebbe socialismo il nostro se non prestasse una particolare attenzione al mondo dei giovani e delle donne, aumentando l'azione del P.S.d'Az. in questi settori ed equilibrando la partecipazione ed il consenso per un Partito, il nostro, che è la fucina di classe dirigente, guida delle trasformazioni più importanti e decisive nella storia moderna della Sardegna.

Il socialismo sardista deve trovare necessaria area di radicamento nei luoghi di lavoro, sollecitando un controllo dal basso, ma anche meccanismi di codecisione, delle organizzazioni sindacali e professionali, che basano la loro azione sulla difesa dei lavoratori in quanto tali e in quanto sardi. Alla Confederazione Sindacale Sarda, si rivolgono i lavoratori sardisti per un politica sindacale non colonizzata e al servizio di centrali esterne.

Ma nessun tipo di socialismo, tanto meno il nostro, emergente in una società colonizzata, si può realizzare senza eliminare dai servizi pubblici, dalle amministrazioni locali e dalla amministrazione regionale, la disorganizzazione, il parassitismo, il clientelismo e l'arroganza che trasformano queste strutture da elementi di autogoverno a strumenti di dominio di nuovi e peggiori padroni.

Solo la guida politica di un Partito che sia sardista e socialista, può far superare il distacco esistente fra la società e le istituzioni di governo, per indirizzare quelle trasformazioni, attese da tanti anni dal popolo sardo, come la riforma e lo sviluppo moderno del settore agropastorale che solo il consenso degli interessati può rendere possibile.

Un equilibrato rapporto fra il mondo delle campagne, base di gran parte del nostro patrimonio culturale e resistenziale, con gli altri settori economici ed urbani, può e deve essere la base dell'uscita definitiva della Sardegna dal sottosviluppo, dalla colonizzazione, dall'umiliazione della servitù, sempre combattuti dal P.S.d'Az. fin dal suo nascere, per un futuro di indipendenza, federalismo e socialismo.

14. Sezione di Nuoro

Per l'unità del popolo sardo e delle forze democratiche

L'unità del popolo Sardo deve passare inevitabilmente attraverso la convergenza delle forze politiche democratiche operanti in Sardegna sui temi dello sviluppo e dell'annullamento delle sperequazioni storico attuali. Almeno nel senso del superamento degli sterili e deleteri schieramenti che oggi indubbiamente non pagano in termini di unificazione e rinascita; da indirizzarsi invece, questi ultimi elementi di lotta, verso un processo di totale autodeterminazione che ci collochi in posizione di avanguardia, non terzomondista, in un'Europa unita, dei Popoli e non degli Stati.

Contro gli schieramenti ideologici, quelli sterili e deleteri, dunque non in senso assoluto. Non certamente in un indirizzo qualunquista, astorico, aclassista, ma secondo una prospettiva ben definita, che è quella di sinistra.

Nel senso di operare dal di dentro per una società legalitaria, contro lo sfruttamento della classe lavoratrice, per una ridistribuzione della ricchezza, non dall'alto, indiscrirninatamente, secondo un'imposizione inumana, ma secondo il principio della incentivazione del ceto lavorativo medio-basso, a danno del grande capitale e a favore di

una produttività consapevole, dinamica, inserita nelle concezioni tipiche dell'economia europea.

Attraverso lo sfruttamento delle risorse naturali, intendendo in questa anche quelle umane, l'elaborazione in loco delle stesse, la collocazione dei nostri prodotti sul mercato internazionale, direttamente.

Non filtrata, questa collocazione, da un sistema economico per noi sempre sperequativo.

Non crediamo, con questo, di proporre sistemi autarchici, tutt'altro; chiediamo di inserirei in Europa, nel Mediterraneo, in tutto il mondo, nei termini che ci permettano una vera rinascita che in tal senso è propulsiva, non subita.

Ecco quindi la necessità di perseguire instancabilmente e totalmente i tredici punti programmatici individuati a Carbonia e costituenti il «Manifesto» del Partito Sardo d'Azione.

In particolare, l'incondizionato ed incondizionabile progetto della Zona Franca Doganale deve rimanere punto di riferimento inamovibile per una reale proposta di rinascita della Sardegna.

Contro ogni tentativo arrogante, ricattatorio o peggio compromissorio, di applicazione parziale tendente solo ad uno svuotamento non solo di ideali ma soprattutto di contenuti realmente pragmatici. Abbiamo bisogno innanzi tutto di impulsi interni, vitali, per poter finalmente uscire da un sistema solidaristico, terzomondista e anacronistico, che ha creato nella nostra isola sempre e solo disoccupazione, emigrazione, emarginazione sociale.

Nell'elaborazione, nella stesura, nell'applicazione di queste tesi il P.S.d'Az. non ha, oggi più che mai, necessità di subire regie esterne.

E regie non deve subire.

Contro gli schieramenti ideologici, dicevamo, ma anche contro il clientelismo, da noi inteso come la peggior forma di disgregazione sociale, che umilia il sistema unificatore del Popolo Sardo, che noi vogliamo costruire.

Ecco perché dobbiamo manifestare preferenzialità per uno schieramento di sinistra.

Non vi è ambiguità, vi è solo l'irnpegno per perseguire un obiettivo unitario, non partendo a caso ma sulla strada indicata innanzi tutto dal nostro passato politico, quindi dalle elaborazioni più recenti, che hanno trovato negli ultimi Congressi Nazionali il supporto di base.

È questa la centralità del Partito Sardo, innanzi tutto da costruirsi, sulle problematiche politiche e sociali finalizzate tutte alla unificazione del Popolo Sardo, quindi da trasferirsi, nell'ambito degli schieramenti, attraverso una obbligata prospettiva che è quella prima detta.

Poi vi è la necessità di avere, da parte di tal une forze politiche, precise indicazioni di cambiamento, innovazione ed evoluzione soprattutto nei confronti del già citato clientelismo.

Quindi, nel rapporto con la nostra forza, attraverso chiari segni disgelanti di posizioni configurate, non ad una semplice solidarietà regionalistica ma come noi vorremmo, tendenziali verso la riappropriazione di una reale dignità propositiva di totale autodeterminazione.

Evidentemente il Partito non può trovare sostentamento nelle sole tesi politiche, che pur sempre ne costituiscono il motore pulsante; ha comunque e sempre bisogno di una struttura, oggi più che mai, efficiente, dinamica, propositiva.

L'organizzazione di questa struttura è perciò fondamentale.

Ancor più se si deve salvare l'esigenza primaria che è quella di essere continuamente ricettiva delle istanze di base.

In più occasioni si è evidenziata

la necessità di disporre di norme statutarie adeguate alle nuove ed accresciute esigenze del Partito. Tuttavia, poiché risulta difficile, faticoso e talvolta controproducente la continua modifica della Statuto, sarebbe indubbiamente meglio dotarsi di uno Statuto che contenga esclusivamente le norme fondamentali e di principio che disciplinino la linea politica e l'attività del Partito. A supporto dovrà redigersi un Regolamento di attuazione suscettibile di modifiche in relazione alle contingenti e comprovate esigenze.

15. Sezione di Sorso

Sardismo: ideologia del popolo sardo

(La:« lotta che il Partito Sardo d'Azione conduce da oltre un cinquantennio per il riscatto civile e sociale del Popolo Sardo, sta assumendo, in questo momento di crisi dell'autonomia e dell'intera struttura dello Stato, un carattere decisamente rivoluzionario.

«Il Sardismo non è soltanto il principio autonomistico universale applicato alla Sardegna, ma anche e soprattutto il principio del Socialismo rivoluzionario mondiale applicato al Popolo Sardo e quindi aderente ad una realtà economica e sociale del tutto differente da quella di altri Paesi e di altre regioni. Ma soprattutto rappresenta il principio universale della lotta contro l'oppressione coloniale che ha posto la Sardegna ai margini dello sviluppo e del progresso civile» - Antonio Simon Mossa, da «La Nuova Sardegna» del 20 gennaio 1971).

II XXII Congresso Regionale del Partito Sardo d'Azione, dovrà segnare la fine di una lunga serie di equivoci e l'inizio di una politica nuova.

Dal precedente congresso ad oggi, il processo di autoidentificazione del Popolo Sardo è andato avanti e, pur nell'aggravarsi della situazione economica, il dibattito politico ha assunto maggiore chiarezza.

II Partito Sardo d'Azione, ora deve assolutamente diventare per tutti noi Sardisti, l'elemento caratterizzante del Popolo Sardo, il centro di una cultura, di una elaborazione politica, di una lotta sociale che assuma realmente il compito di ben definire la Sardegna.

II Sardismo, deve riproporsi, come, «Ideologia» del Popolo Sardo, in una organizzazione politica non più a sovranità limitata, ma assolutamente autonoma e indipendente.

Se l'ideologia» Sardista ha talvolta ceduto a compromessi, e ha assunto caratteri provinciali e dipendenti, è perché ha sottovalutato l'identità del nostro Popolo.

Sarebbe facile dimostrare come in questi ultimi decenni, alla Sardegna siano state riservate, quasi esclusivamente vuote promesse, che non hanno cambiato se non in peggio, la nostra situazione di Popolo trascurato e molto più spesso colpito da gravi vessazioni.

Parimenti, sarebbe facile dimostrare, come a nostro danno, sia stata attuata una applicazione di tutte le risorse fondamentali - agricoltura, pastorizia, pesca, miniere, energia elettrica, turismo e coste - che se, opportunamente ed intelligentemente sfruttate e gestite, avrebbero potuto modificare lentamente, ma sensibilmente la nostra economia; purtroppo, al punto in cui ora la Sardegna si trova, non riusciamo a vedere le prospettive per un domani migliore.

Ne consegue, pertanto, che oggi è ancora più marcata che nel passato, a causa dell'improvviso e vertiginoso progresso della Società che ci circonda, la situazione di sudditanza culturale che si tramuta, in misura sempre maggiore e in modo preoccupante, in servitù materiale e sociale, tagliati fuori, come siamo, dai grandi processi di sviluppo economico, civile e sociale. .

Per quanto, noi Sardisti, abbiamo l'obbligo di dare maggiore impulso e vitalità al nostro partito, che rappresenta per tutti i veri Sardi, il baluardo difensivo e l'impeto propulsivo della nostra terra.

Per ritornare alle origini del nostro Partito, è necessario, anzitutto riacquistare le nostre originali caratteristiche di Partito Popolare, nato e operante esclusivamente per il progresso del Popolo Sardo.

Riacquistiamo le virtù dei primi veri Sardisti, cioè: l'amore per la nostra terra, coraggio, equità, decisione, odio per ogni tipo di sopraffazione, onestà, incorruttibilità, coscienza dei nostri diritti e decisa volontà per il nostro riconoscimento e rispetto.

Tutto questo insieme di doti era cementato da una grande fierezza, e da una grande dignità, che riuscì a trasformare un manipolo di uomini, rispettosi di tutto, da umili e servili questuanti, in alfieri rispettati e ammirati di una grande idea di libertà e di rinascita del proprio Popolo.

Purtroppo, molte di queste virtù indigene, col tempo, si sono stemperate, causa dell'importazione di «nuove virtù»: poltrone, stipendi, denaro, sottogoverno, ambizioni personali, compromessi, opportunismo, clientelismo, acquiescenza, silenzio, con la conseguenza che molti di noi Sardisti hanno rinunciato, a lottare per i nostri' veri *ideali.*

Dei veri Sardisti rimasti, alla scuola dei quali si spera possano crescere le nuove generazioni e che continuano ad usare gli autentici ingredienti del vero Sardismo, bisognerebbe far tesoro, prima che si spengano.

I giovani dovrebbero far tesoro dei loro consigli, anche se potrà riuscire molto faticoso seguirli, e più comodo imbrancarsi nel fiancheggiamento e nel succursalismo dei partiti italiani, che non servono, però alla nostra lotta, e dovrebbero, al contrario diffidare dei Sardisti «tiepidi».

Questi ultimi parlano uno strano linguaggio, incomprensibile e assurdo.

Parliamo di alleanze, di collaborazioni, di prudenza, quasi che simili camaleonteschi atteggiamenti, presentati, di volta in volta, sotto la specie di assurdi tatticismi e ambigue strategie più machiavelliche ed intelligenti, ma di fatto più balorde, valgano a determinare qualche situazione politica più vantaggiosa per la Sardegna.

Diffidare, quindi di costoro, alla scuola dei quali il Sardismo finirà col perdere definitivamente lo slancio ed il mordente. della sua gloriosa causa.

E fra costoro vi sono anche, e questo bisogna dirlo con estrema franchezza ma non senza timore, alcuni giovani Sardisti, pochi si spera, che preferiscono il silenzio accomodante e conformista, ad una franca e sincera parola che, al di là e al di sopra di qualunque fede politica, suoni come incondizionato riconoscimento di validità per una battaglia che finalmente dopo circa settant'anni comincia a dare alla nostra Sardegna i suoi primi ed ancora acerbi frutti.

La via dell'integrazione e dell'assimilazione della Sardegna all'Italia si è dimostrata ormai impraticabile e spetta al Sardismo aprire completamente la strada della distinzione, per la rottura di ogni forma di subordinazione coloniale.

L'Autonomia e il Federalismo, sono stati spesso considerati dei fini a sé stessi, mentre erano e sono tuttora dei mezzi per l'autogoverno della Sardegna.

Il Partito Sardo d'Azione, sinora non è riuscito a tradurre queste espressioni, in piattaforme politiche chiare e comprensibili.

La Nazione Sarda è una realtà storica e culturale, espressione del rapporto dialettico tra uomo e ambiente.

Questo rapporto plurimillenario ha dato vita ad una comunità etnicamente, linguisticamente, culturalmente, economicamente e socialmente ben definita e non confondibile con nessun'altra.

Nell'Isola di Sardegna il Popolo Sardo ha creato la sua civiltà e la sua concezione del mondo, difendendone i valori contro gli invasori, fino all'odierna dominazione italiana.

Questi valori sono riassumi bili nella concezione de «Su Connotu», cioè nella lotta contro tutti i sistemi che l'oppressione escogita per distruggere la civiltà sarda. Questa «costante resistenziale» è, in questi ultimi anni, giunta a vittoriose battaglie.

Se nel passato il Partito Sardo d'Azione non ha saputo cogliere appieno il significato delle lotte, dei senza tetto di Sassari,

degli studenti, dei diplomati e laureati disoccupati, degli operai e delle industrie, ciò significa che non era completamente cosciente del suo preciso ruolo politico indipendente.

A questo ruolo il Partito Sardo d'Azione non dovrà più rinunziare per nessuna ragione tattica.

È significativo che il tentativo di «forze oscure» di screditare le forze anticolonialiste sia giunto proprio quando più decisa si mostrava la presa di coscienza della indipendenza del Sardismo dalle ideologie italiane.

Il potere coloniale si rende conto che mai come in questo periodo le masse popolari sarde sono decise a rovesciare il sistema di oppressione e di sfruttamento di cui sono vittime.

Per questo porta avanti tutta una campagna di pericolose provocazioni.

Ma il Popolo Sardo non crede più alle menzogne dei colonialisti e reclama con sempre maggiore forza il diritto a decidere di se stesso e della sua Terra.

Ed è per ottenere il riconoscimento di questo diritto e metterlo in pratica che il Sardismo deve uscire da questo Congresso libero da ogni scoria opportunistica e da ogni residuo di mentalità «italiana» e tornare a «su connotu», cioè alla riacquisizione di una coscienza nazionale sarda.

Non si tratta di tornare al passato.

Si tratta di vivere pienamente la vita contemporanea nella consapevolezza delle proprie radici.

In questo Congresso si deve rifiutare decisamente ogni tendenza a porre la «Questione Nazionale Sarda» come semplice aspetto della questione meridionale.

Non soltanto Sardegna e Meridione sono differenti per storia, lingua e cultura, tradizioni e posizione geografica, ma anche per la composizione delle classi sociali e per la struttura economica.

Mentre infatti al momento della conquista piemontese il Sud aveva una borghesia capitalistica, la Sardegna non ha mai avuto una borghesia autonoma, ma solo funzionari coloniali (importati o indigeni) della borghesia italiana.

Poiché dal momento dell'«Unità» ad oggi anche il Sud è stato sottoposto ad un processo di colonizzazione, tra la Sardegna e il Mezzogiorno deve vivere un rapporto di solidarietà, ma senza confusioni, senza schematiche assimilazioni.

Dalla Sardegna la borghesia italiana ed internazionale estraggono continuamente plusvalore, con la rapina sistematica di tutte le risorse materiali ed umane dell'Isola.

Poiché i mezzi di produzione, di distribuzione e di credito sono in mano al capitalismo italiano ed internazionale, la borghesia isolana è nettamente compradora, cioè prestanome ed intermediaria degli interessi metropolitani.

Non esiste una borghesia imprenditoriale sarda che abbia in mano i mezzi di produzione e possa accumulare il capitale necessario per sviluppare in proprio la produzione del plusvalore.

Né d'altronde potrebbe più formarsi una simile borghesia, neanche con la creazione di uno Stato Sardo Indipendente, poiché il livello di concentrazione del capitale internazionale non le lascerebbe spazio.

Ne consegue che il compito di liberare la Sardegna spetta oggi storicamente alle masse popolari, poiché i compradores non hanno alcun reale interesse a combattere il regime coloniale di cui sono espressione.

In Sardegna, non solo la classe operaia, ma vasti strati popolari (artigiani, impiegati, pastori, contadini, pescatori, piccoli commercianti, ecc.) sono sottoposti ad uno sfruttamento che è coloniale oltre che di classe.

La stragrande maggioranza del Popolo Sardo è espropriata della propria forza-lavoro del colonialismo italiano.

Siano emigrati o ancora residenti nell'Isola, i Sardi vengono sfruttati nel loro insieme, come popolo.

A definire la «Questione Sarda» non è sufficiente un'analisi di classe meramente sociologica.

I nostri lavoratori sono sfruttati come lavoratori e come Sardi.

n Sardismo è espressione di tutto il Popolo Sardo sfruttato dal colonialismo ed identifica la lotta di classe con la lotta per la liberazione nazionale.

Il colonialismo è il nemico da additare alle masse popolari, non una inesistente borghesia sarda.

Noi non abbiamo bisogno di dichiarare ad ogni piè sospinto che «anche» noi siamo socialisti, che «anche» noi siamo progressisti.

Noi affermiamo a chiare lettere che in Sardegna solo nel Sardismo si può realizzare il socialismo.

Non vi è, né vi può essere Socialismo se non si combatte per la liberazione dal colonialismo.

I lavoratori sardi devono prima di tutto contare sulle loro forze, senza complessi d'inferiorità.

È diritto del proletariato sardo avere una sua specifica organizzazione politica, con una sua strategia e tattica. L'unità dei lavoratori sardi con quelli italiani può realizzarsi soltanto fuori da ogni rapporto di subordinazione, e soltanto allora è una unità effettiva.

Un popolo che opprime un altro popolo non può essere libero, e finché il proletariato italiano e le sue organizzazioni non riconosceranno il diritto del Popolo Sardo all'Indipendenza Nazionale, una effettiva solidarietà non potrà esistere.

Tra i compiti del proletariato c'è anche quello di appoggiare la lotta del Popolo Sardo per .la sua libertà, così come è compito del Sardismo sostenere la lotta delle altre nazionalità oppresse dello stato italiano.

Per questi motivi il PSd'Az rifiuterà d'ora in poi di contrarre alleanze elettorali con i partiti italiani che si ostinino a negare l'esistenza della Nazione Sarda e rivolgerà tutte le sue attenzioni verso una solida alleanza con le organizzazioni delle altre minoranze nazionali e con i partiti e movimenti che appoggeranno a tutti i livelli la lotta di Liberazione del Popolo Sardo.

È compito di questo Congresso preparare tale alleanza nei dettagli anche e soprattutto in vista delle prossime elezioni

politiche.

Se l'Indipendenza Nazionale è la prospettiva storica della Sardegna - e se la costituzione di uno Stato Sardo Sovrano, di una Repubblica Democratica Popolare di Sardegna, guidata dalle classi lavoratrici e al servizio delle forze del lavoro e delle masse popolari è la meta finalistica che il Partito Sardo si prefigge di raggiungere; al 'momento attuale, fino a quando cioè non avremo creato attorno a questa «idea-guida» un'organizzazione di massa capace di avviare e portare vittoriosamente e compimento il processo rivoluzionario di liberazione totale dell'Isola dal colonialismo - l'autonomia federale resta l'obiettivo strategico che il Partito Sardo d'Azione deve porsi immediatamente.

Perseguire questo obiettivo significa anche darsi una struttura interna di tipo federativo che esalti le autonomie di base e seppellisca il centralismo dirigenziale.

L'alleanza elettorale e organizzativa con le altre minoranze e con le loro organizzazioni autenticamente democratiche costituisce la prima tappa del cammino verso la liberazione nazionale della Sardegna.

È necessario fare un tratto di strada assieme a coloro che hanno i nostri stessi scopi: distruggere l'oppressione di cui sono vittime i rispettivi popoli.

La formazione di un vasto Fronte Federalista, avente come scopo principale la trasformazione in senso federale delle strutture dello stato italiano, è oggi possibile solo con l'unità attiva di tutte le minoranze etniche e degli intellettuali progressisti che le sostengono.

Il campo d'azione e la scelta dell' «Area Anticolonialista» come terreno di aggregazione delle forze, al momento, presenti in Sardegna, che lottano e aprono il dibattito sulla «Questione Sarda».

Sia ben chiaro, comunque, che non ci sogneremo mai alleanze con gruppi legati alla destra fascista internazionale. Il terreno di lotta politica sul quale soprattutto dovremo misurarci sarà quello che dovrà vederci impegnati nel tentativo di espandere al massimo l'arco delle forze anticolonialiste ricercando, a seconda dei momenti, alleanze tattiche con quelle forze che in un determinato momento abbiano acquisito in una determinata area geografica della nostra terra, una posizione sufficientemente assorbibile dalla nostra area di intervento.

La nostra scelta deve essere quella di stimolare qualsiasi forma di dibattito dentro e fuori gli organismi politici oggi esistenti in Sardegna.

Pertanto dobbiamo portare un attacco a fondo a tute quelle forze che oggi detengono nelle loro mani il potere politico e lo usano in funzione di una sempre maggiore colonizzazione della nostra terra.

Questa «unità» consentirebbe la realizzazione di alcune importantissime riforme, quali la revisione radicale dello Statuto «Speciale» per la Sardegna in senso federalista.

Si avrebbe cosi il riconoscimento dell'esistenza del Popolo Sardo come entità etnica storicamente determinata.

In una struttura statuale federale la Sardegna avrebbe la possibilità di organizzare autonomamente le sue risorse e il suo territorio, di pretendere la fine d'ogni presenza militare nell'isola.

Il ritorno degli emigrati dovrà essere il primo impegno di una Sardegna veramente autonoma.

La fondazione e lo sviluppo di un cultura e di una scuola legate concretamente alla nostra realtà dovranno valere a sorreggere ed arricchire l'identità del Popolo Sardo.

Tenendo ben presente che la Sardegna è una colonia, la lotta culturale assume nell'Isola un ruolo di primaria importanza per l'acquisizione del concetto specifico .di nazione sfruttata.

Da ciò consegue che, compito di un Popolo colonizzato, qualunque esso sia, deve essere quello di riappropriarsi dei suoi valori culturali, del suo modo di intendere la vita e dei rapporti tra cultura e lavoro.

La Nazione Sarda è subalterna nel suo insieme sia alla nazione italiana e al suo padronato, ed è subalterna inoltre nei confronti del mercato internazionale che opera in Sardegna con l'appoggio del capitale italiano contro gli interessi delle popolazioni stesse.

Da ciò consegue direttamente che la propria cultura in questa fase è subalterna sia alla cultura italiana che a quella internazionale.

Viene infatti negata al Popolo Sardo l'acquisizione della sua lingua e della sua cultura, ed esso popolo per una reazione quanto mai giustificata è portato alla cristallizzazione dei propri moduli culturali.

Questo dato non soltanto è indiscutibile, ma è quanto mai evidente in tutte quelle istituzioni che si prodigano in una qualche maniera, nella ricerca e nella rivalutazione della nostra cultura.

Compito fondamentale del Partito Sardo d'Azione in questa fase deve essere appunto quello di promuovere e di favorire la riappropriazione, attraverso lo studio, della lingua e della cultura nazionale del Popolo
. Sardo, in quanto esse sono storicamente portatrici di valori e di istanze liberatorie delle masse popolari.

Infatti, solo allorquando i Sardi si saranno riappropriati della loro cultura potranno rendersi conto del perché la loro Terra venga sfruttata come una colonia e del come sia subalterna all'economia metropolitana ed internazionale.

Scopo precipuo del Partito deve essere, quindi, quello di creare nel Popolo Sardo l'esigenza di un'autodecisione culturale, strettamente collegata ad una economia che ponga l'uomo sardo in costante rapporto dialettico con l'ambiente.

16. Sezione di Li Punti: Con i lumi del passato e la forza del presente verso la conquista di un glorioso futuro

Tornare alla tensione ideale e spirituale di 65 anni or sono

In questi ultimi anni il partito sardo è notevolmente cresciuto, ma sarebbe grave errore ritenere che possa continuare a crescere come tutti noi desideriamo se venisse meno quella tensione spirituale che animava i sardisti di 65 anni or sono.

Nella predicazione sardista di allora va ricercata ancora la luce che deve illuminare il nostro faticoso cammino. Nel 1920 i nostri padri affermavano che la Sardegna che aveva fornito prove incontestabili di italianità, attraverso tanti olocausti di sofferenze e di morte, chiedeva per sé un po' di rispetto e considerazione al pari di altre regioni, più fortunate, più progredite e meno generose d'Italia, ma avvertivano anche che se l'Italia fosse rimasta sorda a tali nostre richieste, legittime, umane, e modeste «i sardi avrebbero trovato la forza ed il coraggio per combattere e vincere le proprie battaglie».

Orbene sarebbe estremamente facile dimostrare come attraverso un lungo arco di tempo di circa 70 anni, alla Sardegna siano state riservate, quasi esclusivamente vuote promesse che non hanno mutato se non in peggio la nostra triste realtà di popolo trascurato e vessato. Sarebbe oltremodo facile dimostrare come sia stata attuata deliberatamente, nel più sfrontato dei modi, a nostro danno l'espoliazione di tutte le nostre risorse: agricoltura, pastorizia, allevamento, miniere, bauxite, energia elettrica, saline, coste, turismo e via dicendo, e che per contro opportunamente sfruttate e gestite avrebbero potuto modificare lentamente ma sensibilmente il nostro stato di eterno asservimento senza prospettive di un futuro migliore.

Antonio Gramsci diceva che la Sardegna, che potenzialmente è tra le regioni più ricche d'Italia, è sostanzialmente la più povera perché le sue ricchezze non sono mai state sfruttate dai sardi a favore dei sardi! Ne consegue, quindi che oggi permane ancora più accentuata rispetto al passato, a causa del vertiginoso progresso della società che ci circonda, la nostra situazione di sudditanza culturale che si risolve in misura sempre maggiore in servitù materiale e sociale, tagliati fuori come siamo dai grandi processi nazionali ed internazionali di sviluppo economico, civile e sociale. Che fare? Bisogna ridare forza ed impulso al nostro partito, dedicandogli tutto il nostro amorevole impegno, poiché solo esso rappresenta e costituisce il baluardo difensivo e l'impeto propulsivo della nostra Sardegna.

Per tornare quindi alle origini è urgente e necessario anzitutto, riacquistare le nostre originarie caratteristiche di partito popolare nato ed operante esclusivamente per il progresso del popolo sardo.

Ma di quale arcano fascino disponevano i primi sardisti, per attirare su di sé il consenso di buona parte di quei sardi, che da secoli apparivano disuniti e lacerati da lotte intestine? I sardisti del 1920 possedevano e facevano uso di droghe tutte molto eccitanti che si chiamavano, amore sconfinato per la propria terra, coraggio, odio verso ogni sopraffazione e tirannide, e soprattutto incorruttibilità e coscienza dei propri diritti, e una grande volontà di battersi per ottenere il riconoscimento ed il rispetto.

Tutto ciò era accentuato da una innata fierezza e una grande dignità che riuscivano a trasformare un gruppo di uomini bisognosi di tutto, da umili questuanti in prodi alfieri rispettati ed ammirati da una grande idea di libertà e rinascita del proprio popolo. Ma col volgere del tempo il potere energetico di tante virtù indigene è andato, via via, stemperandosi, per l'aggiunta in dosi sempre più grandi di diverse sostanze oppiacee d'importazione: poltrone, stipendi, danaro, sottogoverno, ambizioni personali, compromessi, opportunismo, clientelismo, acquiescenza, silenzio, con la conseguenza che molti di noi hanno rinunciato a lottare per i nostri veri ideali ed hanno trovato più comodo distendere le membra infiacchite dall'oppio nella lussuosa «fuoriserie». Dei veri sardisti rimasti, alla cui scuola si spera possano crescere le nuove generazioni, e che continuano ad usare gli autentici ingredienti del vero sardismo al suo nascere, bisognerebbe fare tesoro, prima che si spengano. I giovani dovrebbero fare tesoro dei loro consigli, anche se potrà riuscire molto faticoso seguirli, è più comodo imbrancarsi nel fiancheggiamento e nel succursalismo dei partiti italiani, che non servono però alla nostra lotta e dovrebbero, al contrario diffidare dei sardisti tiepidi.

Questi ultimi parlano uno strano linguaggio, incomprensibile ed assurdo. Parlano di alleanze, di collaborazioni, di prudenza, quasi che simili camaleonteschi atteggiamenti, presentati di volta in volta sotto la specie dei tatticismi e delle strategie più machiavelliche ed intelligenti, ma di fatto balorde, valgano a determinare questa situazione politica più vantaggiosa per la Sardegna. Diffidare, quindi, di costoro, alla scuola dei quali il sardismo finirà con perdere definitivamente lo slancio ed il mordente della sua gloriosa lotta.

Tra costoro vi sono anche, bisogna dirlo con estrema franchezza ma non senza timore, alcuni giovani sardisti, pochi si sperai che preferiscono il silenzio accomodante e conformista ad una franca e sincera parola che al di là e al di sopra di una qualunque fede politica, suoni come una battaglia che finalmente dopo circa 70 anni comincia a dare alla nostra Sardegna i primi acerbi frutti.

Questi frutti saranno certamente più copiosi di sempre maggior numero di consensi elettorali e di realizzazioni pratiche concrete, se scartando l'ipotesi di una lotta violenta ed assurda alla conquista della nostra indipendenza, sapremo far uso deciso ed appropriato di uno strumento perfettamente democratico che l'Italia stessa ci ha fornito 38 anni or sono, e che noi sardi non

siamo stati capaci di sfruttare adeguatamente. Intendiamo parlare del nostro statuto autonomistico, che fa parte integrante della Costituzione della Repubblica Italiana e che è a nostro parere una fonte generosa di indipendenza. Anzitutto a stare al significato etimologico del termine, autonomia significa potestà di darsi proprie leggi e proprio per questo motivo la Costituente nel' 48 ci concesse lo statuto autonomistico. Riconoscendo, infatti, che le leggi italiane non potevano adattarsi alla nostra particolare situazione di insularità, al nostro particolare ambiente socio-storico-culturale, ci concesse facoltà di legiferare noi stessi in un vasto campo (art. 3 e 4), mentre in campo culturale (vedi bilinguismo) ci diede ampia facoltà di adattare norme di attuazione e di interrogazione di generica portata e quindi di amplissimo raggio alle nostre particolari esigenze (art. *5).*

Oggi a mo' di esempio, la Sardegna è anch'essa soggetta alla signoria dell'Enel (ente di stato per l'energia elettrica) che ci costringe a pagare a prezzi d'imperio l'energia prodotta in Sardegna e da ivi perfino esportata, mentre la Sardegna per Statuto, ha facoltà di legiferare in materia di produzione e distribuzione di energia elettrica.

Perché si è lasciata defraudare di tale facoltà? Bisognerebbe chiederlo ai partiti italiani, i quali nel 1962 non impugnarono la legge istitutiva dell'Enel! Nel campo più vasto di tutte le altre molteplici risorse naturali, sia del soprasuolo che del sottosuolo, si dovrebbe condurre un'accurata indagine allo scopo di ottenere una visione d'assieme delle proficue possibilità di un loro sfruttamento, senza dimenticare che proprio lo Statuto autonomistico all'art. 14 sancisce che la Sardegna è subentrata quale esclusiva proprietaria di tutti i beni e diritti patrimoniali già appartenenti allo Stato italiano. Queste e svariate norme dello statuto rimaste inattuate a circa un quarantennio dalla proclamazione della Magna Charta della nostra autonomia fanno seriamente riflettere se non sia il caso di rileggere attentamente il nostro statuto per attuarlo diligentemente in tutte le sue disposizioni prima di chiederne, come avviene da più parti, una rinegoziazione con lo stato italiano, che non si può prevedere né semplice né a breve scadenza.

Per tutti questi motivi siamo dell'avviso che sia necessario che il Partito Sardo si dia anzitutto una nuova organizzazione interna che sia in grado di perseguire altri e più concreti fini senza inutili fughe in avanti che, al momento, non possono che generare fallaci ed effimeri entusiasmi senza positivi risultati.

Intendiamo dire che al momento, in attesa cioè di una maggiore crescita elettorale, che possa concederci maggiori garanzie di contrattazione con gli altri partiti italiani operanti in Sardegna, e particolarmente con la D.C. e con il P.C.I. il partito deve mantenersi dignitosamente all'opposizione. Per ora non abbiamo presidenti di giunta da offrire quali kamikaze, a tutti i Sardi, ivi compresi tutti coloro che non «ci amano perché non ci conoscono» come diceva il compianto L. Battista Puggioni e che tutt'al più ci fanno l'occhiolino per poterci facilmente invischiare nelle loro trame e fagocitare.

A che pro il partito deve dare Presidenti di giunta, onesti, preparati e capaci, ad un popolo non ancora maturo per combattere le sue battaglie autonomistiche? Autonomia significa indipendenza, e l'indipendenza è la porta aperta verso quel federalismo, che è la meta ultima della nostra lotta.

Forza Paris

Documento 15

(nota 46, pag. 310)

Lo statuto del Partito Sardo approvato dal 22° congresso nazionale

CAPO I - Origine e scopi del Partito

Art. l

Il Partito Sardo d'Azione è una libera associazione di coloro i quali vogliano costituire una forza politica allo scopo di realizzare il progresso sociale e economico del popolo sardo e si propongano di condurre la Sardegna all'indipendenza, condizione per un patto federativo con la Repubblica italiana e con altri stati europei e mediterranei su basi di parità e di interesse reciproco.

Art. 2

Il Partito Sardo d'Azione, costituito a opera dei reduci dalla guerra degli anni 1915-1918, ha guidato e guida il popolo sardo nella lotta per la creazione di una nuova società nella quale i cittadini abbiano gli stessi doveri e gli stessi diritti, siano tutti liberi e possano conseguire in Sardegna quelle libertà democratiche e quella giustizia sociale che sono i presupposti e gli obiettivi della più alta civiltà umana.

Art. 3

Il Partito Sardo d'Azione, che affonda le sue radici in una lotta milleraria per la conquista dell'autogoverno del Popolo sardo, promuove e sostiene ogni azione che abbia come fine il risorgimento della Comunità etnica sarda e il conseguimento di quella unità d'intenti e di aspirazioni per cui i sardi possano darsi il governo e le istituzioni che meglio rispondano alle proprie inclinazioni e alle proprie esigenze politiche attuali e future.

Conseguentemente il Partito Sardo d'Azione riconosce il diritto alla lotta per le rivendicazioni delle altre comunità etniche e delle minoranze nazionali che non godono dei pieni diritti civili e delle indispensabili autonomie, secondo quanto sanciscono la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e la Carta delle Nazioni Uni te sottoscritte anche dallo Stato Italiano.

Art. 4

Il Partito Sardo d'Azione, espressione dei lavoratori delle fabbriche, delle miniere e dei campi, degli intellettuali e di tutti gli uomini liberi, afferma il principio rivoluzionario che, attuato preliminarmente il dettato costituzionale della partecipazione diretta dei lavoratori alla gestione e al controllo dei mezzi e delle iniziative di produzione, nel quadro di una economia pianificata che determini l'equa ridistribuzione del reddito prodotto, apra la prospettiva di una graduale e pacifica evoluzione della società verso un avvenire in cui, secondo l'originario programma sardista, la produzione sarà tutta dei lavoratori assurti a responsabilità di imprenditori. Nel caso che sia carente o insufficiente l'iniziativa imprenditoriale ed operaia privata afferma che tale iniziativa deve essere assunta o integrata dal pubblico potere.

Il Partito Sardo d'Azione aderisce al movimento internazionale dei lavoratori e promuove la costituzione di libere leghe sindacali che operino a difesa dei lavoratori sardi.

Art. 5

Il Partito Sardo d'Azione, promuove la costituzione di leghe, associazioni e gruppi aderenti o federati al Partito che abbiano particolari fialità di carattere sociale, culturale, cooperativo, sindacale, assistenziale, ricreativo e sportivo. I gruppi e le associazioni di cui sopra saranno retti da statuti e regolamenti particolari che dovranno essere in armonia col presente Statuto.

Il Partito Sardo d'Azione, prima di associarsi o federarsi, stringere patti o alleanze anche temporanee con altri gruppi politici, culturali e sindacali, nei limiti territoriali dell'Isola o al di fuori di essa, deve convocare la base a Congresso straordinario.

Art. 6 *(Bandiera del Partito)*

La bandiera del Partito, di cui dovrà essere dotata ogni Sezione, è rappresentata da 4 mori bendati in campo crociato, con croce interna rossa e bordatura esterna nera, con pendenti esterni su nastro bianco e rosso, colori della Brigata Sassari.

La nomenclatura ufficiale del Partito porta la dizione PARTIDU SARDU affiancata a quella di PARTITO SARDO D'AZIONE.

CAPO II - Degli iscritti

Art. 7 *(Iscrizione al Partito)*

Possono iscriversi al Partito Sardo d'Azione coloro che abbiano compiuto il 18° anno di età, non siano affiliati a altri partiti politici, né siano membri di associazioni le cui finalità siano in contrasto con quelle del Partito Sardo d'Azione, siano di ineccepibile moralità e accettino formalmente le norme relative ai doveri e ai diritti degli iscritti, esposti negli articoli che seguono.

Art. 8 *(Movimento giovanile)*

È costituito il Movimento giovanile.

Del Movimento possono far parte giovani di età non inferiore ai 14 anni e non superiore ai 18.

Le sezioni ed i nuclei giovanili, riuniti in congresso, formulano un regolamento del Movimento in armonia con il presente Statuto.

Art. 9

(Domanda di ammissione al Partito)

La domanda di iscrizione, fatta per iscritto e con espressa dichiarazione di conoscere e accettare i fini e lo Statuto del Partito, dovrà essere presentata al Consiglio direttivo della sezione più vicina al luogo di residenza dell'aspirante e dovrà essere controfirmata da almeno un iscritto alla sezione stessa.

In caso di incapacità dell'aspirante a sottoscrivere la domanda, questa potrà essere presentata con la sottoscrizione di almeno due iscritti.

L'ammissione sarà deliberata dal Consiglio direttivo della sezione, a maggioranza, entro il termine di 30 giorni dalla data di presentazione della domanda.

Nel caso di rigetto della domanda di ammissione, che deve essere comunicato per iscritto, l'aspirante avrà diritto di ricorrere all' Assemblea di sezione che deciderà a maggioranza e a scrutinio segreto.

Art. 10 *(Diritti degli iscritti)*

L'iscritto al Partito acquista tutti i diritti derivanti dallo Statuto. Egli partecipa alle Assemblee di sezione con voto deliberativo, purché sia stato iscritto almeno un mese prima della convocazione dell'assemblea. Può essere eletto a ricoprire cariche direttive e essere delegato per rappresentare la sezione nei congressi del Partito, in convegni o in assemblee e assise speciali se ha maturato sei mesi di iscrizione al Partito.

L'iscritto conserva la sua autonomia di giudizio e la libertà di critica nell'ambito della Sezione, può promuovere iniziative tendenti a rafforzare l'azione e la penetrazione del Partito, purché non in contrasto con le norme del presente Statuto.

Art. 11 *(Doveri degli iscritti)*

L'iscritto ha il dovere di pagare le quote relative alla tessera e al rinnovo di essa. Le sezioni potranno stabilire inoltre che gli iscritti paghino un contributo aggiuntivo (mensile, semestrale, annuale) rapportato alle condizioni economiche di ciascuno.

L'iscritto dovrà partecipare attivamente alla vita del Partito intervenendo alle assemblee e ai convegni, dovrà sottostare alla disciplina del Partito e, se sarà investito di cariche pubbliche, dovrà seguire la linea politica del Partito, non sottrarsi alle responsabilità che gli incarichi comportano, difendere e propagare in ogni campo l'idea sardista.

Se investito di cariche pubbliche o politiche su segnalazione del Partito, dovrà rendere conto del suo operato e delle sue iniziative all'organo che lo ha designato e seguirne, salva la rinuncia alla carica rivestita, le indicazioni e i suggerimenti.

Art. 12 *(Sanzioni disciplinari)*

Indipendentemente dalle responsabilità delle quali l'iscritto può essere investito nell'ambito del Partito o di altri organismi, è soggetto, ogni qualvolta compia atti contrari alla disciplina e alla linea di Partito, alle seguenti sanzioni disciplinari:

a) richiamo;
b) deplorazione;
c) sospensione da un mese a un anno;
d) espulsione.

La competenza a irrogare le sanzioni è devoluta agli organi del Partito di cui alle norme del presente Statuto.

Art. 13 *(Incompatibilità)*

La carica di Segretario nazionale e di componente della Direzione nazionale è incompatibile con qualsiasi altra carica nel Partito stesso.

La carica di Segretario interdistrettuale è incompatibile anche con quella di Segretario di Federazione distrettuale o di sezione.

La carica di componente della Commissione nazionale di controllo e del Collegio dei revisori dei conti sono incompatibili con qualsiasi altra carica all'interno del Partito.

Sono incompatibili le cariche in organismi esecutivi del Partito con le corrispondenti cariche di pari livello negli esecutivi Regionali, Provinciali e dei Comuni al di sopra dei 5000 abitanti.

Il Consiglio nazionale, con la presenza di almeno i *2/3* dei componenti e con una maggioranza dei *2/3* dei presenti, può consentire, qualora si presentino particolari esigenze e necessità, deroghe alle incompatibilità previste nei commi precedenti e introdurne delle nuove.

Art. 14

(Perdita della qualità di iscritto)

La qualità di iscritto si perde:

a) per dimissioni volontarie dal momento della loro accettazione;

b) per espulsione, a partire dalla data di notifica del provvedimento definitivo da parte dell'organo competente;

c) per morosità nel pagamento delle quote e dei contributi associativi.

La morosità è dichiarata dal Consiglio direttivo della sezione quando l'iscritto, invitato in forma scritta a regolarizzare la propria posizione, non provveda entro tre mesi dal ricevimento della notifica.

CAPO III, Organi del Partito

Art. 15

(Organi Deliberativi, Direttivi, Esecutivi)

Sono organi deliberativi del Partito:

- Il Congresso nazionale del Partito;
- Il Congresso delle Federazioni distrettuali e interdistrettuali;
- Le Assemblee di Sezione e dei Nuclei autonomi. S

Sono Organi direttivi del Partito:

- Il Consiglio Nazionale;
- I Consigli Distrettuali e interdistrettuali;
- Il Comitato cittadino.

Sono Organi esecutivi del Partito:

- La Direzione nazionale;
- L'Ufficio di segreteria;
- L'Esecutivo interdistrettuale presieduto dal suo Segretario;
- L'Esecutivo distrettuale, presieduto dal Segretario distrettuale;
- L'Esecutivo di sezione, presieduto dal Segretario di Sezione.

Sono Organi consultivi del Partito:

- La conferenza nazionale dei Segretari interdistrettuali e distrettuali;
- La conferenza nazionale dei Segretari di Sezione;
- La conferenza distrettuale dei Segretari delle Sezioni e dei Nuclei;
- Le altre conferenze che potrà riunire il Consiglio nazionale del Partito.

Art. 16

(Conferenza nazionale dei Segretari di Sezione)

La Conferenza nazionale dei Segretari di Sezione è convocata, a cura della Segreteria nazionale, almeno una volta all'anno e comunque tutte le volte che la Segreteria nazionale lo riterrà opportuno.

Art. 17

(Organi Amministrativi e di Controllo)

Sono organi amministrativi e di controllo:

- La Commissione nazionale di controllo;
- Il Collegio dei revisori dei conti.

CAPO IV – Congresso del Partito

Art. 18 *(Congresso ordinario)*

Il Congresso nazionale è l'organo sovrano del Partito ed è convocato dal Consiglio nazionale ogni tre anni e comprende:

- i delegati delle sezioni;
- i segretari delle Federazioni distrettuali e interdistrettuali;
- i componenti delle Assemblee legislative eletti nelle liste del Partito;
- i rappresentanti dei movimenti e organizzazioni aderenti al Partito.

NEL CONGRESSO HANNO DIRITTO DI VOTO I SOLI DELEGATI DELLE SEZIONI.

Art. 19 *(Delegati)*

L'iscritto può essere eletto delegato al Congresso nazionale se ha maturato almeno sei mesi di anzianità.

Art. 20

(Poteri del Congresso ordinario)

Il Congresso del Partito:

- stabilisce la linea politica del Partito;
- elegge il Consiglio nazionale, la Commissione nazionale di controllo e il Collegio dei revisori dei conti;
- delibera su eventuali alleanze del Partito per l'elezione di assemblee legislative o di altre istituzioni; nelle more del Congresso, su tali questioni delibera il Consiglio nazionale;
- promuove e delibera eventuali modifiche dello Statuto;
- delibera sullo scioglimento del Partito;
- decide su tutto ciò che gli organi del Partito sottoporranno al suo giudizio.

Le deliberazioni saranno assunte a maggioranza assoluta dei votanti, salvo quanto è specificato negli articoli seguenti.

Le modifiche allo Statuto e lo scioglimento del Partito potranno essere deliberati soltanto se nel Congresso sono rappresentati almeno i quattro quinti .degli iscritti al Partito.

Art. 21

(Convocazione del Congresso ordinario)

Il Congresso ordinario del Partito sarà convocato ogni tre anni dal Consiglio nazionale per mezzo di lettera raccomandata a tutte le Sezioni e a tutti gli organi periferici e alle formazioni aderenti al Partito, almeno quattro mesi prima della data fissata per la celebrazione entro la quale deve essere convocato il Congresso.

Art. 22 *(Procedure del Congresso)*

A) Norme organizzative:

a) l'organizzazione del congresso sarà curata da un'apposita Commissione organizzatrice, composta da cinque membri nominati dal Consiglio nazionale e da un delegato nominato da ognuno dei Direttivi distrettuali, la quale vigilerà che tutta l'attività pre-congressuale si svolga nel rispetto delle norme statutarie e delle regole di democrazia;

b) i delegati al Congresso saranno eletti in sede di assemblea di sezione;

c) ogni sezione avrà diritto a un numero di voti congressuali ottenuto in proporzione alla media del numero degli iscritti degli ultimi tre anni e alla media dei voti riportati dal Partito, nei Comuni di rispettiva appartenenza, nelle ultime convocazioni elettorali, immediatamente precedenti alla data di convocazione del congresso, per l'elezione del Parlamento italiano, per l'elezione dell'Assemblea legislativa sarda e le Amministrazioni provinciali.

Nei Comuni ove esistano più sezioni ed ove non sia possibile definire precisi ambiti frazionali territoriali, per l'attribuzione dei voti congressuali a ciascuna sezione si procede al calcolo della media generale dei voti elettorali ripartendole, in redistribuzione alle singole sezioni, proporzionalmente alla media triennale del numero degli iscritti in ciascuna di essa.

Sempre al fine del Congresso, avranno diritto al voto, nel seno delle Assemblee sezionali, soltanto gli iscritti in conformità a quanto stabilito nell'art. 10.

A determinare il numero dei voti congressuali spettanti a ciascuna sezione concorre il numero degli iscritti ai Nuclei autonomi (aziendali e periferici) facenti capo alla sezione.

d) I nuclei che per la loro dislocazione non possono far capo a una Sezione comunale avranno diritto a tanti voti congressuali quanti gliene spettano applicando le norme di cui alla lettera c).

e) I delegati delle Sezioni o nuclei saranno eletti con il sistema proporzionale o per votazione nominale nel caso che non siano presentate più liste. Ogni delegato avrà diritto ad esprimere in Congresso, un massimo di voti congressuali stabiliti dalla commissione organizzatrice, calcolato secondo le norme del punto c), comunque non superiore ai 500 voti congressuali.

I delegati delle Sezioni o Nuclei che non raggiungano il quoziente pieno di voti congressuali avranno diritto a esprimere un numero di voti arrotondato di 50 in 50 inferiore al quoziente pieno, con un minimo di cinquanta voti congressuali, purché i voti residui spettanti siano almeno trenta.

f) Ogni altra norma riguardante lo svolgimento degli atti precongressuali sarà impartita dal Consiglio nazionale e tempestivamente comunicata alle Sezioni e Nuclei autonomi.

B) Norme congressuali.

Il Congresso, subito dopo la verifica dei poteri dei delegati con diritto di voto, elegge l'Ufficio di presidenza del Congresso, costituito da un Presidente, da due Vice presidenti, e da due Segretari. Non possono far parte dell'Ufficio di presidenza il Segretario e i Vice segretari del Partito, il Segretario amministrativo e i membri della Commissione nazionale di controllo e dei Revisori dei conti.

Sono obbligatorie al Congresso le seguenti relazioni: a) relazione morale e politica del Segretario del Partito; b) relazione e rendiconto finanziario del Segretario amministrativo;

c) relazione dei revisori dei conti.

Le mozioni debbono essere presentate da una sezione o da non meno di 20 iscritti almeno 60 giorni prima del giorno di apertura del congresso all'Esecutivo centrale e da questo comunicate alle sezioni e agli organi; gli ordini del giorno e gli emendamenti prima dell'inizio dei lavori congressuali.

Ordini del giorno e emendamenti possono essere presentati durante il corso dei lavori purché sottoscritti da almeno 20 delegati.

Le votazioni in congresso avverranno in modo palese, salvo che almeno un terzo dei delegati chieda lo scrutinio segreto.

Le votazioni per la elezione delle cariche sociali e quelle che riguardano le persone avverranno a scrutinio segreto.

Le modalità di votazione sono indicate negli articoli seguenti.

Art. 23

(Congresso straordinario del Partito)

Ogni qualvolta la situazione politica generale o quella interna del Partito lo renda necessario, ovvero su richiesta del Consiglio nazionale, o di metà dei Consiglieri distrettuali, o di un quinto degli iscritti previa convocazione delle regolari assemblee di sezione, la Direzione nazionale, convocherà il congresso straordinario che dovrà svolgersi con le stesse procedure indicate negli articoli precedenti, ma che avrà un acceleramento nei tempi di convocazione.

I poteri del congresso straordinario sono limitati ai soli argomenti posti all'ordine del giorno.

Art. 24

(Modalità per le elezioni delle cariche sociali)

La elezione alle cariche sociali avverrà con le seguenti modalità:

a) L'elezione del Consiglio nazionale avverrà col sistema proporzionale puro, sulla base di liste, senza espressione di preferenze, presentate da un numero di delegati che rappresenti almeno il 6% dei voti congressuali.

Saranno eletti i candidati secondo l'ordine di collocazione in lista. Non si potrà essere candidati in più liste. I presentatori della lista non potranno essere candidati né figurare come presentatori di più di una lista;

b) L'elezione della Commissione nazionale di controllo e dei Revisori dei conti avverrà mediante

presentazione di liste contenenti i nominativi degli effettivi e nel caso dei Revisori dei conti anche quello dei supplenti.

CAPO V - Organi direttivi ed esecutivi nazionali

Art. 25 *(Consiglio nazionale)*

Il Consiglio nazionale è un organo collegiale, composto di settantuno membri, eletto dal Congresso con il sistema previsto nell'articolo precedente.

Del Consiglio nazionale fanno parte inoltre i parlamentari che siano stati eletti nelle Assemblee legislative e nel Parlamento europeo.

Il Consiglio nazionale, eleggerà nel suo seno il Presidente, il Vice presidente e tre Segretari del Consiglio stesso.

Eleggerà inoltre nel suo seno il Segretario politico nazionale e la Direzione nazionale del Partito composta da 14 membri.

L'elezione della Direzione avverrà col sistema proporzionale puro sulla base di liste con un minimo di nove e un massimo di 14 nominativi presentati da almeno sette componenti il Consiglio nazionale senza espressioni di preferenza. Saranno eletti i candidati nell'ordine di presentazione delle liste.

Si potrà essere presentatori di una sola lista ed essere candidati in una sola lista. Il presentatore di lista non potrà essere contemporaneamente candidato in alcuna lista.

Non si dà luogo a votazioni preferenziali.

Il Consiglio nazionale sarà convocato dal suo Presidente - e in caso di impedimento dal Vice presidente in seduta ordinaria due volte l'anno e in seduta straordinaria su richiesta del Segretario politico o di almeno 1/3 dei suoi componenti.

Il Consiglio nazionale rappresenta il Partito fra un Congresso e l'altro, attua il deliberato del congresso e delibera sull'attività politica della Direzione nonché sulle proposte che gli altri organi del Partito gli sottoporranno.

Le deliberazioni del Consiglio nazionale saranno assunte a maggioranza. Esse saranno valide soltanto se sarà presente almeno la metà più uno dei suoi componenti in prima convocazione e un terzo dei componenti stessi in seconda convocazione.

Il Consiglio nazionale potrà darsi un proprio regolamento per il suo funzionamento che sia in accordo col presente Statuto.

Il componente che si dimetta o perda la qualità di iscritto, decada o non partecipi a tre riunioni consecutive, senza giustificato motivo, viene sostituito dal l0 dei non eletti della lista di appartenenza.

Art. 26

(Direzione nazionale del Partito)

La Direzione nazionale del Partito, presieduta dal Segretario politico, elegge il Vice segretario vicario e il Segretario amministrativo.

In seno alla Direzione nazionale è costituito l'Ufficio di segreteria composto dal Segretario nazionale, dal Vice segretario vicario, dal Segretario amministrativo e da due Vice segretari aggiunti designati dal Segretario nazionale.

Il Segretario politico e in sua assenza il Vice segretario vicario presiederà le sedute dalla Direzione nazionale e ne effettuerà le convocazioni ordinarie e straordinarie.

La Direzione nazionale sarà convocata almeno ogni due mesi in seduta ordinaria e in seduta straordinaria su richiesta di almeno un terzo dei componenti o per disposizioni del Segretario politico del Partito, ogni qualvolta lo richieda la situazione politica.

In prima convocazione le deliberazioni della Direzione nazionale sono valide soltanto se sarà presente la metà più uno dei suoi componenti; in seconda convocazione purché presente almeno un terzo dei suoi componenti. Le votazioni avverranno a maggioranza dei presenti.

La Direzione nazionale avrà il compito di attuare i deliberati del Congresso, le decisioni del Consiglio nazionale e di svolgere le attività politiche ed organizzative necessarie allo sviluppo del Partito; ratificherà le decisioni che il Segretario nazionale e il Vice Segretario vicario dovessero adottare in via d'urgenza.

I deliberati e le decisioni della Direzione nazionale dovranno essere ratificati dal Consiglio nazionale. La Direzione nazionale potrà delegare uno o più dei suoi componenti per servizi speciali del Partito.

Art. 27

(Il Segretario politico del Partito)

Il Segretario politico del Partito rappresenta il Partito, dirige e presiede la Direzione nazionale e ne coordina l'attività, in osservanza delle deliberazioni congressuali e del Consiglio nazionale.

Dovrà curare l'organizzazione del Partito in tutti i suoi settori e servizi.

Sarà assistito dal Segretario amministrativo e dai componenti la Segreteria.

La Direzione nazionale avrà responsabilità solidale col Segretario politico del Partito.

In caso di impedimento temporaneo il Segretario politico del Partito sarà sostituito a tutti gli effetti dal Vice segretario vicario. In caso di impedimento permanente, di allontanamento, di dimissioni, lo sostituirà il Vice segretario sino alla convocazione della successiva riunione del Consiglio nazionale del Partito.

Per la sua nomina è richiesta l'iscrizione al Partito da almeno 10 (dieci) anni.

Art. 28

(Il Segretario Amministrativo del Partito)

Il Segretario amministrativo avrà la responsabilità della gestione finanziaria e patrimoniale del Partito e presenterà annualmente il rendiconto finanziario dell'esercizio.

Eseguirà i deliberati in materia del Consiglio nazionale, della Direzione nazionale e del Segretario politico del Partito.

Assisterà il Consiglio nazionale e la Direzione nazionale in materia finanziaria o patrimoniale.

In caso di impedimento temporaneo o permanente sarà sostituito da un membro eletto dal Consiglio nazionale.

CAPO VI - Congressi e Assemblee periferiche

Art. 29 *(Organizzazione territoriale)*

Il Partito è organizzato territorialmente su base nazionale, interdistrettuale, distrettuale e sezionale giuste le disposizioni del presente Statuto.

Il Consiglio nazionale indica le più opportune forme di organizzazione per le rappresentanze del Partito fuori dai confini della Sardegna.

Art. 30 *(Coordinamento interdistrettuale)*

Qualora nell'ambito della Provincia vi siano più Federazioni distrettuali, nella sede del capoluogo di provincia, è istituito il Coordinamento interdistrettuale provinciale, allo scopo di rappresentare unitariamente il Partito e di coordinarne l'azione politica nell'ambito della provincia.

Il Coordinamento interdistrettuale è formato da 21 componenti, delegati a farne parte dagli organismi distrettuali che li eleggono all'interno del Direttivo distrettuale, proporzionalmente al numero dei voti congressuali determinati secondo l'Art. 22.

Il Coordinamento elegge nel suo seno il Segretario ed il Comitato direttivo.

Art. 31

(Congresso distrettuale ordinario)

Il Congresso distrettuale ordinario dovrà essere convocato di concerto con la Direzione nazionale, almeno ogni due anni, con deliberazione del Comitato direttivo distrettuale e della sua convocazione sarà data comunicazione scritta alle Sezioni almeno 45 giorni prima della data fissata per la sua celebrazione.

Il Congresso distrettuale sarà regolato dalle stesse norme organizzative dettate per il Congresso nazionale ordinario del Partito e dalle altre che potranno essere indicate dal Consiglio nazionale.

Al Congresso distrettuale sono obbligatorie le seguenti relazioni:

a) relazione politico-organizzativa del Segretario distrettuale;

b) relazione del responsabile amministrativo.

Il Congresso distrettuale costituisce il massimo organo deliberante nell'ambito territoriale del distretto ed è subordinato solo ai deliberati del Consiglio nazionale.

Il Congresso distrettuale delibera sulla attività del Partito nell'ambito del territorio distrettuale, dibatte sui problemi politici generali in conformità agli indirizzi degli organi superiori del Partito ed elegge le cariche sociali.

Il Comitato direttivo distrettuale verrà eletto col sistema proporzionale, mediante presentazione di liste e, in caso di mancata presentazione di più liste, col sistema nominale.

Art. 32

(Congresso distrettuale straordinario)

La procedura del Congresso straordinario distrettuale è la stessa di quella del Congresso ordinario.

La convocazione dei Congressi straordinari distrettuali è effettuata su delibera del Consiglio nazionale, dietro richiesta di almeno un terzo delle Sezioni del territorio, ovvero della metà più uno dei membri del Comitato direttivo distrettuale.

La data di convocazione dovrà essere comunicata, a cura della Segreteria distrettuale, a tutte le Sezioni e Nuclei autonomi almeno venti giorni prima della data fissata per la celebrazione.

I poteri del Congresso straordinario sono limitati a quanto indicato nell'ordine del giorno.

Art. 33 *(Assemblea di Sezione)*

Ogni Sezione dovrà tenere almeno una volta all'anno l'assemblea ordinaria dei soci che verrà convocata per iscritto dal Consiglio direttivo almeno quindici giorni prima della data fissata.

Le Assemblee straordinarie verranno convocate con la stessa procedura, ma col termine minimo di cinque giorni prima della data fissata.

L'Assemblea della sezione elegge le cariche sociali, elegge i delegati ai congressi del Partito, traccia le direttive dell'attività politica locale in conformità della linea indicata dal Congresso del Partito e delle disposizioni degli altri organi direttivi del Partito.

L'Assemblea delibera inoltre sul regolamento interno. La presidenza dell'Assemblea spetta al Segretario della Sezione; ma può essere eletto, nella Sezione con più di cinquanta iscritti, un Presidente della seduta.

CAPO VII - Organi Direttivi ed esecutivi periferici

Art. 34

(Comitato direttivo distrettuale)

II Comitato direttivo distrettuale, che sarà eletto dal Congresso distrettuale ordinario, è costituito da 21 membri oltre a quelli di diritto.

I membri del comitato potranno avere incarichi speciali per i servizi del Partito nell'ambito del territorio della provincia.

Sono membri di diritto del Comitato i parlamentari delle Assemblee legislative e i consiglieri provinciali residenti nel territorio eletti nelle liste del Partito.

II Comitato direttivo distrettuale ha il compito di attuare, nell'ambito del territorio, i deliberati del Congresso distrettuale e degli organi superiori del Partito, di coordinare e sorvegliare tutte le attività del Partito stesso.

I deliberati del Comitato saranno validi se assunti con la presenza di almeno la metà più uno dei rappresentanti in prima convocazione e di un terzo di essi in seconda.

II comitato direttivo distrettuale elegge il Segretario distrettuale, il Vice segretario amministrativo e altri quattro componenti che costituiranno l'Esecutivo distrettuale.

I membri di diritto non potranno far parte dell'Esecutivo, salva deroga proposta dalla maggioranza del comitato e approvata dalla Direzione nazionale.

II Comitato direttivo distrettuale è presieduto dal Segretario o, in caso di suo impedimento, dal Vice segretario e dovrà essere convocato in seduta ordinaria, per iscritto, almeno una volta ogni sei mesi.

Le riunioni straordinarie potranno essere convocate nel termine di 48 ore.

Tutti i verbali delle riunioni del Comitato direttivo e dell'Esecutivo distrettuale, sottoscritti dal Segretario sono trasmessi in copia e senza indugio alla Direzione nazionale e al Coordinamento

interdistrettuale.

Art. 35
(Poteri del Segretario distrettuale)

II Segretario distrettuale rappresenta il Partito nell'ambito del territorio.

Egli potrà assumere deliberazioni, provvedimenti ed iniziative di carattere straordinario dandone tempestiva comunicazione al Comitato esecutivo:

Il Segretario distrettuale risponde del suo operato all'Esecutivo ed al Comitato il quale ultimo risponde, a sua volta, del suo operato al Consiglio nazionale e al Congresso.

Art. 36 *(Federazione distrettuale)*

Potranno essere istituite le Federazioni distrettuali che abbraccino un territorio ricadente in bacino geografico omogeneo, su deliberazione assunta dal Consiglio nazionale che ne determina anche i limiti territoriali.

La delibera è assunta su proposta della Direzione nazionale ovvero di almeno 10 Sezioni che rappresentino non meno di 450 iscritti.

Art. 37
(Consiglio direttivo di Sezione)

Il Consiglio direttivo di Sezione, composto da un minimo di cinque membri per le Sezioni sino a cinquanta iscritti, di sette membri per le Sezioni oltre i cinquanta iscritti e fino a cento e di undici membri per le sezioni oltre i cento iscritti, viene eletto dall' Assemblea ordinaria di sezione con votazione per liste col sistema proporzionale.

Nel caso in cui venga presentata una sola lista la votazione avverrà col sistema nominale.

Del Consiglio direttivo fanno parte con diritto di voto un delegato di ciascuno dei nuclei autonomi e della sezione giovanile facenti capo alla sezione.

Il Consiglio direttivo elegge nel suo seno il Segretario, il Vice segretario, il tesoriere-cassiere.

Il Segretario è l'organo esecutivo del Consiglio.

Le deliberazioni assunte dal Consiglio sono valide , soltanto con la presenza della metà più uno dei suoi componenti in prima convocazione, e di almeno un terzo in seconda convocazione.

Il Segretario ha la responsabilità dell'attività politica della sezione. i suoi atti debbono essere ratificati dal Consiglio direttivo che dovrà essere convocato dal Segretario almeno una volta al mese.

Il Consiglio direttivo è un organo collegiale in cui tutti i consiglieri assumono diretta e solidale responsabilità di fronte agli iscritti e agli organi del Partito.

Il Consiglio direttivo ha la responsabilità della direzione dell'attività politica e amministrativa nell'ambito della sezione e curerà i diversi settori e i servizi assistenziali, culturali, ricreativi, sindacali, secondo le direttive degli organi del Partito e i deliberati dall'Assemblea.

Le materie di competenza del Consiglio direttivo sono le seguenti:

a) formulazione del regolamento delle assemblee;
b) proposta di ammissione dei soci dandone tempestiva comunicazione, con unito il parere, alla Segreteria nazionale;
c) proposte di sanzioni disciplinari;
d) formulazione di programmi di attività, di bilanci preventivi e consuntivi;
e) convocazione di assemblee ordinarie e straordinarie.-
f) proposte di modifiche territoriali delle sezioni;
g) tesseramento, propaganda e stampa;
h) pubbliche relazioni;
i) coordinamento e incentivazione di gruppi costituiti o da costituire nell'ambito delle sezioni;
j) nomina di fiduciari per la costituzione di nuclei periferici dipendenti dalla sezione, salve le competenze dei nuclei dopo la loro costituzione;
k) promozione di attività culturali;
l) commissioni elettorali;

m) promozione di studi;

n) assistenza agli iscritti;

o)indicazione dei propri iscritti in organizzazioni ricadenti nelle competenze comunali alle Segreterie provinciali;

p) coordina e verifica l'attività svolta dai rappresentanti del Partito in seno a organismi comunali e anche provinciali e distrettuali quando la sezione abbia sede nel capoluogo, assiste e collabora con i detti rappresentanti nello svolgimento di tali attività.

Le facoltà decisorie del Consiglio direttivo delle Sezioni sono limitate dai superiori poteri dell'Assemblea, dei Congressi, dell'eventuale Comitato cittadino e degli organi distrettuali provinciali e nazionali del Partito.

CAPO VIII - Organi di controllo

Art. 38

(Commissione nazionale di controllo)

La Commissione Nazionale di Controllo viene eletta dal Congresso nazionale e dura in carica tre anni.

Essa è costituita da sette componenti con anzianità di iscrizione al Partito non inferiore a dieci anni.

Elegge nel suo seno un Presidente e nomina due Segretari.

Il Presidente viene eletto con votazione a maggioranza.

Tutti i componenti della Commissione non potranno ricoprire altri incarichi - a nessun livello di organismi - nel Partito.

La Commissione nazionale di controllo ed il Consiglio nazionale possono tenere sedute comuni, oltre a quelle previste dallo Statuto, per esaminare congiuntamente lo stato di attuazione delle deliberazioni del Consiglio nazionale. Essa ha autonoma facoltà di indagine e di segnalazione al Consiglio nazionale sull'attività di ogni esponente eletto nelle liste del Partito nelle Assemblee elettive di organi od enti di cui l'esponente stesso faccia parte.

La Commissione nazionale di controllo giudicherà sui conflitti di competenza fra i diversi organi di Partito.

La Commissione nazionale di controllo esamina e giudica su tutti i casi morali e sui gravi atti di indisciplina che gli organi di Partito le sottoporranno.

I soci deferiti alla Commissione nazionale di controllo hanno diritto ad essere ascoltati e potranno farsi assistere da un difensore che sia iscritto al Partito.

Le decisioni della Commissione nazionale di controllo sono definitive.

Esse sono valide se assunte a maggioranza assoluta dei presenti.

Le decisioni possono essere assunte solo se è presente la metà più uno dei componenti la Commissione nazionale di controllo.

Nessun altro organismo del Partito può assumere provvedimenti disciplinari definitivi.

I ricorsi in materia disciplinare sono rivolti alla Commissione nazionale di controllo dai seguenti organismi: - singoli soci;

- esecutivi di Sezione;
- direzioni di Federazione distrettuale;
- Direzione nazionale.

La Commissione nazionale di controllo non può asumere decisioni definitive quando le sanzioni disciplinari, di cui all'art. Il riguardino:

- il Segretario nazionale; componenti del Consiglio nazionale e della Direzione nazionale;
- il Segretario amministrativo del Partito;
- Sindaci, Presidenti di Provincia, Assessori comunali e provinciali;
- componenti della Giunta e del Consiglio regionali
- Parlamentari;
- Segretari di Federazione distrettuale;
- Presidenti od amministratori di enti territoriali o strumentali.

In tutti questi casi, la Commissione nazionale di controllo si trasforma in organismo istruttorio, predispone gli atti necessari e chiede alla Direzione nazionale, esaminati gli atti medesimi, di deliberare la convocazione straordinaria del Consiglio nazionale nelle forme indicate dallo Statuto.

La decisione definitiva, per i casi di cui sopra, è demandata al Consiglio nazionale in riunione congiunta con la Commissione nazionale di controllo.

Alla seduta congiunta può prendere parte l'iscritto contro il quale è proposto il provvedimento. Egli può intervenire per i chiarimenti che ritiene di dover dare.

Al termine della discussione, i componenti del Consiglio nazionale assumono la decisione definitiva con votazione segreta in appello nominale effettuato dal Segretario del consiglio nazionale.

Non ha diritto di voto, qualora appartenga al Consiglio nazionale, il socio sottoposto a giudizio disciplinare.

Non hanno diritto di voto i componenti la Commissione nazionale di controllo.

La seduta è valida se vi partecipano, in prima convocazione i 2/3 dei componenti. In seconda convocazione è sufficiente la maggioranza semplice.

Art. 39

(Collegio dei revisori dei conti)

Il Collegio dei revisori dei conti verrà eletto dal Congresso e resterà in carica tre anni. Sarà costituito da cinque membri, di cui tre effettivi e due supplenti. I membri effettivi dovranno avere i requisiti previsti dalla legge.

Il Collegio eleggerà il suo Presidente e un Segretario.

Il Collegio dei revisori avrà il controllo del movimento finanziario a patrimoniale del Partito. Esaminerà e certificherà i bilanci e i rendiconti. Il Collegio preparerà per ogni Congresso una relazione.

Il Collegio è rappresentato a tutti gli effetti dal suo Presidente.

CAPO IX - Organizzazione territoriale

Art. 40 *(La Sezione)*

La Sezione è di regola la minima unità organica del Partito. La Sezione potrà essere costituita con almeno 20 iscritti.

Nei comuni con più di 30.000 abitanti o con popolazione sparsa possono essere costituite più Sezioni, previa determinazione del loro ambito territoriale indicato da parte degli stessi iscritti e ratificato dalla Federazione provinciale sentito ove esista l'Esecutivo distrettuale.

Nei comuni dove si ha già in atto il decentramento amministrativo (circoscrizioni) potrà essere ammessa una sola Sezione che coincida con l'ambito territoriale stesso.

Per le Sezioni di nuova costituzione dovrà essere avanzata richiesta al Comitato direttivo distrettuale che una volta riscontrati i requisiti previsti dalle norme statutarie e ricevuto il nulla osta dalla Direzione nazionale nominerà un commissario che resterà in carica per non meno di sei mesi allo scadere del quale periodo convocherà l'assemblea dei soci per l'elezione delle cariche.

Art. 41 *(Territorio della Sezione)*

Con la rettifica della sua costituzione, alla Sezione verrà riconosciuto un ambito territoriale che può comprendere tutto o parte del territorio comunale.

In questo ambito il Consiglio direttivo della Sezione potrà procedere a costituire nuclei periferici, anche aziendali, che faranno parte della Sezione stessa.

Art. 42 *(Il Nucleo)*

II Nucleo è la minima unità periferica sezionale. Potrà essere costituito con un minimo di dieci soci. La costituzione del Nucleo sarà curata da un fiduciario che verrà nominato dal Segretario della Sezione.

I membri del Nucleo partecipano alle assemblee di Sezione come gli altri soci. Una volta costituito e riconosciuto, il Nucleo eleggerà il suo delegato in seno al Consiglio direttivo della Sezione. I membri del Nucleo possono essere convocati in assemblea locale dal delegato a rappresentarlo in seno al Consiglio

direttivo della Sezione o dal Segretario dello stesso Consiglio direttivo sezionale per la discussione dei problemi locali.

Possono essere costituiti Nuclei autonomi dove, per la loro dislocazione, non siano agevoli i rapporti con la Sezione più vicina. **In** tal caso il Nucleo eleggerà il suo Consiglio direttivo di tre membri, di cui uno Segretario.

Art. 43 *(Trasformazione dei Nuclei in Sezioni)*

Ogni qualvolta i soci di un Nucleo raggiungano il numero di venti il Nucleo, sarà trasformato in Sezione con la procedura di cui all'art. 40.

Art. 44

(Comitati cittadini di più Sezioni)

Nei centri ove esistano più Sezioni sarà costituito un Comitato intersezionale per la trattazione degli interessi comuni. Esso sarà costituito da componenti eletti dalle singole Sezioni nel numero complessivo determinato dal Direttivo distrettuale in proporzione agli iscritti delle Sezioni calcolati sulla base delle medie degli iscritti negli ultimi 3 anni, anche se le Sezioni siano costituite da minor tempo.

Art. 45 *(Scioglimento delle Sezioni)*

La Direzione nazionale, su proposta degli altri organi del Partito può deliberare lo scioglimento di una Sezione quando la situazione politica locale o gravi fatti interni alla Sezione lo richiedano.

In tal caso la Direzione nazionale, sentiti gli organi di controllo e, ove lo si richieda, uno o più rappresentanti del Consiglio direttivo di Sezione, nomina un commissario politico che, notificato lo scioglimento a tutti i soci anche senza convocazione di assemblea, procede alla convocazione della stessa nel termine più breve possibile e comunque non oltre 6 mesi, per la costituzione della nuova Sezione, ai sensi dell'art. 40.

Nel caso la Sezione aderisca ad una Federazione distrettuale, nel Consiglio direttivo di questa il commissario sostituisce il precedente Segretario di Sezione, mentre decadono gli altri membri eventualmente designati dalla Sezione stessa.

CAPO X - Disposizioni generali

Art. 46

(Scuola di Partito e Commissioni permanenti di studio)

È devoluto alla Direzione nazionale il compito della istituzione di una Scuola di Partito e di Commissioni permanenti di studio.

Art. 47 *(Finanziamento del Partito)*

II Partito può possedere un patrimonio mobiliare e immobiliare ai sensi delle leggi che regolano le associazioni e i comitati di cui al Capo **III** del titolo II del libro I del Codice Civile.

II Partito sarà finanziato nel modo seguente:

a) importo del tesseramento e delle quote d'iscrizione;
b) quote contributive periodiche degli iscritti;
c) oblazioni volontarie;
d) contributi di gruppi, leghe e associazioni aderenti al Partito;
e) contributi dello stato o di enti pubblici, ove la legge li preveda;
(f) quota parte delle indennità dei parlamentari e membri di altre assemblee legislative iscritti al Partito, nella misura da determinarsi all'inizio di ogni esercizio finanziario da parte del Consiglio nazionale su proposta della Direzione nazionale;
g) quota parte delle indennità percepite da amministratori di enti pubblici inscritti al partito, da determinarsi come sopra.

L'amministrazione dei fondi e del patrimonio è regolata dagli organi centrali del Partito. Il controllo dell'amministrazione è di competenza del Collegio dei revisori dei conti.

Art. 48 *(Norme regolamentari)*

Le norme regolamentari di attuazione al presente Statuto e con quelle per la formazione delle liste elettorali, saranno predisposte e approvate dal Consiglio nazionale entro sei mesi dalla prima riunione di questo.

Art. 49

(Disciplina di Partito e sanzioni)

La disciplina degli aderenti al Partito è regolata dalle norme del presente Statuto.

Le sanzioni di cui all'art. 12 saranno comminate dalla Commissione nazionale di controllo con le procedure e secondo le modalità previste dall'art. 38.

L'Esecutivo di Sezione, la Direzione distrettuale, la Direzione nazionale, proporranno alla Commissione nazionale di controllo i casi disciplinari.

I soci colpiti da provvedimento di sospensione per sola morosità potranno, con il versamento delle quote arretrate, essere riammessi con semplice deliberazione del Consiglio direttivo della Sezione.

Documento 16

CAPITOLO XV, nota 54.

Gianfranco Pintore elabora, in accordo con gli amici della minoranza, il documento "Dalla Rinascita all'Indipendenza", documento del 28 novembre 1987 e punto di partenza per la tesi del gruppo in vista del XXIII previsto per il dicembre 1988 e poi spostato.

La politica e la filosofia della Rinascita, inaugurate anche col concorso del PSd'A nel maggio del 1950, mostrano già da diversi anni chiari segni di esaurimento. Esse hanno svolto una funzione positiva ma fortemente limitata per l'arco di circa un trentennio. Hanno favorito la propagazione alla Sardegna delle spinte, presenti in tutto l'Occidente, all'aumento dei redditi e dei consumi, al miglioramento dei servizi sociali e civili.

La Sardegna di oggi è profondamente diversa, e per vari aspetti migliore, dalla Sardegna degli anni '50. La stessa presenza dell'Isola nella società internazionale, anche se non sicuramente affermata, è certamente un dato incontestabile.

In sintesi, la Sardegna ha ottenuto nell'ambito delle politiche di Rinascita, via via aggiornate ed articolate, tutto ciò che poteva ottenere in termini di modernizzazione. Modernizzazione intesa come occidentalizzazione e, cioè, come acquisizione di modelli socio-culturali elaborati nei centri metropolitani e trasferiti nell'Isola attraverso la mediazione dei grandi partiti e delle grandi organizzazioni.

Dalla prospettiva di Rinascita, rudemente scalzata dal tracollo dell'industria pesante alla fine degli anni '70, non è possibile ricavare né spinte culturali, né programmi politici, né cambiamenti nella società e nelle istituzioni. Del resto, la capacità espansiva e propositiva dei centri della modernizzazione è ormai visibilmente contratta, malgrado le notevoli innovazioni tecnologiche degli ultimi anni e tuttora in corso. All'interno della "Rinascita", quindi, la Sardegna può solo ristagnare economicamente, e persino retrocedere, non superare gli squilibri territoriali e sociali interni, continuare a perdere sul terreno autonomistico e, globalmente, rispetto alle regioni d'Italia e d'Europa.

Durante il corso di tale modernizzazione, il Partito Sardo ha potuto avere solo una funzione marginale, anche perché. già prima del 1950 era cominciata la grande crisi, con la scissione lussiana, che doveva portarlo al minimo storico elettorale nel 1974.

Negli anni stessi in cui la prospettiva di Rinascita cominciava ad offuscarsi, prendeva corpo il movimento etnicista sardo, conosciuto nella letteratura politica col nome di "neo-sardismo" ed originato dalle rinnovate analisi della "questione sarda" e dalla rinnovata battaglia etnica su scala mondiale.

Alla nuova analisi si prospettavano problemi diversi se non proprio nuovi: il trasferimento fuori dell'Isola di centinaia di migliaia di Sardi, un tasso di disoccupazione mai registrato e, comunque, tra i più alti d'Europa, una industrializzazione sproporzionatamente costosa in tutti i sensi rispetto ai vantaggi portati,

la riduzione dell'Isola ad area di servizi internazionali, specie militari, il costante annichilimento dei poteri autonomistici e la progressiva paralisi dell'Ente Regione, l'aggravata emarginazione delle zone barbaricine ed interne e la conseguente "tenuta" del banditismo, l'esclusione sempre più netta dai circuiti organizzati della lingua e della cultura autoctone, ecc. ecc.
Le conclusioni furono e sono che la "questione sarda" non è soltanto una questione economico-sociale risolvibile attraverso politiche economiche statal-regìonalì di riequilibrio territoriale, ma una "questione etnica" nel pieno senso del termine. La questione, cioè, di un popolo dotato di specifica soggettività e progettualità in un territorio geograficamente delimitato e, per questi motivi, titolare di un diritto moralmente e storicamente incontrovertibile alla propria quota di sovranità politica.
Titolarità che a partire da un certo momento è stata negata, o solo troppo parzialmente riconosciuta, attraverso l'imposizione di fatto di un regime di "colonia interna".
L'altra conclusione fu e resta quella che la modernizzazione della Sardegna passa per l'affermazione, lo sviluppo e la piena espressione delle sue caratteristiche etno-nazionali in tutti i campi. Tesi questa strettamente rispondente alle teorie etno-politiche e moderniste internazionali ma provincialmente osteggiata dagli occidentalizzatori indigeni ed oriundi, per i quali le peculiarità etniche della Sardegna, distortamente lette ed interpretate, costituiscono, invece, un ostacolo pericoloso sulla via della "modernizzazione".
Ostacolo naturalmente da abbattere, come viene ormai sostenuto apertamente da alcuni intellettuali della sinistra conservatrice in particolare.
Il Partito Sardo, da un decennio ad oggi, ha partecipato, direttamente ed indirettamente, al movimento etnicista sostenendo con grande impegno alcune sue iniziative - in- particolare la campagna per il bilinguismo - e, soprattutto, indicandogli nell'indipendentismo-federalismo lo sbocco e la prospettiva politico-ideali.
Tale impegno e tale ruolo hanno premiato elettoralmente il Partito, ne hanno fatto l'asse centrale dello schieramento politico isolano, l'alfiere del federalismo in campo europeo e, ancora per quanto riguarda l'Isola, l'unica forza capace di perseguire l'Indipendenza per vie pacifiche e democratiche, realisticamente innovatrici.
Negli ultimi tempi, tuttavia, il Partito ha avuto non poche difficoltà a mantenere gli impegni ed il ruolo ribaditi anche nell'ultimo Congresso.
Difficoltà innalzate principalmente dai grandi Partiti e rivolte sia ad "esorcizzare" la Presidenza sardista della Giunta regionale che a bloccare e respingere l'influenza e l'iniziativa del Partito.
Non sono tuttavia mancate le difficoltà provenienti anche dalla cultura politica del Partito, non sempre in grado di dare risposte "sardiste" e moderne nei vari campi; da una certa confusione tra partito ed istituzioni e da una esasperata cantonalizzazione del Partito.
Una delle maggiori difficoltà deriva però dall'evidente sproporzione tra il patrimonio rappresentato dal Partito (elettorato, iscritti, quadri dirigenti, personalità, presenza e responsabilità nelle istituzioni e nella società, tradizioni storiche, propensioni e vocazioni, ecc.) e la quasi totale assenza di strutture operative e di elaborazione politico-culturale.
Tale sproporzione rappresenta un pericolo sempre più grave per l'unità stessa del Partito, per la sua capacità di resistere sul campo alla pressione dei partiti avversari e perché insidia la sua credibilità complessiva. Laddove tale sproporzione non venisse rapidamente colmata, coniugandosi con le altre difficoltà interne e con eventuali circostanze esterne sfavorevoli, essa potrebbe spingere il partito verso possibili insuccessi elettorali e verso la perdita della centralità politica.
Le possibilità di affrontare e risolvere i problemi sinteticamente indicati sono legate all'adozione di provvedimenti fondamentali quali:
1) L'avvio di un grande dibattito politico interno che dovrebbe concludersi al prossimo Congresso.
Il dibattito potrebbe essere avviato con un documento della Direzione approvato dal Consiglio nazionale.
2) L'adozione di un programma del Partito di transizione dalla "Rinascita" all'Indipendenza, gestito da un Ufficio del programma facente capo direttamente alla Segreteria nazionale. Il programma di "transizione" derivato dall'ultimo Congresso e dai precedenti, dovrebbe essere ufficializzato da una Conferenza programmatica da tenersi entro i prossimi tre mesi.
3) Organizzazione dell'Ufficio stampa del Partito per la cura di tutto ciò che attiene la comunicazione all'interno ed all'esterno del Partito stesso.

Un programma sardista di transizione dalla Rinascita all'Indipendenza

A) Versante istituzionale

1) Presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare (art. 54 dello Statuto speciale) per la revisione dello Statuto vigente.

- Convocazione di un seminario di dirigenti e di esperti per formulare le proposte di revisione.
- Tempi per il lancio dell'iniziativa: 6 mesi.

2) Convocazione a Cagliari di un Convegno dei movimenti federalisti presenti in tutta Italia per esaminare l'ipotesi di una revisione in senso federale della Costituzione repubblicana e per studiare le possibilità di un coordinamento politico delle azioni federaliste.

- Tempi di convocazione: 4 mesi.

3) Convocazione in Sardegna della II Conferenza (la prima si tenne a Barcellona nel dicembre del 1985) delle minoranze etniche e nazionalità europee per tentare di definire le linee di un'azione coordinata, parlamentare e popolare, in vista dell'entrata in vigore dell'Atto Unico Europeo.

- Organìzzzìone: Regione Sarda - Ciemen
- Tempi: un anno.

B) Versante culturale

1) Convocazione del I Congresso della Cultura Sarda per definire, attraverso una lunga ed organizzata serie di studi, l'identità etno nazionale dei Sardi, per diffondere la coscienza nazionale, per gettare le basi politico-culturali della transizione all'indipendenza, per stimolare la progettualità economico-sociale della comunità sarda.

- Organizzazione: un Comitato politico-scientifico unitario sotto il patrocinio della Regione.
- Tempi di attuazione: febbraio 1988.

2) Costituzione di un Istituto di Studi su G. M. Angìoy e la rivoluzione sarda, per i preparativi e le iniziative di celebrazione, oltre che di studio e pubblicazione delle opere relative.
Proposta di legge sardista al Consiglio regionale.

3) Ridiscussione e ripresentazione della proposta di legge del gruppo sardista relativa al dipartimento di lingua sarda.

4) Presentazione a cura dei parlamentari sardisti della proposta di legge, eventualmenbte emendata, di iniziativa popolare per l'introduzione del regime di bilinguismo sardo-italiano.

5) Presentazione a cura dei Consiglieri regionali della stessa proposta di legge o, in via subordinata, della proposta di legge sul bilinguismo di iniziativa consiliare.

6) Presentazione di una proposta di legge da parte del gruppo sardista per la promozione e lo sviluppo di strutture di cultura sarda relativamente al teatro, al cinema ed alla televisione, all'editoria libraria e giornalistica, all'editoria scolastica, alla letteratura, poesia, pittura, scultura ed alla tradizione folklorica.

C) Versante economico

1) Approvazione, nei tempi più rapidi, della proposta di Zona Franca da parte del Consiglio regionale. Chiedere impegno alle forze politiche ed al Governo di approvazione della legge regionale in tempi politicamente ragionevoli in modo tale che la Zona Franca, come la precedente legge di iniziativa consiliare, finisca nel nulla parlamentare.

2) Convocazione a cura del Partito; ma con largo concorso di studiosi ed operatori, della Convenzione dell'economia e del lavoro con i seguenti scopi:

a) mettere a punto una cultura economica del Partito, oggi, estremamente confusa. Si tratta di ridiscutere il concetto stesso di "sviluppo" variamente formulato dalle politiche di "rinascita" a partire dal 1950. Concetti come programmazione regionale e statale, industrializzazione e reindustrializzazione, sottosviluppo e dipendenza economica, intervento statale finanziario ed economico, investimenti settoriali, rapporti fra economie forti e deboli, ecc. ecc., sono oggi largamente in crisi non solo per le esperienze negative fatte nell'Isola, ma per le incertezze stesse e per i reali fallimenti delle scienze economiche. Notevolmente oscuri sono i rapporti tra autonomia ed economia, tra economia ed identità (risorse locali di varia natura), tra economia sarda e mercati internazionali, tra cultura etno-nazionale ed economia.

La conseguenza di questo stato di cose è che la scelta tra modernizzazione come occidentalizzazione e modernizzazione come sviluppo della sardità è ancora tutta da fare da parte del Partito. Questa mancata scelta determina, a sua volta, una diffusa difficoltà ad impostare programmi di sviluppo economico produttivo che non ricadano nel velleitarismo o nell'assistenzialismo. La stessa disoccupazione viene vista come causata da tendenze economiche internazionali (la divisione internazionale del lavoro) e non anche originata da cause culturali profonde interne ed esterne. Si tratta, quindi, di dotare il Partito di una dottrina economica che, fermi i fondamenti scientifici, sciolga i nodi cruciali dell'autonomia-economia- etnicità-indipendenza nel senso di una modernizzazione senza urbanizzazione; uno sviluppo economico come crescita civile complessiva azionato dalla mobilitazione popolare delle comunità locali e come rafforzamento delle basi politico-culturali dell'autonomia-indipendenza.

b) Definire una politica economica del Partito all'interno della quale possano essere già individuate una serie di misure e proposte, fermo restando che il problema dello sviluppo - se di questo si tratta - è un problema dì mobilitazione culturale e di volontà politica e non solo di ingegneria economico-finanziaria. Tali misure e proposte devono essere rivolte a potenziare tendenze già in atto come la produzione di merci e servizi di alta qualità capaci di sfuggire alle regole della standardizzazione o a forzare concezioni già affermate come l'adozione di programmi integrati di dimensione comunale ed intercomunale sollecitati anche da un corpo di "animatori dello sviluppo", da realizzarsi nelle zone a più alto tasso di sottosviluppo dotate di risorse almeno potenziali. Debbono essere indirizzate a sciogliere i nodi del sottosviluppo (trasporti, credito, gap tecnologico, ecc.); a reperire risorse finanziarie sufficienti nell'ambito della Comunità Economica Europea, dello stato Italiano e della Regione stessa; a difendere i mercati locali dall'importazione di merci che possono essere prodotte localmente e creare strutture permanenti di ricerca ed utilizzo di mercati esterni; a sostenere la produzione e l'imprenditorialità in tutte le sue forme con servizi alle imprese di varia natura; a favorire politiche specifiche dell'occupazione, ecc.
Trattandosi di problemi di estrema complessità, si propone come primo avvio la convocazione di un seminario ristretto di quadri di partito ed esperti per una prima selezione delle questioni da sottoporre a più accurato studio.
Tempo di attuazione: tre mesi. Organizzazione: il dipartimento economico.

D) Versante governativo romano
In previsione del prossimo incontro Giunta regionale-Governo della Repubblica, il Partito deve proporre agli alleati la tesi di una trattativa globale per la soluzione combinata di una serie di problemi entro limiti di tempo pre-definiti. E ciò anche al fine di costringere le forze governative - con una forte pressione dell'opinione pubblica - a chiarire le loro reali posizioni verso i seguenti problemi:
a) nuovo Statuto di autonomia speciale.
b) Regime di zona franca.
c) Regime di bilinguismo.
d) Finanziamenti straordinari ex art.13 dello Statuto a favore dello sviluppo economico.
e) Autosufficienza energetica della Sardegna.
f) Gestione regionale del sistema dei trasporti.

E) Versante politico- sociale
La principale difficoltà all'affermarsi della politica del Partito nelle varie sedi e livelli, deriva anche dall'essere dominata, la Sardegna, da partiti che proclamano l'autonomismo ma praticano il centralismo e

da organizzazioni sociali, economiche e culturali fortemente impegnate a negare l'identità-diversità dei Sardi a perseguire l'omologazione della Sardegna a modelli esterni.
La posizione strategica di tali partiti e delle loro associazioni culturali è quella di ottenere, dai rapporti col PSd'A, patenti di sardità ed autonomismo che legittimino la loro azione.
Se questo equivoco di fondo, presente nella realtà complessiva dell'Isola, non viene sciolto, la politica del PSd'A è destinata all'assedio permanente da parte degli alleati stessi ed i problemi della Sardegna a rimanere irrisolti.

Conseguentemente la strategia del PSd'A deve essere rivolta:
1) a mettere in crisi il rapporto centralismo-autonomismo dei grandi partiti italiani attraverso una progressiva accentuazione delle caratteristiche etniciste del programma politico-operativo del Partito stesso. E questo anche allo scopo di favorire il rafforzamento delle correnti autonomiste presenti nei grandi partiti.
2) Ad acquisire spazi di governo non solo nelle istituzioni ma nella società intera attraverso il rafforzamento e la costituzione di associazioni di varia natura fortemente segnate in senso etnicista. E' possibile individuare una prima serie di provvedimenti e comportamenti:
a) partecipazione del Partito a tutti i livelli ed in tutte le sedi alla battaglia iniziata dalla Confederazione Sindacale Sarda per affermare il diritto dei lavoratori sardi a costituire il proprio sindacato per una contrattazione regionale del rapporto di lavoro (contratti collettivi regionali di lavoro);
b) Rafforzamento della presenza sindacale sardista all'interno della CSS sia per affermare lo sviluppo del sindacato etnico nel momento di grave crisi del sindacalismo italiano sia per bilanciare l'ingresso in CSS di quadri sindacali provenienti da diverse aree politiche (demoproletari, socialisti, comunisti, ecc.);
c) misure organizzative e finanziarie per sostenere l'espansione delle strutture della CSS nel momento cruciale: nel momento, cioè, in cui la CSS ha acquisito tutte le strutture del sindacato (ufficio vertenze, centro studi, ufficio legale, patronato, mensile di informazione, ecc.) ma non ha ancora le dimensioni numeriche sufficienti per sostenere tali strutture al momento, necessariamente, sovradimensionate.
Si propone, anche in rapporto alla celebrazione del 1 ° Congresso della CSS fissato per il prossimo febbraio, la convocazione di un Convegno di Sindacalisti Sardisti per definire meglio le misure suggerite;
d) intervento del Partito a sostegno della cooperazione sia attraverso l'UNCI che, e molto meglio, attraverso la costituzione di una associazione tutta sarda delle cooperative:
e) analogo impegno deve essere preso dal Partito per rafforzare l'iniziativa autonoma dei sardisti nei campi dell'associazionismo culturale e giovanile.
Resta, infine, da rilevare che la possibilità di uno sviluppo dell'associazionismo sardista nei vari campi - da quello sindacale a quello culturale - urta molto spesso con una legislazione regionale fortemente intrisa di norme e congegni di difesa del centralismo. La formula tendente a privilegiare le "organizzazioni maggiormente rappresentative a livello nazionale" presente in tutte le leggi concernenti le associazioni, è non solo un'offesa ad ogni principio autonomistico, ma un ostacolo reale alla nascita ed all'affermazione dell'associazionismo sardo. Un ostacolo non solo e non tanto finanziario ma giuridico, in quanto tendente a legittimare solo l'associazionismo "nazionale" italiano a danno di quello sardo.

Il gruppo dei Consiglieri regionali sardisti è impegnato, perciò, ad impedire che tali norme vengano ancora introdotte nella legislazione e ad abolire quelle esistenti in leggi già operanti.

Documento 17
(nota 73, pag. 399)

Proposta di legge di iniziativa popolare al consiglio Regionale della Sardegna per la riforma dello Statuto speciale regionale sardo.

PREAMBOLO

Il Consiglio regionale della Sardegna, legittimo rappresentante della nazione e del popolo sardo, interprete dei loro diritti intangibili, non revocabili né modificabili,

si appella alle ragioni di libertà e ai principi di uguaglianza fra gli uomini e tra i popoli universalmente riconosciuti, solennemente affermati in particolare nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, nella Dichiarazione europea per la salvaguardia dei diritti dell'Uomo, nell'Atto finale della conferenza di Helsinky sulla sicurezza e cooperazione in Europa, nel Patto internazionale sui diritti civili, tutti facenti parte dell'ordinamento dello Stato. Primo fra tutti è il principio che ogni popolo della Terra ha il diritto inalienabile a vivere in libertà, a determinare in sovranità i propri destini nazionali, a dotarsi delle istituzioni che meglio corrispondono alla propria irrinunciabile identità;
si richiama alla Dichiarazione della Comunità europea sui diritti delle minoranze;
dichiara che la nazione sarda non ha contenziosi aperti con nessun'altra nazione e di conseguenza assume la volontà di distensione del popolo sardo come solenne impegno per contribuire a trasformare il Mediterraneo in mare di pace e per rimuovere gli ostacoli che impediscono alla Sardegna di partecipare autonomamente al processo di disarmo;
è convinto che una struttura repubblicana federale dello Stato italiano rafforzerà, garantirà e intensificherà l'esercizio della libertà e il raggiungimento di una effettiva giustizia sociale e contribuirà a rimuovere le cause dell'insufficiente sviluppo della Sardegna;
afferma il diritto della nazione sarda a contribuire con pari dignità e sovranità delle altre nazioni al processo di costruzione dell'Europa dei popoli.
Tutto ciò affermato e ritenuto che l'attuale momento storico consente di ritrovare nella massima estensione del principi di autonomia presenti nella Costituzione una base di realizzazione della secolare aspirazione del sardi all'Indipendenza, Il Consiglio regionale della Sardegna è impegnato a norma degli articoli 28 e 29 della legge costituzionale 26 febbraio 1948 n. 3 a presentare al Parlamento dello Stato a norma degli articoli 51 e 54 della stessa legge costituzionale una proposta di legge per la riforma dello Statuto speciale della Sardegna secondo le disposizioni seguenti:

ARTICOLO UNICO

La legge costituzionale 26 febbraio 1948 n. 3 viene così modificata:

TITOLO I
Riconoscimento della nazionalità sarda in Regione autonoma

Art. 1 - Il popolo sardo, il territorio della Sardegna e delle sue isole, il mare territoriale, la lingua e la cultura dei sardi costituiscono la nazione sarda.
Essa é riconosciuta Regione autonoma, sulla base dei principi della Costituzione e del presente Statuto speciale.
La Regione autonoma garantisce in Sardegna il libero ed effettivo esercizio dei diritti nazionali, collettivi e individuali universalmente riconosciuti.
Assicura la sostanziale eguaglianza fra i sardi nonché fra essi e gli altri cittadini della Repubblica.
Tutelando l'indipendenza, l'ambiente, il lavoro, la cultura della Sardegna predispone per il suo popolo condizioni di vita libera e felice e ne custodisce i diritti nazionali e sociali contro ogni discriminazione.
Art. 2 - La lingua sarda così come è comunemente usata nel territorio dell'Isola è la lingua della nazionalità ed è equiparata alla lingua italiana: lo Stato e la Regione ne garantiscono l'uso normale e ufficiale al pari dell'italiana, ne assicurano i mezzi necessari alla conoscenza e all'uso e favoriscono la piena eguaglianza delle due lingue. Saranno in ogni caso garantiti alla lingua sarda l'insegnamento, la radio-tele-diffusione e forme di speciale protezione e promozione.
Analoga tutela compete nei comuni di Alghero al catalano e di Carloforte e Calasetta al tabarchino.
La nazionalità sarda costituisce nella Repubblica italiana minoranza linguistica ai sensi dell'art. 6 della Costituzione.
Art. 3 - La Repubblica riconosce le cause storiche e politiche dell'attuale disuguaglianza fra la Sardegna e il complesso delle regioni italiane e si obbliga a restituire e a fornire alla nazionalità, perché le amministri, le risorse necessarie al suo sviluppo economico e sociale.
Art. 4 - La nazionalità è rappresentata in quanto tale nel Parlamento dello Stato.
La Regione autonoma concorre alla formazione degli organi centrali dello Stato e all'esercizio delle loro funzioni.
Non hanno efficacia in Sardegna le leggi elettorali dello Stato prevedenti sbarramenti alla rappresentatività proporzionale.
Art. 5 - La Regione autonoma è parte insieme allo Stato in tutti i trattati internazionali che riguardano materie di interesse della Sardegna.
La Regione può mantenere propri addetti nelle missioni diplomatiche dello Stato presso la Comunità europea, stati esteri e organizzazioni internazionali.

Art. 6 - La bandiera della nazionalità è quella dei quattro mori bendati in campo bianco rosso-crociato. Essa va esposta secondo le stesse norme che regolano l'esposizione del tricolore italiano.

TITOLO II
Competenze e funzioni

Art. 7 - La Regione autonoma ha esclusiva competenza e potestà legislativa in tutte le materie di proprio interesse.
È in ogni caso riservata alla Regione la competenza sulle seguenti materie:
- Ordinamento interno della Regione e dei suoi enti, stato giuridico ed economico del personale;
- Ordinamento degli Enti Locali e del personale ad essi addetto;
- Affari interni e protezione civile, pubblica sicurezza, polizia urbana e rurale;
- Finanze regionali e degli Enti locali;
- Assicurazioni, credito e risparmio;
- Regime doganale e zona franca;
- Esercizio dei diritti demaniali e patrimoniali della Regione;
- Lavori pubblici e edilizia economica e popolare;
- Urbanistica e edilizia;
- Miniere, cave, saline, acque minerali e termali, utilizzo della piattaforma continentale;
- Industria;
- Produzione e distribuzione di energia;
- Agricoltura, pastorizia, foreste, caccia e pesca, bonifiche e opere di miglioramento agrario e fondiario;
- Lavoro, assistenza e previdenza sociale;
- Commercio e disciplina annonaria;
- Trasporti terrestri, marittimi e aerei interni ed esterni;
- Poste e telecomunicazioni, servizi radiotelevisivi;
- Sanità e igiene;
- Lingua e cultura della nazionalità;
- Cultura e istruzione di ogni ordine e grado;
- Università e ricerca scientifica;
- Informazione;
- Beni ambientali;
- Patrimonio archeologico, storico e artistico, biblioteche e musei;
- Spettacolo e sport;
- Determinazione delle circoscrizioni giudiziarie e nomina dei magistrati onorari;
- Usi civici;
- Artigianato;
- Turismo;
- Espropriazioni per pubblica utilità;

Nelle materie di sua esclusiva competenza la Regione può emanare norme in deroga alle leggi dello Stato in materia civile e amministrativa, nonché leggi contenenti sanzioni penali.
Art. 8 - Salva la competenza prevista nell'articolo che precede, la Regione ha facoltà di adattare alle sue particolari esigenze le disposizioni delle leggi della Repubblica, emanando norme di integrazione e attuazione.
Art. 9 - La Regione esercita le funzioni amministrative nelle materie nelle quali ha potestà legislativa a norma dell'art. 7, ed in materia di commercio con l'estero.
Essa esercita altresì le funzioni amministrative che le siano delegate dallo Stato e può disporre con propria legge l'esercizio di funzioni equivalenti ad altre eventualmente delegate dallo Stato ad altre Regioni.

TITOLO III - ORGANIZZAZIONE DELLA NAZIONAUTA'

Art.10 - Sono organi della Regione: il Parlamento sardo, il Governo sardo e il suo Presidente.
Art.11 - Il Parlamento sardo è l'organo legislativo della nazionalità, rappresenta l'unità del popolo sardo e ne esprime la volontà all'interno e nei suoi rapporti con l'esterno.
Legifera nelle materie di competenza della Regione, ne elegge il Presidente, concede e revoca la fiducia al Governo, esercita ogni altra attività riservatagli dalla Costituzione e dallo Statuto.
L'elezione, la composizione e il funzionamento del Parlamento sono regolati da leggi regionali adottate a maggioranza assoluta.
Interviene, con le forme regolate dalla legge, perché sia assicurato ai sardi contro ogni discriminazione il libero esercizio dei propri diritti nazionali ed individuali.

Vigila affinché nel mondo si applichino i principi e le regole della pace e della coesistenza fra i popoli.
Promuove ogni iniziativa volta all'eliminazione di qualunque forma di colonialismo, prevaricazione di una nazione o di un popolo su altri, di sfruttamento dell'uomo.
Art. 12 - Per l'esercizio del diritto elettorale attivo e passivo è stabilito il requisito della nascita o della residenza nel territorio della nazionalità da almeno quattro anni.
L'ufficio di deputato al Parlamento sardo è incompatibile con quello di membro di uno dei rami del Parlamento italiano o di un Consiglio regionale.
I casi di ineleggibilità e gli altri casi di incompatibilità sono stabiliti con legge della Regione autonoma.
Art. 13 - Il Parlamento sardo dura in carica cinque anni.
Salvo che per effetto dello scioglimento anticipato ai sensi dell'articolo 27 del presente statuto, le elezioni sono indette dal Presidente del governo non meno di sessanta e non più di settantacinque giorni prima della scadenza del quinquennio e per la domenica successiva a quella del quinquennio stesso.
Il nuovo Parlamento si riunisce entro i venti giorni dalla proclamazione dei deputati eletti su convocazione del Presidente del Parlamento uscente.
Fino alla riunione del nuovo Parlamento sono prorogati i poteri del precedente.
Art. 14 - Il Parlamento sardo elegge, fra i suoi componenti, il Presidente, l'Ufficio di presidenza e Commissioni, in conformità al regolamento interno, che esso adotta a maggioranza assoluta dei suoi componenti.
Art. 15 - Il Parlamento si riunisce di diritto il primo giorno non festivo di febbraio e di ottobre.
Esso si riunisce in via straordinaria per iniziativa del suo Presidente o su richiesta del Presidente della nazionalità o di un quarto dei suoi componenti.
Le deliberazioni del Parlamento sardo non sono valide se non è presente la maggioranza dei suoi componenti e se non sono adottate a maggioranza dei presenti, salvo che sia prescritta una maggioranza speciale.
Le sedute del Parlamento sono pubbliche.
Il Parlamento tuttavia può deliberare di riunirsi in seduta segreta.
Il Parlamento sardo può istituire, con i poteri e le limitazioni stabiliti per le Camere, commissioni di inchiesta su materie di interesse generale per la nazionalità.
A tale scopo nomina tra i suoi componenti una commissione formata secondo criteri di proporzionalità tra i gruppi.
Art. 16 - I parlamentari sardi prima di essere immessi nell'esercizio delle loro funzioni giurano di osservare la Costituzione e il presente Statuto.
Art. 17 - I parlamentari rappresentano l'intera nazione sarda e non possono essere perseguiti per le opinioni espresse, i voti dati e l'attività politica svolta nell'esercizio delle loro funzioni.
Art. 18 - L'Iniziativa legislativa compete al popolo, ai consigli comunali, ai parlamentari e al governo sardi.
Art. 19 - L'iniziativa popolare si esercita mediante la presentazione di una proposta di legge da parte di almeno diecimila elettori o venti consigli comunali della nazionalità.
Art. 20 - Ogni proposta di legge, presentata al parlamento sardo è, secondo le norme del proprio regolamento, esaminato da una commissione e poi dal parlamento stesso, che l'approva articolo per articolo e con votazione finale.
La fine della legislatura non determina la decadenza della proposta di legge di iniziativa popolare.
Le leggi di iniziativa popolare hanno precedenza nell'esame da parte del Parlamento sardo.
Il regolamento stabilisce procedimenti abbreviati per le leggi delle quali è dichiarata l'urgenza e i casi di mancata decadenza delle proposte di legge con la fine della legislatura.
Può altresì stabilire in quali casi e forme l'esame e l'approvazione dei disegni di legge sono deferiti a commissioni, anche permanenti, composte in modo da rispecchiare le proporzioni dei gruppi parlamentari. Anche in tali casi, fino al momento della sua approvazione definitiva, il disegno di legge è rimesso al Parlamento, se il governo o un decimo dei deputati o un quinto della commissione richiedono che sia discusso e votato dal Parlamento stesso oppure che sia sottoposto alla sua approvazione finale con sole dichiarazioni di voto. Il regolamento determina le forme di pubblicità dei lavori della commissione.
La procedura normale di esame e di approvazione diretta da parte del Parlamento è sempre adottata per i disegni di legge in materia elettorale e di bilancio.
Art. 21 - Il Parlamento approva ogni anno il bilancio e il rendiconto consuntivo presentati dal governo.
L'esercizio finanziario della Regione autonoma ha la decorrenza dell'anno solare.
Art. 22 - Una legge è sottoposta a referendum popolare per la sua abrogazione quando ne è fatta richiesta da almeno ventimila elettori o cinquanta consigli comunali della nazionalità.
Il referendum non è valido se non vi partecipa almeno un terzo degli elettori.
La maggioranza, nelle materie sottoposte a referendum, si calcola in base ai voti validamente espressi.
Non è ammesso il referendum per le leggi tributarie e di bilancio.
Le modalità di attuazione del referendum sono stabilite con legge regionale.

Art. 23 - Le leggi sono promulgate dal Presidente del governo sardo ed entrano in vigore il quindicesimo giorno successivo a quello della loro pubblicazione nel Giornale ufficiale della Regione autonoma, salvo che esse stabiliscano un termine diverso.
Art. 24 - Il Presidente del governo ed il governo sono organi esecutivi della nazionalità.
La legge regionale determina la struttura del governo, l'organizzazione dell'amministrazione, il decentramento degli organi di governo e norme per i procedimenti amministrativi regionali.
Art. 25 - Subito dopo la nomina del Presidente e dell'Ufficio di Presidenza, il Parlamento elegge al suo interno a scrutinio segreto e a maggioranza assoluta il Presidente del governo.
Questi, entro venti giorni, comunica al Parlamento la lista dei componenti il governo e ne presenta il programma.
La votazione sulle dichiarazioni programmatiche avviene per appello nominale.
Art. 26 - Il Presidente del governo è il rappresentante della nazione sarda.
Art. 27 - Il voto di sfiducia del Parlamento determina la decadenza del governo.
La decadenza del governo è determinata anche dal voto contrario del Parlamento sul bilancio.
Il Parlamento è convocato entro quindici giorni dal giorno della sfiducia o delle dimissioni del governo per la elezione del presidente. Trascorsi tre mesi senza che sia stato eletto il presidente del governo, il Parlamento si riunisce obbligatoriamente per deliberare sulla elezione del presidente o sullo scioglimento dell'assemblea.
Il decreto di scioglimento è firmato dal presidente del Parlamento sardo. In esso è contenuta la convocazione dei comizi elettorali per una data compresa tra il sessantesimo e il novantesimo giorno dallo scioglimento.
Il governo decaduto o dimissionario resta in carica per il disbrigo degli affari correnti.
Art. 28 - I membri del governo, anche se non sono parlamentari, hanno diritto e, se richiesti, obbligo di assistere alle sedute.
Devono essere sentiti ogni volta che lo richiedano.
Art 29 - L'ufficio del presidente del governo e di membro del governo é incompatibile con qualsiasi altro ufficio.
Art. 30 - I dipendenti pubblici o privati che siano nominati membri del governo sardo sono messi a disposizione della Regione senza assegni ma conservano gli altri diritti di carriera e di anzianità.
Art. 31 -. Con legge regionale è istituito l'ufficio del difensore civico che cura a richiesta dei cittadini. singoli o associati, il regolare svolgimento delle pratiche presso le pubbliche amministrazioni.
Art. 32 - È istituito l'Ufficio centrale sardo di statistica.
L'Ufficio espleta le funzioni statistiche devolutegli dalla Regione, ed agisce in coordinamento con l'Istat assumendone le competenze e le funzioni nel territorio della nazionalità.
Art. 33 - La Regione autonoma riconosce che il nucleo primo dell'autogoverno del popolo sardo è il Comune, al quale è riconosciuta piena autonomia amministrativa nel rispetto dei principi del presente statuto e degli interessi generali della nazionalità sarda.
La Regione può istituire, conferendo loro personalità giuridica, nuovi enti locali, anche con compiti limitati, o sopprimere quelli esistenti devolvendone le competenze.
I confini e la denominazione degli enti di cui al comma precedente saranno determinati dal parlamento sardo tenendo conto delle regioni storiche della Sardegna e comunque secondo i voti delle popolazioni, la gravitazione dei loro interessi materiali e culturali e la facilità delle comunicazioni con i capoluoghi.
Art. 34 - La Regione attribuisce normalmente le funzioni amministrative nelle materie di propria competenza agli Enti locali, determinandone gli indirizzi e i controlli.
Art. 35 - La Regione, sentite le popolazioni interessate, può con legge istituire nel proprio territorio nuovi comuni e modificare le loro circoscrizioni e denominazioni.
Art. 36 - Il controllo sugli Enti locali è esercitato da organi della Regione nei modi e con i limiti stabiliti con legge regionale.

TITOLO V

Rapporti fra nazionalità e Stato

Art. 37 - Il Presidente della nazionalità ha rango di ministro. Egli fa parte di diritto del Consiglio dei ministri.
Ha voto deliberativo nelle questioni che interessano la Sardegna e consultivo nelle materie che non abbiano riferimento specifico alla nazionalità.
Sono nulli gli atti, anche di alta amministrazione, presi in violazione della presente norma.
Il Presidente può delegare le funzioni di cui al presente articolo.
Art. 38 - Il Parlamento sardo può presentare alle camere voti e proposte di legge su materie che interessano la Regione.
Le proposte di legge di iniziativa del Parlamento sardo sono poste all'esame del Parlamento dello Stato con procedura abbreviata.

Il Governo dell'isola, quando constati che l'applicazione di una legge o di un provvedimento dello Stato risulti dannoso può decretarne la sospensione in Sardegna.
Tale sospensione obbliga le camere o il governo al riesame dell'atto sospeso.
Art. 39 - I conflitti di attribuzione fra Stato e Regione, i giudizi di legittimità costituzionale sulle leggi statali quando la questione di legittimità sia stata sollevata per violazione del presente statuto ed i giudizi di legittimità costituzionale sulle leggi regionali, promossi anche in via incidentale, sono attribuiti ad una speciale sezione della Corte Costituzionale composta dai cinque giudici nominati dal Presidente della Repubblica, ai sensi dell'art. 135 della Costituzione, e da cinque giudici eletti dal Parlamento sardo a scrutinio segreto e con maggioranza dei tre quinti dei votanti.
Ai giudici eletti dal Parlamento sardo si applicano i requisiti, le incompatibilità e le immunità dei giudici costituzionali, a cui i medesimi sono equiparati ad ogni altro effetto.
Qualora il Presidente della Corte costituzionale non faccia parte della Sezione, questa elegge nel proprio seno il Presidente di Sezione.
L'udienza di discussione deve tenersi entro sessanta giorni da quando il ricorso perviene alla Corte.
La Sezione adotta norme integrative per i giudizi di propria competenza.
Art. 40 - È istituito il Consiglio di Giustizia Amministrativa per la Regione sarda.
Ha competenza in grado di appello avverso le sentenze del Tribunale Amministrativo Regionale della Sardegna ed ha funzioni consultive nei confronti della Regione.
È presieduto da un presidente di Sezione del Consiglio di Stato ed è composto da consiglieri di Stato.
Con decreto del Presidente del governo sardo, previa delibera del governo, è nominato un quarto dei componenti.
Per tale nomina si applicano i requisiti per la nomina a consigliere di Stato su designazione del Consiglio dei Ministri.
Il parere consultivo per la nomina è espresso dal Consiglio di Giustizia Amministrativa.
Art. 41 - Le funzioni di controllo e giurisdizionale della Corte dei conti sono esercitate per la Regione, gli enti aventi sede in Sardegna e le amministrazioni statali per quanto concerne i loro uffici in Sardegna, da sezioni della Corte dei Conti aventi sede nella Regione, restando esclusa ogni competenza delle sezioni centrali della Corte.
Le sezioni sarde hanno altresì competenza per i giudizi promossi da parti aventi residenza in Sardegna o contro le medesime.
Le funzioni devolute alle Sezioni Unite della Corte dei conti sono esercitate, nelle materie predette, dalle Sezioni Unite aventi sede in Sardegna.
Il Presidente del governo, previa delibera del governo, nomina metà dei componenti le sezioni, osservando le norme previste per la nomina a consigliere della Corte dei conti da parte del Consiglio dei ministri.
Art. 42 - La Regione, nell'ambito del suo territorio, succede in tutti i beni e diritti patrimoniali dello Stato e degli Enti statali di natura immobiliare e in quelli demaniali, escluso il demanio militare.
Non potranno esser creati nuovi insediamenti militari, né ampliati quelli esistenti, né estesi i poligoni o rese più gravose le servitù militari, senza il consenso della Regione e senza indennizzo.
Si prescinde dal consenso della Regione in caso di guerra o di grave necessità della difesa dichiarata dalle camere a maggioranza assoluta dei componenti e per un tempo limitato comunque non superiore ai tre anni.
I beni militari non utilizzati passano di diritto al patrimonio della Regione.
Art. 43 - Gli appartenenti alla nazionalità espletano, salva loro contraria ed espressa istanza, il servizio militare di leva ed il servizio civile sostitutivo nel territorio della nazionalità.
Il servizio prestato per almeno un anno nei corpi di polizia della Regione dispensa dal compimento del servizio di leva.
I reparti dell'Esercito di stanza in Sardegna conservano le tradizioni della Brigata Sassari.
Art. 44 - Al mantenimento dell'ordine pubblico provvede il Presidente della nazionalità a mezzo della polizia dello Stato, la quale nella regione dipende disciplinarmente, per l'impiego e l'utilizzazione, dal governo regionale.
Il Governo dello Stato potrà assumere la direzione dei servizi di PS a richiesta del Presidente della nazionalità congiuntamente al presidente del parlamento sardo e, in casi eccezionali, di propria iniziativa, quando siano compromessi l'interesse generale dello Stato e la sua sicurezza.
Il Presidente ha anche il diritto di proporre la rimozione o il trasferimento fuori dall'isola dei funzionari di Polizia.
II governo sardo può organizzare corpi speciali di polizia per la tutela dei propri servizi ed interessi.
Art. 45 Nessuno può essere detenuto, né internato, né inviato al soggiorno obbligato, né comunque sottoposto a limitazione della libertà personale, per oltre quarantotto ore, nel territorio della Regione, se non per fatti commessi in tale territorio.
Tale norma non si applica a coloro che hanno residenza nel territorio della Regione o vi abbiano il coniuge, parenti o affini entro il quarto grado.
Art. 46 - È necessario il concerto fra il Ministro competente e il Governo della nazionalità per la nomina di tutti i funzionari rappresentanti gli organi periferici statali nell' Isola.

Hanno la precedenza nei pubblici impieghi nell'isola i nati in Sardegna, i loro familiari e i residenti sul territorio della nazionalità da almeno cinque anni: la legge regionale può diversamente prevedere per il settore universitario, artistico, e della ricerca scientifica.
Art. 47 - I titoli di studio rilasciati dall'ordinamento scolastico regionale sono equiparati a tutti gli effetti ai titoli corrispondenti dell'ordinamento statale.

TITOLO VI

FINANZE, REGIME DOGANALE, TRIBUTARIO E FISCALE, DEMANIO E PATRIMONIO

Art. 48 - La Regione ha una propria finanza, coordinata con quella dello Stato, nei modi stabiliti dagli articoli seguenti.
Art.49 - Il territorio della nazionalità così come individuato nell'art. I del presente Statuto è costituito in zona franca, non è sottoposto al regime doganale dello Stato, ed ha un regime doganale, tributario e fiscale particolare regolato per legge regionale, in armonia con la normativa della CEE.
Art. 50 - Lo Stato non può imporre, né esigere tributi di qualsiasi specie nel territorio della nazionalità, ed ha solo diritto ad una quota pari a un decimo delle somme riscosse, quale contributo della Regione alle spese generali dello Stato.
Art. 51 - La Regione ha un proprio sistema tributario regolato da legge regionale nel rispetto dei principi sanciti dalla Costituzione della Repubblica.
Gli Uffici finanziari dello Stato esistenti sul territorio della nazionalità sono trasferiti alla Regione.
Art. 52 - I prodotti di ogni genere ed i servizi commercializzati e prestati da e per la Sardegna sono esenti dall' IVA.
Essi sono soggetti alla sola normativa fiscale della Regione autonoma. La Regione concorda con gli organi della CEE la quota fiscale da versare per la contribuzione al bilancio comunitario.
Art. 53 - I fondi della Regione, degli Enti Locali e degli Enti pubblici aventi sede in Sardegna, ancorché non utilizzati, non potranno essere trattenuti nella tesoreria statale.
Art. 54 - In attuazione dell'art.3 del presente Statuto, la Regione predispone col finanziamento statale piani pluriennali per favorire lo sviluppo economico e sociale della Sardegna.
L'approvazione da parte del Parlamento sardo di tali piani pluriennali nonché di tutti i programmi di sviluppo vincola l'attività di tutte le amministrazioni dello Stato operanti in Sardegna e ne determina i comportamenti conseguenti.
Art. 55 - È posto a carico dello Stato l'onere per la piena attuazione dei principi della continuità territoriale in materia di trasporti esterni.
Art. 56 - Le entrate della Regione sono costituite, per la parte ordinaria:
- dal gettito fiscale
- dai canoni per le concessioni demaniali;
- dai redditi derivanti dal proprio patrimonio e dal proprio demanio;
- dai proventi dei servizi regionali;
- dai trasferimenti dello Stato e della CEE.

Per la parte straordinaria:
- dai contributi straordinari dello Stato versati in attuazione dell'art. 54 del presente Statuto;
- dai contributi dello Stato o di istituzioni sovranazionali per particolari piani di sviluppo;
- da operazioni finanziarie della Regione autonoma e da essa garantite, per una cifra annuale non superiore alle entrate ordinarie.

Art. 57 - Lo Stato e la nazionalità regolano l'ammontare dei trasferimenti finanziari spettanti alla Regione autonoma per le funzioni a questa trasferite e la dotazione per le materie di nuova competenza.

Riforma dello Statuto

Art. 58 - Lo Statuto è legge costituzionale.
Le modifiche allo Statuto necessitano di approvazione delle Camere in unica lettura e del Parlamento sardo, entrambe a maggioranza assoluta dei componenti, ed entrano in vigore se entro tre mesi dalla pubblicazione sul Giornale Ufficiale della Regione un quinto del Parlamento sardo, ventimila elettori o cinquanta consigli comunali della nazionalità non ne chiedano la sottoposizione a referendum.
Le modifiche sono approvate se ottengono il consenso della maggioranza dei votanti.

Norme transitorie

I - La normativa statale nelle materie di esclusiva competenza della nazionalità e zdi cui all'art. 7 del presente statuto resta in vigore sino all'emanazione di leggi regionali di modifica.
II - Decorso un anno dall'entrata in vigore del presente statuto le funzioni, il personale e i beni relativi che non siano stati trasferiti dallo Stato e dagli Enti statali alla Regione sono di diritto trasferiti alla nazionalità.
III - La Regione esercita le funzioni in materia di previdenza sociale tenendo distinte le gestioni quali sono nella normativa statale.
Le prestazioni erogate e i contributi riscossi sono determinati dalla normativa statale. I benefici territoriali sono applicati nella misura spettante alla Regione o parte di regione più favorita da tale normativa.
Lo Stato coprirà annualmente il deficit delle gestioni passive, salvo che sia possibile attingere ai fondi di riserva.
Le gestioni attive dovranno riversare l'attivo in speciali fondi di riserva, che dovranno essere investiti nel territorio della nazionalità.
La Regione ha facoltà di migliorare le prestazioni, o di accordare sgravi contributivi, ma in tal caso la spesa farà carico alla Regione, che potrà peraltro imporre nuovi o aggiuntivi contributi.
IV - Lo Stato corrisponderà annualmente alla Regione una quota del bilancio della Pubblica Istruzione, della Università, della Ricerca scientifica, dei beni culturali; dell'ambiente, della formazione ed addestramento professionale, pari alla proporzione fra la popolazione, in età fino ai 25 anni, residente in Sardegna e quella residente complessivamente nel territorio della Repubblica.
V - Lo Stato corrisponderà annualmente alla Regione autonoma una quota del fondo Servizio Sanitario Nazionale pari alla proporzione fra la popolazione residente in Sardegna e quella dell'intero territorio della Repubblica.
La quota. divisa per il numero dei residenti in Sardegna. non potrà essere inferiore alla quota pro capite accordata in sede di suddivisione dei fondi del SSN alla Regione con la quota pro capite più alta.
VI - In attesa della piena · attuazione del principio della continuità territoriale, lo Stato corrisponderà alla Regione le sovvenzioni già previste per le società di navigazione esercenti linee che tocchino porti della Sardegna e la gestione governativa delle ferrovie complementari, rivalutate annualmente sulla base degli indici del costo della vita.
Le sovvenzioni dovranno essere corrisposte anche in caso di mutamento delle linee o dei mezzi di trasporto.
Lo Stato corrisponderà alla Regione una quota proporzionale, nel rapporto fra la superficie territoriale della Regione e quella complessiva della Repubblica, delle spese ordinarie e straordinarie in materia di viabilità ordinaria e autostradale, del deficit dell'Ente ferrovie dello Stato, delle Aziende delle Poste e Telecomunicazioni e dei telefoni di Stato.
Lo Stato corrisponderà annualmente alla Regione un contributo pari alla somma delle differenze tariffarie applicate sulle linee aeree e sui traghetti delle Ferrovie dello Stato nell'ultimo anno, rivalutate annualmente secondo gli indici del costo della vita.
Lo Stato corrisponderà ai servizi automobilistici urbani ed extraurbani gli stessi contributi erogati nelle regioni italiane.
I mezzi di trasporto adibiti alle linee della Sardegna e le attrezzature delle aziende ed enti statali e delle società a Partecipazione statale sono trasferiti alla Regione autonoma. Lo Stato corrisponderà gli eventuali indennizzi ai privati.
VII - Lo Stato corrisponderà agli Enti locali della Sardegna gli stessi contributi erogati agli enti locali delle regioni italiane, con le agevolazioni territoriali della regione, o parte di regione più favorita.
VIII - Una commissione paritetica tra il governo della nazionalità e quello dello Stato esaminerà entro un anno gli insediamenti, i poligoni e le servitù militari esistenti, determinando quali siano necessari per la difesa e stabilendo gli indennizzi spettanti.
Gli insediamenti non necessari saranno trasferiti alla Regione, salva la retrocessione ai privati.

Documento 18

(nota 88, pag. 407)

Documenti della Commissione preparatoria della Conferenza programmatica del PSd'A, coordinata da Salvatore Cubeddu, prevista per il 17 aprile 1989 e mai realizzata.

[1] Il 22 di febbraio 1989 il sen. Carlo Sanna incaricava Salvatore Cubeddu, in fase di uscita dall'impegno sindacale, del coordinamento della commissione preparatoria della Conferenza programmatica del PSd'A. Verrà nuovamente spostata a tempo indeterminato e non verrà mai tenuta. I documenti relativi e gli elaborati della commissione.
La commissione preparatoria della Conferenza programmatica del PSd'Az, era stata ufficializzata all'interno di una delle prime lettere di convocazione della stessa da parte del segretario politico, il sen. Carlo Sanna, il 22 febbraio 1989.

PARTIDU SARDU DIRETZIONE NATZIONALE 09121 CASTEDDU - Arr. Campania, 17 Tel, 070/290.101 - 271.865 · Telefax 070/286.924
PARTITO SARDO D'AZIONE - DIREZIONE NAZIONALE
09121 CAGLIARI • Via Campania, 17
Tel. 070/290.101 - 271.865 . Telefax 070/286.924

Cagliari 22.2.1989

Ai componenti della Commissione Economia

Loro Sedi

Cari amici,
la Commissione Economia, in preparazione della Conferenza Programmatica prevista per il 15 aprile prossimo, ha svolto la prima riunione, come stabilito, la sera del 22 c.m.
Erano presenti: Mario Carboni, Franco Sotgiu, Carlo Monni, Gigi Sanna, Bebo Ardu, Salvatore Cubeddu, Remo Ortu, Eliseo Spiga.
Si é deciso di convocare la prossima riunione per il 28 c.m. (martedì) ore 17, in via Campania 17 Cagliari.
Intanto si è stabilito che ciascuno proporrà nella prossima riunione un pro-memoria, anche schematico, sui temi che ritiene prioritari per il lavoro della Commissione.
Contemporaneamente la segreteria, attraverso il coordinatore del gruppo di lavoro (Salvatore Cubeddu), fornirà alcuni materiali ritenuti utili.
Cordiali saluti. Carlo Sanna

CONFERENZA PROGRAMMATICA DEL Partito Ssardo d'Azione, prevista per il 15 aprile 1989 e poi disdetta. Riportiamo qui le relazioni preparatorie della Commissione coordinata da Salvatore Cubeddu

Relazione introduttiva di Salvatore Cubeddu
Il résulte évidemment de cette exposé que la Sardaigne en elle-meme est un pays de ressources qui ne demandent qu'à etre dévelloppées. Qu'on favori se la population, qu'on encourage l'agriculture et le défrichement des terres, que le mines soient exploitées, les peches améliorées, les arts encouragés et les manufactures établies~ on reconnaitra tous les avantages qu'on pcurra tirer de la Sardaigne, qui dans un grand nombre d'articles pourra fournir les matiéres premiéres et les matieres fabriquées, et surtout dant le ressources pour las commestibles augmentercn en raison de l'accroisement de la culture des terres.

"Da questa esposizione risulta con evidenza che la Sardegna in se stessa è un paese di risorse che non domandamo che di essere sviluppate. Ma occorre che si favorisca la popolazione, che si incoraggi l'agricoltura e si dissodino nuove terre, che si facciano produrre le miniere, si migliorino le peschiere, si incoraggino le arti, si costruiscano manifatture (fabbriche): si constateranno, allora, i vantaggi che possono derivare alla Sardegna, la quale potrà fornire sia la materia prima per numerosi prodotti sia lo stesso prodotto finito; e soprattutto aumenteranno le sue risorse per il consumo in misura della crescita della coltivazione delle terre". (G. M. Angioy , 1).

Premessa

G.M.Angioy, nella prima delle moderne relazioni sull'economia dell'Isola, ci rimanda dall'esilio di Parigi (1799) l'immagine, già allora tradizionale, di una Sardegna vista come "felix tellus", invocando dalla armi vincenti della repubblica rivoluzionaria quell'intervento risolutore che i patrioti sardi avevano tre anni prima (1796) dovuto lasciare di fronte a Oristano.

In pieno bicentenario dei fatti francesi il richiamo al giurista, al dirigente politico, all'imprenditore e al rivoluzionario intende recuperare quel filo rosso della vicenda moderna della Sardegna che in questo secolo trova compimento teorico-ideologico e nuova forza di massa nel sardismo, laddove tende a liberare la potenzialità delle genti sarde nei confronti delle proprie risorse.

"La Sardegna, uguale alla Sicilia o, dopo di essa, la maggiore tra le isole del Mediterraneo, sarebbe una delle terre più ricche e una delle regioni più fiorenti d'Europa se essa fosse libera e governata da sagge leggi, capaci di incoraggiare la popolazione, l'agricoltura e il il commercio" (G.M.Angioy, 1)

La situazione economica viene spiegata, allora e fino ad oggi, riflettendo sulle condizioni della società e della politica; ponendo, cioè, le questioni della libertà di governarsi, la sua adeguatezza e saggezza.

Si tratta di problemi di metodo e della loro sostanza. La dipendenza, seppure vada considerata come moderna categora interpretativa della complessiva condizione dei Sardi, aveva già bloccato i progetti imprenditoriali dell'Angioy: egli importato e costruito in proprio macchine per tessere coperte e confezionare guanti, calze e berretti; ma le macchine avevano bisogno di una capacità di manutenzione allora assente nell 'Isola.

Del resto, per lui come per i più tardi suoi successori nel tentativo di mettere sù un'autonoma industria manifatturiera, valeva il sabotaggio piemontese nei confronti delle produzioni locali.

Un famoso libro-manifesto contemporaneo, l'"Achille della sarda liberazione stigmatizzava a lungo e appassionatamente la "politica macchiavellica del Ministero che ha costantemente soffocato "il tentativo manifatturiero della nascente imprenditoria isolana".

L'"egalité", l'uguaglianza è stata posta in Sardegna come obiettivo politico, con tutte le chances di avvicinarsi alla realtà, solamente quando le risultanze delle inchieste parlamentari dell'Ottocento sono state presentate con l'indesiderabile "tributo di sangue e di valore offerti alla patrie italiana (Bellieni, 2), allorchè il Movimento dei Combattenti portò a livello di massa la protesta contro il protezionismo doganale, affiancando i propugnatori del liberalismo economico e proponendo e organizzando con le cooperative dei contadini e dei pastori l'occupazione e la valorizzazione intensiva delle terre.

La risoluzione della condizione del bisogno diffuso e l'esigenza di trasformare l'economia in direzioni non solamente tradizionali furono subito coniugate, proprio nella fase di costituzione del Partito, e come asse della propria politica con una visione "auto-determinstica", autonomistica cioè, delle relazioni interregionali, dove il federalismo riunificava ciò che doveva intendersi come distinto.

Nel secondo dopoguerra l'obiettivo dell'eguaglianza fu positivamente accettata dai costituenti italiani come derivato della specialità, senza legarne però adeguati contenuti e ambiti.

I quarant'anni di questa autonomia, iniziata su un'abbandonata ipotesi sardista, hanno percorso e verificata tutta l'esperienza del divario tra aspirazioni e risultati laddove manchino i dovuti attributi del potere.

L'attuale nostra proposta di Statuto riprende, infatti, ciò che i nostri "maggiori" avevano già consolidato.

Tra allora ed oggi trascorrono impensati cambiamenti, infinite variazioni di occasioni felici e fatti non disdicevoli, eppure, anche, constatabili e dolorosi, i costi e le sofferenze del sottosviluppo e dell'alienazione di tutto un popolo.

LA SITUAZIONE SOCIALE: DRAMMA E POTENZIALITA'

E', infatti, nel secondo dopoguerra, che in tutto il mondo la separazione di condizioni e l 'opposizione di interessi si fa drammatica: la distanza delle opportunità di vita tra il Terzo Mondo e il mondo sviluppato, che nel 1950 era dell'ordine di 1 a 5, verso il 1980 era dall'ordine di 1 a 8 e "nei Paesi in cui l'industrializzazione è stata rapida, vi è stata in generale, un'intensificazione delle disuguaglianze del reddito e soprattutto una distruzione delle strutture sociali e quasi ovunque è avvenuta un'inflazione urbana con i suoi gravi corollari (Paul Boiroch, 3) .

Contemporaneamente i Sardi affrontano il dramma sociale più sconvolgente e pericoloso di tutta l'era moderna per la loro stessa sopravvivenza quale comunità etno-nazionale e, comunque, per la loro identità. In certi momenti,

anche da parte di ambienti molto qualificati, si è temuto una catastrofe antropologica per la combinata azione dell 'emigrazione, della disoccupazione e del trasferimento repentino di ingenti aliquote di manodopera dal settore agropastorale alla grande industria, dai villaggi alle città, et.

In effetti l'impatto della Sardegna con le strategie generali e le politiche specifiche dello sviluppo (I. Illich, 4)attraverso la massimizzazione degli investimenti per far esplodere la struttura dell'economia e della società tradizionali, colpevolizzata di tutto il malessere in corso (P.Soddu, 5) si è presentato in forme di violenza inaudita e senza precedenti, quasi una collisione tra mondi diversi.

L'urto di quelle strategie e delle nuove strutture avvenivano, infatti, con una società come quella sarda che per secoli aveva collegato la sua "lunga durata" ad una crescita zero della economia e ad un continuo riequilibrio sociale all'interno di tale crescita (M. Pira, 7); che ancora, negli anni '50, affidava la produzione al lavoro autonomo in misura superiore al 50% e che destinava fortissime quote di manodopera alla economia di sussistenza; che assisteva alla crisi profonda delle attività minerarie e disponeva di un tessuto di piccole e medie industrie manifatturiere "arretrate" sotto ogni punto di vista; e che, soprattutto, era lontana le mille miglia dai modelli di comportamento elaborato dalla società "americane" e americaniste.

Da quest'urto immane prorompevano senza passaggi intermedi la emigrazione e la disoccupazione (questa passa dal 5% del 1961 al 25-26% con punte fino al 30% dei primi anni 80), la crisi profonda di tutte le attività tradizionali sia agropastorali che industriali e artigianali. Cresceva contemporaneamente anche il reddito pro-capite, mantenendo se non accrescendo le distanze tra l'Isola e il Nord, ma più per effetto degli afflussi finanziari dall'esterno che per l'aumento della produzione interna.

Cresce la demanda di beni di consumi che, in presenza di una insufficiente offerta locale, provoca il fortissimo aumento delle importazioni, la diminuzione delle capacità di accumulazione interna e, quindi, determina un aumento della dipendenza fin quasi a lambire i limiti del non ritorno (A. Sassu, 8).

Cresce anche la diffusione dei servizi che, però, và a concentrarsi nei centri urbani accentuando rapidamente i fenomeni di urbanesimo e togliendo ancora masse ingenti uomini e donne alla produzione della sussistenza.

La industrializzazione, che in quegli stessi anni si insedia nei poli urbani di Cagliari e Sassari e poi anche nel centro-Sardegna, non ricompone il dramma ad un livello "superiore di civiltà" - quello appunto della cosiddetta civiltà industriale - ma va rapidamente in crisi.

La crisi era d'altra parte insita negli stessi programmi, nelle strategie stesse e nella natura di quell'industrializzazione. Congiunture ed occasioni meno sfavorevoli avrebbero potuta rinviarla - in effetti essa scoppiò in tempi molte brevi e in proporzioni inaspettate - ma non scongiurarla del tutto. Le distorsioni e le ambiguità erano del tutto evidenti. In primo luogo, perchè una vera industrializzazione della Sardegna sarebbe dovuta, e potuta, partire dalla base mineraria e dalla verticalizzazione dei suoi prodotti e non dalla installazione di industrie di base completamente inventate ed estranee alla Sardegna. In secondo luogo perchè l'industrializzazione, specie petrolchimica, rispondeva a strategie complessive degli oligopli internazionali, a problemi di potere dei partiti politici italiani - nessuno escluso - e delle loro succursali locali, e a pretese di rapida omologazione culturale.

Nell'ambito delle strategie di "sviluppo" i problemi e i bisogni dei sardi costituivano niente altro che una variabile trascurabile che potevano trovare qualche minima possibilità di considerazione in presenza di circostanze fortunate e fortuite.

Il versante politico di questi fenomeni, è stato il crollo assoluto delle ambizioni programmatorie della Regione giunte fin quasi al punto di determinare un affossamento definitivo della stessa Regione in quanto Ente politico e amministrativo.

Ed è in questo clima di delusione e di disperazione per una crisi che appariva sempre più irrecuperabile, di disoccupazione crudelmente crescente e senza ritorno che scoppiano le grandi manifestazioni per il lavoro.

In queste manifestazioni c'è un annuncio di cambiamenti importanti nella consapevolezza dei lavoratori: diventano esperienza diretta e danno personale le conseguenze del modello importato; si massimizzano le sensibilità per un modello "sardo" o comunque della mano sarda anche in modelli altrui.

I successi elettorali del PSd'Az a partire dal 1983 - ma già labilmente annunciati nelle regionali del 1979 - sono certamente determinati dalla sfiducia nei modelli metropolitani e dalla speranza incipiente nella possibilità di un modello in qualche misura anche "sardo".

Le attenzioni persino della classe politica incominciano a volgersi, anche se ambiguamente e senza convinzione, verso le risorse "locali" e la gente, i lavoratori più giovani non necessariamente disoccupati, comincia a guardarsi intorno per cercare spazi di attività anche autonoma ancora inesplorati. E' il momento della legge 28 a favore della imprenditorialità giovanile che, per quanto gestita senza entusiasmo, senza capacità operative reali, in assenza di una diffusa cultura imprenditoriale sarda, non manca di dare i primi frutti.

E' anche il momento della legge per l'agenzia del lavoro, ormai avviata ad attuazione, e di una serie di provvedimenti piccoli e grandi che tendono a stimolare l'iniziativa, la creatività, a sviluppare su basi anche tecnologiche moderne una nuova area di lavoro autonomo associato.

La disoccupazione - in questa nuovo clima di speranze e recupero di soggettività - incomincia ad apparire, ma incomincia solo, non più come tragico residuo della civiltà industriale, non più una massa informe di sbandati ecl emarginati da dare in pasto perpetuo alla pubblica assistenza anche nelle forme del lavoro inutile, ma una platea umana ricca di potenzialità innovative da cui si possono trarre - a determinate e precise condizioni - le leve dei nuovi organizzatori della economia della Sardegna.

In questa luce la disoccupazione, non è soltanto un dramma sociale lancinante ma è anche, quasi per un sorprendente paradosso, una risorsa preziosa per affermare nuove per la soluzione in sincronia con tendenze ed esigenze di livello mondiale.

La disoccupazione, in altri termini, può anche essere considerata come un potenziale di grande valore per realizzare una economia tolta al dominio degli apparati restituita agli uomini, una economia in cui il lavoro dipendente non è il destino fatale ma la fase dell'apprendistato e della preparazione ad attività autonome creative e formativa della personalità, una economia in cui la produzione dei beni e dei servizi è realmente funzionale ai bisogni e non all'alimentazione di insaziabili strutture di potere e, quindi, allo spreco; una economia che proprio perché lo spreco non è più una sua componente determinante può avere ritmi non parossistici e rapporti non distruttivi con tutti gli altri esseri viventi, con la natura e con le comunità originarie.

Abbiamo detto a certe condizioni. Le prime sono che il potere autonomistico - sempre più autonomistico - sia capace di allargare il quadro politico, culturale e amministrativo entro il quale queste nuove tendenze possono crescere e consolidarsi.

L'evoluzione della cultura tradizionale sarda, la rielaborazione dei suoi valori fondamentali, la definizione ridefinizione permanente della identità dei sardi hanno, in questo quadro, una funzione di stimolo e di orientamento determinanti.

I tempi di sostegno e di esaltazione di queste nuove prospettive sono anch'esse determinanti in quanto queste proposte debbono conseguire successi visibili e vistosi in tempi molto brevi perché, diversamente, saranno inevitabili nuove delusioni e nuovi drammi, questa volta veramente irrisolvibili.

IL SARDISMO MODERNO E LA RISPOSTA ECONOMICA ALLA QUESTIONE SARDA

In questo passaggio determinante e decisivo della società isolana, alla vigilia di consultazioni elettorali dal cui esito dipendono la continuità delle positive tendenze in corso, è necessario per noi protagonisti di tali processi, ancor prima di percorrere le analisi e le proposte sui fattori e i settori cui attribuiamo potenzialità di crescita e benessere, fare il punte sulle proposte dell'immediato passato, le realizzazioni e i limiti della quinquennale esperienza di governo, i progetti che ci attendono.

La nuova legge d'attuazione dell 'art.13 dello Statuto Speciale. Fine di una fase e preparazione delle nuove: implicazioni economiche della proposta sardista di nuovo Statuto.

La lunga fase, che riteniamo conclusa) degli interventi speciali che in Sardegna datano dalle prime risposte dello Stato ai negativi effetti della perfetta fusione (1847) e costituiscono il piatto di lenticchie alla primogenitura statutaria cui aspiravano i padri sardisti della Consulta, trova nel testo concordato presso la Commissione della Camera l'urgente recupero di provvedimenti iniziati con la L.268, scaduta ormai da cinque anni, e l'aspirazione a far tesoro soprattutto dei fallimenti delle precedenti esperiénze (L. 588,1962 e L.n°. 268, 1974).

La nuova legge, ancora oggi, cammina con molta fatica in Parlamento, nonostante scaturisca dall'unificazione di ben cinque proposte di gruppi diversi e alcuni di essi abbiano annunciato che la loro era firmata dai segretari nazionali (quasi che la bontà delle proposte la si dovesse, e la si debba misurare, più per l'eccellenza della firma che per i contenuti.

Se anche la nostra ipotesi richiama, come le altre, l'indagine Parlamentare della Commissione Medici, lo fa, però, per porre all'attenzione di tutti i Sardi il fatto, vergognoso, per cui dopo vent'anni i mali denunciati dalla commissione Medici convivono ancora con i Sardi e i rimedi non hanno sortito l'effetto sperato.

Noi abbiamo, di contro, richiamato un'altra indagine, quella della Commissione Lavoro del Senato (ott.1987), da noi stessi sollecitata durante la scorsa legislatura perchè riferisse al Parlamento sull'attuale situazione generale della Sardegna (8).

La nostra, alla luce delle conclusioni del documento, si è rivelata un'intuizione e una scelta più che giusta; infatti esso afferma "l'esigenza di stabilire un più puntuale rapporto programmatorio con la Regione Sarda, al fine di garantire risorse aggiuntive ed adeguate alla particolare situazione socio-economica ed occupazionale dell'Isola". ·

Alla base della legge stanno, pertanto, e la globalità e una nuova concezione dell"intervento straordinario. Essa non è più una "legge speciale" ma un "piano organico" e si riporta, così, all'interno dello spirito vero dello Statuto Speciale di Autonomia.

La nuova legge dovrà regolare i rapporti fra Stato e Regione per cui questa, da semplice strumento attuatore, diverrà anche soggetto che concorre con lo Stato a determinare il carattere degli interventi; si dovrebbe realizzare il tanto invocato e ,atteso collegamento fra interventi ordinari e straordinari, fra quelli prori dello Stato e il coinvolgimento delle autonomie locali e delle forze sociali della Sardegna.

Alla Regione sarà affidato il compito del coordinamento; fatto questo, che dovrebbe consentire il superamento dei conflitti e delle contraddizioni continue provocate dallo accentramento dell'organizzazione e dell'esercizio delle funzioni amministrative da parte dell'autorità centrale.

L'obiettivo è, quindi, una nuova legge di "programma" che preveda "nuovi poteri"; un passo, certo, per noi sardisti non risolutivo, ma comunque molto importante, e nella direzione di dare nuova valenza a un art.13, finora applicato in una dimensione prevalentemente economicista e limitativa, e come recepimento, da parte delle forze politiche e della legislazione statale italiana, di dimensioni almeno iniziali di ciò che, più completamente e coerentemente, individuiamo nella nostra proposta di Nuovo Statuto.

Nella nostra prospettiva politico-istituzionale lo Stato dovrà restituire (art.3) alla Sardegna le risorse sottrattele attraverso secoli di dominio e queste verranno direttamente amministrate dalla Regione attraverso la predisposizione di piani pluriennali i quali, una volta approvati dal Parlamento sardo, vincoleranno 1 'attività di tutte le amministrazioni operanti in Sardegna e ne determineranno i comportamenti conseguenti (art. 54).

L'evoluzione dell'art. 13 dell'attuale Statuto si compie evidentemente in termini di poteri e di programmi, ma il soggetto sovrano diviene, nella nostra ottica, la nazionalità e il suo Parlamento.

Siamo di fronte, quindi, al superamento, o meglio al ribaltamento, dell'impostazione sottostante il piano di rinascita concepito come "recupero dell'arretratezza" rispetto all'esterno, che poi si sarebbe dovuto concretizzare in un'offerta di benessere e ricchezza materiale di puro stampo consumistico, sostanzialmente in integrazione ed allineamento al resto della società civile etnica italiana.

Se s1 ha la pazienza di mettere a confronto lo Statuto storico proposto dal Partito nel '47 e quello che sottoponiamo oggi a referendum, avremo la gradita sorpresa di constatare, limitatamente al versante economico, quante delle originarie proposte sardiste mantengano intatta la freschezza del momento in cui esse vennero formulate.

Ancora oggi si parla di una finanza regionale "coordinata con quella dello Stato"; di una Regione con un proprio sistema tributario "regolato da legge regionale nel rispetto di principi sanciti dalla Costituzione della Repubblica"; di territorio nazionale (sardo) "costituto in zona franca, non sottoposto al regime doganale dello Stato" e con un regime "tributario e fiscale particolare regolato per legge regionale"; di uno Stato che non può imporre né esigere tributi di qualsiasi specie nel territorio della nazionalità ed ha solamente diritto ad una quota pari ad un decimo delle somme riscosse, quale contributo della Regione alle spese generali dello Stato"; di prodotti di ogni genere commercializzati e di servizi prestati da e per la Sardegna esenti dall'imposta sul valore aggiunto (Titolo V).

E' pure l'atteggiamento dell'amministrazione verso il cittadino che cambia di senso: nel mentre per il singolo si offre la tutela diretta de difensore civico (art. 31), l'autogoverno popolare viene garantito da una vera centralità politico-amministrativa del Comune (art. 33) e i rapporti tra la Nazionalità e lo Stato si fanno garanti dell'autogoverno della prima (Titolo IV).

Balza evidente lo sforzo dei legislatori sardisti di non vanificare, a costo d'essere definiti degli utopisti se non dei sognatori, la forza propositiva dei singoli articoli di legge sfidando lo Stato in termini di garanzia assoluta per il rispetto dei nuovi vincoli istituzionali, senza dei quali qualsiasi tentativo di intraprese economiche di una certa valenza è destinato a languire.

Ciò è tante più necessario, in vista dei futuri assetti economici (che, ciascuno per la sua parte, vorrà concorrere a determinare), mentre si presenta già forte (e lo sarà sempre di più, nella fase di ristrutturazione del capitale e di rafforzamento degli interessi delle zone forti) la tentazione del richiamo all'unità dello Stato perché gli sia delegato il maggiore potere possibile e garantita una libertà di manovra economica che prescinda da quelli che vengono definiti ad arte i "particolarismi" territoriali.

Certo non paradossalmente la CEE, finora organismo senza reali poteri di guida e governo dell'economia, ha talora manifestato maggiore attenzione a quelle zone, come la Sardegna, che mostrano antichi devastanti squilibri, taluni dei quali accentuati dalle politiche protezionistiche vecchie e nuove degli Stati che ad essa aderiscono"; uno Statuto vigoroso, impostato sulla pari dignità nazionale, oppositore di ogni logica centralistica dello Stato, è la carta che il PSd'Az gioca, consapevole d'essere inserito in un contesto internazionale sempre più ampio, dove le regole del gioco, soprattutto quelle economiche, dipendono in larga misura dal dispiegarsi di tutte le energie sociali e culturali.

FATTORI E SETTORI ECONOMICI nell'uscita dal sottosviluppo e dalla dipendenza.

1a) diseconomie: debolezza e risorsa ...

2 b) la zona franca ……

I N D U S T R I A

Motivazioni di carattere economico, politico e culturale rendono ancora oggi problematico il rapporto di parte dell'opinione pubblica sarda con l'industria. Meglio: le difficoltà hanno a riferimento l'esperienza fattane in Sardegna piuttosto che il fenomeno industriale in generale.

Sinteticamente: delusione dal punto di vista del risultate economico e occupazionale, al posto dell'assicurato sviluppo; limitazioni, se non anche oppressione, nel controllo delle proprie risorse, piuttosto che conferma del potere autonomistico e contributo alla conclamata programmazione; sradicamento culturale laddove nell'industrializzazione vengano visti base e paradigma della modernizzazione.

Tanti di questi umori - più o meno consapevoli - sottostanno alla disponibilità di molti al sardismo, soprattutto di quelle fasce urbano-giovanili giustamente preoccupate della polluzione nel territorio di cui l'industria, direttamente o in ultima analisi, viene ritenuta responsabile. Ma sono riconoscibili anche in quelle problematiche che oppongano l'obiettivo non raggiunto dello sviluppo economico al progresso umane e civile, rappresentato soprattutto nei valori della comunità locale a fronte di un urbanesimo spesso degradato.

E' possibile discutere di industria senza portare il nostro tributo di incenso alle forme più evidenti di subalternità economica, di oppressione politica, di sradicamento culturale, infine di neo-colonialismo? E, in caso di risposta positiva, quale percorso soggettivo e politico dobbiamo, come società sarda e particolarmente come Partito, ipotizzare per piegarla alle nostre esigenze e convenienze o, nel caso dei più contrari, per per neutralizzarne almeno gli aspetti più indesiderabili?

L'industria è parte essenziale dell'economia della Sardegna; è il luogo più evidentemente leggibile delle contraddizioni con l'esterno; è, pertanto, un campo inevitabile di scelta da parte del sardismo e per il sardismo.

2) Visti relativamente gli altri settori dell'economia (1rio e 2rio), anche in una regione in cui il processo industriale ha subito limitazioni e interruzioni, gli indicatori macroecoomici ci presentano una rilevanza dell'industria. Cl sono stati tempi di chiusura e di ristrutturazione, il

	AGRIC ..	IND.	SERVIZI
PIL ...			
Occupazione …			
Investimenti			

Considerato dal lato degli scambi, l 'industria, specialmente la grande, copre il % delle esportazioni, mentre l'agricoltura raggiunge appena il % del valore.

A partire da questi pur importanti parametri gli apologeti del settore ne traggono il sillogismo: più industria, più benessere, più progresso.

In realtà,se il postulato non vale neanche per i Paesi di più "naturale" industrializzazione, riesce ancor meno convincente per la Sardegna dove l"industrializzazione è stata indotta per interessi soprattutto esterni seconde linee estranee al tessuto economico preesistente.

La strada percorsa negli anni 60 e 70, quella di provocare lo sviluppo (incremento dell'occupazione e del reddito regionale) attraverso incentivi finanziari, come è noto, non ha funzionato; come non aveva funzionato la politica delle infrastrutture del precedente decennio.

L'effetto principale della condizione di sottosviluppo è costituito dal fatto che il sistema socio-economico sarda non è sufficientemente auto propulsivo, nel senso che non ha la forza di realizzare l'accumulazione capitalistica o, in altri termini, non consente alle imprese locali di conseguire profitti da reinvestire (P. Usai, pag.12).

Lo snodo problematico è proprio in questa subordinazione delle imprese locali alla grande impresa, in sé autosufficiente quanto ai principali fattori produttivi, capace di dettare le proprie condizioni, regole e convenienze alle restanti imprese. Dove, quindi l'accumulazione di capitali prende la via dell'esterno perchè fuori della Sardegna sono le proprietà e i centri direzionali; e all'esterno, quindi secondo quegli interessi, si determinano le politiche delle forniture che condizionano crescita e caduta delle imprese collegate.

3) L'economia sarda, e in modo speciale il settore industriale, può essere adeguatamente compresa allorchè i parametri principali vengono dimensionati a a seconda della localizzazione e diezione del centro di interesse.

La supremazia economica diventa anche modalità di dominio quotidiano nella gestione dei fattori. Ad esempio: le relazioni industriali vedono privilegiato (garanzie nell'impiego e nell'applicazione dei CCNL) il personale diretto dell'Azienda-madre; la distribuzione delle ricadute degli investimenti in termini di commesse può influenzare dinamiche interne alle associazioni locali degli imprenditori; la decisione di nuovi insediamenti è oggetto di transazione con le forze politiche in vista del consenso alle logiche complessive dei grandi gruppi.

Il potere economico, ricadente inevitabilmente in condizionamenti sulla società sarda e sulla politica, ha trovato proprio nell'industria il suo punto di forza. E' stata la Sardegna a pagare - prima negli scarsi vantaggi dell'insediamento poi per la sua crisi (della petrolchimica) - più che l'imprenditore.

La salvezza, seppur riduttiva degli impianti più nuovi, operata attraverso l'attribuzione all'Eni della fase di risanamento, trova la sua verifica nel passaggio dell'insieme delle aziende dell'Enichem ai privati. Il piano Enimont rischia di porci nella disgraziata alternativa tra la prospettiva della progressiva inutilizzazione dei quattro poli chimici e/o il ritorno di pezzi significativi dell'economia nelle mani e secondo logiche soprattutto esterne. Quindi potrà seguirne l'acquisizione dei giornali e forse la prospettiva del Cagliari calcio in serie A.

4) I tre grandi processi che hanno caratterizzato la grande industria chimica e metallurgica in Sardegna (nota 1) - riduzicine della base produttiva e deindustrializzazione; grande mole di investimenti; ricerca di nuove legittimazioni da parte della grande impresa conferma insieme sia la difficoltà di superare quella dipendenza che perpetua relazioni di subalternità, ma anche la necessità di opporre decise e forti contromisure a una logica che, pur essendo superata nella sensibilità della gente e nella consapevolezza di gran parte della classe dirigente isolana, non si riesce a scalfire. In particolare:

a)La riduzione della base produttiva della petrolchimica,sia nel versante della cancellazione dei faraonici progetti in avanzato corso d'opera (gli scheletri di UTA, ISILI, OTTANA bis, LULA: 7.000 occupati mandati in cassa integrazione) che nella vera e propria ristrutturazione, ammodernamento, chiusura di reparti nei poli rimasti (CA: Rumianca e Sarrock; P.Torres; Ottana; Villacidro:2500 ca) ha avuto ad effetto una sostanziale DE-INDUSTRIALIZZAZIONE.

La forza lavoro uscita non è mai rientrata, mentre la ripresa di produttività, la conseguente redditività degli impianti e il positivo andamento dei mercati non hanno avuto alcuna ricaduta occupativa se non nella piccola parte in cui i profitti in gran parte esportati si sono trasformati in investimenti cui hanno participato imprese locali.

La delega al reimpiego, assegnata all'Insar (2*) trova il suo limite proprio nella non specificazione dell'impegno dell'Eni alla re-industrializzazione, e in tal modo ha fatto funzionare finora prevalentemente questa società da sacca di contenimento delle tensioni sociali, da erogazione finanziaria a sfondo clientelare e solo residualmente e in rare occasione da nuova e positiva re-industrializzazione; comunque si è ben lontani da invertire la tendenza.

b) gli investimenti nella centrale Enel e nella metallurgia non ferrosa hanno confermato la concentrazione nel polo di P.Vesme delle produzioni già presenti a P. Marghera e i problemi colà sperimentati. Non è esistito nel decennio un territorio italiano cne abbia visto tale concentrazione di investimenti e che abbiano contemporaneamente marcato tanto disagio sociale. L' "effetto diga" ha lasciato in un cig precaria (la L. 36), e in continua fonte di conflittualità, quasi duemila metalmeccanici ed edili.

L' "effetto inquinamento" è arrivato all'esasperazione non solo per gli effetti sull'atmosfera, ma anche per le discariche incontrollate e nascoste.

Contemporaneamente, il risanamento finanziario dell'Alluminia e la guerra dei prezzi nell'indotto, coincidendo col concludersi dei montaggi dei nuovi impianti del Pb e Zn, ha spazzato via le due maggiori aziende che operavano nell'indotto (M.T.S. e SOCOMET).

Intorno alle 5 grandi imprese oggi ruotano 3.000 operai sardi divisi in decine di imprese senza struttura industriale, alla mercé delle direzioni commerciali e delle loro politiche lecite o meno.

e) la ricerca di nuova legittimazione parte della reazione non-subalterna che, all'inizio del decennio, i lavoratori sardi hanno dato ai ricatti posti dal gruppo petrolchimico.

Il pericolo di perdere anche quell'occupazione e quel tessuto industriale, unici frutti fruibili di un intervento peraltro problematico, ha unificato interessi sindacali, imprenditoriali e politici in Sardegna, interessi che hanno trovati nel sardismo un naturale interlocutore.

I tentativi finora fatti per condizionare e riequilibrare un'ipotesi di convenienza dell'allocazione in Sardegna di questi poli industriali non hano sortito effetti apprezzabili.

La stessa Conferenza delle Partecipazioni. Statali di Cala Gonone ha solo ratificato la ristrutturazione e preparato il consenso ai suoi effetti ma non invertito la tendenza.

Semmai il nuovo va individuato nell'attenta ricerca svolta nell'ultima legislatura da parte della GR e in particolare dal Presidente a sottolineare le priorità delle imprese e dei lavoratori locali nell'intervento industriale e a porre atti politici e leggi (L. 31)
capaci di consentire potenzialità.

Nel decennio il passaggio della Sir all'Eni ha ridato le Associazioni datoriali (Assoc. Ind./Api/ ....) in totale mano alla dirigenza economica sarda e il nuovo protagonismo si è visto. Un approccio di contesa nazionale è implicito nell'accordo con gli stessi sindacati confederali;

5) La fase propositiva sconta i limiti dell'esperienza ancora prevalente e la costruzione di un approccio deciso politicamente e internamente maggioritario a partire dalla piena consapevolezza della complessità e ambiguità dei fenomeni dello sviluppo: "il processo di passaggio dal sottosviluppo allo sviluppo è per definizione lento, richiede il miglioramento di tutti gli aspetti della vita associata (cultura, istruzione, pubblica amministrazione, servizi civili e

sociali), richiede ancora un'attivazione sistematica, articolata, incessante di tutte le potenzialità di sviluppo delle pià grandi alle più piccole, da quelle tradizionali a quelle più moderne e magari non ancora esplorate (Usai, pag. 13).

Anche per lo sviluppo un approccio solamente, o prevalentemente, economicista crea più problemi di quanto non riesca a risolvere.

Pertanto, pure restando verificabile l'insieme dei vincoli posti della situazione di dipendenza e dei punti di debolezza complessivamente riferibili al sistema economico sardo (disarticolazione del tessuto imprenditoriale; insufficienza e incoerenza dei collegamenti con l'esterno, etc.) restano fondamentali i punti di forza da valorizzare che valgono per l'industria come per il positivo evolversi degli altri settori (Usai, pag. 15).

- ambiente …….
- centralità dell'Isola ……
- mare che …….
- territorio …….
- capacità umane degli uomini e delle donne sarda dimostrate dagli emigrati e, più in generale, da ogni abitante dell'Isola che riesca a sottrarci ai prevaricanti condizionamenti ambientali.

Per il tipo di approccio è importante il Sardismo nella versione di contestazione dello stato delle cose esistenti e di diretto protagonismo imprenditoriale.

Quanto al merito dell'inversione dei rapporti tra imprese locali e imprese esterne si possono individuare prospetticamente una serie di scelte che devono mirare alla normazione in legge nel mentre si consolidano in scelte politiche.

A) La DOMANDA PUBBLICA di prodotti e servizi costituisce ogni anno per l"Italia una mole ingente di investimenti.

Una fetta di essa deve essere assicurata alla Sardegna, alle imprese che operano ed ad altre che devono sorgere nell'ambito dell'allargamento della fase manifatturiera dell'industria.

La stretta applicazione all'Isola, oltre che al Mezzogiorno italiano, dal minimo del 40%, previsto per legge per quanto concerne gli investimenti pubblici, deve essere ampliata, controllata e resa vincolante per i comparti già presenti nell'Isola: così l'alluminio deve verticalizzare ben oltre l'attuale 13%; il piombo zinco …..; il petrolchimico ….

Coerentemente gli investimenti della Sip (cavi ottici, informatizzazione e trasmissione dei dati ….. e della Selenia) devono costituire il nucleo che favorisca la costituzione di uno zoccolo tecnologico nell'elettronica. Cosi come è avvenuto in tutti i Paesi sviluppati, l'elettronica militare - e in Sardegna la scelta è avvalorata dalla logica delle servitù - deve anticipare, allargare, sviluppare investimenti, tecnologie, professionalità nel civile.

La logica secondo la quale le diseconomie strutturali (trasporti, energie …..) possono e devono funzionare da occasioni di sviluppo – sempre che ne creiamo, come già stiamo facendo, le condizioni politiche - deve fare da guida agli interventi della Regione sarda nel permettere (avendone i poteri) la sperimentazione nell'Isola dei locomotori delle Ff.Ss-corrente monofase, la ricaduta cantieristica della costituzione della flotta sarda, il moltiplicarsi degli investimenti dell 'Enel.

Ancora, nel campo della domanda pubblica, assumono un ruolo tutto particolare gli investimenti a compieta carattere regionale quale il Piano delle Acque: il progetto di gasificazione del carbone con la relativa distribuzione, lo sviluppo delle tecnologie connesse. E'evidente che l'inserimento di imprese esterne debba avvenire solo nelle condizioni non risolvibili da parte del nostro sottosistema economico, in funzione di esso e per coglierne le opportunità in tutte le possibili ricerche di efficienza: investimenti, tecnologie, servizi.

Ancora: l'Ente Regione deve essere in grado di chiedere e ottenere contropartite a quei soggetti che interverranno, ottenendone benefici, per la realizzazione di quei Piani.

Va ancora richiamato, in questo ambito, da una parte il salto imprenditoriale e tecnologico, dall'altro le probabili acquisizioni in termine di occupazione e di accumulazione di capitale endogeno derivanti da una sostanziale determinazione a rendere centrali nella gestione delle prossime opere civili civili il sistema industriale locale, in particolare:

→per la GASIFICAZIONE del CARBONE, che che va senz'altro sostenuta nei confronti della semplice metanizzazione. Risultano evidenti i vantaggi economici per tutto l'apparato industriale, produttivo, i servizi e la popolazione. Come pure i riflessi grandemente positivi dal punto di vista della ricerca di scluzioni nella tutela dell'ambiente, oltre alle notevoli ricadute occupazionali prevedibili nell'indotto (produzione di tubi, valvole, rubinetterie, gruppi di riduzione, etc…).

la forte richiesta sulla "flotta sarda" come strumento risolutore della "discontinuità territoriale" deve accompagnarsi alla predisposizione di strutture necessarie a garantire adeguati livelli di assistenza e manutenzione navale (bacino ci carenaggio, manutenzione meccanica ed elettrostrumentale);

→la periodica e ricorrente drammatizzazione del problema dell'acqua ripropone ancora la ricerca di soluzioni finalmente rassicuranti per cui, nell'ambito della predisposizione del Piano Acque, vada previsto, almeno per

l'emergenza delle zone industriali, la costruzione di un'insieme di potenti dissalatori capaci di liberare risorse idriche da destinare esclusivamente alla popolazione e all'agricoltura.

Va sottolineato che in Sardegna esistono da anni tecnologie, strutture, maestranze che già operano nel settore per l'estero.

B) L'occasione politico-istituzionale per consolidare tale obiettivo resta l'incontro tra Giunta regionale e Governo, che potrebbe concludersi con un protocollo, propedeutico alla legge - evidentemente in vista dell'approvazione della nostra proposta di Statuto - che istituisca una commissione che valuti e decida sull'insieme della ricaduta industriale in Sardegna.

Tale commissione, composta da rappresentanti delle Istituzioni e parti sociali sarde in misura tale da avere potere vincolante, dovrebbe avere un supporto tecnico-conoscitivo presso l'ufficio del Piano, e intanto operare presso il Centro di programmazione.

Ovviamente gli ulteriori passi in avanti, in termini di autorevolezza da parte della RAS, derivanti dalla costituzione del nuovo Statuto, integrerebbero questa fase provvisoria, che pure è fondamentale per l'indirizzo e la gestione dei rilevanti investimenti.

C) Per rendere praticamente fruibile al sottosistema industriale sardo le potenzialità della stessa domanda pubblica di beni e servizi utilizzabili in loco diventa urgente la pratica consorziale ad iniziare, per le opere di maggiore impegno, dal Consorzio per le imprese di impiantistica, da coordinare in un'ottica sistemica attraverso l'unificazione di gestione delle imprese pubbliche (Sardotec, Mesa, MMT, ex MTS, Intermare) e il loro raccordo strutturale con il meglio delle imprese sarde.

Iniziative consimili vanno intravviste, nell'intreccio e attraverso la partecipazione pubblico-privato locale, per la verticalizzazione dei prodotti metallurgici e manifatturieri.

A G R I C O L T U R A

Una valida crescita economica, sociale e culturale non può evolversi e svilupparsi se nonin presenza di un riacquistato e riconosciuto ruolo di centralità dell'agricoltura.

Obiettivo economico del PSd'Az non può che essere l'autosufficienza agricola-alimentare dei Sardi, invertendo la tendenza che li fa grandi importatori anche di prodotti agricoli. Oltre la valenza economica, è la dimensione culturale di un popolo a forti radici agro-pastorali e di un partito che intende rivisitare a fondo, e confermare, le proprie origini impegnandosi per un'agricoltura non dimentica delle proprie tradizioni, seppure aperta alle sfide del futuro e dell'esterno.

Con tali consapevolezze il mondo rurale sardo dovrà protendersi verso l'avvenire con una mentalità nuova che, rigettando il troppa protettiva tutela delle leggi assistenziali, esalti la professionalità e l'imprenditorialità e che, mentre opera per coprire in proprio gli spazi interni, si proietti nel più ampio quadro economico europeo e internazionale.

Il profondo mutamento delle campagne sarde, che ha segnato la morfologia del paesaggio, non meno che le caratteristiche degli addetti (numero, età, distribuzione nei comparti, etc), trasformandoli da soggetti attivi per l'autoconsumo in agenti e reagenti dei mercati, ha innescato una vera e propria rivoluzione i cui corollari sociali sono rappresentati da ciò che nel primo capitolo abbiamo chiamato "dramma e potenzialità".

E le stesse resistenti sacche di modelli tradizionali di produzione, tuttora vivaci e spesso vincenti – come la pastorizia – sono ben consapevoli che i fattori della produzione come quelli del mercato (adeguamento al gusto esterno e alla concorrenza; produzioni di marca: concentrazione dell'offerta; omogeneizzazione del prodotto, etc.) si confrontano con variabili non più locali.

E pur sapendo quanto ancora siano fondamentali – per quel che dobbiamo come sardi e per quel che ci proponiamo come sardisti- la testimonianza e la continuità cultura materiale agro-pastorale, tuttavia è nella capacità di rendere positivo l'incontro tra i fattori dell'identità e la potenzialità di ricchezza che si risolverà la sfida della loro permanenza e congruenza all'oggi.

Isolando per un momento il solo punto di vista economico è chiaro che in tempi di mercati apertissimi, l'interfaccia agricolo dell'Isola si trova al di là del mare.

In sostanza, non passiamo più ignorare il fatto che, in altri Paesi, è già da tempo in atte, una concentrazione economica e funzionale nelle attività che riguardano la trasformazione e il commercio dei prodotti agricoli, attraverso la formazione di imprese di crescenti dimensioni. In effetti mentre in tutto il mando si è già da tempo convinti che le aziende alimentari rappresentano uno dei migliori investimenti, in Sardegna non si riesce minimamente a creare dimensioni delle industrie sufficienti a reggere il mercato e a difenderle dalla concorrenza esterna.

Insomma, la nostra incapacità di adeguare le dimensioni produttive alle necessità imposte dalla concorrenza da un lato e, dall'altro, di lasciarci colonizzare senza cercare di resistere all'operazione o, meglio ancora, di essere protagonisti di essa almeno attraversa joint ventures o acquisti all'esterno, è politica miope rispetto a prospettive di un settore destinato a crescere ulteriormente domani e che la Sardegna non può assolutamente permettersi di abbandonare, anzi di non sviluppare.

Ne deriva che, nella situazione che si sta configurando ed in presenza di un continuo dilatarsi dei. mercati, è certo che la risposta non possa rimanere limitata all'intensificazione dell 'associazionismo intesa nella sua espressione tradizionale.

D'altra parte bisogna riconoscere che i processi di integrazione promossi dalle cooperative e dalle associazioni di produttori, molto di rado raggiungono la fase compiuta del processo di commercializzazione, anche se siamo convinti che l'associazionismo debba essere visto sempre più come mezzo imprescindibile di contatto fra i produttori agricoli e le altre categore di operatori del settore agro-alimentare.

Quel che invece appare necessario è che tutta questa vasta problematica venga considerata in una visione più ampia.

In altre parole, senza l'adattaemnteo degli interventi di politica agricolo-alimentare alle esigenze economiche più generali ogni tentativo di sviluppo potrebbe risultare vano.

L'esigenza di raggiungere una dimensione adeguata.

L'agricoltura sarda nella sua interezza dovrebbe concorrere a formare una sola impresa di livello regionale, la quale, per le sue dimensioni, non può che essere pubblica. Le altre non avrebbero una dimensione sufficiente.

Ovviamente anche qui occorre intendersi. La mano pubblica deve provvedere attraverso uno strumento adeguato a promuovere le attività, a sollecitare le produzioni, a migliorare le stesse, ad esaltare le capacità imprenditoriali esistenti in Sardegna, a fornire i capitali adeguati per tali operazioni per uscirne non appena le produzioni fossero portate a regime.

Ciò che dovrebbe invece garantire nel lungo periodo è il supporto per la commercializzazione dei prodotti, consentendo, con notevoli capitali, di superare lo svantaggio rappresentato da decenni e decenni di nostra assenza dal mercato.

Si tratta allora, in sostanza, di istituire nuove forme di integrazione verticale, superando i contrasti persistenti fra diversi settori e diverse categorie operatrici, evitando la polverizzazione che il nostro sistema economico continua a nutrire e a proteggere anche in virtù di un campanilismo e di un particolarismo esasperati. Certamente ciò è difficile, anche perché la realizzazione di siffatti obiettivi appare subordinata alla presenza di adeguati manager in possesso della necessaria capacità imprenditoriale e con elevata preparazione cooperativa, ma forse è realizzabile se il problema viene affrontato con fermezza e tenacia.

Fra l'altro, solo attraverso l'avvio di un movimento di partecipazione intersettoriale è possibile inquadrare in un unico contesto le azioni che intervengano tanto nel processo produttivo, quanto in quello di trasformazione industriale e di distribuzione dei prodotti agricoli, in modo da poter dar vita a vere e proprie politiche concordate di prodotto.

Tutto questo per tendere a raggiungere una concorrenzialità extraisolana prima che ad ogni forma di sostitutività interna, ancora oggi, purtroppo, alimentata dalla stessa Regione.

Si pone dunque in considerazioni, in prima istanza, il lato dell'offerta, la cui inadeguatezza va necessariamente riguardata sia nsl suo momento produttivo che in quello di mercato.

La constatazione che il tessuto produttivo, per ragioni storiche, ma anche di altra natura, è in Sardegna caratterizzato da una polverizzazione diffusa, scarsamente coagulabile, non può non condurre a privilegiare interventi che consentano nella pratica una capacità di coordinamento produttivo, l'unica in grado di esaltare le nostre limitate risorse.

Non basta dire che bisognerà riguadagnare alla produzione migliaia di ettari di terre incolte, o di terreni irrigui che non utilizzano acqua, se non si indicano i modi e di mezzi necessari per rendere più economiche quelle terre.

Tutta questo riconduce all'esigenza di un coordinamento produttivo e commerciale che può essere attuato solo nella concezione di un impresa regionale unitaria, soprattutto nella fase finale della commercializzazione integrata dei prodotti.

Solo questa base dimensionale può determinare lo sviluppo di una intensa attività di ricerca che miri a conferire compatibilità economica alle potenzialità produttive presenti nella regione.

Ma non soltanto questo. Occorre anche elaborare strategie corrette in ordine alle nostre possibilità reali, attuare contratti di produzione per assicurare l'offerta, stabilire integrazioni fra diversi settori produttivi., raggiungere equilibri territoriali nella dislocazione degli investimenti, acquisire e ridistribuire know-how, costruire modelli di produzione e di consumo, promuovere la qualità "regionale" e quella specifica dei prodotti, oltre che certificarla, sicuramente fare significativi. investimenti fuori dell'Isola soprattutto nel settore commerciale, etc. Tutte azioni e

compiti che salo una struttura di dimensione almeno regionale può essere in grado di assolvere e coordinare per realizzare un programma di vasto respiro.

In sintesi, le linee lungo le quali uno strumento operativo della Regione sarda deve muoversi sono le seguenti:
-sviluppare iniziative in settori che richiedono alta specializzazione tecnologica, dimensioni di gruppo e notevoli risorse sia tecniche che finanziarie, onde contribuire allo sviluppo in Sardegna di una moderna industria agro-alimentare, con l'obiettivo di renderla "trainante" rispetto alle produzioni agricole;
-contribuire ad una maggiore qualificazione della produzione agricola, soprattutto nelle aree meridionali e di nuova irrigazione, attraverso una più efficace valorizzazione della produzione industriale a valle che abbia a punto di riferimento il mercato del prodotto finito;
-promuovere l'export non soltanto di prodotti ma anche di impianti e di Know-how in campo agro-alimentare con il sostegno di un adeguato sfarzo di ricerca in stretto rapporto con le istituzioni universitarie e sperimentali;
-certificare seriamente la qualità del prodotto sardo, esaltandone le sue peculiarità anche in relazione alla nostra particolare situazione ambientale, garantendo il controllo costante dei componenti di ogni prodotto;
-operare a fianco del movimento cooperativo laddove esista una domanda in tal senso, attraverso forme di partecipazioni miste, nella fase industriale e commerciale;
-attuare il coordinamento degli interventi tra diversi organismi per evitare fenomeni negativi di sovrapposizione di iniziative;
-garantire la commercializzazione finale dei prodotti, freschi e industriali, con ogni forma più opportuna e anche acquisendo marche e strutture commerciali fuori dell'Isola.

LE CONDIZIONI

a)- La strategia operativa nel mercato degli alimentari

Avere successo nel mercato sta diventando ogni giorno più difficile. E lo è ancora di più per le piccole e medie imprese. Mercati che sono veri e propri incubi compensativi, in rapida sviluppo tecnologico che rende obsoleti dall'oggi al domani impianti e prodotti, l'ingresso di compratori inaspettati e spesso molto più potenti, questi e altri fattori conducono spesso a crisi acute o, peggio, a fallimenti. Ma dall'analisi della situazione sarda emerge un elemento costante:l la carente applicazione di corrette strategie operative e la mancanza di chiari obiettivi di mercato.

Il più delle volte non si è tenuto conto della necessità di programmare e di raggiungere il controllo di tutti i fattori che concorrono alla determinazione del successo: studio dei mercati e di mercato, tecnologia di produzione, costi di produzione, disponibilità di materia prima, disponibilità di capitali ecc.

E' mancata la coscienza dell'importanza interlocutori del mercato in termini di quantità,di qualità, di tempi di fornitura,di prezzi, etc.

E' evidente quindi che il primo passo da compiere è quello di elaborare una corretta strategia operativa ed è altrettanto evidente che le aziende di medie dimensioni, quali sono o possono essere le nostre, devono, come prima cosa, evitare qualsiasi tipo di scontro frontale con i concorrenti più potenti che si risolverebbe in una battaglia già persa in partenza.

Questo fatto, insieme a quello di non poter intraprendere strategie di leadership dei costi, rende obbligata, almeno per le produzioni industriali la scelta di segmenti di mercato sottoserviti, di nicchie specifiche con prodotti più specializzati di ottima qualità e mirati al consumatore finale.

Né bisogna sottovalutare il cosiddetto "effetto Sardegna" sulle produzioni agricole a scopo alimentare; l'immagine, cioè, di una regione incontaminata - che va sempre più affermandosi nell'opinione pubblica non solo nazionale - è un elemento altamente positivo laddove si consideri che il consumatore delle società industrializzate è portato a preferire prodotti di qualità specialmente se provenienti da zone immuni da inquinamenti.

E' questo un fattore decisamente favorevole (fra i tanti condizionamenti negativi) la cui validità deve essere saggiamente valutata e oculatamente gestita nella considerazione che molti prodotti alimentari tipici hanno conquistato significative fette di mercato proprio in virtù di una lungimirante conduzione produttiva tesa a garantire la costanza della qualità e di genuinità del prodotto.

Molte delle produzioni agricole sarde possono occupare una ben definita e qualificata presenza sul mercato proprio per le qualità implicite esaltate dal "prodotto della Sardegna", marchio di qualità e di genuinità che sarà necessario affermare nella coscienza dei consumatori.

Tali ricerche non sempre coincidono con i più estesi gruppi di consumatori, ma consentono di poter mantenere il vantaggio competitivo nel lungo periodo scegliendo attività e modi di competere che i concorrenti di grande dimensione non passano e non potranno eguagliare.

In altre parole la carta vincente nel lungo periodo è sapersi inserire nell' 'extramercato', strategia che però presuppone essere più pronti degli altri a leggere segnali di cambiamento (di stili di vita, di abitudini, di mode, di obsolescenza tecnologica ecc.) per poterli sfruttare prima che siano riconosciuti dai con concorrenti.

b)- La capitalizzazione delle aziende.

E' stato accennato prima alle cause del fallimento di numerose iniziative intraprese in Sardegna nel campo agra-alimentare: fra queste assume una importanza determinante la mancanza di un capitale di esercizio denunciata dalle nostre aziende nella fase di avvio, che poi si è tradotta in cronica carenza di circolante e di mezzi propri per finanziarlo.

E' evidente che un modello di sviluppo che non affronti la logica ferrea del mercato nella economicità di gestione delle risorse reali e finanziarie, e che tenti di sganciarsi dalla sua realtà è destinato a morire.

Occorre quindi prevedere una linea di sostegno

Occorre quindi prevedere una linea di sostegno creditizio (all'avvio) destinato al capitale circolante che agisca in - funzione dello sviluppo effettivo sia pure attraverso indagini penetranti per accertare se le iniziative possiedono i necessari requisiti tecnici, economici, imprenditoriali e di mercato, ma sempre abbandonando la logica dei finanziamenti al salo investimento che, tra l'altro, troppo spesso si sono tradotti in un transfert di ricchezza dalla nastra isola al Nord, senza il contestuale ritorno di redditività.

c) Il contratto di coltivazione

Da quanto si è detto prima emerge la necessità di considerare il contratto di contivazione alla base del rapporto fra agricoltura e industria di trasformazione.

Il mercato, infatti, sempre più caratterizzato da eccedenze di produzione e da una rapida rivoluzione del modo di distribuire e di consumare, consente sempre meno spazi alla presenza occasionale, ed esige programmi di lungo respiro, oltre che immagini commerciali credibili.

Ne deriva che la che la possibilità di affermazione commerciale è ormai legata assai più alla capacità e di presenza e di disponibilità di prodotto e a quella di produrre servizi, piuttosto che all'abilità furbesca (e spesso funesta) di approfittare di occasionali situazioni di mercato.

Si pone quindi la necessità di rispondere in maniera continuativa alla complessa domanda dei consumatori e quindi di ottenere la certezza della reperibilità di vaste gamme di prodotti per quantità e qualità, superando la tradizionale offerta di un solo prodotto stagionale.

Tale certezza, evidentemente, può essere offerta dal contratto di coltivazione che, tra l'altro, oggi può contare sul riferimento normativo dettato dalla legge 16 marzo 1988, n,ro 88.

Ma che soprattutto consente di raggiungere il vero obiettivo sociale, trasformando l'agricoltore e l'allevatore in IMPRENDITORE AGRICOLO, dandogli certezza - nel rispetta di condizioni qualitative predeterminate - di reddito d'impresa ed insieme di collocamento delle sue produzioni.

E' questo e nessun altro il cuore della politica agricola futura e l'impegno solenne con cui la classe dirigente e gli operatori dovranno misurarsi per dare alla nostra agricoltura un assetto moderno.

d) i servizi delle imprese agricole

I pubblici poteri dovranno, in questa non facile fase di adeguamento del sistema produttivo, predisporre tutti gli interventi atti a porre in essere le necessarie modificazioni strutturali e infrastrutturali che favoriscano e determinino la formazione di una imprenditoria agricola, professionalmente preparata e in grado di sostenere l'impatto, in termini paritari con le economie agricole concorrenti.

In primo lungo dovrà essere garantita agli imprenditori agricoli la disponibilità di servizi reali ed efficienti per le imprese, attraverso un intenso impegno per riordinare e rafforzare i servizi pubblici di assistenza tecnica di base e specialistica, la formazione professionale, il sostegno allo svilu.ppo della cooperazione e al credito agrario, nonché l''attivazione dei servizi legati all'utilizzo delle strumentazioni tecnologiche elaborate e proposte dal monda scientifico.

Sarà in proposito necessaria la formazione e la acquisizione di nuove professionalità ad elevata specializzazione - delle quali è notoria l'attuale e carenza – da inserire nei punti nevralgici del sistema produttivo: dal marketing, al management, all'informatica, all'industria di trasformazione e conservazione.

Si impone anche il completamento delle opere di bonifica e di irrigazione,la realizzazione di ulteriori impianti per estendere le aree effettivamente irrigue, anche favorendo, specialmente nelle zone collinari e di montagna, ogni possibilità di accumulo e di utilizzazione idrica in funzione aziendale.

In questo contesto l'agricoltore sardo dovrà potere contare anche su un apparato amministrativo pubblico efficiente, che sia in grado di dare tempestive risposte ai molti problemi che emergeranno e che andranno coordinati e avvati a soluzione in tempi compatibili con l'evoluzione della dinamica mercantile.

L'agricoltura nelle ZONE INTERNE

Una particolare attenzione dovrà essere rivolta al settore agro-pastorale.

F' questo un settore di speciale rilevanza - non solo per le implicazioni di ordine socio-culturale, ma anche per l'assetto meramente economico che esige continue disponibilità finanziarie e un intenso e non discontinuo impegno

programmatico e di razionalizzazione degli interventi, onde non vanificare le aspettative delle numerose imprese operanti nelle zane interne, collinari e di montagna.

In tali zone, particolarmente svantaggiate, si riscontra un rinnovato interesse degli operatori per l'ammodernamento delle strutture aziendali tese al conseguimento di risultati economici congrui e remunerativi del lavoro che, grazie agli interventi infrastrutturali effettuati e in programma, può essere svolto fruendo di comodità materiali paragonabili a quelle dei centri più serviti.

Condizioni queste che potranno indurre gli operatori a non abbandonare la terra ma anzi a proporsi quali naturali presidi per la tutela del territorio e dell'ambiente.

Per di più, non poche imprese, complementari o facilmente integrabili con le attività agro-pastorali o agro-zootecniche, potranno avere la possibilità e la convenienza di svilupparsi per le non secondarie risorse offerte dai fattori ambientali, paesaggistici, turistici, di interesse archeologico, culturale, etc.

Attività come l'agriturismo, l"allevamento di selvaggina a scopo di ripopolamento faunistico di specie autoctone, nonchè alimentare e/a venatorio, l"apicoltura, etc., costituiscono un campo che può offrire valide alternative e opportunità. Ciò potrà contribuire non poco alla salvaguardia ambientale per le interconnessioni con altri settori di intervento di fondamentale importanza, quali la ricostituzione boschiva, specialmente orientata alla reintroduzione delle essenze caratteristiche e peculiari della flora naturale sarda.

Quanto avviene e si progetta nella realtà del cavallo - dove ci confrontiamo con paesi storicamente più importanti di noi - è senz'altro stimolante: per l'aumento quantitativo e qualitativo della domanda; perché si rivitalizza e si dà muovo senso ad una coltura tipica del nostro mondo agricolo; perchè si entra in diretto sinergismo con il turismo anche nella bassa stagione.

Ridisegnare "lazienda cavallo" in Sardegna, attraverso i necessari investimenti -cosi come indicato nel recente progetto dell'Ente pubblico - può essere foriero di notevoli risultati produttivi e occupativi, oltre che migliorare il tradizionale ruolo di servizio offerto ai privati.

Questo ipotizzato quadro, che non presume di essere esauriente e completo, ma che pure pone l'accento sulle problematiche di maggiore rilevanza che attendono l'agricoltura sarda dei prossimi anni, evidenzia l'esigenza di una notevole mole di investimenti finanziari, cui dovranno concorrere Stato e Regione.

In questo processo evolutivo il fattore umano è da considerare come determinante fra i vari fattori dello sviluppo e deve rappresentare l"emblema dei tempi nuovi, caratterizzati contemporaneamente e da uno spiccato dinamismo tecnologico in funzione produttiva e da una consolidata consapevolezza della dimensione socio-culturale connessa ai valori economici.

T U R I S M O

E' noto che il fenomeno turistico in Sardegna nel corso dell'ultima generazione ha mostrato una crescita costante, che ha portato il comparto ad inserirsi tra le fonti più importanti della nostra ecoomia e quindi elemento fondamentale del nostro sviluppo.

Oggi sappiamo che il settore turistico ha superato, in termini di reddito, la stessa agricoltura, ma i fenomeno non è stato analizzato adeguatamente.

Del tutto assente una seria programmazione regionale, il settore si muove tra una domanda che cresce e un'offerta che stenta a tenere il passo. Improvvisazione, dilettantismo, assenza di professionalità, concetto distorto del capitale ambiente, assalto sconsiderato alle coste, speculazione selvaggia, caratterizzano il settore nella fase delicata del suo avvio.

Un'attività turistica che copre un'abbondante generazione, ci impone una seria riflessione sul tipo di turismo che si è realizzato in Sardegna, sul turismo che riteniamo sia più consono al nostro territorio, alla nostra cultura, alla nostra economia e alle aspirazioni dei sardi.

La riflessione va estesa alla dimensione del fenomeno, al coinvolgimento del territorio, alle risorse che mobilita, alle aspettative spesso squilibrate che il fenomeno crea.

Trattasi di un'industria assai mutevole che aggiorna continuamente i suoi modelli nei simboli, nelle immagini e nei miti che crea e disfa in continuazione.

Un dato rimane certo: alla base del fenomeno rimane una domanda di natura nelle sue espressioni migliori che resta l'elemento base della domanda, il capitale primario sul quale costruire questa attività.

A noi trasformare tale domanda in occasione di sviluppo, di crescita, di benessere, ,di cultura, di occasione di lavoro.

Nella nostra società è sempre più diffusa la richiesta di natura e ambiente non degradati: il fenomeno investe ormai larghissimi strati di categorie ed destinato a crescere in maniera irreversibile. Il turismo avrà, pertanto, a base e

fondamento del suo sviluppo l'esigenza del rispetto della natura, delle tutela dell'ambiente, della disponibilità di spazi. Tutto ciò sembra scontato, ma purtroppo sfugge a buona parte dei nostri amministratori locali e spesso anche agli stessi imprenditori.

Spazi, cieli, aria ancora respirabile e mari tra i più puliti d'Italia, paesaggi diversissimi, un patrimonio naturalistico irripetibile, un retroterra culturale che affonda le sue radici in un lontano passato, valori umani ch si sono conservati, sono i caposaldi di questo nostro capitale.

La riflessione per noi è d'obbligo per interrogarci appunto su quale turismo riteniamo sia più confacente al nostro territorio.

Decisamente scartati i modelli, diciamo, di 'tipo adriatico', di tipo ligure o toscano, che puntano sulla quantità sia delle presenze che delle strutture, il nostro turismo dovrà esprimersi sulla qualità, affidata in modo particolare alla unicità della nostra offerta, che dovrà essere caratterizzata al massimo per offrire un prodotto inconfondibile.

Oggi la domanda del mercato turistico è orientata verso modelli innovativi e alternativi a quelli "tradizionali": sono modelli che si caratterizzano per l'efficienza, servizi, trasporti, strutture, professionalità.

Si viaggia di più per motivazioni culturali, per interessi naturalistici ed ecologici, per bisogno di natura che non sia del tutto antropizzata. Abbiamo sicuramente le carte in regola per offrire tutto ciò, ma credo sia giunto anche il momento di stabilire i limiti di tollerabilità del territorio, di fronte all'impatto di questo fenomeno.

Il nostro territorio, proprio per la sua unicità, si regge su degli equilibri molto delicati, che un uso dissennato potrebbe certamente modificare in termini disastrosi: è impensabile, per esempio, che la fascia costiera possa sopportare un carico di costruzioni come quello che vorrebbero realizzare i comuni costieri. Su questa sciagurata impotesi è indispensabile esprimerci con estrema decisione, per bloccare quella tendenza dei nostri amministratori, che troppo spesso identificano lo sviluppo delle loro comunità con la cementificazione delle coste.

Uno degli obiettivi della politica sul territorio rimane il superamento della stagione fino a ieri limitata ai mesi di luglio e parte di agosto.

Traguardi come 180 giorni, raggiunti da paesi concorrenti, possono essere raggiunti anche da noi. Caratteristiche climatiche favorevoli ci consentono di correre verso questo obiettivo. Non mancano esempi di strutture efficienti e razionali che hanno raggiunto l'obiettivo ottimale di lavorare praticamente tutti i mesi dell'anno.

Vacanze a cavallo, turismo congressuale, scolastico, anziani, itinerari archeologici, naturalistici, circuiti museali, sagre paesane, sono alla base di questi risultati straordinari. Peraltro permangono grossi squilibri nella distribuzione nel territorio delle strutture recettive con delle zone che ne risultano prive pur avendo grosse potenzialità da valorizzare. A tale proposito certezze legislative sul piano urbanistico potrebbero sbloccare molte situazioni.

Non si tratta di dotare di strutture recettive ogni campanile, ma fare in modo che tutte le comunità concorrano con le loro risorse, con i loro prodotti, con i loro monumenti, con la loro inventiva a diversificare l'offerta rendendola sempre più interessante.

Mentre siamo debitori all'esterno di buona parte dei prodotti alimentari che i turismti consumano, sarebbe oltremodo opportuno che i nostri villaggi qualifichino la produzione alimentare con prodotti tipici e genuini.

In un mondo sempre più anonimo e personalizzato l'inventiva dei nostri artigiani +è sicuramente destinata al successo, rendendo l'offerta turistica sempre più allettante.

Un discorso a parte merita il nostro patrimonio archeologico che deve concorrere in maniera determinante alla qualificazione del nostro turismo per l'originalità e il valore del nostro passato.

Esistono inoltre notevoli spazi in settori in espansione quali il turismo termale, che nella penisola italiana rappresenta un giro di circa cinquemila miliardi di lire e che in Sardegna non riesce a decollare pura avendo grosse potenzialità.

Il programma di Carbonia e l'esperienza di Governo a presidenza sardista, di Mario Carboni
(dai FALDONE 394 (Conferenza programmatica 1988), ultima cartella….

Il partito sardo d'azione si presentò agli inizi della scorsa campagna elettorale per le regionali muovendo pesanti critiche a tutti gli altri partiti che operano in Sardegna. Allo stesso tempo il PSd'Az chiese il consenso popolare per governare prevedendo, allo stesso tempo, la necessità di patti ed alleanze con i partiti italiani. Dal punto di vista nazionale (del riconoscimento dell'identità nazionale dei sardi) tutti i partiti, salvo qualche leggera differenza, si ponevano sullo stesso piano di contrapposizione al sardismo. Uno degli obiettivi dei sardisti era chiaramente indicato nella necessità di far esplodere all'interno di questi partiti, nelle strutture dirigenti ma anche fra i loro militanti e nell'area di consenso, le contraddizioni derivanti dalla concorrenza politica (il rincorrere il sardismo cercando di impadronirsi delle sue tesi) e dalla presenza al loro interno di germi e aree di sardismo, minoritarie ma in espansione.

Quando dicevamo che la nostra disponibilità a governare con i partiti italiani dipendeva dalla caratterizzazione sardista dei governi stessi, intendevamo dire che sarebbe dovuto essere preciso impegno e dovere di questi partiti

dimostrare che nella loro azione gli interessi dei sardi avrebbero avuto la preminenza rispetto agli interessi difesi dalle loro centrali politiche romane.
Questa posizione non significava e non significa, neanche oggi, una equidistanza acritica rispetto ai partiti politici italiani ed ai loro schieramenti tradizionali, ma voleva evidenziare come il PSd'Az si presentasse agli elettori con un progetto di governo basato sull'identità nazionale dei sardi per lo sviluppo autopropulsivo dell'economia dell'isola. Ciò sarebbe stato possibile solamente rompendo ed annullando la dipendenza e le diseconomie dovute a secoli di colonialismo politico, culturale ed economico di cui l'atteggiamento dei partiti italiani è stato spesso brodo di coltura.
Solamente l'atteggiamento dei partiti italiani nei confronti del programma sardista diveniva discriminante come cardine e garante. Sarebbero stati essi stessi, confrontandosi col progetto sardista, a misurare la loro distanza o vicinanza dalle uniche scelte capaci di strappare la Sardegna dal sottosviluppo, iniziando un lungo processo di cambiamento verso il progresso e l'autoaffermazione etnica, delineato nel programma sardista.
Sarebbero dovuti essere i partiti italiani a far emergere dal loro interno, la loro maggiore quota di sardismo, per venire incontro alla disponibilità del PSd'Az a governare insieme.
Non sarebbe dovuto essere il Partito Sardo a dovere scegliere con chi e se fare un governo, ma gli altri partiti a dire se si sentivano in grado di assumere, per la prima volta nella storia della Regione, gli interessi dei sardi come propri e prioritari interessi. Un accordo per costituire una Giunta che avrebbe dovuto imporre una decisa svolta politica alla Nazione sarda si sarebbe costruito non su programmi elettoralistici, ma su un progetto di governo liberato dalla subalternità e dalla mediazione degli interessi esterni, un programma in definitiva per la prima volta sardizzato.
Da questo punto di vista, ieri come oggi, appare presuntuosa ed inaccettabile la pretesa dei partiti italiani che il Partito Sardo dichiari la propria preferenza rispetto ad un'alleanza o ad un'altra. Prima i partiti italiani devono dichiarare e dimostrare con i fatti la loro autonomia di scelta, la loro indipendenza di giudizio rispetto ai problemi specifici della Nazione sarda, la loro volontà comune di aderire ad un progetto teso a rompere la dipendenza e a costruire una società con un progetto che affronti le questioni alla radice.
L'esperienza di questi cinque anni di governo della Giunta Melis, il più lungo periodo di stabilità politica della Sardegna, può comunque darci elementi di giudizio per verificare le nostre tesi rispetto all'attività di governo o d'opposizione operata dai partiti italiani.
Il Partito Sardo si presentava agli elettori con un programma di governo in tredici punti, i punti di Carbonia che ridisegnavano la prospettiva di una vera autonomia, un'autonomia nazionale quale tappa verso l'indipendenza vista come indispensabile per un europeismo federalista. Il successo elettorale sardista fu visto in prima battuta come effimera manifestazione di protesta, poi come fatto pericoloso, tale da sconvolgere equilibri decennali e sedimentati di un potere che si riteneva immutabile. Infine, l'innegabile successo politico e culturale, espressione di una presa di coscienza sardista dell'intera società sarda, determinò la nascita delle Giunte Melis e l'opposizione della Democrazia Cristiana. Il programma di governo recepiva gli elementi fondamentali del programma di Carbonia, malgrado i tentativi d'annacquamento operati dai partiti italiani.
In questi cinque anni il Partito Sardo ha risposto alle aspettative degli elettori positivamente, da una parte con una azione di governo caratterizzata dalla guida sardista e dall'altra con un costante aggiornamento del programma sardista teso ad una nuova stagione politica, con caratteristiche costituenti, sia per quanto riguarda il rapporto della Sardegna con l'Italia quanto con l 'Europa unita.
Il Governo a guida Sardista ha ridato dignità alla Regione Autonoma preda, prima, della svolta di governo, di partiti e personale politico compradori e subalterni al colonialismo.
Per la prima volta il governo sardo si è presentato come il governo di una comunità decisa a progredire con la propria dignità e cosciente del suo ruolo internazionale.
Il disastro economico e dell'organizzazione civile, ereditato dalla passata gestione, è stato prima bloccato e poi superato con una tendenza al miglioramento generale dei parametri fondamentali caratterizzanti il sottosviluppo. Enormi risorse finanziarie sono state indirizzate e spese per le infrastrutture e a sostegno delle attività produttive. La sostanziale moralizzazione della vita pubblica e politica legata al potere regionale ha ridato fiducia ai settori produttivi, incentivando l'imprenditorialità e la cooperazione. I settori industriali e minero-metallurgici sono stati risanati e proiettati verso lo sviluppo.
Mai come in questi cinque anni di governo i problemi dell'ambiente, del suo risanamento e miglioramento sono stati al centro dell'attenzione della Regione, che ha operato fattivamente e con competenza. Anche se quasi sotto silenzio per la valenza sardista dell'avvenimento è stata approvata la legge sulla zona franca. In tutti i settori previsti nei punti di Carbonia sui quali è possibile per la Regione Sarda operare e legiferare, si è realizzato un consistente passo in avanti. In quei punti non previsti come agibili dall'attuale Statuto, la guida sardista della giunta non ha mai smesso di incalzare il governo centrale spingendolo ad operare in favore della Sardegna. Il Partito Sardo, dal canto suo ha concluso una felice stagione politica con la proposta di legge per il nuovo statuto d'autonomia speciale.
Operatività e successo delle Giunte Melis e proposta di nuovo statuto sono le due facce della medaglia dell'applicazione sardista dei punti di Carbonia.Va da sé che potenzialità di governo e creatività politica sardista

devono essere supportati per poter meglio incidere nella realtà da una conferma o meglio da un deciso successo elettorale sardista tale da far prevedere i prossimi cinque anni di governo come decisivi per lo sviluppo economico, culturale e politico della nazione sarda.

PARTE SESTA, i primi tre documenti di questa sezione sono stati pubblcati a parte sotto il titolo LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA DEL PARTITO SARDO D'AZIONE (1976 – 1989), Ricerca di sociologia dell'organizzazione politica, di Salvatore Cubeddu. Riportiamo il doc. 22 con gli atti del convegno sulla figura di Mario Melis.

CAPITOLO XVI, Documento 19, *(nota 3, pag. 433), SEZIONE PRIMA,* Gli iscritti ed i dirigentisardisti nel decennio 1976 – 1986: indagine demografica.

Documento 20, (*nota 6, pag. 435),* SEZIONE SECONDA, La classe dirigente del "vento sardista" nella ricerca del 1986 svolta nel corso del XXII congresso di Quartu S. E. (28 febbraio e 1-2-3 marzo 1986)

Documento 21, *(nota 5, pag. 435),* SEZIONE TERZA, Testimonianza ragionata di Salvatore Cubeddu sul Partito Sardo d'Azione alla fine degli anni Ottanta: la partecipazione alle elezioni regionali dell'11-12 giugno 1989.

Documento 22, *(nota 7, pag. 435),* MARIO MELIS. Il convegno promosso dalla Fondazione Sardinia nel 2005, ad un anno dalla sua morte (Nuoro, 1 novembre 2003).
Bachisio Bandinu, La figura di Mario Melis. *Emanuele Sanna*, Mario Melis lo statista. *Antonello Soro*, Mario Melis visto da un oppositore. *Giacomo Sanna*, Mario Melis: il sardista e l'amministratore.

Bachisio Bandinu: la figura di Mario Melis

Possiamo partire da questa testimonianza, che perdura nel tempo per la qualità del messaggio ed è per noi motivo di ascolto.

La memoria è nell'ascolto delle parole, parola che si fa messaggio, che si fa patrimonio, che si eredita per una riflessione. Ed oggi siamo disposti ad ascoltare i relatori illustri che hanno vissuto con Mario Melis per ascoltare il messaggio politico e per capire cosa intendesse questa sua fede, queste sue speranze nelle cose. Esperienza come parlamentare europeo, ed esperienza nel parlamento italiano, esperienza politica nel governo della Sardegna, nell'esperienza del comune di Oliena.

Io non entro in merito al tema centrale di autonomia e federalismo nell'impegno politico perché vi sono relatori che hanno vissuto con lui questo impegno e che possono approfondire nell'esperienza comune questo passato che è presente. Come presidente della Fondazione Sardinia un grazie a tutti i presenti, un saluto affettuoso alla signora Ninni, alle figlie e al figlio.

Ma vorrei introdurre alcuni caratteri specifici dell'uomo Mario Melis. Innanzitutto il rigore morale: non gli veniva da una responsabilità di governo ma gli veniva da una educazione familiare. Da una educazione vissuta dentro, nella esperienza comune della famiglia anche come esperienza politica, dato che in famiglia c'erano personaggi di grande rilievo politico, come Giovanni Battista Melis e come l'altro fratello Pietro. E chi, a Nuoro, non ricorda il rigore morale della preside per eccellenza, Elena Melis?

Un altro tratto distintivo è la passione nel dire e nel fare le cose. Voi lo avete osservato nel linguaggio del corpo, nel precipitare alcuni verbi, alcuni aggettivi. La passione! Che cos'è la passione? E' la fede in un

cambiamento della Sardegna ed è la speranza che questo avvenga. E quindi di una immersione della persona nelle cose del fare.

Non aveva quel dato caratteristico, spesso fondato sul risentimento, cioè sulla riflessione verso il passato, sulla malinconia delle cose non avvenute. Non faceva mai riferimento a un appuntamento mancato, a una delusione su cui rimuginare. Il suo metodo era sempre quello del farsi sempre, con entusiasmo. Entusiasmo, in greco, vuol dire "buona disposizione" sul tempo presente, cioè sul ritorno di attualità delle cose che accadono, che stanno accadendo, per dare risposte – sbagliate o giuste, ma per dare risposte, al presente che incombe e ci chiama ad un fare, a volte conflittuale. Ma, nel fare, le cose avvengono, nel fare le cose succedono. Non nel non fare. Non nel risentimento, non nel rimpianto.

Per me, è in questa scommessa con il tempo presente il messaggio più importante di Mario Melis. Conoscete voi un politico che, negli ultimi trenta anni, abbia avuto tante simpatie da parte della gente (dico della gente indifferenziata, al di là delle appartenenze politiche, partitiche)? Ma perché?

Perché Mario Melis credeva nella gente. Quando, in varie occasioni, molti gli stavano attorno e dicevano parole e frasi circa la sardità , che mi capitava di ascoltare – io intervenivo con qualche riserva mentale, dicendogli: "Beh! Ma sai, non è che tutto questo … bisogna fare la tara … Sai, si parla così … come abitudine del parlare sardo, tra battuta, ironia, allusione. Ma non è tutto così facile e semplice e così sincero!". "E no – ribatteva – ci possono essere delle forzature, però la gente crede nelle cose. Io credo che i Sardi credano fortemente". Questa è la fede che trasmette quella simpatia comunicativa con chi gli stava attorno.

A volte noi, cosiddetti intellettuali, dicevamo: "Ma sai, questo che tu proponi non è facile da realizzare. Non è facile perché le cose sono complicate, intervengono molteplici fattori, è difficilissimo, pressoché impossibile!". "Bene! Voi non ci credete. Quindi, evidentemente, non succede. Se non ci credete non avviene: Ma, se ci credete, qualcosa avviene". Questa è fede nelle persone, nelle cose, nel procedere degli eventi e speranza nel cambiamento.

Per concludere. A Villa Devoto crescevano delle piccole piantine di leccio da ghiande, cadute. Ne raccolse una decina. "Le voglio piantare attorno alla casa di San Teodoro. Perché non prendi anche tu alcune piantine e le metti a dimora a Sos Aranzos?". E io, con scetticismo: "Ma sai, l'albero di leccio ci mette trent'anni a diventare albero. Ho paura che non potremo goderne di questa ombra". "E no! – mi contraddice lui – tu intanto piantala! E crescono da sole. E dai tempo al tempo delle piante".

Questo è il messaggio per me: il rapporto felice col tempo. Tempo dell'albero e del frutto. Tempo della rinascita o meglio, del rinascimento sardo. Tempo della fede nella gente e della speranza della gente sarda. Tempo del dire e del fare.

Emanuele Sanna: Mario Melis, il presidente della Regione.

Quando, con i familiari e alcuni amici di Mario Melis, alcune settimane fa, abbiamo discusso della preparazione di questo nostro incontro, a distanza di un anno dalla sua morte, abbiamo cercato di individuare un tema tra i tanti che sono stati al centro del suo impegno politico e anche di assegnarci un compito a quelli che avrebbero dovuto presentare con un breve contributo questo dibattito.

"L'autonomia della Sardegna è stata la bussola e la religione della mia vita politica". Mario ce lo ripeteva quasi ossessivamente, soprattutto negli ultimi anni, quando in tanti pronosticano un superamento e un declino irreversibile dell'idea autonomistica. Il solidarismo unitario è la nuova irrinunciabile frontiera dei sardisti e degli autonomisti di sicura fede democratica e antifascista. Una frontiera nella quale ci dobbiamo battere uniti nell'era della globalizzazione e soprattutto nella concreta ma faticosa costruzione dell'Europa che, per la prima volta nella storia si costituisce, in comunità e istituzioni , come associazione di stati ma soprattutto anche di popoli, con la ricchezza delle loro identità.

Così Mario scriveva ad alcuni di noi, appena poche settimane prima della sua morte, invitandoci a non cedere al pessimismo e alla rassegnazione nel corso di una deprimente stagione della politica dell'autonomia regionale. Il tema di questo incontro, cari amici, non è quindi solo il più appropriato ma, in qualche modo, Mario ce lo ha dettato anche con le accorate sollecitazioni che ci ha rivolto prima di lasciarci .

Anche io, quindi, dovrei concentrare il mio intervento su "autonomia e federalismo" e, riflettendo su questo tema, su degli interventi scritti e trascritti , e soprattutto sull'azione politica di Mario si può

giungere a un ricchissimo giacimento di nozioni particolarmente preziose per il lavoro che adesso devono portare avanti i vari protagonisti della vita politica e culturale della nostra Isola e in particolare quelli che, per volontà popolare, nelle istituzioni devono prendere in mano il testimone che Mario Melis ha loro idealmente consegnato.
Il mio contributo, invece, si discosterà sensibilmente dal tema di questo incontro perché, per quanto mi sia sforzato in questi ultimi giorni per mettere a fuoco il filo conduttore del ruolo che Mario Melis ha avuto nella vicenda politica sarda e del suo costante richiamo - soprattutto il federalismo come componente originaria e peculiare del sardismo – non sono, tuttavia, riuscito a separare il profilo politico e culturale di Mario dalla sua straripante umanità.
Forse per molti è più facile parlare e scrivere di Mario Melis come protagonista politico. Per me è praticamente impossibile parlare di Mario senza che prenda il sopravvento un'infinità di ricordi e di episodi di carattere personale. Momenti tutti strettamente intrecciati con i fatti politici della nostra Regione degli ultimi trent'anni, ma tutti anche indelebilmente segnati dalla profondità di un rapporto umano straordinaria, che si è consolidato e arricchito in particolare negli ultimi anni soprattutto quando si sentiva molto, dopo il 1994, la sua assenza nelle assemblee elettive parlamentari.
Io ho vissuto e condiviso con Mario Melis una intensa esperienza istituzionale nella nona legislatura regionale, dal 1984 al 1989, quando lui presiedeva la giunta e io l'assemblea legislativa. Quell'esperienza, contrassegnata anche da momenti di forti ed espliciti contrasti istituzionali nell'interpretazione dei rispettivi ruoli e nella intransigente difesa delle prerogative dei due organi fondamentali della Regione, ha segnato profondamente il mio rapporto politico e umano con Mario Melis. Lo avevo conosciuto molti anni prima, a metà degli anni '70, attraverso il fratello Pietro che, da nonno di un bambino talassemico, combatteva con noi, con il medici dell'equipe del professore Silvetti e del professor Antonio Cao. Con i familiari dei malati, guidava e animava Pietro Melis una difficile battaglia non solo per mettere finalmente a disposizione dei sardi l'ospedale regionale delle microcitemie, ma soprattutto combatteva la cultura della rassegnazione e della morte che in quegli anni segnava purtroppo il destino e la breve e dolorosa esistenza di tanti sardi che nascevano affetti da anemia mediterranea.
Qualche anno dopo ho incontrato Mario Melis nell'aula del Consiglio regionale e poi nella combattiva esperienza della prima giunta di sinistra-sardista e laica guidata dall'onorevole Franco Rais, che ottenne la fiducia del Consiglio regionale il 24 dicembre 1980 sulle ceneri del fallimento del governo di unità autonomistica guidato dall'on. Pietro Soddu. In quella giunta, per la prima volta dalla nascita della Regione, la DC restava all'opposizione con ben trentadue consiglieri regionali. Mario Melis guidava un assessorato fondamentale come la difesa dell'ambiente ed io un assessorato non meno impegnativo, quello dell'igiene e sanità. Quella giunta governò per poco più di un anno ma lasciò comunque un segno profondo nei processi di cambiamento della regione, anche se fu rapidamente travolta, come molti di voi ricordano, dalle spinte incontenibili per normalizzare il quadro delle alleanze di governo tra il livello nazionale e quello regionale.
Nel corso di quella indimenticabile esperienza, nonostante le reciproche manifestazioni di stima e anche di simpatia umana, il rapporto con Mario fu, comunque, sporadico e superficiale, frenato da quell'invisibile diaframma che impedisce in genere ai politici di coltivare anche una vera amicizia. La politica in prima linea ti costringe a vivere di corsa e ti fa incontrare una infinità di persone e di luoghi, ma non ti dà il tempo di vedere il paesaggio che attraversi. Non vedi i colori, non apprezzi le sfumature che sono l'essenza dell'animo umano. L'incontro vero e profondo sul piano politico e umano con Mario, per me è iniziato venti anni fa, dopo le elezioni regionali del 1984.
La prima giunta di sinistra rappresentò una rottura imprevista e di breve durata, non solo rispetto alle tradizionali alleanze di governo in Sardegna, ma anche rispetto ai reali rapporti di forza tra i partiti rappresentati allora in Consiglio regionale. E, per quanto incisiva, quella prima esperienza ebbe, come sappiamo, una vita breve e difficile, non solo per le manovre di palazzo, ma anche perché non aveva una chiara e robusta legittimazione popolare.
Con le elezioni del 1984 iniziava, invece, concretamente e su basi solide, la vera stagione dell'alternanza di schieramenti politici e pragmatici nel governo della nostra Regione. Mario Melis e i sardisti furono i principali protagonisti di quel fondamentale passaggio della nostra democrazia autonomistica. La legislatura si aprì come ricorderete, tra forti tensioni politiche alimentate in larga misura dalle interferenze, talora un po' grossolane, quanto velleitarie, dei massimi dirigenti dei partiti nazionali.

A ben vedere, il verdetto elettorale del 1984 era netto e disattenderlo sul piano delle alleanze di governo sarebbe stato un azzardo assai irrispettoso per tutte le forze politiche. Con quel voto la differenza tra la forza rappresentativa della DC e il Partito Comunista in Sardegna si ridusse notevolmente. Ma soprattutto ci fu l'avanzata dirompente del PSd'Az, che conquistò 137000 voti, 12 seggi e il ruolo di terzo partito per consenso popolare in Sardegna. Lasciatemi anche dire che chi, a Roma, nell'estate del 1984, si ostinava a tentare la strada tortuosa della formazione di una giunta sarda politicamente omogenea alla maggioranza nazionale e, prima con le blandizie, e poi con affermazioni insultanti, cercava di piegare a questo disegno i sardisti - magari presentandoli come una minaccia per l'unità nazionale e per la stessa legalità repubblicana – cercò di alimentare quella sconsiderata campagna di delegittimazione politica dei sardisti, non solo rischiando di offendere la limpida e gloriosa storia democratica del partito di Bellieni e di Lussu, ma soprattutto sottovalutava l'orgoglio, la coerenza e la tempra politica e morale di quel gruppo dirigente sardista di allora, e in particolare di Mario Melis.
Quando fu rieletto per la terza volta consigliere regionale, guidando il suo partito con Carlo Sanna, Michele Columbu e Italo Ortu alla straordinaria riscossa elettorale del 1984 - e, dopo aver rischiato, è bene ricordarlo, con la morte di Titino Melis non molti anni prima, l'estinzione dal panorama politico regionale – quando nel 1984 tornò nell'aula di Piazza Palazzo, Mario ricopriva la carica di deputato da poco più di un anno. Carica che lasciò, senza esitazioni, per compiere una ineludibile missione; guidare una giunta sardista e di alternativa autonomistica. Mi sembra si possa anche dire che la sua leadership era di fatto senza alternativa, non solo per le inequivocabili indicazioni del corpo elettorale, ma ancor più per il prestigio e il carisma di cui era ormai largamente accreditato non solo presso la pubblica opinione sarda, ma anche presso la pubblica opinione nazionale.
Io ho conosciuto Mario Melis nella sua effettiva caratura politica e umana in quegli anni di difficile transizione democratica e ho avuto il privilegio di poterlo seguire da un osservatorio speciale presiedendo l'assemblea sarda. Mario è diventato presidente della Regione all'età di sessantatrè anni - un'età che oggi, secondo i canoni di selezione e di ricambio della classe politica, viene giustamente considerata poco compatibile con le esigenze di rinnovamento. Forse, pur avendo respirato e fatto politica sin dagli anni giovanili, ha pesato nel suo percorso istituzionale il fatto di essere fratello minore di Pietro, e soprattutto di Giovanni Battista Melis, e di appartenere ad una famiglia che ha espresso, come sappiamo, figure di eccezionale spessore politico ed hanno segnato la storia democratica e del sardismo nella nostra regione. E tuttavia, forte anche degli insegnamenti che gli derivano dal suo retroterra familiare, Mario Melis ha espresso sicuramente il meglio della sua capacità e della sua creatività politica nel ruolo di presidente della regione Sardegna.
Sotto il profilo istituzionale Mario Melis è stato forse il più poliedrico e blasonato perché, come nessun altro esponente del sistema politico isolano, ha rivestito tutte le più importanti cariche politiche: sindaco, consigliere e assessore comunale, senatore, deputato, parlamentare europeo, presidente della Regione. Ogni ruolo lo ha vissuto da protagonista ma non c'è dubbio che quello nel quale la sua azione politica ha dato i frutti più maturi, quello nel quale la sua personalità si è intrecciata più profondamente con i sentimenti popolari, con il rispetto e con la stima di una maggioranza ben più ampia di quella del suo schieramento politico è stato quello di presidente del governo regionale.
Mario Melis guidava un governo parlamentare, la struttura della sua giunta era robusta e ne facevano parte forti personalità. Allora pesava molto il ruolo di partiti. La coalizione aveva una ampia base parlamentare ma era figlia di un sistema elettorale proporzionale. Veniva richiesto un continuo e paziente lavoro di mediazione del capo dell'esecutivo. Mario aveva molte buone qualità politiche, ma sicuramente non aveva copiosa la virtù della pazienza. Quando avvertiva che le tensioni nella sua maggioranza stavano superando il limite fisiologico e rischiavano di degenerare in congiure di palazzo, Mario gettava sul tavolo politico il peso della sua intransigenza.
Va a questo proposito sottolineato che in quella legislatura – prima della radicale riforma del regolamento interno del Consiglio – il voto era sempre segreto, su ogni legge e su ogni pronunciamento dell'assemblea. E tuttavia, se si vanno a esaminare gli atti consiliari dal 1984 al 1989 si troverà un dato quasi clamoroso: i voti contrari al presidente e alla sua giunta furono pochissimi. E lo stesso fenomeno, eufemisticamente definito dei cosiddetti franchi tiratori, fu praticamente assente. Quel fenomeno che ha intossicato e delegittimato progressivamente e ciclicamente la massima istituzione democratica della Sardegna fu assente durante la presidenza di Mario Melis. Io penso che questa positiva anomalia rispetto all'endemica

conflittualità e instabilità delle maggioranze di governo sia derivata, in larga misura, dalla forte e lineare personalità di Mario. C'era una opposizione agguerrita e intransigente e il Consiglio è il luogo del conflitto politico e democratico.
Mario Melis, in aula, veniva contrastato duramente sul piano politico e parlamentare, ma nessuno osava mettere in discussione la sua leadership istituzionale autonomistica perché – come diceva bene prima Bachisio Bandinu – aveva dietro di sé il valore appunto della fiducia popolare e di una stima personale che andava ben oltre i confini di uno schieramento e di una stagione politica.
Sarà compito degli studiosi dell'autonomia approfondire l'analisi, le ricerche e il giudizio sul lascito politico di Mario Melis. E, partendo dai suoi scritti, dai resoconti parlamentari, dalle relazioni e dai discorsi di cui si può comunque reperire una registrazione o un riassunto, ci sarà molto da scavare e da sviluppare anche sul piano strettamente culturale. Mario Melis leggeva ed elaborava durante le lunghe notti insonni, selezionava e innovava, osservando i mutamenti della società sarda in un lungo arco di tempo, ma soprattutto riflettendo sul pensiero dei principali protagonisti del pensiero autonomista e sardista: Tuveri, Fancello , Bellieni, Lussu; ma anche Gramsci, Laconi, Paolo Dettori.
C'è, a mio avviso, un lavoro utile da compiere, per recuperare i suoi appunti e le sue scalette, le sue lettere, quelle che ha indirizzato soprattutto negli ultimi dieci anni a tanti di noi e attraverso i quali è possibile ricostruire la maturazione del suo pensiero politico. Io penso che il cantiere dell'indagine sistematrice sulla testimonianza politica di Mario Melis sia aperto. Ma bisognerebbe promuovere in particolare una ricerca specifica e particolarmente accurata per far rivivere quello che io considero il patrimonio più vitale e più prezioso della lunga militanza democratica di Mario Melis, e cioè i suoi discorsi.
Non mi riferisco, cari amici, ai suoi interventi ufficiali e istituzionali. Parlo di quella infinità di discorsi a braccio, fatti in centinaia di incontri popolari in ogni comune dell'Isola, nelle fabbriche occupate, nelle manifestazioni dei contadini e dei pastori, nei circoli degli emigrati sparsi in mezzo mondo. Ovunque ci fosse una mobilitazione per uno stato di sofferenza sociale o anche un incontro di una proloco per parlare della Sardegna e della sua antica e tormentata storia.
So che è difficile questo lavoro, ma qui c'è l'essenza della statura politica e culturale di Mario, perché nei suoi discorsi improvvisati si esprimeva al massimo grado la sua passione civile, la sua straordinaria capacità di catturare non solo l'attenzione e in genere anche il consenso, ma soprattutto i sentimenti più profondi di quella moltitudine di cittadini con i quali è stato direttamente a contatto durante il suo lungo impegno politico.
Esattamente due anni fa – a Samugheo – abbiamo assieme ricordato uno straordinario sindaco della ricostruzione democratica – un sindaco sardista – l'avvocato Emanuele Cao, scomparso qualche settimana prima. Lo abbiamo fatto in una toccante e affollata assemblea promossa dall'amministrazione comunale durante la quale Mario è stato, come sempre, ascoltato in religioso silenzio. Quando, su sollecitazione dei familiari del dottor Cao e di qualche amico giornalista, ho chiesto a Mario di inviarmi un resoconto scritto del suo intervento, ha raccolto la mia richiesta ma ha allegato anche questa significativa lettera: "Caro Emanuele, eccoti il mio ricordo di Mededdu Cao. Ho fatto, nelle condizioni di spirito in cui naufrago, quello che potevo. Mi accorgo, ancora una volta, che altra cosa è obbedire all'ispirazione che fiorisce con il dialogo con il pubblico. Pur essendo per me alla fine un monologo, per me è soprattutto risposta e chiarimento alle domande alle perplessità, alle contrarietà e anche all'indifferenza che leggo sugli occhi degli ascoltatori. Ben altra cosa è mettersi davanti a un foglio bianco e dialogare con te stesso".
Negli occhi della gente Mario trovava la sua ispirazione, la sorgente del suo pensiero e del suo appassionato impegno per il bene comune e per il riscatto della sua terra. Io penso che dobbiamo ritrovare e far rivivere i suoi discorsi, dobbiamo farlo per evitare che tutto svanisca nella confusione dei ricordi e di nostri rimpianti. Con una sommessa raccomandazione. In questo cantiere, in tanti ci possiamo impegnare e in tanti possiamo dare un contributo rigoroso e sereno. Senza tentare però appropriazioni o manipolazioni che offenderebbero la linearità, la schiettezza e l'amicizia che Mario, nella sua vita, ha così largamente manifestato. Dai discorsi bisogna raccogliere alcuni frammenti, non solo per evitare che vengano dimenticati e poi si allontanino dal nostro impegno politico, ma soprattutto per ritrovare l'asse fondamentale del suo contributo alla crescita civile e democratica della nostra Isola.
Sul piano più strettamente istituzionale Mario ha svolto una funzione molto efficace per ripristinare un rapporto di fiducia tra la gente e la società sarda. Dopo la bella stagione delle rivendicazioni autonomistiche e delle lotte unitarie per la rinascita, la Regione era in grande difficoltà e faceva fatica a

rappresentare le istanze dei mutamenti della società sarda. Mario Melis ha ripristinato un rapporto di fiducia lavorando senza sosta e con grande concretezza sul piano sociale e soprattutto su quello dei rapporti con gli organi centrali dello stato.
Ricordo l'attenzione, il rispetto con cui i ministri, il vertice e gli organi del parlamento, ascoltavano i suoi interventi per difendere la specialità della nostra Isola e rivendicare una autentica solidarietà nazionale. Ricordo la fierezza e anche la veemenza con cui, davanti al capo dello stato, al presidente della corte costituzionale, al capo del governo e ai presidenti dei due rami del parlamento, a conclusione dell'indagine della commissione bicamerale per le questioni regionali, nell'auletta cosiddetta di Montecitorio, affermava:"Noi , Signori, non chiediamo né assistenza né privilegi né provvedimenti straordinari o speciali. Noi chiediamo diritti e rispetto del patto costituzionale di solidarietà nazionale dal quale è nata questa repubblica e il suo ordinamento regionalista, lungi da essere un peso o una minaccia, noi siamo il cemento dell'unità nazionale perché la Regione è stata, nel senso più alto e più compiuto, perché la Regione è ordinamento, è territorio, è popolo. E io sono qui non come capo di una amministrazione periferica ma come capo di un popolo. Altro che separatismo!
Mario Melis, diventato presidente dei sardi in una delicatissima transizione verso l'alternanza di coalizioni di segno progressista o moderato con la sua forte personalità e con la sua storia personale, non ha solo garantito un passaggio non traumatico verso maggioranze di sinistra ma ha anche garantito un dialogo più proficuo tra tutte le forze politiche democratiche. Nel suo ruolo sapeva di poter parlare anche a nome dei tanti autonomisti di cultura cattolica democratica che in quegli anni stavano all'opposizione ma con i quali, sempre da sardista, aveva fatto, nel 1973, sotto la presidenza dell'on. Giagu, un'esperienza di governo che non rinnegava e della quale, anzi, in un diverso contesto politico e sociale, rivendicava una funzione molto positiva per la crescita dell'autonomia e della società sarda.
Mario Melis è stato quindi anche una preziosa cerniera per unire tutti gli autonomisti. Non facciamo quindi solo una commemorazione commossa e paludata. Onoriamo la sua schiettezza e la sua sostanziale coerenza nel suo itinerario politico, all'interno del suo partito e nelle alleanze. Ha governato con i cattolici e i moderati e ha governato poi con i cattolici e i comunisti sardi. Ma è rimasto sempre saldamente ancorato ai suoi ideali e ai suoi valori di fondo come sardista, antifascista e di sinistra.
Mario Melis ha dato, infine, un contributo significativo anche per ancorare e rafforzare la battaglia per l'autonomia e l'autogoverno al valore dell'identità storica, culturale e linguistica dei sardi. Sul piano più stranamente culturale cercava incessantemente le nicchie, quelle che chiamava gli scrigni, dove la nostra identità collettiva meglio conservava le sue peculiarità originali.
Per questo viaggiava nei paesi dell'interno, nei siti archeologici meno conosciuti e soprattutto nei circoli degli emigrati sardi che erano – prima da presidente, poi da parlamentare europeo - un campo magnetico per lui privilegiato, per i suoi dialoghi col passato come bussola del futuro. Sentiva che, per ritrovare la vera anima della Sardegna bisognava anche andare dai nostri emigrati che, essendo stati costretti a lasciare la loro terra, hanno difeso e custodito nel loro cuore la più genuina identità del nostro popolo. Quei ragazzi poveri e pieni di sogni,sradicati a decine e centinaia di migliaia dai nostri paesi e sparpagliati nelle fabbriche e nelle miniere, nei campi e nei sobborghi di tutte le città del mondo cosiddetto sviluppato, con la dolorosa nostalgia delle loro famiglie, si sono portati appresso i colori e i profumi, i canti e i balli, i miti e i sogni della loro infanzia, li hanno veicolati nei luoghi del nuovo lavoro e tradotti nelle lingue sconosciute cercando spaesati gli impossibili sinonimi della loro lingua materna.
Mario mi diceva, dopo i suoi viaggi:"E' straordinario come i figli dei nostri emigrati coltivino la lingua e la storia della Sardegna, mentre la trascurano i figli dei sardi di paesi che si sono inurbati a Cagliari e a Olbia!":mario traduceva il sentimento dell'identità nel suo agire politico perché lo considerava la forza principale per affrontare con successo le sfide del suo tempo.
C'è un frammento della nostra comune esperienza istituzionale che resta più di altri impresso nella mia memoria, che riguarda un dialogo serrato con lui, con Puxol, presidente della Catalogna, con Giovanni Lilliu, che, con la consueta cortesia e disponibilità ci accompagnava per fare da guida culturale all'illustre ospite nel 1984. Il filo conduttore di quella discussione occasionale, nella quale soprattutto per merito della competenza di Giovanni Lilliu trovammo alla fine una intensa sintonia, fu, appunto, il valore della identità dei popoli e delle culture regionali. Mario Melis, assieme a Giovanni Lilliu, si battevano più di tutti in quegli anni come ricorderete, per proteggere anche con strumenti legislativi adeguati il nucleo originario

della nostra tenace identità regionale. Così come hanno fatto con grande lungimiranza dopo la notte franchista gli autonomisti catalani.
Si tratta di proteggere e di studiare quella radice antica e inestirpabile, impastata di di natura e lingua, di carattere, di silenzi e di valori, che hanno resistito nel corso di secoli al torrente delle sopraffazioni e dei modelli dei vincitori. Quella radice e quel senso di appartenenza, che riemerge come risorsa che mobilita verso un riscatto collettivo e verso l'autonomia integrale. Un popolo che vuole vivere con la sua distinzione e la sua sovranità internazionale fondata sulla convivenza pacifica e sulla giustizia.
L'identità, l'autonomia, il federalismo, l'idea stessa nazionalitaria , nella concezione di Mario avevano un respiro internazionale e universalistico. Non c'era né chiusura né alcuna nostalgia isolazionista nel suo discorso, nel suo pensiero, soprattutto sul terreno dei processi politici e dei programmi sociali e di sviluppo. Sorrideva o si infuriava a seconda dell'interlocutore quando sentiva le ricorrenti quanto sterili lamentazioni sull'isola condannata alla marginalità permanente della sua condizione geografica. Zona franca, la portualità, le vie del mar, la centralità e la cooperazione economica e soprattutto culturale euro-mediterranea, erano i suoi orizzonti alternativi.
Anche negli ultimi colloqui ritornava sempre sul tema dell'isola come ricchezza, della separazione fisica che ci ha anche storicamente protetti e ci ha aiutato a non smarrire l'identità e ad arricchirla nel confronto con altri popoli distinti. Il mare, mi scriveva in una delle ultime lettre, è la nostra pelle e insieme la più grande via di comunicazione col mondo, con altre culture, con altre civiltà. E' un ponte senza confini perché solo l'isola è in contatto con tutti.
E concludo. E' difficile, come dicevo all'inizio, separare il percorso politico di Mario Melis da quello umano. Però io penso che quelli che di più abbiano dialogato con lui negli ultimi anni e fino agli ultimi giorni della sua vita, abbiano il dovere di custodire in un ambito di assoluta riservatezza le ansie e le preoccupazioni che lo hanno tormentato e abbiano allo stesso tempo il dovere di trasmettere l'essenza del messaggio politico che ci ha consegnato e al quale ci richiamava in termini sempre più pressanti forse perché capiva che non si sarebbe realizzato nel tempo assegnato alla sua esistenza.
Il suo sogno era quello di un grande movimento politico sardo e autonomista con un rapporto fecondo e paritario con i partiti democratici e antifascisti nel nostro paese e con le grandi famiglie del riformismo e dell'autonomismo europeo. Una grande forza unitaria che nella sua soggettività culturale e programmatica, e soprattutto nel suo agire politico quotidiano, risponde solo alla sovranità del popolo sardo.
Nel nostro ultimo incontro a Nuoro forse capiva che la morte era vicina e lui sicuramente ci stava pensando ma agli amici nascondeva qualsiasi nota di pessimismo o di tristezza. Lo ricordo circondato dalla foto dei suoi genitori, dei suoi antenati, di cui parlava con affetto commovente, circondato sai suoi libri e dalle sue carte ma con le antenne sempre vigili ben orientate verso la politica sul suo partito e su tutti i partiti della nostra isola.
Più che a se stesso e alla sua grave malattia guardava alla sua terra e alla sua comunità. E pensava che i tempi fossero ormai maturi per un sardismo più largo e più diffuso, una cosa politica più ospitale per tutti i veri autonomisti e per tutti i sardi. E, allo stesso tempo, vigilava perché il sardismo non smarrisse la sua anima e il senso del suo lungo cammino. "Discutete ma non dividetevi, il nostro futuro sta nel consolidare la grande unità del popolo sardo":
In questo quadro vedo fiorire iniziative alleanze, sviluppo, lavoro, dignità, libertà. Così scriveva al suo partito e a tutti noi nel suo ultimo messaggio e io penso - cara signora Ninni , lo dico ai suoi amatissimi figli, ma lo dico a ciascuno di noi – io penso che anche questo incontro, cari amici, abbia un senso se noi lo sapremo trasmettere, questo messaggio, e trasformarlo in impegno e in azione politica concreta. E soprattutto se saremo capaci di trasmetterlo alle nuove generazioni per i progresso, per l'autonomia e per il riscatto della Sardegna.

Forza Paris!

Antonello Soro: Mario Melis visto da un oppositore.

Non so se noi,oggi, possiamo tentare ancora una valutazione oggettiva - per quanto può essere oggettiva la valutazione politica – della esperienza nelle istituzioni di Mario Melis. Credo che il distacco non sia ancora sufficiente per separare il rapporto di affinità e ci prossimità che molti di noi hanno avuto con l'uomo politico che certamente ha segnato la vita politica della nostra autonomia.

Io non ho collaborato, come Emanuele Sanna e come altri, con Mario Melis. Anzi, ho esordito nella mia esperienza di consigliere regionale all'opposizione della giunta di Mario Melis. E la mia prima tribuna televisiva – la ricordo sempre con qualche vanità e con orgoglio: ero appena stato eletto giovane consigliere regionale- fu quando, un po' arditamente, Romano Cannas mi chiamò in tv a confrontarmi con il Presidente della Regione .E fu per me una bellissima esperienza. Credo che risalga a quella occasione l'inizio di un rapporto di crescente stima e di reciproca fiducia che, nel tempo, ha poi trovato occasione nella nostra esperienza politica di misurarsi e di confrontarsi sul destino della nostra regione.
Io voglio solo dire poche considerazioni sulle idee e, certo, anche sulla personalità di Mario Melis come sulla sua esperienza di Presidente della Sardegna e sull'idea generale che, in qualche modo, sembrerebbe di poter cogliere di questa esperienza.
Si è detto più volte, e credo che tutti noi lo abbiamo sperimentato, che uno dei dati peculiari di Mario Melis fu la visione morale del mandato politico, cioè l'idea che la politica possa risolvere i problemi , che la politica possa farci arrivare nella direzione verso la quale dobbiamo tendere, che sia uno strumento per coltivare l'utopia. Per Mario Melis e per molti di noi l'utopia era quella che nasce dal grande amore per la nostra regione, per la nostra terra. Noi pensiamo che la politica possa rendere felici i sardi. In fondo, questo era l'impegno politico di Mario Melis.
Si è detto che sia stato un polemista rigoroso, dotato di un'oratoria travolgente, un gigante mediatico. Si pensi che Mario Melis ha centrato gi obiettivi di comunicazione assolutamente originali, con grande anticipo rispetto ai tempi della moderna comunicazione, per lo più fondata su aspetti superficiali, come qualche volta ora capita, ma sulla propria persona, sul suo modo di pensare.
Lo ricordava per ultimo Emanuele Sanna e lo abbiamo ricordato stamattina sentendolo nel video appena proiettato. Ma io non credo che in Mario Melis fosse solo l'oratoria o solo il cuore. Mario Melis era un uomo che aveva una vasta cultura ed una singolare curiosità intellettuale. La cultura gli veniva certamente dalle sue letture, dalle sue frequentazioni. La curiosità intellettuale che lo ha portato ad approfondire spesso anche temi molto distanti dalla propria competenza professionale o della propria formazione culturale. Io ricordo sempre con simpatia – ma credo che più di me lo ricordino gli assessori della sua giunta – come avesse studiato nel dettaglio i processi della gassificazione del carbone Sulcis e che raccontava in tutte le assemblee con una puntualità di dettagli che facevano impazzire tutti noi che non avevamo nessuna competenza, ma era frutto di una conoscenza vera, non superficiale.
Frutto, come dicevo, di questa curiosità intellettuale, che lo ha portato però anche - non solo per cuore ma anche per valutazione concreta, a modernizzare la categoria della zona franca, intuendo con modernità, potremmo dire oggi, che la fiscalità di vantaggio è un fattore di sviluppo, un fattore fondamentale di sviluppo.
Gli economisti attuali, che si ripropongono una politica per il Mezzogiorno, non po9ssono prescindere dall'idea che la fiscalità di vantaggio sia una chiave di intervento molto moderna. Mario Melis seppe trasformare la categoria classica, storica, antica, di zona franca, in un'idea moderna, portando anche su questo punto grandi idee, grandi battaglie. Io credo che uno dei dati che possiamo sicuramente affermare di Mario Melis presidente della Regione e che egli portò nella sua esperienza di presidente un'idea di Sardegna.
Può sembrare banale, ma chi ha vissuto o letto la storia della nostra autonomia sa che molte giunte regionali non sono nate sull'idea di Sardegna, ma sono nate per la composizione di una serie di idee spesso divergenti tra di loro oppure negli anni più bui anche sull'assenza di una idea di Sardegna (e penso a tempi non molto lontani!):
L'altro dato – che credo, in qualche modo, singolare – è la visione della leadership che Melis ha saputo mettere in campo. Come ha detto Renato Soru, dando una sua valutazione che tutti abbiamo condiviso sulla gestione del governo regionale da parte di Mario Melis, come quella di un capo di stato, cioè di un'idea alta di guida del governo E questo avveniva in un tempo nel quale il sistema elettorale era assolutamente differente dall'attuale.
Lo scarto tra la realtà sperimenta del governo regionale e le aspettative, aveva suscitato il voto del 1984 . il vento sardista nasceva dall'esigenza di un profondo cambiamento. Qui l'analisi si fa complessa. Ma non si può negare che tale desiderio del cambiamento del governo della Regione si fondasse sul carattere identitario della nostra Sardegna.

Lo scarto o, diciamo, l'insuccesso… Io so Che Mario Melis alla fine di quel ciclo portava dentro di sé molti motivi di orgoglio, molte soddisfazioni, molti motivi per richiamare – come diceva il Presidente Soru stamattina – l'esistenza di passaggi decisivi nella costruzione del governo della Sardegna.

Ma io credo che Mario Melis, come tutti i sardisti, come tutti i sardi, alla fine di quella esperienza poterono valutare come non centrati gli obiettivi su era nata quella esperienza E la ragione di questo scarto tra le grandi aspirazioni e i risultati riscontrabili - nonostante l'attività di una squadra di assessori (lo dico a distanza di tempo, ce lo possiamo permettere) che, valutati a distanza di venti anni – si può dire abbiano segnato una squadra di primissimo livello. E' difficile che oggi, tutti assieme, possiamo mettere insieme un simile gruppo di uomini. E questo è avvenuto per caso. Certo, per caso.
Nonostante questa squadra di politici di estremo valore e di un notevole sostegno popolare, io credo che furono due le ragioni che frenarono l'azione di Mario Melis. La prima fu la forma istituzionale di governo, costituita da formazioni quasi mai tra loro in sintonia, espressione di una litigiosità interna ed esterna al suo partito, che segnava - come ha segnato altre stagioni della vita autonoma sarda, ma pure della vita politica italiana.
Questo ha sicuramente contato nel rallentare l'azione di governo. Ma un'altra condizione, a mio parere ben più importante, è che la giunta Melis nasceva in qualche modo scontando una artificiale contrapposizione delle forze politiche in Sardegna. Già il tentativo, fallito, di Pietro Soddu aveva cercato di anticipare una composizione della politica rispetto a interessi che in Sardegna erano maturati a muovere l'azione della politica rendendo in qualche modo arretrata la composizione politica della giunta sardista, comunista di sinistra.
La nostra opposizione – lo dico perché io allora ero all'opposizione – e la maggioranza si incontravano e si scontravano certo sui temi del governo quotidiano, ma armati di una posizione ideologica che era una sopravvivenza rispetto alla domanda, che in Sardegna era matura, di una diversa composizione politica.
L'idea che, in qualche modo, ci sembrerebbe di poter raccogliere come quella più importante dell'esperienza politica di Mario Melis – idea non solo sua, ma che soprattutto Mario Melis fa diventare di molti, l'idea che sul substrato sardista di quella famiglia, della famiglia di Mario Melis, delle sue letture e delle sue frequentazioni del primo sardismo, su quel terreno di sentimento sardista che per Melis e per molti è ancora oggi qualcosa di più di una scelta politica, per alcuni quasi trovino il modo di far leggere con più forza, come una cruciale innovazione - è la coscienza nuova dell'insularità come fattore positivo, di vantaggio competitivo si direbbe oggi.
E cioè, che l'insularità è il fondamento della nostra identità, della storia, della cultura, dell'ambiente, delle tradizioni. Che essa costituisse la ragione sulla quale noi volevamo scommettere,. Non in un atteggiamento di rivendicazione o di assistenza nella linea di una cultura meridionalista, che nel dopoguerra italiano si è diffusa, in qualche modo ha coinvolto la Sardegna, facendo in qualche modo omologa la Sardegna rispetto al Mezzogiorno.
La Sardegna non è mai stata Mezzogiorno e noi ancora stentiamo ad accettare l'idea che noi siamo mezzogiorno. La Sardegna è la Sardegna. E' un'altra cosa. Che questa diversità non fosse solo geografico-insulare, ma che questa insularità avesse riempito di sé e costruito un complesso di motivi che dovevano giustificare la pretesa di essere luogo di una relazione economica e politica aperta, fondata sul rapporto unico col governo di Roma, ma aperta al Mediterraneo, con una moderna visione dell'Europa, l'Europa delle Regioni.
Questa consapevolezza, questa idea diversa, positiva, dell'insularità, penso che possa essere considerata la scelta principale, quella che di più può connotare l'esperienza politica di Mario Melis. Quella sulla quale dobbiamo oggi partire per una valutazione che cerchi di intrecciare il filo conduttore della nostra storia autonomistica, che è l'obiettivo, in qualche modo ambizioso, ma dovuto per chi ha responsabilità politiche. Noi dobbiamo cercare di comprendere quale è stato, quanto e quando dobbiamo ritrovare il filo di questa nostra esperienza di autogoverno.
La storia ha vissuto come sempre momenti di rinascita e momenti di declino, momenti in cui i governanti hanno dovuto offrire risposte all'emergenza e rispondere a domande che diventavano impellenti. In altri momenti, invece, ci si interrogava sull'organizzazione del potere, sull'organizzazione dei rapporti tra i sistemi di potere al cui interno si giuoca il destino della nostra regioni. Ci sono stati momenti in cui ha

prevalso la necessità di governare e del fare, altri in cui ha prevalso l'ambizione di cercare un nuovo ordinamento.
In questo senso, io penso a tre momenti di snodo, a tre periodi. La politica contestativa di Paolo Dettori, il tentativo di Pietro Soddu di fare la giunta autonomista e l'esperienza di governo di Mario Melis. Tre tentativi che non hanno compiutamente sviluppato il loro disegno perché si sono alternate, con domande espresse dalla politica nazionale. Le conseguenze che l'economia in alcuni anni ha reso drammatica, la inadeguatezza della interlocuzione dello stato centrale, la frammentazione della politica sarda, la litigiosità dei partiti in Sardegna. Penso sempre a quanto Mario Melis abbia sofferto la fatica della politica. Chi di noi, siamo molti qui, ha avuto esperienza nell'ambiente della politica, sa che la politica è sempre fatica.
Ma credo che, per chi ha ambizioni così alte, sia ancora più drammatica l'esperienza del conflitto, anche dentro quei partiti spesso portatori di grandi istanze di cambiamento, che concorrono a portare qualche volta anche altre istanze, non tutte le migliori. Qualche volta questo impoverisce la condizione politica generale. E credo che, in questo senso, noi dobbiamo rintracciare il filo della possibilità di un autogoverno che sia fondato sull'identità e sul riconoscimento della regione speciale, per cui noi abbiamo bisogno di una nostra rappresentanza, che è poi il fondamento di qualunque idea di federalismo, di autonomia, di autogoverno. E' quel riconoscere che siamo una cosa diversa da altre, che abbiamo una nostra identità.
E voglio dire che oggi noi ci troviamo nella condizione di fare tesoro di queste esperienze riuscite e di quelle fallite, che ci troviamo nelle condizioni di tentare ora di comporre una offerta politica generale, di costruire un percorso di di governo della Sardegna che parta da questa idea nostra, della nostra terra, delle nostre ragioni, delle nostre possibilità nuove in un mondo che, essendo tutto uguale apprezza molto le diversità e riconosce alla diversità un valore positivo. Noi oggi possiamo vincere questa sfida.
Io penso e spero che, proprio con la consapevolezza nuova che abbiamo di questa nostra chance, non sprechiamo questa occasione che ci è data. Possiamo farcela.

Giacomo Sanna: Mario Melis, il sardista.

Non si può parlare di Mario Melis senza parlare del Partito Sardo d'Azione.
Nel partito Mario non esercita un ruolo di primo piano, così come, in fin dei conti, non lo eserciterà mai in termini diretti, almeno nel senso di esserne dirigente. Ebbene, Mario Melis non è mai stato né segretario né presidente del partito sardo. Del consiglio nazionale ne ha fatto parte come ne aveva diritto dopo che fu eletto consigliere regionale e parlamentare. E poi ancora, con una delibera del ventottesimo congresso svoltosi a Sassari, che lo accoglieva nel suo seno come membro di diritto del consiglio nazionale.
Il Partito Sardo d'Azione, più che un dirigente o, come si sarebbe detto, un uomo di apparato, ha avuto in Mario Melis un ruolo di rappresentante istituzionale o, come piaceva dire a lui, uno statista. Ma nel ruolo istituzionale che lui ha ricoperto come consigliere regionale, come assessore della giunta Rais, come presidente della giunta e come deputato nel parlamento italiano e in quello europeo, il partito sardo ha sempre riscosso prestigio e immagine.
Lui a volte si lamentava che la classe dirigente del partito non fosse all'altezza, specie quando era presidente della giunta, dall"84 all"89. Del ruolo che il partito esercitava nel consiglio regionale e nella vita politica grazie all'inaspettato successo e all'inaspettato consenso avuto dal nostro partito nelle elezioni della primavera dell'84.
E per certi aspetti aveva ragione. La classe dirigente di quegli anni aveva dovuto fare i conti con un successo repentino e con le nuove aspettative della società che nel frattempo si era trasformata. Una società non più soltanto di contadini e di pastori., una società di clientes degli avvocati e di alcuni personaggi. E neanche una società di reduci, con una forte carica ideale legata ai valori della patria e della nazione. Una società di bisogni materiali complessi, una società che poneva alla politica sarda in generale uno sguardo nuovo e una intelligenza nuova.
La giunta Melis deve fare i conti con una Sardegna che ha vent'anni circa di industrializzazione alle spalle. Una industrializzazione che ormai manifesta il suo fallimento e la sua crisi, una società che presenta il conto di nuove collocazioni nel mondo del lavoro pr i giovani che nel frattempo sono usciti dalla scuola e dalla università di massa. Una società e un ceto imprenditoriale che stanno vivendo l'euforia dello stato assistenziale che nell'Isola si manifesta con la cultura del subappalto e della spartizione dei rimasugli di quanto avanza dalle grandi spartizioni della politica governativa italiana.

In questa crescita tumultuosa e inaspettata manca alla vecchia classe dirigente sardista, se non la capacità di comprendere, la puntualità nell'affrontare i nodi storici della questione sarda che si manifesta sotto nuove forme e nuove vesti. Il partito non riesce a immunizzarsi dalle contaminazioni provenienti dalle classi dirigenti degli altri partiti, che avevano avuto esperienze di governo e il potere. Spesso all'interno del partito mancano i filtri necessari e delle direttive certe per la selezione della classe dirigente che si incunea nel vecchio tronco sardista a seguito della crescita elettorale.
Il partito, in certi momenti, sembrava essere travolto e assorbito dalle preoccupazioni, più che del governo, da quello del potere e della congiuntura politica, rinunciando al ruolo storico di guida e di punto di riferimento forte nel percorso che l'assunzione della giunta regionale metteva a dura prova.
Mario spesso lamentava la solitudine in cui si trovava nel dover fare delle scelte o nel dover assumere decisioni importanti dinanzi a un partito talvolta più interessato ai problemi della gestione che a quelli della elaborazione e della direzione politica.
Mancava da parte del PSd'Az la spinta propulsiva, l'intelligenza trasformatrice e programmi temporalmente scanditi, la capacità di stare tra la gente: cosa invece necessaria e utile per coagulare intorno al governo regionale a guida sardista non solo la conferma del consenso ma l'assunzione di fiducia nei confronti del programma sardista, che spesso trovava difficoltà di recezione tra gli stessi sardisti.
I tredici punti di Carbonia, che avevano costituito il cavallo di battaglia del Partito Sardo d'Azione, si risolsero in slogans vuoti, privi di ancoraggio tra le masse, rive delle dovute mediazioni che ne consentissero la trasformazione in azioni di governo. Alle grandi parole d'ordine, all'enfasi del sardismo , non facevano riscontro azioni concrete. Di questa situazione la casa sardista sentiva la frustrazione e il disagio.
Anche Mario percepiva tutto questo. Cercava di sopperirvi con la sua personalità forte, che dentro il partito diventava spesso rimprovero severo, rimbrotto nei confronti dell'inadeguatezza della sua classe dirigente. All'esterno la sua voce risuonava attraverso le sue prese di posizione nei confronti del governo centrale rispetto alle basi militari in Sardegna, rispetto alla finanziaria di corto respiro, che penalizzavano pesantemente l'Isola.
Chi non ricorda il richiamo accorato di Mario ai parlamentari sardi affinchè dentro i loro partiti, che avevano mente e gambe a Roma, si facessero portatori delle istanze del popolo sardo.
Furono in pochi, comunque, ad avere il rispetto da parte degli avversari come lo ebbe lui. E pochi ad avere, tra le popolazioni sarde, l'accoglienza del capo carismatico, dell'uomo al di sopra delle parti, pur essendo lui senza remore e senza infingimento alcuno, in tal senso, neanche da presidente della giunta regionale, uomo di parte.
Dal suo carisma e dalla sua personalità Mario trae l'energia e la forza per teorizzare l'idea del sardismo diffuso. Un'idea di grande valenza intellettuale, di cui il Partito Sardo 'd'Azione non ha potuto trarre, per ragioni diverse, tutti i frutti. Così come il PSd'AZ non ha potuto trarre i frutti della sua azione di governo.
Alla fine del governo di Mario Melis il partito ha una flessione di 3 punti percentuale e perde due consiglieri, cioè da dodici si passa a dieci. Una perdita fisiologica, si disse in quegli anni, ma non fu così. Dopo il successo elettorale clamoroso, iniziò un progressivo declino del partito. Unitamente alla responsabilità della classe dirigente del partito di quegli anni.
Non possono essere sottaciute, però, le responsabilità di quella coalizione che Mario Meli guidò con passione e prestigio. Dal punto di vista del PSd'AZ,sia nella conoscenza che il partito seppe maturare negli anni, sia in quella degli anni successivi, mancò al quella giunta una caratterizzazione sardista nell'attuazione dei programmi, mancò una determinatezza forte nell'attuazione di quei punti che in tale senso avrebbero potuto costruire la svolta nella storia delle giunte autonomistiche di cui il Parti Sardo d'Azione si era fatto portavoce.
Erano punti che intaccavano nella filosofia politica di quegli anni, il concetto di autonmia e di come veniva comunemente inteso. E spostavano l'asse del progetto politico dalle enunciazioni generiche di un regionalismo talvolta di maniera verso i più avanzati obiettivi di un indipendentismo sovranitario. Un indipendentismo che era stato lanciato la congresso di Porto Torres nel 1981 e ribadito al congresso di Carbonia nel 1984.
Era un indipendentismo che arricchiva la tradizione sardista della battaglia per il bilinguismo e poneva i termini della questione sarda su nuove basi culturali superando il vecchio rivendicazionismo economicista che aveva supportato la filosofia del piano del rinascita, fallita proprio perché disancorata da una

prospettiva culturale che ponesse come perno del tessuto antropologico e civile dell'Isola la questione della lingua. Unico retaggio di una Sardegna speciale storicamente vinta ma non convinta di quello che la storia le aveva fatto subire.
Ed era un indipendentismo che poneva alle basi del nuovo sviluppo economico dell'Isola l'esigenza forte della revisione dello strumento statutario rivelatosi inadeguato a supportare in termini istituzionali un progetto di sviluppo economico che non fosse la tesi terminale di un'economia che aveva il suo centro politico a Roma e che si fondava su elargizioni assistenziali in base al peso che la classe politica sarda esercitava nelle correnti della Democrazia Cristiana. Era un progetto ambizioso che non si tradusse però in azioni di governo.
Forse anche Mario, nonostante la sua generosità e prestigio, mancò la determinatezza in quegli anni per spingere il piede sull'acceleratore del progetto indipendentista. Forse non intese fino in fondo il significato di quel consenso elettorale o non lo intese in tutta la spinta conflittuale e in tutto la portata innovativa che esso poneva. Il voto dato al PSd'AZ nell'84 non era solo un voto in nome del buon governo o in nome della questione morale, anche se Mario Melis non fu carente in questa direzione. Ma fu un voto di svolta e di rottura con la vecchia tradizione autonomistica. Una svolta che Mario non riuscì ad imprimere a quella giunta fortemente ipotecata da una classe dirigente vincolata dalla filosofia politica e da una consuetudine amministrativa dipendente dalle strategie e dai vertici romani.
Leggendo i giornali di quegli anni e facendo ritorno con la memoria al dibattito interno al partito, sempre di quegli anni, non sarebbe difficile cogliere il disagio di un partito sottodimensionato sotto il profilo organizzativo e sul profilo della elaborazione politica rispetto al gravoso impegno di una giunta regionale a guida sardista. Con alleati anch'essi di scarsa cultura, dove il Partito Comunista Italiano è fortemente restio a recepire le proposte politiche del neosardismo. Eppure la giunta Melis riuscì, nonostante quattro crisi e quattro rimpasti, a portare a termine il suo mandato.
Mario Melis, però, entra con il passare degli anni nel mito, gli aneddoti sul suo carattere, la determinatezza del suo carattere, la maestosità del gesto e il suo fascino – il fascino della sua parola unitamente alla sua dirittura morale e all'abilità del timoniere che ne hanno fatto nella memoria dei sardi un personaggio straordinario.
Finito il suo mandato alla regione e compiuti gli anni di Bruxelles, dove esercitò il mandato di parlamentare europeo, Mario non smise di frequentare il partito e di partecipare attivamente al suo dibattito interno con la passione di sempre. Sempre in prima fila, non pago di ciò che il partito aveva dato alla Sardegna.
Restano memorabili i suoi comizi nelle piazze, nei piccoli centri del Nuorese, del Campidano o in provincia di Sassari. Non c'è paese della Sardegna che mario Melis non abbia visitato, come uomo di partito o come uomo delle istituzioni. La sua parola era sempre precisa, incisiva, il suo disegno sempre chiaro. Talvolta non condivisibile, ma la sua condotta fu e resta esemplare.
Mario era un combattente, amava vincere ma sapeva anche perdere. Non lo scoraggiava essere messo in minoranza in consiglio nazionale. Ciò costituiva per lui il carburante per andare avanti, per difendere le sue posizioni. Le ragioni del sardismo e della Sardegna sovrana hanno costituito la ragione fondamentale della sua vita e della sua esistenza donata sino alla fine con la generosità che gli era propria per il suo popolo e al suo partito.
Forse i tempi non sono ancora maturi per intender sino in fondo la profonda validità del messaggio di Mario Melis, del significato politico della sua azione. Un'azione sempre limpida, trasparente, illuminata dalla luce di un sogno e dall'orizzonte di un lungo cammino che ancora la classe dirigente sarda deve percorrere per intero. Il sogno di una Sardegna indipendente nell'orizzonte della sovranità di un popolo che si confronta con gli altri consapevole della propria dignità.
La statura di Mario Melis è quella di uno statista che conosce i limiti istituzionali che nella storia dell'autonomia hanno contrastato questo cammino. E Mario ben sapeva che la politica, le alleanze con le altre forze politiche, che pure si dichiaravano autonomistiche, non sarebbero state sufficienti ad esprimere sino in fondo il progetto storico. Il sogno del sardismo che il partito di Bellieni aveva interpretato nella storia politica isolana fin dalla sua nascita.
Ma dentro la politica e in quel sistema politico bisognava restare, lavorando e lottando per cambiarlo e per esercitare un ruolo guida ed una forte carica di convincimento rispetto alle classi dirigenti isolane affinchè

si sardizzassero sempre di più, rivendicassero la loro autonomia dalle centrali politiche della penisola per densità abitativa e per bacino elettorale naturalmente più forti.
Mario Melis era un estimatore di Bellieni più di quanto non lo fosse di Lussu. In Bellieni individuava il maestro, il grande stratega, il teorico del progetto sardista. In Bellieni, Mario coglieva la laicità, le profonde radici liberali, la fondatezza storica e sociale del suo pensiero, lo spessore del filosofo e la finezza dello scrittore di cose storiche e cose letterarie. Ne coglieva il fondamento del suo pensiero riformista, anzi pensiero illuminista della libertà e della felicità degli uomini che l'azione politica con i suoi metodi democratici deve perseguire. Da Bellieni, Mario sembrava avere ereditato anche la carica di un sogno e di una utopia che traspariva nelle sue parole, nel suo sguardo, nel suo scrivere, ma anche la pragmaticità delle azioni e la chiarezza degli obiettivi da perseguire.
Oggi certamente Mario ci manca. Ci manca il confronto con la sua proposta, ma ci manca la traccia del suo insegnamento e del suo monito a non cedere, a non abbandonare. Ma riteniamo che Mario manche al dibattito politico isolano, manche alla Sardegna e ai sardi che hanno avuto la fortuna di conoscerlo. A coloro che non l'anno conosciuto, ai più giovani questo nome, questo esempio, questo modello d'uomo che ha speso la propria vita in una causa giusta, sarà nostro compito farlo conoscere. Non solo con le celebrazioni doverose come queste, ma con la nostra azione, la nostra testimonianza, perché questo Mario ci ha trasmesso.
Questa è l'eredità che ci sentiamo di difendere e di propagare. Per il Partito Sardo e per la Sardegna di oggi e di domani. FORZA PARIS!

APPENDICE PARTE SETTIMA

CAPITOLO XVII

Documento 23
(nota 7, pag. 576)

7 settembre 1989, martedì, **articolo sulla pagina culturale de L'Unione Sarda**
Di S. Cubeddu; E' L'ORA DEL NEW DEAL PER L'AUTONOMIA ANNEBBIATA, Nel dibattito sulla lingua sarda interviene Salvatore Cubeddu, sociologo e sindacalista. "La tenzone è rimasta senza avversari, se non monocorde, perlomeno concorde". Nel dibattito erano intervenuti: **Bachisio Bandinu, Francesco Casula, Pietro Muggiano, Giovanni Mameli, Michele Columbu, Matteo Porru, Eugenio Orrù, Antonio Romagnino, Franco Restaino, Francesco Masala, Aquilino Cannas, Elisa SpAnu Nivola, Gianfranco Pintore**.

E' L'ORA DEL NEW DEAL PER L'AUTONOMIA ANNEBBIATA,
di Salvatore Cubeddu

C'è come una sensazione di "già visto", e pure il sollievo del "meno male", nell'appassionato dibattito su cultura, lingua e quell'insieme di fenomeni che ci costituiscono - qualcuno, diceva, ontologicamente - come distinti da altri, in quanto "sardi".

Credo che l'impressione del ripetuto non dipenda dai protagonisti della tenzone, del resto intellettuali protagonisti di tante battaglie. Ma dal silenzio di quegli intellettuali che chiamerei "amministrativi", che in questi anni si sono pur di frequente accostati, e con prebende, all'amministrazione regionale di sinistra.

Questo c'è, anche, di positivo: che qualcuno si sia dato disponibile a dire quello che pensa e fa, purtroppo da tempo. Poiché altri, come lui, boicottano, sornioni, nell'ombra.

La tenzone è rimasta, a un certo punto, senza avversari, monopolio dei favorevoli al tema. Se non mono-corde, perlomeno con-corde.

Il dibattito come la cultura sarda: quasi nessuno è esplicitamente contrario, ma il tempo stesso lavora ad estinguerla.

Allora: "meno male" che si dibatte e che si riscopre, nuovamente, militanza su questi temi. Non colpisce, infatti, la novità degli argomenti – sempre da ripercorrere, soprattutto per il grande pubblico, ma più che maturi nell'opinione media – quanto la voglia di non cedere alla consunzione del tempo e ai militanti dell'altra sponda.

In fondo la manifestata disponibilità di dirigenti di area comunista, soprattutto se diventasse sensibilità del maggiore dei sindacati, varrebbe da solo a giustificare il comune sforzo di dirci, a noi stessi impegnandoci verso gli altri, che vale la pena di riprendere l'impegno interrotto.

Si, interrotto: come per altri campi, è stato detto da altri su questo stesso giornale, si è verificato l'attutirsi dell'impegno collettivo. Si è agito, nei fatti, come se il nuovo quadro politico avesse dovuto di per sè sostituire la spinta dei movimenti. Il "neosardismo" della società non si è proiettato facilmente nelle istituzioni.

Lunga e complessa ne è la spiegazione. L'esito, però, è stato una separazione, a discapito dei risultati.

E la beffa della bocciatura legislativa, ha lasciato giusta diffidenza e ferite risanabili solo dopo interventi risolutivi.

Sembra, quasi, che solo con l'opposizione istituzionale i movimenti possano ritrovare giustificazione ed efficacia. Oggi quella situazione si dà nuovamente. Ci si offre, cioé, un contesto politico in cui i più convinti non governano. Il PSd'Az è favorevole per ragioni intrinseche di esistenza. Il PCI può provocarlo per necessità politica e spinta interna. Entrambi, e diversamente, possono farsi riferenti di ciò che non è stato.

In Sardegna, negli ultimi cinque anni, abbiamo sperimentato una prevalenza, oggettivamente progressista, al Governo, senza però la spinta dei movimenti. Successiva ad una fase di significativi movimenti a debole referente istituzionale. Oggi l'opposizione, soprattutto la presenza sardista, è sicuramente più consapevole e decisa. I movimenti possono riprendere.

Riunire la creatività e la spinta di un neo-sardismo senza etichette e un referente istituzionale altrettanto progettuale, è il compito del momento.

Certo, nella consapevolezza delle reciproche logiche ed autonomie, fatti esperti dall'esperienza trascorsa. Ognuno giochi il suo ruolo e i propri spazi. Liberi da legami e senza escludere divaricazioni.

Il vicesegretario sardista lo teorizzava; presumibilmente non è possibile neanche volere altrimenti.

Occorre rimettere insieme il meglio di ciò che è stato come quelle importanti iniziative che, non molti mesi fa, hanno visto più di duemila insegnanti democratici discutere di cultura e limba; e pure il formidabile convegno sull'etnos, promosso dal Consiglio regionale.

Queste iniziative devono procedere oltre l'esemplarità, manifestarsi come "professionali", cioè continue e specializzate.

Il volontarismo dei molti pionieri va riconosciuto e le competenze acquisite premiate e valorizzate nelle istituzioni.

Ci vogliono finanziamenti, a breve e lungo termine. Altre nazionalità in Europa già da decenni hanno intrapreso la nostra strada. Lavorano a rivitalizzare lingue e culture, quasi sempre più sommerse della nostra. I risultati dichiarati, ad esempio dai Baschi in termini di ripresa linguistica, sono notevoli, ma ancora inferiori all'attuale nostro punto di partenza.

Un new deal culturale richiama significative premesse per la valorizzazione di svariate disponibilità. Quelle occupazionali, sentite e senz'alto importanti perché occuperebbero migliaia di giovani laureati, non rappresentano tuttavia il centro dell'obiettivo.

Nel presente ragionamento sembra più rilevante lo slancio conseguente ad agenti culturali diffusi nel territorio che operano all'interno di un "viaggio di ritorno" alla Sardegna.

L'emigrazione, complessiva, attuata da migliaia di Sardi, da luoghi, situazioni, concetti della tradizione verso i modelli della modernizzazione imposta si va completando o è in gran parte compiuta.

Come nei punti più. avanzati della "contemporaneità" - si pensi agli USA, Canada, Inghilterra - esiste un processo di "ritorno", portata dalle inevitabili delusioni della modernizzazione, che spinge a cercare nuovi referenti culturali-esistenziali-identificativi nell'ambito della propria comunità etnica. Dall'Ovest all'Est questi processi sono evidenti ed eclatanti.

Nella situazione sarda si tratta di tenere salda la promozione dell'individuo, valore della modernità, con la socialità ancora vitale delle nostre comunità.

Ciò che qui si ipotizza comprende, ma sorpassa, l'insegnamento della lingua e della vicenda storico-culturale dei Sardi, e si riallaccia alla problematica del "fare politica" e del "vivere in" in Sardegna". Ma rischiamo di andare troppo oltre.

Restando al tema - corretta legiferazione sulla cultura e rilancio del movimento - le osservazioni precedenti rimandano alle scelte delle grandi "agenzie di socializzazione". La scuola, la famiglia e la Chiesa, i partiti e i sindacati, i mass media e le strutture per l'utilizzo del tempo: come si pongono, e si porranno, di fronte all'inevitabile impegno collettivo e individuale che, ad esempio, il semplice inserimento della lingua comportano? Collaborazione, indifferenza, sabotaggio?

Intanto "le intraprese sviluppatesi negli ultimi decenni - i tentativi generosamente sorti nell'attesa che un'Autonomia annebbiata arrivasse al fondo delle proprie impotenze e contraddizioni - vanno valorizzate al massimo -" Sa soziedade po sa limba", le riviste, le miriadi di iniziative sparse e di proposte ancora sospese devono divenire interlocutori privilegiati del governo regionale.

Nell'Università di Cagliari l'Istituto Superiore di Studi Sardi va sviluppato in tutte le potenzialità, magari collegandolo in una visione unitaria con l'Istituto Etnografico e altri similari.

Fondamentale di queste iniziative, comunque le si rilanci, è la formazione post-universitaria di quella parte del gruppo dirigente che intende fare della Sardegna la sede del proprio intervento.

Questo centro post-universitario dovrebbe avere professori esclusivi, abbondanza di borse di studio, sbocco lavorativo, severità negli studi. Occorrerebbe darsi l"ambizione di farne il gioiello culturale dei Sardi e, contemporaneamente, finestra aperta al mondo e luogo di confronto con l'esterno.

Ovviamente, poi, è l'insieme dell'istituzione scolastica a dovere essere organizzata in vista dei nuovi obiettivi.

Qui si inseriscono i progetti legislativi delle forze politiche.

Quello sardista è certamente chiaro negli obiettivi e ambizioso nei metodi. Chiunque, però, porti pure acqua al proprio mulino. Purché l"acqua sia quella fresca della cultura dei Sardi.

Ci sono in Sardegna, per fortuna, operanti personalità al di sopra di ogni possibile strumentalizzazione.

Alla fine del dibattito, passiamo all'opera.

Documento 24

(nota 10, pag. 578)

CUNGRESSU de sa FEDERATZIONI SULCIS, Nuxis, 28 e 29 de ladàminis, **28-29 ottobre 1989,** sabato – domenica. Intervento di Salvatore Cubeddu, il primo svolto in un organismo ufficiale del Partito sardo, del quale qui si riportano l'introduzione e la parte conclusiva.

Amici e compagni sardisti del Sulcis,

in questa mia dimensione ancora intermedia, di ex operatore sindacale nel vostro territorio, è un piacere non solo un obbligo salutarvi e ringraziarvi per l'invito ad un'assemblea congressuale che inauura una stagione importante e dellata per il nostro Partito.

E' nella logica delle cose che nelle prossime settimane la società politica sarda rivolgerà un'attenzione non disinteressata a ciò che noi sardisti diremo e faremo.

Più importante – e forse decisiva per gli appuntamenti, istituzionali e no, che ci attendono a breve – sarà il giudizio della nostra gente, quelli che politicamente già ci appartengono e quelli che ancora attendono in attesa di un referente (perché è stanco degli altri partiti, perché non ne può più delle bugie e delle inutili complicazioni della politica, perché è deluso di promesse, sempre le stessee dei maneggi di un

ceto politico fatto di arruffoni e maneggioni, la cui prepotenza e morale corrività è pari solo alla superficialità e incompetenza), perché si afflosciano nelle ventiquattro ore successive al voto:

L'invito che mi è stato rivolto ha un tema, l'alluminio e il ruolo dell'industria nel Sulcis, dove ci attendono scadenze e scelte importantissime (secondo tutti gli interlocutori, probabilmente decisive) e fondamentali per l'azione sardista, laddove intendiamo riuscire a trasferire i contenuti da un condizione di dipendenza all'altra di non-dipendenza, di indipendenza.

1.Non vi sono sostanziali novità nell'analisi negativa del ruolo delle grandi fabbriche dell'alluminio congiuntamente a quelle del piombo-zinco a Portovesme, e non nella diffusa coscienza di massa di quei caratteri che grazie anche al positivo stimolo di iniziative ecologico-ambientaliste, ha contribuito a far pendere la bilancia della convenienza politica anche dei più entusiasti industrialisti, a diffondere il problema nei suoi termini essenziali e che, per noi sardisti, consiste nel fatto che, così come si è configurato, il poli industriale sulcitano

→costituisce una vera e propria servitù industriale, intanto del nostro territorio, e quindi della Sardegna tutta nei confronti dell'economia italiana, i cui vantaggi in termine di occupazione e di reddito vengono concentrate al Centro-Nord

→i caratteri 'servili' assegnati alla Sardegna e cresciuti proprio negli ultimi anni in barba alle acquisizioni quasi ventennali dei devastanti effetti che il modello di sviluppo per poli ha sul territorio circostante, sono i seguenti:

a)la collocazione e il comportamento 'dominante' della grande fabbrica nei confronti delle imprese di appalto (ambiente economico), dell'ambiente naturale e del contesto sociale); b) l'effetto 'desertificante' piuttosto che quello 'fertilizzante' rispetto all'economia locale; c)l'estraneità spaziale e temporale di tale industria rispetto agli interessi dei Sardi non è identico nell'alluminio piuttosto che nella chimica

2. A Portovesme questi indicatori negativi sono estremamente peggiorati negli anni '80 a causa del polo piombo-zinco che, a costo della distruzione dei centri finora decentrati della metallurgia non-ferrosa (Monteponi, San Gavino, Villasalto) ha reso esponenziale la gravità dei problemi da tanto temo presenti e da noi denunziati.

La responsabilità di tutto ciò va collocata nei centri romani, nella subordinazione delle Giunte democristiane-socialiste (che non hanno saputo difendere neanche il Piano minerario-metallurgico da loro stessi ideato-costruito-approvato) a Roma, e nella corrispettiva subordinazione di parte rilevante dei sindacati confederali alle centrali romane e al ceto politico locale.

Il problema che noi ci ritroviamo qui a discutere non è facilmente districabile:

A) da una parte il disamore della popolazioni per l'industria danneggia la propria qualità della vita e gli interessi economici dell'agricoltura e del turismo, dall'altro i lavoratori, che giustamente, insieme alla difesa della salute proprietà e delle famiglie hanno interesse a mantenere il poto di lavoro;

B) sul versante economico

- esistono forze, politiche ed economiche, che da tempo in Italia predicano la non convenienza di lavorare la metallurgia primaria in Italia, forze che possono avvantaggiarsi delle giuste tensioni ecologiste;
- esiste una manovra dell'Azienda che, separando la gestione della varie fasi di produzione e di mercato, indebolisce la posizione delle produzioni primarie;
- diventa evidente che, nel confronto tra la massa salariale, reale vantaggio che il territorio del Sulcis acquisisce dalla presenza dell'alluminio, ed il bilancio complessivo, portano a far rilevare il profondo dislivello di interessi tra territorio e industria, tra popolazione e lavoratori, tra amministratori locali e sindacato.

3. Prima che queste contraddizioni diventino esplosive – i prodromi di ciò che è successo in altre zone italiane già ci sono – è nostro dovere tentare di trovare le giuste soluzioni che compnagno in un'ottica di superiori convenienze i conflitti di interessi

L'univa strada per il PSd'A è costruire una strategia e una battaglia contro le "servitù industriali", rendendo concretamente conveniente anche all'economia della Sardegna, alle popolazioni del Sulcis, ai contadini e agli operatori turistici, ai giovani, ma anche ai lavoratori che ci lavorano queste industria. La strada non è semplice, risultati da ottenere difficili, il tempo perso è stato tanto, la credibilità da parte nostra sull'efficacia nei risultati delle pressioni verso i romani. La posta in gioco è la richiesta delle verticalizzazioni dell'alluminio in Sardegna e dell'ulteriore messa a disposizione di nostre ricchezze minerarie a favore dell'industria italiana; resta il problema dell'inquinamento ma permane altrettanto grave

il destino stesso delle fabbriche dell'alluminio tra 10, 20, 40 anni. Pertanto è importante battersi oggi, oggi che di queste fabbriche hanno bisogno, oggi che possiamo condizionarli, ora che tutto non è perduto e possiamo rimettere insieme tutti i Sardi.

Amici e compagni Sardisti sulcitani,

concludendo, ancora vi ringrazio per questo invito.

Il vostro congresso inaugura una stagione importante nella presente vicenda del nosro Partito. Certo, è un momento delicato: i grandi passaggio di ogni grande organizzazione - e il PSd'A, per le dimensioni sarde è una grande organizzazione – corrono sovente il rischio di lasciare spazio alle irrazionali logiche della semplice competizione più che al ragionevole equilibrio di un obiettivo comune.

Io non mi rivolgo a quelli, spero pochi, spero assenti nel nostro Partito, che vivono compito e ruolo affidatogli dagli elettori e dal Partito nelle istituzioni, come un personale benefiz, una rendita di posizione da perpetuare in proprio o da scambiare con analoghi vantaggi. Non mi rivolgo ad essi, non solo e non tanto per ragioni etiche – per quel sacrosanto e ripetuto dovere per cui il ruolo istituzionale dovrebbe darsi come servizio ai cittadini- ma per il semplice fatto che quelle ora presenti in Sardegna non sono istituzioni che possiamo considerare nostre, nonostante che proprio dalle riflessioni e dalle lotte di questo Partito sardo abbiano avuto origine. Scriveva infatti Gonario Pinna e Piero Soggiu …

Questo rapporto di identità/diversificazione che caratterizza da allora le nostre relazioni con la realtà politico-istituzionale in Sardegna:

- identità, perché ciò che è cresciuto in questo secolo, che per l'Isola non può che definirsi 'sardista', nato dal moto antiprotezionistico e combattentistico , ha trovato forma, proposizione e spinta politica nel Partito Sardo d'Azione,
- diversificazione, in quanto ciò che i nostri hanno proposto, gli altri hanno contrastato, modificato, annacquato, contraddetto. Il sardismo, pur nella diversità non assenti nelle diverse fasi, rinasce nell'insoddisfazione delle situazioni presenti, spesso per recuperare ciò che, considerato cascame, era stato buttato dagli altri partiti
- il pieno autogoverno, da qui l'indipendenza (cultura, lingua, flotta sarda, zona franca …),
– il diretto protagonismo economico, nel bastare possibilmente a se stessi.

Non vi è dubbio, per chi vi parla che il Partito sardo si trova a un grande passaggio. Ed è da assemblee come queste, nella sua formalizzazione statutaria, e da altre – piccole e grandi, dove ci si confronta e ci si aggrega, o ci si separa – che si mettono i piloni su cui l'organizzazione storica del riscatto politico-sociale dei sardi può fare passare, finalmente nella concretezza dei risultati, quel moto liberante tante volte risorgente e troppo facilmente attenuatosi. Tante volte, già troppe volte – tre o quattro occasioni durante questo secolo - la fiamma del sardismo sembrava illuminare le coscienze del popolo di questa terra ed altrettante volte essa si è attenuata o spenta. Certo, lasciando sempre fertili ceneri, ma anche buio e solitudine.

I nostri vecchi potrebbero e dovrebbero dirci – fortunata la famiglia, in questo caso l'organizzazione, che può e vuole ascoltare i propri vecchi! – come si stava in un partito sardo ridotto al lumicino. Dovrebbero comunicare più di frequente la frustrazione di sentirsi abbandonati e potrebbero descrivere di l'illusione di resistere di fronte ad un futuro incerto e buioso.

Ma soprattutto noi, giovani perché relativamente da poco arrivati al Partito, dovremmo spiegarci le motivazioni, le cause, anche le responsabilità di quelle decadenze. E questo, ovviamente, non per colpevolizzare qualcuno, ma per possibilmente evitare quel declino ed apprendere se alcuni fenomeni che attualmente ci preoccupano appartengano a una crisi di crescenza o segnino l'inevitabile crinale di una caduta senza ritorno per la nostre generazione.

Noi, sardisti, che abbiamo il compito storico di portare a compimento la speranza dei Sardi,

i Consiglieri regionali di una Regione che segna contemporaneamente il patto con/nello Stato e istituzionalizza la nostra subalternità;

i Sindaci, gli Assessori, i Consiglieri comunali, amministratori locali che più di altri colgono il distacco tra le sofferenze della nostra gente e le risposte disponibili in questi istituti,

Voi, sardisti tutti, che nell'adesione appassionata al sardismo avete posto al PSd'A 'esigenza di una forza politica diversa e diversificata dalla altre,

Noi abbiamo il dovere di analizzare seriamente una situazione che non naturalmente né normalmente ci vede improvvisi destinatari di un mandato che gradualmente, ma pure inesorabilmente, ci va collocando tra quelle forze intermedie – che è cosa e situazione ben diversa dalla centralità cui ci riferiamo – che, per scelta e necessità, nell'esperienza italiana e sarda hanno solo svolto una funzione ancillare, e quasi sempre da serve sputtanate e vendute, dei partiti più grossi.

Un Partito come il nostro- per l'ambizione dei contenuti, per il peso della storia, per la sfida di avversari e concorrenti – è destinato, direi è condannato (ma che bella condanna!) a crescere o a perire.

Il passaggio, però, è obbligatorio. Così non si può più procedere. Il fiume non scorre più nella direzione in cui noi possiamo, senza sforzo, raccogliere voti di consenso. Il vento può tornare a spirare dove vuole ma non necessariamente nella nostra direzione.

Non è solo male la fatica che aspetta i nuovo gruppo dirigente. Se ci saranno i presupposti negli uomini a misurarsi sui grandi obiettivi che la situazione ci assegna; se ci sarà voglia di grandezza, senso di responsabilità e gusto della progettualità, possiamo crescere ancora, molto, dobbiamo crescere.

Non sempre la saggezza guida gli uomini. Ma già altre volte il nostro Partito ha avuto con sé i migliori tra i Sardi.

Documento 25

(nota 15, pag. 580)

LA NUOVA COSA HA BISOGNO DI NUOVI PROGETTI, di Pietro Soddu

Mutamenti politici nei Paesi dell'Est, nuovo corso del PCI. L'Unione Sarda ha chiesto un commento al parlamentari Pietro Soddu (Dc), Giorgio Macciotta (Pci), al presidente del Psd'Az Michele Columbu e a Franco Rais (Psi). In L'UNIONE SARDA, 27 novembre 1989

Il Pci ha dunque deciso di indire un congresso straordinario per deliberare formalmente il nuovo nome e la nuova sostanza della «cosa», per usare l'espressione usata nel dibattito del Comitato centrale. Non è un fatto di ordinaria amministrazione in un panorama politico come quello italiano tutt'altro che ricco di cambiamenti e novità significative. Eppure il fatto è rimasto al di sotto della fortissima potenzialità e della esplosiva drammaticità paventata da molti dirigenti. Forse questa minore risonanza è dovuta ai contemporanei avvenimenti dell'Est europeo ben più travolgenti e carichi di passione popolare. Ma forse è dovuto anche al fatto, come ha detto Giorgio Napolitano, che il Pci era già «una cosa diversa dal nome che portava» e -aggiungo io - i suoi quadri ancor più diversi dai severi militanti rivoluzionari che hanno fatto la storia del movimento comunista. La grande maggioranza che ha sostenuto Achille Occhetto rispecchia questo stato di cose così come i ragionamenti e le motivazioni adoperati sono frutto di una cultura già post-comunista. Però il passo compiuto chiude definitivamente l'epoca dei tentativi di operare aggiustamenti tattici, decreta la fine della diversità, abbraccia la linea dell'alternativa «del sistema». Non si può negare che sarebbe stato ben più fecondo di sviluppi un processo di cambiamento prima e al di fuori della crisi dell'Est; che ci fosse stata anche l'accettazione della democrazia occidentale e il rifiuto altrettanto esplicito di tutti i totalitarismi nati sotto il segno del socialismo e del comunismo rivoluzionario.

Ma non si possono sottovalutare gli effetti di questo processo sulla politica italiana. Dichiarata estinta la «diversità», si apre una stagione nuova. Anche chi come me non condivide la linea di alternativa anti-Dc prevalente nei dibattiti di questi giorni, si deve tuttavia riconoscere l'utilità di introdurre nel nostro sistema politico la possibilità di schieramenti che sblocchino il sistema di potere. Sbagliato è semmai vedere questi schieramenti rigidamente e aprioristicamente definiti per oggi e per sempre.

Se nell'immediato può apparire accettabile che l'obiettivo più importante e urgente del Pci sia quello di sostituire come quane la Dc alla guida del governo, in una prospettiva più lontana questi schemi appariranno invece per quello che sono, cioè privi di reale consistenza e potenzialità riformatrice. C'è allora da augurarsi che il processo di cambiamento sia più ampio e aperto, che guardi al futuro senza schemi precostituiti. Questo riguarda il nuovo partito ma investe tutte le grandi forze politiche popolari del nostro Paese. In questo futuro naturalmente c'è anche l'unità socialista come sbocco

però non ineluttabile forse neppure auspicabile per chi voglia esplorare coraggiosamente strade nuove. Ma penso che sarebbe un errore se il Pci, oltre ad abbandonare la diversità rivoluzionaria, decidesse di abbandonare anche la sua diversità programmatica, quanto rimane cioè del suo autonomismo democratico e popolare per adagiarsi in un tiepido e innocuo riformismo efficientista e decisionista. Io invece mi auguro che il nuovo partito, la nuova «cosa» sia capace di cogliere tutte le potenzialità ma anche tutte le insidie di una modernizzazione contraddittoria. Viviamo infatti un tempo di opulenza e di povertà; abbiamo la società certamente più libera ma anche più soggetta al dominio dei nuovi poteri della finanza e della informazione internazionali; viviamo una modernità che appare più attenta alle ragioni della giustizia ma ancora oppressiva verso i più deboli; una modernità , che si ispira ai principi di uguaglianza e di solidarietà e nello stesso tempo consente l'emarginazione di larghe fasce sociali e di zone territoriali marginali ai processi dominanti. Una modernità che consente più informazione e scolarizzazione ma che usa i suoi nuovi mezzi per orientare in una particolare direzione gli orizzonti e le attese dell'opinione pubblica e rende più difficile il possesso dei nuovi saperi da parte dei ceti popolari. Vediamo l'umanità secolarizzata che riscopre le tensioni e le aspirazioni religiose. Da tante parti si leva sempre più folta la domanda d'identità e si chiede il rispetto dell'autonomia. Vediamo una società che ha realizzato una più matura coscienza ecologica ma si dimostra incapace di controllare una economia sempre più aggressiva e distruttiva dell'equilibrio della natura.
Queste sono alcune delle contraddizioni che caratterizzano il nostro tempo; provocano la crisi del comunismo e la morte delle ideologie aprendo la strada alle soluzioni più diverse. Non è dunque al riattamento della vecchia casa comune che bisogna guardare. ma piuttosto alle esigenze di progettare e costruire nuove dimore, forse meno solenni e monumentali, ma più idonee ai bisogni e alle aspettative degli uomini e delle donne di questa tormentata ma esaltante fine del secondo millennio cristiano.

In L'UNIONE SARDA, 28 novembre 1989
PER UNA DEMOCRAZIA LIBERATA DAI PREGIUDIZI. Movimenti politici nel Paesi dell'Est, uovo corso del Pci, di GIORGIO MACCIOTTA, VICEPRES. GRUPPO PCI alla Camera.

Documento 26

(nota 18, pag. 581)

28 novembre 1989, martedì, ore 17,30, **presso il salone dell'associazione Aspis, ex-vetreria di Pirri, CONVEGNO fondativo del raggruppamento SINNOS: 'su chi semus, su chi depimus essere"[2].**
Programma: Apertura dei lavori: **Giorgio Murgia**. Comunicazioni di: **Piero Marras, Paolo Pillonca, Lorenzo Palermo, Salvatore Bonesu, Giuseppe Atzeri, Efisio Pilleri**. Intervento conclusivo di **Salvatore Cubeddu.** Annunciata l'adesione dell'antropologo **Bachisio Bandinu** e dello scultore **Pinuccio Sciola.**
Giorgio Murgia: Amigos sardistas, benibènnius a totus. Siamo qui, degli uguali, in pari dignità e senza leader. Questo gruppo intende impegnarsi per il rinnovamento del Partito Sardo d'Azione aperto a tutti. Sarà uno straordinario congresso, stimolato da ciò che succede fuori da qui, che legittima quello che è e vuole il Partito sardo. Non intendiamo compiere parricidi, ma capovolgere i metodi (ad es. siamo contrari all'incetta di delegati), pur sapendo che ci esporremo alle reazioni. Ci si batte in congresso contro il partito degli assessori che si va organizzando, contro il partito degli affari … anche questo sta penetrando nelle sezioni?
Saremo anche un gruppo che denuncerà le disfunzioni organizzative.

Piero Marras sviluppa il tema: "*come produrre cultura sarda*".

Intervengono: Giuseppe Atzeri,
1 sardi non omologati siano segno eloquente della vitalità di un'etnia. Noi dobbiamo essere il punto di riferimento culturale ed organizzativo di tutti gli artisti sardi. La vecchia legge 17 del 1950 sullo spettacolo e un insulto alla professionalità. ·
Il partito, con la creazione dei dipartimenti, ognuno per settore parallellamente al gruppo consiliare, alle associazioni culturali di area sardista che finalmente cominciano a nascere, alle sezioni, al movimento femminile sardista che tutti aspettiamo, a quello giovanile - grande ipotetica linfa futura attraverso il dialogo. che ci sostiene - questo partitoi deve ascoltare il vento, il nostro vento che ancora soffia, ascoltarne il canto, saperlo interpretare. Una fantastica fantasia etnica.

Dibattito: **Mario Carboni, Antonio Lepori** (in limba), **Antoni Piras** (Sadali), **Mimo Sitzia** (segretario della sez. E. Melis di Pirri), **Piero Onnis** (in limba),
Mario Melis: siamo divisi, spartzinaus, contrapposti. Eppure è giusto che emergano i contrasti, le diversità … ed ignorarli significa ritrovarci con chiarezza per il rinnovamento.
Giacomo Meloni (segret. della CSS poste) voglio datare la mia iscrizione al PSd'Az dal 28 novembre 1989, da oggi!
Gianfranco Pintore, Maddalena Turifero, Sandro Gervasi, Naria
Eliseo Spiga: I partiti nazionali hanno incorporato il sardismo per congelarlo nelle sue primitive impostazioni, per tagliare l'erba sotto il PSd'Az, per marginalizzarlo. Sta di fatto che, a prescindere dalle intenzioni iniziali, l'operazione del PCI e del PSI nei confronti del sardismo ha avuto nei risultati un netto carattere trasformistico.
L'impegno più appassionato Antonio Simon Mossa lo concentrava sul problema dell'autonomia culturale del popolo ardo. Questa è – così affermava – la matrice della libertà, dell'indipendenza, del riscatto economico e sociale di un popolo. Perciò che la questione della lingua sarda – della "possibilità di scambio, di informazione e di istruzione nell'ambito della comunità senza la presenza del dominatore e senza la sua tutela" – aveva per lui tanto rilievo. Egli vedeva la difesa e lo sviluppo dell'autonomia culturale dei sardi non tanto come riscoperta degli antichi valori - gli istituti giuridici, morali, consuetudinari - quanto come ricerca, proiettata nel futuro, dell'"identità nazionale" dei Sardi.
Salvatore Cubeddu conclude (in limba, con il testo manoscritto in italiano composto nel corso del convegno):)
Amigos sardistas,
oe eus fatu una cosa bella, osinchi comente est bellu abarrae impare, cumprendendési.
Permettetemi, mentre concludiamo, di dare voce, a ciò che ciascuno sente, che ci fa sardisti, 'essere uomini, l'essere sardi, esserlo come sardisti'.
L'hanno detto già i relatori e lo stesso motivo è ritornato in molti interventi: siamo qui perché crediamo, allo stato contro ogni speranza, che le idee sono importanti, che le idee prima o poi vincono, che le idee sono più importanti delle tessere e che quelli che puntano sulle idee come guida dell'azione, prima o poi vincono.
E siamo qui per rispondere alla sfida che ci pongono i nostri avversari - con coraggio, forse con presunzione – che nel PSd'A degli anni '80, di questo meraviglioso 1989, esiste gente che idee ne ha, che per esse è disposta a battersi, a buttare all'aria prudenze che talora sono vigliaccherie, che è disposta a esporsi, che intende dire soprattutto all'esterno che il sardismo non è un intervallo nella crisi, non è un lamento di delusi, che il sardismo è di nuovo, è ancora, è sempre, desiderio di essere, è voglia di contare, è sogno (l'antico sogno dei Sardi che trovò forza ed espressione negli eroici e meravigliosi giovani del '15-'18 ; la lezione di A. Simon M. e M. Columbu), è voglia di protagonismo, è richiamo al meglio della riscossa popolare della fatica immane, della memoria di civiltà, del protagonismo civile dei migliori dei nostri uomini e delle nostre donne.
Ciascuno di noi, qui, è pieno di dubbi, ma nella libertà del dubbio ciascuno ha scelto di parlare, non curante dei commenti, delle allusioni, dei sospetti .
Con chi siamo? Vorremmo essere con tutti, con tutti quelli che parlano, che si espongono, che dicono quello che pensano e fanno. Dei silenziosi (ma ce n'è?) non sappiamo. Ma noi non ci neghiamo agli interessi, non siamo una confraternita a scopo benefico, anche se la nostra esistenza è il maggiore beneficio per i Sardi.
Non siamo dei carbonari. Quello che ci siamo detti nelle stanze lo andremo gridando dai tetti e dai terrazzi. Non siamo anime belle.
Noi ci muoviamo tra gli interessi razionali, per compatibilizzare ai fini del Partito onori ed oneri. A dare dignità ai rapporti umani nel confronto tra uomini liberi.
Custu cheret chi siet su de XXIII° congressos de su Partidu Sardu.

Documento 27

(nota 19, pag. 582)

LE TESI 1988 E LE TESI 1989 PER IL XXIII° CONGRESSO DEL PSd'Az (9 – 11 dicembre 1989)

LE TESI 1988 E LE TESI 1989 PER IL XXIII CONGRESSO DEL PSd'Az.
Al XXIII congresso sono state presentate 14 mozioni, 6 contributi, 2 proposte di modifica allo Statuto e una proposta di Statuto per l'organizzazione giovanile.

1988	1989
	Sez: Carbonia Sud, Cabras, Iglesias 'G.B. Melis
Bentu Nou: Per la Rinascita Nazionale	**confermata**
Prima su Partidu	**"**
La Sardegna è una colonia	**"**

Mozione Gallura	“
Sardegna 2000	“
Moz. Sez. Dino Giacobbe – CA	“

(assente)	SS (Meloni): Raighinas antigas po benso noos
“	SS (GP Marras) Democrazia indipendenza Per l’autogoverno perfetto
“	SS (Piretta), Avanti Sardismo
“	Mozione se. Illorai
Sez. Sanluri: Per il programma del artito	assente
Sez. Ittireddu,	“
Mores ed Uri,	“
Gruppo OR (Italo Ortu,	“
Sezione storica di Oristano	“
Sez. Arbus	“
Carbonia Sud	

Contributi scritti

Gianfranco Pintore, Nanni Loi, sez. Ittireddu	Gianfranco Pintore, Nanni Loi, sez. Ittireddu, Antologia del pensiero sardista (Marras), Azeglio Murru, Efisio Pilleri

Se il congresso si fosse celebrato l’anno scorso (1988) ci sarebbero state due mozioni, 2 contributi e 2 modifiche in meno; ma, almeno metà, e alcune mozioni e contributi “cruciali” degli assetti delle mozioni, sono rimaste almeno coincidenti nei contenuti se non totalmente sui firmatari. (1)

La Sardegna è ancora colonia	sez. A. Simon Mossa --- S. Michele	CAGLIARI
Mozione Gallura	A →identici i soggetti presentatori ed i contenuti	
Mozione Sez. Dino Giacobbe		CAGLIARI

Prima su Partidu	sezione 4 mori	CAGLIARI
Sardegna 2000	B → lieve modifica dei nominativi dei sottoscrittori Aggiornamento dei contenuti, ma sulla base della permanenza dell’elaborazione concettuale	

C

Per la Rinascita Nazionale, di Bentu Nou → aggiornamento dei contenutima identità del
che presenta la Mozione contributo teorico (Pintore), direttamente
le Modifiche statutarie fuzionale alla Mozione. Modifica dei soggetti
Elaborazione teorica firmatari nella permanenza del carttere della Componente.

D

Per il progresso del Partito →modificazione delle tesi e dei contenuti. Defezione di
Gruppo Marmilla Sud qualche componente.

(1) Osservazioni su questa prima situazione:

ad eccezione della Gallura unifica tale situazione la collocazione territoriale (il fatto che gravitino su Cagliari dimostra che essa risulta capitale anche del PSd’Az) e la collocazione centrale nel Partito (ci sono componenti di Direzione e di segreteria): che rendono tali mozioni fattore di irradiazione contenutistica negli altri territori.

Dall’altro, in queste mozioni sono totalmente assenti (se non forse mimetizzati dietro/con propri amici) i leader istituzionali del Partito (consiglieri regionali e provinciali). Tanto da potersi affermare che nella provincia di Cagliari – con la lodevole eccezione, almeno per l’impegno, di Nanni Loi – l’esposizione teorica congressuale viene sfuggita dai “politici a tempo pieno” sardisti.

All'esterno del territorio cagliaritano possono individuarsi due grandi fenomeni: A) il venire alla ribalta di tre schieramenti teorico-organizzativi nella provincia di Sassari, B) l'indebolimento oristanese, in parte confluito nell'ex Bentu Nou e in parte localizzatosi (Cabras) ed una tendenziale disaggregazione nel Sulcis, che però segue i grandi processi cagliaritani.
Il SASSARESE segna indubbiamente la novità dell'ultimo anno: a) il ripresentarsi organizzati, dopo quasi un ventennio, degli amici di Antonio Simon Mossa, che vedono indebolirsi i loro tradizionali concorrenti (Nino Piretta, Totoi Mura), ma non sono in grado di riprendere l'egemoni organizzativa della provincia; b) l'emergere, contrariamente a Cagliari, dei leader istituzionali come candidati alla gestione innovativa del Partito, riunificando ledersi istituzionale/governo del Partito/interesse teorico; c) la riduzione in difesa – la prima nel PSd'Az - del gruppo storico
Va da sé che, a fronte di questa grande confrontation urbana, l'intervento di qualche sezione locale nella provincia acquisti un minore significato.
L'esame dei contenuti della mozioni dovrà seguire il processo di costituzione nel tempo (quasi due anni) delle aggregazioni teorico-organizzative ipotizzando una sostanziale convergenza delle situazioni locali nella direzione del costituirsi degli equilibri urbani (Cagliari e Sassari) e del riunificarsi di questi ultimi secondo linee e composizioni in via di formazione.

****

All'interno dei documenti precongressuali è possibile operare, a motivo di una consapevolezza teorico-storica (portata dall'esperienza de Su Populu Sardu) una cesura tra i due documenti di

SARDEGNA 20000 **(scritta da Mario Carboni)**		**PER LA RINASCITA NAZIONALE** **(di Bentu Nou: GF Pintore, E. Spiga)**
Continuismo (citaz. Bellieni)	**vs. passato**	**Mutazione**
Federalismo- etnicismo		**Indipendenza**
Indipendenza come problema		**(federalismo)**
Socialismo: quasi assente		**socialismo**
La linea politica del Gov. Reg. vincolato al pacchetto autonomistico	**vs presente**	**La Giunta Reg. da abbattere. in quanto omologa al gov. ital.**
mutazione generazionale nella gestione del Partito		**nel Partito: battere il comitato di gestione, omologante**
gradualismo	**vs futuro**	**anticipazione di sovranità**

Un approccio d'insieme, sinottico, ai documenti individua due temi prevalenti: il Partito e la linea politica, cioè lo strumento e le finalità, che sono l'indipendenza, il federalismo, l'etnia. E' indicativo che una delle sezioni di Cagliari, la "4 mori" di Efisio Pilleri, titoli le sue tesi "Primu su Partidu" affermando che: "Sarà necessario chiarire quella che deve essere l'insostituibile funzione dello strumento-partito", cioè questo PSd'A, "il più diretto interprete da quasi settant'anni della volontà del Popolo sardo". Sul suo esempio, non c'è documento che non si dilunghi sul tema, incidendo criticamente, e spesso crudamente, l'analisi della realtà presente e proponendo soluzioni.

Contemporaneamente, emergono accenti diversificati e opposte visioni sul tasto caldo della linea politica: l'indipendenza, il federalismo, l'etnia.

La richiesta di una migliore organizzazione per il Partito sardo non è nuova, non è di oggi, ma è più che mai viva e sentita da tutto il Partito sardo (on. Nanni Loi), a partire "dalla grande e progressiva crescita del consenso" nel 1979.

"I successi elettorali conseguiti negli anni scorsi hanno caricato il Psd'A di compiti superiori alle sue capacità operative attuali … per cui ha dovuto far fronte ai nuovi compiti con un'organizzazione inesistente, con organi incapaci di prendere decisioni e di farle rispettare, facendo i conti con una mancata analisi dei temi amministrativi e delle prospettive di politica economica, in un quadro operativo caratterizzato dalle difficoltà di coagulare intorno ad effettive

scelte di politica amministrativa esperienze disparatissime di uomini e gruppi confluiti nel Partito ed intralciato dal nefasto protagonismo ed individualismo … di esponenti, pur benemeriti in passato, che non si rendono conto che oggi non operano più nel deserto, ma hanno attorno un Partito ricco e vivo di fermenti" (Mozione Cabras). Il gruppo di Oristano mette i piedi nel piatto, pone i problemi e chiama alle sue responsabilità la vecchia guardia che "ignora le scelte degli organi del Partito e ne impedisce la stessa collegialità" (ibidem)

Non altrimenti Sardegna 2000 spera che il confronto e la discussione interni potrebbero "anche risolvere i problemi nati da un malinteso sardismo, fatto di carrierismo, di cantonalismo, di caporalismo e mancanza di idee e di azione". E' l'unica osservazione di carattere organizzativo espressa in questo ampio documento, che pure motiva la severità delle accuse con "lo sviluppo tumultuoso del sardismo e con la mancanza di cultura sardista in pochi che hanno portato al nostro interno logiche e metodi mutuati da altri partiti", con "la difficoltà di adattarsi al nuovo e alla necessità del ricambio generazionale". Un colpo al cerchio dei nuovi arrivati e uno alla botte della precedente generazione. Questa si risente e, a conoscenza di quelle frasi, le cita e risponde pure esortando all'unità: "adombrare queste cose, di cui non conoscevo l'esistenza, come vizi ascrivibili ai sardisti mi pare eccessivo e anche offensivo per i vecchi e per i nuovi …. Se nei vecchi sardisti fossero mancate idee ed azione forse oggi non saremmo al dibattito congressuale che si svolge da circa settanta anni. Non si resiste tanto se mancano quelle due componenti, essenziali per costruire politica. Ai nuovi sardisti si deve lo stesso rispetto …". Del resto, "oltre che offensivo, è gratuito discutere su quell'argomento! Per certe prediche è necessario disporre di un robusto pulpito …." (Nanni Loi)

L'immediata emersione di un pluralismo, a momenti antagonistico, sul tema organizzativo è ammesso e spiegato da Michele Columbu in una sua pubblica dichiarazione: "Oggetto principale del XXII Congresso di Quartu è stata la situazione interna del Partito. Il duro confronto, con l'identificazione, per la prima volta nella nostra storia, di differenti linee politiche all'interno del Partito, non ha avuto coerenti, successivi sviluppi. Sulla battaglia per le idee ha infatti prevalso la guerra tra schieramenti, sviluppatisi esclusivamente con motivazioni di mere opportunità individuali. Anche la riorganizzazione del Partito, delle sue strutture e delle organizzazioni collaterali, inattuata o male attuata, è stata fortemente condizionata dagli interessi individuali. E', quindi, necessario riprendere tali argomenti in sede congressuale".

L'inefficacia del precedente congresso rispetto al "processo di stagnazione" organizzativa è spiegata da Gianfranco Pintore di Bentu Nou con "una serie di ragioni, la più importante delle quali sono forse che in quella nostra assise si codificò la indifferenza di una strategia politica e ideale rispetto alla gestione del Partito e la fungibilità del gruppo dirigente e si sancì di fatto la confusione dei ruoli nel Partito. L'"investimento" che il PSd'A aveva fatto sul governo della Regione ha fatto mettere in second'ordine idealità e progettualità". La stessa causa che per il severo critico dell'operazione-governo ha, se non provocato, almeno favorito, "il sostanziale disinteresse del gruppo dirigente al dibattito e alla circolazione di idee", viene chiamata in causa dal deputato Nanni Loi per denunciare "la propensione all'unanimismo, che è negatore di ogni scelta. Esso è derivato dalla perenne transazione nella quale si è sempre più impastoiata l'attività di governo del Partito, per cui ogni decisione presuppone una quasi obbligata convergenza generale che ha, quale conseguenza, il trasformismo, la tendenza al rinvio, le incertezze e i ritardi che pesano nel perseguire gli obiettivi posti dalla linea e dal progetto politico, il distorto rapporto partito-rappresentanti nelle istituzioni. Questa anomalia, che soffoca la dialettica interna (stoltamente mal tollerata) pone alla nostra attenzione – o dovrebbe porla - anche l'importante questione di come assicurare che i militanti siano messi in condizione di concorrere col metodo democratico a determinare le scelte del Partito cioè a riconoscere loro uno "status activae civitatis".

E' la spiegazione sull'origine della mancata organizzazione: la mediazione continua al governo della Regione ha bloccato il libero perseguimento degli obiettivi sardisti, e quindi la mobilitazione individuale e collettiva in quella direzione. Conseguentemente, è risultata offuscata la limpidezza della linea, nel mentre il gruppo dirigente del Partito si è visto costretto ad adeguarsi ai modi e ai tempi dei paralizzanti compromessi della Giunta regionale.

Si tratta di uno dei due spartiacque interpretativi della difficoltà del Partito sardo, invero l'unica esplicitamente sostenuta all'interno delle tredici tesi, nonostante le indirette attribuzioni dell'inedia organizzativa proprio e soprattutto alla macchina politica.

Ma forse è il caso di precisare a questo punto che l'auto-fustigazione, la severità dell'analisi su di sé, la ferocia addirittura dei termini, sono tali da stupire persino chi scrive. Certo, si tratta anche di armi della battaglia politica interna tendenti a colpire gli avversari interni. E', però, anche qualcosa di più e di diverso. E' passione ancora fresca per il proprio Partito questa voglia che sia totalmente diverso dagli altri, ciò che impedisce di tenerne conto come dato esplicativo della situazione di partenza, della quasi costrizione a governare e dei tempi di apprendimento. Senza negare le evidenti responsabilità soggettive.

Queste si colgono attraverso gli indicatori del malessere che possono raggrupparsi in quattro snodi problematici: A) rapporto centro-periferia. Le sezioni della Marmilla, come tutte le altre, chiedono "la predisposizione dei nuovi metodi di

gestione interna", indicando, insieme allo "schema di organizzazione generale, la riorganizzazione delle sezioni e la soluzione delle conflittualità", segnalando appena ciò che la sezione 'Dino Giacobbe' chiama "poca concretezza, lentezza e rilevato aumento della litigiosità intersezionale". Sono gli unici che accennino a difficoltà interne alle sezioni e dei loro problemi interni non se ne parla se non come attori di una domanda rispetto alla quale dall'alto non si riceve alcuna offerta.

Innanzitutto da parte dei distretti a cui la sezione 'D. Giacobbe' attribuisce condizioni di "confusione e di disguido nei confronti delle sezioni", causa "il coacervo di interessi personali" e "la presenza di membri scarsamente qualificati". Questa della preparazione del quadro intermedio viene segnalata anche da altri, ma è un problema la cui risposta spetta all'organizzazione piuttosto che al singolo. Difatti la Marmilla e il gruppo oristanese ripropongono la richiesta di una vera e proprio 'scuola di partito'. Ai distretti, in verità alla loro recente moltiplicazione nella provincia di Cagliari, si imputa quella "cantonalizzazione" osservata dal gruppo di Sardegna 2000, ripresa da Pintore e da Bentu Nou, e bollato da Nanni Loi col termine di 'califfati', "ci si ritaglia fette di Partito polverizzandone i momenti decisionali …". Alla possibilità, che solo egli adombra, di modificarli, la sezione 'D. Giacobbe' risponde con sicurezza per la loro abolizione e la sostituzione con segreterie zonali che rispondono alle ricostituende quattro federazioni provinciali. In tal modo si risolverebbero i danni dell'eccessivo spezzettamento e la relativa inefficienza strutturale, salvaguardando l'intervento specifico sui temi comunali e comprensoriali che hanno, appunto una dimensione zonale.

Spostata al livello centrale, l'attenzione critica si rivolge alla Direzione e alla Segreteria del Partito, per niente al Consiglio Nazionale, che qualche responsabilità dovrebbe pur averla visto che, dopo il Congresso, è statutariamente l'organismo più importante. La Direzione del Partito ha perso autorità, afferma N. Loi. "Non ha sufficiente compattezza, non ha l'esclusività dell'interpretazione delle proposte di strategia e tattica politica, non è dotato di una sufficiente autorità collettiva.

***

Il sardismo è troppo debole per permettersi le logiche dei democristiani e troppo ambizioso per seguire la decadenza programmatica di comunisti. Il sardismo di questo secolo nei periodo di protagonismo è stato sempre terza via, vincente sulle ragioni della politica istituzionale, subalterno e quindi perdente nelle fasi di legami non coerenti con l'evoluzione della società sarda.

****

Bisogna fermare la logica inesorabile che affida al direttivo di sezione il ruolo esclusivo di galoppino elettorale, frazionabile in cambio di riconoscimenti e future promesse del più potente candidato di turno, che espone gli organismi dirigenti del Partito alla subalternità verso gli eletti nelle istituzioni e trasforma il sociale in succube dei necessari limiti della politica.

2.11. DOCUMENTI CONGRESSUALI

Documento 28

(nota 28, pag. 589)

Saluto al 23 Congresso del Partito Sardo d'Azione l'on. Francesco Tassone dell'Unione Meridionale

Nel rivolgere il suo saluto ed il suo augurio per la buona riuscita del Congresso, il Movimento Meridionale ~ consapevole del ruolo che la Sardegna, il sardismo ed il Partito Sardo d'Azione rivestono nella ricostruzione della civiltà mediterranea, nella liberazione dalla dipendenza delle popolazioni del Meridione, nella formazione dell'Europa dei Popoli.

Il Movimento Meridionale ritiene che siano questi obiettivi di fondo a richiedere e a legittimare, oggi, la nostra presenza; che essi non ci consentano di vivere più a lungo sulla rendita della critica delle deviazioni regie e piemontesi, dei processi

risorgimentali, di limitarci a scavare nella contemplazione della propria identità, anche se ciò resta sempre necessario e ugualmente preliminare; che possa e debba essere superata la linea isolata e difensiva finora perseguita dalle autonomie, volta fondamentalmente al loro riconoscimento, per imboccare la strada della costruzione dell'ordine delle autonomie - internazionale o generale, che dir si voglia - in. cui i popoli e le nazionalità si incontrano e si riconoscono, eliminando dalla loro vita le dipendenze e le divisioni su cui si fonda il vecchio ordine. Riteniamo che in questa direzione non vi sia altra scelta: o le autonomie costruiscono un nuovo spazio internazionale, basato su un proprio sistema di relazioni, l'arcipelago che renda feconda l'identità di ognuno; oppure esse, alcune di esse, si ridurranno ad essere enclave in uno spazio estraneo ed ostile, destinate al colore, alla solitudine ed alla estinzione.
Questa via, obbligata ma entusiasmante; e la straordinaria mobilità dei tempi nuovi e gli spazi che si aprono alla crescita di processi socialisti e dei processi libertari, a base popolare i, ma anche al rafforzamento dei processi imperiali di concentrazione dell'economia e del potere, richiedono una revisione del nostro modo di intendere e di vivere la politica, che apra il nostro particolare a nuovi orizzonti e commisuri ad essi i reali interessi di ogni singolo movimento.
Il primo passo non può essere che la costruzione, qui in Italia, di una struttura politica autonomista operante a livello "nazionale", cioè a livello della struttura statale - alla quale stiamo lavorando insieme con gli altri movimenti della lista Federalismo e con significative espressioni della cultura autonomista che ponga in essere una situazione federativa di carattere intensamente comunitario. Se sorgerà con questo spirito essa sarà situazione di fatto e insieme valido strumento per spezzare il ferreo centralismo dello Stato italiano permeato di rapporti di dominio e di dipendenza, concreto e non verbale contributo alla formazione dell'Europa dei Popoli.
Per fare ciò occorre dunque spostare la nostra attenzione sulla dimensione dell'apertura e della reciproca solidarietà; ma anche molta chiarezza e molta decisione. E' necessario, per esempio, in questo momento, sgombrare il terreno dei falsi federalismi delle varie Leghe del Nord, che fin dal loro nascere si sono rivelate, con il loro razzismo e con il loro spirito di potenza, per quello che sono, riverniciate etichette per ribadire antiche divisioni e mantenere radicati privilegi.
Ogni incertezza, ogni ulteriore confusione, ogni ulteriore accreditamento di essi sono inammissibili in quanto incompatibili con la posizione che rappresentiamo e per essa esiziali.
Con questi sentimenti, con queste speranze, con questa esperienza di lavoro insieme, il Movimento Meridionale porge il suo saluto a questo vostro 23° Congresso, con l'auspicio che esso dia il suo contributo essenziale alla crescita dei processi di unione che segnano il nostro futuro, ritrovando in essi lo strumento anche per la soluzione dei vitali problemi della Sardegna.

Viva la Sardegna Libera
Viva l'unione dei popoli liberi

Il Movimento Meridionale, Via Santa Maria de/l'Imperio 15/29 - Te/. (0963) 41495/43685
88018 VIBO VALENTIA (CZ) c. c. p. 1303488B

Documento 29

(nota 32, pag. 594)

Gianni Ruggeri, leader del Movimento Gioventù Sardista, guida la richiesta firmata da 140 delegati per l'estensione ed il rafforzamento de sa 'Federatzioni de sa gioventudi sardista'.

IL 23° CONGRESSO DEL PARTITO SARDO D'AZIONE,
considerata la grave crisi della gioventù sarda, penalizzata nell'istruzione, nel lavoro, nel servizio militare, discriminata nel proprio diritto all'identità ed alla determinazione del proprio futuro;
considerata improrogabile la necessità di una migliore attenzione del Partito verso la formazione dei propri futuri dirigenti;
ritenuta strategica e quale segno di vitalità del sardismo e di presenza del partito nella società l'organizzazione giovanile sardista,
riconosce come patrimonio del Partito la 'Federatzioni de sa gioventudi sardista' costituita nel
1987, e quale legittimo interprete della politica giovanile sardista. Ne sottolinea il carattere di autonomia quale scelta strategica di libera crescita e partecipazione dei giovani, e pertanto, approva la sua federazione al Partito.

Invita i suoi dirigenti a promuovere un Congresso al fine di definire la struttura organizzativa e gli obiettivi politici, garantendo la partecipazione di tutti gli interessati;
Impegna tutti gli organi del Partito a favorire la libera partecipazone dei giovani a 'sa federatzioni' nonché ad offrire i mezzi e le strutture possibili per lo sviluppo di questa;
Demanda al Consiglio nazionale del partito le funzioni di controllo de ' Sa Federatzioni', nel rispetto della reciproca autonomia politica ed organizzativa.

Documento 30

(nota 33, pag. 594)

Documento congressuale letto da Loredana Dessì e firmata da 62 delegati, in grande parte aderenti al raggruppamento della lista di Bandelas, insieme alle 26 delegate del Congresso. Nel saggio allegato è riconoscibile l'influenza, perlomeno indiretta di Eliseo Spiga.

ORDINE del GIORNO

Il XXIII° Congresso del Partito Sardo d'Azione riunito S.Elena l '8 - 9 e 10 Dicembre .1989.

PRESO ATTO

Come la società sarda da sempre abbia richiesto alle donne capacità in senso progettuale e persino ai più alti livelli, e di come le donne sarde abbiano espresso valori sulla convivenza civile

PRESO ATTO inoltre

Come in passato alla donna sia stato riconosciuto un ruolo di pari dignità rispetto all'uomo come rappresentante della famiglia di fronte alla comunità sarda

PRESO ATTO infine

del contributo di idee e d'azione da sempre profuse dalle compagne sardiste nella lotta del Popolo Sardo per il raggiungimento dell'auto-deteminazione dei popoli

CONSIDERATA

L'urgenza di far sentire sempre più forte e qualificata la presenza sardista nel dibattito sulle tematiche femminili (anch'esso monopolio dei Partiti Italiani)

e CONSIDERATA

L'importanza della donna nella società moderna per la realizzazione di scelte politiche che vedano privilegiata la qualtià della vito oggi sacrificata in nome del progresso

CONSIDERATA ancora

la specificità che porteranno le compagne sardiste in in ordine alla ricostruzione di una vera comunità sarda all'interno dovranno coesistere le più varie diversità individuali e territoriali come ricchezza unitaria delia nazione sarda

RACCOMANNDA .

alle compagne ed ai compagni sardisti l'impegno per una sempre maggiore presenza delle donne negli organismi sindacali, di partito e istituzionali

DELIBERA

la creazione di un Dipartimento Donna che sia strumento perla conoscenza e l''approfondimento delle tematiche femminili e la creazione di Osservatori dislocati nel territorio nazionale quantomeno al livello Distrettuale al fine di consentire la conoscenza della composita realtà sociale sarda e del ruolo che in essa ha la donna.

DELIBERA infine

che il Consiglio Nazionale convochi entro il mese di Marzo 1990 l'Assemblea di quadri e di militanti di base per eleborare linee di programma del Dipartimento Donna e degli Osservatori.

Il Congresso ci sembra il luogo più Idoneo dove avviare un ampio dibattito sull'importanza di favorire o meno all'interno del Partito la istituzione di una sede specifica per una rilfessione approfondita sulle temetiche femminili e fare in modo che le esigenze .autorappresentate delle donne sarde diventino fatti e proposte politiche.

A tal fine è necessari o per prima cosa prendere coscienza che un problema femminile esiste.

Da più parti infatti ciò è stato negato con opposte motivazioni: o perché si ritiene "naturale" la divisione dei ruoli sociali in base al sesso o perché si dà per scontata l'uguaglianza, partendo dall'uguaglianza giuridica tra i due sessi.
Se con queste affermazioni non si intendano fornire alibi ad uomini e donne, onde preservare piccoli privilegi, siano essi spazi nella vita politica o in-dipendenza da situazioni conflittuali determinate dai rapporti sociali, allora bisognerà discuterne pacatamente e seriamente, per comprendere alla fine le cause ideologiche che dettano tali risposte e le implicazioni pratiche che ne nascono.
Perché, certo è, che queste affermazioni di principio rimangono avulse · dalla vita di ogni giorno, dove la donna opera con la coscienza di non fruire delle medesime opportunità per far valere i propri diritti o rendere possibile l'esercizio della propria responsabilità.
Basta verificare, a convalida di tale "sapere", quante donne siano presenti oggi nelle istituzioni della politica o all'interno di sistemi complessi di lavoro, perché ci si renda subito conto come il problema femminile sia di estrema e bruciante attualità.
Non neghiamo certo che la società sarda da sempre abbia richiesto alle donne competenze e capacità in senso progettuale e perfino ai più alti livelli, o che esse abbiano espresso valori autentici sul piano della convivenza civile.
Le donne sarde hanno in passato svolto lavori insostituibili sia all'interno della famiglia che, quando era necessario, anche al di fuori.
Ma il lavoro esterno, che si aggiungeva a quello familiare, non era rappresentativo del ruolo riconosciuto dalla comunità alla donna, che era quello di 'sa meri 'e domu', la rappresentante di fronte al mondo della famiglia.
Ruolo questo di pari dignità rispetto a quello dell'uomo per quella particolare continuità privato-pubblico caratteristica della vita comunitaria sarda.
Il radicamento alle origini arricchisce quindi la donna sarda di una sua specifica sensibilità, poco comune alle donne di altri paesi, che hanno vissuto invece il rapporto con l'uomo come schiavitù e degrado della propria umanità. ·
Ovviamente, poiché il contributo extra familiare veniva considerato episodio marginale e transitorio nella vita di una donna, essa ha tutt'ora scarsa coscienza del valore sociale e politico del suo impegno esterno.
Nel momento storico che viviamo e al di fuori dei miti, è urgente quindi formulare un progetto di sostegno culturale e politico, perché le donne sarde si rendano conto delle specifiche disciminazioni connesse sia al ruolo della donna nella società sarda che al sistema politico-economico che vede la Sardegna dipendente oggi da un centro di potere esterno.
Riteniamo, infatti che il Partito non abbia valutato appieno finora cosa abbia significato nei processi di modifica, violenti o spontanei, intervenuti all'interno della società sarda la mancata o tardiva capacità di esprimere una cultura politica sardista che si dia ragione del meccanismo di estraneazione che sta alla base dell'alterità del mondo femminile.
Siamo corivinti che la donna sarda sul piano politico sia ancora tutta da costruire.
Ciò significa che il partito del sardismo non è affatto quello del compiuto sardismo, bensì di un sardismo le cui premesse e promesse sono largamente disattese.
La donna sarda "depede contare pro sù chi est". Ma chi è essa veramente?
La mancata risposta ad una siffatta comanda, che è il disegno teorico e mancato della sua IDENTITA' MODERNA, è un grosso limite in ordine alla ricostruzione di una ver.a comunità sarda all'interno della quale dovranno coesistere le più varie diversità, come ricchezza unitaria della nazione sarda.
La cultura egemone è oggi quella del degrado industriale ed è l'esprsssione coerente della società italiana più culturalmente arretrata.
Il suo valore dominante è quello del successo e del profitto. Esso, che non riconosce senso e valore alla storia della comunità concreta, pretende nello stesso tempo entusiasmo per fedi e autorità alimento dei grandi partiti di massa.
C'è in atto una offensiva integralista da parte delle culture sovranazionali che va nella direzione di una sistematica oppressrone di quei valori che fanno riferimento all'autonomia dei popoli e degli individui di realizzarsi pienamente in una società di liberi ed uguali.

Non è un caso che il teorico cattolico Del Noce, punto di riferimento di CL, abbia espresso recentemente l'idea dell'unità di fondo dei partiti popolari, democristiano, socialista, comunista nelle forme tradizionali considerando la cultura dell'azionismo, mai del tutto scomparsa, il male oscuro della società italiana.
Le donne che appartengono a questi partiti segnati dal conformismo etico e dal trasformismo politico, per loro intima ideologia non sono in grado di costruire una coscienza nazionale. Sono riuscite tuttavia a mobilitare grandi energie psichiche ed emozionali su problemi concreti, di rappresentanza politica, di lavoro, di libertà responsabile nella procreazione.
Lotte giuste, condivise ed affrontate anche dal nostro partito. Purtroppo però, le donne sardiste non hanno potuto avviare un rapporto corretto con le donne di questi e degli altri partiti, proprio perchè è mancata una organizzazione che operasse in modo democratico all'interno del partito.
E non soltanto. Esse non hanno potuto verificare neppure nel confronto con la collettività, le categorie intellettuali utilizzate individualmente per l'interpretazione storico-politico del -proprio vissuto.
Non possiamo in questa sede delineare questa possibile identità che è forma e sostanza di un diverso modo di rapportarsi alla vita ed alla memoria storica del proprio paese.
A nostro parere, ciò è compito di quante si riconoscono già in questo documento e in ogni caso di tutte le donne che sperimenteranno il dopo Congresso.

Documento 31

(nota 35, pag. 598)

Uno dei documenti che motivavano politicamente la relativa lista dei candidati al congresso. Nella cartella è stata trovata solo la presentazione della numero tre, quella presentata da Salvatore Cubeddu er la lsita di Bandelas.

DOCUMENTI DI PRESENTAZIONE DELLE CINQUE LISTE

1. Lista numero 3, BANDELAS, presentata da Salvatore Cubeddu
Il 23° Congresso del Partito Sardo d'Azione,
riunito a Quartu l '8, 9, 10 dicembre 1989

RICONFERMA

- l'inalienabile diritto del popolo Sardo all'autodeterminazione, la scelta compiuta per l'indipendenza, il socialismo ed il federalismo e l'impegno a fondare da subito elementi di sovranità del popolo Sardo ed approfondire il dibattito interno e nella società sullo storico progetto di emancipazione nazionale;
- la missione storica del PSD'AZ a costruire con il concorso degli uomini migliori e più volenterosi dell'Isola una riforma della politica capace di collegare i tradizionali valori di solidarietà, serietà e competenza del popolo Sardo con la trasparenza e l'efficenza richieste dalla società post-moderna.

Tutto ciò si inserisce:
nel momento storico in cui la crisi interna all'impero sovietico ha riproposto e rinforzato il tema delle nazionalità e dei loro diritti all'autodecisione tanto da far intravedere l' avvio di un grande progetto unitario che, attraverso l'ipotesi federalista veda la realizzazione di una casa comune europea dall'Atl antico agli Urali;

- in un movimento di popoli che, rivendicando la propria identità congiuntamente ai valori universalistici, renda più forti e culturalmente vincenti le giuste richieste della comunità sarda.
Con la caduta della logica dei blocchi ritorna attuale e politicamente percorribile quella terza via che, arrestata la divisione del mondo in contrapposti schieramenti, si afferma come strada di aggregazione dell'umanità.

Tutto ciò premesso, il 23° Congresso:
- prende atto con soddisfazione che anche Partiti finora ostili alle tematiche etno-nazionali sarde intravvedano l'uscita da una crisi del senso del loro operare in Sardegna attraverso ancora deboli ma

significative proposte in direzione di un approdo federalistico per le proprie ispirazioni politiche e le conseguenti strutture organizzative;
- impegna gli organismi dirigenti del Partito ad aprire nelle istituzioni e nella società la fase costituente della autonomia nazionale fondata sugli indirizzi della proposta sardista di un nuovo Statuto e sulla negoziazione con gli organi dello Stato di un nuovo patto costituzionale contenuto nel "pacchetto autonomistico";
- in questa ottica, una volta superato con l'azzeramento l'attuale quadro politico del governo sardo, si può guardare con speranza ed attivo impegno al nascere e maturare di potenziali convergenze con tutte quelle forze che pongano a propria ispirazione ideologica gli ideali etnici e federalisti per rapidamente conseguire il coagularsi di un progranrna da porre alla base di un governo di rinascita nazionale dei Sardi;
- di rendere centrale, tra gli impegni, l'adeguamento della propria organizzazione i cui limiti di funzioni di ruolo e di struttura rappresentano al momento un ostacolo al pieno realizzarsi della soggettività del popolo Sardo organizzato.

Per tale motivo il 23° Congresso:
- demanda agli organismi eletti la convocazione nei tempi strettamente necessari di una conferenza di organizzazione che verifichi le regole (statuto e regolamenti) gli strumenti (tra cui gli organismi ed in particolare quelli di controllo) e le funzioni all'interno del Partito Sardo.
Va invece riunita entro il prossimo marzo 1990 una conferenza programmatica che affronti più specificatamente le tematiche di breve e medio termine della prospettiva di autogoverno dei Sardi;
Impegna la Segreteria, la Direzione ed il Consiglio Nazionale del Partito a predisporre un piano di autofinanziamento ordinario e straordinario finalizzato anche alla promozione dei quadri intermedi con particolare riguardo dei giovani e delle donne attraverso idonee iniziative culturali ed editoriali.

Quartu, 10 dicembre 1989

Documento 32

(nota 38, pag. 602)

SU PARTIDU SARDU NON EST PRUS ISSE. **3 marzo 1990, sabato, articolo di Michele Columbu su Sa Repubblica.** Quest'articolo del presidente del PSdA è pervenuto al periodico dopo la chiusura del 23° Congresso sardista.

Che bel Congresso, che bella gente, che bei discorsi! E tutti quei colori, quei mori, bandiere di lontane nazioni europee, i monitor che ci donavano l 'ubiquità e ci moltiplicavano, le belle hostess più gentili delle hostess che volano, sembra di volare, un apposito ufficio postale che parla di noi, tutti i giornali parlano di noi, la televisione, la radio! E insomma, su Partidu sardu no est prus issu: più idee, più cultura, più senso politico. Anche gli altri partiti, che al Congresso ci hanno portato un saluto, mi sembrano molto cresciuti: più intelligenti, più sardi, più attenzione, più tolleranza. Tutta la Sardegna è molto cresciuta; si direbbe che i sardi si sono dati una bella spolverata al cervello e cominciano a capire una grande verità, semplicissima e tuttavia latente e respinta per lunghissimo tempo: il disoccupato sardista è un disoccupato; i disoccupati democristiani, socialisti, comunisti, repubblicani, altro non sono che disoccupati! Una condizione che umilia e inasprisce gli animi. Hanno bisogno di lavoro retribuito, dunque ci vogliono imprese. Ma le imprese non imprendono se non hanno tornaconto; è una regola volgare ma inderogabile, o così o niente. Quelle che si discostano da questo principio falliscono presto, sprecano i contributi della Regione, mandano in fumo i propri capitali, scavano voragini di dolore.
Il punto sul quale ha insistito il Segretario nazionale è questo: a meno di una improbabile rivoluzione culturale capace di conferire un diverso e stabile ruolo produttivo all'agricoltura e al turismo, senza un solido tessuto industriale, la Sardegna non ha speranze di sviluppo, di occupazione e di benessere. Ma le imprese industriali non trovano qui il suddetto tornaconto per colpa delle "diseconomie" , che sono ostacoli, tropeas. Di che si tratta, propriamente? Anzitutto dell'alto costo e della lentezza dei trasporti, ma anche, o soprattutto, la mancanza o l'insufficienza, dello sviluppo, cioè delle strutture produttive. Si potrebbe dire, in altre parole, che una delle cause per cui la Sardegna non si sviluppa sta nel fatto che non

è sviluppata. E' un circolo vizioso che si può anche tradurre nell'adagio "piove sempre sul bagnato"; nei deserti infatti non piove, o raramente, e comunque, non vi cresce I' erba.
Mentre il senatore Sanna si affaticava a chiarire - impresa davvero non facile - questi melanconici concetti, dall'alto della mia postazione di presidenteio osservavo l'assemblea intenta, mille e più sardisti con le orecchie e la mente appresso alle parole. Questo è un partito nuovo! - mi rallegravo tra me. Altrettanto attenti apparivano gli ospiti e le prestigiose delegazioni degli altri partiti, tranne l'on. Nonne, che in certi momenti, per sua sfortuna, era strettamente marcato da un illustre sardista a cui riesce impossibile il modesto esercizio dell' ascolto. Tutti riflettevano così fervidamente che se ne potevano vedere i pensieri come nuvolette sopra le belle fronti. Vi dominava un giudizio: questo è un partito serio e intelligente. Forse è possibile qualche scambio di opinioni, chissà, domani, sarà possibile tentare comuni azioni politiche a favore della Sardegna. Non perché tutti siamo d'accordo su tutto, ma perché si possono trovare saldi punti di incontro, come accade nelle grandi ore della storia che vedono fianco a fianco preti democratici e anarchici combattere contro spietate dittature. Ma con gli entusiasmi andiamoci piano; perché tali grandiosi eventi purtroppo si verificano di rado, e in Sardegna anche più raramente o mai, perché non si vedono le muraglie e i tiranni sanguinari da abbattere a furor di popolo; è difficile riconoscerli, non si sa dove stanno, strisciano e operano, con arte sottile, insidiosa, addirittura sembra che non esistano, sono come una febbricola perenne, che ci consuma in silenzio, e non possiamo ribellarci perché non conosciamo il nemico, e meniamo colpi un po' a casaccio e ci feriamo tra noi. Ci sono muraglie fra un partito e l'altro, le muraglie crescono, hanno propaggini all'interno di ciascun partito, che dividono, disperdono, avvelenano. Siamo tutti innocenti e tutti colpevoli, tutti oppressi e tutti oppressori. Questa è la grande malattia che sta invadendo anche il Partito sardo, il partito dei coraggiosi, dei generosi, dei giusti. Non ho mai visto il nostro Partito in preda a una crisi tanto grave e confusa, tutti contro tutti e ognuno per sé, tutti anelano a rivendicazioni e vendette, anche coloro che non sono mai stati offesi, perché non c'erano, e non hanno perso mai nulla, perché non avevano nulla. Ma chissà, questa è forse la grande occasione per capire di che cosa siamo ammalati e per cercare qualche valido rimedio ancora sconosciuto. Forse stiamo cercando un uomo e non so se ci sia fra noi, né in Sardegna. Di Michele ce n'è tanti, ma nessuno è Gorbaciòv.
Nell'attesa io sarei propenso, con mille dubbi e nessuna certezza - alla sospensione del nostro democratico statuto interno per risvegliare l'antica istituzione romana della "dittatura", che in momenti di emergenza non sarebbe una novità neppure nei tempi moderni. Una siffatta proposta sarà respinta impetuosamente, e con un po' di sdegno; ma può essere ripresa in considerazione e meglio definita nel caso malaugurato, e tuttavia non improbabile, in cui non risulti possibile costituire una segreteria omogenea di sette persone che comprenda una cinquantina di aspiranti ciascuno dei quali come condizione alla pace interna del Partito, non solo pone la propria partecipazione alla segreteria ma anche l'esclusione di molti altri. Ora andremo alla prossima riunione del Consiglio nazionale, già eletto dal Congresso, e si vedrà; poi si vedrà ancora in un secondo o in un terzo tentativo. Quali che siano i tempi necessari per una ragionevole composizione, o un temporaneo rinvio, dei contrasti in temi (che non si sembrano, ahimè, di natura ideologica!), sono fiducioso che "la fabbrica di sardismo" non chiuderà i battenti e neppure entrerà in una fase di declino; al massimo conoscerà un momento di stasi," forse molto utile poiché esiste ancora, per fortuna, un esercito di sardisti che ci guarda e preme. Molti auguri, tuttavia, e forza paris! Michele Columbu

Documento 33

(nota 39, pag. 603)

L'articolo riprende il tema de "Sa die de sa Sardigna", festa nazionale del Popolo sardo, nata nel 1983, ripresa nel 1985 e qui riproposta in vista della preparazione e presentazione della sua legge istitutiva, che sarà realizzata da lì a quattro mesi nella prima solenne rievocazione moderna dei moti angioyani, il 28 aprile 1991. Per la ricostruzione dello sviluppo della proposta: S. Cubeddu, *I DIARI RITROVATI*, …cit, cap. 59. , *Sa Die de sa Sardigna i primi contatti;* cap. 69. *Sa Die de sa Sardigna, il secondo tempo della proposta, 4 e 11 dicembre 1985. La Federatzione Sarda Metalmeccanicos agli intellettuali sardi.*

SA DIE: un giorno di pace e di festa, di Salvatore Cubeddu, IN IDEAS, N° 1, dicembre 1989,

Varie ragioni concorrono a definire per l'Isola questo ventesimo come il secolo del sardismo. Tutto il secolo. Anche se, fino al 1921, lo chiamiamo «antiprotezionismo».

Per la presenza del Partito Sardo, ma non solo; sicuramente nei momenti di sviluppo dell'organizzazione propria del nostro popolo, allorché la soggettività e il protagonismo si sono espressi attraverso una sua forte presenza nel tessuto sociale e nelle istituzioni (nei due dopoguerra ed oggi). Ma anche negli intervalli: che si tratti del fascismo, che qui cerca consenso realizzando precedenti proposte sardiste che gli consentono un riformismo autoritario; o del sistema democratico e dei suoi partiti, che in Sardegna si autolegittimano attraverso quella autonomia che, pur «falsa», «relegata», «limitata», «tradita», resta sempre, innanzitutto, conquista del Partito.

Nei momenti tranquilli, perché lo Stato riesce a farsi accettare senza significativi contrasti o, come più spesso è accaduto, nelle fasi conflittuali, l'ossessivo tarlo delle generazioni sarde è rappresentato dalla ricorrente spinta a fare da noi stessi le cose che ci occorrono. Ritorna allora il tocco della campana interrogante, come il titolo del "Solco" del '45: può la Sardegna bastare a se stessa?

Non può bastare a sé stessa.

Nessuno può bastare a sé stesso: che si tratti di uomo, società, nazione, stato. Siamo tutti interdipendenti. Nessun uomo è un'isola, se è un uomo. Si est homine. Allargando il concetto: siamo isola perché ancora non siamo noi stessi. Cioè, privati della capacità di legami paritari: dipendenti economicamente, acculturati, occupati militarmente (e «turisticamente», e «industrialmente»).

Noi non vogliamo essere isola. Il sardismo rappresenta la più evidente volontà di integrazione col mondo che ai sardi sia stata data e che questo popolo si sia data. Nell'indipendenza però, intesa innanzitutto come riappropriazione mentale, emotiva, e che si prolunga quindi nell'economia, nella creatività culturale, nelle istituzioni. Un popolo un po' come l'individuo: bisogna essere maturi, adeguatamente sé stessi, per diventare capaci di relazioni. Altrimenti si dà la minorità del fanciullo, o la senilità del vecchio.

Il sardismo viaggia su questa terra di Sardegna seguendone spesso l'aridità. Altri, e brillantemente, ha già teorizzato la storicistica metafora della sore «risorgente».

Il sardismo è anche scontro con avversari, è sacrificio, fatica. E' dolore, che divide tra compatrioti.

Nei periodi in cui il Partito Sardo è debole, gli altri partiti, non sempre per strumentalità, si aprono alle sue tematiche, talora vagheggiandone l'eredità. Oggi è forte. Meno di qualche anno fa, ma ancora solido. Non privo di tentazioni omologanti, ma abbondante ancora di anticorpi. Esiste, per caso, una legge non scritta per cui, a fronte di un accumulo di forza nel Psd' Az, vanno in esaurimento volontà, e stimolo di specialità, negli altri?

Domanda retorica o problema reale: va da sé che la situazione della Sardegna non può permettersi tagli così netti di sensibilità e che, almeno su taluni aspetti, occorre stratificare comuni convinzioni ed iniziative.

Occorrono spazi politici di pace anche nei giochi della politica, talora violenti, più spesso fatui. Qui ne riprendo uno possibile. Qualche anno fa concludevo con simili considerazioni un lungo viaggio nei temi sindacali isolani. Il sindacato dei metalmeccanici della CISL aveva passato a dei «saggi», nei quali la misura dell'azione potesse coniugarsi con la comprensione delle cose, l'opportunità, intravista nella quotidianità dura di un'organizzazione di operai, di promuovere un'annuale, ricorrente Festa del popolo sardo. Un giorno di respiro, di gioia, di riflessione, poteva riferirsi a un giorno del passato: il 28 aprile o il 7 maggio 1794 ad esempio; quello dei piemontesi imbarcati, nel corso della rivolta antifeudale, individuati proprio attraverso l'ignoranza di un termine sardo.

Voleva essere solo un riferimento, così importante da suggerire un richiamo grafiticante, così lontano da non consentire imbarazzi rispetto a polemiche ancora frementi, anche storicamente. Come in Francia, del resto, la rivoluzione dell'89.

Una giornata del popolo sardo, per identificarsi, ricordare, essere fratelli

Sa die: quel giorno speciale, simbolo, segno e richiamo agli obblighi per gli altri giorni normali; ma pure riferimento ad altre storie nostre, meno o più gloriose.

E potremmo festeggiare con un monumento ai Sardi, alla Sardegna, che nelle piazze è oggi sostituito da tutti i monumenti degli altri. Ma no, anche dei Sardi, ma se «caduti».

Quegli intellettuali risposero;

in gran parte acconsentirono, naturalmente dopo quattro o cinque impegnativi dibattiti. Nel momento decisivo venne a mancare il coordinatore, il compianto socialista «sardista» Bastiano Dessanay.

La proposta può essere ripresa avendo a riferimento le iniziative sullo Statuto e sulla cultura. Il gruppo consiliare sardista potrebbe agire nei confronti degli altri gruppi, il Partito Sardo proporlo agli altri partiti.

Un giorno di festa, un'occasione di pace, un momento di fratellanza. Ne abbiamo bisogno. Ce lo meritiamo.

In coincidenza con la pubblicazione del presenta articolo si riportano i sommari dei due numeri del periodico *IDEAS* iniziativa editoriale del "gruppo Melis" uscito tra la fine del 1989 e l'inizio del 1990.

IDEAS, Anno I, n. 1, dicembre 1989. Direttore responsabile: Ottavio Olita.

sommario

Interviste:
A Mario Melis sulla Sardegna e l'Europa dopo il 1993 di Ottavio Olita pagg. 4-6
A Carlo Monni sulla crescita economica sarda di Miretta Ruggeri pagg. 19-20
Politica:
I condizionamenti del processo di integrazione europea di Giuseppe Usai pagg. 7-8
Le proposte di modifica del rapporto Regione-Stato di Mario Carboni pagg. 9-11
Un giorno di festa per il popolo sardo di Salvatore Cubeddu pagg. 12- 13
Quale riforma dello Statuto? di Lorenzo Palermo pagg. 15- 17
Società:
La tutela della salute dei lavoratori di Gianni Loy pagg. 21-23
I fenomeni di criminalità nelle zone interne di Antonangelo Liori pagg. 27- 29
Ambiente:
Il dramma degli incendi di Agostino Columbano pagg. 31-32
La legge regionale sui parchi di M. Cu. pagg. 33-34
Cultura:
La vicenda dei bambini bocciati a San Pantaleo di M.R. pagg. 35-36
Quale didattica nelle scuole per la lingua sarda? di Franca Marcialis pagg. 39-40
Mannigos de memoria di Antonio Cossu pagg. 41-43
La Sardegna nei libri di testo
di Mario Cubeddu pagg, 45-46
Le tavole di Putzolu pagg. 24- 25

IDEAS, Anno I, n. 1, dicembre 1989. Direttore responsabile: Ottavio Olita.
IDEAS, Anno II, n. 1 - 2, gennaio - febbraio 1990. Direttore responsabile: Ottavio Olita.

Sommario

Politica:
Un modo nuovo di fare politica, di Vindice Ribichesu pagg. 4-5
I problemi posti dall'immigrazione, di Ottavio Olita pagg. 6-7
Lettera di Mario Melis al Presidente del Consiglio Regionale pag. 9
Il PCI e le minoranze nazionali, di Mario Carboni pagg. 10-13
Incontro fra Chiesa e sardismo, di Salvatore Cubeddu pagg. 14-17
La lingua sarda per esprimere il sentimento religioso, di Bachisio Bandinu pag. 19
Economia:
Proposta della CSS per un nuovo Piano Trasporti, di Francesco Casula pagg. 20-21
La "Lotteria Sardegna" per aiutare l'ambiente, di Pietro Pintori pagg. 22-23
Società:
Gli attentati dinamitardi in Barbagia di Antonangelo Liori pagg. 26-28 Emigrati: nostalgia e voglia di partecipazione, di Antonio Rubattu pagg. 30-32
Bambini e informazione di Jacopo Onnis pagg. 34-35
Ambiente:
La nuova legge urbanistica di Lorenzo Palermo pagg. 36-37
La legge regionale sui parchi di Giuseppe Delogu pagg. 38-39
Cultura:
Benedetto Croce e la cultura sarda di Fernando Pilia pagg. 40-41
Un racconto di Juan Rulfo tradotto in sardo
di Mimmo Bua pagg. 42-45 .
Un'esperienza didattica con la musica e la lingua sarda di Francesca Marcialis pagg. 46-47

Documento 34

(nota 40, pag. 605)

La lettera S. Cubeddu a Giorgio Murgia, del 15 dicembre 1989, esplicitava realisticamente alcune convinzioni post-congressuali.

Cagliari, 15 dicembre 1989

Cari amici sardisti di Sinnos,
vorrei che consideraste questo scritto un pro-memoria steso innanzitutto per me stesso, in quanto già stasera avrò modo di affrontare tali contenuti, a voce, con più d'uno di voi. E' che, mano a mano che la fatica congressuale lascia il posto a più pacate riflessioni, l'esito e le conseguenze di quelle tre giornate permettono di essere colte in tutta la loro portata dirompente e impegnativa.

1. E' stato un esito esaltante, gioioso, incoraggiante per noi di Sinnos. Al di là di ogni legittima aspettativa. Ne siamo usciti maggioranza relativa nella lista: ed è già molto per come era stata pensata l'organizzazione e lo svolgimento dei lavori e per tutto ciò che ci era successo prima. Ma la significanza politica del risultato viene accresciuta dall'impegno manifestato da tutti i compagni, da quella reciproca passione che ha permesso tanti atti di generosa disponibilità (impensabile in un congresso!), dalla "fratellanza" costruita per il difficile e nobile scopo di incidere sul cambiamento in meglio del Partito.

La composizione della lista "Bandelas", pur nella sua improvvisazione e possibile provvisorietà, ha rappresentato un importante atto di innesto del meglio del neo-sardismo militante degli ultimi vent'anni nel solido tronco del sardismo organizzato, nel meglio cioè di ciò che la tradizione dei "resistenti" ha garantito.

Di queste calde emozioni sono vissuto in questi giorni, io come voi. Convinto, poi, che, oltre la nostra lista, anche le altre contenevano e contengono uomini validi, generosi, disponibili come noi (e forse "con" noi) al cambiamento.

Mi pare anche di poter aggiungere che l'opinione pubblica ha colto i "segni" e il protagonismo del nuovo in questo congresso sardista: il vento politico dell'Est colpisce anche in Sardegna iniziando dal Partito sardo. Casualità e onore della storia!

2. Ma è per altro, per il resto soprattutto, che avete tra le mani queste righe.
Il congresso ha espresso decisioni, e non affrontate altre, che incideranno in notevole misura nei prossimi appuntamenti post-congressuali. Mi riferisco all'insufficienza con cui è stato affrontato il tema dello statuto e alle scelte che una regia improvvida (e spero inconsapevole) ha fissato in quell'ordine del giorno attraverso dinamiche assembleari tanto disordinate quanto poco meditate.

Non nego che alcuni punti trovino una loro giustificazione nelle recenti vicende del Partito.

Mentre, però, non si accenna neanche all'esigenza di porre le condizioni di togliere alcuni assurdi catenacci, dall'altro si pongono dei vincoli-capestro alla gestione reale della politica del Partito attraverso l'esautoramento del gruppo consiliare (per noi sardi, oggettivamente, ad altissimo protagonismo) dai momenti decisionali e quindi dal coinvolgimento politico nelle decisioni.

In conseguenza di ciò il gruppo consiliare sardista, delegittimato e deresponsabilizzato rispetto all'organizzazione del Partito, sotto la 'falsamente rivoluzionaria" norma del "totale servizio e obbedienza alle direttive del Partito", viene nei fatti confermato in quella tendenza al "fare da sé", soprattutto nei confronti degli elettori, che tanta parte ha avuto nel creare i problemi che abbiamo recentemente vissuto.

Con questa norma si pretenderebbe un'obbedienza che i costumi sardisti non conoscono, si creano continue occasioni di conflitto e si paralizza il reale funzionamento dell'organizzazione che pure alle risorse del gruppo ha bisogno di attingere. Nella realtà del nostro Partito i consiglieri regionali, con i parlamentari, sono gli unici "operatori politici" a tempo pieno.

Porre regole non applicabili o, peggio, dannose, significa invitare a trasgredirle. Solo con un positivo rapporto tra il "gruppo" e la dirigenza del Partito, fatto di comune responsabilità e impegno per il buon

governo dell'organizzazione, è possibile uscire dalla stretta in cui ci troviamo e allargare gli orizzonti della prospettiva.

Le decisioni fatte passare, invece, - oltre alle ragioni di fatto precedentemente espresse – sono sbagliate, antiche e superate anche in via di principio: è stato Lenin, e i suo modello rivoluzionario di partito, a imporre la totale subordinazione del gruppo "parlamentare" alla direzione del Partito. Ma neanche lui ha pensato una simile separazione. Oggi, nemmeno i più ortodossi leninisti applicano quell'"inapplicabile" dottrina.

In realtà, quella decisione va considerata una bomba fatta esplodere nella casa prima che i rinnovatori intervengano a restaurarla. Se si seguisse alla lettera quel mandato – e allo stato delle cose qualsiasi iscritto può richiederne l'applicazione letterale – il Partito sardo diventerebbe ingovernabile.

La lista "Bandelas" ha vinto il congresso e, prima di altre, avrebbe il diritto di proporsi al governo dell'organizzazione. In realtà tutti sappiamo che al suo interno il progetto politico-sociale di Sinnos si è incontrato con precedenti modelli di intervento rinnovatori, che non hanno potuto, però, né si sa se vorranno, confrontarsi.

E' facilissimo, nella costruzione del gruppo dirigente del Partito, considerare "Bandelas come una "tanca" fatta di alcuni "cunzaos". E' del tutto legittimo che, per qualcuno, il pascolo sia dato disponibile per progetti non coincidenti con i nostri. Non dobbiamo meravigliarcene né prendercela con nessuno. Caso mai dovremo gestire il ruolo di Sinnos proseguendo con gli unici impegni presi, che sono al nostro interno.

Per quanto mi riguarda, resto convinto che proprio le complicazioni di questo momento ci debbano spingere a prenderci il tempo di sperimentare una progettualità con cui coadiuvare gli amici del Partito a costruire nuove formule del "fare politica e intervenire nella società" in Sardegna. l

In questa ottica, e per le motivazioni su espresse, ritengo di riproporre alla vostra attenzione quanto più volte sottolineato agli iniziatori di Sinnos: la mia indisponibilità a svolgere compiti di responsabilità esecutiva all'interno del Partito. Fino a qualche giorno fa gli amici, con mia successiva autorizzazione, avevano parlato e si erano mossi in altro senso. Da quando, senza mio consenso, sono stati fatti alcuni discorsi che mi riguardavano, ho costantemente lasciato fare – muovendomi di conseguenza – perché questo lo ritenevo utile per sottolineare di Sinnos l'autonomia dalla gestione attuale del Partito e la sua volontà propositiva. In questo modo sono arrivato a fare il capolista.

A questo punto, però, ritengo di dover riproporre la mia indisponibilità ad accettare, ed ancor meno a propormi, per un ruolo che le attuali regole rendono impraticabile e per cui occorre costruire un consenso non solo formale, ma soprattutto sostanziale. Senza questo consenso né io, né nessun altro, potremo svolgere proficuamente un compito comunque ingrato ma seriamente utile ai sardisti e alla Sardegna.

Mi rendo conto delle reazioni, anche di delusione, che queste considerazioni potranno provocare in alcuni amici. A voce spero di essere più convincente. Anche perché, insieme, potremo affrontare anche alcune concrete proposte per muoverci in Consiglio Nazionale.

Il mio impegno, dunque, continua: forse più libero e meno ingessato dell'ultimo mese.

Ciao a tutti Salvatore Cubeddu

Documento 35

(nota 41, 606)

Documento finale del XXIII congresso (Quartu S. E. 9 -11 1989) approvato dal Consiglio Nazionale nella sua prima riunione.

Il Partito Sardo d'Azione ha riconquistato, nell'ultimo decennio, il diritto a rappresentare una parte consistente della nazione sarda; i consensi elettorali ottenuti, inizialmente e strumentalmente attribuiti a non ben identificati atteggiamenti protestatari dell'elettorato, sono oggi consolidati e pertanto espressione di ferme convinzioni ideologiche.
Il processo di crescita e penetrazione dell'idea sardista nella società sarda, non deve però ritenersi esaurito o stabilizzato; è indispensabile allargare l'area del consenso , riproponendo il Partito Sardo d'Azione come unico strumento del popolo sardo per la sua liberazione nazionale.

Per raggiungere questo obiettivo, occorre anche evitare il rischio di omologazione a schemi e comportamenti estranei alla cultura e tradizione del popolo sardo, contrastando, con determinazione, ogni azione tesa a favorire questo processo.

Il XXIII Congresso Nazionale del Partito, ha indicato la strada da seguire per ridare slancio alla battaglia sardista e la relazione politica del Segretario Nazionale ha precisato quale debba essere l'approccio del Partito ai problemi più pressanti della società moderna. Accogliendo in pieno analisi e proposte di tale relazione, si elenca un programma operativo a breve e medio termine che dovrà vedere impegnati con convinzione e decisione tutti i militanti.
I recenti avvenimenti che hanno sconvolto l'organizzazione degli stati basata sulla divisione dei popoli e sull'equilibrio del terrore, hanno riacceso la fiamma della speranza per tutti i popoli oppressi. In un quadro internazionale che si evolve nella direzione del riconoscimento di fatto del diritto dei popoli, non si può non prendere atto come la Sardegna, nell'organizzazione dello Stato Italiano, si pone ancora come un' appendice coloniale. Alla Sardegna vengono negati pervicacemente alcuni diritti fondamentali come la conservazione ed il rifiorimento della propria lingua, un sistema di trasporti equiparabile a quello nazionale, per efficienza e per costi, ed infine il diritto a quello sviluppo economico invano previsto e sancito dallo Statuto di Autonomia speciale. Considerato che, nei quarant'anni di storia dell'autonomia, la Sardegna ha bensì conosciuto un notevole incremento e miglioramento delle sue infrastrutture e di alcuni servizi, anche in virtù dei cospicui interventi finanziari dello Stato, considerato che tuttavia, nel frattempo, il pesante divario fra cittadini sardi e cittadini dell' Europa Comunitaria non solo non è diminuito, ma si è accentuato, considerato che larghissime quote della popolazione attiva hanno dovuto cercare lavoro fuori dell' isola e che tuttora è altissima la percentuale dei disoccupati; considerato, infine, che tutto ciò perpetua l'emarginazione del popolo sardo e mantiene una condizione di dipendenza con caratteristiche economiche e culturali da terzo mondo, il Partito Sardo d' Azione ritiene esaurita la fase di fiduciosa attesa nella solidarietà nazionale ed internazionale e riprende la sua lotta per la realizzazione effettiva dei grandi obiettivi di sempre; ripropone con rinnovato vigore alle forze politiche e democratiche il programma sardista elaborato nel "pacchetto autonomistico", anche per realizzare accordi di maggioranza o di opposizione, dopo aver verificato l'esistenza di leale e convinta collaborazione.
IL PARTITO SARDO D'AZIONE
riconfermata la sua risoluta posizione democratica e la sua convinta e sincera adesione alla mobilitazione popolare per la pace nel mondo e per i diritti dei popoli, la sua intransigente difesa dei beni ambientali; confermata l'esigenza di lotta contro il nucleare, sia civile che militare, e contro la permanenza di servitù militari, anacronistiche anche in considerazione del mutato quadro politico internazionale e dei nuovi rapporti Est-Ovest, nello spirito della sua tradizione europeista, dovrà svolgere, anche con il concorso dei suoi alleati, rappresentanti delle minoranze etniche, ogni azione tesa a che il sogno dei nostri Padri si traduca in una effettiva integrazione economica e culturale tra Nord e Sud dell'Europa, e che quell'auspicabile processo si svolga nel rispetto delle peculiari soggettività dei popoli e delle nazionalità.
Fondamentale rimane l'azione tesa a mobilitare a tutti i livelli il Partito e l'opinione pubblica per la conquista di più ampi spazi di autonomia riproponendo il nuovo Statuto di Autonomia predisposto dal Partito.
Tenuto conto, pertanto, delle indicazioni contenute nella relazione politica del Segretario al XXIII° Congresso Nazionale del Partito, e nel rispetto dei deliberati congressuali, si impegna il Consiglio Nazionale, la Direzione e la Segreteria collegiale a difendere l'identità del Partito ed il richiamo ai valori fondamentali dell'Indipendenza, del socialismo e del federalismo.

Sul piano operativo si propone di:

A) 1) Svolgere azioni concrete per la totale equiparazione dei diritti e delle opportunità civili delle donne e per l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.
2) Impegnarsi per il riconoscimento dei diritti dei cittadini ed a combattere ogni forma di discriminazione ed emarginazione delle categorie più deboli, aderendo alle organizzazioni internazionali più rappresentative.
3) Mobilitare ogni risorsa contro il flagello della droga per fornire ai tossicodipendenti concreti strumenti di affrancamento escludendo, come metodo, l'inutile repressione.
4) Sostenere la lotta della scuola per una sua profonda riforma che, sottraendola all' attuale ed inadeguata funzione, le restituisca principalmente l'alto ruolo di formazione morale e politica delle coscienze.
5) Consolidare i rapporti creati, in Italia e in Europa, con le altre forze etniche e federaliste.
6) Realizzare un più stretto legame col mondo del lavoro, ed in particolare con la Confederazione Sindacale Sarda, nel rispetto della libertà di associazione garantita dallo Statuto.

B) 1) Promuovere tutte le iniziative idonee a consentire la celebrazione del Congresso Straordinario per la revisione dello Statuto entro il corrente anno, nel rispetto delle decisioni adottate dal XXIII Congresso.
2) Organizzare la conferenza dei Segretari di Sezione entro Febbraio 1990, la Conferenza programmatica entro Marzo, ed il rinnovo delle strutture distrettuali scadute.
3) Individuare e strutturare i dipartimenti realizzando il massimo di partecipazione, con una organizzazione diffusa a livello di federazione e di sezione.
4) Approntare un piano di risanamento finanziario del Partito, nell'ambito del quale dovranno anche attuarsi le norme statutarie sui contributi dovuti da eletti e/o designati ad incarichi pubblici.
5) Assicurare la presenza del Partito tra gli emigrati.
6) Accompagnare all'azione politica una decisa azione culturale per la tutela e la diffusione della cultura e della lingua sarda, favorendo il sorgere di associazioni e circoli culturali aperti a tutti.
7) Ristrutturare il movimento giovanile sardista, con limiti di età, in via provvisoria ed in attesa della modifica dell' art.8 dello Statuto tra 14/25 anni, partendo dalle strutture sezionali ed intersezionali esistenti. Costituire il coordinamento degli amministratori sardisti.
8) Realizzare attività di formazione politica ed amministrativa dei militanti. Riprendere la pubblicazione dell' organo ufficiale del Partito, "Il Solco", finanziandolo a mezzo quote del tesseramento; predisporre un bollettino di informazi6ne destinato agli iscritti ed alle Sezioni.

Documento 36

(nota 47, pag. 609)

L'INTERVENTO SU "AFFARI E POLITICA" DA PARTE DEL SEGRETARIO DELLA DC SALVATORE LADU, La Nuova Sabato 20 gennaio 1990

Intervista al segretario scudocrociato Salvatore Ladu sui temi della questione morale. "Gli affari nella politica". Giuste le denunce di Mario Melis e del Pci «Ma la giunta di sinistra ha avuto gravi, colpe» . «L'addio alla programmaztone ha favorito le concessioni e le scalate degli affaristi». E' vero, il Consiglio è malato di pigrizia» «Il leader sardista lavori bene a Strasburgo

CAGLIARI - La questione morale ritorna d'attualità. Mario Melis si è dimesso dal Consiglio regionale denunciando che i partiti «pensano ormai soltanto alla gestione del potere». Il Pci ha messo in evidenza l' «intreccio tra affari e politica». Si è inoltre scoperto che il Consiglio regionale è praticamente bloccato perchè non ci sono leggi da discutere e da approvare. Tutto in pochi giorni. Cosa ne pensa la Dc? Il maggior partito sardo - che da cinque mesi è di nuovo alla guida della Regione - è rimasto sinora in silenzio. Oggi prende posizione con il segretario regionale, Salvatore Ladu.

- Condivide le denunce di Mario Melis e del Pci? ·

«Dirò di più. Ricordando innanzitutto che nella passata legislatura, dai banchi dell'opposizione, avevamo denunciato con forza e coraggio l'esigenza di una svolta politica chiedendo una nuova elaborazione programmatica e una grande riforma delle· istituzioni. Questa esigenza era stata vista come un'azione strumentale della Dc per sfaldare l'alleanza di sinistra. Ci era stata data una risposta di segno opposto: la programmazione è stata bloccata».

- E questo, secondo lei, quali conseguenze ha avuto?

L'assenza degli atti di programmazione ha provocato quello che adesso denuncia il segretario regionale del Pci, cioè ha consegnato ai grandi gruppi ingegneristici la programmazione e l'utilizzo delle risorse finanziarie in Sardegna. Insomma, come conseguenza dell'incapacità di programmare manifestata dalla giunta di sinistra, si è avviato il processo pericoloso e consistente di intreccio tra affari e politica. Certo, Melis e il Pci hanno ragione, ma quali responsabilità hanno avuto loro in cinque anni? ' Una legislatura è sufficiente per cambiare».

Parla di intreccio tra affari e politica. Può essere più esplicito?

E' il tema delicatod delle concessioni. La pubblica amministrazione incapace di programmare e gestire i progetti, si affida nella fase di studio ai gruppi ingegneristici e nella fase di realizzazione alle cordate de-i grandi imprenditori. La politica è tagliata fuori. Negli ultimi anni le ingenti risorse del Fondo investimenti occupazione, dei Progetti integrati mediterranei, della legge per il Mezzogiorno, sono state gestite con questo sistema di appalto, senza il controllo, non so se disinteressato, della classe politica, che ha invece il dovere, anche morale, di finalizzare le risorse e distribuirle nel territorio a seconda delle esigenza e della gravità dei problemi sociali. La politica non ha deciso niente, anche le proposte venivano avanzate dagli studi ingegneristici».

- Ora ehe è in maggioranza, la Dc sarà coerente con questa denuncia o utilizzerà li sistema delle concessioni?

«Certo, c'è il rischio che si possa continuare. Proprio nei prossimi giorni. due commissioni del Consiglio regionale avvieranno il dibattito politico sulla riforma del sistema delle concessioni, per trovare nuovi strumenti di appalto. La nuova giunta non ha utilizzato il. sistema delle concessioni e sta predisponendo tutti gli atti della programmazione per restituire un ruolo decisionale alla classe politica e alle istituzioni autonomistiche. E' in questo contesto che è stato pensato il cosiddetto 'fondo indistinto', cioè quei 500 miliardi del bilancio accantonati per essere utilizzati con maggiori criteri di programmazione».

- Il Consiglio regionale lavora poco. Non è una questione politica, oltre che morale?

C'è nella politica regioanle e nelle sue espressioni, che sono i consiglieri regionali, una certa pigrizia in termini di impegno e di elaborazione. Da qui la carenza di produzione legislativa. Anche se bisogna ricordare che in questi mesi il Consiglio è stato impegnato da provvedimenti importanti, come la legge urbanistica e il bilancio».

- Se c'è poco lavoro, non è anche colpa della giunta?

«L'esecutivo è impegnato a predisporre gli atti di programmazione».

- Ritorniamo al caso Melis. Lei · ha detto di condividere la denuncia ...

«Sì, ma per parte generale, per le preoccupazioni espresse dall'ex presidente della Regione. Dico però che. bisogna evitare che queste denunce servano per coprire i mali interni del proprio partito».

- Come vi pronuncerete sulle dimissioni di Melis? Si dice che la Dc vuole approvarle per allontanare dal Consiglio un leader della sinistra. E' cosi?

«Per la Dc è indifferente la scelta che farà Mario Melis. Certo è che oggi la Sardegna, alla vigilia di grandi appuntamenti europei, ha necessità di avere voci autorevoli nel Parlamento di Strasburgo».

(Insomma, come dire: la Dc preferirebbe che Mario Melis si dimettesse dal Consiglio regionale. Il dibattito in aula si svolgerà il primo febbraio. Si discuterà, naturalmente, anche dell'intreddio tra politica ed affari. **Filippo Peretti.**

LUNIONE SARDA 21 GENNAIO 1990, paginone 7 su "I PARTITI, GLI APPALTI, LA CORRUZIONE. Mons. Alberti: c'è la miseria della politica quando non si guarda al bene comune. Macciotta: vi siete domandati dove certi candidati trovano i denari per le loro costose campagne elettorali? Melis: non c'è la lebbra della mafia ma ciò non esclued la presenza di fenomeni torbidi,equivoci e ambigui. Selis:evitiamo incarichi eterni. Eccessivo il potre di pochi.

L'UNIONE SARDA, 25 GENNAIO 1990

Pietro Soddu parla dei rapporti tra politica e affari. :Mario Melis? ~«Denuncia tardiva dopo 5 anni»

C'era una volta l'ideale. 'Comandano i grandi gruppi

Dette da Pietro Soddu, 61 • anni, deputato, ex presidente della Regione, democristiano della rigorosa scuola etica e ideale, di Aldo Moro, certe denunce hanno una forza inequivocabile. Le liste dei candidati? «Spesso si preparano tenendo conto dei nomi cari a certi gruppi finanziari che scelgono e designano anche i sindaci».

Ma perché oggi si fa un gran parlare di questione morale?

«L'eticità della :politica sembra un valore sepolto. Si è smarrito il senso della programmazione. I Grandi Gruppi decidono al posto di chi si sottopone al giudizio degli elettori». ·

Anche in Sardegna? ·

«Sì, anche in Sardegna» .

. Perché l'intesa tra politica e affari? Non le sembra un male eterno piuttosto che un guaio di oggi?

«Oggi mi sembra un pericolo più incombente. 'Più volte ho denunciato ·l'involuzione della politica. Ho indicato i guasti ·della mancata programmazione democratica, dell'abbandono di una procedura forse anche faticosa, lunga e complessa ma che in fondo alcune garanzie le dava».

I meccanismi di controllo erano paralizzanti, bloccavano la spesa.

«Può essere vero. Ma oggi di controlli non ce ne sono, il male è peggiore. Si difendono interessi particolari, non quelli generali. Questo andazzo ha sostanzialmente indebolito anche la vita interna e l'immagine esterna dei partiti, il ruolo delle forze sociali, imprenditoriali e sindacali. Gli interessi economici si prestano a una manipolazione che spesso premia gli interessi dei più forti, non dei più deboli. Non si parla dei disoccupati, ma degli utili record delle imprese».

Ma in quale fase avviene la manipolazione?

«Dicevo che il male si è aggravato perché ci sono procedure molto più discrezionali di prima. La contrattazione non avviene nelle assemblee pubbliche, ma · in privato. Per giunta ci sono leggi che dicono che tutto questo è legìttimo, eccolo il nodo. La democrazia è necessaria ogni giorno, in ogni fase, non ci possono essere scorciatoie. Si son cambiate le regole: ma chi ha governato a briglia sciolta non ha raggiunto né l'efficienza né la trasparenza. Bisogna assoggettarsi all'idea che per poter mettere un po' d'ordine e eliminare certi difetti occorre pagare un prezzo. Il prezzo è quello della partecipazione».

Quindi per lei il rimedio è il ritorno alla programmazione, ai controlli?

«E necessaria una procedura più semplice. Ma la gente deve sapere ciò che sta succedendo, su quali scelte si indirizza il bilancio della Regione».

Si parla di poteri occulti. Li vede?

«Penso che anche le organizzazioni nate con fini nobili e con grandi meriti - mi riferisco alla Massoneria, per usare la sigla giusta - in un processo come questo, più che tutelare i valori ideali e generali, difendano questioni più concrete».

Anche in Sardegna?

«Anche da noi c'è questo pericolo».

Della questione morale parla molto la Chiesa. Lo fa a Milano il cardinale Carlo Maria Martini, a Cagliari l'arcivescovo Ottorino Alberti. Forse la Chiesa conosce i presunti peccati di politici e imprenditori?

«La Chiesa si' preoccupa dei valori in campo. Sono caduti, stanno cadendo i valori popolari di solidarietà, di uguaglianza. Chi parla delle aree più povere, degli emarginati, degli ultimi? Oggi si rincorre, il successo, questo è il modello. Cercando il successo e l'appagamento crollano le idealità. C'è un assoggettamento del cittadino. Molti rinunciano a esprimere critiche, autolimitano la propria libertà, ritengono che l'esercizio della denuncia, della critica li penalizzi. Queste sono rinunce volontarie alla cittadinanza politica».

Il segretario del Pci, Tore Cherchi, denuncia l'invadenza dei gruppi ingegneristici.

«Condivido la critica. E ho spiegato il perché: sono dominanti gli interessi più forti che condizionano le liste elettorali, eleggono deputati, consiglieri regionali, sindaci dei Comuni. E un fenomeno che riguarda tutti i partiti. Ciascuno sa che per fare una lista ci vuole l'appoggio morale e materiale della finanza».

La prima riforma della politica?

«Non c'è una prima riforma. Occore dare alla gente valori veri, fare della politica un servizio, come dice Ottorino Albertì».

Ieri le dimissioni di Leoluca Orlando: un suo parere.

«Una sconfitta per chi voleva cambiare le regole del gioco in una zona d'Italia dominata da mafia e camorra. Orlando voleya rompere un sistema. E stato battuto».

E le dimissioni di Mario Melis.

«Melis è stato per cinque anni presidente della Giunta, conosce alcune vicende, sa che una società delle Partecipazioni statali gestisce un appalto da un miliardo, fa scelte, progetti, appalti, acquisti. Lo ha deciso un assessore sardista. Penso allora che qualche domanda Mario Melis se la debba pur porre. Nei suoi cinque anni alla Regione si è attenuata, per un certo verso in senso positivo, l'idealità sardista. Perché? Si paga un prezzo al potere. Quanti consorzi, quante società sono fiorite? Quali indennità sono state concesse? Il caso Isola è eclatante. Sarebbe bene che si indagasse di più in questa direzione». **Giacomo Mameli**

(collegato)

Riuniti i vertici Dc Ladu: direttive chiare per acqua energia trasporti senza inventare piani

Con una relazione del segretario regionale della Democrazia cristiana Salvatore Ladu, i verffci de1 partito · sieme al gruppo consiliare hanno discusso i problemi emergenti della politica in Sardegna. La riunione, si legge in una nota, è proseguita con una relazione del presidente della giunta Mario Floris e del vice capogruppo Antonello Soro. La direzione ha avviato il dibattito sugli indirizzi e le direttive sulla programmazione regionale in vista della redazione della elaborazione del piano generale di sviluppo, del programma e del bilancio triennale 1990/1992. E stata indicata la data del 30 aprile come termine per l'approvazione- degli atti di programmazione. La direzione ha anche deciso di approvare in tempi brevi alcuni atti di programmazione (Piano delle acque, energia, trasporti). Riferendosi in particolare all'emmergenza Ladu ha detto che «è finito il tempo dei documenti omnibus dove si inserisce tutto e non si realizza nulla. Dobbiamo- ha detto Ladu - fare scelte, utilizzare in modo mirato i miliardi del fondo indistinto senza invenzioni dell'ultimo momnto.

E stata affrontata, inoltre, 1a sìtuazìone venutasi a creare nelle università sarde. Il delegato regionale del movimento giovanile - Francesco Sanna - ha proposto un documento in cui si esprime attenzione per le ragioni vere della protesta di studenti e docenti, provocate dalle gravi carenze strutturali degli Atenei e da alcune impostazioni contenute nel disegno di legge Ruberti sulle quali la direzione ha concordato di elaborare con i parlamentari Dc della Sardegna le opportune modifiche. Fatto salvo il principio della autonomia universitaria, la Dc sarda chiederà al governo la contestuale approvazione della legge quadro sul diritto allo studio e la riforma degli ordinamenti didattici, il rafforzamento delle rappresentanze studentesche negli organismi universitari, un fondo perequativo per gli atenei del meridione e la fissazione per legge dei minimi e massimi delle tasse a carico degli studenti.La dc ha auspicato un'iniziativa della Giunta regionale.

Documento 37

(nota 49 e 58, pag. 611 e 615)

Riportiamo l'importante documentazione di parte sardista (articoli di Lorenzo Palermo, Antonio Arcadu e Salvatore Cubeddu) del dibattito intercorso sul tema della moralità nella vita pubblica con gli interventi del segretario della Dc Salvatore Ladu, di mons. Ottorino Alberti arcivescovo di Cagliari, dell'ex presidente della Regione ora deputato Pietro Soddu ("Rapporti tra politica e affari. Mario Melis?: «Denuncia tardiva dopo 5 anni»).

LA REPUBBLICA 20 gennaio 1990

IN CORSICA BOMBE ED ATTENTATI CONTRO L"INVASORE STRANIERO', di Leonardo Coen

…l'autodeterminazione sostenuta a colpi di tritolo dalla FLNC.

---

26 gennaio 1990, * venerdì, **articolo di Salvatore Cubeddu nella pagina che L'Unione Sarda dedica settimanalmente a trattare la 'questione morale'. Il titolo: Psd'Az, polemiche e tanto rinnovamento.**

È già opportuno riportare il dibattito tra i sardisti all'interno dei propri organismi. L'interesse dell'opinione pubblica richiede, però, che sui fatti di questi giorni si esprimano più compiuti ragionamenti. Anche perché, inevitabilmente, più di un sardista avrà individuato come poco preciso, e forse visto con disagio, lo scontro all'interno del proprio gruppo dirigente.

Innanzitutto la sede: una battaglia per il rinnovamento del Psd' Az, come di qualsiasi partito, non si vince sulle colonne dei giornali. Queste servono a manifestare i fatti, se i fatti ci sono. Ovviamente riconoscendo agli operatori dei mass-media tutto l'impegno a riflettere gli eventi così come succedono e a dare spazio agli attori che, attraverso i loro strumenti, intendano esprimersi. E poi i termini della polemica: nel Partito Sardo più che in altri partiti - per l'urgenza dei temi e delle problematiche cui si trova a rispondere, per la conferma che alla sua ispirazione ideale proviene dagli sconvolgimenti mondiali in corso, per i caratteri originali della propria vicenda nazionale - le novità della "storia" si riflettono con impeto, con passionalità, con apparente confusione.

Del resto il Partito Sardo è stato fondato, nel '21, soprattutto "per risanare il costume politico della Sardegna" (art. 1 dello Statuto) secondo le esigenze dei lavoratori e del popolo sardo. E non casualmente il suo rinnovato sviluppo negli anni è coinciso con la crisi del modo di fare politica degli altri partiti, quelli dai sardisti chiamati "italiani".

Rivedere il «senso» della politica (gli obiettivi, i metodi, la selezione degli uomini) è stata l'aspirazione delle migliaia di sardi, soprattutto giovani, che si sono spostati o hanno ripreso l'impegno, anche partitico, attraverso il PSd'Az. Molti, possiamo dire quasi tutti - prima o poi, che lo ammettano o meno - si sono scontrati con una realtà interna che non corrispondeva alle attese. Il rischio ancor oggi è che un partito che si propone, e propone ai sardi, di volare alto - addirittura verso l'autodeterminazione dei propri destini economici, politici e culturali - veda in alcuni casi un'affezione allo stato di cose presenti (accaparramento di cariche, competizione esasperata, metodi di gestione, etc.) in evidente contraddizione col negativo giudizio che pubblicamente viene dato dei comportamenti degli altri partiti

Sarà ingenua, ma la domanda appare legittima: un'organizzazione che mira a dare ai sardi i poteri ed il protagonismo che loro spettano, perché permette che alcuni tra i suoi esponenti, certo non i più rappresentativi, facciano delle attuali «istituzioni» - a tutti i venti proclamate «coloniali», «subordinate», «dipendenti» - il luogo principale, se non addirittura assoluto, della loro attività?
Parlo dell'esigenza di sviluppare più e meglio il sardismo nella società. Ma viene necessariamente coinvolto il tema della coerenza fra mezzi e fini, tra dichiarazioni e comportamenti, tra ideologia e pratica politica, tra obiettivi affermati e obiettivi realmente perseguiti.
La potenziale crescita del Psd' Az negli anni '90 si misurerà, cioè, sulla capacità e credibilità, non solo delle mete che si intendono perseguire, ma anche del gruppo dirigente cui l'organizzazione affiderà questo delicato e difficile compito.
Il «rinnovamento» deve sciogliere questi nodi e valorizzare l'immenso patrimonio di valori, di uomini, di generosità presenti in questo partito: un'impresa esaltante, ma anche impegnativa, faticosa. Naturalmente non è solo e tanto questione di età dei rinnovatori; né alcuno può assicurare con certezza che questi, se eventualmente venissero messi all'opera, siano all'altezza della situazione. Piuttosto, è che dieci anni sono stati sufficienti per dimostrare che la continuità con l'immediato passato può solo accelerare la decadenza, non risolverla. Il problema, invece, per il Partito sardo è quello di trovare il bandolo di una non facile soluzione.
Al momento non tutti - ma sicuramente la maggioranza del partito, indipendentemente dagli attuali schieramenti - sono disponibili ad ammettere un'analisi così preoccupata. Ancora, una lieve maggioranza del Partito non ritiene di cambiare il timoniere dell'organizzazione. È un'opinione rispettabilissima; come rispettabile è quella che, senza paure di «desa maestà», propone delle alternative.
Su questi temi si è incentrato un formidabile dibattito precongressuale, che ha avuto come sbocco il coagularsi di un terzo dei Partito sulla richiesta del rinnovamento anche attraverso il ricambio della dirigenza, seguito da un altrettanto vivace Consiglio nazionale svoltosi nell'ambito e nelle regole della democrazia la quale, come si sa, non è perfetta, ma resta il metodo migliore che conosciamo.
Rispetto a tali opinioni si sono collocati su rive opposte anche i leaders storici del Psd'Az. Niente di male o di strano.
Peraltro va reso onore all'uomo che ha posto il peso e il rischio del proprio prestigio per far evolvere in meglio i destini del Partito. E giusto, e politicamente obbligatorio, respingerne le dimissioni accettando di svilupparne le corrette provocazioni.
Tutto questo si è svolto con ricchezza di vivacità e nella sostanziale correttezza. Il confronto e lo scontro è avvenuto tra sardisti, non tra irriducibili avversari. E un dato forse scontato, ma probabilmente non inutile da richiamare. Al fondo c'è, e ci deve essere, l'impegno di ridare spinta al Psd'Az.
Sarebbe una tragedia se, per la terza volta, venisse a mancare ai sardi l'efficace presenza del Partito a cui resta legato, e da cui è venuto, il meglio della classe politica sarda di questo secolo.

Salvatore Cubeddu Dirigente PSd' Az

*****

27 gennaio 1990, sabato, articolo di Antonio Arcadu, della direzione del PSd'Az nella pagina dei commenti di La Nuova Sardegna, pag. 4. Il titolo: Melis abbandona e suona l'allarme dentro il Psd'Az.

Melis abbandona e suona l'allarme dentro il PSd'Az

IL CARO, irascibile, bracciodiferro Melis si è·posto ancora una·volta al centro del dibattito politico in Sardegna. La sua scelta di· abbandonare il consiglio regionale e forse anche la rappresentanza·di Strasburgo è· maturata in un crescendo rossiniano la notte del 13 gennaio·scorso· a Bauladu allorguando·è·-stato chiaro· che non sarebbe diventato presidente del PSd'Az. Sulla prime,· molti hanno pensato che la decisione fosse frutto irriflessivo del suo carattere non facile, o del suo protagonismo straripante.

Ma- quando ha preso cappello, (nel senso letterale e metaforico del termine) ha iniziato a sparare a zero sul bersaglio grosso, affrontando in casa sardista il tema spinoso dell'urgente riforma del sistema partitocratico, anche ai più distratti è risultato evidente che in pentola bolliva ben altro.
L'affermare, amareggiato, che lasciava un partito lacerato da una guerra per bande, oltre alla gravità intrinseca della frase e e alle conseguenze di tale asserzione, ha riaperto il fronte della questione morale che corrode da tempo i partiti italiani e sembra coinvolgere anche il PSd'Az.
Il peso specifico di quelle poche frasi pronunciate di fronte al massimo organo dirigente del partito sardo ha suonato come un campanello d'allarme per tutti con l'evidente impegno, inoltre, di rispondere in sede di dibattito consiliare regionale.

In· sintesi, anche a me che ero presente, la presa di posizione di Melis è sembrata un accorato appello non soltanto ai sardisti, ma a tutti i sardi sul livello di guardia raggiunto in Sardegna dal lobbismo strisciante ormai non più fisiologico, ma patologico, per la sua presenza appunto, nel sistema partitocratico.
Non penso infatti che proprio nell'isola sia possibile accettare la· tesi di Maccanico che proponeva, tempo fa, una regolamentazione del lobbismo come accade in America. Per adesso risulta purtroppo chiaro che, qui·da noi, le regole di spartizione della società, talvolta condotte appunto attraverso «guerre per bande», sono . imposte e non accettate dalle varie lobbies. È avvertibile che di fronte al problema, esistono carenze immunitarie e culturali in tutti gli strati della società· e che talvolta non basta non accettare la logica del branco per tenersene fuori. È importante piuttosto possedere, ·più di ogni altra· cosa, anche nella propria solitudine individuale, un forte imperativo· categorico morale come indispensabile viatico alla militanza politica partecipata.
Il rischio più grave che penso si presenterà fra una settimana in sede di dibattito sulle dimissioni dell'on. Melis, è il totale e farisaico consenso da parte di tutti i partiti e delle stesse espressioni partitocratiche presenti sulla necessità di cambiare le regole senza cambiare il gioco. Sarà i trionfo dei gattopardi e dei camaleonti, degli accenti accorati sulla dolorosa decisione di un uomo di abbandonare le aule del consiglio regionale. Ma, dietro la facciata dell'opportunità politica, qualcuno, sicuramente si sta già fregando le mani perché un rompiscatole del suo calibro sarà fuori dai giochi, in questi giorni in cui si è appresa la notizia dell'imminente spendibilità dei seimila miliardi del nuovo bilancio.
A qualcuno di scarsa memoria tornerà comodo dire, ad esempio, che non vi è stata nella scorsa giunta laica di sinistra e sardista, sufficiente convinzione nel propugnare una grande riforma istituzionale, compresa in particolare quella della macchina burocratica regionale.
Ne gioco delle parti certamente sentiremo muoverci rimproveri per non avere realizzato in cinque anni ciò che non è stato voluto per quaranta. Nessuno però avrà il coraggio di dire chiaro che con l'amministrazione pubblica in stato di totale collasso è logico e consequenziale delegare e istituzionalizzare una serie di cordate (o lobbies, se più vi piace) alla gestione di ogni settore dell'economia dell'isola, sia quello in stato preagonico dell'industria petrolchimica fino a quello paleolitico agropastorale.
Gli stessi fondi Fio e Pim, anziché essere strumento utile e intelligente del riscatto sociale ed economico dell'isola, stanno diventando una palestra comoda e riscaldata per attente spartizioni tra gli immancabili gruppi di progettisti-consulenti-esperti-docenti.
Caro, irascibile, bracciodiferro Melis, sarebbe proprio il caso di ripensarci e di riandare all'attacco dell'ultimo decennio che ci separa dal terzo millennio. I giovani del tuo Partito hanno ancora bisogno del tuo esempio e dei tuoi consigli.

Antonio Arcadu, della direzione nazionale del Partito Sardo d'Azione

*****

(NOTA 54 . Sui temi del rinnovamento del Partito sardo, Lorenzo Palermo pubblica un suo pezzo ne L'Unione Sarda del 3 marzo 1990: "Il Psd' Az al bivio: o si modernizza o cessa di esistere".

L'UNIONE SARDA, 3 MARZO 1990

Il Psd' Az al bivio: o si modernizza o cessa di esistere, di Lorenzo Palermo

Vi è un errore di fondo nella valutazione che ogni tanto viene fatta fuori e dentro il Partito Sardo, delle sue recenti vicende interne, e del risalto che le stesse hanno verso l'esterno.

Forse hanno ragione quei militanti che rimpiangono come un bene perduto l'idea della grande unità del Partito, che ci sarebbe stata in passato ed avrebbe legato i sardisti fra loro attorno a poche idee semplici e forti: ma sbaglia, non pensando che tale unità fosse davvero quella da loro immaginata, e che nessuna divergenza (e lotta) politica interna animasse il Partito e i suoi dirigenti.

Sbagliano anche coloro che vedono l'attuale radicalizzarsi dello scontro fra una maggioranza ed una minoranza sardista solo come una benefica fase di progresso e chiarificazione rispetto a un regime di unità fittizia all'ombra del quale i dirigenti contavano sempre di più e la base contava sempre di meno. Un partito che risulti così (è inutile negarlo) spaccato prima e durante i momenti essenziali del suo operare politico (scelta della dirigenza - competizione elettorali) rappresenta comunque uno strumento infelice ed inadatto allo scopo per il quale semplicemente esiste; e comporta il sorgere di grave disorientamento nella base e nei quadri, che hanno invece bisogno di punti di riferimento solidi e immediatamente adattabili alle contingenze locali, che in Sardegna sono estremamente varie fra loro,

È di poca consolazione vedere che simili (o in alcuni casi più gravi) convulsioni interne toccano senza eccezioni tutti i partiti italiani nelle loro succursali sarde. Sorgono semmai considerazioni su quale tipo di società politica (e di interessi singoli) la Sardegna in questo momento esprima, e che possono forse riassumersi nel fatto che è tramontato il periodo dei leader senza che a ciò si sia sostituito un regime nel quale il rappresentativismo esasperato che ne è alla base (un delegato vota come un delegato, non come parco buoi) abbia espresso alternative dirigenziali nuove o comunque vincenti.

Il paragone con gli altri partiti però deve finire qui e bene farebbero i critici fuori del partito, frettolosi e assimilatori, a rendersene conto.

La differenza essenziale fra quanto accade (quanto è sempre accaduto) nel Partito sardo rispetto agli altri è che il dibattito nel Psd' Az è sempre, inevitabilmente, un dibattito sulla linea politica globale del partito, e di carattere tale da investire giocoforza le scelte non solo vicine, ma complessivamente strategiche del suo agire.

I partiti italiani non hanno quasi mai nella loro succursale isolana problemi di linea politica globale, si affidano, sotto questo aspetto, a posizioni già accertate in sede di loro direzione centrale: e il dibattito assume quindi quasi sempre, di conseguenza, i connotati di un confronto fra appartenenti a «concezioni del partito» (correnti, gruppi o singole personalità) riproposte in Sardegna ma originate anch'esse fuori, con gli esponenti locali che fungono da ripetitori in loco di questioni destinate però a risolversi altrove.

Anche quando gli interessi politici sono di valore elevatissimo (basti pensare a cosa accade nel Partito Comunista) la soluzione data in ordine al contrasto interno non determina mai opzioni strategiche e vitali.

Il Partito sardo non può spostare il momento ultimo decisionale ad una fase successiva o al di fuori di esso: ed ogni opzione, anche minima, che di volta in volta venga elaborata, deve fare i conti con la scelta di fondo fatta da quegli uomini degli anni '20 i quali, mentre nascevano in Europa i grandi partiti popolari, ne fondarono uno in Sardegna, invertendo il corso storico del rapporto fra l'isola e la politica.

E quindi, cosa sia diventato di volta in volta quel partito e in quale corso abbia inserito il suo agire politico è diventato inevitabilmente (e forse, nei momenti peggiori della storia del Psd' Az, incoscientemente) il materiale esclusivo del dibattito e delle scelte che di volta in volta venivano fatte.

In questo non ci sono novità, perché tale maniera di procedere (o di essere processati) è quella tipica e non eludibile di ogni «movimento di contestazione nazionale» mentre emerge, si afferma e cerca di divenire movimento e partito di «liberazione» nazionale: ancor di più quando esso è l'unico espresso dalla minoranza, e su di esso si scaricano inevitabilmente le aspettative e le sorti dell'ideologia di liberazione.

La sola coscienza di tutto ciò è già di per sé un elemento discriminante dentro il Partito sardo, nel confine che divide gli uomini del progresso da quelli che non lo sono: ed il peccato sufficientemente mortale del dimenticare tutto ciò appare in questo momento come uno degli elementi che impediscono l'unità del Partito sardo (non quella idealizzata e inesistente del passato né quella del partito central-nazional-leninista che non può funzionare e che nessuna persona seria vuole).

Il senso è che anche la strenua battaglia in questi ultimi tempi e quelle che prevedo sicure nel prossimo, sarà battaglia e dibattito per un linea politica globale su cui, come al solito, si gioca la sorte del partito: destinato ad appannarsi se - in mancanza di coscienza storica e nazionale - la battaglia sarà solo tra uomini e non fra idee; obbligato a trovare strade di crescita e affermazione se la politica si sostituisce agli affari del momento.
Il confine fra i sardisti del progresso e gli altri non necessariamente è quello delle attuali maggioranze e minoranze del partito. Non tutti i demoni circondano il Segretario: e forse non è un caso se la minoranza è tale, potendo accedere a questo anche per demeriti intrinseci, compresa la gravissima colpa, in politica, di non aver vinto.
Colpa del momento, si intende: se il prodotto che offre al partito è buono, vincerà sul mercato: in politica non sempre la moneta cattiva scaccia la buona e sarebbe quindi urgente battere buona moneta da parte di tutti in uno sforzo che non può essere solo organizzativo (si comincia a vedere qualcosa) ma anche ideologico-programmatico (grosse cose nei cuori e nei cervelli dei sardisti forse, poca sintesi operativa all'esterno).
Contemporaneamente il «rinnovamento» ha compiti urgenti di chiarificazione e convincimento - quando non già di testimonianza - rispetto a cosa vuol fare e per che cosa: argomento sul quale la base (e i troppi quadri del partito non abbastanza coinvolti) faranno bene ad essere inflessibili nel pretendere informazione, dibattito, ed occasioni e mezzi giuridici per incidere sulla linea di un partito che o sarà quello della coscienza dei tempi moderni, o non sarà.
Lorenzo Palermo Direzione Nazionale Psd' Az.

******

(NOTA 58. In un intervento su L'Unione Sarda del 14 marzo 1990, Salvatore Cubeddu si soffermava sui mutamenti in atto nei partiti sardi (Psd'Az, Pci e Psi) alla luce delle vicende internazionali.

DOPO I CONGRESSI. All'inverno dei partiti seguirà in Sardegna una primavera delle idee?
Analogie ricche di significati sembrano unificare gli ultimi congressi del Psd'Az, Pci e Psi in Sardegna. E una fenomenologia che va colta, prima che il clima elettorale condizioni del tutto il dibattito politico. In tutti e tre i casi l'opinione pubblica si è trovata di fronte assemblee segnate da un dibattito intensamente emotivo, con tensioni divaricanti espresse da blocchi contrapposti. Ancora accomunante vi si è presentata l'esigenza di ripensare e «rinnovare» il legame tra le forme della rappresentanza politica e le esigenze della società sarda nonché, come proposta risolutiva, la centralità per tutti della dimensione etnica.
Certo, la ricerca di identità da parte del Pci è cosa ben diversa da come si manifestano i temi della gestione e del «rinnovamento» tra i sardisti, o dei problemi di prospettiva che si pongono i socialisti. Queste precauzioni vanno tenute ferme a fronte di eccessive omologazioni semplificatrici.
Anche in questo senso può risultare produttivo entrare nelle motivazioni più serie ed ideali del dibattito espresso dai recenti congressi. Avendo presente anche un dato: senza togliere valore all'attuale impegno di sardisti e comunisti in Consiglio regionale; è innegabile che la più dura opposizione alla Giunta Floris proviene dal Governo centrale: per ciò che fa, per ciò che non fa, per quello che lascia fare. La teoria della necessaria omogeneità della Giunta sarda con i partiti al governo in Italia non ha funzionato. Anzi, il precipitare di alcune importanti situazione in coincidenza del passaggio di presidenza conferma che rassicurare Roma non serve. Occorre, invece dissentire, e molto, nella scelta etnica di comunisti e socialisti, e nella conseguente scelta federalista, può essere contenuta anche tale consapevolezza, non solo appetiti di governo. Al fondo del risveglio etnicista della nazione sarda, infatti, si pone innanzitutto l'autoaffermazione all'interno e il riconoscimento dall'esterno, dall'insieme dei livelli corrispondenti. Si dirà che non basta cambiare la forma del rapporto con l'Italia se non cambia la sostanza, cioè la risposta ai bisogni della gente. Paradossalmente anche la disponibilità a istituzioni regionali più autonome, senza la corretta suddivisione dei «poteri e dei beni» potrebbe restare fumo negli occhi.
Ad essere sinceri fino in fondo gli stessi comunisti e socialisti dovranno faticare non poco per risalire la diffidenza suscitata tra i sardisti dalla bocciatura della legge sulla cultura sarda, certo non smentita dal recente rifiuto socialista di apportare i correttivi etnici e regionalisti nel dibattito sul pluralismo dell'informazione. Per crescere la fiducia e la reciproca credibilità non è necessario attendere appuntamenti

fatidici. Basta perseguire la coerenza delle affermazioni. I sardisti hanno un proprio pacchetto autonomistico che è referente certo e unificante di un partito che intende muoversi verso il meglio.
Si potrebbe iniziare da subito, rispettando gli esistenti ruoli istituzionali, e andare intanto a due grandi appuntamenti: per prima una legge sulla cultura sarda, vista nello spettro delle sue manifestazioni, dalla lunga e più che matura querelle sulla lingua fino alla individuazione di risposte anche regionali alle corrette esigenze poste dal movimento universitario. Le riunioni in corso a proposito di un «Convegno della cultura sarda» - a cui potrebbe lavorare il meglio dell'intellighenzia nazionale (sarda) - rappresenterebbero però il punto di incontro sociale e intellettuale di tutte le forze disponibili. ·
Un altro snodo decisivo rimane quello economico. Inutile girarci intorno: se l'industria è parte essenziale della solidità dell'economia e se alle grandi aziende (Enimont, Aluminia, Nuova Samim) la Sardegna rende grandi servizi senza corrispondenti vantaggi, sarebbe il caso di porre al governo in termini ultimativi cosa ci sarà per l'isola dopo la privatizzazione della chimica e della produzione solamente primaria nella metallurgia non ferrosa. Con le «servitù militari», infatti, quella delle «servitù industriali» costituisce una consapevolezza più che dimostrata a tutti i livelli, a partire da quello economico. In questo campo l'autoriconoscimento dei diritti del popolo sardo significa titolarità «primaria» sulle scelte nel/del proprio territorio (già l'attuale Statuto ce ne riconosce una parte), che è come dire: ciò che l'economia italiana utilizza per sè dovrebbe corrispondentemente contraccambiarla ai sardi, sempre che noi si consenta ed accetti.
La nuova fase dell'Autonomia sarà inevitabilmente dialettica e contrastante verso lo Stato anche se non necessariamente antagonistica.
Sui temi suesposti i comunisti e i socialisti possono essere i primi interlocutori per il Psd'Az. Per il resto, ognuno cammini verso gli obiettivi di cambiamento cui già si richiama. Niente vieta che all'«autunno dell'89» segua in: , Sardegna una «primavera del 1990».

Salvatore Cubeddu, della direzione del Psd' Az

Documento 38

(nota 53, pag. 613)

27 gennaio 1990, ***sabato, **CONVEGNO DEL DISTRETTO SARDISTA DELLA GALLURA. Tema: IL SARDISMO PER UN NUOVO MODO DI FARE POLITICA.

Giacomo Delizos, segretario del PSd'Az di Olbia porta i saluti.
Agostino Columbano introduce. Il momento è interessante, per la vita dei partiti ma soprattutto per il PSd'Az appena uscito dal congresso. Bene ha fatto Mario Melis a porre in maniera drastica il tema della moralità, quello che ci porterà alla correzione del nostro statuto entro questo 1990.
Vediamo in atto un processo rivoluzionario all'interno dei partiti comunisti, con la società che intende sottrarsi al loro controllo burocratico. In Occidente la partitocrazia ha interrotto i legami governati e governanti …. Viviamo la personificazione della politica e la mercificazione della vita di governo. A fronte di un tempo dove vigeva una selezione della classe politica attraverso il radicalismo morale, oggi andiamo assuefacndoci agli scandali, al professionismo politico … in una situazione di crisi perenne delle autonomie locali.
Interventi non registrati di **Giuseppe Melis Bassu** e di **Lorenzo Palermo**.
Quindi la parola a **S. Cubeddu** che legge la sua relazione manoscritta:
1.Questo dibattito prende le mosse dalla messa in questione del fatto che le difficili tensioni interne ai partiti anche nella nostra regione sono la triste testimonianza di un modo di fare politica sempre più sterile ed infecondo e sull'incapacità dei dirigenti di porsi generosamente alla testa del rinnovamento … un processo involutivo estremamente pericoloso che registra, fra l'altro, una pesante caduta dell'impegno autonomistico in un momento di virulento risorgere di nuove e più avvolgenti forme di neocentralismo statalburocratico; un processo che ci mette fuori dalla storia, oggi dominata dall'impetuoso irrompere delle nazionalità vigorosamente impegnate a riappropriarsi delle rispettive identità etno-storiche e dei conseguenti spazi di libertà, democrazia, indipendenza …

Noi viviamo questo momento più da spettatori che da protagonisti.

Nessuna forza politica sembra sfuggire alla lebbra della gestione.

Anche il mio partito sta conoscendo l'oscura pratica di alleanze tra gruppi la cui amalgama trova genesi non già su programmi e obiettivi, ma più semplicemente su intese numeriche finalizzate alla conquista della maggioranza e, con essa, del potere.

La questione morale viene ricevuta dall'inseme dei cittadini legata prevalentemente al settimo comandamento, 'non rubare'. La tentazione del furto suppone l'accesso alla risorse che, nella società, sono risorse pubbliche, alle quali i rappresentanti dei cittadini hanno accesso in quanto queste possono venire incanalate nei fondi del privato da lobby-associazioni della politica, infine dei partiti.

Tranne qualche eccezone – purtroppo per noi, qualcuna indirizzata a nostro svantaggio - la questione morale posta sul 'furto' da parte dei politici singoli e/o organizzati verso le risorse pubbliche non può che trovare tutti d'accordo fintanto che non scattino le manette e il giudizio sottostante non passi in giudicato. E qui, ovviamente, quanto più è alta ed esterna all'ambito dell'amministraione, la voce che denuncia il pericolo, tanto più è probabile che ottenga ascolto e riconoscimento.

Ma è ancora l'impostazione del problema, il richiamo, la sua sottolineatura, la nobile denuncia perfino. Non la soluzione.

La soluzione va cercata : a) nella spaccatura tra il valore alto della politica, sempre più lasciata nell'ambito degli irraggiungibili ideali e il pingue pragmatismo della gestione; b) nell separazione tra la comune e collettiva aspirazione a porsi da parte della politica, e dei politici, obiettivi alti, naturalmente percorribili, e il cinico disinganno per cui il potere va scambiato con il panem et circenses a masse sostanzialmente fameliche e, se non corrotte, corruttibili; c) la soluzione, insomma, deve fare agio, contestualmente, di una visione, sì, realistica dell'uomo, ma che di esso colga e sviluppi la dimensione associativa, seppure nel valorizzarne gli interssi, e quella progressiva, pur restando ancorata alla consapevole lentezza dei processi.

Letto nel Partito dei Sardi, questo approccio (realistico ed ottimistico, insieme, della politica) dovrebbe partire da un dato di fatto, che ne costituisce il presupposto dell'esistenza: le nostre istituzioni - a partire dalle istituzioni autonomistiche, dalla carta fondamentale costitutiva dello Statuto – non sono sufficienti a costruire il benessere e il progresso dei Sardi: sono anzi limitative e subordinanti dal lato economico, passivamente complici con l'acculturazione esterna nel campo ideale-culturale, addirittura oppressiva in molteplici dimensioni della politica.

Per questo il Partito sardo di oggi fa dello Statuto il punto di incrocio di una pluralità di problematiche. Pertanto, è il suo insieme che acquista un valore dificilmente barattabile. Intanto è esso stesso già mediazione di un diritto ascritto nell'autoriconoscimento della Nazione Sarda, e poi punto di ritorno di un'esperienza quarantennale dove il gioco al ribasso (leggi l'attuale Statuto funzionante dal 1948) è stato esiziale all'esistenza e alla pratica di un'efficace autonomia.

La questione morale, in Sardegna più che altrove, è quindi una questione politica su questo avrebbe dovuto, che forse ha anche a che fare con pratiche di illecita accumulazione e/o distribuzione di prebende pubbliche, ma che è soprattutto e innanzitutto la questione dell'accondiscendenza dei Sardi alle decisioni (e, quindi, ma successivamente, alle pratiche e agli interessi altrui) provenienti dall'esterno. E' un peccato, per usare quei termini, di *omissione*, di *rifiuto di responsabilità*, direi di *vigliaccheria*, più che di furto (visto che, almeno finora, non si è dimostrata grandezza neanche in questo! (*NOTA. Inizia a questo punto la diversificazione dell'Autore rispetto al dibattito interno ed esterno al Partito sardo, laddove sottolinea l'urgenza che vengano ripresi e sottolineati i valori originari che legittimano l'attualità del sardismo rispetto alla lunga decadenza democristiana e alla crisi di senso del comunismo e dell'organizzazione che lo supporta tentando di ricostruirsi finalità ed obiettivi medio-brevi. L'Autore, letto dall'oggi, avrebbe dovuto ricorrere alla polemica verso l'ex PCI e rivolgere i propri interrogativi a Mario Melis qui presente. Segnala non lucidità, insicurezza, forse opportunismo, perché sono interni alla stessa battaglia post congressuale? Difficile scegliere tra questi interrogativi, le cui ragioni forse bisogna associarle nel loro insieme. Si è trattato di un'occasione non colta, quindi sprecata).*

La risposta sarebbe nell'impetuoso irrompere della nostra nazionalità sulla scena della storia e questo compito è stata ascritto ed ha avuto senso nel PSd'Az. Il tema ritorna a noi, alla responsabilità e capacità di questi diecimila iscritti e soprattutto dei loro dirigenti, a cui circa un cittadino ogni dieci ha dato anche recentemente il proprio consenso elettorale.

E' coerente, è logico che la questione morale si dibatta contestualmente – nel senso positivo e propositivo appena esposto – al "rinnovamento" in corso d'attuaizone nel PSd'A.

1. Ritorna d'attualità la *terza via* che non è solo una strada intermedia tra altre, quanto *la verifica storica della correttezza dell'impostazone originaria per il PSd'A.*

a) nato per riformare la politica (art. 1 del suo statuto) rispetto alle cricche dei notabili liberali ealla subalternità socialista al 'Continente, b) in funzione degli interessi del cittadio lavoratore, specialmente autonomo (un popolo di contadini e di pastori tra i quali il dominio sul proprio lavoro è la condizione della propria libertà, c) che costruiscono un organismo, un partito di massa, che ha presente i pericoli e la paure della burocratizzazione interna e degli apparati burocratici (Michels)), d) riassumendo in sé il meglio dell'elaborazione degli ultimi decenni *in tema economico* (l'antiprotezionismo e la zona franca), la libertà d'impresa (pur difendendo i diritti sociali), l'intervento dello Stato (interno ed esterno alla Sardegna *in tema istituzionale* … con tutta la storia prima e quella successiva al 1948

3. Quei temi ritornano risentendo meno dell'usura dei settant'anni pochè ripropongono un metodo tuttora valido.

A) La *riforma della politica*, con lo sviluppo dell'Walfare e la presenza totalizzante dello Stato nell'industria sarda e nei servizi (trasporti, credito, energia) assume connotati più complessi e inviluppati, per cui la positiva risoluzione dei rapporti non si risolve semplicemante nell'elaborazione di nuovi principi costituzionali, che prure costituiscono il punto di partenza politico, ma passano atraverso *l'autonomizzazione e la dominanza dei Sardi* nel controllo diretto o nella ricontrattazione delle proprie risorse (certo e tradizionali, le miniere e soprattutto *il valore dello spazio).*

La questione morale è la risoluzione del ruolo di "servizio", di "servi", che una quota della classe dirigente svolge nella dipendenza dell'Isola dall'esterno.

La passività morale, l'acquiescenza verso le altrui convenienze, la sfiducia nelel capcità del proprio popolo costituirà una fase della fatica che attendono la nostra generazione come di altri sardisti (vedi gli scritti di Antonio Simon Mossa).

B). *I referenti sociali.*

Il Popolo sardo può non essere un'accezione retorica, ma indicare l'unità di interessi della Nazione verso l'esterno e il "nuovo patto sociale" al suo interno. E' la risoluzione del ruolo di "servizio".

Tra i nostri obiettivi non può non esserci la maggiore presenza possibile di nostri connazionali nel gestire le leve dell'economia e delle aziende.

E' possibile individuare una classe dirigente capace di intelligenza delle cose, giacobina nella coerenza e disponibile ad inserirsi in un progetto di liberazione che faccia gli interessi di tutti i Sardi?

Tocca al Partito dei sardi sollecitare e indirizzare, selezionare e discernere, rischiare e procedere sui temi della cultura, dell'ambiente e de s'homine (antropologico). Problemi epocali e generali.

C) *L'organizzazione dei sardisti* è il punto dolente da molto, da troppo tempo.

C'è in **Antonio Simon Mossa** un di più di volontarismo che costituisce e parte dalla consapevolezza della debolezza dei pochi uomini cui è affidato l'immane compito, e ai cui richiami forse oggi siamo fatti più scettici. Però c'è il senso profondo delle cose che contano nel fare organizzazione.

Vorrei proporvi un modello di evoluzione della vita dei partiti nel passaggio dalla fase iniziale a quello dell'istituzionalizzazione della maturità

FASE UNO	**FASE DUE**	**FASE TRE**
Sistema di solidarietà		**Sistema di interessi**
1. Modello razionale: lo scopo è la realizzazione della causa comune. Ideologia manifesta.		Modello del sistema naturale: lo scopo è la sopravvivenza e il bilanciamento degli interessi particolari. Ideologia latente.
	ISTITUZIONA LIZZAZIONE	
2. Prevalgono gli incentivi		Prevalgono gli incentivi selettivi

collettivi (partecipazione del tipo 'movimento' sociale.		(partecipazione professionale)
3. Ampia libertà di manovra dei leader.		Libertà di manovra ristretta.
4. Strategia di dominio sull'ambiente.		Strategia di adattamento all'ambiente.

Mario Carboni: Cos'è che non va nel nostro Partito, perché non è stato applicato lo Statuto? Per l'assenza di selezione della classe dirigente da parte di chi lascia (da qui l'influsso esterno nel mutamento statutario … con gli ultimi interventi di matrice marxista-leninista, inapplicabili dai sardisti). Dobbiamo individuare un modello organizzativo adatto, che nasca dal nostro interno. La rivoluzione interna deve essere profonda. Dobbiamo essere un partito che fa azione, un partito resistenziale e coraggioso, senza opportunismo o machiavellismo.

Interventi di: **Giancacarlo Pisano** (Arzachena), **Giuseppe Ena**, Olbia), **Antonio Arcadu** (Sassari), **Antonio Buluggiu** (Sassari), **Franco Meloni** (Sassari), **Francesco Manca** (del Consiglio Nazionale, per la Gallura), **Delizos** (Olbia), **Mario Melis**. *(NOTA. Il giorno successivo al convegno in Gallura, il gruppo consiliare sardista riunito a Cagliari con la partecipazione di Mario Melis, decideva (in realtà invocava) all'unanimità la richiesta del ritiro delle sue dimissioni da consigliere regionale oltre che confermargli il ruolo di parlamentare europeo messo in discussione dagli alleati. Alla somma di questi due incarichi, incompatibili nella retribuzione (ma quella europea era molto più alta), fu trovata su iniziativa dei comunisti una soluzione attraverso una norma che consentì – a lui e all'onorevole comunista Andrea Raggio - di avere il vitalizio - la pensione da consigliere regionale - mentre ancora era in carica. E' difficile non rilevarlo: Mario Melis aveva dato scacco matto su tutta la linea, almeno al livello del reddito personale e del risarcimento del proprio 'io').* *'LA NUOVA SARDEGNA 28 gennaio 1990. Ma non era finito.*

Documento 39

(nota 55, pag. 614)

11 marzo 1990, * domenica. **Riunione del CONSIGLIO NAZIONALE del PSd'Az a Mogoro.**

Documento programmatico proposto dalla maggioranza al Consiglio Nazionale al quale non verrà dato seguito.

Documento programmatico della Direzione Nazionale del PSd'Az da discutere nella riunione del Consiglio Nazionale dell' 11 Marzo 1990

Il Partito Sardo d'Azione ha riconquistato, nell'ultimo decennio, il diritto a rappresentare una parte consistente della Nazione Sarda; i consensi elettorali ottenuti, inizialmente e strumentalmente attribuiti a non ben identificati atteggiamenti protestatari dell'elettorato, sono oggi consolidati e pertanto espressione di ferme convinzioni ideologiche.
Il processo di crescita e penetrazione dell'idea sardista nella società sarda non deve però ritenersi esaurito o stabilizzato; è indispensabile allargare l'area del consenso, riproponendo il Partito Sardo d'Azione come unico strumento del popolo sardo per la sua liberazione nazionale. Per raggiungere questo obiettivo, occorre anche evitare il rischio di omologazione a schemi e comportamento estranei alla cultura e tradizione del popolo sardo, contrastando, con determinazione, ogni azione tesa a favorire questo processo.
Il 23° Congresso Nazionale del Partito ha indicato la strada da seguire per ridare slancio alla battaglia sardista e la relazione politica del Segretario Nazionale ha precisato quale debba essere l'approccio del Partito ai problemi più pressanti della società moderna. Accogliendo in pieno analisi e proposte di tale relazione, si elenca un programma operativo a breve e medio termine che dovrà vedere impegnati con convinzione e decisione tutti i militanti.
I recenti avvenimenti, che hanno sconvolto l'organizzazione degli Stati basata sulla divisione dei popoli e sull'equilibrio del terrore, hanno riacceso la fiamma della speranza per tutti i popoli oppressi. In un quadro internazionale che si evolve

nella direzione del riconoscimento di fatto del diritto dei popoli, non si può non prendere atto come la Sardegna, nell'organizzazione dello Stato Italiano, si pone ancora come un'appendice coloniale. Alla Sardegna vengono negati pervicacemente alcuni diritti fondamentali come la conservazione e il rifiorimento della propria lingua, un sistema di trasporti equiparabile a quello italiano, per efficienza e per costi, ed infine il diritto a quello sviluppo economico invano previsto e sancito dallo Statuto di Autonomia Speciale. Considerato che, nei quarant'anni di storia dell'autonomia, la Sardegna ha bensì conosciuto un notevole incremento e miglioramento delle sue infrastrutture e di alcuni servizi, anche in virtù dei cospicui interventi finanziari dello Stato; considerato che, tuttavia, nel frattempo, il pesante divario fra cittadini sardi e cittadini dell'Europa Comunitaria non solo non è diminuito, ma si è accentuato; considerato che larghissime quote della popolazione attiva hanno dovuto cercare lavoro fuori dell'isola e che tuttora è altissima la percentuale dei disoccupati; considerato, infine, che tutto ciò perpetua l'emarginazione del popolo sardo e mantiene una condizione di dipendenza con caratteristiche economiche e culturali da Terzo Mondo, il Partito Sardo d'Azione ritiene esaurita la fase di fiduciosa attesa nella solidarietà nazionale ed internazionale e riprende la sua lotta per la realizzazione effettiva dei grandi obiettivi di sempre; ripropone con rinnovato vigore alle forze politiche e democratiche il programma sardista elaborato nel "pacchetto autonomistico", anche per realizzare accordi di maggioranza o di opposizione, dopo aver verificato l'esistenza di leale e convinta collaborazione.

IL PARTITO SARDO D'AZIONE
riconfermata la sua risoluta posizione democratica e la sua convinta e sincera adesione alla mobilitazione popolare per la pace nel mondo e per i diritti dei popoli, la sua intransigente difesa dei beni ambientali; confermata l'esigenza di lotta contro il nucleare, sia civile che militare, e contro la permanenza di servitù militari, anacronistiche anche in considerazione del mutato quadro politico internazionale e dei nuovi rapporti Est-Ovest, nello spirito della sua tradizione europeista, dovrà svolgere, anche con il concorso dei suoi alleati, rappresentanti delle minoranze etniche, ogni azione tesa a che il sogno dei nostri Padri si traduca in una effettiva integrazione economica e culturale tra il Nord e Sud dell'Europa, e che quell'auspicabile processo si svolga nel rispetto delle peculiari soggettività dei popoli e delle nazionalità.
Fondamentale rimane l'azione tesa a mobilitare a tutti i livelli il Partito e l'opinione pubblica per la conquista di più ampi spazi di autonomia riproponendo il nuovo Statuto di Autonomia predisposto dal Partito.
Tenuto conto, pertanto, delle indicazioni contenute nella relazione politica del Segretario al 23° Congresso Nazionale del Partito, e nel rispetto dei deliberati congressuali, si impegna il Consiglio Nazionale, la Direzione e la Segreteria collegiale a difendere l'identità del Partito ed il richiamo ai valori fondamentali dell'indipendenza, del socialismo e del federalismo.
Sul piano operativo si propone di:
A) 1) Svolgere azioni concrete per la totale equiparazione dei diritti e delle opportunità civili delle donne e per l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.
2) Impegnarsi per il riconoscimento dei diritti dei cittadini ed a combattere ogni forma di discriminazione ed emarginazione delle categorie più deboli, aderendo alle organizzazioni internazionali più rappresentative.
3) Mobilitare ogni risorsa contro il flagello della droga per fornire ai tossicodipendenti concreti strumenti di affrancamento escludendo, come metodo, l'inutile repressione.
4) Sostenere la lotta della scuola per una sua profonda riforma che, sottraendola all'attuale ed inadeguata funzione, le restituisca principalmente l'alto ruolo di formazione morale e politica delle coscienze.
5) Riservare particolare attenzione al problema delle zone interne ed a tutte le sacche di malessere sociale, comprese quelle dei centri urbani, per individuarne le cause specifiche ed i rimedi più idonei.
6) Consolidare i rapporti creati, in Italia e in Europa, con le altre forze etniche e federaliste.
7) Realizzare un più stretto legame col mondo del lavoro, ed in particolare con la Confederazione Sindacale Sarda, nel rispetto della libertà di associazione garantita dallo Statuto.
B) 1) Promuovere tutte le iniziative idonee a consentire la celebrazione del Congresso
Straordinario per la revisione dello Statuto entro il corrente anno, nel rispetto delle decisioni adottate dal 23° Congresso.
2) Organizzare la Conferenza dei Segretari di Sezione e quella programmatica entro Marzo 1990, ed il rinnovo delle strutture distrettuali scadute.
3) Individuare e strutturare i dipartimenti realizzando il massimo di partecipazione, con una organizzazione diffusa a livello di federazione e di sezione.
4) Approntare un piano di risanamento finanziario del Partito, nell'ambito del quale dovranno anche attuarsi le norme statutarie sui contributi dovuti da eletti e/o designati ad incarichi pubblici.
5) Assicurare la presenza del Partito tra gli emigrati.

6) Accompagnare ali' azione politica una decisa azione culturale per la tutela e la diffusione della cultura e della lingua sarda. favorendo il sorgere di associazioni e circoli culturali aperti a tutti.
7) Ristrutturare il movimento giovanile sardista, con limiti di età, in via provvisoria ed in attesa della modifica dell 'art.S dello Statuto tra 14/25 anni, partendo dalle strutture sezionali ed intersezionali esistenti. Costituire il coordinamento degli amministratori sardisti.
8) Realizzare attività di formazione politica ed amministrativa dei militanti. Riprendere la pubblicazione del!' organo ufficiale del Partito, "Il Solco". finanziandolo a mezzo quote del tesseramento; predisporre un bollettino di informazione destinato agli iscritti ed alle Sezioni. ·

Documento 40

(nota 63, pag. 619)

17-18 marzo 1990, sabato e domenica**, PARTIDU SARDU-PARTITO SARDO D'AZIONE, 3° CONGRESSO DISTRETTUALE FEDERAZIONE DI CAGLIARI** nell'Albergo Regina Margherita in viale R. Margherita - **CAGLIARI 17/18 MARZO 1990**

PARTIDU SARDU PARTITO SARDO D-'AZIONE Via Campania, 17 - Tel. 070/290101 · 271865 09121 CAGLIARI , Telefax 070/286924

NB. Gli errori nel testo derivano dai limiti della riproduzione anastatica, non sempre correggibili. La manteniamo in quanto unica documentazione a cui attingere.

Il programma, prima della relazione politica -amministrativa del Segretario uscente Antonio Todde prevede il saluto delle delegazioni degli ospiti (solo il PSI, con Benedeto Etzi) e l'illustrazione delle due mozioni ("Per l'unità nel confronto", del raggruppamento Atzione che fa riferimento alla maggioranza di Carlo Sanna con Efisio Serrenti e Bachisio Morittu, e le mozione di "Bandelas", all'opposizione, che raccoglie circa il 30% dei delegati) da parte dei presentatori. Seguiranno gli interventi dei delegati (220 delegati in rappresentanza di 6000 iscritti del distretto) espressi dalle sezioni, che proseguiranno per tutta la domenica successiva fino alle ore 19,00, concludendo con le votazioni degli organismi. Presiede il congresso Cecilia Contu. **Per interventi di saluto hanno preso la parola anche Angela Boscarino (Css), Carlo Asuni (federazione giovanile sardista) e Gianni Ruggeri (Cna).** Il segretario Antonio Todde, che ha sostituito da poco più di un mese Luigi Spano entrato in direzione, si occupa di temi economicied invita all'unità. La preoccupazione elettorale domina l'insieme degli interventi e l'esito unitario del congresso. **La parte politica del congresso viaggia sulle due mozioni, che vengono rappresentate da due donne. In mancanza di altra documentazione seguiamo il resoconto del giornalsista (Franco Siddi) de La Nuova Sardegna La Nuova Domenica 18 marzo 1990)**
Franca Macciò, parlando a nome di «Bandelas», ha detto che «bisogna privilegiare il risultato elettorale, e il partito deve perciò schierarsi insieme, unito». Ma ha anche denunciato fenomeni di «omologazione» del partito attraverso «meccanismi di sopravvalutazione del tesseramento e vizi nell'elezione di numerosi delegati», invocando un ricambio della dirigenza. Annarita Vepraio, per la mozione della maggioranza, ha ribadito il concetto dell'«unità nel confronto», ma con l'avvertenza che «devono essere superati rapidamente atteggiamenti di nefasto protagonismo e individualismo, per valorizzare la pluralità delle opinioni: dobbiamo considerare che l'uno per cento che può dividerci è molto meno importante del 99 per cento che deve unirci». L'antidoto ai problemi interni? «La collegialita».
La scadenza delle ele:doni comunali riporta la pace nel congresso distrettuale del Psd'A. I QUATTRO MORI DELL'ARMISTIZIO.
Le correnti, non vogliono rischiare lo scontro frontale prima di maggio.
LA prima verifica territole, il congresso distrettuale liaritano, dopo il sofferto acerante congresso nazioe di dicembre, il Psd'az ·erte l'esigenza dell'unità so l'impegno elettorale per ammimstrative. A questo mntamento - assicurano principali rappresentanti .a maggioranza che ruota irno alla segreteria centra: alla minoranza di «Ban-1s»- gli · uomini dei aattro · mori» andranno ti. Ma differenze di lin.ggio e sensibilità sulle uegie e le linee politiche :ano. E permangono diffeze soprattutto sul modo .ntendere e governare l'or.izzazione del partito. mtonio Todde, segretario ente funzioni (ha sostituìappena 45 giorni fa Gigi .no, entrato nella direzio-
Franca Macciò, parlando a nome di «Bandelas», ha detto che «bisogna privilegiare il risultato elettorale, e il partito deve perciò schierarsi insieme, unito». Ma ha anche denunciato fenomeni di «omologazione» del partito attraverso «meccanismi di sopravvalutazione del tesseramento e vizi nell'elezione di numerosi delegati», invocando un ricambio della dirigenza. Annarita Vepraio, per la mozione della maggioranza, ha ribadito · il concetto dell'«unità nel confronto», ma con l'avvertenza che «devono essere superati rapidamente atteggiamenti di nefasto protagonismo e individualismo, per valorizzare la pluralità delle opinioni: dobbiamo considerare. che l'uno per cento che può dividerci è molto meno importante del 99 per cento che deve unirci». L'antidoto ai l?roblemi interni? «La collegialita».
In relazione alle scelte politiche e organizzative «Va impostata un'iniziativa di ampio respiro per fare del partito sardo il centro motore di un nuovo sistema di alleanze, ispirato all'autonomismo e al federalismo e capace di superare il falso e fuorviante dilemma di una scelta fra comunisti e democristiani», sostiene «Bandelas», La maggioranza usa un linguaggio meno mediato: «La politica sardista si può attuare compiutamente solo dove il Psd'az ha la maggioranza assoluta, ma in attesa del futuribile 51 per cento dei consensi non bisogna privilegiare discorsi di schieramenti, ma scegliere le alleanze col solo criterio delle opportunità e delle garanzie che consentano la realizzazione dei programmi sardisti evitando appiattimenti verso gli alleati».
E l'unico interlocutore presente che ha anche preso la parola, Benedetto Etzi, segretario di federazione del Psi, ha mostrato rispetto per queste posizioni: «Il Psi ha la convmzione che ci sia una vasta area laica, socialista e sardista, che può essere il vero elemento di novità delle prossime elezioni. Ma saranno gli elettori a guidarci nelle scelte e nelle strategie».
Mario Carboni («Bandelasa»), l'unico delegato intervenuto ieri, ha perciò sollecitato il congresso a «esprimere il massimo di proposizioni politiche, sul regionalismo e l'indipendentismo sardista, per non rischiare di fare un congresso burocratico».
Si, è concluso ieri a tarda ora il terzo congresso distrettuale del partito
I sardisti alla ricerca dell'unità (La Nuova Lunedì 19 marzo 1990)
Consensi per la proposta di una sola lista
No a candidature plurime.

DAGLI HOOLIGANS a Portoscuso, dalle liste per le amministrative alla Lituania: il terzo congresso distrettuale del Partito sardo d'Azione ha spaziato a tutto campo e il dibattito, nella giornata conclusiva, si è finalmente vivacizzato andando ben oltre i toni ammessi della seduta inaugurale. Due mozioni, tanti «liberi pensatori»: e l'auspicata unità, almeno di facciata in vista dei prossimi impegni elettorali, ha rischiato di frantumarsi in più di un'occasione. Poi ha prevalso lo spirito di partito, e, quando già stavano per essere presentate addirittura quattro liste per il direttivo, Giorgio Murgia, uno dei leaders di Bandelas, la corrente minoritaria ma indubbiamente più agguerrita, ha proposto una lista unitaria concordata. E a tarda ora i 220 delegati stavano discutendo della proposta, con l'orientamento diffuso, tuttavia, di approvarla.
Eppure nel corso del congresso, l'unità ha rischiato brutto. Il momento di frizione maggiore c'è stato quando Giuseppe Atzeri, consigliere comunale, ha lamentato l'occasione perduta per il partito di entrare nella maggioranza del comune capoluogo. «Tutta colpa di Mario Melis», lo ha interrotto Cecilia Contu, che presiedeva il

congresso, ed è nato il putiferio, con fischi, urla e invettive. L'assessore provinciale voleva semplicemente intendere che un ingresso nella giunta cagliaritana avrebbe potuto far vacillare i delicati rapporti allora in atto nel governo della Regione: forse però l'espressione è stta infelice nella formulazione, o forse, piu semplicemente, è stata mal recepita dall'auditorio: Certo è che ha scatenato il caos. Fino a quel momento il dibattito era stato sereno, pur nella differenziazione delle posizioni, segnato da alcuni interventi di grossa caratura politica,. come quelli di Salvatore Cubeddu, a lungo segretario regionale dei metalmeccanici della Cisl, e di Eliseo Spiga, fondatore e leader storico della Css. «Uno dei problemi del nostro partito - ha detto Cubeddu - è quello di esistere e di funzionare prevalentemente o solo in funzione di scadenze elettorali. Oltre questi eventi c'è il vuoto: per questo sono indispensabili un salto di qualità, un confronto chiaro e decisioni conseguenti». Eliseo Spiga ha sottolineato la profonda frizione in atto, nel Psd'A come negli altri raggruppamenti, tra partito reale e partito ufficiale: la dicotomia, tra i sardisti, ha preso avvio dopo il congresso dell'84, e si è andata via via sempre più accentuando: «l'unità sarà soltanto fittizia - ha detto - finchè tutti non ci renderemo conto della necessità di uno sforzo veramente comune per una rifondazione concreta dell'Autonomia».
Gli interventi dei delegati si sono succeduti a raffica, chi polemico, chi conciliante.
(Anche i lavoratori extracomunitari hanno seguito con attenzione i lavori del terzo congresso del Psd' A).
Poi, gli ordini del giorno presentati, alcuni da Bandelas, altri da Atzione, sono comunque passati, e se non tutti hanno ottenuto l'unanimità dei consensi, hanno avuto il favore di una larghissima maggioranza, segno del disgelo ché, alla fine della lunga seduta, stava prendendo corpo. S1 sono sfiorati i temi più disparati. I giovani (si pongono al di sopra delle parti e, ovviamente, si proiettano nel futuro) hanno chiesto masgiore considerazione dal partito e almeno due posti nel direttivo distrettuale; Pietro Pintori ha ottenuto che non vengano ratificate candidature contemporanee nelle elezioni comunali e provinciali; Eliseo Spiga ha proposto, e il congresso ha approvato, di «chiedere al governo della Repubblica italiana l'immediato riconoscimento della Lituania e l'impegno a favorirne l'ingresso nell assemblea dell'Onu e nelle altre organizzazioni internazionali»; Vanni Piras ha affrontato il problema degli studenti dell'lsef e, nella sua mozione, ha auspicato la creazione di un'Università sarda dello sport. Franca Macciò ha rimarcato "la scelta colonialista che ha voluto concentrare il tepismo organizzato dell'Europa cosiddetto sportiva in in'isola che continua ad essere considerata al Cayenna del Mediterraneo".

L'ordine delgiorno approvato all'unanimità dai delegati
TANTI ordini del giorno approvati, ma uno soltanto ha ottenuto l'unanimita dei consensi dei delegati: il Psd'A è sensibile ai problemi dell'ambiente (ad essi aveva fatto lungo riferimento, sabato, la relazione di Antonio Todde) sulle patologie tra la popolazione colle gato all'inquinamento provocato dalla e aziende a PPSS rifiutate dal resto dell'Italia e scaricate in Sardegna per una manciata di posti di lavoro. Il Congresso del PSd'A impegna il Partito prchèsia sotentua, nella sede regionale e parlamentare ,il riconoscimento di area ad alto rischio ambientale nel territorio del Sulcis.

NELLA STESSA PAGINA:
Si riaccende il confronto nel PCI: "Discutiamo senza paure". Mozioni contrarie e strascici polemici dopo il congresso di Bolo gna. Walter Piludu, Mario Dogliani e Girolamo Soddu sono per la permanenza del Pci.
UNITI sì, ma ognuno ben attento a difendere, dialetticamente, le proprie posizioni. Dopo la conclusione del 19° congresso del Pci, in città si riaffronta lo spinoso argomento sull'ipotesi di scioglimento del partito. Il dopo-Bologna 'ha posto, infatti, problemi di grande rilievo, diversi da quelli affrontati nella fase r.re-con~ressuale. E questa 'novità riapre di fatto il dibattito fra i sostenitori

L'atto dell'elezione del comitato non ha sciolto tutti i nodi. Un momento del congresso distrettuale del Psd' A (La Nuova Sardegna 20 marzo 1990)

DOMENICA sera, a tarda ora, Carlo Sanna sorrideva soddisfatto: la soluzione unitaria cui era pervenuto, dopo un lungo travaglio, il congresso distrettuale del Psd 'A, lo solleva da un groso incubo (c'era addirittura stata la possibilità della presentazione di ben quattro liste!). E il segretario nazionale, al termine della lunga tornata di lavoro, ha espresso il suo ringraziamento a tutti i delegati e la sua soddisfazione per la conclusione concordata. Tuttavia l'atto finale dell'elezione del nuovo comitato non ha sciolto tutti i nodi. L'accordo tra le componenti interne è stato faticoso, soprattutto perchè c'erano da superare riserve sull'elezione dei delegati che a un certo punto hanno rischiato di dar luogo a ricorsi in carta bollata. E sabato prossimo il congresso avrà la sua «coda» naturale: nella sua prima riunione il nuovo comitato, prima dell'elezione del segretario, affronterà un dibattito politico sul programma e sugli obiettivi della gestione del partito. E uno dei punti dell'accordo voluti dalla minoranza dei 'rinnovatori' di «Bandelas», che vorrebbero una forte caratterizzazione in senso etnico della linea politica. La maggioranza del raggruppamento per «l'unità nel confronto» esprimerà comunque il segretario: appare però mcerta la riconferma dì Antonio Todde. La maggioranza mette insieme le forze sardiste che si riconoscono in una coalizione paritaria fra le rappressnatze di base che fan capo, rispettivamente, all'ex assessore regionale dei lavori pubblici Bachisio Morittu, all'ex assessore regionale della sanità, Giorgio, Ladu e agli assessori provinciali Efisio Serrenti e Cecilia Contu. L'assessore provinciale non è rimasta soddisfatta del resoconto del congresso e ha inviato alla «Nuova» una cortese precisazione: «Non corrisponde a verità - scrive Cecilia Contu - il fatto che io, presidente del congresso, abbia interrotto interventi, né, tanto meno, che abbia pronunciato la frase che mi viene attribuita e che contiene , riferimenti a colpe e persone. Vero è che al termine di un intervento, di cui non sono entrata nel merito, ho espresso valutazioni politiche sulla conclusione della crisi al Comune di Cagliari: la reazione sproporzionata alla mia precisazione, dovuta forse al clima di tensione del momento, mi ha meravigliato e sorpreso». La frase attribuita al presidente del congresso («Tutta colpa di Mario . Melis») era evidentemente riassuntiva, e viene confermata, nella sostanza, da un consistentissimo numero di delegati, che hanno dato interpretazione difforme da quella dell'assessore provinciale. Di altro, invece, dobbiamo scusarci con i lettori e con i delegati: per un banale errore una delle foto pubblicate ieri non si riferiva al loro congresso ma a altro avvenimento.

DOCUMENTAZIONE

Intervento di Salvatore Cubeddu

Mi corre l'obbligo di chiarire ad una sezione cagliaritana il motivo pr cui mi sono auto invitato ad andare alla loro asssemblea che ha preceduto questo congresso.
Spero che mi crediate se tengo a dire che sono affascinato dall'idea di una sezione che conta quattrocento iscritti e che mi intriga immaginare cosa si potrebbe fare per tenerli postivaemnte insieme (non importa come arrivati), per farli diventare ed essere con loro soggetti di movimento, gente che si batte per cambiare le cose. Per questo sono voluto andare da loro, ho chiesto ed insistito.
Uno dei problemi del nostro partito è che rischia di esistere e funzionare prevalentemente o solo in funzione di scadenze elettorali, interne ed esterne, e che, oltre questo, resti il vuoto.
La sfida che noi abbiamo davanti nel 1990, con appuntamento al congresso straordinario, è creare le condizioni per unire la presenza nelle istituzioni con forti iniziative di movimento (culturale, economico, istituzionale, non solo di piazza). E' questa, secondo me e secondo noi, l'opposzione creativa (non mettiamo avanti fantasmi di fratture!), il compito di questo importante congresso (noi andremo alla conferenza programmatica a parlare di come intendiamo realizzare i programmi!), che tutti siamo interessati a non tenere sotto tono, per decidere cosa fare della forza delle sezioni, come pensare il sardismo nelle zone urbane o malamente urbanizzate, come attuarlo.
Il vero problema della situazione del Partito sardo è che dobbiamo deciderci tutti insieme - con un salto di qualità, un confronto chiaro e decisioni conseguenti. Altrimenti avremoo tradito il nostro compito ed una responsabilità storica. Noi dobbiamo riuscire- è dovere etico, oltre che politico – a fare valere, ad evidenziare di fronte ai Sardi, che noi avevamo ragione (è un dovere verso i nostri padri e l condizione di lasciare il sardismo ai nostri figli: "Ma se il marxismo, la lotta di classse, la dittatura del proletariato sono concezioni ormai superati e ripudiate, perché continuano costoro a chiamarsi comunisti e perché persistono nell'intendersi strettamente con i bolscevichi russi?", Giovanni Battista Piggioni nell'articolo che introduze le prubblicaizoni del Il solco setitmanae, il 1 marzo 1945.
Le nostre ragioni, quelle distrutte dalla contrapposizione originata dalal spaccatura del mondo in bolocchi e culminata a partire dal 1948 in una nostra lenta, progressiva, dolorosissima emarginazione
Pensate se ora ci fossero, in questo momento e in questa ora, Camillo Bellieni e la persistente sua convinzione dei bisogni della società sarda, se Emilio Lussu avrebbe ancora fatta la scisione del Partito srdo, o Antonio Simon Mossa, e la sua disperata fretta di convincerr i sardisti che la modernità del mondo andava nelle loro direzione.

Amici e compagni, erano sardisti, erano molto più bravi di noi, ma erano sardisti come noi, la loro memoria non dee e no può limitarsi ad essere celebrativa. Noi dobbiamo esser ein grado di riconsegnarli ai Sardi, perché in situazioni diverse hanno avuto ragione.
Il meraviglioso autonno europeo del 1989 ridà ragione ai pololi prima che agli imperi, alle piccole patrie prima che alle grandi ideologie, allo sforzo di riaggregazione delle identità contro la contrapposizione dei blocchi.
La crisi del comunismo rende giustizia a un bisgono di "comunità", che è tutto interno all'esigenza nostra di riaffratellare i Sardi nel proprio destino storico, attraverso adatte istituzioni e il recupero delle genuine istanze popolari.
Uscendo e prescindendo da una logica di schieramento dobbiamo verificare e, secapci, fare venire fuori la reale volontà etnicista del PCI e del PSI (trasformismo), senza chiderci rispetto ai sttori della DC .
C'è un acrisi di dirigenza del ceto politioc sardo legato e rappresentante dell'esterno, che noi dobbiamo cogliere. Noi dobbiamo avere chiaro e sottolineare di fronte a tutti i Sardi, che il Partito sardo unisce ciò che i partiti italiani dividono.
Conclusioni. Amigos e cumpanzos,
voi sapete chi sono e come la penso, ma non creso di essere diverso dalla stragrande maggioranza di voi. Credo che i sardisti presenti – che hanno tolto anche questi due giorni di fine settimana al riposo e alla famiglia – abbiano scelto di venire qui oggi e concordino con me sul fatto
che le idee sono importanti, che le idee sono più importanti dell etessre, che le idee prima o poi voncono. Soprattutto: che coloro che puntano sulle idee come guida all'azine, prima o poi hanno vinto.
Est custu su tempos, amigos e cumpanzos Sardistas,
est tempus chi est cambiau, chi est ambiende, chi depet cambiae. Est su Partidu sardu chi depet cumandae su cambiu.
Bandelas est una cos chi passada. Bandelas est unu istrumentu, su Partidu srdu est cussu chi srebidi po cambiae sa Sardigna, su Partidu dhu biede po primu.
Noi seus innoghe po arrispndede a s'isfida de cusso chi non crente in sa Sardigna, a s'isfida a intru de nois chi penzant chi, essende ancora pagos, si poede solu andae a eletziones, a chie non cretede ca in su Partidu sardu chat zente chi ideas de faede binchint ndhi tennet zente ch po issas cherent cumbattidi cun detziosone e passentzia, cun arrrennegue e pasione, cun onestade e entusiasmu.
In custu partidu, poita est sardu, sas ideas hant a torrae a binchidi. Fortza paris.

MOZIONI

PARTIDU SARDU "BANDELAS"

Premesso che:
1.1 Con il XXIII Congresso nazionale del dicembre 1989 ha preso il via un profondo processo di rinnovamento interno al Partito da tempo atteso da tutti i sardisti. E' necessario adeguare il grande patrimonio ideologico del sardismo e lo stesso strumento-partito al contesto storico attuale e alla rivoluzione degli assetti politici e istituzionali che coinvolge tutto il mondo per effetto dell'azione dei movimenti di liberazione dei popoli.
Oggi piu che mai il Partito sardo d'azione che da settanta anni persegue e propugna quel mondo nuovo che oggi si va affermando, con la rivendicazione dei popoli del diritto all'autodeterminazione, deve essere in prima linea nell'elaborazione ideologica e programmatica e nella riorganizzazione del Partito.
1.2. I singoli e i gruppi schierati apertamente all'interno del Partito sul fronte del rinnovamento, costituito dal cartello di "BANDELAS" e dal gruppo sassarese di "RAIGHINAS", rappresentano formalmente il 45 per cento del Partito. Di fatto costituiscono ormai la componente interna più rappresentativa, anche quantitativamente, essendo ben noti a tutti gli iscritti i meccanismi di sopravvalutazione del tesseramento, in alcune sezioni, che hanno consentito il mantenimento del controllo del Partito, e in particolare della segreteria nazionale, da parte del rimanente 55 per cento.
Sopravvalutazione del tesseramento, in alcune sezioni, che hnno consentito il mantenimento del conrolo del Pattio, e in particolare della segreteria nazional, da parte del rimanente 55 per cento.
1.3In un ottica miope, di mera conservazione e di consolidate prassi gestionali del Partito, si è ritenuto di convocare il congresso della Federazione di Cagliari per il 17 e il 18 marzo, nella convinzione che questa sia, evidentemente, l'ultima occasione utile per conservare l'attuale gestione anche nel nostro territorio, mediante l' utilizzazione dei dati del tesseramento 1989. Per tali motivi non ci si è neppure preoccupati di salvare la forma: la convocazione del congresso e l'elezione di numerosi delegati sono state viziate da numerose irregolarità. e neppure si è tenuto conto che logica e opportunità avrebbero suggerito un rinvio all'autunno, prima del previsto congresso nazionale straordinario. In questo periodo si sarebbero dovute privilegiare, a nostro parere, iniziative qualificanti volte a migliorare e potenziare l'unità e la progettualità del Partito verso l'esterno, in vista della prossima durissima battaglia elettorale.
2.1 Il giudizio nei confronti della segreteria distrettuale uscente, è sostanzialmente negativo, particolarmente per la totale mancanza di autonomia dimostràta nei confronti dei maggiori dirigenti del Partito. La segreteria è quindi corresponsabile della complessiva perdita di credibilità registrata nei confronti delle altre forze politiche nel territorio di Cagliari. La debolezza e la mancanza di autonomia della segreteria si è tradotta in una assenza a tutti i livelli (giunte comunali, USL, AST, Enti, ecc.) anche nei casi in cui il nostro ruolo era stato precedentemente accettato e riconosciuto dagli altri.
3.1 A conclusione della presente mozione, BANDELAS ritiene di dover formulare alcune proposte per l'immediato futuro sulle quali chiede il consenso dei delegati. Rivolge quindi un appello alla loro coscienza di sardisti e un invito a voler operare, pur nelle differenziazioni dialettiche, nel rispetto formale e sostanziale di tutte le posizioni, per fornire un contributo reale all'immediato rilancio delle tematiche sardiste e dell'azione del Partito. BANDELAS propone che la nuova federazione si ponga come obiettivi immediati:
1) un ricam~bio dei quldri dirigenti a tutti i livelli e l'avvio di iniziative di formazione dei quadri negli organismi intermedi e nelle sezioni;
2) un rilancio della cultura dell'autonomia, a partire dalla difesa delle competenze dei diversi organi di partito contro le pratiche di centralismo, fino alla difesa delle prerogative degli Enti locali nei confronti delle prevaricazioni del governo centrale;
3) l'allestimento di liste forti, nelle prossime consultazioni amministrative, rappresentative del sardismo con e senza tessere, della cultura sarda ai vari livelli e degli interessi popolari più sentiti e trascurati;
4) la predisposizione di un progetto di riorganizzazione territoriale e di un diverso modello organizzativo, a partire da una nuova concezione delle sezioni, da proporre alla discussione in vista del prossimo congresso nazionale straordinario;
5) la promozione e il sostegno di organizzazioni giovanili, culturali, sportive, cooperative e associazionistiche;
6) un rilancio della questione morale a tutti i livelli, dall'azione degli amministratori sardisti fino alla correttezza del comportamento dei dirigenti e dei militanti.
7) un rilancio delle iniziative pubbliche volte a sollevare i problemi della tutela dell'ambiente e del territorio, dai centri storici alle aree urbane, dalle coste alle zone umide, alle zone montuose e collinari;
8) l'organizzazione in tempi brevi di iniziative pubbliche per ripensare il ruolo delle città e dei comuni in Sardegna, nel rispetto della nostra culture; un incontro particolare dovrà essere dedicato alla città di Cagliari con riferimento anche alla sua funzione di capitale della Nazione sarda;
9) la predisposizione di un progetto-mare per sensibili~ zare i sardi sulla necessità di crearsi una tradizione culturale che consenta un utilizzo, anche economico, di una risorsa strategica.
Considerato, infine, che la città di Cagliari ha non solo peso preponderante all'interno della federazione distrettuale, ma che come capitale della Sardegna deve superare ogni elemento di contrasto e di contrapposizione rispetto agli altri comuni, e anzi deve conquistare il ruolo di centro propulsivo di un nuovo e diverso avanzamento civile della Sardegna, e recuperare il suo ruolo storico specifico tra le città del Mediterraneo
Delibera:
1) di indicare a tutto il Partito come fondamentale e prioritario l'impegno di partecipare alla prossima campagna elettorale con l'obiettivo di sottrarre i Comuni e la Provincia alle prevaricazioni e alla invadenza del governo romano, al centralismo burocratico della Regione sarda, ai pericolosi appetiti di affaristi e speculatori forestieri, e di restituire gli uni e l'altra alla loro natura di prima articolazione della sovranità popolare, alla funzione di espressione di difesa collettiva dei diritti di ogni cittadino, al ruolo di organismi basilari e costitutivi della Autonomia nazionale dell'Isola, e di centri di produzione economica e culturalmente orientata al rinascimento della Sardegna.
2) di raccomandare a tutti i sardisti la diffusione della consapevolezza che in questo momento e proprio attorno al ruolo dei Comuni, si giocano alcune battaglie decisive per la democrazia autonomistica e per la identità-diversità della Sardegna.

3) di richiamare con forza tutto il Partito e l'elettorato sardista sulla necessità di parare la "calata" degli affaristi e speculatori sulle amministrazioni locali con una iniziativa sistematica e multiforme rivolta a elaborare e sviluppare il massimo di identità-divers! tà in tutti i campi.
4) di chiedere a tutto il Partito, ai suoi rappresentanti nelle istituzioni e nelle organizzazioni, e agli intellettuali sardisti e di area, di adoperarsi per suscitare una grande discussione in tutti gli ambienti sociali rivolta a fare emergere una prospettiva generale della Città e della Sardegna non di raggiungimento ma di "superamento dei paesi sviluppati" ·
5) di impostare una iniziativa di ampio respiro per fare del Partito sardo il centro promotore di un nuovo sisterna di alleanze politiche ispirato all'autonomismo sardo e al federalismo, e capace di superare il falso e fuorviante dilemma di una scelta tra comunisti e democristiani.

MOZIONE PER "L'UNITA NEL CONFRONTO"

Quando nel 1921 i fondatori del Partito Sardo d·azione posero fra gli obiettivi del Partito la fondazione degli " Stati Uniti d"Eur-opa " passarono per visionari ed utopisti.
Nel 1990 possiamo constatare che molti passi sono stati fatti nel la direzione della Creazione di una confederazione europea, in cui tutti i popoli e le nazioni possano partecipare su un piano di pari dignità.
Gli avvenimenti dell'u1timo anno hanno evidenziato che la lotta per la libertà dei popoli non conosce ostacoli e che dopo la liberazione dei popoli del terzo mondo dal colonialismo, oggi è la volta dei popoli europei a scuotere le catene che gli avvenimenti degli ultimi secoli avevano imposto alle nazioni proibite. Il Sardismo conferma così di essere ideologia universale fondata sulla libertà dei singoli. delle comunità e dei popoli.
I successi elettorali conseguiti negli anni decorsi dal P.s.d·Az., e successivamente consolidati smentendo coloro che parlavano di un transitorio voto di protesta, hanno caricato il Partito di compiti superiori alle sue attuali capacità operative, avendolo portato ad avere responsabilità di governo, a vari livelli, ed a essere al centro delle aspettative dei cittadini.
Il P.S.d.Az. ha dovuto quindi far fronte ai nuovi compiti con aspettative dei cittadini.
Il PSd'Az ha dovuto quindi far fronte ai nuovi compiti co una organizzazione insufficiente, in un quadro operativo caratterizzato dalle difficoltà di coagulare intorno ad effettive scelte di politica amministrativa esperienze disparatissime di uomini e gruppi confluiti nel Partito ed intralciato dal nefasto protagonismo ed individualismo, che si risolve nell'ignorare le scelte collegiali degli organi del Partito o nell'impedire la stessa collegialità, di esponenti che non si rendono peraltro conto che oggi non operano più nel deserto ma che hanno intorno un Partito vivo e ricco di fermenti.
Il Congresso di Quartu in questo senso ha rappresentato una svolta ed ha avviato un processo di rapido rinnovamento del Partito che deve diventare un grande partito democratico di massa, capace di attirare quei numerosissimi sardi che, stanchi della politica dei partiti italiani, intendono fare qualcosa di nuovo e diverso per la Sardegna.
E' a questa aspirazione diffusa fra i sardi, spesso militanti ;o elettori di altri partiti, a questo sardismo ancora fuori del P.S.d'Az., a questo bisogno ancora confuso di una nuova moralità politica, di autogoverno, di rifiuto di ideologie preconfezionate, di contare di più come individui e come comunità, deve rivolgersi l'azione politica del P.s.d'Az.
Siamo in una fase di transizione che vedrà un momento importantissimo nel XXIV Congresso nazionale straordinario, da tenersi entro il 1910, ed in tale fase per dare al Partito una migliore capacità decisionale sono di ostacolo alcuni problemi che vanno rapidamente e decisamente superati.
In primo luogo il permanere, accentuato da insofferenza verso le decisioni congressuali e le decisioni in genere assunte dai competenti organi del Partito, di atteggiamenti personalistici che si esplicitano in denigrazione del Partito e dei suoi nuovi dirigenti, nel promuovere una sorta di partito parallelo centrato sul culto della persona, nel non rispondere alla competente sede di Partito dell'azione svolta nelle istituzioni, nel tentativo di promuovere dissensi e conflitti fra i sardisti, il tutto al fine di far prevalere interessi personali rispetto a quelli del Partito.
Sarà difficile combatterli perchè sono l'estremizzazione di due valori che i sardisti affermano e cioè la valorizzazione delle autonomie. locali e il rispetto della pluralità delle opinioni.
Occorre che tutti prendiamo coscienza che dobbiamo pensare al Partito nella sua globalità e dobbiamo considerare che 1'1% che può dividerci è molto meno importante del 99% che deve unirci.
Dobbiamo diventare più partito, ma al tempo stesso non dobbiamo rinnegare quella tradizione che vedeva i sardisti comunque e prima di tutto amici.
La creazione di organi più efficienti e più capaci di rappresentare le istanze degli iscritti e della società sarda, intrapreso dal Congresso di Quartu con l'approvazione di modifiche statutarie proposte dai delegati confluiti nella lista "Pro su Partidu Sardu va proseguita non solo come attiva partecipazione al lavoro preparatorio del Congresso straordinario, ma anche come preminente impegno politico.
Il Congresso distrettuale dovrà, sfruttando al massimo le possibilità offerte dalle modifiche statutarie, dotare la Federazione di un Comitato distrettuale ampio e rappresentativo di tutto il territorio e di un esecutivo e di una segreteria omogenei e capaci di operatività.
Deve essere praticato a tutti i livelli il criterio della collegialità. col rifiuto di attribuzione a singoli sardisti di posizioni privilegiate e in definitiva personali.
Tralasciando problemi organizzativi più generali che devono formare oggetto di discussione in altri organi ed in particolare del Congresso straordinario, vi sono alcuni problemi che la Federazione deve risolvere con urgenza e sono il decentramento territoriale. il rafforzamento della struttura delle sezioni, l'assetto finanziario ed i rapporti fra gli eletti nelle istituzioni ed il Partito.
Sono problemi che il Congresso distrettuale dovrà approfondire valutando la necessità di costituire i comitati zonali sardisti,e in particolari situazioni, di sezioni intercomunali, della regolamentazione dei rapporti fra gli amministratori ed i gruppi consiliari con la corrispondente istanza di Partito, della possibilità di sensibilizzare gli interessati al versamento di parte delle indennità di carica e dei gettoni di presenza al Partito.
Solo un partito più operativo e presente può dare ciò che i nostri elettori vogliono.
Dicevamo, in sede di Congresso nazionale, che, il P. S. d'Az, ferme le scelte strategiche dell'indipendenza e del socialismo, inteso come è nella tradizione sardista quale sistema sociale che liberi l'essere umano dal bisogno e non come statalismo, deve darsi un programma di medio termine, soprattutto per quanto attiene alla politica regionale, da tener costantemente come parametro di riferimento nelle scelte politiche contingenti. Crediamo che tale programma debba basarsi sull'elaborazione compiuta per la predisposizione del testo del nuovo statuto regionale, occorre cioè un programma operativo che partendo dall'attuale quadro istituzionale, di autonomia speciale, ne sfrutti tutte le possibilità iniste, muovendosi però con l'obiettivo di un'autonomia speciale, diversa da quelle odierna, che dia effettivi poteri alla Regione, quale espressione dell'attuale quadro istituzionale, di autonomia speciale, ne sfrutti tutte le possibilità insite, muovendosi però con 1 ·obiettivo di un ·autonomia speciale, diversa da quella odierna, che dia effetti vi poteri alla Regione, quale espressione della Nazione sarda.
Occorre quindi dare nuovo impulso nelle sedi istituzionali e fuori di esse, chiamando alla mobilitazione il Popolo Sardo, alle battaglie per l'autonomia finanziaria e la zona franca, per l'attribuzione di competenze alla Regione che si risolvano in effettivi poteri, contro le servitù militari e carcerarie, contro l'isolamento, per lo sviluppo economico e sociale della nostra terra, contro la disoccupazione e l'assistenzialismo, per essere effettivamente padroni in casa nostra ed artefici del nostro destino.
Dobbiamo nella nostra azione tener presenti i nuovi bisogni, le nuove povertà, le nuove discriminazioni, svolgendo a tutti i livelli una azione per l'inserimento dei giovani nel lavoro e nella società, a tutela della dignità e della personalità del malato, dell'lanziano e del disabile. per la eliminazione del flagello della droga, senza dare ai bisogni del drogato risposte poliziesche.
Particolare rilievo devono assumere le lotte per la lingua e la cultura sarda, minacciate dalla omologazione dei mass media e da una scuola negatrice della nostra identità etnica, e per la tutela dell'ambiente, offeso dalle scelte economiche determinate dall.interesse dei grossi gruppi capitalistici e, per la Sardegna in particolare, dalla volontà più volte espressa di considerare la una regione in cui deposi tare quanto può rendere meno piacevoli le regioni continentali.
Dobbiamo affiancare all'azione politica una azione culturale, promuovendo all'interno del partito attività di formazione dei militanti e degli amministratori, ed all'esterno promuovendo tutte quelle attività, anche attraverso associazioni aperte a tutti, intese a valorizzare la specificità della nostra terra e del suo popolo.
La lotta delle donne deve vedere il Partito impegnato in una azione culturale e politica che, partendo da una analisi della cultura maschilista dominante, consenta una reale autocritica nel Partito A nei suoi militanti, intesa come una ridiscussione
della propria storia e del proprio vissuto al fine di raggiungere una reale parità tra i due sessi nella società.
Ma anche queste battaglie non avrebbero senso se non operassimo per una nuova Regione in cui l'efficienza si associ alla trasparenza ed alla democraticità, con un effettivo decentramento di compiti, funzioni e risorse agli Enti locali ed in primo luogo ai Comuni, sottraendoli ad ogni ingerenza statale.

Stesso discorso va fatto per i Comuni e per l'istituendo ente unico intermedio. Solo dando a queste strutture effettivi poteri e garantendone la trasparenza, la democraticità e l~efficienza, la futura società sarda potrà essere migliore di quella attuale.
In questo quadro non si possono non vedere con favore l'introduzione a livello regionale di sistemi elettorali basati su meccanismi nuovi che, ristabilendo un rapporto stretto ed immediato fra eletti ed elettori, rafforzino il dispiegarsi di una corretta vita democratica ed eliminino l'esigenza di costose campagne elettorali personali.
Il Partito deve puntare ad una politica economica che valorizzi le risorse locali, incrementi l'imprenditorialità sarda ed il cooperativismo, operando scelte sulla base delle esigenze del nostro popolo e non di quelle dei gruppi economici dominanti.
Il Partito deve affrontare, rifuggendo da ogni razzismo, assolutamente estraneo alla tradizione sardista, il problema degli emigrati dal terzo mondo. Non si può, a tal proposito, non rilevare che se è necessario un intervento assistenziale e di inserimento del singolo emigrato, va invece combattuta la tendenza a favorire una immigrazione di massa, che avrebbe quale unico risultato quello di favorire le forze economiche che puntano ad una riduzione dei livelli salariali, creando sacche di lavoro nero ed una forte concorrenza, sotto il profilo dell'occupazione e della fruizione dei servizi sociali, verso le classi di popolazioni più deboli, ricreando un sottoproletariato strumentalizzabile, favorendo nel complesso uno sviluppo economico, quale si ha già in alcune regioni del Meridione, in cui non sono chiari i confini fra economia e malavita organizzata.
I problemi dello sviluppo nel nostro Distretto e nella nostra Provincia devono avere, per noi sardisti, importanza fondamentale.
La creazione di un efficiente sistema di viabilità, la creazione di servizi opportunamente disposti nel territorio, la ancor di più sociale, delle nostre popolazioni.
Dobbiamo ripensare quella cultura della negazione di ogni nuova attività economica, che pur sviluppatasi da occasioni che ampiamente la giustificavano quali il rifiuto (e lo ribadiamo con forza) di insediamenti di centrali elettriche nucleari e termiche, rischia di confinarci ai margini dello sviluppo.
Nel rispetto dei valori ambientali e tutelando e consolidando le attività economiche esistenti dobbiamo favorire nuovi insediamenti industriali e turistici, creandone le opportune infrastrutture e regole.
L'azione politica non può prescindere dal discorso sulle alleanze. E' ovvio che soltanto ove vi sia una maggioranza assoluta sardista si può attuare compiutamente la politica sardista. Ma non si può rinunziare a svolgere la nostra azione politica al governo in attesa del futuribile 51%.
In quest'ottica il Partito Partito non dovrà in alcun modo privilegiare discorsi di schieramento ma dovrà scegliere le alleanze col solo criterio delle opportunità e garanzie che consentano la realizzazione dei programmi sardisti, evitando appiattimenti di immagine e di operatività sui partiti alleati.
Difficili compiti ci attendono. La gravità della crisi economica e sociale esige da noi sardisti un impegno superiore a quello svolto in passato.
Solo se riusciremo ad essere un partito nuovo che esalti la sua diversità rispetto ai partiti politici italiani, se saremo un partito più presente nella aoo i.e t à , se il Partito sarà di tutti i sardisti, e tendenzialmente di tutti i sardi, se non ci fermeremo alla facciata dei problemi, ma troveremo soluzioni nuove, se riusciremo veramente a portare la fantasia al potere, se parleremo alla gente col suo linguaggio e la gente sentirà di essere realmente rappresentata da noi, riusciremo a fare una Sardegna degna di chiamarsi Nazione e sarà ciascuno di noi più libero.

TODDE CONFERMATO SEGRETARIO DEL PSD'AZ (La Nuova Sardegna 26 marzo 1990)

ANTONiO Todde, segretario distrettuale . uscente è stato confermato alla guida del Psd'A. L'elezionè e avvenuta ieri all'Hotel Solemar al termine di un vicace dibattito. Todde è stato eletto per acclamazione segretario distrettuale dall'assemblea scaturita dal 3° congresso del partito svoltsi domenica.L'assemble aha eletto anche i componenti dell'esecutivo sulla base di 2 liste contrapposte. Todde sarà affiancato nell'esecutivo distrettuale dai seguenti dirigenti: Carletto sanna, Guglielmo Carrus, Gian Carlo Nonnis, Alessandro Tidu, Gianni Orrù, Marco Angioni per la lista di maggioranza; Marco Slidu, Gigi Concu, Paolo Mureddu, Loredana Dessi per la lista di minoranza. Al termine del dibattito l'assemblea. del Psd'Az ha votato e approvato il documento politico nel quale si ribadisce l'attualità del ruolo del sardismo nel panorama politico internazionale e sifissano le linee programmatiche distretto e le inizìatìve in vista delle prossime scandenze elettoraìi per il rinnovo delle amministrazioni locali.

Documento 41

(nota 68, pag. 622)

I DUE DOCUMENTI, di Eliseo Spiga per Bentu Nou e di Salvatore Cubeddu per Sinnos, preparati in vista dell'elezione del nuovo segretario politico dopo l'accettazione delle dimissioni di Carlo Sanna. Manca i terzo, scritto da G. B. Nanni Loi.

Il **documento è il seguente:** (**DOCUMENTO DI BENTU NOU** letto da Eliseo Spiga)

Il Consiglio nazionale iel Partito Sardo d'Azione, a conclusione del dibattito aperto da Carlo Sanna con la sua richiesta di dimissioni dall'incarico lii Segretario nazionale del Partito

a f f e r m a t o

che ai Sardi è ancora interdetto il diritto storico di autogovernarsi e cioè di darsi leggi esclusive sul possesso e la gestione delle loro risorse produttive; che è loro vietato di commerciare con gli altri popoli dal monopolio statale e parastatale dei servizi di trasporto e di doganale; che è loro impedito l'apprendimento della lingua e della cultura sarde; che viene sempre più limitato il loro diritto al lavoro dalla voluta scarsità delle fonti di occupazione e dalle difficoltà frapposte alla crescita della imprenditoria locale dai poteri burocratico e industrial-finanziario; che alla Sardegna è sempre riservata una funzione internazionale negativa dagli accordi militari del Governo italiano; che la Regione Sarda, fondata su uno Statuto fragile elusivo e deviato, è oggi con la Giunta omologata; più che mai un ostacolo alla giusta soluzione dei problemi dell'Isola

c o n s i d e r a t e e sue Isole

a) che sono avviate le iniziative per riforme costituzionali anche in direzione del federalismo, e che monta la sfiducia sulla rappresentatività dei grandi partiti e sulla stessa credibilità morale della politica

b) che è in atto su scala mondiale il movimento di liberazione e affermazione internazionale delle etnie e nazionalità negate, e che lo stesso processo di unificazione europea alimenta, suo malgrado, le lotte etniche e autonomiste nel Continente

r i t e n u t o

A) che anche per i Sardi sia questo il momento propizio per conquistare nuova presenza nella società e nelle istituzioni internazionali per dare corso ad una svolta politica generale, ad un grande moto popolare di libertà creatrice e di liberazione da tutti i divieti, dinieghi/proibizioni e impedimenti, nonchè di affermazione risolutiva della sardità e del ·sardismo
B) che la ricomposiziome degli organismi dirigenti risulterebbe sterile e pretestuosa se non fosse finalizzata a preparare il Partito, più ricco di nuovi radicamenti, e di energie organizzative e politico-culturali, a perseguire la prospettiva di libertà e liberazione
delibera
I° - di chiedere l'autoscioglimento dei gruppi e favorire il confronto delle idee e le battaglie del sardismo;
II° -- di ritenere necessità immediata il rinnovamento dell'unità morale, politica e organizzativa del Partito e dei suoi organismi dirigenti mediante a) il richiamo all'osservanza per ogni sardista,. qualunque sia il ruolo esercitato, degli impegni ideali e politico-programmatici, e al rispetto assoluto dei diritti individuali e collettivi del cittadino; b) la liquidazione di tutte le forme di lottizzaziome del Partito e dei suoi organismi dirigenti;
c) - l'approvazione, nell'imminente Congresso straordinario, di uno Statuto contenente norme inequivocabili sulla competizione politica interna e sull'avanzamento dei quadri dirigenti e dei militanti nell'ambito delle Organizzazioni del Partito e delle Istituzioni;
III° -- di dichiarare aperta la fase Costituente della Autonomia nazionale della Sardegna per conquistare un nuovo Statuto speciale, un vero e proprio Patto Costituzionale, inteso anche come "patto di pace e di amistade", capace di sancire nuove norme etiche in convivenza comunitaria e di unità nazionale tra tutti i sardi, ovunque residenti, e con chiunque risieda stabilmente nell'Isola, e inteso, altresì, a por fine alla oppressione secolare condotta dallo Stato centralista nei confronti della Sardegna; e a instaurare rapporti di paritaria collaborazione nell'ambito della Repubblica che si vuole a struttura federale, e consapevole della realtà italiana come multi-etnica e pluri-nazionale;
IV° -- di predisporre rapidamente la convocazione delle Assemblee popolari per discutere, sulla base dell'ipotesi di nuovo Statuto già formulata dal Partito, i fondamenti e la sfera di sovranità. dell'Autonomia nazionale della Sardegna; di avviare consultazioni con tutti i movimenti autonomisti, per verificare l'opportunità di iniziative comuni per riforme istituzionali in senso federalistico; di riaprire il confronto con i partiti italiani, a cominciare dal Partito Socialista, per decidere la eventuale gestione unitaria della fase Costituente, per porre termine all'esperimento della Giunta omologata, per definire un nuovo sistema di alleanze e procedere alla formazione di un Governo sardo di rinascita nazionale che della riforma della Regione e dello State faccia il centro ispiratore e motore ii tutta la sua politica interna ei esterna.
Firma a mano di Eliseo Spiga
Segue, scritta a mano: "Delibera di accogliere le dimissioni del Segretario e rinvia di 15 gg.
9/6/I990

Cubeddu presenta il documento di Sinnos:

S I N N O S

Il successo e l'insuccesso non sono mai senza ragione, anche quando le cause che li determinano non hanno un'evidenza macroscopica. Non c'è dunque alcun dubbio che il calo di tensione - espresso in termini drastici di mancati consensi nelle ultime competizioni elettorali - abbia le sue ragioni. Che non sono nè poche nè piccole e che dovremmo sforzarci al .massimo di comprendere.
Senza volerci per ora addentrare nell'analisi dettagliata dei motivi della sconfitta, ci sembra comunque incontestabile la ragione di fondo: non trasmettiamo più emozioni perchè non siamo riusciti a dare corpo alle inquietudini dei Sardi. Oggi la gente ci vede troppo simili ai Partiti italiani. Di conseguenza non ci dà più fiducia.
Riteniamo sia arrivato il tempo - se già non siamo in ritardo - di cambiare strada. O meglio, di tornare a quella vecchia riappropriandoci di grinta e fantasia e adattando la nostra azione ai tempi mutati.
E' perfettarnente inutile chiedere ai Sardi un consenso per mediocri operazioni di piccolo cabotaggio, di clientelismo più o meno mascherato come puntello a permanenze istituzionali altrimenti immeritate. Ai Sardi non serve una ripetizione locale della politica che disprezzano nei Partiti italiani, soprattutto quando si esprime nella soggezione di cittadini che chiedono come favore ciò che gli spetta di diritto. Dobbiamo riacquistare la dimensione del movimento, con tutta la carica di azione che comporta. Il fenomeno delle Leghe, ancora troppo spesso sottovalutato o male interpretato, è molto eloquente al riguardo.
I Sardi vogliono altro: vogliono un Partito vivo, presente nei grandi fatti che caratterizzano la questione isolana di questi anni, elaboratore e propositore di idee nuove che adeguino agli anni Duemila i grandi temi della tradizione sardista e che possano essere punto di riferimento per tutti. All'opinione pubblica che ci guardava con simpatia serve un tipo di Partito agli antipodi da quell'esangue organizzazione che rischiamo di diventare se continuerà il processo di omologazione ai Partiti italiani che, per inciso, in materia di cultura del potere, hanno tutto da insegnarci.
Corriamo il rischio di farci espropriare del nostro patrimonio più caro. Chi parla più di zona franca, di lingua sarda, di servitù militari, di continuità territoriale, di riconoscimento della nostra condizione di minoranza etnica? Nessuno più, come

nessuno parla ormai di tanti altri argomenti che fanno parte del nostro tradizionale pacchetto rivendicativo. Si tace, mentre si dovrebbe gridare.
Siamo di fronte all'improrogabile necessità di riappropriarci in piena coscienza, e con l'impegno sofferto che occorre, delle grandi tematiche del sardismo, adeguandole all'oggi per farle uscire dal populismo e dalla retorica.
Per fare questo, riteniamo indispensabili due passaggi preliminari: essere in prima fila nelle iniziative di largo respiro politico, tornando anche in piazza quando è necessario (non è certamente un caso la lamentela ricorrente sull'assenza sistematica di esponenti del Partito dalle grandi manifestazioni di massa); riscoprire il contatto con la base attraverso un rapporto serio e continuo con i paesi, le amministrazioni locali, i giovani.
Ormai non più rinviabile appare - sul piano operativo - la conferenza programmatica. Tra gli obiettivi da perseguire nell'immediato vediamo in primo luogo la creazione dei dipartimenti sui temi più importanti, chiamando a farne parte uomini scelti attraverso criteri ben precisi di competenza e di onestà.
A mantenere alta la nostra azione - ed è questo il punto fondamentale - deve tornare ad essere la tensione intellettuale e morale, abbandonando una volta per tutte le tentazioni delle clientele in nome di un più alto senso di giustizia.
Cagliari, 1 luglio 1990

Paolo Pillonca, Franco Putzolu, Pinuccio Sciola, Piero Marras, Giorgio Murgia, Salvatore Cubeddu, Efisio Pilleri.

***

In merito alla ricostituzione degli organismi dirigenti del Partito, questa troppo lunga fase post-elettorale ha confermato l'inadeguatezza di maggioranze determinate secondo logiche di schieramenti precostituiti. Si rende conseguentemente inevitabile il completamento immediato del processo di innovazione su cui si è costruito il confronto al 23° Congresso.
Si ripropone inoltre il problema delle sedi e dei metodi con cui vengono discusse ed assunte le decisioni nel nostro Partito e l'esigenza che la fase che va ad aprirsi sia contraddistinta dalla chiarezza e dalla esplicitazione delle proposte.
Si propone:
- la presa d'atto delle dimissioni del Segretario;
- l'attribuzione di un ruolo di garanti del processo in atto ai massimi dirigenti uscenti;
- la completa riappropriazione da parte del Consiglio Nazionale e dei singoli Consiglieri della funzione di dettare le linee politiche essenziali e scegliere gli uomini chiamati a realizzarle e quindi l'elezione a scrutinio segreto di una nuova Direzione prescindendo dalla presentazione di liste. L'assunzione della guida del Partito da parte del gruppo dirigente così eletto dovrà portare nel giro di una settimana alla riconvocazione del Consiglio Nazionale per le conseguenti decisioni su una proposta di assetto interno del gruppo dirigente e su un programma nel breve periodo fino al Congresso straordinario del prossimo autunno.
Cagliari, 1 luglio 1990
Salvatore Cubeddu, Efisio Pilleri, Giuseppe Atzeri, Giampaolo Benone, Gia~luigi Concu, Gianni Lecca, Alvando Melis, Teresina Mura, Franco Virdis, Piero Marras, Giorgio Murgia

(Il documento fu diffuso in sala, ma non fu trasformato in mozione da mettera ai voti per non contrapporlo a quello di Eliseo Spiga, sul quale si sarebbe votato, con la nostra astensione … di Sinnos).

Documento 42

(nota 69, pag. 623)

Il resoconto nei giornali quotidiani sardi della riunione del Consiglio Nazionale del PSd'Az per l'elezione del segretario generale Efisio Pilleri.

LA NUOVA SARDEGNA, 15 LUGLIO 1990. Il Psd'az cambia pagina e si affida a un quarantenne, Efisio Pilieri, eletto ieri notte segretario del partito, larghissima maggioranza (68 voti su 81 votanti). E' la soluzione che il consiglio nazionale dei 'Quattro mori', riunito a Oristano, ha trovato quasi imprevedibilmente dopo una giornata in cui i veti incrociati e i personalismi avevano presentato, a un certo punto, un partito spaccato a metà. Ed è la soluzione risultata praticabile e meno dolorosa per uscire da una crisi di leadership e di identità, segnata dalle dimissioni del senatore Carlo Sanna, per dodici anni alla guida dei sardisti. Ma la scelta di Pilleri, 44 anni capogruppo al Comune di Cagliari, dirigente dell'assessorato regionale alla pubblica istruzione, è stata tutt'altro che facile.
C'è voluta una giornata di interminabili discussioni procedurali e sono state necessarie due votazioni preliminari su un ampio schieramento di candidati alla segreteria perchè alla fine il suo nome emergesse su

tutti. Il via libera definitivo lo ha avuto poco prima della terza votazione, il ballottaggio con il secondo più votato, l'ex assessore regionale Giorgo Ladu, che si è ritirato dalla corsa proponendo l'elezione unitaria del giovane dirigente cagliaritano. Pilleri, uno dei leader del gruppo di «Sinnos» e della vecchia minoranza congressuale di Bandelas, e Giorgio Ladu, rappresentante del cosiddetto 'partito degli assessori' e dei 'rinnovatori nella continuità' sono stati sempre i più votati. Ma mentre il primo ha sempre ottenuto la maggioranza relativa, mancando l'elezione al secondo scrutinio per appena due voti, ma sommando rispetto al primo nuovi consensi, il secondo ha sempre contato sulla sua base (21 voti) ogliastrina e in parte cagliaritana e sassarese, pari al 25 per cento del partito. Il neo segretario ha ricevuto 27 voti nella prima votazione, quando lo hanno sostenuto tutti gli aderenti al gruppo del 'Sinnos', più rappresentanze sassaresi e nuoresi e 39 voti, due in meno del quorum per l'elezione, nella seconda votazione.
La conta non ha solo significati 'numerici'. Pur non avendo i candidati presentato dei programmi veri e propri per la gestione del partito, come più di un dirigente ha chiesto durante il dibattito, il confronto si è giocato anche su due concezioni differenti del partito. L'ex assessore rientra nella schiera dei sardisti più orientati ad una pratica di gestione del partito e delle istituzioni. Pilleri invece esprime la tensione per un partito piu movimentista e aperto alle nuove energie che sotto l'ombrello dei 'Quattro mori' si sono ritrovate nell'ultimo decennio.
Il Psd'Az, da mesi lacerato dai 'carrierismi e personalismi' interni, ha dovuto dunque drammaticamente contarsi per individuare una nuova leadership, che in prospettiva possa anche significare il ritrovamento di un'identità che ora appare appannata. Il travaglio è stato ieri evidente.
Il comitato dei tre 'saggi' nominati dalla direzione (Salvatore Bonesu, Gesuino Mattana, Salvatore Cubeddu) aveva annunciato la conclusione delle consultazioni preliminari, presentando una lista di sette candidati eleggibili: gli stessi Efisio Pillen e Giorgio Ladu, il deputato Nanni Loi, l'ex vicesegretario Mario Carboni, i consiglieri regionali Efisio Serrenti e Giorgio Murgia, l'amministratore attuale del partito, Arnaldo Vallascas. Durante il dibattito, sono state inoltre avanzate altre due candidature: quella di Eliseo Spiga, ex segretario della Css, da parte di Gianfranco Pintore, uno dei leader di 'Bentu nou' e di Giancarlo Acciaro, esponente sardista di Porto Torres, che si è autocandidato intervendo alla tribuna.
Quando si è passati alle urne, solo Efisio Serrenti (17 voti) e Eliseo Spiga (8) sono nmastì m corsa per il secondo turno. Nanni Loi (7) è stato escluso. Al secondi turno Pilleri è 'cresciuto', stabile Ladu, Serrenti ha preso 18 voti (fuori dall'eventuale ballottaggio), Spiga ('Bentu Nou') ha fatto confluire i suoi voti su Pilleri[3].
(Filippo Peretti)
Lasciamo che sia il cronista del giornale cagliaritano[4], Giancarlo Ghirra, a presentare il nuovo segretario del Partito Sardo d'Azione:

Efisio Pilleri, pur non essendo più giovanissimo (compirà 44 anni il 30 luglio), è un esordiente. La sua vicenda politica è strettamente cagliaritana. Nella città in cui è nato, quartiere Villanova, e dove si è laureato in Giurisprudenza. E' capogruppo PSd'az in Consiglio comunale, rieletto dopo la prima legislatura del 1985.
Funzionario della Regione, dirigente del settore dello spettacolo nell'assessorato alla Pubblica Istruzione, arrivò al PSd' Az passando per «Su populu sardu», l'organizzazione che ha fornito al PSd'Az numerosi militanti. Si è affacciato al sardismo poco più di dieci anni fa, alla vìgìlìa del congresso di Portotorres, allorché venne sancita la linea indipendentista di un partito ridotto nel 1979 quasi all'estinzione e che poi conobbe negli Anni Ottanta il boom che lo portò a sfiorare il 14 per cento alle regionali.
Eletto nel 1981 nel Comitato centrale del Psd'az (poi diventato Consiglio nazionale), Pilleri - che è stato segretario della federazione di Cagliari - ha fatto costantemente parte del «parlamentino» sardista, oltre che della direzione. Al congresso è stato tra i promotori del gruppo di «Sinnos», quello che si è maggiormente battuto per la linea del rinnovamento anche anagrafico del partito. Con lui, fra gli altri, Salvatore Cubeddu, Giorgio Murgìa, Piero Marras.
Gran lavoratore, ma anche gran cucitore, capace di mantenere il dialogo con i leader storici (Columbu, Melìs e Sanna) pur guardando ai quarantenni, ha ora il compito di riportare un Psd'az lacerato da polemiche e scontri interni di nuovo al centro delle vicende politiche. Non sarà facile, ma ci proverà.

*****

L'Unione Sarda 15 luglio 1990, dal nostro inviato a Oristano: *"Che travaglio quello del Psd'az!"* di Giancarlo Ghirra
Ci sono voluti mesi per decidere di voltar pagina dopo i dodici anni di Carlo Sanna alla segreteria. E ieri a Oristano la «svolta» c'é stata, e clamorosa. Un partito fino a quel momento diviso e spaccato ha ritrovato l'unanimità sul nome di Efisio Pilleri, al

---

L'Unione Sarda, 15 luglio 1990.

quale 68 consiglieri nazionali su 81 hanno affidato il compito di aprire la strada del rinnovamento. Il colpo di scena è maturato poco prima di mezzanotte, in un albergo di Oristano, quando già ci si accingeva àll'ultimo duello nel voto segreto fra Pilleri e l'ex assessore Giorgio Ladu. È stato Ladu a spianare la strada al più giovane candidato nel nome dell'unità, per evitare al partito un'ulteriore lacerazione. Ma il neo segretario ha preteso un'ulteriore votazione, ottenendo alla fine un'incoronazione praticamente unanime.

Prima di arrivare all'ultimo voto, è stata necessaria una vera e propria gara a eliminazione fra i sette candidati proposti ieri mattina al Consiglio nazionale dai tre «saggi» che nei giorni scorsi hanno consultato una sessantina di dirigenti del Psd'az. Salvatore Bonesu, Gesuino Mattana e Salvatore Cubeddu non hanno potuto che presentare una vasta rosa di nomi, nessuno dei quali aveva però ottenuto più di quattordici indicazioni. Quando alle undici del mattino Michele Columbu ha aperto i lavori del "parlamentino" sardista, si è scoperto che ancora una volta il rinnovamento dei Quattro Mori era terribilmente complicato. Ben sette i candidati: i consiglieri regionali Giorgio Murgia, Giorgio Ladu, Efisio Serrenti, il deputato Giovanni Battista Loi, il consigliere comunale di Cagliari Efisio Pilleri, il segretario amministrativo del partito Arnaldo Vallascas e l'ex vicesegretario Mario Carboni. Né la rosa si è fermata qui, perché Gianfranco Pintore ha proposto anche il nome di Elisco Spiga, ex segretario del sindacato Css. Un bel rebus per il Consiglio nazionale, alle prese con una frammentazione drammatica. Una frammentazione generazionale, ma anche politica, fra due anime egualmente presenti nel Psd'az: quella movimentista e «di sinistra» interpretata da Pilleri, Carboni, Murgia, Spiga. E quella, governativa e pragmatica, interpretata da Giorgio Ladu e Efisio Serrenti, annoverati nel «partito degli assessori», in chi vuole portare il Psd'az in giunta alla Regione anche con la Dc.

A questa distinzione politica, vanno però aggiunti veti incrociati, scontri di gruppo e personali, tutta una serie di difficoltà che hanno portato il Psd'az dentro una crisi di identità, «Una crisi grave - ha ammonito il deputato europeo

Mario Melis- perchè questo nostro partito rischia, se non saprà rinnovarsi, di perdere il treno del sardismo che intanto entra dentro il Pci, dentro il Psi, e si aggira come un fantasma nell'Europa dei popoli e delle nazionalità». Una crisi denunciata dallo stesso segretario uscente Carlo Sanna nella sua lettera al partito «rimasta ancora senza risposta, diceva un po' amaro Michele Columbu,

C'è stato il rischio di un nuovo rinvio, ma infine, su proposta di Fancesco Puligheddu, si è passati a una sorta di voto a eliminazione fra tutti i candidati. Giorgio Murgia, Mario Carboni e Arnaldo Vullascas si sono tirati fuori dalla mischia. In ballo per la segreteria sono rimasti in cinque. La prima votazione è stata però praticamente d'assaggio.

Efisio Pilleri, esponente di «Sinnos» ma appoggiato anche dalla maggioranza di Sassari e da Mario Melìs, ha ottenuto 27 voti su 82 votanti, Ladu 21, Sorrenti 17, Eliseo Spiga 8, Nanni Loi 7.

A questo punto, poco dopo le ventidue, sono cominciate le manovre decisive, con Eliseo Spiga e i suoi amici di «Bentu nou» che hanno deciso di votare per Pilleri, così come hanno fatto i sostenitori di Loi. Nella seconda votazìone, però, non c'é stata la fumata bianca. Pìlleri si è infatti fermato a 39 voti su 80, Ladu ha confermato il suo «zoccolo duro» di 21, Serrenti è salito a 18, due le schede nulle. Poco dopo le ventidue si profilava dunque il ballottaggìo fra Pilleri e Ladu, quando l'ex assessore ha annunciato il suo ritiro. E Pilleri (ore 23,12) è stato applaudito nuovo segretario. Ora la strada per una gestione unitaria del Psd'az è spianata. Già il prossimo passo, l'elezione della direzione, che a sua volta dovrà dar vita alla segreteria, sembra in discesa. Forse il Psd'az ha aperto una nuova pagina. (Giancarlo Ghirra).

APPENDICE ALLA PARTE SETTIMA

CAPITOLO XVIII

Documento 43
(nota 13, pag. 639)

IL MANIFESTO DI DESULO, espresso dalla riunione di ieri svolta nel centro barbaricino e promossa da Bentu Nou e dal sindaco, la prof. sa Sebastiana Frau.

IL MANIFESTO DI DESULO, di Bentu Nou

Nel mondo scosso da profondi mutamenti che attengono le condizioni di vita dell'umanità, spetta anche alla nazione sarda di contribuire con un proprio nuovo modello di civiltà alla concretizzazione degli ideali di libertà, di uguaglianza, di fratellanza tra gli uomini e tra le loro comunità. Così che la battaglia per la realizzazione del diritto dei popoli all'indipendenza si intrecci da subito con la lotta unitaria e popolare per la trasformazione e per il trapasso dall'epoca delle paure al tempo della speranza.
Il risveglio della nazionalità senza stato in Europa e nel mordo, le prime avvisaglie contraddittorie di un conflitto di interessi inevitabile tra il Nord e il Sud dell'umanità, la rimessa in discussione della civiltà industriale che si è sviluppata sottraendo risorse economiche, umane e ambientali ai popoli del Terzo e del Quarto mondo, è il quadro di riferimento del nuovo modello di civiltà sarda.
1. La conquista o la riconquista dell'indipendenza ottenuta da popoli in tutto il mondo; le battaglie per la sovranità in corso in decine e decine di nazioni senza stato; la presa di coscienza di minoranze che riscoprono e affermano la propria etnia, rappresentano il fatto nuovo oggi più importante nella lunga lotta dell'uomo per la conquista della libertà. E' uno straordinario, inarrestabile fenomeno mondiale che pone fine alla solitudine della lotta di colonie interne come la Sardegna.
Nasce così il Quinto mondo: il mondo delle nazionalità e delle etnie, alle quali la Sardegna può legittimamente proporre un'azione comune tesa alla conquista di una soggettività internazionale anche attraverso l'ingresso nell'Organizzazione delle nazioni unite di una rappresentanza dei popoli senza stato.
2. l segnali di conflitto finora solo paventato tra il Nord e il Sud del mondo si fanno sempre più forti e trovano nella crisi del Golfo la prima contraddittoria e violenta espressione planetaria. I popoli del Terzo e del Quarto mondo, al di là dell'atteggiamento dei governi e dell'opinione popolare sull'inaccettabile episodio che ha scatenato il conflitto, pongono agli stati e ai popoli del Nord il serio e ineludibile problema della rimozione delle cause dell'impoverimento di miliardi di uomini. Vengono al pettine della storia i nodi della ricchezza e dello sviluppo del Nord, l'una e l'altro ottenuti attraverso un più che secolare sfruttamento disumano dei popoli del Sud. La Sardegna, benché appartenente al Nord del mondo per posizione economica e, in virtù della sua dipendenza dallo stato italiano, per condizione istituzionale, si schiera dalla parte dei popoli del Sud del mondo alla cui condizione la lega la mancanza di indipendenza economica e la soggezione a modelli di "sviluppo impossibile".
Non solo per questo ma anche per questo, netto è il rifiuto di ogni tentazione interventista che dovesse sorgere nello stato italiano. Noi, firmatari di questo Manifesto, facciamo appello a tutti i sardi perché si mobilitino per impedire l'utilizzo della Sardegna come arma contro i popoli arabi. Riteniamo fermamente che essi, pur continuando a porre a nudo la crisi della civiltà occidentale, siano in grado di risolvere le questioni aperte con l'invasione irakena del Kuwait. E che, comunque, solo l'ONU rappresenti la forza internazionale abilitata a mettere fine a questa annessione e a quella della patria palestinese.
3. Pur consapevoli della planetarietà della crisi, innescata dalla illusione occidentale di sviluppo infinito prima ancora che dai conflitti in atto, riteniamo possibile e fattibile un nuovo modello di civiltà sarda fondato sugli interessi nazionali reali, il primo e ineludibile dei quali è di vedere concretizzato il diritto dei sardi alla indipendenza nazionale. Chiediamo, perciò, che tale diritto venga interamente e definitivamente accettato.
E' un diritto fondato sull'esercizio, totale o parziale a seconda delle circostanze storico-politiche, e comunque millenario, dell'indipendenza. Un esercizio che, a sua volta, rappresenta l'espressione più sicura, e moralmente ineccepibile, della identità etnica e nazionale dei sardi.
4. Nell'immediato si pone con urgenza la realizzazione di poteri legislativi ed esecutivi che consentano di recuperare il possesso esclusivo di tutte le risorse della Sardegna e di gestirle attraverso intese internazionali paritarie e reciproche. La fondazione di una struttura reale di sovranità, che è poi il potere di fare leggi sarde sull'economia, sulla cultura e sull'organizzazione politico-amministrativa dell'Isola, può avvenire oggi, sempre che qualcuno non voglia impedirlo, nell'ambito di una evoluzione federalista della Costituzione repubblicana e a condizione di un grande e multiforme concorso popolare ai dibattiti e alle decisioni della fase costituente del nuovo Statuto di autonomia nazionale.
Questa fase costituente deve essere immediatamente aperta.
5. La lotta per il nuovo Statuto di autonomia nazionale ha anche nelle istituzioni operanti, ancorché fragili, stantie e screditate, un momento ineludibile. E', tuttavia, necessario che si giunga il più rapidamente possibile al superamento dell'attuale giunta regionale, succube e omologata, e alla formazione di un governo di rinascita nazionale, composto da forze politiche di orientamento neo-autonomista e federalista, fortemente motivate a proporre agli organi centrali della Repubblica la rinegoziazione globale, sulla base del Pacchetto autonomistico, del rapporto tra la Sardegna e lo stato

italiano. In mancanza di questa convergenza ed unione neo-autonomista e federalista, ottenibile solo a patto di un reale sganciamento dei partiti dalle rispettive centrali italiane, qualsiasi giunta altro non potrebbe fare se non amministrare la dipendenza e i processi disgregativi della società sarda.
I sardisti firmatari di questo Manifesto assumono solenne impegno a impedire questa iattura e, comunque, a non collaborare per il governo della Sardegna con forze politiche incapaci di rompere la loro dipendenza e di schierarsi senza riserve a favore dei diritti etno-nazionali dei sardi.
6. Pur consapevoli dei fondamenti e motivi storici della lotta per l'indipendenza è al presente e al futuro che guardiamo con preoccupazione e apprensione ma anche con speranza.
E' ormai chiaro, infatti, che i problemi fondamentali e tradizionali dell'Isola risultano irrisolvibili nella attuale situazione di inconsistenza dell'Ente regione e di rafforzato centralismo statuale, di dipendenza dell' economia dai gruppi esterni, di emarginazione internazionale, di preoccupante arretramento culturale e morale della società oltre che delle istituzioni e organizzazioni.
Per altro, alla disoccupazione di massa, alla fragilità e impotenza del sistema economico, alla impreparazione ed evanescenza della classe politica sarda, alla vacuità ed evasività delle culture dominanti, cominciano a sovrapporsi le moderne carestie: la carestia dell'aria pulita, dell'acqua potabile, dei cibi non nocivi, degli spazi territoriali fruibili.
La Sardegna, pur non avendo goduto, se non in piccola parte, dei benefici dell'occidentalizzazione, si trova a dover subire pienamente le conseguenze del degrado ambientale e dei mutamenti climatici provocati dai paesi maggiormente industrializzati, USA in testa. In questo contesto, la difesa e la rigenerazione dell'ambiente isolano in tutti i suoi aspetti si propone come impegno urgente e prioritario, fulcro del nuovo modello di civiltà, a cui tutti gli altri impegni debbono essere subordinati e finalizzati. ·
Politica, economia, cultura, organizzazione sociale devono avere come oggetto e preoccupazione principale la difesa, la ricostruzione, la valorizzazione e l'abbellimento della terra sarda, pena l'arretramento generale e la disumanizzazione.
E' ancora possibile che la Sardegna - come isola di Utopia - diventi un paese in cui si producono aria respirabile, acqua buona, cibi sani, spazi residenziali non congestionati e socialmente non pericolosi, marine e boschi salubri, città e montagne parimenti vivibili al miglior livello umano.
7. Questo è il varco politico-culturale attraverso il quale si può evitare il falso dilemma della totale integrazione nei moduli occidentali ormai obsoleti e nefasti e del ritorno idiota a una mitica e pura tradizione locale. Per questo varco sì può uscire verso il "superamento dei paesi più sviluppati" sul terreno della qualità della politica e dei partiti, della qualità dei rapporti sociali e della condizione individuale, della qualità dell'economia e della organizzazione civile, della conciliazione della tecnologia con i bisogni dell'umanità e della sua destinazione ad essi.
Per questo varco si può uscire verso lo sganciamento della Sardegna dall'industrialismo coloniale per la creazione di un diffuso tessuto di officine trasformatrici delle risorse locali in prodotti di alta qualità. L'industria coloniale non solo rende i sardi complici oggettivi dello sfruttamento dei paesi poveri e del loro impoverimento, non solo contribuisce ad aggravare il degrado ambientale, ma è arrivata alle ben previste condizioni di precarietà per cui i sardi dovrebbero pagare di tasca loro la possibilità di lavoro in aziende che mai reinvestiranno i profitti in Sardegna.
Il processo di sganciamento dalla chimica è l'altro elemento fondamentale del nuovo modello di civiltà sarda. Questo va preparato a partire da subito attraverso un contingente forte impegno di salvaguardia dei posti di lavoro esistenti e un immediato progetto di autosufficienza alimentare in grado di rafforzare l'agricoltura e la pastorizia sarde e di creare piccole e medie industrie capaci non solo di assorbire la mano d'opera oggi impiegata nell'industria coloniale ma di creare altri numerosi posti di lavoro.
A questo progetto devono essere destinate tutte le risorse che in questo momento una classe politica pavida, priva di idee e autocolonialista sta decidendo di riversare nelle casse, per altro ben floride, dei padroni della chimica.
Mai più un soldo dei sardi deve andare alla chimica di base.
8. Chi e perché si oppone alle aspirazioni dei sardi è più o meno conosciuto. In Italia è presente ed opera un blocco economico, politico e culturale colonialista che ha recentemente trovato in Sardegna una insperata complicità nell'attuale giunta regionale e nei gruppi dirigenti dei partiti che le hanno dato i natali. Ma all'interno di queste organizzazioni politiche e della maggiore forza di opposizione notevoli sono le contraddizioni e le insofferenze.
Noi facciamo appello ai sardi organizzati in questi partiti o loro elettori perché facciano leva su queste contraddizioni e insofferenze. Da questa crisi si sviluppi una iniziativa neo-autonomista e federalista, capace non solo di rimediare alla vergogna della omologazione ma di fondare le premesse per una forte ripresa della coscienza nazionale del popolo sardo.
9. Noi, sardisti sottoscrittori di questo Manifesto, non accettiamo più, tuttavia, che altri sardisti, dentro e fuori gli organismi dirigenti del Partito sardo d'azione, concepiscano e pratichino la politica in termini di pura gestione del potere organizzativo, di spartizione e lottizzazione, di attribuzione delle funzioni istituzionali in forza delle clientele personali. ·

Queste idee e queste pratiche sono estranee alla tradizione del sardismo. Vi si sono introdotte in seguito alla omologazione di alcuni ambienti del Partito alla più spregiudicata partitocrazia italiana. Esse concorrono a fare anche di quello sardo d'azione un partito non credibile e moralmente inaffidabile. Concorrono, cioè, a rendere il Psd'a ininfluente e indifferente rispetto alla società sarda e lo spingono sulla via del declino verso la dissoluzione. ·

Nessun sardo può tuttavia illudersi che il lungo cammino di liberazione nazionale e sociale possa essere affrontato felicemente senza una forte e accresciuta presenza del Partito nazionale dei sardi. Vogliamo per questo estirpare dalla organizzazione sardista queste idee e queste pratiche corruttrici e disgreganti.

Vogliamo chiamare tutti i sardisti a riprendere senza ulteriori e colpevoli indugi la lotta aperta e democratica per l'indipendenza della Sardegna che non è solo diritto inalienabile dei sardi ma anche condizione indispensabile per un assetto federale delle istituzioni italiane e europee. Riteniamo che i problemi interni del Partito possano essere risolti unitariamente e oggettivamente soltanto se essi verranno rapportati al rinnovato e pregiudiziale impegno di lotta per l'indipendenza nazionale e con la volontà di evocare il massimo di passione politica, di energie creatrici, di capacità di coinvolgimento e mobilitazione dei sarai e degli autonomisti tutti.

10. Il Partito sardo ci accinge a celebrare, l'anno venturo, il 70° anniversario della sua nascita. Vogliamo fortemente che questo momento coincida con la Costituente sardista di un partito rinnovato, idealmente e politicamente adeguato non solo alla complessità della società sarda ma, soprattutto, al compito storico che si è dato di contribuire alla edificazione di una società sarda libera e liberata.

Documento 44

(nota 14, pag. 639)

Il 12 ottobre 1990 con una certa solennità fu presentato in Consiglio regionale il progetto di legge sardista che contiene gli articoli del nuovo statuto per la Sardegna. "La Regione sovrana su tutto, la lingua ufficiale sarebbe il sardo. E' un modo per aprire la fase costituente» . La proposta di legge è stata presentata ieri dall'eurodeputato Mario Melis, dal segretario regionale, Efisio Pilleri, e dal capogruppo al Consiglio Francesco Puligheddu e da Italo Ortu che nella passata legislatura fece parte della commissione istituita per la riforma dello Statuto; Lorenzo Palermo e Salvatore Bonesu si sono occupati degli aspetti tecnico-giuridici. …. La Nuova Sardegna, 13, ottobre 1990. Il testo in APPENDICE, doc. 15 e nell'EMEROTECA DELLA PFONDAZIONE SARDINIA

E' del 12 ottobre l'approvazione e la presentazione del progetto di legge sardista che contiene gli articoli del nuovo statuto per la Sardegna (*NOTA. VEDI IL TESTO in FORZA PARIS n° 15) APPENDICE, doc. 3). Da La Nuova Sardegna, 13 ottobre 1990, L A NUOVA SARDEGNA 13 OTTOBRE 1990, SABATO, FALDONE 15, CART. RASSEGNA STAMPA*

Il Partito Sardo d'Azione ha presentato una proposta di legge per modificare lo Statuto

LA DICHIARAZIONE DI INDIPENDENZA

La Regione sovrana su tutto, la lingua ufficiale sarebbe il sardo. E' un modo per aprire la fase costituente»

La proposta di legge è stata presentata ieri dall'eurodeputato Mario Melis, dal segretario regionale, Efisio Pilleri, e dal capogruppo al Consiglio Francesco Puligheddu e da Italo Ortu che nella passata legislatura fece parte della commissione istituita per la riforma dello Statuto; Lorenzo Palermo e Salvatore Bonesu si sono occupati degli aspetti tecnico-giuridici.

«L'iniziativa tende a promuover il dibattito e il confronto tra le forze politiche», ha detto Mario Melis. Non ci sono «gelosie» perchè il Psd'Az - ha sottolineato l'ex presidente della giunta - è pronto a ricevere i contributi che le altre forze vorranno opportunamente dare. Da questo punto di vista anche i travagli in casa socialista costituiscono «uno stimolo».

Italo Ortu ha affermato che è sufficiente riprendere il documento conclusivo dei lavori svolti dalla commissione nell passata legislatura per rendersi conto dei numerosi punti di intesa che possono costituire una piattaforma avanzata di discussione per la nuova costituente dell'autonomia.

Lo Statuto sancisce ancora che la Regione, «tutelando l'indipendenza, l'ambiente e il lavoro, predispone condizioni di vita libera e felice e ne custodisce i diritti nazionali e sociali».

Forse per evitare nuove polemiche sui dati, all'articolo 32, è prevista l'istituzione di un Ufficio centrale sardo di statistica. Un ufficio che agirebbe in coordinamento con l'Istat.

Interessante il rapporto tra Regione e enti locali. «La Regione riconosce che il nucleo primo dell'autogoverno del popolo sardo è il Comune, al quale è riconosciuta piena autonomia amministrativa nel rispetto dei principi dello Statuto e degli interessi generali della nazionalità sarda». Ma per lo Statuto sardista la Regione potrà anche istituire nuovi enti locali, sia pure con compiti limitati.

Su materie che interessano la Regione il parlamento sardo dovrebbe poter fare anche proposte di legge che andrebbero all'esame dell'assemblea nazionale con procedura abbreviata. Ma non è tutto: all'articolo 38 si legge che «il goveno dell'isola, quando constati che l'applicazione di un provvedimento dello Stato risulti dannoso, può decretarne la sospensione in Sardegna. Una sospensione che obbligherebbe il governo al riesame dello stesso atto.

Nella Regione verrebbe anche istituito il Consiglio di giustizia amministrativa con competenza in grado di appello sulle sentenze del Tar e con funzioni consultive nei confronti della Regione.

Le leggi elettorali statali non potrebbero prevedere sbarramenti per i partiti organizzati in forma autonoma nel territorio della nazionalità. Ancora: nella proposta di legge del Psd'Az è sancito che «non possono essere creati nuovi insediamenti militari, né ampliati quelli esistenti senza in consenso della Regione e senza indennizzo».
I sardisti nel predisporre la proposta di legge si sono ispirati allo Statuto della Sicilia ma hanno studiato anche le norme del Canada e della Danimarca.
Stamani a Cagliari la conferenza regionale programmatica dei Comunisti sardi .

Documento 45

(nota 18, pag. 641)

VERSO IL PARTITO ELETTRONICO, di Eliseo Spiga
Una ipotesi di riforma del Partito Sardo, FALDONE 15 A, c 1

Il Partito Sardo, come tutti gli altri, è afflitto in misura più o meno grande, da una serie di malattie quale: la insufficiente cultura politica, ed etnica in particolare; struttura concettuale della sua politica attraversata sia dal "cretinismo parlamentare" che dal "messianismo" ideologico; approssimazione e fragilità della base programmatica; verticismo, piramidalismo e debolezza organizzativi; orientamento degli organismm dirigenti verso la gestione interna del potere organizzativo; regole del confronto interno sommarie e precarie; saltuarietà e frammentarietà dell'azione politica; riduzione del ruolo degli iscritti e dei militanti a 'supporters" di questo o quel leader; lottizzazione clientelare dell'intera organizzazione.

Questi e altri fattori, variamente intrecciatisi, portiamo il Partito ad allontanarsi dai problemi grandi e piccoli della società; a uscire dalla tradizione etno-nazionale e dalla ispirazione sardistica; ad assentarsi dalle correnti politiche e ideali internazionali; ad omologarsi pericolosamente al sistema dei partiti italiani; a perdere, quindi, centralità, credito e consenso sia all'interno del sistema politico che tra gli iscritti e gli elettori.

La riforma che si ipotizza è guidata dai seguenti criteri:
I) definizione della funzione del Partito nel senso di Partito di "servizi politici per la società e le istituzioni" e conseguente abbandono di pretese e presunte funzioni di "guida", "coscienza illuminaata", e "avanguariia" della società. Per "servizi" si intendono quelli relativi alla elaborazione di cultura etno-politica e di programmi politici di varia natura e settore; alla selezione e praparazione del personale politico per il governo delle istituzioni e per l'auto-amministrazione
della società; allo studio e predisiposzione di moduli organizzativi particolari e di "motivi" di lotta politica dei diversi soggetti sociali. Naturalmente, i "servizi" non possono che essere fortemente caratterizzati in senso sardista,e forniti in collaborazione anche polemica (ma non imposti più o meno artatamente;
2) allungamento e articolazione del circuito decisionale del Partito fino a coinvolgere l'intero corpo organizzato e parte dell'area di consenso elettorale;
3) passaggio dalla struttura organizzativa piramidale e dalla normativa di democrazia rappresentativa di una struttura circolare e di una normativa di democrazia semi-diretta e diretta;
4) assunzione di tutti gli iscritti al ruolo di soggetti individuali politicamente attivi e legittimati;
5) partecipazione dei non iscritti appartenenti all'area del consenso elettorale a tutte le funzioni del Partito.

Il modello organizzativo e normativo che si ipotizza prevede:
A) la ripartizione del potere decisionale, unicamente e inutilmente concentrato nel Consiglio nazionale, in un "sistema" di Consigli nazionali eletti tutti e dipendenti tutti dal Congresso nazionale, dotati ciascuno della rappresentanza politica dell'intero Partito, politicamente e amministrativamente autonomi, forniti cioè di potere di iniziativa, distinti per materia di competenza, e coordinati da un Segretariato generale dotato esclusivamente di facoltà di "raccomandazione" e di "veto".

Esemplificando, si potrebbe pensare ad un Consiglio nazionale per l'indipendenza ed il federalismo; ad un Consiglio Nazionale per l'economia ed i sevizi; ad uno per la Cultura e la formazione politica; ad un Consiglio nazionale per l'organizzazione e le finanze del Partito, etc. , etc.
Compiti di elaborazione e di iniziativa politica in settori particolari potrebbero essere, inoltre, affidati a Federazioni distrettuali direttamente interessate: alla Federazione del Sulcis, per esempio, il settore energetico; a quella di Sassari il setto re chimico, ecc.ecc.
B) L'introduzione dell'istituto del referendum nelle varie forme (decisionale, consultivo, abrogativo, propositivo) per inserire le Sezioni nel circuito decisionale ordinario dell'intero Partito.

Si tratta, ovviamente, di decidere con precisione le materie sottoponibili a referendum, la titolarità dei soggetti a indire o a chiedere il referendum, le modalità e i tempi del loro svolgimento ecc. Potranno essere previsti casi in cui certe decisioni debbono essere assunte sia col concorso delle Sezioni che col concorso del Consiglio nazionale competente per materia, ed ancora altri meccanismi.

I mezzi materiali del referendum - in attesa della realizzazione del "partito elettronico" e della disponibilità dei mezzi necessari alla comunicazione televisiva interattiva e alla votazione istantanea - possono essere quelli molto semplici della lettera raccomandata, del telegramma,e persino de la telefonata.

E' evidente che l'efficacia del referendum richiama la necessità di Sezioni dotate di poteri autonomi reali, fortemente qualificate e motivate, capaci di salvare gli iscritti dalla attuale condizione di massa indistinta e spesso sconosciuta e di raccoglierli in corpi assembleari politicamente attivi, più o meno stabili e differenziati.

Peraltro è solo all'interno di un tal quadro organizzativo che è forse possibile rendere effettivi i doveri e i diritti degli iscritti all'impegno e alla partecipazione politici e fornirli delle necessarie garanzie.

C) La regolamentazione statutaria della partecipazione a tutte le fasi e gli aspetti della vita di Partito dei non iscritti facenti parte dell'area del consenso elettorale.

Tale partecipazione che non deve essere, innanzitutto, da considerare in termini strumentalmente unilaterali, va studiata in rapporto alla composizione degli organismi dirigenti di tutti i livelli che alla attribuzione degli incarichi pubblici. Ma deve essere attentamente considerata in rapporto alla possibilità-necessità di promuovere una rete di circoli e clubs a caratterizzazione autonomista.

D) La regolamentazione scritta, e garantita da forti organi giudiziari interni, della lotta politica per l'accesso di tutti a tutte le funzioni dirigenziali, della distribuzione equa delle "risorse" elettorali, organizzative, finanziarie e d'ogni altra natura detenute dal Partito.

Statuti, regolamenti, bilanci economico-finanziari, meccanismi di controllo e garanzia debbono, inevitabilmente e quanto prima, entrare a far parte dell'attrezzatura normale del Partito, non tanto e non solo per ragioni morali ovvie, ma per ragioni di reale efficienza democratica e di trasparenza e credibilità politiche.

CONSIDERAZIONI FINALI

E' troppo facile obiettare che per realizzare una tale forma di partito sono necessari troppi sardisti, troppa cultura, troppo impegno, troppo danaro, troppa capacità di auto-disciplina e di gestione dell'unità politico-culturale del Partito.

Disgraziatamente, le stesse cose sono oggi necessarie per recuperare al Partito l'intelligenza e la forza necessarie per affrontare e tentare di risolvere i molti problemi che incombono sulla Sardegna. Da quello del prossimo e più duro scontro della società sarda con altre società ben più potenti e agguerrite, a quello della definizione e perseguimento di una prospettiva da "superamento dei paesi :più sviluppati", a quello di promuovere un sistema di democrazia compiuta e partecipata a sostegno di una crescita globale della società e di una pratica dell'autonomia politica sarda significativa e conveniente per ogni singolo cittadino, fino a quello di parare non improbabili sviluppi di autoritarismo centralistico.

Comunque, è finito il tempo dei partiti tradizionali, dei partiti, cioè, rispondenti alle filosofie delle rivoluzioni liberali e socialiste. E' il tempo, invece, dei partiti che si assumono la corresponsabilità politica delle società "complesse", opulente, a prezzo di immensi arsenali bellici e a danno dell'ambiente naturale, fondate su economie non poco "drogate", assediate dalla miseria crescente delle periferie, asfissiate da mostruose congestioni di uomini, macchine e apparati, minate dai conflitti etnici e dal corporativismo.

Anche il PSd'Az, non trovandosi certo in presenza di una società sarda opulenta, ha di fronte problemi in gran parte legati alla concezione europea e mondiale, in certa misura nuovi e sicuramente difficili. Ha, perciò, urgente necessità di cambiare, pena un rapido declino, uscendo rapidamente dal pressapochismo, dal minimalismo, dal vittimismo, con profonde riforme della sua struttura organizzativa e della sua stessa struttura concettuale.

La prima riforma risponde all'esigenza di raccogliere, depurare e organizzare le tendenze alla partecipazione politica e al protagonismo spesso ambigue e contraddittorie. La seconda è rivolta a conquistare le più alte capacità morali, culturali e politico-operative indispensabili al giorno d'oggi. E' infatti, ormai diventato insostenibile qualunque pratica politica che lasci campare anche solo il sospetto di un rinvio delle soluzioni al momento fatidico in cui un qualche messia possa assegnare il 51% dei voti elettorali alle liste dei quattro mori.

Insomma, e per dirla con una battuta presa in prestito, è possibile che fra poco ci siano minori spazi per partiti e uomini politici che "rompono le uova oggi e promettono la frittata per domani". Perché, come ormai è risaputo, di uova ne sono state rotte molte, pure di frittate c'è stata abbondanza, ma di quelle frittate promesse e desiderate non se n'è vista neppure una.

Eliseo Spiga

Documento 46

(nota 21, pag. 643)

Il sardismo ed il fenomeno delle leghe nel Nord Italia, di Salvatore Cubeddu

IL SOLCO n° 2, novembre 1990 (distribuito agli inizi del 1991)

INTANTO, PERCHE' NON ANDARE A VEDERNE LE COERENZE FEDERALISTE?

LA QUESTIONE

1. Non c'è Sardo che sui titoli dei giornali non abbia misurato la distanza tra il trionfo delle Leghe e il recente tonfo elettorale del PSD'A. Il rimando di responsabilità ai dirigenti del Partito Sardo è implicito e, forse per la prima volta rispetto ad altre defaillance elettorali, si è correttamente evitato di attribuire responsabilità ad altri prima che a se stessi.

The elector did not forgive, did not forget: "l'elettore non ha perdonato, né dimenticato", recita l'adagio dei laburisti inglesi. Questa motivazione sottintende la pacata accettazione del risultato.

Gli organismi sardisti proporranno, certo, efficaci soluzioni e lo sforzo consapevole potrà sopravanzare anche ciò che il "vento" aveva dato con molta minore fatica.

Nel frattempo è di buon auspicio che il PCI in Sardegna cerchi nel federalismo autonomista una luce al proprio buio strategico. Come pure può risultare di una certa utilità intraprendere una riflessione meno istantanea sul fenomeno leghista che pare impazzare nel Continente italiano.

Il PCI e le Leghe. Il primo evidentemente diventerà anche concorrente: una volta saltato il fosso non mancherà di dire agli elettori che esso è più organizzato, preparato, moderno e credibile del nobile vecchio Partito dei Sardi.

E con il fenomeno Leghe bisogna comunque farci i conti, saggiandone soprattutto linearità e coerenze federalistiche e riflettendo su possibili interlocuzioni. Evitando, però, di cadere come ingenui nelle braccia del comunismo federalista e di seguire pedissequamente le scomuniche alle Leghe.

Dovremo avere ben chiaro il fine che ci muove nell'approccio ai due fenomeni: essi contribuiscono a confermare le ragioni dell'ispirazione sardista ed invitano a portarle avanti con più stringente coerenza.

FEDERALISMO E RISORGIMENTO

2. Una linea sardista di approccio al problema Leghe - tenendo conto del carattere iniziale, magmatico, indefinito, insufficientemente razionalizzato del fenomeno - non può non cogliere alcune positive risonanze:

a) il ritorno del Federalismo come ricerca politica, prima di tutto. La ripresa di quell'ipotesi, dai libri impolverati dei teorici dell'800 - Cattaneo, Ferrari ed altri - a fonte obbligata per risolvere la crisi unitaria dello Stato, non può non essere per i Sardisti motivo di soddisfazione e di sollievo.

In questo secolo il Partito Sardo d'Azione è stato tra le pochissime esperienze politiche che abbiano assunto quel pensiero come fattiva guida di azione politica. Non solo Bellieni e Lussu, sui quali ritorneremo, ma ancora Pietro Mastino scriveva, durante la polemica interna del 1948, che "fedeli alle nostre origini considerammo sempre come maestri e come guida nella lotta politica Cattaneo, Ferrari e Tuveri, anziché Marx ed Engels" (Il Solco, 19 agosto 1948). Ma tutta l'esperienza del pensiero democratico sardo, dopo l'infelice unione perfetta del 1847, si nutre della presa di coscienza dell'insostenibilità del modello di Stato realizzato con l'Unità. Con il federalismo di Tuveri, le battaglie di Asproni, l'antiprotezionismo di Deffenu e la teorizzazione autonomistica di Cao e Pilia, l'iniziativa teorico-pratica di Bellieni e di Lussu concentrano nella missione storica del Partito Sardo d'Azione la fase realizzativa dell'Autonomia dei Sardi. ("Autonomia", non "indipendenza" dirà qualcuno. Ma allora, con il termine "autonomia" si indicavano tutte le anime del Partito, da quelle più integrazioniste a quelle separatiste).).

La grande fatica del Partito è stata la ricerca di interlocutori per la realizzazione del proprio progetto: con chi federarsi se a nessuno delle altre regioni interessa il discorso? Il patto con il Partito Molisano d'Azione, prima (1921): le potenzialità del Partito Italiano d'Azione, poi (1944-45), non gli hanno comunque risolto il problema di restare da solo. Il PSD'A federalista è rimasto, così, a lungo, come una bella sposa senza pretendenti (... e qualche matrimonio sfortunato!). Sarebbero arrivati finalmente gli interlocutori?

In Italia si parla finalmente di applicazione del federalismo: solo questo per ora si può dire.

b) Con un occhio alla propaganda e ai mass-media la riproposta federalista delle Leghe si è accompagnata allo "smontaggio" di alcuni miti-simbolo del Risorgimento italiano: la bandiera, l'inno, Garibaldi.

Ha fatto eco Comunione e Liberazione e qualche Cardinale. Attraverso le battute ad effetto anche il fondamentalismo cattolico richiama un filone risorgimentale sconfitto: il federalismo neoguelfo di Gioberti, battuto allora all'interno dalla Chiesa dai gesuiti e all'esterno dalle ambizioni piemontesi avverse a Pio IX.

Due ipotesi federaliste che avevano perso: repubblicana, laica, democratica la prima; monarchico-costituzionale, religiosa, potenzialmente conservatrice la seconda. Ciò non ha, però, impedito al religiosissimo Tuveri di sollecitare una feconda battaglia culturale per un approccio totalmente diverso all'unità italiana.

Perché l'attuale discussione sul Risorgimento? Le strumentalizzazioni di imprenditori politici hanno certo la loro parte, ma esse sono rese possibili solo sulla base di quei dati oggettivi che possono riassumersi da una parte nel

fallimento economico-sociale dell'Italia e dall'altro nell'estendersi di esigenze locali-comunitarie a fronte della crisi delle ideologie universalistico-cosmopolitiche (comunismo, terzomondismo, progresso ecc.) e della modernizzazione. D'altra parte, nel Sud sottosviluppato, ritorna la potenza del "brigantaggio" e i Lombardi tentano di tornare "Lumbard". Se possiamo criticare gli aspetti superficiali e contraddittori delle loro risposte non possiamo, però, non prendere atto della legittimità del problema: neanche al meglio dell'intellighentzia sarda è andato giù il cosiddetto Risorgimento.
Che poi proprio la Brigata Sassari sia andata al macello per completare quell'unità, e subito dopo i suoi reduci abbiano costituito il PSD'A, conferma proprio una conseguenza fondamentale dell'esperienza risorgimentale: la continuità di ceto e di valori tra la gestione della guerra da parte dell'élite militare sabauda e il regime sostanzialmente autoritario, burocraticamente elitario e praticamente sopraffattore della democrazia liberale e dei partiti allora al governo.
Contro questo mondo - e contro il socialismo, che conservava di esso la condizione centralizzatrice e giacobina dello Stato - si costituirono in partito i primi sardisti. La loro organizzazione doveva, tra l'altro, "risanare il costume politico, chiamando rappresentanti delle classi operaie ed agricole a sostenere nelle amministrazioni i loro interessi, che sono gli interessi vitali dell'Isola ... Il PSD'A è il primo nucleo di un più vasto movimento autonomista che dovrà sorgere in tutta Italia ... " (Statuto del 1921, art. 2).

LE RAGIONI SARDISTE

3. Molti dati dell'attualità e della storia rendono, quindi, più che mai forti le ragioni sardiste. A partire da esse può continuarsi un ragionamento che renda più motivata un'eventuale iniziativa. Ovviamente tenendo conto di quanto di innovativo è stato portato negli ultimi trent'anni all'ideologia del Partito. Già gli storici ridimensionano l'osservazione di Lussu sulla "nazione fallita". Essa aveva origine nel concetto di "nazione abortiva" di Camillo Bellieni (I sardi di fronte all'Italia, in "La voce dei Combattenti", 31 dicembre 1920), su cui occorrerà ritornare, e che bisogna citare per la frequenza con cui è stata addotta. Non si è mai detto che il fondatore del partito Sardo iniziava appena una discussione, che praticamente nessuno ha proseguito allora, e che riprenderà molto dopo A. Simon Mossa citando Bellieni per confermare le proprie tesi indipendentistiche (Il Congresso di Ozieri. 1965).
La moderna teoria etnicistica ha fatto eco alla metodologia bellieniana: affida infatti alle élite consapevoli la maturazione politica di quelle premesse oggettive - le corrette motivazioni storiche, geografiche, economiche, sociali e culturali - che possono assurgere a tematiche edl obiettivi riconosciuti dagli altri (soggetti sociali e politici) una volta che sono stati fatti propri dal popolo che ne è portatore. Nei termini degli studiosi: l'"autoriconoscimento" militante è propedeutico a una credibile opera di "eteroriconoscimento".
Il PSD'A, da più di 20 anni (Congressi del 1968 e del 1979) propone nel proprio Statuto gli obiettivi dell'autoriconoscimento complessivo dei Sardi come popolo. La recente proposta sardista di nuovo "Statuto per la Sardegna" e "la legge sulla lingua e cultura sarde" costituiscono al momento il massimo livello di autoriconoscimento della coscienza nazionale dei Sardi e un passaggio fondamentale in vista dell'obiettivo strategico indipendentistico-federale.
Con tali precedenti, il patrimonio di elaborazione culturale del PSD'A, e i valori ancora vivi di riferimento, permettono di affrontare le ragioni della specialità dei Sardi, come popolo che rivendica il fondamentale diritto all'autodeterminazione, in termini positivi e propositivi. Esso può mantenere l'ambizione di esprimersi politicamente come Nazione Sarda che si identifica senza violente esclusioni e misura la propria diversità evitando irriducibili antagonismi.
Allo stesso modo: può essere il fenomeno di autoriconoscimento dei Lombardi come popolo, dei Veneti, eventualmente dei Siciliani e così via, un dato di partenza, o solo di discussione accettabile per le nostre tesi? E a quali condizioni? E che dire dell'infamante accusa di razzismo, espresso nelle risentite espressioni antimeridionaliste della loro base che potrebbe venire avvalorato dall'ipotizzato referendum contro la legge Martelli sugli extracomunitari?

IL CAMMINO DELLA LEGA LOMBARDA

4. Un libro appena uscito (Laura Balbo - Luigi Manconi "I razzismi possibili", Feltrinelli, settembre 1990) prende di petto la questione e, al termine dei ragionamenti, conclude che più che il PRI e l'MSI, al presente, sono le leghe regionali (e quella lombarda, in particolare) i canali capaci di offrire tutela e incentivi agli umori razzistici latenti e a trasformarli in mobilitazione palese. Ma anche quando ciò accade - e inizia ad accadere - quel razzismo non si presenta mai allo stato puro e mai risulta autosufficiente: sempre richiede motivazioni ulteriori, incentivi esterni, meccanismi di sostegno. Non solo: è il successo stesso della Lega a condizionare e impacciarne in qualche modo i movimenti e a impedire una sua qualificazione in senso apertamente e compiutamente razzista" (ivi, pag. 87). Gli Autori parlano di "segnali, tracce, tendenze" di possibili razzismi, cui il referendum sulla legge Martelli potrebbe dare adito. Questi segnali sarebbero - sempre secondo il recente studio - "spesso particolarmente evidenti, talvolta oppressivi e tuttavia complessi: mai agevolmente classificabili. E, soprattutto, segnali che sempre richiedono un

difficile lavoro di decifrazione, articolazione, distinzione". E precisano: "Nessuna fretta, nessuna semplificazione, nessuna banalizzazione è consentita; nessuna etichetta di razzista può essere distribuita con leggerezza e superficialità" (ivi, pag. 70).
La prudenza di quest'ultima osservazione può essere assunta quale atteggiamento metodologico per cercare di vedere dentro il percorso storico-logico della Lega Lombarda. Fermo restando che un'inchiesta - o anche una semplice consultazione - tra gli emigrati sardi di quelle regioni sarebbe altrettanto risolutiva, per capire gli eventi in corso, di quanto non lo siano le indagini giornalistiche recenti; anche e soprattutto per registrare eventuali esclusioni e/o razzismi nei loro confronti.
Il cammino formativo dei fondatori della Lega Lombarda (Il forum di Repubblica, 19 maggio 1990) sarebbe partito dall'ideologia etnicistica dell'Unione Valdotaine: "ma quella era un'esperienza senza sbocco: fermarsi sulla lingua, riferirsi a uno Stato straniero. Per quella strada non si andava da nessuna parte, al massimo ad un'autonomia a Statuto speciale" (Bossi a Repubblica). All'inizio degli anni '80 Bossi era convinto che bisognasse passare attraverso la propria identità linguistica prima di ottenere l'autonomia". Poi, con rincrescimento, dovette rinunciare all'esclusivismo dell'etnonazionalismo lombardo e convincersi che "la nostra via all'autonomia non poteva essere che quella dell'etnofederalismo, cioè quella dell'unione di più movimenti federalisti in un unico strumento politico capace di vincere" (Bossi, 1989).
Non si trattava, però, solamente, di chiamare a raccolta le altre etnie per essere più forti. Il limite consisteva nel fatto che la "lombardità" da sola non funzionava e andava completata, se non sostituita, dalla politicizzazione del concetto di "cultura". Non, però, una cultura qualsiasi, non quella derivata dalla tradizione (costume, lingua ecc.), ma la "moderna cultura industriale": "non è questione di primato del Nord; è questione di civiltà industriale che si deve affermare, libera e non soffocata da Roma e dal suo Stato" (Bossi a Repubblica).
Il cambio ideologico è stato più radicale di quanto possa sembrare perché rende decisivo il giudizio sulla modernizzazione: in tutte le concezioni etnicistiche la modernizzazione viene almeno problematizzata (in molti casi condannata); nella versione espressa dai Lumbard essa invece viene esaltata, anzi assunta come connotato discriminante nei confronti delle altre realtà territoriali, come attacco allo Stato, ai partiti centralistici, ai fatti che avvengono nel Sud.
La centralità della loro analisi, che ancora lascia spazio alle capacità mobilitative della "lombardità", si è quindi concentrata nel concreto rapporto di scambio tra la ricchezza economica prodotta in Lombardia e il "modesto" ritorno da parte dello Stato "meridionalizzato".
Una volta che la lamentela anti-tasse funziona da principale obiettivo che moltiplica il consenso elettorale, ciò che viene sottolineata è la contrapposizione tra un Nord-Italia operoso, industriale, efficiente e produttivo e una Roma indolente, assistenziale, corrotta e dissipatrice; lontana, insomma, anche perché meridionalizzata, dai positivi valori della civiltà industriale. La stravagante suddivisione dell'Italia in tre repubbliche - Nord, Centro, Sud - forse anche un incidente di percorso, appare diretto corollario di un modo di vedere le cose sempre più economicistico.
Il recente trapasso della politica leghista da un'ideologia positivo-comunitaria ad un antagonistico-economicistica spiega la sottolineatura degli elementi di alterità e di contrapposizione, di cui l'esposizione all'accusa di razzismo rischia di essere una logica conseguenza. Per reggere su tutta la Regione, e su tutto il Nord, la Lega fa propria l'intuizione più facile, quella di assumere quelle motivazioni già diffuse da vent'anni nel Paese - nella versione extraparlamentare e radicale - e presenti in altri Paesi e che sono le ragioni dell'antisistema: la crisi dello Stato, unitario e assistenziale insieme; l'attacco ai suoi gangli politici, i partiti centralistici. Il nuovo movimento rifiuta le forme organizzative della politica centralistica e partitocratica e mira alto: cambio della Costituzione, sul modello svizzero, in modo da permettere il policentrismo decisionale e quindi il pieno dispiegarsi delle diversità culturali e dell'utilizzo delle rispettive risorse.
La riunificazione a carattere federale è l'antidoto alla redistribuzione territoriale delle circoscrizioni dello Stato.

Nella stessa logica emergono elementi di politica sociale: per i lavoratori vengono riproposte le gabbie salariali e l'apertura delle frontiere agli extracomunitari viene subordinata all'interesse primario dei lavoratori locali a mantenere il posto di lavoro, nonché ai tempi e ai modi del sistema produttivo locale.
Si intravvede, a questo punto, l'innesto di umori che ha portato la Lega al successo: la miscela di "componente etnica, del portafoglio e della libertà" (Patuelli, su Repubblica) lanciata contro un sistema politico generalmente avversato; problematiche istituzionali senza soluzioni prevalenti; l'invasione extracomunitaria in assenza di responsabilizzazioni convincenti.
Allo scopo di alzare il tiro contro gli avversari, tenere unito il movimento intorno ad interessi collettivi, prendere tempo per ottimizzare identità e pratica organizzativa, le Leghe hanno scelto di non partecipare alla gestione delle Amministrazioni locali. Quando saranno presenti in tutto il territorio italiano potrà avere corso lo scontro con i partiti centralistici. Dopo il nuovo successo politico si tratterà alla grande: "cosa può darmi la DC se non la mando all'opposizione? Oppure cosa può darmi il PSI se appoggio il presidenzialismo? Questa è la domanda: quale prezzo vogliono pagare i partiti sul terreno della modifica dello Stato e della Costituzione?" (Bossi a Repubblica).

5. Durante una recente riunione un dirigente sardista, che conosce i leaders Lumbard, sosteneva che questi avrebbero fatto buona lezione degli errori del PSD'A.
Sarà pure, ma al patrimonio politico del PSD'A e alla situazione della Sardegna, non sono consentiti tutti i salti tattici del nuovo movimento.
Ma quanto detto - e l'indubbio riconoscimento del veloce apprendimento di capacità politiche - non toglie a noi il dovere e l'opportunità di una più approfondita e diretta conoscenza delle Leghe. -
Se poi venissero riscontrate ancora maggiori affinità e chiariti punti non del tutto convincenti, tanto meglio per entrambi.
In un eventuale confronto, impostato al di fuori di preconcette ostilità e lontano da immotivata subalternità, tutti questi elementi, ed altri, potrebbero essere ripercorsi ed approfonditi, nella dimensione teorica e, soprattutto, nei connotati più politici. (*IL SOLCO n° 2, novembre 1990 (distribuito agli inizi del 1991)*

Documento 47

(nota 30, pag. 650).

Indici dei tre ultimi numeri di FORZA PARIS, 1990 – 1991), nell'emeroteca dell' A F S.

Forzaparis, periodico del gruppo sardista in Consiglio regionale – anno I (nuova serie), **n. 1, dicembre 1990**. Direttore: Francesco Puligheddu;direttore responsabile: Gianfranco Pintore.
Sommario:
pag. 3 Una svolta storica per la nazione sarda, di Francesco Puligheddu
6 Ecco come andò la nascita della proposta, di Gianfranco Pintore
9 Alla pubblicazione, così reagì l'intellighentsia
13 Il testo della proposta di statuto di autonomia nazionale
22 Una leze pro torrare dinnidade a sa limba
23 Dalla legge un vero laboratorio per il sardo, di Giovanni Usai
26 Sa mùsica de sa genti, sinnali de civiltadi, de Danti Olianas
29 Come leggere la proposta sardista, di G. F. P.
35 Su testu de sa leze pro sa limba e sa cultura
58 Il Psd'a: smantellamento di Poglina
60 Il dibattito in Consiglio sul caso Gladio
62 Riserva naturale di Osalla: reticente e bugie.

Forzaparis, periodico del gruppo sardista in Consiglio regionale – anno I (nuova serie), **n. 3, aprile 1991**. Direttore: Francesco Puligheddu;direttore responsabile: Gianfranco Pintore.
CONVEGNO DEGLI AMMINISTRATORI SARDISTI
Pag. 4 Il saluto di Sud Tirolesi e Valdostani
6 La fase costituente al centro della nostra azione, di Efisio Pilleri
8 Ma intanto la Regione non ha ancora la sua riforma, di Efisio Planetta 10 Il popolo sardo soggetto primo dell'autonomia, di Natale Orrù

14 Però stiamo attenti: questa non è una legge rivoluzionaria, di Lorenzo Palermo
18 S'identidade a fundamentu de un'umanèsimu nou, di Gianfranco Pintore
18 Come uscire dalla giungla delle contraddizioni, di Angela R. Carrusci
25 Dalla legge una occasione costituente per gli enti locali, di Remo Ortu 28 E il ritardo della Regione è così supplito dallo Stato, di Giancarlo Carboni
32 Gli interventi nel dibattito
36 Una cultura politica nuova per amministrare i comuni, di Mario Melis
GLI STATUTI COMUNALI
40 Comuni e Province emanazione della comunità, di Lorenzo Palermo e Salvatore Bonesu
43 Comunità lingua e cultura dentro gli statuti:
una proposta sardista
CARTA DELLE ETNIE
49 Fino all'Onu per rivendicare i diritti etnici, di Eliseo Spiga
50 Gli stati rispettino i patti internazionali: il testo della Carta
FEDERALISMO: MOZIONE SARDISTA
54 Fallito l'unitarismo dello stato avanzano i diritti etnici di Italo Ortu
56 Il Consiglio regionale voti per il federalismo: il testo della mozione.

Forzaparis, periodico del gruppo sardista in Consiglio regionale – anno I (nuova serie), n. 4 (?), aprile 1991. Direttore: Francesco Puligheddu;direttore responsabile: Gianfranco Pintore.

Forzaparis, periodico del gruppo sardista in Consiglio regionale – anno I (nuova serie), **n. 5, ottobre 1991**. Direttore: Francesco Puligheddu; direttore responsabile: Gianfranco Pintore.
Sommario

DIBATTITO IN CONSIGLIO REGIONALE SULLA NUOVA FASE COSTITUENTE DELL'AUTONOMIA NAZIONALE
Pag. 11 Il sardo è un popolo? Sì, purché senza diritti
12 Rimediare agli errori di 40 anni fa di Efisio Serrentì
16 Questo statuto frutto dell'incultura della identità, di Italo Ortu
21 Lo stato delle regioni praticamente finito, di Giorgio Ladu

26 L'autonomia di domani tra nuovi e vecchi concetti
IL CONSIGLIO REGIONALE E L'INDIPENDENZA DEI POPOLI
Pag. 3 Il timore subalterno di essere con i popoli liberati, di Giorgio Ladu
5 Quattro mozioni sardiste contro il muro di indifferenza
8 E anche gli intellettuali sardi nascondono la testa, di Gianfranco Pintore
34 Il governo boccia la legge sul. Commercio.
36 Nuovi pretesti per vecchie protervie, di Bachisio Morittu
37 Un primo passo per salvare la pescosità dei nostri mari

Forzaparis, periodico del gruppo sardista in Consiglio regionale – anno I (nuova serie), **n. 6, dicembre 1991**. Direttore: Francesco Puligheddu; direttore responsabile: Gianfranco Pintore.
Sommario

Sommario: 1. MOZIONE Puligheddu, Ladu, Melis, Meloni, Moriitu; Murgia, Ortu. Planetta, Salis, Serrenti sui fenomeni di criminalità in Sardegna e sul mancato rispetto delle indicazioni della Commissione regionale di indagine sulle zone interne
2.
Sommario: **Criteri di delimitazione. LA FILOSOFIA DELLE MISURE CONTRO IL BANDITISMO: urbanizzazione delle campagne; aumento delle forze dell'ordine; utilizzo dei barracelli; il Parco in funzione antibanditismo; potenziamento degli organici della magistratura; reindustrializzazione e piccola impresa. LE PROPOSTE DELLA COMMISSIONE, un Pacchetto per le zone interne: sviluppo della lingua e della cultura sarda; l'Università di Nuoro; la pubblica istruzione; elevazione della qualità dei servizi;**
decentramento di assessorati regionali; impulso al lavoro autonomo; risorse locali; la Regione modello; Congresso del popolo sardo; la funzione dei sindaci; attuazione art. 49 statuto; trasporti; riforma del sistema dei partiti;

Documento 48

(nota 31, pag. 650)

Indice dei 5 numeri de IL SOLCO, tra il 1990 e il 1991.

IL SOLCO n° 1, giugno 1990 (distribuito a novembre 1990)

EDITORIALI
3- Politica etnica e etica politica. La questione nazionale sarda e i partiti in Sardegna, di Gianfranco Pintore
8- Lampu, ite prùghere chi semus pesande (rinnovamento e rinnovatori), di Michele Columbu
11- Bolle, carte false, annessioni, eppure la Sardegna è sempre stata dei sardi, di Eliseo Spiga

DOSSIER, di Gianfranco Pintore
19- Amministrare i comuni con la mente all'etnia (qualche idea di programma per gli enti locali).
30- Ma la cultura montanina non è una malattia (le cure del malessere barba ricino nella relazione di maggioranza sulle zone interne).
35-Un ateneo a misura della etnia sarda (il dibattito sull'università di Nuoro).

IL SOLCO n° 2, novembre 1990 (distribuito agli inizi del 1991)
Sommario
EDITORIALI: 4 - Cinismo da petrolio 4 - Cussèntzias in pasu
SOCIETÀ:
5 - Arzana: È tempo di unità comunitaria
5 - Per una giunta unitaria di Efisio Pilleri
6 - Restituire la politica in mano ai cittadini di Tonino Bussu
8 - La lingua sarda negli statuti comunali di Lorenzo Palermo
11 - Il sardismo e le leghe del nord Italia di Salvatore Cubeddu
17 - Le zone interne abolite per decreto di Maria Sardu
19 - Pci e Psi davanti al federalismo di Mario Carboni
20 22-Òssica
23 - Turismo: attenti allo stato di necessità di Bachisio Bandinu
25 - Riserve naturali e cemento
26 - Un vero pranzetto con falsi pastori
INTERNAZIONALE:
29 - Decraratzione de sos deretos de sos pòpulos
33 - Il sardismo e le grandi questioni europee di Mario Melis
36 - Lo sganciamento dalla barbarie euro-capitalista di Francesco Casula
DOCUMENTI:
41 - Saludu a su Cn de su segretariu natzionali de Efis Pi/Ieri
43 - Il Pacchetto autonomistico del Psd'a
47 - Documento della Commissione regionale sullo statuto d'autonomia
CULTURA:
51 - Piero Soggiu: padre deluso dell'autonomia di Italo Ortu
57 - Mialinu Pira e su tempus de Sa Libra de Paulu Pillonca
60 - Cudda utopia incantera de Miche/i Columbu
63 - Funtana orvidada contu de Zuanne Frantziscu Pintore
73 - La scultura di Cossu di Gabriella Arca

Il Solco, organo del Partito Sardo d'Azione, 3, gennaio 1991

Sommario
EDITORIALI:
pag. 4 - Autonomia e autocolonialismo
4 - Gladio in Sardegna: già visto
L'AVVENIMENTO:
5 - Un'autonomia vigilata da Gladio, di Gianfranco Pintore

13 - L'anno che i servizi tentarono di intimidire il sardismo
19 - Una notte di mezza estate a sa Fraigada con Gladio
SOCI ETA':
22 - Orrore: la pecora in cappotto è stata assassinata, di Bachisio Bandinu
24 - I licenziamenti in Costa sanno tanto di ricatto, di A.R.C.
ISTITUZIONI:
27 - La questione sarda e il problema delle nazionalità, di Mario Carboni
32 - Da quando la nazione sarda ha bisogno di "autonomia"? di Antonio Lepori
INFORMAZIONE:
39 - Ma che Sardegna è mai quella della Rai? di Mario Sardu
42 - Con tanti saluti alla completezza
45- Ossica
PARTITO:
47 - Nel 70 del Psd'a un partito giovane e unito, di Efisio Pilleri
AMBIENTE
51- Perché non evitare la trappola di un'agricoltura inquinante? di Cecilia Contu
55- L'infame traffico dei rifiuti: il caso caprolattame, di Francesco Casula
58 - Il feroce vincolismo dei parchi, di Pasquale Zucca
CULTURA:
63 - Su testamentu de Maria Cocoroddi
67-O Bai', dopo di te non c'è il silenzio, di Natalino Piras
71 - I grandi racconti visivi di Diego Asproni, di Pablo Volta
Direttore: Michele Columbu
Direttore responsabile: Gianfranco Pintore
Chiuso in tipografia il 28.12.'90

Il Solco, organo del Partito Sardo d'Azione, 4, gennaio 1991

Sommario

AUTONOMIA:
7 - Alla Sardegna tutti i poteri salvo quelli di ordine federale - Forum su "Gli statuti possibili"
11 - Mozione sardista sulla riforma federalista dello Stato
PARTITO:
17 - Una riflessione sull'ieri per parlare dell'oggi, di Salvatore Cubeddu
18 - Il programma per il 70° del Partito, di Salvatore Cubeddu
21 - Nazionalismo e regionalismo: un confronto da aprire,
di Gianfranco Pintore
22 - Le donne sardiste contro la guerra
INTERNAZIONALE:
25 - Css e Sindacato travalladori corsi: comunicato congiunto
GUERRA NEL GOLFO:
27 - Un tonfo dell'umanità e della razionalità, di Francesco Casula
28 - Le molte violazioni del diritto internazionale 35 - La follia del bellicismo raccontata dal cinema, di Natalino Piras

38 - Filmografia di guerra,
39 - Il dibattito nel Consiglio nazionale del Partito, di Maria Sardu
ECONOMIA:
42 - Un forte ricostituente dalla zona franca, di Mario Carboni
OPINIONI
45 - Autonomia etnica e dimensione europea, di Claudio Stroppa
47 -Zone interne: pattuglie sì, casermette no, di Luigi Farina
CULTURA
.. e gai mi so ghetadu a s'ala de su Vaticanu, Dori Mannu a istòria cun Ospitane
52 - A missa de puddu cun iscopette e patata minuda: sos jocos de Barbaza, di Antonio Marchi e P. Gavino Sedda
55 - Vecchi quartieri tra voglia di identità e speculazione edilizia,
di Pierluigi Serra
57 - L'europeismo sardo di Giuseppe Dessì, di Marco Virdis
60 - Maschere miti e feste della Sardegna, di L. F.
61 - Una guida alla disunione Sovietica

Il Solco, organo del Partito Sardo d'Azione, 5, maggio 1991

Sommario

AUTONOMIA:
7 - Le istituzioni sarde alla guida di una grande rivolta morale, di***
GOVERNO ANDREOTTI:
10 - No alla vostra volgare politica del giorno per giorno, di Carlo Sanna
12 - Un programma pieno di nulla assoluto, di Nanni Loi
PROBLEMI DELLA TRANSIZIONE:
14 - Un socialismo possibile dalla nostra tradizione etnica, di Gianfranco Pintore
19 - Quello lituano non è solo un esempio: è una strada da percorrere, di Battista Columbu
ÒSSICA:
23 - Due o tre banalità di Bossi sul PSd'A
PASTORIZIA:
25 - In una agricoltura integrata le speranze di sviluppo, di Anita Marci
VELENI:
29 - Un sindaco e un assessore a prova d'alluminio, di Rosanna Demuro
TURISMO:
31 - Progetto Belvì: e così un paese fiero fu convinto a prostituirsi, di Edouard Vincent
DISAMISTADES:
35 - La violenza nella società sarda vista dalla psicanalisi, di Bachisio Bandinu
LETTERATURA:
38 - Aspettando la grande opera la letteratura sarda canta in coro, di Bachisio Zizi
I SETTANTANNI DEL PARTITO:
41 - A Oristano raccogliemmo le bandiere degli Arborea, di Gigi Sanna
43 - Qui nacque lo strumento politico atteso dai patrioti sardi, di Italo Ortu
45 - Dalla memoria un grande impegno per domani. E per oggi, di Salvatore Cubeddu
60 ~ Il messaggio sardista rafforza continuamente la sua attualità, di Efisio Pilleri

Documento 49

(nota 33, 651)

In quei giorni la segreteria venne interpellata dai militanti del Medio Campidano, organizzati nella federazione distrettuali del Monte Linas, che erano stati invitati **dal Direttore dell'Istituto delle Scienze Religiose di Villacidro, don Giovannino Pinna, a**l convegno di studi: "Presenza liberatrice della Chiesa in Sardegna in una società in profonda trasformazione". Il caso volle che il primo pubblico intervento del responsabile della cultura nel Partito sardo affrontasse quale primo tema, nella lettera alle sezioni sardiste e, per conoscenza, al direttore ed ai vescovi di Ales e di Cagliari, il tema del rapporto tra la Chiesa ed il sardismo attraverso due articoli, di Mario Carboni (Dal Concilio sardo un motivo di speranza) e quello pubblicato di Cubeddu pubblicato in IDEAS N° 2 e qui riprodotto alla data dicembre 1989, dal titolo L'attenzione della Chiesa verso le etnie represse, Sardismo e cattolicesimo compagni di strada.

PARTIDU SARDU
SEGRETERIA NATZIONALE

PARTITO SARDO D'AZIONE
SEGRETERIA NAZIONALE

Cagliari, 11 dicembre 1990

A don Giovannino PINNA Direttore I.S.R.

e, p.c.: Mons. Antonino ORRU' Vescovo di ALES
Mons. Ottorino ALBERTI Arcivescovo di CAGLIARI

Alle Sezioni del PSD'AZ del Medio-Campidano di CAGLIARI

Egregio Direttore,

non Le sembri strana questa lettera che un dirigente del PSD'AZ Le rivolge nell'ambito delle sue funzioni.
Le spiego: questa Segreteria è stata informata dalle sezioni sardiste del Medio Campidano dell'invito alla lodevole e interessante iniziativa del Suo Istituto (il convegno di studi: "Presenza liberatrice della Chiesa in Sardegna in una società in profonda trasformazione") ed è stata interpellata se anche la Segreteria Nazionale fosse stata invitata e se, come sezioni del Partito, avessero dovuto aderire.
La Segreteria del PSD'AZ, come quasi tutti gli organismi politici, è pregiudizialmente laica e aconfessionale, anche se è notorio che molti dirigenti sono credenti e praticanti. Di più: il Partito Sardo è tutt'altro che indifferente al messaggio e al ruolo che la Chiesa è chiamata a svolgere in Sardegna.
Perciò, se è totalmente normale che non siamo stati invitati, questa Segreteria è tuttaltro che sfavorevole a che i militanti e i dirigenti sardisti si interessino e partecipino a questa iniziativa.
Mi permetto, però, di farLe rilevare che tra i relatori - sicuramente validi e che personalmente meritano tutta la stima, non solo mia - siano presenti esclusivamente dirigenti democristiani. Devono le sezioni sardiste andare a sentire la parola della Chiesa attraverso l'esclusiva mediazione - sui problemi politici e sociali - offerta dai politici di un solo partito?
Non Le pare che questa unilateralità sia espressione e possa contribuire a perpetuare l'assurdo assioma per cui gli unici laici, cristiani di serie A, impegnati in politica siano i democristiani e tutti gli altri restino anonimi o di serie B?
Molti cattolici pensano che la Chiesa sarda non sia - e "non debba" e "non le convenga" - legata alla DC, come a nessun altro partito e che, proprio nella fase di crisi delle ideologie, l'organizzazione ecclesiastica possa, senza preoccupazione, riconoscere il diritto di ciascuno alla scelta più libera e, in quanto tale, valorizzare tutta la esperienza nella Comunità cristiana.
E, mi permetta la considerazione, sarebbe sbagliato e riduttivo per la Chiesa Sarda andare a un Concilio Plenario pensando di rappresentare, all'interno dell'impegno sociale e politico, solo una parte dei credenti.
Mi rendo anche conto che, a partire dagli ultimi tre capoversi, ha parlato più il cattolico sardista, che il semplice dirigente del Partito Sardo d'Azione: credo, infatti, che la libertà nella Chiesa sia da praticare altrettanto che nella società civile.

In allegato troverà un paio di interventi di nostri militanti sulle tematiche che la sua iniziativa vuole affrontare. Intendo con questo confermare il costruttivo interessamento, ed anche la passione, che, credenti e non credenti, al di là di ogni strumentalità, nutrono verso questioni che restano fondamentali se si voglia considerare l'uomo in tutta la sua pienezza.
Evidentemente questa lettera, e le precisazioni in essa contenute, possono venire considerate come una prima occasione di contatto e di confronto.
Questa Segreteria resta disponibile, soprattutto livelli culturali del suo intervento, ad ogni ulteriore proseguimento.
Intanto La saluto cordialmente.

p. LA SEGRETERIA NAZIONALE DEL PSD'AZ
Salvatore Cubeddu

Sardismo e cattolicesimo compagni di strada

di Salvatore Cubeddu

In IDEAS N° 2 uscì anceh questo secondo articolo.
L'attenzione della Chiesa verso le etnie represse, di Salvatore Cubeddu

Un ordine del giorno del 23° Congresso del Partito Sardo d'Azione faceva appello alla Chiesa sarda perché, sulla base dello spirito e delle indicazioni , del Concilio Vaticano II e nel- 1' ottica del magistero di Papa Woitila, «ripristini l'uso della lingua sarda nei riti liturgici». Recuperando una tradizione, che vedeva gli uomini di chiesa tra i più numerosi e preparati cultori ed elaboratori della lingua sarda, il documento della massima assise sardista dà l'avvio ufficiale ad un nuovo rapporto tra sardismo e cattolicesimo. E non solo: si tratta di un tema che diverrà centrale nelle aspettative e negli esiti della delicata fase «etnicistica» che il complesso del «fare politica e cultura» in Sardegna si troverà dinanzi.
Al termine del percorso c'è, da parte ecclesiale, l'appuntamento con il Concilio Plenario Sardo; dalla parte politico-civile la rifondazione costituzionale del rapporto tra la Sardegna e l'esterno.
Non casualmente, allora, dirigenti del PSd' Az e la sezione sardista di Selargius hanno discusso pubblicamente del rapporto tra religione e impegno politico, contestualmente al consenso sull'utilizzo della lingua sarda da parte dei giovani cattolici nella Facoltà di Lettere; e l'Arcivescovo Alberti ha strigliato l'amministrazione cittadina ricevendo in parallelo il rispetto e l' «omaggio» dei massimi dirigenti comunisti isolani.
Ci siamo, allora.
Proviamo ad affrontare il problema partendo da alcune premesse. Ovviamente nell'ottica di svilupparlo con più spazio e argomentati approfondimenti in ulteriori occasioni di confronto.
Il PSd' Az è un partito laico, ma rispetta tutte le fedi, riconosce la funzione della religione nella vita della gente e non è indifferente al ruolo della Chiesa cattolica nella complessiva vicenda dell'Isola. In quanto laico, ovviamente, è geloso degli ambiti della «politica», intesa nel suo più alto profilo di autoamministrazione della società civile.
Il Partito Sardo, sorto in una fase storica in cui gran parte della classe politica italiana era fieramente anticlericale, pone esplicitamente alla sua nascita
l'esigenza di innovare sia la struttura che i costumi della politica. Non a caso, infatti, gli studiosi delle forme organizzative dei partiti considerano il PSd' Az una delle prime organizzazioni politiche moderne. Tra le innovazioni vengono comprese sia il rifiuto delle prepotenze dei notabili «con la paglietta», sia la considerazione prioritaria dell'urgenza dei bisogni dei reduci e dei lavoratori sardi. Il tutto nel contesto di un recupero dell'autonomia della Sardegna attraverso l'evoluzione teorica del movimento antiprotezionistico e la presa di petto delle nefaste conseguenze della «fusione perfetta».
La Chiesa e il clero non boicottarono lo sviluppo del Partito: per motivi differenti entrambi erano avversari del sistema liberale. E i sacerdoti dei paesi di Sardegna - parte importante di quell'intellettuale, «organico» alle masse, vissuto da Gramsci proprio in quegli anni nell'Isola - vedevano bene il moderno associarsi di contadini e pastori.
Del resto l'ideologia del sacrificio e del sangue sparso nelle trincee, propria dell'esperienza dei reduci, si avvicinava terribilmente ai temi della predicazione cristiana.
Le difficoltà arrivarono dopo, col rafforzarsi di un'organizzazione propria dei cattolici, totalmente sostenuta dalle organizzazioni ecclesiastiche, seppure formalmente separate. Fu la DC - insieme con la necessità della Chiesa di «conciliarsi» col totalitarismo fascista prima, e bloccare le armate atee in arrivo dall'Est poi - a creare i problemi. Nel secondo siamo difronte ad una fase nuova nei rapporti tra sardismo e cattolicesimo, centrale nelle aspettative e nei

risultati del fare politica e cultura in Sardegna dopoguerra, socialcomunisti e democristiani non tollerarono una terza opzione potenzialmente alternativa allo scontro tra le reciproche egemonie. I sardisti, usciti più forti e organizzati dal ventennio fascista, rappresentavano per la Sardegna l'opportunità di un originale percorso politico. I comunisti, però, li attaccavano sulla «questione sociale», i democristiani sulle scelte etico-religiose.
I sardisti, sicuramente repubblicani democratici e libertari in politica ed in economia, erano di conseguenza anticoncordatari e, almeno i dirigenti, favorevoli alla libertà di divorzio.
Quando si arrivò al momento delle scelte referendarie ed elettorali, la Chiesa non andò per il sottile nelle pressioni sui credenti. Nella fase della crociata anticomunista le scomuniche, il condizionamento nei confessionali e la predicazione furono parte integrante di quella battaglia durissima che, opponendo libertà a giustizia sociale, spazzava via anche la possibilità di qualsiasi altra ipotesi. Non a caso il sistema politico italiano èrimasto bloccato. Questo blocco - e le sue conseguenze - è una delle spiegazioni della cnsi del PSd' Az a partire dagli anni '50 e causa scatenante di ulteriori crisi interne. DC e PCI saccheggiarono la base elettorale sardista, fino a poco tempo fa; fino alle loro crisi, diverse ma convergenti, che non a caso coincidono con la nuova esperienza della centralità sardista nella metà degli anni '80.
Nel frattempo la libertà trionfante della Chiesa italiana esplodeva nel grande Concilio: finalmente anch'essa «riconciliava», anche al proprio interno, la modernizzazione rispetto al tradizionale ruolo svolto nel mondo agricolo.
La cosiddetta secolarizzazione ideologica della Chiesa, espressa come «apertura al mondo», «autonomia delle realtà terrestri» (Gaudium et Spes), laicità della politica e, quindi, pluralità delle opzioni politiche per il cattolico, hanno disperso i credenti in tutte le formazioni politiche. Il '68 studentesco e operaio brulicava di cattolici che avevano preso le distanze da una chiesa giudicata ancora non schierata col mutamento radicale della società.
Protesta e secolarizzazione della società civile coincidevano, dipendendone per vari aspetti, con l'abbandono del mondo agricolo, l'ulteriore crescita dell'urbanizzazione, il trionfo della società di massa.
In Sardegna è stato bruciato in vent'anni un patrimonio di millenaria cultura e sparpagliato per il mondo il meglio di una generazione di contadini e di pastori.
La denuncia del disvalore di tali processi ha trovato nel più
Gli esiti del progresso spingono l'uomo a riconsiderare le tematiche naturali e a valutarle come vincolo e nuova possibilità per agire. Così i sardi potrebbero vivere un nuovo rapporto con la natura puntando anche su valori umani consolidati, non solo su una nuova e diversa fruizione dei beni ambientali
recente teorico del sardismo il suo profeta disarmato. Antonio Simon Mossa, il brillante architetto poliglotta, di casa in tutti gli ambienti progressisti internazionali, era un fervido credente. Tra i suoi scritti, che meriterebbero la pubblicazione, c'è la traduzione in lingua sarda dei Vangeli. L'apporto dell'idea etnicistica nel sardismo e la conseguente proposta nazionalitaria, si innesta e risponde al disastro antropologico delle forme culturali della Sardegna. La modernizzazione, connessa alla società di massa, congiuntamente alla positiva nuova centralità dell'individuo, ha pure lasciato irrisolto il problema del rapporto dell'individuo con gli altri e con sé. Paradossalmente l'odierna rovina del comunismo si associa, come non mai, a un generale e sentito bisogno di «comunità». La gente cerca nuovi modi di comunicare e si rivolge alla politica come alla religione.
Qui si possono incontrare sardismo e cattolicesimo: come in Polonia, nei paesi baltici e in tutti quei luoghi dove un cosmopolitismo di maniera - espressione del «capitalismo» e del «comunismo» - non riesce ad esaurire i bisogni di identità e di riconoscimento dell'individuo, e neanche i valori realmente universalistici.
I paradigmi su cui potrebbero venire approfonditi - da teologi e da intellettuali, ognuno per la sua parte o anche congiuntamente - i concetti di fondo su cui cercare anche un percorso sardo per la soluzione della crisi dell'individuo e della società locale nell'era post-moderna, potrebbero essere compresi nello sviluppo concettuale e nell'accostamento dei seguenti quattro termini: la natura, il popolo, l'identità, l'individuo.
La «natura» ha funzionato i da referente su cui una lunga tradizione teologica ha parametrato l'etica individuale e collettiva prima che le «scienze dell'uomo» passassero alla «cultura» notevole parte della spiegazione sugli atti e i fatti umani. Gli esiti del «progresso», oggi sotto severo esame, spingono però nuovamente l'uomo comune, come pure il dotto, a rivisitare le tematiche naturali come vincolo e come nuove chances dell'agire. Si pensi alle problematiche della guerra moderna, della sovrappopolazione, del controllo sulle ricerche biologiche, dell'inquinamento globale etc ..
In una dimensione affine i Sardi, tra i più ricchi in Occidente di stratificazione culturale popolare, oltreché di ambienti intatti, potrebbero riviversi e rivivere un rapporto con la natura - fatto di rispettosa valorizzazione senza l'attuale subordinazione - quale tramite di valori umani consolidati e non solo di beni ambientali da fruire.
Il nesso tra «natura» e «popolo», trasferito alla geografia e al popolo della Sardegna, costituisce oggi il fondamento legittimante il protagonismo dei Sardi nella ricerca dell'autogoverno del proprio destino. La geografia e la storia, con la

cultura, ci fanno un popolo che reclama una reale soggettività istituzionale, politica, economica e civile. Il sardismo si situa appunto nello stimolo e nell'organizzazione di tale soggettività.
Il passaggio dall'attuale condizione di disgregazione - prodotto principale di una situazione che ci ha visto quasi solamente oggetto di acculturazione esterna - alla costituzione di modalità e di istituzioni aggreganti trova nel messaggio comunitario del cattolicesimo, anch'esso in risalita dalla dispersione modernizzante, un indubbio compagno di strada.
Non si propone un'alleanza, si scopre solo una convergenza. Entrambi i percorsi sono off erti ai Sardi.
L'individuo può esperire da queste due fonti di valori comunitari, antichi e nuovi, rinnovate potenzialità identificative. L'individuo sardo, «s'hornine», nella sua dimensione dignitosa e drammatica, può iniziare il viaggio di ritorno alla ricerca delle proprie radici, sicuro di ritrovare valori e di riappacificarsi con la vicenda umana dei propri conterranei.
Dalla riappacificazione con sé stessi può riiniziare, o continuare, o riprendere - dipende dalla situazione di ognuno - lo sviluppo di un'identità serena, capace di collegarsi col resto del mondo, ad iniziare dall'Italia.
Un nuovo cammino: finalmente di «rinascita». Tutti termini rivisitabili, nella reciproca specificità, sia da chi gelosamente difende l'autonomia del temporale dallo spirituale, sia da chi affida a sé stesso il compito «meraviglioso» di interloquire del divino con gli altri uomini.
Un discorso immenso. Quanto detto risulta, alla fine, poco più di una scaletta su cui costruire un ragionamento.
E'comunque importante segnalare il tema, perché in più ampi spazi venga sviluppato. Un appuntamento urgente. Dovremo arrivarci presto.

Documento 50

(nota 34, pag. 652)

Alla metà di quel gennaio il settore della commissione 'cultura' viene chiamato a difendere pubblicamente il nuovo segretario della CSS, docente di lettere nelle scuole medie superioni, nel dibattito sul processo che lo vedeva opposto a dei docenti che avevano bocciato due brevi studenti perché non parlavano bene l'italiano. Il Partito sardo sosteneva uno sei suoi militanti e la propria causa, anche attraverso una pubblica uscita sul tema (APPENDICE, doc. 11) le conseguenze del bilinguismo il valore

16 gennaio 1991, martedì, **articolo di S. Cubeddu, pubblicato su L'Unione Sarda il 16 gennaio. FALDONE 16 cartella 3**

PROCESSO A SASSARI. Sindacalista alla sbarra Aveva difeso gli scolari «sardoparlantì»

Oggi si svolgerà lo "Sciopero linguistico" proclamato dalla Confederazione Sindacale Sarda. In tutte le occasioni, pubbliche e private, sarà ulizzata esclusivamente - si legge in una nota - la lingua sarda".
Sempre oggi, in tribunale a Sassari, si terrà un processo contro il segretario della Css Francesco Casula che aveva criticato la bocciatura di due bambini sardoparlanli. Francesco Casula ha ottenuto manifestazioni di solidarietà da tutte le strutture territoriali della Css, dal Partito sardo d'azione e da Ops. In occasione del processo ha ricevuto telegrammi dal sindacato etnico valdostano (Savi), dal sindacato sudtirolese (Asgb), dal sindacato sloveno della scuola e dal sindacato corso.
Sul problema ospitiamo un intervento del segretario nazionale aggiunto del Partito sardo d'Azione Salvatore Cubeddu.
Quando si era piccoli, pizzinneddos allora, e si voleva seriamente offendere un proprio compagno, gli si rimproverava che "non cumprendes sa terra chi ti poderada!". Poteva capitare di sentire anche sos mannos rivolgere a un altro quella frase; ma, tra i grandi, allora, fare quell'offesa significava andare molto oltre, paventare altri livelli di scontro, perchè s'omine ischidi sa terra chi dhu poderada.
Sono pensieri, sos penzamentos, in questa viglia di fatti grossi nel mondo, in cui è capitata la coincidenza dello "sciopero linguistico" indetto dalla Confederazione Sindacale Sarda. Ed anch'io, come altri sardisti, vi aderirò. C'è, certo, il motivo che ha provocato il processo in corso, oggi, a Sassari, contro il segretario della CSS. Egli ha seccamente rimproverato nella stampa a degli insegnanti la motivazione con cui sono stati bocciati due ragazzi: erano bravi in tutto, ma non andavano bene in italiano poita faeddaiant in sardu (nella variante gallurese, credo). All'azione discriminatoria verso i ragazzi si è aggiunta l'aggravante di avere denunciato l'autore dell'articolo,

giustamente critico. Da qui tutte le osservazioni che possono sorgere per un processo che prenderà in considerazione le varie sfaccettature delle libertà eventualmente lese.
Si dirà, però: perchè si risponde con uno sciopero de sa limba? Si sa che i sindacati esistono anche per dichiarare gli scioperi. Ma che senso ha fare uno sciopero della lingua italiana, con i sardi per quel giorno (e, si spera, non solo!) invitati a parlare solo in limba sarda?
Proverò a spiegarlo riproponendo un episodio successo alla delegazione di dirigenti sardi del sindacato dei metalmeccanici, che partecipavano ad un congresso a Rimini. All'inizio dell'importante assemblea la segreteria italiana dell'organizzazione propone l'elezione della presidenza e degli altri organismi senza indicare in esse alcuno dei delegati sardi che a pieno titolo vi partecipavano. (Chiunque si sia trovato in situazioni analoghe sa bene quanto frequente sia quella condizione. E, ad onor del vero, quanto silenziosi, "sardi e muti", siano i sardi nelle iniziative di massa che si svolgono nel Continente!).
Quella volta, a Rimini, quei metalmeccanici si comportarono da sardi, ma non da muti. Chiesero subito la parola ed in limba denunciarono la dimenticanza, ancora più selettiva di una discriminazione. Nel silenzio meravigliato che gradualmente conquistava la sala, quel periodare di lingua diversa, pronunciata da un "compagno" che tutti conoscevano, acuì un'attenzione che esplose allorchè la comprensione del testo divenne esplicita nella traduzione. Il lungo, affettuoso e e riparatorio applauso segnalò la comprensione del messaggio.
Ovviamente ben altro ci vorrebbe per recuperare la dimenticanza e le discriminazioni verso i Sardi (e, per quel caso, verso i lavoratori sardi nelle organizzazioni italiane). La limba non ripara, ma la limba parla, pone le premesse per tutto il resto.
I nostri diritti sono poco ascoltati, spesso, non solo per l'assurdità degli altri, ma per una voce troppo flebile e decisa da parte nostra.
Lo sciopero linguistico, quindi, và inteso come affermazione di differenza che reclama eguaglianza di poteri (tra sos Sardos e gli italiani), ma anche come proclama di identità che impegna tutti i Sardi a confrontarsi con tutto ciò che la lingua rappresenta.
La moderna scienza socio-linguistica, infatti, è costruita sullo stretto legame tra società e lingua, tra dominio dell'ambiente che si esprime ed espressione comunicativa.
Tra sa terra e sa limba si gioca tanto di quello che siamo e saremo.
Molti in Sardegna non accettano sa limba perchè no connoschent sa terra chi dhos poderat. Non conoscono dove stanno, la terra che li sorregge.
Potrebbe essere l'offesa che ci rivolgono a tutti, quei due bambini che la scuola italiana ha bocciato, simboli e segno, ancora, delle infinite altre bocciature, più colpevoli, dei grandi.
Cagliari, 15 gennaio 1991

SALVATORE CUBEDDU
Segretario Nazionale Aggiunto del PSD'A

(*NOTA. PSD'A o PSd'Az? In questa fase della mia militanza e di studioso della storia del Partito Sardo d'Azione amavo utilizzare la primigenia sigla del Partito sardo, che non aveva la 'z' finale. Mi risulta, ma non mi sono mai soffermato a controllare con precisione chi, quando e perché si è arrivati a PSd'Az. Diverrà possibile mano a mano che verrà arricchito della Fondazione Sardinia e completata la sua esplorazione).*

Documento 51

(nota 35, pag. 653)

Documento proposto da Eliseo Spiga, segretario responsabile del Dipartimento esteri alla discussione della Direzione del PSd'A nella riunione dell'11 gennaio 1991.

La Direzione nazionale del P.S.d'Az esprime la preoccupazione dei sardisti e di tutti gli autonomisti sardi per i massici preparativi di guerra disposti per risolvere, in caso di fallimento delle azioni diplomatiche, lo scontro politico attualmente localizzati nel Golfo Persico.
Una eventuale conflagrazione bellica non avrebbe oggi alcuna giustificazione plausibile, e anzi rischierebbe di apparire come la conseguenza di una controversia tra leaders di diversi schieramenti per ragioni di prestigio personali.
Al contrario, stanno a favore del non ricorso alla guerra e della pace non soltanto le decisive ragioni della difesa della vita umana e delle sue condizioni economiche ed ecologistiche, ma le stesse possibilità di risolvere positivamente problemi quali quelli del rispetto della sovranità ed integrità territoriale degli Stati, della piena affermazione del diritto dei popoli all'autodeterminazione, del ristabilimento della pace e della giustizia nel Medio Oriente, del riconoscimento all'esistenza

dello Stato palestinese, della gestione nell'interesse di tutta la comunità internazionale delle risorse petrolifere mediorientali e delle risorse tecnologiche occidentali.
Certamente la Repubblica iraqena deve cessare l'occupazione militare del Kuwait.
Questi, deve essere il primo passo verso la definizione di un ordine internazionale in cui sia vietato a qualunque Stato, grande o piccolo, democratico o totalitario, di invadere e occupare territori altrui invocando motivazioni sempre pretestuose o autoinvestendosi di funzioni di gendarmeria internazionale.
La liberazione del Kuwait può realizzarsi non nell'ambito di una guerra catastrofica e dagli esiti inimmaginabili, ma in un contesto internazionale in cui sia possibile la liberazione della Palestina dalla occupazione operata dallo Stato di Israele, e la soluzione di tutti gli altri conflitti sia interni all'area mediorientale che inerenti allo scontro tra il Nord e il Sud del mondo.
Per queste ragioni, la soluzione del conflitto in atto non può essere lasciata alla volontà e alla capacità dei due diretti contendenti, ma deve essere affidata pienamente e interamente alla comunità internazionale e, per essa, alla Organizzazione delle Nazioni Unite, liberata finalmente dalle pressioni e prevaricazioni di parte.
La Direzione nazionale del P.S.d'Az esprime la speranza e l'augurio che la missione di pace del Segretario generale delle Nazioni Unite possa raggiungere tutti i risultati positivi necessari e che essa costituisca veramente l'avvio verso un nuovo ordine internazionale in cui la guerra, con tutta la sua nefanda e intollerabile strumentazione, si sia definitivamente e completamente bandita.
La Direzione critica la improvvida e inutile acquiescenza della diplomazia italiana alla impostazione USA, invita tutti i Parlamentari sardisti a rappresentare e sostenere nelle rispettive Assemblee le incondizionate e incondizionabile ragioni della pace; e chiama tutti i militanti sardisti e tutti i sardi ad esprimere la più ferma e determinata opposizione alla guerra comunque motivata.

Documento 52

(nota 38, pag. 654)

La relazione di Umberto Bossi al 1° congresso ordinario della Lega Nord, 8, 9, 10 febbraio 1991.

(*NOTA. Eliseo Spiga rappresentò la segreteria del PSd'Az al 1° congresso ordinario della Lega Nord, che si tenne nei giorni 8, 9, 10 febbraio 1991 nel Centro Congresso Ripamonti in Pieve Emanuele (MI), vedi in APPENDICE n° 12, la relazione di Umberto Bossi, in Faldone 16 A, cartella 3*)

Inizio la mia relazione premettendo che io intervengo, sia come segretario nazionale della lega lombarda, sia come segretario federale uscente della lega nord. Una doppia carica resa obbligatoria dallo statuto per assicurarsi l'impegno diretto e totale dei movimenti fondatori della lega nord. E' toccato alla lega lombarda esprimere il primo segretario perché è il movimento più organizzato, l'unico con rappresentanza partamenu» o e quindi anche quello che porta di più e a più da perdere dalla fusione della lega nord.Nella prima pario ocl mio intervento parlerò soprattutto come segretario nazionale della lega lombarda chiedendo alrassernblea di considerare la necessità di ammettere nello statuto regole transitorie perché ci sono necessità diverse dovute alla diversa maturità organizzativa della lega lombarda rispetto agli altri movimenti che si fondono nella lega nord. E' trascorso poco più di un anno dal primo congresso ordinario della lega lombarda: un tempo brevissimo ma già sufficiente ad operare profonde trasformazioni nell'organizzazione interna del movimento, che ha dovuto strutturarsi sulla base delle scelte congressuali in modo da poter operare per un progetto egemone,capace di portare la lega lombarda al primo posto del consenso elettorale in Lombardia e al contempo capace di coagulare in uno strumento unitario i differenti movimenti autonomisti e federalisti che da anni operano di comune accordo per perfezionare il progetto della lega nord. Un anno quindi di cambiamenti e potenziamenti organizzativi a dir poco impressionanti.accelerati per di più dalle vittorie elettorali. Onestamente confessiamo che è stata un'affannosa corsa contro il tempo.una lunga e faticosa gestazione per preparare la nascita della lega nord, ma anche per scongiurare il rischio che le carenze organizzative si ripercuotessero in modo traumatico sulla nostra rappresentanza nelle istituzioni pubbliche. Pilastro centrale innanzitutto si è posto mano al pilastro centrale dell'organizzazione del movimento potenziando nel limite consentito dei nostri mezzi economici la segreteria nazionale, che è stata sdoppiata nella sua doppia costituente di «segreteria politica .. e «segreteria organizzativa», separando la parte più propriamente politica da quella che coordina l'organizzazione territoriale. Si è creato inoltre una sede centrale per l'organizzazione degli enti locali che hanno attraversato grandi traversie.Sistemata dapprima in regione presso il ns gruppo consigliare l'organizzazione degli enti locali si è vista assorbire i propri tecnici nelle attività del gruppo consigliare e solo ultimamente ha avuto una propria sede con un nuovo staff di tecnici che fanno capo all'avvocato Elena Gazzola. Alle difficoltà centrali del settore enti locali hanno fatto riscontro altrettanti difficoltà presso le sedi provinciali e solo adesso si comincia a intravedere la riduzione del disagio anche se ci sono ancora preoccupazioni in alcune provincie, come Sondrio e Bergamo, dove l'organizzazione specifica degli enti locali è rimasta ferma al palo di partenza, magari per motivi differenti, a Sondrio.soprattutto per carenze economiche, a Bergamo, invece, a causa di dissidi tra i dirigenti che hanno reso necessarie una serie di mediazioni,in qualche caso al limite delle possibilità di interpretazione dello statuto e comunque con gravi perdite di tempo che hanno causato questo ritardo organizzativo. Va meglio invece nel campo dell'informazione perché siamo riusciti a concentrare in un unica sede la redazione del periodico del movimento,cioé» Lombardia autonomista». Per potenziare il settore dell'informazione si sono acquistati due canali raalOfonici,uno a Varese l'altro a corno prima dei termini di scadenza entro cui bisognava presentare domanda per entrare nel piano di ripartizione delle frequenze previsto dalla legge Mammi:la richiesta di concessione è stata fatta chiedendo di poter trasmettere innanzitutto in tutta Italia o in second'ordine perlomeno in tutta la Lombardia. E' un vero peccato che ci sia sfuggito l'acquisto di una radio a Milano e di una a Bergamo cui abbiamo dovuto rinunciare vuoi per motivi di modalità di pagamento poco favorevoli.vuoi per il momento di grande certezza organizzativa che si viveva nei mesi estivi a Bergamo. E' importante però che da qualche parte siamo potuti partire perché dobbiamo accumulare esperienza ed organizzazione che ci potranno servire nei prossimi anni a dar vita ad un vero e proprio network radiofonico nelle mani della lega nord. A corollario del settore informativo ricordo che è stato dato vita ad una agenzia stampa quotidiana per inviare notizie alle agenzie stampe ed ai giornali e che inoltre si è dato vita ad una agenzia concessionaria di pubblicità che possa consentire in futuro di sostenere la ns stampa e le ns radio.Ricordo che a vergiate, nel basso varesotto.Il movimento ha concentrato in un capannone industriale i sistemi di imbustazione e di etichettatura.la fotocomposizione e produrre i manifesti in tempo reale ed inoltre si è dotato di macchinari per facilitare il caricamento e il trasporto dei giornali quali muletti industriali e furgone per il trasporto. Riguarda il settore più specificatamente culturale si è dato vita ad una fondazione intitolata a bruno Salvadori

nel decennale della sua morte.La fondazione capitale versato di 100 e con una sede propria.Alla fondazione è affidato il compito istituzionale di produrre analisi,studi,approfondimenti,implicazioni dell'autonomia e del federalismo,sia per conto proprìo.sla su richiesta_ di terzi: essa costituisce quindi un'investimento strategico mirato a sostenere la crescita culturale del movimento.lo spero di riuscire a far inaugurare la sede della fondazione dalla moglie e dal figlio di bruno Salvadori, uomo che per primo cercò di unire in un unico fronte i frammenti autonomisti che nel 1979 erano attivi in Italia. A questo punto mi sia consentito di chiedere al congresso di ricordare Salvadori alla maniera dei congressi,cioé con un grande applauso.Uomo di impegno frenetico e di onestà crìstaltìna.bruno Salvadori, è stata la persona che segnò il mio personale destino catturandomi alla causa autonomista. Passando al settore dell'economia ricordo che alla direzione di questo settore è stata data una sede a sé stante .Ciò è molto importante vista la sua estrema delicatezza:dalla sua funzionalità dipendono sia i finanziamenti pubblici per il movimento politico, sia quelli per la stampa i cui bilanci consuntivi devono essere verificati da una delle sette o otto società italiane *riconosciute dalla Consob.Per aumentare i mezzi economici a disposizione del movimento abbiamo dato vita ad una finanziaria,la Pontidafin, che ha il compito statutario di aiutare il movimento garantendo economicamnte per esso o acquistando alcuni strumenti necessari all,: sua crescita dei quali la finanziaria concederà l'utilizzo gratuito. Aggiungo che sono allo studio altre impor iw ,i: operazioni per costruire tutt'attorno alla lega una serie di galleggianti economici che in un futuro speriamo vicino possano contribuire all'enorme sforzo finanziario necessario per sostenere la possente penetrazione della lega lombarda in Lombardia e da domani anche della lega nord nelle regioni del nord. Un'altra importante associazione a cui si è dato vita è l'Aclis,una associazione culturale e sportiva che costituirà le Acli o rarci,tanto per spiegarmi chiaramente,della lega nord e che ha già raggiunto un notevole numero di iscritti. Sul fronte del lavoro la scorsa primavera si è dato il via al sindacato autonomista lombardo dal quale per gemmazione una settimana fa è sorta l'alia,associazione liberi imprenditori autonomisti.che è una associazione per medi e piccoli imprenditori che intende attivarsi per rimuovere quegli ostacoli di natura politica e burocratica che intralciano lo sviluppo economico della Lombardia ed è inoltre in partenza il Cic, un centro interregionale per la cooperazione capace di offrire una larga assistenza alle imprese minori nel campo della cooperazione con il terzo mondo.ad indirizzo industriale, artigianale e commerciale.Da ultimo è importante sottolineare raccorda raggiunto con rete a,il quarto network televisivo nazionale, che ci darà spazio per circa un d'ora ogni sera durante il suo telegiornale.E' un accordo importante.perché ci permetterà di intervenire in tempo reale sulle vicende politiche,diffondendo le nostre opinioni e inattivando in questo modo l'azione dei disinformatori di regime.Fin 'ora pur parlando a lungo abbiamo accennato solo ai grandi cambiamenti awenuti al centro della lega tombarda.che nel tempo dispiegheranno i loro effetti in seno al movimento non soltanto in Lombardia, ma anche in tutte le regioni in cui è presente la lega nord. Organizzazione periferica passando a valutare l'organizzazione periferica della lega lombarda diciamo subito che si è già dato il via alla creazione delle due provincie di lodi e lecco che si staccano rispettivamente da Milano e corno adeguando per tempo alla creazione approvata dal parlamento delle due nuove provincie. Va anche detto che le sedi del movimento nel giro di un anno si sono più che raddoppiate e in quasi tutte le città della Lombardia sono attive sedi della lega lombarda oltre ad una miriadi di piccole sedi diffuse nei centri minori. Per sostenere il progetto egemonico scelto all'unanimità.giurato, dal congresso di Segrate e a Pontida si è reso necessario fare alcune modifiche dello statuto della lega lombarda reintroducendo la circoscrizione che il «comitato per lo stanno- e lo stesso congresso di Segrate avevano tolto di mezzo. L'esperienza ha poi dimostrato durante quest'anno la grande difficoltà che si incontrano troppe difficoltà a fare i congressi provinciali attraverso una votazione unica.diretta e contemporanea di tutti gli aventi diritto. Si è costatato che bisogna passare.come fanno i partiti, attraverso la figura del delegato pre-votato nelle sezioni comunali. Nel ns caso inoltre abbiamo dovuto affrontare due altri problemi quello della stabilità del consiglio provinciale e quello della creazione di uno spazio in seno al moviemento dove possa sperimentarsi e crescere la futura classe dirigente della lega indispensabile per riuscire a proporci come credibile forza politica alternativa ai partiti romani. La circoscrizione risponde ad entrambe le esigenze in quanto può costituire innanzitutto un momento di sintesi immediatamente a ridosso delle sezioni comunali.capace di affrontare e risolvere gran parte dei problemi che arrivano dal ventaglio delle sezioni comunali che vi fanno capo. Il buon funzionamento delle circoscrizioni è legata la possibilità o l'impossibilità di espandere il movimento attivando in continuazione nuove sezioni comunali:le circoscrizioni costituiscono una specie di diga foranea che difende il consiglio provinciale dalle mareggiate che prevedibilemente continueranno per qualche anno ad arrivare dalle nuove sezioni comunali in fase di assestamento. È evidente che se il consiglio provinciale non fosse difeso dalle circoscrizioni.progressivamente alraumentare delle sezioni comunali non sarebbe più in grado di funzionare a causa delle instabilità in cui si troverebbe ad operare la circoscrizione.oltre ad essere una linea di protezione a garanzia della stabilità del consiglio provìnclale.è anche il luogo idoneo ad allevare i futuri dirigenti del movimento.che qui possono trovare lo spazio per operare e farsi quelle esperienze dirette che sono indispensabili per crescere. Per favorire questo processo maturativo il consiglio nazionale dovrà attivarsi per fornire gli strumenti ldonel.ad esempio dotando la sede principale della circoscrizione di elaboratori che consentano di produrre articoli da pubblicare su un giornale provinciale.magari a frequenza mensile, edito come supplemento di Lombardia autonomista. L'errore del «comitato per lo statuto .. e conseguentemente del congresso di Segrate è stato quello di pensare che si potesse continuare ancora ad utilizzare il consiglio provinciale quale luogo di crescita politico per la base del movimento, così come era stato fatto per anni. Ma ciò era stato possibile quando la lega era molto più piccola!Con !'eliminazioni delle circoscrizioni si è cercato di fare spazio per i nuovi dirigenti aumentando il numero dei componenti del consiglio provinciale che in questo modo è diventato ipertrofico e impossibilitato a funzionare. Inoltre.sempre per creare spazio ai nuovi dirigenti si è fatto l'errore di rendere incompatibile la carica di segretario provinciale con quella di parlamentare,sconsigliando altresì l'elezione alla segreteria provinciale dei consiglieri regionali:in questo modo si è andato a sottrarre esperienza e capacità alfe direzioni provinciali e questo si è finito per pagarlo con una perdita di funzionalità dei gruppi provinciali. Dopo aver verificato che senza la circoscrizione il movimento rischiava la paralisi nelle provincie con un elevato numero di tesserati si è proweduto a reintrodurre la circoscrizione con votazione all'unanimità sia alrassemblea nazionale di Varese.che al conseguente congresso straordinario di Milano. Un anno quello trascorso nel segno delle difficoltà a trovare le giuste regole per far funzionare la lega.con difficoltà accentuate soprattutto a Bergamo dove alle carenze organizzative si sommava un clima ai ostilità per incompatibilità personale tra qualche dirigente locale.In pratica era awenuto che il -dopo moretti» aveva espresso un nuovo seqretarlo provinciale poli che, pur grande lavoratore, si era trovato praticamente da solo a portare avanti la provlnola. Evidentemente non si era tenuto conto nella votazione che la lega è oggi una macchina troppo complessa perché si possa eleggere un segretario senza considerare se dietro di se abbia anche un gruppo dirigente capace di far funzionare l'organizzazione provinciale. li fatto che in passato non ci fosse stata la circoscrizione era indubbiamente la vera causa della mancanza di nuovi dirigenti che potessero aiutare poli nella sua funzione.Naturalmente il ristagno dell'attività del movimento in provincia di Bergamo costituiva una causa capace di generare malumori alla militanza e quindi di creare le condizioni per una instabilità che fatalmente i partiti hanno cercato di sfruttare per danneggiare o addirittura rompere il gruppo provinciale. Per concludere con la circoscrizione va detto che con la sua attivazione cambia anche il ruolo del consiglio provinciale che conserva ora solo funzioni di cocrdìnamento.dl programmazione e di verifica.perché il ruolo operativo passa attraverso la circoscrizione. Altro pregio della circoscrizione costituisce un antidoto contro le eventuali manifestarsi di baronie provinciali,temibili perché possono innescare spinte di provincialismo disgregatore che danneggia l'unità del movimento.Ora con l'entrata in funzione delle circoscrizioni il consigr10 nazionale può difendere maggiormente il futuro del movimento senza dover pagare cambiali con altre cambiati perché · laddove compaia evidente disonestà e falsità pur con senso di equilibrio potrà operare con maggiore severità.Sempre restando in tema di statuto sottolineo che un'altro importante passo in direzione della democratizzazione del movimento è stato fatto con l'introduzione della figura del socio militante.che ha potere di voto nelle sezioni comunali e nella circoscrizione a cui appartiene e che può ~ssere eletto a tutte le cariche della circoscrizione. Lo statuto approvato dal congresso disg egrate prevedeva l'iscrizione da almeno due anni perché il socio sostenitore militante potesse diventare membro del direttivo provinciale e quindi almeno due anni prima di diventare socio oridinario, riconoscimento quest'ultimo che permette di essere eletto nei massimi organi del movimento che sono il consiglio provinciale,il consiglio nazionale.l'assemblea nazionale,il congresso nazionale.Tutte queste cose le abbiamo sottolineate nella speranza che questo congresso sappia tener conto che i movimenti che si fondono nella lega nord vivono fasi organizzative molto diverse per cui mi auguro che si introdurranno nello statue articoli transitori che tengano conto delle differenti esigenze della lega lombarda che quest'anno ha immesso nella propria organizzazione migliaia di soci militanti la maggior parte dei quali è costituita da consiglieri comunali ma, quello che più importa, una parte di questi soci pur militando da diversi anni nella lega lombarda ha raggiunto soltanto lo status di socio militante perché questa figura è stata introdotta nello statuto da poco più di un anno. Fino ad allora c'erano solo i soci ordinari che venivano acquisiti nel movimento per cooptazione dall'alto con un automatismo garantito soltanto agli eletti nelle istituzioni. Una scelta ponderata quella della cooptazione.usata peraltro largheggiando.che ha consentito al movimento di crescere senza correre il rischio di venire disgregato dai partiti attraverso l'acquisto di qualche centinaia di tessere in un momento storico in cui non sarebbe stato in grado di difendersi, non avendo ancora completato la propria organizzazione fino al livello più periferico delle sezioni comunali.Ora io sento di dovermi fare interprete,perquanto riguarda la lega lombarda di richieste sulle quali il congresso dovrà pronunciarsi.Chiedo innanzitutto che si riconosca che i soci sostenitori militanti, che erano iscritti da almeno due*

anni nel libro dei soci sostenitori, abbiano la possibilità di essere eGetti nei direttivi provinciali senza ulteriori limiti dovuti al tipo di tessera perché sono soci che la militanza l'hanno già fatta .. Inoltre sottolineo che, almeno per la lega lombarda, io vedo l'opportunità di conservare un solo tipo di tesseramento. Se consideriamo il fatto che la qualifica di socio militante è relativa ai primi due anni di militanza.si capisce che in fondo il socio sostenitore militante non è che la denominazione di un socio ordinario al suo primo ingresso nella lega.Ho notato che i soci militanti si sentono discriminati per il fatto di non essere chiamati anche loro soci ordinari io suggerisco a questo punto che tutti i soci siano considerati soci ordinari o magari, poiché il nome socio ordinario è brutto propongo di chiamare tutti i soci della lega «soci militanti». Si aprirebbe a questo punto il prob!ema della protezione del rnovìmento.un problema comune a tutti i movimenti ·politici che solitamente lo affrontano vincolando la possibilità di essere eletto a delegato del congresso provinciale al tempo di tesseramento,generalmente si richiede di essere iscritti al movimento da due a quattro anni per accedere al livello provinciale, per cui io proporrei il tempo di sei mesi per essere eletto segretario di sezione e consigliere di sezione.ìl tempo di un anno per essere eletto alle cariche della circoscrizione,il tempo di due anni per poter accedere a tutte le cariche del consiglio provinciale e un tempo di tre anni per poter accedere al consiglio nazionale e agli organi superiori ed eventualmente un tempo di quattro anni per poter accedere a cariche federali. Cambia poco rispetto alla situazione attuale tranne il fatto non secondario che dopo i primi due anni il socio non deve ottenere alcun imprimatur come avviene adesso per diventare socio ordinario.ma c'è un rapporto di continuità e di certezza scandito dal tempo tra movimento e tesserati.Ricordo qui che la responsabilità dell'aver introdotto nello statuto la figura del socio militante ricade quasi completamente su di me che l'avevo proposta per rassicurare i vecchi soci ordlnartcoloro cioé che avevano creato il movimento e ai quali dobbiamo tutti essere grati.che però, sentendo come troppo rischioso chiamare i nuovi mmtanli fin dall'inizio con il nome di socio ordinario, suggerivano di lasciare la militanza tra i soci sostenitori come era stato finché l'ingresso al movimento era stato regolato dalla cooptazione.La figura del socio sostenitore militantr. se volete è stato un mio cavallo di Troia per aggirare la titubanza dei soci ordinari.Anche questa è fatto o b spero che il congresso si esprima in merito ad una denominazione unitaria per tutta la militanza perlomeno della lega lombarda.fermo restando la necessità di protezione impostata semplicemente sul tempo di tesseramento.tenendo inoltre conto che ai soci sostenitori già attivi nella lega lombarda da qualche anno dovrebbe essere concesso la possibilità di accedere a tutte le cariche del livello provinciale. Un ultimissimo suggerimento che mi sento di dare a questo congresso è quello di valutare se per la lega lombarda non sia già arrivato il momento di togliere di mezzo all'assemblea provinciale il voto del consiglio provinciale uscente.La scelta di far votare il consiglio uscente affonda le radici al tempo in cui i soci ordinari erano pochi e praticamente coincidevano con i membri del consiglio provinciale o poco più.Inoltre allora non c'erano ancora le circoscrizioni cloé luogo in cui preparare la nuova classe dirigente per cui era necessario garantire una forte continuità al consiglio provinciale.lo credo che per la lega lombarda quel momento storico sia finito che bisognerebbe prenderne atto, introducendo nello statuto una deroga in merito a queste necessità. ---7--0opo essermi soffermato su aspetti che tutti sentiamo fondamentali soprattutto nel momento in rui nasce la lega nord e dobbiamo stare attenti a fare in modo che il passaggio sia il meno traumatico possibile per tutti i movimenti che si fondono, vogliamo considerare gli aspetti filosofici e più propriamente politici della scelta autonomista e federalista in generale e in particolare della scelta confederale.Innanzitutto dobbiamo tener conto che la forma dello stato condiziona in maniera decisiva l'evoluzione sociale, morale ed economica della comunità. E per questo noi riteniamo che lo stato nazionale deve essere superato col federalismo che è runica forma di stato in grado di dare le risposte che l'uomo si attende dalla rroderntà.Polché nello stato moderno la legge morale è fatta coincidere con il diritto positivo e quindi l'etica è riportata alrìnterno di confini fissati dalle leggi dello stato, è logico che l'attenzione dell'uomo si vada sempre più concentrando sulla forma dello stato e sui rapporti che intercorrono tra questa e la realtà sociale. Si scopre allora che c'e un'insanabile contraddizione tra stato nazionale da una parte e forze dello sviluppo e i bisogni delle natura umana dall'altra.Una contraddizione che a ben vedere è sia in seno alla sostanza materiale, sia tra sostanza materiale e sostanza sociale. La chiave di interpretazione del momento storico che viviamo ci viene offerta dal fallimento del comunismo che ci conferma che la dinamica economica sociale di stampo classista è stata espulsa dalla forma istituzionale per cui è arrivato il tempo in cui è la forma istituzionale che si deve adeguare alle esigenze della società civile.In altre parole radeguamento passa attraverso il superamento della forma nazionalista e quindi centralista dello stato nazionale che per la sua natura dispotica è inadatto a volgere al positivo le tensioni della modernità.Segnali riconducibili alla crisi dello stato nazionale si hanno ormai da tempo, per il versante etico ne è esempio il diffuso associazionismo che tenta di farsi carico della difesa della natura dell'uomo e identico significato si può attribuire al rifiorire della coscienza religiosa. Per il versante economico ne è esempio l'assenza di potere contrattuale nei confronti dello stato centralista della media e piccola impresa, degli artigiani,dei commercianti e più in generale di tutti i cittadini che hanno un lavoro autonomo la cui voce non arriva a Roma. li fatto è che la natura dispotica dello stato nazionale vanifica ogni critica che arriva dalla società per cui la critica sfocia in un atteggiamento di protesta diffusa che investe anche la politica, causando la frantumazione del quadro politico a vantaggio di liste monotematiche o comunque di protesta settoriale,come la lista dei pensionati.dei cacciatori,dei Verdi, le liste civiche.Sono proteste che agiscono come altrettanti feedback,cioé come stimoli retroattivi che tentano di modulare l'azione del centralismo istituzionale, che però non può dare le risposte desiderate. A questo punto la verità va detta ad alta voce: dobbiamo prendere atto che non si può migliorare lo stato nazionale centralista. Esso e 'solo uno stato da cambiare.Noi autonomisti e federalisti pensiamo appunto in termini di superamento del centralismo attraverso uno stato in cui coesistano differenziati sia il ruolo della nazione che quello dello stato. Solo se la nazione potrà affermarsi come libera comunità di cultura si potrà ottenere la complementarietà, cioé la giusta convivenza tra stato e nazione. Quindi è solo nel federalismo che la legge morale potrà adeguarsi al diritto positivo. Impegnarsi per il superamento dello stato nazionale centralista è quindi una necessità morale ma anche razionale: il più grande impegno razionale del nostro tempo, per consentire il processo di modernità che vede il divenire dell'uomo nella storia di uno stato etico, ma non per la sua natura istituzionale come è nei regimi totalitari e come continua ad essere anche in numerose democrazie occidentali, ma etico in quanto federazione di nazioni, cioé di libere culture, di affetti, di spiritualità che possono esprimersi non oppresse dalla struttura meccanicistica dello stato. Resta ora da capire come fare per trasformare il centralismo dello stato italiano senza mettere in discussione, e la visione solidaristica per cui saremmo noi i grandi nemici del meridione invece che i grandi nemici del clientelismo ruffiano e mafioso dei partiti nel meridione, e anche senza mettere in discussione la visione unitaria dello stato per cui agiremmo contro la costituzione. Quante volte ci siamo sentiti dire che le leghe costituiscono una risposta sbagliata a problemi giusti? Che certamente c'è necessità di autonomia ma che i veri regionalisti sono loro,i partiti del centralismo?ln realtà ci accusano soltanto per esorcizzare la nostra inarrestabile avanzata elettorale ma gli tornerà difficile fermarci. Molto difficile.Noi camminiamo da dodici anni per conquistare l'autonomia e il federalismo ed abbiamo dato vita non soltanto alla lega lombarda, ma abbiamo tenuto a battesimo nurnerosl movimenti autonomisti neffe regioni del nord, li abbiamo trascinati con noi in Europa come alleanza nord.e oggi siamo convenuti qui insieme per fonderci in un movimento unitario: quella lega nord che per antonomasia chiamiamo la potentissima.Abbiarn:i sventato insidie e pericoli favorendo la nascita nel centro e nel sud della lega centro e della lega sud cul auguriamo un successo come il ns. La nascita della lega nord non è assolutamente un progetto campato in arla.rna è la logica.conclusione di un lungo percorso politico.La lega nord è uno strumento politico pensato, fortemente voìuto.arnato da noi perché in esso si concretizza la coerenza del nostro impegno.Camminiamo da dodici anni riteniamo che sia giunto il momento che il ns lavoro si traduca in cambiamenti importanti sul piano istituzionale e costituzionale.Si abbia il coraggio,come l'abbiamo noi.di riconoscere che la prima repubblica è morta. A differenza di quanto dite voi, cari partiti romani, noi non abbiamo mai sostenuto la ricerca di un consenso elettorale qualunquista ma la ns è sempre stata una richiesta di consenso autonomista e federalista perché questa è l'unica forma di consenso che può affrontare e vincere la sfida per ottenere uno stato più dernocratlco.plù giusto.meno corrotto,trasformandolo da istituzione centralista in una confederazione.Certamente occorre una riforma radicale delle istituzioni statali e non una semplice restaurazione:una riforma che è un diritto sancito perfino dalla costituzione attuale e che non tocca l'integrità dello stato perché si propone non come richiesta di autodeterminazione (la self-determination degli inglesi) nell'accezione di «libertà di secessione- da un ordinamento sovrastante.bensì una riforma nell'accezione di autogoverno (il self-govemment degli inglesi)di libera scelta del proprio ordinamento.di autonomia.che è poi la facoltà di dettare norme nel proprio ambito per le competenze contemplate secondo una logica sussidiaria che tenga cioé conto di norme democratiche sovraordinate,cioé che tenga conto anche delle leggi dello stato per le competenze che gli resteranno.li ns traguardo finale è quindi quello di creare un'autorità intermedia tra stato e regioni, dotata di tutta una serie di competenze sia esclusìve.sla prìmarle.sia secondarie che tocca ora al congresso definire .Per questa autorità che noi abbiamo chiamato col nome di repubblica del nord,del centro e del sud,non faremo certamente un problema di nominalismo: in Svizzera ad esempio queste repubbliche vengono chiamate cantoni, ma evidentemente ne facciamo un problema di competenze, sia esclusive come nel campo de Ila tlscalità.delle leggi per l'industria,per il commercio e l'artigianato ;nel campo della giustizia,per la quale va considerato che società con economie differenti hanno anche problemi diversi nei confronti del diritto civile. Ma anche nel campo del diritto penale occorrerebbero codici diversi.Quindi_ competenze esclusive nella stessa materia assegnate contemporaneamente alle tre macroregioni del paese

perché ci sono tipi di reati differenti: si pensi a questo proposito ai reati di matta.tanto frequenti in alcune regioni del ns meridione. All'interno di ciascuna macro regione ci sono poi da assegnare competenze esclusive per la scuola e la sanità alle regioni.Per la scuola di base.elementari e medie inferiori, la competenza secondaria spetterebbe ai comuni che oggi sono chiamati soltanto a pagare per la costruzione delle scuole, per la loro manutenzione e per lo stipendio dei bidelli mentre.guarda caso, i professori vengono designati dallo stato;per le scuole medie superiori la competenza secondaria passi alle provincie e per le università direttamente alle regioni.li dare la competenza esclusiva alla regione è una scelta comune a numerosi paesi del mondo civile e per quanto riguarda lo stato italiano ciò sarebbe doppiamente importante considerando che il ministero della pubblica istruzione è uno dei maggiori erogatori di stipendi per cui la competenza esclusiva alle regioni significherebbe anche molti soldi in meno nel calderone romano. Per quanto riguarda la sanità accanto alla competenza esclusiva alle regioni.io ritengo che la competenza secondaria dovrebbe essere affidata alle provincie.Da ultimo ci sarebbero da indicare anche le competenze esclusive.quelle primarie ma anche secondarie dello stato.Tra le competenze esclusive dello stato io considererei:la difesa.la moneta.la politica estera.tra quelle secondarie il compito dello stato di fare da camera di compensazione tra macro regioni ricche e meno ricche. A proposito dell'assegnazione delle competenze.voglio ricordare che il congresso di Segrate definì il federalismo integrale quale sintesi del processo storico e indicò come esso sia di tre ordini:economico,sociale e politico.A ben vedere mancava l'ordine costituzionale ma certamente non perché la proposta delle «tre ltalie- come la stampa aveva subito battezzato il ns progetto confederale, fosse una banale provocazione o parole al vento come qualcuno si era subito affrettato a bollare,bensi perché lo strumento per perseguire il progetto confederale è la lega nord e doveva quindi essere il congresso della lega nord a definire le differenti competenze in seno al progetto: quelle esclusive, che fanno capo alla repubblica del nord.ì suoi rapporti con il livello regionale da una parte e con quello statale dall'altra,quelle secondarie delle regioni degli enti locali e buon ultime quelle dello stato.Se pure il congresso è libero di fare le scelte che riterrà opportune, alle quali ci sentiremo vincolati nei prossimi anni,io ritengo che accanto al progetto confederale delle tre repubbliche si possa lavorare 'anche per un progetto intermedio che miri a ritoccare l'attuale costituzione, limitandosi praticamente a riscrivere il suo titolo quinto del quale gli articoli da riscrivere sono precisamente il 117,118,119, 123,124,125. L'articolo 117, che indica al primo comma le materie di competenza regionale subordinando i poteri delle regioni a norme dello stato, è da sostituire perché questo articolo è da sempre stato uno strumento con cui il centralismo ha affossato le autonomie. Così pure è da abolire l'articolo 118 che indica le funzioni da attribuirsi a provincie e regioni.Noi riteniamo che queste funzioni debbano essere determinate da leggi regionali e non statali:sono le regioni.sono i popoli che legillimano ro stato e non il contrario. Va pure riscritto rarticolo 119 che riguarda la parte finanziaria e che ora lascia allo stato tutto il potere di determinare le entrate delle regioni.ma anche 1e· loro uscite poiché i trasferimenti dello stato. per oltre il 90% sono vincolati e ciò in sfregio allo stesso dettato della legge che regola tali trasferimenti.I, questo proposito ritengo giusto che le entrate proprie delle regioni vengano fissate dalla costituzione e m>11 con leggi ordinarie facilmente modificabili. Dall'articolo 123 dovrebbe essere tolto l'ultimo comma riguardante lo statuto che ogni regione deve potersi dare senza essere soggetta ad interferenze statali. Inoltre .c'.è da modificare anche l'articolo 124 della costituzione ridimensionando il ruolo del commissario di governo in modo che abbia solo il compito di sovraintendere alle funzioni degli uffici statali dislocati nella regione, senza poter interferire ed intromettersi negli affari della regione.Per quanto riguarda l'articolo 125 della costituzione si tratta di trasferire le competenze specifiche a tribunali amministrativi effettivamente regionali, non come i Tar attuali che sono organi dello stato. Inoltre riteniamo che i controlli di legittimità sugli atti della regione non debbano avere la possibilità di bocciare e censurare il merito.Una legge approvata dal consiglio regionale vada e resti in vigore e se lo stato la ritenesse illegittima ricorra lui alla corte costituzionale,non la regione. La legge regionale deve entrare in vigore semplicemente perché la approva il consiglio regionale e deve pc,tor restare in vigore fino a quando lo stato non abbia ottenuto un pronunciamento contrario dalla corto costituzionale.A questi cambiamenti costituzionali va aggiunta la trasformazione del senato in una camera delle regioni.all'interno quindi di un sistema parlamentare che resterebbe bicamerale differenziando però fortemente i compiti fra le due camere. L'idea di una camera delle regioni è un idea di cui qualche volta si sente parlare in senso positivo anche dai partiti per cui stando all'esterno del palazzo potrebbe sembrare che si stia facendo strada anche tra le forze politiche centraliste perché pur rappresentando un notevole cambiamento rispetto alla situazione attuale è pur sempre un cambiamento minore rispetto al progetto confederale delle tre repubbliche.lo dico stiamo in guardia perché la cosa è un po' strana.lo sonò scettico circa l'effettiva volontà delle forze politiche romane di arrivare a costituire una camera delle regioni perché già tre anni fa, non appena eletto in parlamento, con altri senatori autonomisti ho presentato un disegno di legge di modifica costituzionale che prevedeva appunto la creazione del senato delle regioni.Devo dire che il progetto solo pochi mesi fa non ha trovato il consenso di quei partiti che adesso fingono di essere possibilisti al riguardo:il progetto è rimasto per tre anni alla prima commissione affari costituzionali del senato finché è stato agganciato al disegno di legge della riforma del bicameralismo.Durante il dibattito in aula ho avuto modo solo pochi mesi fa di constatar l'ostilità di tutti i maggiori costituzionalisti dei partiti in particolare del senatore elia della democrazia cristiana.che hanno preso una netta posizione contraria ad un'evoluzione in questa direzione del sistema parlamentare.Non c'è quindi da illudersi:anche questa nostra seconda proposta di riforma troverà una forte opposizione tra la partitocrazia che per riforme istituzionali intende tutt'al più una riforma nel senso della restaurazione e del potenziamento del centralismo su cuifa agio il suo potere il suo potere di spartizione.Molto interessante è anche la proposta avanzata dal professor miglio poche settimane fa che propone un senato delle regioni.competente per tutta la materia dell'economia pubblica; abbiamo però qualche perplessità su come costruire delle delegazioni regionali che siano proporzionali alle tasse pagate nelle diverse regioni.Quella del professor miglio è indubbiamente una proposta da approfondire ed è in errore chi l'ha scambiata per una proposta che nega la volontà di collaborazione del nord con le regioni meno ricche.In realtà è una proposta per cambiare le regole del gioco in modo che siano spazzate via corruzione e inefficienza.È indubbio che nell'Italia dei partiti tradizionali.questi che miglio vuol colpire siano ormai vizi capitali e vizi pericolosi perché frutti di quel circuito che si è creato tra centralismo istituzionale partitocrazia.lottizzazione e cnentefismo tra cui quello mafioso.Un'altra indicazione che il congresso dovrà dare è su come sottrarre il governo ai ricatti dei partiti.Due sono le soluzioni possibili e passano entrambe attraverso le elezione diretta.o del governo e del suo presidente.oppure del presidente della repubblica. Sarebbe un'indicazione importante che potrebbe avere rilievo per entrambi i progetti.massimale e rnìnìrnale.dl cui stiamo parlando.Allo stesso modo per entrambi i progetti è inoltre molto importante ottenere il referendum propositivo. Vi ho detto molte cose ma una ve la devo ripetere e cioé di non illudervi. Non illudiamoci perché la partitocrazia non vuole perdere una virgola del suo potere.è una delle massime crazie e tale vuole restare. Non vuole cambiamenti soprattutto per quanto riguarda la forma dello stato che finché resta centralista garantisce che le tasse che rastrella la mano pubblica finiscano nelle casse dello stato che sono la loro banca privata.Non illudiamoci inoltre che trattando con i partiti si possano ottenere concessioni: la lega nord così come è stato per la lega lombarda si deve contrapporre in blocco all'attuale sistema politico corrotto ed inefficiente, centralista e fascistoide,ed ai partiti che lo impersonano. Nessuna collaborazione con tali partiti, né a livello di governo, né di amministrazione.Noi dobbiamo crescere e chiediamo anche i voti degli ex-elettori di sinistra: siamo in un momento storico si possono sommare ai voti dell'elettorato anche quelli degli ex-elettori di sinistra.Da mandare in pensione non è solo la dc, ma anche il pci che per la verità sembrerebbe già essersi ritirato in campagna per mettersi a riposare sotto una quercia. Più che consenso elettorale le querce notoriamente producono ghiande pochi giorni fa leggevo su un giornale la notizia.naturalmente data in rilievo che i dirigenti comunisti si erano convinti di riuscire a pescare consensi nelrelettorato della lega. Sembrano proprio i sogni di un povero partito

pensionato che si è ritirato in campagna sotto una quercia, dove non pescherà "voti ma al massimo qualche trotterella una volta ogni giro di orologio.li logico concorrente del partito eommtsta a questo punto è semmai il partito dei pensionati del buon Bemardelli,illustre assessore 'per gli insolutissimi problemi sociali di Milano.Comunque un rischio pds ci può essere innescato dalla dc,che in campagna elettorale potrebbe mettersi a fare un gioco in cui è imbattibile.il gioco delle tre tavolette.e gridare alrelettorato che se noi la mangiucchiassimo ancora un po' c'è il rischio del lupo rosso.li lupo rosso non c'è più,ma la gente non lo sa,per cui è come se continuasse ad esserci.Dobbiamo stare attenti a erodere da tutte le partì.perché per superare occorre liquidare l'intera sua classe dirigente.quella che spartiva stando al governo e quella che spartiva stando al governo ombra dell'opposizione.In altre parole dobbiamo restare per una scelta di alternativa e non per l'alternanza e la consociazione.Lo ripeto niente illusioni ma dobbiamo prepararci alla lotta.Dopo mesi di impegno organizzativo vissuti allo spasimo la lega nord.se nasce, deve essere portata immediatamente in attacco: ai nostri awersari va garantita immediatamente la ns pace e alla vecchia maniera.li congresso ci indichi se non sia meglio puntare unicamente sul progetto confederale.su un progetto di semplice regionalismo o se dobbiamo portare avanti contemporaneamente entrambi i progetti.lo comunque penso che in tutti i casi sia utile far passare nella coscienza della gente anche il progetto trirepubblicano. Cambiando argomento oltre al progetto riformista delle istituzioni io penso di dover sottolineare l'importanza del sindacalo autonomista che, nato in Lombardia e nel veneto la scorsa primavera comincia ad avere una certa

organizzazione è stato necessario dar vita al Sai perché non è pensabile di proporre un modello politico che porta a modifiche istituzionali e costituzionali senza verificare se esso sia compatibile con gli equilibri di potere all'interno del modello di sviluppo.La nascita del Sai non è quindi legata a bassi bisogni di consenso elettorale.ma al contrario è conseguente a motivi di coerenza con l'idea autonomista.lo credo che siamo in un momento storico partlcolare.una specie di dejà-vu, qualcosa di già vissuto.I sindacati di regime sembrano oggi un residuo inerte di un tempo in cui il rapporto tra imprenditori e dipendenti era regolato dalla conflittualità permanente concepita dalla filosofia marxista. Riproporre oggi le stesse lotte con le stesse armi del passato non trova più neppure il consenso degli stessi lavoratori. Dobbiamo constatare che lo sciopero in una società complessa è un 'arma a doppio taglio che colpisce anche i lavoratori. Nelle mani dei sindacati è diventato un'arma spuntata, perdi più non è più libero lo sciopero nei servizi essenziali.Di fatto è come se la complessità della società moderna avesse operato una vera e propria normalizzazione nei rapporti sindacali con la messa sotto controllo dello sciopero che è l'arma principale del sindacato di regime.Sottolineiamo che un sindacato di regime classista senza lo sciopero è quasi disarmato. È questo un momento storico che assomiglia molto a quello successivo alla legge sindacale del 1926 che regolava la conflittualità ' sindacale imponendo alla Confindustria di trattare con i sindacati dei lavoratori i rapporti economici e le norme riguardanti l'attività in azienda con l'obiettivo della collaborazione sociale. La legge del 26 indusse un grave squilibrio tra le rappresentanze dei lavoratori e quelle imprenditoriali perché era una legge che, mentre da una parte disarmava la lotta sindacale togliendogli l'arma dello sciopero, dall'altra riconosceva la Confindustria quale unica organizzazione in rappresentanza degli imprenditori ammessa dal regime ,concentrando e quindi rafforzando a dismisura la voce e la contrattualità della rappresentanza imprenditoriale. Addirittura i contratti di lavoro stipulati dalla Confindustria sul piano nazionale o dalle sue associazioni sul piano provinciale erano legalmente vincolanti per tutte le imprese del settor§ anche per quelle non associate alla Confindustria.Di fatto dopo la legge del 26 l'ago della bilancia tra Confindustria e sindacato pendeva in favore della Confindustria e ciò rese praticamente impossibile la nascita e lo sviluppo di una società corporativa: ne derivò soltanto una società liberista.fortemente centralista e quindi autoritaria dominata dai grandi interessi industriali e dalla grande burocrazia di stato che non amavano le corporazioni e che scelsero l'autarchia per proteggere il proprio sviluppo.Oggi con il sindacato disarmato perché la complessità della società lo ha privato dall'arma dello sciopero e con la Confindustria che non riesce a rappresentare i propri associatìl piccoli e medi imprenditori e quindi è rimasto uno strumento dei grandi potentatt.sl ha una situazione molto simile a quella del '26. Ne c'è troppo da giurare sulla diversità del quadro politico perché la logica è sempre centralista e a ben vedere siamo dinanzi al partito unico della partitocrazia. Sul piano istituzionale staziona inoltre un'Europa a rischio.che finge di poter diventare un'istituzione federalista sommando tanti stati centralisti.Ma una somma di centralismi non dà il federalismo! Il federalismo europeo per nascere dovrà 'essere anche infranazionale e non soltanto sovranazionale.Un'Europa che non volendo un parlamento bicamerale, con la camera delle reçlonl.sernmal nascesse come stato avrebbe la matematica certezza.o di sfasciarsi subito dopo per il ribellismo regionalista dietro cui si porrebbero le rivendicazioni della media e la piccola impresa.oppure di awiarsi mestamente alla ricerca di una soluzione forte.magari autoritaria pur di restare strumento centralista dei maggiori potentati economici che hanno interesse ormai a livello multinazionale. Per il sindacato moderno si tratta quindi di individuare una lotta diversa da quella classista, una lotta che non passa certo attraverso lo sciopero bensì va fatta agendo anche sull'altro piatto della bilancia, quello imprenditoriale e organizzando la voce di quella media e piccola lrnpresa.dl quegli artigiani di cui ci si ricorda solo quando c'è da aumentare le tasse. Dietro al nostro progetto confederale ci sono anche loro,per necessità di soprawivenza hanno bisogno di far sentire la loro voci nelle istituzioni e quindi ciò che è possibile solo portando via da Roma le competenze nel campo della rascarrtà,industria.commerclo e artigianato assegnandole alla repubblica nord.La lega nord afferma rintangibilità delr iniziativa economica privata:perché dal più piccolo imprenditore alla grande azienda.perché-un cornme destino accomuna chi lavora.produce beni e servizi.consentendo agli uomini di vivere la miglior vita possibile.La lega nord si fa carico della richiesta fattagli dal Sai e dall'alia (associazione imprenditori autonomisti) che chiedono di intervenire nella costituzione perché gli articoli 4 i o 42 debbano sancire meglio di quanto non facciano ora la eguale sovranità della proprietà privata rispetto allo prerogative della mano pubblica.Noi diciamo che se fra le due sfere sorge un contrasto superabile a decidere debba essere la volontà popolare attraverso il referendum.Crediamo inoltre che debbano essere privatizzati tutti i servizi pubblici che si possono gestire secondo le regole del mercato.La lega nord è contraria alla «impresa pubblica- e alle partecipazioni statali perché ritiene che questi carrozzoni siano causa di clientelismo, di parassitismo.di collegamenti mafiosi ed aprano la porta alla lottizzazione dei partiti.Gli eventuali aiuti della mano pubblica devono essere rari,decisi alla luce del sole, sotto gli occhi di tutti i cittadini e non nel segreto del palazzo.I pubblici poteri non devono quindi gestire reconomia ma stabilire le regole chiare entro le quali possono e devono muoversi gli imprenditori in modo da non nuocere ma invece giovare al resto dei cittadini.Lo stato confederale è uno stato non dedito alla dissipazione.che non ha un debito pubblico di un milione di miliardi.che non emette bot a getto continuo rastrellando il risparmio dei cittadini o facendo concorrenza alla borsa per cui le imprese più piccole sono costrette a vivere di autosowenzione. Siamo in uno stato centralista che assomiglia sempre più a una monarchia di danaro nel interesse di pochi e grandi re di denaro e della partitocrazia:il ns progetto confederale mira a trasformarlo in una democrazia di danari.Considerando inoltre che la piccola impresa è la realtà in cui rinasce continuamente l'iniziativa economica le leggi dovranno assicurarfe lo spazio necessario; cosi pure le grandi imprese specialmente attraverso la creazione e la gestione dell'indotto dovranno essere vincolate a rispettare questa realtà.Occorre indubbiamente una serie di efficaci garanzie,ben radicate nella nuova costituzione per favorire l'iniziativa economica dei clttadlnkrna anche per impedire che i troppo furbi e i troppo forti aggirino le leggi.Specialmente si dovrà impedire che il comune patrimonio dell'ambiente venga consumato abusivamente all'insaputa dei cittadini; si dovrà sempre cercare un punto di ragionevole equilibrio fra conservazione dell'ambiente e utilizzo delle risorse disponibili per lo sviluppo dell'economia.Sappiamo che non sarà facile raggiungere rautonomia e il federalismo contro il quale si schierano molti tipi di elites,democratiche a parole ma che non sono disposte a limitare il loro potere, ma ovunque i popoli preferiscono la libertà alla tirannia.l'autonomia e il federalismo al centralismo nazionalista per cui la nostra vittoria nel senso della storia.

Documento 53

(nota 45, pag. 668)

Discorso di Salvatore Cubeddu per i 70 anni delle fondazione del PSd'A.

Sala Comunale di Oristano, 17 aprile 1991

Dalla memoria del passato un grande impegno per domani. E per oggi
Il Solco, ORGANO DEL Partito Sardo d'Azione, N. 5, maggio 1990.

La commozione per l'evento di cui, città dopo città, andiamo facendo memoria, si unisce in me, e sono certo in tutti gli amici che vi sono impegnati, con l'onore di partecipare ad un atto che quei cento giovani, quel giorno, il 17 aprile 1921, avrebbero gradito: si chiudeva tra loro un dibattito, si raggiungeva un obiettivo, si realizzava un sogno.

Un saluto

Da allora - scriveva con benevola ironia un giornale negli anni Sessanta - i sardisti attribuiscono alla sede di Oristano una funzione beneaugurante per le loro riunioni. In realtà la crescita della coscienza dei sardi ha fatto della vostra città un luogo della storia. Ancora in piena guerra (I° guerra mondiale, nel maggio 1918) Umberto Cao, nel primo opuscolo che lancia ai combattenti l'obiettivo dell'autonomia, lega il passaggio "dalla psicologia dei vinti in psicologia dei vincitori" - attuato nella disciplina ed abnegazione della battaglia, e che "ha creato il miracolo della rivelazione dei sardi al mondo ed a se stessi" - al proposito di riprendere le aspirazioni del passato, di Iosto, di Alagon, di Angìoy, di Tuveri.
Qualche anno dopo, l'altrettanto importante testo sardista di Egidio Pilia (L'autonomia sarda: basi, limiti e forma, Cagliari 1920), rivendica a base della richiesta del movimento dei combattenti:
- l'autonomia, non come puro decentramento amministrativo, ma come un'uscita dal sonno, un riaffiorare nuovamente alla soglia della vita della nazione sarda, immortale, secondo l'autore, come tutte le nazioni;
- la storia dei sardi come popolo, un popolo pensato "come la ricapitolazìone e la somma di tutto quello che esso ha sentito e sofferto nel corso dei secoli".
E, punto alto della "istituzione autonoma fiorita e consolidatasi nella nostra terra fino dalla più oscura e remota antichità", resta per lui la costante resistenza nazionale dei sardi: "contro la violenza di Papa Bonifacio VIII, che vendeva la libertà della nostra terra a Giacomo II d'Aragona, i nostri padri lottarono per quattro generazioni sotto i vessilli di Mariano IV, di Eleonora d'Arborea e di Leonardo Alagon".
Umberto · Cao ed Egidio Pilia non erano combattenti, ma intellettuali di prestigio nel loro ambiente: riassunsero il meglio delle elaborazioni, dei sentimenti e dei risentimenti del passato e li riproposero sinteticamente durante e subito dopo la guerra. I combattenti della Brigata Sassari, con i loro più di 13.000 morti e gli atti di valore - o meglio la tragedia umana che li aveva visti protagonisti assoluti nelle battaglie delle Frasche, del Monte Zebio, dell'Ortigara, del Monticano, del Col del Rosso etc. - costituivano il credito per riproporre i conti allo stato italiano e, con il loro decisivo contributo all'unica guerra vinta dall'Italia, ne erano stati l'avallo.
È il risarcimento alla Brigata Sassari, unito subito dopo all'ammirazione (ed alla paura) del gioiello politico della federazione sarda dall'associazione dei combattenti - il Partito sardo d'azione appunto - la prima vera argomentazione per chiedere e fondare l'autonomia. Si congiunge ad esso, già in questi autori, il senso di nazìone e 1'originalità delle istituzioni, periodicamente riaffiorante nella storia, la specificità etnica (sottolineata nel Pilia), i caratteri economici e geografici. Oristano,- città confine - come tutte le città sarde, ma in modo più complesso. e con ampio protagonismo autonomo - tra esterno ed interno in Sardegna, città della storia, è stata anche più volte, il luogo del sardismo, ospitandone congressi cruciali: oltre il 1 ° e 2 ·, il 7° (1945) il 10° (1951: quello successivo al dramma del 48), il 18° (uno dei più tristi dopo la contestazione dei congressi itineranti) ed il 19° (1979: quando l'obiettivo dell'autonomia riceve formalmente il significato di indipendenza nella relazione del segretario del partito).

La storia e l'assillo del presente.

Siamo qui a ricordare, dunque.
E una memoria, quella di oggi, che non seppellisce il passato per dargli pace, come succede per gli uomini singoli, anche grandi. Né qui ad Oristano, per il 17 aprile 1921, la lunghezza degli anni e l'importanza dei fatti trascorsi possono toglierci l'assillo del presente, di migliaia, decine, centinaia di migliaia di nostri compatrioti:
1.La fine dell'illusione di un rientro risolutivo per i tanti sardi partiti in Terramanna;

2.il concreto rischio di distruzione di tutto un ceto sociale, la classe dei lavoratori della grande industria: che si tratti della chimica (base di servizio e scarico di possibili rischi ecologici da parte dei territori del nord italiano ed europeo) o, peggio, della metallurgia del piombo e dello zinco
(ultima deriva dell'espropriazione coloniale della ricchezza del sottosuolo), abbiamo di fronte una classe operaia a cui il Partito sardo d'azione deve anche non poco della sua ultima ripresa;
3.la fase delicata e dal futuro incerto dell'agricoltura e della pastorizia (in un'Europa che va definendosi nella difesa degli interessi forti, dove la protezione delle ragioni di scambio dei prodotti industriali lasci libero campo alla concorrenza delle agricolture più deboli);
4. la spada di Damocle che pesa sul nostro territorio, sia nella dimensione degli spazi (appetiti dai fornitori di denaro, lecito e meno), sia nella nuova destinazione che la frontiera dell'egoismo delle nazioni ricche porta al conflitto con i popoli della fame;
5. il destino dei giovani, l'assenza di prospettive dignitose per tanti di loro, la subalternità economica che si congiunge con la deprivazione linguistica e culturale, in un imbastardimento dove non si danno più le valide ragioni di vita dei loro padri né la problematica e individuale ricerca dei valori della cultura.
Un giovane sardo, di un paese vicino, la settimana scorsa poneva al direttore di Repubblica il seguente quesito:
"Si è fatto tanto parlare del problema cruciale della solidarietà ai profughi albanesi, ma lo stesso stato di cose, la disoccupazione, non dovrebbe far parlare gli organi di informazione, le autorità politiche, gli imprenditori, i sindacalisti e perfino il papa, i vescovi, i sacerdoti, per denunciare lo stato dei nostri giovani, dell'urgenza del risolvere il problema lavoro; oppure questo è un problema nazionale al quale ci siamo abituati e che non riteniamo affrontare stante anche la sopportazione dei nostri giovani?"
Il direttore non rispondeva, noi sì. Questo giovane non sa che quegli argomenti, già all'inizio del secolo, in Sardegna - allorché l'Italia, dopo Crispi e con Giolitti, portava la sua civiltà nella terra dell'Africa - erano pane quotidiano della letteratura sociale più attenta e che su di essa si formava Camillo Bellìenì e, sulle orme di Attilio Deffenu, scriveva di nuova educazione del popolo il giovane Luigi Oggiano.
Perché la classe dirigente italiana si preoccupava di colonizzare l'Abissinia, l'Eritrea e lasciava nell'abbandono la Sardegna (e altre regioni meridionali)?
Il fatto, allora, era che i maggiori impulsi ed i grandi investimenti capitalistici, col favore del governo e la protezione doganale, erano privilegio dell'industria settentrionale, la quale accompagnava le illusioni di potenza della monarchia e della classe liberale per ottenere in cambio l'esclusiva delle commesse militari e civili. Quelle commesse erano finanziate soprattutto con la tassazione che, per il 48%, proveniva dalle regioni meridionali.
Il fatto è, oggi, che: una ristrutturazione industriale tutta a vantaggio del nord (alluminio, chimica e piombo); il conflitto per le spoglie con le regioni del sud (lo zinco); una politica della tacitazione attraverso trasferimento di denaro che acquista e legittima classi dirigenti locali ancora, come allora, subordinate, permettono allo Stato italiano finora - e se non vogliamo, l'insieme degli altri stati tra poco - di estrarci poco a poco, magari richiesti da noi per avere occupazione, tutte le risorse, le ultime: il territorio. Poi saremo un popolo di camerieri invece che un popolo di pastori. Non so se più ricchi, certamente più servi.
Il sardismo è stata la risposta .dì allora, maprìma ci fu una terribile guerra: quei giovani furono "celebrati, osannati, subissati di elogi e promesse". La vicenda sarda di questo secolo, anche dell'autonomia limitata che è la nostra Regione, seppure non tutta quella che noi abbiamo sempre voluto, è opera soprattutto loro.
Noi siamo ancora qui: al giovane, agli operai, alla fragilità dei sindacati... a tutti i sardi la risposta è ancora "autonomia", ancora "sardismo": che è quella chiarezza dei fatti e dei rapporti di forza e quel "basta" coraggioso che stimoli noi e preoccupi quelli di fuori. Non una guerra ma un analogo impegno: quell'obbligata costanza, il coraggio di procedere senza cedimenti. ·

Il primo dopoguerra in Sardegna: il movimento dei combattenti
Scriveva lo storico Raimondo Carta Raspi sullo stato d'animo alla fine della guerra: "La gloria delle trincee non sfamava la Sardegna, anzi la impoveriva sempre più, senza valide braccia, senza aiuti, con risorse sempre più ridotte. L'entusiasmo dei suoi fanti non trovava perciò che scarsa eco nell'isola, fiera dei suoi figli ma troppo afflitta per esaltarsi, sempre più conscia per antica esperienza dello sfruttamento e dell'ingratitudine dei governi, quasi presaga dell'inutile sacrificio. Al ritorno dalla guerra i sardi non

avevano da seminare che le decorazioni: le medaglie d'oro e d'argento, di bronzo e le migliaia di croci di guerra; ma esse non germogliavano, non davano frutto".
Il rientro della Brigata Sassari fu più lento del previsto e la retorica governativa non poteva non preoccuparsi dell'indignazione di ufficiali e soldati, che non intendevano servire il padronato contro gli operai in rivolta nelle fabbriche torinesi, né occhieggiare ai reduci più esagitati, sempre più influenzati dal verbo di Mussolini.
Molto presto intorno ad Efisio Mameli ed a Camillo Bellieni si dà inizio, in provincia di Sassari, prima all'associazione mutilati ed invalidi di guerra e poco dopo alla federazione sarda dell'associazione nazionale dei combattenti, che velocemente si estende. Il 16 marzo 1919 esce il 1 ° numero de La Voce, diretta quasi da subito- dal giovanissimo Giovanni Battista Puggioni.
Nel manifesto al Paese, l'articolo "per la Sardegna", tornano i motivi del malessere sardo: ferrovie, trasporti marittimi, miniere, foreste etc. Non si chiedono, però, più promesse al governo. Rivolgendosi "ai compagni · della provincia di Cagliari" i sassaresi chiedono la collaborazione di tutti i sardi per il rinnovamento dell'isola. "L'avvenire è nelle nostre mani. Gli uomini che ritornano dalle trincee hanno molti diritti, ma anche molti doveri", incalza Bellieni, che già nel n. 4 (26 aprile 1919) delinea la necessità del "partito dei combattenti, che devono occuparsi anche della riforma dello Stato, della politica, dell'economia attraverso il totale distacco dai vecchi partiti, dove vediamo l'acre contesa di piccoli uomini per la soddisfazione di piccole ambizioni" e dagli uomini sia della maggioranza liberale, legata ai metodi ed agli interessi del governo, come dall'opposizione socialista, accusata di tenere gli operai sardi subalterni agli interessi dei sindacati del nord. L'organizzazione dei reduci è veloce, intensa, combattiva, aggregante (La Voce: "i preti sardi devono essere con noi" è ·un titolo: "in quanto uomini del popolo non possono essere contro di noi, contro il popolo"), propositiva (si va a costruire il programma sociale, politico, istituzionale degli ex combattenti).
Racconta Emilio Lussu (Il Ponte, 1951), smobilitato più tardi, ma già eletto presidente della sezione di Cagliari: "I combattenti formarono subito, in ogni comune, una sezione, ma la sezione era allo stesso tempo qualcosa come lega e camera del lavoro. Tutti uniti, i combattenti di tutte le formazioni, e con essi le loro famiglie e in più gli altri, contadini, pastori, operai, artigiani, che pure non avevano fatto la guerra". Gli effetti: "amministrazioni comunali messe in crisi, occupazioni di terre incolte, agitazioni di coltivatori diretti, scioperi di braccianti, scioperi di pastori salariati (a nostra conoscenza, i primi che si fossero avuti in ogni paese), l'agitazione contro il baciamano residuo feudale, costituzione di cooperative agricole, casearie e di piccoli pastori e di consumo, furono fatti seguitisi senza interruzione l'uno all'altro".
I soldati della Brigata Sassari si trasformarono, attraverso l'ANC, in militanti del rinnovamento dell'isola: rinnovamento contro l'ingiustizia nei rapporti agrari e per riunire i pastori poveri; rinnovamento politico contro la politica delle clientele; rinnovamento culturale nei confronti di ogni tradizionale subordinazione. Molti ufficiali proseguono nelle opere di pace il ruolo di guida appreso in guerra dove - per dirla col direttore de La Voce - ebbero conoscenza di un fattore a loro ignoto: "il senso della responsabilità. Responsabilità di noi stessi, delle cose e degli uomini affidati. alla nostra custodia o alla nostra guida. Non sapevamo come si custodiscono o difendono le cose; non lo sapevamo affatto. Eppure in breve tempo imparammo per forza dalla nostra passione: imparammo a capire gli uomini e a guidarli".
Ben presto il problema dell'organizzazione politica avanza. Spinto da un ordine del giorno della sezione cittadina a metà dicembre (14 dicembre 1919), il Congresso provinciale di Sassari dell'8 gennaio, e quello di Cagliari subito dopo (11 gennaio) devono affrontare il nodo elettorale. I sassaresi ed i loro dirigenti (Bellieni e Puggioni, con i nuoresi Oggiano e Mastino) sono per la formazione di un partito cui i combattenti debbano demandare l'azione politica lasciando alle sezioni dell'ANC i compiti assistenziali ed economici: i combattenti sarebbero stati, dovevano essere il nucleo forte delle "vive forze sarde, dirette al conseguimento di un utile e di un bene comune" destinato ad aprirsi a tutti coloro che, avversando i vecchi partiti, erano disponibili per i principi dell'autonomismo e del liberalismo antiprotezionistico (Bellieni e Puggioni partecipavano del filone meridionalistico in collegamento con il circolo romano frequentato dall'oristanese Fancello e un contatto con Salvemini).
La sensibilità dei cagliaritani (più marcatamente combattentistica e gelosa delle prerogative dei combattenti e della propria organizzazione e . preoccupata da possibili infiltrazioni carrieristiche esterne, era ricca di ascendenze anarco-sindacaliste) era influenzata dalle idee di Attilio Deffenu ed in posizione di totale e radicale rottura con lo Stato e con il parlamentarismo tradizionale.

Fu questa tendenza che, grazie a Lussu e De Lisi, riuscì a prevalere al terzo congresso di Macomer (agosto 1920); qui, però, Bellieni riuscì senza difficoltà ad ottenere il generale e unanime consenso su un più preciso programma istituzionale (forma repubblicana dello Stato; autonomia regionale che non è solo decentramento amministrativo, ma dotazione di precise attribuzioni in materie economiche e politiche; istituzione di un demanio regionale e soppressione dei dazi doganali).
Il contrasto si presentò sul documento Lussu-De Lisi, ispirato alle dottrine di Sorel, dove c'era un socialismo sui generis, antistatalista e filosindacale (espresso nel concetto di "fusione di capitale e di lavoro nelle stesse mani del lavoratore"), non marxista ma che accettava la violenza ("espropriazione del capitale mediante azione diretta cioè illegale e violenta").
Intanto, nelle elezioni politiche del 1919, la lista ("Elmetto") dei combattenti aveva mandato al Parlamento tre deputati (Pietro Mastino, Paolo Orano, Angioni). A Sassari la maggioranza del Consiglio provinciale (21 su 40) era in mano ai combattenti: l'ingegner Salvatore Sale era presidente della Provincia.
Nonostante l'attesa imposta ai sassaresi, l'enorme sviluppo del movimento (30 mila soci, 142 cooperative) e una certa libertà di azione, aveva comunque permesso ai combattenti di Tempio (marzo 1920) di fondare per conto loro (e l'approvazione di Bellieni) la prima sezione di quello
che lo stesso leader sassarese aveva denominato Partito sardo d'azione. Il nuovo appuntamento è ormai per il quarto congresso della federazione ANC. Il 21 novembre 1920 si era svolto il 2°convegno circondariale di Nuoro: si era concluso con l'appoggio a Puggioni, delegato dal responsabile regionale dei combattenti, e la presa di distanza da alcuni punti del documento di Macomer.

Quel 17 aprile 1921
Il 16 aprile 1921 i combattenti si incontrano qui, in questa città, dove noi siamo.
I giornali, ieri ed oggi, sono stati doviziosi di particolari (il Partito sardo li ringrazia: con noi stanno collaborando a far conoscere la propria storia ai sardi ed a molti sardisti). Figurerò gli uomini (secondo La Voce) e la situazione.
Molti dei problemi erano stati risolti il giorno 16, ieri.
I nuoresi sono riusciti nell'opera. Luigi Oggiano, subito dopo la relazione di Bellieni, aveva svolto una efficace critica al documento di Macomer ed ottenuto la sua trasformazione in due punti:
1.Sul metodo della lotta di classe (afferma che essa può essere necessaria e fruttuosa dove esiste una struttura di tipo capitalistico, ma è inutile ed irrealizzabile per i contadini ed i pastori in una Sardegna precapitalistica);
2.Sull'uso della violenza per la trasformazione delle condizioni sociali ed istituzionali del potere (anche se in termini diversi da Bellieni, il quale aveva parlato di una "sovranità popolare" da edificare gradualmente, senza scosse perturbatrici e rovinose, attraverso l'organizzazione profonda e la diffusione della cultura e della disciplina).
Grande partecipazione avevano ottenuto la presa di distanza dall'organizzazione nazionale dei combattenti, sempre più fagocitata da forze governative fasciste e la scelta dei sardi di seguire una propria strada insieme ai bresciani ed ai molisani.
La discussione si era appassionata per i problemi emergenti della gestione delle cooperative, specialmente di quelle che promuovevano il lavoro attraverso la produzione di beni, del patronato e l'assistenza ai reduci.
Quel mattino del 17 aprile 1921 l'appuntamento era alle 8. Il verbale annota che si inizia alle 9, 15 (ma la prima giornata si era chiusa all'una e trenta notturne). Al congresso possono intervenire tutti i combattenti ma vi hanno diritto di voto i rappresentanti delle sezioni del Psd'a dove esse sono costituite; per i paesi dove non esiste la sezione del Psd'a avranno diritto di voto i delegati delle sezioni combattenti. Camillo Bellieni, confermato nella notte delegato regionale dei combattenti, apre i lavori. Sono presenti per la stampa: il Giornale d'Italia, il Popolo romano, il Tempo, l'Epoca, L'Unione Sarda. Presiede l'assemblea l'ìng, Salvatore Sale (presidente provinciale di Sassari); vicepresidente è l'avvocato Tullio Mulas (della sezione di Cagliari); i segretari Aneris (Sassari) e Murru (Quartucciu); questori: Balboni (Sassari) e De Martis, Bellieni presenta quattro ordini del giorno.
1.Sulla forma ed i metodi dell'azione politica (il regime), che esprime il concetto dell'art. 2 dello statuto che verrà approvato la sera: il nuovo Partito si propone di risanare il costume politico della Sardegna.

2. Un secondo sull'autonomia, ed il presentatore insiste sul fatto, che il Psd'a si preoccupa di non costituire attraverso le autonomie regionali nuovi uffici burocratici che ripetano i difetti della presente amministrazione accentratrice.
3. Sulla questione sociale, la terza mozione afferma: "Il partito sardo è per il popolo e le classi lavoratrici. ... Occorre una redenzione globale del popolo sardo attraverso il principio associazionistico, attraverso la propaganda cooperativistica che permetterà di riunire in avvenire il capitale ed il lavoro nelle stesse mani. Il problema della Sardegna è creazione di capitale e coordinazione di energia".
4. Il quarto documento si sofferma sulle questioni economiche, l'autonomia doganale, la libertà di commercio. Nel successivo dibattito intervengono Pazzaglia, Mastino, Businco, Orano, Oggiano.
La mattinata si chiude con la discussione sulle vicine elezioni politiche e si riprende decidendo sui candidati e sul finanziamento della campagna elettorale.
Quindi il presidente Sale invita il Congresso a nominare il direttore del nuovo Partito: Camillo Bellieni viene eletto anche direttore, oltre che delegato dei combattenti. Può risultare di un qualche interesse trascrivere i componenti del primo direttorio, cinque per provincia:
per Cagliari; Paolo Pili (direttore provinciale), col. Roberto Pisano, prof. Egidio Pilia, dott. Virgilio Caddeo, dott. Mario Eustachi;
- per Sassari: avv. Luigi Oggiano (direttore), dott. Ignazio Cossu, Vincenzo Mesìna (Giovane Sardegna), avvocato L. Battista Puggioni, avv. Alfredo Graziani.
I quattro documenti - che Lussu, intervenendo aveva riconosciuto non in contrasto con il programma di Macomer - vengono integralmente approvati dal Congresso ed adottati come lineamenti del programma politico provvisorio del nascente organismo politico (un testo definitivo non verrà mai alla luce).
Al termine, l'apposita commissione presenta lo statuto del Partito sardo d'azione: l'avevano scritto Bellieni, Lussu, Oggìano, Puggioni.
Con la sua approvazione il partito dei sardi è una realtà.
Durante il dibattito un intervento, tra gli applausi di questa assemblea di giovani, aveva affermato: "Ormai ·la lotta è affermata non più tra combattenti e non combattenti ma fra i sardi ed i traditori dei destini dell'Isola. Il Psd'a è una necessità storica per il nostro popolo". Iniziava l'azione organizzata in vista dell'autonomia e della reimpostazione su nuove basi del rapporto dei sardi con se stessi e con gli altri, ad iniziare dalle istituzioni dello Stato (federazione tra regioni, nuovo ruolo delle comunità locali attraverso i Comuni). Già dalla fondazione, la politica istituzionale del Psd'a non è fine a se stessa, ma nasce come contenitore delle risposte alle necessità dei lavoratori (pastori, contadini, artigiani) organizzati nei sindacati e nelle cooperative e chiamati, attraverso una diversa ed originale forma di organizzazione politica guidata con una nuova cultura (siamo di fronte al primo grande partito di massa) a rappresentare le esigenze di riscatto di tutto un popolo.
Dieci mesi dopo - svolgendo al secondo congresso sempre qui ad Oristano, la relazione chiave sul tema dell'autonomia - il direttore del Partito diceva ancora qui ad Oristano:
"Autonomia è per noi sardi, rivendicazione della nostra individualità, continuazione di una tradizione di secoli, ricerca di una norma comune per l'azione futura di tutti i nati in Sardegna.
"Autonomia è per noi completo trionfo dello spirito in Sardegna. E uccisione della mentalità provinciale, scopiazzatrice di modi e di forme d'oltre mare, è fiducia nell'originalità del nostro operare, è conquista del nostro valore creativo".
Ad Oristano settanta anni ad oggi, è nata per le masse la storia moderna della Sardegna. Asproni e Tuveri avevano trovato dei continuatori non solitari; l'antiprotezionismo non era più la consapevolezza di pochi; l'attivismo predicato dal giovanissimo Attilio Deffenu aveva trovato i suoi continuatori. I sardi si erano dati finalmente, dopo l'infausto 1847, lo strumento per riconquistare la loro dignità ed identità di popolo.

Può la Sardegna bastare a se stessa?
Non era semplice né agevole percorrere da soli il cammino che altri popoli avevano compiuto con più fortuna e, anche essi, con enormi sacrifici. Il modello a cui arrivare era la confederazione Svizzera e quella Statunitense.
The God who gave us life, gave us liberty at the some time (il Dio che ci ha dato la vita, ci ha dato nello stesso tempo la libertà) aveva sentenziato il grande presidente americano Thomas Jefferson, parafrasando

il medioevale vescovo inglese Gualtiero che, già allora, aveva ammonito: Alterius non sit qui suus esse potest (non appartenga ad altri chi può essere di sé solo).
I nostri dirigenti ne erano ben consapevoli; il giovane segretario del partito aveva avvertito: "qualora il governo italiano fosse ancora inerte e neghittoso di fronte alla nostra aspirazione per incomprensione o per inconsiderata resistenza il popolo sardo ritroverà in sé medesimo la forza e l'energia per conquistare la sua libertà".
Il problema dello stare da sé, in realtà, per il movimento sardista, era nato con il primo presentarsi sulla scena della storia. "Un grande argomento che si vuole addurre contro l'autonomia sarda è che la Sardegna non possa bastare a se stessa e che non abbia forze sufficienti per reggersi da sola, né uomini capaci di ben governarla" (Egidio Pilla, 1920). Con quegli stessi termini lo riproporrà nel primo numero del Solco il sassarese Bartolomeo Sotgìu nel marzo 1945, rispondendo anche lui che:
"La Sardegna può vivere da sola economicamente così come possono vivere tutti i popoli della terra, anzi come vivono. Perché a nessun popolo altri fa costantemente dei doni per farli vivere, così come l'Italia, non ha mai regalato nulla".
L'idea che la Sardegna, con le sue grandi estensioni e risorse e la scarsa popolazione, possa essere una "terra felice" accompagna le argomentazioni del dotto come dell'ignorante, del forestiero in visita come di qualsiasi nostro emigrante che tenta di darsi una ragione del suo stato.
La Sardegna oggi può risolvere da sola il problema della chimica, della metallurgia, della disoccupazione? Potremo proporci le pensioni, i sussidi, la Cìg e tutti i trasferimenti, che tanto hanno viziato ed impigrito popolo e governanti in Sardegna?
Nella prima delle moderne relazioni sull'economia dell'Isola è proprio G. M. Angìoy a rimandarci dall'esilio di Parigi (nel 1 799) le sue conclusioni. "Ma occorre che si favorisca la popolazione, che si incoraggi l'agricoltura e si dissodino nuove terre, che si facciano produrre le miniere, si migliorino le peschiere, si incoraggino le arti, si costruiscano manifatture: si constateranno allora i vantaggi che possono derivare alla Sardegna, la quale potrà fornire sia la materia prima sia numerosi prodotti sia lo stesso prodotto finito; e soprattutto aumenteranno le sue risorse per il consumo in misura della crescita della coltivazione delle terre".

I principi dei diritti dell'uomo vissuti in Sardegna

"Un peuple a toujours le droit dè reformer et changer sa costitution. Une generation ne peut assujetter a ses lois les generation futures" (articolo 28 della dichiarazione dei diritti dell'uomo, Robespierre 1793).
Certo dopo l'Angìoy si sono dissodate nuove terre ma nelle colonie di Arborea e Fertilia non ci sono i sardi; si sono messe in produzione la miniere, ma nell'800 i filoni migliori sono stati rapinati dalle società belghe, francesi e inglesi; si sono costruite manifatture, ma quelle che non volevano al nord (petrolchimica di base, metallurgia primaria da noi, seconde lavorazioni, più valore aggiunto al nord); quando la nostra materia prima era ricca e utile l'ha rapinata il capitalismo coloniale italiano ed europeo; oggi che miniere come la bauxite della Nurra potrebbero alimentare le aziende di Porto Vesme si invocano i contratti già firmati con l'Australia e le multinazionali; i terreni sono stati dissodati: il primo assessore all'agricoltura della Regione autonoma, un sardista, ha praticamente applicato indicazioni che i più sensibili riformisti del settore indicavano da un secolo e mezzo: ma che ne può essere di quattro milioni di pecore se il loro prodotto venisse messo in concorrenza direttamente e contemporaneamente con i grandi interessi industriali dell'Europa e con le economie più disperate del mediterraneo e del Sud America? C'è una risposta al fallimento dei suggerimenti dell'Angìoy: finché invitiamo (o lasciamo che siano) quelli di fuori a sfruttare le nostre risorse, non possiamo aspettarci che lo facciano nel nostro interesse. Sarebbe irresponsabile ed ingenuo crederlo.
Le risorse devono restare lì, disponibili, finché non siamo in grado di valorizzarle. O meglio: tocca a noi, a tutti coloro che hanno responsabilità nelle cose dell'Isola, fare di tutto perché i sardi, specialmente i giovani, siano diretti protagonisti dell'economia, ma pure della loro cultura, dell'arte, della scienza; insomma: del loro destino.
Attenzione! La Sardegna ha ancora una risorsa principe, dell'oggi e del domani: lo spazio libero, gli orizzonti limpidi e naturali, ancora, delle coste dai colori da favola; stanno già calando come cavallette e

alcuni dei nostri stanno facendo da basisti (faccendieri più o meno onesti; tecnici; politici senza scrupoli, in periferia come al centro). Potranno questi basisti controllare i nuovi vandali?
Ci siamo ancora: ritorna il nodo del nostro potere sulle nostre cose, il problema del potere autonomistico, della capacità legislativa di comandare in casa nostra.
La Sardegna, se correttamente governata, secondo gli interessi dei suoi abitanti, con i tempi e i modi che decidiamo di darci apprendendo il meglio di ciò che dappertutto si fa, ha ora, come nel 1945, nel 1921-22, nel 1799 di Giovanni Maria Angìoy, la possibilità di "bastare a sé stessa". Ancora Bellieni: "Noi abbiamo tante ricchezze, tante quantità di materie prime, che se ne sapessimo organizzare lo sfruttamento a tutto nostro beneficio, noi potremmo da esse ricavare i mezzi per una sistemazione statale decorosa e fervida di opere. Ma qui è il nodo centrale della questione. Abbiamo noi la forza morale di creare dal nostro intimo questo nostro organismo, di far balzare dall' oscura matrice della storia, una nazione sarda, concreta individualità che abbia un suo compito ed una sua funzione nella vita europea"?
Lo stesso problema morale, poco dopo, lo risolse uno dei modelli di riferimento del partito sardo, l'Irlanda: gli irlandesi contraddissero Bellieni. Certo, il fondatore del partito sardo, fu felice di essere contraddetto, come sarebbe credo felice leggere la nostra proposta sulla lingua, la legge sul nuovo statuto, vedere che ci siamo ancora, vogliamo essere, non abortire, una nazione.
Ce l'ha fatta la Catalogna, anche diversamente dall'Irlanda: perché non dovrebbero farcela i sardi? "Il problema morale (o di bastare s'animu), è il problema di tutti i problemi".
Gli farà eco, molto tempo dopo, al Congresso di Ozieri del 1965 - subito dopo la marcia da Cagliari a Sassari del nostro Michele Columbu per denunciare i mali non risolti dell'autonomia già malamente realizzata - Antonio Simon Mossa, il nostro teorico dei tempi moderni che, con l'etnicismo e con la proposta della politica come missione, ha ridato originalità al messaggio sardista togliendolo dalla limitante antinomia tra cultura progressista e cultura moderata, espressione - oggi lo vediamo - del provincialismo di certa cultura italiana cosiddetta progressista.
"Quella che Bellieni definisce virtù di rassegnazione è forse il fattore negativo determinante dell'isolamento spirituale che distingue il popolo sardo, che non gli consente di integrarsi con gli altri popoli più progrediti. E questa qualità negativa che non ha consentito per secoli alla comunità sarda di ribellarsi".
Antonio Simon Mossa continua in alcune meravigliose pagine il suo messaggio su quello che i compagni del suo partito devono essere per essere credibili. "Amici e compagni sardisti: voi, così orgogliosi oggi della storia del nostro partito, dovete fare in modo che i sardi siano orgogliosi di voi". L'autonomia è però un'ascia bifronte, trova il suo interfaccia nel rapporto con gli altri, con l'esterno.
Noi, sicuramente persuasi di avere tutte le ragioni al diritto all'indipendenza (articolo 1 dello Statuto), sappiamo che il quanto di autonomia è soprattutto questione di quanto gli altri ce ne lasciano. E l'Italia, che si stava costruendo intorno a noi, non ci sentiva.
Il Partito, uscito dal 1 ° e 2° Congresso di Oristano costruiva i suoi obiettivi mentre intorno, nel continente, si procedeva in senso specularmente opposto: la nostra rifondazione dello Stato attraverso regioni federate trova il muro di un rinserrato centralismo personalizzato nella figura del capo; la volontà di pace e fede nell'incontro tra i popoli interfacciava dall'altra parte con la futura rincorsa di imperi sul modello romano.

Mi è già capitato di scrivere che, ad una Italia che andava fascistizzandosi, ci si poteva opporre o seguendo il modello irlandese - dichiarando l'indipendenza dell'Isola - o tentando l'entrismo nel P.N.F. per condizionarlo o preparando una riscossa clandestina. Messa da parte una prima possibile decisione di mobilitazione armata, iniziò una difficile fase di incertezza. Una buona parte, di cui molti in buona fede, tentò l'entrismo. I migliori preferirono lo sdegnoso rifiuto della politica in attesa di tempi migliori dopo che nel 1925 l'allora direttore del partito (Luigi Battista Puggioni) anticipò le decisioni liberticide sciogliendo il Partito.
Lussu, con pochi altri, entrò nell'antifascismo militante attivo: dopo l'assalto, la condanna, l'esilio, la fuga e la resistenza continuava il suo destino di eroe, di figura di uomo tra i più amati che l'Isola abbia avuto nella sua vicenda storica.
Quello del Congresso del 1921 - nonostante il dramma delle differenti successive scelte dei suoi partecipanti di fronte all'Italia - si rivelò come un seme forte.

Ieri uno storico confermava il Partito sardo d'azione come "l'unica forza di opposizione al fascismo che riesce a resistere in Sardegna" (E. Tognotti su La Nuova).

Quello del fascismo, però, è solo il primo tempo dei difficili rapporti tra i sardi con il loro partito e l'Italia. Nel 1944 il Psd'a si ritrova più vigoroso che mai. La fine di un'altra terribile guerra vede nuovamente l'Italia
- che si sfama per mesi dei cereali, carne, formaggi pagati con l'inflazione che da noi distrugge un patrimonio a vil costo;
- che ricostruisce la propria industria - d'accordo governo, padroni ed organizzazioni operaie - utilizzando le poche risorse interne e quelle che arrivano dagli U.S.A. per riconvertire l'industria del nord e ricostruire l'infrastruttura civile;
- che ripropone una gestione di governo in piena continuità del centralismo romano a favore degli interessi settentrionali.
La logica dei blocchi contrapposti imbalsamava i difensori della democrazia occidentale nel proprio conservatorismo sociale e legittimava l'illiberalismo egualitario dei Paesi dell'Est, patria modello dei socialcomunisti italiani.
Avrebbe meglio appoggiato le richieste dei sardi il Fronte Popolare se avesse vinto nel 1948?
Oggi, con la rovinosa caduta dei governi dell'Est e soprattutto con ciò che quelle popolazioni dicono e fanno, inizia finalmente a riequilibrarsi anche la lettura storica. Perché dichiarare oggi come conservatori i comunisti dell'Est rispetto ai democratici progressisti e invertire il giudizio per quanto riguarda l'evento da cui tutto ebbe inizio? Perché dovrebbe essere conservatore il sardista Oggiano che, rispondendo a Lussu nel cruciale IX Congresso, difende il ruolo del Psd'a come motore delle trasformazioni sociali a favore dei lavoratori attraverso le organizzazioni sindacali e la cooperazione, che oggi rappresentano per tutti i progressisti il massimo delle moderne relazioni industriali?
La solitudine in cui fu lasciato il Psd'a, mentre molti sardi seguivano le forti sirene contrapposte che cantavano dalla penisola, insieme al tormento interno successivo alle elezioni del 18 aprile, faranno da sfondo alla presa di responsabilità dopo le elezioni regionali del 49 quando, nel reciproco veto, tra Dc e socialcomunisti, l'unica possibilità di non far precipitare la già gracile autonomia, attaccata dalla destra monarchica fascista come dall'interno della Dc, era partecipare al governo regionale. Sulla successiva vicenda la visitazione storica sarà più attenta, certo, della propaganda cui ancora sono soggetti quegli anni. Per quanto è già possibile rivisitare, i sardisti hanno avuto il coraggio di impostare con correttezza, impegno e competenza i principi non eversivi della cultura locale del mondo agricolo, di impostare la regionalizzazione e diffusione dei trasporti e dell'energia elettrica, hanno difeso fino in fondo il carbone del Sulcis, impostato inizi meritori di una politica industriale.
Insieme con questi, la continua ossessiva richiesta del Piano di Rinascita, non possono non farci sottolineare che il centro sinistra vede la Sardegna in anticipo nel panorama politico italiano proprio grazie alle scelte coerenti del partito sardo d'azione.

Le elezioni politiche nazionali sono sempre state il nostro tormento quando, insieme alla modernizzazione consumistica trionfante negli anni 60, il Partito si chiede se non abbia compiuto il suo cammino (Congresso del 1953 - Mastino).
Se noi oggi consegniamo un ricordo ai nostri iscritti prima del 1950 è per ringraziarli di aver resistito, di aver risposto di no allo scoraggiamento, di aver deciso di continuare mantenendo aperta la casa che oggi è questa casa, che riunisce i suoi abitanti ancora nel luogo dove sorse ormai settanta anni.
Fu un gruppo di "pazzi" intorno ad Antonio Simon Mossa ma con molti amici, a Nuoro ed Oristano non sempre d'accordo, con l'attento burbero ma intelligente e sensibile Titino Melis a leggere lo sfascio etnico/ economico cui andava l'isola con la degenerazione conseguente ad un certo modo di applicare, o non applicare, il cosiddetto Piano di Rinascita.

Il Partito - quasi sempre all'opposizione, indebolito nella composizione sociale, nuovamente diviso sulle nuove linee di interpretazione del sardismo e sulla valutazione degli
uomini - vive nel suo deserto la tensione che lo porterà alla resurrezione degli anni 80.

Nel 1976 lo scontro sull'alleanza o meno con il Pci (iniziata nel 70 dopo i coraggiosi, nonché stimolanti e deludenti apparentamenti con Olivetti ed i Repubblicani) rende nuovamente possibile il contatto con i giovani in polemica con i partiti tradizionali e con tutti quei fertili nuclei di nuovi visitatori del sardismo (prima Città e Campagna, poi Su Populu Sardu, Nazione Sarda) cercano risposte a nuovi bisogni di identità e protagonismo.
Siamo all'oggi. I profeti che, nel 1921 come nel 1965, annunciano la centralità dei popoli nella storia hanno avuto ragione. Il nostro essere qui ne è testimonianza: siamo qui per ringraziarli e continuare.
Ritornando a casa, dopo questa giornata dopo le giornate belle che verranno, non illudiamoci ci aspetta una grande fatica. E stata già la fatica di chi ha iniziato, di chi ha continuato, di chi ha resistito. Oggi, per alcune ore godiamoci questa primavera che può ancora esplodere.

No est tempus de lamentu
Est benzende su eranu
Bator moros a su entu
A s'isteddu 'e su manzanu
Fortza Paris, semper!

Iscultada apo sa oghè
De nuraghes et fontana
Custa limba ch'est inoghe
Cun sas domos de sas janas.
Fortza Paris, semper!

Bator moros sunt sos fizos
Chi su tempus faghet jajos
Che su sole cun sos chizos
De pastores et massajos"
Fortza Paris, semper! (P. Pillonca-P. Marras

Documento 54

(nota 47, pag. 669)

Discorso del prof. Federico Francioni.
Il prof. Federico Francioni, l'intellettuale e militante sassarese chiamato ad entusiasmarci con il racconto de "I fatti del 28 Aprile 1794 a Cagliari, gli antefatti e le loro conseguenze" (NOTA. Ne riportiamo il testo in APPENDICE, n° 14).

Documento 55

(nota 54, pag. 691)

LE DIMISSIONI DELLA SEGRETERIA PILLERI

30 aprile 1991, martedì, **riunioni dei distretti sui problemi industriali presso la sede consiliare sardista**.
Partecipanti: Antonello Pilloni, Franco Meloni dell'Emsa, Pinello Cossu, Frarncesco Puligheddu, Nanni Loi per il Sulcis, Giancaro Nonnis ed Antonello Giuntini per Cagliari, Denti e Tonino Bussu per Ottana, Giuseppe Sanna per il M. Linas, Giorgio Ladu per il Gruppo Consiliare; Mario Carboni.

SINTESI: Dai soli appunti non si coglie quali siano state le informazioni scatenanti l'urgenza della riunione e gli interventi così battaglieri espressi dagli intervenuti, visto che è poi da questa riunione che nasce la proposta di occupare il Consiglio regionale da parte dei Consiglieri sardisti, l'estensione di questa forma di lotta ai comuni fino al coinvolgimento della pubblica opinione e delle istituzioni.

30 aprile 1991, lunedì, **lettera di dimissioni di Eliseo Spiga dalla segreteria nazionale**

Per Efisie Pilleri, Segretario nazionale del PSd'Az
Per Salvatore Cubeddu, segretario aggiunto
e,p. c. a Antonio Arcadu, Mario Carboni, Natale Orrù, Arnaldo Vallascas
Cagliari 29/4/1991
Cari amici,
non dovrebbe sorprendervi che io vi comunichi di non poter più condividere alcuna responsabilità politica per il ritardo - ormai quasi al limite della recuperabilità - nell'affrontare le questioni delle riforme istituzionali e della convocazione del Congresso straordinario, da tempo messe al centro delle del Consiglio nazionale. Per di più, a tali questioni altre se ne sono aggiunte strada facendo, come quella di un modello di civiltà sarda in superamento dei paesi più sviluppati.
Il ritardo, a me pare, non deriva tanto da difficoltà esterne ma da limiti di convinzione e determinazione interni alla stessa Segreteria nazionale. Neppure i tentativi ripetutamente compiuti da me e da altri hanno avuto esito alcuno rispetto all'urgenza di passare da una fase di gestione, anche se di buon livello, ad una fase di maggior impegno politico e di mobilitazione dell'intero Partito e di composizione politica dei non pochi motivi di malessere interno all'Organizzazione.
Non sottovaluto, naturalmente, la grande mole e il sicuro significato del lavoro svolto da diversi amici della Segreteria e da numerosi altri. Mole e significaato che, mentre non diminuiscono affatto le responsabilità per il ritardo di cui si parla, ci fanno intravedere i grandi spazi aperti all'iniziativa etno-nazionalistica del Partito. E queste, se mi permettete, rende più intollerabile la nostra reale assenza sulla scena politica complessiva, sul terreno del confronto-scontro con i partiti italiani e del dialogo con la società sarda. Non rimediano a tale assenza né i comunicati, né le interviste, né le conferenze stampa cagliaritane e romane, né le manifestazioni celebrative. Importanti e necessarie quanto si vuole, ma non adeguate ai grandi compiti che ci si parano davanti e che vengono elusi con tenacia degni di migliore causa.
Ovviamente e se lo titenete, posso ancora per un pò seguire il lavoro corrente del Dipartiemnto Relazioni Esterne.
Eliseo Spiga

30 aprile 1991, martedì **(dal "diario riservato personale")**.
"Trasparente il perizoma sottile sopra le vergogne economiche e di ruolo": sarebbe l'ideale telegramma in risposta alla lettera di dimissioni dalla segreteria da parte di Eliseo Spiga. Un sacco di cose giuste per nascondere il dramma con la farsa.

2 maggio 1991, giovedì **(dal "diario riservato personale")**.
La riunione dei cinque distretti sardisti, che hanno una presenza industriale, con la segreteria nazionale è stata utile (n° presenze) e indicativa (radicalizzazione, pratica della linea politica),
-opportunismi connessi.
La riunione della Direzione dell'11 c. m. sarà importante per la verifica della situazione e il rilancio. Molto dello spazio è in mano ad Efisio Pilleri: lui ed il Partito, come gestire la sua debolezza.

3-4 maggio 1991, venerdì-sabato, **convegno dell'ISTITUTO DI STUDI E RICERCHE CAMILLO BELLIENI,** via Cavour, 59 - Sassari - TEL. 230268
Partito Sardo d'Azione 1921 – 1991. "Il Partito Sardo d'Azione nella storia della Sardegna contemporanea : Settant'anni di storia e d'impegno per l'emancipazione della Sardegna". Teatro "Il Ferroviario" - P.zza Stazione – Sassari.
PROGRAMMA
Venerdì 3 Maggio
ore 16: Inaugurazione del convegno e saluto delle autorità
ore 17: Giovanni Sabattucci (Univ. di Macerata) Dal Combattentismo al Sardismo
ore 18: Gian Franco Contu (Univ. di Cagliari) Il Federalismo nella storia del P.S.d'A.

ore 19: Comunicazioni e dibattito

Sabato 4 Maggio
ore 9: Lorenzo Del Piano (Univ. di Cagliari) Alle origini del P.S.d'A.: la carta di Macomer e la carta del Carnaro
ore 10: Manlio Brigaglia (Univ. di Sassari): Il P.S.d'A. e le elezioni amministrative del 1920
ore 11: Luigi Nieddu: Il P.S.d'A. e gli altri
ore 12: Comunicazioni e dibattito
ore 13: Conclusione dei lavori

3 maggio 1991, venerdì, **Relazione di Eliseo Spiga sull'attività svolta nel settore delle relazioni esterne (novembre 1990 – maggio 1990**

Nel corso dell'attività da me svolta in qualità di responsabile per le relazioni esterne del Partito ho affrontato, e anche avviato a soluzione, alcuni problemi, mentre altri sono stati appena sfiorati o del tutto tralasciati o non presi in considerazione (più che altro per ragioni di tempo. Di tempo proprio in quanto spazio fisico (l'attività è in atto da soli cinque mesi) e di tempo disponibile per sottrazione agli impegni di natura privata. Per questa ultima ragione, ad esempio, non ho potuto organizzare , come sarebbe stato necessario, un collettivo dipartimentale per le relazioni esterne.

Debbo, inoltre, rimarcare che il mio lavoro è stato molto ostacolato da precedenti atteggiamenti del Partito che hanno seminato, da un capo all'altro, non poca diffidenza, inattendibilità e persino risentimenti.

Il mancato rispetto dell'accordo relativo alla sostituzione di Michele Columbu nel Parlamento europeo con un esponente dell'Unione Valdotain ha creato fastidi e malumori presso tutti i partners della lista "Federalismo" che non è stato facile rimuovere per ripristinare la credibilità del Psd'az. L'impedimento esplicito inflitto ai sardisti emigrati di iscriversi al Partito e di organizzarsi in Sezioni ha determinato diffidenze e risentimenti profondi che ancora persistono in alcune zone (Torino). Il modo in cui si è proceduto alla formazione delle liste dei candidati delle circoscrizioni continentali, per le elezioni del 1987, ha prodotto guasti che ancora oggi ci vengono rimproverati un pò dovunque: Verona, Bologna, Torino, Palermo, ecc.

Il fatto, poi, che l'Assessorato regionale competente per l'emigrazione sia stato tenuto per diverso tempo da un qualificato esponente sardista non ha - diciamo così - particolarmente contribuito all'esaltazione della immagine del Partito presso i sardi emigrati.

Nonostante ciò, la mia attività ha potuto produrre risultati tangibili in riferimento ad alcuni importanti problemi.

A) Rafforzare e qualificare la fisionomia politica, la composizione e l'iniziativa del Coordinamento federalista.

L'atto più significativo è stato la stesura e la ufficializzazione della 'Carta dei diritti delle comunità etniche europee' presentata, come è noto, nella conferenza-stampa tenuta a Roma il 19 marzo scorso.

…La Carta rappresenta uno strumento utile per sviluppare l'attività in più direzioni:

I) nel Parlamento europeo presso il quale la Carta dovrà essere portata a cura dell'on. Mario Melis;

II) verso le comunità etniche europee, per favorire la convergenza in rapporto ai temi dell'unificazione del continente come Europa dei popoli;

A questo proposito si rende opportuno programmare per il prossimo anno una convention di tutte le Comunità etniche europee sia per sottolineare i diritti e gli interessi nei confronti degli Stati di appartenenza e sia per esaltarne il ruolo in un nuovo assetto delle relazioni internazionali e, in particolare, delle strutture internazionali europee;

III) verso le Stato italiano, per rivendicare un impegno del Governo a sostegno delle comunità etniche in sede del seminario relativo, convocato a Ginevra per il periodo 1-19 luglio p.v. a cura della Conferenza sulla Sicurezza e

3. E' è stato già chiesto ai nostri deputati di promuovere un incontro del coordinamento Federalista con il ministro De Michelis, per discutere l'argomento;

4) presso la Regione sarda, per sollecitare la Giunta regionale a chiedere la partecipazione al Seminario di Ginevra di una delegazione sarda di esperti in problemi etnici. A questo proposito, ho già chiesto e ottenuto un incontro con il Presidente della Regione, la cui effettuazione è prevista per i prossimi giorni.

La Carta potrebbe essere presentata nelle forme opportune anche al Consiglio regionale che, in tal modo, verrebbe investito pienamente delle questioni etniche forse per la prima volta.

B) Il Coordinamento Federalista ha anche discusso più volte le questioni relative alla organizzazione federale della Repubblica italiana sulla base di proposte presentate dai valdostani e dal Movimento meridionale. Non è stata raggiunta alcuna conclusione, anche perché manca una proposta specifica e puntuale del Partito sardo.

Su questo tema centrale, quindi, bisogna lavorare seriamente e alacremente in modo che al convegno sul federalismo, che dovrebbe tenersi a Cagliari nell'ottobre prossimo, sia possibile definire una "piattaforma politica federalistica" (o con-federalistica?) capace di entrare nel dibattito costituente della seconda repubblica.

Il Coordinamento Federalista si riunisce adesso con puntuale regolarità e quasi sempre con la presenza di tutti i suoi componenti. C'è oggi la possibilità di un suo ulteriore allargamento almeno al Movimento Autonomista Toscano e ad alcune formazioni autonomiste siciliane (il Fronte nazionale siciliano, in primo luogo), avviate verso l'unificazione, con le quali abbiamo ultimamente ripreso un fertile discorso già iniziato tempo addietro da Mario Melis.

Ciò che, però, è più importante è che oggi esiste la possibilità reale, e l'assoluta necessità, di raccogliere in un'unica lista tutti i gruppi italiani di ispirazione autonomistica e federalistica, e di portarli uniti alle elezioni del prossimo Parlamento Costituente. In questa ottica sono da esaminare le possibilità di accordi anche col Movimento dei Pensionati di recente unificatosi sotto la guida dell'on. Luigi D'Amato, e con la formazione delle Liste Cuvucge del sen. Mario Rigo, già sindaco di Venezia.

Sarebbe, cioè, possibile formare una lista che, senza entrare né in collisione né in collusione con le le Leghe di Bossi, potrebbe rappresentare un punto di riferimento per tutta la emigrazione e per settori non trascurabili di elettorato in esodo sia dal PDS che dalla DC, ormai colpita gravemente dagli attacchi di Cossiga e dalla sorda ostilità del Pontefice cattolico.

C) Nel corso dei diversi incontri e riunioni – l'ultimo dei quali si è tenuto a Verona il 20 aprile con la partecipazione mia e di Vallascas e con l'intervento di sardisti di Bologna, Milano e Verona stessa – è stato possibile riprendere il discorso, brutalmente vietato diversi mesi fa, con diversi gruppi di sardisti. Ciò ha permesso di avviare il pre-tesseramento e di impostare la costituzione delle sezioni e della Federazione del PSd'Az in Terramanna, secondo le decisioni del Consiglio Nazionale. Si tratta di un lavoro che incontra numerose difficoltà sia di ordine politico che organizzativo risalenti alla non conoscenza della politica del partito e alla penuria di mezzi materiali. Tuttavia è assolutamente necessario insistere nell'azione intrapresa anche, ma non solo, in vista degli impegni elettorali extraisolani del Partito.

E' opportuno, allo scopo di sollecitare l'impegno dei sardisti emigrati e rafforzare e qualificare la presenza del Partto, promuovere anche in Continente una manifestazione celebrativa del 70° anniversario della fondazione del PSd'Az, sulla base degli orientamenti già decisi nel corso degli incontri e riunioni di cui si è parlato all'inizio.

D) Qualche passo è stato compiuto nella direzione di rapporti organizati con le strutture politico-organizzative dell'emigrazione. Ci sono stati interventi di Efisio Pilleri e miei presso il circolo di Cinisello Balsamo, di Bologna e Torino rivolti a rafforzare la presenza dei sardisti. Il 21 aprile scorso ho incontrato a Cinisello Balsamo i nuovi dirigenti della Lega Italiana degli emigrati sardi e ho avuto uno scambio di idee che reputo fruttuoso e valido per impostare un rapporto non occasionale e sporadico con questa organizzazione. La elezione del nuovo presidente della Lega nella persona di Francesco Saba ritengo che possa certamente favorire questa prospettiva.

Con il mondo ella emigrazione extraitaliano ci sono stati numerosi altri contatti che, però, non sono passati attraverso il dipartimento delle relazioni esterne.

L'ulteriore sviluppo di questa attività non può, tuttavia, più prescinedere da una rigorosa definizione della politica sardista nei confronti dell'emigrazione e dei suoi mezzi e modalità di intervento. In questo quadro si pone con urgenza il problema di verificare la rispondenza dei compiti politico-statutari della dirigenza dell'Associazione degli emigrati "Emilio Lussu". E' opportuno che tale associazioni provveda rapidamente alla celebrazione di un suo proprio congresso che ne fissi gli obiettivi e le strutture, in tempi opportunamente brevi.

E) E' stata realizzata la presenza del Partito ai congressi costitutivi del Partito Democratico della Sinistra a Rimini, della Lega Lombarda – Lega Nord a Milano, del Movimento unificato dei Pensionati a Roma, delle Liste Civiche di Rigo a Mestre, e all'avvio della Consulta unitaria dei partiti e movimenti siciliani a Trapani.

Sono stati anche effettuai, direttamente a cura della segreteria nazionale , incontri ufficiali con i dirigenti della Lega Lombarda e con il leader socialista Bettino Craxi.

F) Ancora insufficiente risulta l'azione del dipartimento nei confronti delle organizzazioni politiche espressione delle nazionalità etniche extra italiane.

L'iniziativa più importante, attivata per l'intervento di Efisio Pilleri,è stata la riunione della segreteria nazionale del Partito, svoltasi a Sassari il 19 aprile con una delegazione di su Populu Corsu, e conclusosi con una conferenza stampa comune e con un comunicato in cui le due organizzazioni si impegnano a rendere reciprocamente periodici gli incontri (il prossimo è fissato per il 21 giugno a Bastia), con la partecipazione dei dirigenti del distretto di Gallura ed una conferenza stampa svoltasi il 22 aprile a Bonifacio sui problemi del traffico dei materiali pericolosi attraverso le Bocche, e con l'intesa che i Consiglieri regionali sardisti (l'incarico è stato affidato a Planetta) presenteranno una mozione sullo stesso problema, come già avvenuto nell'Assemblea regionale corsa.

Numerosi altri contatti sono certamente in corso sia in sede di Parlamento europeo che di Alleanza Libera Europea (ALE).

G) E' necessario, a questo punto, precisare che l'impostazione politica generale delle relazioni esterne del Partito è seriamente carente almeno in ordine a due grandi temi e, ciò, all'unificazione europea e alla sicurezza e cooperazione nel Meditarreno. La "mediterraneità", che poi è una caratteristica ineludibile e insopprimibile del nostro europeismo, è ancora un concetto poco chiaro, anzi decisamente confuso, non ancora traducibile in operatività

politica. Questo è apparso evidente in rapporto alla guerra del golfo arabico sia per la debolezza delle iniziative del Partito, che, e soprattutto, per i dissensi non risolti da essa suscitati. L'avvio di rapporti con la Sicilia e con la Corsica promette una futura definizione della nostra mediterraneità. E ancora troppo poco. E'necessario estendere tali rapporti alle altre isole e soprattutto all'isola di Malta, nonché alla Baleari e Pitiuse, per verificare, tra l'altro, la possibilità di una nostra adesione alla Conferenza delle organizzazioni socialiste e democratiche del Mediterraneo, sedente in Malta, se essa non è ancora sotto l'influenza dominante della Libia.

Per quanto concerne, invece, eventuali contatti con l'Internazionale Socialista bisognerà attendere che vengano chiarite la portata e la natura dei rapporti tra PSd'Az e Partito Socialista Italiano anche in sede locale.

Allegato programmatico

Nella relazione sull'attività svolta sono contenute le linee programmatiche e le iniziative previste per l'immediato e per un periodo più lungo.

Per il mese in corso gli impegni più importanti – ai quai intendo sicuramente far fronte, se sarò ancora responsabile per le relazioni esterne – che riguardano:

1) La partecipazione all'apertura della campagna per le elezioni dell'Assemblea regionale siciliana che, domenica 12, sarà fatta a Palermo dalla Unone Popolare Siciliana – Lega Sicula (incui è presente anche il Fronte nazionale siciliano).

Per questa partecipazione abbiamo avuto preciso invito ed io, personalmente, pressanti sollecitazioni.

2) La riunione del Coordinamento Federalista, che si terrà a Milano domenica 19, per l'esame di varie questioni, tra cui la preparazione del Convegno sul Federalismo;

3) una manifestazione sardo-corsa nella zona delle Bocche di Bonifacio contro il traffico marittimo dei materiali pericolosi e contro l'inquinamento, prevista per il 26 maggio.

Ritengo superfluo illustrare il rilievo di tali appuntamenti anche in forza delle cose già dette.

3 maggio 1991

Eliseo Spiga
Responsabile per le relazioni esterne

Gent.mo
Dott. Efisio Pilleri
Segretario Nazionale
Partito sardo d'Azione
Vi a Campania 17
09100 CACLlARI

Sassari, 3 aprile 1991

Caro Efisio,

ti comunico con questa mia nota la consueta e materiale impossibilità a partecipare alla riunione della Segretena Nazionale convocata per stasera.

Tale recidiva indisponibilità deriva sia dall'esiguità del tempo di convocazione sia dai troppi impegni personali e di lavoro che mi impediscono il dono dell'ubiquità. Ritengo pertanto doveroso da parte mia rassegnare nelle tue mani le mie dimissioni che ti prego di considerare non discutibili né revocabili.

Forza Paris, tuo Antonio Arcadu.

Cagliari 3 maggio 1991

Per Efisio Pilleri
Segr.Naz.del PSdAz
Per Salvatore Cubeddu
Segretario Aggiunto
s.p.c: ad Antonio Arcadu, Natale Orrù e Arnaldo Vallascas.

Cari amici,

ho appena ricevuto la lettera di dimissioni inviataci da Eliseo Spiga che segue quella analoga. recentemente consegnata al Segretario da Antonio Arcadu.
I problemi posti nella lettera di Eliseo hanno una valenza eminentemente politica e come tali vanno affrontati senza cedere a valutazioni personalizzate o dietrologiche che possono impedirne la soluzione.
Del resto, essendo l'attuale Direzione Nazionale e la Segreteria frutto di un accordo unitario, ritengo necessaria una verifica politica di questo accordo, per affrontare al meglio la difficilissima situazione socio politica della Sardegna.
Personalmente ritengo, come dichiarato pubblicamente e nelle riunioni di Partito, che a dieci anni dal Congresso di P. Torres debba essere rilanciata con forza la tematica indipendentistica. Non solo perchè dovere di ogni sardista, in relaziona al dettato dell'Art.1 del nostro Statuto, ma perché rispondente al ruolo del Sardismo, senza ambiguità e autocensure rispetto alla crisi dello Stato e del sistema dei Partiti italiani.
L'indipendentismo non costituisce di per sé una parola magica che possa, senza un'articolazione propositiva economica, politica, sociale, culturale ed istituzionale e senza adeguata organizzazione interna risolvere i nostri problemi. Certamente, però, questa prospettiva non può essere una subordinata rispetto ad altre linee politiche e organizzative.
Mi sembra di poter osservare come nell'attività del Partito l'indipendentismo sia stato posto in secondo piano, non capendo che anche la proposta di riforma istituzionale, più precisamente la Fase Costituente, perde valore ed incisività senza una puntuale e pubblica affermazione d'indipendentismo.
L'opinione pubblica, compresa l'area sardista, mi sembra non capire il nostro rapporto con i Partiti italiani che si apprestano, in buona o cattiva fede, a riciclarsi in versione sarda, aprendo un confronto al ribasso con la proposta di revisione dello Statuto insita nella Fase Costituente, in assenza di una azione indipendentista del Partito Sardo. •
Tutto questo in un epoca che vede l'indipendentismo e il federalismo capace di riplasmare anche il progetto di casa comune europea.
Sono convinto che l'esperienza Corsa, Lituana, Estone ecc., e pur con i distinguo necessari, anche l'esperienza delle Leghe, abbiano iniziato a far riflettere anche consistenti strati di piccoli e medi imprenditori sardi che intravvedono nella rivendicazione indipendentistica una soluzione ai nostri problemi in linea con la principale tendenza europea.
Come è possibile che, mentre in Europa si muore e si soffre per l'indipendenza, mentre i vari sardismi delle più diverse nazionalità lottano senza compromessi di principio, sulla base delle linee che il Sardismo di Sardegna ha tracciato da anni, proprio noi confiniamo il nostro indipendentismo in un mito lontano ed inafferrabile, in ossequio alla censura dei partiti italiani omologandoci ad essi?
Se qualcuno pensasse d'affrontare i nostri problemi con la conta delle tessere, con un tesseramento specchio di una concezione dell'organizzazione omologata e fondamentalmente clientelare, con un attivismo verticistico e a volte caporalesco, con l'ambiguità degli esclusivi obiettivi personali di posizionamento nelle liste elettorali, confondendo il sardismo e l'insegnamento dei nostri padri con l'occupazione del potere da parte dei partiti, andremmo incontro all'ulteriore eclissi del Partito Sardo.
Nulla potrebbe essere più crudele e beffardo della sconfitta mentre tutto il mondo chiede indipendenza e giustizia sociale. Cosa impedisce ai sardisti, a fronte della calata irriverente e bugiarda dei boiardi di stato, allo smantellamento dell'intera economia senza contropartite o diversificazioni, di dire a tutti i sardi o almeno a coloro che non credono più nel cloroformio dei partiti e dei sindacati italiani, che siamo pronti a lottare per l'indipendenza e alla ricerca di soluzioni politiche, economiche, culturali, etniche e istituzionali, persistendo la sordità dei Partiti italiani, in maniera anche separata?
Speriamo forse nell'eterna carota dell'ingresso in Giunta?
Con chi e perché visto che tutti i partiti italiani fanno orecchie da mercante sulla proposta sardista di Fase Costituente. La nostra proposta, che non discrimina pregiudizialmente nessuna forza politica, è l'unica che potrebbe dare alla Sardegna un Governo di unità nazionale, che affronti l'offensiva colonialista con dignità e forza, ponendosi alla guida dell'intero popolo sardo, utilizzando forme di lotta incisive e corali, che non escludano a priori forme di disubbidienza civile, ponendo anche all'attenzione internazionale la Questione sarda.
Esiste il tempo necessario al Consiglio regionale in questa legislatura per aprire e concludere, democraticamente e pacificamente, la Fase Costituente dell'Autonomia speciale, per approvare, volente o nolente lo Stato, un nuovo Statuto di sovranità che ci faccia entrare nell'Europa con dignità e identità.
Ritengo la via dell'azione indipendentistica unica chiave per far partecipare il PSdAz al Governo della Sardegna,unico modo per convincere i Partiti italiani a sardizzarsi veramente e unico modo per uscire dalle paludi delle lotte interne e rivolgersi all'esterno, alla gente di Sardegna per chiamarla alla lotta.
Oggi è il momento, fra poco il sistema dei Partiti italiani, il Governo, metteranno una pezza alla crisi, congelando la situazione, aumentando l'assistenzialismo, promettendo a bocca di elezioni politiche sviluppo, investimenti e posti di lavoro. Passate le elezioni politiche la Sardegna sarebbe ricondotta allo smantellamento e all'emarginazione.

Sta a noi, proprio nel settantesimo anniversario della fondazione del nostro Partito, rilanciare lo spirito che animò il Congresso di P. Torres e che ci diede i successi anche elettorali che, unici, danno una centralità pienamente politica ad un Partito.
Questa mia lettera vuol essere anche una risposta positiva alle sollecitazioni indipendentistiche di Tonino Bussu, contenute nella lettera al Segretario del Natale 1990.
Sono pienamente d'accordo con le sue riflessioni e m'impegno ad organizzare assieme a lui e a tutti coloro che nel sardismo di base credono nell'indipendentismo, nel decennale della modifica dell'Art. 1 del nostro Statuto, proposta dalla Sezione di Nuoro ed approvata poi a P. Torres, una manifestazione a Nuoro ed un'altra a P. Torres.per un rilancio, dalla base, dell'Idea che è stata il filo conduttore dell'attività politica d'intere generazioni di sardisti.
Questo ripartire dalla base mi sembra ancor più necessario dopo aver constatato come anche nelle celebrazioni per il Settantennio, ottimamenta organizzate e positivamente accolte, la scelta indipendentistica del Partito sia stata praticamente ignorata. Ritengo che entro l'anno questo tema debba essere rivitalizzato, cosi come seriamente esplorata la possibilità di un referendum popolare sull'indipendenza e la sovranità.
Con questi intendimenti, rammaricandomi per tutto ciò che non ho potuto o saputo fare sino ad ora e sottolineando l'aspetto autocritico prima che critico di questa lettera, ringraziando il Segretario per la fiducia accordatami rimetto il mandato di vice segretario, affinchè la verifica politica possa svilupparsi in direzione anche del Congresso Straordinario da celebrare entro l'anno per sciogliere i vari e complessi nodi politico organizzativi che tutti i sardisti rilevano e desiderano risolvere, per indicare ai sardi non più un'indipendenza astratta e mitica ma un'indipendenza della Sardegna da conquistare entro il 2000, cioè nei prossimi dieci anni.

Fortza Paris Mario Carboni

---

2 maggio 1991, venerdì**, lettera di S. Cubeddu in risposta ad Eliseo Spiga (rimasta in bozza, non conclusa e non spedita)**

Caro Eliseo,
ti ringrazio per avermi coinvolto nell'indirizzo della tua lettera di dimissioni, una delle poche volte.

Come hai potuto vedere, e più di una volta ti ho detto, io stesso finora ho svolto un incarico di supplenza, un coordinamento di settori, piuttosto che quello di coordinatore del lavoro della segreteria. E questo non solo e tanto per miei problemi di disponibilità di tempo, ma anche perché, nonostante le continue sollecitazioni, qualcuno non ha avuto nessuna … Cose di cui abbiamo sempre parlato e che, comunque, stava arrivando a maturazione, visto che ormai tematiche gravissime – crollo dell'apparato industriale e rinnovo degli Enti – imponevano un intervento.

Mi sembra che, nonostante limiti tangibili delle cose, delle situaiozni e delle persone - totalmente prevedibili all'inizio del nostro mandato – i frutti dell'impegno iniziassero a cogliersi. Certo, il raccolto non è ancora al livello della semina: ma se, per il grano, sono necessari 8-9 mesi, immaginiamoci per i fatti organizzativi!

Avrei preferito che nelle tue lettere di dimissioni avessi scritto anche dell'urgere di tuoi problemi personali, di cui spesso parlammo, che tutti sanno, anche se non tutto. Io stesso, la cosa l'ho saputa da poco. In ogni caso ho sempre pensato che, finchè fosse stato possibile (e nel caso del nostro Partito può divenirlo), al lavoro dovesse essere offerto un riconoscimento: certo poi che sono contrario a immettere nel PSd'Az funzionari politici a tempo pieno pagati dal partito.

Quanto ai problemi aperti nel Partito, le tue dimissioni sono totalmente inutili e dannose, oltre al fatto che contrabbandano e rendono principali questioni politiche nel mentre nella realtà risultano preponderanti le situazioni personali. Per di più inutili: perché tutto ciò che di limite si dà nella nsotra azione, non solo viene riconosciuto, ma si fa uno sforzo per risolverlo….

Per EfisiO Pilleri, Segretario nazionale del PSd'Az

Per Eliseo Spiga, Mario Carboni, Salvatore Cubeddu, Natale Orrù, Arnaldo Vallascas

Sono venuto a conoscenza, stamane 6 maggio, delle dimissioni di Eliseo Spiga e di Mario Carboni che fanno seguito alle mie del 3 aprile scorso. Ricordo che, d'intesa con te, avevo decisio di soprassedere a questa

decisione per il limitato periodo dei festeggiamenti del settantennio, intanto per non ledere l'immagine del Partito in un momento storico così bello e delicato, ma soprattutto nella speranza che i sintomi del mio personale "malessere politico" si risolvessero nel frattempo. Purtoppo è radicata in me l'impressione che sia urgente un forte momento di riflessione per tutti i componenti la Segreteria perché si risolvano alla radice i compromesi che hanno originato la composizione stessa di questo organo statutario così vitale per il futuro dle Partito.

Ribadisco, oltre alle mie forti difficoltà personali nel tenere fede a tutte le scadenze prossime, anche la necessità di ripensare ad una Segreteria meno disagevole e geograficamente più baricentrica. Concordo da ultimo con gran parte delle diagnosi e delle terapie che le motivate e articolate dimissioni di Eliseo e Mario contengono. Anche a Sassari la situazione del Partito appare fortemente dispersa e gravemente compromessa rispetto agli intenti post-congressuali del distretto emersi nel novembre 1989 allorquando si respirava aria di rinnvamento e rifondazione del PSd'A in provincia.

Ho la sensazione e purtroppo non soltanto la senzaione, di essere fortemente solo nel perseguire testardamente quello spirito post-congressuale che per alcuni è servito soltanto elettoralmente e per confluire in gruppi che niente hanno a che vedere con quell'idea di Partito in cui ancora credo.

Ti confermo con ciò le mie dimissioni riservandomi di articolare personalmente e nelle occasioni opportune le motivazioni di fondo che mi spingono a tale passo non facile e doloroso.

Forza Paris Antonio Arcadu

3 maggio 1991, venerdì**, lettera di S. Cubeddu in risposta ad Eliseo Spiga (rimasta in bozza, non conclusa e non spedita)**

Caro Eliseo,

ti ringrazio per avermi coinvolto nell'indirizzo della tua lettera di dimissioni, una delle poche volte.

Come hai potuto vedere, e più di una volta ti ho detto, io stesso finora ho svolto un incarico di supplenza, un coordinamento di settori, piuttosto che quello di coordinatore del lavoro della segreteria. E questo non solo e tanto per miei problemi di disponibilità di tempo, ma anche perché, nonostante le continue sollecitazioni, qualcuno non ha avuto nessuna … Cose di cui abbiamo sempre parlato e che, comunque, stava arrivando a maturazione, visto che ormai tematiche gravissime – crollo dell'apparato industriale e rinnovo degli Enti – imponevano un intervento.

Mi sembra che, nonostante limiti tangibili delle cose, delle situaiozni e delle persone - totalmente prevedibili all'inizio del nostro mandato – i frutti dell'impegno iniziassero a cogliersi. Certo, il raccolto non è ancora al livello della semina: ma se, per il grano, sono necessari 8-9 mesi, immaginiamoci per i fatti organizzativi!

Avrei preferito che nelle tue lettere di dimissioni avessi scritto anche dell'urgere di tuoi problemi personali, di cui spesso parlammo, che tutti sanno, anche se non tutto. Io stesso, la cosa l'ho saputa da poco. In ogni caso ho sempre pensato che, finchè fosse stato possibile (e nel caso del nostro Partito può divenirlo), al lavoro dovesse essere offerto un riconoscimento: certo poi che sono contrario a immettere nel PSd'Az funzionari politici a tempo pieno pagati dal partito.

Quanto ai problemi aperti nel Partito, le tue dimissioni sono totalmente inutili e dannose, oltre al fatto che contrabbandano e rendono principali questioni politiche nel mentre nella realtà risultano preponderanti le situazioni personali. Per di più inutili: perché tutto ciò che di limite si dà nella nsotra azione, non solo viene riconosciuto, ma si fa uno sforzo per risolverlo….

6 maggio 1991, lunedì, riunione della **segreteria nazionale** del PSd'Az (**Efisio Pilleri, Salvatore Cubeddu, Arnaldo Vallascas, Natale Orrù)** presso la sede di via Campania 17, in Cagliari. **(con foto di Carboni e Spiga allegate) FALDONE 16, cartella 1**

SINTESI: All'inizio si pone l'urgenza degli ammanchi nel conto della federazione di Cagliari, quindi si passa ad analizzare il problema delle tre dimissioni. Efisio Pilleri afferma che le lettere di dimisisoni nonsono identiche (Arcadu pone problemi personali, Eliseo questioni concrete. E poi ci sono i complotti. Queste dimissioni di tre segretari, avendo un ruolo fiduciario affidato loro da me, potrebbero venire veenire risolte con la loro semplice sostituzione, ma il problema politico ci porta alla Direzione e soprattutto al Consiglio Nazionale. E si vede che l'attacco è al Segretario.

Vallascas: 1. Mi trovo molto a disagio. Da tempo andavo segnalando l'esigenza di indirizzare la nostra azione verso contenuti più politici e di stabilire una funzionalità della segreteria evitando che dei settori venissero scoperti. 2. A marzo Pilleri ci ha proposto delle valutazioni sull'assenza di Mario Carboni motivate politicamente. Di quelle di Eliseo Spiga condivido le motivazioni. Arcadu ripropone i propri problemi. Al di là delle belle lettere, questo

meccanismo che ha iniizato a funzionare a 5 cilindri ora funziona a 4. Mi sembra difficile pensare che il Segretario faccia finta di niente. Ritengo che occorra una verifica a tutto campo. Da quelle lettere si deduce che due percorsi sono inizati a gennaio, mentre quello di Arcadu si è manifestato il 3 aprile. Noi abbiamo costruito una segreteria che non ha mai avuto il pieno sostegno del Partito: ho sbagliato pensando che il prblema sarebbe stato risolto per strada. Non credo più che sia corretto partecipare a una segreteria che, nata su una finzione ormai venuta allo scoperto, non può proseguire. 3. L'unico modo di fare chiarezza è riproporre una segreteria e forse una direzione che sia espressione di una volontà politica ben determinata (vedi le vicende della Banca Popolare di Sassari, la situazione di Cagliari, lo slegame tra rappresentanza istituzionale e dirigenza) e quindi rimettere il mandato. Credo che l'unica possibilità di ridare vigore sia quello di rimettere il mandato. Io stasera rassegno le dimissioni anche se, per il compito che svolgo, devo continuare il mandato operativo.
Natale Orrù: 1. Io avevo avuto perplessità sul modo con cui era stata costruita la segreteria, che aveva solo l'apparenza di una segreteria unitaria, ma non lo era. 2. Le dimissioni di Arcadu ormai sono politiche. 3. A questo punto prendo atto della situazione che si è verificata e continua a prendere i contatti.
S. Cubeddu: C' è il dato delle dimissioni e poi ci sono le scelte che arrivano in capo soprattutto al Segretario, al quale compete il compito di decidere e proporre un progetto che diventa una proposta. Questo io lo ritengo prioritario. Ma io non capisco le dimissioni sulla base delle tre lettere.
E. Pilleri: Io ti do ragione, Salvatore, ma devo prendere atto che esiste una maggioranza che vuole andare allo sfascio. Ci rivediamo il 9 pv. e vi presenterà una relazione.

8 maggio 1991, mercoledì, L'Agenzia Italia riceve dal nostro interno e rilancia la notizia ai media e ai giornali sardi.

"SARDEGNA: CRISI AL VERTICE DEL PSD'AZ '"

<AGI) - CAGLIARI, 8 MAG - CRISI AL VERTICE DEL PARTITO SARDO D'AZIONE. SECONDO QUANTO RISULTA ALL'AGENZIA ITALIA IL SEGRETARIO AMMINISTRATIVO ED I QUATTRO VICE SEGRETARI HANNO RASSEGNATO LE DIMISSIONI DALL'INCARICO. DELLA SEGRETERIA, CON IL SEGRETARIO NAZIONALE EFISIO PILLERI, E' RIMASTO IN CARICA SOLTANTO IL SEGRETARIO AGGIUNTO SALVATORE CUBEDDU. HANNO, INFATTI RIMESSO IL MANDATO NELLE MANI DEL SEGRETARIO CHE AVEVA FATTO LA PROPOSTA ALLA DIREZIONE CHE L'AVEVA APPROVATA NELL'OTTOBRE DELL'ANNO SCORSO, IL SEGRETARIO AMMINISTRATIVO ARNALDO VALLASCAS ED I VICE SEGRETARI MARIO CARBONI, ANTONIO ARCADU, NATALE CRRU' ED ELISEO SPIGA, IL MASSIMO RISERBO VIENE MANTENUTO SULLE MOTIVAZIONI DELLE DIMISSIONI PRESENTATE DOPO LE MANIFESTAZIONI PER CELEBRARE IL SETTANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE DEL PARTITO DEI QUATTRO MORI, SECONDO QUANTO APPRENDE L'AGENZIA ITALIA SONO SORTI CONTRASTI ALL'INTERNO DELLA SEGRETERIA SUL PROGRAMMA DI ATTIVITA' POLITICO-ORGANIZZATIVA. POLEMICHE ALL'INTERNO DEL PARTITO SARDO D'AZIONE AVEVANO ANCHE SUSCITATO GLI ATTEGGIAMENTI ED I RAPPORTI CON LA LEGA LOMBARDA CON RIFERIMENTO ALLA PRESENZA DEL LEADER LOMBARDO BOSSI NEL RAGGRUPPAMENTO ALE DEI PARTITI ETNICI CHE OPERANO NEL PARLAMENTO EUROPEO. IN QUELL'OCCASIONE IL VICE SEGRETARIO NAZIONALE MARIO CARBONI AVEVA DICHIARATO CHE L'ESISTENZA ALL'INTERNO DEL GRUPPO DIRIGENTE SARDISTA DI "POSIZIONI ACRITICAMENTE FAVOREVOLI AD UN RAPPORTO CON LA LEGA LOMBARDA, PONGONO DEI PROBLEMI POLITICI RISOLVIBILI SOLO CON UNA VERIFICA DELL'ACCORDO UNITARIO SULLA BASE DEL QUALE E' STATA COSTITUITA LA DIREZIONE E LA SEGRETERIA UNITARIE. LE DIMISSIONI DELLA MAGGIORANZA DEI COMPONENTI LA SEGRETERIA VERRANNO ESAMINATE ORA DALLA DIREZIONE DEL PARTITO E SE NON SI DOVESSE GIUNGERE AD UN CHIARIMENTO IN QUELLA SEDE SE NE OCCUPERA' IL CONSIGLIO NAZIONALE CHE NELL'OTTOBRE SCORSO, DOPO UNA LUNGA CRISI AL VERTICE, AVEVA ELETTO LA DIREZIONE". IL SEGRETARIO NAZIONALE EFISIO PILLERI VENNE ELETTO NEL LUGLIO DELL'ANNO SCORSO DAL CONSIGLIO NAZIONALE QUATTRO MESI PRIMA DELLA DIREZIONE. (AGI)l

MAS/DS/Z .E 081311 MA6 91

9 maggio 1991, giovedì, **riunione della segreteria del PSd'Az e dei rappresentanti sardisti negli enti Pubblici.** Partecipano: **S. Cubeddu, Mario Carboni (CRS4), Gigi Sanna (CdA Sfirs), Franco Meloni (CdA Emsa), Nino Calvisi (Amm. Deleg. Rimisa), Natale Orrù (segreteria), Gianni Atzori (Esit). Assenti giustificti: Carlo Monni, Gianni Meloni (Banco di**

Sardegna), Francesco Puxeddu (Etfas), Giancarlo Artizzu, Pinna di Ghilarza, Amedeo Planetta (Sardabauxiti). FALDONE 16, cartella 1

SINTESI: La riunione rappresenta il primo incontro del costituendo Dipartimento Economico-Sociale. Dopo l'autopresentazione dei convenuti ciascuno presenta l'attività per la quale è stato indicato e le problematiche dell'Ente che presiede o del quale è uno dei dirigenti.

Gli appunti sulla riunione consentono un primo sguardo sulla condizione di questi Enti, tanti più apprezzabili nel momento di mobilitazione istituzionale dei sardisti in difesa della grande industria. Ma la riunione non ebbe un seguito.

9 maggio 1991, domenica **(dal "diario riservato personale")**.

Successe molte cose: dimissioni di Spiga, Carboni, Arcadu, Vallascas …

Carboni pubblicizza le sue dimissioni …. Tensione.

Ricapitoliamo gli impegni degli ultimi quindici giorni:

- 4 maggio: a Sassari si conclude il convegno storico,
- 5 " : domenica
- 6 maggio: riunione di segreteria (vedi appunti)
- 6,7, 8 maggio impegno presso la Rimisa di Lula
- 8 maggio : dibattito con Antonio Uda, segretario della Cisl
- 9 maggio: sulla stampa escono le notizie sulle dimissioni della maggioranza dei componenti la segreteria nazionale del PSd'Az
- 10 maggio: occupazione del Consiglio regionale da parte del Gruppo cons. sardistia (cfr. appunti)
- 17 maggio: conclusione dell'occupazione

Questa occupazione, vista dal di dentro, soprattutto espressione dei limiti …. Tant'è che prevale la tendenza strumentalista.

10 maggio 1991, lunedì, **riunione della segreteria del PSd'Az Pilleri, Cubeddu, Orrù, Carboni, Vallascas, Spiga (già andato via) FALDONE 16, cartella 1**

Sulla stampa di oggi sono uscite le notizie sulle dimissioni della maggioranza dei componenti la segreteria nazionale del PSd'Az (dopo Spiga: Carboni, Arcadu, Vallascas). Il clima è depresso. Efisio Pilleri propone la riunione della Direzione al Mistral 2 di Oristano.

La mattina il Gruppo consiliare sardista ha occupato la sala del Consiglio regionale in via Roma di Cagliari. Le motivazioni nel comunicato stampa

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA

Gruppo Consiliare Sardista

COMUNICATO STAMPA

Gli obiettivi che la lotta dei Consiglieri sardisti si propone e per i quali si è già richiesta un'iniziativa del Consiglio regionale sono i seguenti:

1°

La convocazione del popolo sardo, da parte del Consiglio regionale, ad una prima giornata di lotta durante la quale:
a) il Consiglio regionale svolge una solenne riunione con le rappresentanze delle forze sociali e politiche del popolo sardo;
b) contemporaneamente i Consigli comunali e provinciali si riuniranno nelle loro sedi per manifestare in forme democratiche, ma ferme, la volontà di riscatto dell'intera sola;
c) pur non essendo di nostra competenza, invitiamo i lavoratori e le loro organizzazioni a costruire una giornata di blocco della vita civile per esprimere la volontà del popolo sardo di opporsi, nelle forme della democrazia, ma con decisione e ferma determinazione, al progetto di rendere la Sardegna un'isola fantasma.

2°

Tra le richieste - di cui parte fondamentale sono quelle dei lavoratori per lo sviluppo dell'apparato produttivo - diviene per i sardisti essenziale la stipulazione di un nuovo patto costituzionale tra la Sardegna e lo Stato italiano per concordare quelle nuove regole dei reciproci Rapporti che avviino una nuova fase costituente capace di restituire ai sardi piena soggettività politica. A questo fine il Consiglio regionale dovrà provocare un incontro con la Presidenza del Parlamento, a Cagliari.

3°

Il Gruppo Consiliare Sardista fa appello, oltre che alle istituzioni, a tutte le forze autonomistiche, e in particolare ai Gruppi Consiliari perchè si uniscano a questa lotta che vuole rappresentare gli interessi complessivi del popolo sardo e non di parte di esso.

4°

In questa difficile e forse lunga battaglia il Partito Sardo d'Azione invita tutti i sardi, a iniziare dai sardisti, al massimo della mobilitazione con spirito unitario e con generosità per il raggiungimento del comune traguardo.

I Consiglieri Regionali invitano i cittadini, i giovani, i lavoratori a manifestare la loro solidarietà attiva.

In serata ricevo da Gianfranco Pintore una bozza di manifesto

PARTIDU SARDU PARTITO SARDO D'AZIONE
APPELLO AL POPOLO SARDO
SARDOS
Nel tempo del riscatto dei popoli e delle piccole nazioni, la nostra patria vive oggi la buia stagione di una rinnovata e più esplicita oppressione coloniale. Messa in ginocchio la fierezza della nostra autonomia con le briciole dello stato sociale, ignorata la dignità della nostra lingua e della nostra cultura, negato alla nazione sarda il diritto primario a decidere le proprie sorti, lo stato colonialista tenta oggi la strada della soluzione finale della questione sarda vanamente cercando di trasformare tutti noi da popolo fiero della propria indipendenza in popolo di assistiti.
Ceti dirigenti pavidi, incapaci di ottemperare all'impegno morale di difendere la Sardegna e la sua autonomia, restii a far propri valori culturali e modelli etici della nazione sarda, e quindi subalterni, ondeggiando tra il timoroso piagnisteo e la speranza che a fornire strumenti di riscatto alla Sardegna sia proprio quello stato che l'affossa.
Come settanta anni orsono pastori, contadini, operai e intellettuali si riconobbero popolo in trincee diverse da questa, oggi sono anche gli operai e i minatori a riscoprire la dignita' di essere parte di un popolo riunificato dall'arroganza coloniale e non certo dalle incertezze, dalle pavidità, dalle inconsapevolezze e dalle ritualità di chi pretende di rappresentare sia i lavoratori sia la gente sarda tutta.
Settanta anni fa, il nascente Partito sardo indicò ai suoi compatrioti la strada dell'autonomia e del rinnovamento della politica come l'unica capace di rompere l'assedio letale e mortificante della sottomissione. Fu una battaglia lunga, difficile e mai totalmente vinta per il trasformismo di quei ceti dirigenti che mai hanno tagliato il cordone ombelicale che li unisce al blocco politico, economico e culturale colonialista e che li nutre.
Non da oggi il Partito sardo indica con forza ai compatrioti la strada dell'indipendenza nazionale e della riforma morale della politica. L'autonomia ha si rotto per sempre lo stato di sottomissione ma non ha inciso, nè poteva farlo, sul rapporto coloniale tra la nostra terra e uno stato incapace di essere fedele ai solenni patti internazionali da esso sottoscritti e che impegnano il rispetto dei diritti dei popoli all'autodeterminazione.
Con la conquista dell'indipendenza nazionale, il popolo sardo, i lavoratori, i disoccupati, gli intellettuali, gli imprenditori di Sardegna rincorreranno sogni di libertà e di emancipazione sociale e diventeranno protagonisti del loro destino.
SARDOS
Il Partito Sardo d'Azione, facendo tesoro delle grandi lezioni di unità nazionale, di solidarietà e di coraggio che vengono dai popoli liberatisi dal colonialismo sovietico, fa appello al popolo sardo perchè sappia stringere un reciproco patto di unità etnica intorno a questi grandi obiettivi di libertà, di liberazione nazionale, di civiltà nuova, per la costruzione dell'Europa dei Popoli.
Declarada est già sa gherra contra de sa prepotentzia.

10-11-12 maggio 1991, lunedì-martedì-mercoledì, SECONDO CONGRESSO DELLA css, Confederazione Sindacale Sarda, presso l'Hotel Setar di Quartu S. E. "Pro s'identidade, s'ambiente, su traballu". Programma:
PROGRAMMA

10 Maggio
ore 17 ,30 - Inizio lavori - Elezione della Presidenza ore 18,00 - Nomina delle Commissioni
ore 18,30 - Tavola rotonda
«LA SARDEGNA E L'EUROPA»
Interverranno gli eurodeputati:
On. Felicetto Contu On. Mario Melis On. Andrea Raggio
e il Prof. Gianni Loy dell'Università di Cagliari

11 Maggio
ore 9,30 - Relazione del Segretario Nazionale
Francesco Casula
ore 10,30 - Interventi degli ospiti ore 13,00 - Pranzo
ore 15,00 - Dibattito
ore 20,00 - Cena
ore 21,00 - Teatro sardo
«Gruppo Olata» di Quartucciu

La S. V. é invitata ad intervenire

12 Maggio
ore 9,00 - Dibattito ore 13 ,00 - Pranzo
ore 15,00 - Relazioni delle Commissioni
ore 17 ,00 - Elezione del Consiglio Nazionale ore 19,00 - Fine dei lavori

11 maggio 1991, martedì, **sintesi, per la segreteria e la direzione del Partito, degli impegni svolti e dei programmi del Dipartimento cultura-comunicazione del PSd'Az, di S. Cubeddu FALDONE 16, cartella 1**

DIPARTIMENTO CULTURA E COMUNICAZIONE 11 maggio 1991

1 - Il Dipartimento Cultura e Comunicazione si è riunito la prima volta il 10 dicembre 1990, il giorno successivo alla presentazione del Piano organizzativo del lavoro del Partito, esposto dal Segretario aggiunto per conto della Segreteria, nella riunione del Consiglio Nazionale (Oristano - Hotel Mistral - 9 dicembre 1990) .

Da allora gli incontri si sono ripetuti con una media di due al mese. Già all'inizio furono discussi e definiti due ambiti di intervento:

1) LA CULTURA nella dimensione:

1.1. interna all'organizzazione (estremamente necessaria nella fase di nuova mobilitazione della militanza): da qui l'iniziativa di formazione (I termini del Sardismo), la promozione della Fondazione Sardinia e un certo modo di progettare il 70° (evidentemente queste due ultime iniziative dovevano costl"tuire anche un ambito della dimensione esterna del Partito)

1.2. esterna al Partito:

1.2.1 in relazione al progetto di intervento sardista sulle istituzioni (la legge sulla cultura e lingua; sa die, festa nazionale del Popolo Sardo);

1.2.2. più generalmente, in relazione alle istituzioni della socializzazione extrafamiliare, ad es. la scuola, la chiesa, il tempo libero, la formazione in generale;

1.2.3. attraverso iniziative di supporto all'attività generale del Partito, anche in coordinazione con gli altri dipartimenti.

2) IL SISTEMA COMUNICATIVO, comprendente:

a) le riviste "Il Solco" e "Fortza 'Paris", alternativamente semestrali;

b) un'agenzia di stampa, per ora a carattere periodico, da spedire a ciascun iscritto al P.S.d'Az.

c) ipotesi di valorizzazione "Radio 4 mori" ed altri spazi radiotelevisivi.

LO STATO DI ATTUAZIONE DEL PROGETTO;

3.1. iniziative avviate:

3.1.1.- il corso di formazione per 40 giovani, i quali verranno chiamati nuovamente a 3 nuove riunioni formative nell'arco del 1991 da parte della Fondazione Sardinia: sono in fase di predisposizione i programmi, che verranno inviati agli interessati entro il mese di maggio;

3 .1. 2. la "memoria del 70", con il completamento dal programma già definito, cioè:

a - le due ulteriori tappe del "Viaggio nel sardismo nuorese", a Macomer e a Nuoro, da definire con il distretto;

b - il 70° in Gallura;

c - un possibile intervento nel Sulcis;

d - la realizzazione del programma, avviato dall'Istituto Bellieni di Sassari, sul tema "l'Europa dalle diversità: identità e cultura alla soglia del III millennio."

Dei principali interventi sul 70° verranno pubblicati gli atti sul" Solco".

E' in fase di programmazione il convegno, da tempo annunciato nell'ambito del Gruppo Consiliare Sardista, sul Federalismo, ipotizzabile nell'ultima parte del mese di settembre e da considerare come parte forte de" Sa festa Sarda" insieme al festival europeo di musica etnica, anch'esso in fase di progettazione.

3.1.3. La Fondazione Sardinia, già costituita, va predisponendo il programma di lavoro per il 1991 e verrà comunicato alla Direzione del Partito entro questo mese.

Al suo interno, insieme alla continuità della formazione per giovani, è stato proposto l'inserimento della "sessione di studi del Consiglio Nazionale del P.S.d'A.", da tenere entro il prossimo autunno (tema: Politica e comunicazione nella società dell'informazione) ed un corso ad alta specializzazione per Amministratori (Consiglieri regionali, provinciali, grandi città).

E evidentemente che gli Organismi del Partito potranno avvantaggiarsi delle ricerche, dell'archivio, delle pubblicazione che, gradualmente ma con una certa intensità, la Fondazione renderà disponibili.

3.1.4. Il Dipartimento, in due delle sue ultime riunioni, ha preso in esame lo stato di avanzamento in Commissione Consiliare della legge sulla lingua e la cultura, che diventerà il tema centrale delle prossime riunioni.
Tale lavoro potrebbe svolgere nel Convegno già previsto dal Gruppo Consiliare.
3.1.5 Nei confronti delle ISTITUZIONI CULTURALI sono stati fatti dei passi e presi dei contatti con:
- i Rettorati delle Università di Cagliari (da parte della Segreteria Nazionale) e di Sassari (il Distretto di Sassari); la Chiesa: si tratta di visite di cortesia in cui sono stati illustrati i nostri progetti di legge (Statuto e Lingua); gli studenti universitari: dopo un primo contatto si è deciso di procrastinare l'intervento in attesa del programma della Fondazione.
Dati i tempi (esami, etc.) se ne riparlerà in autunno.
v. Resta aperto il problema dell'intervento, diretto - indiretto, delle organizzazioni del Partito a proposito dell'utilizzo del tempo libero (sport, mass-media, turismo, etc.): si propone la riunione delle sezioni e dei militanti che già intervengono nel settore per discutere ed organizzare eventuali forme di coordinamento ed impulso.
3. 1.6. A proposito del sistema comunicativo:
a) le riviste - "Il Solco" e" Forza Paris " - sono staccate dal lavoro del Dipartimento, anche se molti dei suoi componenti vi scrivono normalmente. Il problema del tipo e della forma di coordinamento di impone.
b) l'ipotesi di valorizzare la" Radio 4 Mori" è, allo stato, accantonato, in quanto, non essendoci stata concessa la maggioranza della proprietà, un nostro intervento potrebbe dimostrarsi aleatorio.
Resta da segnalare la presenza delle idee e delle proposte Sardiste attraverso gli spot televisivi che alcuni amici del Dipartimento vanno costruendo e diffondendo.
c) L'agenzia di stampa potrebbe partire già nel prossimo mese di giugno, una volta completato l'esame del progetto.

Salvatore Cubeddu.

11 maggio 1991, martedì, **riunione della Direzione nazionale del PSd'Az,** allargata ai Gruppi Parlamentari Europeo Italiano e Sardo ed ai Segretari Distrettuali, con la partecipazione del Presidente del Consiglio Nazionale**. Presenti: E. Pilleri, F. Puligheddu, G. Spanu, G. Mattana, E. Concas, E. Spiga, S. Gervasi, N. Orrù, A. Buluggiu, M. Carboni, S. Cubeddu, Nani Loi, M. Columbu, M. Melis, A. Vallascas, Gc. Acciaro, A. Pilloni (Sulcis), Nonnis, Frongia, Fr. Sanna (M. Linas).** Presso la sede del gruppo sardista in Consiglio regionale. **FALDONE 16 cartella 2**
Efisio Pilleri reduce dall'occupazione che i consiglieri della sala consiliare comune di Cagliari hanno messo in atto su sollecitazione del documento di ieri dei Consiglieri regionali sardisti - contemporaneamente ai loro compagni sardisti di Sassari, Quartu S. E., Oristano, Lanusei Quartucciu, Ozieri, Iglesias, Tortolì, Carbonia, Elmas, Nuxis, Tertenia, Vallermosa, Baunei, Loceri; a Selargius tre consiglieri comunali hanno iniziato lo sciopero della fame con Mario Melis che appoggia e pensa di imitarli – richiama la convocazione dell'ultimo giorno di aprile per parlare delle molte novità che riguardano la Sardegna ed il Partito in questi ultimi dieci giorni. La motivazione interna era prevalente, che però ora accantonerei (assentato, vedi registrazione).
Nanni Loi, intende parlare della lotta in corso.
F. Puligheddu: dobbiamo cercare soluzion alla lotta in corso, e le dimissioni in segreteria sono stato un fatto politico negativo, perché abbiamo bisogno di unità. Per sbloccare la situazione bisogna che qui vengano Nilde Iotti e Giovanni Spadolini.
Mario Carboni (?). l
Mario Melis: condivido l'iniziativa dei consiglieri.
Gc. Acciaro, E. Spiga, G. Spano, A. Buluggiu, A. Pilloni, E. Concas, G. Mattana, A. Vallascas.
La Direzione conclude i suoi lavori dichiarandosi riunita in emergenza continua ed istituisce due gruppi di lavoro con i Parlamentari ed i Consiglieri, una in vista della proposta istituzionale ("La Sardegna nella nuova costruzione dell'Europa e dell'Italia"), la seconda a carattere economico ("La risposta sardista all'attacco statale all'economia".
Mario Melis si incarica di stendere una bozza di documento finale, che passa a Cubeddu, che si incaricherà di farlo battere a macchina, correggere e gestirlo quale comunicato stampa.
Direzione Nazionale - Comunicato Stampa:
La Direzione nazionale del P.S.D'Az., allargata ai Gruppi Parlamentari Europeo Italiano e Sardo ed ai Segretari Distrettuali, con la partecipazione del Presidente del Consiglio Nazionale, in un clima di forte unità, rivolge un sentito ringraziamento ai Consiglieri Regionali Sardisti per l'iniziativa intrapresa con l'occupazione del Consiglio

regionale della Sardegna, in segno di solidarietà con i lavoratori sardi, contro la smobilitazione dell'apparato produttivo, e contro la disgregazione del tessuto sociale e delle zone interne.
La Direzione Nazionale, preoccupata della sorte dei lavoratori sardi, fa propri gli obiettivi posti dal documento dei Consiglieri ed in particolare:
1. la giornata di · lotta del Popolo Sardo convocata dal Consiglio regionale;
2. la stipulazione di un nuovo PATTO COSTITUZIONALE tra la Sardegna e lo stato Italiano.
La Direzione Sardista:
- denunzia il silenzio del Governo di fronte alle ripulse opposte dalla Dirigenza delle Aziende Minerarie, Chimiche e Metallurgiche che minacciano di travolgere il vasto tessuto di piccole e medie industrie private, connesse a quelle pubbliche.
- ritiene che il degradato rapporto tra i poteri economici e quelli istituzionali vede il Governo dello stato subalterno e perdente di fronte alla arroganza delle Partecipazioni Statali:
- rivolge un fermo messaggio al Capo dello Stato perché, nel suo compito di massimo garante della solidarietà, richiami Parlamento e Governo al preciso dovere di rispettare gli impegni della Costituzione nei confronti della Sardegna e l'approvazione delle leggi da anni · giacenti in Parlamento (minoranza etnica, art.13, zona franca ...) ;
- impegna la sua militanza alle forme di lotta, che saranno deciise autonomamente all'evolversi dél.la situazione, e preannunzia, in caso di risposte negative, l'inasprirsi delle stesse;
-apprezza la generosa disponibilità di quanti hanno già iniziato il ricorso allo sciopero della fame e di quanti si preparano a intraprendere questo duro sacrificio
- invita le forze economiche, sociali e politiche a dare un fattivo contributo alle battaglie in corso con tutte le iniziative che riteranno opportune.
Cagliari, 12 maggio 1991

La Direzione Nazionale del PSd'Az

Intanto alla lotta istituzionale dei sardisti partita nel mentre arrivavano da Villacidro e da Ottana le manifestazioni sindacali, promosse da Cgil Cisl Uil, esprime il proprio appogio il segretario generale della Cgil Bruno Trentin per il quale
«La lotta dei minatori, e dei lavoratori dell'industria della Sardegna, così forte e diffusa, non è solo la giusta reazione all'attacco al posto di lavoro e al cuore dell'apparato produttivo. E' anche una risposta netta al mancato rispetto degli impegni assunti dal governo e all'opera di deindustrializzazione selvaggia posta in essere dagli Enti delle Partecipazioni statali». Lo ha dichiarato il segretario generale della Cgil, Bruno Trentm. «Con la mobilitazione in corso - ha proseguito Trentin - i lavoratori sardi chiedono **l'allargamento della base produttiva attraverso l'avvio di una nuova fase di industrializzazione: non la pura difesa dell'esistente** ma la disponibilità a confrontarsi senza pregiudiziali su progetti veri quando, chi ha la responsabilità di farlo, li presenterà. Per questo la vostra lotta è fatta proprio dalla Segreteria nazionale della Cgil impegnata a far si che i tavoli nazionali aperti portino a risultati positivi; per questo siamo al fianco dei lavoratori, certi che la battaglia unitaria riuscirà a piegare le resistenze ingiustificate che non trovano alcuna spiegazione sul piano economico e produttivo».
Molti comuni espngono al balcone la bandiera dei quattro mori: ad Oliena, Dorgali Siniscola, Macomer, Bosa, Nuoro, Ollolai. Mons. Antonino Orrù, vescovo di Ales appoggia le manifestazioni sindacali del Guspinese.
Gli avversari di questa lotta sono l'Eni, nella dimensione chimica, minerario-metallurga e delle fibre – e la giunta Floris riunita contemporaneamente in un convegno nella/per la Costa Smeralda.
Iniziativa del PDS che contesta il convegno suO'iwhanistica a Porto Cervo

17 maggio 1991, martedì, **riunione della Direzione nazionale del PSd'Az,** allargata ai Gruppi Parlamentari Europeo Italiano e Sardo**. Presenti: E. Pilleri, F. Puligheddu, G. Spanu, G. Mattana, E. Concas, E. Spiga, S. Gervasi, N. Orrù, A. Buluggiu, M. Carboni, S. Cubeddu, Nani Loi, A. Vallascas, F. Puxeddu, G. Mattana, P. Onnis, Carlo Sanna, Natale Orrù, S. Cubeddu, G. Murgia, Pinello Cossu).** Presso la sede del gruppo sardista in Consiglio regionale. **FALDONE 16 cartella 2**
Siamo al culmine del conflitto innestato dall'occupazione del Consiglio regionale. Pilleri, che annuncia la riunione a breve della direzione e del Consiglio naizonale per affrontare la crisi della segreteria, afferma che "in questi giorni ha funzionato in permanenza un comitato di crisi". Si compiace delle prime risposte interne alla presidenza del Consiglio, ma punta con la Direzione a rendere interlocutori il Palamento romano ed il preidente della Repubblica tramite la lettera del nostro parlamentare europeo Mario Melis. Gli interventi di quasi tutti i presenti sottolineano la bontà della lotta e la necessità della sua continuità, l'originalità ed il recupero delle diversità sardista e il recupero di immagine del Partito, l'impegno generalizzato degli eletti e dei dirigenti. Ma non ci si nasconde il fatto che si paghi l'assenza del dipartimento economico e il riproporsi dell'apertura di resa dei conti pure in presenza delle ricorrenza del 70° e dei limiti di economicismo del documento consiliare che salta direttamente dall'economico al politico, non prendendo adeguatamente in considerazione il problema se questa Giunta regionale fosse in grado di affrontare

adeguatamente un rapporto negoziale con lo Stato, costringendoci ad affidarci all'esclusiva mobilitazione popolare. Il confronto continua tra la precaria segreteria ed il gruppo una decina di giorni dopo.

23 maggio 1991, ***** giovedì **(dal "diario riservato personale")**.
Ordine, disordine, convivenza. Logiche di conflitto e di cooperazione. Convegno promosso il 27 aprile 1991 dall'associazione Eutopia.

24 maggio 1991, giovedì, **FALDONE 16, cartella 1**
Assemblea dei Consiglieri regionali della Sardegna e dei rappresentanti dell'Isola nei Parlamenti italiano ed europeo, alla presenza dei Presidenti delle Amministrazioni provinciali, dei Sindaci dei Comuni capoluogo, dei rappresentanti delle Associazioni sindacali regionali e delle categorie produttive

ORDINE DEL GIORNO Mereu Salvatorangelo, Sanna, Fadda Fausto, Puligheddu, Mereu Edoardo su misure e iniziative dirette a crisi dell'apparato industriale sardo e rapporti tra Stato e Regione.

BAGHINO, SCANO, SORO, Orazio, MERELLA, USAI superare la drammatica a stabilire nuovi rap-
*****

Ordine del giorno - Risoluzione

L'ASSEMBLEA

PREMESSO CHE

Attivare con decisione tutte le principali istanze istituzionali della Sardegna è oggi una necessità - e diviene scelta solenne - per la straordinaria contingenza critica che l'Isola attraversa.

Il lungo disimpegno del Governo, delle sue amministrazioni e delle sue società, ed anche del Parlamento nazionale, provoca nella nostra Regione ragioni di profondo malessere, e per certi versi di stasi e arretramento civile.

Larghe fasce di popolazione vivono nell'incertezza permanente delle proprie ragioni di vita, del lavoro innanzitutto.

L'assenza di mezzi che aprano credibili linee di crescita per tutti è causa di una sotterranea persistenza di forme arcaiche di rancore, di disponibilità alla violenza, di rifiuto dell'integrazione e del patto sociale democratico.

I più recenti orientamenti delle società a partecipazione statale - che significano l'ipotesi di migliaia di imminenti licenziamenti e comunque l'assenza di prospettive di sviluppo produttivo in settori chiave dell'economia regionale e nazionale - hanno indotto un'eccezionale mobilitazione sociale e di coscienza civile, portando ad assoluta evidenza le più ampie e radicali ragioni di scontento, le linee e le sedi materiali dei ritardi e delle indifferenze statali cui occorre con ferma decisione e capacità operativa porre rapidamente rimedio.

La grave sottovalutazione della necessità del rilancio ed ammodernamento del patrimonio industriale a controllo pubblico, la drammatica debolezza cronica - di mezzi e strutture degli Enti locali, l'assoluta insufficienza operativa delle Amministrazioni statali (scuola, giustizia, ordine pubblico, informazione, sistema stradale e comunicativo, ecc.); e soprattutto l'inaudito ritardo nell'affrontare il nodo fondamentale dei rapporti Stato-Regione, la questione della Rinascita, e quindi le cause del permanente disagio economico, culturale, nelle necessità infrastrutturali di base, le ragioni che son state e sono, storicamente, le radici stesse dell'autonoma regionale speciale: tutto ciò non è più accettabile, senza che si divenga corresponsabili del blocco civile e del complessivo arretramento delle condizioni di vita in Sardegna.

Eppure dopo la crisi recessiva e la carenza di propulsione sociale che la Sardegna ha conosciuto nei primi anni '80, nell'Isola sono venute progressivamente manifestandosi tensioni e capacità creative nuove e diffuse - nell'assetto produttivo, culturale, civile - che le istanze istituzionali sono andate recependo e conducendo a sintesi propositiva, in un percorso, anche animatamente dialettico, ma comunque costruttivo, che anche nella solenne ed unitaria assemblea odierna trova espressione.

Esistono quindi le premesse - economiche, sociali, politiche ed istituzionali - perchè la Regione rappresenti la sede di impulso e di direzione di una nuova fase dell'autonomia, matura e foriera di

realizzazioni: una terza fase della Rinascita che sappia coniugare l'impegno scientifico e culturale e l'accentuato pragmatismo succedutisi nelle due esperienze precedenti con una più moderna consapevolezza delle ragioni interne, naturalistiche e antropologiche, dell'autonomia e, per altro verso, della reale collocazione della Sardegna nei flussi di rapporti materiali e culturali internazionali, e quindi con una conseguentemente estesa e diversificata gamma propositiva.
La grave crisi apertasi però nel tessuto sociale sardo per i rischi di abbandono di importanti attività produttive, soprattutto nei settori chimico e minerario, ha posto in evidenza come le potenzialità di crescita che andavano manifestandosi siano fortemente condizionate, nelle loro suscettività espansive, da poteri del tutto esterni all'Isola.
In questo senso la grande mobilitazione operaia e istituzionale di questi mesi rappresenta un punto di svolta forte, culturale e politico, nei rapporti fra la Regione sarda e le istanze economiche e politiche nazionali.
Si è manifestata, in questa occasione, con particolare evidenza, la contraddizione esistente fra le prospettive indicate da un lato dalla progressiva crescita imprenditoriale, occupazionale, culturale della società sarda e delle nuove recenti definizioni formali di programmazione e di riforma della Regione - con più avanzate forme di coordinamento di poteri con le Amministrazioni statali e locali, e con la società civile che nel conseguente percorso dovrebbero aprirsi -, e, dall'altro lato, dalla mancanza di strumenti di controllo diretto, da parte della stessa Regione - dell'intero apparato industriale più tradizionale, minerario e metallurgico, e di quello, consistente, creatosi nei decenni '60 e '70. Un rilevante ridimensionamento, o anche il mancato ammodernamento di tale apparato vanificherebbe infatti le linee di crescita possibili negli altri settori produttivi e occupazionali.
L'Assemblea pertanto

Impegna

tutti i poteri autonomistici e rappresentativi della Sardegna (Giunta e Consiglio della Regione, Parlamentari nazionali ed europei, Amministrazioni locali, forze sindacali, categorie produttive), ad aprire una vertenza con il Governo nazionale che abbia come obiettivi:
1) la riforma degli attuali orientamenti e programmi degli Enti a partecipazione statale, così da determinare prospettive di ammodernamento e ampliamento dei comparti produttivi di loro pertinenza nell'Isola, in particolare nella chimica di base e fine - con la creazione di un terzo polo chimico nazionale in Sardegna - nei settori minerario-metallurgico, manifatturiero, dell'impiantistica, agroalimentare, turistico, della ricerca e della formazione di qualità;
2) uno specifico programma di reindustrializzazione, garantito da un sistema di formali accordi di programma, per i territori interni dell'Isola;
3) la rapida adozione dei rilevanti provvedimenti di legge di specifico interesse della Sardegna pendenti in Parlamento, in particolare la nuova legge di Rinascita e quella sulla lingua sarda, così da aprire nuove potenzialità di sviluppo economico, occupazione, valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale, recupero di tutte le risorse produttive, civili, abitative dell'Isola e da garantire alla stessa una moderna strumentazione infrastrutturale (continuità territoriale, autonomia energetica, reti comunicative);
4) la contrattazione di un nuovo Statuto regionale speciale che valga a determinare una più forte e autonoma collocazione della Sardegna nel contesto nazionale, europeo e internazionale;
5) la definizione di un nuovo sistema di autonomia finanziaria, che apra nuove prospettive nel settore impositivo, dell'iniziativa e delle esenzioni fiscali, e valga a garantire l'effettiva disponibilità dei fondi di tesoreria e soprattutto reale aggiuntività agli interventi di riequilibrio dello Stato e della CEE;
6) immediati straordinari interventi volti a migliorare la qualità della vita civile in Sardegna, a partire da un piano di assunzioni, di formazione e di riforma, di creazione di nuove strutture, nei settori della Pubblica Amministrazione, degli Enti locali, della scuola e dell'Università, della Giustizia e dell'ordine pubblico, dell'informazione, dei rapporti civili (giovani, anziani, disagiati).
L'Assemblea pertanto

dà mandato

alla Presidenza del Consiglio regionale perchè, d'intesa con la Giunta regionale e con le forze politiche consiliari,
a) coordini le iniziative dirette a dare effettività e ad assicurare risultati alla vertenza così delineata;
b) definisca un programma per una speciale sessione trimestrale del Consiglio regionale che formuli un nuovo progetto istituzionale per la Regione, attraverso le garanzie di un nuovo Statuto e la progettazione di un nuovo sistema legislativo, amministrativo e programmatorio, che ne ridefinisca il ruolo di fondamentale guida democratica delle autonomie locali e della società in Sardegna.
Cagliari, 24 maggio 1991

28 maggio 1991, **lunedì, incontro tra la segreteria** (**Pilleri, Cubeddu, Carboni, Vallascas**) **ed il gruppo consiliare regionale** (**Puligheddu, Serrenti, Ladu, Meloni, Marras, Ortu, Morittu) FALDONE 16 cartella 1**
E.Pilleri: 1. la richiesta di incontrare il gruppo è di tempo fa ed aveva lo scopo di intensificare la collaborazione (che abbiamo verificato come efficace ed importante), intensificare lo schema dipartimentale in vista della realizzazione di precisi progetti. 2. Siamo in una fase diversa, di ridiscussione degli assetti dirigenziali, in una fase più dinamica del dibattito politico che è da proseguire all'interno ed all'esterno del Consiglio regionale, per cui dovremmo ristudiare uno schema di collaborazione, avendo presenti le tematiche istituzionali legate alla crisi economica …
F. Puligheddu: 1. C'era una richiesta di entrare nel merito delle questioni politico-amministrative. 2. La collaborazione sperimentata è essenziale. 3. Dovremmo richiamare in aula la legge sullo Statuto e sulla lingua sarda. Italo Ortu. Serrenti, M. Carboni, B. Morittu, Ladu, Vallascas.
Proposte conclusive: richiamo delle legge, manifesto degli intellettuali, indagine sulla lingua e lo statuto, parlare in sardo in Consiglio regionale.

31 maggio 1991, venerdì **(dal "diario riservato personale")**.
A) Le dinamiche del Partito sardo sono insopportabili nella loro asciutta strumentalità, senza mai una prevalenza dell'identificazione collettiva. E' il momento della leadership o dell'abbandono. L'abbandono avrebbe più motivazioni razionali
→ lo svelamento della strumentalità/superficialità/incompetenza anche tra i rinnovatori e questo costituisce l'aspetto individualmente frustrante ed emotivamente fastidioso;
→ il marcamento reciproco in vista di non si sa che cosa, dove le dinamiche avvengono tra monadi sostanzialmente incomunicabili se non per via subalterna e gregaria.
La vita di partito come somma dello sgradevole e del peggio di/in ciascuno.
B) Anche il Partito deve vivere la sua ri-costituzione
→ nel versante organico, quello dei legami, tra centro, distretto, base – tra istituzioni e società - tra deleganti e delegati
→ nel versante ideale, linfatico (ciò che passa in quella struttura)
C) C'è un nostro stabilire le regole della convivenza che dev'essere oggetto di riflessione. Sempre rispetto agli obiettivi riaffermati e condivisi (la fase costituente, la permanenza di un ruolo centrale e diversificante del Partito Sardo rispetto alla Sardegna),
→ l'attuale situazione di caos in crescita, con motivazioni anche giuste per costruire situazioni ingiuste, ha bisogno della proposizione di un ordine. Altrimenti ciascuno preferirebbe essere altrove e con altra gente;
→ il modello attuale di leadership non è in grado di risolvere i problemi. C'è chi, in questi mesi, ha scommesso e lavorato per il suo successo; più d'uno si è pervicacemente impegnato per la cancellazione di quanto di positivo si realizzava. Abbiamo un problema, dobbiamo risolverlo, non nasconderlo.
D) La fase costituente: la proposizione, in questo momento di presa d'atto delle trasformazioni di un progetto condivisibile della maggior parte della Nazione Sarda avendo presente
→ l'evolversi delle situazioni circostanti, colte nelle loro contraddizioni:
- liberazioni etnonazionali e nazionalismi (Yugoslavia),
- terzomondismo, pacifismo e fondamentalismo (Guerra del Golfo),
- recupero della legalità internazionale (politica di potenza: USA)
Dove il PSd'Az si fa portatore di un'aggregazione di etnie bianche, capaci di un dialogo propositivo con le etnie di colore, giocando fino in fondo la carta del solidarismo tra etnie (l'importanza dell'insularità) contrapposto all'universalismo particolaristico dei rapporti tra gli Stati;
→ l'accelerazione della crisi istituzionale/politico-sociale/ economica del contesto a noi più vicino, quello italiano sempre più incapace di rispondere alle domande dei Sardi e non solo delle più coscienti ed esigenti, ma anche dei normali diritti di cittadinanza nelle stesso Stato. Dai problemi materiali dell'individuo sardo fino agli interessi più generali e astratti della Nazionalità (al culmine: la concretizzazone del diritto all'indipendenza);
→ l'emergenza interna, in tutti gli ambiti della vita del Popolo Sardo, con la richiesta di risposte altrettanto complessive e complesse, che comunque sono racchiudibili nella difinitiva messa da parte degli spazi, comportamenti, norme di un'intera fase della storia della Sardegna riassumibili nell'Autonomia concessa del 1948 dopo la sconfitta sul campo (per cause e responsabilità tutte da rivisitare) dell'autentico movimento autonomista interno quasi completamente al PSd'A.
E) Il soggetto della nuova fase è, e non può non essere, il PSd'Az: ragioni le più varie ed … un'occasione …
Ma non c'è una necessità storica per questo, se non soccorre una nostra decisione: che la fase costituente del nostro Partito accompagni quella dell'economia/della società/delle istituzioni dei sardi. Non si danno alternative né

scorciatoie. Le astuzie dei tempi normali non servono a costituire le Nazioni. Dramma e carriera sono le scommesse dell'ora.
F) Il problema fondamentale: risolvere l'inconsistenza/debolezza della RAS
- strutturalmente (ricontrattazione)
- nell'attuale gestione (Giunta regionale costituente)
Attraverso proposte forti rispetto alla qualtà dello sviluppo, "bastando a noi stessi".
G) Ci aspetta una settimana di dibattiti sulla Piattaforma istituzionale:
- il secondo giorno dell'occupazione del Consiglio regionale,
- il Popolo Sardo si pone in Assemblea Costituente,
- si ripropone il messaggio al Parlamento,
- si sviluppa una tornata del Consiglio Nazionale,
- un appuntamento forte, generale, di lotta

1 giugno 1991, sabato, **riunione del Consiglio nazionale del PSd'Az.** Presso l' hotel Mistral 2 di Oristano.

FALDONE 16 cartella 3

Introduce **Efisio Pilleri,** segretario, svolgendo un ragionamento largo ma non deciso per l'indicazione di votare SI al referendum di domenica 9 pv., proposta dal comitato per la preferenza unica guidato da Mario Segni. (In Sardegna, come in Italia, se il si avrà una maggioranza schiacciante). Allarga quindi la valutazione al bilancio positivo sulla lotta in corso, richiama gli ideali del partito, gli impegni esterni ed interni di questi mesi di fronte alle difficili situazioni riscontrate ed individua nel mese di novembre la celebrazione del congresso straordinario. Conclude chiedendo una discussione franca e serena. Non sarà così e lo si coglie subito già dall'ordine dei primi interventi, tutti critici, sul presente e su questi mesi, poco interessati ad esprimersi sul referendum e invece in atto nel girare il contello nelle ferite interne al Partito: Giorgio Ladu, Bachisio Morittu, Giancarlo Acciaro, Gigi Concas, Mario Carboni (aereo), Nanni Loi, Salvatore Bonesu, Alessandro Gervasi. Fino agli inizi dei disponibili e favorevoli: Nino Runchina, Franco Meloni, Franca Macciò; Pinuccio Pinna, Italo Ortu, Antonio Buluggiu, Giuseppe Atzeri, Giorgio Murgia, Giampiero Zampa Marras, S. Cubeddu, L. Palermo.
Il terzo punto all'odg affronta lo 'stato del Partito: Arcadu ripropone ai suoi motivi personali la recente convinzione sulle differenze interne, Bastiana Frau fa notare che il Partito sembrava passare un periodo di ripresa, Eliso Spiga insiste sui ritardi rispetto alla riforma istituzionale e al congresso straordinario dei suoi documenti del 13 ottobre e del 9 dicembre del '90 con la successiva lettera al segretario del 7 febbraio, affermando che 'l'attuale segretario non ha capacità progettuale e operativa per mobilitare il Partito'. Continuano M. Carboni, A. Vallascs, Natale Orrù. Quindi Cubeddu: nell'occasione precisa la sua posizione rispetto alle dimissioni di tutti gli altri vicesegretari: "Non mi sono dimesso perché ritenevo questa la migliore segreteria in questo contesto, perchè consideravo le dimissioni una sciagura in questo momento e perché non sono un birillo che cade perché cadono gli altri e, quindi, sentivo - nelle mie possibilità, di avere fatto il possibile seguendo sempre decisioni collettive che impegnavano anche persone, e non di poco importanza vicine/esterna al Partito – che dimettersi avrebbe significato sconfessare non solo un lavoro ma soprattutto una collaborazione. Del resto, le dinamiche delle dimissioni non sono uguali, sono anzi differenti, anche se sono unificate nell'informazione trasmessa alla stampa. Una delle cose più gravi: il testo dell'AGI, il coinvolgimento furbissimo e spregevole di Mario Carboni come il pubblicizzatore delle dimissioni dei segretari (Mario, te ne sei dimenticato? Del richiamo alla lunga tua polemica tra te ed Eliseo? ….). Devo dire che in questi mesi le riunioni interne al Partito hanno avuto quasi sempre un tono costruttivo per quanto concerne la loro regolarità e verbalizzazione, tranne che nella distribuzione dei compiti (per dividere l'organizzazione dall'amministrazione) e, a livello politico, sulla posizione da assumere sulla Guerra del Golfo e il problema del rapporto con le Leghe. In realtà c'erano interi settori non seguiti (quello economico-sociale di M. Carboni e quello organizzativo legato all'amministrativo) che io rilevai il 3 marzo ed il 18 aprile, e la questione finanziaria, non avendo il Partito scelto di riconoscere il funzionariato (la questione Spiga, ndr): in realtà nel nostro Partito manca qualsiasi cultura relazionale e organizzativa.
La cosa nuova su cui concordo è che la fase unitaria del Partito non è terminata, tant'è che vedo Mario Carboni ed Eliseo Spiga esprimere oggi qui delle opinioni omuni. E allora?
Ultimo ad intervenire, Mario Melis. Tutta la riunione è stata registrata ma non appuntata nei fogli se non quelli di cui si è sintetizzato.

1 giugno 1991, sabato **(dal "diario riservato personale")**.
Antonello Giuntini: Bisogna esserci, la battaglia è aperta, operazione di immagine e politica, che avrà risultati.
Il Presidente della Regione va a prostrarsi (se faremo da bravi il Re ci riconoscerà qualcosa).
Le uniche due bandiere sarde le ho portate io (bisticciando con il PdS) – contro i Sardi, per levare l'iniziativa ai Sardisti.

E' un insuccesso: le cose date per scontate non sono acquisite/ nello straordinario c'è molto dell'ordinario (Sardegna centrale). Le parole d'ordine: 'dateci da mangiare e lavoro, perché anche noi siamo italiani!'.

2 giugno 1991, domenica **(dal "diario riservato personale")**.
Ieri si sono dimessi due componenti della Direzione nei confronti del Consiglio Nazionale.
Riunione a pranzo presso Giorgio Murgia con Piero Marras ed Efisio Pilleri (e signora).

3 giugno 1991, lunedì, **lettera di dimissioni di Efisio Pilleri da segretario nazionale** del Partito sardo d'Azione.
FALDONE 16, cartella 3

Caro Michele
come ti ho preannunciato al telefono ieri mattina, con questa lettera rimetto il mio mandato di Segretario al Consiglio Nazionale. Poiché nella tormentata riunione di sabato si sono sprecati, da parte di taluno, i bizantinismi sul significato dell'espressione" rimettere il mandato", chiarisco che al termine del dibattito del prossimo Consiglio1intendo chiedere un formale voto di fiducia nei confronti del mio operato di questi mesi e che, nel caso in cui questa fiducia non ci fosse, il Partito dovrà senza indugi eleggere un nuovo Segretario.
Credo di avere svolto in questo periodo il mio compito con spirito di militanza e sono quindi pronto, eventualmente, a continuare ad ìmpegnarmi con continuità e serenità anche in una minoranza interna. Spero che il Consiglio Nazionale comprenda che non si possono compiere ulteriori tentativi di rappezzare un gruppo dirigente che si va sfaldando ogni giorno di più. Provo soltanto un po' di amarezza nel constatare che le divisioni e le defezioni non hanno, a mio parere, serie motivazioni politiche. E' troppo facile infatti presentare al Segretario il conto delle tante cose che rimangono da fare, anche con urgenza, senza rendere conto di come si è agito personalmente, e negando completamente quello che è stato fatto, poco o molto che sia.
Nel fare mentalmente un primo bilancio di questi dieci mesi mi sento comunque gratificato, sul piano personale, per aver guidato, anche se a prezzo di molta fatica ma con l'aiuto generoso di tanti militanti, quello che è ancora il grande partito dei Sardi.
FORZA PARIS Efisio Pilleri

3 giugno 1991, lunedì **(dal "diario riservato personale").**.
Giornali – Telefonato Gianfranco Pinna.
IMPLOSIONE. Diversi rivoli che hanno formato un fiume che rischia di rompere ogni argine e distruggere la diga. Per conquistare il giocattolo, o il gioiello, lo si distrugge. Autolesionismo.
Qualcuno vuole nascondere il coltello sotto il cadavere del PSd'Az.
Qualcuno teme di invecchiare e gioca la propria disperazione.
Qualcuno vive del sogno di diventare cigno giacché è un anatroccolo, altri è malato e dispettoso. Fuori dalla segreteria queste dimissioni sono irresponsabilità, gangsterismo, forse già iniziali condizionamenti esterni.
Esiste una battaglia in corso e come definirla? Può essere il comune convincimento della "debolezza" del segretario, cosa conosciuta da prima. Perché ora, in questo modo, questo raggruppamento? Quale il possibile sbocco?
Mario Melis ha pensato di lasciar abbaiare il cane. Questo, però, ha morso. Ed è l'interpretazione più benevola sul ruolo del Nostro.

4 giugno 1991, martedì **(dal "diario riservato personale")**.
L'Unione Sarda riporta la lettera di Pilleri a Michele Columbu e la vignetta sull'implosione del simbolo del PSd'Az …. Esempio della crisi della Sardegna che ormai fa il paio con la sconfitta del movimento di massa …
La Nuova Sardegna contrappone Ladu a Pilleri, presenteando il primo quale l'anti-rinnovamento, con un'operazione lontana dalla verità dei fatti, visto che Ladu si è accodato all'ultimo momento.
Alle 11,15 ho incontrato Natale Orrù ("non si poteva andare avanti con una maggioranza così!"): era preoccupato, pensava alla propria normale attività.

5 giugno 1991, mercoledì **(dal "diario riservato personale")**.
La stampa tace. Piero Marras è al livello di "ma chi me lo fa fare a stare con questi! Eppoi sono più forti".
Anche Efisio Pilleri ….. conferma una parte di me, la battaglia e la loro disorganizzazione … mi dice:
-Ho incontrato Gervasi: "Morittu mi ha anche rimproverato: pensava ad una cottura di Pilleri più lenta".
-T odde, segretario distrettuale di Cagliari, è stato sostituito con Paolo …
- Serrenti e Ladu hanno bisticciato durante quella riunione,
- già sei consiglieri regionali non starebbero con loro tre,
- Eliseo Spiga ha avvicinato Atzeri: niente contro Pilleri, ma contro Cubeddu.

°°°°°

E va bene, parliamone! Continuiamo a confermare gli scettici, gioire i concorrenti, favorire gli avversari. Al danno si aggiunge la farsa: la gente seria troverà di nuovo delusa un'attesa. "I sardisti sono come gli altri, se non peggio!".

°°°°°°

E' la rivelazione della parte peggiore di noi, che ci spaventa, non ci piace e la respingiamo negli altri ma non in noi stessi. Ci vuole una trasformazione profonda …

Questo Partito sardo non può neanche pensare di avvicinarsi ai propri obiettivi statutari e neanche porsi come fase costituente di un'Autonomia più larga. Entrando in Giunta Regionale potremmo fungere solo da ruota di scorta ed i nostri assessori da raccoglitori di clienti.

In questo momento siamo "morti", non perché non abbiamo da dire o perché non si abbia bisogno del nostro messaggio: è che non siamo credibili con nessun messaggio".

6 giugno 1991, giovedì **(dal "diario riservato personale")**.
Cena a casa mia: Giorgio Murgia, Efisio Pilleri, Piero Marras, Giuseppe Atzeri.

7 giugno 1991, venerdì **(dal "diario riservato personale")**.
Mattina: parlato con Agostino Columbano:
-non entrare in Giunta se non attraverso la fase costituente
-il segretario non dovrà essere candidato alle elezioni politiche
-riconferma del segretario (con uno contrario).
Pomeriggio: in 4 da Mario Melis ed Italo Ortu.
In viaggio: Murgia vorrebbe denunciare Serrenti che dice in giro (a Puligheddu e a Giglio) che lui l'avrebbe picchiato … lo scoraggio dal farlo.
Incontro: Mario Melis:
- depressione ("avete lasciato gli amici per favorire i nemici!")
- "Ma io ti avevo proposto già il mese prima come segretario!"..
- Se diventa segretario Ladu, con Serrenti e Morittu, mi autosospendo dal Partito. Hanno preso contatti: M. Carboni verrà da me domani. Ho insistito che non prenda impegni a mio nome.
Italo Ortu: nella riunione di Bentu Nou del 5 u.s. Eliseo Spiga è stato rimproverato.
Impressione positiva. Ho telefonato a Gianfranco Pintore.

8 giugno 1991, sabato **(dal "diario riservato personale")**.
Non riesco a raggiungere Lorenzo Palermo.
Piero Marras al telefono: ho riparlato con Italo Ortu. Pilleri non può essere mandato allo sbaraglio. Stasera vado al direttivo distrettuale.
Depressione.
Notte: le domande:
1. Può il PSd'Az attuale (questo Consiglio Nazionale) rispondere all'esigenza di sardismo (identità etnica + politica)?
2. Ai Sardi interessa il sardismo? E lo conoscono?
Risposta:
-su 1. Non gli obiettivi dichiarati.
-su 2. Occorre chiederlo a loro. Andandoli a trovare?

9 giugno 1991, domenica **(dal "diario riservato personale")**.
Con quest'ipotesi incontro alle 10,30 Piero Marras, gli espongo l'essenza del problema e lui risponde: Giorgio Murgia, se ci fossero le elezioni, si candiderebbe con Serrenti, ieri gli ha chiesto pubblicamente scusa nel corso della riunione del Consiglio distrettuale. Ho parlato con Gianfranco Pintore. Con Eliseo. Secondo me Giorgio ha deciso di sostenere Eliseo Spiga quale nuovo segretario.

10 giugno 1991, lunedì **(dal "diario riservato personale")**.
* Meglio continuare a stare fermi se non si è sicuri e decisi sul dove andare. Balsamo da mia moglie Cristiana: "Hai perso una battaglia, non la guerra; il mondo sta andando verso una moralizzazione della politica; quella degli altri sono gli ultimi strascichi, la coda del passato …".
** Perché, se si è al governo dell'organizzazione, è impossibile "seguire" i componenti del Consiglio Nazionale? E' il problema del loro coinvolgimento nel governo dell'organizzazione, non nella sua distruzione?
La quotidianità del fare politica renderà giustizia ad Efisio Pilleri.
Ogni governo porta in sé i segni della sua nascita, ogni regno in sé diviso non può sostenersi (il Vangelo).

11 giugno 1991, martedì **(dal "diario riservato personale")** .
E' come un amore che finisce: dell'illusione, della fiducia, della speranza … mentre piccoli uomini si spartiscono gli ultimi resti di credibilità … in una situazione in cui in Italia oggi si festeggia il "si" alla volontà di cambiare politica. Ieri, mio fratello Mario mi diceva: "I tuoi limiti nei confronti del Partito sardo sono i tuoi pregi, bisogna che il Partito perda molta zavorra perché tu possa operare".

12 giugno 1991, mercoledì **(dal "diario riservato personale")**.
"Non esistono partiti grandi e partiti piccoli, ma solo idee grandi e idee piccole", "Giuseppe Mazzini)
Ieri notte ho parlato al telefono con Lorenzo Palermo. Andato da Pilleri, per solidarietà (Non sarebbe d'accordo per il licenziamento di Anna Maria Cherchi, ma sì ad indagare sui soldi dati ad Eliseo).

13 giugno 1991, giovedì **(dal "diario riservato personale")**.
Ho solo telefonato a Piero Marras (tenere la posizione).

14 giugno 1991, venerdì **(dal "diario riservato personale")**.
La politica è arte difficile, la politica tende a coalizzare tutti gli uomini nella partecipazione a un fine all'interno di uno scopo comune. La storia dà qualche volta degli appuntamenti. Tutto sta nel non mancarli.

15 giugno 1991, sabato, **riunione del Consiglio nazionale del PSd'Az.** Presso l' hotel Eleonora dello IAL Cisl di Oristano.
FALDONE 16 cartella 3
(con allegate foto di Pilleri e Ladu)
SINTESI: sono presenti 74 componenti, di cui 68 con diritto di voto.
Giorgio Ladu presiede nel suo ruolo di vicepresidente in sostituzione di Michele Columbu, presidente che ha inviato la lettera di dimissioni dal ruolo e che la maggioranza del Consiglio decide di respingere. Quindi il Consiglio nazionale prosegue l'ordine del giorno della precedente riunione del 1 giugno con Efisio Pilleri che offre 'una spiegazione 'sulla lettera in cui chiede di sottoporre a verifica il consenso che io ho nel Partito'.
L'intervento pacato e ragionevole suscita apprezzamento ma pure un clima di incertezza nei primi interventi (Nino Runchina, Lorenzo Palermo, Pinello Lonardo, Giampiero Marras, Gesuino Mattana, Giovanni Battista Clumbu. Di Mario Carboni ho registrato la frase: "Nuovo gruppo dirigente per la nuova fase costituente". L'intervento di Antonio Buluggio chiude la mattinata.
Si riprende alle ore 17,00. Dato che ci si preoccupa di registrare, gli interventi non vengono annotati: Andrea Fraghì, Giuseppe Atzeri, Antonio Lepori, Pinuccio Pinna, Eligio Concas, Tore Fadda, Maria Teresa Vacca, Pinello Orrù, Giancarlo Acciaro, Italo Ortu, Francesco Puligheddu, Antonio Arcadu, Natale Orrù, Gigi Sanna, Salvatore Cubeddu, Salvatore Bonesu, Efisio Serrenti, Mario Melis, Nanni Loi.
Di Cubeddu è rimasto l'intervento (scritto in sala): "Sono stato a lungo incerto se intervenire. Ci sono ancora da dire cose nuove? E' possibile farsi ascoltare? L'altra volta avevo proposto una considerazione propositiva sulla disamistade che sembrava un ruscello, che è diventato un fiume, che ora sta sfondando ogni diga. Oggi mi sembra di ritrovarmi di fronte ad un dibattito positivo: è solo metodo democratico? Abbiamo parlato di equilibrio e di saggezza. Assumiamoci tutti le responsabilità necessarie. Ciò che giudica l'opportunità è il momento in cui un'organizzazione cambia. In questo senso mi sono assunto la responsabilità di fare degli appunti al segretario, pubblicamente, senza falsi pudori, nella solidarietà personale e nello stimolo a fare meglio, lui e tutti gli altri amici della segreteria. Ritengo ancora quell'atteggiamento il più giusto. Mi spaventa e, contemporaneamente, mi conforta il fatto che la mia risonanza interiore (il disagio, l'amarezza …!) non sia lontana da quella di molti, sardisti e sardi. Peccato … proprio ora che iniziavamo a muoverci! Noi dovevamo continuare a restare sulla stampa –tv per quei fatti ed azioni, non per il terremoto nel Partito a cui ci avviamo.
Ci sono di momenti in cui la storia bussa alla porta di una organizzazione, quell'insieme di uomini che pongono a se stessi fini comuni, costruiscono una solidarietà e si battono per essa. Dipende dall'intelligenza degli uomini cogliere l'occasione. Siamo tutti d'accordo che questo è il tempo, oggi, in Sardegna, per il Partito sardo d'Azione? Non è tempo di ambiguità, il messaggio deve essere chiaro.
Nelle vicende degli uomini non ci sono partiti grandi e partiti piccoli, ma idee grandi e idee piccole: questo ci hanno insegnato coloro che hanno voluto regalare a sé ed a i Sardi questo Partito. Noi, questo Consiglio nazionale, è il responsabile delle idee grandi dei Sardi in questo secolo. Per questo fine degli uomini sono vissuti, hanno sofferto ed in non pochi hanno dato la vita.
Questo dibattito, oltre che positivo, rendiamolo anche propositivo.
Alla fine della riunione Efisio Pilleri mette a disposizione il proprio mandato e Giorgio Ladu è già pronto con i suoi a raccoglierlo, salvo formalizzarlo tra due settimane.
Da L'UNIONE SARDA , DOMENICA 16 GIUGNO 1991(con foto di Pilleri)

Anche il. vecchio presidente Columbu se ne va - Il Psd'az è in frantumi

Dopo undici mesi Pilleri si dimette

DAL NOSTRO INVIATO AD ORISTANO. Era stato eletto segretario nazionale del Partito sardo d'azione proprio qui a Oristano, il 14 luglio del 1990. Ma l'anniversario della presa della Bastiglia non ha portato fortuna né a Efisio Pilieri né a un Psd'az incapace di vincere l'insana tendenza agli scontri interni, alla frammentazione, alla divisione non politica ma personale e di gruppo. Se ne va persino il presidente, Michele Columbu, che scrive una lettera di dimissioni, respinte all'unanimità.
Quelle del segretario Pilleri, eletto quasi con un plebiscito undici mesi fa, vengono annunciate nella tarda serata di ieri, sabato 15 giugno. «Sapete bene. che non ho mai brigato per conquistare la segreteria, e mi troverò benissimo anche . in minoranza, se sarà necessario. La mia non è una resa - spiegava intorno alle 20 fuori della riunione, anticipando le sue intenzioni - ma l'amara constatazione che l'unità da me ricercata non c'è. Continuano a registrarsi le posizioni più divaricate sul piano politico, si manifestano rissosi scontri di potere. In queste condizioni, non posso che lasciare la · segreteria. Ricandidarmi? Dovrò rifletterci, intanto decida il partito, anche se un fatto è certo: il nuovo segretario dovrà essere espresso da una maggioranza delimitata su precisi programmi politici. Quei 68 voti su 81 del 14 luglio oggi non hanno più senso. Meglio divisi nella chiarezza delle. posizioni politiche».
Il vascello dei "Quattro mori sembra ora in preda al mare in tempesta .. Non si capisce quali possano essere i possibili approdi del «dopo-Pilleri». L'unico dato quasi certo è che sembra destinato al fallimento il tentativo di eleggere segretario già durante la notte il consigliere regionale Giorgio Ladu, battuto proprio da Pilieri un anno fa. Esponente dell'ala pragmatista · (nota anche come partito degli assessorati, delle Usl, delle Comunità montane, del potere insomma), Ladu è sostenuto dalla minoranza della federazione di Sassari legata a suo tempo a Nino Piretta e dai gruppi dei consiglieri regionali Efisio Serrenti e Bachisi Morittu. Ma non sembra poter contare sui voti di "Bentu nou" - il gruppo di Eliseo Spiga, Gianfranco Pintore, Gigi Concas - che pure ha aperto le ostilità contro Efisio Pilieri nelle scorse settimane.
"Bentu nou" schierato su posizion~ indipendentiste, sembra al contrario avvicinarsi a "Sinnos", che ha espresso Pilleri e Cubeddu, agli uomini più vicini all'europarlamentare · Mario Melis, alla maggioranza della federazione di Sassari, a quella di Oristano.
Nel dibattito, andato avanti fino a tarda sera, si stanno insomma delineando due blocchi cntrapposti, che forse nella notte, o, più probabilmente, fra qualche settimana, si confronteranno per eleggere il nuovo gruppo dirigente. Il partito marcia comunque fortemente diviso. Sembra un ricordo sbiadito e lontano quell'unità del gruppo dirigente · che aveva fatto la fortuna di un Psd'az ridotto quasi all'estinzione nel 19179. E che invece si era rivelato capace di riprendere la sua lunga marcia dal minimo storico di 19mila voti nel 1979 per arrivare ai trionfi della metà degli Anni Settanta, quando per cinque anni guidò la Regione.
Ora dominano le polemiche interne, e si sente visibile il fastidio dei capi 'storici' di un'organizzazione politica che rischia di perdere la sua identità per diventare un partitino · afflitto da partitocrazia, come hanno detto dalla tribuna Italo Ortu, Lorenzo Palermo, Antonio Buluggìu, Nino Runchina.
La crisi è seria, in molti c'è un evidente disappunto per «un Psd'az che · assomiglia troppo alla Dc, tanto spesso presa da noi come modello negativo», dice Gigi Sanna, esponente di punta dei "Quattro mori" a Oristano.
E ch esenso hanno le dimissioni di Michele Columbu? Il vecchio presidente ha precisato nella sua lettera che non si dimette per motivi di salute e neppure per motivi politici. Se ne va. perché non tollera le sabbie mobili nelle quali il Psd'az rischia di farsi ingoiare? Il "parlamentino" sardista gli ha chiesto di restare, e sicuramente Columbu tornerà a dire la sua, lui così geloso della diversità smarrita.
Quella diversità sulla quale. insiste Mario Melis, in un intervento applauditissimo nel quale non fa generici appelli all'unità. Ma chiede ai sardisti di «evitare di sbranarsi sul potere, tornando a essere quel «partito di liberazione nazionale del popolo sardo capace di ritornare al primato dell'impegno, dei valori morali della politica su quelli del potere clientelare». Melis chiede chiarezza, confronto leale, scontro anche duro, ma sulla politica, non sulle persone. «Dobbiamo uscire da questa crisi facendo un salto in avanti, rinnovandoci e guidando la fase costituente nella quale siamo impegnati».
Salta dunque il progetto della segreteria dei quarantenni? Il rischio c'è, perché con Pilleri si dimettono il . segretario aggiunto Salvatore Cubeddu, e già avevano annunziato le dimissioni i vicesegretari Mario Carboni, Antonio Arcadu, Eliseo Spiga e Natale Orrù, oltre al segretario amministrativo Arnaldo Vallascas.
Giancarlo Ghirra

DA LA NUOVA SARDEGNA 19 GIUGNO 1991, MERCOLEDì

PSd'Az – L'ex assessore replica alle accuse del segretario dimissionario

PILLERI? E' DURATO FIN TROPPO

Annuncio: tra due settimane sarà il nuovo leader (con foto di G. Ladu

18 giugno 1991, martedì **(dal "riservato personale")**.
La situazione è gravissima. L'appuntamento congressuale, da solo, non migliorerà la situazione. Occorre operatività, progettualità, innovazione.

29 giugno 1991, sabatoì, **riunione del Consiglio nazionale del PSd'Az.** Presso l' hotel Eleonora dello IAL Cisl di Oristano.

FALDONE 16 cartella 3

(con allegate foto di e)
SINTESI: Sono presenti 81 sardisti di cui in numero di 69 componenti del Consiglio Nazionale con diritto di voto. Presiede Giorgio Ladu che informa di essersi recato da Michele Columbu con Francesco Puligheddu perché ritirasse le dimissioni e lui ha risposto che "ci avrebbe pensato…". Quindi Ladu passa al secondo punto, l'elezione della segreteria, legge un testo che troverà nel successivo discorso di Eliseo Spiga l'unico estensore e che ritroveremo nella relazione che riporteremo in data 10 novembre 1991, prima riunione del Consiglio Nazionale dopo di questo. Tra Ladu e Spiga è intervenuto Gigi Sanna. Gli appunti registrano di seguito i soli nominativi degli intervenuti, nell'ordine: B. Morittu, Agostino Columbano; Mario Carboni (dopo l'intervallo per il pranzo), Giampiero Marras, A. Vallascas, Runchina, A. Buluggiu, GC Acciaro, Gf. Pintore, Efisio Planetta, Tonino Bussu, S. Bonesu, E. Serrenti.

DA L'UNIONE SARDA, 30 giugno 1991 **Ladu eletto segretario di un Psd'az lacerato**
Giorgio Ladu è stato eletto ieri (ore 20,35, nella sala di un hotel di Oristano) segretario nazionale del Partito sardo d'azione. Al termine di un lacerante dibattito - dove i personalismi hanno avuto il deciso sopravvento sui temi politici - il Consiglio generale gli ha tributato 55 voti su 93 votanti. Hanno ottenuto voti anche Franco Meloni (24) ed Eliseo Spiga (7). Tra una settimana verrà eletta la direzione. Giorgio Ladu subentra a Efisio Pilieri. Nato 49 anni fa a Tortolì, ex sindaco del centro ogliastrino ed ex assessore regionale alla Sanità, è il decimo segretario della storia del partito dei quattro Mori. Un partito che si presenta comunque spaccato. Durante il dibattito, più volte, è stato chiamato in causa il codice penale.
La bufera nel PSd'Az - GIORGIO LADU CAPITANO DEI 4 MORI, "Governare con chi accetta la nostra centralità".
Con 55 voti su 93 eletto a Oristano il decimo segretario del PSd'Az
Marras: rozza lotta di potere Serrenti: ma chi ci vuole in giunta?

Il Partito sardo d'azione, da ieri alle 20,35, è comandato da un capitano di lungo corso. E' Giorgio Ladu, 49 anni, nato a Tortolì, , ex ufficiale della Marina mercantile in servizio su petroliere e rimorchiatori ed ex superdecisionista assessore alla Sanità nella giunta guidata da Mario Melis. ' Adesso è Ladu a guidare i Quattro Mori, il Partito di Camillo Bellieni e Emilio Lussu. Riuscirà a , navigare in mezzo alla bufera? Eletto a maggioranza dopo una marato. na di quasi-invettive oratorie, il nuovo leader ha conquistato 55 voti su 93 presenti. Gli altri consensi (24) sono andati a Franco Meloni e (sette) ad Eliseo Spiga. Sei le schede bianche, una nulla.
Con questa «svolta», · quasi un blitz alla luce del sole, certamente de- mocratico, si è comunque concluso uno dei più tormentati periodi del sardismo, dopo le dimissioni accettate dell'ex segretario Efisio Pilieri (eletto appena undici mesi orsono nel congresso del Setar di Quartu) e quelle (ancora da discutere) del presidente sardista Michele Columbu. Ma, vista la piega presa dagli avve nimenti e la stessa assenza di Columbu, c'è da pensare che dovrà essere cercato un sostituto. Carlo Sanna, come qualcuno vocifera? «Non credo proprio, lunga vita a Michele Columbu», ha detto l'ex segretario conversando con i cronisti. Freddò, glaciale, l'ossequio che Mario Melis, leader indiscusso nella base sardista, ha tributato al neo segretario. Mentre attendeva di stringere la mano a Ladu, preso d'assalto dai suoi fans, ha commentato: «Il Consiglio nazionale ha questa composizione. C'è coerenza perfetta tra il Consiglio e la sua espressione». Poi il faccia a faccia. Melis: «Auguri». Ladu, sorridente: «Grazie. Guarda che rinnovamento vuol dire che giovani e vecchi devono crescere insieme. Tu vecchio non sei». E Melis, guadagnando la porta: «Sì, è vero, vecchio non sono». **Così cala il sipario su uno dei sabati più ribollenti della storia sardista**. E si apre un nuovo capìtole, tutto da interpretare, con alleanze di gruppi talora contrapposti, con il dissolvimento delle correnti che si erano presentate a Quartu.
Chi ha dimenticato quel la fungaia di sardità lessicale da Sinnos (segni) a Bentu nou (vento nuovo) poi confluiti in Ban delas (bandiere), dal sassarese Raighinas (radici) al nuorese Unidos pro su partidu sardu, dai campidanesi Pro

su. Partidu sardu a Beranu (primavera) e Atzione? Che ne è successo? Dove sono confluiti sacerdoti e adepti? Sta davvero emergendo tra i sardisti una voglia governativa a tutti i costi, un bisogno quasi drogato di poltrone, di potere, prebende e cadreghini? L'idealità sardista, come quella di quasi tutti i partiti, è proprio finita in soffitta? O c'è una babele di lingue e linguaggi in un gruppo che con troppa disinvoltura pare aver messo l'antitarme e la naftatlina sui pochi leader rimasti e non sa pii': che pesci prendere? In un momento così convulso sarà il capitane Giorgio Ladu a rimette re la nave sardista sullr rotta giusta?
Il dibattito di ieri, salvo rare eccezioni, è stato. «deludente». Deludente i. s'intende, per gli stessi sardisti. Il neo segretar io si dà la parola alle n 11,35. E via con i fendenti contro i giornalisti.- «Siete abituati a pugnato lare alle spalle». Oppure: «Siete pennivendoli». Grazie. Poi il discorso si fa politico. Temi Internazìonalì, un po' di luoghi comuni, sulla caduta dei regimi dell'est, sull'imperialismo Usa e Urss, sui curdi e gli sloveni (applausi) e poi (altri applausi) l'indipendenza della Sardegna. E ancora :«Non permetteremo a nessuno di pugnalarci, vogliamo nel partito più democrazia e meno anarchia. Noi partito degli assessori? No, noi governeremo solo con chi accetta la centralità del programma sardista».
Poi gli interventi. Gigi Sanna è «molto deluso» da Ladu, Eliseo Spiga parla di «uova rotte, frittate e pentole», Bachisio Morittu invita ad «uscire da questo stato confusionale». Parlano Eligio Concas, Agostino Columbano, Mario Carboni («perdiamo credibilità all'esterno»), Giampiero Marras («rozza lotta di potere per il potere), Arnaldo Vallascas (finalmente un po' di politica con riferimenti e proposte sulle riforme istituzionali), Nino Runchina, Antonio Buluggìu, Franco Meloni («governare con la Dc sarebbe un suìcìdìo»), Giancarlo Acciaro («caro Ladu, non ho capito se tu sei disonesto»), e poi Gianfranco Pintore, Efisio Planetta, Tonino Bussu, Salvatore Bonesu (promuove la prosa di Ladu e boccia quella di Eliseo Spiga) ed infine Efisio Serrenti. E lui il grande elettore di capitan Ladu. Cita Ansemo Contu e Pietro Melis. Le alleanze: «Ma a noi chi ci vuole? Ci prendono e ci scaricano a piacer d'altri». E chiude con molta modestia: «Siamo l'ultima speranza per la Sardegna». Poi i voti. Come volevasi dimostrare. Giacomo Mameli

ORISTANO. DAL NOSTRO INVIATO Pilleri: adesso ho perso ma anche in politica il campionato continua

Il Partito sardo d'azione non ha m.ai avuto un segretario che abbia conservato l'incarico appena per undici mesi. «Aspiravo a conquistare un record e ce l'ho fatta», dice Efisio Pilieri dopo la proclamazione di Giorgio Ladu a suo successore. Pilleri, 45 anni il 30 luglio, gioca al calcio (terzino) e usa un linguaggio sportivo: «Oggi si vince, domani si perde, ma anche in politica il campionato continua».
Però lei lascia la serie A.
«Nel girone d'eccellenza si va e si viene, l'importante è- sapere d'aver fatto il proprio dovere con correttezza, con onestà, senza sgambetti».
Perché è durato in carica tanto poco? Se si escudono gli anni in cui era delegato del movimento dei combattenti, il suo «secondo» è nientemeno che Camillo Bellieni.

G.M.

1 luglio 1991, lunedì **(dal "diario riservato personale")**.
*Poca voglia di scrivere e tanto da scrivere.
**Le riunioni del Consiglio Nazionale sono state registrate: 1/15/29. Tra il 15 giugno ed il 29, per me non è successo niente: sono stato a Vicenza e poi con l'otite. Unico incontro, quello di Sinnos ed una chiacchierata con Piero Marras.
Sono intervenuto l'1 e il 15, per salvare la segreteria/direzione.
***Oggi: telefonata di Carlo Monni: propone di "vederci".
***** RAGIONAMENTI, IPOTESI DI RIFLESSIONE.
La questione: C'è soluzione di continuità tra il vecchio PSd'A e questo? Siamo migliori o peggiori degli altri partiti politici? Perché si meraviglia di noi l'opinione pubblica?
Risposte:

1. Lealtà (restituzione personale, non personalismo, vigilanza) e competizione (costruzione organizzativa in vista del congresso straordinario),
2. Le reazioni alla crisi del PSd'Az, all'interno … e all'esterno ….Problema:soluzione di continuità?
3. La condanna e l'esaltazione di dovere essere migliori …
4. Il bisogno che la Sardegna ha del Partito sardo e di un certo tipo di sardisti.

4 luglio 1991, giovedì, **intervista a Michel e Columbu da parte di Giacomo Mameli su**

L'Unione Sarda. Faldone 16 cartella 3

Parla Michele Columbu, presidente (dimissionario) PSd'Az: "LADU NON E' BELLIENI NE' LUSSU, MA E' LUI IL SEGRETARIO SARDISTA"
«Sì, Giorgio Ladu non è né Camilla Bellieni né Emilio Lussu, ma ora è lui il segretario del Partito sardo d'azione». E lei farà ancora il presidente del Consiglio nazionale? «Non occorre, di sardisti capaci ce ne sono tanti altri». Lascia? «No, io non lascio il partito, non mi libero del patrimonio di passioni e sentimenti nati nella lunga militanza». Allora raddoppia e benedice Giorgio Ladu? «Non sono un vescovo, non benedico, ma non do neanche scomuniche».

Michele Columbu, 77 anni, uno dei padri dei Quattro Mori, ex deputato ed europarlamentare, non è un «uomo contro». Anzi. Fra i libri e i quadri del suo studio nella casa di Capitana circondata da lentischi e ginepri, esterna solo un rammarico quando gli fanno notare che il suo nome non compare più sul giornale del partito, «Il Sotco». E dice: «Ho visto anch'io di non esserci più, e questa volta la decisione non è mia». Di chi è? «Non lo so. Per la verità sto cercando di saperlo, sto indagando». Ma poi parla d'altro, legge dei passi di un bellissimo romanzo (<<Agli dèi ulteriori» di Giorgio Manganelli), controlla gli articoli di varie edizioni dello statuto sardista. E via all'ordine del giorno, lo stato delle cose nel Psd' Az lacerato da una gravissima crisi: di credibilità e di gruppi dirigenti.
Sì, Giorgio Ladu non è nè Camilla Bellieni né Emilio Lussu, ma ora è luì il segretario del Partito sardo d'azione». E lei sarà ancora il presidente del Consiglio nazionale? :"Non occorre, di sardisti capaci ce ne sono tanti altri». Lascia? «No, io non lascio il partito, non mi libero del patrimonio di passioni e sentimenti nati nella lunga militanza». Allora raddoppia e benedice Giorgio Ladu? «Non sono un vescovo, non benedico, ma non do neanche scomuniche».
Michele Columbu, 77 anni, uno dei padri dei Quattro Mori, ex deputato ed europarlamentare, non è un «uomo contro». Anzi. Fra i libri e i quadri del suo studio nella casa di Capitana circondata da lentischi e ginepri, esterna solo un rammarico quando gli fanno notare che il suo nome non compare più sul giornale del partito, «Il Solco». E dice: «Ho visto anch'io di non esserci più, e questa volta la decisione non è mia». Di chi è? «Non lo so. Per la verità sto cercando di saperlo, sto indagando». Ma poi parla d'altro, legge dei passi di un bellissimo romanzo («Agli dèi ulteriori» di Giorgio Manganelli), controlla gli articoli di varie edizioni dello statuto sardista. E via all'ordine del giorno, lo stato delle cose nel Psd' Az lacerato da una gravissima crisi: di credibilità e di gruppi dirigenti.
Che cosa sta succedendo nel Partito sardo d'azione? Normale, è tutto normale».
È normale che nel parlamentino sardista si parli di «disgusto», «fastidio», si evochi persino Ali Babà e i quaranta ladroni?.
«E normale che esistano persone a cui viene in mente di pronunciare queste espressioni. Il grado di educazione, di buon gusto, nel Partito sardo non è controllato da norme ... sono libere espressioni individuali».
E finita l'onda lunga sardista?
«L'onda, lunga e lunghissima sardista, non è ancora cominciata».
Psi in difficoltà, il Pds sbandato, il Psd' Az che si riguarda attorno e la Dc che avanza come una nave rompighiaccio. L'Italia, per usare una frase arcinota, morirà democristiana?
«Dipende dalla fretta che si ha di morire».
Il nuovo segretario sardista, nel suo programma, ha parlato con insistenza di indipendenza e di autodeterminazione. Pur vecchi, sono sembrati degli slogan. Lei come spiega queste due parole?
«Sono parole molto diflicili, che non si possono spiegare da sole, ma in un contesto vasto di cognizioni e accadimenti storici. Purtroppo si dànno casi di indipendenze infelicissime e dipendenze abbastanza felici quando sono volontarie scelte come quella - poniamo - di essere interdipendenti tra sposi felici. L'autodeterminazio ne, poi, è un diritto, non una condizione. E' un diritto che tutti i popoli rivendicano, e giustamente sulla propria condizione".
Slovenia e Croazia oggi: un suo giudizio? «Potrebbero anche governarsi assieme ai serbi e alle altre etnie balcaniche ma a giuste condizioni e senza sopraffazioni centralistiche. Il problema è sempre questo evitando di creare fratelli e fratellastri». .
L'idealità sardista vacilla, cresce la voglia di potere. «L'ideologia sardista e così semplice e onesta che non potrà mai entrare in crisi. Puo vacillare la struttura del partito ma l'ideologia resta più che mai viva e valida. La nostra ideologia pone al primo posto la Rinascita, cioè la felicità della Sardegna. Questa, nelle. origini, è · una aspirazione che non contrasta con le aspirazioni di alcun altro Paese e di alcun altro popolo, anzi».
Questa rinascita come si conquista?
«Occorre trovare gli strumenti e adoperarli secondo tappe intermedie. Bisogna ricordare che di Bellieni e di Lussu ne nascono sempre troppo pochi e poi hanno il difetto di morìre. Del resto lo stesso Lussu che oggi è ammirato unanimemente, quand'era vivo era seguito da pochi. Bellieni è un gigante sul piano morale, è rara avis. Imitarlo? Sarebbe sbagliato. Le basi salde del Partito sardo non possono essere messe in dubbio né dai grandi né dai piccoli imperatori. Il Partito sardo non una monarchia istituzionale. Si va al potere per elezione, ci sono tutti gli strumenti

per il controllo, in segreteria ci saranno altri sei personaggi, è vero che cinque li sceglie Ladu, ma hanno tutti una coscienza, è un po' difficile concepirli come cani ammaestrati. Qualcuno aggiunge: ma questo è il partito degli assessori, degli intrallazzi, degli stipendi. Non so che cosa si voglia dire, se esistono fatti si ha il dovere di andare dal magistrato. Se no si sta zitti, e non si fanno riferimenti così severi da levare la pelle». .
Difesa a spada tratta di Ladu, insomma.
«Non sono un difensore di Giorgio Ladu, né un suo seguace. Sono un sardista. Se oggi il Psd' Az ha un po' rallentato il suo dìnamìsmo, pazienza. Oggi, e vero, il Psd' Az attraversa una crisi delicata ma anche importantissima e necessaria. Infatti quegli stessi ideali che fino a ieri, a molti sardi, apparivano astratte utopie, oggi mvece si prospettano come una strada psrcorrìbìle e realistica. Si parla poi di sardisti che aspirano al potere. Meravigliarsi che ci sia gente cheaspira a diventare consigliere regionale, assessore, presidente ' della Regione o deputato della repubblica? Io non mi meraviglio. E poi, perché sospettare che si tratti di delinquenti o assassini?
Il nuovo segretario dice che non c'è né destra né sìnlstra.
«E una conclusione un po' precipitosa. Forse Ladu pensa alla delusione che ci hanno dato certe sinistre e per questo motivo vorrebbe rifondare tutto da capo. Il Partito sardo va annoverato tra le forze di sinistra perché rivoluzionario".
Lascia per Cario Sanna?
"Coluumbu non ha delfini la presidenza non è un reamee, non ci sono eredita, il consiglio eleggerà un personaggio degno e capace». Giacomo Mameli

4 luglio 1991, giovedì **(dal "diario riservato personale")**, **riunione del grupo Sinnos** presso la sez. '4 mori' di via Argentina in CA, 22 (?)
Giorgio Murgia. Le informazioni:
1. martedì 2 luglio: Italo Ortu proponeva collegamenti/appuntamenti ieri con Franco Meloni;
2. Bisogna prendere atto di una serie di fattori, bisogna evitare che non se ne prenda atto e ciascuno se ne vada secondo il proprio intuito … evitare l'errore fondamentale, la non organizzazione. Franco Meloni proponeva la costituzione di una corrente, con 5 consiglieri regionali, delle province e dei comuni … + dirigenti e militanti con coordinamenti nazionale, provinciale e cittadino, con regole di disciplina-solidarietà-finanziamenti, rinunciando ad usare nella lotta politica lo scontro organizzativo.
3. Appuntamento: sabato in Consiglio Nazionale per eleggere il Presidente, il Vicepresidente, la Direzione.
4. Detto a Mario Melis: nessuna apertura a Mario Carboni, di cui si analizzeranno gli errori.
Melis, Spiga
Piero Marras: ad integrazione: Morittu ha rotto con il suo ex-gruppo Vallascas.
Gianni Aramu: è già deciso? Murgia: No!
Gianni Aramu: bene l'unirci …. Ma Mario Carboni deve essere escluso da qualsiasi organismo (non ci credo ad un suo pentimento). Andare in direzione …
Giuseppe Atzeri: fare chiarezza al nostro interno e fuori. Si presenta l'occasione storica di non entrare in direzione, dato che non abbiamo niente da collaborare.
Il problema è quello della credibilità.
Detto tra noi: Mario Melis ha grandi responsabilità per quello che è successo, è poco credibile. Ma, cinicamente …
Giancarlo Serra: …
Piero Marras: 1. A partire da un'autocritica che ciascuno si deve fare: esiste ancora Sinnos? Se non ci siamo riuniti per un anno, perché di nuovo? Abbiamo perso l'occasione di allargare Sinnos … 2. Nell'unica occasione in cui abbiamo discusso … e deliberammo rispetto a Mario Carboni … non si è fatto. 3. Se adesso si deve ripartire … 4. Alla luce degli ultimi avvenimenti Sinnos è chiamato ad esprimersi: entrare nel bipolarismo? Farci strumentalizzare da Mario Melis? E i singoli consiglieri regionali? Franco Meloni è assente, ma dice che si dedicherà tutto al Partito. A Mario Melis ho chiesto della contrattazione sulla presidenza con Giorgio Ladu, perché non lo spirito di servizio (segretario in minoranza). 5. Io sono per entrare, facendo l'opposizione con il sorriso.
Franco Virdis (Capoterra): 1.Considerazioni critiche su Mario Carboni ed Eliseo Spiga… Se è per rimettere insieme Sinnos, ci sto. Ma non per le aggregazioni allargate a tutta la Sardegna. 2. In direzione: si a parteciparvi passivamente, per avere conoscenza, anche se non in atteggiamento diametralmente opposto, ma interno al Partito.
Benone (Quartu S. E.): è il ritorno nel PSd'Az dei vecchi padroni. Non dovremmo entrare in direzione. 2. Indicare chiaramente le responsabilità di Mario Melis, Michele Columbu, Carlo Sanna.
Teresina Mura (Selargius): Piero ha interpretato il mio stato d'animo … Direzione ombra, non per entrare … non darci il voto …
Efisio Pilleri: 1. Non raccolgo l'invito di Piero Marras all'autocritica, perché la penso diversamente. 2. Io non volevo fare l'unanimità … 3. Sabato: o si entra o no … Se no … è l'autosospensione, con un processo che può portarci al distacco … Se si … sapendo che bisogna entrare … 4. Fare una lista, ma senza nessuno dei precedenti dirigenti.

Salvatore Cubeddu: Sinnos è il PSd'Az. Ci siamo dati una giornata di riflessione.
1. L'identità del nostro gruppo, all'interno: è l'unica aggregazione non solamente territoriale, in vista del rinnovamento (quale?) del Partito, allo scopo di riagganciare il sardista al meglio dell'attualità politica (esterno del partito).
2.Usciamo da una situazione traumatica. Faremo l'opposizione con i nostri killers?
Vi invito a voler distinguere la decisione di proseguire con Sinnos (e del Congresso straordinario) da quella che riguarda sabato. La direzione è il luogo di difesa del Partito, e a noi interessa il rispetto delle regole. Sarà comunque difficile fare il segretario, con il pericolo di distruggerlo subito.
Non sfuggire alla riflessione sul passato.
Sinnos e la minoranza
Giacomo Meloni: 1. La crisi è tutta interna al gruppo dirigente. 2. E' brutto opporre il partito delle istituzioni a chi l'ha saputo sfruttare (perché gli altri no?). Bisogna correre più di Ladu, da qui la presenza in direzione.
Giorgio Murgia: assumerci la responsabilità: potremo restare tra noi, emarginando … ma in questo modo ci priviamo del contributo … e poi bisogna pensare al Partito … e si rafforzerebbero gli altri della maggioranza. Ci vogliono risorse. Cinque consiglieri della maggioranza, per i quali lavorerebbe Eliseo Spiga.
Giuseppe Atzeri: 1. Io non darei la disponibilità ad entrare in direzione e non sono d'accordo con altri. Murgia e Marras sono diversi da Italo Ortu.
Piero Marras: … cose già sentite …
Mameli: entrare negli organismi dirigenti.
Murgia: non c'è niente di definito.
PROMEMORIA PERSONALE
Aspetti positivi: segreteria non monocratica, inizio dei dipartimenti, inizio della separazione delle iniziative del Partito da quelle puramente istituzionali.
Cosa abbiamo perso in questi due mesi e cosa è possibile rimettere insieme con la crisi economica-sociale.-istituzionale e gli appuntamenti.

5 luglio 1991, venerdì **(dal "diario riservato personale")**.
Ore 12,30, mi ha telefonato Giorgio Ladu, per propormi di entrare in direzione ed occuparmi della cultura
Ore 13,30: chiama Gianfranco Pintore, mi comunica che è della squadra di Ladu, sta scrivendo un documento per la direzione che si contrapporrà al nostro (che avrebbe con sé anche i Sassaresi ed i Galluresi)

6 luglio 1991, sabato **(dal "diario riservato personale")**, **riunione del Consiglio Nazionale a Bauladu**, ristorante Su Pausu.
Ore 13,30, si incontrano25 persone con i 5 consiglieri regionali (Mario Melis, Giorgio Murgia, Piero Marras, Italo Ortu, Franco Meloni)
Ore 18,00: riunione del Consiglio Nazionale
Votazione per l'elezione del vicepresidente del Consiglio Nazionale
Viene votato Efisio Serrenti con 44 voti a favore, 34 voti bianche, 4 disperse.
Ore 21,00 Votazione per l'elezione dei componenti la nuova Direzione.
In 50 componenti il CN votano Giorgio Ladu come segretario.
" 29 votano contro
" 4 disperse.
Io non ho accettato la candidatura in Direzione.

Documento sottoscritto dai nostri consiglieri in CN quale programma della lista n°1
Programma della lista n. 1 **Faldone 16 cartella 3**

I sottoscritti consiglieri del Partito sardo presentano le seguenti linee di programma all'approvazione del Consiglio nazionale contestualmente alla lista di candidati che si impegna ad attuarlo per la parte che le compete e a battersi affinché venga fatto proprio e attuato dall'intero partito.
A. Prog:ramma di medio termine:
A.1 Versante esterno:
A.2 Il Psd'a individua nella battaglia per la rinegoziazione del patto costituzionale fra la Sardegna e lo stato il fulcro della sua azione politica immediata. Condizioni essenziali per l'apertura di questo fronte sono:
A.2.1 L'innesco senza esitazioni di un processo di fuoriuscita del Partito dal sistema italiano dei partiti attraverso il rilancio della battaglia per l'indipendenza, l'autoriforma della propria organizzazione, la mobilitazione degli iscritti e

dei simpatizzanti nell'attacco all'intreccio cancrenoso di politica e affari, la riconquista dell'etica politica;
A.2.2 La proposta di un patto di convergenza e di unione delle forze federaliste ed etniciste, organizzate nei partiti e fuori di esse, indipendentemente dalla loro collocazione all'interno del sistema italiano dei partiti;
A.2.3 Il patto di convergenza e unione è teso in primo luogo alla formazione di un Governo costituente di rinascita nazionale capace di guidare il processo di rinegoziazione del rapporto con lo stato sulla base di un "Pacchetto autonomistico";
A.2.4 In secondo luogo la convergenza e unione dovrà rappresentare il Polo progressista ed etnicìsta alternativo al Polo conservatore e centralista che ha, come il primo, le caratteristiche di partito trasversale.

A.3 Versante interno:
A.3.1 La nuova dirigenza dovrà portare il Partito al congresso nazionale anticipato che dovrà non solo rinnovare gli organi interni e rilanciare la politica sardista ma anche e sopratutto assumere davanti al popolo sardo l'impegno di guidarlo entro dieci anni all'esercizio del proprio diritto all'autodeterminazione;
A.3.2 Al Congresso anticipato, da tenersi prima della fine dell'inverno 91/92, si arriverà dopo la Conferenza programmatica e la formazione di una commissione per la verifica del tesseramento e dopo il Congresso straordinario, da tenersi nell'autunno di quest'anno e al quale, in quanto Congresso costituente il Partito sardo rinnovato, sarà devoluto di:
A.3.2.1 Definire la forma di organizzazione consona al suo impegno di rinnovare la politica, riequilibrare l'importanza delle regioni sarde nella formazione delle scelte del Partito, restituire la politica alla gente, tirarsi fuori del sistema italiano dei partiti, rifondare l'identità del partito nucleo del processo di liberazione nazionale e sociale;
A.3.2.2 Approvare lo statuto della nuova forza che dovremo essere;
A.3.2.3 Approvare le norme e le regole di convivenza e di collaborazione tra le ispirazioni politiche e ideali che necessariamente concorreranno a formare il Partito nazionale dei sardi.
B. Costume nuovo nel Partito
B.1 Un programma siffatto necessita della rottura della pratica lottizzatrice e cantonale, presuppone una serie di norme che stabiliscano fermamente incompatibilità, accumulo di cariche, estensione massima del gruppo dirigente. Ma ha soprattutto bisogno di tutte le migliori energie presenti nel Partito. Per questo, nel mentre i sottoscritti firmatari presentano questo programma all'approvazione del Consiglio nazionale, sottopongono anche la lista per la Direzione dei sardisti che ritengono capaci di innescare e guidare i processi indicati nel programma.

Da L'UNIONE SARDA 8 LUGLIO 1991
FALDONE 16, C. 3 FOTO Pilleri in sala, e di Serrenti da solo.

POLITICA. Efisio Serrenti vicepresidente, eletta la nuova direzione

Nel Psd' Az lotta continua Mario Melis: «Convergenza di convenienze»

La maggioranza (guidata dal nuovo segretario Giorgio Ladu) ha deciso la propria strategia - per la nuova direzione dei Quattro Mori - sorseggiando vermentino e cococola ai bordi della mini-piscina dell'hotel Mistral 2 di Oristano. La minoranza (con l'ex segretario Efisio Pilleri e l'ex presidente della Regione Mario Melis) è rimasta fedele alla tradizione e se n'è andata a pranzo a Su Pausu di Bauladu. E lì, tra orate pescate a Mal di Ventre e l'intramontabile insalata alla pernice by «zia Rita», è stata composta la lista numero uno. Lista perdente (29 voti su 83 presenti), ha piazzato sette seggi: li ricopriranno **Antonio Buluggiu, Giuseppe Atzeri, Elio Casu, Antonio Lavra, Salvatore Fadda, Teresina Mura e Tonino Bussu**. E i vincitori? La loro lista (numero 2) ha ottenuto cinquanta voti e ha strappato tredici seggi per Natale Orrù, Alessandro Gervasi, Gesuino Mattana, Gabriella Turra, Eligio Concas, Giovanni Pia, Francesco Puxeddu, Luigi Spano, Mario Marroccu, Italo Podda, Giancarlo Acciaro, Pinello Cossu e Teresa Vacca. Per completare la direzione dovrà essere eletto ancora il vicesegretario (non sarà, come si pensava, Cecilia Contu, visto che non è entrata in direzione). E poi un rappresentante dei consiglieri regionali e un altro dei parlamentari. Infine sarà il segretario Ladu - così vuole lo statuto - a scegliersi cinque segretari. Quando? «In settimana penso di convocare - ha detto Ladu - la direzione, concludere con la fase elettorale e stabilire un programma di lavoro. Incontrerò i segretari degli altri partiti, i sindacati, la Confindustria e le altre organizzazioni del mondo del lavoro».
Ma la sua maggioranza già scricchiola, il nuovo vicepresidente Efisio Serrenti è stato eletto appena con quaranta voti, chi sarà il presidente?.

«Non ci sono defezioni, mancavano alcuni componenti del consiglio nazionale. Il gruppo di maggioranza è compatto e rilancerà il partito. Il presidente? Le dimissioni di Michele Columbu sono state respinte».
E stata proprio l'elezioni di Serrenti a scatenare nuove polemiche, in un Psd'Az spaccato in due. Secondo Eliseo spiga "è il gruppo dei consiglieri regonali che vuol governare in esclusiva il Partito sardo d'azione». Spiga usa parole dure: «Questa è una sorta di danza macabra che ci porterà verso il declino: il partito dei consiglieri è già omologato, conservatore, uguale a quello di tutti gli altri gruppi. E un guaio perché poche persone accentrano su se stesse il controllo del partito».
Una polemica che non piace al nuovo vicepresidente. Efisio Serrenti (ha 46 anni, è nato a Quartu, ha vissuto per vent'anni n Teulada, ex dirigente sindacale della Uil esattoriali, tessra Quattro Mori dal 1971, ex assessore provinciale di Cagliari e da due anni consigliere regionale) non accetta di buon grado l'etichetta di essere, con Ladu, leader del partito degli assessori, del potere fine a se stesso: «E una grande cavolata», è la sua prima reazione. E argomenta: «Da noi ci sono solo sardisti che possono essere chìamatì a ricoprire ruoli di governo. Se si entra in una giunta è evidente che si deve fare anche l'assessore, mi sembra perfino banale. Sono solo frasi dettate dall'invidia».
E chi sono gli invidiosi? «Quelli che oggi non sono né consiglieri né assessori e vorrebbero diventarlo. Le elezioni sono avvenute alla luce del sole, il Partito sardo è e sarà sempre lo stesso».
Ma l'opposizione incalza. Prima dell'elezione della direzione, uno dei componenti del Consiglio, Giampiero Marras spara a zero da par suo sugli esponenti della nuova maggioranza. «Stanno portando avanti un'opera insensata di demolizione sistematica del partito, hanno distrutto l'unità, stiamo assistendo a un suicidio politico perché oggi qui detta legge solo il mercantilismo».
E Mario Melis? Isolato, in un angolo della sala, dice di «ragionare a voce alta". E spiega: "A Ladu ho detto che la sua candidatura è stata un errore. La maggioranza ha una estrema precarietà, si basa solo sulla logica dei numeri, c'è una convergenza di convenienze, di piccoli calcoli, non di dibattito politico». Mario Melis aggiunge: «La base del partito è in vivo allarme, c'è un fossato tra il partito ufficiale e il partito reale. Io riacquisterò la forza dei miei vent'anni per vedere di rifare del sardismo una forza viva .

7 luglio 1991, domenica **(dal "diario riservato personale")**.
Ore 10, … Eliseo Spiga mi chiama al telefono. In sintesi: 1. Il Partito va male: i consiglieri regionali pensano alla propria sopravvivenza, solo Mario Melis e un po' Meloni sono intelligenti. Facciamo un gruppo (io, tu, Pintore, Palermo …). Sono stato avvicinato da Ladu per … Domani vado da Mario Melis e da Carlo Monni.
Mia risposta: Il Partito va male, è questione della sua esistenza. I consiglieri regionali sono gli unici che abbiano risorse, specialmente 'temporali'. Ho partecipato a Bauladu e attendo il programma. L'esperienza del rapporto con i consiglieri regionali di Sinnos è positiva. Rispetto i tuoi problemi personali: vai con Giorgio Ladu e con Mario Melis.
Conclusione: stava scegliendo i padroni per i prossimi mesi (nel contratto fatto precedentemente c'era già la caduta della segreteria Pilleri).

13 luglio 1991, ***** sabato **(dal "diario riservato personale")**.
Telefonata di Teresina Mura (componente di Sinnos in direzione)
Nella prima riunione della direzione di oggi è saltato il primo punto all'odg. , l'elezionedella segreteria. Si è parlato del più e del meno, e di nomine. Atzeri è intervenuto in maniera molto morbida. Il segretario è senza progetto. Ci ha tentato Mattana.

24 luglio 1991, martedì, intervento dell"on. Giorgio Ladu, segretario del PSd'Az al dibattito sulle riforme istituzionali cartella nel FALDONE 384 E

[1] Non si tratta di contraddizioni: le dimissioni di Eliseo Spiga hanno aperto la crisi della segreteria unitaria di Pilleri, il lavorio di Mario Carboni le allarga ad Arcadu e insidia la fiducia prima di Vallascas poi di Orrù, con le argomentazioni di linea politica che lo hanno visto contrapposto ad Eliseo Spiga, ma senza riuscire nelliimpedire che la linea estera di quest'ultimo procedesse nella condivisione della maggioranza della segreteria e degli altri organismi del Partito sardo. Sarebbe tutta una contraddizione se non si evidenziasse nella vicenda l'identica, ma al momento forse non concordata, decisione dei due, non solo di abbandonare ma di fare cadere la segreteria Pilleri del rinnovamento. Nelle sue scelte individuali Eliseo Spiga non aveva proceduto passando per un'eventuale dimissione concordata, che avrebbe potuto risolversi chiedendo conto a Carboni della sua inoperosità, resa poco credibile dal recente improvviso attivismo. La verifica di Carboni era un pannicello caldo che mirava a bloccare un rinnovamento che non lo vedeva capace di protagonismo. Un attivismo, invece, che lo vede ora all'opera per allargare e rendere irrevocabile la caduta della segreteria di Pilleri, motivata anche dal sottolineato suo conflitto politico con Spiga. Ma il non averlo previsto e impedito fu responsabilità, o perlomeno ingenuità, anche dei veri 'rinnovatori'.

A Cubeddu non resta che prendere le distanze da quanto andava succedendo nell'ultimo mese affermando di fronte al Consiglio nazionale, presenti anche i compagni della segreteria in via di sostituzione:

Preciso subito la mia posizione rispetto alle dimissioni di tutti gli altri vicesegretari: "Non mi sono dimesso e il motivo è che ritenevo questa la migliore segreteria in questo contesto, perchè consideravo le dimissioni una sciagura in questo momento e perché non sono un birillo che cade perché cadono gli altri e, quindi, sentivo che dimettermi avrebbe significato sconfessare, non solo un lavoro, ma soprattutto una collaborazione all'interno del Partito. Tanto più che credo di avere, nelle mie possibilità, fatto il possibile e cercato il meglio, seguendo sempre decisioni collettive che impegnavano anche persone, e non di poco importanza, vicine ed esterne al Partito. Del resto, le dinamiche delle dimissioni non sono uguali, sono anzi differenti, anche se sono unificate nell'informazione trasmessa alla stampa. Una delle cose più gravi è rappresentato dal testo dell'AGI, il coinvolgimento di Mario Carboni come il pubblicizzatore delle dimissioni dei segretari (Mario, te ne sei dimenticato? Del richiamo alla lunga tua polemica con Eliseo? ….). Devo dire che in questi mesi le riunioni interne al Partito hanno avuto quasi sempre un tono costruttivo, per quanto concerne la loro regolarità e verbalizzazione, tranne che nella distribuzione dei compiti (per dividere l'organizzazione dall'amministrazione) e, a livello politico, sulla posizione da assumere sulla Guerra del Golfo e il problema del rapporto con le Leghe. In realtà c'erano interi settori non seguiti (quello economico-sociale di M. Carboni e quello organizzativo legato all'amministrativo) che io rilevai il 3 marzo e il 18 aprile, e la questione finanziaria, non avendo il Partito scelto di riconoscere il funzionariato (la questione Spiga, ndr): in realtà nel nostro Partito manca qualsiasi cultura relazionale e organizzativa.
La cosa nuova su cui concordo è che la fase unitaria del Partito non è terminata, tant'è che vedo Mario Carboni ed Eliseo Spiga esprimere oggi, qui, delle opinioni comuni. E allora?". Chiudevo con amara ironia.

CAPITOLO XIX

Documento 56
(nota 13, pag. 703)

"Relazione del segretario nazionale on. Giorgio Ladu,
sullo stato del Partito" proposta al Consiglio nazionale del PSd'Az riunito a Ghilarza (scritto verosimilmente da Eliseo Spiga e da Gianfranco Pintore)

10 novembre 1991, domenica, **riunione del Consiglio Nazionale**
Il Consiglio nazionale è convocato alle ore 9,30 di domenica 10 novembre 1991 presso l'Auditorium comunale di Ghilarza in via Matteotti, col seguente o.d.g. :
1 - Dimissioni Presidente Consiglio nazionale; 2 - Presa d'atto dimissioni Presidente; 3 - Elezione Presidente; 4 - Stato del Partito; 5 - Congresso Statuto; 6 - Varie e eventuali.

"Relazione del segretario nazionale on. Giorgio Ladu,
sullo stato del Partito" proposta al Consiglio nazionale del PSd'Az riunito a Ghilarza (scritto verosimilmente da **Eliseo Spiga** e da **Gianfranco Pintore**) **FALDONE 16 cartella 3**
Ghilarza, 10 novembre 1991
Le vicende che stanno portando a conclusione questo rimpasto di Giunta impropriamente chiamato «verifica» denunciano una decadenza della politica e uno scadimento del sistema dei partiti. Il cambio di presidente e di assessori, che avviene per patti tutti interni per la necessità di alternare privilegi e prebende del potere si produce in un clima di arroccamento e di chiusura agli stimoli esterni, vissuti come imbarazzanti e insopportabili richiami alla funzione della politica. La quale non è, e non può essere, ma è invece diventata occupazione privata delle istituzioni, spartizione di bottini elettorali e delle spoglie della società.
Capita così che il mio appello ai partiti operanti in Sardegna ad occuparsi di problemi reali cada nel nulla; venga piegato, e purtroppo non solo all'esterno del Partito, a esigenze propagandistiche. Nella mia proposta, esprimevo l'esigenza che le forze politiche prendessero atto di un problema chiaro alla stragrande maggioranza del nostro popolo: non c'è salvezza per la Sardegna al di fuori della consapevolezza che a fondamento della sua profonda e globale crisi sta il suo rapporto con lo stato italiano. Il rapporto cioè, tra un'entità istituzionalmente debole e un'entità che addensa nel centralismo le difficoltà che sono proprie di uno stato in sfacelo. Uno stato costretto dalla forza degli altri stati a cedere quote della propria sovranità e spinto dalla debolezza delle autonomie a rifarsi verso il basso, sottraendo poteri, competenze, risorse alle entità subordinate.
I documenti prodotti in materia di neo-autonomia dalla Commissione speciale per lo statuto e da quella permanente per l'autonomia e dallo stesso Consiglio regionale, contengono il riconoscimento, tardivo ma reale, dei connotati etnonazionali della questione sarda. Questa circostanza e altri fatti successi in Sardegna

(penso alla marea di comuni che hanno adottato il sardo come lingua della comunità) inducono a pensare che il ceto politico non sardista ha finalmente capito come non ci sia possibilità di sviluppo della nostra società, non ci sia opportunità di incivilimento, se l'autonomia sarda non cambia.
Pur con questo riconoscimento che sarebbe da miopi tacere, non si è mai trattato di offrire l'appoggio esterno che i giornali, per amor di sintesi, hanno prospettato e che, frettolosamente, qualcuno di noi ha voluto condannare. Né ho mai lontanamente pensato possibile affidare la gestione del Pacchetto autonomistico ai partiti della maggioranza. Ho pensato e penso che il riconoscimento sardo passa attraverso un grande processo di unità del popolo sardo e delle forze che ne raccolgono il consenso. Ho pensato e penso che gli ideali di cui questo rinascimento si nutre sono oggi più diffusi di un tempo e si estendono orizzontalmente nella società, se non altro perché la dimostrazione del possibile offerta dai popoli resisi indipendenti è una lezione colta da tutti.
Essi hanno dimostrato che l'utopia può diventare realtà, che l'autodeterminazione dei popoli può essere sottratta al destino delle cose irrealizzabili, che la liberazione nazionale può intraprendere sentieri aperti. Tutto questo è certo il frutto della capacità dei quei popoli di cogliere il momento irripetibile della storia, ma anche e soprattutto della loro coesione, della loro unità intorno a un progetto di libertà e di liberazione. A questo richiamavo con la mia proposta, non a un accordo, palese o mascherato, di potere.
La risposta è stata un micidiale impasto di complicità di schieramento, di corruzione della politica, di gelosa brama di potere e di provincialismo. Anzi, di localismo. Chiusi nell'orticello delle rispettive parrocchie di partito e nei loro tancati politici, i gruppi dirigenti dei partiti della maggioranza non hanno neppure avuto sentore che i grandi processi i quali si svolgono anche sotto il loro naso interessano la Sardegna.
Tanto sono rimasti sconcertati da un invito a discutere, senza confusione di ruoli fra maggioranza e opposizione, delle grandi questioni che proiettano il sardo fra i popoli in movimento, tanto hanno temuto di distogliere per un momento la loro attenzione dalle beghe interne che hanno affidato a messaggi cifrati e a interviste il segno che la nostra proposta era arrivata.
A ben vedere, rispetto a questo balletto di spartizione e assegnazione cui stiamo assistendo, persino la sciagurata omologazione della giunta Floris assurge ad altera e solenne scelta politica. E lo smascheramento provocato dalla proposta sardista ha lasciato il Re completamente nudo.
E allora il problema che oggi si pone e che pongo al Consiglio nazionale è questo: possiamo noi riconoscere legittimità, credibilità, affidabilità a un ente di governo qual è la Regione autonoma che sia diretto da un ceto politico siffatto? Un ceto politico che è sì consapevole dei propri appetiti, ma che dimostra la propria incoscienza della crisi globale in cui è trascinata non solo l'economia sarda, non solo la politica sarda, non solo la società ma la stessa civiltà del popolo sardo?
La risposta non può che essere: NO! I gruppi dirigenti dei partiti della maggioranza stanno in questi giorni concordando un governo che delegittima la Regione, la colloca come corpo estraneo della nazione sarda. Qui non stiamo giudicando scelte sbagliate ma legittime, opzioni politiche non condivisibili. Qui siamo di fronte all'atto finale del dramma di un'isola che assiste a uno spudorato mulinello di scranni assessoriali che non è preceduto, neppure per l'esteriorità, da un minimo di dibattito sulle cose.
A questo punto diventa difficile aprire un tavolo di confronto sugli sviluppi futuri del dibattito sulla riforma istituzionale della Regione. Difficile, ma non impossibile, se dalla maggioranza venisse un chiaro, non equivoco segno di consapevolezza del ruolo che il popolo sardo può e deve svolgere fra le nazionalità e etnie impegnate a disegnare un nuovo ordine mondiale. Un segno di disponibilità a metter da parte la cianfrusaglia statalista e complice del centralismo e ad affrontare laicamente la questione sarda in tutti i suoi risvolti culturali, istituzionali, politici, economici nella prospettiva di un nuovo modello di civiltà sarda.
Lo stato attuale delle cose non fa affatto prevedere questa disponibilità né questa apertura ai problemi. E se questa deve essere la conclusione, le conseguenze che ne dovranno trarre il Partito e i suoi rappresentanti nel Consiglio regionale dovranno essere contenute in un forte atto di dissociazione. I sardisti non si faranno complici, neppure con il loro voto contrario, della formazione di un governo che scredita l'autonomia o, meglio, di ciò che ne resta. Chiedo perciò al Consiglio di dare mandato alla direzione e alla segreteria e al gruppo consiliare di decidere quale sarà l'atteggiamento sardista all'atto conclusivo di questo scambio di poltrone.

Su un'altra iniziativa, conseguente, chiedo si pronunci il Consiglio: noi non possiamo neppure lontanamente immaginare che questa maggioranza, in difetto di una profonda inversione di tendenza, possa guidare il processo di profondo rinnovamento della carta fondamentale dell'autonomia sarda. Noi dobbiamo, perciò, ritirare la nostra proposta di statuto. Essa non è patteggiabile con una maggioranza i cui singoli componenti si dicono disponibili alla grande politica ma che tutta insieme si lascia andare alla piccola politica; la nostra proposta di statuto non è negoziabile con una consorteria tutta avvitata intorno a questioni di bottega mentre le Sardegne del mondo si riscattano dalla dipendenza e dal colonialismo.
La nostra proposta di statuto non può diventare un alibi, un capriccio cui abbandonarsi esaurito il banchetto intorno alle spoglie della Sardegna. Siano essi, siano i gruppi di dirigenti dei partiti della maggioranza a proporre un nuovo statuto, a disegnare quale, secondo essi, dovrà essere la Sardegna del 2000. A noi non mancherà la forza né il coraggio di condividere questo disegno se esso andrà nel verso giusto dell'affermazione del diritto all'autodeterminazione o di chiamare i sardi a sconfiggere il probabile e prevedibile miniautonomismo dello statuto che proporranno.
Del resto, il nostro progetto di statuto, certamente molto avanzato tre anni e mezzo fa quando fu elaborato, dimostra gli anni che ha. Tre anni e mezzo fa, i sogni di libertà dei popoli oggi indipendenti o sulla via dell'indipendenza erano appunto sogni; allora i vincoli posti dall'atto finale di Helsinki (autodeterminazione ma nell'ambito dell'integrità territoriale degli stati) sembravano invalicabili; allora si riteneva insopprimibile la ricerca di compatibilità fra i diritti nazionali reali dei sardi e la Costituzione di uno stato sedicente mononazionale.
Oggi che i vincoli di Helsinki sono superati dai fatti concreti della rottura dell'integrità territoriale dell'Urss, oggi che cento medici presentano mille ricette per riformare la Costituzione, noi possiamo e dobbiamo inserirci in questo dibattito con la richiesta della modifica costituzionale nel senso del riconoscimento esplicito della natura plurinazionale della Repubblica e del diritto dei popoli all'autodeterminazione.
Dicevo all'inizio della crisi profonda dello stato italiano. È una crisi che acquista per noi sardi anche aspetti particolari e, almeno in qualche misura, nuovi. Dobbiamo prendere atto che lo stato delle regioni - ideato più come luogo di compensazione delle ambizioni della Dc e del Pci che come proposta di reale articolazione della Repubblica – non è mai nato e, comunque, non ha mai veramente funzionato.
La corona di regioni ordinarie e speciali non ha mai scalfito - e tanto meno messo in dubbio - l'apparato centrale dello stato. Anzi questo è cresciuto mostruosamente alle spalle della democrazia rappresentativa, invadendo tutti gli spazi in tutti i settori della vita pubblica e privata. Ma ciò che è ancora più grave e inaccettabile è che la Pubblica amministrazione si è radicalmente trasformata in strumento di vessazione dei cittadini, di erosione, di limitazione e stravolgimento dei diritti individuali e collettivi.
Oggi si ammette senza vergogna, anche a livello ufficiale, che la Pubblica amministrazione ha ridotto a pura e semplice concessione, accordata su basi normalmente inconfessabili, gli elementari diritti del cittadino. E, talvolta, anche dell'uomo.
Il regionalismo non è stato in grado di fronteggiare questa massiccia offensiva degli apparati centrali e accentratori, non è stato in grado di opporre loro la benché minima resistenza. È possibile affermare che i continui richiami al regionalismo, comunque e da chiunque conditi, altro non siano che vana chiacchiera, ingenua e colpevole mascheratura del centralismo statalista più sfrenato. 7
Ovviamente, ben poca credibilità possono avere i progetti, attualmente all'attenzione delle Camere, di rilancio delle regioni ordinarie. Sia perché essi non escono dalla logica fallimentare del regionalismo sia perché essi sono studiati specificamente per fronteggiare e bloccare il fenomeno delle Leghe nordiche, per rispondere quindi a problemi politici del momento e, forse persino contingenti.
Inoltre, è da sottolineare che i progetti governativi di rilancio regionalista sono rivolti contro le regioni a statuto speciale, per continuare l' opera, già condotta da decenni su tutti i piani e in tutte le occasioni, di devitalizzarle, di omologarle, uniformarle in una grigia e indistinta palude di enti regionali.
Per la Sardegna, come dicevo, questi fatti hanno un rilievo particolare. È scomparso persino il soggetto dell'articolo 13 dello statuto sardo; è scomparso, cioè, lo stato che «dispone» con il concorso della Regione, un piano di rinascita economica e sociale della Sardegna. A dire il vero, lo stato che dispone il piano era già scomparso dal nostro orizzonte da molti anni. Lo stato soggetto e protagonista della rinascita della Sardegna, lo stato che avrebbe dovuto assumere su di sé il compito della rinascita, questo stato è fuggitivo, è latitante da diversi lustri.

La classe politica italiana, complessivamente intesa, ha violato e annullato il patto costituzionale che era stato messo a basamento della Repubblica. E le succursali isolane di essa hanno subìto senza sussulti il progressivo annientamento dello statuto speciale della Sardegna che, per quanto fragile, parziale ed elusivo, era pur sempre un riconoscimento del diritto dei sardi, se non ad altro, almeno a forme e condizioni particolari di autonomia.
Da queste vicende, da questo ultimo tratto della storia italiana, non possiamo non derivare che la lotta dei sardi per l'affermazione dei loro diritti e interessi nazionali si lega strettamente con la battaglia di non pochi settori e gruppi della società italiana per una nuova Costituzione e una nuova Repubblica. Non posso, per ovvi motivi di tempo, neppure riassumere le proposte e i temi che sono stati avanzati e dibattuti nell'ambito delle riforme istituzionali e delle revisioni costituzionali.
Quasi più nessuno, però, ormai dispone di argomenti buoni a negare l'invecchiamento della Costituzione, la sua inefficacia operativa, la sua marginalità rispetto al regime politico reale e vigente. È una Costituzione che nel 1948 serviva, come è stato autorevolmente detto e scritto, a difendere i due nemici «complementari», i democristiani da un lato e i comunisti dall'altro, da reciproche prevaricazioni ed espulsioni dal sistema politico.
Era, questa Costituzione, il recinto all'interno del quale i due avversari storici, rappresentanti ciascuno una delle due superpotenze, si costringevano a convivere, se non proprio pacificamente, almeno senza spararsi addosso con le armi che avevano ben custodito sotto terra.
Tutti i cambiamenti, gli sconvolgimenti cui abbiamo assistito in questi ultimi tempi hanno fatto cadere muri, confini e recinti, e il recinto costituzionale italiano non poteva avere maggiore fortuna. Sono perciò d'accordo con quanto affermato dal presidente Cossiga appena pochi giorni fa e, cioè, che la crisi del sistema politico ha travolto la stessa Costituzione del 1948.
È nella prospettiva delineata da questo quadro d'insieme che dobbiamo rimetter mano alla nostra proposta di statuto e rendere manifeste due questioni essenziali: la 'primà è che l'adattamento della nostra carta alle nuove complessità future della nazione sarda spetta appunto alla nazione sarda; la seconda è che deve risultarne esplicito il carattere di costituzione dell'entità sarda, federata, sovrana in tutte le competenze non delegate allo stato federale e nella gestione delle sue risorse.
Riconosciamo, con questo, legami preferenziali con la nazione italiana oltre che con le altre nazioni dello stato. Il problema è, a questo punto, della nazione italiana, in quanto etnia maggioritaria, della sua disponibilità ad adattare la Costituzione ai diritti collettivi internazionalmente riconosciuti, dalla sua condiscendenza ad una unità alla pari con le altre etnie. Non c'è, naturalmente, alcuna tentazione nostra di mettere la sordina al diritto inalienabile dei sardi ad autodeterminarsi. Noi proponiamo solo al popolo sardo un percorso di liberazione nazionale che sperimenti la convivenza, in condizioni ad esso più favorevoli, con la nazione italiana (e con le altre di minore consistenza numerica).
Un federalismo, dunque, non regionalista ma una federazione di nazioni libere di sperimentare i reciproci vantaggi della messa in comune di energie, intelligenze, risorse e altrettanto libere di decidere forme limitate di unioni di entità sovrane o di totale dipendenza, sia in Italia sia in Europa. Sta alla nazione italiana e alla sua organizzazione statuale decidere se accogliere questa disponibilità dei sardi a una casa comune o se tentare la via del centralismo trasformista e del gattopardismo istituzionale.
I partiti italiani rifiutano, tuttavia, ostinatamente di prendere atto della crisi del sistema politico, di quella che appare talvolta come una vera e propria dissoluzione delle istituzioni. Si barricano ottusamente nella difesa ad oltranza del potere partitocratico, sordi a ogni richiamo e a ogni sollecitazione che proviene, anche mediante referendum, da diversi settori del corpo elettorale. Lo spettacolo di incapacità, di ottusità e di arroganza prodotto dai partiti italiani - pochi esclusi e tra di essi il partito repubblicano - è tale da indurre al più nero pessimismo. Da indurre, cioè, a prevedere che la crisi italiana sia destinata a divampare pericolosamente in tutti i settori nei prossimi mesi e anni.
L'ultima trovata sembra quella proposta dal segretario socialista on. Craxi il quale vorrebbe parare la frantumazione delle forze politiche - causata direttamente proprio dal Psi e dalla Dc, in primo luogo - introducendo uno sbarramento elettorale del 5% all'ingresso dei partiti in Parlamento. È una proposta che non merita neppure l'onore di una presa in considerazione, tanto è infondata, pretestuosa e deviante. Forse che oggi lo stato italiano è ingovernabile perché è operante una miriade di forze politiche o perché la Dc e Psi sono in rissa permanente per la spartizione del potere, del sottopotere e di quanto altro sia

spartibile? Forse è colpa dei piccoli partiti l'indecoroso spettacolo offerto dal Psi e dalla Dc avant'ieri con la mancata elezione di due giudici della Consulta per le beghe tra i due partiti?
La proposta di Craxi va respinta senza discussione perché è anche politicamente scorretta e truffaldina. Essa, infatti, cade nel momento in cui si va alla elezione non di un parlamento ordinario che a sua volta dovrebbe dar vita a un governo di normale amministrazione, ma di un parlamento che avrà di fatto e sicuramente poteri costituenti. Avrà, cioè, il compito di riformare la Costituzione e di dare nuove, più credibili ed efficienti istituzioni allo stato.
E un'assemblea costituente non può essere eletta se non secondo i principi della più pura proporzionalità della rappresentanza. Tutti i partiti che hanno qualcosa di valido e importante da dire debbono potersi esprimere liberamente nel futuro Parlamento. Abbiamo già segnalato con una lettera al presidente della Repubblica la nostra intransigente opposizione a ogni forma di limitazione della rappresentanza politica. Oggi rinnoviamo il nostro appello e chiediamo al presidente della Repubblica - nel caso sciagurato lo sbarramento craxiano diventasse legge - di rifiutare la promulgazione di un simile obbrobrio.
Per quanto ci riguarda, noi sardisti stiamo lavorando da tempo non alla frantumazione ma alla aggregazione delle forze politiche minori. Il convegno internazionale sul federalismo, svoltosi a Cagliari giorni fa, malgrado i molteplici ostacoli, ha visto riuniti i rappresentanti di tutti i partiti e movimenti autonomisti e federalisti esistenti e formatisi in tutto il territorio dello stato, dalla Sicilia all'arco alpino. In questa occasione abbiamo visto profilarsi una aggregazione politica più ampia di quella che già conosciamo, più matura e consapevole e soprattutto molto più determinata a combattere su tutti i piani per una riforma della Repubblica in senso federale, per la introduzione del diritto all'autodeterminazione dei popoli anche nel nostro diritto costituzionale, per la affermazione piena delle ragioni delle minoranze etniche, delle etnie e della nazionalità esistenti nello stato.
Questa aggregazione federalista si muove su un terreno completamente diverso, e talvolta opposto, a quello in cui si muovono le Leghe del Sen. Bossi. Queste differenze e divergenze sono state già sufficientemente evidenziate e più ancora lo saranno nel momento in cui il coordinamento «Federalismo», di cui noi siamo parte decisiva, avrà prodotto e reso pubblico il suo Manifesto federalista e il codice di moralità politica cui tutte le componenti dovranno attenersi.
Noi pensiamo di andare alla prossima scadenza elettorale con questa aggregazione che sarà presente in tutte le circoscrizioni italiane. Chiediamo al Consiglio nazionale di approvare questo orientamento e di dare mandato alla direzione e alla segreteria di studiare anche possibilità di ag gregazione molto più ampie nel caso in cui il famigerato sbarramento craxiano dovesse trovare una sanzione legislativa. Non possiamo, infatti, rinunciare in nessun caso e per nessuna ragione ad una presenza qualificata sardista nel parlamento-costituente. Non rinunciamo, cioè, a impegnare tutto quanto è possibile per svolgere il nostro compito di lottare per i diritti della Sardegna anche sul piano costituzionale più aperto e, cioè, per una nuova Costituzione.
In quest'ottica complessiva, io credo che dovremmo, quanto prima, solennemente assumere con il popolo sardo l'impegno politico e morale di favorire il formarsi delle condizioni affinché i sardi siano in grado, in un arco di pochi anni, di esercitare attraverso un referendum il proprio diritto all'autodeterminazione.
L'ampio spazio che ho riservato in questa mia relazione alle questioni istituzionali non vuole affatto significare sottovalutazione degli altri numerosi campi in cui il Partito interviene tradizionalmente e nei quali deve non solo mantenere il proprio impegno ma aumentarlo e rinnovarlo.
In definitiva, se vogliamo le quote di sovranità che competono alla Sardegna, se vogliamo una cornice costituzionale statale all'interno della quale sia effettivamente possibile esercitare tale sovranità, se vogliamo in una parola pervenire a un reale e sostanziale autogoverno dell'isola, tutto ciò vogliamo perché desideriamo un futuro diverso e migliore per la nostra terra e il suo popolo. Perché vogliamo realizzare una condizione in cui sia possibile liberare e sollecitare l'iniziativa e l'imprenditorialità isolane in tutti i campi, collegandole anche agli operatori esterni, per moltiplicare e qualificare occasioni di lavoro e responsabilità in una economia prospera, equilibrata e di alta qualità, in un ambiente naturale non degradato ma in costante miglioramento; in un regime di autogoverno partecipato e di pubblica amministrazione funzionale e non parassitaria; in una società fondata sulla solidarietà e sui valori etno-nazionali, nell'ambito di una comunità mediterranea ed europea basata sul rispetto delle diversità-identità, sulla libertà degli scambi, sulla leale collaborazione a comuni progetti di crescita culturale e materiale.

Noi siamo convinti che tutto ciò oggi è necessario per impedire che la Sardegna paghi col proprio disastro la crisi economica, e non solo economica, che investe l'Italia e l'Europa intera; per fermare il dilagare della corruzione e della delinquenza in tutti i campi; per richiamare i cittadini, e in primo luogo i sardisti, a rinnovare la volontà d'impegno e la dedizione.
Ma sappiamo anche che oggi più che mai, più che negli anni scorsi, il destino della Sardegna sta nelle mani dei sardi, principalmente e soprattutto dei sardi. E siamo consapevoli che nella situazione di crisi generalizzata di cui ho lungamente parlato, a noi sardisti spettano ruoli e compiti particolari ed eccezionalmente pesanti. Tuttavia non possiamo non vedere che in diversi settori della società e persino in qualche partito cominciano a farsi strada le nostre stesse preoccupazioni.
Apprezziamo il fatto che i dirigenti del Pds abbiano ribadito decisioni già assunte nel recente passato di procedere verso forme di maggiore autonomia progettuale e operativa dalla loro centrale romana. Apprezziamo questo sforzo e sollecitiamo gli amici del Pds a procedere più speditamente verso il superamento dei forti ritardi culturali e politici che hanno accumulato sul terreno della definizione dei problemi che scaturiscono dalla finalmente riconosciuta natura etno-nazionale della questione sarda. Soprattutto li invitiamo a non insistere su vecchie contrapposizioni - vecchie perché erano già state proposte dal defunto Partito comunista - quale quella, ad esempio, che oppone «valori urbani» a «tradizione rurale».
Non è certo il caso di addentrarsi qui in una discussione su funzione della città e ruolo delle campagne che oggi è viva su scala mondiale né sulla validità o, addirittura, sulla analisi dei cosiddetti valori urbani. Basterà sottolineare come si stia procedendo verso un pericolosissimo degrado nella vita delle città in termini sia materiali sia morali e che, contemporaneamente, non migliora, o addirittura peggiora, la vita nelle campagne.
Ma c'è anche una ripresa delle lotte contadine e non solo in Sardegna, ma in Italia, in Francia e altrove. La segreteria del Partito ha espresso sostegno e solidarietà al Movimento dei pastori. Siamo contro la criminalizzazione di quel movimento e più ancora contro i tentativi condotti da più parti di colpire i pastori con un vero e proprio odio razzista. Perché razzismo vero e proprio e non altro è quello manifestato da certa stampa che, parlando dei pastori, li ha definiti «brutti, sporchi e cattivi». Sono le stesse cose che si dicono dei neri, dei gialli, dei meridionali e, quando si presenta l'occasione, dei sardi.
Sappiamo che l'odio razziale cova in tutta la società europea, che cova in Italia e che esso si trasmette anche tra i sardi ribadendo una storica divisione tra sardi delle città e sardi delle campagne, tra i sardi delle coste e i sardi barbaricini. Siamo sempre contro qualunque razzismo e, dunque, contro qualunque forma di razzismo che offenda i sardi o anche solo una parte di essi.
Sono del parere che dobbiamo riprendere con molta attenzione il discorso sulle nostre campagne, sui paesi, sulla loro funzione attuale e futura. E questo perché nelle nostre campagne c'è una situazione economica e sociale che si fa sempre più drammatica sotto tutti i punti di vista. Ma anche perché i discorsi sulla economia della Sardegna, sulla evoluzione della cultura sarda, sul potenziamento della democrazia e sulla transizione all'indipendenza passano necessariamente per la campagna, per il possesso e la gestione delle terre e per la valorizzazione delle risorse ad essa collegate. Ed infine perché non possiamo dimenticare che il movimento sardista delle origini aveva proprio nei pastori e nei contadini la sua base fondamentale.
Un altro grande compito sta davanti al Partito. O, se preferiamo, è sempre lo stesso nostro compito che si presenta come conquista di livelli di sovranità e indipendenza per promuovere nuove forme e nuovi contenuti di civiltà.Un modello di civiltà che riproponga l'uomo, la sua comunità e il suo ambiente naturale come centro dell'attività politica dei singoli, dei partiti e delle istituzioni. Ed è questa, per concludere su questo punto, la vera riforma morale della politica di cui c'è in giro un bisogno profondo.
Ma i1 nostro Partito, il Partito sardo d'azione, è oggi veramente in grado di affrontare questa complessità e ampiezza di problemi? Il Partito sardo d'azione ha oggi la levatura culturale, la capacità politica progettuale e operativa, la forza organizzativa e finanziaria, la influenza elettorale necessaria e sufficiente per far fronte onorevolmente ai suoi impegni?
La mia risposta - e lo dico subito senza oziosi giri di parole - è seccamente negativa. Il Partito così come è attualmente, con i suoi organismi dirigenti, con i suoi gruppi parlamentari, con le sue federazioni e sezioni, col suo numero di iscritti e di voti, non è assolutamente in grado. di portare a esiti positivi entro i tempi necessari la battaglia per l'indipendenza della Sardegna attraverso le riforme costituzionali e istituzionali

oggi possibili. Né è in grado di mettere in campo le iniziative e la mobilitazione popolari indispensabili a evitare il disastro economico e sociale che incombe sulla testa dei sardi. Non è in grado di favorire uno schieramento di forze politiche abili a governare la Sardegna sulla base dei nuovi orientamenti autonomistici in tutti i campi.
Tuttavia non vorrei essere frainteso. Non sto annunciando il fallimento del Partito sardo, non sto dicendo che dobbiamo chiudere e rinunciare alla lotta. Non siamo in via di fallimento, non stiamo chiudendo, non stiamo rinunciando alla lotta perché, anzi, stiamo facendo tutto ciò che le nostre esigue forze ci consentono di fare.
Ciò che voglio dire realmente è che siamo molto lontani dai livelli di forza politica ed elettorale che il sardismo ha raggiunto in altri momenti storici - dopo la prima guerra mondiale e dopo la seconda - che era intorno al 30%, se non di più, dell'intero corpo elettorale isolano. E siamo lontani da tale traguardo nel momento in cui, come si diceva, in tutto il mondo si affermano e materializzano gli ideali dei piccoli popoli. E nel momento in cui anche in Sardegna crescono il bisogno di sardismo e l'impazienza e insopportabilità per la condizione di dipendenza, di marginalità, di immobilità, di inefficienza e precarietà in tutti i campi. E non basta.
Bisogna aggiungere, infatti, che la nostra forza complessiva diminuisce in modo preoccupante - in numero di voti e di iscritti - rispetto sia ai risultati del 1984 - che quadruplicarono i nostri eletti al Consiglio regionale - sia rispetto ai risultati elettorali delle amministrative 1985.
La domanda che io pongo a tutti voi, e che tutti ci dobbiamo porre senza altri rinvii e senza paura, è così formulata: perché la tendenza alla crescita elettorale e organizzativa si è interrotta ed anzi è diventata dal 1987, anno delle ultime elezioni politiche una tendenza al declino? Perché, per dirla con un lessico che ci è familiare, il vento sardista è calato o non soffia più nella nostra direzione?
Penso che ormai tutti abbiamo capito sufficientemente che la crescita del Partito, già timidamente cominciata nelle regionali del '79 e diventata evidente nelle politiche del 1983, non sia frutto di circostanze fortunate o di umori indecifrabili degli elettori. Alla base di quella crescita ci fu la capacità del Partito di assumere come proprie le rivendicazioni maturate nelle correnti sardistiche interne ma anche esterne all' organizzazione. Rivendicazioni che portarono a disegnare una piattaforma politico-ideale che riconosceva nel popolo sardo una nazionalità, originaria e originale, dotata di una specifica e inconfondibile identità-diversità, che ben lungi dall'allontanarla dagli altri popoli ad essi la ricollegava nella comunanza degli obiettivi di riconoscimento.
Alla consapevolezza di essere una nazione, si legavano alcune delle aspirazioni più profonde: quella di una indipendenza politica reale, ancorché limitata nell'ambito di una federazione di stati; quella della parità linguistica tra il sardo e l'italiano, tradotta poi in apposite proposte di legge; quella del riconoscimento e promozione della cultura sarda e altre ancora. A queste rivendicazioni si legarono quelle più tradizionali del sardismo e cioè la zona franca, la flotta sarda, la valorizzazione delle risorse locali e tra di esse quella fondamentale della gassificazione del carbone del Sulcis.
Si aggiunsero anche altre importanti questioni come quella del sindacato sardo, di una organizzazione cioè capace di dare ai lavoratori sardi un vero potere contrattuale e una autonomia politico-economica indispensabile, che il Partito si impegnò solennemente a sostenere e che in effetti mai sostenne e, comunque, mai sostenne quanto era necessario, possibile e auspicabile.
È ovvio che nel momento in cui il Partito assumeva in proprio quest'arco di rivendicazioni si impegnava anche a sostenerle sul piano politico nei diversi livelli istituzionali. E sulla base di questo impegno ebbe anche i consensi elettorali non dico sufficienti ma certamente significativi. Con le elezioni del 1984, infatti, il Partito conseguiva nel Consiglio regionale una centralità politica e numerica che praticamente lo faceva arbitro innegabile della formazione di tutte le giunte possibili.
Come in realtà poi siano andate le cose è a tutti noto e non è necessario scendere nei dettagli. La centralità tanto preziosa non è mai stata adeguatamente utilizzata per indurre sia i partiti della coalizione sia quelli dell'opposizione a sintonizzarsi sulla nuova lunghezza d'onda richiesta dagli elettori. La pratica delle mediazioni estenuanti ha lasciato spazi indebiti sia al conservatorismo dei comunisti sia alla leggerezza dei socialisti e alla fine ha reso possibile l'umiliante colpo di mano contro la legge sulla lingua, arrivata al dibattito quasi fuori tempo massimo.
Era quasi inevitabile, quasi automatico, che una centralità non utilizzata, alla fine andasse persa come effettivamente è andata persa.

Così che le rivendicazioni della lingua, della zona franca, della stessa flotta sarda non sono più oggetto di iniziativa politica.
Più negativa, e anche più vergognosa, è stata la vicenda del nuovo statuto di autonomia, che non è mai arrivato in Consiglio regionale nei cinque anni di presidenza sardista della Regione. La nostra proposta di statuto fu elaborata nei primi mesi del 1988, trasformata in proposta di legge di iniziativa popolare, avviata anche alla firma dei cittadini insieme a quella per la flotta sarda, ma poi inspiegabilmente, diciamo così, abbandonata lungo strada.
Ritengo imperdonabile l'errore che abbiamo fatto di non aver mai portato con la convinzione necessaria la proposta di nuovo statuto all' esame della coalizione sardista e di sinistra che per cinque anni ha governato la Regione. Questo errore ha ovviamente debilitato tutta la nostra azione successiva per un nuovo statuto condottà nell'attuale Consiglio regionale.
Né meno grave è stato l'errore della mancata risposta al governo De Mita quando esso ha di fatto abrogato la legge regionale sul referendum e impedito ai sardi di pronunciarsi sulla base atomica della Maddalena. Certo non mancarono le proteste verbali e telegrafiche, e neppure le azioni legali nei confronti della Corte Costituzionale. Ma la protesta della Giunta regionale non fu molto più che lo svolgimento di un rituale e, comunque, fu assolutamente inadeguata rispetto alla gravità del problema.
Né si può addebitare la responsabilità solo al Partito, che pure di responsabilità in quella vicenda ne ha di pesanti, perché era compito della giunta difendere l'autonomia della Regione e il diritto dei cittadini ad esprimersi mediante il referendum.
Sempre in tema di autonomia regionale, del resto, abbiamo mancato un altro grande obiettivo che era e resta quello della riforma interna della Regione, della organizzazione della burocrazia regionale in forme non nocive degli interessi legittimi e dei diritti dei cittadini. Anche durante la nostra partecipazione alla giunta, l'ente regione è restato poco più di uno stipendificio, un intralcio pernicioso a ogni progetto di sviluppo, a ogni buona intenzione di iniziativa. Eppure la riforma burocratica della Regione non era certo un obiettivo rivoluzionario, non tirava in ballo chissà quali scontri col governo centrale, e comunque era una cosa fattibile, in tutti i casi da farsi a costo anche di una crisi della coalizione di maggioranza.
Eppure malgrado queste osservazioni, non credo si debba dare un giudizio completamente negativo della nostra esperienza di direzione e partecipazione alle giunte regionali degli anni '84-'89. In quel periodo la Regione ha recuperato prestigio all'interno e all'esterno - prestigio che oggi è al suo minimo storico – e ha politicamente incoraggiato molti sardi a muoversi sul piano dell'iniziativa e della responsabilità economica, ha esaltato l'immagine della Sardegna in Italia e in Europa, abbiamo, avuto una Regione viva e parlante e non una Regione smorta e silente come l'abbiamo adesso. E abbiamo impostato molte pratiche importanti: la dorsale sarda, la gassificazione del carbone, l'agenzia del lavoro e via dicendo. Abbiamo, soprattutto, fatto del buon governo e della buona amministrazione, malgrado Scomazzon.
I temi, però, dell'identità, dei diritti e degli interessi dei sardi in quanto nazione sono rimasti distanti dall'azione della Giunta. Certo non per specifica responsabilità nostra, perché anzi la responsabilità principale ricade sui nostri alleati di governo. Nostra è però la responsabilità - e talvolta è una responsabilità specifica del Partito - non · aver rifiutato una prassi politica non esaltante, non aver messo i nostri alleati nella condizione di scegliere tra un mutamento di rotta e il mantenimento della coalizione di sinistra, non aver rifiutato di ritornare a un regionalismo superato, di aver dato addirittura l'impressione, almeno in qualche momento, di preferire la stabilità governativa e la permanenza alla presidenza e negli assessorati piuttosto che la crisi dirompente ma chiarificatrice degli assetti istituzionali e delle alleanze costituite.
Durante quel periodo, il Partito ha sofferto quasi una sorta di annullamento, nel momento in cui il segretario nazionale si è trovato ad essere contemporaneamente anche assessore regionale. Il risultato di questa inopportuna decisione non poteva essere diverso da quello che è stato: un appiattimento del Partito sulla giunta e la subordinazione agli orientamenti della coalizione di maggioranza.
Anche per questa via è rientrato nel Partito il vecchio regionalismo, valido e entusiasmante nella prima storia del sardismo, ma ormai non più capace di inquadrare in una azione politica efficace le istanze e le rivendicazioni nazionali e nazionaliste. Il regionalismo rimosso nel 1981 e riemerso in seguito alle vicende politiche del periodo 84-89 portava nuovi pericolosissimi germi di omologazione: omologava il Partito sardo al vecchio regionalismo dei partiti italiani, reintroduce una visione minimale, terzaforzista e subordinata del ruolo del Partito sardo e ricostituiva il terreno per lotte interne di clientele intorno a

posizioni di potere. E lasciava grandi spazi non solo ad ambizioni fondate e legittime ma anche a pretese personali sproporzionate e ingiustificate, di cui non riusciamo ancora a liberarci.
Devo a questo punto avvertire che questo discorso, questi ragionamenti non sono contro qualcuno. Sono, almeno credo che siano, a favore del Partito e del sardismo e vogliono scoprire le vie, i percorsi per il suo vero rilancio,. per sue nuove vittorie e affermazioni. Né io mi scarico delle responsabilità che mi competono, primarie in questo momento ma notevoli anche nel passato. E non intendo scaricare alcuno delle proprie responsabilità.
In misura più o meno grande, a seconda dei ruoli rivestiti, tutti i sardisti sono politicamente responsabili e a tutti i sardisti, quindi, compete di mettere in campo le energie necessarie per impostare una nuova fase del sardismo. Credo proprio - come è stato detto dal professor Gianfranco Contu in una sua recente relazione al Convegno dell'Istituto Belieni - che dobbiamo andare verso il Terzo sardismo. Verso un sardismo che si lasci per sempre dietro le spalle - senza per altro rinnegarlo - il regionalismo, glorioso ma ormai inattuale, e che si muova agilmente sul nuovo terreno dell'autodeterminazione, dell'indipendenza e del federalismo e della costruzione di forme di civiltà che consentano di superare il degrado economico e ambientale, la dissoluzione morale e culturale della nostra società.
Se questa analisi è, come credo, valida e vera noi, eredi di un grande patrimonio ideale e allo stesso tempo propagatori di eredità, abbiamo il dovere di rimuovere le causee del declino, abbiamo l'obbligo morale di ricreare le condizioni di una profonda rigenerazione del sardismo e di una sua espansione. A soddisfare quest'obbligo pressante e non più rinviabile non è sufficiente pensare a un congresso, straordinario e ordinario che sia, non è sufficiente pensare a riformare nello statuto le regole e le norme della convivenza, della collaborazione, del rispetto · del debito contratto con il popolo sardo. Non è questo il tempo di iniziative, sia pure importanti come un congresso, tutte interne al Partito che, inevitabilmente, non riuscirebbero a valicare i limiti dell'autoavvitamento dell'organizzazione su sé stessa.
Dobbiamo ideare e promuovere una costituente sardista da cominciare subito con il coinvolgimento in primo luogo dei militanti sardisti ma anche di tutti i sardisti che, per una ragione o l'altra, si schierano sotto altre bandiere di partito o non hanno bandiere. Nella prima parte di questa relazione, ho a lungo delineato quali siano lo stato della nostra nazione e le prospettive che ad essa si aprono grazie al nuovo e inedito movimento di liberazione nazionale che sta sconvolgendo l'Europa.
Gli avvenimenti internazionali stanno non solo radicando nei sardisti la giustezza delle loro scelte, stanno facendo crescere nella società isolana il bisogno di sardismo. Un bisogno, dobbiamo avere la serietà e l'onestà di riconoscerlo, che noi gruppo dirigente,-noi partito nel suo complesso, non siamo in grado di soddisfare. I nostri elettori e molti degli stessi sardisti sentono come un blocco nell'avvicinarsi alla organizzazione e non si sentono, comunque, incoraggiati a farlo. Atteggiamenti di autoconservazione, comportamenti saccenti, stili politici e primazie da primi abitatori del pianeta sardista danno del Partito l'immagine di un tancato, di una chiudenda già occupata, i cui proprietari sospettano che chiunque si avvicini ai confini voglia occupare spazi non concedibili. Intanto, per restare nella metafora, il terreno del tancato si fa sempre più sterile e l'assenza di fermenti nuovi rischia di seccare anche le buone piante che vi sono.
Ecco, dunque, che dobbiamo aprire, levare il filo spinato dai muretti del sardismo, in modo che sia sempre più facile saltarli e che sempre più facile sia entrare nella tanca a cogliere i frutti di quella grande idea che fu ed è il sardismo.
Quello che sto proponendo è la costituente di un nuovo Psd' Az, di una grande forza di liberazione nazionale. A questo si può arrivare rivolgendoci con coraggio, con serenità e con forza morale a tutto il sardismo diffuso nella società sarda e proponendo a tutti i soggetti di questo sardismo articolati, estesi, minuziosi dibattiti che definiscano nel giro dei prossimi mesi gli orizzonti dell'impegno sardista e i cammini teorici e pratici di un ampio movimento di liberazione nazionale, che delineino le relazioni tra la nuova organizzazione politica e la società sarda, che disegnino la struttura di una partito adatto al governo delle istituzioni · e all' autogoverno dei cittadini.
Che cosa questa costituente sardista dovrà potrà produrre non saprei davvero dire. So, come gran parte di voi, del resto, che ci vuole una maniera nuova di essere organizzazione nazionale e nazionalista. Un'organizzazione in cui il concetto di federalismo interno sia rigorosamente seguito e praticato. Un'organizzazione che rispetti l'autonomia delle proprie componenti federali e che le aiuti a crescere.

Un'organizzazione che abbia la forza di presentarsi agli elettori con la gente migliore che ha e con chi è capace di rispettare il progetto collettivo.
Una organizzazione che sia scuola di onestà, di fede alla parola data, di cultura politica, di concordia. Che infine sia sempre quel che dice di essere: l'organizzazione dell'unità nazionale dei sardi, una organizzazione che sia complessa almeno quanto complesse sono le aspirazioni della società sarda oggi.
Sarebbe assurdo e contraddittorio lanciare l'idea di una costituente prevedendo dove essa andrà a parare. Compito nostro è di innescarla persino proponendo fin da ora la costituzione di un comitato composto da sardisti, iscritti o non iscritti al Psd'Az.
Qualcuno potrà anche eccepire che già altri hanno tentato la strada della costituente e che, quindi, è difficile rintracciare un percorso originale in questa proposta. È vero. Ma altri avevano urgenze diverse dalla nostra. Altri erano incalzati da frane di imperi, da smottamenti epocali e da conseguenti macerie politiche e ideali. Noi alla costituente e alle donne e agli uomini che vi parteciperanno portiamo una dote ideale e politica non compromessa, portiamo un patrimonio di esperienze e di valori che stanno a fondamento della Sardegna moderna. Altri sopravvivono a una concezione del mondo rovinosa, noi viviamo con la storia meravigliosa di questi anni di cambiamento, anni in cui la libertà dei popoli da sogno si fa realtà.

FORZAPARIS

Documento 57

(nota 25, pag. 709)

Cubeddu, il 17 febbraio 1992, scrisse ai più attivi amici di Sinnos un lettera severa.

A Giuseppe Atzeri, Giampaolo Benone,
Gigi Concu, Gianni Lecca, Piero Marras,
Giorgio Murgia, Teresina Mura, Efisio Pilleri,
Franco Virdis

Cari amici,
mentre vi scrivo sento ancora molto dell'amaro dell'ultima riunione a casa mia.
Oggettivamente il nostro sodalizio non esiste più nel momento in cui una parte non intende problematizzare decisioni già assunte, ma, soprattutto, perché tutto questo sottinderebbe una differenza di "codici"con cui ci poniamo nella politica. Forse è troppo complicato, e potrebbe sembrare perfino pretenzioso, offrire simili interpretazioni di qualcosa riassumibile in termini tutto sommato modesti. Credo, però, di dover insisterci: siamo entrati, o "restati", un po' tutti interni al codice (comportamentale, più che ideologicamente ammesso) dominante nel Partito (e nei partiti) e, perciò, ci comportiamo anche noi come gli altri.
Tale codice, schematicamente, recita: i livelli istituzionali sono fonte di prestigio e di reddito; le elezioni sono il momento della selezione per quelle sedi; è giusto competere se si hanno dei margini di successo immediato o di premessa a successivi livelli e occasioni; i rapporti e le alleanze interne, tra individui e gruppi, si costituiscono sulla base dell'interesse e sul successivo patteggiamento; conseguentemente, si pongono in essere all'interno dell'organizzazione quelle strategie, quasi unicamente individuali, che portino a quella meta: il ruolo istituzionale. Si tratta solo di uno schema, certo; che serve a spiegare, però, molto di quello che ci succede attorno.
Il nodo sta nel primo anello della catena, nella collocazione del livello istituzionale come fine, non come mezzo. In altre parole: si lavora tanto ad occupare la sedia, rimandando a dopo ciò che si farà se si riuscirà ad arrivarvi e subordinando l'organizzazione (i "fini" di un partito; l'esistenza stessa dell'impegno nella "società"; il compito storico che ci si è affidati) a quel risultato.
L'inevitabile conseguenza è la crisi di identità di quella associazione di uomini e la loro sicura perdita di credibilità: è solo questione di tempo, ma quell'esito è sicuro.
Nel caso del Partito sardo il processo è più veloce: perchè è l'unico in Italia che non si può riconoscere nelle esistenti istituzioni; perciò non può avere un livello meramente "amministrativo"; perché l'omologazione agli altri partiti "amministrativi" ne rende inutile l'esistenza.
Tutti ci risentiamo quando definiscono i sardisti "come gli altri". Un autorevolissimo nostro dirigente cercava recentemente di convincermi che siamo "peggio" degli altri. A parte il fastidio per chi si tira fuori e il cattivo gusto di buttare m … sul Partito come se non ci fossimo dentro tutti, resta il fatto che è diffusa la sensazione che la misura è colma.
Per questo ho bisogno dello sfogo della lettera e, nella vicenda che ci riguarda, mi pare di cogliere uno dei più gravi punti di caduta di un'ipotesi alternativa nel/del Partito sardo (e, per il suo ruolo dei partiti in Sardegna). Che poi si dica che si tratta solo di prendere atto di un processo già avviato – della crisi definitiva del gruppo Sinnos (di cui io solo non vorrei prendere atto, per ingenuita e/o interesse) – aggrava l'ordine del mio ragionamento, non l'attenua.

Il realismo fa parte di quel grande momento di verità sull'uomo, su tutto l'uomo, che è la "politica"; ma di esso (realismo) bisogna comprendere che solo obiettivi grandi – capaci di muovere "spirito" e "materia", dei singoli e della gente – possono dare respiro e futuro. Il permanente cinismo di tanti piccolissimi politici, e uomini, è parte importante dei nemici di quella "riforma" di cui si sente tanto il bisogno.
Dalla campagna elettorale, che si prepara, il numero dei voti e di eletti che i Sardi ci daranno misurerà il livello di credibilità e influenzerà il delicato momento che vive la nostra identità. Uno o più deputati/senatori sardisti, anche se facessero meglio di quanto finora non sia stato fatto, non risolvono certamente il compito del Partito sardo nell'Isola: il gusto del "fare politica" è qui che lo si vive, meglio che nel fare gli ambasciatori in terra e presso uno Stato "straniero". Nel presente delicato momento istituzionale, per chi andrà ci sarà un senso solamente se qualcosa succede qui.
Il periodo che ci aspetta può essere occasione finalmente di porre quelle premesse, un momento forte di una politica rinnovatrice che in Sardegna non può essere gestita in termini di "regolamento elettorale", quanto mettendo al primo posto i fini del sardismo: preparare le condizionei per un'autodeterminazione finalizzata all'"indipendenza" dell'Isola. E' un problema progettuale e, molto di più, morale (secondo Bellieni), problema di coraggio (de "si bastae s'animu"), della decisione di giocare quel pezzo della nostra esistenza che ci piace destinare all'impegno collettivo nella consapevolezza che l'unico realismo accettabile è quello consapevole che costruire il sardismo nei fatti è impresa faticosa e seria.

****

"Sì – mi direte – ma: cosa c'entra tutto questo con la nostra amara situazione?":
Francamente, non sono in grado di raccogliere i cocci ed è difficile trovare soluzioni che non appaiano strumentali. Non so neanche se decisioni personali abbiano capacità di influire.
Un unico punto ho fermo: che non bisogna restare fermi; non si può sprecare questo tempo senza parlare con la gente (a iniziare dalla nostra; il sicuro cadavere che passerebbe restando seduti sulla riva del fiume sarebbe quello del Partito Sardo d'Azione.
Cosa concretamente fare non l'ho chiaro e mi piacerebbe parlarne da soli o, se fosse possibile, tutti insieme.
Non sto assumendo l'iniziativa di un incontro comune, ma chiedendovi di mettervi in relazione.
Io ho scelto la strada dello scritto, per meglio imbrigliare e canalizzare le mie emozioni. Tra quest e c'è la fiducia nella possibilità della fratellanza sardista
A presto, Boreddu (Salvatore Cubeddu)

Documento 58

(nota 28, pag. 313)

L'Unione Sarda, 8 aprile 1992, mercoledì, **Intervista a "caldo" con il nuovo senatore di Cagliari: "**Liberiamo gli ospedali". "Ma il I Psd 'Az deve decidersi a cambiare rotta". **FALDONE 17 cartella 1**

E' senatore da poche ore già lancia sfide di fuoco per ì prossimi cinque ani. La notte trascorsa negli studi televisi in attesa ell'ultima proiezione, non ha scalfito la sua grinta. Denti stretti e mascella quadrata, Valentino Martelli (cardìohirurgo di buon nome) non perde tempo a calarsi nel nuovo ruolo e annuncia a chiare lettere che non farà la comparsa o il gregario. Pronto a lascìare a casa camice e bisturi per una promettente avventura al posto del sardista Carlo Sana. "E non solo» aggìunge spavaldo, giusto per far capire di avere le idee piuttosto chiare su ciò che andrà a dire e fare a Palazzo Madama. ·
Trentatremila voti per un esordiente senza tessera, in un collegio schizofrenico com'è quello di Cagliari, rappresentano un grande successo. Soprattutto dopo aver avvertito gli elettori che la sua sardità non va confusa col sardismo. Come spiegarlo? Valentino Martelli, pardon il senatore Martelli, allarga le braccia provocatoriamente stupito. «Mi sembra abbastanza ovvio"
Forse mancano due righe di spiegazioni.
«La verità di questi candidatura la conosce molto bene il segretario del Psd' Az Giorgio Ladu: mi aveva precettato anni fa ed io ho rispettato la parola data allora. Ma sia chiaro il miio ruolo di indipendente».
In che senso?
«Nel senso che il PSd'Az cosi com'è non mi appartiene. Mi hanno eletto i sardisti, ma anche molti amici di altri" partiti miei pazienti. Prenderò la tessera quando tante cose saranno cambìate".
Ad esempio?
«Non mi va bene un partito che perde tempo con il bilinguismo, che parla poco di zona franca, di trasporti, di Europa Cee. Troppi estremismi, conflitti che non producono nulla. Non, va bene».
Tifoso di Gino Bartali?
«Si, è tutto sbagliato non è possibile che un partito che dovrebbe essere la prima forza politica dei sardi sia ancora all'anno zero. E si spiega anche il calo di queste elezioni.
E allora?
«Bisogna cambiare tutto dalla testa ai piedi, serve un'autentica rifondazione: diversamente non mi si chieda di fare .altro. Nel rispetto del mandato elettorale posso lavorare nella Commissione sanità oppure alla Pubblica istruzione: ma sempre fuori dal partito se non si traccia un binario nuovo».
Ma il Psd' Az sarà d'accordo?
«Mi auguro di sì e posso antecipare di avere molti amici che la pensano come me, pronti a saltare sul carro dei Quattro Mori. Ma le premesse del mio impegno sono queste e non rinuncerò».
Deluso dalla politica sardista?
Sono stufo di questi sardi che non sanno fare altro che le vittime. Basta col pietismo e l'assistenza. Anche perchè poi si scopre che la colpa di tante carenze è soltanto dei sardi. Un esempio per tutti: la formazione professionale. Soldi persi».
Fuori il suo programma, allora?
«Intanto i punti che ho già accennato: la zona franca, i trasporti speciali, l'industria che non muore da un giorno all'altro anche se in formato ridotto. Il turismo tutto da inventare. Sono state distrutte montagne di miliardi e non sono rimaste che ceneri».
Ma come fa un medico a impegnarsi in settori che non sono suoi?

«Ma chi lodice? Io sono curioso come le scimmie. La mia professione mi piace moltissimo, ma sono molto attento a ciò che mi circonda. Nella vita poi io credo che occorra sapere fare più cose: e in questo caso la politica mi arriva proprio a puntino perchè sto scoppiando».
Si riferisce allo sfascio in cui versala Sanità'!
«Anche alla Sanità che posso prendere come esempio: già quindici anni fa quando lavoravo a Londra avevo richiamato l'attenzione della commissione regionale sul fallimento delle Usl di Sua Maestà. Beh, siccome la relazione era già pronta, le hanno fatte nascere ugualmente. Ed eccoci qui a raccattarne i cocci».
Per migliorare le cose dove si potrebbe intervenìre?
«Purtroppo devo dire ancora che occorre cambiare sistema: io sono favorevole a una provincia ricca di poliambulatori in grado di assicurare un primo intervento efficace e rapido ma soprattutto strutture specialistiche accentrate nei capoluoghi: i piccoli ospedali ormai non servono che a sperperare soldi senza garantire nulla. Gli ospedali vanno "liberati" dalle pastoie della burocrazia e dalla lentocrazia. L'autonomia è l'arma vincente. E al timone occorrono direttori sanitari e primari competenti: non manager che ammattiscono dietro cinquemila dipendenti».

Documento 59

(nota 29, pag. 714)

(L'Unione Sarda, 14 aprile 1992, martedì, **Egregio senatore (Martelli), il Psd'Az non è una lavatrice). Lettera al giornale di Michele Columbu. FALDONE 17 cartella 1**

Ecco la lettera che ha inviato al giornale l'ex presidente del Psd'Az Michele Columbu e pubblicata sei giorni dopo:

I sardisti, e forse anche altri sardi, dovranno essere pazienti col senatore Valentino Martelli e perdonargli la sconsideratezza di alcune dichiarazioni postelettorali rilasciate al giornalista Giovanni Puggioni per L'Unione Sarda dell'8 aprile.

Il professor Martelli è un chirurgo cardiologo di grande reputazione. Per diventare cardiologo e chirurgo di grande reputazione egli ha dovuto seguire studi rigorosissimi, in Italia e all'estero, come pure affrontare una serie di stressanti esperienze. Siamo orgogliosi di annoverarlo fra i sardi illustri e benemeriti.

Per diventare uomo politico, invece, né lunghi studi, tirocinio e libri, né faticose esperienze, viaggi eccetera, ma soltanto una firmetta per accettare la candidatura. Poi se ne va a letto; e mentre lui dorme i sardisti votano per lui, come una fedele lavatrice automatica. Quando si sveglia si ritrova senatore, ben riposato e disposto a dichiarare che il Partito sardo non gli va bene perché «perde tempo col bilinguismo» e «parla poco di zona franca, di trasporti, di Europa e di Cee», E altre sconcertanti dichiarazioni.

Io insisto che dobbiamo essere pazienti col nostro senatore, non indignarci e non insultarlo, considerato che egli è quasi certamente convinto di quello che dice. Basta pensare che scienziati più illustri di lui - faccio i nomi di Carlo Rubbia e di Rita Levi Montalcini - seguendo i furori di Giorgio La Malfa, per salvare l'Italia da un ritorno al tribalismo hanno sottoscritto un manifesto contro l'insegnamento della lingua sarda.

Come mai, anche nella testa di uomini colti e intelligenti, sopravvivano di queste pericolose superstizioni, è un mistero.

Non meno dei professori Rubbia e Montalcini, il professor Martelli è libero di pensarla come vuole, sia riguardo alle cose che sa (atrii, valvole e ventricoli) e sia riguardo alle cose che non sa (bilinguismo, sardismo, eccetera). Ma anche noi, i sardisti sopravvissuti, abbiamo il diritto di domandare perché egli, pur sapendo chi eravamo e chi siamo, abbia preferito giocare con le speranze, l'amore e l'ingenuità dei sardisti, anziché avventurarsi col Partito repubblicano, per la lotta contro i dialetti, o nella Democrazia cristiana, dove alcuni amministratori lo volevano senatore a ogni costo).

La sua risposta non occorre; anzi è meglio che non offra ulteriori elementi per un giudizio morale già tanto pesante su questa faccenda da faccendieri che, in definitiva, lo coinvolge solo occasionalmente e parzialmente.

I sardisti scampati alle imboscate e ai tradimenti, quelli che ancora credono nella possibilità di una lotta politica onesta per la Sardegna, secondo una ragionevole stima, sono più di mille; cioè moltissimi e in grado di travolgere qualunque opportunista interno. Essi le domande più severe le porranno al segretario nazionale Giorgio Ladu. Non solo per sapere (è un modo di dire) che senso abbia l'elezione di un antisardista al Senato e la contestuale sottrazione di un prezioso cardiochirurgo alla comunità isolana; ma anche per sapere (si fa per dire).se egli, nell'azione politica, si ispiri ai generosi principi del sardismo o agli interessi della massoneria.

Nel 1821 in Italia i massoni rischiavano la pelle per l'Unità e per la Libertà. Erano idealisti. Se trasferiamo nel tempo i mille sardisti che dicevo, essi potevano essere massoni. Oggi no, i massoni non sono idealisti e non hanno quello spirito eroico. A me sembra che oggi pensino soprattutto a fermare il mondo per mangiarselo con più comodo; ma che ne so a che cosa pensa veramente un massone?

Io vedo che tutti i partiti ne sono pieni come le banche, le imprese eccetera, e mi faccio domande. Nel Partito sardo d'azione, da un po' di tempo, sono così numerosi (sarà un errore di qualche computer) che si fanno guerra fra loro, massoni rinnovatori, federalisti, conservatori, indipendentisti, di destra, di sinistra, ma soprattutto massoni. E i Mille che faranno? Stiamo a vedere. Michele Columbu

Documento 60

(nota 35, pag. 716)

3 maggio 1992, domenica, articolo su L'UNIONE SARDA, di Salvatore Cubeddu, FALDONE 17 cartella 1
Dopo il "caso Martelli" è urgente riaprire il dibattito fra i sardisti

Non vi è dubbio che la direzione del Partito sardo ed il senatore indipendente Valentino Martelli dovranno arrivare all'inevitabile chiarificazione.

L'esistenza del "caso Martelli" non può, però, lasciarci sfuggire alcuni snodi di fondo dell'esito elettorale. Altrimenti non si capirebbero taluni comportamenti patologici da esercito sconfitto. Certo, si tratta della reazione di pochi. Per fortuna la gran parte sfugge alla tentazione delle gratuite accuse e della ricerca rancorosa del capro espiatorio. Solo pochissimi si concedono il lusso dell'abbandono, motivato magari con quei santi principi che la pratica politica aveva spesso smentito. Questo è sicuramente il momento più amaro.

In attesa che tutti possano parlare - come e dove si vuole: assemblea precongressuale e costituente, congresso ordinario o straordinario - forse è il caso di tentare un ragionamento rigoroso sulla situazione.

1). Il dimezzamento del consenso al PSd' Az, più drastico dei due precedenti cali elettorali, frena il ciclo ìnìziato con la rivolta dei Sardi contro il sistema dei partiti. In anticipo di un decennio sull'attuale rivolgimento politico italiano - lungo una linea "etnonazionale" che rappresenta quanto di più positìvo e contradditorio avviene nel mondo - l'intelligenza politica del popolo sardo aveva puntato le sue speranze nel PSd'Az. Alla verifica del decennio, il dato elettorale è una bocciatura senza appello, o si danno i tempi supplementari? E a quali condizioni?

2). Il Partito sardo che ricevette questa valanga di consensi non era un involucro di aspirazioni da definire così come sono ora le Leghe. Se nuovi sardi sono riusciti a trovare l'uscio di casa è perché altri erano rimasti a tenerlo aperto. E sono questi, anche giustamente, che sono stati premiati. L'onda di esperienze in arrivo aveva bisogno di un'amalgama nuova. Ci sarebbero volute subito strutture di partecipazione politica all'altezza dell'evento: bisognava riunificare passato e presente, uomini e culture nuove con quello che della tradizione era rimasto.

3). Il vento sardista è stato interpellato all'interno come immediato mandato a governare, a tutti i livelli, dal più piccolo Comune alla Regione. Il vento si era rivelato con le elezioni e queste servono per gestire le istituzioni. Ma il Partito sardo esiste sì per governare bene le istituzioni - e per dimostrare anche nel più piccolo dei Comuni come si intende costruire la "nazione sarda" - ma anche per cambiarle. Anzi, data l'entità del dissenso verso gli altri partiti, il mandato era soprattutto di trasformare queste istituzioni, di essere "diversi".

L'inizio degli anni '80 significava per la Sardegna la crisi di tutto ciò che si era deciso nei trent'anni precedenti: in economia, nella cultura, nelle istituzioni. Non casualmente è al Partito sardo che si chiedeva di ricostruire (di più: di "re-inventare") la Sardegna. Piaccia o no, questo è il secolo sardista ("autonomista") per l'Isola.

Ma la validità delle proposte sardiste per l'emergenza sarda (i 13 punti di Carbonia nel 1984), mai verificata per il sistematico boicotaggìo degli altri partiti compagni di governo, si è fermata sul riconosciuto prestigio della presidenza. Al termine dell'esperienza di governo restava drammaticamente scoperto il decisivo versante della "politica fra la gente". Quando le esigenze degli elettori inabissavano il sistema politico italiano in una crisi analoga a quella sarda, il vantaggio moltiplicatore che poteva arrivarne al Psd' Az era guastato dalla contradditoria esperienza di governo e dal blocco del rinnovamento del Partito.

Accusare l'elettorato di incomprensione e ingratitudine è fuorviante, almeno, in quella occasione. L'Italia e il mondo vanno nella direzione dove i Sardi collocavano il Partito che volevano. Come nel 1921 un Parìto sardo che "risani il costume politico", che conquisti tutta l'autonomia che serve (nella tranquilla consapevolezza che gli "spetta" tutta), che si riunisce con gli altri popoli in nuovi modi (il federalismo). (Un esempio che sa dell'incredibile: per settant'anni intellettuali e politici ridicolizzavano la zona franca: ora ce l'avranno Genova, Napoli e Trieste!).

Le conferme della storia presente stanno tutte dalla parte delle scelte di dieci anni fa, di settant'anni fa: è il Psd'Az la chiave della soluzione dei problemi della Sardegna. Può, ancora sempre, contenere la nostra idea del futuro, delle istituzioni, della politica. Questo non giustifica, semmai rende ancora più carico di tragedia e responsabilità, il momento presente. Non si dà formula organizzativa che sia capace di supplire all'indispensabile mutamento di cultura dei gruppi dirigenti.

Finite le elezioni torneranno i problemi irrisolti degli operai, dei pastori, dei giovani. Il Governo italiano, inevitabilmente debole, tirato dalle esigenze del Bilancio, dal ricatto leghista e dalla criminalità al Sud, sacrificherà le

Regioni meno "pericolose". Una crisi del Psd'Az costituirebbe un elemento decisivo della debolezza della Sardegna. Per essa occorre che i sardisti restino saldi, -moltìplichino gli incontri, si preparino a nuove battaglie. Il Partito sardo esiste per questo.

L'opinione pubblica, col suo interessamento, può anche essere una risorsa: criticandoci, sperano che ce la possiamo fare. Forse, anche per chi è nella bufera, può risultare utile una costruttiva pubblica discussione.

Salvatore Cubeddu
Consigliere nazionale del Psd'Az

Documento 61

(nota 61, pag. 717)

L'UNIONE SARDA, 15 maggio 1992, articolo di Eliseo Spiga

Il male oscuro del Psd' Az, ovvero una crisi comune a tutti i partiti, di Eliseo Spiga **FALDONE 17 cartella 1**

Sarebbe grave errore pensare che i tormenti del Partito Sardo d'azione derivino dalla perdita di consenso elettorale o dal mancato e distorto funzionamento della democrazia interna. Oppure che si tratti di problemi esclusivi del Psd'Az. Tutti i partiti sono investiti da una crisi esplosiva che, passi o meno per la tangente, coinvolge le loro stesse ragioni di esistenza: ideologia, capacità politica-programmatiche, struttura organizzativa, legittimazione a governare.
Oggi, nessun partito è legittimato a governare, nessun partito dispone più di un mandato politico fondato, essendo che i mandati originari o sono scaduti o sono prossimi ad esserlo.
Quanti sardi riconoscono nella Regione autonoma un organo di governo della Sardegna? E, in realtà, che cosa governa la Regione: l'economia, la cultura o semplicemente, e malamente, il proprio apparato burocratico? Per bene che vada, «governa» le clientele dei partiti e quelle personali dei capi-caccia**. Persino le Giunte presiedute da Mario Melis, sostenute da coalizioni che avrebbero dovuto esprimere, secondo certe valutazioni, il massimo di autonomismo, di socialità, di operatività politico-programmatica, non hanno dato molto di più di un apprezzabile buon governo, una certa resistenza alle prevaricazioni centraliste e una immagine della Regione sicuramente meno grigia del solito.** Proprio quell'esperimento ha dimostrato incontrovertibilmente che l'Ente Regione, da chiunque sia guidato, non funziona proprio, non piange né ride, vive e non muore. È una escrescenza burocratica, aggrovigliata e confusa con altre escrescenze, che grava sulle risorse, che collabora passivamente a rendere definitiva e irrecuperabile la mediocrità economica, culturale e politica della Sardegna. E ovvio, che con questa Regione i sardisti non possono ave re più niente a che vedere. Possono solo controfirmare l'avvenuto decesso.
Il problema che abbiamo di fronte nell'Isola, ma che prospera nella Penisola, è quello di partiti che credono, o fanno finta di credere, di governare, o che vorrebbero governare, istituzioni sulle quali non è più possibile appendere alcuna fiducia né speranza. Che credibilità possono avere partiti e uomini che si alimentano di tali finzioni e perversioni?
Il Partito sardo d'azione quel problema lo ha intuito, anche se non capito in tutta la sua vastità, già prima delle ultime elezioni, quando ha deciso di avviare la **Costituente Sardista.**
Di che dovrebbe trattarsi? Nientemeno che di tentare di sciogliere un nodo storico-politico, una anomalia, una contraddizione insopportabile che minaccia la Sardegna: la mancanza di una forza politica maggioritaria, almeno in termini relativi, capace di governare un popolo segnato da forti diversità etno-nazionali.
La Costituente Sardista sarebbe, quindi, il primo momento di invenzione e formazione di una organizzazione non vincolata da antiche scelte; impegnata a decifrare quell'«oscuro simbolo egizio» che, secondo Camìllo Bellieni, sarebbe la sardità, per ritrovarvi le chiavi di un possibile futuro; disponibile ai più fertili rapporti e confronti internazionali; strutturata in modo da rendere insopprimibile la partecipazione di tutti i suoi aderenti; capace, infine, di formulare un progetto di nuove istituzioni di governo e di autogoverno della società e di sottoporlo all'autodeterminazione dei cittadini.
In altri termini, si potrebbe dire che la ineludibile riforma dei partiti in Sardegna, altrove non saprei, deve approdare non al restauro dei vecchi involucri, ma alla nascita di una 'nuova formazione di ispirazione sardista e autonomista in senso lato. Che deve essere rapidamente aperta la «fase costituente istituzionale» a base popolare; perché debbono essere fmalmente i sardi a decidere sulla loro appartenenza o meno alla comunità etnica originaria e stabilire se, quanto e come la loro eventuale lealtà etnica sia compatibile con altra eventuale lealtà verso la «comunità politica italiana», cioè lo Stato. Che i partiti possono legittimare il loro mandato a governare soltanto se stabiliscono un rapporto di collaborazione - di collaborazione, non di "guida" e sovrapposizione - con la società, quasi una sorta di «contratto politico» tra partiti e società.

· Ma c'è un altro modo di parlare delle stesse cose e, cioè, che è tempo ormai che un nuovo ceto politico emerga dal disimpegno e dalla sopportazione di uno stato di cose sempre - meno sopportabile. Che c'è urgente necessità di uomini e donne che mandino a quel paesello la partitocrazia, la tangentocrazia, e la stupidità perniciosa dei tanti tirannelli; che facciano sul campo le loro prove di dedizione ai diritti e agli interessi legittimi dei sardi; che ripropongano la politica come dovere morale e civile a cui non ci si può sottrarre se non a prezzo di lasciare campo libero alla politica della prevaricazione, della selezione del peggiore, dell'affarismo.
Certamente, tutto molto difficile. Ma questi sono i veri problemi che stanno di fronte al Partito sardo d'azione, e non la manutenzione o aggiustamento di qualche meccanismo logorato dall'uso e dall'abuso. E non da oggi. E non solo di fronte al Psd'Az. Per gli altri partiti non affrontare questi problemi può portare prima e poi al cimitero delle auto disastrate. Per il Partito sardo ad un ingresso, con tutte le bandiere, nel museo delle glorie patrie.

Eliseo Spiga del Consiglio nazionale Psd Az

Documento 62

(nota 43, pag. 717)

ELISEO SPIGA LASCIA CONSIGLIO NAZIONALE PSD'AZ

(AGI) - CAGLIARI, 16 OTT - ELISEO SPIGA, MILITANTE SARDISTA E PRIMO SEGRETARIO DELLA CONFEDERAZIONE SINDACALE SARDA$_y$ IL SINDACATO ETNICO, SI E' DIMESSO DAL CONSIGLIO NAZIONALE DEL PARTITO SARDO D'AZIONE. LA DECISIONE E' STATA COMUNICATA DALL'INTERESSATO CON UNA LETTERA AL PRESIDENTE DEL PARTITO DEI "QUATTRO MORI" GIOVANNI BATTISIA COLUMBU. SONO CONVINTO E NON DA OGGI - HA SCRITTO ELISEO SPIGA NOTO IN SARDEGNA PER LE SUE BATTAGLIE NELL'AMBITO DELLA SINISTRA AUTONOMISTA E PER UN'INTENSA ATTIVITA' PUBBLICISTICA - CHE TALE ORGANISMO NON HA NE' LA VOLONTA', NE' LA CAPACITA' DI DIRIGERE IL PARTITO, NE' DI INTERPRETARE IL SARDISMO. ANZI, STA CONDUCENDO IL PARTITO AD UNA RAPIDA E TRISTE ESTINZIONE E STA DILAPIDANDO IL GRANDE PATRIMONIO IDEALE E POLITICO SU CUI TANTI SARDI, ANCHE IN TEMPI RECENTI, AVEVANO FONDATO LE LORO SPERANZE. NON ESCO DAL PARTITO - SOTTOLINEA SPIGA - ANCHE SE LO CONSIDERO, COME TUTTI GLI ALTRI PARTITI, UNO STRUMENTO SUPERATO, POLITICAMENTE E CULTURALMENTE E CIO' CHE E' PEGGIO, IRRIMEDIABILMENTE INADEGUATO RISPETTO ALLA DIMENSIONE E GRAVITA' DEI PROBLEMI CHE INCOMBONO SULLA SARDEGNA ED OLTRE. NON ESCO DAL PARTITO SOLTANTO PERCHE' CONTINUO A SPERARE CHE AL SUO INTERNO O NELLE VICINANZE VIVANO ANCORA DONNE E UOMINI CAPACI DI DEDIZIONE POLITICO-MORALE E DI FEDELTA' ALLA CAUSA DELLA LIBERAZIONE E DELLA LIBERTA' DEI SARDI. SE NOI SARDI E SE I SARDISTI PER PRIMI, SAPREMO SCAVALCARE LE MACERIE DELLA PARTITOCRAZIA ITALIANA E SARDA POTREMMO FINALMENTE - CONCLUDE ELISEO SPIGA - DAR VITA AD UN NUOVO E GRANDE MOVIMENTO POLITICO NON CONFONDIBILE CON ALCUN PARTITO, CAPACE DI DARE VOCE ED ENERGIA A CIASCUNO DEI NOSTRI CONNAZIONALI; DI SPAZZARE VIA GLI SPETTRI ANCORA VAGANTI DELLA IRREALE AUTONOMIA REGIONALE; DI PROMUOVERE LA SCELTA POPOLARE DELLE ISTITUZIONI DEL NOSTRO AUTOGOVERNO: LIBERAMENTE, CREATIVAMENTE E LONTANO QUANTO PIU' E POSSIBILE DAI DISASTRI DELLO STATO CENTRALISTA; DI COLLEGARCI CON TUTTI I POPOLI DEL MEDITERRANEO E DEL MONDO IN CERCA~ COME NOI SARDI, DEL PROPRIO DESTINO.

Documento 63

(nota 44, pag. 719)

(APPENDICE doc. 7, Il resoconto dell'elezione di Italo Ortu proposta dai giornali sardi ed il commento di Riccardo Laria L'US. del 7 giugno 1992)

7 giugno 1992, domenica, La Nuova Sardegna, **PSd'Az, Ortu eletto segretario**. Ladu ha disertato la riunione. Risolta la crisi che era esplosa dopo la sconfitta elettorale. Il leader sardista guiderà il partito sino al congresso. Scano Pds) risponde all'appello di Mario Melis. **FALDONE 17 cartella 1**

ORISTANO - Travolto dalle polemiche sulla massoneria, dalla secca sconfitta elettorale e dal tradimento del «suo» senatore Valentino Martelli (che ha aderito al gruppo liberale), il segretario del Psd'Az Giorgio Ladu è stato «licenziato». Al suo posto il «parlamentìno» sardista ha chiamato ieri sera un vecchio militante, il leader oristanese Italo Ortu, che da qualche mese è il presidente dei consiglieri regionali sardisti.

Italo Ortu ha avuto 46 voti, mentre le schede bianche sono state12 e quelle nulle 5. Ortu dovrà completare la segreteria. Si parla con insistenza di Salvatore Cubeddu e di Lorenzo Palermo.

Ortu ha ricevuto il mandato di **guidare il partito sino al congresso straordinario**: «Sarò il garante della democrazia interna, farò di tutto per riportare l'unità».

Il suo compito non sarà facile. Il clima è ancora di guerra, di contrapposizione frontale. Ieri Giorgio Ladu, che aveva lavorato per far rinviare i lavori del consiglio nazionale nella speranza di recuperare posiziom dopo le sue dimissioni, non si è neppure presentato nell'albergo di Torregrande che ospitava la seduta. E mancavano anche altri esponenti della sua corrente.

C'era invece, ed era raggiante, il vero vincitore politico dell'operazione, Mario Melis.

Schieratosi sin dall'inizio contro Giorgio Ladu, l'eurodeputato ha preso in mano la situazione dopo la grave sconfitta elettorale del 5 aprile. Decisiva ai fini della soluzione della crisi interna è stata l'assemblea sardista, organizzata da Melis, che si è svolta domenica scorsa a Macomer. «Sono soddisfatto», ha commentato Mario Melis ieri sera a Torregrande.

Nell'assemblea di Macomer, Melis aveva lanciato un appello, non solo agli iscritti, per un rilancio del «vero» sardismo. Contro le degenerazio ni del Psd' Az e di tutti i partiti, contro la politica delle tessere e del potere fine a se stesso, occorre recuperare i grand ideali dell'autonomia e della tutela degli interessi generale del popolo sardo.

All'appello di Melis ha in nanzitutto risposto Italo Ort con la sua candidatura e il consiglio nazionale con la votazione di ieri sera. Ma ha risposto anche un esponente di primo piano del Pds sardo, Pier San aro Scano, ex segretario regionale dell'allora Pci e vice presidente del consiglio regionale. Scano ha scritto a Mario Melis sostenendo di condividere lo spirito e gli obiettivi della nuova battaglia politica e dicendosi immediatamente disponibile a intraprendere iniziative comuni. R.R.

7 giugno 1992, domenica, L'UNIONE SARDA, **Il PSd'Az ha deciso: Italo Ortu è il nuovo segretario.** L'elezione è avvenuta ieri pormeriggio durante al riunione a Torregrande del Consiglio nazionale. **FALDONE 17 cartella 1**

DAL NOSTRO INVIATO O TORREGRANDE. Incredibile ma vero, stavolta il «parlamentino» sardista ha deciso in meno di tre ore il nome del nuovo segretario, e lo ha 'pure eletto a scrutinio segreto. **Niente maratone notturne per Italo Ortu, nato 66 anni fa a Bauladu, dal 1944 iscritto al partito dei Quattro mori, da qualche mese presidente dei dieci consiglieti regionali del Psd' Az.**

È lui, per trentasette anni maestro elementare, il dodicesimo segretario del più antico partito della Sardegna. E stato eletto alle 20 di ieri sera dal Consiglio nazionale **con 46 voti (dodici le schede bianche, cinque le nulle, un voto a Cecilia Contu)** al termine di una crisi politica esplosa all'indomani dell'insuccesso delle elezioni, che hanno visto il partito dei Quattro Mori scendere al 6, 7 per cento dei voti.

Le dimissioni del segretario uscente Giorgio Ladu avevano aperto una nuova stagione di scontri interni, ma **l'imponente manifestazione di domenica scorsa a Macomer** ha fatto balzare in primo piano la domanda del «popolo sardista» di superare le lotte interne per tornare a fare politica.

Non è certo un voto unanime quello che ha portato l'ex sindaco di Bauladu, capitale storica del sardismo nel cuore dell'isola, alla guida del partito. **Erano assenti ben 36 consiglieri nazionali, compreso Giorgio Ladu**, e qualcuno ha visto nelle assenze una scelta politica. Ma anche i 64 presenti non sono stati unanimi. Esplicito e dichiarato il voto in bianco dei galluresi guidati dal segretario della federazione **Agostino Columbanu** («non siamo stati consultati su una candidatura sulla quale è mancato il confronto»), restano margini di dissenso a Oristano, nel Cagliaritano, nel Sassarese. Ma si tratta di fenomeni marginali rispetto alla ritrovata unità di un partito in qualche modo costretto a rinserrare le fila dalla spinta di quel migliaio di iscritti e simpatizzanti che domenica scora hanno raccolto l'appello di Mario Melis e di gran parte del gruppo dirigente per rilanciare le battaglie sardiste superando le faide interne.

Quando il presidente del «parlamentino» **Battista Columbu** ha aperto i lavori, ieri all'hotel del Sole di Torregrande, è scattato un consenso vasto per Ortu. Il vicepresidente **Efisio Serrenti**, incaricato di consultare i consiglieri nazionali, ha proposto una rosa di tre nomi: con Ortu, Francesco Puligheddu (assente per questioni di per questioni di famiglia) e **Gigi Sanna**. Ed è stato proprio Sanna a chiedere il voto per Ortu, sardista storico, e come ha detto **Efisio Pilleri**, "segretario istituzionale» nella sua qualità di presidente del gruppo alla Regione".

Sì convinto. di **Mario Melis** («finalmente ricominceremo a fare politica»), sì di **Giorgio Murgia** («basta con le correnti, se ho sbagliato a identificarmi in un gruppo faccio autocritica anch'io»), sì di **Mario Carboni** e del deputato sassarese **Giancarlo Acciaro**. Unico dissenziente, ma garbato, **Giampiero Marras**, che ha proposto una donna alla segreteria, e forse è il padre della scheda per Cecilia Contu, tutt'altro che interessata alla nomination dopo il risultato non proprio entusiasmante delle elezioni politiche. La designazione a capolista per la Camera non ha infatti significato l'apporto del partito alla sua candidatura.

Alle venti di ieri si respirava comunque un clima di unità, e anche di sollievo: «Non se ne poteva più dice **Giuseppe Atzeri** capogruppo al Comune di Cagliari- di un clima di divisione interna che paralizza l'iniziativa politica». Ora spetta proprio a Italo Ortu, che ha ringraziato commosso non nascondendosi l'onere di riportare un clima di serenità nel partito, creare le condizioni per una discussione interna e una conduzione del partito, se non unitaria quanto meno tranquilla.

Il suo mandato è d'altronde preciso: portare entro l'anno il Psd'Az a un congresso dal quale scaturiscano una linea polititica precisa e un gruppo dirigente rinnovato, oltre che uno Statuto all'altezza delle esigenze e dei tempi. La sua linea politica? «Indipendenza e Stato federale. E alla Regione precisa - un'opposizione senza contraddizioni e occhieggìamenti».

Italo Ortu punta insomma a fare da garante a un processo di ricomposizione di un partito che negli ultimi due anni ha conosciuto ben quattro segretari. Conclusa nel 1990 la lunghissima e fortunata era di Carlo Sanna, durò poco meno di un anno la segreteria di Efisio Pilleri, e ancora meno quella di Giorgio Ladu, venuta meno con il · grave ìnsuccesso elettorale di aprile. Riuscirà ora il Psd' Az a uscire dalle secche degli scontri ìnterni? Giancarlo Ghirra

E Pier Sandro Scano propone un "confronto fra autonomisti"

Una sorta di non possiamo non dirci sardisti e la disponibilità di un confronto fra tutte le forze politiche sardiste, autonomiste e federaliste al di là degli steccati dei partiti: è questo il senso di una lettera inviata a Mario Melis da Pier Sandro Scano, ex segretario regionale del Pds, che definisce il messaggio giunto dall'assemblea dei sardisti a Macomer «come un atto nella direzione della ricostruzione della politica».

Scano sostiene che «la Sardegna sta affondando silenziosamente, e per salvarla è necessaria una classe dirigente capace, indiscussa e autorevole, della quale non si vede traccia. Ma proprio per rigenerare la politica mi pare produttiva - aggiunge il vicepresidente del Consiglio regionale - l'idea di un confronto fra autonomisi, federalisti, sardisti presenti in tutte le formazioni politiche, oltre i partiti. Il sardismo, infatti, non è patrimonio di una sola formazione politica».

« Ho imparato nella mia militanza comunista, da Umberfo Cardia, e, mediante lui, da Renzo Laconi - continua Scano - che un pro granuna di rinnovamento e sviluppo della società sarda non può avere successo se non si fonda suna conquista della soggettività di Popolo».

16 giugno 1992, martedì, L'UNIONE SARDA, **Le colpe del Psd' Az travolto da improvviso : benessere elettorale. L'OPINIONE di Riccardo Laria, PSd'Az Cagliari** FALDONE 17 cartella 5

Ho letto con estremo interesse e piacere il calibrato intervento del consigliere sardista Salvatore Cubeddu pubblicato sulla seconda pagina dell'Unione Sarda di domenica 3 maggio (suggerirei a chi se lo fosse lasciato sfuggire - sardista o meno - di leggerlo con attenzione): con piacere perché finalmente viene espressa da un esponente del Psd' Az un'attenta e lucida analisi dei risultati conseguiti dal nostro partito nelle diverse tornate elettorali dell'ultimo decennio. Soprattutto sull'analisi del successo ormai lontano - che fece parlare di "vento sardista" - mi trovo perfettamente d'accordo con Cubeddu; solo se si interpretano correttamente infatti le motivazioni che portarono a quell'improvvisa impennata dei consensi riversati allora sul Psd'Az si può comprendere la graduale ma inesorabile inversione di tendenza nei successivi appuntamenti con l'elettorato.

La speranza del popolo sardo - quale che fosse la provenienza politica di ciascuno - di poter individuare nel Psd'Az una valida alternativa al deteriorato sistema dei partiti nazionali (non tanto per meriti specifici, quanto per demeriti altrui dunque) era destinata a subire una cocente delusione per l'incapacità e l'inadeguatezza di molti di coloro che inopinatamente si trovarono eletti e chiamati quindi a gestire l'improvviso benessere del partito decretato dalle urne.

Al Psd'Az è accaduto ciò che si verifica allorché uno sprovveduto vince una grossa somma alla lotteria; non avendo avuto meriti nella costruzione di tanta improvvisa fortuna non è capace di gestirla e rischia di sperperarla rapidamente come sta avvenendo per il nostro partito. La peculiarità del panorama politico isolano - l'esistenza cioé del Psd'Az, indipendentemente dai connotati che gli conferiscono ben altra dignità storica - è stata importata ed abilmente sfruttata nella piana del Po alle esigenze dei leghisti che stanno vivendo oggi, circa dieci anni dopo cioé, il successo che arrise all'antesignano Psd'Az. Se saranno capaci di fare tesoro della nostra amara esperienza e di fuggire le lusinghe del potere della spartizione, potrebbero vivere una stagione meno effimera e contribuire così al rinnovamento dello stagnante degrado del sistema dei partiti tradizionali, rinnovamento cui speriamo di poter presto tornare a fornire anche il contributo sardista.

Anche per me fu questa la speranza che, profugo dal Pli, dove avevo militato per circa venti anni, e senza mai rinnegare la fede liberale che tuttora mi anima, mi aveva fatto ritrovare assieme a tanti altri sardi (di differenti provenienze ideologiche) l'uscio di casa cui fa riferimento Cubeddu nel suo pregevole intervento.

Vorrei concludere esprimendo il mio parere sulla candidatura e sulle prime mosse dell'on. Valentino Martelli che ha suscitato polemiche e risentimenti in tanti esponenti del popolo sardista; anzitutto la sua presenza nella lista dei Quattro Mori è stata a mio avviso altamente qualificante, se non politicamente, per il prestigio professionale e per l'inequivocabile sardità del personaggio: quanto al fatto che egli non sia un politico di razza, di questi tempi, con i miserandi esempi che troppi politici - di qualunque schieramento- ci stanno fornendo, non credo che sia poi proprio uno svantaggio. Mi pare inoltre che l'alleanza contrattata dall'amico e collega - ed oggi Senatore - Valentino Martelli - possa sortire indubbi vantaggi al nostro partito ed alla causa di tutti i Sardi avendo ottenuto, per ora solo sulla carta, talune interessanti dichiarazioni d'intenti da parte di un partito tradizionalmente accentratore quale il Pli.

Voglio qui riferire a tale proposito un episodio che mi vide protagonista nel 1984 allorché, essendo Segretario cittadino del Pli, l'on. Zanone - a Cagliari come Segretario nazionale durante la campagna elettorale - mi chiese se avessi da suggerirgli qualche argomento di particolare attualità locale da includere nel suo comizio: gli dissi senza esitazione che la continuità territoriale era tra gli argomenti che più stavano a cuore a tutti i Sardi (non solo ai sardisti). Mi rispose perplesso: «Che cosa è?».

Sul momento credetti che fosse ironico, ma poi dovetti convincermi che non scherzava affatto e d'altro canto gli organi nazionali del Partito liberale, prima del rapporto avviato dal neosenatore Martelli, mai avevano dimostrato alcuna attenzione per questa irriducibile esigenza dei Sardi, né per l'istituzione della tanto vagheggiata zona franca. Coraggio dunque, senatore, la strada intrapresa potrebbe rivelarsi la più proficua.

Riccardo Laria Psd' Az Cagliari

Documento 64

(nota 48, pag. 721)

IL TESTO DEI TRE ORDINI DEL GIORNO APPROVATI DAL CONSIGLI REGIONALE A CONCLUSIONE DELLA DISCUSSIONE SULLA QUESTIONE MORALE INTRODOTTA DALLE DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA.

(agi) - cagliari, 26 giu - il consiglio regionale, nella seduta antimeridiana di giovedi' 18 giugno, a conclusione della discussione sulle dichiarazioni del presidente della giunta sulla questione morale, ha approvato a maggioranza per alzata di mano tre ordini del giorno. altri due ordini del giorno, uno del gruppo missino e l'altro di alcuni consiglieri democristiani non sono stati approvati. quello missino e' stato respinto dall'assemblea e quello dei consiglieri democristiani e' stato ritirato dai proponenti. la discussione e la votazione degli ordini del giorno sono state precedute da un ampio dibattito sulla questione morale che ha impegnato il consiglio per diverse sedute ed ha visto l'intervento di numerosi consiglieri ed il contributo dello stesso presidente dell'assemblea ono mario Eloris. ecco il testo dei tre documenti approvati.

Si riporta il testo sardista:
CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA ·
Gruppo Conslllare Sardista · . . ·
MOZIONE ORTU, LADU, MELIS, MELONI, MORITTU, MURGIA, PULIGHEDDU, PLANETT A, SALIS, SERRENTI sul'impiego delle Forze Armate in Sardegna.
IL Consiglio Regionale,
APPRESO che il Ministro della Difesa On. Andò ha deciso e quindi emanato disposizioni agli alti comandi dell'Esercito per l'invio immediato in
Sardegna di reparti militari speciali; f

RILEVATO che l'invio dell'Esercito in Barbagia viene giustificato con il duplice fine delle esercitazioni militari e la lotta contro la criminalità;
CONSIDERATO che per quanto concerne le esercitazioni militari la Sardegna da lungo tempo paga un alto contributo con l'occupazione e la sottrazione di ampia parte del suo territorio allo sviluppo del turismo, dell'agricoltura , della pesca e di ogni opera civile;
CONSIDERATO altresì che l'iniziativa del Ministro Andò, con l'occupazione di pozioni di territorio tolte all'uso civile, non è giustificabile neppure alla presenza di crimini efferati come quello del rapimento del piccolo Farouk Kassan, per il quale il Gruppo Sardista del Consiglio Regionale ha espresso la più ferma e decisa condanna;
EVIDENZIATO che la Sardegna non é interessata da fenomeni di criminalità organizzata ed esprime percentuali di crimine non fra i più elevati fra le Regioni dello Stato italiano;
RITENUTA profondamente errata la determinazione di voler combattere la criminalità nell'Isola con lo schieramento dell'Esercito, a cui sono attribuite ben altre funzioni, invece che con una maggiore presenza organizzata delle forze dell'ordine;
RICORDATE altre esperienze, compiute in Sardegna, di utilizzazione di reparti speciali delle Forze Armate e diventate occupazioni di territori da parte dell'Esercito, che suscitarono dure reazioni popolari senza conseguire peraltro alcun positivo risultato pratico per quanto riguarda la lotta contro la criminalità,
RESPINGE
l'unilaterale ed avventata decisione di chiaro stampo colonialista assunta dal Ministro della Difesa, che prevarica sprezzantemente sui poteri autonomistici della Regione Sarda:
IMPEGNA IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
a presentare la più vibrata protesta del Popolo e del Consiglio Regionale della Sardegna al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro della Difesa per questa ennesimo atto di sopraffazione,
IMPEGNA LA GIUNTA REGIONALE
- a negare determinata ogni intesa al disegno iniquo del Ministro Andò che intende conservare l'Isola come un lembo di colonia dello Stato italiano dove al potere metropolitano tutto gli é consentito;
- a esercitare una forte azione nei confronti del Ministro dell'Interno per una efficace azione di prevenzione, di controllo e di repressione della criminalità nell'Isola;
- a riprendere con forza e coerenza la lotta del Popolo Sardo per un nuovo Statuto che garantisca l'autogoverno reale e per il piano di Rinascita che và alimentato non da poche briciole ma con tutte le risorse necessarie a far uscire la Sardegna ed i Sardi dal sottosviluppo e dalla subalternità politica, sociale ed economica

Cagliari, 6 luglìo 1992 F.to (firme autografe dei consiglieri)

Documento 65

(nota 51, pag. 721)

Luglio 1992, articolo per L'Unione Sarda, di Salvatore Cubeddu dopo l'annuncio del Ministero della Difesa italiano che ha deciso l'operazione "Forza Paris" inviando l'esercito in Barbagia a seguito del rapimento del bambino Faruq Assam.

FALDONE 17 cartella 3

Sull'installarsi dell'esercito in Barbagia occorre riunire il discorso dei fatti con quello dei significati. Nella riprovazione degli atti e dei modi del rapimento del bambino abbiamo vissuto l'apprensione e l'angoscia. Questo ha ritardato ogni reazione ragionata al dato eccezionale: la fine del mito dell'inaccessibilità del Centro-Sardegna agli invasori esterni.

Tutti i libri di storia sarda avevano rilevato (e implicitamente vantato) che, complici le asperità della natura e la irriducibile fierezza degli abitanti, quella era stata la realtà. E la stessa rivolta del 1969 quel mito aveva confermato, restando simbolo di quegli anni.

Parliamo di fatti e di significati: i sequestri di persona; l'invasione della Barbagia; la vantata irriducibilità dei Sardi e dei Barbaricini.

Scorrendo i giornali si ritrovano, compiuti da banditi e delinquenti sardi, rapimenti di bambini e di donne, massacri ed atti di vandalismo. Il banditismo di oggi, che pure ha perso molti dei tratti della cultura tradizionale, trova nel passato, vicino e lontano, antecedenti di altrettanta malvagità. Quella ferocia ha avuto e contiene ancora aspetti della nostra cultura (ogni raggruppamento umano ha le sue belve!) , ma gli atti restano innanzitutto espressione e scelta degli individui, e come tali trattati. In Sardegna non ha rubato solo chi è venuto dal mare e sono altrettanto sarde le vittime dei delinquenti sardi.

E nessuna interpretazione socio-antropologica può ancora venire utilizzata come tappa intermedia della rassegnata accettazione, più o meno inconscia, di simili fatti. Solo una psicologia da vinti può delegare a delinquenti il riscatto dalla propria soggezione. La giusta rivolta alla prepotenza degli oppressori non è stata mai rappresentata dai banditi. I Sardi liberi, loro innanzitutto, hanno il dovere di porre tutte le premesse per sradicare la barbarie dei sequestri, assumendosi tutto il potere che a ciò serve.

Quanto ai comportamenti; non è vero che, al momento, l'Isola viene data dalle statistiche come la regione meno delinquenziale dell'Italia?

L'esercito non può impedire ciò in cui non riescono polizia e carabinieri (la necessità di Mesina negli ultimi avvenimenti insegna!). D'altra parte l'intervento dell'esercito in Barbagia è una tentazione antica: in Italia è stata la costante proposta dei reazionari di turno. Ed ora ?

L'"operazione Forza Paris", alla cui decisione forse non sono disgiunti aspetti di superficialità e faciloneria di italica tradizione, è bluff e minaccia insieme. L'accuratezza delle pubbliche relazioni ha trasferito più volte l'orizzonte delle motivazioni. Da servizio logistico all'impegno di indagine e solidarietà non richiesta con le popolazioni, lo spostamento di accento è andato all'esercitazione di truppe scelte (ma senza l'utilizzo delle armi!) e, ultimo, all'opera di protezione civile. A questo punto non se ne capisce il reale motivo e la cosa diventa poco importante visto che, qualsiasi esso fosse, serviva ad anticipare un'opposizione ingestibile oggi nei confronti dell'opinione pubblica nazionale.

Il "Forza Paris" tra l'Italia e la Sardegna non rappresenta il senso reale dell'operazione. Da anni nell'industria, nei trasporti, nell'agricoltura, nelle miniere (e poi nella cultura, nelle istituzioni, etc.) la storia dei rapporti con Roma è cronaca di inutili appelli e brucianti umiliazioni. Del resto, il soccorso alla povertà dell'interno non è forse l'ultima ipocrita motivazione di quello che sta accadendo?

"Forza Paris" è stato un grido militare. Con esso i giovani della Brigata Sassari davano coraggio a se stessi, spaventavano i nemici, differenziavano il proprio valore dall'incompetenza dei generali (di allora). Tornati a casa fondarono il Partito Sardo d'Azione: diventato saluto, esso invitava all'unità dei sardi, denunciava il continuo abbandono del governo, restava la parola-simbolo dell'Isola.

Siamo alla beffa e all'offesa !

E' come se la Fiat assumesse a simbolo la bandiera rossa (e forse avverrà anche questo visto che le macchine vanno sostituendo gli operai. Ma: che cosa sostituiranno i sardi se il "Forza Paris" passa all'esercito italiano?

Molti sperano che la cosa vada avanti "all'italiana" e il tutto finisca come in un bel campeggio da boy scout. Con la crisi del turismo non sarebbe un male per gli allevatori dell'interno poter finalmente commerciare il bestiame invenduto, far apprezzare agli alpini il familiare cannonau, trascorrere insieme qualche ora di festa.

L'insediamento permanente confermerebbe l'opinione di coloro che mettono insieme, nell'occupazione statale del territorio, l'arrivo dell'esercito con l'istituzione del parco del Gennargentu (come nel 1969), il malessere presente e atteso con la militarizzazione delle risposte.

Tanti problemi restano aperti. La sensibilità comune dei Sardi è arrivata al punto di non tollerare, di andare oltre l'indignazione e risolvere in proprio anche il fenomeno delinquenziale? Oppure anche questa vicenda andrà ascritta all'autocolpevolizzazione subalterna, al senso di inferiorità con cui tante volte il nostro popolo si confronta col mondo? Il mito internazionale·della Costa Smeralda, dopo aver affascinato mass-media sostanzialmente insensibili ed in altre gravi occasioni assenti, ha aiutato non poco la riuscita di un'occupazione che deve cessare. In qualsiasi altra regione d'Italia tutto ciò non sarebbe stato possibile né tollerato.

Se i nemici non fossero più i banditi ma, in un modo o nell'altro, i Sardi, sarebbe un guaio per tutti ! Senza bisogno di evocare i miti della fierezza. Basta un pò di dignità.

Salvatore Cubeddu

Documento 66

(nota 54, pag. 721)

27 giugno 1992, sabato, **Manifesto di Ozieri** FALDONE 17 cartella 5

I militatni del Sardismo riuniti in assemblea ad Ozieri, i1 giorno 27 giugno 1992; condividendo

. nella forma, nei contenuti e nella sostanza l'appello lanciato a Macomer nell'assemblea del 31 maggio 1992, convinti che

- il fatalismo che spegne tutta l'energia vitale del popolo sardo:
- -la rassegnazione che spinge la gente sarda, che la mitologia vorrebbe fiera, a trascinarsi verso le case dei potenti a mendicare un poso di lavoro;
- i potenti che diventano sempre più forti ed i poveri che diventano anche miserabili;

stanno conducendo il popolo sardo verso la catastrofe economica e antropologica,

e che soltanto la ripresa della lotta per i grandi valori ideali del Sardismo può interrompere questo processo, **indicano** nei seguenti temi gli obiettivi su cui chiamare tutti i sardisti e di sardi ad iniziative di lotta.

1) Riconosciemnto del popolo sardo come nazionalità distinta e originale
2) Diritto inalienabile del popolo sardo all'autodeterminazione
   Si chied pertanto l'immediato avvio del dibattito su:
   Riforma dello Statuto della Regione Sardegna
   Riforma elettorale
3) Diritto dei sardi al lavoro
4) Diritto della Sardegna ad uno sviluppo di carattere europeo
5) Energia: diritto della Sardegna alla metanizzazione e alla gassificazione del carbone Sulcis
6) Trasporti: quelli esterni con una flotta sarda e quelli interni con il potenziamento e l'ammodernamento delle ferrovie e della rete viaria, debbono essere gestiti dai sardi nell'interesse dei sardi
7) Economia: attuazione della zona franca, riconversione delle industrie in rapporto alle risorse locali: risanamento e competitivit delle aziende agro-zootecniche, sviluppo delle potenzialità marittime.
8) Turismo che salvaguardi l'ambiente, incrementie l'occupazione e parchi che non scovolgano il tessuto economico e culturale preesistente
9) Tutela della lingua e della cultura sarda; università legata al territorio che punti alla creazone di parchi tecnologici in una logica di partecipazione attiva ad uno sviluppo bilnciao
10) Un credito competitivo e che garantisca pari opportunità agli imprenditori sardi.

Per la realizzazione di quanto affermato ritengono indispensabile che il PSd'A, in quanto espressione storica del Sardismo organizzato, adegui la propria organizzazione secondo principi di efficienza, de democrazie, di partecipazione e di rigore morale, che il Sardismo diffuso fra i cittadini senza tessera e fra gli stessi militanti di altri partiti venga esaltato e considerato parte essenziale della lotta per l'emancipazione della Sardegna.

Ritenendo inoltre che le degenerazioni di una cultura partitocratica italiana e quindi colonialista stiano uccidendo la speranza deisardi, si oppongono a tutte le commistioni tra affari e politica, tra logiche dipartito e logiche amministrative.

Per quanto riguarda infine il recente congresso della federazione di Sassari del PSd'A, nel disconoscere legittimità e rappresentanza agli organismi eletti, denunciano l'accumulo di cariche amministrative e politiche nella figura del segretario distrettuale.

Documento 67

(nota 54, pag. 722)

Documento della

DIREZIONE NAZIONALE PARTITO SARDO D'AZIONE

In data 28/9/1992 (ventotto settembre millenovecentonovadue) alle ore 18 (diciotto), presso la sede della Federazione di Oristano in via Umbria n°199, si è svolta la riunione della Direzione Nazionale con il seguente ordine del giorno:

1) Situazione crisi politica¸ 2) Convocazione Consiglio Nazionale.

PRESENTI: .Segretario Nazionale :On.le Italo Ortu Consigliere della Regione Sardegna.
Componenti: Giuseppe Atzeri, Antonio Buluggiu, Tonino Bussu, Casu Elio, Alessandro Gervasi, Lavra Antonio, Natale Orrù, Pia Giovanni, Podda Italo,rancesco Puxeddu, Luigi Spano, Maria Teresa Vacca.
E' inoltre presente l'onorevole Mario Melis.
ASSENTI : Giancarlo Acciaro, Tore Fadda, Pinella Cossu, Anna Rita Vepraio, Marino Marroccu, Gesuino Mattana, Teresina Mura, Gabriella Turra.
Il Segretario introduce i lavori relazionando sulla situazione politica attuale ritenendo che la crisi della giunta non è soltanto di ordine tecnico ma è diffusa nella società. Il Partito Sardo d'Azione si può confrontare con le altre forze politiche solo sulla base di un programma.
Tre anni fa si presentò uno statuto, forse oggi andrebbe riveduto, ma nei suoi fondamentali principi è ancora valido.
Il Partito ha il dovere di esprimersi oggi e di ritornare ago della bilancia, ruolo che ultimamente ha perso.
Alla relazione del Segretario fa seguito il dibattito.
On. le Mario Melis: egli ritiene che tale ruolo è venuto meno anche per colpa nostra perché il Partito è stato assente non volendosi incontrare con gli altri Partiti.
Noi come Partito dobbiamo riappropriarci del nostro spazio partecipando alle discussioni politiche con gli altri partiti, rilanciando le nostre tematiche e chiarendo bene che non si intende rinunciare a niente, perché qui non si tratta di rinunciare a quello che si ha ma di pretendere ciò che non si ha. Per dare una scossa al partito in un simile momento si potrebbe riproporre Macomer.
Altri presenti hanno ripreso il discorso di Mario Melis, Gigi Spano ha anche sottolineato che è in linea con la relazione del Segretario, tutti sostanzialmente d'accordo che il partito non debba entrare in giunta, anzi è necessario organizzarsi affinché si possa fare un'opposizione seria ricordando che l'opposizione non si fa solo all'interno del Palazzo ma quotidianamente fra la gente. Da qui nasce l'esigenza di informare i sardisti magari con metodi alternativi, cosi afferma Buluggiu, si potrebbero distribuire delle video cassette alle sezioni contenenti informazioni a carattere sia interno che esterno al Partito, aggiunge Teresa Vacca perfezionando la proposta di Buluggiu.
Al riguardo Italo Podda propone di diffondere degli opuscoli magari finanziati coi fondi del Parlamento Europeo vista la crisi finanziaria che attraversa il Partito.
L'On. le Mario Melis dà piena disponibilità per l'operazione. L'assemblea si conclude con la determinazione della data per il Consiglio Nazionale, questo avrà luogo a Oristano il 3 ottobre corrente anno con all'ordine del giorno lo stesso della presente seduta. (VEDI REGISTRAZIONE AUDIO)

Documento 68

(nota 54, pag. 728)

Lettera di Nino Piretta a Giovanni Battista Columbu, presidente del PSd'Az, **6 novembre 1992,** sabato,. FALDONE 17 cartella 5

Caro Presidente,

Con sommo rammarico mi vedo costretto ad intervenire sul contenuto delle dichiarazioni dell'on. Melis e del Segretario del Partito sardo Italo Ortu in merito all'accordo a suo tempo sottoscritto tra il P.S.d'A. e gli altri partiti federalisti in occasione delle elezioni per il Parlamento Europeo.
Dio solo conosce le umiliazioni e le sofferenze che ho dovuto subire in questi ultimi tre anni per le note vicende giudiziarie, ma sopratutto per la perdita della carissima compagna della mia vita e per l'incomprensione e l'assurda ostilità manifestata nei miei confronti dalla maggioranza del Partito alle cui

fortune ho dedicato i migliori anni della mia vita e che purtroppo mi ha condannato ancor prima della Magistratura che finora mi ha sempre assolto.
Il Protocollo d'intesa tra il P.S.d'A. e gli altri partiti e movimenti federalisti prevede la rotazione in seno al Parlamento Europeo fra il Partito Sardo e l'Unione Valdotaine (quale primo passo per l'attuazione dell'accordo che vede ulteriori avvicendamenti).
Poichè sono stato chiamato in causa in prima persona, in quanto, ahimè, sono il primo dei non eletti, sento il dovere di fare alcune precisazioni:
1) Non ho nessunissima intenzione di sconfessare unilateralmente il noto accordo politico-elettorale a suo tempo stipulato tra i componenti del gruppo federalista. Accordo più che mai valido in quanto via via si sono ulteriormente rafforzati i presupposti che sono alla base dello stesso. (Principio federalista, Europa dei Popoli - Difesa della cultura dei Popoli). A rigore di logica, qualunque altro deliberato degli organismi direzionali del P.S. d'A. che si contrapponga al Protocollo d'intesa già citato, è da considerarsi fuori luogo e fuori tempo. Il Protocollo porta già il consenso unanime del Consiglio Nazionale del Partito Sardo e la firma dell'allora Segretario Nazionale.
2) Il fatto che io, altro candidato sardista, sia il primo dei non eletti non può essere motivo di impedimento al rispetto dell'accordo. Eventuali intese tra me e l'on. Mario Melis, sono peraltro superate dal 1 luglio 1992, data in cui sarebbe dovuta avvenire la rotazione. Per quanto mi riguarda e come già confermato al gruppo federalista, unico ad avermi interpellato in forma ufficiale, ribadisco il mio proposito di dimettermi, qualora venissi investito della carica parlamentare.
3) Capisco l'imbarazzo dell' on. Mario Melis, più strumentale che reale, nel voler trovare delle scuse più o meno plausibili alle sue dimissioni, ma non si può sempre fare legna sull'albero caduto.
E' bugiardo Italo Ortu quando afferma di aver ripetutamente cercato di mettersi in contatto con me; posso asserire di non aver mai ricevuto da parte sua nessun messaggio né scritto, nè verbale, nè telefonico.
E' forse il caso di ricordare il momento particolare in cui nacque la mia candidatura, quando il Partito non mi aveva ancora condannato e al Segretario Nazionale Carlo Sanna, che venne in carcere a farmi sottoscrivere l'accettazione, dissi di utilizzarla soltanto se non ci fosse stata alcuna opposizione.
Su una sola cosa concordo con l'on. Mario Melis: non vi è alcuna forma giuridica che consenta di garantire la mia volontà di rispettare gli accordi sottoscritti con gli amici federalisti.
E' per questo che metto a disposizione tue e del Partito l'unica cosa che mi auguro mi venga ancora riconosciuta: la mia parola.
Faccio tutto questo perché venga sgomberato il campo da facili opportunismi e il Consiglio Nazionale possa serenamente valutare, in termini politici, quanto dovrà essere fatto.
Quanto meno nessuno potrà imputare alla mia persona, facendosene scudo, l'errore di uscire definitivamente dalla coalizione federalista, unica prospettiva per vedere riaffermare in ambito europeo le idee per le quali hanno strenuamente lottato quattro generazioni di sardisti

Un abbraccio fraterno, Nino Piretta

6.11.92

Documento 69

(nota 71, pag. 729)

1 dicembre 1992, martedì, **Convegno- incontro tra la Lega Nord (Umberto Bossi e Franco Rocchetta) con il Partito Sardo d'azione (Mario Melis e Salvatore Cubeddu) a Varese**, presso la Villa Ponti, promosso dall'associazione degli emigrati sardi "Grazia Deledda". La cittadinanza vive un'intensa campagna elettorale ("Con Varese voterà l'Italia" parola di Marco Fomentini) in vista delle elezioni comunali. Nel stesse ore, al teatro Impero, Achille Occhetto, segreetaro del PDS, ch ha rifiutato l'alleanza con la Lega, tiene la relazione su "Regionalismo, federalismoe secessione"
Intervento di S. Cubeddu: PREMESSA

Il FEDERALISMO,

→non deve essere disgregante, ma neanche dissolvente, seppure "un peuple a toujours le droit de reformer e changer sa constitution. Une generation ne peut assujeter à ses lois le gènèrations futures" proclamava l'art. 28 della Declaration de droits de l'homme et du citoyens, formulata da Robespierre nel 1793;
→non può essere di stampo esclusivamente mercantile, che non significa rinnegare gli interessi, semmai congiungerli e contemperarli con i valori;
→non può saltare la storia, pezzi comuni di strada compiuti assieme, seppure è proprio la storia dell'unità d'Italia cha arriva oggi al suo capolinea;
→deve richiedere giustizia nella distribuzione dei beni: Roma non può pretendere di dilapidare le risorse;
→non può basarsi semplicemente, senza interiormente e profondamente contraddirsi, sull'assioma "me vado con chi è mio pari e mi chiama"; perché si oppone ad esso (assioma) non solo il cristianesimo, ma valori di civiltà semplicemente umana.
Non possiamo non renderci conto che alcune vostre prese di posizione (articolazioni della linea e/o del progetto, interventi, etc) hanno un carattere contingente. Perciò, e per fortuna, questa occasione di incontro (la sede, l'associazione che la propone, lo spirito ed i temi della convocazione, i soggetti presenti) può fare a meno delle contingenze e pensare all'inizio di un confronto di merito, profondo, quindi di più lunga prospettiva.
La nostra storia (fatta di visioni e di verifiche, di linee-studi, di conquiste e più spesso di sconfitte, di intelligenza e di battaglie) ci porta ad un confronto non necessariamente contrappositivo.
Il binomio FEDERALISMO/AUTONOMISMO del PSd'Az è una costruzione teorico-politica complessa, punto di arrivo di filoni di pensiero espressi da personalità, e calati in eventi differenti e talora contradditori. Ed è storia di uomini.
Permettetemi un viaggio nel percorso della elaborazione delle idee e nella storia di questi uomini, lungo settant'anni della storia di questo secolo del più antico partito politico che ancora opera nello scenario italiano. Quindi: le IDEE e gli UOMINI del SARDISMO.
(si evita di riportare tutto il manoscritto, dato che l'autore svolge a volo d'uccello aspetti della sua vasta ricerca storica, di cui andava curando le bozze del primo volume).

Documento 70

(nota 90, pag. 741)

3 aprile 1993, sabato, **riunione del Consiglio Nazionale PSd'Az**, con all'odg : **ritiro dell'adesione di Piero Marras (Salis) al Gruppo Sardista in Consiglio Regionale**. **ettera di S. Cubeddu a Piero Marras FALDONE 18, cartella 4**

Precedenti: a Piero Marras, che aveva ufficializzato le sue decisioni il 22 marzo, era stato proposto dal Segretario I. Ortu un incontro con la Direzione nella sede del Partito a Cagliari, per il 31 marzo, al quale Piero non aveva aderito "ritenendo il luogo inadatto e non esistendo le condizioni perché tale incontro possa essere proficuo (31 marzo).

4 aprile 1993, domenica, **lettera di S. Cubeddu a Piero Marras**
FALDONE 18, cartella 4

Per l'on. Piero Marras
SEDE

Caro Piero,

chiedendo in giro (si fa per dire!) ho conosciuto il mittente dell'invito alla "casa comune" del sardismo. Non ci fosse stato il Consiglio Nazionale sarei venuto a sentire e dibattere, non so se anche a "promuovere" visto che, non sapendo del fine della proposta, avrei dovuto decidere, prima o dopo.

Ho chiesto a Battista Columbu della coincidenza delle due riunioni. Ha sostenuto la causalità della convocazione, sia con me che nell'introdurre la riunione del Consiglio. Per questo ho pubblicamente chiesto all'assemblea che invitasse il suo presidente a recarsi da voi, per significare tale causalità e l'interesse di tutti i sardisti ad ogni dibattito che li riguardi.

Hanno fatto di tutto perché non si entrasse in tempo utile nel merito della mia proposta. Forse solo Battista ed io, ed altri pochi, crediamo ancora a quello che la gente ti assicura essere vero. Certo, più d'uno continua a spingere verso l'uscita della minoranza. Ritengo che la cosa andava contrastata ponendo i problemi politici in uno spazio del congresso; ma che, tuttavia, non esiste un'esclusione realizzata "giuridicamente". Perciò l'esito finale dipenderà dall'"intelligenza" e dalla "forza paziente e attiva" che merita l'impresa di adeguare l'efficacia alla prospettiva del sardismo.

Ebbene: non sapendo niente della vostra riunione e basandomi esclusivamente sull'invito che mi avete mandato, anch'io ritengo che il problema dei sardisti sia proprio quello di avere una "casa comune". E, a partire da lì, discutere: degli "ospiti" della casa, della "comunanza" di ideali, del sardismo (che, per fortuna, esiste da tanto!).

E proprio sul tema di tale "comunanza", che spesso hai sentito da me definire "fratellanza" patriottica, che mi appare paradossale la spinta contrappositiva messa in essere.

Tante volte ci siamo detti che la crisi del Partito Sardo è diversa da quella degli altri partiti e, per molti versi, peggiore. Pertanto richiede risposte differenti. Spero che, dopo tre settimane, il nostro silenzio e tutte le spiegazioni siano contenuti nell'affermazione che sempre ho fatto a te ed a Giorgio (anche con le parole forti della riunione in cui mi chiamaste insieme a Bachisio Morittu e Giorgio Ladu): io non lascio il PSd'Az.

E non è tanto un discorso sentimentale, magari alimentato dagli studi di questi anni; non è neanche una forma di disillusione verso le forme organizzative e gli uomini. E' proprio una convinzione politica e culturale. Sono i sardisti, molti sardisti, che non "funzionano" rispetto al partito e al sardismo. E questo sardismo non è innanzitutto fuori dal PSd'A: è nella vicenda teorica-umana-politica-culturale del suo percorso.

Sempre, quando il Partito è debole, cresce il "sardismo" degli altri partiti: è successo col fascismo, con la DC eil PCI. Gli altri partiti in Sardegna (MSI – PSI – PRI) sono un ramo uscito dalla nostra organizzazione.

Il passaggio epocale della nostra storia politica vede i sardisti agire attivamente (e non è detto che ci sia qualcuno con deliberata intenzione) per fare saltare la casa. Io, "dall'interno" vorrei lavorare per rinsaldarne le fondamenta e ricostruire. Non escludo che la tua opera, con altri, serva allo stesso scopo.

In questa logica resterò disponibile a tutte le iniziative possibili ed utili.

Un abbraccio, Fortza Paris Boreddu

P.S. 1) Se vuoi, fai pure leggere queste righe a Giorgio Murgia. E salutamelo!

2) 5 aprile, ore 18,30. Dovevo consegnarti la lettera a mano. Visto che non sei venuto, te la spedisco!

Documento 71

(nota 91, pag. 742)

Pàtria Sarda
Per un Movimento Patriottico
Oristano • 3 aprile 1993
A cura di Gianfranco Pintore

Movimento sardista e società

Una contraddizione

La dissoluzione del Partito sardo e la scarsa fortuna che sembra avere il Partito indipendentista si verificano in un momento storico della società sarda in cui il bisogno di sovranità e di nazionalismo è in netta ripresa, dopo le delusioni e gli insuccessi dell'esperienza di governo incentrata sulla presidenza sardìsta. Se alla vigilia del grande balzo del Partito sardo, un'indagine demoscopica rivelava che la grande maggioranza in Sardegna era per l'indipendenza, l'ultima indagine, quella dell'Eurispes, abbassa quella percentuale al 31 per cento.

Questo avveniva più di un anno fa, quando ancora la crisi economica e sociale non si era abbattuta con la virulenza che oggi conosciamo sulla Sardegna. Ma c'è un'altra considerazione da fare per capire quanto quel 31 % sia ben superiore a quanto meritiamo. Va ricordato che i sardi uscirono nel 1979 da una stagione di illusioni lungamente coltivate; avevano ripescato il Partito sardo dallo stagno dell'indifferenza in cui stava lentamente morendo, lo avevano rivitalizzato e gli avevano affidato una centralità su cui nessuno avrebbe scommesso.

Per ragioni che è oggi inutile indagare se non vogliamo sviare il senso di un nuovo discorso che va invece fatto, non solo le illusioni furono vanificate, ma persino la speranza fu spenta. In anticipo di quasi dieci anni sul fenomeno della Lega, il Partito sardo dimostrò che concetti astratti, ideali, come rinnovamento, moralità, buon governo, autogoverno, indipendenza potevano essere vincenti in un'epoca che si diceva segnata dalla morte delle ideologie e dall'avanzata prepotente del pragmatismo. Tutto questo noi abbiamo gettato al vento. Lo ha disperso il partito reale, che governava l'organizzazione fuori e spesso contro le regole di democrazia, ma ha contribuito a disperderlo anche il partito legale che si è rassegnato (a volte trovandosi comodamente rassegnato) o, al massimo, si è diviso o in correnti di pensiero o in feudi personali. Le prime con l'illusione che l'elaborazione politica e ideale potessero vincere la battaglia contro l'omologazione e l'iscrizione del PSd'Az al club dei partiti organizzati in sistema. I secondi con la volontà di impadronirsi del Partito, scalzando i feudatari avversi.

Ed è persino naturale che i sardi, di fronte a questo spettacolo, ma soprattutto constatando che i primi avversari della liberazione prospettata e promessa eravamo proprio noi, non abbiano sollevato neppure lo sguardo il giorno in cui la giunta sardista fu sostituita da un governo che si presentava esattamente in maniera reciproca. L'invenzione della giunta omologa al governo dello stato dopo una giunta ad esso alternativa suscitò solo qualche reazione negli addetti ai lavori; quanto a loro, i sardi non vi videro alcun rovesciamento.

Ecco perché è straordinario che ci sia di nuovo un 31 per cento di sardi che pensa di poter camminare sulle proprie gambe. Tanto più straordinario in quanto solo meno del 22 per cento si dichiara prima di tutto italiano e europeo, ben il 29 per cento prima sardo e quasi il 50 sardo e italiano allo stesso tempo. Questa situazione favorevole al nazionalismo e il dissolvimento del Partito sardo sono in contraddizione nettissima. O, meglio, sembrano in grande contraddizione.

La crisi del sardismo organizzato

La domanda che correttamente dobbiamo porci è: chi sbaglia? Sbagliano i sardi a non voler rinnovare la fiducia al movimento sardista organizzato o sbaglia quest'ultimo. In altre parole: gli strumenti attuali del nazionalismo progressista sono ancora validi o la loro crisi è definitivamente consegnata alla storia? I compagni del Psin potrebbero obiettare che, in realtà, non è stata ancora sperimentata la loro capacità di raccogliere quella voglia di indipendenza che aveva fatto nido nel Partito sardo d'azione e che oggi sembra pronta a volare via. Né, in termini elettorali, potrei dar loro torto, convinto come sono che alle prossime regionali potrebbero stupirsi essi stessi del consenso che avranno. Ma non saranno i tre o cinque o otto consiglieri regionali a cambiare il senso della domanda, posto che, ben che vada, si trattera di un semplice trasferimento, non di una nuova acquisizione di consensi al nazionalismo e all'indipendentismo.

Né il Psin né il Partito sardo sono né saranno in grado di organizzare quel buon terzo di sardi che non hanno vergogna o timore di dichiarare la loro opzione indipendentista. Semplicemente perché non sono né saranno più strumenti efficaci, credibili, affidabili. Non forzatamente questo dipende da essi, e comunque non solo da essi: dipende piuttosto dal fatto che la crisi dei partiti esistenti travolge anche loro. La gente è poco disposta a fare differenze e noi non siamo stati certo capaci di dimostrare che le differenze esistono.

Una cosa è certa. Il Partito sardo aveva fino a un paio di anni fa tutte le condizioni oggettive per avviare una autoriforma. Non ne ha cercato le condizioni soggettive. Aveva, con la proposta di Costituente sardista, la prospettiva giusta per affrontare la questione. O l'ha persa, come sostengono alcuni, o non l'ha neppure voluta cercare come a me pare.

Per preparare quest'incontro, un gruppo di sardisti iscritti al Psd'a e altri sardisti non iscritti, o appena espulsi in una manifestazione di autolesionismo, si sono incontrati il 21 marzo a Orgosolo. In un dibattito di notevole spessore, la questione dell'autoriforma del Psd'a è stata messa sul tappeto. C'è chi ritiene che essa sia ancora possibile e chi ritiene che il tempo è già trascorso invano.

In tutti la convinzione che l'ultimo congresso sardista ha perso l'occasione per avviare questa riforma dall'interno. E l'ha persa drammaticamente, dimostrando l'inconsistenza non solo e non tanto del gruppo dirigente quanto della cultura politica del Partito. «Con quello statuto» è stato detto «quello uscito dal Congresso non è più il partito dei militanti.» Altri ha messo in luce come l'autoriforma non sia possibile se non se ne vanno, se non liberano il campo i responsabili del degrado e della dissoluzione del Partito sardo. Altri, infine, ha messo in evidenza come la novità di questi tempi sia la possibilità di continuare ad essere sardisti anche fuori del Psd'a. Per tutti esiste l'esigenza di misurarsi con la non voglia di politica che esiste nella società e la necessità imprescindibile di fare politica non in movimenti con proiezione elettoralistica o peggio con confusione di proposte ma nell'area cui apparteniamo: l'area nazionalista.

La risposta alla crisi

Il castello assediato

La risposta che si dà alla crisi è quella dei disperati che si rinchiudono nel castello, lo fortificano, gli danno regole ferree, magari eseguono qualche condanna a morte esemplare, nell'illusione che fuori ci sia qualcuno che si interessa a queste vicende. E invece i villici sono andati via, alzando le spalle, verso altri castelli o costituendosi in organizzazioni che fanno a meno dei castelli. Fuori di metafora: c'è della follia in un gruppo di persone che assume il leninismo come modello di partito quando non solo il leninismo ma la stessa forma partito è in crisi. C'è della follia in un gruppo che, corroso da una crisi letale, procede alla espulsione di militanti.

Non noi, ma la realtà pone una questione bruciante. Serve, oggi, continuare a restare dentro questo recipiente vuoto che è diventato il Partito sardo d'azione? Serve, intendo, alla Sardegna? Io ritengo di sì per due ragioni principali.

La prima è perché il Psd' a è il luogo di una tradizione politica e di una cultura politica di grande momento; la seconda perché sarebbe un delitto consegnare speranze e tradizione in mano a chi nel nome del Partito sardo e degli ideali del sardismo continuerebbe a inseguire scellerate e immotivate ambizioni personali ..

Solo il fatto di esserci, è in grado di suscitare incubi a chi ha barattato un grande sogno per la piccola bottega. Questo almeno fino a quando il Partito sardo, esaurendosi, finirà di esistere o, come qualcuno ritiene, troverà in sé e nella società la forza per rigenerarsi.

Il problema, quindi, non è uscire dal Partito. In ogni caso queste non sono condizioni necessarie per fare, per stare nella società, per recuperare al nazionalismo progressista il consenso che si è perso.

Il problema è, semmai, un altro. Non possiamo attendere che il processo di liquefazione del Partito si compia o si avvii a compimento. Dobbiamo prevedere e nel caso accompagnare la buona morte del Partito sardo, per evitare che la sopravvivenza di una sigla vuota sia il pretesto di avventure personali, del degrado della memoria oltre che del futuro, per scongiurare il pericolo che la morte del Partito trascini nella tomba anche gli ideali del sardismo, parola per altro compromessa dall'uso che ne abbiamo fatto e che, forse, dobbiamo rassegnarci a mantenere nel cuore, insieme al socialismo, e a non spendere nella società se vorremo rendere credibile quell'insieme di liberazione nazionale e di giustizia sociale che essa racchiude.

Movimentismo e trasformismo

Il vecchio «club dei nuovi»

Militanti e dirigenti di base sono oggi allo sbando o rischiano di finirvi. Molte decine di intelligenze del nazionalismo progressista sono in bilico e rischiano di cadere nel nulla del disimpegno, della disillusione, dell'apatia politica, della rinuncia. O, al massimo, nutrono propositi di rivincita su un quadro dirigente ufficiale mediocre ed inconsapevole. Si tratta, comunque, di una generosa illusione quella che ritenga risolutore il cambiamento di questo o quel dirigente anche ai massimi livelli. Così come caritatevole chimera è quella che sia possibile oggi organizzare in corrente, in tendenza, in orientamento organizzato le intelligenze coerenti e le volontà leali che sopravvivono nel Partito non ostante la conclusione dell'ultimo congresso.

Per non cadere nel disimpegno, almeno due strade si prospettano ai militanti sardisti che non si rassegnano a vedere finite nel nulla le prospettive di una azione politica di liberazione della Sardegna. La prima è legata alla suggestione, non senza fascino bisogna riconoscerlo, della confluenza in movimenti costituiti o in costituzione come quello dei progressisti di emanazione Pds, quello del «nuovo partito» proposto da Antonello Cabras o quello che vorrebbe Mario Melis per mandare 12 deputati al Parlamento italiano.

La seconda è quella della rifondazione del movimento sardista, basata su una decisa scelta di campo che faccia del nazionalismo progressista un soggetto politico, centrale rispetto alla battaglia per il rinnovamento della politica e per la riforma dei partiti.

Ma né il «movimento di sinistra» (la creazione, cioè, di un'unica forza della sinistra sarda) né il «nuovo partito» di Cabras né il movimento proposto da Melis sfuggono al dubbio di fondo circa la loro indeterminatezza rispetto almeno alla questione prioritaria della sovranità nazionale.

Da una parte, nella ipotesi del «movimento di sinistra» di matrice Pds è forte il sospetto che tutto si risolva in una federazione di partiti se non addirittura di apparati. Né è ben chiaro che cosa sia questa sinistra: è figlia della sinistra italiana, è una sinistra che trova legittimità nella civiltà dei sardi o che cos'altro? Sinistra, progresso, sviluppo sono concetti fortemente deteriorati dall'uso e la possibilità di un loro recupero al nuovo modello di civiltà che va previsto per la società sarda è strettamente legata ai contenuti di questi concetti. Per noi sinistra, progresso. sviluppo sono fusi dentro un progetto di indipendenza, di sovranità e di giustizia sociale. Per gli altri è lo stesso? Temo di no. Almeno non ora. Dall'altra parte, nell'ipotesi di Cabras, c'è implicito il concetto di processo e si tratta, quindi, di qualcosa che potrebbe vedere la partecipazione autonoma di varie culture politiche. E però è qui presente il dubbio dell'operazione chirurgica per restituire verginità a un personale politico sulla soglia della delegittimazione. E' almeno sospetto che a fondare e voler dirigere il «club dei nuovi» si propongano coloro che hanno retto le sorti della Sardegna fino ad oggi: quanto di più vecchio esista.

Quanto alla proposta di Melis essa è in linea con la sua visione quasi federalista della questione sarda. E, pur con tutto il rispetto che si deve all'uomo, non si può non rilevare che si tratti di una visione invecchiata e poco importa che sia la più spendibile nel sistema attuale dei partiti operanti in Sardegna. Non ci possiamo accontentare del cammino da essi fatto per incontrarci, facciano altra strada e se ne riparlerà.

Una rifondazione del sardismo

C'è una scommessa enorme da fare, una scommessa che è probabilmente superiore alle nostre forze ma non certo alla nostra volontà: creare un movimento che sia il luogo di tutto il sardismo disponibile nella cultura, nel lavoro, nell' ambientalismo, nella civiltà sarda, nei movimenti che si richiamano alla sovranità nazionale, in chi si è allontanato o è stato allontanato dal Psd'a, nello stesso Partito sardo al cui interno, per quanto mi riguarda, io intendo continuare a militare. Un movimento patriottico, insomma. Un movimento che ponga al centro della sua attività concreta e della sua elaborazione gli interessi nazionali dei sardi, senza compromessi, senza cedere alla tentazione di monetizzare cedimenti di sovranità, senza timore dell'utopia o vergogna del patriottismo.

Un movimento che sia esso stesso soggetto politico, libero da preoccupazioni elettoralistiche, ma non libero da preoccupazioni elettorali.

Per responsabilità nostre, ma anche per ragioni oggettive, si rischia di ridurre il sardismo ai minimi termini elettorali. Qualcuno si accontenterà, certo, di proporre la sua personale elezione al Consiglio regionale come una testimonianza della sopravvivenza del Partito sardo, meglio se rafforzata dalla presenza di qualche collega, per altro non indispensabile. Noi di certo no, non siamo disposti a vivere un'altra lunga stagione di minisardismo e di piccola politica. E allora dobbiamo prepararci a rendere credibile e affidabile la prospettiva nazionalista, creando una casa comune per tutti i nazionalisti, per quelli che continuano a militare nel Partito sardo e per quelli che ne sono fuori, per i lavoratori che stanno in questi periodi scoprendo gli inganni della politica statalista dei loro partiti di riferimento, per i disoccupati che invano attenderanno lavoro in una Sardegna non sovrana, per i giovani tenuti fuori dalla politica dal pragmatismo comunque targato, per gli amanti della lingua e della cultura sarda ingannati da cinque anni di governo sardista e di sinistra, per gli ambientalisti con cui non siamo stati capaci di intrattenere un dialogo coerente con gli interessi nazionali, per la campagna e per la città che ci siamo rassegnati a veder contrapposte dalla politica dei sindacati italiani e dei partiti, il nostro incluso. Una casa comune, insomma, per tutti quelli che non hanno avuto opportunità, occasione o anche stimoli per apprezzare il sardismo organizzato nel Partito sardo d'azione e che, malgrado ciò, non hanno mai smesso di considerare un valore l'essere sardi.

Tre direttrici di marcia

È urgente tornare alla società civile, rimettere mano all'azione politica, riorganizzare il consenso intorno ai diritti collettivi di sovranità e soggettività e intorno a quelli individuali di partecipazione. Dobbiamo tornare ad essere il nucleo progettuale per la soluzione di problemi piccoli e grandi che interessano le nostre comunità. Dobbiamo avere la capacità di mobilitare lavoratori, disoccupati, piccoli imprenditori, giovani, donne, anziani. Dobbiamo scatenare in ogni paese e in ogni quartiere il dibattito intorno alle grandi questioni collettive e popolari; essere dentro tutte le questioni ambientali, istituzionali, culturali, del lavoro; proporre senza mai stancarci soluzioni alternative a quelle che vanno in direzione contraria agli interessi dei cittadini e, nel contempo, lavorare per l'unità delle comunità al massimo livello possibile.

Già da subito, io credo dobbiamo farci promotori di comitati di rinnovamento delle liste che concorreranno alle prossime elezioni amministrative in grandi e piccoli centri della Sardegna. Questo è anche - mi pare - un contributo che possiamo dare al Partito sardo a che non faccia altre brutte figure elettorali. E non temiamo se i cultori della piccola politica e dei bisogni particolari e personali si irriteranno per questo.

Da soggetto politico, titolare pieno di iniziativa, il Movimento dovrà lavorare da subito per lanciare l'idea di un patto di convergenza e di unione tra tutti i soggetti del nazionalismo sardo comunque motivato e a qualsiasi titolo apprezzato.

Movimenti, gruppi spontanei, associazioni, singole persone, quote di partiti che si pongono in maniera più o meno corretta la questione nazionale sarda, questi dovranno essere i nostri referenti.

Oggetto del patto di convergenza ed unione sarà prima di tutto la rinascita nazionale della Sardegna intesa come la contraddizione principale del nostro essere nel mondo. Contraddizione ancora più forte, tanto per intenderci, di quella dell'esser parte di uno stato, quello italiano, la cui riforma certo ci interessa ma che non può essere posta come obiettivo principale. Vorrei essere chiaro il più possibile: il rapporto tra Sardegna e Stato, la sua connotazione coloniale, non è un incidente di cui il blocco coloniale non si sia accorto. Non basta (e forse è addirittura ininfluente) che dodici, sedici, diciotto parlamentari sardi segnalino ai loro colleghi l'esistenza di questo rapporto; è necessario che prima di tutto si radichino in Sardegna la coscienza della intollerabilità del rapporto e la volontà di superarlo.

Tutto il resto diventa esercizio di ingegneria costituzionale approssimativa se non ingannevole. Il processo di liberazione della Sardegna non può non percorrere strade lituane, strade cioè che si fondino sull'unità popolare intorno a quel grande obiettivo e sulla creazione di un grande movimento che guidi lo sviluppo dell'unità popolare, che fornisca elementi, progetti, proposte di radicamento dell'unità.

Ma unità non può voler dire mettere tutto nello stesso calderone, magari davvero capace di portare in parlamento molti rappresentanti pur se è difficile dire che cosa potrebbero fare di diverso da quello che già oggi fanno. La questione vera è quella della creazione, attraverso il patto di convergenza e di unione, di un polo nazionale progressista unito intorno ad un disegno di sovranità e di reale interdipendenza. Un polo che, distinguendosi nettamente dagli altri unitaristi o regionalisti, sia capace di prospettare laicamente la forma di unione con altri popoli che più si conviene: federalismo, confederalismo, comunità di stati o altro. Lasciamo ai teologi del federalismo di battersi per una Sardegna federata dentro lo stato italiano. Con questi non c'è né può esserci alcuna unità, per essere chiari.

I treni persi dal Partito sardo, le occasioni storiche che esso ha mancato rendono complesso questo lavoro e dilatano nel tempo il raggiungimento di un tale obiettivo. Ma a me sembra che altro non esista, eccetto naturalmente l'affermazione di ambizioni personali che non sempre, del resto, sono fondate.

Oltre che soggetto politico, il Movimento dovrà essere un centro di elaborazione di idee e di progetti e di proposte che fondino concretamente un nuovo modello di civiltà per la Sardegna. Il Manifesto di Desulo di qualche anno fa, uno dei documenti più interessanti prodotti all'interno del Partito e uno dei più misconosciuti, è, al di là delle crepe prodotte dal tempo, una traccia importante per delineare questo nuovo modello di civiltà. Un testo da riprendere e, sia pure solo come scaletta, da usare.

L'idea è quella di fornire idee e proposte a tutti coloro che siano in grado di recepirle. Prima di tutto, è ovvio, al Partito sardo ma non solo ad esso. Il problema, infatti, non è quello di preparare il terreno a primogeniture del resto quasi sempre gettate al vento, ma di preparare il terreno a soluzioni di problemi il più possibile vicine alla conquista di quote concrete di sovranità. Che è e deve restare il nostro obiettivo più importante.

Documento 72

(nota 94, pag. 742)

CARTA DEI FEDERALISTI SARDI

6 gennaio 1993, martedì, **riunione proposta dal Movimento Federalista Europeo** (MFS) presieduto dal prof. Giuseppe Usai presso la sede dell'Associazione Mediterranea in Cagliari, alla quale vengono invitati: Ignazio Cirronis, dott. Deriu, prof. Gianni Marilotti, Salvatore Cubeddu, Alberto Contu, Giovanni Melis, Elisa Spanu Nivola, Ernestina Giudici, Gianfranco Contu, Mimo Melis. Alla riunione il prof. Usai presenta un documento sul federalismo e la Sardegna già visionato e corretto. (Documento-appello dei

federalisti sardi). Si svilupperaranno numerosi appuntamenti fino alla redazione della "Carta dei federalisti sardi"+ SCHEMI. **FALDONE 18, cartella 14**

PER UNA CARTA DEI FEDERALISTI SARDI

Il quadro di riferimento.
Negli ultimi anni si sono verìficatì nella scena mondiale, europea e italiana fatti di estrema importanza che hanno fatto emergere l'attualità della prospettiva federalista. Per essere compresi appieno essi vanno visti nelle loro strette connessioni e dipendenze reciproche. Da un punto di vista più generale, i principali di questi fatti sono i tre seguenti:
la fine del bipolarismo, la fine della divisione dell'Europa, la fine della prima Repubblica in Italia.
Mentre è del tutto evidente lo stretto legame che intercorre tra la fine della cosiddetta era della "cortina di ferro" e le rivoluzioni democratiche nell'ex Unione Sovietica e nell'Est europeo (basti pensare alla riunificazione della Germania), non altrettanto evidente appare, a prima vista, il legarne tra la crisi del sistema politico italiano e i fatti summenzionati. Svelare e ricostruire questo nesso è appunto compito specifico dei federalisti, necessario per orientare l'azione politica in senso progressista e moderno.
Lo scenario internazionale.
La fine del bipolarismo è stata salutata come l'evento destinato a porre fine alle tensioni internazionali, alla folle corsa al riarmo atomico, agli steccati che ancora dividono il genere umano, dando finalmente all'ONU quel ruolo di amministratore della giustizia internazionale che gli spetta di diritto. In realtà le cose non sono andate così. Se la competizione politico-militare tra le due superpotenze ha cessato di essere lo sfondo che caratterizza gli eventi internazionali, nuovi problemi e nuovi scenari vanno profilandosi oggi nel mondo.
Con la fine del bipolarismo non c'è stato l'auspicato riequilibrio geopolitico, nè tantomeno il trasferimento della forza dissuasiva all'ONU, quale organismo prefigurante un embrione di governo mondiale. E' emersa, invece, con tutta l'evidenza che i mezzi di informazione hanno potuto documentare, una sola forza, una sola superpotenza sulla scena mondiale: gli Stati Uniti d'America. Essa tende sempre più a far coincidere gli obiettivi fondamentali dell'ONU con i propri interessi nazionali, strategici e geopolitici, operando in tal senso un forte condizionamento di tale Organizzazione fino a snaturarla trasformandola in uno strumento della propria politica.
Ciò avviene perchè l'aspetto che caratterizza la nuova era è la competizione non più tra i due grandi blocchi militari (USA-URSS), ma, sul · piano economicotecnologico, tra le aree più sviluppate del pianeta: Stati Uniti-Canada-Messico, l'Europa nel suo complesso, il Giappone con i cosiddetti quattro dragoni (Corea del Sud, Taiwan, Singapore, HonK Kong). Questa competizione non esclude accordi e · negoziati, tuttavia il dato permanente appare quello dello scontro per vincere la sfida. A questo banchetto non partecipano i paesi meno sviluppati, per cui i problemi del Sud del mondo rimangono non solo immutati, ma aggravati da questa accentuata competitività.
La più immediata conseguenza di questa nuova situazione è per l'Europa, che gli Stati Uniti d'America non hanno più l'interesse di favorire l'integrazione europea, come di fatto è avvenuto, pur tra alti e bassi, dal '45 all'89.

L'Europa tra bisogno di federalismo e sfida tecnologica.

Che questi mutamenti abbiano dei riflessi immediati nelle diverse aree del mondo è dimostrato dall'attuale crisi della Unione Europea. Certo il Trattato di Maastricht è stato approvato dai 12 paesi dell'Unione; tuttavia le incertezze, i ritardi, i piccoli passi indietro sono sintomo di un disagio che attraversa le classi dirigenti che guidano le politiche degli Stati: la paura del nuovo, paura di perdere posizioni di rendita acquisite nel tempo e che da tempo non hanno più alcuna ragione d'essere. La posta in gioco, infatti, è

molto più grande e non concerne la difesa di ristretti interessi nazionali o di nicchie economico-finanziarie, bensì i grandi interessi economici e strategici di un'intera area che attraversando il Mediterraneo, si estende dall'Atlantico agli Urali.

Le vicende mondiali dimostrano ancora una volta che gli Stati nazionali, presi singolarmente, non hanno la possibilità di incidere nella situazione internazionale indirizzandola verso esiti desiderati. D'altro canto l'attuale configurazione dell'Unione Europea è del tutto inadatta ad esaltare le differenze che costituiscono la ricchezza dell'Europa.

Per noi europei le esigenze di unità e di pluralità possono trovare soluzione in quella prospettiva da tempo indicata: l'Unione politica e monetaria dell'Europa che, partendo dagli attuali 12 stati, si estenda progressivamente agli altri paesi europei. Questa Unione deve essere federalista perchè è impensabile la costituzione di uno Stato Europeo nel quale si ipotizzi l'esistenza di un singolo popolo europeo; la storia ci dice che questo Stato sarà verosimilmente costituito da un popolo di nazioni europee: nazioni che tuttavia dovranno superare rapidamente il principio della sovranità assoluta e dunque superare un approccio confederalistico.

Che questa prospettiva sia realistica non lo testimonia soltanto l'evoluzione del quadro storico-politico, ma altresì i concreti atteggiamenti di tipo federalistico messi in atto da forze politiche, sociali e da istituzioni operanti in Europa (si pensi ai Lander tedeschi, alle Regioni italiane, alle Nacionalitad spagnole che mantengono rapporti sempre più stretti e diretti con l'Unione Europea).

Tuttavia anche se realistica e corrispondente ai bisogni di pace, sicurezza e sviluppo socio-economico, la federazione · europea non è destinata ad imporsi spontaneamente. Notevoli forze, interne a ciascuno Stato ed internazionali, lavorano per far naufragare questa prospettiva, mentre lo sviluppo, particolarmente nell'Europa orientale e balcanica, di movimenti nazionalisti, razzisti e xenofobi, rischia di infettare anche l'Occidente. Oggi, come all'indomani della seconda guerra mondiale, le due strade politicamente inconciliabili sono un approccio nazionalistico ed uno federalistico ai problemi europei.

La crrsr del sistema politico italiano e la prospettiva federalista.

Il crollo 'dei regimi comunisti nell'Est europeo, la fine del bipolarismo, la riunificazione della Germania ed il crollo della "cortina di ferro" tra le due Europe hanno modificato profondamente la dialettica politica all'interno dei singoli paesi, provocando quasi dappertutto crisi politiche non contingenti, ma di sistema. Il fatto è che le forze politiche tradizionali ed i cospicui interessi coagulatisi attorno agli stati nazionali erano espressione della divisione dell'Buropa in blocchi nettamente distinti. In Italia , per descrivere questa situazione si è perfino riesumato il termine "crisi di regime" per significare la fine della prima Repubblica. Ma i fenomeni di corruzione e di degrado della politica e delle istituzioni non sono solo italiani, anche se particolarmente gravi nei nostro paese; essi sono tipici di società bloccate; bloccate sul piano interno perchè bloccate da un sistema europeo statico non più rispondente alla realtà.

Assistiamo dappertutto in Europa ad un duplice processo di svuotamento della centralità degli Stati nazionali non più capaci di giocare un ruolo attivo sul piano internazionale ed inadatti ad esercitare un governo del territorio con gli strumenti del vecchio centralismo "statalista". A fare entrare in una crisi irreversibile questo modello di Stato sono stati in pari tempo l'evoluzione dei processi storici (fenomeni di mondializzazione e di interdipendenza crescente delle economie dovuto all'eccezionale sviluppo della scienza é della tecnica) e l'emergere di comportamenti e di atteggiamenti di tipo federalistico nella società europea, manifestatisi in primo luogo con l'esigenza di una migliore rappresentanza politica, di una maggiore vicinanza del potere e delle sedi decisionali alle comunità territoriali e sfociati, quindi, nella richiesta di una maggiore partecipazione popolare alla vita democratica. Rispetto a questa crisi del modello

di Stato nazionale (di cui l'Italia di "tangentopoli" pur con tutte le specificità è parte integrante) si possono individuare due vie d'uscita: la prima è la via federalista, la seconda è quella statalista.

Verso un corretto federalismo.

La via federalista prevede la creazione di livelli di potere corrispondenti ai bisogni (storico-politici: poteri sovrannazionali (pace, sicurezza, moneta, commercio internazionale, difesa), poteri nazionali (coordinamento delle politiche ìndustrìalì, di riequilibrio socio-economico, della ricerca scientifica, dell'amministrazione della giustizia, etc.) e poteri infrastatuali (la dimensione regionale, la programmazione del territorio, etc.) in modo che vengano rispettate sia le esigenze di unità che quelle di pluralismo. Il tutto in un quadro unitario fondato sul principio di sussidiarietà: le decisioni politiche devono essere prese dal livello di potere il più vicino possibile alle popolazioni; in questo quadro viene escluso il diritto di secessione, nel senso che i poteri così costituiti devono essere irrevocabili salvo casi al momento non immaginabili.

La via statalista si presenta in una duplice veste: quella di chi continua a pensare con l'ottica degli Stati nazionali, immaginando la nazione "Unam sanctam" investita di una missione storico-provvidenziale; e la veste di chi, approfittando della palese crisi di leggittimità del modello Stato-Nazione, prevede una fuoriuscita da questo modello creando una polverizzazione degli Stati unitari in tanti "staterelli" sovrani liberi di negoziare accordi con aggregati più vasti.

Questa seconda via è la più pericolosa perchè farebbe precipitare l'Europa verso il caos ed in pari tempo non risolverebbe alcun problema di sviluppo e di democrazia interna alle comunità territoriali (siano esse Regioni, aggregati di Regioni, etc.). Eppure questa è la soluzione che va emergendo dopo la fine del bipolarismo, delle storiche divisioni dell'Europa, del crollo di regimi oppressivi; è la via balcanica, quella baltica, quella ipotizzata per l'Italia dalla Lega Nord e da quanti individuano nel "separatismo" la via d'uscita da questa crisi.

Uno dei segni di riconoscimento di una limpida posizione federalista è che alle parole consegua un concreto atteggiamento federalista. Le parole dei dirigenti della Lega possono a qualcuno far pensare che siamo in presenza di posizioni di tipo federalista o comunque non lontane dal federalismo, ma purtroppo non è così. Due sono i tratti dìstìntìvì di un comportamento sociale federalista: il l _ co_§~Qgtismo ed il ~omunitarism~; quello di chi guarda alla pace come valore in sè ed in pari tempo guarda alla realizzazione di una democrazia compiuta. 1 due momenti possono essere distinti nel corso di singole battaglie federaliste, ma non possono essere separati, pena la ricaduta, nella migliore delle ipotesi, in un federalismo zoppo o, nella ipotesi estrema, in posizioni scissioniste, frazioniste che negano il valore precipuo del federalismo moderno.

L'Unione Europea secondo i Federalisti Sardi.

L'Unione Europea auspicata dai Federalisti Sardi è formata da paesi democratici che si impegnano a garantire e sviluppare il rispetto delle libertà democratiche nonchè a promuovere la solidarietà e la giustizia nel mondo. L'Unione deve garantire uno sviluppo armonioso della società in un contesto di relazioni equilibrate nei confronti del resto del mondo che poggino su un uso equo ed ecologico delle risorse naturali, la progressiva eliminazione degli squilibri esistenti in seno alle sue regioni, il miglioramento della qualità della vita. Va stabilita una correlazione diretta tra l'Unione ed i cittadini: di conseguenza è necessaria la concretizzazione della cittadinanza dell'Unione che deve andare ben al di là delle disposizioni

civiche ed elettorali del Trattato di Maastricht. Ciò significa che l'Unione deve garantire il beneficio da parte di tutti i cittadini dei diritti fondamentali inclusi nella Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo e delle libertà fondamentali, nonchè l'attuazione di politiche comuni nei settori della giustizia, degli affari interni e dei diritti dei cittadini degli Stati terzi residenti nell'Unione.

A livello di Istituzioni dell'Unione Europea occorre precisare anche il modo in cui vanno prese le decisioni per essere democratiche ed efficaci. L'attuale Comunità, così come quella prevista dalle modifiche inserite dal Trattato di Maastricht; non dispone di un potere legislativo veramente separato da quello esecutivo, pur trovandoci in presenza di un vero e proprio diritto comunitario costituito da regolamenti immediatamente applicabili negli Stati membri e dalle direttive.

I Federalisti Sardi rivendicano una modifica dell'attuale quadro istituzionale dell'Unione Europea che preveda la totale parità tra il Parlamento ed il Consiglio (codecisione) nonchè l'attiva partecipazione della Commissione, presso cui deve scomparire progressivamente la votazione all'unanimità. Una · ridefinizione dei ruoli che assegni al Parlamento il potere legislativo e quello di nomina del Presidente della Commissione, al Consiglio (attualmente il vero centro di potere a livello comunitario) i compiti di una sorta di Senato dell'Unione, nominato dagli Stati membri secondo loro regole interne ed alla Commissione il compito di governo dell'Unione.

Centrale viene ad essere anche il ruolo della Corte di Giustizia che deve assumere le funzioni di una vera e propria Corte Costituzionale della Comunità Europea a cui anche le singole Regioni, non solo gli Stati membri possono fare ricorso nei settori di loro competenza.

Ambiente, politica sociale, cittadinanza e unione economica e monetaria costituiscono i 4 assi privilegiati di iniziativa e competenza della Unione Europea che i Federalisti Sardi si prefiggono di realizzare; sussidiarietà e solidarietà sono i valori di fondo che ispirano le azioni positive dell'Unione Europea. Un'Unione nella quale i singoli soggetti Federati degli Stati membri possano essere presenti anche direttamente nei momenti decisionali che riguardano le materie. di loro competenza primaria.

Il rapporto tra la Comunità della Sardegna e l'Italia Federale. In questo quadro anche il rapporto tra la Sardegna e l'Italia ha necessità di essere rinegoziato. Pensiamo che l'ordinamento statuale (non solo per quanto riguarda il rapporto tra la Sardegna e l'Italia) debba modificarsi con una profonda Riforma Costituzionale in senso Federalista. Tale Riforma dovrà limitare all'essenziale la legislazione dello Stato Federale: una legislazione di principi · che non ammette deroghe in fatto di tutela e promozione dell'uguaglianza e delle differenze sessuali e razziali, di accesso ai grandi mezzi di comunicazione, di tutela dell'ambiente, della salute e del territorio, di imparzialità della pubblica amministrazione, di valorizzazione delle autonomie locali all'interno dei soggetti federati, di certezza del diritto e tutela dei diritti dei cittadini, di partecipazione politica, di solidarietà tra i soggetti federati, di sussidiarietà interna ai soggetti federati.

Per il resto ed entriamo quindi nel campo della programmazione socio-economica, socio-culturale, socio-assistenziale, della gestione del territorio, la competenza deve essere affidata in modo esclusivo al Soggetto Federato.

In questa ottica è indispensabile una "Camera dei Soggetti Federati" in sostituzione dell'attuale Senato della Repubblica .che avrà come primo compito quello di avviare una fase costituente che ridisegni le norme di principio sopra elencate; del resto sarebbe impensabile che questo compito sia svolto senza il contributo dei Soggetti Federati.

Dovrebbe essere prevista la stipula di un Patto di Federazione, tra soggetti di uguale dignità, che in caso di controversia si fanno "arbitrare" da apposito Organismo i cui componenti siano scelti di comune accordo tra i due Soggetti che stipulano il Patto. Una sorte di Mini-Corte Costituzionale per ogni Patto Federativo Secondo questo spirito sarebbero del tutto superflue istituzioni come i prefetti, i provveditori allo studio, i questori, figure anacronistiche di uno Stato centralista e burocratico. Resterebbe, per ora, allo Stato

Federale anche il diritto di battere moneta e la gestione dell'apparato militare; quest'ultimo ispirato, come nella migliore tradizione federalista, ancora maggiormente di oggi, a compiti di difesa e negoziazione pacifica delle controversie internazionali, come sancito peraltro dall'attuale Costituzione Italiana.

In realtà la battaglia per lo Stato Federale non può non essere inquadrata nel più ampio contesto di ridefinizione in senso federalista di tutta la Comunità Europea. Così l'obiettivo strategico resta quello di assumere a livello Europeo ed un giorno ancora più in alto (a livello dell'intero Pianeta) proprio competenze come la politica monetaria e la politica di difesa.

Aspetto fondante e costitutivo del Patto Federativo tra la Comunità della Sardegna e l'Italia Federale deve essere anche la specialità della autonomia rivendicata da molti decenni dalla nostra Isola, tutt'ora elemento caratterizzante e da valorizzare: la storia, la cultura e la lingua ed i caratteri etnici della nostra terra costituiscono valore fondante del Patto di Federazione che ci riguarda.

In questo quadro e nella cornice della Riforma Istituzionale verso un'Italia Federale va ridisegnato lo Statuto Sardo perché diventi il principale riferimento istituzionale-normativo del Patto Federativo Sardegna-Italia. Lo Statuto Sardo dovrà ridefinire compiti, funzioni e strumenti per realizzare il Patto federativo.

Lo Stato Federale non rappresenta la Comunità della Sardegna a livello della Comunità Europea se non per le materie di cui il Patto Federativo assegna la competenza esclusiva o · primaria allo Stato stesso. · Ciò significa che la Comunità della Sardegna, come gli altri Soggetti Federati, deve partecipare direttamente alle istituzioni comunitarie presso cui viene discusso e deliberato sulle materie di cui il Patto Federativo attribuisce alla Sardegna la competenza esclusiva o primaria.

Da questo punto di vista va rivista profondamente, come riaffermato anche dalla Conferenza delle Regioni d'Europa del novembre 1991, la struttura istituzionale della Comunità Europea, adottando per davvero e concretamente il principio della sussìdiarìetà, sancito anche riel Trattato di. Maastricht, secondo cui le decisioni devono essere prese sempre al più basso livello possibile. E certamente va giudicato ancora negativamente la prossima istituzione del Comitato delle Regioni (previsto sempre nell'accordo di Maastricht) insufficiente, per la composizione prevista e per le funzioni assegnatele, a realizzare "l'Europa delle Regioni".

La Sardegna e le autonomie locali.

Il Federalismo, come abbiamo detto, si realizza nella prassi attraverso processi culturali e modelli organizzativi. I processi di autogoverno del Soggetto Federato hanno la loro radice nella vita delle autonomie locali. Una netta distinzione di compiti deve essere fatta tra il Soggetto Federato e gli Enti Locali.

Al primo spettano la programmazione degli interventi socio-economici, la cui predisposizione non potrà avvenire senza il concorso degli Enti Locali, la legislazione in materia etnico-culturale, i piani socio-assistenziale e dei servizi (energetici, trasporti, politica delle acque, ricerca, etc.).

Agli Enti locali va la competenza primaria in ordine alla gestione specificamente amministrativa del territorio e naturalmente il contributo alla definizione delle linee di programmazione della Comunità della Sardegna, anche attraverso la Provincia, così come disegnato nella L.142.

La forma delle autonomie locali, l'attuale Comune, deve essere ripensata in quanto agli strumenti, oggi spesso inesistenti, necessari ad espletare le funzioni amministrative e di gestione del territorio.

In tal senso è necessario procedere al decentramento presso le municipalità di risorse finanziarie e di personale oggi accentrati nella Regione e negli Enti ad essa collegati.

La Sardegna non ha brillato certamente, in 45 anni di cosiddetta autonomia speciale, in quanto a fantasia nel creare strumenti originali propri di autogoverno, e per favorire lo sviluppo delle autonomie locali. Unica eccezione, poco fortunata, quella che ha istituito gli Organismi Comprensoriali ed il Comitato per la Programmazione, la legge 33 del 1975. Un vero e proprio fallimento sono stati soprattutto i Comprensori, luogo di lottizzazione politica e del consociativismo (maggioranza e opposizione insieme al governo, istituzionalmente). Istituti privi di potere reale e che si sono accavallati con le altre istituzioni locali e da abolire perché inutili e dannosi.

Occorre invece rivedere la Circoscrizioni Provinciali(già ora la Sardegna è competente a farlo in prima persona), ampliarne presumibilmente il numero e diminuendone il territorio .. di competenza secondo criteri di omogeneità socio culturali e di identità di comunità locale e non in funzione elettorale. Questa scelta avvicinerebbe di certo i cittadini alla istituzione Provincia, ma abbisogna dell'attuazione completa di quanto previsto dalla L. 142 circa il decentramento delle competenze dalla Regione alla Provincie, fatto di cui la Sardegna è unica responsabile della non ancora avvenuta attuazione.

Lo strumento della "concertazione" dovrebbe costituire la caratteristica dei rapporti tra diversi livelli istituzionali, quando si incrociano competenze tra i diversi Soggetti di una realtà federalista. Ad esempio: una legislazione di principio in materia ambientale non può che avvenire a livello comunitario e tutt'al più dello Stato Federale; a questo punto possono essere riconosciuti e istituiti, per esempio, parchi nazionali od europei, che ciò nonostante, sono gestiti; con il. metodo della concertazione, dalla Comunità locale presso cui ricade il Parco; gestione nella quale è coinvolto anche lo Stato Federale, unicamente per svolgere il compito di garanzia del rispetto delle norme di principio che, nella fattispecie del bene ambientale, travalicano il Soggetto Federato.

L'impegno dei Federalisti Sardi si · muove su più livelli.

In definitiva noi Federalisti Sardi ci muoviamo per modificare profondamente il rapporto tra le Istituzioni Locali e la Regione Sarda, il rapporto tra la Sardegna e lo Stato, la struttura della Comunità Europea. Ci possono essere singoli momenti che ci vedranno impegnati anche su uno solo di questi tre livelli, ma sempre con l'ottica verso il contesto Federale Europeo più complessivo.

Ci impegnamo a sostenere il Progetto Federalista contenuto in questa Carta per il Federalismo a qualunque livello di impegno istituzionale, sociale e civile in cui siamo chiamati ad operare.

I Promotori:Gianni Marilotti, Salvatore Cubeddu, Ignazio Cirronis, Elisa Nìvola, Pino Usai, Giuseppe Melis, Gianfranco Contu, Gianfranco del Rio, Ernestina Giudici, Vindice Ribichesu, Alberto Contu, Mimmo Melis, Maria Rosa Cardia.

30 gennaio 1993, sabato, Casa Gramsci di Ghilarza, conferenza sull'autonomia (appunti) **FALDONE 18, cartella 2**

4 marzo 1993, giovedì.
Avant'ieri, tra l'1 e le 2 di notte è saltato in aria il tralicio della linea Sulcis-Macchiareddu. L'esplosivo pare provenga dai depositi minerari, parte di 5 pt del cui furto si era avuto notizia.

Era 'attesa': nel senso che i sindacalisti (Orrù, …) me ne avevano parlato, ricevendo come reazione la mia ironia.

Al di là della condanna "obbligata", il fatto è oggettivamente "minaccioso" verso le decisioni degli Enti governativi (SIM, Enichem, Enel) e rafforzativo della disponibilità alla "guerra istituzionale" dichiarata dell'on. Antonello Cabras.

Ieri Paolo Pillonca chideva a Vindice Ribichesu la documentazione sulla "politica contestativa" dell'on. Dettori a metà degli anni '60.

Stiamo a vedere.

25 -26 marzo 1993, giovedì-venerdì, CSS – Uff. Studi G. M. Angioy", 1° conferenza regionale sulls politich finanziarie e creditizie in Sardegna.Saddari, salone Camera di Commercio. Relzione introduttiva
FALDONE 18, cartella 3

27 marzo 1993, sabato, riunione del Consiglio Nazionale PSd'AZ, con all'odg la posizione sardista sui referendum sulla 'legge Segni (?) contro il istema elettorale proporzionale: No
FALDONE 18, cartella 4

27 marzo 1993, sabato, convegno su "Evangelizzare il sociale, promosso da Mons. Pier Giuliano Tiddia, arciv. Di Oristano con mons. Ponticelli (vescovo di Siena), mons. Ottorino Alberti (arciv. Cagliari), mons. Arrigo Miglio (vescovo di Iglesias), don Vasco Paradisi (dirett. Regionale della Pastorale del lavoro).
FALDONE 18, cartella 5

28 marzo 1993, domenica, convegno nella sala della Facoltà di Scienze Politiche (ex istit. Ciechi) sul FEDERALISMO. Intervento di S. Cubeddu su: Federalismo nella storia del PSd'Az (appunti).
FALDONE 18, cartella 6

19 aprile 1993, lunedì,
19 aprile 1993, lunedì.
Il PSd'A e il sardismo.
Mario Melis: 1. il primo va male, come per tutti i partiti
2 il secondo cresce, tant'è che si estende agli altri
Osserv. Vs 1. Va peggio al PSd'A che agli altri partiti, vedi elez. ultime; 2. C'è un rapporto tra crescita del sardismo degli altri ed indebolimento del Partito sardo; 3. Quale sardismo sta crescendo in casa altrui (il don perignon o le vernaccia rispetto a su pirizollu); 4. Com'è che uno dei "vecchi" possa - così superficialmente / incoscientemente / senza che nessuno gli risponda - parlare di crisi del PSd'A senza pure pensare alle proprie responsabilità

- Di chi ha gestito il Partito non governandolo e utilizzandolo in vista della propria / fase elettorale;
- Si trova in contenzioso processuale con un altro ex leader (Nino Piretta) che gli avrebbe messo una bomba (ma non gli crea qualche problema di militanza sardista);
- Deve difendersi dalla crisi del sardismo dopo aver governato (?) la Sardegna per cinque anni

Allora: com'è oggi il PSd'A? Com'è ora la Sardegna?
Il PSd'A

1) L'allontanamento (auto-) (+Murgia, +Morittu) di Piero Marras è definitivo

Il Movimento Nazionale cresce, fuori e/o dentro il Partito sardo?

Indubbiamento è la novità più significativa,
-se ha capacità di espansione, se non si lascia ridurre a semplice corrente "esterna" al Partito sardo (il problema di essere "cacciato" e di non venire "accettato")
-se non diventa secondario rispetto ai progetti elettoralistici di Piero, di stipendio di Gianfranco Pintore, e di esistenza di altri,
-se non viene colta la precocità dell'iniziativa rispetto all'esito di una possibile (ma sempre meno probabile) tangentopoli sarda, con tutti i rischi di permanenza della stessa classe politica e all'effetto di trascinamento della situazione nazionale in movimento rispetto alle condizioni della Sardegna, nonché agli

snodi di collocazione dei vari segmenti politici che compongono la classe politica in Sardegna… quei 300 tra deputati/senatori, consiglieri regionali, presidenti di province e di enti, dirigenti sindacali, grandi commis regionali , grandi giornalisti…
2) Nell'attuale Consiglio Nazionale sardista è rimasto un entourage di alcuni personaggi: i vecchi (M. Melis, Italo Ortu, Giovanni Battista Columbu e la presenza/assenza di Michele Columbu e l'impossibile attesa di Carlo Sanna); i m… (Efisio Serrenti, Giancarlo Acciaro): i piccoli dei grandi (M. Carboni, E. Pilleri, Gigi Sanna, Mattana, Ladu, etc…) e altri in bilico se "nazionalizzarsi".

L'assetto di potere garantito dalla gestione Ortu consolida la posizione di Serrenti e le aspirazioni a deputato di Mario Melis, il resto è sembianza di resistenza.

L'esito fallimentare anche della gestione Ortu (il nessun lavoro di analisi/correzione delle sconfitte elettorali, il nessun lavoro per riaggregare, innovandolo, il quadro dirigente) si manifesta così come un episodio della incapacità della classe dirigente sardista di costruire/adeguare il vecchio edificio del PSd'A alla domanda di sardismo emersa e cresciuta negli anni '70 ed esplosa elettoralmente (non a caso in un periodo di quasi non-esistenza) negli anni '80.

E' il fallimento innanzitutto dei "vecchi" (vedi il caso-Piretta: la manifestazione marcescente del fenomeno); è l'esito dei loro figli (Morittu, Murgia … antichi); la sconfitta dei neo-sardisti entristi e degli indipendentisti d'assalto.
* il fattore elettoralistico spiega la grande parte dei comportamenti/interessi/dinamiche, passati dai vecchi ai giovani;
** anche all'acquisizione di "potere" organizzativo nel Partito.
*** lo stile elettorale è stato costruito/passato all'interno
°primato delle cariche istituzionali versus quelle di Partito, subordinate ai primi;
°°cariche istituzionali come rendita ((M. Melis vi aggiunge un attivismo propagandistico);
°°°carica come investimento (gli uffici elettorali);
°°°°queste istituzioni, criticate ma sfruttate solo a fini personali/familistici;
°°°°°rapporti di ceto tra i presenti nelle istituzioni (complicità di interessi, competizione verso/attraverso gli esterni);
°°°°°°rapporto tra i "resistenti ed i "nuovi": lo shock del congresso di Porto Torres.

Il sardismo
→Le ragioni della storia, dell'ideiologia, della forma partito/non partito:
C. Bellieni, E. Lussu e A. S. Mossa: il federalismo
→L'attualità nei confronti dei processi esterni.
→La necessità, istituzionale (lo Stato sardo?), economica, politica (la vera novità).

24 maggio 1993, lunedì, **presentazione del volume I° di SARDISTI**, di S. **Cubeddu**, da parte **di Luciano Marrocu, Giovanni Lilliu, Michele Columbu, Mario Melis e Italo Ortu.** Presieduta dal presidente della Fondazione Sardinia, Vindice Ribichesu, si è tenuta nella sala conferenze del Banco di Sardegna di Cagliari. FALDONE 384 F.

27-28-29 maggio 1993, giovedì-venerdì, sabato, CISL regionale, 6° CONGRESSO, RELAZIONE di Antonio Uda, Sardegna: regione Europea, sviluppo nella solidarietà".**FALDONE 18, cartella 7**
10 luglio 1993, sabato, **seminario di studi sul federalismo, PER UNA POLITICA FEDERALISTA IN SARDEGNA**, riflessioni di una lunga esperinza, promosso dal Movimento dei Federalisti Europei presso Villanovaforru. Partecipanti, tra gli altri, **Elisa Spanu Nivola (presiede), Alberto Contu, Ignazio Cirronis, on. Andrea Ragio (parlamentare europeo), on. Mario Melis (parlamentare europe), Gianni Marilotti, Salvatore Cubeddu, Maria Rosa Cardia, on. Felicetto Contu, Ernestina Giudici, Pino Usai. Appunti.** FALDONE 18, cartella 8 (già 384 F).

15 settembre 1993, giovedì, relazione alla tre giorni del clero arborense (Convegno annuale del Presbiterio Arborense: "Preti oggi, in una società pluralistica ed in trasformazione", Aritzo, albergo Sa Muvara, 23-25 settembre 1993. Tema della relazione: "**Aspetti di mutamento nella realtà sociale della Sardegna**", testo manoscritto. FALDONE 18, cartella 9.

6-9 Ottobre 1993, venerdì – sabato**, relazione di Gianfranco Bottazzi all'AIS su:** "La persistente importanza sociale dell'agricoltura nel Mezzogiorno". FALDONE 18, cartella 10.

Ottobre 1993, conferenza programmatica del Partito Sardo d'Azione a Santa Cristina di Paulilatino, conferenza di Bachisio Bandinu.

3 Ottobre 1993, domenica, conferenza programmatica del Partito Sardo d'Azionea S. Cristina: Relazione sul FEDERALISMO di Francesco Casula. Tesi congressuale : Quale sviluppo per la Sardegna del 2000?". Temi da dibattere per il 25° congresso nazionale, di Oreste Pili per le sezioni di Capoterra, Elmas, Selargius e Quartu.

6 novembre 1993, sabato**, seminario di studio "DUAS LIMBAS PRO CRESCHERE**", sulla nuova legge per la lingua e la cultura, semianrio di studi promosso dall'Associaizone culturale 'Litteras'

12 – 13 – 14 novembre 1993, sabato, seminario di studio promosso dalla CSS, Centro Studi 'G. M. Angioy' sul tema: "SARDEGNA: nuova soggettività e sviluppop" con gli appunti della relazione di Maria Lucia Piga: LO SVILUPPO COME CAPACITA' DI CONTARE SULLE PROPRIE FORZE" e la relazione di Salvatore Cubeddu: "AUTONOMIA E FEDERALISMO: LE RAGIONI ED I PROBLEMI DEL "FARE DA Sé" (bastare a se stessi). La cartella contiene tre numeri della rivista della CSS, Tempus de Sardinnia, con documenti del II° Cungressu de sa CSS". FALDONE 18, cartella 12.

Documento 73

(nota 103, pag. 746)

18 dicembre 1993, sabato, incontro tra il Partito Sardo d'Azione e la Lega Nord, nel Palazzo dei Congressi presso la Fiera Campionaria della Sardegna, con le delegazioni guidate rispettivamente da Italo Ortu e da Umberto Bossi. FALDONE 18 cartella 14.

Relazione del segretario del PSd'Az Italo Ortu, interventi di Salvatore Bonesu e di Salvatore Cubeddu.

Relazione di Italo Ortu

Quando uno Stato, le pubbliche istituzioni che reggono e governano una società, entra in crisi, grande è la confusione che si ingenera e che accompagna la sua fine ed il passaggio a nuovi ordinamenti. Potremmo rievocare l'immagine dantesca del girone di Vanna Fucci a proposito della carta che sta per essere toccata dalla fiamma, mentre brucia: "Un color bruno - che non è nero ancora - e il bianco more."
Oggi, noi non possiamo non prendere atto della rapida, inesorabile, rovinosa fine dello Stato unitario centralista. Un evento previsto da tanti, in un lungo volgere di anni. Siamo giunti ormai ad un ineludibile appuntamento con la storia, ad una svolta epocale.
E' trascorso ormai un secolo e mezzo dal giorno in cui una parte della classe dirigente sarda, non il popolo sardo, rinunciava alle prerogative ed ai diritti di autogoverno, di autonomia, per realizzare la "fusione perfetta" con gli ordinamenti di terraferma, con le istituzioni e le leggi dei duchi di Savoia. Rinuncia cui, parte degli stessi fautori ed artefici ebbero amaramente a pentirsi dopo breve volgere di tempo.

"Errammo, errammo tutti" ebbe ad affermare Giovanni Siotto Pintor, personaggio tra i più autorevoli dei fusionisti.
Da quel momento insorge la "Questione Sarda", che, prima ancora di essere un problema di sottosviluppo economico e sociale, è un problema di ordine culturale, di autodeterminazione, di libertà.
Così la intepretarono e la intesero gli intellettuali ed i politici sardi dr maggior levatura nel corso dell'Ottocento e nel corrente secolo da Tuvcri e dall'Asproni, a Gramsci, Bellieni, Emilio Lussu. Crescita culturale, sviluppo economico, sociale e civile che solo con la riappropriazione della libertà, dell'autogoverno perduto possono essere perseguite e conseguite come auctotona conquista. Autogoverno che, mentre esclude e combatte ogni segno di subalternità, si apre a rapporti fecondi e relazioni culturali, scambi intensi, necessari e proficui di ordine politico, economico, di solidarietà, di collaborazione tra i popoli per sviluppare utili e comuni sinergie.
Gli obiettivi politici istituzionali di Indipendenza e Federalismo, contenuti nei primi due articoli dello Statuto del Partito Sardo d' Azione noi riteniamo siano precondizione ineludibile per dare soluzione compiuta ed appagante ai molteplici problemi della "Questione Sarda". Ogni altra diversa ipotesi è finalizzata, e comunque perpetua, la conservazione della subalternità, del sottosviluppo che ci isola dal contesto del mondo moderno.
Allorché nell'immediato primo dopoguerra i combattenti prima, ed i sardisti poi, rivendicavano l'autonomia dell'Isola, affermavano con ciò il diritto ad un autogoverno pieno, ad un patto federale tra uguali soggetti politici, dotati di sovranità. Affermava Lussu, nei "Quaderni di Giustizia e Libertà" negli anni Trenta: «Gli autonomisti della Sardegna si chiamavano autonomisti perché per autonomia intendevano dire "federalismo", non "decentramento". Non basta più dire "autonomia", bisogna dire "federazione". La formula autonomistica sembrava sufficiente a chiarire una posizione antiunitaria dell'organizzazione dello Stato. Non è più sufficiente».
Ed ancora Lussu a Churchil che gli chiedeva quale sarebbe stata la richiesta dei sardi, nel caso di un ipotetico sbarco degli anglo-americani in Sardegna invece che in Sicilia, rispondeva con chiara e decisa sintesi politica: "Indipendenza e Federalismo".
Oggi l'istanza, l'ipotesi del federalismo corre sulla bocca di tanti: oggi di federalismo si parla e si discute non solo nei salotti degli intellettuali o in ristretti circoli accademici, ma è divenuta obiettivo e bandiera di lotta di sempre più ampi settori della pubblica opinione riscuotendo ampi consensi e suscitando, in noi sardisti, legittimi sensi di soddisfazione. Eppure ci assalgono dubbi, perplessità, cautele. In questo ammaestrati e resi alquanto diffidenti dalla vasta ma falsa ed ipocrita professione di autonomismo che, negli anni quaranta, da molte parti politiche in Sardegna si affermava.
La proposta originaria di Statuto di autonomia per la Sardegna, da un attacco forte e concentrico delle forze politiche metropolitane, che si autodefinivano nell'Isola autonomista, veniva svuotato di sostanza e spessore politico, di contenuti, di poteri reali, di sovranità.
Lo Statuto proposto veniva ulteriormente depotenziato fino a ridurlo ad una scatola vuota, privo di reali potenzialità e di strumenti istituzionali di autogoverno. Emilio Lussu , immediatamente dopo il voto, disse al suo collega alla Costituente Pietro Mastinu, di aver votato a favore dell'approvazione solo ad evitare che per un solo voto lo Statuto, con tutti i suoi limiti, non fosse approvato.
Gaetano Salvemini, eminente meridionalista e federalista, nel 1949, definiva la Regione Sarda «un baraccone su cui si sarebbe potuta collocare una targa con la pirandelliana considerazione "ma non è una cosa seria"».
Così la grande e popolare battaglia per l'autonomia fu dall'ipocrisia trasformistica dei partiti italiani centralisti svilita, e poi resa vile bottega per politicanti alla ricerca del voto di scambio e di interessi di singoli o di gruppi.
In effetti la costituzione della Repubblica, l'intelaiatura sostanziale dello Stato centralista si è conservata, passando quindi indenne dal liberalismo al fascismo, e da questo, quindi, agli anni repubblicani che sempre il Salvemini ebbe a definire "fascismo senza Mussolini, più la regione". La struttura centralistica-burocratica dello Stato ha quindi continuato ad esercitare la sua azione devastante, moltiplicando ed ampliando la sua presenza ed azione nefasta, in ogni più riposto angolo del territorio della Repubblica, in ogni istituto, nell'economia, nella vita multiforme della società civile. Sulle nostre comunità locali dalle più rilevanti demograficamente, a quelle che contano qualche centinaia di abitanti, si stende soffocante una fitta rete di controllo che condiziona gli Enti Locali ed i suoi amministratori. Lo Stato centralista detiene

sempre stretti i cordoni :finanziari, e gli stessi Segretari comunali sono sempre alle dirette dipendenze del Ministero romano degli Interni, tramite i vigili Prefetti. Con la Repubblica non si è realizzato quel processo di liberazione delle realtà comunitarie e delle forze sociali di base e, soprattutto, non è stato riconosciuto il diritto all'autodeterminazione su ordinamenti e governi più rispondenti alle diverse realtà culturali, geografiche, socio-economiche del Paese. Si è così imposta una cultura omologante che è divenuta mezzo-cultura, un modello di sviluppo calato dall'alto e spesso estraneo alla realtà sociale ed economica sarda. La pratica centralista si è affermata con maggiore forza attraverso il regionalismo e le unità geografiche chiamate "regioni", che spesso nè più nè meno, ma semplicemente rappresentano i comparti "regioni" degli annuari statistici, senza spesso una solida base nella storia italiana, nè di ordine culturale, nè economico.
Oggi, il sistema in crisi trascina nei suoi vortici impetuosi le pubbliche finanze, ogni settore produttivo, l'occupazione, la pace e l'ordine sociale.
Un governo avulso e lontano dalle istanze e dai bisogni della società, tutto impegnato, fervidamente, nel territorio della Repubblica ed all' esterno in operazioni di appropriazione delle pubbliche e delle private risorse finanziarie, destinate a lubrificare e far marciare le macchine partitiche e correntizie del regime per conquistare, estorcere e conservare il potere. Lontani da ogni controllo sociale, da occhi indiscreti, hanno trascinato la società in un baratro senza fondo.
Necessariamente, oggi, si pone il problema di un urgente e grosso impegno politico per uscire dalla crisi, per ricostruire un'immagine nuova e più pulita della classe politica, assetti e strumenti costituzionali che garantiscano alla società strumenti efficaci ed accessibili di autogoverno. I vecchi assetti costituzionali si sono abbondantemente dimostrati inadeguati, impotenti e lontani dal cittadino. La necessità di un profondo cambiamento si impone e non può, in nessun caso, essere elusa. Un cambiamento che non può essere di facciata, nominalistico, ma reale, di sostanza. Oggi come ieri, la scelta è tra un centralismo statalista e un sistema che riconosca e garantisca la diversità il diritto all'autogoverno, la solidarietà, un libero ed ordinato sviluppo nell' interesse della generalità dei cittadini. Allo Stato unitario e centralista si pone come alternativa un ordinamento federale dello Stato che presuppone soggetti istituzionali diversi, dotati di sovranità, che scrivono e sottoscrivono patti di convivenza, di collaborazione e di solidarietà reciproca. Il patto federale nasce da libere volontà e scelte che si compiono democraticamente e che con il consenso si rafforzano e si conservano. Molto difficilmente si dà il caso di Stati federali che liberamente e democraticamente si trasformano in Stati unitari centralisti. Spesso è avvenuto, ed avviene ancora oggi, il contrario. Tanto è avvenuto per l'Austria e, di recente, per il Belgio ché ha fatto la scelta federalista. La scelta federalista è scelta di libertà e di democrazia. Non ci sono ripensamenti, nè se ne annunciano da quanti scelte in tal senso hanno compiuto nel recente o lontano passato. Dagli Stati Uniti d'America, alla Svizzera, alla Germania. Altri Stati si apprestano ad importanti mutazioni costituzionali in senso federale.
Il pensiero federalista sconfitto nel secolo scorso non sul piano delle idee e del consenso ma da trame diplomatiche e dalla forza militare, dalle baionette savoiarde, non si è mai spento come ipotesi politica alternativa di autogoverno.
Oggi il federalismo non è più solo argomento di dotti o accademici conversari ma è divenuto bandiera di lotta, cosciente e forte di masse, proposta di rinnovamento, di progresso democratico. Per una società avvilita e delusa è simbolo di riscatto, di speranza, di liberazione.
La reazione scomposta di quanti intendono conservare il sistema unitario e centralista che ci ha portato alle dittature, alle guerre ed allo sfascio finale si palesa irrazionale ed anacronistica contro il libero fluire della storia moderna e contemporanea.
Troppo spesso, ancora una volta, si vogliono sollevare polveroni ed avvolgere in dense nebbie, mistificare verità e proposte politiche chiare ed inequivocabili. Tendenziosamente e strumentalmente si confondono i termini ed i concetti di Stato, Nazione, Repubblica.
Personalità che dovrebbero essere garanti per costituzione della libertà dei cittadini, e collocarsi pertanto, per la loro alta funzione, fuori ed estranei alle competizioni ed al confronto politico contingente, intervengono, invece, pesantemente con stizza e livore a denunciare fantasiosi pericoli inesistenti. Nessuno intende attentare all'unità della Repubblica. Si vuole, invece, rompere l'unitarismo malefico dello Stato per costruire un'articolazione di poteri, di sovranità di Stati che si riconducano ad una libera e contrattata unità nello Stato federale.

Nel tempo in cui veniva elaborato lo Statuto della Regione Sarda, tutte le parti politiche, in Sardegna si professavano autonomiste. Una grande confusione delle lingue. I risultati furono il tradimento delle autentiche aspirazioni del popolo sardo e delle sue lotte autonomiste. Oggi, la grande maggioranza, direi la grande ammucchiata, che governa la Regione si definisce anch'essa autonomista. Eppure, mai come oggi, l'autonomia è stata tradita: ha più corna di un cervo. Ogni giorno gliene spuntano un paio, per i continui e molteplici tradimenti. Solo con il contributo di voti dato dalla opposizione sardista, e per un solo voto di maggioranza, la legge sulla lingua e la cultura sarda è stata approvata, di recente, dal Consiglio Regionale. Il governo l'ha, a sua volta respinta. Il "governissimo" sardo, per bocca del suo assessore Azzena, in Consiglio Regionale si è appiattito, acquiescente, sulle posizioni del Governo.
Qualche partito della "grande ammucchiata" nostrana, oggi proclama la sue fede federalista. Si dà, così, un programma politico di Giunta, in cui si parla di "orizzonte federalistico"; altri parlano di "soglia federalista", di "quasi federalismo". Ma nessuno definisce, oltre la vacuità delle vaghe parole, in che termini, con quali soggetti istituzionali dotati di reali e definiti poteri, si costruisce il nuovo ordine costituzionale e si realizza il federalismo.
L'attuale legislatura regionale volge, ormai, al suo termine. Era stata battezzata e poi confermata come "legislatura costituente" della nuova e più avanzata autonomia. I risultati ne denunciano la frode evidente.
Il Gruppo Consiliare sardista ha presentato, fin dai primi mesi della nuova legislatura, la sua Proposta di Legge per un nuovo Statuto. La maggioranza ha sempre promesso e menato il can per l'aia per non farne nulla. Da circa un anno, si è successivamente costituita una Commissione Speciale per la riforma dello Statuto che, ancora oggi, è bloccata perché i partiti di maggioranza (così ampia e forte) non riescono a trovare l'accordo per l'elezione del Presidente, a causa dei furibondi contrasti al loro interno. Secondo i vecchi schemi spartitori, le vecchie logiche lottizzatrici della partitocrazia, si litiga ancora sull'attribuzione delle poltrone: e la Sardegna attende.
La Commissione Bicamerale incaricata dal Parlamento di disegnare e proporre le riforme costituzionali, esaurisce i suoi lavori: la Regione Sarda non è stata in grado di produrre uno straccio di proposta. Altro che tensione autonomista ed "orizzonte federalista". Veramente un orizzonte , come quello geografico, sempre lontano, sfuggente e mai raggiungibile.
Non è più confortante e positiva, d'altronde, la proposta di riforma della "bicamerale". Parlavano di "quasi federalismo" e promettevano di attribuire, con la riforma della Costituzione, di limitare i poteri dello Stato centrale alla moneta, alla difesa, alla politica estera. Quattro precisi poteri. Tutto il resto all'autogoverno delle regioni ordinarie alle macroregioni, a quelle a Statuto Speciale. In realtà hanno concluso con l'attribuire allo Stato Centrale ben ventisei materie di esclusiva competenza, perpetuando ancora il sistema unitario e centralista. Sulle stesse materie restanti in capo all'autogoverno delle Regioni, le stesse potranno legiferare nel rispetto dei principi fondamentali che attengono alle esigenze di carattere unitario e dei principi generali posti dalle leggi di riforma economico-sociale della Repubblica. Come prima e peggio di prima.
Questa la proposta dei partiti che si proclamano, ad ogni più sospinto, federalisti, riformatori, progressisti.
E la Giunta sarda di garanzia autonomista che fa? Tace: anzi, fa di peggio. Il solito ineffabile assessore Azzena, senza che il Presidente Cabras battesse ciglio, sabato scorso, nel corso di un dibattito politico in Sassari, dichiarava di rimettersi in pieno alle decisioni della "bicamerale".
Così stando le cose, non si possono ritenere vere ed affidabili le ipotesi federaliste avanzate da quanti sono soliti usare molte parole in libertà.
Non siamo degli ingenui sprovveduti, nè allodole che si fanno richiamare e catturare da abbaglianti specchietti. Non ci affascinano le lusinghe e non ci spaventano gli anatemi.
Gli schieramenti, le alleanze hanno senso e sono politicamente utili e produttive se servono ed hanno come finalità il conseguimento di obiettivi politici ben definiti, condivisi, credibili per i quali valga la pena di impegnarsi e lottare. Non ci può interessare, e non ci interessa, come sardisti e come sardi, la conquista di qualche poltrona parlamentare, a nessun livello, come fine a sè stessa: non ci interessa perché non giova al popolo sardo.
Chiediamo chiarezza di scelte politiche, certezze di obiettivi, sostanza nelle cose e non generiche e vacue affermazioni. Non si cambia il mondo con le parole a cui non conseguono fatti e riforme coerenti, concrete che solo possono appagare il desiderio e la volontà di cambiamento che la gente esprime.

Insistentemente si afferma che in Europa si entra solo con lo Stato unitario. È una menzogna. Non si fa l'Europa senza il Belgio e la Germania che pur sono Stati federali. In Europa abbiamo diritto ad essere presenti come sardi e contare per affermare e difendere i diritti del popolo sardo: dei contadini e dei pastori, degli artigiani, degli operai e degli imprenditori dell'Isola. Diritti oggi non difesi e spesso sacrificati. La legge elettorale per il Parlamento Europeo deve garantire il Collegio elettorale unico per la Sardegna e una sua legittima rappresentanza. L'Unione Europea deve essere l'Europa dei popoli e non degli Stati ottocenteschi, vecchie carcasse storiche costituite spesso sulla violenza, l'inganno e la legge feudale.
La varietà degli interessi e dei bisogni delle diverse Regioni, le varie etnie e nazionalità presenti nel territorio dello Stato italiano implicano una libera federazione delle stesse, che si autogovernano ed insieme collegate da un alto spirito di solidarietà. In questo spirito veniva predisposto nel novembre del 1921, Direttore del Partito Sardo d'Azione Camilla Bellieni, un patto di alleanza col Partito Molisano d' Azione, primo passo verso la costituzione di un Partito Italiano d'Azione "a base contadina, antiunitario perché federalista e regionalista, liberista perché mirante alla creazione di una coscienza e di una organizzazione cooperativa e sindacale come preparazione di una auspicata società di liberi produttori che riunisca capitale e lavoro nelle stesse mani". Contatti venivano tenuti anche con i nuclei autonomisti costituiti in Liguria, Piemonte, Sicilia, Romagna e Calabria.
Pur non trovando, allora, una adeguata forza organizzata che li assumesse in prima persona, questi interessi furono recepiti nella linea politica propria dei movimenti regionalisti e liberisti in quegli anni. In sede parlamentare si trovarono rispecchiati nel Gruppo Autonomista costituitosi alla Camera con l'adesione del P.S.d'Az e di altri tre deputati (due del Molise, Baldasarre e Carusi; uno del Piemonte, Prunotto) e contava, volta per volta, sull'appoggio autonomo dei deputati alto-atesini.
Altri nuclei autonomistici videro la luce con una impostazione politica analoga in Piemonte ad opera di Ferruccio Parri, in Liguria per iniziativa di Rodolfo Savelli ed in Lombardia, ove ne fu animatore Augusto Monti, un teorico del federalismo che aveva stretti rapporti con il pensiero del nostro Partito. Centro di coordinamento ne fu la rivista "Volontà", che ebbe in Camillo Bellieni un assiduo collaboratore. Più tardi il coordinamento fu assunto da un Consiglio Federale formato dai rappresentanti di tutti i movimenti regionalisti operanti nella penisola.
Restò pur sempre il Patto di Alleanza Sardo Molisano, documento storico di un pensiero politico, meravigliosa espressione di solidarietà fra due popoli in una comune fede.
L'incontro di oggi si propone di marciare in questa direzione. Non intendiamo essere nè subalterni, nè strumenti di egemonie che si intendessero grossolanamente costituire. Vogliamo anche noi fare la nostra parte e dare il nostro contributo di idee e di proposta; rivendichiamo la pari dignità.
Le scelte e le decisioni per il nostro futuro, il modello di sviluppo per la nostra Isola non può essere tagliato e cucito in ambienti e da poteri esterni ed estranei al contesto culturale, politico e sociale sardo.
Le accuse di separatismo, vecchie come il cucco, non ci interessano, non ci sorprendono e non ci toccano. Nel 1921 Benito Mussolini ed i fascisti, in Parlamento, accusarono di separatismo Emilio Lussu, perché nel contesto di un suo intervento alla Camera dei Deputati si era rallegrato ed aveva espresso voti augurali all'Irlanda che aveva conseguito la sua indipendenza politica istituzionale dalla Gran Bretagna. L'on. De Mita, qualche anno fa definì i sardisti "mezzo terroristi" perché fautori delle istanze di indipendenza e federalismo. Ci meraviglia alquanto che le stesse accuse provengano, oggi, da settori politici cosiddetti progressisti che si autodefiniscono federalisti.
Penso sia giunto il momento della verità. Gli equivoci, le ipocrisie e le riserve mentali non possono reggere più a lungo. L'inganno, se c'è, va messo in luce e denunciato.
I cambi repentini delle vesti non possono più consentire di interpretare personaggi, parti e situazioni diverse, come Fregali sotto le luci della ribalta. I trasformismi dei "paglietta" hanno fatto il loro tempo. Occorre chiarezza, sincerità di intenti, tanta lealtà, trasparenza nelle scelte, coerenza di comportamenti.
Questo è quanto noi chiediamo alle forze politiche. Il confronto di oggi va anche in questa direzione. Non si può contrabbandare per federalismo una proposta mirata a conservare alla competenza ed ai poteri dello Stato centrale le scelte di sviluppo economico, il controllo, l'esazione e la gestione delle risorse fiscali. Federalismo nominalistico, di facciata, di etichetta contraffatta ma non di sostanza: in effetti un centralismo di fatto mascherato e bugiardo. Un federalismo simile alla Costituzione staliniana dell'URSS o a quello imposto dalla Grande Serbia nell'ex Iugoslavia, fonte e causa dei tragici eventi del tempo presente.

Ci sono ancora nello scenario politico partiti, forze politiche che non intendono smantellare lo Stato unitario centralista: sono i conservatori.
I federalisti lo vogliono profondamente cambiare nella sostanza. Tra federalisti si deve dialogare e vanno fatti i dovuti, necessari confronti. Chi si nega al confronto e preferisce solo la sterile polemica e l'insulto è un falso federalista. Noi siamo disponibili al confronto ed all'impegno concreto e leale con quanti con noi vorranno portare avanti battaglie comuni per comuni obiettivi facendo, come sempre, F ortza Paris!

Una relazione che è un bel saggio storico sui cento anni di federalismo sardista in antagonismo al pervicace centralismo dello Stato – risorgimentale, fascista, repubblicano – contro il quale oggi devono confrontarsi ed unirsi tutti coloro che si richiamano al federalismo, come sta facendo in questa sala il gruppo dirigente sardista insieme a quello leghista. L'ultimo periodo ne rappresenta il senso: " …. Ci sono ancora nello scenario politico partiti, forze politiche che non intendono smantellare lo Stato unitario centralista: sono i conservatori.
I federalisti lo vogliono profondamente cambiare nella sostanza. Tra federalisti si deve dialogare e vanno fatti i dovuti, necessari confronti. Chi si nega al confronto e preferisce solo la sterile polemica e l'insulto è un falso federalista. Noi siamo disponibili al confronto ed all'impegno concreto e leale con quanti con noi vorranno portare avanti battaglie comuni per comuni obiettivi facendo, come sempre".
Sono rimaste altre due testimonianze scritte di parte sardista.

L'avvocato cabrarese Salvatore Bonesu da anni, con il collega nuorese Lorenzo Palermo, formava la competenza legislativa-statutaria del Partito sardo e propone a questo incontro una sua ipotesi sul tema de ***"I lineamenti dello Stato federale".*** *Come la bella relazione di Italo Ortu si era soffermato nella ricostruzione storica, l'intervento altrettanto interessante ed efficace di salvatore Bonesu affronta le questioni di principio ed operative del passaggio da uno Stato centralistico ad uno federale. Ragionamenti di forte attualità allorché tratta del tema della sovranità collegata ai compiti della struttura federale, del sistema fiscale che si rapporta all'unitarietà economica e agli interventi di riequilibrio, esplora la formazione e le dinamiche degli organi della federazione prevedendo la soluzione ed i contrappesi dei prevedibili conflitti tra loro, concludendo:*

> *"Il federalismo è una forma di democrazia avanzata e solo un sistema fortemente democratico può essere effettivamente federale, come le esperienze storiche dei regimi comunisti col loro federalismo di facciata hanno ampiamente dimostrato.*
> *I regimi autoritari sono sempre stati regimi centralisti poiché l'assolutismo non può tollerare la pluralità dei centri di potere.*
> *Il federalismo, lungi dall'essere razzistico, consente a tutti i popoli di sviluppare le proprie potenzialità dotandosi di strumenti adeguati alle proprie necessità, ed, avvicinando il potere ai cittadini, ne promuove la partecipazione politica rappresentando perciò di per se stesso un fattore di progresso. Certamente il federalismo non può rappresentare la soluzione universale di tutti i mali e come tutti gli strumenti politici se ne potrà misurare la sua validità effettiva, non quella connaturata e potenziale che è indubbia, dall'uso che i cittadini, e le comunità, vorranno e riusciranno a farne".*

Intervento scritto di **Salvatore Bonesu** sul tema: **"I lineamenti dello Stato federale".**

Il problema della sovranità
Quando uno stato federale si crea con la formazione di un legame fra vari stati preesistenti, il problema della ripartizione della sovranità fra gli stati originari ed il nuovo stato federale è regolato dal patto federale e può dar luogo a soluzioni fra le più diverse, come del resto lo stesso quadro istituzionale in cui si colloca il nuovo soggetto.

Anzi è frequente una redistribuzione nel tempo della sovranità, delle competenze e della stessa forma statuale, come dimostrato dagli Stati Uniti d'America, dalla "Confederazione" Elvetica, ed ultimamente dalla Unione Sovietica, trasformatasi in una molto vaga Confederazione degli Stati Indipendenti, e dalla situazione in piena evoluzione del Canadà.

Ben diverso è il caso che uno stato centralista si trasformi in stato federale. Processo senz'altro più complesso e non privo di difficoltà, come il recente e fallito tentativo di trasformare in stato federale la Cecoslovacchia dimostra, ma che ha oggi nel Belgio un altro significativo esempio, non destinato necessariamente ad avere esito negativo.

Astrattamente si può ritenere che il patto federale fra i nuovi soggetti statuali, li si voglia chiamare repubbliche o regioni poco interessa, possa contemplare due ipotesi.

Nella prima la sovranità è riconosciuta esclusivamente ai nuovi soggetti statuali, o per meglio dire ai loro popoli, che delegano, o rinunziano, successivamente, ad una parte della loro sovranità, ovvero lo stesso patto federale ripartisce la sovranità fra lo stato federale, o per meglio dire il suo popolo come entità indistinta, e gli stati membri, o per meglio dire i distinti popoli degli stati membri.

E' ovvio che ove la sovranità venga attribuita al solo stato federale non si sarebbe in presenza di federalismo ma di un semplice decentramento.

La distinzione fra l'adozione di una ripartizione originaria o successiva della sovranità non è irrilevante, poiché mentre una ripartizione successiva è per sua natura rinegoziabile fra gli stati membri, una ripartizione originaria pone quale soggetto, in caso di rinegoziazione, anche lo stato federale, complicando naturalmente la già difficile e complessa operazione e rendendo nel complesso più rigida la suddivisione della sovranità e anche dei poteri.

Ciò ovviamente in astratto e prescindendo dai grandi movimenti rivoluzionari della recentissima storia che hanno squassato strutture statali che sembravano solidissime.

Le motivazioni del riconoscere e dell'autoriconoscersi la sovranità appartengono alla sfera squisitamente politica, anche se la base ideologica di fondo oggi è universalmente affermata nel principio di autodeterminazione dei popoli.

L'attribuzione della sovranità ai popoli degli stati membri pone comunque un problema metagiuridico e cioè, aldilà delle formule costituzionali che si vogliono adottare e dei vincoli "duraturi" creati con la struttura federale, comporta un fondamentale riconoscimento del diritto di tali popoli all'indipendenza del loro stato, per cui la federazione è il frutto di una cessione di sovranità sempre ritrattabile, quantomeno in presenza di interessi fondamentali per uno dei popoli federati.

I compiti delle strutture federali

Le strutture federali devono avere esclusivamente i compiti che non sia più utile far svolgere dagli stati membri.

·· In una situazione che volge verso l'integrazione europea molti di tali compiti sono peraltro già stati devoluti, in grande o piccola parte, a strutture comunitarie o paracomunitarie. Infatti chi oggi può affermare che la difesa o il regime doganale appartengano esclusivamente alla Repubblica Italiana?

Per non parlare dei vincoli di natura economica, che l'integrazione comporta e che condizionano pesantemente, con una forte omogeneizzazione, la normativa interna degli stati europei. Non è dubbio che debbano competere alle strutture federali la difesa esterna, la politica monetaria, gli organi di ultimo esame dell'ordinamento giudiziario, la ricerca scientifica pura, la politica estera e comunque i rapporti esterni, salvo che per le materie riservate esclusivamente agli stati membri (vedansi per esempio i trattati in materia di previdenza sociale stipulati dall'Italia col Quebec e con gli Stati membri dell'Australia). Salvo queste determinate materie deve affermarsi il principio che tutte le competenze sono attribuite agli stati membri, salvo quelle riservate alle comunità locali.

Gli stati membri possono, ai fini di omogeneizzazione o della realizzazione di economie di scala, devolvere alle strutture federali compiti ben delimitati nelle materie di propria competenza.

La giurisdizione

Essenziale per uno stato federale è che i principi dell'ordinamento e gli organi giurisdizionali preposti alla tutela di tali principi siano della struttura federale.

E' invece in contrasto col principio federale che la giustizia di grado inferiore non appartenga agli stati membri.

Gli stati membri devono avere quindi un proprio ordinamento legislativo in materia civile, penale e amministrativa.

Vi sono peraltro due esigenze.

Il sistema normativo degli stati membri non può essere talmente differente da creare ostacolo alla possibilità di attivare: attività economiche basate sulla scala della federazione. L'ordinamento penale non deve consentire che nelle sue maglie passino quelle forme di criminalità organizzata che hanno una dimensione territorialmente superiore a quella dei sistemi giuridici statuali.

Quanto alla prima esigenza è necessaria una attività di omogeneizzazione, simile a quella che è in atto a livello di Comunità Europea, che sarà tanto più vincolante quanto più riguarderà attività che si svolgano prevalentemente a livello interstatuale, mentre le attività che si svolgono necessariamente e totalmente nell'ambito di uno stato ovviamente non necessitano di tale omogeneizzazione ed anzi dovrebbero essere regolate da una normativa strettamente aderente alle esigenze locali. Quanto alle attività di lotta alla grande criminalità, vi è la necessità di un ordinamento penale federale, e quindi di una magistratura e di una

polizia federale, che abbia quali compiti la lotta ai reati nelle materie federali (esempio: reati militari o falsificazioni monetarie), nonché la lotta alla criminalità organizzata.

In tutte le altre materie dovranno essere i singoli stati membri ad esercitare, secondo le proprie esigenze, i poteri di polizia e, con proprie magistrature, quelli giurisdizionali.

A tutela dei principi fondamentali -di civiltà giuridica che la federazione si darà, dovrà essere sempre consentito ai cittadini di interporre ricorso in ultima istanza ad una Suprema Corte Federale.

Il sistema fiscale

L'evoluzione democratica negli stati europei, ed anche la formazione degli Stati Uniti d'America, sono stati sempre determinati dal problema dell'imposizione fiscale. Lo stabilire l'entità e la natura dei tributi è stato sempre il criterio discriminante circa l'effettiva titolarità della sovranità.

Per cui un sistema federale può, o prevedere un duplice sistema fiscale, degli stati membri e dello stato federale, o un sistema fiscale esclusivo degli stati membri.

In tal caso alle necessità finanziarie delle strutture federali provvederanno gli stati membri devolvendo parte delle loro entrate, o in proporzione alle medesime, o secondo altri criteri (prodotto interno, popolazione, ecc.).

· Una differenziazione dei sistemi fiscali sembra opportuna in una situazione di forte differenziazione economica e di una estrema varietà di situazione geografiche e sociali come quella italiana.

· D'altra parte, se si rinunzia ad un pesante e diretto intervento pubblico nell'economia, la leva fiscale diventa il principale strumento di programmazione economica, per cui a differenti situazioni economiche non possono non corrispondere diversi sistemi fiscali.

L'uso della leva fiscale come strumento essenziale di politica economica presuppone peraltro che il sistema fiscale non sia pesantemente condizionato dal problema del debito pubblico.

E' perciò necessario che siano adottati provvedimenti di sterilizzazione del debito pubblico pregresso, e di freno al crearsi di ulteriore debito pubblico, per evitare che la spesa pubblica lieviti, senza che a tale aumento corrispondano interventi di sviluppo economico O di miglioramento dei servizi. Altrimenti si avrebbe un aumento del prelievo fiscale senza adeguate contropartite per il cittadino e verrebbe a mancare quella correlazione fra tributi e prestazioni, essenziale per la creazione di un rapporto di fiducia fra cittadino ed istituzioni pubbliche.

Particolare rilevanza deve assumere la finanza comunale, che deve poter contare su tributi propri, salvi gli interventi perequativi basati su criteri oggettivi.

L'unitarietà economica e gli interventi di riequilibrio

Il federalismo non deve portare ad un restringimento dei mercati, né al crearsi di antistoriche economie autarchiche, ma anzi deve essere lo strumento di crescita più omogenea e complementare di tutto lo stato federale.

L'autonomia normativa e fiscale, in una situazione di mercato libero ed aperto, ha la finalità di adattare la situazione economica e sociale al quadro generale, evitando che normative inadatte alle situazioni locali releghino queste realtà ad una situazione marginale.

Ma resta comunque, sino a che non si realizzerà un apprezzabile avvicinamento delle diverse situazioni economiche, la necessità, per la vitalità dello stesso sistema economico federale (ma ormai tale dimensione è superata facendo parte di un ormai molto integrato sistema economico europeo è di un sistema economico mondiale), di interventi di riequilibrio, consistenti cioè nel trasferimento di risorse dal territorio degli stati membri economicamente più validi ai territori più depressi economicamente.

L'intervento di riequilibrio economico è un intervento al tempo stesso nell'interesse dello stato sottosviluppato e nella stato più sviluppato in quanto porta a sviluppare ulteriormente, di riflesso, anche le potenzialità economiche di quest'ultimo con l'allargamento delle dimensioni dell'economia dello stato federale.

Pericoli insiti negli interventi di riequilibrio economico sono la disponibilità in poche mani di ingenti risorse, col pericolo di distorsioni ad uso personale o di gruppo, e lo sperpero di risorse.

Forma particolare di sperpero è l'assistenzialismo, che si ha ogni qualvolta le risorse non vengono utilizzate per aumentare la produttività ma solamente per incrementare il livello dei consumi, portandolo a livelli non compatibili con le capacità economiche proprie del territorio oggetto dell'intervento.

Ciò porta a far sì che le popolazioni preferiscano trarre il proprio reddito non da attività produttive, ma bensì dagli interventi pubblici, con distorsione clientelare del rapporto fra cittadini e pubblici poteri.

Pertanto gli interventi di riequilibrio vanno adeguatamente monitorati, sia sotto il profilo economico, sia sotto quello più strettamente politico, mediante l'adozione di parametri di efficacia.

Gli organi della federazione

Gli organi. centrali della federazione devono contemperare l'esigenza di una pari rappresentanza degli stati membri (con norme atte anche a garantire la presenza delle minoranze etniche) e l'esigenza che tutti i cittadini siano rappresentati indipendentemente dalla loro appartenenza ad uno stato membro, in quanto il far parte di uno stato membro (o di una minoranza etnica) non esaurisce l'ambito degli interessi del cittadino, che può ritenere che altri suoi interessi (economici culturali, religiosi, etc.) possano essere meglio rappresentati da associazioni politiche su base interstatuale.

Vi è quindi l'esigenza di un sistema bicamerale, con compiti parzialmente diversi fra le due camere, in ragione del diverso criterio di composizione.

E' ovvio che i problemi che comportino rapporti fra stati membri e struttura federale vadano affrontati dalla camera in cui gli stati membri siano direttamente e paritariamente rappresentati, mentre i problemi generali della federazione è opportuno siano trattati dalla camera eletta col concorso diretto e paritario di tutti i cittadini.

Le scelte essenziali della federazione quali l'elezione degli organi centrali, se non è rimessa alla diretta espressione popolare o degli stati membri, dovrà avvenire col concorso di entrambe le camere.

Principio che deve guidare l'organizzazione dello stato federale è quello della diffusione del potere nel territorio, per cui deve assumere particolare rilevanza l'istituzione comunale, organizzazione politica ed amministrativa di base della federazione.

Ai comuni devono essere devoluti tutti i compiti di natura amministrativa, che non appaia opportuno, per motivi di efficienza, attribuire ad altre strutture.

Ai comuni deve anche essere garantita la possibilità, quali rappresentanti delle comunità locali, di avere poteri di stimolo e di intervento nei confronti degli stati membri e della struttura federale.

Tutta la struttura della federazione, a qualsiasi livello, deve ispirarsi alla più ampia democrazia dell'imparzialità dell'amministrazione.

I conflitti

Il sistema federale, come espressione di centri di potere diversi, è per sua natura un sistema politico conflittuale, che trae anzi la propria vitalità dall'avere meccanismi in grado di risolvere i conflitti.

Il conflitti che si possono creare sono fra stati membri, fra uno stato membro e la struttura federale centrale, fra tutti gli stati membri e la struttura federale centrale.

I mezzi di risoluzione possono essere politici, se il conflitto avviene su questioni in precedenza non regolate, o su questioni già regolate, ma per le quali taluno dei soggetti sostenga che siano mutate le condizioni che avevano portato alla precedente regolamentazione.

In tal caso il conflitto va devoluto alla camera in cui sono rappresentati paritariamente gli stati.

I mezzi di risoluzione devono essere invece giuridici quando si verta sull'interpretazione di regolamentazioni già assunte e che non si intendano mutare.

In tal caso occorre assicurarsi che il giudice non sia, per effetto delle procedure di nomina, espressione di una delle parti in conflitto, per cui, nel caso di conflitto fra stati membri e la struttura centrale della federazione, il conflitto non può che essere devoluto ad una corte, il cui meccanismo di nomina ne garantisca l'indipendenza dalle strutture centrali di governo.

Conclusioni

Crediamo che le cose prima dette siano in molti casi persino ovvie, ma purtroppo sta emergendo in Italia, strumentalmente o meno, una tendenza politica a demonizzare il federalismo, presentandolo come fattore di divisione ed espressione di razzismo, di egoismo e di altre poco meritevoli tendenze.

Vi è d'altra parte la tendenza a voler abbinare al concetto di federalismo a scelte politiche conservatrici. Tali concetti vanno decisamente respinti.

Il federalismo è una forma di democrazia avanzata e solo un sistema fortemente democratico può essere effettivamente federale, come le esperienze storiche dei regimi comunisti col loro federalismo di facciata hanno ampiamente dimostrato.

I regimi autoritari sono sempre stati regimi centralisti poiché l'assolutismo non può tollerare la pluralità dei centri di potere.

Il federalismo, lungi dall'essere razzistico, consente a tutti i popoli di sviluppare le proprie potenzialità dotandosi di strumenti adeguati alle proprie necessità, ed, avvicinando il potere ai cittadini, ne promuove la partecipazione politica rappresentando perciò di per se stesso un fattore di progresso. Certamente il federalismo non può rappresentare la soluzione universale di tutti i mali e come tutti gli strumenti politici se ne potrà misurare la sua validità effettiva, non quella connaturata e potenziale che è indubbia, dall'uso che i cittadini, e le comunità, vorranno e riusciranno a farne.

Come in altri casi, è rimasto anche il mio intervento. Del tutto interno al discorso di Salvatore Bonesu, di attualizzazione delle problematiche federaliste nella concreta applicazione alla Sardegna.
Perché, allora, il mio discorso viene tanto applaudito ed approvato dal numerosissimo uditorio, e come tale riportato dalla stampa anche italiana, come se si diversificasse o si presentasse polemico verso gli altri interlocutori, leghisti e sardisti insieme, come se fosse antagonista alla stessa iniziativa?
INTERVENTO, con appunti, di **Salvatore Cubeddu**
Varie volte i Sardi sonon andati in Italia per cercare interlocutori alla proprie aspirazioni e battaglie per il federalismo. Nel 1921 ad invitare i Molisani, i Piemontesi, i Campani e gli altri ex combattenti delle Regioni italiane per federarsi nel Partito d'Azione. Nella costruzione della Costituzione italiana (1946 - 1948), l'autonomia della Val d'Aosta deve molto all'azione dei consultori sardisi Emilio Lussu e Pietro Mastino

Era la ricerca di apporti nuovi tra il nostro Partito ed altri Partiti, tra il Popolo Sado ed il Popolo Italiano, una ricerca di soluzione all'intollerabilità di 50 anni di oppressione economica (il protezionismo che affossò l'agricoltura sarda insieme a quella meridionale), al bisogno di libertà e di eguaglianza.

Direi che, mentre anch'io do il benvenuto ai Lombardi – ai quali dobbiamo almeno la stessa ospitalità che loro ci hanno accordato a Varese – vorrei che loro avessero presente l'origine del nostro federalismo e dell'autonomia quale diritto all'indipendenza, l'intollerabilità dell'oppressone italiana, la nostra lotta per la libertà e per l'eguaglianza.

Noi non vogliamo prdere la nostra anima! Vogliamo abolire lo stato di cose presenti!

Non si possono considerare gli effetti della nostra relativa povertà deresponsabilizzandosi sulle cause.

Il compito adempiuto dalla Lega mi sembre finora riassumibile (A) dal lato ecoomico, da voi sottolineato rispetto all'etnos (non razza), alla cultura ed alle autonome istituzioni. Noi non vogliamo diventare la Lombardia!. (B) Nell'attacco al sistema con un'alternativa propositiva, legando (C) il progetto federalista ai rapporti di forza, a partire dal livello contrattuale che si pensa più adeguato, quello contrattuale.

Chiariamo subito la questone economica: la sussidiarietà/solidarietà è assistenzialismo? E' l'eufemismo che nasconde la paura dei deboli/insicuri verso i forti, per continuare a mungere la mucca (lo Stato ed i contribuenti del Nord)?
NO!
Quando noi pensiamo a rinegoziare il rapporto tra la Sardegna e l'Italia pensiamo di partecipare al ribaltameto della presente Costituzione, ricostruendo una legislazione dello Stato Federale: una legislazione di principi che non ammette deroghe in fatto di tutela e promozione dell'eguaglianza e delle differenze sessuali ed etniche,

- di accesso ai grandi mezzi di comunicaione, di tutela dell'ambiente, della salute e del territorio,
- di imparzialità della pubblica amministrazione,
- di valorizzazioendelle autonomie locali all'intrno dei soggetti federati,
- di certezza del diritto e tutela dei diritti dei cittadini,
- di partecipazione politica, di solidarietà tra i soggetti federati,
- di sussidiarietà interna ai soggetti federati.

Il comportamento sociale federalista concepisce un nuovo e diverso cosmopolitismo, fa corpo con il comunitarismo (la pace come valore in sé e la realizzazione di una democrazia compiuta).

In mano al soggetto federato (non sto nominndo Region-Stato-Nazione, parlo di soggetti paritari) sono affidati tutta la programmazione socieo-economica, la culturale, l'assistenziale, la gstione del territorio.

Il prgetto sardista, la specialità fondamentale del nostro federalismo – per ragion geografiche, storiche (oggettie e soggttive- il PSd'A), culturali, economiche ed etniche – prevede che il patto tra Soggetti Federati di eguale dignità venga arbitrato incaso di controversie, da una Corte Costtiuzionale per ogni Patto, i cui componenti siano scelti di comune accordo. (Evidentemente risulterebbero superflui istituti quali le prefetture-sovrintendenze-questure, figure anacronistiche di uno Stato centralista).

Allo Stato Federale resterebbe, per ora, affidato il diritto di battere moneta, la gestione dell'apparato militare (difesa e negoziazione politica delle controversie internazionali.

Ma, inquadrando la battaglia per lo Stato Federale nel contsto di ridefinizionein senso federalistico della Comunità Europea, anche lapolitica monetaria e quella della difesa andrebbero assunte a quel livello.

In tale cornice di Riforma istituzionale, lo Statuto Sardo va ridisegnato perchè diventi il principale riferimento istituzionale-normativo del Patto federativo tra la Sardegna e l'Italia, ridefinendo compiti,funzioni,strumenti per realizzare talePatto.

Essenziale il rapporto tra il Soggetto Federato (la Sardegna) e le proprie istituzioni interne. Il Federalismo si realizza nella prassi attraverso processi cultrali e modelli organizzatvi. I processi organizzativi del Soggetto Federato hanno la loro radice nella vita delle autonomie locali. Una netta distinzione deve essere fatta tra Soggetto Federato e gli Enti Locali quanto alla gestione del territorio ed alla definizione delle linee della programmazione.

Ci muoviamo a più livelli: Istituzioni locali → Regione sarda, Sardegna → Stato, → la struttura della Comunità Europea.

….Noi oggi siamo chiamati a pensare la Sardegna non solo e innanzittutto sulle tematiche dell'occupazione, né avendo presente uno Stato ottocentesco. Dobbiamo ripensare la nostra vita comune, tra noi,l o stare insieme.

Noi dobbiamo ", come classe dirigente a cui spettano a cui toccheranno obbligatoriamente i suoi destini. pensarci come Stato"

Noi che siamo al centro del Mediterraneo Occidentale (l'80% cella civiltà occidentale è nata nel Mediterraneo!) incontriamo insieme alla Corsica e alle Baleari nei rapporti conl'Africa il terreno dei nostri successi e delle nostre contraddizioni.

Documento 74

(nota 107, pag. 749)

CONGRESSU DE SA FEDERATZIONE DA ARISTANIS, presso l'hotel Mistral 2. **10 gennaio 1994**, domenica. Dopo la relazione di Gigi Sanna intervengono: Linalba Ibba, Peppino Chessa, Carlo Mura (segretario della sezione di Samugheo), Angelo Aru (di cui è rimasto l'intervento manoscritto in sardo). FALDONE 19, cartella 2

Relazione di Luigi Amedeo (Gigi) Sanna

PO UNU PROGETTU DE CRESKIDA DE su LOGU DE ARISTANIS (relatzione de Gigi Sanna) .. Aristanis, 9.1.1994.

PREMESSA

Cumpanzos,

dae sa die de s'urtimu Cungressu de Federatzione de Ghilartza medas cosas ant tentu mutamentu e, po sa politica ki bidimos e bivimos oe, nemos, fortzis mancu un 'indovinu, tiat a aere potzi u pensare a unu terremotu e a una ruina di asi.

Oe est cambiada sa Sardigna zaighi est cambiada s'Italia, s'Europa e su mundu intreu: in custos urtimos annos de su vintesimu seculu est differente sa cara de medas natziones e istados, sa gherra est torrada po meda zente una realtade de prantu, famene e miseria., s'economia de sos Istados prus fortes s'est frimmada lasande milionese e miliones de omines sena traballu e sena s'isperu de nd'agatare.

Sunt custas cosa ki iskidies e ki a ddas ammentare totu tiat a kerrere bisonzu de totu su tempus de custa die nostra de Cungressu.

Niente de mancu calincunu fattu ddu depimos leare dae s'istoria manna de custu tempus, ca nos tocat, zaigh-a custu cuzu puru de su mundu est coment'un'isprigu ki nos fa.t biere, mancari in formas differentes, s'immazine de su ki istat attesu, pagu o meda; de su ki - kerzant o non kerzant sas 'iddas e sa tzittades nostras - cumandat e movet su modu nostru de bivere, de su ki nos ispinghet a pensare e a si movere comente omines e comente sardistas, sos ki, dae settanta annos ant postu coro e mente sempere po sa matessi cosa: gherrare po ki in su mutamentu non tenzat dannu e non orruat sa terra nostra ..

Pensamos a sos avvenimentos de s'Europa a su kirru inue nasket su sole: a s'orrutta de su muru de Berlino, a sa morte de s'Istadu comunista sovieticu, a sa disvanessida de istados comente sa Iugoslavia.

Avvenimentos ki ; in d'unu Babbunostru, ant fattu cambiare sa politica in Italia e in Sardigna, cun s'iscumparsa - ma non sa morte - de sos partidos de arisero, sos ki brigaiant (o faiant finta de si brigare) po cumandare e si dividire sa repubblica, ki po issos fuit sa rikesa e su bene de su populu, sardu e non.

Oe sa politica cun sa cale si depimos cunfrontare tenet pedde differente e si narat Partidu democraticu de sa Sinistra, Rifondazione comunista, Rete, Partidu popolare, Pattismu, Lega , Alleantzia natzionale e gasi si ghi de, partidos o movimentos ki non connoskimos ancora bene ma ki iskimos essere issos de seguru fizos e/o eredes, po medas cosas, de su ki est mortu o at fattu finta de si ke morrere.

Ma pensamos puru a sos avvenimentos de s'atera ala de s'Europa e de su mundu, cun sa realtade de su trattau de Maastricht e sas intesas de s'Europa e de s'America po stabilire sas regulas de su mercau mondiale (GATT).

De sa politica economica non est prus sa de Roma o de Milanu, ma est de prus sa de Bruxelles, de Bonn, de Parizi o New Jork. Kerzo narrere ki sa politica agraria ki depimos cumprendere, po salvare su pagus ki s'est salvau de s'agricoltura nostra, est sa de sa CEE e non sa politica agraria sena cabu de su ministru italianu de oe, comente, po faere un'ateru esempiu, sa politica po s'isviluppu e su traballu non est sa de sa finantziaria de Ciampi - po sa cale nos depimos solu puntare sa pistola a conca - ki nois depimos abbaidare si kerimos isperare ancora , ma sa politica de Jacques Delhors ki ponet in campu 'inari , know how tecnolozicu e azudu a sas impresas medias e minores, ki sunt sas solas ki oe, cun sa crisi de sas mannas industrias, podent jare isperu a sos traballadores nostros, cassintegraos o sena traballu.

Esempios custos ki si faent cumprendere ki sa politica oe s'est cumplicada meda e ki po mantennere s'isula nostra istrantarza ddue keret totu s'istudiu e sa passione nostra, poite, non iskire ite dhu at inforas, keret narrere andare tumba tumba, a sa macconatza, faeddare sen'iskire: po ki si cumprendemus menzus, a non iskire bene lezes e normas comunitarias tiat porrer sighire, in d'unu logu comente su nostru, sa morte de s'agricoltura, vanificande unu momentu comente custu in su cale sa noa diga de su Tirsu tiat a potere jare cuss'abba ki sos massaios e agricoltores nostros de Campidanu sunt pedinde de diora meda:; ma abba pro ite? Po sa tomatiga ki non nos faent prantare? Po su trigu moriscu ki non s'at a podere bendare? Po s'orrosu ki si ke pappat sa terra? Po sos fruttos ki abbarrant in terras o appiccaos a sas mattas zaigh-a nissunu ddos keret?

Ma po andare cun ordine bidimos menzus, pustis de sos fattos mentovaos, sa realtade politica, economica e sotziale de su logu nostru de Arborea zaigh-a tiat a essere tempus ki ncis, ki semus in Sardigna sos nebodes de sos mannos zuighes o res indipendentistas de Arborea, tzerriemus sas cosas zandeddis totu sa fortza sardista ki issas tenent.

Momentu politicu.

Est custu unu momentu in su Logu de Aristanis in su cale sos avvenimentos italianos (tangentopoli, morte de sos partidos etzos, mafia etc.) e sos avvenimentos sardos (Crisi de su governu regionale, costitutziones de sas succursales o de sos alleaos de sos partidos etzos, orrutta o perigulu de morte de sos governos de tzittades comente Aristanis e Casteddu) ant cambiau meda sa geografia politica, tantu ki semus istorronaos dae su burdellu de su ki est naskiu dae pagu tempus e de sa oghes - po non narrere su prantu - di su ki est naskinde.

De P . S. I. non ddue ndat prus e nimancu de P.S. D.I (est a narrere ki mancat unu bellu cantu de sa "manca"), mancari calicuna sed'issoro abbarret ancora e calicunu fantasma fatzat ispramare sos pippios; de Partidu liberale e Repubblicanu mancu s'umbra. Sighint in s'istrada issoro su P.D.S comunista e su M.S.I., cust'urtimu però acanta de acabare po s'alleantzia "nazionale". Su Partidu populare (tiat a essere su ki abbarrat de sa ki fuit sa Democrazia cristiana) est ancora in su bratzolu e non iskimos cando at a narrere sos primos freddo. Calicunu 'irde, de su Partidu indipendentista, fintzas de sa Rete e de sa Lega s'agatat in sa tzittade de Aristanis, ma in nessun'atera 'idda de su Logu.

De comente oe, duncas, s'unicu partidu organizau e ki connoskimos est su Partidu Democraticu de Manca ki, coment'iskidies, at tentu su Cungressu su dae pagu tempus.

Dae cando amos tentu s'esperientzia in su guvernu regionale, sa collaboratzione cun sos ex comunistas s'est isfrittada meda, tantu ki non solu non semus intraos cun issos in su Guvernu regionale, inue sunt totus a unu muntone, ma in medas tzittades e medas 'iddas ddos amos lassaos po cont'issoro, comente zente pagu sintzera e ki cricata sempere de ponnere sos ateros issutta sos pes.

Sos sardistas ammentant bene su tradimentu po sa limba e sa cultura sarda, sos ostaculos sardos e continentales issoro postos po sa zona franca, po s'Istatutu e atras cosas puru.

Como sa relatzione de su segretariu de su Partidu democraticu de manca faeddat de"Limiti dell'Autonomia regionale … carattere centralista dello stato italiano … mancato rifinanziamento del piano di Rinascita … punti franchi … forma statuale per la Sardegna …. federalismo…gasi sighinde.

E kie podet narrer ca no? Solu ki comente sempere, o pistant abba oburu sunt faeddos, aria po sas dentes ebbia, sos ki nant o ant nau sena cunvintzione peruna, lassande - cando andat bene - a cras o a pusticras s'ispiegatzione de issos.

Po su federalismu ispendent calicunu faeddu po narrere, iscurtae bene, ki pensant "ad un federalismo che affermi l'autogoverno delle regioni, nel quadro di uno stato unitario fortemente segnato da solidarismo economico e sociale che si faccia carico dello sviluppo di tutto il paese, in particolare delle regioni più arretrate". Non bos infado cummentande custa formula-proposta ki est fatta propriu po non narrere e cumprendere nudda.

Apustis de s'incontru cun sos politicos de sa Lega tentu in Casteddu, fortzis amos a tennere un ateru cunfrontu cun sos politicos de su PDS italianu. Amos a biere assoras ita keret narrere "autogoverno", "stato unitario" "solidarismo".

Ma sa collaboratzione est pagu o nudda po custu fattu puru, poite sardistas e pidiessinos non sempere sunt istaos, in su Logu de Arborea, attentos a cambiare cun sa fortza issoro sa manera de faere politica: nois e issos puru amos pensau a su balanzu non de sa zente ma de su partidu ebbia, istrokende su peus de su guvernu de sa Democratzia cristiana.

Custu keret nau poite po una politica noa ddue keret puru pentimentu po sas cosas lezas, po sos isbaglios fattos dae kiesisiat e in calesisiat logu.

Sa D.C. est morta, coment amos nau, e ki est mortu non podet faeddare prus. Tocat a sos eredes suos faeddare craru po biere ite kerent e ite cussizant po cambiare in menzus sa Sardigna e, po su ki tocat a nois, po cambiare sa manera de faere politica in su Logu de Aristanis.

Po como ddue sunt solu "slogan" e "parole d'ordine": trasparenza, ritorno a don Sturzo, riscoperta del sociale etz… a. Cando custos Populares ant a aere cottu su pane dd'amos a assazare e amos a biere si est de su trigu ki nos aggradat.

Cantu a sos ateros Partidos e movimentos depimos narrere ki su Partidu sardu est ancora ispettande dae issos unu tzunkiu, unu tzunkiu calesisiat po podere faeddare de politica sardista: non podimos solu faeddare de puzoneddos, de indipendentzia, de sos traballadores isfruttaos de su mundu etz. , cosas po sas cales tenimos attentzione e affettu meda ma de sa kistione sarda in generale, cun totu sos problemas ki tocant s'economia, sa sotziedade sarda e sa cultura de sos sardos.

Est craru assoras ki su Partidu sardu, in custu momentu prus ki a sos partidos - ki sunt e anta a essere de prus in difficultade po sa presse de sos appuntamentos elettorales - depet abbaidare a s'animu, a sa mente e a su coro de sa zente sarda e a su corpus sotziale, nande ite keret sena si lassare incantare dae su cantu e dae sos sonos de sas sirenas ki kerent occupare sa manca, sa deretta o fintzas cussu centru politicu ki non s agatat prus.

Sa manera noa de s'eletzione in sos Comunes e in sas ateras istitutziones de s'Istadu repubblicanu est beru ki nos ispinghet a cricare amigos e cumpanzos ki kerzant faere trettu cun nois, ma sa domanda ki si depimos faere est custa: nos cumbenit afferrare calicunu sindigu o assessore sena sa cumpanzia de sos ki nos ant cricau de si frimmare, comente sempere ant fattu, s'idea nostra, oburu nos cumbenit a essere prus pagu massimalistas e sighire a gherrare, fintzas cun su dimoniu, po ki – zaigh-a su tempus si k'andat e si k'andat a bellu a bellu sa Sardigna puru sos Sardos potzant
biere calicunu picculu, calicunu segmentu de sa linea infinita de su programma sardista, postos in sos documentos de s'istoria ki totus kerimos?

Est, comente si biet, s'eterna domanda nostra zaigh-a in pagos momentos de sa vida nostra amos tentu cumpanzos de camminu: e custa domanda, sigomente de sardismu si nd'agatat pagu in sos ateros, si dda depimos ponnere oe de prus, ca sos marzanes como jughent pedde de anzone prus de arisero.

Momentu sotziale

Su Logu de Aristanis est, comente iskidies dae sos i studi os de s'ISTAT, CENSIS etz .ra, sa parte prus misera de s'Istadu italianu: sa crisi de su sistema economicu e finantziariu, sa differentzia de su ki produimos e bendimos e de su ki attimos dae foras, sa creskida sena frenu de su ki si narat "terziario", s'orrutta de sas mannas industrias - sas pagus ki ddue fuint in Sardigna - nos ant lassau sen'isperu e sa zente nostra est cricande de badas de tzerriare po tennere calicunu azudu.

Tenimos sos zovanos ki sunt de diora meda ki non agatant traballu, fintzas sos ki ant suerau meda cun libros e pabìros po tennere unu diploma o una laurea. Si difficultade non tenzessint sos istados europeos e de su mundu intreu, creo ki aiamos tentu un atera emigratzione comente in sos annos sessanta e settanta.

Sende assente una politica economica italiana, rezonale-sarda e, ddu depimos narrere cun ergunza nostra, fintzas de sa Provintza de Aristanis, comente podimos isperare ki su Logu nostru potzat diventare logu de vida, de triballu, de dinamismu in sas artes, in sas professiones, in sos mestieris?

Aristanis non est una tzittade, est a mes'istrada, ne 'idda ne tzittade: de s'una e de s'atera ddi mancat su menzus, de s "una e de s atera leat su peus. Ddi mancat su dinamismu e s'amistade, jughet confusione e rassegnazione.

S'antiga capitale de totu sos Sardos, sa capitale europea de Marianu, Ugone e Eleonora est propriu sa ki ant crefiu sos colonizadores de sa Sardigna cando ant cricau in dogna manera de istudare s'isperu de sos Sardos a s'indipendentzia: una 'idda ki esset irmentigau sa grandesa sua, unu logu senz'arte ne parte, sempere issutta de sos pes de sas ateras tzittades sardas, sena importantzia istitutzionale, politica, economica. E si aiamos tentu tempus po custa kistione una riflessione ebbia issuba de sa politica centralista de Casteddu tiat a bastare po gherrare de prus, comente sardos e sardistas, po sa liberatzione de s'Isula nostra: ca innoghe, in Aristanis,e non in Casteddu e in Tattari, e ne in aterue, ddue sunt sas arreighinas de su verbu nostru: in Aristanis ddue est s'istoria manna de sa Sardigna e cust'istoria non solu s'Istadu dda keret morta e irmentigada, ma sa Sardigna de sos canes de isterzu puru ki cumprendent ki, a faere su nomene de Aristanis, keret narrere a faere

su nomene de sa capitale istorica e morale de sos Sardos, sa ki una politica sardista abista aiat depiu de di ora meda proporre come capitale de sa Natzione sarda.

E non si depimos ispantare assoras si in sa leze issuba "sa limba e sa cultura sarda" sos sardos colonizaos ant postu comente die de festa de su populu nostru sa die in sa cale sos Casteddaios ant ghettau a foras de sa tzittade sos Piemontesos (die custa de gloria e de fama de una tzittade ebbia) e non sa die in sa cale Marianu e Ugone in su pranu de Sant 'Anna ant bintu s ·esercitu de s'Istadu prus mannu e forte de cussos tempos, su ki keriat afferrare sa Sardigna, s'istadu aragonesu.

Sos Aristanesos ki pagu connoskent s'istoria de su tempus colau e sa gloria de sos jaios issoro non s'acatant de custa doppia colonizatzione, de Roma e de Casteddu,andant pedinde 'inari e misericordia comente tzeraccos, issos ki fuint sos maistros e sos meres in Sardigna.

E assoras si depimos fortzis ispantare ki in custu logu de Arborea benzant totus a bardanare, ki sas 'iddas ki una orta fuint s'ispantu economi cu de su mundu, sas 'i ddas de sa carta de Logu, siant como comente apestadas, sena omines, cun sas 'omos orruttas, cun sas buttegas serradas, cun sos campos inue ddue cresket solu gramigna e cagaranzu?

Semus in tempos malos, de siguru, ma sunt custos tempos ki po s'arrennegu e s'arrangulu de sa zente totu podet essere postu in discussione; "paradossalmente" - a ddu narrere in italianu - est custu su momentu in su cale depimos faere in Logu nostru unu "fortza paris" prus mannu, po fraigare sas regulas noas de su zogu politicu in Italia e in Sardigna". Est ki cambiande in sensu federalista sa zeografia de s 'Istadu, depet cambiare su matessi sa zeogràfia politica e istitutzionale de sa Natzione · sarda.

S'istoria non est cosa de nudda e de libros ebbia, est, bella o leza ki siat, sa ki faet de guida e cumandat sa politica de totu sas natziones de su mundu. S'istoria sarda est po sos istoricos sardos s'istoria de su Logu de Arboreai; tocat assoras a nois ponnere a campu su derettu de sos Oristanesos e de sas 'iddas oristanesas.

Si custas cosas non cumprendimos, ispantu non depimos tennere de su -fattu ki sas cosas andent trotas e ki siant sos ateros ki tenzant sorte bella in sa gherra de s'economia e de sa politica e a nois toket sempere sa funduruza ebbia.

Sa prima cosa de faere est assoras de cambiare sas lacanas de sa Provincia de
Aristards, zande a su Logu s ·antiga forma sua cun su Marghine e sa Planargia e sa parte de Laconi.

Sa segunda cosa est sa de leare torra, in su mutamentu de s"Istatutu sardu federalista", sas cumpetentzias de Aristanis comente capitale istorica de Sa Repubblica sarda.

Sa de tres est sa de istesiare impresse s'ergunza prus manna ki tenimos in Aristanis e in totu sa Sardigna: sa presone mandamentale de Pratza Mannu, ki est, coment'iskidies su monumentu prus mannu ki s'est abbarrau de sa gloria de sos zuighes nostros.

Sa de battoro est de fraigare innoghe, in Aristanis, s'Universidade prus manna de sos Sardos, s'Universidade de sa Natzione sarda, zaigh-a non dddue podet. essere progressu natzionale sardu sena aere innoghe sos maistros de sa cultura e de sa scientza.

<u>Momentu economicu</u>

Est evidente ki custas sunt propostas e problemas mannos e po calicunu b'at a essere bisonzu de traballos e impinzu de annos e annos. In su mentre tenimos, comente amos nau innanti s, su Logu ki s'agatat comente s'agatat: cun sas attividades primarias, secundarias e tertziarias ki sunt acanta de si ke morrere.

Faimos s'elencu de sas litanias nostras:

A) Tenimos sa bellesa de 240.000 disoccupaos in totu sa Sardigna e de ses unu s'agatat in sa Provincia de Aristanis.

B)S'agricoltura, ki at tentu assistentzia partitica e non politica, est totu de inventare torra, ca non iskimos prus ne produrre ne 'endere,

C) Sos istagnios, atera risorsa manna de Aristanis, zaent po como piscadores sene traballu seguru e assstios dae d'inari de sa Regione.

D) S'industria agro-alimentare.pustis de su fallimentu de su progettu CONSORTZIU INDUSTRIALE - CAMERA DE COMMERCIU - COMUNE DE ARISTANIS, e su progettu COREOR, est bivinde solu po sa fantasia e su dinamismu de unu imprenditore de Terralba (GreensarJ.

E) S'industria manifatturiera est sa de bint'annos faet, cun duas sotziedades esistentes: sa Gracar de Tzeddiani e s'Ondulor de su Consortziu industriale.

F) S'energia alternativa est solu sperimentale, cun d'unu rotore eolicu in sa zona industriale de Aristanis.

G) Su turismu in lacanas de Aristanis est totu de inventare: mancant albergos, villaggios turisticos, logos de intrattenimentu, de ispassiu e de sport.

H) Sos trasportos sunt frimmos a su barantachimbe: non b'at ancora su por tu turisticu e s'aereoportu po sas brigas de sos omineddos de sas istitutziones comunales, provinciales e de su Consortziu de Aristanis.

I) Sa cultura litteraria, istorica, arkeologica, antropologica, non jughet guida peruna dogni istituzione (communes, comprensorios, Comunidades de su monte, Provincia etz.ra) ar,dat po contu su.,. seria cabu.,. seria si cur,frontare cun sas ateras.
L) Su traballu de sos mastros (artigianos) non tenete in contu perunu sa specificidade de su Logu de Aristani: istroket su traballu de sos ateros isperdinde totu sa bellesa e s'originalisdade sua.

Comente si biet est totu un 'isfasciu e non b'at omine ki in pagu tempus, non b'at politica de tecnicos e de espertos ki potzat fraigare unu progettu po faere camminare in presse s economia nostra.

Si cumprendet infattis ki s'isviluppu endogenu (tiat a essere su ki leat sa fortza dae sas risorsas materiales e umanas nostras) non ddue podet essere si non binkimos sa gherra istitutzionale contra a sa Regione e a s'Istadu colonizadores.

S'apa a narrere de prus: non ddue podet essere progressu si non binkimos sa gherra europea, ponindeke in Europa custa parte de sa Sardigna: agricoltura, industria, commerciu, turismu podent dare rikesa si iskimos nos ponnere in su mercau de s unione Europea. Totus iskint ki sas difficultades nostras non sunt sa rikesas naturales, sos prodottos de sas manos e de sa mente nostra: sa difficultade est a ddos iskire 'endere.

Nois tenimos sas costeras de su Sinis, su Lagu Omodeo, sa Giara, su Montiferru e su Monte Arci: ma balanzu non de tenimos; nois tenimos sos ki una orta fuint sos istagnos prus piscosos d'Europa: Cabras, S'Ena Arrubia, Corros Ittiri, Santa Giusta: ma balanzu non nde tenimos; nois tenimos ortos e giardinos, campos de bennaxi, sos terrinos prus fertiles de sa Sardigna: ma balanzu non nde tenimos; nois tenimos Tharros, casteddos medioevales, comente sa de Tzuri , nuraghes comente Abbasanta: ma balanzu non nde tenimos; e ite s'apa a ammentare comi i non connoschies? Ca b'at totu, abba, unu 'erano eternu, massaios bonos e de balia.

Su balanzu duncas non podet arribbare da su ki amos sempere connottu, su de acontzare e ponnere tzappul os innoghe o in cuddae, fainde i studios e progettos a muntones, ki ant fattu solu sa fortuna de sos ki ddos ant zaos, sighinde medas leperes sena nde afferrare nessuna.

Su profettu nostru at a bennere cando sa politica ecomica at a essere una cosa fatta cun arte e iscientzia, puntande cun fortza a essire dae una forma assistentzialista regionale e statale.

Comente in totu sos logos ki ant tentu. pagu isviluppu tue non depes zare piske po ki sas personas non morzant de famene oe o cras: tue ddis depes jare sa canna po piscare e si non ant a piescare sa crupa at a essere solu de issas.

Custa canna non si dd'ant mai jada e non est ispantu assoras ki su piske cando dd'amos tentu est istau e est ancora piske istranzu, ca sas piskeras ddas kerent ancora in Italia e in Europa.

Cust'immagine, mancari siat etza, nos cumbenit a dda tennere sempere presente, massimamente po su fattu ki como non semus nois ebbia a dda pensare diasi. Su programma istrategicu de sa CEE - comente amos nau innantis - azuat e at a azuare sempere de prus sas impresas minores nostras, ki ant a podere "piscare" non solu po sos miliardos de ECU (s'inari europeu), ma po totus sa formas de assistentzia ki faent competitivos su ki fraigamos e sos prodottos de sa terra nostra.

Custu arresonamentu non si depet però faere pensare ki po sos Sardistas non ddue siat traballu de faere e ki depimos ispettare solu setz i os e abbai dande s'abba, ca s'esistente - comente si narat - keret mantenniu e sos traballadores de sas pagu industrias nostras e de impresas de su Logu kerent difendios, gherrande in dogna modu cun sa Regione sarda e cun s'Istadu.

Ma keret su matessi difendiu su Logu nostru dae sas bardanas de sos Piratas ki bient in sa crisi economica nostra s'occasione po ke ponnere in donzi cuzu unu muntonarzu, s'aliga ki non kerent in ateros logos de su mundu. E si est beru ki amos tentu pagu attentzione comente sardistas lassande ki in Santa Justa ponzessint su CRABONE FLUIDU in lacanas de Cirras, non si depimos faere cullonare cun sa centrale elettrica ki paret cosa de nudda ma ki est su "cuaddu de Troia", su stratagemma cun su cale ponnere in Logu nostu cussa centrale ki deghe e prus annos faent non amos crefiu, gherrande azumai cun totus mancari cun sas fortzas nostras ki iskidies cantu piticas sunt.

Sunt torra in campu fortzas ancora prus mannas, economicas, sindacales, politicas sardas e istranzas e si at a naskere sa centrale pitica, amos perdiu cussa gherra, ca at a naskere subitu una centrale prus manna. Centrale ki non tenet arresone de naskere non solu poite okit sa vida de su logu nostru, ma poite usande su crabone istranzu, est un'insultu a su progettu de gassificatzione de su crabone nostru ki at a jare totu s' energia ki amos a kerrere: progettu ki, coment'iskidies, po s'impinzu de su parlamentare europeu nostru, est acanta de essere progettu non solu sardu ma de s'Unione Europea.

Cumpanzos sardistas, custa relatzione est - comente bidies - lanza meda, ma est de proposi tu diasi. Est s'incomintzu po narrere e kistionare de prus e menzus de sos problemas de su Logu nostru de Arborea. Sa matessi tripartitzione est arbitraria e dd'amos fatta po ki donzunu, ki enit da logos differentes e medas bortas tenet ideas diversas, potzat narrere in su dibattitu su ki ddi torrat prus a contu e ki menzus podet accrarare sos problemas de sa tzittade e de sa idda sua.

Ca custu Cungressu depet essere cuncretu meda e depet jare rispostas istitutzionales, politicas e economicas, ma rispostas ki enint dae sa base de su Partidu sardu, ca sa base, tiat a essere custa parte de su Populu sardu, cun sa passione, su sentimentu e su coro su, nos podet azuare po s'ateru Cungressu, su Congressu natzionale de su Partidu sardu, ki s' at a tennere in sa (matessi tzittade de Aristanis.

P.S. De s organizzatzione de su Partidu sardu in su Logu de Aristani s'at a faeddare su sardu.

Documento 75

(nota 108, pag. 749)

CONGRESSU DE SA FEDERATZIONE DA ARISTANIS, presso l'hotel Mistral 2. Dopo la relazione di Gigi Sanna intervengono: Linalba Ibba, Peppino Chessa, Carlo Mura (segretario della sezione di Samugheo), Angelo Aru (di cui è rimasto l'intervento manoscritto in sardo). FALDONE 19, cartella 2. Relazione di Luigi Amedeo (Gigi) Sanna

Il sostanziale insuccesso dell'assemblea alla Fiera aveva lasciato dei segni, che spinsero Cubeddu, prima di riprendere un discorso più intenso con la dirigenza del Partito, a scriverne ai principali esponenti rimasti, i 'vecchi': Italo Ortu, segretario, Mario Melis, alla fine del suo mandato in Europa, Michele e Giovanni Battista Columbu, passato e presente presidente del Consiglio Nazionale. Riguardavano la situazione generale del Partito.

Seneghe, 10 gennaio 1994

All'on **Italo Ortu**
" **G. Battista Columbu**
" **M. Columbu**
" **Mario Melis**

Cari amici,
vi ho messo insieme quali destinatari di questo scritto in quanto, come tanti altri sardisti, è da voi tutti insieme che ho ricevuto l'ultima lettera gratificante del Partito sardo (anche se, mi pare, Battista è stato sostituito da Michele nella firma per la presidenza del Consiglio Nazionale: ma, probabilmente, l'avevate concordato).
E mi rivolgo a Voi come le autorità riconosciute di questo Partito al di là che poi sia Italo l'unico soggetto 'monocratico' (segretario, capogruppo, decisore in ultima istanza dei tempi e degli ordini del giorno su cui dovrebbero discutere e decidere gli organismi). Che poi il coinvolgimento degli anziani del Partito quali saggi (o più saggi degli altri) nei momenti cruciali degli ultimi anni sia stata opera da me tentata, è di vostra comune e personale esperienza. Da qui l'intima soddisfazione nel ricevere le vostre tre firme nell'unica busta.
Così pure ho condiviso la scelta del confronto con la Lega e i partiti italiani sul tema del "nostro" federalismo. Con piacere dò atto a Italo e a Mario per la scelta e gli equilibri non facili che la sua realizzazione avrà sicuramente comportato. Anche se più di una dichiarazione (in verità, credo, soprattutto espressa da epigoni in fibrillazione, e comunque registrata sia dalla vox opuli che dalla stampa) ha permesso il vociferio di disponibilità, contrattazione e reciproci affidamenti che avrebbe lasciato il tema del confronto come secondario rispetto ai personali vantaggi dei "confrontatori". E' proprio sull'esito di queste iniziative che vorrei sottoporvi alcune preoccupazioni.
La bontà, e la riemersione come possibilità storiche, delle intuizioni politiche sardiste costituiscono la nostra ricchezza. Al contrario: dieci anni di cose non fatte e di alcune mal fatte rappresentano il lato debole della loro credibilità all'esterno e all'interno del Partito.
Molti, in cattiva o in buona fede (taluni almeno), hanno lasciato il Partito con la motivazione che il "sardismo non abita più qui", cioè nel PSd'A. L'anno e mezzo della gestione di Italo (ovviamente come conclusione di un processo che lo precedeva) sarà ricordato come un periodo di fuga delle pecorelle dall'ovile. Lui sa che usai proprio questa metafora allorchè mi annunciò, angosciandomi, l'uscita di Piero Marras, allora solamente dal gruppo "consiliare": e, invece, bisognava separare le pecore bianche dalle nere. Non era facile. Come non è facile essere "pastori".
La credibilità dei portatori del messaggio è la richiesta più positivamente leggibile dell'attuale rivolta della gente alla politica dei furbi e dei bugiardi. Noi non possiamo essere individuati tra questi: cioè tra coloro che criticano radicalmente (e, anch'io, resto convinto che quello sardista sia uno dei principali movimenti progressisti in Italia) le attuali istituzioni centraliste dello Stato e poi diamo l'impressione di essere disponibili a qualsiasi compromesso pur di mettervi piede.
Il confine tra impressione e certezza, nei fatti di pubblica opinione, è labilissimo. Pagheremmo costi altissimi se si confermasse l'opinione che i sardisti sono gli ultimi disponibili a rosicchiare la polpa delle istituzioni.

Esiste poi un problema di credibilità *interna* che sta arrivando ai limiti di guardia e su cui è indispensabile intervenire. Innanzitutto su "chi decide e che cosa": il problema di sempre, ma oggi al limite della rottura visto il continuo intersecarsi e contraddirsi di decisioni formali non applicate e gestione "informale" delle principali scelte.
L'uso dei "tempi" in queste operazioni ha avuto un ruolo decisivo: il Consiglio Nazionale di novembre aveva fissato il congresso per il 15 gennaio; a dicembre, la riunione successiva, riunita in maniera frettolosa e con non pochi "disguidi" di convocazione (quale organismo, e chi ha deciso e poi controllato, le permanenze e le sostituzioni del Consiglio Nazionale?), l'ha trasformata in un'assemblea. Non si farà neanche questa, come non si è dato compimento alla decisione di novembre, a seguito di una mia richesta, di verificare il bilancio economico-finanziario del Partito. L'ultima riunione (8 gennaio 1994) – il cui esito, incerto nelle decisioni e quindi aperto a tutte le possibili decisioni successive, non può non essere fonte di preoccupazioni – forse darà sbocco a un congresso la cui realizzazone potrebbe addirittura creare ulteriori disagi.
Perché lasciare alla gente la sensazione che un ristretto gruppo "informale" voglia mano libera di decidere l'assemblea o il congresso, ma nei tempi e nei modi che non disturbino la personale collocazione istituzionale? Questa denuncia è arrivata apertamente in interventi di consiglieri nazionali (la vecchia questione del "potere reale e del potere formale"); io stesso ho avuto notizie di una riunione di "cupola" (l'ironica definizione del mio relatore la dice lunga!) per spostare l'assemblea, rinviare o negare il congresso e, se quest'ultimo non fosse possibile, renderlo una "farsa".
La tecnica del fatto compiuto, attraverso i meccanismi dello slittamento delle decisioni, è vecchia. L'abuso crea un senso di impotenza e umiliazione che, alla lunga, rendono la permanenza in un'organizzazione estremamente frustrante, finchè l'angoscia non rende a se stessi intollerabile la permanenza con gli altri.
Nel congresso provinciale di Oristano (9 gennaio 1994) ho dovuto fondare il mio intervento sull'affermazione di un vecchio sardista che stimo e la cui domanda esprimeva l'angoscia di molti: "Si sighini custos imboddios, nois noch'andamos!". Espressione di una situazione esasperata, certo. Eppure indicativa dell'esigenza di trasparenza (sostanziale, non solo formale) nell'assunzione delle decisioni.
Ma io non vi sto scrivendo solo, o soprattutto, per parlarvi della credibilità dei sardisti, su cui ciascuno di voi potrebbe aggiungere o correggere parti del mio discorso, ma della cui esistenza problematica sicuramente non dubita.
Intendo dirvelo insieme perché, in quello che sarà il PSd'A dei prossimi mesi, voi avrete un ruolo decisivo. Non ci vuole, infatti, molto a costruire gli scenari: e, quasi tutti conducono al vostro associarvi o dissociarvi.
Le incompetenze, le incertezze e i rimandi stanno stringendo il Partito sardo in un vicolo cieco al temine dei quali si rischia l' "implosione".
Io non voglio essere tra gli spadaccini che pugnalano il Partito Sardo per un posto in qualsiasi parlamento: preferisco attendere i sopravvissuti al di là delle elezioni.
Ci sono molte cose che si possono fare, alcune le ho esposte in Consiglio Nazionale. Altre hanno bisogno di uno "spirito" che oso ancora sperare sia possibile costruire.
Resto disponibile per colloqui individuali e, sarebbe auspicabile, collettivi

Con sincero affetto, vi saluto SALVATORE CUBEDDU

P. S. Per quanto mi riguarda questa lettera è assolutamente privata, con la conseguente riservatezza..

10 gennaio 1994, domenica, CONGRESSU DE SA FEDERATZIONE DA ARISTANIS, presso l'hotel Mistral 2. Dopo la relazione di Gigi Sanna intervengono: Linalba Ibba, Peppino Chessa, Carlo Mura (segretario della sezione di Samugheo), Angelo Aru (di cui è rimasto l'intervento manoscritto in sardo). FALDONE 19, cartella 2. Relazione di Luigi Amedeo (Gigi) Sanna

10 gennaio 1994, lunedì, **lettera di S. Cubeddu agli onorevoli Italo Ortu, segretario del PSd'Az, Giovanni Battista Columbu (presidente del Consiglio nazionale sardista, Michele Columbu e Mario Melis.**
12 gennaio 1994, martedì, Cagliari
Tra la stesura di questo scritto e la sua consegna sono venuto a conoscenza della convocazione del Congresso.
Al di là dell'accordo sul merito, restano confermate le precedenti osservazioni, tanto più che il regolamento congressuale richiede tempi e modi che non sarà agevole espletare senza complicazioni e incidenti di percorso.

Ne traggo ancora di più la convinzione che il metodo democratico delle decisioni (gli organismi servono per assumere direttamente le decisIoni, non per dare copertura a quelle già assunte) resta la sola verifica dell'efficacia dell'agire.

Comunque, buon lavoro a tutti noi!

12 gennaio 1994, mercoledì, h. 7,45..
Sul Consiglio Nazionale dell'8 gennaio vedi la lettera ai quattro. Idem per il congresso di Oristano (finalizzazione pro-Italo – G. Sanna/incomprensione dei partecipanti "ingenui" (quelli della montagna) / l'utilizzo di Bonesu).

Ieri sera all'Agenzia del lavoro: correzione della legge, braccio di ferro sul ruolo e senso del Comitato concentrato nel dibattito sul Direttore.

13 gennaio 1994, **giovedì**, h. 6,30..
Ieri viene reso pubblico lo spostamento del congresso al 5-6 febbraio. Chi l'ha deciso?
Mi sono recato a Capitana, a casa di Michele Columbu dopo avere mostrato la lettera a Bandinu (si è dato disponibile alla battaglia).

Michele parlava di altro (il suo ruolo storico nel sardismo degli anni '70 preso in consideraizone in un articolo di Gianfranco Contu. La lettera l'ha fatta leggere a me dopo un'ora. Si è dimostrato d'accordo su tutto, ma, mi ha precisato:

- -Non era investito direttamente,
- -Il Partito sardo è in una fase preagonica,
- -In Sardegna c'è spazio e voglia per un partito regionale,
- Lui mi risponderà pubblicamente" "… forse … ma intanto si disperde, afferma, in tanti interessi … pensava anche di andare a Roma …
- E siccome parlava per allusioni, forse non ho capito.

Ma: perché sembrava così interessato a parLarmi?

18 gennaio 1994, martedì, h. 8,20.
Venerdì 14 febbraio alle 11,00, ho consegnato la lettera e parlato dei suoi contenuti con Italo Ortu: ha ascoltato. Il suo pensiero principale era a Mario Melis che lo stava scavalcando nell'organizzazione del confronto con le sinistre. Come spesso accade, dei miei "rimproveri" prendeva quello che riguardava gli altri.

Ieri sera: telefonata di Bandinu, poi di Francesco Casula. Oggi li iincontrerò.

19 gennaio 1994, mercoledì, h. 16,35.
Ieri gli incontri:
a) Per telefono con Giovanni Battista Columbu: annunciata la lettera, invito per Macomer. Lui: - a Nuoro, nella riunione per eleggere il segretario della federazione (Dessì) si è parlato di fare Cubeddu segetario del partito. C'è malumore verso Italo … ad Ottana sono stati applauditi gli indipendentisti … è dell'idea di andare da soli alle elezioni … dopo averla fatta faticare ai "comunisti" …
b) Francesco Casula mi ha invitato a un incontro con la CSS. Sono s'accordo, purchè lo sappia Italo Ortu (andati da lui)
c) Bandinu: Mario Melis gli ha chiesto una scheda sul libro che tratta della Lega- PSd'Az a Sassari (?).

21 gennaio 1994, venerdì, ore 9,10..
L'incontro di avant'ieri presso la CSS (Confederazione Sindacale Sarda) provocata da Mimmo Bua, doveva misurare la possibilità di rinnovarsi degli uomini della sinistra.

Si andava da Robespierre a Napolenone …

23 gennaio 1994, domenica, a Seneghe, ore 10,00..
Ieri mattina, Giorgio Macciotta, segretario regionale del Partito Democratico della Sinistra (PDS), mi ha "inseguito" all'uscita del Convegno dell'Episcopato Sardo sul lavoro. Chiede di vedermi (martedì); intanto:

- Accettano lo stemma Sardegna con 4 mori, di fare il 'gruppo sardo' a Roma e un documento comune sul Federalismo.
- Per le candidature, considerata la possibilità di mettere 10/12 deputati – lasciano perdere l'errore di Pilleri (?), candiderebbero me alla Camera (il seggio dell'Alto Oristanese), G.C. Acciaro potrebbe venire candidato alla prossime regionali e Mario Melis sicuro eletto alle elezioni europee sotto il segno dei PDS (perchè uniti alla Sicilia).

Di pomeriggio: A S. Cristina di Paulilatino, si riunisce il Consiglio Nazionale, presenti anche i Columbu (Michele e Giovanni Battista), ci sono stati gli assaggi tra i due schieramenti:
-presentarci da soli o con il PDS? Oramai è pronta la batteria delle reciproche motivazioni (vedi le registrazioni. Ho tentato di prendere le decisioni necessarie (gruppo di lavoro, piattaforma) e di problematizzare il positivo ed il negativo delle due posizioni.
I documenti simili di Maro Carboni e di Gigi Sanna si illudono di essere passati. Si rischia la spaccatura del PSd'A.

25 gennaio 1994, martedì.
Tutto è velocissimo, spinto dall'appuntamento elettorale. Gli italiani sono uomini di parte. La messa in comune di progetti scivola subito in interessi e trasformismi. La seconda Repubblica nasce nella destra con i sommovimenti più strani, dove i passaggi di campo (Segni), le divisioni (nella DC) si rimettono insieme ma ….
I trasformismi compiuti e quelli in corso si sprecano. Ho l'impressone che si stia traghettando il peggio, non il meglio.

26 gennaio 1994, mercoledì.
Ieri ho chiamato Macciotta: è offeso con Pilleri per le dichiarazioni a La Nuova Sardegna; rivolgersi a I. Ortu. Ho parlato a Giuliano Murgia: i partiti stanno diventando liste di candidati. I. Ortu: esposta la mia lettera. Ho visto Mario Melis, che controlla I. Ortu. Incontri tra segretari di partito. Di sera: riunioni in trenta.
Sentito I. Ortu. Con Macciotta ha discusso di assetti. Al PSd'A: i1 collegio + 1 in elenco. Colloquio telefonico con M. Columbu e diretto con Franco Meloni: sono del parere di presentarci da soli.

29 gennaio 1994, sabato, ore 10,00..
Ieri, assemblea del Movimento Federalista Sardo: una trentina di persone. Pochi i personaggi istituzionali: Luigi Cogodi e Piersandro Scano. L'MFS (Movimento Federalista Sardo) non appare capace di incidere, neanche culturalmente. Pino Usai vule esserci ma non tirare; purtroppo è impegnato in altro (sta per pubblicare un libro). In realtà frena.

I documenti proposti sono interessanti, forse resterà importante la funzione pedagogica dell'iniziativa (per me lo è stato sicuramente). Dopo, Cogodi mi chiedeva di stringere con l'area nazionalista e poi, se possibile, chiudere con il PDS.
Domani: nuovo incontro sul Fedeeralismo.
1.Perchè è in Sardegna che si discute di FEDERALISMO?
→gravità della situzione sarda, alla quale, fuori della Sardegna, nessuno degli schieramenti sembra dare rassicurazioni,
→titti gli elementi dell'Isola come soggetto storico-politico,
→l'autonomismo,
2. La legge elettorale penalizza i Sardi in quanto tali, costringendoci, con il 4%, a fare alleanze con altre logiche e soggetti.
3. La logica federalista cerca la ricompattazione interna e un nuovo rapporto con l'esterno
→il gruppo parlamentare sardo potrebbe aprirsi … a tutti i sardi,
→la distinzione in campagna elettorale dovrebbe porsi ai partiti del Nord e del Sud
→l'accordo si fa con partiti centrali disponibili ad accettare la federazione con i Sardi ed a moralizzare .
Diventa urgente parlare della questone "interna" alla Sardegna.
4.Il compito del PSd'A è unificarsi ed unificre, scegliendo tra le diversità, ma rispettandole tutte.

31 gennaio 1994, lunedì,
Ieri la manifestazione con D'Alema, Orlando, … e secondo round sul federalismo
Riflessioni sul presente funzionamento del Partito sardo:

1) unica figura dotata di autorità è il segretario, non il coordinamento, tantomeno i residui di strutture decentrate. 2). Con ieri si è chiuso il ruolo dell'Eurodeputato). L'incontro di ieri è stato tante cose: prosecuzione del dibattito sul federalismo, verifica delle reciproche posizioni, aggregazione tra uomini in cui erano evidenti i trasformismi politico-culturali, il tentativo di fare del PSd'A (e di alcuni suoi uomini, il traghettatore/carretto della propria sopravvivenza politica, la trasformazione di questa da confronto a propaganda e a mercato. 3) Il vino nuovo va messo in otri nuovi, il vecchio nei vecchi otri . Ma quasi tutti gli otri vecchi sono rotti o il loro vino è inacidito. Sono preziosi quelli che hanno conservato il vino buono, ma non si sanno ancora distinguere.

A- A fronte del progetto (vedi lettera ad Ortu) alcuni confronti e forzature sono solo alchimie; B – la fede che muove le montagne
Michele Columubu, su L'Unione Sarda di ieri, scrive: "Fierezza e dignità necessarie per andare da soli alle elezioni di marzo, consapevoli di non eleggere né rieleggere nessuno, ma sapendo pure che occorre cercare e ritrovare il proprio volto storico più genuino ….".
Nell'incontro di ieri quelli del PDS erano più seri (vedi la relazione), hanno un progetto che non include i relitti, sono entrati nel merito. Ciononostante bisogna tenere conto delle vicende locali, di conflitto tra pdiessini e sardisti (in cui spesso hanno ragione), della loro cultura centralista ed egemonica, della storia dei rapporti tra noi. Rimane il rischio di venire assoldati per un guerra non nostra.
In Sardegna non viviamo una 'tangentopoli', a motivo del consociativismo perenne, la conoscenza dei reciproci interessi ed i 15 anni di governo regionale.
Ognuno ha bisogno di aggiustare il proprio otre.
NB. Questo confronto sul federalismo rappresenta un patrimonio da conservare.

2 febbraio 1994, mercoledì, ore 16,30.
Ieri, presso il gruppo consiliare, ho parlato con Italo Ortu (vedi lettera consegnata oggi). Secondo Pilleri, la gerontocrazia preferisce la morte del Partito. Piuttosto che "mollare". Franco Meloni preferisce che andiamo da soli
Telefonato a Felle, di Oliena (mi dice: "questi non sanno che sono finiti")..
Avantieri ho telefonato a M. Columbu per comuncargli la mia lettura del suo articolo, da riconoscere al di là dell'accordo o meno sui continuti. Ha richiamato: "Nella rosa dei dirigenti tu sei l'unico petalo" (ma non così diretto).
(Oggi: ho un'influenza strana + la depressione)
Italo Ortu (lunedì, al Coordinamento ha detto che io non ero disimpegnato; mostrava la lettera

5 febbraio 1994, sabato, Assemblea congressuale a Porto Torres (LA XXV°?) **FALDONE 18, cartella 3**
Relazione di Italo Ortu (ore 11,00)
Interventi di Giovanni Battista Columbu, Gianni Atzori, Giancarlo Acciaro, Mario Carboni, B. Diaz (sezione di Ittiri), Franco Masu (Alghero), Pinuccio Pinna (Ghilarza) Michele Pinna (SS), Cecilia Contu, Tonino Bussu (Ollolai), Salvatore Fele (distretto di Nuoro), Nicolò Boi (sezione di Oliena).

6 febbraio 1994, domenica,
Ieri a P. Torres: come previsto nella mia lettera ai quattro, il 10 gennaio. Io vado sulle due ore di riposo a notte, mi sto distruggendo con la previsione delle decisioni e, quando arriva l'ora, la stanchezza non mi consente di correggre il tiro (vedi le registrazioni).
Il 4° febbraio, la mattina a Cagliari; ma per il PDS il federalismo è ancora in gran parte da scoprire (10% ci credono, il 40% è in dubbio, il 50% per niente)
Di pomeriggio sono stato a Sassari per la presentazione del libro di Mazzette-Rovati: quanta strada!

20 febbraio 1994, domenica.

Tanti eventi ed una sconfitta
Riunioni del
→17 febbraio, con M. Melis, M. Carboni, E. Serrenti, C. Contu, G. Atzeri, E. Pilleri, F. Casula)
Odg. : impedire il mio eventuale successo nel collegio del Marghine, attraverso la sua cessione o agli alleati, o a un altro sardista (es. il sindaco di Scano M.)
→il 18 febbraio: ho telefonato a G. Battista Columbu (totalmente messo da parte) e a M. Columbu (non sa consigliarmi … in pratica: son c…zi tuoi).
Lettera ad Italo … che intanto mi comunica il suo disprezzo per Serrenti e e per Carboni.
Di mattina: Bandinu mi riferisce del suo colloquio burrascoso con Mario Melis.
→ il 19 febbraio, di mattina ad Arbus, per lezione. Sentito Bandinu (lui: 'la gente non si ribella!').
→ mi chiama Battista Columbu: "E una vergogna! La gente non parteciperà alle elezioni!".

22 febbraio 1994, martedì.
Ore 10,00. Ieri, al seppellimento a S. Gavino di Paolo Crovi, Marchi di Gavoi mi diceva "Si stanno aspettando notizie ufficiali per reagire":
Ore 13,00: telefonato a Battista Columbu: per raccogliere firme per il candidato del Marghine è andato in giro in Barbagia Mario Melis. E' stato contestato da sardisti che difendevano il mio nome. Avrà fatto di tutto per sputtanarmi.
Battista vede una reazione forte, ma che non danneggi il Partito. Probabilmente la pagherò Italo Ortu … ed io.

23 febbraio 1994, mercoledì.
Ore 11,30 – 13,00. Incontro Bandinu – Casula – Cubeddu: forse ci siamo!

*****

Come evitare di essere accusati di boicottaggio elettorale, di comportarci come percore o buoi incavolati, divenire emarginati (espulsi o auto espulsi), di riuscire a vincere rispettando le regole? Con un linea chiara. Con un comportamento coerente, sereno, fiducioso nelle proprie ragioni. Mantenendo la fiducia nella gente, nonostante tutto.

*****

Ricostruire il meccanismo associativo, ri-scegliendosi
→non per antagonismo verso altri, come fossimo dei perdenti,
→ma per stima, per la condivisione di valori – progetti-aspirazioni finalistiche

- ➔ La comunità, distrutta (dai nemici della tradizione e dalla crisi delle ideologie) come realtà affettiva, come comune possibilità/fiducia di una vita in collaboraizone, come fonte del federalismo
- ➔ Essenziali il valore e la chiarezza del messaggio.

*****

Mi boicottano perché mi temono come segretario, ma io non voglio farlo a qualsiasi costo. Non lo chiedo perché conosco le difficoltà, le fatiche, i tempi, le risorse necessarie per uscire da una crisi determinata dal fatto che
→il successo sardista di dieci anni fa è stato distolto dall'obiettivo (costruire l'indipendenza / federalismo,
→le energie, nella loro limitatezza, sono state sviate, a scopi istituzionali, a valenza e godimento strettamente personali
→ottenendo di conseguenza una gestione subalterna dell'Autonomia che c'era (salvo i "difetti" di Mario Melis, la sua intrattabilità

*****

Per uscire dalla crisi occorrono sacrifici e un cambiamento che si faccia carico di tutti i problemi esistenti. Che cosa teme da voi (me) chi vi teme?

*****

Non si può chiedere ai Sardisti l'adesione/consenso/sacrificio in nome del Partito e contemporaneamente dichiarare che è morto e "sputtanarlo" in continuazione. In realtà si vuole ammazzare il Partitoe tenersi l'eredità di "voti"

*****

Il progetto federalista, visti i modi, l'approccio (solamente elettoralistico), il personale che è stato scelto, la leggerezza (infischiandosene del Partito sardo, dato per morto) non può puntare sulle elezioni politiche se non con distinzioni di responsabilità ed un percorso più lungo, e fondandosi sulla necessità della politica come progetto percorribile di azione sociale, tenendo conto del mutato approccio e costruendo una nuova partecipazione politica.
Per il Partito sardo e per gli altri uomini-partiti che ci stanno ad iniziare un nuovo percorso associativo, un punto di riconoscimento reciproco è un'occasione di stacco

*****

Politica ed economia nella fase post-industriale in Sardegna, come pure nella fase post-autonomistica (l'organismo sociale, l'etnia, la città, la campagna)

*****

I parlamentari europei sono dominati dall'ansia di esistere sul piano dei mezzi di comunicazione sociali. Raramente vi riescono. (G. Baget – Bozzo, Nozze senza futuro. La Repubblica, 22 febraio 1994, pag. 28)

*****

I principi:
1. Non disturbare ma possibilmente aiutare la c. e. →l'Associaizone prima dei singoli.
2. Sviluppare il progetto federalista nel versante sardo (i soggetti, il programma, i contatti) →mettere il vino nuovo in otri nuovi
3. Riprendere il dato associativo del sardismo, nel PSd'A, con i partiti, con i Sardi→ ricostruire la società immettendovi elementi volontari di comunità
4. Com-prendere le istituzioni, ma andare oltre→ l'istituzione in funzione della società, più che viceversa
5. Inserire l'agire in Sardegna nel mondo → anche qui siamo *il* mondo.

24 febbraio 1994, giovedì.
Similes comsimilibus.
Le scelte degli uomini fatte con logiche proporzionali, non uninominali.
Mario Melis non è, non vuole essere un padre del Partito sardo. Semmai ne è un figlio, un fratello, e fratello minore.
Lavorare per il Partito o lavorare per sé, guadagnare per sé o guadagnare per il Partito.

25 febbraio 1994, venerdì
Ieri sera, qui a casa, riunione con B. Bandinu, F. Casula, A. Giuntini, Giacomo Meloni, per valutare la situazione e prevedeere iniziative (disponibilità a riunioni, fascicolo dialogico analitico, agenzia, lettera.

25 febbraio 1994, venerdì, documentazione sulla RIFORMA ISTITUZIONALE DELLA REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA, anni 1983 – 1992, ufficio di presidenza, **FALDONE 19, cartella 4**

8 marzo 1994, martedì.
Altre riunioni con Bandinu, Casula, Lambroni.
Oggi, incontro a casa con Giorgio Macciotta:
-possibilità di continuare gli incontri?
-no ad inserimenti in questa alleanza federalista, costruita in funzione delle elezioni regionali, per conservare il potere (con al centro i socialisti. Cosa ci guadagna il PSd'A?)
-fondamentali i risultati
-è poccibile che le elezioni regionali vengano spostate.
Ho scritto alla segretaria della Federazione del Sulcis, Paola Angius.

31 marzo 1994, giovedì.
Non c'è stato niente di significativo (riunioni con Bandinu et amici) fino al 29 sera.
La vittoria di Berlusconi e l'annullamento di Alleanza Federalista impongono riflessioni gravi e passaggi di fase:

→l'arenarsi di ciò che è stato il '68 (approccio alla cultura, recupero della leadership - autorità nella cosa pubblica, il ricambio generazionale contro i padri (cioè noi);
→la fine, dichiarata da Mario Melis, del PSd'A coincide con lo spostamento dei Sardi verso ipotesi di "fusione perfetta". Il timido tentativo dei Sardi di percorrere una propria storia si arena. Parte importante del fallimento sta in precise responsabilità della classe dirigente sardista.
Sono tormentato dalla difficoltà di trovare soluzioni minimamente efficaci

11 aprile 1994, lunedì, **tavola rotonda** presso il comune di Ollolai su: "**Il futuro delle zone interne**" con **Michele Columbu, Tonino Bussu, Salvatore Cubeddu, sen. Salvatore Ladu, on. Peppino Balia** (PSI). FALDONE 19 cartella 5

30 aprile 1994, venerdì.
A seguito di un confronto con mia moglie Cristiana: perchè hai scritto "Sardisti"?
*Bisogno di recuperare le radici del sardismo, per ridargli motivazione al presente: nel rivisitare il passato si può trovare forza e impulso per l'oggi, in questo momento di confusione;
**l'esempio della generosità – dignità – lealtà – coerenza – generosità – fierezza di altri può costituire per noi, oggi, un incitamento agli stessi comportamenti, un sollievo nei momenti di scoramento anche perché la strada già percorsa può anche riproporsi come strada da percorrere ancora;
***in un momento in cui le incertezze, in campo politico e non solo, vengono meno, ho sentito il bisogno di ritrovare le ragioni profonde che hanno costruito questa idea, valida, forte, importante
Al di là e prescindendo dalla situazione di oggi, ma che ha valore per se stessa.
****La rivisitazione della storia del Sardismo significa incontrare uomini che hanno espresso valori e interiorità profonde, uomini che hanno mostrato una grande generosità nel sacrificarsi per costruire una realtà migliore per i propri conterranei;
*****ogni popolo manifesta caratteri positivi e negativi: lo storico ha l'occasione di porre il positivo quale referente:
******lo storico e la stanza buia: aprire le finistre, lanciare fasci di luce. Lasciare la massima libertà al lettore: tentare di far vedere anche lui, dandogli il massimo di elementi di giudizioo, quello che l'Autore ha visto, che ha voluto esprimere, e per quanto, della soggettività di noi sardi, esprime e potrà esprimere in futuro.

7 maggio 1994, sabato, conferenza a Santu Lussurgiu su "Il Federalismo" di S. Cubeddu (appunti) FALDONE 19 cartella 6

Documento 76

(nota 112, pag. 753)

GIANCARLO ACCIARO, storia del suo arresto nel 1994, intervistato da GIORGIO PISANO .
GIANCARLO ACCIARO, L'ONOREVOLE ASSENTE PER GALERA (UNIONE SARDA)

Sassari, 21 mar 2010 (L'Unione Sarda) - In galera ha imparato a rinfrescare l'acqua. Procedura elementare: prendere una bottiglia, avvolgerla in una calza bagnata (va benissimo anche una maglietta) ed esporla alla corrente d'aria, insomma nella rotta tra le inferriate e lo spioncino della porta. Guarnire col maestrale.
Deve avere nostalgia, Giancarlo Acciaro. Sedici anni dopo un passaggio in prigione ha scelto un ufficio che non è molto più grande della cella dove ha trascorso, da innocente, cinquantasette giorni della sua vita. Periferia di Sassari, capannone industriale fatto apposta per gli spifferi gelidi del vento di marzo. Lui, giacca e cravatta, stemmino del Rotary all'occhiello, porta 58 anni senza aria afflitta. Anzi. «Ho usato la testa, non mi sono fatto prendere dal panico».
Quando sono venuti a casa per arrestarlo (maggio 1994), era consigliere comunale e segretario regionale sardista. Il Corriere della Sera lo aveva inserito ironicamente in un servizio sui magnifici dieci d'Italia, la hit parade dei tangentari. Si partiva dal capositipite, il mariuolo Mario Chiesa, fino a questo sardo rampante, potente, ex deputato, ex assessore, ex tutto. Per portarlo a San Sebastiano hanno mobilitato quarantotto uomini, chiuso al traffico la strada dove abitava con moglie e figlio, assediato i palazzi vicini. Il capitano della Finanza che gli ha comunicato l'ordine di custodia cautelare era lo stesso che, quando stava nella commissione parlamentare antimafia, gli recapitava a domicilio i report ultra-riservati sulla peggio criminalità organizzata.

Il procuratore capo, previa telefonata, gli ha risparmiato l'onta delle manette. E lui, in uscita senza neppure un corredino d'ordinanza, ha rasserenato i suoi come nei film americani: «Ci vediamo a cena».

Per l'accusa, era considerato il collettore di una maxi-tangente da un miliardo e mezzo di lire da spartire con cinque imprenditori che avevano gelatinato - in esecuzione del medesimo disegno criminoso, come dice il vocabolario dei Pm - per far lievitare il prezzo della strada che unisce Castelsardo a Santa Teresa di Gallura. A differenza d'un segretario socialista locale che aveva intascato una bustarella e rilasciato regolare ricevuta, nel suo caso non c'erano prove. Forse nemmeno indizi. Per farla breve: al processo, celebrato sette anni dopo l'arresto, il pubblico ministero ha chiesto l'assoluzione. E assoluzione è stata perché il fatto non sussiste . Lo Stato ha pagato un risarcimento di duecento milioni per ingiusta detenzione. «Soldi che mi sono serviti per saldare le parcelle dei miei avvocati».
Insieme al fratello, Acciaro governa un'azienda di spedizioni ereditata dal padre: quaranta dipendenti, cinque milioni di fatturato.
Dopo, come dire?, l'incidente, è letteralmente scappato dalla politica. Colpa di una sequenza che gli torna ogni tanto in mente mentre sfumacchia una delle sue sessanta sigarette giornaliere: «Prima ho ricevuto un avviso di garanzia. Ed ero a dir poco sorpreso. Comunque passerà, mi sono detto». Errore: dieci giorni dopo, eletto fresco fresco segretario del Psd'Az, ha bussato il terremoto: toc toc, polizia. Ci segua. Impronte, metta un dito qui: ecco, bravo. Foto di fronte e di profilo. Via orologio e portafoglio, cintura e stringhe. «La cella era due e mezzo per tre: una branda, un piccolo scrittoio e un cesso alla turca. Fine».
Se l'aspettava?
«Fino al momento dell'arresto non sono mai stato interrogato. Dunque, non potevo aspettarmi nulla. Nel resto d'Italia c'era l'atmosfera cupa di Tangentopoli. Si vede che serviva carne da cannone anche in provincia».
E lei?
«Dietro la porta idraulica del carcere, c'erano la direttrice e il comandante delle guardie di custodia. L'una e l'altro mie vecchie conoscenze: insieme al ministro di Grazia e giustizia Vincenzo Conso avevo l'abitudine di fare visite non annunciate nella veste di deputato».
Chissà che tensione.
«"Onorevole, lei non ci avverte mai", mi fa la direttrice pensando alla solita incursione. Sono in veste di cliente, rettifico e, a quel punto, leggo l'imbarazzo negli occhi di tutti. Un attimo dopo cambia rito e scenario. Mi state trattando da delinquente, commento. Spiacenti, sono le regole, mi rispondono».
Disperazione?
«Non ne avevo. Sono rimasto incredulo fino all'arrivo nell'ufficio-matricola del carcere. Tra un dato anagrafico e l'altro mi chiedono anche: religione? E io, molto compreso nel ruolo, rispondo con una domanda: in cosa vuole che creda?, in niente. Sul registro hanno scritto ateo e questo mi ha impedito di andare a messa per un mese».
Non sarà stata solo la messa a mancarle.
«Ho un carattere forte e non mi sono fatto travolgere. Grandissimo l'aiuto della famiglia ma quando il difensore mi ha detto che avrei potuto averne per sei mesi, ho fatto un corso accelerato di addestramento mentale per non uscire di testa».
Pianti, tentazioni di suicidio?
«Nulla di tutto questo. Posso solo dire che gli ultimi giorni prima di tornare in libertà sono stati i più lunghi della mia vita».
In cella sempre solo?
«Una sola notte, colpa del sovraffollamento, m'hanno sistemato insieme a un professore che parlava, scriveva e parlava. Non ha smesso un attimo. Io, in ogni caso, avevo fatto la scelta psicologica di resistere: e dunque non lo ascoltavo. Ogni tanto, dalla branda, facevo sì con la testa».
Il processo.
«Hanno aspettato il Duemila a celebrarlo e per un pelo non finiva tutto in prescrizione. Il clima era quello delle grandi occasioni, gli amici veri vicinissimi, altri scomparsi. In fin dei conti, non ero che uno dei tanti politici ladri da mettere alla gogna».
Il fatto che sia stato assolto dimostra che la giustizia funziona.
«No, non funziona se ci impiega sette anni per comunicarmelo. Fosse passata la prescrizione, nessuno mi avrebbe tolto di dosso l'ombra della colpa».
L'inchiesta giudiziaria era una montatura o aveva ragion d'essere?
«Era un'invenzione, una bolla di sapone. Mi hanno arrestato nel 1994 per fatti che risalivano al 1988 senza mai chiedermi nulla. La verità è che serviva un pezzo grosso da mettere al forno e io avevo la taglia giusta. Non ero pericoloso e facevo rumore quanto basta per finire, insieme a chi mi ha messo dentro, su tutti i giornali».
Hanno chiesto scusa, dopo?
«No, niente scuse. Le scuse sono tutte in sentenza: il fatto non sussiste. Il mio caso, tra l'altro, non era affatto isolato».
Cioè?
«A parte quello che ha preso la tangente e rilasciato scontrino, i processi della stagione sassarese di Tangentopoli sono stati un colossale flop».
Si è dimesso da tutti gli incarichi.
«Cossiga mi ha fatto arrivare un messaggio: non dimetterti. Ma io ritenevo che un indagato, sia pure innocente, dovesse fare un passo indietro. Soltanto più tardi, molto più tardi, ho pensato che un'inchiesta giudiziaria può servire anche soltanto a farti fuori politicamente».
Com'è cambiata la sua testa?
«Mi sono buttato sul lavoro e sui ricordi della politica: la marcia contro gli americani a La Maddalena, l'inserimento nelle liste della Lega per poter entrare in Parlamento, le battaglie sardiste per l'indipendenza».
Curiosità: un sardista può essere di destra?
«Non essendoci oggi alcuna differenza tra centrodestra e centrosinistra, direi proprio di sì. È solo uno scambio di poltrone».
Ha detto: resto sardista ma non credo più nella politica.
«La nostra legge elettorale calpesta la volontà del popolo e porta in Parlamento candidati scelti e voluti dai partiti. È morto il primato della politica, ecco il problema. Escort, trans, scandali e corruzione da grandi eventi sono la foto di gruppo della nuova classe dirigente, distante anni luce dalla gente e dai suoi bisogni. Si vede ogni giorno».
Si vede, cosa?

«Che la politica naviga a vista, sopravvive a colpi di decreti legge, voto di fiducia e interpretazioni di norme che di interpretazione non hanno bisogno».
Fondamentalista del garantismo?
«La custodia cautelare in certi casi è un sequestro di persona. Spaventoso che a farlo sia lo Stato. Un presunto innocente non può essere trattato da presunto colpevole».
Sta per dirci che Berlusconi è un martire, un perseguitato?
«Politicamente, Berlusconi è di sicuro un perseguitato. La mancanza di ideologie scatena guerre personali, feroci rese dei conti. Martire? Mah, Berlusconi è anche questo. I presupposti di un'inchiesta giudiziaria possono perdere lungostrada l'obiettivo principale, ossia l'accertamento della verità. E diventare un'altra cosa».
Ma il premier fa parte del circo della politica o ne è estraneo?
«Ha certamente idee ma non sono condivisibili le forme che sceglie per portarle avanti. Il caso Protezione civile, con la concessione di poteri illimitati ed extra legem, è scandaloso, inammissibile».
Come categoria sociale, la cricca esiste davvero o è il delirio di giudici assatanati?
«Sono tornati i nani. I nani e le ballerine dell'ultimissima generazione. Arroganti e prepotenti che, non essendo stati eletti dal popolo ma dalle segreterie dei partiti, credono d'essere padreterni. Stanno assassinando la democrazia».
In che modo?
«La prova più lampante è nella politica che scende in piazza. La politica, che io sappia, si fa in Parlamento e non in corteo coi lavoratori in lotta. Il nostro presidente, Ugo Cappellacci, vorrei vederlo dentro palazzo Chigi a trattare e non fuori, sotto lo striscione dell'Alcoa».
È finita?
«Sta finendo, se non ci mettiamo rimedio. Subito».

GIORGIO PISANO

Documento 77

(nota 112, pag. 756)

Dossier sull'espulsione di massa di sardisti in coincidenza della formazione della Giunta Palomba

2 settembre 1994, venerdì, **comunicato della dirigenza della Confederazione Sindacale Sarda per il "**veto posto sul Professor Bachisio Bandinu come Assessore alla Pubblico Istruzione nella nuova Giunta Regionale". **FALDONE 19, cartella 8**

PRESIDENTE PALOMBA RIFIUTI I VETI!

Abbiamo appreso che il nostro Partito avrebbe posto il veto sul Professor Bachisio Bandinu come Assessore alla Pubblico Istruzione nella nuova Giunta Regionale.
Se la notizia rispondesse a verità c'è da rimanere esterrefatti: ma "ite … maccos sunt o tontos!", abbiamo pensato.
Un veto, da parte del PSd'Az, su Bachisio Bandinu, uno degli intellettuali sardi più brillanti e preparati, con uno biografia morale e intellettuale integerrima e cristallina sarebbe infatti:
I) - assurdo e incomprensibile per il popolo sardista, che spesso ha ascoltato, apprezzandole, condividendole e applaudendole, le sue lucide analisi sulla cultura in Sardegna (o mo' di esempio citiamo la sua esemplare Relazione tenuta a Santa Cristina nell'ottobre scorso alla Conferenza Programmatico del Partito);
2) - suicida e autolesionista per il Partito stesso;

3) - ma, soprattutto, sarebbe uno sciagura per chi si aspetta dalla nuova Giunta, soprattutto sul versante culturale, scelte e decisioni coraggiose, di radicale rottura e discontinuità con un passato troppo spesso caratterizzato da incompetenza, impreparazione e subalternità.
Riteniamo che il Professor Bandinu, che sull'universo sardo ma soprattutto sui problemi attinenti alla lingua e alla cultura sarda ha scritto pagine suggestive e convincenti, sia oggi, anche al di là della sua chiara e coerente collocazione nell'area sardista e federalista, un Assessore allo Pubblica Istruzione ideale, potendo in esso profondere la fantasia, la capacità e l'intelligenza che possiede.
Ma al di là del veto - che comunque marchierebbe d'infamia e di ridicolo l'attuale gruppo dirigente sardista - sollecitiamo il Presidente Palomba a fare le sue scelte in modo autonomo dai partiti, soprattutto quando questi sono interessati più che ad amministratori capaci, a rispondere ad appetiti ed interessi di gruppi e di camarille.
Altrimenti, Presidente Palomba, i discorsi sul nuovo modo di fare politica e sulla rottura con la partitocrazia, sono solo vane chiacchiere.
Ed anche Lei, se accettasse questo assurdo e incredibile veto, dopo aver subito quello altrettanto vergognoso nei confronti di Rifondazione Comunista, governerebbe servendo "gli interessi di pochi potenti e dei loro amici" e non costruirebbe 'lo felicità degli altri", obiettivo che Lei programmaticamente ha sempre dichiaralo di perseguire accettando lo candidatura o Presidente dello Regione Sarda.
Cagliari, 2 settembre 1994

sottoscritto da: Francesco Casula - Direttore de 'Il Solco", Angela Boscarino- Direttrice Ufficio Studi 'G.M.Angioy" dello CSS, Giacomo Meloni- Segretario Nazionale dello CSS

1 settembre 1994, venerdì**, Riunione di Quadri e Dirigenti Sardisti - Sez. Selargius,**

FALDONE 19, cartella 8

COMUNICATO

Il Partito Sardo d'Azione non ha mai ricusato la proposta di nominare Bachisio Bandinu Assessore Regionale alla Cultura. Non la ha mai ricusata per il semplice fatto che il PSd'Az, a differenza di tutte le altre forze politiche, non è stato minimamente coinvolto, né dal Capogruppo né dalla Segretaria, nelle scelte attinenti la formazione del Governo Regionale, attraverso l'organo competente (Consiglio Nazionale), o in altre forme.
Questo è avvenuto perché attualmente a nome del Partito ritengono di poter parlare, ignorando tutti gli altri, soltanto alcuni personaggi (consiglieri regionali o segretari) che si trovano nelle loro posizioni o per effetto del gioco delle preferenze o in virtù di votazioni interne avvenute al di fuori delle previsioni statutarie in organismi largamente delegittimati per il fatto che da cinque anni non si riesce o non si vuole celebrare il Congresso ordinario.
I sottoscritti quadri e dirigenti sardisti, nell'intento di dar voce al Partito, esprimono la loro fiducia al Presidente Palomba, indicato dal voto popolare sulla base di istanze e programmi nei quali i sardisti si riconoscono in larga misura.
I sottoscritti auspicano quindi che il Presidente Palomba presenti in piena autonomia la Sua proposta di governo e che in tale proposta la valenza strategica che i sardisti tradizionalmente attribuiscono a temi quali la cultura e l'ambiente venga riconosciuta anche nella scelta degli assessori.
Tra questi alcuni nomi di cui si è discusso tra noi e sulla stampa come quelli di Lina Crobu e Bachisio Bandinu, se proposti dal Presidente, non potrebbero che essere accolti con entusiasmo da tutti i sardisti.

Sottoscritto da: **Efisio Pilleri** (consigliere nazionale), **Emanuele Lilliu** (consigliere nazionale), **Giuseppe Atzeri** (consigliere nazionale), **Teresina Mura** (consigliere nazionale), **Alessandro Melis** (consigliere nazionale), **Flavio Pitzalis** (segr. sez. Selargius), **Efisio Deiana** (direttivo sez. Selargius), **Giuseppe**

Mossa (direttivo sez. Selargius), **Renato Sitzia** (direttivo sez. Selargius), **Gianni Orrù** (direttivo sez. Selargius).

****

I sardisti dell'Ogliastra, preoccupati per le notizie provenienti da Cagliari riguardo presunti veti sulle persone del prof. Bandinu e della dott.ssa Crobu, intendono riaffermare il plauso alla Sua intenzione di essere autonomo nelle scelte della compagine assessoriale e la esortano a presentare un programma in cui non siano secondarie le tematiche care al Partito sardo. Sulla sua autonomia di scelta e sulla caratterizzazione «sardista» del programma di governo, la base del partito saprà apprezzare il Suo impegno e la Sua onestà intellettuale.

Pasquale Zucca (Vice Presidente della Provincia di Nuoro), **Tanino Melis** (Presidente Consorzio Industriale di Tortoh-Arbatax), Luigi Lai

****

LA LETTERA DI SCOMUNICA **FALDONE 19, cartella 8**

Pubblichiamo il testo integrale della lettera di Cecilia Contu indirizzata a sedici sardisti per i quali il Segretario sospende la tessera per il 1994:

La lettura delle dichiarazioni programmatiche del Presidente Palomba rende testimonianza di come le tesi sardiste sul federalismo, sulla sovranità statuale della Sardegna, sulla necessità della zona franca, sulle particolari caratteristiche etniche della nazione sarda, per la prima volta possano essere assunte come proprie dal Consiglio regionale della Sardegna. Segno evidente che il progetto sardista presentato in campagna elettorale rispondeva sia alla tradizione sardista sia alla esigenza di rinnovamento del popolo sardo.

Anche la.presenza sardista nel Consiglio regionale di un Gruppo composto da quattro Consiglieri, eletti in piena autonomia politica ed organizzativa, testimonia la coerenza ed il sacrificio di dirigenti e militanti che hanno creduto nel Sardismo e non hanno disertato la battaglia elettorale nè ostacolato il Partito, pur consapevoli che questa scelta poteva risolversi in una grave sconfitta elettorale.

Il Partito Sardo d'Azione in condizioni politiche ed organizzative drammatiche, scelse di partecipare alle elezioni senza apparentamenti e con liste proprie, con l'esclusivo obiettivo di non perdere la propria identità, patrimonio prezioso per la Sardegna.

La scelta fu violentemente contrastata da quegli iscritti pusillanimi che erano prontissimi a schierarsi in battaglie solo se il risultato fosse stato sicuro. ·

Infatti diverse autorevoli candidature date per certe in caso di alleanza con i progressisti vennero ritirate, mettendo il Partito in grave difficoltà, quando fu presa la decisione di presentarci da soli.

Si era già verificato il disimpeg·no e la fuga verso altri lidi politici, di personaggi entrati nel Partito solo per interesse personale e che avevano spesso lucrato ingiustamente incarichi ed onori.

Anche alcuni militanti e dirigenti entrati nel Partito in tempi d'abbondanza o a volte provenienti da loro precedenti fallimentari esperienze in altre forze politiche, purtroppo accolti a braccia aperte per raggiungere assieme gli obiettivi sardisti, si sono adoperati per snaturare la solitaria e dignitosa presenza sardista nelle elezioni o per sabotarne l'azione a favore delle ·vecchie e logore case madri d'origine. ·

La litigiosità interna, la guerra per bande, la confusione degli obiettivi, l'operosità culturale, politica ed amministrativa di basso profilo di alcuni eletti o nominati come amministratori, un una sola parola i sintomi della omologazione alla partitocrazia italiana che rischiava di uccidere il Partito, avevano minato il morale dei veri sardisti ed allontanato il consenso popolare dai quattro mori.

In questo clima l'opera di u.n gruppo dirigente legale e reale, che ha preso in mano un partito in condizioni economiche, politiche ed organizzative difficilissime, con l'obiettivo di essere e non di avere, di esistere e comunque sopravvivere con la propria identità; riaffermata con decisione, dignità e trasparenza, ha realizzato i1 miracolo.

Oggi, a distanza di oltre mezzo secolo dalla presentazione della proposta di Statuto federalista del Partito Sardo d'Azione nella Consulta, dopo aver subito la sorda opposizione di tutti i partiti italiani, provocazioni giudiziarie di corpi separati dello Stato centralista, scissioni ed ammutinamenti caldeggiati o appoggiati dagli avversari politici, il Partito Sardo d'Azione è l'unico Partito sopravvissuto al crollo della prima Repubblica, con ideali propri, e con programmi divenuti centrali ovunque, con la propria gloriosa bandiera.
Nel Consiglio Regionale della Sardegna sono scomparsi tutti i Partiti che si opposero al federalismo sardista ed i loro militanti che in buona fede ed onestà tentano di dare nuovi contenuti politici ed organizzatori ai vecchi contenitori, cambiandogli il nome e spesso assumendo senza averle ancora compiutamente-maturate ed interiorizzate le tesi sardiste, vivono un periodo di crisi, d'incertezza e a volte di frustrazione.
In questa situazione di passaggio ha ripreso forza la destra, composta dai fascisti alleati alle grandi famiglie eredi del colonialismo catalano, spagnolo, piemontese ed italiano, desiderosa non di governare ma di comandare approfittando della crisi dei partiti e che trova nel sardismo il suo principale irriducibile avversario.
Il Partito ed il Gruppo regionale hanno operato per costruire un'antemurale alla possibilità che la destra, centralista e statalista potesse governare in Sardegna.
Il Presidente Palomba deve la sua elezione all'intervento decisivo della Segreteria del P.S.D'Az, che superando giustificate perplessità del Gruppo, la notte prima della sua elezione, in riunione congiunta decisero, alla presenza delle delegazioni degli altri partiti e gruppi, il voto favorevole in aula del gruppo sardista.
Purtroppo successivamente anche iscritti sardisti con le loro prese di posizione basate sulle tesi della destra, sulla loro opera di disinformazione ed intossicazione, senza consultarsi con la Segreteria e col Gruppo, hanno preso posizioni pubbliche censurabili nella forma e nel contenuto, che hanno danneggiato la difficile opera di costruzione della maggioranza e dell' Esecutivo, rischiando di minare la faticosa opera di rivalutazione dell' immagine e del consenso avviati dalla Segreteria e prémiati dai risultati elettorali.
Per questo motivo la Segreteria, alla luce delle tue dichiarazioni rilasciate alla stampa, per evitare ulteriori danni e per dare un segnale ai sardisti ed all'opinione pubblica che è finita l' epoca delle risse e degli attacchi personali, per ridare dignità al Partito e permettere l'opera di ricostituzione dell'immagine e dell'organizzazione del Partito Sardo d'Azione, oltre ad invitare tutti i militanti alla vigilanza verso possibili gravi provocazioni, che vengono messe cinicamente in atto nei confronti del Partito ogni volta che si inserisce nell'area di governo, ha deciso di non accettare la tua iscrizione al Partito per l'anno 1994.

****

L'Unione Sarda, 14 settembre 1994
EPURAZIONE SARDISTA (titolo di testa in prima pagina), I fulmini del Psd'az su chi voleva Bandinu nella Giunta regionale – Scacciati i dissidenti dei quattro mori. La "purga" colpisce dirigenti naizonali e sindacalisti. Consiglio regionale, dibattito difficile. **FALDONE 19, cartella 8**
Editoriale: SUICIDIO DI UN PARTITO EX' GRANDE

E' SEMPRE SPIACEVOLE ASSSITERE AD UN FUNERALE. Soprattutto quando si parla di suicidi. E dite un po' se non è un suicidio quello operato con l'epurazione dei migliori consiglieri nazionali di quello che fu il Partito sardo d'azione. Intellettuali, politici e sardisti veri cacciati via solo perché si sono permessi di sostenere la candidatura ad assessore regionale di un intellettuale del calibro di Bachisio Bandinu. Il segretario del partito è stato irremovibile. Infischiandosene persino della Costituzione ha inviato a una quindicina di dirigenti una lettera nella quale comunica che "anche alla luce delle tue dichiarazioni rilasciate alla stampa (…), per dare un segnale ai sardisti e all'opinione pubblica che è finita l'epoca delle risse, la segreteria ha decisio di non accettare la tua iscrizione al partito per l'anno 1994".
Visto il tenore della lettera, non mi sembra per gli interessati un gran danno: risparmieranno i soldi della tessera. Gli epurati sonon pessonagi di assoluto primo piano. Innanzitutto Efisio Pilleri, il più amato dai cagliaritani, che, candidato a sindaco del capoluogo, ha ricevuto col consenso popolare la dimostrazione del suo gradimento. Francesco Casula, uno dei padri fondatori del sindacato sardista (CSS) e direttore del periodico del partito, Il Solco. E poi altri quattro consiglieri nazionali e una mezza dozzina di dirigenti vari. Insomma, un terzo del partito ha cacciato via gli altri due terzi.

Se costoro volessero, farebbero cip che si faceva comunemente durante il Medioevo quando due diversi concili eleggevano due diversi papi.

Se Pilleri, Casula e compagnia organizzassero, dopo cinque anni di pastette, un congresso, potrebbero nominare un nuovo segretario. Ma dovrebbero certamente sottoporsi al fuoco di file delle accuse, delle carte bollate, dei ricorsi amministrativi, delle calunnie delle chiacchiere inutili. E quindi, come dicevano gli antichi romani, cui prodest? Nuovo segretario perché, per chi, con quali obiettivi? Con il pugno di ferro Stain e Mao fecero grandi i loro partiti. E con lo stesso pugno di ferro l'attuale segretario del Psd'az vuole uccidere i quattro mori bendati. Non resta altro da fare che recarsi, mesti, al corteo funebre. Per scrivere la storia di questo glorioso partito, trucidato da faide intestine, suicidato da una logica assurda. Una prece.
a.l.

PURGA IN CASA SARDISTA, Espulsi gli iscritti che dissero di gradire l'intellettuale Bandinu in Giunta. "Finalmente i veti vengono alla luce".

Prima le smentite sui veti posti al presidente Federico Paìomba per salvare la faccia davanti agli elettori sardisti. Ora la purga per quei dirigenti · colpevoli di aver accolto con troppo entusiasmo l'ipòtesi di un'assessorato regionale alla Cultura affidato all'intellettuale Bachisio Bandinu. Il dissenso proprio non piace alla segreteria del Psd'az, che ha messo alla porta cinque censiglieri nazionali del calibro di Efisio Pilleri, Emanuele Lilliu, Giuseppe Atzeri, Teresina Mura e Alessandro Melis, i vertici della Confederazione sindacale sarda (Francesco Casula, Angela Boscarino e Giacomo Meloni) e il direttivo della sezione di Selargius (composto da Flavio Pitzalis, Efisio Deìana, Giuseppe Massa, Renato Sitzia e Gianni Orrù).
Nelle prossime ore l'epurazione dovrebbe continuare con i "dissidenti" dell'Ogliastra e del Nuorese. Ma già si annuncia la controffensiva: gli espulsi chiedono la testa della segretaria Cecilia Contu, responsabile del crollo elettorale, e annunciano una querela a tutela del buon nome del partito e della loro immagine.
Insomma, in casa sardista la resa dei conti sembra dietro l'angolo. Non è una novità sorprendente perché le avvisaglie c'erano tutte già tre settimane fa, quando il presidente della Regione ha ìniziato gli incontri per la formazione della Giunta. Stando alle indiscrezioni (peraltro confermate ampiamente dai dirigenti sardisti presenti agli incontri), dopo aver chiesto due poltrone in Giunta (poi puntualmente accordate) la segreteria del Psd'az ha posto un veto su Bachisio Bandinu, indicato da Palomba per l'assessorato alla Cultura. Apriti cielo: in poche ore dalle sezioni sono piovute lettere di protesta, gli stessi consiglieri nazionali riumiti a Selargius hanno preso posizione contro il veto, e · hanno invitato il presidente progressista a «lavorare in piena autonomia».
Visto l'accerchiamento, alla segreteria non è rimasto altro da fare che inserire la marcia indietro e scegliere la strada della smentita. «Tutte . bugie. Non c'è alcune veto sardista su Bandinu», ha spiegato il consigliere regionale Efisio Serrenti, che in tivù non ha nascosto il risentimento: «I direttori dei giornali scelgano i loro collaboratori e il presidente della Regione gli assessori».
Verità sacrosanta. Ma detta in quel momento e con quel tono più che una "verità" sembrava un invito esplicito. «Lasciateci lavorare», titolerebbe Gianni Ippoliti nella sua simpatica rassegna stampa.
La conferma della svolta autoritaria in casa sardista è arrivata in queste ore. Con una lettera della segretaria Cecilia Contu, il Psd'az ha messo alla porta gli ultimi esponenti di spicco. Ecco alcuni passi. "Anche iscritti sardisti con le loro prese di posizione basate sulle tesi della destra, sulla loro opera di disinformazione e intossicazione, senza consultarsi con la segreteria e col gruppo hanno preso posizioni pubbliche censurabili nella forma e nel contenuto», sostiene Cecilia Contu. "Posizioni che hanno danneggiato l'operà di costruzione della maggioranza .e dell'Esecutivo rischiando di minare la faticosa opera di rivalutazione dell'immagìne e del consenso avviato dalla segreteria e premiati dali risultati elettorali (?).
Il finale è tra il Grande Complotto e il fac-simile dei bollettini stampati dai giovani del Leoncavallo di Milano. . «Per questo motivo la segreteria", spiega Cecilia Contu, "oltre a invitare i militanti alla vigilanza verso possibili gravi provocazioni, che vengono messe cinicamente in atto nei confronti del partito ogni volta che si inserisce nell'area di governo, ha deciso si non accettare l'iescirizione al partito per il 1994".
Le reazioni alla decisione della segreteria Psd'Az non sì sono fatte attendere. Secondo Francesco Casula siamo davanti alle «ultime convulsioni di un gruppo dirigente allo sbando. Neppure nell'Unione sovietica di Stalin accadevano queste cose. Davvero una bella impresa per la segreteria. Ma la verità è che il Psd'az non voleva Bandinu in Giunta perché uomo troppo libero, abituato a ragionare con la sua testa e non con quella della segreteria. Un assessore così avrebbe pensato al bene dei sardi, non ad altro".
Molto critico anche Efisio Pilleri, ex segretario sardista. "Penso che la decisione si commenti da sola", spiega. "Già nel 1985 ebbi un richiamo dal partito perché ero stato eletto in Consiglio comunale, alcuni componenti della segreteria invece no. I due provvedimenti mi sembrano uniti da un unico filo, non è difficile immaginare quale. La verità è che questo gruppo dirigente non voleva Bandinu in Giunta, non ha la maggioranza per lllgovernare il partito. E allora cerca di riconquistarla eliminando chi non la pensa nello stesso modo". Se così fosse, in barba alla democrazia". Alessandro Careddu.

****

settembre (dal 14 al 18) 1994, *riflessioni sui fatti recenti accaduti nel Partito Sardo d'Azione, di Salvatore Cubeddu FALDONE 19, cartella 8

Non è vero che c'è un limite al peggio se la volontà dei migliori non inverte il corso delle cose. Da qualche anno nel partito sardo non si riesce ad afferrare il limite al peggio. Precisamente da quando è finita la breve stagione del rinnovamento, deviata proprio nel momento più decisivo delle occupazioni sardiste del Consiglio e dei Municipi. Poco prima c'era stata la rivisitazione della memoria dei settant'anni e si rifletteva sulla continuità di quella nobile storia.

Dalla primavera del 1991 l'intensificarsi delle polemiche interne, senza che venisse raggiunto neanche un precario equlibrio, è sfociato nelle attuali manifestazioni. Le denunce dell'oggi arrivano all'opinione pubblica precise come staffilate. L'illegalità nella direzione degli organismi, le astuzie della scelta dei tempi e dei luoghi delle riunioni, i giochi nel garantirsi le presenze e le assenze, offrono l'immagine di una vita interna asfittica se non meschina. Infatti, l'effetto di questi comportamenti sul corpo elettorale è stato devastante.

E' "opportuno", allora, "che lo scandalo avvenga" se si riesce, tutti i sardisti di buona volontà, a darsi una comune ragione delle cause che sottostanno a questi avvenimenti, dell'oggi e del prima.

Da almeno un decennio il robusto crescere delle iscrizioni al partito, che accompagnava il successo elettorale, avrebbe richiesto interventi sulla linea politica e sull'organizzazione. La genericità del binomio indipendenza-federalismo, dimostratosi importante nel riattivare il consenso, aveva bisogno di precisarsi e scadenzarsi in un progetto politico, se voleva superare il segno della semplice protesta. Per avanzare in quella ipotesi sarebbe stata inevitabile una fase di movimento, che ricostruisse anche una cultura organizzativa e fosse capace di amalgamare le diverse esperienze collocandole in positiva continuità con la precedente vicenda. E, soprattutto, bisognava darsi del tempo nella gestione del successo, e consentire la sua durata verso il raggiungimento degli storici obiettivi, piuttosto che farsi carico della gestione del presente.

Il mondo, infatti, cambiava. Quel preesente non esisteva già più. Il Partito Sardo non era stato incaricato di ripetere l'ieri ma di progettare il futuro. Altri e nuovi orizzonti si affacciavano, in Italia come nel mondo. Lì era la direzione di marcia, dove convogliare le giuste aspirazioni aperte da un promettente consenso elettorale.

Non era facile, non lo sarebbe stato per nessuna associazione politica, neanche la più preparata. Ma non c'era alternativa, come non se dà un'altra oggi. Quello era il compito e questa è la sfida da affrontare.

Difatti gran parte dei problemi sono lì e nemmeno tutte le occasioni sono trascorse. Gli obiettivi del sardismo restano ancora pressati dall'urgere dei tempi. Domandano l'intelligenza, la capacità e la passione dei migliori tra i Sardi.

Il PSd'A non è un partito come gli altri. Accanto all'elemento di parte, strumento anch'esso per l'affermazione di uomini e ceti, c'è il sogno sempre vivo di autoaffermazione e di nuovi rapporti col mondo. Quel sogno, vissuto da centinaia di migliaia di persone appena qualche anno fa, rappresenta il vero legame col meglio del presente, oltre le tristezze dei delusi e contro il malanimo dei profittatori.

Certo, oggi il quadro della realtà è ben diverso.

E', per usare una metafora, quello di fratelli-nemici che cercano di mettere le mani sui beni, litigando per prendersi la fetta maggiore. Le sfide della storia sono ora più difficili, ma meritano ancora più la fatica, che non la conquista dei piccoli incarichi. Il nostro tempo chiede scene più vaste che non quelle delle beghe quotidiane su futili questioni. La felicità dell'uomo moderno non si dà senza libertà. Ed il sardismo significa autorealizzazione di un popolo nella libertà.

Bisogna salvare questi obiettivi dalle catene della piccola carriera, dal vorticoso giro di interne alleanze costruite per dividersi le ridotte spoglie. Occorre mettere ordine in casa sardista, trasformare anzi la casa in piazza, muovere l'accampamento verso la meta.

Non si danno alternative. La logica delle esclusioni conduce al dramma di questi anni e ad una sconfitta storica.

Bisogna cancellare alcune decisioni. La non-concessione della tessera è la foglia di fico che non riesce a nascondere l'espulsione, dato che riguarda dirigenti e militanti iscritti da anni. Le cose hanno un nome. Il commissariamento delle province attraverso gli uomini delle istituzioni è un puro e semplice **"golpe statutario"**. Fa parte del colpo di stato anche il seguito: la verifica delle reazioni, la pubbica sottovalutazione del gesto, le giustificazioni verso gli incerti, l'ulteriore eliminazione degli altri onesti che si opporranno.

Giochi vecchi, perdenti anche per chi li fa. Ma pericolosi, se non li si ferma. Se si riacquista volontà ragione e cuore, diventano altre le parti cui indirizzare l'impegno.

Molti atti, tanti incontri, nuovi appuntamenti chiameranno a breve i sardisti. Quello di Santa Cristina (Paulilatino) è il primo di nuovi, l'ultimo di tanti.

Non "sardisti autoconvocati": il termine richiama esperienze marginali perché solo protestatarie, perdenti in quanto strumentalizzabili. Nessuno cerca un luogo di sfogo che nulla costruisce, uno scontro non produttivo con chi magari avrebbe interesse allo scadimentodel confronto. Niente di tutto questo.

I Sardisti hanno necessità di incontrarsi. E' urgente la convocazione dell'unico organismo legittimo, disastrato quanto si vuole, ma indispensabile. La riunione del Consiglio Nazionale è necessaria ma non sufficiente.

Nell'ora presente tutti gli iscritti, non solo i dirigenti, sono chiamati a costruire un Psd'A che riesca a funzionare, ad essere rispettabile, a crescere.

Questa ambizione e quest scopo deve condurre sciascuno alla riunione di Santa Cristina. Questo e non altro. Cosa fare per superare questa crisi, come darci una speranza? Non resta che parlarne insieme, tutti se possibile.

Per costruire, per un arricchimento.

Salvatore Cubeddu

18 settembre 1994, domenica, riunione presso la sede della CSS in Cagliari (via Roma, 72)**.**
Vi partecipano quindici persone con gli appunti di nove intervenuti (**F. Casula**, **E. Pilleri, Luca Lambroni, S. Cubeddu, O. Pili, G. Atzeri, E. Lilliu** di Barumini, **Flavio Pitzalis** di Selargius, **De Lussu** di Armungia, **Giacomo Meloni**. **FALDONE 19, cartella 8**
Temi ricorrenti negli interventi sono l'autorevolezza negli atteggiamenti e negli atti di contrasto alla segreteria e la questione del rispetto delle regole nelle scelte e nella gestione quotidiana del Partito sardo. La legalità nella gestione degli organismi.
Si decide l'aspetto organizzativo dell'assemblea di S. Cristina, prevedendo per la presidenza: Lina Crobu (che avrebbe introdotto), S. Cubeddu (che avrebbe svolto la sintesi conclusiva), P. Zucca, F. Casula, O. Pili, Marco Carta di Dolianova, Linalba Ibba, E. Pilleri.

25 settembre 1994, domenica, **Assemblea di sardisti a Santa Cristina di Paulilatino.**
Si inizia alle ore 10,00 con il canto dell'inno "Procurad' e moderare". **FALDONE 19, cartella 8**
Portano il saluto: l'on. **Giovanni Battista Columbu**, presidente del PSd'Az, **Gianfranco Contu**, **Alberto Contu**, **Bachisio Bandinu**. Viene, quindi, letto un messaggio scritto di **Mario Melis** ed, infine, intervengono per il saluto: **Nino Loi** per la Gallura e **Marco Carta** del distretto di Marmilla e Trexenta, commissariati.

Lina Crobu legge la sua relazione, sulla quale intervengono: **Oreste Pili** (Capoterra), **Francesco Casula**, **Teresina Mura** (Selargius), **Piero De Lussu**, **Deiana**, **Franco Meloni** (già cons. reg. di Sassari), **Gianni Atzori** (Oristano), **Vittorio Pinna, Antonio Buluggiu** (Sassari), **Maria Carta, Flavio Pitzalis, Marco Carta, Nino Loi, Falconieri, Luca Lambroni, Alberto Contu, Fliseo Spiga** (?), **Pasquale Zucca, Nonnis, Loi** (Teulada), **Antonio Arcadu** (Sassari), **Bustiana Frau** (Desulo), **Eligio Carrus**. Ventitrè interventi, più le conclusioni di **Cubeddu**, che legge la lettera indirizzata al Presidente del Partito, **G. Battista Columbu**, da parte dei componenti il Consiglio Nazionale qui presenti.
FALDONE 19, cartella 8
All'assemblea hanno dat la loro adesione tramite scheda (**FALDONE 19, cartella 9)** i 129 militanti sardisti presenti, al cui indirizzo è statao successivamente spedito il numero 0, della nuova "Agenzia giornalistica del sardismso".
Avente quale sommario: pag. 2-3, i tre distinti comuncati –stampa che hanno suscitato l'ira del segretario del PSd'Az Cecilia Contu; pag. 4-5, la lettera di C. Contu che sospende i 16 dirigenti sardisti; pag. 6 novas de identitadi. L'agenzia, dal titolo NOVAS DE SARDINNIA" è DIRETTO da S. Cubeddu. Ma non si andò oltre questo numero.

Cagliari, 26 settembre 1994

All'on. Giovanni Battista Columbu,
Presidente del Consiglio Nazionale
del PSd'A
BOSA

Egregio Presidente,
alla luce dei recenti avvenimenti, e per recuperare democrazia e legalità al massimo organismo del nostro partito, i sottoscritti componenti chiedonol'immediata convocazione del Consiglio Nazionale del PSD'A, col seguente ordine del giorno:

1. Convocazione del Congresso del partito;
2. proroga del tesseramento e costituzione di una commissione organizzatirice;
3. relazione della Segreteria sugli atti, i fatti e i giudizi intercorsi tr al'ultima riunione del Consiglio Nazionale, la formazione della Giunta Regionale e le decisioni successive;
4. discussione dei docuemnti delle federazioni distrettuali della Gallura, Oristano, Trexenta-Marmilla sulle decisioni della segreteria.

Stata l'ampiezza delle tematiche, chiediamo che il Consiglio Nazionale prosegua i suoi lavori fino al loro esaurimento.
Resta inteso, data la limitazione dei tempi, l'urgenza di difinire tempestivamente la proroga del tesseramento e la relativa commissione.
Saluti e Forza Paris

Firmato da: Antonio Arcadu, Angela Boscarino, Giuseppe Atzeri, Efisio Pilleri, Teresina Mura, Luigi Cocu, Salvator eCubeddu, Virdis Franco, Antonio Buluggiu, Mastino Pietro Paolo, Alessandro Melis, Mario Montis, Emanuele Lilliu.
(vedi la cartelle degli atti di S. Cristina, **FALDONE 19, cartella 8,** e probabilmente la registrazione)

OTTOBRE 1994, n° 0 di Novas de Sardinnia, agenzia giornalistica del Sardismo
Dossier, n. O - ottobre 1994 - Abetendi sa registrazioni **FALDONE 19, cartella 8**
1. NOTIZIE SU NOVAS
A). l'agenzia Novas è stata decisa dall'assemblea di Santa Cristina (25 settembre 1994), che ne ha finanzialo tre numeri. B). La redazione che si presenterà nel prossimo numero, invierà copia a tutti i sottoscrittori presenti nell'assemblea. C). Chi desidera diffonderlo con mezzi propri, lo può fare.
2. IMPEGNI PRESI A SANTA CRISTINA
A). L'invio all'onorevole Battista Columbu della lettera di auto convocazione del Consiglio Nazionale da parte di alcuni consiglieri. B). I contatti presi per i convegni su 'Cultura e lingua sarda" (Nuoro),

"Economia" (Sassari), "Federalismo" (Cagliari), verranno continuati alla luce delle decisioni del Consiglio Nazionale. Preferiremmo infatti farli come intero Consiglio Nozionale del Porlilo.
AGENDA
* sabato 22 ottobre a Capoterra, riunione delle sezioni del distretto di Cagliari per discutere il commissariamento della federazione. Hanno già garontito la loro presenza: Paolo Mureddu (segretario del distrello di Cagliari), Marco Carla (segretorio del distretto della Marmillo-Gerrei), oltre a numerosi consiglieri nazionali e dirigenti del partito. È invitata formalmente la segretaria nazionale Contu.
REDAZIONE PROVVISORIA di NOVAS: c/o-Cillà Quartiere, via Roma, 72- Cagliari

1 ottobre 1994, sabato, **convegno promosso dal Centro Studi Autonomistici "Paolo Dettori" presso il Rifugio La Madonnina di Santu Lussurgiu sul tema FEDERALISMO, AUTONOMIA, NUOVO STATUTO**, con la partecipazione di **Pietro Soddu, Lorenzo Palermo, Fulvio Dettori, Andrea Pubusa, Salvatore Cubeddu, Pietro Pinna, Antonello Cabras, Gian Mario Selis,** con documenti (risoluz. 1° comm. Cons. reg. 23 luglio 1991; Relaz. Soddu del 18 giungo 1994, Idee e proposte per una modifica dello Statuto della Regione Sarda, per il CSA di Sassari, Confer. Regioni sulla riforma elettorale reg.; revis. Parte seconda della Costituzione). FALDONE 18, cartella 9

DOCUMENTO DEL PRESIDENTE PALOMBA subito dopo il congresso del PSd'Az, il 13 marzo 1995

IL PRESIDENTE Palomba non ha .perso tempo per rassrcure i c.ompagni di cordata sardisti. · ·
Durante il congresso nazionale l'assemblea aveva . votato un ordine.del giorno con rl.quale si metteva alle corde la Giunta regionale rea di aver mollato, dopo la bocciatura da parte della Corte Costituzionale, della legge sulla Lingua e sulla Cultura della Sardegna.
"Chiediamo una normativa anche di un solo articolo che parifichi l'italiano con il sardo; ha dichiarato Cecilia Contu, altrimenti il nostro appoggio alla Giunta regionale verrà meno".
Palomba, prontamente ha inviato-una lettera al Presidente del Psd'az Franco Meloni, attraverso la quale ripropone sia l'interessamento della Giunta, che una proposta alternativa per aggirare l'ostacolo costituzionale. · · :
La stampa ha dato notizia di un ordine del giorno, votato dal Congresso del Psd'Az, nel quale-si richiede al P.resìdente della Regione l'immediata promulgazìone della Legge sulla lingua e sulla cuìtura della Sardegna, il cui Titolo
Quai:to'è ·statò dichiarato incostituzionale con ·la sentenza dell'Alta Corte n.290 del 1994. .
Come sapete, io. e 'la Giunta che presiedo, siamo molto sensibili -a tutto quanto concerne .la valorizzazìone del popolo sardo, che impone l'esigenza di predisporre con urgenza strumenti adeguati per la tutela e la diffusione-della cultura e di quanto fa parte della nostra storia. · ·
Come è anche noto il Titolo Quarto della Legge, approvata dal Consiglio Regionale in via deflnìtìva il 3 novembre 1993, è costìiuìto da 10 articoli che hanno per oggetto "l'attìvità della Regione nella integrazione dei programmì colastici e nella sperimentazione" e che
che formano un corpo fondamentale di norme attinenti la questìone dell'insegnamento della lingua sardanélle scuole di ogni ordine e grado.
La -norma, privata di questa .parte essenziale, appare incoerente e mancante di uno ·degh aspetti éssenziali per il suo stesso esistere.
In questa situazione, il 1 · dicembre 1994 ho posto al Presidente del Consiglio regionale il problema della promulgazìonedella Legge e di un'ulteriore passaggio in Consiglio, (potesi considerate non praticabili dallo stesso Presidente.
Per queste ragìoni ho ritenuto necessaria una mia inizìatìva legislativa della Giunta mediante la predisposizione di un nuovo progetto di legge.
Un apposìto-organìsmo tecnico coordinato dall'Assessore della Pubblica istruzione, ha predisposto un articolo che tende: a) al reintegro del titolo quarto in una forma che sia · adeguata ata a quanto sancito dalla Corte · Costituzionale in ordine alla competenza regionale ez art. 5 della Statuto, in materia di istruzione e di ordinamento degli studi; b) a dare coerenza al resto della normativa che va armonizzando con la nuova stsura dle titolo IV. C) a rendere meno onerose per la Regione il modello di Osservatorio previsto dal testo approvato il 3 novembre 1993.
Questo programma prevede il passaggio in Giunta del nuovo testo, per l'immediato invio in Consiglio, entro il mese di marzo.

In tal modo si onora un impegno programmatico percorrendo l'unica via tecnicamente possibile essndo non percorribile, e credo non auspicabile, la via della promulgazione parziale di una legge.
E siamo certi che, anche con l'ausilio della passione delle forze politiche che apprezzano il valore fondamentale del nostro essere Sardi, il Consiglio vorrà celermente approvare la legge, rimangiando la ferita alla nostra Autonomia.

Federico Palomba

Documento 79

(nota 129, pag. 764)

DOCUMENTO 2

Tesi del XXVI Congresso del PSd'Az

XXVI° CONGRESSO NAIZONALE DEL P.S.d'Az
11/12 marzo 1995 HOTEL CHIA LAGUNA DOMUS DE MARIA CA

TESI N°1, L'idea federalista applicata alla Sardegna: continuità storica del P.S.d'Az.

INDICE: 1: Il federalismo europeo, 2: La riforma federalista dello stato italiano 3: Progetto economico-sociale ed alleanze.

1.IL FEDERALISMO EUROPEO
1.1
L'attuazione dell'idea federalista costituisce la migliore soluzione dei problemi politici europei.
Già i reduci della grande guerra, fondatori del PSd'Az, indicavano nella costruzione degli Stati Uniti d'Europa, la cornice all'interno della quale la Nazione sarda, autodeterminandosi, avrebbe esercitato la "sovranità politica statuale", in un quadro federale.
1.2
Applicando i principi fondamentali del federalismo possono essere armonizzati i diversi interessi economici, colmate le ineguaglianze dei livelli di sviluppo, accettare le differenze etnico-culturali e rafforzare i legami di solidarietà fra i diversi popoli europei nel rispetto delle proprie identità.
1.3
Il federalismo non può limitarsi alla delega di poteri a livello europeo, con un impoverimento crescente del livello delle decisioni inferiori.
L'applicazione corretta dei principi federalistici necessita di una ridistribuzione corretta dei poteri legislativi ed amministrativi secondo il principio di sussidiarietà, affinché solo quelle competenze che non possono essere esercitate correttamente dal livello inferiore possano essere attribuite al livello superiore.
1.4
Malgrado il federalismo europeo sia stato concepito principalmente come federalismo degli "stati nazionali", all'interno degli stati esiste una forte spinta federalista che opera con sviluppi e velocità differenti da paese a paese.
Seguendo le diverse realtà economiche e culturali che distinguono i diversi stati membri dell'U.E. le Regioni (o Lander o Comunità autonome) acquistano una coscienza più precisa del loro ruolo e delle loro funzioni.

1.5
In Italia abbiamo assistito al parallelo sviluppo della partitocrazia, della corruzione e dell'inefficienza, con un'involuzione del ruolo delle Regioni costrette alla subalternità da una politica neo-centralista.
Tutto ciò in contrasto con la generale tendenza ad associare le Regioni al processo d'integrazione europea per farne un motore dinamico nella costruzione dell'Europa .
1.6

Risulta quindi indispensabile,sopratutto in questo momento politico, ridefinire il ruolo delle Regioni in termini di poteri, dimensioni e "specialità", trasformando le strutture politiche e costituzionali della Repubblica italiana in una vera Repubblica federale.

1.7

Le Regioni italiane, a Statuto ordinario e speciale, conservando ed esaltando le specialità etnico-storiche, ridefinendo dimensioni e peso economico,devono trasformarsi in Statualità componenti la Repubblica federale italiana, parte integrante dell'Unione politica europea.

Implicate così direttamente nel dibattito sulla futura Costituzione federale europea, assumeranno il loro ruolo nella responsabilità di gestione delle risorse economiche, nel miglioramento della qualità della vita e nella valorizzazione della loro identità etno-storica.

1.8

Esiste il pericolo di una falsa interpretazione dei principi federalistici, ordinamentali e strutturali.

L'Europa unita non può nascere solamente da decisioni dei Governi degli stati nazionali perché ne deriverebbe, come purtroppo sta accadendo attualmente, solo una "europeizzazione" di funzioni e compiti, propri fino ad ora, degli "stati nazionali" ed una "nazionalizzazione" di attribuzioni che oggi hanno carattere "regionale".

Questo processo violerebbe il principio di sussidiarietà e svilirebbe il significato della potestà politica e decisionale, annullando o riducendo fortemente la principale conquista federa1ista: fare leggi e programmare.

1.9

L'unione politica federale europea deve quindi distinguere:

a-L'ambito europeo come sfera di politica strutturale ed ordinamentale europea di attribuzioni sovranaziona1i.

b-L'ambito della Repubblica federale italiana come sfera di attribuzioni "nazionali".

c-L'ambito degli "stati federati" all'interno del quale la Sardegna possa recuperare la sovranità politica, il diritto alla propria lingua e cultura e lo sviluppo economico e culturale di un popolo finalmente libero.

1. 10

Per effetto dell'internazionalizzazione dell'economia e della conseguente omologazione culturale a livello planetario, della crescente interdipendenza, si è manifestato recentemente un fortissimo bisogno di identità locali rispetto alla dimensione dello Stato centralista che si sommano alle tradizionali rivendicazioni "nazionalitarie".

Il modello statalistico è entrato in crisi per cui non sono più sufficienti aggiornamenti quantitativi dell'ordinamento regionale ma è necessaria una "rifondazione federalistica dello stato", fino a dar vita ad un vero “Stato federale” che riveda bicameralismo parlamentare, istituendo la "camera delle Regioni e delle Nazionalità."

Alla base del processo riformatore bisogna invertire la logica dell'attuale articolo 117 della Costituzione, definendo solo i compiti dello Stato federale e considerando tutti gli altri attribuiti alle Statualità federate.

Conseguentemente dovranno essere ridistribuiti gli enti e le funzioni ministeriali federali, attribuendo inoltre alle statualità federate potestà impositiva con devoluzione parziale allo stato federale anche per le funzioni perequative.

2.LA RIFORMA FEDERALE DELLO STATO ITALIANO2

2.1 ~ I padri fondatori del sardismo elaborarono una teoria politica che puntando all'"autonomia" della Sardegna potesse creare le basi istituzionali,economiche e culturali dell'autogoverno del popolo sardo.

Successivamente, pur sconfitta parzialmente dai partiti italiani centralisti, la proposta di Statuto in un quadro federalista, presentato dal PSdAz nella Consulta sarda, perchè fosse approvato alla Costituente,ha rappresentato un punto di riferimento importante per ogni successiva elaborazione sardista.

Più recentemente, il 5/10/1990, basandosi sull'esperienza e sulle nuove acquisizioni teoriche etno-nazionali ed aggiornando il progetto rispetto all'attualità,il PSdAz ha presentato la proposta di riformare della legge costituzionale n°3 del 26/2/1948, per modificare in senso federalista e all'interno della vigente Costituzione lo Statuto d'Autonomia speciale.

2.2

Il nostro progetto di Statuto, molto avanzato quasi cinque anni fa quando venne elaborato, può essere migliorato tenendo conto delle nuove elaborazioni dei sardisti e dei federalisti.

Bisogna sopratutto adeguare l'elaborazione ai profondi mutamenti avvenuti sulla scena politica mondiale,europea ed italiana in questi anni.
In particolare la crisi profonda dello Stato trascina con sé forme partito e forme d'autonomia che, malgrado le affermazioni contrarie hanno sempre mantenuta viva la struttura centrale e centralistica dello stato.
Sopratutto il dibattito sulla nuova articolazione istituzionale della Repubblica ha dimostrato come il federalismo debba sostituire il decentramento ed il regionalismo.
La pratica recente ha reso esplicito quanto la classe politica italiana, comprese le succursali isolane, abbia depotenziato il già debole Statuto speciale della Sardegna, annullando il"patto costituzionale" che era posto alle basi della Repubblica.
La crisi politica, etica,economica e culturale che viviamo da qualche anno ha travolto la stessa Costituzione del 1948.
E' nella prospettiva di riforma federale della Costituzione che dobbiamo mettere mano alla nostra proposta di Statuto.

2.3
La nostra Carta fondamentale deve adattarsi alle complessità presenti e future della Nazione sarda e spetta esclusivamente alla Nazione sarda il diritto e l'onere di trasformare e ridefinire la propria Carta costituzionale.
Deve essere esplicitato il carattere sovrano della Costituzione dell'Entità sarda federata, in tutte le competenze non delegate allo Stato federale e nella gestione delle sue risorse.
Bisogna proporre al popolo sardo, non la rinuncia all'esercizio dell'autodeterminazione, diritto naturale, inalienabile ed esercitabile in qualsiasi momento si ritenga necessario ed opportuno, ma un percorso per tappe realistico e pacifico di liberazione nazionale. ·
Proponiamo di sperimentare la convivenza con popoli ed etnie del resto dello stato italiano (e dell'Europa), in condizioni più favorevoli a quelle del passato,assumendo liberamente patti
federali e mettendo assieme energie,intelligenze risorse e solidarietà.
In previsione che lo Stato italiano non accetti la ricontrattazione del rapporto istituzionale con la Sardegna o che il patto federale si risolva in un patto leonino o che si presentino condizioni politiche favorevoli, il Congresso dà mandato al Consiglio nazionale perché elabori una proposta che preveda per la Sardegna, da sola o assieme ad altre "Nazioni senza stato" europee, il passaggio di tutti i poteri federali a Bruxelles, accellerando così la formazione dell'Unione europea dei popoli.

2.4
La Costituzione italiana può essere trasformata in Costituzione federale solo da un'Assemblea Costituente eletta col sistema della pura proporzionalità della rappresentanza, per permettere a tutti ed in particolare alle forze solo numericamente più piccole d'esprimersi liberamente.
All'interno della Costituente l'aggregazione delle forze più coerentemente federaliste e vicine agli interessi popolari potrà far scaturire una nuova Costituzione federale basata sull'elaborazione e la proposta emergente dal basso.
Dalla Sardegna deve venire la proposta di Statuto sardo federalista, frutto dell'opera insostituibile dei sardisti ma anche di una forte alleanza fra diversi soggetti politici che possa creare le condizioni affinché i sardi, o perché insoddisfatti o per ratificare scelte istituzionali condivise, possano in un arco di pochi anni, esercitare attraverso un referendum il proprio diritto all'autodeterminazione .

2. 5
In questo spirito, assumendo come proprie tutte le elaborazioni in tema di federalismo prodotte dal PSdAz, il Congresso considera attualmente valida la proposta di legge sardista di riforma dello Statuto sardo.
Dà mandato al Consiglio nazionale affinché all'interno della riforma federalista della Carta Costituzionale possa celermente aggiornare il progetto e sopratutto farlo condividere nei suoi principi fondamentali dalla maggioranza delle forze politiche, sociali, culturali del popolo sardo.

2. 6
Qualsiasi livello d'applicazione del diritto all'autodeterminazione e le lotte necessarie per il raggiungimento di questo scopo, compreso lo statuto sardo di sovranità e statualità in un quadro federale, costituiscono una tappa importante della realizzazione della democrazia integrale per il popolo sardo.

A questa lotta ed a questi obiettivi sono interessati tutti coloro, che pur potendo aspirare a sistemi economici e sociali diversi ed a volte alternativi fra di loro, si riconoscano quali componenti la nazione sarda e lottino per la sua sovranità federale.
La lotta per l'indipendenza nazionale può unire forze sociali e politiche diverse, le quali ottenuta la statualità e la sovranità per la nazione sarda, possono proporsi al corpo elettorale affinché la maggioranza di esso scelga fra le diverse ispirazioni politiche, i diversi programmi di governo, i diversi candidati per governare la Sardegna, con un sistema elettorale e di governo che garantisca, nel rispetto della Carta costituzionale sarda, l'alternanza fra forze o coalizioni di forze, alternative l'una all'altra.

3.PROGETTO ECONOMICO-SOCIALE ED ALLEANZE

3.1

Il PSdAz che propone nella sua carta statutaria il più completo ed avanzato progetto d'autodeterminazione, non può sottrarsi nel prefigurare il sistema politico ed economico da proporre ai sardi, per la risoluzione dei problemi di ogni giorno e di quelli che si presentano nel Governo della Sardegna, durante la lunga e difficile transizione all'indipendenza nazionale.
Come Partito politico il PSdAz deve indicare nel Congresso la conferma dei principi sardisti e le grandi linee di politica generale. Spetta successivamente al Consiglio nazionale proporre i programmi elettorali e di governo. Gli eletti nel Parlamento dei sardi e nelle diverse Assemblee elettive devono applicare concretamente le migliori soluzioni rispondenti ai bisogni reali, immediati e nel medio periodo.

3. 2

Il PSdAz,organizzazione politica di minoranza, rappresentante un Popolo di "minoranza", è sempre stato contrario al partito unico ed all'egemonia ottenuta attraverso leggi elettorali maggioritarie.
Gli obiettivi sardisti dovranno quindi essere raggiunti attraverso il convincimento alle nostre tesi dei Sardi e delle forze politiche nelle quali i sardi ritengono di organizzarsi.
L'influenza sardista spinge le altre forze politiche a sardizzarsi e a cessare la pratica del succursalismo e della dipendenza da centrali non sarde.
Purtuttavia le idealità politiche e programmatiche non sono tutte uguali ed il PSdAz deve scegliere campi d'azione ed alleanze coerenti con la sua storia e natura di partito di liberazione nazionale e sociale.

3. 3

Ferma restando la più decisa opposizione del sardismo a qualsiasi forma di totalitarismo, di fondamentalismo, di nazionalismo oppressore, per realizzare accordi politici ed organizzativi non è sufficiente accettare una prospettiva genericamente federalista.
Nessun accordo o contiguità è possibile con quei soggetti politici che propongono un mascherato ed anacronistico separatismo accompagnato da una non esplicita accettazione della via pacifica, democratica e riformista al federalismo.
Nessun accordo è possibile con quei soggetti politici che pur accettando la prospettiva federalista, sul piano sociale ed economico, basano la loro azione sullo scontro fra le classi sociali e la costruzione di un'economia statalista e a programmazione centralizzata.

3.4

Compito del sardismo è quello di trasformare la "costante resistenziale" dei sardi in un'offensiva creativa basata sulla comune coscienza dell'Identità etno-politica. Solo un identificato e chiaro "sentire comune" potrà costituire la base indispensabile di un "patto" o "foedus" fra forze politiche e sociali (mettendo assieme la ricchezza delle loro identità differenziate) per sconfiggere il nemico storico dei sardi, il centralismo,il colonialismo e la subalternità. ·
In nessun caso accordi politici ed organizzativi dovranno o potranno significare, per il PSdAz, scioglimento, assorbimento, subalternità o perdita dell'identità di Partito per l'indipendenza ed il federalismo dei sardi.
Con questo spirito il Congresso nazionale del PSdAz dà mandato al Consiglio nazionale, previo mantenimento della totale indipendenza politica ed organizzativa del PSdAz, per ricercare alleanze con le forze politiche antifasciste ed antitotalitarie che condividano i seguenti principi:
-Ottenere attraverso il federalismo un'indipendenza politica reale .
-Salvaguardare e potenziare la "specialità", intesa come filo conduttore dei processi politici, economici e culturali, tutti basati sull'"IDENTITA' etnostorica della Nazione sarda, sulla difesa e sviluppo della lingua e cultura dei Sardi, nostro insostituibile interfaccia con la cultura italiana ed europea.
-Parità linguistica attraverso leggi che riconoscano la lingua sarda e il diritto al bilinguismo ed al polilinguismo.
-La cultura e la lingua dei sardi non possono costituire un capitolo a parte, ma devono essere inserite, a

pieno titolo, nel progetto generale di sviluppo culturale ed economico del futuro Parlamento sardo.
-Libertà di cultura e di coscienza, perché può essere efficace un giusto progetto di riforma istituzionale e di sviluppo sorretto da un forte pensiero politico e culturale federalista, solo se gli intellettuali oltre a considerare i ritardi ed i guasti del presente, sono messi in grado di produrre idee, progettualità, nuova ricerca, arte, tecnologia e nuove procedure per garantire sviluppo vero e duraturo.
-Libertà d'impresa e di mercato, stabilendo regole uguali per tutti, salvo le azioni positive per i soggetti più deboli, salvaguardando il libero corso dell'impresa produttiva.
-Libertà di lavoro,perché non può esistere una società più giusta e pacifica, anche federalista, senza il diritto al lavoro per tutti.
-Pari opportunità contro ogni assistenzialismo e protezionismo, eliminando in particolare ogni monopolio nell'informazione e comunicazione.
-Sostegno alle PMI e creazione di un sistema agroalimentare e turistico competitivo anche attraverso franchigie fiscali-doganali e drastiche facilitazioni economiche ed amministrative.
-Caduta di tutti i monopoli e protezionismi coloniali attraverso l'attuazione della Zona franca.
-Continuità territoriale con il continente europeo
-Autonomia energetica, gassificazione del carbone Sulcis, metanizzazione ed energia pulita e naturale.
-Sviluppo economico moderno,ad alto contenuto tecnologico e culturale.
-Garanzia dei diritti del cittadino sardo contro gli antichi squilibri anche territoriali e le nuove emergenze sociali garantendo:
La funzionalità dell'Amministrazione che realizzi in modi e tempi certi i diritti dei cittadini utenti del servizio pubblico.
Giustizia giusta e in tempi certi per tutti.
Piani selettivi in favore dei soggetti più deboli per garantire i diritti alla assistenza ai disabili, alla salute, alla sicurezza privata e pubblica.
Un progetto famiglia che raccolga i bisogni specifici specialmente a coloro che operando in ambito familiare sono spesso tenuti fuori dal sistema di garanzie pubbliche.
-Salvaguardia e ripristino dell'ecosistema sardo, sottraendolo alle speculazioni ed all'irreversibile esaurimento dovuto agli speculatori esterni ed interni.
La ricchezza enorme dei valori ambientali, culturali e naturalistici della nostra terra non può essere sprecata e privatizzata in modo massivo in nome di uno sviluppo egoistico e senz'anima e sopratutto eterodiretto.
Tutto ciò che colpisce l'ambiente umano corrompe l'identità, induce nuove contraddizioni sociali e nuove forme di spoliazione culturale.
Non si possono invocare i beni naturali ed ambientali come esclusivo elemento di salvezza, a se stante, al di sopra delle Comunità e fuori da un circuito di saggia utilizzazione e di migliore fruibilità sociale che permetta uno sviluppo sano, equilibrato e compatibile dell'economia sarda.
-Reale federalismo interno a struttura reticolare, trasferendo competenze, risorse ed opportunità, anche attraverso "Statuti d'autonomia speciale" e deleghe di poteri per le zone interne, risorgiva etnica della nazione sarda.
-Soggettività internazionale, partecipazione diretta alla costruzione ed al governo dell'U.E., ridiscussione dei rapporti economici e politici con la U.E. ottenendo lo status di "regione ultraperiferica" con le conseguenti deroghe alla politica agricola comunitaria.
Allo Stato sardo federato dovrà essere riconosciuta la competenza sulle relazioni con la. U.E nelle materie attribuite costituzionalmente, come anche la possibilità di adire alla Corte di Giustizia dell'U.E. per controversie con gli Stati membri.
Il Presidente del Governo sardo potrà partecipare col rango di Ministro al Consiglio dei ministri dell'U.E. ogni qual volta che si discutano questioni che interessino la Sardegna.
-Ricontrattazione a livello internazionale dell'uso del mare, del cielo e del territorio sardo in conseguenza di alleanze militari e all'interno della politica di difesa europea, riducendo al massimo la dipendenza e monetizzandone gli inevitabili oneri.

FORTZA PARIS
La segreteria Nazionale)

Tesi 1995 – SECONDA: LE SEZIONI DEL SASSARESE
SOMMARIO

FEDERALISMO OGGI - L'IDEA FEDERALISTA APPLICATA ALLA SARDEGNA SECONDO LA CONTINUITÀ' STORICA DEL PARTITO SARDO D'AZIONE
PREMESSE .
1 PRESUPPOSTI CHE SOSTENGONO L'IDEA FEDERALISTA APPLICABILE ALLA SARDEGNA
1.1 Discontinuità geografica rispetto al resto del territorio italiano e i suoi effetti:
1.2 La coscienza etnica nazionale del popolo sardo.
1.3 Tradizioni culturali, linguistiche, giuridiche e storiche della Sardegna.
1.4. Il fallimento dell'esperienza regionalista
2. OBIETTIVI E SCOPI DEL RAPPORTO FEDERATIVO 2.1 La soggettività Internazionale
CONCLUSIONI ..
FEDERALISMO OGGI

L'IDEA FEDERALISTA APPLICATA ALLA SARDEGNA SECONDO LA CONTINUITÀ' STORICA DEL PARTITO SARDO D'AZIONE

PREMESSE

Il mancato raggiungimento di un civile equilibrio sociale ed economico fra le diverse realtà presenti nel territorio nazionale, che doveva essere il principale obiettivo da conseguire, non appena completata l'unità d'Italia, sta facendo discutere non poco gli studiosi di storia, le organizzazioni politiche, culturali, sindacali, ed economiche.

Il Partito Sardo d'Azione, In particolare per quanto può attenere alla Sardegna, sin dalle sue lontane origini, va denunciando il fallimento di questo storico traguardo.

Il disegno dell'unità nazionale, realizzato secondo un geniale progetto di architettura politica ideato dal liberismo - conservatore ottocentesco impersonato dalla monarchia Sabauda, si concludeva nel 1918 con la conquista del Trentino e della Venezia Giulia.

Detto progetto, tra l'altro, prevedeva di forzare l'Integrazione delle diverse realtà sociali ed economiche attraverso l'Imposizione di un ordinamento Istituzionale e giuridico, rigidamente unitario e centralista. Mentre si perfezionava Il disegno dell'unificazione nazionale, rimaneva un miraggio, un sogno, purtroppo, il secondo obiettivo, quello cioè, del raggiungimento dell'equilibrio sociale ed economico vanamente atteso, soprattutto dalle regioni sottosviluppate del Mezzogiorno e delle Isole.

Non ci sarebbe da stupirsi se oggi, sempre più apertamente, viene posto sotto accusa il grado di sovranità statale, il tipo di organizzazione della macchina governativa che si concentra in un apparato fortemente unitario e centralizzato, in antitesi, quindi inconciliabile con le diversità che caratterizzano le varie realtà distribuite

ed economico, se la società e l'economia Italiana fosse, ad esempio, soltanto lombardo-piemontese, oppure soltanto tosco-emiliana, oppure soltanto calabro-lucana, il processo di integrazione perfetta, cosi teorizzato, avrebbe sicuramente presentato meno difficoltà.

L'alternativa ad una concezione di Stato cosi rigida e centralista, indubbiamente più congeniale alle realtà distribuite nel territorio dello Stato, è ancora quella federale, la sola in grado di conciliare le diversità, di superare la prospettata integrazione forzosa, dimostratasi demagogica quanto irrealizzabile. Attraverso la disciplina insita in un regime federale è possibile Instaurare un civile rapporto di convivenza, di reciproca solidarietà e collaborazione. Tutto ciò per superare insistenti barriere psicologiche, abbattere gli squilibri sociali ed economici e pervenire ad una più equa ridistribuzione della ricchezza economica e del prodotto lavoro. Occorre, innanzitutto, porre fine alla sistematica sottrazione di risorse del suolo, del sottosuolo, del mare, dell'ambiente senza adeguate compensazioni.

Il futuro di una società civile, se si vuole evitare che nelle regioni più deboli ristagnino vergognose sacche di povertà; il futuro dell'Europa che sta marciando sulla strada dell'aggregazione federale; il futuro dell'Italia dove si stanno riscoprendo i valori del Federalismo; il futuro della Sardegna dove il tema "Nuova Autonomia e Federalismo" è ormai largamente dibattuto e accettato, si misura appunto, sulla capacità di attivare questi fondamentali principi: convivenza civile, reciproca solidarietà, collaborazione.

Questo non può significare piattimento di aiuti gratuiti nemmeno sotto forma di assistenzialismo, significa, per converso, stabilire il principio del mutuo soccorso, soprattutto attraverso lo scambio, la circolazione delle risorse.

"Nel variegato mosaico che compone la realtà sociale e territoriale Italiana, la Sardegna è il tassello che presenta le peculiarità, le diversità più evidenti".
Partendo da questi fondati presupposti, meglio spiegati più avanti, il Partito Sardo d'Azione ritiene inadeguato, non rispondente alla natura geografica del territorio, alle specificità della società, la vigente Autonomia Speciale riconosciuta alla Sardegna, come del resto, ampiamente dimostrato da un'esperienza ultra quarantennale.
Il Psd'az richiamandosi alla Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, come atto finale della Conferenza di Helsinki sulla sicurezza e cooperazione in Europa, nonché alla Dichiarazione della Comunità Europea sui diritti delle minoranze, nel prefiggersi il compito di rimuovere gli ostacoli che impediscono al popolo Sardo di inserirsi nell'equilibrio sociale italiano ed europeo, crede di Individuare nella concezione federalista lo strumento istituzionale che meglio può conciliarsi con la realtà sarda.
Ci rendiamo perfettamente conto che trasformare uno Stato che ha ormai radici centraliste molto profonde, quale è quello Italiano, in Stato federale non è un'impresa facile. Allo stesso tempo ci rendiamo ugualmente conto che insistere sul vigente sistema ormai superato dalla storia e dalla evoluzione in atto, rappresenta bloccare il processo di crescita equilibrata tonto auspicata dalle comunità delle aree sottosviluppate.
Ci conforta li fatto che In Europa sono ormai molti gli esempi positivi di Stati federali. Anche il mondo politico Italiano, dalla destra alla sinistra, abbandonate le vecchie pregiudiziali unitaristiche ad oltranza, sta approfondendo l'idea di trasformare lo Stato vigente In Stato federale. E' indubbiamente un segno di maturità politica, di consapevolezza della realtà storica. Dei resto, il processo di aggregazione in atto in Europa è un incoraggiante punto di riferimento.
Il XXIV Congresso Nazionale del Partito Sardo d'Azione è chiamato ad approfondire il delicato quanto vitale argomento, a definire le ragioni, il carattere, la natura, gli scopi del PATTO FEDERATIVO che si propone di stabilire fra la Sardegna e lo Stato italiano.

". ...il riordinamento In senso autonomistico del regime deve dar luogo a un nuovo Stato Federale. Esempio: la grande Confederazione Americana, la Svizzera, la Germania ... "
Camillo Bellieni (1921)

1 PRESUPPOSTI CHE SOSTENGONO L'IDEA FEDERALISTA APPLICABILE ALLA SARDEGNA

1.1. DISCONTINUITÀ GEOGRAFICA RISPETTO AL RESTO DEL TERRITORIO ITALIANO E I SUOI EFFEm:

La Sardegna è collocata al centro del Mediterraneo occidentale e dista dal continente europeo, quindi dall'Italia, 225 Km. circa. Più o meno la stessa distanza la separa da quello africano.
Lo stato di insularità condiziona enormemente il movimento delle merci e delle persone in entrambi i sensi. Da questa premessa nasce l'esigenza di individuare i mezzi e gli strumenti, per superare gli ostacoli posti, appunto dalla discontinuità territoriale, al fine di unire più saldamente la Sardegna all'Italia, all'Europa, al resto del mondo.
Gli strumenti più idonei per il raggiungimento di questo obiettivo vanno ricercati nei mezzi di trasporto moderni e tecnicamente più avanzati. L'esperienza maturata da altre nazioni consiglia inoltre l'opportunità di studiare adeguate misure legislative di compensazione, atte a stabilire un giusto equilibrio fra i costi unitari dei percorsi marittimi e quelli dei percorsi ferroviari e stradali.
Mentre possiamo affermare che l'isolamento geografico ha condizionato nei secoli la formazione ed il rafforzamento dell'identità etnico-culturale e la coscienza nazionale del popolo sardo, per altro verso ha sempre rappresentato un fattore negativo nella frequentazione di rapporti sociali, culturali ed economici con altri popoli.
Tuttavia i maggiori condizionamenti si sono verificati durante le dominazioni straniere, le quali hanno impedito ai sardi, sia pure con le buone maniere, di dotarsi di una propria flotta per stabilire rapporti con altri popoli mediterranei e commercializzare liberamente le risorse del proprio territorio e dei proprio lavoro.

1.2 LA COSCIENZA ETNICA NAZIONALE DEL POPOLO SARDO.

Innanzi tutto quello sardo è un popolo autoctono molto antico, sul piano etnico e su quello sociale. Una lunghissima serie di vicende storiche, hanno imposto allo Sardegna le dominazioni più disparate; ebbene il popolo sordo non ha mai smarrito la propria identità etnica, la propria cultura, la propria lingua.
La dignità di Nazione, per la coincidenza di una serie di presupposti basilari quali: la composizione omogenea della società con una propria lingua, una propria cultura, propri ordinamenti giuridici, nonché una unità geografica definita, in un momento storico abbastanza torbido, fu riconosciuto e posto all'attenzione internazionale da Papa Bonifacio VIII (1297) creando il Regno di Sardegna.
Tale dignità fu in seguito rispettata dagli Aragonesi, dagli Spagnoli, dai Piemontesi, i quali riconobbero alla Sardegna uno speciale "Status" di autonomia impersonato dogli "Stamenti" e dalle "Cortes".
A partire dal momento dello fusione della Sardegna con il Piemonte (1847), si discute animatamente della "Questione Sarda", come testimonianza delle inadempienze dello Stato Italiano nei confronti della Sardegna, la quale, pur godendo dal 1948 dello Statuto speciale di Regione Autonomo non ha avuto, sul piano linguistico-culturale le stessi leggi di tutela di cui godono le minoranze di oltre Regioni.
Il perdurare dell'insensibilità da parte dei Governi centrali, ha fatto si che Il problema delle Nazionalità Sorda abbia avuto uno notevole reviviscenza negli anni Sessanta e Settanta, sia in senso autonomistico che In quello dell'Istituzione di una tutela della lingua e della cultura sarda all'interno dello Stato Italiano.
In quest'ottica si collocano varie proposte di legge presentate al Parlamento, volte al riconoscimento della parità giuridica della lingua sarda con la lingua Italiana e all'introduzione del sistema del bilinguismo nell'isola, secondo il sistema già vigente in altre realtà del territorio Italiano.
Ad oggi il problema della identità dei Sardi è ancora vivo e del tutto irrisolto, tradizioni e cultura non hanno alcuna tutela da parte dello Stato centrale e di fatto l'uso della parlata sarda non è stato mai consentito dallo Stato italiano nelle sedi pubbliche, fatto che testimonia l'errata valutazione che le Autorità italiane continuano a manifestare sulla originalità della cultura Sarda.

1.3 TRADIZIONI CULTURALI, LINGUISTICHE, GIURIDICHE E STORICHE DELLA SARDEGNA,

La Sardegna ha una antica e lunghissima tradizione linguistico-culturale. La lingua delle popolazioni sarde è una parlata neolatina appartenente al gruppo occidentale.
Lo spiccato isolamento, sia culturale che materiale, vissute da molta parte della Sardegna, per molti secoli, hanno comportato uno sviluppo del latino in modo assolutamente originale e autonomo, è per questa ragione che gli studiosi hanno senza difficoltà riconosciuto nel sardo un sistema linguistico del tutto indipendente.
Occorre necessariamente tener conto, inoltre, dell'entità numerica dello minoranza sarda, la quale conta una popolazione residente di 1 .600.000 abitanti circa, secondo l'ultimo censimento. Tenendo conto di queste indicazioni e con l'ausilio di alcuni dati ISTAT in proposito, possiamo valutare che soltanto il 10% della popolazione sia totalmente italofona, 1'8-9% esclusivamente sardofona ed il restante 80% circa bilingue.
Tali stime ci portano ad affermare che la minoranza linguistica sarda è la più consistente numericamente fra tutte quelle dei territorio italiano. A questo dato vanno inoltre sommati i circa 700.000 Sardi emigrati in Italia ed all'estero i quali, non hanno mai smarrito i valori della loro originaria cultura.
Oggi si assiste ad una notevole rivalutazione della lingua e della cultura sarda, con una fioritura di opere e premi letterari in lingua, tale Interesse stimola vivaci discussioni e ricerche, nonché un accresciuta sensibilità per i problemi legati al riconoscimento ufficiale della parlata sarda.
La tutela e la salvaguardia della lingua dei sardi, la sua divulgazione ed il suo studio sono ancor oggi affidati quasi esclusivamente alla sensibilità ed all'amore delle popolazioni della Sardegna, nonché all'attenzione degli studiosi In materia, fra i quali molti stranieri come Wagner e Mommsen. Va ricordato che la lingua sarda è studiata in numerose Università del mondo, dalla Francia alla Russia, dalla Germania all'America, dalla Spagna al Giappone.
Per quanto attiene l'uso della lingua sarda in documenti ufficiali, occorre riferirsi a tempi più antichi, in particolare al periodo giudicale, durante il quale proprio in lingua sarda furono scritti tutti i documenti ufficiali, mentre si calcola che circa il 50% di essi venivano scritti durante il periodo della dominazione aragonese e spagnola conservati negli archivi civili ed ecclesiastici.

Persino la Chiesa, nei periodi oscuri del Medioevo e durante le dominazioni straniere sentiva la necessità, nei rapporti con i fedeli, di usare la lingua locale.
Anche i testi giuridici, la Carta De logu, gli Statuti dei Comuni autonomi, furono scritti in lingua sarda. L'arcaicità, l'alto livello letterario della cultura sarda è ampiamente documentata dalla tradizione orale ancora molto viva, dalla produzione letteraria pervenuta sino ai nostri giorni.
La tradizione giuridica, ugualmente apprezzata in campo internazionale, risale al periodo giudicale. La Carta de Logu promulgata dalla giudichessa Eleonora di Arborea nel 1395, è una raccolta di norme giuridiche, civili e penali che furono applicate in tutta la Sardegna nel periodo giudicale. Tale era la saggezza, la giustezza delle fonti di diritto a cui erano ispirate quelle leggi e l'aderenza alla realtà sarda, che quel codice rimase in vigore anche durante il dominio aragonese e castigliano e, nel periodo piemontese, sino al momento della promulgazione del Codice Feliciano (1827).

1.4 IL FALLIMENTO DELL'ESPERIENZA REGIONALISTA

Il processo teso od affermare In Italia il principio delle autonomie regionali, come sappiamo è stato recente. Detto processo è maturato nella fase costituente dello Prima Repubblica per contrastare le forze innovatrici che sostenevano la soluzione federalista.
Proprio con la soluzione federalista si voleva imprimere una svolta operando contro il concetto unitario e centralista, sempre esaltato dall'assolutismo monarchico e dalla dittatura fascista.
Sono note le battaglie sostenute dalla rappresentanza sardista ed in particolare da Emilio Lussu. Prevalse allora un orientamento restauratore sostenuto dalle correnti conservatrici di destra e di sinistra.
Il concetto regionalista entrava cosi a far parte della Costituzione Italiana e si articolava secondo due distinti modelli: Regioni a Statuto Speciale e Regioni a Statuto Ordinario.
Tra le Regioni a Statuto Speciale, naturalmente fu compresa la Sardegna. In entrambi i casi si è trattato non di una assegnazione di poteri speciali, ma di un decentramento di competenze amministrative secondarie e rigidamente sorvegliate dal potere centrale. Inoltre, mentre le Regioni a Statuto Speciale furono realizzate già nella fase costituente, l'estensione della riforma alle Regioni a Statuto Ordinario fu attuato circa vent'anni dopo.
Come era nelle previsioni il centralismo statale continuò ad imperversare nonostante le autonomie regionali, producendo non poche contraddizioni e conflitti, una delle più macroscopiche emerse quando fra il 1972 ed il 1973 furono emanati i decreti che disciplinano la riforma tributaria. In virtù di tali provvedimenti, la forza impositiva veniva concentrato nelle mani del potere centrale, ai Comuni fu sottratta anche quella residua autonomia impositiva che esercitavano con l'applicazione dell'imposta di famiglia, del dazio sui consumi ed oltre imposte minori.
In sostanza l'introduzione del modello "speciale" regionale, con illusioni autonomistiche, non ha prodotto gli effetti sperati, anzi in riferimento al divario sociale ed economico, le Regioni Settentrionali continuano ad essere sempre più ricche, più forti, più avide di potere economico, mentre quelle Meridionali sempre più povere, più deboli e, per quanto ci riguarda, più isolati.
Numerose realtà sociali, hanno accusato situazioni gravi di depressione sociale ed economica, di tutti i giorni sono le cronache che testimoniano situazioni di emarginazione che hanno alimentato il triste fenomeno della emigrazione e della disoccupazione.
Il fallimento dell'esperienza regionalista è particolarmente avvertito in Sardegna, una constatazione che nel Partito Sardo d'Azione rafforza la certezza del ricorso a forme più serie e più concrete di autonomia per uscire dal vicolo cieco dell'isolamento materiale e socio-culturale e dalla sudditanza.
" …. l'indipendenza significherebbe per i sardi essere collettivamente padroni del loro destino. In un mondo di liberi e di uguali, sottraendosi definitivamente alla tutela di una potenza coloniale "

A. Simon Mossa (1967)

2 OBIETTIVI E SCOPI DEL RAPPORTO FEDERATIVO

Il popolo Sardo, il territorio della Sardegna e delle isole, il mare territoriale, la lingua e la cultura dei Sardi, costituiscono la Nazione Sarda.
Essa a sua volta è costituita in Repubblica Autonoma federata allo Stato Federale Italiano.
Obiettivo primario del "PATTO FEDERALE" deve essere quello del riconoscimento del diritto del popoli all'autodeterminazione.

La sovranità statuale, le competenze legislative e di governo devono essere ridistribuite fra lo Stato Federale e la Repubblica di Sardegna, in quanto Stato membro.
La sovranità e le competenze attribuite allo Stato Federale ed allo Stato membro, non in contrasto fra loro, devono essere improntate al rispetto del principio di libertà, di uguaglianza fra gli Individui e fra i popoli, alla instaurazione di un corretto rapporto di convivenza, di cooperazione, di reciproca solidarietà sociale.
Senza giustizia sociale, senza solidarietà sociale non è possibile raggiungere, nello spirito degli ideali federativi, gli irrinunciabili obiettivi di equilibrio fra le diverse realtà sociali ed economiche.
La Sardegna, per volontà ferma del suo popolo, intende rivendicare una più attiva presenza nell'area mediterranea e nell'Europa Comunitaria. Non appare concepibile, sul piano storico e su quello politico, che l'insularità debba continuare ad essere considerata un fattore fortemente penalizzante e pregiudizievole nei liberi rapporti che intercorrono all'interno di una stessa costruzione statale o comunitaria.
Il superamento della discontinuità territoriale, pertanto, è considerato un obiettivo della massima importanza, quindi, irrinunciabile.

2, 1 LA SOGGETTIVITÀ INTERNAZIONALE

Uno degli aspetti fondamentali che caratterizzano in senso sovranitario una comunità etnico-nazionalitaria, è costituito da ciò che in termini politologici, viene definita la "soggettività internazionale".
In tal senso alla luce dei trattati che regolano i rapporti tra gli Stati e del diritto internazionale, che regola i rapporti diplomatici, i rapporti economici e commerciali, la "soggettività internazionale" è l'insieme delle condizioni che costituiscono e determinano per ogni singolo Stato la propria sovranità politica ed economica, avendo come unico limite la sovranità degli altri Stati.
Con il trasformarsi dell'economia, che sempre meno si configura come economia degli Stati nazione e sempre più appare regolata e governata da una serie di rapporti e di relazioni di dipendenza reciproca, si rende opportuno prendere atto della insufficienza dello Stato, nella sua natura e nelle sue funzioni, a gestire in maniera esclusiva la complessità delle questioni che si affacciano e che si pongono in una prospettiva internazionale.
Ma non solo le questioni economiche palesano la ristretta e superata concezione degli Stati nazione, così come sono stati concepiti dalle filosofie politiche ottocentesche.
Anche le diversità culturali che sempre più tendono ad esprimersi e manifestarsi nell'ambito delle singole statualità, le finalità e specificità territoriali, le acquisizioni giuridico-economiche della Comunità economica Europea, dopo Mastricht, impongono con sempre più impellenza una seria riforma per quanto riguarda i loro assetti interni.
Per quanto attiene lo Stato Italiano, appare improcrastinabile alla luce delle mutate situazioni internazionali, una riforma della Costituzione repubblicana, che sancisca in maniera profondamente rinnovata il rapporta fra lo Stato Centrale e le Regioni.
Sulla base dunque, di un superamento dell'attuale Statuto autonomistico, in attesa della riforma della Carta Costituzionale in senso federale, resta valida la proposta sardista presentata di recente in Consiglio Regionale.
Si rende opportuno precisare e sottolineare che in tali ambiti vanno assunti con chiarezza impegni per quanto concerne l'uso del territorio terrestre e marittimo, anche nell'ambito delle alleanze politico militari, al fine di ridare al popolo Sardo la propria dignità e la propria responsabilità decisionale, con tutti I vantaggi che ciò comporta.
Così come tali competenze di governo sovrano del territorio vanno concepite per quanto riguarda le politiche di tutela e di salvaguardia delle risorse ambientali, anche per ciò che attiene questa delicata materia, occorre affermare la necessità, l'urgenza, l'esigenza di una reale sovranità statuale per la Sardegna all'interno di un sistema federale.

"… è con questa indipendenza, con questa autonomia politica ed economica che noi possiamo Inserirci nell'Europa Confederale e disporre, ben diversamente da oggi, del nostro destino "

A. SimonMossa (1967)

CONCLUSIONI

Con l'autonomia federativa possiamo, finalmente avere i poteri per disegnare autonomamente una nuova politica sociale ed economica più rispondente alla realtà sarda; avremo i poteri per predisporre tutti gli

interventi atti a fermare ed invertire il vertiginoso processo teso a spersonalizzare il popolo Sardo attraverso la snaturazione della propria identità etnica, l'offuscamento della propria immagine nazionalitaria, il cui risultato non sarebbe altro che dissardizzare la nostra coscienza di popolo.
Vogliamo dire basta a tutti gli insistenti tentativi di smemorizzare la nostra cultura, la nostra lingua, le nostre tradizioni.
Vogliamo fermamente conservare sani e forti i rapporti con le nostre radici, con la nostra storia. Con questo viatico siamo certi di trovare le energie per guardare con rinnovata fiducia al nostro divenire.

TESI 3
PARTIDU SARDU – PARTITO SARDO D'AZIONE
Tesi congressuale – **FEDERALISMO, Capoterra e altri**

RELAZIONE SUL FEDERALISMO

CAPITOLO

RISVEGLIO ETNICO E PROTESTA NAZIONALITARIA IN EUROPA E NEL MONDO

In tutto il mondo vincono, si affermano e si materializzano gli ideali dei piccoli popoli: dall'Europa alle Americhe infatti, dall'ex Unione Sovietica ai Paesi dell'Est. Un universo di piccole patrie sta progressivamente modificando la geografia politica del nostro tempo (Mario Melis).

E' il momento storico cioè dei popoli minoritari, "delle nazioni senza storia e dominate" (Marx) che rifiutano il conformismo che appiattisce e cancella tutta la ricchezza delle diversità e serve solo ai poteri che dall'alto calano imperiosi" (Mario Melis).

Questi popoli sviluppano con forza e determinazione la protesta e la lotta contro gli Stati ufficiali moderni, accentrati e tecnocratici, contro il nuovo leviatano statale", repressivo e autoritario.

Tale protesta, frutto in gran parte del malcontento causato dal modo discriminatorio con il quale é stata attuata l'incorporazione strutturale delle componenti etniche minoritarie nella economia, nella politica, nella cultura statale metropolitana.

Così Nicos Poulanztas parla di "lacerazione dell'unità nazionale" e lo storico marxista Jean Cheneau afferma che "lo stato-nazione, oggi scosso dall'interno da vigorosi movimenti anticentralistici che rifiutano l'oppressione economica, culturale, linguistica esercitata dall'etnia dominante sui popoli minoritari".

Il risveglio nazionalitario, la protesta e la lotta antìcentralista mette in crisi e delegittima lo stato-nazione così come si è venuto a creare nell'ottocento - soprattutto in Europa ma non solo - espressione del capitalismo nazionalistico borghese. Che bene o male è stato nel secolo scorso fattore coagulante ed era legato alla fase di ascesa della borghesia e alla formazione da parte di essa di un mercato interno vasto e di uno stato.

Ma il risveglio di tali movimenti etnici non delegittima solo gli stati bensì anche i regimi e le autorità Così che possiamo affermare - almeno in linea generale - che essi hanno una complessiva valenza democratica, progressista e di sinistra e in ogni caso non possono essere liquidati o bollati come fronde

campanilistiche e conservatrici e tanto meno reazionarie. Non può essere un caso che i movimenti etno-politici a livello mondiale siano spesso contigui, anche ìdeologìcamente, a movimenti di contro cultura giovanile, ecologici, antinucleari, pacifisti, che esprimono non solo il desiderio di trovare maggiore possibilità di realizzazione personale e collettiva in subsocietà organizzate su basi non statali ma etniche, ma anche, esigenze di identità - differenza - specificità, di partecipazione, di autonomia. di controllo del territorio, di decentramento.

Pensiamo solo a questo proposito a tutte le problematiche legate a "piccolo é bello". Lo stato centrale da questi movimenti è visto insieme troppo invadente - attraverso le sue articolazioni, che entrano anche nel privato del cittadino - e totalizzante. ma anche troppo grande remoto e sfasato rispetto ai problemi che la comunità deve affrontare e perciò non riesce ad esprimere fiducia e identificazione.

CAPITOLO II°

COME "SI RIFORMA" LO STATO IN EUROPA

La storia europea in modo particolare, soprattutto a partire dal XIX secolo, è caratterizzata da una crescente compenetrazione fra stato e nazione, nel senso che gli stati cercano di diventare nazioni e le nazioni stati unitari e indivisibili attraverso la compressione all'interno di uno stato ufficiale delle minorane nazionali e nazionalità diverse da quella maggioritaria.

In Spagna è il caso, per esempio, dei baschi, catalani, galeghi: in Francia: dei bretoni. alsaziani, corsi, occitani, fiamminghi; in Inghilterra: degli scozzesi. gallesi, irlandesi; nei Paesi Bassi dei frisoni; in Italia: dei friulani, valdostani, sud tirolesi, ladini, albanesi e appunto sardi.

Ebbene la tendenza odierna è l'inverso, gli stati unitaristi tendono a riformarsi in stati federali: é già avvenuto in molti stati dell'Est. O comunque si affermano maggiori autonomie in Spagna come nei Paesi Bassi etc. E in Italia .?

CAPITOLO III°

AFFERMARSI NELL'ITALIA DELLO STATO UNITARIO E CENTRALISTA

E' uscito recentemente - a cura degli storici del Carria/De Boni - un bel volumetto che raccoglie scritti di ben 40 federalisti italiani e sardi. (Lussu, Bellieni, Cao, Pilia).

In questo si documenta e si argomenta come l'unità d'Italia realizzata dal regno del Piemonte attraverso la Casa Savoia, i suoi Ministri e il suo esercito, abbia violentato e compresso le varie nazionalità e specificità-particolarità italiane attraverso la piemontesizzazione dei vari popoli della penisola.

C'é di più: tale unità sarà fatalmente accentratrice. In questo senso sembrano profetiche le analisi di molti federalisti italiani: ".. smettete una buona volta le speranze di decentramento" - ammoniva Giovanni Bovio, federalista delle sinistra storica, polemizzando con Cavour -, ".. l'unità è assorbente per sua natura ". E continuava: " tanto gli è un decentramento unitario quanto una democrazia regia".

E il centralismo infatti si affermerà: frutto, specchio e indice dei rapporti di classe allora esistenti. Esso infatti si ricollega alla ristrettezza del ceto politico risorgimentale identificabile nell'alleanza della borghesia agraria - mercantile - bancaria centro settentrionale, con quella terriera del Sud, comprendenti entrambe la maggioranza dei ceti aristocratici della varie regioni.

Tale scelta centralistica ieri - e purtroppo ancora oggi - ha avuto e ha i suoi sostenitori, di parte conservatrice e liberale, ma anche progressista e di sinistra, a tal punto di imporre al senso comune l'idea dello stato unitario e centralizzato come la forma più alta e moderna di ordinamento statuale.

Ogni altra soluzione diversa da quella centralistica e unitaria - sosteneva qualche anno fa lo storico liberale Rosario Romeo - sarebbe andata a vantaggio delle componenti clericali, perciò anti unitarie, filo borboniche, legittimiste.

CAPITOLO IV[0]

I MOVIMENTI REGIONALISTICI · POST ·UNITARI E FINO ALIA RESISTENZA

Dopo i primi decenni post unitari che registrano anche nel Nord un vigoroso pensiero autonomistico, riflesso anche delle polemiche sull'unificazione, l'istanza autonomistica e regionalistica tende a trasferirsi - non a caso - soprattutto nel Sud, con Gaetano Salvemini e Lugì Sturzo in particolare, fino a diventare un segno di contraddizione all'interno degli stessi partiti.

Già nel 1896. in occasione della istituzione dei Commissari civili in Sicilia, si coglie per esempio la distanza che nel partito socialista separa la Federazione di Palermo - decisa a legare la lotta di classe alla rivendicazione dell'autonomismo regionale - e la posizione antìautonornìsta di Filippo Turati, che interpreta il socialismo del triangolo industriale.

Ma é nel primo dopoguerra che si affermano programmi autonomistici, quando sorgono diversi partiti "regionali": il Partito Sardo d'Azione in modo particolare.

Se l'istanza regionalistica parte in prevalenza dal meridione e dal mondo rurale non è un caso. Sono le regioni meridionali a restare estranee allo sviluppo industriale o. se vogliamo. allo sviluppo tourt court. Così al problema delle autonomia sarà più sensibile Salvemini che Turati. Sturzo che Meda. Dorso che Gobetti e. tra i comunisti degli anni venti Grieco e Gramsci.

Con il fascismo l'accentramento verrà reso ancor piùesasperato e comunque si porteranno a più coerenti conseguenze autoritarie strumenti e tendenze che erano già presenti nel regime liberale.

La breve parentesi" regìonalìsta .. sviluppatasi con la Resistenza (pensiamo ai CLN regionali. alle repubbliche partigiane etc.) viene affossata e liquidata nel dibattito alla Assemblea Costituente prima e nel '48 con la vittoria democristana poi.

CAPITOLO V°

NASCITA DEUO STATUTO SPECIALE DELLA SARDEGNA

L'autonomia regionale della Sardegna nasce in questo clima di restaurazione

imposto dalla vittoria del blocco conservatore e moderato con cui convergono -; almeno su questo versante - anche le forze di sinistra . A tal punto che Emilio Lussu nell'Assemblea Costituente a Roma ma anche in Sardegna si trova nettamente in minoranza. così la sua posizione federalista fu battuta e ai sardi invece che un leone fu dato un gatto: uno statuto cioé che non va al di là di una mera emanazione di norme " di integrazione e attuazione" delle leggi dello stato;

Uno Statuto che già nel '48 nasce deponteziato debole e monco. Cui dobbiamo aggiungere il fatto importante che in questi 45 anni di storia subirà un processo di progressivo svuotamento e di compressione. prima di tutto dall'esterno. da parte dello stato centrale. la cui pratica quotidiana di Iìmìtaztone dell'autonomia regionale attraverso gli interventi del governo. della burocrazia e delle sue articolazioni centraliste sotto gli occhi di tutti.

Ne abbiamo avuto in questi giorni scorsi. un esempio emblematìco con il rigetto della legge sulla cultura. il cui obiettivo vero era quello di attentare ancor più alle prerogative della Regione sarda riconosciutegli dallo Statuto (art. 5) in merito alla scuola. alla lingua e alla cultura.

Ma responsabili di tale svuotamento sono anche - perché non dirlo ? - le forze politiche sarde o meglio le succursali romane in Sardegna dei partiti italiani che non hanno saputo e spesso non hanno voluto usare gli stessi strumenti. possibilità e spazi che l'autonomia regionale offriva. Basti pensare a questo proposito alla vicenda delle norme di attuazione. Non solo: nato come Statuto Speciale. é stato devìtalìzzato e omologato così che oggi risulta di fatto spesso dotato di meno poteri delle regioni a statuto ordinario costituitesi nel '70 é rappresenta ormai un'ostacolo alla realizzazione dell'autogovemo. C'é di peggio: é di copertura alla gestione centralistica della regione da parte dello stato.

CAPITOLO VI°
FALLIMENTO DELL'AUTONOMIA

Per questo dobbiamo ormai considerare definitivamente consumato il fallimento storico della cosidetta autonomia - Francesco Masala opportunamente la chiama eteronomìa - e con essa dello stato unitario.

L'esperienza storica di questi '45 anni ha infatti dimostrato che gli attuali rapporti giuridici - politici - istituzionali fra stato e Sardegna codificati dallo Statuto. non hanno scalfito per niente il centralismo statale, paradossalmente lo hanno perfino favorito e ai sardi hanno consentito solo il succursalismo e l'amministrazione della propria dipendenza perché la Regione sarda - a parte rari colpi di reni di qualche esponente politico sardo - ha di fatto operato come struttura di decentramento burocratico e centro di raccordo e di mediazione fra gli interessi degli ascari locali e la rapina colonìalìsta,

I risultati. sono sotto gli occhi di tuttì: a livello economico, sociale. ambientale e culturale.

E' all'interno di questo sostanziale fallimento dell'autonomia che occorre situare la ricontrattazione su base federale, partendo dalla identità nazionale dei sardi, del rapporto Sardegna Stato italiano; superando quindi la concezione unitarista e statolatrica per la creazione di uno stato

plurinazionale e plurietnico.

All'ordine del giorno non vi è quindi una nuova autonomia, sia pure rimpolpata e rinnovata e neppure il cosiddetto stato delle regioni, incapace comunque di fronteggiare la massiccia offensiva degli apparati centrali e accentratori. Vi sono invece forme più compiute di autogoverno e di rapporto
paritario delle diverse articolazioni istituzionali in ambito italiano e internazionale: ovvero lo Stato Federale o se si vuole una Federazione degli Stati delle nazionalità e delle etnie.

La visione autonomistica e regionalistica dello stato infatti è ancora tutta dentro l'ottica dello stato unitario, indivisibile e centralista, che al massimo può dislocare territorialmente spezzoni di potere nella " periferia ". O più semplicemente può prevedere il decentramento amministrativo e concedere deleghe parziali alla regione che comunque in questo modo continua a esercitare una funzione di scarico, continua ad essere utilizzata come un terminale di politiche sostanzialmente decise e gestite dal potere centrale. E c'é di peggio: soprattutto in momenti di acuta crisi economica e finanziaria dello stato - è il caso odierno - la regione e il potere locale servono di fatto. da un lato come strumenti per costruire allargare e gestire il consenso intorno alle scelte centralistiche del potere centrale; dall'altro come gabellieri dello stato. ponendosi in questo modo come controparti rispetto alla popolazione e ai suoi bisogni e perdendo così credibilità in quantosorbiti. sic et simpliciter. nel circuito dell'organizzazione dall'alto del
potere.

CAPITOLO VII°

FEDERALISMO E INDIPENDENZA

Il Federalismo - alrrieno quello sardista - si muove in una logica diversa e per molti versi opposta. Non prevede cioé la dislocazione di parziali limitati poteri - che rimmarrebbero comunque articolazioni dello stato unitario e centralista - dal centro alla" periferia" . Né che la Regione Sarda - come finora è successo - sia la rappresentanza in sede regionale e periferica della Amministrazione statale. Prevede invece che essa diventi l'Ente esponenziale della comunità sarda ovvero di un popolo che si riconosce unito da identiche tradizioni. medesimi costumi ed usi normativi, lingua e cultura . Di un popolo insomma che ha una peculiare e specifica identità nazionale: è questo fra l'altro il presupposto teorico e politico del federalismo sardista.

Di qui la battaglia:
a) da una parte per smantellare il potere concentrato dello stato. per scardinare i meccanismi di una struttura istituzionale frutto del processo unitario della borghesia italiana ottocentesca che attraverso il centralismo statuale e amministrativo ha attuato ed attua una distribuzione in eguale delle ricchezze e un drenaggio delle risorse dalle aree puù povere verso le più ricche:
b) dall'altra per ottenere per la nazione sarda tutti quei poteri. competenze e sovranità necessarie per potersi autogestire, autogovernare. autodeterminarsi: in una parola per essere indipendenti.

Il federalismo implica dunque l'indipendenza: altrimenti è vana chiacchera, flatus vocis. Federalismo (da foedus) evoca e significa patto: e i patti si fanno fra soggetti uguali altrimenti il non rispetto e la prevaricazione é inevitabile.

" La disarticolazione dello stato nazionale unitario deve dar luogo a una forma nuova e diversa di stato di stati. in cui per stati non si intendono più gli stati nazionali degradati da enti sovrani a parti di uno stato più grande. ma parti o territori dello stato grande elevati al rango di stati membri". (Bobbio. introduzione a Silvio Trentìn, federalismo 1987).

La ragione tecnica - cito sempre Bobbio - di una simile scelta di organizzazione politica " si fonda su una volontà antiautocratica e democratica nei casi di governi dispotici. Ma è attuale anche in ipotesi di stati democratici quando è incrinato il rapporto fra governanti e governati da un esasperato centralismo e da un notevole scollamento fra i cittadini e le istituzioni centrali ".

Oltre che - è il nostro caso - quando un'etnia maggiorìtarìa e dominante. quella italiana. comprime e rende subalterna un'etnia minore. come quella sarda.

Lo stato federale insomma a cui pensiamo é quello in cui il potere sovrano originario e non derivato spetta a più enti a più stati e perciò scompare la sovranità di un unico centro, di un unico potere e soggetto singolare per far capo a più soggetti e poteri plurali.
Con altrettanta chiarezza sosteniamo anche che la sovranità-indipendenza cui pensiamo non é in solitudine e non significa separazione. scissione, secessione. Deve avere anzi un forte segno di apertura internazionale. di solidarietà con tutti quelli che lottano in Italia come nel mondo, contro qualsuasi forma di oppressione e di discriminazione.
Si tratta inoltre di una indipendenza che non rifiuta superiori livelli, anche istituzionali di integrazione e di Interdìpendenza, in Italia come in Europa, necessari oggi per affrontare i problemi socio-economici. ambientali. culturali. tecnologici a dimensione continentale e mondiale connessi:
a) alla diffusione delle nuove tecnologie e allo sviluppo del capitalismo delle multinazionali:
b) al crescente grado di interdipendenza e di integrazione raggiunto dall'economia dei singoli paesi e delle singole aree e regioni:
c) al carattere internazionale assunto dai flussi e dallo scambio di materie prime. di prodotti manufatti. tecnologie e capitale:
d) alla importanza soverchiante infine che acquistano le economie su scala e le imprese che non producono solo per il mercato locale ma per mercati più ampi e lontani.

La questione " nazionale " sarda si risolve quindi dentro quest'ottica. in termini attuali e moderni. certo attraverso l'ottenimento dell'indipendenza, ma senza chiusure localìste in una cornice plurìnazìonale, non distaccando la Sardegna dall'Italia nel cui alveo storicamente é ormai incorporata. ma federandosì con essa e collocandosi nei flussi di rapporti materiali e culturali internazionali.

Si risolve in altre parole in una entità sovrana cui spettino tutte le competenze. non delegate allo stato federale. ad iniziare dalla gestione delle sue risorse: prime fra tutte la Lingua e la Cultura · autoctona.

CAPITOLO VIII°

STATO FEDERALE E STATI MEMBRI: RISPETTIVE SPETTANZE E POTERI

Si discute molto oggi - non solo fra gli addetti ai lavori - sulla ripartizione delle competenze fra gli organi federali e gli organi statali. Vi è chi tende a ridurre quasi a zero le competenze federali. altri che tendono ad ampliarle. Vi è chi attribuisce allo stato federale le competenze tradizionali: i rapporti internazionali. le finanze federali. la moneta. la difesa. Altri invece mettono in discussione anche tali poteri. Da parte mia i questa sede non voglio addentrarmi in tale gìnepraìo tecnico-istituzionale di questioni. Dico solo. per esempio a proposito della difesa. da pacifista. che occorre battersi per un modello di difesa popolare. non violenta. strettamente legata con il proprio territorio. E mi pare quindi logico che la competenza primaria andrebbe agli stati federati e non allo stato federale.

A proposito invece della moneta c'é da porsi un quesito: perché delegare tale spettanza allo stato federale nel momento in cui si va verso la moneta europea?

E persino a proposito dei rapporti internazionali e il commercio in prìrnìs. perché la Sardegna non dovrebbe allacciare direttamente rapporti economici e culturali con i Paesi del Mediterraneo senza passare per il centro federale?

Una spettanza credo comunque che occorra attribuire allo stato federale: quello della solidarietà e sussidarietà.
Da questo punto di vista condivido in toto quanto sostenuto da Stefano Rodotà: " allo stato federale deve permanere il compito primario di riequilibrare le zone svantaggiate del Paese rispetto ai territori privilegiati, potendo a tal fine operare un prelievo fiscale differenziato e intcrvenedo in modo diretto per lo sviluppo in tali zone ". (Rodotà. Repertorio 1992, pago /.: 110).
A questo proposito mi pare abissalmente distante dalla nostra concezione federalista l'ideologia eIl progetto leghista tutto giocato sulla difesa degli interessi territoriali forti contro gli interessi deboli.

Questa infatti pare a me essere la discriminante che ci separa da Bassi. più e oltre che le differenze rispetto alle fondamenta teoriche del federalismo: che noi sardisti fondiamo sulla nostra identità etno-nazìonale. mentre i leghisti. econornìcìstìcamente. sul concetto di territorio.

Non voglio addentrarmi neppure sulle questioni - oggi molto dibattute - riguardanti la trasformazione del Senato della Repubblica in Camera delle regìonì.Vorreì piuttosto soffermarmì.sìa pure succin!amente.su due questioni attinenti alla concezione federalista che a mio parere rivestono oggi la massima importanza:la prima riguarda i poteri della Regìone.da coficare speriamo in tempi brevì.ìn un Nuovo Statuto Regionale: la seconda attiene al federalismo esterno o interstatuale. ovvero al federalìsmo europeo.

CAPITOLO IX

POTERI DELLA REGIONE E POTERI DEGLI ENTI LOCALI

Quando si sostiene che i sardi devono disporre di tutti i poteri e le sovranità necessarie per l'autogoverno, l'autogestione e l'autodeterminazione occorre evitare di pensare alla concentrazione dei poteri nell'Ente Regione. a' scapito e contro le autonomie locali: in altre parole occorre evitare di riproporre un neo-centralìsmo a base regionale.

n potere regionale (e domani dello stesso stato federato) deve infatti essere

il più dissimile possibile dal potere dello stato che noi abbiamo storlcamete conosciuto. e può esistere quindi solo nella forma del più articolato e reale autogovemo del popolo sardo.

Proprio per l'esperienza cui abbiamo assistito in questi 45 anni di autonomia regionale e in questi 132 anni di stato unitario e centralista. occorre perciò pensare a un potere diffuso. decentrato. distribuito. ubiquitario. Non solo quindi al potere dell'ente regione ma degli enti locali di dimensione subregionale, soprattutto i comuni e le provincie; rivisitate riformate e trasformate in distretti - senza Prefetti ! - che incorporino le tradizionali regioni storiche sarde.

C'é di più: il concetto di autonomie locali deve estendersi anche a quelle articolazioni democratiche di base che pur non essendo istituzionalizzate si pongono come rappresentative di interessi generali della collettività.

In questo senso ritengo che il nuovo Statuto debba espressamente prevedere forme di riconoscimento. sostegno e promozione di organismi popolari che realizzino in forme nuove e dinamiche la partecipazione delle popolazioni nella gestione del potere.

CAPITOLO X°
FEDERALISMO EUROPEO

Al federalismo europeo voglio dedicare un breve cenno e solo per sottolineare che i sardisti europeisti da sempre. ancor più che nel passato devono oggi sostenere e battersi per l'unità europea cui *non* ci sono alternative. Epperò occorre anche dire che bisogna opporsi ai processi dominanti attuali per imboccare altri percorsi: non stiamo infatti andando verso l'unificazione dei popoli e delle culture per confrontarsi dialogare ed arricchirsi ma verso la semplice brutale unificazione dei mercati.

L'obiettivo è la creazione di un grande mercato europeo in cui merci servizi e fattori produttivi possano circolare a condizioni analoghe a quelle esistenti all'interno di uno stesso Paese. In termini generalr' l'unìficazìone economica corrisponde alla necessità del grande capitale europeo e alla dimensione delle sue industrie e delle sue finanze: solo su scala continentale infatti vi sono le dimensioni di mercato. i mezzi finanziari;' le capacità tecnologiche e scientifiche per reggere l'urto della economia USA e Giapponese.

L'unità politica è sostanzialmente assente: e sappiamo bene che senza interventi e correttivi politici. affidando tutto al mercato e alla concorrenza selvaggia vince il più forte. Come sta succedendo: il più forte fra gli stati e, all'interno di ogni singolo stato. il più forte fra le regioni.
Tali processi accentueranno ancor più le distanze fra le aree deboli e quelle più forti. accentueranno ancor più vecchie e nuove disuguaglianze.

Ma la stessa unità politica non può bastare se essa si dovesse risolvere in un semplice potere interstatuale. gestito dai vertici degli stati che non cedono al potere sovranazionale una sola parte delle rispettive sovranità.
Quello che occorre è un potere unitario e collegiale dei popoli. delle regioni delle nazionalità. delle etnie.

Ma un federalismo di tal fatta - cìoé un federalismo esterno - è possibile che avanzi in Europa se si afferma in Italia e negli altri stati il federalismo interno.

CAPITOLO XI°

CONTRADDIZIONI E NOVITA' NEI PARTITI ITALIANI RISPETTO AL FEDERALISMO

E' compito prìmarìo .e fondamentale di un Partito/Movimento nazionalitario ed etnico come il PSD'AZ. la battaglia per l'ottenimento del bmomìo indipendenza-federalismo. Oggi più di ieri le condizioni sono favorevoli. Non solo perché nel mondo i movimenti etno-polìtìcì vincono e si affermano. Non solo perché lo stato unitario e centralista ₑ ormai un ferro vecchio. arrugginito e inservibile: anche dal punto di vista economico ₑ fonte di inefficienza e corruzione. Ma perché i valori dell'autonomia della specìficità. della differenza. del decentramento. del federalismo. dell'indipendenza. sia pure in forme diverse e in gradi diversi sono penentrati nella coscienza della gente e persino all'interno dei partiti tradizionalmente unìtarìstì e statalisti. Pensiamo solo al fatto che sostanzialmente tutti partiti italiani presenti in Sardegna. almeno a parole hanno riconosciuto la natura etno-nazionale della questione sarda: in questa direzione si ₑ pronunziato più di una volta lo stesso Consiglio regionale sardo .

E in Italia non ₛ solo Miglio a teorizzare che: " solo una repubblica regionale a Ior tìsstma autonomia può garantire un sano e regolare sviluppo dell'economia" .
E' IL Presidente Camera Napolitano a dichiarare che: " occorre riscrivere .I'articolo 117 della Costituzione per una . riforma. in senso regtorial ₛ sta dello stato perché mi pare difficile mantenere uno stato centralìsta ",

E' l'attuale Ministro della Funzione Pubblica Sabino Cassese a sostenere che: " sono le stesse condizioni attuali della Pubblica Amministrazione a imporre un radicale cambiamento in senso regìonalìstìco dello stato. Bisogna rovesciare la piramide: dopo la riforma. al centro non resterà quasi nulla. solo alcune funzioni importanti come l'ordine pubblico. la politica estera. la difesa. Al centro ci saranno funzioni di supporto. tutto il resto deve essere decentrato ". (Le citazioni sono tratte da Repubblica del 5 settembre 1993 sul Convegno " Sviluppo economico e Riforma della costituzione " T.

Pur con limiti e arretratezze politiche e culturali. posizioni interessanti emergono anche da forze politiche tradìzìonalmente ostili al federalisrno: così Occhetto pur difendendo ancora a spada tratta l'unità nazionale parla di " costruzione di uno stato regionale di ispirazione federale " . Tortorella denuncia in modo molto netto la bancarotta di una concezione sbagliata della unità d'italia e sostiene che " la sinistra non nasce statalista e burocratica ma sfortunatamente lo ₑ diventata". D'Alema parla" di uno stato non più obeso e flaccido ma snello e autorevole in grado di guidare l'economìa e di ripensare l'unità nazionale ". (le dichiarazioni virgolettate sono tratte dal Manifesto del 15 settembre 1993 e sono state pronunciate al convegno" Sullo Stato" organizzato da Critica Marxìsta).

CAPITOLO XII°

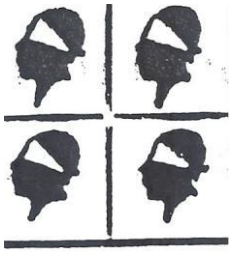
PARTITO SARDO COME MOVIMENTO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Un Partito/Movimento nazionale deve stare attento a quanto si muove dentro le altre' forze politiche sul versante federalismo-indipendenza-autonomia-

regionalismo: non per appiattirsi ma per portare a livelli più avanzati queste posizioni interessanti ma ancora arretrate. per far emergere e moltiplicare il sardìsmo diffuso e presente anche negli altri partiti. Le stesse alleanze elettorali devono avere questo segno e questa discriminante: i nostri compagni di viaggio sono quelli che hanno e sono disposti ad accettare il più alto livello possibile di sardismo.

Epperò occorre anche essere consapevoli che un obiettivo ampio e arduo come il federalismo ha bisogno sopattutto del consenso della popolazione e della mobilitazione del popolo sardo per creare - partendo dai suoi bisogni materiali e spirituali - un movimento politico e sociale di massa, vasto popolare e unitario in grado di combattere e sconfiggere la classe dominante lo stato centralista e le sue articolazioni burocratiche sìndacalì e partìtìche,

Soprattutto quei partiti statalisti compromessi con il regime della corruzione e di Tangentopoli che ormai sono ~t un'espressione sempre più palese di ristrette oligarchie di potere che hanno assalito, conquistato e depredato la diligenza dello stato (Italo Ortu).
Un Partito/Movimento di liberazione nazionale e sociale se non fa questo semplicemente si omologa agli altri partiti entrando nel mercato della politica come mera gestione e riducendosi ad essere una delle tante macchine (o macchinette) elettorali in cerca di qualche poltrona c di qualche prebenda per un ceto politico di Mandarini che vuole solo conservare il proprio status e i propri privilegi. Ben altro ₄il compito del Partito Sardo: nato per combattere le cleintele e la corruzione delle camarille _e deì .prìntzìpales: per .dìfendere gli interessi dei pastori dei braccianti e dei contadini: ma soprattuto per rivendicare l'autonomia della Sardegna. ha oggi il compito storico di **liberare l'Isola dalla** subalternità **e dalla soggezione perché "non succeda più che i più forti esercitino il potere e i più deboli vi si adattino".** (Tucidide. dal Dialogo fra i Meli e gli Ateniesi).



PARTIDU SARDU

PARTITO SARDO D'AZIONE

25° CONGRESSO NAZIONALE
SU DE 25 KUNGRESSUS NATZIONALIS
FEDERALISMU, INDIPENDENTISMU E PARTIDU SARDU

Sa Sardlgna est kannoscendi giai de unus kant'annus,una krisi ekonòmika
ki,po dha agualai,tokat a torrai agoa da 40 annus.
Ma,a diferentzea de s'Europa,innoi sa vida politika,antzis sa stòria e totu,est kaminendi ke akua in lotzoina.
E, kumenti fragat s'àkua fima,aci totu fragant is passus tropu prudhinkus ki est farendi sa stbr1a in domu nostra.
Kumenti ariseru po su fascismu(1922/26), po sa Repùblika(1946/49), po is
Brigadas Arrubias (1973/82),tanti po ndi bogai unus bantu de avenimentus ki ki nu ànt tekau sa stòria de diora, s' abolotu ki est kannoscendi oi sa storia italiana non si biri e manku s'intendit innoi in Sardigna.
E duna nu est in Sardigna, ma est in Kontinenti ki forza noas e becias, kun giugis e kentz'e giugis, megant de si giogai su poderi a stokadas.
Sa Sardigna e i Sardus, kumenti est sutzedendi giai de sekulus, no fainti storia, e, anttzis, beni ki andit, si dha ghetant apitzus.
E siké, kumenti po su Fascismu, po sa Republika, e po is Brigadas Arrubias, ki iant esportau in Sardigna sa « rivolutzioni » insoru, kandu sa Lega Nord, su PDS, AN, FI i atras fortzas ant a akabai de si pigai a stokadas e unus kantu ant a bessiri bincidoris apitzus sa Sardigna a su ki issus tzerriant NOU, ki, però, po osus est sempiri BRCIU, e in prus ndi portat lambrigas a maladias poita :

a) Nu est kosa movia de innoi ;
b) Est fora de su tempus e de sa kultura nostrus.

E kandu sutzedit ka a is Sardus dhus ponint a s'atuai a kodhu leis e ordinis allenus, is primus a prangi funti is Sardus etotu ka dh'akabant a si nci papai de par'a pari.
Un'antra beridadi ankora prus marigosa est ka sa storia nu abetat a niscunu.
Ki no seus nosu a dha inkrubai i a dha mulli a disigiu nostru, ant'essi i atrus, kumenti est est sempiri sutzédiu, a dha inkrubai a disigiu intzoru i a dha fai kaminai ki a issus praxit mankai kontraa de nosus.
Poneissiri in konka ka no ballit a nai "Ki nosus no cirkaus a niscunus, nescunus s'at a cirkai".
Sikè tokat, prazat o no prazat, ki siaus Nosus a fai kaminai sa storia, de s'ora ki issa depit amarolla kaminai.
E NOSUS : eit nai is Sardus, eit nai su Partidu Sardu, is partidus nàscius e pesaus in Sardinnya.
NOSUS : eit nai ka a fai sa stòria de Sardinnyanu ant'essi ni AN ni FI, po fai is nominis de duus partidus « nous » ma becius, poita funti is tzerakedhus de is merisi de Kuntinenti, e mankai ki ndi bedhat de votus innoi in domu nostra, funti votus, po malasorti nostra, ki no serbint a kambiai su setidu de sa sotria del Sardinnyia.
Sikè sceti NOSUS sardus, sardus e sardistas, poreus penni a kaminai sa stòria nostra segundu .!I; s'abbisonju e su disiju nostru.
Ma kumenti?
Po primu kosa tokat ki siaus nosus sardistas a krei in kustu Partisu.
Po segundu kosa tokat ki saint is Sardus a krei in kustu Partidu. E po dhoi krei tokat ki siaus kuscientziosus. Po

es. : n serbit a tennu unu statutu ki, a no si ponit in menti, o a tenni unu partidu indipedntista mi agoa, is dirigentis suus no kreint ki s'indipendentizia sia t s'uniku mezu po donai sa libertadi a is Sardus i a sa Sardigna. O ankora no serbit a kumbati po sa Limba sarda ki agoa totus sigheus a kistionai donnia atra lingua ma no su Sardu, manku innoi in su Partidu, aundi nisciunus si bisat de si nai ki nu est amitiu.

Po kontras tokat ki is mellus sardistas, kentz"e ambitzioni de poderi o de kadira, si pongant a traballai in su setori de sa politica aundi podint essi maistus. Totus is sardistas depint essi kunkoriosus e sa fortza de donniunu depit essi sprùndia kontras a su nemigu e no ki si sciùtit certendi kontras a fradis.

Tokat a nai a forti (ai is Sardus) ka s'obiettivu politicku de su Partidu Sardu est s'indipendentzia, ki olit nai, in pagu foedhus, ka sa Sardigna depit bessiri unu stadu liberu e indipendenti, kumenti un'Olanda, o una Germania, o una Svetzia, de detzidi, kentz'e istrubu de atrus istadus, sa politika s'ekonomia, sa kulturas suas.

E ki su Partidu est indipendentista, e innoi torraus a su essi kuscientziosus, tokat ki is dirigentis siant indipendentistas e no atra kosa. Jai in su kungressu de Aristanis (3/4 friaxu 1979) e in su kungressu de Portu Turris (5/6 'e Idas 1981) su Partidu, po voluntadi de sa basi, iat nau di essi indipendentista.

De intzandus funti passaus 15 annus ma passus politikus kunkretus konka a s'indipendentia, su Partidu no ndh'at fatu, o nd'at fatu tropu pagus. Lasseus a perdi s'indipendentzia ki is atrus partidus no s'anti permitiu de fai in domu nostra donnia diri.

Poita, intzandus, su Partidu nu at cirkau de tenni una politika èstera, una politika culturali, mellus, unu ministru a is Esterus i unu ministru a sa ....

Poita is segretàrius natzionalis nostrus kistionant sèmpiri in italianu? Poita, f1ntzas a imoi, no teneus nisciuna bidea de Ekonomia Natzionali_Sarda e nisciuna bidea de Organizatzioni interna de sa Repùblika S~rda?

Ki seus akant'a sa genti,antzis kun is arrexinis me in sa genti,depeus sciri e nai ita at a bolli nai, in sa vida de donnia diri, a essi indipendentis.

Depeus nai,giai de imoi,ka a essi indipendentis,nu olit nai sceti ka nci bogaus , unu guvernu(kussu italianu)e ndi poneus um'antru(kussu sardu) ; o,assumanks nu olit nai sceti kussu, poita su guvernu nou(sardu)depit essi diferenti de su béciu(itallianu) no sceti de nòmini,ma de sustàntzia.

Aiti, tantu po ndi bogai a lestru unus kantu esèmpius, ki su stadu itallianu est organizau aici mali di essi permitiu a is guvernus suus de ndi furai totu su ki nd'ant furau, aici mai siat ki sa Repùblika Sarda bessat aici mali atrossada de permiti a is guvernus sardus de si furriai a dilinkuentis.

Ankora un'antru esèmpiu: Ki su guvernu de Roma est aici meda centralista de ndi bogai s' alientu ekonòmiku e kul turali 'da totu is atrus Logus ki faint parti de sa R"epùblika italliana, aici meda eentralista de inkarrerai a nosua Sardus a ndhi straciai s'Indipendentzia ki si permitat de sighiri a bivi, kumenti iat essi possibili ki sa Repùblika Sarda fatzessit in sa matessi manera, kentz'a kuntziderai, ghetendi leis, a sa reàltadi de totus is Regionis e is Bidhas de sa Sardigna?

Kusta manera da kunkordai sa politika noa poita movit da bàsciu e no de pitzu e fait kontu de is traditzionis antigas,de sa kultura, naraus da s'ispiritu etc de su Pòpulu Sardu ki est sidiu forti de autonomia e de rispetu

no sceti de parti de
su stadu itallianu,ma fintzas de parti~de sa Regioni ki, a bortas,i n
in pasi di essi mama si kumportat kumenti ki fuessit birdia.

Sikè totu kustu si skòviat ka sa Sardigna (e su Partidu Sardu) depi gherrai paris po s'Indipendèntzia e po s'Autonomia" poi ta sa Repùblika Sarda (s'Indidèntzia), aintrus, depit essi organizada a sa manera federali (kumenti una Germània o un'Austria o una Svitzera), manera ki nosus eus sèmpiri tzerriau autonomia.

Torrendi a nosus, duna, dònnia passu ki nosus sardistas fareus depit essi fatu
kun "kuscièntzia", konka a i-gisssus obietivus, sciendi ka luegus, antzis, giai imoi podeus fai e Indipendèntzia e Autonomia.

Sikè kustu Kungressu, ki olit, podit kumandai:

a) Ki su segretàriu de su Partidu siant a dusa linguas;

b) ki de su Kuntzillu Natzionali bessit su Ministru a is Esterus e su Ministru a sa Kultura;

c) Ki in su statutu bessat ka sa Setzioni, su Segretàriu de setzioni e su Ddiretivu de setzioni siant su koru, s'ànima de su Partidu;

d) Ki su Komunu, su Sindigu e su Kuntzillu Kumunali siant su koru, s'ànima de su Pòpulu Sardu.

Un'ota ki su Partidu at ditzidiu de kaminai kun "kuscièntzia" konka a s'Indipendèntzia (in politika èstera)e konka a s'Autonomia (in politika interna), no si depint sbelliai boxis ka in su Kontinenti sulit su bentu de su Federalismu, tiat a bolli nai, de su pagu ki si kumprendit, a torrai a fai s'Itàllia kun regionis ki tengant prus poderi de ditzidi de imoi e sikè sa Sardigna, po kastiai sa kosa kun ogus nostrus, siat a depi federai (=akapiai) kun s'Itàllia, kun arrogs de Itàllia kumenti sa Lombardia, sa Toskana etz.

Ma kusta arratza de federalismu podit fortzis andai beni po is pòpulus ki bivint in su Kontinenti, ma no podit mai kunkordai kun sa Sardigna, poita po kunkordai unu raportu federali intras a natzionis (o a. stadus) tokat ki:

a) dhoi siant is pròprius interessus ekonòmikus, polìtikus e, ki fait, kulturalis e linguistikus.
b) Totus is partis siant di akordu a dhu fai.

Medas ndi bogant a esempiu su federalism de sa Germania, e de s'Austria e de sa Svitzera. Ma po igudhus tre Logus si podit kistionai de fedeeralismu pentzendi ka su federalismu intzeru kurrispondat a unu federalismu intras a sa Sardinnya y a s'Itallia (o arrogus de Itallia).

Sa realtadi est diferenti. Difatis sa Germania est organizada in rejonis (lander) ki tenint meda autonomia. Ma kustus Lander funti aunius po primu kosa de sa sotria (I, II, II Reich) po segundu kosa de is traditzionis popularis, de sa lingua (donniu Land kistionat una varianti de sa lingua tedesca) e, po akabbai, de sa kos aprus importanti, dei is proprius interessus ekonomikus.

Imoi, si akostaus sa Sardinnya a kalisisiat rejoni de s'Itallia nu agataus nudha ki si potzat akumonai, ni sa storia, ni is traditzionis popularis, ni sa lingua e prus pagu ankora s'ekonomia.

Antzis, est proppriu in s'ekonomia, kustu gei dhu scint beni is imprendidoris sardus e itallianus, ki si biri ka sa Sardigna e su Kontinenti portant duus motori ski, kumenti is de sa Germania e de s'Austria, viagiant donniunu po contu suu.

E sikè, a kistionai de federalismu intras a sa Sardigna i a sa Sicilia o intras a

sa Sardigna i a sa Lombaria est a no essi kumprendiu nudha de ekonomia e, oprus pagu ankora, de sa storia de sa Sardigna.
Un'ota biu totu kustu, po nosus sardus e sardistas s'Indipendentzia depit abarrai sempiri s'obietivu storiku de mill'annus ki su Populu Sardu depit aganfai, ki olit segai diaderus is kadenas ki dh'akapiant.
Ma però non podeus nimanku intendendi su bentu de su federalismu itallianu suendi, amostai ka nu est aici o ka no si ndi importat nudha e, duna, sigumenti nosus seus indipendentistas, "nosus innoi e issus innisi".
Prusaprestu si emus a depi pregontai: Dhoi est logu aintru de s'ideologia sardista, ki est indipendentista, po una kistioni kumenti su su federalismu? Nosus pentzaus ka tokat andi scerai s'obietivu storiku de sa tatika, de sa strategia ki fatoris kuntingentis ponint sempiri ananti, doni adiri, a su k iponit a fai sa politika.
I apustis, fortzis ka su "bentu federalista" nu est kankua kosa ki akostat s'arregordu politiku e istoriku nostru de s'Indipendentizia? Nu est fortzis …

Documento 80

(nota 130, pag. 764)

Messaggi ai delegati amici, del XXVI° congresso

6 marzo 1995, lunedì. **Foglietto n°1, di S. Cubeddu**

Ai delegati al Congresso
Ai SARDISTI,
Ai Sardi (a quelli che sta a cuore il Sardismo)

FALDONE 20, cartella 1

Ho appena saputo di essere delegato al XXVI° Congresso.

Avevo seri dubbi che questo mi sarebbe stato permesso, ma ora sono preso da una preoccupazione quasi angosciosa: cosa andrò a fare? chi incontrerò? cosa faremo?

Mi hanno anche riferito che la massa dei delegati di Cagliari sarebbe già schierata: con chi? perché? Se è già così, ha senso discutere, ragionare, vedere qual è il meglio per noi, per il Partito, per i Sardi?

E ho letto i giornali di oggi: tutta la dirigenza sindacale è stata espulsa prescindendo, poi, dal lodo dei probiviri. Abbiamo ancora delle regole e delle persone che le facciano rispettare? E' già totalmente saltato il vincolo associativo?

La contrapposizione tra gli uomini serve moltissimo la logica di chi non sa e non vuole il confronto delle idee, del saper fare, infine dell' "essere".

Non potendo tenermi dentro questa angoscia - che dura da tempo – ho pensato di estenderla a Voi. Abbiamo tempo, ma non è molto, per dirci finalmente una cosa: *l'11 – 12 marzo 1995 dovremo decidere cosa farne di questo Partito Sardo.* L'attuale frazionamento (costumi, pratica politica, rapporti interni) del Partito rischia di fare del PSd'A, della sua esistenza, nient'altro che *un equivoco*: non fa e quello che è ora raramente risulta d'aiuto a chi crede alla politica come difficile realizzazione di progeetti condivisi e al rapporto tra gli uomini come serio confronto per migliorare.

Questo eqivoco va sciolto pErchè i Sardi e la Sardegna hanno bisogno di un'organizzazione politica all'altezza dei problemi e delle loro potenzialità.

L'elenco delle denunce sarebbe lungo e proprio io non voglio portare acqua alle già abbondanti fonti di scoraggiamento e di sconforto.

Eppure, volendo, molte cose si potrebbero fare: una quantità di proposte per dare ruolo a un Partito che deve rileggere il pensiero e l'azione all'interno dei mutamenti istituzionali, politici ed elettorali. Non ci stanno in questo foglio, ma bisognerà trovare il modo per comunicarlo. Affidiamoci pure ad altri "foglietti".

Una cosa è importante: non bisogna lasciare soli i delegati nell'eremo di Chia. *Bisogna esserci, tutti i Sardisti* che vogliono darsi ancora una chance. Avvisiamoci, cerchimoci. Potrebbe uscirne qualcosa di interessante.

Ancora una proposta:

1. Se volete, mandate questo (o messaggio similare) ad almeno tre sardisti, invitandoli a fare altrettanto: già questa catena di Sant'Antonio creerebbe un legame;
2. se mi risponderete: continuerò a scrivere; scrivete anche voi!
3. altrimenti: andiamo a farci benedire (scherzo, ma non troppo!);
4. ho guasto il fax: chiedetelo alla CSS (070-272147) di ricevere primi eventuali messaggi.

Forza paris, SALVATORE CUBEDDU

7 marzo 1995, martedì**. Foglietto n°2, di S. Cubeddu**

Ai delegati al Congresso
Ai Sardisti,
Ai Sardi (a quelli che sta a cuore il Sardismo)

FALDONE 20, cartella 1

È più che mai opportuno che *a Chia ci siano tutti*, sabato e domenica, perchè bisogna sciogliere l'equivoco: *questo PSd'A* serve ancora? (Dico per i Sardi e per la Sardegna, non per utilizzare egoisticamente un simbolo a rosicchiare pezzi di potere e di consenso ormai in caduta libera).

I Sardi hanno bisogno di "riconoscersi", di "mettersi insieme" per intervenire sui comuni interessi e problemi, all'interno di una condivisa opinione su di sé e sul "vasto mondo". I Sardi hanno bisogno di un'organizzazione politica che, partendo dal meglio di ciò che essi "sono" e valorizzando tutto quello che essi "hanno", trasformi una situazione che li opprime (nella cultura, nelle istituzioni, nell'economia), impedisce il pieno dispiegarsi delle proprie potenzialità, li lascia subalterni e frustrati.

Questo discorso sembra banale, ma non lo è: qualcuno provi a spiegare quello che, invece, succede, dentro e fuori di noi, e vedrà che tali finalità non sono affatto condivise. E, se vengono considerate scontate, non hanno alcuna incidenza nella pratica quotidiana. Infatti, si noti: i mezzi sono diventati fini; le istituzioni da cambiare risultano unicamente ruoli da occupare; il messaggio, da rilanciare, avvizzisce in soffitte dove altre sono le cose che contano. L'idea che la politica sia l'arte della forza, separata da progetti e ideali, è attecchita in una generaizone di parvenus senza arte né parte.

Cosa c'entra tutto questo con Chia, con l'equivoco, con l'obbligo di esserci tutti?
Certo che c'entra: (parafrasando) .. "non per incarichi di assessori, consiglieri, sindaci, e posti vari .. i nostri Padri dispersero al vento le loro giovinezze nelle trincee … ma … per fare nuova la Sardegna e …per fare del Partito di cui per quasi settant'anni i Sardi sono stati orgogliosi", pur non votandolo, e che, quando l'hanno votato, hanno trovato che più di qualcosa non andava.

Come dare nuovamente ai Sardi l'orgoglio di essere-diventare Sardisti?

Portandoci gli uomini migliori, capaci di compiere le opere migliori: così si può convincere un giovane 15-25enne a fare nuovo sardismo!

°°°

Domani possiamo iniziare con le proposte: sono tre e prendono in considerazione il fatto che esistono "anche" le elezioni, ma che tutto in esse è cambiato.

°°°°

Brutto quello che c'è oggi sui giornali. Poteva essere evitato il ricorso alla magistratura? Difficile.

In questo momento penso a G. Battista Columbu, a Mario Melis, a Michele Columbu, a Italo Ortu. Tante cose: chissà se le scriverò!

°°°°°

Come si fa, essendo sardisti, a passare a Forza Italia?

A cras. Forza Paris. SALVATORE CUBEDDU

8 marzo 1995, mercoledì. **Foglietto n°3, di S. Cubeddu**

Ai delegati al Congresso
Ai SARDISTI,
Ai Sardi (a quelli che sta a cuore il Sardismo)

FALDONE 20, cartella 1

Oggi è la festa della donna, quindi: per le donne solo fiori!

Di che cosa dovrebbero discutere, come dovrebbero porsi i 207 delegati che possono sciogliere positivamente *l'equivoco* dei compiti del Partito Sardo oggi? Come devono porsi di fronte ai Sardisti e ai Sardi?

C'è un problema di identità dei delegati: vogliono assumersi l'onore ed il dovere di *ri-decidere* tutto come lo statuto e la reale condizione del Partito Sardo renderebbe necessario? Il conflitto in corso è "mirato" a scatenare gli animi e a tenere unite le truppe nell'irresponsabilità: i delegati trattati come soldatini, non quali "ufficiali" rifondatori della propria organizzazione. Questa aggressività prepara, nella logica irrazionale di certi momenti congressuali, lo scontro dei numeri per un posto in Consiglio Nazionale. Se i delegati si lasceranno ingabbiare in molte liste, magari a carattere "provinciale", il gioco è fatto: i capo-lista faranno gli accordi sulla loro testa in Consiglio Nazionale. E' curioso come uno strumento di democrazia possa farsi trappola per oligarchie organizzate. Gli effetti durerebbero per anni: la situazione attuale permarrebbe (ma è "durare" questo?) con la legittimazione congressuale.

Le dichiarazioni di Vincenzo Demontis la dicono lunga sugli effetti personali delle dinamiche di potere: il veleno tra quattro persone come fotografia e metafora della condizione collettiva. C'è semplicità e sorpresa nell'amarezza delle sue ammissioni: 1) una gestione padronale, nel gruppo consiliare come nel Partito: non c'è democrazia, non c'è discussione; 2) alla Regione i nostri (il nostro?) cercherebbe le maggioranze in funzione esclusiva della conquista del potere. Non c'è dialogo con gli altri sardismi, che ne hanno poco (di potere): solo con chi ha potere e quando si ha qualcosa da scambiare; 3) il Partito Sardo è un feudo del gruppo consiliare e il suo capo sarebbe il grande feudatario. Logiche prepolitiche, dunque: spiegano benissimo l'assenza di qualsiasi progetto e l'ansia di prendersi il presente. E dire che le idee del Partito Sardo sarebbero capaci di far "volare", "sognare", e soprattutto vincere: peccato, e tanti Sardi lo sanno!

°°°°

Il Congresso, si vede, è in corso: la denuncia, l'accusa, le prove a carico e a difesa, l'escussione dei testi. Tutto coram populo: e forse, ancora, qualche Sardo che non si è stancato di sentire anche le giuste ragioni, ascolta e giudica. Chissà!

Forza Paris. SALVATORE CUBEDDU

9 marzo 1995, giovedì. **Foglietto n°4, di S. Cubeddu**

Ai delegati al Congresso
Ai SARDISTI,
Ai Sardi (a quelli che sta a cuore il Sardismo)

FALDONE 20, cartella 1

Cominciano ad arrivare dei fax: comunque: non stavo a scoraggiarmi. Scelgo i due ultimi: un vecchi e un giovane. Grazie. Se volete, spedite quelle belle cose agli altri delegati. E' lì il problema:
1) non farsi mandare a casa senza aver deciso come risolvere la possibile crisi finale di questo Partito Sardo. Solo se sono convinti, in coscienza, che si è trovata una soluzione alla crisi del PSd'A si dovrebbe accettare di sciogliersi. Resta in loro potere prevedere più sessioni, finchè non si trovi la giusta strada. Tutti i delegati devono sentirsi responsabili del futuro dell'organizzazione: prima di essere amici di questo o quell'altro, essi devono sentirsi sardisti. Questo protagonismo va sollecitato al massimo grado: stanno, infatti, ricostituendo parte importante della forza plitica dei Sardi.
2) La seconda trappola è l'elezione dei 70 consiglieri: un posto ogni tre delegati. Questi, tutti, verranno messi in gara: le prossime liste elettorali, comuni e province, fungeranno da premio o da castigo ai riottosi. Per le province, o per altra suddivisione, verranno chiamati in appositi uffici, accanto alla sala-congressi, e messi in gruppo a gareggiare gli uni contro gli altri. Dopo la gara, i capibastone tratteranno per loro. Sarà come prima del Congresso. Anzi, peggio.
3) C'è anche un'altra possibilità, la trappola più difficile da scansare: quella di mandare le truppe al macello e mandare tutto in vacca. L'accusa a Giovanni Battista Columbu di non essere al di sopra delle parti è gravissima, dato il suo ruolo di presidente del Partito e della Commissione di garanzia. E' come se Berlusconi avesse mandato al diavolo contemporaneamente Scalfaro ed il presidente della Corte Costituzionale e deciso lui, contro di loro, cosa debbano fare i cittadini italiani. Un golpe: nient'altro!

Esiste qualche soluizone a questa bomba istituzionale? Boh!

Diritto e saggezza: difficile quando si pensa solo alla forza!

°°°

L'intervista della segretaria: tutti i nemici del rinnovamento hanno governato o governano il Partito con lei. La nostra stagione è durata solo sette mesi. Si poteva fare molto di più, se ci avessero lasciato.
Fora Paris. SALVATORE CUBEDDU

Documento 81

(nota 140, pag. 777)

L'articolo conclusivo di Filippo Peretti sul XXVI° congresso sardista

da la NUOVA SARDEGNA, 13 APRILE 1995

PSD'AZ, MELONI PRESIDENTE, platea dei delegati spaccata a metà, il gruppo di Cecilia Contu ha perso consensi. Battuto Melis, votato dai dissidenti. Grande incertezza per la segreteria.

dal nostro inviato

Filippo Peretti DOMUSDEMARIA- L'avvocato Franco Meloni ex consigliere regionale; è il nuovo presidente del Psd' Az. Lo ha eletto ieri a mezzanotte un congresso spaccato a metà. Meloni, candidato dalla maggioranza uscente che fa capo a Cecilia Contu, ha battuto Mario Melis, che era

stato designato dalle diverse opposizioni interne. Meloni (sindaco di Sassari negli anm settanta, quando militava nel Psi) ha ottenuto 101 voti. Assieme a lui (la candidatura era in coppia) è stato eletto il vice presidente: è Antonio Pilloni. Mario Melis (il suo vice presidente sarebbe stato · Lina Crobu, nel 1994 indicata del partito alla guida della Regione e adesso probabile candidata a sindaco ai Santa Teresa di Gallura) si è fermato a quota 92.
Dopo la mezzanotte, il congresso ha avviato le procedure per l'elezione del nuovo consiglio nazionale, che in una data successiva dovrà eleggere il segretario. C'era grande incertezza e gli equìlìbri politici per i prossimi tre anni erano affidati all'ultima scheda. Sulla carta i due schieramenti erano appaiati: Melis ha ottenuto meno voti perchè diversi delegati dell'Oristanesi si erano detti contrari alla sua designazione.
Il congresso, il cui tema dominante è stato il federalismo, è stato toccato quasi interamente sulle questioni interne.
Era inevitabile perchè era da sei anni (e nel frattempo si sono avvicendati ben cinque segretari) che non veniiva celebrato l'appuntamento ordinario. ·
Per il «parlamentino» sardista sono state presentate due liste. La prima, con la designazione di Cecilia Contu alla segreteria, era formata dalla maggioranza uscente. La seconda è statà formata nelle ultime ore: ha raccolto tutto il dissenso interno con pezzi delle federazioni. Il candidato alla segreteria di questa coalizione era Salvatore Cubeddu, che però ha precisato di aver accolto la proposta solo per spirito di servizio e di non volerla confermare in caso di vittoria della lista.
Alla vigilia del congresso, Cecilia Contu veniva accreditata di una maggioranza più forte: almeno 110 delegati sul totale di 207. Nella due giorni di Chia, però, ci sono stati dei problenu e alcuni voti si sono spostati. I leader del dissenso hanno così deciso di coalizzarsi nel tentativo di rovesciare l'attuale gruppo dirigente, contestato da ogni parte anche- per via delle sospensioni di alcuni iscnttì. Una rigidità che alla lunga è dìventàto un boomerang politico per la segreteria uscente perche ha consentito alle diverse opposizioni, anche se divise fra loro, di trovare un terreno comune. · · . ·
IL SOSTEGNO A CECILIA CONTU. L'intervento più appassionato a favore della segreteria . uscente è stato quello di Efisio Serrenti. Il capogruppo del consiglio regionale è indicato come il vero leader della maggioranza che si è presentata al congresso. Serrenti ha difeso l'operato della segreteria, ha polemizzato con i dissidenti, ha rilanciato la validità degli accordi politici alla Regione, dove il Psd' Az è alleato della giunta di centrosinistra presieduta da Federico Palomba.
CONSIGLIERI REGIONALI DIVISI. Dopo Giovanni Demontis (nuorese), da tempo in posizione critica, anche un altro consigliere regionale, Salvatore Bonesu (oristanese), si è schierato contro Cecilia Contu. «Non metto in discussione la linea politica - ha detto - ma il tipo di gestione del partito». La sua scelta ha destato sospresa, perchè in mattinata Bonesu aveva svolto la relazione sul federalismo per conto della segreteria.
OPPOSIZIONI SCATENATE .. Gli interventi più significativi contro la segreteria uscente sono stati quelli di Luca Lambroni, giovane esponente cagliaritano, di Oreste Pili e Salvatore Cubeddu. Numerosi i rilievi critici dal punto di vista politico e programmatico. Alla segreteria, oltre che i metodi autoritari, è stato rimproverato la chiusura del partito in se stesso. Tra gli artefici della coalizione anti-Cecilia Contu l'ex segretario Italo Ortu.
IN CAMPO MARIO MELIS. L'ex presidente della Regione ha rivolto un grande appello all'unità. Benchè disturbato dalla tosse, il suo intervento è stato appassionato: «Non siamo divisi sulla linea del partito . e quando si litiga sul nulla significa che non si sta facendo politica». Non si è però trattato di una vera e propria mediazione, dato che per lo stesso ex presidente della Regìone, con la sua candidatura, ha contribuito a dividere il partito.
BASE DELUSA. Combattivi molti delegati, in parte delusi per il perdurare degli scontri interni e per la disattenzione verso i giovani e verso i grandi temi del sardismo.

Documento 82

(nota 169, pag. 789)

Intervento di S. Cubeddu al Consiglio nazionale sardista, riunito a NUORO il 3 marzo 1996, domenica.

Ii seguente discorso conclude quest'opera dal lato della mia responsabilità politica all'interno del Partito, prima che la mia azione si fissasse nel solo campo culturale. L'ultima partecipazione ad un organismo è datata a Nuoro presso la riunione del Consiglio Nazionale ivi riunito il 3 marzo 1996.

3 marzo 1996, domenica, Intervento di S. Cubeddu al Consiglio nazionale sardista, riunito a NUORO.

1…In molti abbiamo atteso una relazione politica. Quelle linee di azione che distinguono l'agire in vista del futuro dal semplice amministrare.

I Sardi, come individui e come popolo, hanno bisogno di prospettive, di obiettivi attraverso i quali pensare un migliore domani, di uomini con cui condividere una speranza attiva. E in grado l'impostazione strategica del PSd'Az di rendere più chiaro e desiderabile quel futuro? E se la risposta fosse affermativa, possiamo decidere di dirigere in quella direzione l'impegno dei singoli e dell'organizzazione tutta?

E' tantissimo il tempo che non discutiamo dei motivi del nostro stare insieme, dei principi ispiratori del nostro operare, dei primi articoli del nostro statuto.

L'assorbimento dell'attività amministrativa, così meritevole e carica di sacrifici in molta parte dei nostri dirigenti nei Comuni, rischia di essere in sostanza uno spreco di risorse e un'occasione mancata se non si accompagna alla forte consapevolezza che quelle attuali non sono le nostre istituzioni e che anche la loro gestione deve essere da noi considerata quale propedeutica, sperimentale, anticipatrice delle istituzioni e della Sardegna che vogliamo.

Ci sono in Sardegna non pochi che ritengono che, nel grande flusso del sardismo necessario, la vena del PSd'Az sia preoccupantemente inquinata; che gli interessi istituzionalistici siano esclusivi e probabilmente inestinguibili; che l'espulsione, la crisi di regetto, verso "chi" e "cosa" viaggia sull'onda delle idee e degli obiettivi sia un dato ormai connaturato e non episodico.

Nel recente passato il nostro è apparso talora un partito senza testa e senza cuore. Ma, se stiamo qui a sentirci, è perché si ipotizza ancora che le cellule buone rivitalizzino la necrosi di altre.

Si fa ancora più pressante il riferimento agli obiettivi propostici dall nostra regola fondamentale:

art. 1

Il Partidu Sardu, Partito Sardo d'Azione, è la libera associazione di coloro che si propongono di affermare la sovranità del Popolo Sardo sul proprio territorio, e di condurre la Sardegna all'indipendenza nazionale attraverso l'azione politica.

Art. 2

Il Partidu sardu, Partito Sardo d'Azione, sostiene la libera unione federale o confederale in ambito europeo e mediterraneo di Nazioni e Popoli su basi di sovranità, solidarietà e interesse reciproco.

Conseguentemente rivendica dalla Repubblica Italiana i necessari spazi di soggettività politica, comunitaria e internazionale.

Secondo i medesimi principi viene definito il rapporto con le altre organizzazioni politiche ed etniche esterne aventi fini consimili.

Si sta insieme per questo scopo. E' indispensabile intendersi. Altrimenti ci imbrogliamo.

L' indipendenza – come "ri-appropriazione" di dati di fatto (la nostra oggettiva condizione di

Nazione) e di atti (la scelta di dare concretezza alla soggettiva volontà nazionale) .- diventa ogni giorno implicita proposta nei comportamenti dell'Italia.

Addirittura si sono sentiti degli autorevoli esponenti dell'establishmen sfidarci:" vediamo se ne siete capaci. Chi è che vi manterrebbe? L' Italia non ha alcun interesse a tenervi!"

Sappiamo che così non è. Ma pure è evidente, nella sfida, l'intento di provocare la paura nei più deboli tra di noi. E questa, già altre volte, ci ha gravemente indebolito.

All' **abbandono,** senza responsabilità e senza prezzi, che le vecchie e nuove forme di centralismo attuano in continuazione e senza scrupoli, fa da ipocrita controaltare un sedicente federalismo (ad es., quello "fiscale") che non riesce a velare dietro l'unità formale dello Stato la sostanziale distinzione delle condizioni di vita dei cittadini e l'emarginazione di intere regioni. Non possiamo far finta di non vedere questa progressiva perdita dei diritti di cittadinanza individuale e collettiva. E di non prenderne atto, contrastandola.

Del resto è stato l'abbandono da parte dell'Italia, unito al sentito rinnovamento delle rappresentanze e all'esigenza di forme e stili differenti della politica, a spingere la saggezza del Popolo Sardo a cercarc nel nostro partito una soluzione alternativa (E la delusione successiva è parte non secondaria dell' attuale scoramento).

Il dirittoall'indipendenza quale asse della questione nazionale sarda è il faro che deve e può guidare questa fase di forti scelte. Di fronie al probabile e imminente mutamento istituzionale non si dà per noi un tertium di alternativa cruciale per partecipare come soggetti, cioè come Nazione Sarda, alla trattativa con lo Stato italiano (di qualsiasi colore, di qualsiasi forma) o essere oggettto di decisioni che, se assunte in un contesto solo generale (commissione bicameralo, assemblea costituente italiana, .. .}, non potranno che vederci parte di un decentramenio dello Stato in cui le forme di governo proteggono meglio gli interessi forti (economici, territoriali, di ceto .....).

Di un federalismo che sostituisce solo nel nome l'autonomia e il regionalismo non sappiamo cosa farcene. Occorre, invece, riempire di contenuti e costruirlo con metodo. I punti cruciali sono:

A. Il soggetto contrattuale: la Nazione Sarda riunita in sede costituente. La commissione consiliare per lo Statuto potrebbe prolungare il proprio impegno in vista della preparazione delle votazioni (col sistema proporzionale) dei **Padri Costituenti della Sardegna** federata.

Partecipano del Popolo Sardo tuffi i residenti in Sardegna da almeno 3 anni.

Resta, comunque urgente un'iniziativa popolare per stimolare e incalzare le istituzioni.

B.La Nazione Sarda si riconosce organizzata in una pluralità di soggetti istituzionali, economici. culturali. politici (ed etnici, in alcune minoranze: la catalana, la tabarchina .. .): **la sussidiarietà.**

C. **La solidarietà** del federalismo costituisce un valore di per sè valido. Se il nostro interlocutore (l'Italia nel suo insieme, o il suo centro-nord) intendesse continuare in una logica egoistica e sfruttatricc, sarebbe tale qualità dei rapporti a mettere in discussione la nostra disponibilità.

2. Siamo qui, dunque, per organizzare "l'indipendenza" ed "il federaiismo" della Sardegna.

Qui e ora: cioe politicamente. Chi, come, quando? Cioè: con quale progetto?

2.1. PRATICARE L'OBIETTIVO

I Sardi sono una Nazione. Devono comportarsi come tali. Di fronte all'Italia, al mondo, a se stessi.

A se stessi, innanzituuo: identificandosi, pensandosi un comune futuro, progettando le proprie istituzioni, affermandole di fronte al mondo.

Con L'Italia il rapporto rimane speciale. Tutto chò che di buono c'èstato nel secolo e mezzo di diretti rapporti va mantenuto ed esaltato. E quell che c 'è stato di oppressivo, di strumentale, di inaccettabile per noi , va decisamente reciso Per molti motivi non siamo italiani . Ed è meglio così. Col mondo bisogna collegarsi andando oltre la mediazione italiana.

2.2.TITOLARITA' DELLA TRATTATIVA

Nel mutamento isutuzionale dobbiamo trattare noi, La Nazione sarda quale unico soggetto rappresentante degli interessi della Sardegna, e chi rappresenta l'Italia. Liberi noi di rappresentarci come vogliamo. Liberi "i Continentali" di rappresentarsi con le istituzioni che scelgono (partiti, movimenti, blocchi elettorali, etc .. .).

2.3. LE DIFFICOLTA'

L'esito del confronto non è scontato. Una nostra piattaforma non è trattabile a priori. I nostri diritti sono tali perchè così noi decidiamo. I Sardi hanno diritto all'autodeterminazione. Nè più nè meno degli altri popoli.
I prezzi da pagare per l' ottenimento dei nostri obiettivi potrebbero risultare anche alti. Il Popolo sardo sarà con noi solo se capirà la bontà della causa, la genuinità delle intenzioni, la generosità dell'impegno. Ogni scorciatoia violenta è dannosa e controproducente. I mutamenti duraturi passano esclusivamente attraverso il convincimento dei cittadini e l'assunzione da parte dei "dirigenti' 'della "violenza" assumendosela a sè attraverso risposte solamente non-violente.
2.4. Compito dei "Sardisti" è l'animazione della Nazione Sarda. Dei sardisti tutti. Di chi c'è e di chi ci vuole essere. Fuori da qualsiasi logica "ad excludendum". Alla trattativa con l'Italia bisogna arrivarci preparati, uniti, forti.
C' è un problema di credibilità interna del PSd' Az: dipende dal ristabilimento del primato degli interessi dell' associazione su quelli dei singoli, di chiunque; le regole democratiche scritte vanno sempre applicate, finchè esistono, e vanno cambiate secondo procedure definite. Le gravi e numerose questioni pregresse vanno sanate con il giudizio di appositi organismi (non ad libitum dei singoli e neanche della Direzione). Tra questi, i preoccupanti problemi economici e la possibile riammissione di alcuni dirigenti e iscritti (che hanno, ovviamente posizioni dissimili) vanno affrontali da un' apposita commissione e dalla commissione di garanzia. (E' strano doversi soffermare su fatti che avrebbero dovuto far parte della normale vita associativa!).
3. Non si intende qui entrare nel merito dei metodi pacifici e non-violenti, ma che dovrebbero essere efficaci, per raggiungere i nostri obiettivi.
Occorre però tirare le conseguenze dei precedenti ragionamenti in questa vigilia elettorale.
Per un Partito Sardo che mira a una trattativa con l'Italia quale interesse riveste questa campagna elettorale?
Il Partito sardo non deve occuparsi del governo italiano: non ne ha le forze, nè il compito. E' interessato al benessere di quel popolo, ma evidentemente ha già molto da fare a preoccuparsi del proprio.
Il 28 ottobre 1922, qui a Nuoro il deputato sardista Umberto Cao chiedeva al congresso:

i sei mesi che si passano in Roma non parranno sprecati in confronto all"opera di organizzazione che si potrebbe e dovrebbe fare nella massa dei sardi? I quattro perduti nella folla di più di 500 energurneni - di là del Mediterraneo silenzioso- non possono mettere a profitto quella energia che nel paese certo sarebbe più efficacemente impiegata?

Con l'esperienza dei settant' anni La domanda potrebbe estendersi a tutta la delegazione sarda a Roma.

In ogni caso non c'è bisogno neanche di realismo per sapere della nostra quasi impossibilità di mandare un qualche rappresentante senza il preventivo accordo con il centro-sinistra (o, comunque, un raggruppamento "italiano"). Se ... andasse bene .... perderemmo la "primogenitura" per neanche un "piatto di lenticchie ".

Concordo con piacere con le dichiarazioni della segreteria recentemente apparse sulla stampa. E', soprattutto, con la motivazione della "visibilità" (politica e progettuale, oltre che organizzativa). La prima ricaduta di una simile scelta: migliorerebbe l'impegno dell'insieme del Partito e, finalmente, smentirebbe l'interpretazione solamente tattica e opportunistica offerta da più di un maligno su quel primo comunicato (per essere espliciti: si tratterebbe di una mossa per "alzare il prezzo" !!!).

Ma anche dal lato elettorale un PSd' Az che collabora con le forze evidentemente nazionalitarie potrebbe raggiungere migliori risultati.

Si apre una possibilità di parlare nuovamente alla società sarda.
4. il mutamento che invochiamo ha al centro I' INDIVIDUO e la SOCIETA' sardi.

Non sono io il primo, e non è la prima volta, che nel nostro ambiente definiamo l'attuale come una fase di "passaggio di civiltà".

Normalmente e naturalmente, anche in tali passaggi, si è più certi di quello che si lascia che di quel che si trova. Ma importante resta quello che si cerca.

Non vi è dubbio, ad es., che nella società delle comunicazioni lo sviluppo dei propri caratteri etnici è una delle condizioni per l'affermazione di un popolo nel mondo. L'etnia è soprauutto fonte di solidarietà e di intimità tra i suoi partecipanti. Ma è essa stessa una possibile occasione di

conflitto Anzi. sarà proprio questa una delle più pericolose argomentazioni sul nostro cammino, quando le proposte che andiamo elaborando vorremo che diventino realtà. Dovremmo già da ora essere pronti a considerare i danni procurati agli individui, alle famiglie e ai popoli anche dai principii e dalle organizzazioni a carattere universalistici: si pensi alle responsabilità delle società multinazionali nello sfruttamento e nella rapina delle risorse di popoli ridotti alla fame; allo sbandamento provocato nella vita di tutti dai "corsari" finanziari" internazionali, alle guerre conseguenti ...
Ci aspetta, come in tutti i gravi momenti in cui la politica deve porre a se stessa i grandi temi, la proposizione di un percorso, anche culturale, che possibilmente porti il pensiero davanti agli eventi.
a)L'EMERGENZA ETNICA in cui naviga il Popolo Sardo impone scelte decisive per fermare e invertire la catastrofe antropologica che Antonio Simon Mossa denunciava già trent'anni fà.
E' questione, certo, di impegno culturale e di forti investimenti. Ma è di più (o di meno, se si vuole): si tratta di riaprire un dialogo creativo tra l'individuo e i caratteri dell' etnia, insieme alla lingua, le problematiche della reale valorizzazione delle nostre tradizioni in quelle permanenti dimensioni ancora ricche di significati).

b) riprendere la piena sovranità sulle proprie RISORSE, in un momento in cui la corsa ai mercatoè globale. Solo disponendo realmente di ciò che ci spetta potremo realizzare quello che siamo.

La fine del regime autonomistico nella forma lititata e frustrante che da troppo tempo tolleriamo concide non casualmente con altre "conclsioni". Con un'economia che non ofre reddito né lavoro a trecentomila persone, con un assetto territoriale totalmente sbilanciato verso la "metropoli" cagliaritana; con la prospettiva di una sicuramente certa solitudine nella gestione dei notri problemi.

Siamo ormai chiamati a progettare una prospettiva nuova (economica, ma anche culturale, insomma "vitale", per i comuni dell'interno e dobbiamo ripensare radicalmente al ruolo di Cagliari in Sardegna.
d)Certo, abbiamo bisogno di istituzioni nuove per mutare la qualità della nostra vita. Ma sentiamo anche la necessità di cambiare noi stessi per trasformare le nostre istituzioni.

Il Partito sardo è, o dovrebb« essere, le sede e lo strumenta di questi due mutamenti. Dovrebbe esere in grado di offrire a tutti i Sardi un compito all'interno di una storia che tutti ci sovrasti e in cui ciascuno posssa trovare occasioni e spazi di realizzazione ideale e sociale.
I due mesi che abbiamo dinanzi saranno tempi forti della politica e del dibattito anche sul nostro) futuro.

I Sardi, unici testimoni del federalismo negli ultimi cento anni della storia d' Italia, hanno il compito, il dovere ed il privilegio di spingere concretamente questo Paese, anche costringendolo a praticare quella strada a partire dall' unico popolo da essa separato anche territorialmente.

Alla sfida istituzionale si congiunge l'esaltante possibilità, restando lontani dalla "destra", di andare oltre la "sinistra".

La libertà di fronte alla propria società è l'elemento che distingue l' uomo dagli animali. La libertà di collaborare con i propri concittadini, e di affratellarli, costituisce il destino dei momenu felici del sardismo. Ancora con fiducia e convinzione. Forza paris!

INDICE DEI DOCUMENTI

CAPITOLO XI, Documento 1, *(nota 8, pag. 39),* Il XVII° CONGRESSO DEL PARTITO SARDI D'AZIONE
Cagliari 15 – 16 febbraio 1974. pag. 3

Documento 2, *(nota 32 pag. 54),* MOZIONE SARDISTA: PER L'IDENTITA' DEL PARTITO SARDO D'AZIONE, in vista del XVIII Congresso, Oristano, 11 – 12 dicembre 1976, presentata da Giampiero MARRAS (ZAMPA). pag. 9

Documento 3, *(nota 33, pag. 54),* XVIII CONGRESSO DEL PARTITO SARDO D'AZIONE, Mozione "con altri mezzi e per altri scopi", firmato in Oristano l'11 aprile 1976, da Italo Ortu, Luigi Sanna, Michele Zedde, Angelo Corronca, Tonino Bussu, Antonio Lepori, Antonino Atzeni, Carlo Pettinau. pag. 13

Documento 4, *(nota 39, pag. 58),* STATUTO approvato l'11 dicembre 1976 dal XVIII congresso del PDSd'Az. pag. 16

Documento 5, (*nota 59, pag. 89),* DISEGNO DI LEGGE PER LA ISTITUZIONE DELLA ZONA FRANCA nel territorio della Regione Autonoma della Sardegna. pag. 28

CAPITOLO XII, Documento 6, *(nota 6, pag. 135),* Le due mozioni del XIX° congresso: LA MOZIONE SARDISTA, proposta dalla federazione di Cagliari e LA MOZIONE proposta dalla federazione oristanese. pag. 41

Documento 7, (*nota 9, pag. 139),* Articolo di GIORGIO MELIS, L'Unione Sarda, 11 febbraio 1979, TRA AUTONOMIA E INDIPENDENZA, di Giorgio Melis. pag. 44

Documento 9, *(nota 37, pag. 154),* PIETRO SODDU: La "questione sarda" oggi (Il documento Soddu, testo del documento programmatico del Presidente, del 14 ottobre 1980) pag. 48

Documento 10, *(nota 53, pag. 163),* MARIO MELIS, La Sardegna non deve più essere un'area di servizio per esercitazioni militari. Relazione dell'on. Mario Melis, assessore regionale per la difesa dell'ambiente, in occasione della Conferenza Regionali sulle Servitù Militari, del 30 aprile 1981, presso il Cisapi, di Mulinu Becciu in Cagliari. pag. 56

Documento 11, *(nota 61, pag. 168),* Le sei mozioni del XX° Congresso di Porto Torres (5 – 6 dicembre 1981). pag. 65

CAPITOLO XIII, Documento 12, *(nota 28, pag. 233),* Saluto di Michele Columbu al XXI congresso di Carbonia (5 – 6 maggio 1984). pag. 76

Documento 13, *(nota 36, pag. 263),* XXI CONGRESSO DI CARBONIA: LE RELAZIONI DI SETTORE. pag. 98

CAPITOLO XIV, Documento 14, *(nota 43, pag. 309),* LE SEDICI TESI CONGRESSUALI PER IL XXII CONGRESSO di Quartu S. E. (28 febbraio – 3 marzo 1986). pag. 98

l
Documento 15, *(nota 46, pag. 310),* Lo statuto del Partito Sardo approvato dal 22° congresso nazionale. pag. 132

CAPITOLO XV, Documento 16, *(nota 54, pag. 392),* Gianfranco Pintore, "Dalla Rinascita all'Indipendenza", documento del 28 novembre 1987. pag. 151

Documento 17, (*nota 73, pag. 399*), Proposta di legge di iniziativa popolare al consiglio Regionale della Sardegna per la riforma dello Statuto speciale regionale sardo.

Documento 18, *(nota 88, pag. 407),* Documenti della Commissione preparatoria della Conferenza programmatica del PSd'A, coordinata da Salvatore Cubeddu, prevista per il 17 aprile 1989 e mai realizzata. pag. 158

Indice della PARTE SESTA,

i primi tre documenti di questa sezione sono stati pubblcati a parte sotto il titolo LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA DEL PARTITO SARDO D'AZIONE (1976 – 1989), Ricerca di sociologia dell'organizzazione politica, di Salvatore Cubeddu. Riportiamo il doc. 22 con gli atti del convegno sulla figura di Mario Melis.

CAPITOLO XVI, Documento 19, *(nota 3, pag. 433), SEZIONE PRIMA,* Gli iscritti ed i dirigentisardisti nel decennio 1976 – 1986: indagine demografica.

Documento 20, (*nota 6, pag. 435),* SEZIONE SECONDA, La classe dirigente del "vento sardista" nella ricerca del 1986 svolta nel corso del XXII congresso di Quartu S. E. (28 febbraio e 1-2-3 marzo 1986)

Documento 21, *(nota 5, pag. 435),* SEZIONE TERZA, Testimonianza ragionata di Salvatore Cubeddu sul Partito Sardo d'Azione alla fine degli anni Ottanta: la partecipazione alle elezioni regionali dell'11-12 giugno 1989.

Documento 22, *(nota 7, pag. 435),* MARIO MELIS. Il convegno promosso dalla Fondazione Sardinia nel 2005, ad un anno dalla sua morte (Nuoro, 1 novembre 2003).
Bachisio Bandinu, La figura di Mario Melis. *Emanuele Sanna*, Mario Melis lo statista. *Antonello Soro*, Mario Melis visto da un oppositore. *Giacomo Sanna*, Mario Melis: il sardista e l'amministratore.
pag. 176

Indice dell' APPENDICE alla PARTE SETTIMA

CAPITOLO XVII, Documento 23, *(nota 7, pag. 576),* 5 settembre 1989, martedì, articolo sulla pagina culturale de L'Unione Sarda, di S. Cubeddu; E' L'ORA DEL NEW DEAL PER L'AUTONOMIA ANNEBBIATA, Nel dibattito sulla lingua sarda interviene Salvatore Cubeddu, sociologo. pag. 189

Documento 24, *(nota 10, pag. 578),* CUNGRESSU de sa FEDERATZIONI SULCIS, Nuxis, 28 e 29 de ladàminis, **28-29 ottobre 1989,** sabato – domenica. Intervento di Salvatore Cubeddu, il primo svolto in un organismo ufficiale del Partito sardo, del quale qui si riportano l'introduzione e la parte conclusiva. pag. 192

Documento 25, *(nota 15, pag. 580),* LA NUOVA COSA HA BISOGNO DI NUOVI PROGETTI, di Pietro Soddu. Mutamenti politici nei Paesi dell'Est, nuovo corso del PCI. L'Unione Sarda ha chiesto un commento al parlamentari Pietro Soddu (Dc), Giorgio Macciotta (Pci), al presidente del Psd'Az Michele Columbu e a Franco Rais (Psi). In L'UNIONE SARDA, 27 novembre 1989 pag. 195

Documento 26, *(nota 18, pag. 581),* 28 novembre 1989, martedì, ore 17,30, presso il salone dell'associazione Aspis, ex-vetreria di Pirri, CONVEGNO fondativo del raggruppamento SINNOS: 'su chi semus, su chi depimus essere"[5]. Programma: Apertura dei lavori: Giorgio Murgia. Comunicazioni di: Piero Marras, Paolo Pillonca, Lorenzo Palermo, Salvatore Bonesu, Giuseppe Atzeri, Efisio Pilleri. Intervento conclusivo di Salvatore Cubeddu. pag. 196

Documento 27, *(nota 19, pag. 582),* **LE TESI 1988 E LE TESI 1989 PER IL XXIII° CONGRESSO DEL PSd'Az (9 – 11 dicembre 1989).** pag. 197

Documento 28, *(nota 28, pag. 589),* Saluto al 23 Congresso del Partito Sardo d'Azione l'on. Francesco Tassone, dell'Unione Meridionale. pag. 202

Documento 29, *(nota 32, pag. 594,* Gianni Ruggeri, leader del Movimento Gioventù Sardista, guida la richiesta firmata da 140 delegati per l'estensione ed il rafforzamento de sa 'Federatzioni de sa gioventudi sardista'. pag. 203

Documento 30, *(nota 33, pag. 594),* Documento congressuale letto da Loredana Dessì e firmata da 62 delegati, in grande parte aderenti al raggruppamento della lista di Bandelas, insieme alle 26 delegate del Congresso. Nel saggio allegato è riconoscibile l'influenza, perlomeno indiretta di Eliseo Spiga pag. 203

Documento 31, *(nota 35, pag. 598),* Uno dei documenti che motivavano politicamente la relativa lista dei candidati al congresso. Nella cartella è stata trovata solo la presentazione della numero tre, quella presentata da Salvatore Cubeddu er la lsita di Bandelas. pag. 206

Documento 32, *(nota 38, pag. 602),* **S**U PARTIDU SARDU NON EST PRUS ISSE. **3 marzo 1990, sabato, articolo di Michele Columbu su Sa Repubblica.** Quest'articolo del presidente del PSdA è pervenuto al periodico dopo la chiusura del 23° Congresso sardista. pag. 207

Documento 33, *(nota 39, pag. 603),* Sa Die: un giorno di pace e di festa, articolo di Salvatore Cubeddu, pubblicato sul periodico (2 numeri del dicembre 1989. L'articolo riprende il tema de "Sa die de sa Sardigna", festa nazionale del Popolo sardo, nata nel 1983, ripresa nel 1985 e qui riproposta in vista della preparazione e presentazione della sua legge istitutiva. pag. 209

Documento 34, *(nota 40, pag. 605),* La lettera S. Cubeddu a Giorgio Murgia, del 15 dicembre 1989, esplicitava realisticamente alcune convinzioni post-congressuali. pag. 211

Documento 35, *(nota 41, 606),* Documento finale del XXIII congresso (Quartu S. E. 9 -11 1989) approvato dal Consiglio Nazionale nella sua prima riunione. pag. 213

Documento 36, *(nota 47, pag. 609),* L'INTERVENTO SU "AFFARI E POLITICA" DA PARTE DEL SEGRETARIO DELLA DC SALVATORE LADU, La Nuova Sabato 20 gennaio 1990. pag. 215

Documento 37, *(nota 49 e 58, pag. 611 e 615),* Riportiamo l'importante documentazione di parte sardista (articoli di Lorenzo Palermo, Antonio Arcadu e Salvatore Cubeddu) del dibattito intercorso sul tema della moralità nella vita pubblica con gli interventi del segretario della Dc Salvatore Ladu, di mons. Ottorino Alberti arcivescovo di Cagliari, dell'ex presidente della Regione ora deputato Pietro Soddu ("Rapporti tra politica e affari. Mario Melis?: «Denuncia tardiva dopo 5 anni»). pag. 217

Documento 38, *(nota 53, pag. 613),* **27 gennaio 1990, ***sabato, **CONVEGNO DEL DISTRETTO SARDISTA DELLA GALLURA**. Tema: IL SARDISMO PER UN NUOVO MODO DI FARE POLITICA. pag. 223

Documento 39, *(nota 55, pag. 614),* 11 marzo 1990, domenica. Riunione del CONSIGLIO NAZIONALE del PSd'Az a Mogoro. Documento programmatico proposto dalla maggioranza al Consiglio Nazionale al quale non verrà dato seguito. pag. 226

Documento 40, *(nota 63, pag. 619),* **17-18 marzo 1990,** sabato e domenica**, PARTIDU SARDU-PARTITO SARDO D'AZIONE, 3° CONGRESSO DISTRETTUALE FEDERAZIONE DI CAGLIARI** nell'Albergo Regina Margherita in viale R. Margherita - **CAGLIARI 17/18 MARZO 1990.** **pag. 228**

Documento 41, *(nota 68, pag. 622),* I DUE DOCUMENTI, di Eliseo Spiga per Bentu Nou e di Salvatore Cubeddu per Sinnos, preparati in vista dell'elezione del nuovo segretario politico dopo l'accettazione delle dimissioni di Carlo Sanna. Manca i terzo, scritto da G. B. Nanni Loi. **pag. 233**

Documento 42, *(nota 69, pag. 623),* Il resoconto nei giornali quotidiani sardi della riunione del Consiglio Nazionale del PSd'Az per l'elezione del segretario generale Efisio Pilleri. **pag. 235**

CAPITOLO XVIII, **Documento 43, (**nota 13, pag. 639), **IL MANIFESTO DI DESULO, espresso dalla riunione di ieri svolta nel centro barbaricino e promossa da Bentu Nou e dal sindaco, la prof. sa Sebastiana Frau.** **pag. 238**

Documento 44, (nota 14, pag. 639), Il 12 ottobre 1990 con una certa solennità fu presentato in Consiglio regionale il progetto di legge sardista che contiene gli articoli del nuovo statuto per la Sardegna. "La Regione sovrana su tutto, la lingua ufficiale sarebbe il sardo. E' un modo per aprire la fase costituente» . La proposta di legge è stata presentata ieri dall'eurodeputato Mario Melis, dal segretario regionale, Efisio Pilleri, e dal capogruppo al Consiglio Francesco Puligheddu e da Italo Ortu che nella passata legislatura fece parte della commissione istituita per la riforma dello Statuto; Lorenzo Palermo e Salvatore Bonesu si sono occupati degli aspetti tecnico-giuridici. …. La Nuova Sardegna, 13, ottobre 1990. Il testo in APPENDICE, doc. 15 e nell'EMEROTECA DELLA FONDAZIONE SARDINIA. **pag. 241**

Documento 45, (nota 18, pag. 641), VERSO IL PARTITO ELETTRONICO, di Eliseo Spiga Una ipotesi di riforma del Partito Sardo, FALDONE 15 A, c 1. **pag. 241**

Documento 46, (nota 21, pag. 643), Il sardismo ed il fenomeno delle leghe nel Nord Italia, di Salvatore Cubeddu, IL SOLCO n° 2, novembre 1990 (distribuito agli inizi del 1991), **pag. 243**

Documento 47, (nota 30, pag. 650), Indici dei tre ultimi numeri di FORZA PARIS, 1990 – 1991), nell'emeroteca dell' A F S. **pag. 247**

Documento 48, *(nota 31, pag. 650),* Indice dei 5 numeri de IL SOLCO, tra il 1990 e il 1991. **pag. 250**

Documento 49, (nota 33, 651), Sardismo e cattolicesimo compagni di strada, di Salvatore Cubeddu, **pag. 253**

Documento 50, (nota 34, pag. 652**),** articolo di S. Cubeddu, pubblicato su L'Unione Sarda il 16 gennaio, PROCESSO A SASSARI. Sindacalista alla sbarra Aveva difeso gli scolari «sardoparlanti» . **pag. 257**

Documento 51, (nota 35, pag. 653), Documento proposto da Eliseo Spiga, segretario responsabile del Dipartimento esteri alla discussione della Direzione del PSd'A nella riunione dell'11 gennaio 1991. **pag. 259**

Documento 52, (nota 38, pag. 654), La relazione di Umberto Bossi al 1° congresso ordinario della Lega Nord, 8, 9, 10 febbraio 1991. **pag. 260**

Documento 53, (nota 45, pag. 668), Discorso di Salvatore Cubeddu per i 70 anni delle fondazione del PSd'A. **pag. 265**

Documento 54, (nota 47, pag. 669), Discorso del prof. Federico Francioni.
Il prof. Federico Francioni, l'intellettuale e militante sassarese chiamato ad entusiasmarci con il racconto de "I fatti del 28 Aprile 1794 a Cagliari, gli antefatti e le loro conseguenze" (NOTA. Ne riportiamo il testo in APPENDICE, n° 14). **pag. 274**

Documento 55, (nota 54, pag. 691), LE DIMISSIONI DELLA SEGRETERIA PILLERI, **pag. 275**

CAPITOLO XIX, **Documento 56,** (nota 13, pag. 703), "Relazione del segretario nazionale on. Giorgio Ladu, sullo stato del Partito" proposta al Consiglio nazionale del PSd'Az riunito a Ghilarza (scritto verosimilmente da Eliseo Spiga e da Gianfranco Pintore), pag. 307

Documento 57, (nota 25, pag. 709), Cubeddu, il 17 febbraio 1992, scrisse ai più attivi amici di Sinnos un lettera severa. pag. 317

Documento 58, (nota 28, pag. 313), L'Unione Sarda, 8 aprile 1992, mercoledì, Intervista a "caldo" con il nuovo senatore di Cagliari: "Liberiamo gli ospedali". "Ma il Psd 'Az deve decidersi a cambiare rotta". FALDONE 17 cartella 1 pag. 318

Documento 59, (nota 29, pag. 714), (L'Unione Sarda, 14 aprile 1992, martedì, Egregio senatore (Martelli), il Psd'Az non è una lavatrice). Lettera al giornale di Michele Columbu. FALDONE 17 cartella 1 pag. 319

Documento 60, (nota 35, pag. 716), 3 maggio 1992, domenica, articolo su L'UNIONE SARDA, di Salvatore Cubeddu, Dopo il "caso Martelli" è urgente riaprire il dibattito fra i sardisti, pag. 320

Documento 61, (nota 61, pag. 717), L'UNIONE SARDA, 15 maggio 1992, articolo di Eliseo Spiga. Il male oscuro del Psd' Az, ovvero una crisi comune a tutti i partiti, di Eliseo Spiga
FALDONE 17 cartella 1 pag. 321

Documento 62, (nota 43, pag. 717), ELISEO SPIGA LASCIA CONSIGLIO NAZIONALE PSD'AZ pag. 323

Documento 63, (nota 44, pag. 719**),** ***(APPENDICE doc. 7, Il resoconto dell'elezione di Italo Ortu proposta dai giornali sardi ed il commento di Riccardo Laria L'US. del 7 giugno 1992).*** pag. 323

Documento 64, (nota 48, pag. 721), IL TESTO DEI TRE ORDINI DEL GIORNO APPROVATI DAL CONSIGLI REGIONALE A CONCLUSIONE DELLA DISCUSSIONE SULLA QUESTIONE MORALE INTRODOTTA DALLE DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA. pag. 325

Documento 65, (nota 51, pag. 721), Luglio 1992, articolo per L'Unione Sarda, di Salvatore Cubeddu dopo l'annuncio del Ministero della Difesa italiano che ha deciso l'operazione "Forza Paris" inviando l'esercito in Barbagia a seguito del rapimento del bambino Faruq Assam. pag. 326

Documento 66, (nota 54, pag. 721), **Manifesto di Ozieri** pag. 328

Documento 67, (nota 54, pag. 722), Documento della DIREZIONE NAZIONALE PARTITO SARDO D'AZIONE pag. 329

Documento 68, (nota 69, pag. 728), Lettera di Nino Piretta a Giovanni Battista Columbu, presidente del PSd'Az, 6 novembre 1992, sabato, FALDONE 17 cartella 5 pag. 330

Documento 69, (nota 71, pag. 729), 1 dicembre 1992, martedì, Convegno- incontro tra la Lega Nord (Umberto Bossi e Franco Rocchetta) con il Partito Sardo d'azione (Mario Melis e Salvatore Cubeddu) a Varese, presso la Villa Ponti, promosso dall'associazione degli emigrati sardi "Grazia Deledda". La cittadinanza vive un'intensa campagna elettorale ("Con Varese voterà l'Italia" parola di Marco Fomentini) in vista delle elezioni comunali. Nel stesse ore, al teatro Impero, Achille Occhetto, segreetaro del PDS, ch ha rifiutato l'alleanza con la Lega, tiene la relazione su "Regionalismo, federalismoe secessione". **Intervento di S. Cubeddu: PREMESSA.** pag. 331

Documento 70, (nota 90, pag. 741), 3 aprile 1993, sabato, riunione del Consiglio Nazionale PSd'Az, con all'odg : ritiro dell'adesione di Piero Marras (Salis) al Gruppo Sardista in Consiglio Regionale. ettera di S. Cubeddu a Piero Marras FALDONE 18, cartella 4 pag. 332

Documento 71, (nota 91, pag. 742), ***Pàtria Sarda, Per un Movimento Patriottico,*** *Oristano • 3 aprile 1993,* ***A cura di Gianfranco Pintore.*** pag. 291

Documento 72, (nota 94, pag. 742), **CARTA DEI FEDERALISTI SARDI,** pag. 294

Documento 73, (nota 103, pag. 746), 18 dicembre 1993, sabato, incontro tra il Partito Sardo d'Azione e la Lega Nord, nel Palazzo dei Congressi presso la Fiera Campionaria della Sardegna, con le delegazioni guidate rispettivamente da Italo Ortu e da Umberto Bossi. FALDONE 18 cartella 14. Relazione del segretario del PSd'Az Italo Ortu, interventi di Salvatore Bonesu e di Salvatore Cubeddu. pag. 302

Documento 74, (nota 107, pag. 749), CONGRESSU DE SA FEDERATZIONE DA ARISTANIS, presso l'hotel Mistral 2. **10 gennaio 1994**, domenica. Dopo la relazione di Gigi Sanna intervengono: Linalba Ibba, Peppino Chessa, Carlo Mura (segretario della sezione di Samugheo), Angelo Aru (di cui è rimasto l'intervento manoscritto in sardo). FALDONE 19, cartella 2. pag. 312

Documento 75, (nota 108, pag. 749), CONGRESSU DE SA FEDERATZIONE DE ARISTANIS, presso l'hotel Mistral 2. Dopo la relazione di Gigi Sanna intervengono: Linalba Ibba, Peppino Chessa, Carlo Mura (segretario della sezione di Samugheo), Angelo Aru (di cui è rimasto l'intervento manoscritto in sardo). FALDONE 19, cartella 2. Relazione di Luigi Amedeo (Gigi) Sanna. pag. 317

Documento 76, (nota 112, pag. 753), GIANCARLO ACCIARO, storia del suo arresto nel 1994, intervistato da GIORGIO PISANO: **GIANCARLO ACCIARO, L'ONOREVOLE ASSENTE PER GALERA (UNIONE SARDA).** pag. 324

Documento 77-78, (nota 112, pag. 756), Dossier sull'espulsione di massa di sardisti in coincidenza della formazione della Giunta Palomba. pag. 334

Documento 79, (nota 129, pag. 764), TESI DEL XXV CONGRESSO, Chia Laguna, Domus de Maria, 11-12 marzo 1995. pag. 341

Documento 80, (nota 130, pag. 764), Messaggi ai delegati amici, del XXVI° congresso, n° 3 foglietti indirizzati da S. Cubeddu "Ai delegati al Congresso, Ai SARDISTI, Ai Sardi (a quelli che sta a cuore il Sardismo) pag. 365

Documento 81, (nota 140, pag. 777), L'articolo conclusivo di Filippo Peretti sul XXVI° congresso sardista, da la NUOVA SARDEGNA, 13 APRILE 1995. pag. 368

Documento 82, (nota 169, pag. 789), Intervento di S. Cubeddu al Consiglio nazionale sardista, riunito a NUORO il 3 marzo 1996, domenica.